ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO.

Con accrefcimento di Note, Rifleffioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltiffime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non fi trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Quinta Edizione Italiana, e feconda Napoletana.

TOMO SECONDO.

IN CUI CONTIENSI LA POLIZIA DEL REGNO SOTTO I LONGOBARDI, E' NORMANNI.

NAPOLI
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER.

M. DCC. LXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

Contenuti nel SECONDO TOMO.

LIBRO VII. Pag. 1.

LIBRO VIII. 71.

LIBRO IX. 144.

LIBRO X. 216.

Cap.

LIBRO XII. 433.

L I B R O XIII.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO SETTIMO.

Lo scadimento de' nostri Principi Longobardi, e 'l rialzamento de' Greci, le scorrerie de' Saraceni, ed i tanti mali e calamità, che portarono in queste nostre Provincie, saranno il soggetto di questo libro. Saremo per narrare avvenimenti pur troppo funesti ed infelici, che le ridussero in una forma assai misera e lagrimevole. I Principi Longobardi per discordie interne fra loro divisi, desolarono i loro Stati. Le loro discordie renderono più vigorosa l' autorità degl' Imperadori d' Occidente, i quali da tributarj renderongli Feudatarj. I Saraceni dall' altra parte, chiamati da' nostri Principi stessi, finirono di devastargli. Il Principato di Benevento tutto sconvolto, e diviso in pezzi, diede pronta occasione all' altre Nazioni, approfittandosi di tante rivoluzioni e disordini, d' essere per ogni lato invaso, e di soffrire la Signoria d' altri Popoli, che finalmente lo soggiogarono. Origine di tanti mali fu la protervia de' Capuani, ma molto più la malvagità di Landulfo loro Castaldo.

I Capuani intesa ch' ebbero l' elezione di Radelchiso in Prin-

cipe di Benevento, ne furono mal ſoddisfatti: temevano che queſto Principe non doveſſe comportare la loro malvagità, e molto più ne temeva Landulfo. Era coſtui incolpato, che foſſe inteſo d' una congiura, che Adelchiſio figliuolo di Roffrido avea macchinata contra Radelchiſio, il quale avendola ſcoverta, fece buttare da una fineſtra Adelchiſio, e cercava aver nelle mani Landulfo; di che queſti avviſato, toſto ſcappò via, e fuggiſſene. Dall' altro canto Siconolfo fratello di Sicardo era ſotto duro carcere ſtato confinato da ſuo fratello; ma non molto dapoi ſcappato dalla prigione, e tenuto occulto per molto tempo da Urſo Conte di Conſa ſuo cognato, finalmente in Taranto ricovratoſi, quivi dimorava (*). E Radelchiſio toſto che fu innalzato al Principato di Benevento, avendo mandato in eſilio Dauferio e' ſuoi figli, fece che coſtui portatoſi in Nocera, ch' era Città del Ducato di Napoli, cominciaſſe a ſollecitare i Salernitani, perchè ſi uniſſero con Landulfo Conte di Capua contro Radelchiſio, e portaſſero al ſoglio Siconolfo fratello di Sicardo (*a*).

(*a*) Erchem. *num.* 14. & 15. Oſtienſ. *lib.* 1. *cap.* 25. Ign. Caſſ. *num.* 8.

In fatti i Capuani, avendo tirato anche al loro partito alcuni Beneventani, chiamarono da Taranto Siconolfo, e lo fecero venire in Salerno, dove accorſi non meno i Capuani, che i Beneventani, lo acclamarono e l' eleſſero Principe in queſt' anno 840. Landulfo s' uniſce con lui, occupa Sicopoli, e nell' iſteſſo tempo fanno ſtretta lega co' Napoletani, i quali di null'altro deſideroſi abbracciarono volentieri la congiuntura per vendicarſi de' Beneventani loro antichi ed oſtinati nemici. Siconolfo renduroſi più animoſo per l' accreſcimento di tante forze, ed inſignoritoſi di Salerno, dopo aver rotto l' eſercito di Radelchiſio, occupa in un tratto tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, ed al ſuo imperio la ſottopone; indi voltando le vittorioſe ſue inſegne verſo Benevento, molte Città e Caſtelli di quel contorno

(*) *Dall'* Anon. Saler. *c.* 67. Lione Oſt. *l.* 1. *c.* 25., *e dall'* Ignoto Caſſin. *num.* 8. *ſi ha, che Sicardo confinò in Taranto Siconolfo ſuo fratello. Di quà lo traſſero i Salernitani, unitamente cogli Amalfitani ed i Capuani, moſſi contra Radelchiſio ad iſtigazione di Dauferio. Scappato Siconolfo da Taranto, ſi tenne per qualche tempo occulto preſſo Orſo Conte di Conſa ſuo cognato, come narra* Erchem. *num.* 14. *Indi ſi traſportò in Salerno, dove fu proclamato Principe da' Salernitani, e da altri Popoli. Vid.* An. Salern. *c.* 69. 70. & 71. Oſtien. Erchem. Ignot. Caſſin. *loc. cit. Vi è qualche diverſità tra i cit. Scrittori nel racconto di queſti fatti. Ma nella ſomma dicono lo ſteſſo; variano ſolamente nelle circoſtanze.*

no prese, e finalmente ebbe anche ardire, portato dal corso di sì prosperi successi, di assediare Benevento stesso; ma animosamente respinto da' Beneventani tornossene in Salerno (*a*).

(*a*) Erch. *num.* 15. & 17. An. Saler. *c.* 72. 73. & *seqq.*

I. *Divisione del Principato di Benevento, donde surse il Principato di Salerno.*

RAdelchisio veduto sconvolto il suo Stato, pieno di rabbia e di furore mosse tutte le sue forze contra Siconolfo, altamente giurando di non volere più vivere, se non lo sterminava dalla terra. Ma scorgendo, che le proprie forze, e de' suoi Beneventani non erano bastanti per reprimere un tanto nemico, che alla giornata acquistava maggior vigore, trasportato dal suo furore, niente curandosi de' mali gravissimi, a' quali esponeva il suo Stato, volle a tanti mali applicar rimedj peggiori. Erano, come si disse, dalla Sicilia calati per nostro danno molti Saraceni, i quali sotto Calfo loro capo devastavano la Japigia, ed i contorni di Bari (*b*). Reggeva questa Città per Radelchisio, Pandone. A costui comandò, che avesse in suo ajuto chiamato i Saraceni; e Pandone ubbidendogli fece venire molte truppe, le quali collocò per quartiere fuori le mura di Bari a' lidi del mare. Ma i Saraceni accorti seppero ben tosto approfittarsi della congiuntura, poichè riguardando il presidio della Città, ed i siti che potevano superare, all' improvviso una notte per alcuni luoghi nascosti entrarono dentro Bari, dove fecero stragi inaudite de' Cristiani, ed occuparono la Città. Così Bari da' Longobardi passò sotto la Signoria de' Saraceni, ed i Greci ne discacciarono poi i Saraceni, e per lungo tempo la dominarono (*c*).

(*b*) Anon. Saler. *c.* 74. Ign. Cass. *num.* 4.

Radelchisio, a cui dall' un canto premeva abbattere Siconolfo, e che implicato in questo impegno, mal avrebbe potuto soffrire altra guerra contro i Saraceni per discacciargli da Bari, dissimulò il fatto, e volle contuttociò avergli per ausiliarj. L' invita perciò a combattere contra Siconolfo, onde unite alle sue forze quelle de' Saraceni cominciarono così fiera ed ostinata guerra, che miseramente afflissero queste nostre Regioni; poichè Siconolfo dall' altra parte con non disuguale rabbia e furore volle opporsi agli sforzi di Radelchisio per qualunque maniera. Resistè a' primi incontri, e perchè niente mancasse ad accelerare la ruina d' amendue, con peggior consiglio chiamò anche in suo aju-

(*c*) Erch. *num.* 16. An. Saler. *c.* 74. Ign. Cass. *nu.* 8. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 25. Chr. Caverns. *an.* 848. *apud* Pratilli *t.* 4. *Hist. Pr. Long.*

ajuto da Spagna i Saraceni. Non si videro in queste nostre contrade stragi più crudeli e spaventose, che quelle che furono fatte a questi tempi da' Saraceni così dell' una, come dell' altra parte. Capua fu da' medesimi ridotta in cenere: molte Città arse e distrutte; e que' che risedevano in Bari, avendo occupato Taranto, devastarono la Calabria, e la Puglia, e giunsero fino a Salerno, ed a Benevento. Tutto era pieno di stragi e di morti, e scorrevano i Saraceni come raccolto diluvio, inondando i nostri ameni campi. Continuarono queste calamità per lo spazio di ben dodici anni; tanto che i Beneventani stessi conoscendo le loro miserie, tardi avveduti de' loro errori furono costretti, acciocchè calmasse una sì fiera tempesta, a ricorrere agli ajuti de' Franzesi, perchè fugando i Saraceni, si proccurasse la pace fra questi due Principi (*a*).

Reggeva in questi tempi l' Imperio d' Occidente, e l' Italia, come si è detto, Lotario Imperadore, il quale aveva eletto Re d' Italia Lodovico II. suo figliuolo, che poi nell' Imperio gli succedette. Il Re Lodovico fu umilmente richiesto da Landone Conte di Capua figliuolo di Landulfo, da Adimario, e da Bassacio illustre Abate di Monte Casino (che in quest' incontri fu da Siconolfo più volte saccheggiato (*b*)), perchè portatosi nel Principato di Benevento con potente armata discacciasse i Saraceni, e ponesse pace fra que' due Principi (*c*). Lodovico ancorchè giovanetto, punto da stimoli di gloria facilmente assentì alle loro dimande, e tosto in Benevento portossi; ove uccisi e fugati come potè meglio i Saraceni, e confinatigli in Bari già loro Sede, purgò da questa peste l' altre provincie di Benevento. Indi interponendovi la sua autorità, fu tutto inteso ad accordare que' Principi, che finalmente gli ridusse ad una ferma concordia, dividendo infra di loro tutta la Provincia di Benevento in due parti, onde furono d' uno fatti due Principati: quello di Benevento fu ritenuto da Radelchiso, l' altro di Salerno a Siconolfo fu confermato, ambidue questi Principi giurando fedeltà a Lodovico, che finalmente come lor Sovrano riconobbero. Ecco come queste nostre Provincie, toltone il Ducato Napoletano, e quelle Città che agl' Imperadori Greci ubbidivano, furono rese soggette agl' Imperadori d' Occidente, i quali come Re d' Italia vi pretesero esercitare quelle ragioni, che i Re Longobardi vi possedevano.

Queste furono le perniciose conseguenze, che riportarono i nostri

(*a*) Erch. *num.* 16. 17. 18. 20. Ign. Cass., & Leo Ost. *loc. cit.* An. Saler. *c.* 74. & *seqq.* Chr. Cav. *an.* 850.

(*b*) Ign. Cassin. *num.* 10. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 26.

(*c*) Erch. *num.* 19. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 29. Joan. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 44. Chr. Cav. *an.* 850.

nostri Beneventani per le guerre civili, che infra di loro volsero movere, e sostenere. I. di riconoscere Lodovico per loro Sovrano, e giurargli fedeltà, ciò che l' istesso Carlo M. e Pipino suo figliuolo non poterono conseguire da Arechi, e da Grimoaldo. E sebbene l' altro Grimoaldo terzo Principe di Benevento, Sicone, e Sicardo, che gli succederono, si fossero renduti tributarj a' Francesi, non però s' avanzarono tanto di rendersi Feudatarj. Il che quantunque non avesse tolto, ch' essi non restassero Sovrani de' loro Principati, perchè la fedeltà giurata, e l'assistenza in guerra non diminuisce nè la libertà del vassallo in se medesimo, nè parimente la potenza assoluta ch' egli stesso ha sopra i suoi sudditi; non può negarsi però, che non abbassi e diminuisca il lustro dello Stato Sovrano, il quale senza dubbio non è sì puro, nè sì maestoso, quando è soggetto a queste cariche: tanto che Bodino (*a*) tenne opinione, che sebbene i Principi tributarj, o in protezione debbano riputarsi Sovrani, non è però che i Feudatarj s' abbiano a riputare tali; del che ci tornerà altrove maggiore opportunità di ragionare. II. di vedersi un Principato partito in due; il che per conseguenza portò la seconda divisione, sorgendo l' altro di Capua, onde bisognò che finalmente ruinasse, e fosse preda d' altre Nazioni. III. di aversi proccurato ancora una molestissima spina dentro le loro viscere, come furono i Saraceni, i quali stabiliti in Bari non passò guari, che di bel nuovo inondarono ambedue i Principati, tanto che non bastando le proprie forze, fu d' uopo spesso ricorrere alle straniere per reprimergli, e con ciò rendere più potente l' autorità, che in essi s' aveano acquistata i Franzesi.

(*a*) Bodin. *de Republ. l.1. cap. 9.*

Fu fatta questa divisione nell' anno 851. (*) tra Radelchisio e Siconolso, nella quale intervennero anche quasi tutti i Conti e Castaldi del Principato di Benevento, e moltissimi di loro insieme col Principe Radelchi vollero firmarla (*b*). Si legge ancora oggi presso il Pellegrino il Capitolare fatto da Radelchisio di questa divisione, ove i confini di questi due Principati distintamente vengono descritti. Sotto

(*b*) Anon. Saler. *c. 79.* Erch. *nu. 19*

(*) *Nell' anno 851. dice* Lione Ostiense *espressamente l. 1. c. 29.* Camillo Pellegrino *sospetta, che questa divisione de' due Principati di Benevento e di Salerno fosse succeduta nel 850.* Peregr. *ad* Erch. *num. 19. al qual anno la mette la* Cronaca della Cava *tom. 4. Hist. Pr. Long. Il* Muratori *è d' avviso con probabili conghietture, non ostante l' espressa testimonianza di Lione Marsicano, che avvenuta fosse nell' anno 848. Vid.* Ann. d' Ital. *ann. 843. e 848.*

Sotto il Principato di Salerno furono compresi molti Castaldati, e Castelli: Taranto, Latiniano, Cassano, Cosenza, Laino, Lucania, da altri detta Pesto, Consa, Montella, Rota, Salerno, Sarno, *Cœmeterium*, Furculo, Capua, Teano, Sora, e la metà del Castaldato d' Acerenza per quella parte, ov' è congiunto con Latiniano, e Consa.

Tra Benevento, e Capua fu assignato per confine S. Angelo *ad Cerros*, che s' estende per la Serra di Monte Vergine insino al luogo detto *Fenestella*. Tra Benevento, e Salerno fu designato per limite il luogo detto alli *Pellegrini*. Fra Benevento, e Consa fu dato per limite *Staffilo* (*).

Partita in questa maniera l' intera Provincia di Benevento, venne la parte Boreale, che finisce col mare Adriatico, a rimanere a Radelchisio Principe di Benevento. La parte Meridionale, che termina col mar Tirreno, a Siconolfo Principe di Salerno. Quindi Salerno divenuta Sede de' Principi, cominciò ad estollere il suo capo sopra le altre Città di questa Provincia: Città in questi tempi molto forte e munita, per averla Arechi, come si disse, fortificata, e di validissime Torri e muri cinta, onde potè averla per asilo e presidio in tutte l' avversità della fortuna.

Furono ancora in questa divisione accordati molti patti, fra' quali i più importanti e principali furono, di promettere Radelchisio per qualunque occasione di non turbare il Principato di Salerno, e riconoscere per Principi legittimi Siconolfo, e dopo la sua morte quello ch' egli eleggerà per suo successore: di congiungere insieme le forze per discacciare da' loro Stati i Saraceni: che fra' popoli dell' uno e l' altro Principato non debba praticarsi niuna ostilità, ma permettersi a ciascuno d' abitare ove lor piace, e far ritorno alle proprie Città e Castelli, ove tengono domicilio, e ciascuno con quiete godersi delle proprie sostanze: che non debba darsi niuna molestia a coloro, che dal Principato di Salerno vorranno portarsi al Santuario di S. Michele nel Monte Gargano, compreso nel Principato di Benevento, ma lasciargli passare senza contraddizione, e senza dannificargli: che tutti i Vescovi, Abati, ed ogni altro Cherico d' inferior grado debbano ritornare a' Vescovadi delle loro proprie Diocesi, ed alle

(**) *Dell' estensione e confini del Principato di Salerno vedi il* Can. Pratilli *tom.* 5. *Hist. Princ. Long. pag.* 261. *& seqq.*

alle loro Chiese e Monasterj; e se saranno renitenti, nè porteranno legittime scuse: si obbligheranno a ritornare per forza alla loro residenza, così i Vescovi, come tutti gli altri Cherici, eccetto però quelli, che serviranno al Principe in Palazzo, ovvero quelli che per forza fossero stati chericati: che tutti i Monaci e Monache ritornino a' loro Monasterj, ove prima abitarono, eccetto coloro che per volontà d' altri ivi entrarono per forza, e quelli che servissero nel Palazzo: che di tutte le robe delle Chiese, de' Vescovadi, e Monasterj, che vivono sotto Regola, ovvero degli Spedali, se ne prenda ragione, e secondo il loro valore si tassi il censo solito a contribuirsi al Principe; eccetto però i Monasterj di Monte Casino, e di S. Vincenzo a Volturno, li quali stando sotto l' immediata protezione dell' Imperador Lotario, e del Re Lodovico suo figliuolo, debbano ritenere interi i loro privilegj, prerogative, e primato; eccettuatone ancora le robe degli Abati, e Canonici, che servono nel Palazzo. Molte altre capitolazioni furono accordate, promettendo ciascuno con solenni giuramenti l' osservanza, interponendovi anche per maggiore stabilimento l' autorità Imperiale, e dando anche parola a Lodovico, che fu presente, ed a Lotario suo padre, chiamandolo anche essi *nostro Imperadore* (per lo giuramento dato di fedeltà) di fedelmente custodirle. Fermata la pace furono restituiti i prigionieri: a Siconolfo fu restituito Pietro figliuolo di Landone, e Poldefrit figliuolo di Pandulfo; ed all' incontro a Radelchisio furono renduti Adelgiso e Ladelgiso suoi figliuoli, e Potone suo nipote. E Lodovico, parendogli aver sedate le rivoluzioni di queste Provincie, in Pavia tornossene.

Stabilita che fu questa pace, non potè molto goderne il frutto Siconolfo Principe di Salerno, poichè non passò guari, che in questo istesso anno 851. dalla morte prevenuto, non potè dar maggiore stabilimento al suo novello Imperio. Morì Siconolfo primo Principe di Salerno, dal giorno che fu acclamato Principe, che fu nell' anno 840. dopo dieci anni, e pochi mesi d' inquieto e perturbato Regno, che col suo estremo valore seppe stabilire; ma morì al piacere di poter godere del frutto de' suoi tanti sudori. Lasciò Sicone suo unico figliuolo ancora lattante, erede nel Principato, e diedegli per Tutore Pietro suo padrino (*a*).

Alcuni mesi dapoi accadde parimente la morte di Radelchisio; (*b*) nè mancarono i Beneventani di ergergli un superbo tumu-

(*a*) An. Salern. *cap.86.* Pell. *Stemm. Pr. Saler.*

(*b*) Erch. *num.19.*

mulo, ove in molti verſi celebrarono le ſue virtù. Il medeſimo fecero a Caretruda ſua moglie, dalla quale Radelchiſo ebbe dodici figliuoli. *Radelgario* fu in ſuo luogo al Principato eletto, che lo reſſe pochi anni, e morì nell' anno 854. ed i Beneventani gli ereſſero pure un gran tumulo (*a*). Ajone (*b*) altro ſuo figliuolo fu Veſcovo di Benevento. Adelgiſo morto ſuo fratello fu il ſuo ſucceſſore (*c*); gli altri furono Conti (*d*), e valoroſi Capitani (*).

Ma ecco intanto, che nell' anno 852. i Saraceni, che in Bari fermarono la lor ſede, inondando la Puglia e la Calabria s' avanzarono infino a Salerno, e Benevento; nè per reprimere tanto impeto baſtavano le forze di Radelgario, e di Sicone. Biſognò che di nuovo ſi ricorreſſe a Lodovico, e perciò furono deſtinati i due celebri Abati Baſſacio di S. Benedetto, e Giacopo di S. Vincenzo, i quali avendo eſpoſto a Lodovico le crudeli ſtragi, che i Saraceni ſopra i Beneventani facevano, lo pregarono che toſto veniſſe per diſcacciargli, offerendoſi all' incontro i Beneventani di dichiararſi ſuoi fedeliſſimi ſervi, e di dargli autorità di ſoggettargli anche a qualunque infimo de' ſuoi (*e*). Lodovico toſto venne in Italia, e verſo Bari incamminoſſi. Ma i Capuani, e' Salernitani (*f*), ſcordatiſi delle promeſſe, avendo ſottratto ogni loro ajuto neceſſario per agevolare l' impreſa contro i Saraceni, s' erano naſcoſi. Del che fortemente ſdegnato Lodovico, eſſendoſi accorto della loro infedeltà, gli trattò aſpramente; e vedendo, che Sicone per la tenera ſua età era inetto al governo, commettendo il Principato di Salerno ſotto il governo d' Ademario valoroſo ed illuſtre Capitano, figliuolo di Pietro ſopraddetto (*g*), egli tornoſſene in Lombardia, ſeco conducendo Sicone ancora infante. (**)

Ecco

(*) L' Autore *ſiegue qui la Cronologia del* Pellegrino. *Il* Muratori *ne ſeguita un' altra, ed anticipa d' un anno, o due la morte di queſti Principi.* Ann. d' Ital. *an.* 851. *ad* 854.

(**) *All' invito degli Abati di Montecaſino, e di S. Vincenzo a Volturno venne Lodovico II. in queſte parti nell' anno 852. e giunſe fino a Bari, per debellare i Saraceni, che colà avevano fermata la lor ſede. Ma trovandoſi deluſo da' Capuani* (*ſolo de' Capuani parlano* Erchemp. *num.* 20. e Lione Oſt. *l.* 1. *c.* 30. *tacendo de' Salernitani*), *che aveano promeſſo di ajutarlo in quell' impreſa, ſi ritirò da Bari, e riconduſſe a caſa il ſuo eſercito.* Recedens abiit, *dice* Erch. *loc.cit.* conceſſo Principatu Salernitano Ademario fortiſſimo & illuſtri viro, & Siconolfi filium exulem fecit. *Lo ſteſſo narra* Lione Oſt. *l.* 1. *c.* 30. *il* Catalogo de' Principi di Salerno *tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long.* la Cronaca Cavenſe *an.* 852. *t.* 4.

(*a*) *Queſti Tumuli ſi leggono parimente nell' Iſtoria del* Pellegrino.

(*b*) *De quo* Joan VIII. *ep.* 33. & 157.

(*c*) Erch. *num.* 20. An. Salern. *c.* 95.

(*d*) *Tum. Caretrudæ ap.* Pellegr.

(*e*) Erch. *n.* 20. *Et ſimus, inquiunt, fideliſſimi famuli illius, conſtituatque nos ſubeſſe cuilibet ultimo ſuorum.*

(*f*) *Vid. tam.* Erch. *nu.* 20. & Leon. Oſt. *l.* 1. *c.* 30.

(*g*) Ignot. Caſſin. *n.* 13. Erch. *nu.* 20. Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 30. Catal. *Pr. Saler. tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long. pag.* 7. & *ibi* Pratilli. Chron. Cavenſe *an.* 852. & 854. *apud* Pratilli *Hiſt. Prin. Long. t.* 4.

Ecco come i nostri Principi Longobardi cominciarono a sentire il giogo gravoso dell' altrui dominazione, che arrivò insino a disporre de' loro Stati, e trasportargli da una in altra Famiglia; poichè Ademario non molto tempo dapoi, nell' anno 856. fatto morire Sicone, cominciò ad usurparsi assolutamente il Principato, che lo tenne per sei anni, ancorchè non finiti, insino all' anno 861. quando a persuasione di Landone Conte, e di Landulfo Vescovo di Capua fu imprigionato da Guaiferio, che gli succedè, figliuolo di Dauferio il Balbo, e dapoi nell' anno 866. ritornato l' Imperador Lodovico II. nella Cistiberina Italia, gli furono per comando di Guaiferio cacciati gli occhi (*).

II. *Origine del Principato di Capua.*

PEggiori furono i mali che seguirono, per essersi Capua staccata dal Principato di Salerno; poichè Landulfo Castaldo

di

t. 4. Hist. Pr. Long. Ma l' Anon. Saler. *c.* 88. *diversamente racconta il fatto. Dice, che Pietro, a cui Siconolfo morendo lasciò raccomandato il picciolo suo figliuolo Sicone, vinto dall' ambizione fecesi riconoscere per collega di Sicone nel Principato. Indi fece ricevere parimente per di lui collega Ademario suo figliuolo. Da lì a poco tempo Pietro, affinchè Ademario restasse solo a reggere il Principato Salernitano, insinuò al giovinetto Sicone d' andare a trattenersi per qualche tempo nella Corte di Lodovico II. per imparar ivi la politica, e le furberie mondane. Andò Sicone, e fu da Lodovico ricevuto con tutta benignità, nella cui Corte si trattenne per alquanti anni. Cresciuto in età Sicone, Lodovico l' armò Cavaliere, e lo rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e seppe colle sue belle maniere, e col suo valore guadagnarsi l' affetto di Landone Conte di Capua, e di Landolfo Vescovo di lui fratello. Di che ingelositi Pietro e Ademario, che regnavano già in Salerno, spedirono persone in Capua, che avvelenarono, e fecero morire il Principe Sicone. Non meno nelle circostanze di questi, e de' seguenti fatti variano le Storie di que' tempi, che negli anni, in cui succedettero. Continua varietà s' incontra spezialmente nella Cronologia de' Principi di Benevento, e di Salerno; nella quale il nostro A. avendo seguito il* Pellegrino, *accurato e diligentissimo Scrittore, noi non ci brigheremo di emendarlo, se non dove abbia con quello manifestamente fallato.*

(*) Chron. Salernit. Erchemp. *n.* 26. Anonim. Salern. *c.* 93. 94. 98. 99. Historiola *Ignoti Cassin. num.* 23. *Ademarius junctus cum Neapolitanis nitebatur quiddam dolose erga suos; ob hoc oculi ejus avulsi, spernitur a Principatu, & Warferius Salerni factus est Princeps. Nam dictus Ademarius Suram, Arpinum, Vicum Album, & Atinum tradidit Francis, idest Widoni Comiti. In his locis præerat Landulfus Castaldius, qui dum amisisset loca, præ nimia est tristitia defunctus. Vid.* Peregr. *in Stemm. Princ. Salern. & ibi* Pratilli.

di Capua non più al Principe di Salerno, a cui era il suo Castaldato sottoposto secondo la divisione fatta con Radelchiso, volle ubbidire, ma resosi Signore di quello, d' un Principato vennesi a farne tre, quello di Benevento, l' altro di Salerno, ed il terzo di Capua. E sebbene Landulfo non volle assumere il titolo di Principe, ma di Conte, onde da lui cominciò la serie de' Conti di Capua, nulladimeno reggeva il suo Contado con assoluto arbitrio; ed essendo morto egli nell' anno 842. (*a*) Landone suo figliuolo, che gli succedè, resse anche il Contado diciannove anni e nove mesi con assoluto ed indipendente imperio. Costui dall'antica Capua, chiamata anche Sicopoli, trasportò gli abitatori nella nuova, ch' eresse nell' anno 856. presso il Ponte di Casilino, tre miglia distante dall' antica; ed è quella che ora munita con forti Torri e mura, è riputata il più valido propugnacolo del Regno (*b*).

L' altro Landone suo figliuolo terzo Conte di Capua, resse il Contado non men dell' avo e del padre con independenza da' Principi di Salerno. Così ancor fece Pandone suo zio, quarto Conte di Capua, che spogliò del Contado il suo nipote (*c*). Ed in cotal guisa nell' avvenire per lunga serie di Conti amministrandosi questo Contado con assoluto arbitrio, rimase distaccato da' due Principati di Benevento, e di Salerno. Anzi si legge (*d*), che Landulfo nell' ultimo giorno di sua vita, mentr' era per spirare, chiamò a se i suoi figliuoli, e lasciogli questo precetto, che avessero proccurato sempre di nudrire discordie e risse tra il Principe di Benevento, e quello di Salerno, perchè altrimente facendo, essi non potevano sperar che lungamente potessero conservarsi lo Stato da lui sopra le spoglie di questi due Principati acquistato, se fra questi Principi fosse stata pace e concordia. In fatti i figliuoli osservarono diligentemente il precetto paterno, con tutto che contrario fosse a quello che Cristo diede a' suoi Discepoli; poichè morto che fu, scossero come s' è detto, affatto il giogo, ed in niun modo vollero più ubbidire a Siconolfo Principe di Salerno, e sopra tutti Landonulfo, uno de' figliuoli suddetti, gli fu sempre contrario ed ingrato; e questo precetto non solamente essi l' osservarono, ma lo tramandarono nella loro posterità, come un perpetuo fedecommesso, lasciandolo per retaggio a' loro successori (*e*). (*)

(*a*) Erch. *n.* 15. Ignot. Cass. *num.* 8. Chr. Cav. *an.* 823. Chr. Com. Cap. *n.* 1. Pellegr. *in Chron. Com. Capuæ n.* 1.

(*b*) Ign. Cass. *n.* 16. Erch. *n.* 24. & 25. Chr. Com. Cap. *num.* 2. Chr. Cav. *an.* 857. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 31. Peregr. *in Chr. Com. Cap. n.* 2. *Vid.* Pratilli *de nov. Cap. extruct. t.* 3. *Hist. Pr. Long.*

(*c*) Ign. Cass. *num.* 25. Chr. Com. Cap. *n.* 3. & 4. Erch. *num.* 28. *Vid.* Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.* 3. & 4.

(*d*) Erch. *num.* 22.

(*e*) Erch. *n.* 22. *Atque suis hæredibus in jus perpetuum, sicut a patre acceperant, reliquerunt.*

(*) *Vero è, che Landolfo I. Conte di Capua sottraendosi dalla soggezione*

Così

Così diviso il Principato di Benevento, fu nuova polizia introdotta, e nuovi disordini incominciarono a confondere e porre sossopra queste nostre Provincie; perchè tra questi Principi cominciando le gare e l' inimicizie, sovente si videro ardere di guerra, e contro di essi convertendo le loro armi, diedero a' Franzesi nuove occasioni di spessi ritorni, ed a' Saraceni di combattergli, e di farsi più potenti in que' luoghi, ch' essi avevano occupati. Nè finirono quì i disordini, imperocchè i Napoletani approfittandosi di queste divisioni, e resi perciò più restii a pagare a' Beneventani il tributo, perchè sovente soccorsi da' Principi rivali, si resero più animosi, e continuarono perciò fra di loro più irreconciliabili e crudeli le ostilità (*a*).

(*a*) Vid. Chr. Com. Cap. *num.* 1. 2. 4. 8. Chr. Cav. *an.* 859. 865. 877. Ubald. *in Chr. num.* 14. Erch. *num.* 27. & *seqq.*

Peggiore fu la polizia, che tratto tratto s'introdusse in appresso, perchè sebbene prima il Principato di Benevento era distinto in più Contadi e Castaldati, ciascuno però si governava coll' istesso spirito, e da un sol Principe dipendevano; ma dopo i Principi di Benevento, quei di Salerno, e sopra tutto i Conti di Capua, fra i loro figliuoli divisero i Castaldati e' Contadi, onde d' ogni Principato si fecero più Contadi, ed i Conti ancorchè sottoposti, cominciarono a governare per se stessi; onde si videro in tante guise moltiplicati i Feudi nel nostro Regno. Così Landulfo Conte insieme e Vescovo di Capua divise il Contado di Capua con tanta imprudenza tra i figliuoli di tre suoi fratelli, che in ogni tempo infra di loro insorsero risse e guerre inestinguibili (*b*).

(*b*) Erchem. *n.* 21. 28. & 31. Anon. Saler. *c.* 135.

zione di Radelchi Princ. di Benevento verso l' anno 840. cominciò a reggere con indipendenza il suo Contado. Erch. *num.* 15. *Verissimo parimente, che non ostante che il detto Contado fosse stato attribuito al Principato di Salerno nella divisione fatta tra Radelchi e Siconolfo nell' anno 851.; i figli ed i nipoti di Landolfo disprezzarono di ubbidire a Siconolfo, ed a' suoi successori,* Erch. *num.* 22. *esercitando su'l Contado di Capua un imperio arbitrario, ed una spezie di assoluta autorità. Ma è egualmente vero, che essi prestarono successivamente il giuramento di fedeltà a' Princ. di Salerno, e gli riconobbero come loro immediati Signori. Vid.* Erch. *num.* 26. 28. 31. 36. & *seqq.* An. Salern. *c.* 119. 130. 135. & *seqq. Il Contado di Capua divenne in appresso Signoria perfettamente assoluta, quando Atenolfo Conte di Capua divenne Principe di Benevento, e di Capua.*

III. *Spedizione dell' Imperador* Lodovico *contra i Saraceni; e sua prigionia in Benevento.*

DI tanti sconcerti ben se ne profittarono i Saraceni, che da Bari spesso inondando la Provincia di Benevento, quella di Salerno, e le Città sottoposte ancora all' Imperio Greco, ed a sangue e fuoco tutto mettendo, obbligarono i Beneventani, e quegli altri Popoli a ricorrere a' Franzesi. Anzi mal potendosi difendere colle proprie forze, e con quelle de' Franzesi, ricorsero ancora ad altri ajuti; poichè Majelpoto Castaldo di Telese, e Guandelperto Castaldo di Bojano con sommissione e preghiere si ridussero a ricorrere fino a Lamberto Duca di Spoleti per reprimere le forze de' Saraceni, i quali pure non ostante tutti questi ajuti posero sossopra i loro Castaldati, e gli sconfissero. (a)

Fu pertanto bisogno a' Beneventani, e a' Capuani ricorrere di nuovo all' Imperador Lodovico (b), il quale tosto calando per Sora in Benevento nell' anno 866., fu incontrato dagli Ambasciadori di molte Città, implorando il suo ajuto. Venne anche ad incontrarlo Landulfo Vescovo insieme, e Conte di Capua, che al fratello Pandone IV. Conte di Capua era succeduto co' suoi nepoti. Fu ricevuto da Guaiferio, che ad Ademario succedè in Salerno; e finalmente da Adelgiso in Benevento. (c).

Così Lodovico resosi in quest' anno 867. potente per le proprie forze, e per quelle de' nostri Principi Longobardi, verso Bari indirizzando il suo esercito, sconfisse i Saraceni, imprigionò Seodam loro Re, espugnò Bari, che fu restituita al Principe di Benevento, prese Matera, presidiò Canosa, e portò le vincitrici sue armi fino a Taranto, ove i Saraceni s'erano fortificati, cingendo questa Città di stretto assedio; indi pien di gloria, e tutto trionfante a Benevento fece ritorno. (d) E spinto dal corso di sua fortuna pretese ancora sopra gli Amalfitani, e sopra il Ducato istesso di Napoli esercitare la sua sovranità, prendendo la protezione, e prestando ajuti ora agli uni, ora agli altri (e). Di che offeso a dovere Basilio il Macedone Imperador d'Oriente, a cui il Ducato Napoletano, e gli Amalfitani ubbidivano, si dolse acremente di Lodovico, querelandosi de' suoi modi imperiosi, che praticava sopra que' Popoli, quasi che volesse soggettargli al suo Imperio. Lodovico, a cui non conveniva nelle presenti congiunture attaccar nuove brighe co' Greci, per sedare l' animo di Basilio, scrissegli una ufficiosa lettera, nella quale protesta-

(a) Erch. nu. 29. Leo Ost. l. 1. c. 35. Ign. Cass. n. 28.

(b) Erch. n. 30. & 32. An. Saler. c. 95. & seqq. 126. & seqq. Leo Ost. l. 1. c. 36.

(c) Chr. Com. Cap. nu. 5. Ignot. Cass. num. 4. 5. 7. Anon. Saler. c. 99. 100. & seqq. Ubald. n. 15.

(d) Erch. nu. 34. Ign. Cass. num. 7. Leo Ost. l. 1. c. 36. V. An. Saler. c. 100. & 116. Peregr. in Chr. Com. Cap. nu. 5. Vid. & Pratilli in Diss. de Imp. Ludov. capriv. t. 3. Hist. Long.

(e) Vid. Jo: Diac. in Chr. Episc. Neap. num. 45.

testava, ch' egli niente era per imprendere sopra il Ducato Napoletano appartenente all' Imperio Greco, e che unicamente per soccorrere gli oppressi erasi intrigato in quegli affari. (*)

Ma mentre Lodovico dimorava in Benevento, accaddegli un incontro, non altre volte inteso nelle persone degl' Imperadori d' Occidente. I Franzesi resi boriosi per la fortuna presente, nè sapendo reprimere l' impeto di quella, malmenavano i Beneventani, trattandogli con alterigia, e pur troppo crudelmente. Ciò che mal potendo soffeire, scossero finalmente Adelgiso lor Principe a pensare di torsi l' indegno giogo; ed avendo Lodovico dentro la loro Città, presero risoluzione d'arrestarlo, e farlo prigione. Altri rapportano, che Adelgiso fu a ciò mosso non tanto per gli stimoli de' suoi Beneventani, quanto per gl' impulsi che gli venivan dati dall' Imperador Basilio, a cui niente piacevano i tanti progressi di Lodovico, del quale mostravasi per le accennate cagioni mal soddisfatto (*a*). Alcuni ancora scrivono, che Adelgiso fu a ciò spinto da' consigli del Soldano, preso prigione in Bari, il quale condotto a Benevento, s' era forte intrinsecato con Adelgiso, e collo stesso Lodovico. (*b*) Che che ne sia, trovandosi Lodovico aver licenziato il suo esercito, dimorava dentro Benevento con poca guarnigione; onde nel mese d'Agosto di quest' anno 871. improvvisamente fu arrestato da' Beneventani, e posto in sicuro carcere (*c*), furono occupate le di lui robe, e i Franzesi ch' erano in sua guardia, dopo essere stati spogliati, furono astretti a fuggire. Lodovico fu per circa a quaranta giorni tenuto prigione, nè si pensava a liberarlo, se non che aven-

(*a*) Ann. Franc. Metens. Chr. Casuriens. an. 866. apud Pratilli t. 4. Hist. Pr. Long. Vid. Muratori an. 871.

(*b*) Const. Porphyrog. in Vit. Basil. Maced. Cedren. in Annal. An. Saler. cap. 117. Vid. Murat. eod. anno. & Pratilli in Diss. de Lud. Imp. cap. ivit. t. 3.

(*c*) Erchem. num. 34. Leo Ostiens. lib. 1. cap. 36. An. Saler. c. 117. Chr. Com. Cap. num. 5.

(*) *Questa lettera dell' Imp. Lodovico II. all' Imp. Basilio, rapportata dal* Baronio, *e dal* Murat. *all' anno* 871., *e per disteso dall'* An. Saler. *c.* 102. *e seqq. non parla punto degli Amalfitani, ancorchè abbiamo da* Gio: Diacono *in Chr. Ep. Neap. num.* 45. *che Lodovico esercitasse il suo Imperio sopra gli Amalfitani, e' loro Duchi. Parlasi in essa solamente di Napoli, quasi, ella dice,* misserimus Populum nostrum ad incidendas arbores, & messes igne cremandas, & hanc (Neapolim) ditioni nostræ subdendam. *Risponde Lodovico a queste lagnanze di Basilio, che quantunque per lo passato la Città di Napoli avesse pagato il tributo agl' Imperadori suoi antecessori, nondimeno egli non avea da' suoi Cittadini esatto, altro che le solite* funzioni *e prestazioni, e che lasciassero l' amicizia de' Saraceni, e quindi d' inquietar con costoro i Cristiani.* Nam, *egli soggiugne,* Infidelibus arma, & alimenta, & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri littora ducunt & cæt. Anon. Salern. *c.* 114. *In fatti dalla Cronaca di* Ubaldo *num.* 16. *abbiamo, che Sergio Console e Duca fece alleanza co' Saraceni, e promise di somministrare quegli ajuti, che loro bisognavano.*

avendo inondato di nuovo i Saraceni la Provincia di Salerno, e cresciuto il lor numero a trentamila, posero l' assedio a Salerno, dando terrore a tutti i Principi Longobardi, e ad Adelgiso Principe di Benevento sopra ogn' altro. Fu in tanta revoluzione di cose liberato Lodovico; ma volle Adelgiso, che prima sotto solenni giuramenti promettesse, in tutto il tempo di sua vita di non mai più entrar armato ne' confini di Benevento, nè di ciò che avea sofferto in quest' incontro prender contra i Beneventani mai vendetta. Il che Lodovico promise *multis adjunctis execrationibus*, giurando sopra le reliquie de' Santi, e sopra i Santi Evangelj di Dio. (*a*)

(*a*) Erch. *loc cit.* Anon. Saler. *c.* 117. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 36. *Vid.* Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.* 5. & Pratilli *in Diss. de Ludov. capt. c.* 3. *Hist. Long.*

Partì Lodovico da Benevento nell' uscir di quest' istesso anno 871. ed in Veroli fermossi per undici mesi, nel qual tempo portatosi in Roma prese la Corona per mano d' Adriano II. nell' anno 872. prima di morir questo Pontefice, come vuol Aimoino (*b*); ancorchè alcuni moderni Scrittori nell' anno precedente vogliono, che fosse stato da Adriano incoronato. Lodovico ancorchè prendesse ora la Corona, era stato però assunto all' Imperio fin dall' anno 855. quando Lotario Imperadore suo padre resosi Monaco, divise l' Imperio fra i tre suoi figliuoli, assegnando a Lodovico Roma, ed Italia; a Lotario l' Austrasia, onde poi si disse Lotaringia; ed a Carlo la Borgogna, e la Provenza, come fu detto. (*)

(*b*) Aimon. *Lib.* 5. *ca.* 28.

Ancor-

(*) *L' Autore incorre qui in molti abbagli. Nel Settembre dell' anno* 871. *Lodovico fu messo in libertà da Adelgiso, uscì in pochissimi giorni dal Principato di Benevento, e ritirossi a Veroli. Quivi non potè soggiornare undici mesi, quanti dice* Lione Ostiense *l.* 1. *c.* 36., *e la* Cronaca de' Conti di Capua, *siccome dimostrano il* Sassi *ad* Sigon. *l.* 5. *an.* 871. *e'l* Muratori *an.* 871. & 872., *ma molto meno. Di là passò in Roma, dove ricevè dalle mani di Papa Adriano II. la Corona nel dì di Pentecoste dell' anno* 872. *Questa Corona, che Lodovico prese in quest' anno, non fu l' Imperiale, come pare, che qui creda l' Autore, la quale egli prese in Roma dalle mani di Lione IV. fino dall' anno* 850., *secondo pruova il* Pagi *Crit. an.* 850; *ma fu la Corona del Regno di Lorena, che a se credeva d' appartenere dopo la morte del Re Lotario suo fratello. Vid.* Muratori *ann.* 869. 870. 872. Pagi *Crit. an.* 872. *L' Imper. Lodovico fu assunto per collega all' Imperio da Lotario suo Padre fin dall' anno* 849., *e da allora cominciaronsi a numerare gli anni del suo Imperio. Vid.* Pagi & Muratori *an.* 849. *Nell' anno* 855. *l' Imper. Lotario sentendosi avvicinare al fine della sua vita, partì tra' suoi figliuoli i suoi Regni, si rese Monaco nel Monastero di Prumia nella Diocesi di Treveri, e quivi poco dopo si morì. Da quell' anno* 855. *cominciò Lodovico a regger solo l' Imperio. Vid.* Sigon. Pagi, & Muratori *eod. an.*

Ancorchè Lodovico con ſolenni giuramenti aveſſe promeſſo di non mai entrare ne' confini di Benevento, non fu però che nell' entrare dell' anno 873. non rompeſſe queſti patti, ed inſino a Capua con forte armata non s' inoltraſſe.

Siccome in queſti tempi la forza della Religione era in vigore ne' petti de' Principi, e non mai, o di rado ſi violavano i giuramenti; così all' incontro aveano cominciato, ſino da Gregorio II. e Zaccaria, i Ponteſici Romani a trovar modo di rompere queſti lacci, e proſciogliere le loro coſcienze; donde nacque la facoltà, che poi non pure i P. R. ma anche i Veſcovi s' aſſunſero dell' aſſoluzione de' giuramenti ne' giudicj, ed altrove. Si renderono perciò anche per queſt' altro verſo a' Principi tremendi e neceſſarj, non altrimenti che per le diſpenſe ne' matrimonj, le quali prima da' Principi ſi concedevano. Lodovico, a cui non dava il cuore di far ritorno in Benevento contra i giuramenti fatti, fu toſto ſoccorſo da Giovanni VIII. che ad Adriano II. poco prima era ſucceduto, il quale dichiarando non poter eſſergli d' oſtacolo i giuramenti dati così per forza, e con tanta indegnità, l' aſſolvè di tutte le promeſſe fatte a' Beneventani. (*) Vi è chi ſcrive (a), che Lodovico con tutta l'aſſolu-

(a) Sigon. *de Regn. Ital. l. 5. an. 873.*

(*) L' Autore *ſeguendo il* Baronio, *il* Sigonio, *e 'l* Pellegrino *ſcrive qui, che Lodovico fu diſpenſato dal giuramento preſo in Benevento da Papa Gio: VIII. nell' anno 873. Ma il* Saſſi *ad Sigon. l. 5. an. 873. il* Pagi *eod. an. e 'l* Muratori *an. 872. ſeguendo* Reginone, *il* Dandolo, *e l'* Annaliſta Saſſone, *pretendono con miglior fondamento, che dopo che Lodovico ebbe preſa nell' anno 872. la Corona del Regno ai Lorena dalle mani di Papa Adriano, tenne una gran Dieta o Concilio alla preſenza di quel Ponteſice, ed in quella eſponendo le ſue doglianze contro di Adelgiſo Principe di Benevento, fu queſti dalla Dieta proclamato Tiranno, nemico della Republica, e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contro di lui. Dopo di ciò Papa Adriano diſpensò l' Imp. Lodovico da tutti i giuramenti, e da qualunque promeſſa fatta ad Adelgiſo, dichiarandoli per atti nulli, perchè fatti per forza a fine di ſalvare la vita. Quindi alleſtì un grand' eſercito contro Adelgiſo, a cui prepoſe l' Imperadrice Angelberga, per non eſſere tuttavia creduto ſpergiuro; ma non ſi legge, che l' Imperadrice paſſaſſe con eſſo nel Beneventano nell' anno 872. Trovandoſi Salerno allora aſſediata da' Saraceni, e ingombrate da que' Barbari queſte noſtre contrade, Guaiferio Princ. di Salerno domandò ſoccorſo all' Imp. Lodovico, ma in vano, eſſendo dall' Imp. Lodovico creduto complice dell' ignominia fattagli l' anno addietro in Benevento. Ma poi alle iſtanze e preghiere di Landolfo Conte e Veſcovo di Capua, dell' Abate di Montecaſino, e di Attanaſio Veſcovo di Napoli s' induſse a venire a liberare queſte Provincie dalle oppreſſioni de' Saraceni. Venne nell' anno 872. nella Campagna, ed in quello, e nell' anno ſeguente diede diverſe rotte a' Sarace-*

soluzione ottenuta, per non esser riputato spergiuro; non volle egli porsi alla testa del suo esercito, ma in suo luogo, usando fraude a se medesimo, che vi avesse sostituita la Imperatrice sua moglie Engilberga, e che in suo nome, e sotto la sua autorità si guerreggiasse. Venne in Capua, e nel passare diede strane rotte a' Saraceni confinandogli a Taranto: fu per vendicarsi d' Adelgiso, e tentò d' occupargli Benevento, e perciò altri scrissero, che intimorito se ne fuggisse nell' Isola di Corsica (a); ma o che non gli riuscisse, come narra Erchemperto (b), o che frappostisi molti Conti, ed il Papa istesso per accordargli, fu fra di loro conchiusa pace, ed Adelgiso con quelli del suo partito nella grazia di Lodovico furono reintegrati (c). Landulfo Conte insieme e Vescovo di Capua, fu anche ammesso nella grazia e familiarità di Cesare, il quale somministrò in quest' incontri validi soccorsi contro i Saraceni (d).

Fu cotanta la familiarità, che acquistò Landulfo presso l'Imperadore, che oltre d' aver conseguito dal medesimo i primi onori, pretese da lui, che la Provincia intera di Benevento a lui si concedesse, come Arcivescovo, e che Capua fosse innalzata ad essere Metropoli. Il che, come narra Erchemperto (e), non potè ri-

(a) Regino *in Chr. an.* 872. Annal. Saxon. Otho Frisin. Sigebert. *Vid. tam.* Murat. *Ann. an.* 872

(b) Erch. *n.* 36.

(c) Chr. Cavense *an.* 872. *t.* 4. *Hist. Prin. Long. Vid.* Murat. *an.* 873.

(d) Erch. *n.* 36. Chr. Com. Cap. *n.* 5. *Vid.* Peregr. *in* Chr. Com. Cap. *num.* 5.

(e) Erch. *num.* 36.

raceni, i quali ritiratisi da queste contrade, andarono in Calabria. Fermatosi dopo di ciò Lodovico alcun poco in Capua, il di cui Conte e Vescovo Landolfo era entrato in somma grazia di lui, cominciò ivi a far de' preparamenti per andare sopra il Beneventano, e vendicarsi del torto ricevuto da Adelgiso. Si premunì costui ad una valida difesa, e trattò con Basilio Imp. d'Oriente, perchè spedisse in suo ajuto una flotta in Italia, promettendo di pagar a lui què tributi, che i Principi di Benevento suoi antecessori aveano per l' addietro pagato agl' Imper. Franzesi. Accettò il partito Basilio, e mandò in Italia una forte squadra di navi. Ann. Bertin. *an.* 873. Aimoin. *l.* 5. *cap.* 30. *Frattanto Lodovico condusse la sua Armata sotto Benevento, dove da què Cittadini non ricevè che delle beffe, e delle villanie.* Anon. Saler. *cap.* 130. *Strinse la Città di stretto assedio; ma gli abitanti si difesero bene; e giunta finalmente la nuova dell' arrivo della flotta Greca in Otranto, Lodovico disperando di poter pigliar Benevento, chiamò Papa Gio VIII. da Roma, e fece da lui per onor suo trattar la pace con Adelgiso.* La Cron. della Cava *an.* 872. *rapporta, che Papa Gio: fu pregato da Adelgiso a trattar la pace coll' Imperadore. Comunque sia, riuscì al Papa di conchiuderla; onde l' Imperadore poco dopo ritirossi colle sue genti da Benevento. Da questo tempo,* dice Costantino Porfirog. *in Vit. Basil. il Princ. di Benevento riconobbe per suo Sovrano l' Imperador Greco; nè in fatti mai più si fidò di Lodovico, e de' Franchi.* Erch. *num.* 35. *& seqq.* Anon. Saler. *c.* 124. 126. *& seqq.* Jo. Diac. *in Chr. Neap. num.* 45. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 36. Chr. Com. Cap. *nu.* 5. Chr. Cavens. *an.* 870. 872. *Vid. omnino* Muratori *an.* 872. *&* 873.

tè ridurre ad effetto, poichè Capua non prima dell' anno 968. ricevè questa prerogativa da Giovanni XIII. Pontefice Romano; e Benevento un anno dapoi dall' istesso Pontefice fu eretta in Metropoli; essendosi dapoi in queste nostre regioni introdotto, che non più i Principi, ma i P. R. con innalzare i Vescovi in Metropolitani, innalzavano le Città in Metropoli, di che altrove ci tornerà più opportuna occasione di ragionare.

Lodovico dopo essere dimorato un anno in Capua, ed in queste nostre contrade, e date anche molte e strane rotte a' Saraceni, nell' anno seguente 874. passò in Francia per non mai fare più ritorno in queste nostre parti; poichè in quest' anno, come alcuni notarono, o nel seguente, come gli Annali di Francia, ed i moderni Autori tengono, in Francia, non già in Milano finì i suoi giorni. (*) Principe gloriosissimo, ed a cui molto devono queste nostre Provincie, che se non l' avesse soccorse tante volte, per le sì spesse e grandi inondazioni de' Saraceni, sarebbero tutte, e stabilmente cadute sotto la loro dominazione. Abbiamo di questo Principe molti vestigj di pietà, per molti Monasterj dell' Ordine di S. Benedetto da lui fondati nell'Apruzzi, de' quali Lione Ostiense non si dimenticò nella sua Cronaca (*a*). La donazione, o sia conferma delle precedenti donazioni di Pipino, e di Carlo M. fatte alla Chiesa Romana, non a questo Lodovico, come credette l' Abate della Noce (*b*), ma a Lodovico Pio figliuolo di Carlo M. dee attribuirsi, il quale la fece a Pasquale I. R. P. nè quella abbraccia più di quanto Pipino, e Carlo donarono, com' è manifesto dalla Cronaca di Lione (*c*).

(*a*) Leo Ost. *l. 1. c. 37.*

(*b*) Ab. de Nuce in *Indice*, *ver. Ludovicus*.

Per la morte accaduta di Lodovico in quest'anno 874. ovvero nel seguente, si conosce chiaramente l' errore di coloro, i quali credettero, che Lodovico avendo ritolto Bari a' Saraceni, l' avesse restituita a Basilio Imperadore d' Oriente; poichè i Saraceni, partito che fu Lodovico da Italia, e restituito in Francia, tosto usciti da Taranto, ov' erano stati confinati, tornarono a de-

(*c*) Leo Ost. *lib. 1. cap. 16.*

(*) *L' Imp. Lodovico dopo aver fatta la pace con Adelgiso Princ. di Benevento, nell' anno 874. partì per Lombardia, lasciando in Capua l' Imperadrice Angilberga, e la sua figliuola Ermengarda, ch' ivi dimorarono qualche porzione di quell' anno.* Erchem. *num.* 36. Anon. Salern. *c.* 130. *Lodovico di Lombardia andò in Francia, e quindi di nuovo tornò in Italia, dove morì su 'l Bresciano nell' anno 875. Vid.* Chr. Andre. Presbyt. *ap.* Menken. *tom. 1. Rer. German. pag.* 99. Saxium *ad* Sigon. *l.* 5. *an.* 875. Muratori *Ann. eod. an.*

a depredar Bari, ed i luoghi vicini; onde i Baresi nell' anno 876. morto già Lodovico, non potendo più sopportare la crudeltà de' medesimi, dim[illegible]ando in Otranto Gregorio Straticò di quella Città, lo chiamarono, e l' introdussero co' suoi Greci in Bari, siccome narrano Erchemperto (a), e Lupo Protospata (b).

(a) Erch. num. 38. An. Saler. ca. 131.
(b) Prot. ad A. 875. Vid. Murat. Ann. an. 871.

C A P. I.

Carlo il Calvo *succede nell' Imperio d' Occidente: nuove scorrerie de' Saraceni, accompagnate da altre rivoluzioni, e disordini.*

La morte di Lodovico portò tali sconvolgimenti, che non pur queste nostre Regioni, ma molte parti d' Italia afflissero, e di nuove calamità le riempierono. Da Carlo M. insino ad ora non s' erano eccitate turbe per la successione dell' Imperio. I testamenti de' Principi, mandate via tutte le dubbietà, e le tante sottigliezze d' oggi, con somma venerazione erano ricevuti da' successori: ciò che essi ordinavano, era prontamente eseguito; e bastava, che o in vita, o in morte l' Imperador regnante designasse il suo successore, o l' assumesse per Collega, perchè si osservasse il suo volere, come legge inviolabile. Così leggiamo che Carlo M. facesse con Pipino, e Lodovico: Lodovico con Lotario, e finalmente Lotario con l' altro Lodovico. Infino ad ora per eleggere l' Imperadore in Occidente non era mestieri convocar Assemblee, o Comizj: solo per una semplice e pura cerimonia, introdotta già per costume, si ricorreva a' Pontefici Romani per la consecrazione ed incoronazione. Ma non avendo Lodovico di se lasciata prole maschile, cominciarono a gara i Franzesi, ed i nostri Italiani ad aspirare a sì sublime dignità. In Francia due furono i più ostinati pretensori, amendue zii del defonto Lodovico, Carlo il Calvo Re di Francia figliuolo di Giuditta, e fratello di Lotario padre di Lodovico, e Lodovico Re di Germania fratello dell' istesso Lotario, al quale secondo la divisione fatta era toccata la Germania, e parte della Lorena, che pochi anni prima s' avevano di buon accordo divisa col suo fratello Carlo (a).

Altre volte nel corso di questa Istoria abbiamo in molte occasioni veduto, che le contese de' Principi finalmente hanno sempre

(a) Sigon. & Mur. an. 870.

pre terminato in augumento della dignità ed autorità de' Pontefici Romani. Ma se in altra congiuntura è avvenuto, in questa precisamente si è ciò più chiaramente veduto. Poichè contendendo questi due Principi dell'Imperio d' Occidente, bisognava, perchè alcuno d' essi restasse vincitore, che due cose prima dell' altro competitore proccurasse, cioè d' essere il primo ad entrare armato in Italia, e per secondo, di proccurarsi il primo la benivolenza del Papa, perchè tosto agevolasse l'opra colla solennità dell' incoronazione: funzione, che appresso i Popoli era stimata il segno più certo dell' assunzione al Trono Imperiale. Carlo il Calvo appena avvisato della morte del Nipote, non frappose dimora alcuna ad entrar tosto in Italia, e fu più sollecito, che suo fratello Lodovico, il quale sebbene avesse mandato prima Carlo il Grosso suo figliuolo ad impedire il passaggio a Carlo, e poco dopo Carlomanno altro suo figliuolo, tardi però giungendo, nulla poterono; di che Lodovico fortemente sdegnato, egli col suo terzo figliuolo Lodovico invase la Francia, portando ivi la sua collera, ostinatamente combattendola (*a*).

(*a*) *Vid.* Chr. Andr. Presbyt. *apud* Menken. *Rer. Germ. t.* 1. Sigon. *l.* 5. *an.* 875. & *ibi* Saxium. Murator. *eod. anno.*

Intanto Carlo il Calvo approssimatosi a Roma, avendo sollecitato il Pontefice Giovanni VIII. ad agevolare il suo disegno; questo Papa non volle perdere sì bella congiuntura, onde potesse dal suo canto ricavarne anche i suoi vantaggi per se, e per la sua Sede. Dopo aver portati alla sua volontà i Romani, mandò due Vescovi ad invitar Carlo, che tosto entrasse in Roma a prendere la Corona Imperiale, ch' egli tenevagli apparecchiata, avendolo scelto sopra tutti gli altri pretensori. Carlo venne a Roma, e nella Basilica Vaticana con grande applauso e solennità fu il giorno di Natale dell' anno 875. incoronato da Giovanni, ed Augusto acclamato; giurando all' incontro di portar sempre le sue armi contra i nemici della S.Sede, e difenderla con tutte le sue forze. Il Papa per questo fatto volle appropriarsi assai più di quello, che gli altri suoi Predecessori aveano fatto in congiunture simili, perchè se è vera quella Orazione, che di lui si legge presso il Sigonio (*b*) fatta a' Vescovi, parla in maniera, come se Carlo assolutamente da lui avesse ricevuto l' Imperio, e che la sua elezione totalmente a lui s' appartenesse (*) ; onde da ora in poi fu riputato e preteso da' Pontefici Ro-

(*b*) Sigon. *de Reg. Ital. l.* 5. *an.* 876.

C 2

(*) *Confonde qui l'* Autore *col* Sigonio *e'l* Baronio *l'elezione ed unzione di Carlo il Calvo in Imperadore fatta nell' anno* 875. *per opera di Gio:* VIII.

Romani, che il titolo d'Imperadore fosse un puro e sincero benefizio del Pontefice, e cominciarono per quello a noverar gli anni dell' Imperio dal giorno della consecrazione Pontificia: tanto che non ebbero ritegno i Successori di rinfacciare agl' Imperadori d' Occidente, l' Imperio esser loro benefizio, di che ci tornerà altrove più acconciamente di ragionarne.

Si narra ancora, che Carlo riconoscente di tanti benefizj avuti dal Papa in questa occasione, oltre d' avere con preziosi doni arricchita la Basilica di S. Pietro, avesse anche ceduta al Papa la Sovranità, che gli altri Imperadori Franzesi suoi predecessori ritennero sempre sopra Roma, e che non prima di questo tempo passasse questa Città sotto l' independente ed assoluto dominio del Papa (*a*). Ma tutti questi racconti si rendono favolosi da ciò, che gli Ottoni Imperadori d' Occidente praticarono sopra Roma, come si vedrà più innanzi (*b*). (*)

Disbrigato che fu Carlo da Roma, seguitando il costume degli altri Re d' Italia passò in Pavia nell' anno 876., ed ivi dall' Arcivescovo di Milano, come fecero i suoi predecessori, volle prender la Corona Regale, e Re d' Italia fu acclamato (*c*). Quindi non molto dapoi nella medesima Città molti regolamenti stabilì per lo buon governo della medesima.

Potè Carlo intanto, finchè visse, godersi senza contrasto l'Imperio

(*a*) Marca *de Concord. l.* 3. *c.* 11. §. 11.

(*b*) *Vid.* omnino Pagi *Crit. an.* 875. *nu.* 4. & *seqq.* Muratori *an.* 875. e Piena Esposiz. *de' Diritti Imper. cap.* 4. & *seqq.*

(*c*) Sigon. *l.* 5. *an.* 876. & Sax. *ibid.* *Vid. tamen* Muratori *in Præf. ad Conc. Ticin. tom.* 2. *par.* 2. *Rer. Ital.* & *Ann. d'Ital. an.* 876.

VIII. *colla conferma fattane nel Concilio tenuto in Roma l' anno* 877. *Vacillando la fede del Popolo Romano verso l' Imperadore per gli soccorsi richiesti e non prestati contro i Saraceni, il Papa per condescendere all' Imperadore, e reprimere le licenziose voci de' Romani, tenne nel detto anno* 877. *un Concilio in Roma, in cui confermò l' elezione ed unzione già fatta di Carlo il Calvo.* An. Bertin. *an.* 877. Ann. Fuld. *an.* 876. 877. *In questo Concilio recitò quella singolar Orazione, della quale fa qui menzione l'* Autore. *Vid.* Pagium *in Crit. ann.* 877. Fleury *Hist. Eccl. l.* 52. *num.* 41. Saxium *ad* Sigon. *an.* 876. Muratori *an.* 877.

(*) *Dalla let.* 9. *di Papa Gio: VIII. si rileva, che Carlo il Calvo, disponendo a suo modo di ciò che non era suo, nè possedeva, avea ceduto Capua alla Chiesa Romana, senza che si sappiano le condizioni. Ma da* Erchemperto, *dall'* Anonimo Salernitano, Leone Ostiense, *e delle* Croniche de' Conti di Capua *date in luce dal* Pellegrino, *e dal* Pratilli, *si vede, che o è errato il testo della cit. lettera, o che fu vana ed efimera la cessione, poichè non rimase in appresso la Città di Capua col suo Contado di essere immediatamente dominata da' suoi particolari Conti, e questi di riconoscere la Signoria de' Principi di Salerno. Anzi l' istesso Papa Gio: VIII. nelle sue Epist.* 106. & 124. *riconosce espressamente, esser Capua Città appartenente al Principato di Salerno, senza fare verun motto della donazione fatta a lui stesso da Carlo Calvo. Vid.* Muratori *Ann. an.* 875. 879.

perio, e il Regno d'Italia, e quello di Francia, perchè Lodovico Germanico ſuo fratello, eſſendo morto in Francfort il dì 28. di Agoſto dell'anno 876. laſciò ampia materia a'ſuoi figliuoli di guerreggiare per altre impreſe (*a*). Laſciò Lodovico tre figliuoli, fra' quali, ſecondo il dannabile coſtume introdotto in Francia, ſi diviſe il Regno paterno. A Carlomanno toccò la Baviera, la Boemia, la Carintia, la Schiavonia, l'Auſtria, ed una parte dell'Ungheria. A Lodovico, la Franconia, la Saſſonia, la Friſia, la Turingia, la baſſa Lorena, Colonia, e molte altre Città ſulle ſponde del Reno. A Carlo il Groſſo l'Alemagna dal Meno ſino all'Alpi, e l'altra parte della Lorena (*b*).

(*a*) *Vid.tam.* Sigon. *ad an.* 876. & 877. Murator.*iiſd. ann.*

(*b*) Regin.*in Chron. an.* 876. Sigon. & Muratori *eod. an.*

Ma ecco, mentre Carlo Imperadore regge la Francia, e l'Italia, che i Saraceni, i quali da Lodovico II. erano ſtati confinati a Taranto, tornarono di bel nuovo ad infeſtare queſte noſtre Provincie, e ſcorrendo fin ſopra Bari, minacciavano ſtragi e ruine all'altre Provincie ancora. Furono obbligati perciò i Napoletani, gli Amalfitani, e i Salernitani, non avendo a chi ricorrere, per ſottrarre i loro Stati dalle imminenti irruzioni, alle quali eſſi colle proprie loro forze non potevano fare argine, di trattare co' Saraceni come meglio poterono la pace, la quale non vollero coſtoro ricevere, ſe non ſotto condizione, che doveſſero con le proprie unire le loro armi, affinchè inſieme aggiunte, ſopra il Ducato Romano, e contro Roma iſteſſa poteſſero portarle. Fu accordata la lega con sì dure condizioni (*c*); di che avviſato il Papa Giovanni VIII. toſto ricorſe all'Imperadore, il quale in ſuo ajuto mandogli Lamberto Duca di Spoleto, e Guido ſuo fratello. Venne il Papa iſteſſo in queſt'anno 877. accompagnato da' medeſimi in Napoli, ed in queſte noſtre parti, guidando egli l'impreſa. Fu queſta la prima volta, che ſi videro i Papi alla teſta d'eſerciti armati, per cagione per altro apparentemente pietoſa, per reprimere la ferocia de' Saraceni, che tentavano ſconvolgere i loro Stati, e mettere ſoſſopra il Ponteficato. Usò Giovanni tutti i ſuoi sforzi per rompere queſta lega, e tirare alla ſua parte queſti Principi, che s'erano collegati co' Saraceni; e fu tale l'opera ſua con Guaiferio Principe di Salerno, e co' Duchi d'Amalfi, e di Gaeta, che non ſolo gli diſtaccò dalla lega, ma contra i Napoletani oſtinati fecegli voltar le armi (*d*).

(*c*) Erchem. *num.* 38. & 39. An. Saler. *cap.*131. Leo Oſt. *l.* 1. *cap.* 40.

(*d*) *Vid.*Murat. *an.* 876. 877.

Era in queſt'anno Duca di Napoli Sergio (*), il quale per aver

(*) *Per dar notizia della ſerie de' Duchi di Napoli, convien qui notare, che*

aver imprigionato Attanasio suo zio Vescovo di Napoli, era nell' indignazione di molti. Costui non volle in conto alcuno distaccarsi da' Saraceni, non ostante l' increpazioni del Papa. Fu perciò il medesimo immantinente scomunicato da questo Pontefice, e gli mosse contro Guaiferio, il quale combattè co' Napoletani, e fattone ventidue prigionieri, per consiglio del Papa fecegli tutti decapitare (a).

(a) Erch. n. 39. *Octavo die anathematis XXII. Neapolites milites apprehensos decollari fecit: sic enim monuerat Papa.* Anon. Saler. c.131.

Era Vescovo di Napoli in questi tempi Attanasio fratello di Ser-

che Andrea Duca di Napoli, di cui il nostro A. narra i travagli sostenuti con Sicardo Princ. di Benevento al lib. 6. c. 6. §. 3. essendo ricorso all' Imper. Lotario per ajuto contro il detto Princ. di Benevento; quegli mandò in Napoli Contardo per trattare la pace tra' Napoletani, e' Beneventani. Essendo Contardo giunto in Napoli, successe la morte di Sicardo; onde ritiratosi l' esercito Beneventano da' confini del Ducato di Napoli, non v' ebbe altrimenti bisogno dell' opera di Contardo, perchè i Napoletani rimanessero in pace. Contardo rimase in Napoli alle preghiere del Duca Andrea, e prese in moglie Euprassia figliuola del Duca Andrea. Indi con alcuni malcontenti congiurò contro Andrea, e lo ammazzò nell' anno 841. Joan. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num. 44.* Ubald. *in Chr. Duc. Neap. num. 12. & ibi* Pratilli. *Fecesi Contardo eleggere Duca, ma non governò, che tre giorni, poichè fu anch' egli ucciso da' Napoletani.* Joan. Diac. *loc. cit.* Ubald. *num. 13. Dopo la morte di Contardo elessero per Duca Sergio figliuolo di Marino, che sostenne molte guerre co' Saraceni, e governò 18. anni il Ducato, secondo* Ubaldo *num. 14. Vid.* Joan. Diac. *num. 44. & 45. Morì Sergio nell' anno 863. o più tosto nell' anno 862., e gli successe Gregorio suo figliuolo, ch' ebbe ancor guerre co' Saraceni, e resse il Ducato fino all' anno 867. nel quale morì.* Joan. Diac. *nu. 45.* Ubald. *num. 15. Gli successe Sergio suo figliuolo, che governò il Ducato fino all' anno 878. Fu questi uomo avaro, e crudele: imprigionò e maltrattò Attanasio Vescovo di Napoli suo zio, il quale fu liberato da Marino Duca o Console d' Amalfi, per ordine dell' Imper. Lodovico II.: fece pace ed alleanza co' Saraceni, per lo che fu la prima volta scomunicato da Papa Adriano II. nell' anno 872. Ma essendo venuto nell' anno 876. o 877. Papa Gio: VIII. in Napoli, fu assoluto della scomunica sulla promessa di distaccarsi dalla lega de' Saraceni; e 'l Papa per maggiormente favorirlo consecrò in Vescovo di Napoli Attanasio di lui fratello, che successe nel Vescovato a S. Attanasio suo zio. Ma avendo il Duca Sergio per poco osservato la promessa, e fatta nuova confederazione co' Saraceni, fu di nuovo scomunicato da Papa Gio: Il che accadde nell' anno 877. o più tosto nell' anno 878. nel quale i Napoletani ad istigazione di Attanasio Vescovo cacciarono dal Ducato il Duca Sergio, gli cavarono gli occhi, e lo mandarono a Roma, dove morì in capo a tre mesi. Successegli nel Ducato Attanasio Vescovo suo fratello. Vid.* Joan. Diac. *nu. 45. &* Petrum Diac. *ejus Contin.* Ubald. *num. 17. Epist. Joan. VIII.* Erch. *n. 39.* Anon. Saler. *c.131.* Leo Ost. *l.1. c.40.* Chr. Cav. *an.877. Vid.* Muratori *Ann. an. 870. 872. 877. L' Interdetto fu messo alla Città di Napoli prima da Adriano II. nel governo del Duca Sergio nell' anno 872.* Muratori *Ann. an.872. e dipoi rinnovato da Papa Gio. VIII.*

Sergio, che all'altro Attanasio suo zio era nella Cattedra succeduto, il quale per fare cosa grata al Papa, conculcando tutte le leggi del sangue e della natura, portato anche dall'ambizione, imprigionò il proprio suo fratello, e cavatigli gli occhi lo presentò al Papa in Roma. Giovanni gradì molto il dono, e fattolo rimanere a Roma, finì quivi miseramente la sua vita (*a*). Proccurò dapoi Attanasio, che in luogo di Sergio fosse egli eletto Duca, e così con esempio non nuovo si vide Attanasio insieme Vescovo e Duca di questa Città. Fu questo Attanasio uomo di torbidi pensieri, e che durante il suo governo inquietò gli altri Principi suoi vicini, e pose sossopra queste nostre Provincie. Egli per salvare il proprio Ducato, posposto ogni rispetto, ancorchè fosse in dignità Vescovile, portato dalla sua ambizione, non ebbe alcun ritegno di rinnovar la lega co' Saraceni; gli apparecchiò quartieri presso Napoli, e l'unì co' Napoletani, mandando in iscompiglio i Beneventani, i Capuani, ed i Salernitani, scorrendo insino a' confini di Roma, ove non vi era cosa indegna, che non si tentasse, tutto depredando (*b*).

Il Papa ciò vedendo fulminò contro Attanasio i suoi anatemi terribili, nell'anno 881. lo scomunicò, lo maledisse, e secondo ciò che narra Erchemperto (*c*), l'istesso fece a Napoli Città sua: di che ne rendono a noi testimonianza le stesse Epistole di questo Pontefice, che ancor ci restano (*). Scomunicò eziandio gli Amalfitani (*d*). Il medesimo sarebbe avvenuto a' Salernitani, ed a Gauferio lor Principe, se atterrito da tali fulmini non si fosse distaccato dalla lega. E vedendo di vantaggio il Papa inondar con pieni torrenti i Saraceni per tutti i lati, scrisse anche più lettere, e mandò più legati a Carlo il Calvo, al quale ricordando i benefizj fattigli, lo stimolava instantemente, che tosto, ad esempio del suo predecessore Lodovico, calasse in Italia con potente armata per discacciargli; altrimente tutto sarebbe andato in rovina, e caduta in mano de' Barbari Roma con

(*a*) Erch. *n.* 39. An. Saler. *l.c.* Chr. Cav. *an.*877.

(*b*) Erch. *nu.*44 49. Anon. Saler. *ca.* 136. 140. & *seqq.*

(*c*) Erch. *num.* 49.

(*d*) *Epist.*22. *Virtute S. Spiritus, & authoritate S.Petri, cui ligandi & solvendi in cælo, & in terra a Domino est concessa potestas, omni sacra communione, sancta videlicet Corporis, & Sanguinis D.N.J.Christi, vos una cum totius Apostolicæ Sedis consensu privavimus, & ab Ecclesia Dei societate separavimus, ut in eadem excommunicatione maneatis, donec resipiscentes ab impio vos paganorum fœdere separetis.* *Vid.* Mur. *an.*879.

(*) *Epistola* 41. *Jo.*VIII. ove parlando de' Napoletani confederati con i Saraceni dice: *Nunc autem vel illis incorrectis existentibus, & ad percutientem se redire nolentibus; vel tibi cum ipsis habitanti, & idcirco a Divinis omnibus pariter sequestrato, quo pacto, antequam resipiscentes ad viam salutis, & justitiæ revertamini, parcere, aut a nexu Ecclesiastici vos judicii valemus absolvere? Absolvite ergo vos prius colligationes impietatis, & fœdus impium, quod cum inimicis Christi habetis compositum, & nos illius misericordiam,* &c. *Vid.* Chr. Cav. *an.* 883.885.

con irreparabile ruina della sua Sede, di cui egli avea giurato esserne Difensore (a).

(a) *Vid.* Baron. & Mur. *ann.* 876. 877.

Questi esempj dovrebbero far ricredere a molti, esser poco sicura l' opinione di coloro, che scrissero gl' interdetti generali locali non essere più antichi de' tempi di Gregorio VII. e che questo Pontefice fosse stato il primo, che gli avesse introdotti nella Chiesa, castigando così i Popoli per le scelleratezze de' Principi; poichè, se è vero ciò che narra Erchemperto, che fiorì intorno a questi medesimi tempi, o poco dapoi, la Città di Napoli patì veramente tal disavventura per li perfidi e scellerati costumi del suo Vescovo e Duca, che obbligò i Napoletani a far lega co' Saraceni. Oltre che, tralasciando più antichi esempj d' altri Paesi, abbiamo noi un altro esempio illustre nel Principato di Benevento, dove Errico II. Imperadore avendovi posto per reggerlo Pandolfo, perchè i Beneventani non vollero ubbidirlo, l' Imperadore, che andava di concerto con Papa Clemente, proccurò l' anno 1047. che il Pontefice scomunicasse i Beneventani, nè furono assoluti, se non quattro anni dapoi, quando Lione IX. che a Clemente succedè, venuto in Benevento, ne tolse l' interdetto (b).

(b) *Vid.* Leo. Ost. *l.* 2. *cap.* 83. 84.

Ma nell' istesso tempo, che Carlo s' apparecchiava di calare in Italia per soccorrere il Papa, giunto con picciol numero di truppe in Pavia, dove il Papa venne a trovarlo, ecco che Carlomanno lo previene, e calato egli in Italia con potenti eserciti, tentò discacciarne il Calvo, aspirando all' Imperio, ed al Regno d' Italia. Carlo sorpreso di tal mossa, ripigliò il cammino verso la Francia, e giunto all' Alpi, assalito da una febre, non senza sospetto di veleno finì quivi i giorni suoi nel dì 13. del mese d' Ottobre dell' anno 877. in età di 54. anni. Il suo corpo fu seppellito in una Chiesa della Diocesi di Lione, e poco tempo dapoi fu portato in S. Dionigi (c).

(c) *Vid.* Sigon. Pagi & Muratori *an.* 877.

I. *Maggiori disordini e calamità in queste nostre Provincie per la morte di* Carlo il Calvo, *ne' tempi di* Carlomanno.

Morto il Calvo, e succeduto in Italia Carlomanno, s' accrebbero i disordini e le calamità; poichè Carlomanno non potendo soccorrere le nostre Provincie, per essere impiegato in altre imprese, i Saraceni imperversando assai più, misero il tutto in iscompiglio e desolazione. S'ag-

S' aggiunse ancora la discordia de' nostri Principi stessi; poichè i Capuani per la morte accaduta di Landulfo nell'anno 879. si divisero in fazioni. Lasciò costui più nipoti, i quali accelerarono maggiormente la ruina di questo Contado, perchè fra di loro egualmente se lo divisero. A Pandonulfo Conte di Capua, che gli succedè, toccò Tiano, e Casamirta, che altri dicono Caserta. A Landone, Berolassi, e Sessa. All' altro Landone, Calinio, e Cajazza (*a*); e così vennero d' uno Stato a farsene molti divisi in più pezzi, che portò finalmente la ruina de' nostri Principi Longobardi, perchè infra di loro divisi, le cose terminarono in fazioni, e guerre intestine, onde diedesi pronta occasione all' altre Nazioni d' approfittarsi de' loro sconcerti e disordini (*b*). Surse perciò anche quell' antica consuetudine appresso i medesimi, di non preporre il primogenito nelle successioni de' Feudi agli altri fratelli minori, ma ammettere tutti egualmente (*c*), contro l' istituto de' Franzesi, che per non dividere i Stati, al primogenito gli deferivano. E quindi in questo nostro Regno s' introdusse quella distinzione, che nelle successioni alcuni Feudi si regolavano secondo il jus de' Longobardi, altri secondo il *jus Francorum*, che prevalse finalmente, come più provido e saggio, come a più opportuno luogo diremo.

E sebbene a Pandonulfo fosse stata da Giovanni VIII. conceduta Gaeta, non furono però i Capuani così dolci nel trattare i Gaetani, (*) che perciò non ne sorgessero nuovi sconcerti e ravvolgimenti, siccome in tutto il suo Stato; tanto che dopo tre

(*a*) Erch. *num*.40.

(*b*) Chron. Cav.*an*. 879. 880. Chr. Com. Cap. *n*. 6. Leo Ost. *l*.1. *cap*.41.

(*c*) Frec. *de Subfeud. pag*. 54. *Et isti succedebant Comites in Regno omnes pariter filii, sicut in Lombardia: cum videamus ex historicis, uno eodemque tempore in eodem Comitatu duos & plures Comites, in Comitatu Theani, in Comitatu Venafri, & Aquini, & aliorum*.

(*) *Ad istanza di Pandonolfo Conte di Capua dice* Lione Ost. *l*.1. *c*.43. *che Papa Gio: VIII. concedette a lui la Città di Gaeta, non si sa per qual titolo, poichè certo è, che quella Città aveva allora, ed ebbe dappoi i suoi Duchi particolari, che non riconoscevano la Signoria di alcuno, e molto meno del Papa, salvo che quella remota degl' Imperadori d' Oriente. Il cit. Autore ci dice, che* Cajetani eo tempore Romano tantum Pontifici serviebant; *il che credo, che si debba intendere a questo modo, che i Gaetani ubbidivano allora al Papa, non già per ragione di Signoria, che questi avesse sopra di quella Città, ma per fare e condurre la guerra contro i Saraceni, che infestavano queste regioni; per la qual cosa quel Pontefice si diede gran moto co' nostri Principi, e co' maneggi, e colle minaccie cercava di distaccargli dalla lega, ch' essi aveano co' Saraceni, e rivolger contro costoro le loro armi. Vid. Epist. Joan. VIII. &* Muratori *Ann. an*. 877. *& seqq. Del resto quantunque per abuso di potestà Papa Gio: conceduto avesse a Pandonolfo Gaeta; questi non potè giammai acquistarla, essendosi Docibile Duca di Gaeta valorosamente difeso col soccorso de' Saraceni contro gli sforzi di Pandonolfo. Vid.* Leon. Ost. *loc. cit.*

anni ed otto mesi ne fu Pandonulfo cacciato, ed eletto in suo luogo nell' anno 882. Landone, il quale governando inettamente Capua, non durò più che due anni a reggeria. Poichè datosi con ciò occasione ad Atenulfo (*) suo fratello d' invaderla, fece sì questo valoroso e prode Capitano, che discacciandolo nell' anno 887. ristabilì in miglior forma il Contado di Capua, e portato dal corso della sua fortuna, fu al Principato di Benevento innalzato, venendo con ciò ad unirsi questi due Stati, dopo il corso di molti anni, in una medesima persona, come diremo.

Non minori furono i disordini nel Principato di Benevento, perchè Adelgiso, mentre tutto festante ritorna in Benevento dopo la presa del Castello Trebetense, che alcuni dicono essere Trivento, per una congiura fu da' suoi nepoti ed amici crudelmente ucciso nell' anno 878. dopo aver dominato in Benevento anni 24. e mezzo. Quindi di questo Principe non si legge alcun tumulo, come degli altri appresso il Pellegrino. Si legge però presso il medesimo un suo *Capitolare*, ove molte leggi stabilì, alcune conformi alle antiche de' Re Longobardi, altre difformi dalle medesime.

Nacquero perciò disordini gravissimi nello Stato, perchè succedutogli nel Principato *Gaideri* suo nipote, figliuolo di Radelgario, che per forza d' ambizione n'escluse Radelchi figliuolo primogenito dell' ucciso Adelgiso, i Beneventani dopo due anni e mezzo lo deposero, e lo diedero prigione in mano de' Franzesi, portando al soglio *Radelchi* figliuolo, come si disse, d' Adelgiso nell' anno 881. Ma non tardò guari, che Gaideri fuggito dalla sua prigione, si ritirò in Bari sotto la protezione de' Greci; poichè quella Città, la qual era prima governata da' Castaldi, che vi mandavano i Principi di Benevento, perchè si vide sovente in mano de' Saraceni, considerando che i Beneventani per più volte l' aveano perduta, e che non potevano difenderla contro le spesse incursioni de' medesimi, era in questi tempi passata sotto il dominio de' Greci; perchè i Baresi, come fu detto, si diedero a Gregorio Straticò, che chiamarono da Otranto, Città, che pure era ritornata sotto la dominazione de' Greci

(*) *A Pandonolfo successe nel Contado di Capua nell' anno 882. o nel 883. Landone. A costui successe Landonolfo suo fratello nell' anno 885.; ed a Landonolfo successe Atenolfo nell' anno 887. Vid.* Chr. Com. Cap. & Peregr. *in Chronol. Com. Cap. n.* 6.7.8.9.

ci (*a*). E portatosi perciò Gaideri in Costantinopoli all' Imperador Basilio, fu da costui ricevuto cortesemente, concedendogli il governo per tutto il tempo di sua vita della Città d' Oria, donde non cessò mai di molestare i Beneventani, che da quel dominio l' aveano scacciato (*b*).

Nè Radelchi combattuto da tante altre parti potè molto godersi del suo Principato, poichè insorta non molto dapoi guerra tra' Napoletani, ed Amalfitani da un canto, e tra' Capuani, e Beneventani dall' altro, tutto andò in confusione; e dopo il dominio di pochi anni ne fu scacciato nell' anno 884. e posto in suo luogo *Ajone* suo fratello (*c*). Ma neppure questo Principe potè molto godersi, e con tranquillità il suo Stato, poichè preso da Guido Duca di Spoleto, sebbene per opera de' Sipontini, che in questo incontro mostrarono gran fedeltà al loro Signore, fosse stato sprigionato, e restituito a Benevento (*d*): Gaideri forse, che la Città d' Oria teneva, gli mosse contro i Greci, co' quali ebbe spesso a combattere (*e*). E morto dopo sei anni di Regno perturbato, succedutogli nell'anno 890. *Orso* suo figliuolo (*f*), che non avea più che dieci anni, si diede l'ultima mano alla ruina de' Principi Longobardi in Benevento; e che finalmente presa questa Città da' Greci, passasse da' Longobardi, dopo 330. anni che la tennero, sotto la dominazione di Lione Imperadore d' Oriente figliuolo di Basilio. Poichè questo Principe fortemente crucciato contro Ajone, e stimolato da Gaideri, nel seguente anno 891. mandò un' armata formidabilissima in queste nostre regioni sotto il comando di Simbaticio Protospatario per debellar Benevento, il quale cinta che l' ebbe di stretto assedio, dopo tre mesi se ne rese Signore insieme con altri luoghi del suo dominio, scacciandone l' infelice Orso, che non più d' un anno l' avea tenuta (*g*). Così Benevento dopo 330. anni, da Zotone primo Duca insino ad Orso, passò sotto gl' Imperadori d' Oriente, e venne governata per un anno dall' istesso Simbaticio, che la conquistò; dopo il quale fuvvi mandato dall' Imperadore per successore Giorgio Patrizio, che insino all' anno 895. la governò (*h*).

(*a*) Pell. in *Stem. Princ. Ben.*

(*b*) Erch. *num.* 39. 48. Chr. Cav. *an.* 877. Anon. Saler. *c.* 134. 139.

(*c*) Erchemp. *num.* 48. 49. An. Saler. *c.* 139. 142.

(*d*) Erch. *n.* 59. An. Saler. *cap.* 143. Chron. Cav. *an.* 886.

(*e*) *Vid.* Erch. *n.* 66. 71. 76. 80. An. Saler. *c.* 145. 147. Chr. S. Soph. *an.* 888.

(*f*) An. Saler. *cap.* 148. Chr. Cav. *an.* 890. Chr. S. Soph. *an.* 891. An. Benev. *n.* 1.

(*g*) An. Saler. *c.* 148. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 49.

(*h*) An. Saler. *cap.* 152. Leo Ost. *l. cit.* Chron. *Duc. & Pr. Ben. apud* Peregr. *tom.* 5. An. Benev. *n.* 1. 2. 4. Chr. Cav. *an.* 891. *& seqq.*

II. *Calamità del Principato di Salerno.*

MA più gravi e lagrimevoli furono le calamità di Salerno, la quale più volte invasa da' Saraceni, sostenne le più cru-

crudeli ſtragi, e ſcorrerie non mai inteſe, tanto che furono più volte obbligati i ſuoi Cittadini colle intere loro famiglie andar cercando ricovero altrove. Non baſtarono i Saraceni ſolamente, ma a loro danno s' unirono anche i noſtri Principi medeſimi, e ſopra tutto il noſtro Duca di Napoli Attanaſio, il quale unito con que' barbari devaſtò tutto il ſuo paeſe, riducendo il Principe Guaimario, che a Guaiferio ſuo padre era nel Principato di Salerno ſucceduto nell' anno 880. (*a*) in tali anguſtie, che per fare argine a tante inondazioni, non baſtando le proprie forze, fu da dura neceſſità coſtretto di ricorrere inſino ad Oriente agli ajuti degl' Imperadori Lione, ed Aleſſandro figliuoli di Baſilio, da' quali fu opportunamente ſoccorſo, e dichiarato Patrizio (*b*); ed oltre a ciò gli ſpedirono una bolla d' oro, rapportata anche dal Summonte (*c*), colla quale gli confermarono il Principato di Salerno nella guiſa appunto, ch'era ſtata fatta la diviſione tra Siconolfo, e Radelchiſio (*d*).

Non fu veduto al Mondo uomo più perfido ed infido di queſto Attanaſio, il quale ora facendo lega co' Saraceni, ora diſtaccandoſene ſecondo il biſogno, poſe in iſcompiglio queſte noſtre Provincie. Quando i Saraceni inondavano i Principati vicini, e con felicità portavano le loro armi da per tutto, egli per iſpegnere l' incendio, che vedeva negli altrui Stati, temendo che non s' inoltraſſe infino alla propria caſa; proccurava unirſi co' Principi vicini con dar loro ſoccorſo: quando poi per qualche ſtrana rotta data loro da' Greci, o da' Principi Longobardi, mancava il timore, s' allontanava da queſti, e riunivaſi co' Saraceni. Così una volta accadde, che tenendo in quartiere molte ſchiere di Saraceni alle radici del Veſuvio, mandò fino in Sicilia a chiamar Sicaimo Re, perchè facendoſi de' medeſimi Capo, gli guidaſſe; ma eſſendogli avvenuto dapoi, che coſtui cominciò a devaſtare il proprio paeſe, e a fare a' Napoletani oltraggi e danni inſopportabili, commoſſo da sì fiero turbine, toſto pensò d' unirſi e far lega con Guaimario Principe di Salerno, e con li Capuani per diſcacciargli, ſiccome in fatti gli riuſcì. Narra Erchemperto (*e*), che in queſt' incontro fu punto Attanaſio dagli ſtimoli di coſcienza, e che penſaſſe far quella lega per diſcacciargli, affinchè anche per sì pietoſa impreſa poteſſe meritar dal Papa l' aſſoluzione dalle cenſure, delle quali egli, e Napoli ſua Città, ſin dal meſe d' Aprile dell' anno 881. era ſtato legato.

Così per l' ambizione, e per le gare de' noſtri Principi non vide-

(*a*) Erch. *nu.* 48. An. Saler. *c.* 137. Chr. Cav. *an.* 880. Catal. Princ. Saler. *apud* Peregr. *tom.* 5.

(*b*) Erch. *n.* 54. & 67. An. Saler. *ca.* 142.

(*c*) Summ. *tom.* 1. *p.* 428.

(*a*) Pellegr. in *Stem. Princ. Saler. Profeſſus eſt in publicis Tabulis, conceſſum ſibi, ac permiſſum fuiſſe ſuum Principatum ab Græcis Impp. Leone, & Alex. ſicuti diviſus fuerat, inquit, inter Sichonolphum, & Radelchiſum Principem.* Vid. Murat. *An. an.* 887. 893. *Vid. etiam Diploma Guaimar. an.* 889. *apud* Mur. *Diſſ. med. ævi* 14. *pag.* 755.

(*e*) Erch. *nu.* 49. *Hoc turbine exactus, & ut Apoſtolicum anathema, quo erat in-*

videro queste Provincie, che ora compongono il Regno, tempi più calamitosi di quelli, ne' quali erano combattute insieme, e lacerate non meno da' proprj Principi, che da straniere Nazioni. Pugnavano insieme i Beneventani, i Capuani, i Salernitani, i Napoletani, gli Amalfitani, ed i Greci; e quando questi stanchi de' proprj mali cessavano, eran sempre pronti ed apparecchiati i Saraceni, i quali sparsi da per tutto, ed avendosi in più luoghi del Regno stabiliti ben forti e sicuri presidj, nel Garigliano, in Taranto, in Bari, e finalmente nel Monte Gargano, afflissero così miseramente queste Provincie, che non vi fu luogo, ove non portassero guerre, saccheggiamenti, calamità, e morti. Onde non pure i due più celebri e ricchi Monasteri di M. Casino, e di S. Vincenzo più volte ne patirono desolazioni e incendj, ma queste istesse calamità furono sofferte anche dalle Città più cospicue, e da Provincie intere. (a)

nodatus, a se & urbe sua expelleret, Guaimarium Principem, &c. Vid. Anon. Saler. *ca.* 140.

Non era donde sperar ajuto, e ricever soccorso; poichè le forze degl' Imperadori d' Oriente eran lontane, e deboli. Molto meno era da sperarne dagl' Imperadori d' Occidente. Morto Lodovico II. che si rese celebre al Mondo per avergli tante volte scacciati da queste Provincie, e confinatigli nelle ultime Città, non poteva alcun promettersi da' suoi successori soccorso, perchè Carlo il Calvo che gli succedè, impedito da Carlomanno suo competitore, altrove fu uopo che dirizzasse le sue armi. (b) E Carlomanno, che morto il Calvo per tre anni tenne il Regno d' Italia, come quegli, che aveva altre imprese per le mani, per aversi dovuto opporre agli sforzi di Lodovico il Balbo figliuolo del Calvo, che per se lo pretendeva, non potè pensare a queste nostre remote parti. (c)

S' aggiunsero alle presenti altre calamità in tutta Italia; poichè per la morte del Calvo stando vacante l' Imperio, ancorchè Carlomanno tenesse il Regno d' Italia, che con molta celerità occupollo, Lamberto Duca di Spoleto sorprese Roma, e pretese dal Papa la corona Imperiale. Il Pontefice fuggì in Francia, e soccorso da Lodovico III. detto il Balbo, volendo ricompensarlo per tanti beneficj prestatigli in questa occorrenza, lo consecrò in Francia Imperadore, e lo fece acclamare Augusto. Ma Lodovico, ancorchè acclamato Imperadore, non ebbe in Italia dominio alcuno, ritenendo il Regno Carlomanno; e si vide il Regno d' Italia nella persona di Carlomanno, ancorchè egli

(a) *Vid.* Erch. *n.* 44. & 61. An. Saler. *ca.* 136. & *seqq. Vid.* Baron. & Pagium *ann.* 877.

(b) *Vid.* Baron. Sigon. & Mur. *an.* 877.

(c) *Vid. tam.* Mur. *Ann. an.* 878. 879.

egli non fosse Imperadore (*). Ciò che maggiormente rende chiaro e manifesto quel, che spesse volte abbiamo notato in questa Istoria, che gl' Imperadori d' Occidente, risorto l' Imperio, non dominarono Italia come Imperadori, ma come Re ch' essi n'erano; nè Carlo Magno aggiunse all' Imperio l' Italia, siccome non fece membro del medesimo la Francia; e le leggi loro, che per l' Italia furono lungamente osservate, e che alle Longobarde furono aggiunte, non come Imperadori, ma come Re della medesima ebbero tutto il vigore. In fatti gli antichi nostri Scrittori nel Catalogo delle leggi Longobarde, noverando le leggi de' Re d' Italia, dopo quelle stabilite da' Re Longobardi numerano l' altre di Pipino sino a Corrado, come Re, non come Imperadori.

S' unirono però ben tosto queste due supreme dignità nella persona di Carlo il Grosso; poichè morto nell' anno 880. Carlomanno suo fratello, con incredibil sollecitudine si portò in Italia,

(*) L' Autore *piglia quì molti abbagii. Carlo il Calvo, dopo che nell' anno 875. ebbe preso la Corona Imperiale, e del Regno d' Italia, ritornò in Francia, dove fu occupato nell' anno seguente nelle guerre, che sostenne con Lodovico* I. *Re di Germania suo fratello, e questi morto, con Lodovico* II. *di lui figliuolo. Nell' anno 877. alle tante istanze di Gio:* VIII. *si mosse a venire in Italia; ma sentendo la venuta di Carlomanno suo Nipote, figliuolo parimente di Lodovico* I. *Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi, pensò a ripassar l' Alpi, e nel cammino morì a Brios, di là dal Monte Cenisio. Carlomanno occupò il Regno d' Italia in questo stesso anno 877., e lo tenne fino all' anno 880. A Carlo il Calvo successe nel Regno di Francia Lodovico il Balbo suo figliuolo, il quale non fu mai Imperadore, nè da Gio:* VIII. *ricevè la Corona Imperiale, come l'* Autore *dice dietro al* Sigonio, *sì bene la Corona del Regno di Francia; e morì nell' anno 879. Carlo il Grosso fratello di Carlomanno nello stesso anno 879., di volontà forse di suo fratello Carlomanno prese il Regno d' Italia, e poi nell' anno 881. assunse la Corona Imperiale, la quale dall' anno 877., in cui morì Carlo il Calvo, non fu portata da nessuno. Durante i tre anni del Regno d' Italia di Carlomanno, trovandosi egli sequestrato per le sue infermità in Germania ne' suoi paterni Regni, non potè venire in Italia, nè soccorrere i Romani, e Papa Gio:* VIII. *ch' erano travagliati da' Saraceni; onde alienati costoro da quel Principe, non solo gl' impedirono di assumere, come voleva, la Corona Imperiale, ma tentò il Papa ancora di trasportar in altri il Regno d' Italia. Lamberto Duca di Spoleti insieme con Adalberto Duca di Toscana, vennero in Roma per commessione del Re Carlomanno per ridurre a dovere i Romani e 'l Papa, ed usarono quivi molte ostilità non meno contro gli uni, che contro l' altro. Lamberto, è vero, che vien accagionato da Papa Gio: nelle sue lettere di aspirare all' Imperio; ma nulla fece, che verificasse le accuse del Papa, dacchè non v' è monumento alcuno, che dimostri di aver mancato di fedeltà al Re Carlomanno. Vid. omnino* Muratori *Ann. d' Ital. ab an. 875. ad an. 881.*

lia, ove accolto benignamente dagl' Italiani, fu dall' Arcivescovo di Milano, secondo il costume, per Re d' Italia incoronato ed unto (*a*); e non molto dapoi richiamato da Giovanni in Italia, prese da questo Pontefice nel giorno di Natale dell' anno 881. la corona Imperiale, e fu Augusto proclamato (*b*).

Ben fu Carlo il Grosso spesse volte chiamato dal Papa, perchè soccorresse queste Provincie, ch' erano tuttavia da' Saraceni malmenate, e ben egli sino a Ravenna a questo fine portossi; ma bisognò che tosto ritornasse in Francia, ed in Germania, ove lo richiamavano mali più gravi, e più perniciose ruine. Fu in questi tempi, che la prima volta i Popoli Normanni si ferono a sentire, li quali usciti dall' ultima Scandinavia, scorrendo e mettendo sossopra la Francia, portarono l' assedio insino a Parigi, tanto che finalmente per quietargli bisognò assegnar loro per sede la Neustria, quella Provincia che insino ad oggi per essi ritiene il nome di Normandia (*c*).

Peggiori furono gli sconvolgimenti in quel Regno per le contenzioni insorte dopo la morte di Lodovico Re di Francia nell' anno 882. e poi di Carlomanno suo fratello nell' anno 884.; le quali finalmente trasportarono l' Imperio da' Franzesi agl' Italiani (*d*). Allora fu, che vedendo i nostri Italiani ruinata e divisa la Francia, cominciarono a pensare, che se Carlo il Grosso venisse a mancare senza lasciare di se stirpe maschile, non bisognava badare ad altro, che d' eleggere un Imperadore Italiano, affinchè non essendo distratto in altri governi, ed in paesi lontani, potesse meglio reggere l' Italia, e difendere la Sede Apostolica, la quale per le spesse incursioni de' Saraceni insino alle porte di Roma sovente erasi veduta in pericoli gravissimi; riputando in Italia l'antico valore non essere per anche estinto, e che ben v' erano personaggi tali, a chi potesse appoggiarsi quella dignità (*e*). Persuasero perciò ad Adriano III. che allora reggeva la Sede Apostolica, d' interporre a loro richiesta (se dee prestarsi fede al Sigonio (*f*), che ne rapporta le parole) questo decreto: *Ut moriente Rege Crasso sine filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur* (*). Siccome in fatti morto nel mese di

(*a*) Sigon. *l.* 5. *an.* 880.

(*b*) *Vid.tam.* Murat. *Ann. an.*880. 881.

(*c*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 880. & *seqq.*

(*d*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.*884. 885. 888.

(*e*) *Vid.* Sigon. *l.*5. *an.* 884. Muratori *an.* 887. 888.

(*f*) Sigon. *de Reg. Ital. l.*5. *an.* 884.

(*) *Questo Decreto di Papa Adriano* III. *rapportato dal* Sigonio, *è dimostrato apocrifo dall'* Eccardo *Rer. Franc. tom. 2. pag.*683. *e dal* Muratori *Ann. an.* 884. *dacchè non se ne trova menzione in veruno degli antichi Scrittori.*

ſe di Gennajo dell' anno 888. queſto Imperadore, il quale nella ſua ſola perſona aveva unito i tre più inſigni Regni d' Europa, Germania, Italia, e Francia, e che perciò uguagliò le grandezze di Carlo il grande: poſtiſi in su i noſtri Italiani di far ricadere preſſo la loro Nazione il Regno d' Italia, e l' auguſto titolo d' Imperadore, e penſando con ciò riſtabilire meglio le ſue Provincie, portarono nelle medeſime tali ſconvolgimenti, e tali diſordini, che non fu veduta mai l' Italia così miſeramente afflitta e travagliata per le diſcordie interne de' Popoli, e per la perfidia e ſcelleratezze de' Principi, ſe non in queſti tempi, ne' quali giacque ſotto i Berengarj, ed i Guidi, l' uno Duca del Friuli, e l' altro di Spoleto, come più innanzi diremo.

C A P. II.

Dello Stato nel quale eranſi ridotte in queſti tempi la Giuriſprudenza, e l' altre diſcipline; e delle nuove Compilazioni delle leggi fatte per gl' Imperadori d' Oriente.

Ecco lo ſtato infelice e lagrimevole, nel quale erano ridotte queſte noſtre Provincie nel declinare del nono ſecolo; ed aveſſe piaciuto al Cielo, che qui foſſero terminate le loro ſciagure. Sarebbe veramente impertinenza pretendere in tempi sì rei, che le diſcipline fra tanti ſconvolgimenti ſi foſſero mantenute nella loro purità e nettezza. Tutto era diſordine, tutto confuſione: ſolamente in Roma, nel che tutta l' obbligazione deveſi a' Romani Pontefici, ed a' Monaci, e Cherici, ſi ritenne qualche letteratura, e la lingua latina non rimaſe affatto eſtinta, almeno nelle ſcritture (*a*). Quindi avvenne, che gli uomini di lettere foſſero ſtati poi chiamati Cherici, ſiccome gl' illetterati ſi nomavano Laici; onde nacque, che preſſo gli Scrittori della più baſſa età, come in Dante, in Paſſavanti, ed in altri, per Cherici intendevanſi i Letterati, e per Laici gl' idioti. Nel che tanto più ſono degni di commendazione, quanto che ſebbene Gregorio I. R. P. aveſſe loro vietato d' impiegare i loro ſtudj ſopra gentili Autori, per cancellare ogni memoria delle antiche diſcipline, e quindi con molto calore rampognaſſe Deſiderio Veſcovo di Vienna, perchè inſegnava la Grammatica (*b*); pure tra tante

(*a*) *Vid.* Murat. *Diſſ.* 43. Aſti *dell' uſo e autorità della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 4.

(*b*) Greg. *l.* 9. *Epi.* 48. *Vid.* Bayle *Dict. Crit. artic. Greg.* I. *Rem.* L. M. N.

te inondazioni la Chiesa Romana, per quanto la condizione de' tempi comportava, ritenne qualche reliquia della gentile erudizione, la quale altrimente sarebbe affatto perduta, e posta in oblivione (*a*). Chi crederebbe, che la Filosofia, la Medicina, l' Astrologia, e tante altre Scienze, i Saraceni l' avessero in questi tempi fra noi fatto risorgere, per lo studio che gli Arabi posero sopra i libri d' Aristotile, di Galeno, e d' altri Autori; onde Averroe, Avicenna, e tanti altri si resero cotanto celebri e rinomati? Quindi nelle nostre Scuole per lungo tempo si videro le discipline, la Filosofia, e la Medicina sì malamente trattate; e posti in dimenticanza tanti altri insigni Filosofi, tener solo Aristotele il campo, e contaminarsi anche perciò la Teologia, la Matematica, e tutte l' altre Scienze, come diremo a più opportuno luogo (*b*).

(*a*) Baco de Verulam. *de Augum. Scient. lib.* 1. *Vid.* Fleury 3. *Disc. sur l'Hist. Eccl. tom.*13.*n.*22. Murat. *Diss.* 43. & 44.

(*b*) V*id. omnino* Murat. *Diss.*44.

E per ciò che riguarda la nostra Giurisprudenza, erano iti in bando i libri di Giustiniano, ed in Italia quasi che sconosciuti, e la legge Romana solo per tradizione era rimasa nell' infima plebe, ch' è l' ultima a deporre gli antichi istituti, e le leggi de' suoi maggiori. Solamente il Codice, e le Novelle di Giustiniano erano dagli Ecclesiastici ritenute, e da' R. P. sovente allegate (*c*); e del Codice Teodosiano, come quello, che fu da Carlo M. tenuto in conto, ed emendato, avevasi qualche uso (*d*). All' incontro le leggi Longobarde erano le dominanti, alle quali aggiunte le altre, che da questo Principe, e dagli altri suoi successori come Re d' Italia erano state promulgate, si dava tutta l' autorità, e tutto il vigore ne' nostri Tribunali; e secondo quelle ogni lite era terminata (*e*).

(*c*) Jo. VIII. *Epist.* 163. V.Struv.*hist. Jur. Justin. cap.*5.§.7.

(*d*) Asti *della Rag. Civ. l.*1. *ca.*3. & 7. Heinec. *Hist.Jur.l.*2. *cap.*1. & 2.

(*e*) V*id.tam.* Asti *Rag. Civ. l.*1. *per tot.*& *l.*2.*c.*2. & 3. Muratori *Diss.*22. & 44. Heinec.*Hist.Jur. l.*1. *cap.*6.§. 412. & *seqq.*

E poichè tratto tratto eransi già introdotti in queste nostre Provincie i Feudi in più numero, cominciarono quindi a sorgere le Consuetudini, non già leggi Feudali, poichè il primo che avesse fra noi sopra de' medesimi promulgata legge scritta, fu Corrado il Salico, come diremo. Le loro regole ed usi per la maggior parte erano tratti, come s' è detto, dalle leggi Longobarde; ma vi ebbero parte ancora le leggi e le costumanze d'altre Nazioni. Da' Sassoni, e Turingi la perpetua esclusione delle femmine dalla loro successione: da' Normanni, e Borgognoni il costume di preferire i primogeniti: dagl' istessi Normanni l' uso di pagare i rilevj nelle rinnovazioni delle antiche investiture: da' Longobardi l' anteporre la donzella, che chiamavano *in capillis*, alla sorella maritata, e dotata, ne' luoghi ove le femmi-

ne (come nel noſtro Regno) ſono capaci di Feudi: da' medeſimi Longobardi l' uſo de' ſacramentali ; e il determinato numero de' dodici non tanto da' Longobardi , quanto da' Ripuarj fu derivato. Parimente la neceſſità d' avere ad intervenire i Pari della Corte così nelle nuove inveſtiture, come ne' giudizj di privazione de' Feudi , dagli Alemanni i noſtri maggiori l'appreſero (*a*); ſiccome le loro ſucceſſioni ſecondo le conſuetudini de' luoghi ſi regolavano, non già per leggi ſcritte, onde la ragione di ſuccedere divenne così varia e diverſa. Quindi i Compilatori di queſto dritto ſaggiamente le diſſero *Conſuetudini*; del che ci tornerà occaſione di un più lungo diſcorſo , quando della Compilazione de' Libri Feudali faremo parola. Quindi parimente avvenne, che la legge Romana declinaſſe tanto , e ſolo fra la plebe , come antica uſanza ſi riteneſſe ; perchè riempiendoſi queſte noſtre Provincie, per la multiplicità de' Feudi, di non mediocre numero di Baroni , erano ſolamente le leggi Longobarde , e queſte Conſuetudini Feudali , le quali in gran parte dalle medeſime derivano, riverite ed oſſervate , ed era quaſi come una marca di nobiltà in coloro, i quali ſecondo la legge Longobarda , e non Romana viveano . Ed ancorchè Carlo M. Pipino, Lotario, e Lodovico aveſſero laſciato in libertà a' Provinciali di vivere ſotto quella legge che voleſſero ; per la maggior parte però la Longobarda era eletta. S'aggiungeva ancora, che le donne maritandoſi , ſe pure viveano ſotto la Romana, dovean poſcia vivere ſotto la Longobarda, ſecondo la quale regolarmente viveano i mariti, del che preſſo Doujat (*b*) n'abbiamo un chiariſſimo , e ſingolar eſempio. (*c*)

(*a*) Vid. Aſti *della Rag. Civ. l. 1. c. 5.*

(*b*) Doujat. *hiſt. Jur. Civ.*

(*c*) Vid. Aſti *della Rag. Civ. l. 1. c. 3. 4. & ſeqq.* Mur. *Diſſ. 22.*

Ma le leggi Longobarde, e le Conſuetudini Feudali aveano ſolamente in quelle Provincie , ch' erano ſottopoſte a' Principi Longobardi, tutta la loro forza e vigore; poichè inſino a queſti tempi non l'aveano ancora acquiſtata nel Ducato Napoletano , ed in tutte quelle Città e luoghi, dove ancor durava l' Imperio de' Greci, i quali non riconobbero le Longobarde, e perciò nemmeno i Feudi . Forſe perciò alcuno ſtimerà , che almeno in queſti tempi nel Ducato Napoletano, in Amalfi, Gaeta , ed in tutte quelle Regioni ſottopoſte a' Greci ſi viveſſe ſecondo le leggi di Giuſtiniano, e tanto più in queſti tempi, ne' quali i Greci avean ritolti molti luoghi a' noſtri Principi Longobardi; e Bari, Taranto, e Benevento eran ritornati ſotto la loro dominazione.

Ma reſterà ſorpreſo quando intenderà, che i Libri di Giu-

ſti-

ſtiniano non ebbero minore diſavventura in Oriente di quella s' aveſſero in Occidente, e perciò nemmeno da quelle Città e Provincie, che lungo tempo ſi mantennero ſotto l'Imperio de' Greci, furono riconoſciuti. Queſto nacque, parte per dappocaggine di Giuſtino, che a Giuſtiniano ſucceſſe, ma molto più per invidia che ebbero gli altri Imperadori ſucceſſori alla gloria di Giuſtiniano, i quali proccurarono per mezzo di nuove Coſtituzioni e Novelle, e di nuove Compilazioni di oſcurare i ſuoi libri. E poichè la maggiore ſcoſsa, che riceverono, fu in queſto medeſimo nono ſecolo, nel quale ſiamo, quando verſo l' anno 870. l' Imperador Baſilio, e poco dapoi Lione, e Coſtantino ſuoi figliuoli ordinarono quella cotanto celebre Compilazione de' *Baſilici*; perciò ſarà bene, che delle tante Compilazioni fatte da' Greci, e delle opere de' loro Giureconſulti, i quali intorno a queſto ſoggetto impiegarono le loro fatiche, quì diſteſamente ſe ne ragioni. Donde ſi ſcorgeranno le vere cagioni, perchè le leggi di Giuſtiniano, così nel Ducato Napoletano, come in tutte l' altre Città a' Greci ſottopoſte, non aveſſero avuto quel vigore, e quella autorità, la quale furono vedute poi in queſte Regioni avere, quando riſorte in Italia a' tempi di Lotario II. ed eſpoſte nelle noſtre Accademie, acquiſtarono poi ne' noſtri Tribunali quella forza, che ognuno ora vede. E mi laſcio tanto più volentieri condurre a farlo in queſto luogo, in quanto che rincreſcendomi tra tante ſciagure e miſerie andarmi più ravvolgendo, ſi poſſa prendere alcun reſpiro con le lettere, che in Grecia non erano in queſti tempi, come in Italia, affatto mancate e ſpente.

I. *Nuove compilazioni di leggi fatte in Grecia; e qual uſo ebbero fra noi in quelle Città, che ubbidivano a' Greci.*

I Libri di Giuſtiniano, cioè le Compilazioni delle Pandette, del Codice, e dell' altre Coſtituzioni *Novelle*, morto il ſuo autore, preſſo a' Greci medeſimi riceverono sì ſtrane mutazioni, che finalmente mandati in bando, non in quelli, ma in altri volumi contenevaſi il dritto de' Romani. In Oriente accadde queſta loro oblivione principalmente per due cagioni. La prima per le tante altre nuove Coſtituzioni, che da' ſeguenti Imperadori (incominciandoſi da Giuſtino il giovane dall'anno *566.* inſino a Michele Paleologo nell'anno *1260.*) furono da tempo in tempo promulgate, per le quali ſpeſſo variandoſi, e correggendoſi ciò

che Giustiniano aveva stabilito ne' suoi libri, cagionarono tali cangiamenti e novità, che i Professori, e gli Avvocati, quelli abbandonati, s' attaccarono ad esse, come quelle nelle quali era riposto ciò che per l' uso del Foro bisognava, e per la decisione delle cause, nulla curando de' Codici di Giustiniano, alle leggi de' quali, per le tante correzioni da poi seguite, poca o nulla autorità si dava, e perciò l' uso delle medesime andava mancando.

L' altra cagione, furono le tante altre Collezioni, ovvero Compilazioni dapoi fatte, alcune più ristrette, altre più ampie, dagl' Imperadori successori, le quali oscurarono quelle fatte da Giustiniano. Le Collezioni più ristrette, essendo di varie sorti, acquistarono perciò diversi nomi. Altre furon dette *Prochira*, cioè *Promptuaria*: altre *Enchiridia*, cioè *Manualia*: alcune altre *Ecloghe*, cioè *Delectus*, ovvero Collezioni di cose più scelte, dette ancora *Sinopsis*, *Epitome*, cioè Compendj. Le Collezioni più ampie quasi tutte sortirono un istesso nome di *Basilici*, cioè Imperiali, non come credettero alcuni, che prendessero tal nome da *Basilio* Imperadore, che fu il primo a comporle. Presso i Greci *Basilevs* è lo stesso che Re, o Imperadore; perciò le Collezioni, che contenevano le loro Costituzioni, si dissero *Basilici*, cioè Imperiali.

E per quanto s' attiene alla prima cagione delle tante Costituzioni Imperiali, per togliere le confusioni, bisogna dividerle in due classi. Quelle stabilite da Giustino il giovane fino all'Imperador Basilio il Macedone, e suoi figliuoli, è d'uopo separarle dalle posteriori promulgate dopo Basilio, le quali prima vagando sotto il nome di *Novelle*, furono finalmente raccolte insieme, serbandosi per lo più l' ordine de' tempi, ne' quali furono stabilite.

Si numerano dieci Imperadori, da' quali furono le prime promulgate. Essi furono Giustino il giovane, Tiberio parimente il giovane, Eraclio, Costantino V. Pogonato, Lione III. Iconomaco, Lione IV. Armeno, Teofilo, e Basilio Macedone con Lione, e Costantino suoi figliuoli. Per quarant' anni dopo la morte di Giustiniano sotto gl' Imperadori Giustino, Tiberio, e Maurizio, i libri di Giustiniano, così latini come furon dettati, ebbero in Costantinopoli nell' Accademie, e nel Foro tutta la loro autorità e vigore (*a*). Ma succeduto nell' Imperio d' Oriente nell'anno 602. Foca inettissimo Principe, costui siccome non seppe

(*a*) Artur. Duk *de Aut. Jur. Civil. lib.* 1. *cap.* 5. *num.* 2.

ſeppe reprimere le invaſioni di tante ſtraniere Nazioni, che gran parte del ſuo Imperio occuparono, nè tampoco ſeppe conſervare le leggi; onde ſebbene non affatto foſſe mancata l' autorità de' libri di Giuſtiniano, ſi videro però trasformati e traſportati in idioma greco, e da' Greci Giureconſulti, come nuovo Corpo di legge greca, riputati; dal quale, e dalle *Novelle*, che tuttavia andavanſi ſtabilendo, erano nel Foro le leggi allegate; onde in Oriente i Codici di Giuſtiniano cominciarono a perdere l'antico vigore (*a*).

Ma ſcoſſa maggiore ricevettero per le tante altre Coſtituzioni Novelle, che ſeguirono in appreſſo dopo Baſilio, e' ſuoi figliuoli. Si noverano fino a diciaſſette Imperadori, che nel corſo del loro Imperio le ſtabilirono. Queſti furono Coſtantino VIII. Porfirogenito, Romano Lecapeno il vecchio, Romano Porfirogenito il giovane, Niceforo II. Foca, Baſilio il giovane, Romano IV. Argiropilo, Zoe Imperadrice, Iſaacio Comneno, Michele VII. Duca, Niceforo Botoniate, Aleſſio Comneno, Giovanni Comneno, volgarmente detto Calogiovanni, Emmanuele Comneno, Aleſſio II. Comneno, Iſaacio Angelo, Giovanni III. Duca, che regnò nell' Aſia minore, ed in Nicea, mentre i Franzeſi tennero Coſtantinopoli, e Michele Paleologo, che diſcacciati i Latini recuperò Coſtantinopoli.

(*a*) Zonar. *annal. tom.3. Vid.* Suareſ. *in Notit. Baſilic.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.1. cap.6.* §. 402. 403. & *ſeqq.*

La notizia di queſte Novelle non ſe non dopo molti ſecoli pervenne a noi, quando reſtituite in Francia, ed in Italia le diſcipline e l' erudizione, furono dalle tenebre alla luce del Mondo eſpoſte, non da un ſolo, e tutte inſieme, ma a poco a poco da più eruditi Scrittori amatori dell' antichità. Non ebbero eſſe alcuna forza o autorità in queſte noſtre contrade, nè a' tempi ne' quali furono pubblicate, per eſſere quaſi tutte locali, e attinenti al governo di Coſtantinopoli, e dell' altre Città dell' Oriente, nè dapoi che in Italia furono reſtituiti i libri di Giuſtiniano; poichè ne' volumi antichi, i quali tratto tratto cominciarono ad eſſer ricevuti prima nell'Accademie d' Europa, e poi per la forza della ragione ne' Tribunali, non vi ſi leggevano. I noſtri primi Reſtauratori non ebbero di queſte alcuna notizia, e dopo molti ſecoli furono da alcuni eruditi rinvenute, i quali le tradusſero in latino, e poi proccurarono che s' aggiungeſſero alle nuove edizioni, che da tempo in tempo occorreva fare de' vulgati Codici. Molte ne fece dare in luce Emmondo Bonafede, moltiſſime altre Giovanni Leunclavio, e Carlo Labbeo; e gran

parte

parte d' esse possono leggersi così greche, come latine appresso Leunclavio, e nel Corpo di Dionisio Gotofredo, il quale parte per interpretamento d' Errico Agileo, parte di Bonafede, le unì a' suoi volumi. Per queste cagioni mal farebbe chi di quelle oggi volesse prevalersi ne' Tribunali nostri per le decisioni delle cause, non avendo esse mai acquistato vigor di legge in queste nostre parti; e lo stesso si dice de' *Basilici* (a). Ben sono degni di lode chi dalle tenebre cavandole, ove giaceano sepolte, hannole date fuori alla luce del Mondo, perchè sovente rischiarono quelle già ricevute, e danno maggior lume a ciò che concerne l' istoria de' tempi e de' fatti di quelle Nazioni; e questo solo uso, ed utilità dalle medesime, e da' *Basilici* potrà aversi, nè debbono i nostri Giureconsulti da quelli altro promettersi. Così molte Novelle di questi Imperadori abbiamo intorno a' costumi e greche usanze, e per altre consimili cose a' Greci appartenenti, promulgate per alcuni luoghi e Città di certe e determinate Provincie, che altrove non ebbero nè vigore, nè autorità alcuna (b).

Sopra tutti gli altri Imperadori d' Oriente, non vi fu chi tante Costituzioni promulgasse, e molte cose innovasse, quanto Lione VI. figliuolo di Basilio. Questi fu un Principe amantissimo delle buone lettere, il quale per lo studio e somma perizia delle leggi, dell' Istoria, e della Filosofia, acquistossi ad imitazione d' Antonino il cognome di Filosofo. Si contano di questo Imperadore 113. Novelle divolgate intorno l' anno 890. (c) che Agileo trasportò nella latina favella. Ma quasi tutte non ebbero altro uso, nè altra autorità, che ne' Tribunali di Costantinopoli, e moltissime ne' tempi stessi di Lione andarono in disuso (d). Restano di questo Principe molti monumenti della sua dottrina, e del suo amore verso le buone arti, come sono i tanti libri che compose, e che sottratti dall' ingiuria de' tempi, lungo tempo nella Biblioteca Palatina, ed in quella di Costantinopoli si sono serbati. Egli scrisse molti libri dell' Apparato e disciplina militare, che meritarono essere trasportati nella lingua latina ed italiana: un libro della Caccia, varj Oracoli e Vaticinj di Roma, e di Costantinopoli, ed alcune Operette Teologiche, ed Istoriche. Ma sopratutto la maggior sua cura ed applicazione fu intorno allo studio delle leggi, perchè emulo di Giustiniano, ciò che questi fece a Teodosio il giovane, volle rendere a lui per le nuove Compilazioni, e per li suoi *Basilici*, e

Prom-

(a) Struv. *Hist. Jur. Græc. cap.* 4. §. 2.

(b) V. Cujac. *lib.* 6. *observ. cap.* 10.

(c) V. Bynkersh. *Observ. l.* 4. *ca.* 1. Fleury *Hist. Eccl. l.* 54. *num.* 16.

(d) Cujac. *obs.* 17. *ca.* 31. Doujat. *hist. Jur. Civ. pag.* 47. *Vid. tam.* Bynkersh. *Observ. l.* 4. *cap.* 1.

Promptuarj, che insieme con Basilio suo padre, per oscurare in tutto la fama di Giustiniano, ridusse in miglior ordine, ed in più nobile forma (*a*).

Il primo adunque (per venire alla seconda cagione dello scadimento de' libri di Giustiniano), che vie più interruppe il corso alla legge di Giustiniano per mezzo di nuove Collezioni, fu Basilio il Macedone. Basilio essendo stato con istrano esempio di fortuna nell' anno 866. acclamato Imperadore, fu un Principe d' animo grande, il quale avendo più volte debellati i Saraceni, ristabilì colla sua prudenza l' Imperio, ch' era stato ruinato da Michele suo predecessore; ed avendo associato all' Imperio Costantino, e nominati Cesari Lione, ed Alessandro suoi figliuoli, diede poi nell' anno 879. il titolo d' Imperadore a Lione, dopo la morte del suo figliuolo primogenito, e collega Costantino. Avendosi per le sue magnanime imprese acquistata gran fama, entrò nel disegno di emulare la gloria di Giustiniano, e per mezzo di nuove Compilazioni oscurare il suo nome, ed i suoi libri. Ordinò pertanto verso l' anno 870. (associando anche a quest' opera Costantino, e Lione suoi figliuoli) che si compilasse un Prontuario, ovvero, come i Greci lo chiamarono, *Prochyron* di leggi, nel quale si restringessero in breve da molti volumi i fonti più principali della legge, onde derivavano i rivoli minori. Secondo ciò che testifica Armenopulo (*b*), era ristretto in quaranta titoli, non in sessanta, come Cujacio scrisse (*c*); e fra i Codici manuscritti leggesi ancora oggi nella Biblioteca Vaticana, dove dalla Palatina fu trasportato. Corre sotto il nome, ora di Basilio, di Lione, e di Costantino, ora sotto il nome di Lione, e Costantino solamente, ed ancora sotto il solo nome di Lione, con varie e diverse prefazioni; onde è molto probabile, che da Lione il Filosofo fosse quest' opera di Basilio ritoccata, ed in miglior forma ridotta (*d*).

Non soddisfatto Lione d' avere in miglior forma ridotto il *Prochiro* di suo padre, e d' aver empiuto l' Oriente di tante sue Novelle, diede fuori anche gli Epitomi della legge, opera assai elegante, la quale componevasi di pure definizioni, e di regole. Ma maggiore fu il suo studio e pensiero nella fabbrica de' *Basilici*. Fu questa grand' opera compilata intorno l'anno 886. distinta in sessanta libri, e per maggior comodità divisa in sei volumi (*e*). Narra Cedreno essersi cominciato questo lavoro da Basilio, ma il suo compimento lo ricevè da Lione suo figliuolo,

(*a*) V. Artur. Duck *loc. cit. nu.* 3. & 4.

(*b*) Harmen. in *præfat.* 1.

(*c*) Cujac. *Obser. l.* 6. *cap.* 9.

(*d*) *Vid. omnino* Suares. *Notit. Basil.* §. 3. & *seqq.* Heinecc. *Hist. Jur. L.* 1. *c.* 6. §. 405. 406.

(*e*) *Vid.* Suares. *in Notit. Basilic.* §. 10. 11.

il quale per opera di Sabbaticio Protospatario (forse colui, che come dicemmo, venne in queste nostre parti mandato dall' Imperadore per discacciare i Saraceni) la fece promulgare, come dopo Matteo Blastare scrisse Antonio Agostino.

Ciò che si fece in questa nuova Compilazione, non fu altro, se non che serbandosi per lo più l' istesso ordine delle leggi tenuto da Giustiniano, prendendosi anche la materia da' suoi libri, da' suoi 13. Editti, e dalle Costituzioni Novelle così sue, come de' seguenti Imperadori fino a Basilio, si risecò tutto quello, che fu reputato soverchio, e fu tolto quel che per l' uso de' tempi posteriori era andato in desuetudine, ed all' incontro aggiunto ciò, che per le nuove Costituzioni de' seguenti Imperadori era stato stabilito. Per la quale opera in sei volumi racchiusa, ed in 60. libri divisa, ne surse un nuovo Corpo di leggi, *Basilici* detto, che in greca lingua distesero. In maniera che ciò, che Giustiniano di ciascuna materia separatamente aveva trattato in più libri, cioè nelle Istituzioni, nelle Pandette, nel Codice, e ne' libri delle Novelle, fu collocato sotto un medesimo titolo, serbandosi però quasi l' istesso ordine, che a Triboniano piacque tenere intorno alla disposizione delle materie (*a*).

Questi furono i Basilici, e si dissero *Priori*, perchè la faccenda non finì quì; poichè Costantino VIII. figliuolo di Lione, cognominato Porfirogenito, volle pure intorno a questo soggetto impiegare la sua cura, e la sua maggiore applicazione. Non meno di suo avo, e di suo padre fu mosso Costantino da stimoli di gloria, e col medesimo disegno di abolire affatto la memoria de' libri di Giustiniano (*b*). Egli nella Giurisprudenza, e nell' Istoria volle di se dar saggio d' uomo, a cui le lettere erano sommamente a cuore. Ritrattò l' opera de' Basilici, l' emendò in molte sue parti, e nell' anno 920. ne fece dare alla luce del Mondo un' altra di ripetita prelezione più espurgata e corretta, e volle esserne riputato egli l' Autore, e che de' Basilici priori non più se ne avesse conto, ma che nel Foro, e nelle Scuole questi suoi, che perciò si dissero *Posteriori*, avessero tutto il vigore, ed andassero per le mani de' studiosi, e degli Causidici d'Oriente. In effetto questa nuova Compilazione de' Basilici fu nell' Oriente conosciuta, e rimase per fondamento del Jus Greco insino alla fine dell' Imperio de' Greci (*c*); e fu riputato Costantino per primo Autore de' medesimi, siccome dopo Luitprando riputollo Erveo. Questi furono sempre riputati i veri libri de' Ba-

(*a*) *Vid.* Cujac. *Obser. l. 20. cap. 34.* Bynkers. *Obser. l. 8. ca. 17.* Heinec. *Hist. Jur. l. 1. ca. 6. §. 406.*

(*b*) V. Cujac. *Observ. l. 6. c. 9.* Ciron. *Observ. Jur. Can. l. 4. c. 4. & 5.* Fabrot. *in Præf. Basil.* Dion. Gotofr. *ad Nov. Leon.* Marq. Freher. in *Præfat. ad Jus Græc. Rom.* Struv. *hist. Jur. Græci, cap. 4. §. 2.* Heinec. *Hist. Jur. l. 1. c. 6. §. 406. & Antiq. Rom. Proem. §. 36. & seqq.*

(*c*) Struv. *loc. cit.*

Basilici, a' quali l' istesso Costantino ha fatto precedere un nuovo *Prochyron*, ovvero introduzione, la quale oggi giorno si vede (*a*); e sono quelli, che dopo il corso di tanti secoli per l'industria e diligenza d' alcuni benemeriti della nostra Giurisprudenza, prima da Genziano Erveto, ed ultimamente con maggiore accuratezza da Annibale Fabrotto furono a noi restituiti (*b*), e sopra i quali gl' Interpetri Greci posero il loro studio in commentargli ed illustrargli per mezzo delle loro insigni fatiche.

Non minor fama acquistossi questo Principe per l' altre famose sue opere, che pur oggi ci restano intorno all' Istoria, avendo fatto raccorre in un Corpo tutti gl' Istorici, disponendogli per 53. luoghi comuni; ancorchè l' Istoria di Porfirogenito, come fu consueto stile de' Greci, in molte parti si reputi favolosa, siccome in più luoghi di questi nostri libri si è potuto vedere.

(*a*) *Apud* Leunclav. *Jur. Græc. Rom. tom.* 2. *pag.* 79. *Confer* Lambec. *Bibl. Vind. l.* 5. *pag.* 162. *l.* 6. *pa.* 24. 25.

(*b*) Di queste edizioni V. Suares *Notitia Basilicor.*

S' affaticarono intorno a questi Basilici molti Interpreti Greci, in maniera che essi ebbero in Oriente non minor turba di Commentatori Greci, che i libri di Giustiniano, dapoi che furono risorti in Occidente, ebbero di Commentatori ed Espositori Latini. Cujacio ne annovera moltissimi, Stefano, Niceo, Taleleo, Isidoro, Eustazio, Eudossio, Calociro, Sesto, Callistrato, Lione, Foca, Modestino, Domnino, Gobidas, Cumno, Giovanni, Agioteodoreto, Doxapater, Gregorio, Garidas, Besstes, Basio, e Teofilo; a' quali Freero aggiunge Patzo, Teofilitzen, Febeno, Teodoro Ermopolita, Demetrio, e Cartofilace. In quali precisi tempi questi fiorissero, non può dirsi cosa di certo. Contuttociò se voglia numerarsi Taleleo tra i Giureconsulti, che commentarono i Basilici, bisognerà dire, che fosse questi un altro Taleleo, e non quelli che molto prima fiorì a' tempi di Giustiniano, della cui opera, come si è da noi altrove detto, si valse nella fabbrica delle Pandette.

Così ancora un altro Stefano bisogna che fosse questi, e non già quegli, che per comandamento dell' istesso Giustiniano sparse i suoi sudori intorno a' Digesti, i quali anche furono da lui tradotti in greca favella; nè questi Teodoro, e Isidoro potevano esser quelli, che molto tempo prima furono da Giustiniano impiegati, tra que' diciassette, alla fabbrica de' latini Digesti.

Molto meno quel Teofilo, che insieme con Triboniano, e Doroteo compose l' Istituzioni; e quel Foca, uno che fu de' dieci preposti alla fabbrica del latino Codice. Di Callistrato, e

Modeſtino non accade por dubbio, ciaſcun ſapendo, che queſti Giureconſulti fiorirono molto tempo prima di Giuſtiniano iſteſſo, non che del Porfirogenito. Per la qual coſa ſe non ſi dirà, che furono più Giureconſulti in diverſi tempi co' medeſimi nomi, non poſſono certamente queſti annoverarſi tra gl' Interpreti de' Baſilici; ancorchè alcuni di eſſi ſi foſſero prima affaticati intorno a' volumi di Giuſtiniano, traſportandogli nella greca favella, ſiccome (ſe dee preſtarſi fede a Matteo Blaſtare rapportato da Antonio Agoſtino) (*a*) fece Stefano delle Pandette, o pure Taleleo, ſecondo che credono Suarez (*b*), e Struvio (*c*), e ſiccome Taleleo ſteſſo fece del Codice; l' eſempio de' quali imitarono poi Cirillo ne' Digeſti, Teodoro nel Codice, e Teofilo nelle Iſtituzioni (*d*).

Oltre di queſti, ne furono altri d' incerto nome. Fuvvi l'Anonimo, Baſilico, che Cujacio crede eſſer l' Interprete del medeſimo conteſto de' Baſilici, Evantiofanes, cioè il Concervatore delle leggi fra loro diſcordi, ovvero dell' antinomie, che il Veſcovo Vaſionenſe crede eſſer Fozio, il quale nel ſuo Nomocanone ſcrive aver compoſto un ſimile libro (*e*).

Autore di quella diffuſa parafraſi, che va ſotto nome d' Indice, Cujacio crede eſſer Doroteo; ma Gotofredo ſtima eſſere quell' opera di diverſi, di Baſilico, e di Baſio, di cui Coſtantino ſi valſe, ed appo cui non fu riputato meno, che Triboniano appreſſo Giuſtiniano, il quale molte coſe a quell' Indice aggiunſe.

Fu pertanto appreſſo i Greci, non meno di quello che fu dapoi preſſo a' Latini, lo ſtudio delle leggi de' Romani in Oriente coltivato. Perciò infra di loro ſurſero molti a commentarle, ed a variamente interpretarle, poco curandoſi de' divieti di Giuſtiniano, che non permiſe altro, che le verſioni in lingua greca, e' paratitli. Alcuni vi aggiunſero ſcolj, parafraſi, e gloſe: altri ancora non s'aſtennero di caricarle di pieniſſimi Commentarj. Ma i monumenti di queſte loro opere non hanno per noi veduta mai la luce del giorno, e la maggior parte delle medeſime, o dal tempo ſono ſtate a noi involate, o pure oggi ſi ſerbano tra le Biblioteche de' Principi, e d' altri uomini eruditi. Queſte opere, che divolgate vanno ora per le mani degli uomini, ſono il Nomocanone di Fozio Patriarca di Coſtantinopoli, il quale quaſi in queſt' iſteſſi tempi fu dato fuori alla luce verſo l' anno 880. e diviſo in 14. titoli, a' quali Teodoro Balſamone aggiunſe i ſuoi ſcolj (*f*).

(*a*) Auguſt. *ad Novel. in Prolegom.*

(*b*) Suar. in *Notit. Baſil.* §. 19. & 20.

(*c*) Struv. *Hiſt. Jur. Græc. cap.* 4. §. 1.

(*d*) *Vid.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *cap.* 6. §. 402. 403. & *Antiq. Rom. Proëm.* §. 35.

(*e*) V. Doujat. *Hiſt. Jur. Civ.*

(*f*) *Vid.* Doujat. *Præn Can. l.* 3. *c.* 10.

Evvi l' *Ecloga* de' Basilici, che *Sinopsi* ancora da alcuni è chiamata. Alcuni presso Cujacio (*a*) suspicano esserne stato autore Romano il giovane figliuolo di Porfirogenito, e nipote di Romano Lacapeno, che imperò circa l' anno 962. Fu quest' opera ritrovata da Giovanni Sambuco nel nostro Taranto (*b*), Città a' tempi di Romano a' Greci sottoposta. In Otranto parimente per la medesima cagione narra Antonio Galateo (*c*), che Niceta Filosofo Otrantino, poi Monaco di S. Basilio, dalla Grecia raccolse molti Codici, e ne arricchì la Biblioteca di quel Monastero, che posto sotto la Regola di S. Basilio, non molto lontano da Otranto, si rese in queste nostre parti assai chiaro e cospicuo.

(*a*) Cujac. *Obs.6. ca.10.*

(*b*) Artur. Duck. *lib.1. cap.5. num.7.* Struv. *loc.cit.* §. 4. Heinec. *Ant. Rom. Proëm.* §.39.

(*c*) Galat. *de Situ Japygiæ.*

Giovanni Leunclavio fece imprimere questa Ecloga in Basilea l' anno 1576. e tradussela in lingua latina; e Carlo Labbeo v' aggiunse l' emendazioni ed osservazioni (*d*). Presso a Leunclavio (*e*) stesso si legge ancora un' altra *Sinopsi* di Michele Attaliota Proconsole, e Giudice, fatta nel 1070. per ordine di Michele Duca Imperadore, che va attorno sotto il nome di Prammatica. Poco dapoi nell' anno 1071. Michele Psello, illustre per la perizia delle leggi, e della Filosofia, compose un' altra Sinopsi in versi politici, che al medesimo Imperador Michele dedicolla (*f*).

(*d*) Struv. *loc.cit.*

(*e*) Leuncl. in *Jure Græc. Rom. tom. 2. pag.1.*

(*f*) *Vid.* Leon. Allat. *de Psellis, eorumq. script.* §.48. Heinec. *Hist.Jur.l.1. c.6.* §.407. & *Antiq. Rom. Proëm.* §.39.

Finalmente Costantino Armenopulo Giudice Tessalonicense intorno l' anno 1143. imperando Emmanuele Comneno (*), diede fuori l' Epitome delle leggi civili, che prima in greco si fece stampare in Parigi nell' anno 1540. da Adamo Suallembergo; fu poi tradotta in latino, ed impressa nell' anno 1547. e 1549. da Bernardo Rey, e di nuovo da Giovanni Mercero in Lione nell' anno 1556. Serbasi ancora manoscritta nella Biblioteca Vaticana, e nella Palatina (*g*).

(*g*) Struv. *loc. cit.*

Cujacio anche a tutti questi aggiunse il trattato di Eustazio Antecessore *de Temporum intervallis*, che tra le sue opere vedesi impresso. Antonio Agostino, Freero, ed altri ci diedero la notizia di consimili altri scritti di Greci (*h*); e Leunclavio ci diede molte leggi militari, rustiche, e nautiche, siccome Carlo Labbeo i Paratitli.

(*h*) V. Struv. *loc. cit.*

F 2 Da

(*) *Non nel duodecimo Secolo, come l'* Autore *dice dietro al* Suares, *e ad altri Scrittori, ma nel decimoquarto verso l' anno* 1345. *fiori Costantino Armenopulo. Vid.* Heinec. *Hist. Jur. l.1. cap.* 6. §. 408. & *Antiq. Rom. Proëm.* §.39.

Da che ſi raccoglie, che nell' iſteſſo tempo che in Italia appo i Latini lo ſtudio delle leggi Romane per le incurſioni de' Saraceni e d' altre Nazioni, e per le diſcordie de' noſtri medeſimi Principi era ito in bando, all' incontro i Greci lo coltivarono con ſomma diligenza inſino agli ultimi tempi, che Coſtantinopoli paſsò ſotto Nazioni barbare, e che l' Imperio d' Oriente patì l' ultimo eccidio. E ſebbene le loro fatiche non l' impiegarono ſopra i libri di Giuſtiniano, non è però che non lo faceſſero ſopra le altre Compilazioni fatte dapoi ad emulazione del medeſimo, la cui materia traſſero da' libri ſuoi, ancorchè non poco ne togliеſſero, e molto più vi aggiungeſſero.

Per queſte cagioni avvenne, che ſebbene il Ducato Napoletano, e molte altre Città marittime di queſte Provincie ſi mantennero lungamente ſotto l' Imperio de' Greci, contuttociò non foſſero ſtati i libri di Giuſtiniano ricevuti. E ſe ne' tempi di Lotario II. Imperadore ſi trovarono le Pandette in Amalfi, non fu perchè ivi come Città un tempo del Ducato Napoletano, e ſoggetta agl' Imperadori d' Oriente, foſſero ſtate riputate come Corpo delle loro leggi, per le quali gli Amalfitani ſi governaſſero, ma ſi trovarono in quella Città per l' occaſione delle ſpeſſe navigazioni, che gli Amalfitani facevano in Coſtantinopoli, dapoi che per l' eccellenza dell' arte nautica, e per li continui traffichi ſi fecero conoſcere per tutto il Levante (*a*); poichè in altro modo, ſiccome di loro non vi era rimaſo veſtigio nell' altre Città di queſte Provincie a' Greci ſoggette, il medeſimo ſarebbe avvenuto in Amalfi. E quel che dice il Summonte (*b*), e con maggiore aſſeveranza Franceſco de' Pietri, che ancora in Napoli furono trovate le Pandette, è una bugia così sfacciata, ch'è gran maraviglia, come ſi poſſa trovare in un uomo fronte tanto dura, che ſenza appoggio d' alcuno Scrittore, che lo diceſſe, non abbia un poco di roſſore di francamente affermarlo. Solamente per l' Epiſtole d' Ivone Carnotenſe, e dal Decreto di Graziano poſſiamo dire, che in Francia nel decimo, ed undecimo ſecolo ſe ne vedeſſe andare attorno qualche altro eſemplare, allegando ſovente Ivone nelle ſue Epiſtole (*c*), e Graziano nel ſuo Decreto i Digeſti non meno, che le Iſtituzioni, le Novelle, ed il Codice (*d*). In queſte noſtre Provincie, che ora compongono il Regno, prima del loro rinvenimento in Amalfi furono a queſti tempi ignoti; e preſſo a' noſtri Principi Longobardi le leggi loro erano le dominanti, nè delle Romane s'ebbe altro

(*a*) Vid. Aſti *della Rag. Civ.l.2. ca.4.*

(*b*) Summ. *l.1. cap.4.*

(*c*) Ivo *Epiſt. 46. 69. 99. 134. 213. 224. 244. 283.*

(*d*) V. Pancirol. *lib. 3. cap. 2.* Struv. *Hiſt. Jur. Can. cap.7. §. 17.* Aſti *Rag. Civ.l.2. ca.2.*

altro riscontro, se non quanto per tradizione era rimaso tra i Provinciali, e quanto dal Codice di Teodosio emendato per Carlo M. potevano raccorre.

Egli è però verisimile, che piuttosto nell' ultima Calabria s' avesse qualche uso de' Basilici, e dell' opere di que' Greci Giureconsulti poc' anzi annoverati; giacchè in Taranto Giovanni Sambuco ritrovò l' *Ecloga* de' Basilici, ed il Galateo n' accerta, che in Otranto nel Monastero de' Monaci di S. Basilio molti libri Greci furono, anche dopo espugnata Costantinopoli, trovati, e trasportati dapoi in Roma nella Biblioteca Vaticana. Ond'è da credere, che in Napoli, e nell' altre Città a' Greci sottoposte avessero tenuta più forza le Novelle Costituzioni promulgate dopo Giustiniano dagli ultimi Imperadori d' Oriente, e queste loro ultime Compilazioni, onde formossi il *jus Greco*, che i libri di Giustiniano; e che forse le Consuetudini Napoletane da queste ultime leggi de' Greci, non già dalle antiche (come suspicò il Summonte) traessero la loro origine, siccome quando ci tornerà occasione di favellare della Compilazione delle medesime noteremo.

Ciò si dice in riguardo della condizione di questi tempi, ne' quali i Greci aveano racquistata maggior forza in queste Provincie. Poichè essendosi dapoi indebolite presso di noi le loro forze, e particolarmente nel Ducato Napoletano, ov' eravi rimasa solamente un' ombra dell' autorità degl' Imperadori d'Oriente, osservandosi che i Duchi con pur troppo independente arbitrio governavano questo Ducato (a); e molto più poi quando i Normanni vi comparvero, da' quali furono finalmente i Greci discacciati: allora non si tenne più conto di costoro, e molto meno delle loro leggi; ed i Napoletani pur troppo a' Longobardi vicini, s' adattarono alle loro leggi, ed alle antiche Romane, non già alle Greche, siccome fecero tutte l' altre Provincie, ond' ora si compone il Regno. Poichè essendo stati i Greci discacciati da' Normanni, e ritenendo questi le leggi Longobarde, vollero che in tutti i luoghi si osservassero non meno le Romane, che le Longobarde, dando a queste maggiore autorità e vigore. Anzi si vide, che prima della venuta de' Normanni, nella pace fatta nell' anno 911. tra Gregorio Duca di Napoli con Atenulfo Principe di Benevento, rinnovata dapoi nell' anno 933. (*) dal Duca Giovanni suo nipote con Landulfo I. fu infra

(a) *Vid.* Chron. Ubald. *nu.* 14. 15.16.17.Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. n.* 44. & 45.

(*) *Il* Can. Pratilli *nelle Note al-* *la* Cronaca di Ubaldo *da lui stampata t.3.*

fra l' altre cose accordato, che nelle cause o discordie, che potessero mai sorgere tra' Longobardi, e' Napoletani, si giudicasse *absque omni dilatione secundum legem Romanorum, aut Longobardorum, absque malitiosa occasione* (*a*). Siccome praticavasi nell' altre Provincie, e Città del Regno, nelle quali non meno le Romane, che le Longobarde erano da' Provinciali nelle loro contese osservate, leggendosi presso Lione Ostiense (*b*), ch' essendo intorno l' anno 1017. insorta lite avanti il Principe di Capua, tra 'l Monastero di M. Casino co' Duchi di Gaeta, e' Conti di Trajetto, intorno al dominio di alcune terre, e di alcune selve ne' confini d' Aquino: fu da' Giudici, che intervennero nella cognizione di tal causa, giudicato a favore di M. Casino, *tam ex Romanis legibus, quam ex Longobardis*. E da due libelli, ovvero notizie di due sentenze profferite a' tempi de' Normanni, il primo dell' anno 1149. sotto il Re Ruggiero, ed il secondo dell'anno 1171. sotto il Re Guglielmo, i quali pure dobbiamo alla diligenza di Camillo Pellegrino (*c*), si vede, che la legge Longobarda era da tutti abbracciata, e secondo quella si giudicavano le cause, dandosi l' ultimo luogo alla Romana; ciò che dapoi anche sotto Principi d' altre Nazioni, che ressero questo Regno, fu per lungo tempo osservato, come nel corso di questa Istoria negli opportuni luoghi anderemo notando.

(*a*) L' istromento di questa pace leggesi presso Camill. Pell. *Hist. Princ. Long. tom. 3. p. 228.*

(*b*) Ost. in *Chron. lib. 2. cap. 35.*

(*c*) Pellegr. *Hist. Princ. Long. tom. 3. pag. 267. & 273.*

C A P. III.

Il Regno d' Italia da' Franzesi passa negl' Italiani: maggiori rivoluzioni per ciò accadute in queste nostre Provincie; e rialzamento del Ducato d' Amalfi.

MOrto Carlo il Grosso senza lasciar di se prole maschile, risoluti i Principi Italiani di non far uscire dalle loro mani il Regno d' Italia, ed il titolo d' Imperadore, posero ogni lor cura di farlo cadere nelle loro persone. Sopra gli altri Beren-

t. 3. Hist. Pr. Long. n. 20. è di opinione, che il Patto fermato tra Gregorio Duca di Napoli, ed Atenolfo e Landolfo Principi di Benevento e di Capua, deve riportarsi più tosto all' anno 908. che all' anno 911. al quale l' assegna il Pellegrino; *e dimostra, che la rinnovazione di esso Trattato, o Accordo, seguita tra Giovanni Duca di Napoli, e' suddetti Principi di Benevento, abbia più tarda data dell' anno 933. e che precisamente seguì nell' anno 937.*

rengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleto, ambedue di forze uguali, ed ajutati da numerosi partiti, aspirarono al Regno. Non potè tentarlo il nostro Principe di Benevento, siccome in altri tempi assai meglio di loro avrebbe potuto eseguirlo, essendosi veduto in quanta declinazione fosse il suo Principato, che diviso in tante parti, avea patito tante calamità e disordini. Berengario adunque, e Guido, affinchè tra di loro non nascesse disordine, e l' uno non impedisse l' altro ne' loro disegni, si proposero due differenti imprese: Berengario d' invadere l'Italia, e Guido la Francia. Adunque morto Carlo, Berengario ajutato da' suoi tosto senza alcun contrasto occupò il Regno d'Italia. Ma non così felicemente potè riuscire a Guido occupare il Regno di Francia, poichè i Franzesi sostituirono tosto Eudone Conte di Parigi Tutore di Carlo il Semplice (*a*), che poi fu Re di quel Reame; onde Guido vedendosi escluso, tornatosene in Spoleto cominciò a pensare come potesse scacciarne Berengario, il quale già pacificamente entrato in Pavia s' avea fatto, secondo il costume, incoronare da Anselmo Vescovo di Milano (*), avendo in quella Città collocata la sua sede Regia, siccome i suoi predecessori avevano fatto. (*b*) Guido intanto, avendosi proccurato il favore del Pontefice, e de' Romani, accresciuto anche di numeroso partito, si fece da' suoi contro Berengario salutare Re d' Italia. Così con pessimo e perniziosо esempio si vide l'Italia divisa in due partiti, ed i Popoli divisi in contrarie fazioni due Re riconobbero. Ancorchè la causa di Berengario fosse più giusta, nulladimeno il partito di Guido per lo favore del Pontefice, e de' Romani s' accrebbe assai, onde posto in piedi una potente armata, uscito da Spoleto fu tutto inteso a scacciare il nemico di sede. Fu guerreggiato per ambedue ferocemente, e dopo i successi di dubbia guerra, fu finalmente Berengario rotto, e costretto a sgombrare dal Regno (*c*). Guido entrato in Pavia nell' anno 890. con molta facilità s' insignorì di tutta la Lombardia, ed essendo stato acclamato da tutta Italia, fu portato nel seguente anno 891. anche alla sede Imperiale; poi-

(*a*) *Vid.tam.* Pagi *Crit.an.* 888. *num.3.* & 4.

(*b*) Erch. *n.* 79. & 82. Liutpr. *Hist.* *l.1.cap.6.* Anon. *in Paneg. Bereng.* *tom.2.par.1.* *Rer. Ital.* *Vid.* Sigon. *l.6.init.*Mur. *Ann.an.*888. 889.

(*c*) Sigon. *l.* 6. *an.* 889. *Vid. tamen* Saxium *ad* Sigon.*loc.cit.* & Muratori *eod.an.*

(*) *Non v' è memoria alcuna, che prima di questa incoronazione di Berengario succeduta nell' anno 888. i Re d' Italia si fossero fatti incoronare dagli Arcivescovi di Milano colla Corona del Regno d' Italia. Probabil è pertanto, che da allora cominciasse l' uso di sì fatta incoronazione colla Corona di Ferro, osservato dapoi da' Re suoi successori.* *Vid.* Saxium *ad* Sigon. *l.* 6. *an.* 888. Murator. *in Diss. de Cor. Fer. tom.2. Aned. Latin.*

poichè venuto in Roma fu da Stefano R. P. incoronato Imperadore, ed Augusto proclamato. (a) Così dopo tanti ravvolgimenti si vide l'Imperio nelle mani degl' Italiani; e Guido riconoscente di così segnalati servigj, narrasi, che avesse confermato al Pontefice tutte le donazioni, ed i privilegj, che Pipino, Carlo M. e Lodovico Pio aveano conceduto alla Chiesa Romana. (b)

(a) *Vid.* Sigon. & Muratori *an.* 889. 890. 891.

(b) Sigon. *l.6. an.891.*

Fu allora, che tornato in Pavia, secondo il costume degli altri Re d' Italia, avendo convocato gli Ordini, Ecclesiastico, e de' Nobili, molti privilegj alle Chiese, e Città concedette; e per istabilire in più perfetta forma lo stato del suo Regno d' Italia, molte leggi in Pavia in quest' anno 891. nel mese di Maggio promulgò. (c) Di Guido Imperadore ci restano ancora oggi nel volume delle leggi Longobarde altre sue leggi, che i Compilatori delle medesime vollero anche in quel volume unire, siccome quelle che furono da lui stabilite come Re d' Italia, le quali ebbero nella medesima tutta la loro forza, e tutto il loro vigore. Una se ne legge nel libro primo sotto il titolo *De Convitiis*; un' altra nel medesimo libro nel titolo *De Invasionibus*; l'altra nel libro secondo nel decimo titolo; un' altra nel medesimo libro sotto il titolo *De Successionibus*; e due altre nel libro terzo sotto il duodecimo, e terzodecimo titolo. (*).

(c) Sigon. *loc.cit.*

Per la morte accaduta in questo istesso anno 891. di Stefano V. R. P. s' accrebbero in Italia, e Roma maggiori sconvolgimenti; perchè eletto in suo luogo Sergio, altri del partito contrario elessero Formoso, e siccome Guido favoriva il partito di Sergio, così all' incontro Berengario s' era dichiarato per Formoso. Era Berengario ricorso agli ajuti di Arnolfo Re di Germania, figliuolo naturale di Carlomanno, dichiarato parimente per lo Papa Formoso, perchè unite le sue forze alle proprie gli ricuperasse il Regno; e questo Principe, che aspirava all' Imperio d' Occidente, ricevè l' occasione con piacere, e mandò in Italia Zuendebaldo suo figliuolo con potente armata. Ma niente poterono questi sforzi contro Guido, perchè dopo varj incontri, rimaso sempre perditore, bisognò che alla perfine Zuendebaldo, abbandonando l' impresa, in Germania facesse ritorno; e Guido per questa vittoria tutto altiero associò seco all' Imperio Lamberto suo figliuolo nell' anno 892. (d) Ma

(d) Sigon. *l. 6. an.* 891. 892. *Vid. tamen* Mur. *an.* 891.892.893. Pagi *Crit. an.* 891.893.

(*) *Vedi le leggi di Guido Imper. presso il* Muratori *Rer. Ital. tom.*1.*par.* 2. *pag.* 166. & *seqq.*

Ma non potè molto Guido goderſi di tanta fortuna, perchè Berengario ritornato di nuovo in Vormazia, ove Arnolfo aveva fatto convocare una Dieta nell' anno 893., tanto ſeppe adoperarſi, che diſpoſe queſto Principe a calar egli in perſona in Italia per diſcacciar Guido, e riporre lui nel Regno d' Italia; ſiccome per queſta volta gli riuſcì, perchè preſo Bergamo, e dandoſi dapoi a lui ſenza molto contraſto i Milaneſi, que' di Pavia, e di Piacenza, e mandato Ottone in Milano, avo che fu del Grande Ottone, di cui ſovente ci accaderà far memoria, reſtituì Berengario nel Regno, e Guido col ſuo figliuolo fuggendo verſo Spoleto, furono dalle vincitrici ſue armi inſeguiti. E morto poco dapoi Guido nell' anno 894. per un repentino vomito di ſangue, potè Berengario aſſodarſi meglio nella ſua ſede; laonde fermatoſi in Pavia, a riſtabilire il ſuo Regno era tutto rivolto (*a*).

Ma per la morte di Guido, non per queſto ceſſarono le conteſe in Italia; imperocchè quelli del ſuo partito perſeverando oſtinatamente nell' impegno, ſi ſtrinſero con più forti legami con Lamberto ſuo figliuolo, che in Spoleto eraſi ritirato, ed offertogli il loro ajuto, contra Berengario lo ſollecitarono.

Nè riuſcirono vani i loro sforzi, perchè Berengario abbandonato da' ſuoi, e premuto da Lamberto, fu coſtretto laſciar Pavia, la quale toſto fu occupata da Lamberto, ove con gran giubilo de' ſuoi fu Re acclamato. (*b*) Ma diſcacciato Berengario, ebbe coſtui nuovo ricorſo ad Arnolfo, al quale anche era ricorſo il Papa Formoſo; e ſtimolato Arnolfo da queſti due, fu alla perfine riſoluto di calar egli di nuovo in Italia, ove giunto, prende Roma, ne diſcaccia Sergio, e tutti i Sergiani, e dal Papa Formoſo ſi fece nell' anno 896. coronare Imperadore, ricevendo dal Popolo Romano il giuramento di fedeltà (*c*). Fu queſti il primo Tedeſco, che ſi vide Imperadore d' Occidente, dopo i Franzeſi, e gl' Italiani; e ſi videro in breve tempo in Italia tre Imperadori, Guido, Arnolfo, e Lamberto, poichè Berengario finora fu ſolo Re d' Italia. Arnolfo perſeguitò dapoi Lamberto. Ma dopo varie vicende, morto nello ſteſſo anno 896. il Papa Formoſo, e quindi in pochi giorni *Bonifazio VI.* che gli fu dato per ſucceſſore, e declinando il ſuo partito, ed all' incontro innalzandoſi la fazion contraria, eſſendo ſtato eletto *Stefano VI.* queſti ſterminò il partito del Papa Formoſo, ed annullando tutti gli atti fatti da lui, lo condannò come Simoniaco, e fu

(*a*) Liutpr. *Hiſt.l.1.ca.7. & ſeqq.* Sigon. & Mur. *an.*894.

(*b*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 894. & 895.

(*c*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.*895.896.

(a) Liutpr. *Hist.l.1.ca.8.* Sigon.*l.6.an.* 896. *V.*Fleury *Hist.Eccl.l.54.n.27.*
(b) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.*897.
(c) *Vid. tamen* Saxium *ad* Sigon.*l.6. an.*897. Mur. *Ann.an.*898.
(d) Sigon.*cit. an.*Murat.*an.* 898. Fleury *Hist. Eccl. l.* 54. *num.*27. & 28.
(e) *Vid.* Sigon.*an.* 897. Pagi & Mur. *an.*898.

e fu da' Sergiani il suo cadavere buttato nel Tevere (a). Dichiarò nulla l'elezione d'Arnolfo in Imperadore, ed all'incontro riconobbe per Imperadore Lamberto. Ma essendo poi divenuto debile il suo partito, fu Stefano da' Romani posto in prigione, dove fu strozzato sul fine dell'anno 897. ed eletto in suo luogo *Romano* (b). Costui rovesciò quanto avea fatto il suo predecessore, fece condennare, e dichiarar nullo tutto ciò, che contro Formoso erasi fatto (c); ed avendo tenuto quella Sede pochi mesi, succedutogli *Teodoro*, questi seguitando l'istessa carriera di Romano, restituì tutti coloro, che Stefano avea discacciati. (d) Mancato dopo venti giorni Papa Teodoro, i due contrarj partiti elessero di nuovo due Pontefici. L'uno elesse *Sergio*, quello stesso, ch'era stato eletto Papa negli anni addietro in concorso di Formoso. L'altro elesse e consecrò *Giovanni* IX., che cacciò di Roma Sergio, e i suoi fautori. (e) (*) Non fu mai veduta Roma in tanta confusione e sconvolgimento, che in questi tempi veramente deplorabili. Nè la Chiesa Romana si vide in istato cotanto compassionevole, quanto ora, dove i Papi secondo i partiti si eleggevano; e tutti gl' Istorici convengono, ch'ella era in un orribile disordine, e l'istesso Cardinal Baronio dice, ch'era caduta sotto il dominio di due femmine dissolute, che mettevano sulla Sede di S. Pietro i loro drudi, indegni di por-

(*) *Questo Papa Gio. IX., e non già Romano, come l'*Autore *narra dietro al* Sigonio, *annullò nell'anno 898. in un Concilio tenuto in Roma, confermato da un altro di 74. Vescovi radunato in Ravenna nello stesso anno, tutti gli atti del Concilio Romano tenuto da Stefano VI. contro Papa Formoso, e condannò alle fiamme i suoi processi e decreti, come irregolari ed illegittimi. Vid.* Pagi, & Muratori *an.* 898. *Nello stesso Concilio Romano, che il* Sigonio *confonde con l'altro tenuto poco dopo in Ravenna dallo stesso Papa Gio: IX., vien confermata l'elezione ed unzione di Lamberto Imperadore, ed annullata quella di Arnolfo, come estorta per surrezione. In oltre leggesi nel detto Concilio un Decreto rapportato da* Graziano *Dist.* 63. *can.* 28., *nel quale si dice, che la Chiesa di Roma era soggetta a molti disordini e violenze, ogni volta che restava priva del suo Pastore; e ciò perchè* absque Imperiali notitia Pontificis fit consecratio, nec Canonico ritu & consuetudine ab Imperatore directi intersunt Nuncii, qui scandala fieri vetent. *Pertanto si ordina, che in avvenire fatta che fosse l'elezione del Pontefice dal Clero, Senato, e Popolo Romano, non potesse questi esser consecrato senza la licenza ed approvazione dell'Imper. regnante, o de'suoi Legati. Il* P. Pagi *crede, che questo Decreto rapportato nel Cap.*10. *del detto Concilio Romano, abbia per Autore Papa Stefano VI. Il* Murat. *è d'avviso, e con miglior fondamento, che fu la prima volta stabilito da Papa Gio.IX. in questo Concilio Romano. Vid.* Ann. d'Ital. *an.* 897. 898. Fleury *Hist.Eccl. l.* 54. *num.* 28.

portare il nome di Pontefici Romani, e che perciò la Chiesa stette per molti anni senza Capo visibile, ma che da Cristo Signor Nostro, che non l' abbandonerà mai, era come suo Capo spirituale conservata (*a*).

Non minori furono le revoluzioni e' disordini tra' Principi del secolo. Reso grave l' Imperio di Lamberto agl' Italiani, ritornossi di bel nuovo alle sedizioni: fu ucciso Lamberto (*b*), e rialzato Berengario, il quale tosto occupò il Regno. Ciascuno avrebbe creduto, che almeno ora que' del partito di Lamberto avessero dovuto por fine alle fazioni, ed unirsi con Berengario; ma il successo si vide contrario ad ogni espettazione. Poichè acciocchè non mancasse l' Oppositore, posero in pretensione *Lodovico*, che regnava allora in Provenza, nipote dell' Imperador Lodovico II. invitandolo, che venisse in Italia, promettendogli, che se ne discacciava Berengario l' avrebbero proclamato Re. Tosto calò Lodovico in Italia, discacciò Berengario, il quale in Baviera ricovrossi, ed essendo stato incoronato Re d' Italia dall' Arcivescovo di Milano, fu anche dapoi acclamato e coronato Imperadore da Papa Benedetto IV. che a Giovanni IX. era succeduto nell' anno 900. e ricevuto, ed ajutato con grande apparecchio da Adelberto Marchese di Toscana (*c*).

Intanto Berengario mossosi da Baviera con potenti forze, tornò in Italia, pugnò contro Lodovico, lo imprigionò, e donandogli la vita, gli fece cavare gli occhi. Così rimase solo a regnare in Italia; e dapoi da Giovanni X. R. P. fu coronato Imperadore nell' anno 915. (*d*) Non si fermò quì l' incostanza degl' Italiani. Annojati già della dominazione di Berengario, chiamarono nell' anno 921. *Rodolfo* Re della Borgogna, e Re d' Italia contro Berengario lo acclamarono; onde infra questi due Principi s' accese aspra e crudel guerra; ed in fine Berengario fu dalle genti di Rodolfo ucciso in Verona nell' anno 924. (*e*) Ma Rodolfo potè poco godersi il Regno, perchè secondo i disordini portavano, e le intestine fazioni, gl' Italiani per dargli Oppositore, chiamarono in Italia un altro Principe. Fu quelli Ugone Duca e Marchese di Provenza, nipote di Lotario Re della Lotaringia. Venuto in Italia, avendo fugato Rodolfo, tosto fu incoronato Re da Lamberto Arcivescovo di Milano nell' anno 926. (*f*). Riordina il Regno, e perchè potesse più lungamente durarvi, sbigottito dagli esempj de' suoi predecessori, s' unisce con stretta amicizia con Errico Re di Germania, e con Roma-

(*a*) Baron. *Ann. Eccl. an.* 900. *Vid.* Fleury 3. *Disc. sur l'Hist. Eccl. tom.* 13. *n.* 11. 12. 13.

(*b*) Liutpr. *Hist. l.* 1. *c.* 12. Sigon. *l.* 6. *an.* 898. *Vid. tamen* Murat. *eod. an.*

(*c*) *Vid.* Liutpr. *Hist. l.* 2. *c.* 10. Sigon. *l.* 6. & Murat. *an.* 899. 900. 901.

(*d*) Sigon. *l.* 6. *an.* 902. & *seqq. an.* 915. Murat. *Ann. an.* 902. 905. 915.

(*e*) Liutpr. *l.* 2. *Hist. c.* 16. & *seqq.* Sigon. & Mur. *an.* 921. 923. 924.

(*f*) Sigon. & Murat. *an.* 925. 926. Liutpr. *Hist. l.* 3. *c.* 4. & *seqq.*

no Imperadore d' Oriente. Associò dapoi al Regno Lotario suo figliuolo, affinchè vivendo egli potesse stabilirlo in Italia (*a*). Ma tutti questi sforzi furono vani. Fu richiamato di nuovo Rodolfo; ma questi per non esporsi a nuove vicende non volle venire (*b*). Fu invitato alla conquista dell' Italia Arnoldo Duca di Baviera e di Carintia. Ma questi trovando forte resistenza nel Re Ugone, se ne tornò indietro (*c*). Non perciò mancò a chi si ricorresse. Fu elevato a queste speranze Berengario II. nato da una figliuola di Berengario I. il quale acclamato dagl' Italiani, fu Re contro Ugone proclamato, contro al quale aveano conceputo odio implacabile (*d*). Lotario suo figliuolo deplorando l' infortunio di suo padre, mosse finalmente i Milanesi a dover almeno accettar lui per Sovrano; onde regnò per brevissimo tempo egli solo. Ma morto indi a poco nell' anno 950. fu Berengario con Adelberto suo figliuolo Re d' Italia incoronato. (*e*) Nè qui sarebbero finiti i travagli della misera ed afflitta Italia, se per ultimo gl' Italiani spinti dalla tirannia di Berengario, e da miglior consiglio avvertiti, non fossero ricorsi, guidando ogni cosa il Papa, ad un Principe potente e glorioso, che scacciati questi piuttosto Tiranni, che Re, desse tregua a tanti mali (*f*). Questi fu il Grande Ottone Re di Germania, i cui fatti gloriosi daranno occasione di spesso ricordarlo nel seguente libro di questa Istoria.

Ecco in che lagrimevole stato giacque l' Italia per più di sessant' anni, da che mancato l' Imperio nella stirpe maschile di Carlo M. da' Franzesi fu trasportato negl' Italiani; i quali nell' istesso tempo che abborrivano la dominazione degli stranieri, non sapevano però essi meglio governarsi. Nè vi era chi potesse darvi qualche ristoro, se dagl' Italiani non si fosse trasportata negli Alemanni in persona del grande Ottone.

(*a*) Sigon. & Mur. *an.* 927. 931. 932. Liutpr. *Hist. l.* 3. *cap.* 5. & *seqq.*

(*b*) Liutpr. *Hist. l.* 3. *c.* 13. *Vid.* Sigon. *an.* 931. Mur. *an.* 933.

(*c*) Liutpr. *Hist. l.* 3. *c.* 14. Sigon. *l.* 6. *an.* 932. Murat. *an.* 934.

(*d*) Liutpr. *Hist. l.* 5. *ca.* 5. 12. & *seqq.* Sigon. *l.* 6. *an.* 946. Murat. *an.* 943. 945.

(*e*) Liutpr. *Hist. l.* 5. *c.* 13. 14. & *seqq.* Sigon. *an.* 947. 949. Mur. *an.* 945. 946. 949. 950.

(*f*) An. Saler. *cap.* 162. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 61. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 951. & *seqq.*

I. *Stato di queste nostre Provincie; e rialzamento d' Amalfi.*

INtanto i nostri Principi Longobardi, ed i Greci, che avevano in mano il governo di queste nostre Provincie, vedendo tutto andare in ruina, nè esservi chi potesse porre freno a' loro ambiziosi pensieri, non mancarono l'uno intraprendere sopra l'altro. Il nome d' Imperadore d' Occidente, o di Re d' Italia era per essi poco meno ch' estinto, nè nulla di loro prendevano cura, o ricevevano timore. Quindi il potere degl' Imperadori d' Oriente,

ces-

cessando quello degl' Imperadori d' Occidente, cominciò in quelle ad acquistare più accrescimento, e le forze de' Greci a farsi più considerabili. Quindi nacque, che i Greci avendo racquistata buona parte della Puglia, e della Calabria, essendosi pure resi padroni di Benevento, tentassero anche di sorprendere Salerno (*a*). Quindi tutto il presidio per opporsi a' Saraceni, siccome prima lo riponevano in quelli d' Occidente, era riposto negl'Imperadori d' Oriente; e che i Principi stessi Longobardi si proccuravano il loro favore, e spesso gli richiedevano dell' onore del Patriziato, dignità in que' tempi maggiore che potesse mai darsi da' Greci. Quindi, come s' è detto, Guaimario Principe di Salerno per meglio assicurare i suoi Stati, ottenne dagl'Imperadori Lione, ed Alessandro l' onor del Patriziato, e si fece confermare il Principato in quella guisa, che a Siconolfo per la divisione fatta con Radelchisio era stato aggiudicato (*b*).

Lo stato delle nostre Provincie nel declinare del nono secolo era tale. Il Principato di Benevento pur troppo ristretto ed impicciolito per gli Principati di Salerno, e di Capua, era in mano de' Greci, e governato da Giorgio Patrizio mandato dagl' Imperadori d' Oriente, i quali ora solevano mandare in Benevento gli Ufficiali a reggerlo. Ma i Greci per la loro alterigia e fasto malmenando i Beneventani, ridussero costoro a risolversi di scuotere il giogo, ed a discacciargli da quella Città (*c*).

Il Principato di Salerno era governato da Guaimario, del quale era stato assicurato dagl' Imperadori Lione, ed Alessandro figliuoli di Basilio. Capua ubbidiva ad Atenulfo, il quale avendone scacciato Landulfo, e Landone suoi fratelli, se ne fece Conte (*d*). Abbracciava il Contado di Capua in questi tempi (secondo che l' Ignoto Monaco Cassinense (*e*), ed Erchemperto n' accertano) tutto ciò che da Caserta, e Suessula in lungo si distende insino ad Aquino, e s' estese alle volte fino a Sora; la sua larghezza era da Cajazzo insino a'lidi del Mar Tirreno, di quà, e di là delle bocche di Linterno, Vulturno, e Liri (*f*).

Buona parte della Puglia, e della Calabria era passata sotto la dominazione de' Greci, alle cui Città mandavansi i Patrizj, ovvero i Straticò per governarle. Gaeta col suo picciol Ducato a' Greci parimente s'apparteneva, i quali vi destinavano un Duca per reggerlo. Lo resse nel 812. il Duca Gregorio, ed in questi tempi ne furono Duchi Docibile, e Giovanni suo figliuolo.

(*a*) Anon. Saler. *c.*150.

(*b*) *Vid.*Mur. *Ann.an.*893. *& Diss.* 14. *Med. Ævi. pag.* 755.

(*c*) Anon. Saler. *c.*151. 152. Leo Ost.*l.*1. *c.*49. Chr. Cav.*an.* 895.

(*d*) Erch.*nu.* 63. 64. *& seqq.* *Vid.* Chr. Com. Cap. *num.*9. Peregr. *in Chr.Com.Cap. num.*9.

(*e*) Ignot. Cassin. *apud* Pellegr.*num.* 23. *&* 26. Erch. *nu.* 25. *& alibi passim.*

(*f*) V.Peregr. *in Chr. Com. Cap.pag.*135. *tom.* 3. *Hist. Pr. Long. & de fin. Duc. Ben. Diss.* 8.

(a) Leo Ost. l. 2. cap. 37.

lo. (a) (*) Napoli col suo Ducato era con independente arbitrio governato da Attanasio, che n'era insieme Duca e Vescovo. Ma i confini di questo Ducato si videro a questi tempi molto ristretti, per essersi Amalfi staccata da quello, governandosi da un Duca a parte, che riconosceva l'Imperadore Greco per suo Sovrano.

Amalfi, di cui alcuni non portano più antica origine, se non che fosse edificata intorno l' anno 600. (**) prima era governata da' Prefetti annali: poi ebbe i suoi Duchi perpetui non altramente che Napoli; e divisa dal Ducato Napoletano cominciò pian piano a stendere i suoi confini, ed a governarsi sotto un Duca in forma di Repubblica. (b) Stese i suoi limiti da Oriente fino a Vico vecchio; da Occidente vicino al Promontorio di Minerva; e da questo lato s' aggiunsero dapoi l' Isola di Capri, e le due altre de' Galli. Lodovico Imperadore prendendo la protezione degli Amalfitani contro i Napoletani, di che, come si disse, se n'offese Basilio, assegnò stabilmente ad Amalfi queste Iso-

(b) *Vid.* Ar. Saler. c. 73. & 74. Chr. Amalph. *apud* Mur. *Diss.* 5. *Med. Ævi*.

(*) *Il Ducato di Gaeta, non meno che que' di Napoli, e d'Amalfi ne' tempi di Carlo M. e qualche tempo dapoi ebbero una più immediata suggezione agl' Imper. d'Oriente, siccome può rilevarsi da quello, che l'* Autore *ragiona nel libro antecedente, e da ciò che ivi è stato da noi notato. Ma cominciarono tratto tratto i loro Duchi a governare questi Ducati con assoluto arbitrio e potere, per la debolezza degl' Imper. Greci, e per le spesse rivoluzioni accadute nell' Imperio Orientale. In questi tempi spezialmente appena v' è vestigio, che quegl' Imperadori ritenessero un' ombra di remota Sovranità sopra questi Ducati, tanto è lontano, che possa provarsi, ch' essi destinavano a Gaeta i Duchi; i quali ivi non meno, che in Napoli si eleggevano dal Popolo.* Vid. Chr. Ubald. *num.* 12. 13. 14. 15. & *seqq.* Joan. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 44. & 45. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 43. Mur. *an.* 882. & *ad* Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 45. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. Io non so, donde l' Autore s' abbia tratto, che nell' anno* 812. *reggeva il Ducato di Gaeta Gregorio. Dubito forte, che questo non sia un abbaglio cagionato dalla Pist.* 5. *di Leone* III. *Papa all' Imper. Carlo M. nella quale il Pontefice lo ragguaglia, come l' Imper. Greco Michele avea spedito in Sicilia una Flotta contro i tentativi de' Saraceni comandata da Gregorio Patrizio, in ajuto della quale que' di Gaeta e d' Amalfi aveano mandati molti legni, quantunque Antimo Duca di Napoli non volesse mandargli soccorso veruno.* Vid. Mur. *An. an.* 813. & Chr. Ubald. *num.* 6. *Quel ch' è certo, si è, che in questi tempi nè i Duchi di Gaeta, nè quegli d'Amalfi non aveano, siccome prima, dipendenza veruna da' Duchi di Napoli.* Erchem. *num.* 65. Leo Ost. *l.* 1. *ca.* 50. Joan. Diac. *num.* 45. Mur. *an.* 908.

(**) *Il tempo, in cui fu Amalfi edificata, è incerto. Certo è però, che nel Registro delle lettere di S. Gregorio M. v' ha una lettera scritta nell' anno* 596. *nella quale fassi menzione di Pimenio Vescovo d'Amalfi.* S. Greg. M. *l.* 6. *ep.* 23. *ind.* 14.

Isole. Quindi leggiamo, che Lodovico mandasse gli Amalfitani a liberar Attanasio Vescovo, ch' era stato fatto prigione da Sergio Duca di Napoli (*a*); e per questa ragione, anche per ciò che riguarda la polizia Ecclesiastica, l' Arcivescovo d' Amalfi, non già quello di Napoli, ebbe per suffraganeo il Vescovo di Capri. Verso Settentrione abbracciava questo Ducato la Città di Lettere, detta anticamente il Castello di Stabia, con Gravanio Pirio, detto ora Gragnano, Pimontio, ed il Casale de' Franchi; e da Mezzogiorno Amalfi stessa, Scala, Ravello, Minori, e Majuri, Atrani, Tramonti, Agerula, Citara, Prajano, e Positano.

In decorso di tempo questo Ducato estolse tanto il suo capo, che resisi per la navigazione gli Amalfitani celebri per tutto Oriente, crebbero di forze, e di grandi ricchezze. Molte guerre perciò mossero, e sostennero (*b*). S' assunsero il potere di stabilir leggi, che riguardavano i traffichi, e 'l commercio del Mare: onde presso di noi ebbero quel medesimo vigore e forza, che presso i Romani la legge Rodia; e Marino Freccia (*c*) ci rende testimonianza, che tutte le controversie di navigazioni, e di traffichi marittimi dalle leggi Amalfitane erano decise. Ed a chi è ignoto la maravigliosa invenzione della bussola doversi a Flavio Gisia, nato in Positano picciol Castello di questo Ducato? S' appropriarono ancora la regalia di coniar monete, le quali presso tutte le Nazioni d' Oriente si spendevano; onde renderonsi tanto celebri i tarini Amalfitani, de' quali fassi ancora memoria nelle nostre Consuetudini, ed in molte antiche carte. (*d*) Dal Corpo loro eleggevano i Duchi, ancorchè dagl' Imperadori d' Oriente eran dapoi confermati, e fatti Patrizj. Assai più celebri e rinomati si renderono a' tempi de' Normanni, come nel corso di quest' Istoria si vedrà; e si goderono di questa libertà insino che da Roberto Guiscardo intorno all' anno 1075. debellato Salerno, non fosse stato questo Ducato al suo Imperio aggiunto, ancorchè ritenessero ancora per molto tempo in appresso alcuni vestigj di questa cadente libertà.

Ecco fra quanti Principati, e Governi era in questi tempi diviso ciò che ora è un sol Regno. Scorrendo poi dappertutto i Saraceni, che miseramente in ogni parte portavano desolazioni e ruine, non fu meraviglia, se col correr degli anni finalmente cedessero ad una potenza maggiore, per la quale debellati i Greci, i Saraceni, ed i Longobardi, si sottoponessero a' forti e valorosi Normanni.

(*a*) Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. n.*45.

(*b*) Erch. *nu.* 26. & 27. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 50. & 52. An. Saler. *passim.*

(*c*) Frecc. *de Subfeud. pag.* 27. *In Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, sed Tabula quam Amalphitanam vocant, omnes controversiæ, omnes lites, ac omnia maris discrimina, ex lege ac sanctione usque ad hæc tempora finiuntur.*

(*d*) *Vid.* Pansa *Stor. d' Amalfi.* Murat. *Diss.* 27. Ab. de Nuce *ad l.* 1. *cap.* 55. Leo Ost.

CAP.

CAP. IV.

Del Principato di Benevento ritolto a' Greci; e come a quello si riunì il Contado di Capua.

I Beneventani, come si è detto, mal sofferendo l' aspro e duro governo, che d' essi faceva Giorgio Patrizio, si risolsero sottrarsi dal giogo de' Greci (*a*): essi ch' erano avvezzi a dominare, fremevano ora vedendosi in servitù. Scrissero perciò a Guaimario Principe di Salerno, che s' aveva sposata Jota sorella di Guido III. Duca di Spoleto, che sollecitasse suo cognato a venire in Benevento con potenti forze, perchè essi si sarebbero dati a lui. Non fu questo Guido quegli, ch' aspirò all' Imperio, e che lungamente contese con Berengario, come altri si diedero a credere. Fu questi figliuolo di Guido II. Duca di Spoleto, del quale fassi menzione in Erchemperto (*b*); poichè siccome si è narrato, Guido Imperadore per un repentino vomito di sangue spirò l' anima nell' anno 894. (*c*) E Giorgio fu scacciato da Benevento da quest' altro Guido nell' anno 895. o 896. (*d*). Tosto dunque venne Guido in Salerno accompagnato da valorosi soldati, sotto il pretesto di riveder sua sorella; e poi sotto Benevento portatosi con sufficienti forze, i Beneventani, che non ne volevano altro che questo, si diedero a lui, scacciandone Giorgio, al quale per cinquemila ducati donarono la vita. Così i Greci perderono Benevento, dopo quattro anni che lo presero. (*e*)

Tenne Guido il Principato di Benevento meno di due anni; poichè avendo fatto ritorno in Spoleto, e distratto in altre imprese, deliberò cederlo a Guaimario suo cognato. Guaimario tentò d' occuparlo; ma non volendo i Beneventani per li suoi crudeli e pessimi andamenti ammetterlo, ne avvisarono Adelferio Castaldo d' Avellino, affinchè in istrada gli tendesse agguato, e frastornasse i suoi disegni. Adelferio lo sorprese di notte tempo, e cavatigli gli occhi, lo costrinse nell' anno 898. a ritirarsi in Salerno (*f*). I Beneventani ciò inteso, si risolsero restituire nel Principato Radelchi, dal quale gli anni addietro l' aveano discacciato. Così dopo dodici anni fu Radelchi reintegrato in Benevento l' anno 898. (*g*)

Ma perchè non era niente istrutto dell' arte del regnare, per la sua

(*a*) An.Saler. *c*.151. & *seqq*. An. Benev. *n*. 4. Leo Ost. *l*.1. *cap*.49.

(*b*) Erch. *num*.79.

(*c*) An. Ben. *num*. 3. *Vid*. Murat. *Ann*. *an*.895.

(*d*) Chr. S. Sophiæ *apud* Pratilli *tom*.4. *Hist*. *Princ*. *Long*. *an*. 895. Chr.Cav *an*.896. Lup. Prot. *an*.894. & *ibi* Peregr. Leo Ost. *l*.1. *c*.49.

(*e*) An. Saler. *cap*. 152. Leo Ost. *loc*. *cit*. Chr.Duc. & Pr. Ben. *apud* Peregr. *tom*.5.

(*f*) Leo Ost. *l*.1. *ca*.49. An. Saler. *ca*.152. An. Benev. *n*. 6. Chr. Cav. *an*.896.

(*g*) Anon. Ben. *num*.10. An. Saler. *l*. *cit*. Chr. Cav. *an*.897. Chr. S.Soph. *an*. 898. *Vid*. *tam* Murat. *Ann*. *an*.896.

la sua semplicità e dappocaggine tornò, come altre volte, a perdere il Principato; poichè datosi in braccio di Virialdo uomo crudele, e che pessimamente trattava i Beneventani, tosto di nuovo ne fu scacciato. Egli stimolato da Virialdo diede l' esilio a molti Nobili Beneventani, i quali ricovratisi in Capua, ed ivi trattati splendidamente dal Conte Atenulfo, seppe tanto quello accorto Principe rendersegli benevoli, che questi cominciarono a pensare come potessero scacciare da Benevento Radelchi, ed innalzare a quel soglio Atenulfo; e sebbene tra i conviti e tra i giuochi piu volte i Beneventani gli avessero insinuato questo lor pensiero, Atenulfo fingendo che essi lo dicessero per burla, penetrando però a dentro la lor voglia, occultamente cominciò anch' egli a pensar i modi da poterne venire a capo.

Affinchè da quest' impresa non fosse distolto da Guaimario juniore Principe di Salerno, pensò unirsi con costui in istretto parentado, e per una ambasciata molto umile ed affettuosa, con preghiere e scongiuri chiesegli per Landulfo suo figliuolo la figliuola del Principe Guaimario seniore di lui padre, protestando di voler essergli soggetto, siccome furono i suoi predecessori a' Principi di Salerno (*a*). Ma erano ributtate tutte queste preghiere per istigazione di Landulfo, e Pandone, che scacciati da Capua da Atenulfo loro fratello in Salerno eransi ricoverati. Questi si opponevano millantando fra breve volerlo discacciare dalla Sede, che ad essi aveva usurpato, e perciò non si dovesse con lui aver pace. S' univa ancora a costoro Jota moglie del Principe Guaimario seniore, la quale sdegnando di dare sua figliuola a Landulfo soleva dire, che ella nata di regal stirpe (poichè era figliuola di Guido II. Duca di Spoleti) non poteva in conto alcuno imparentarsi con un suo suddito. Diceva ella così, perchè i Conti di Capua prima erano soggetti a' Principi di Salerno, poichè nella divisione che si fece di questi due Principati, Capua andò compresa con quel di Salerno, e non di Benevento.

Vedutosi perciò Atenulfo così deluso, ruppe ogni indugio, e non riuscitogli questo suo disegno, tentò unirsi con Attanasio Vescovo insieme e Duca di Napoli. Avea questo Duca una sua figliuola Gemma nomata: la chiese per Landulfo suo figliuolo; al che Attanasio tosto acconsentì, e per mezzo di questo legame si strinsero fra loro in una ben ferma e stabil pace (*b*).

Intanto crescevano i disordini in Benevento, e molti cittadini, ancorchè non scacciati, volontariamente la propria lor pa-

(*a*) Anon. Saler. *c.*157.

(*b*) Anon. Saler. *loc.cit.*

tria fuggendo lasciarono, ed in Capua ricovraronsi; onde moltiplicati i Beneventani in Capua cominciarono co' loro parenti ivi rimasi a maneggiar la congiura; ed avendo comunicato il tutto con Atenulfo, armati essi con pochi altri Capuani, che Atenulfo volle condur seco, celatamente si portarono in Benevento, ove coll'intelligenza di color di dentro entrati di notte nella Città la sorpresero, e cinto il Palagio, ove era Radelchi, lo fecero immantenente prigione, ed intanto tutti i malcontenti e gli esiliati scorrendo per la Città, unitisi in un tratto così i Nobili, come il Popolo, tutti unitamente salutarono Atenulfo loro Principe. Atenulfo vedutosi con tanta conformità di voleri innalzato a grado sì eccelso, non mancò dal suo canto portarsi con tutti con estrema mansuetudine ed umiltà, profondendo molti doni, perchè maggiormente stringesse a lui gli animi de' Beneventani. Così Atenulfo da Castaldo ch'era, dopo aver tredici anni come Conte governata Capua, fu in quest'anno 900. fatto Principe di Benevento, unendosi con ciò nella sua persona il Contado di Capua al Principato di Benevento, e di due fattosi uno Stato in una medesima persona; con indignazione della madre stessa di Atenulfo, e d'alcuni del partito di Radelchi, che mal sofferivano esser dominati da uno straniero, com'essi chiamavano Atenulfo, per non essere discendente, nè della stirpe degli antichi Duchi e Principi di Benevento (a).

Non divise Atenulfo questi Stati, ma si ritenne la stessa polizia; nè da quì cominciarono i Principi di Capua, come alcuni credettero, o che perciò il Contado di Capua passasse in Principato. Poichè Atenulfo, siccome i suoi figliuoli, furono Principi chiamati, perchè tennero il Principato di Benevento; e se alle volte in alcuni monumenti delle nostre antichità son detti Principi Capuani, fu perchè così Atenulfo, come i suoi figliuoli Landulfo ed Atenulfo, che gli succederono, non lasciarono di tener la lor sede in Capua, dove continuarono la loro residenza. Per questo si fece, che tratto tratto secondo l' uso del volgo si cominciassero a chiamar Principi Capuani, perchè dimoravano in Capua, ma non già perchè Atenulfo avesse istituito di Capua un nuovo Principato, separato da quello di Benevento, siccome si vede chiaro dal Concordato fatto tra Gregorio Duca di Napoli, e Landulfo ed Atenulfo Principi, rinnovato dopo nel 933. da Giovanni nipote di Gregorio, che al zio succedette (b), ove tra le altre cose si legge: *In toto Principatu vestro Beneventano*

(a) An. Saler. *cap.* 158. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 49. Chr. Duc. & Pr. Ben. *nu.* 3. *apud* Peregr. *t.* 5. Chr. S. Soph. *an.* 900. Chr. Cav. *an.* 899. 900. Peregr. *in Chron. Com. Cap. n.* 9.

(b) *Vid.* Chr. Ubald. *num.* 19. 20.

tano cum omnibus ſuis pertinentiis , nec in toto Comitatu Capuano , nec in Teano cum pertinentiis ſuis ; ciò che ben pruova Camillo Pellegrino ſopra l'Anonimo Salernitano (*a*).

Atenulfo per iſtabilir con maggior fermezza il Principato nella ſua maſchile deſcendenza, aſſociò toſto a quello nell' anno 901. Landulfo ſuo figliuolo (*b*), il quale da quest' anno inſieme col padre lo governò; e dopo eſſer dimorato per qualche tempo in Benevento fece ritorno a Capua, ove volle continuar la ſua reſidenza, laſciando il governo di quella Città a Pietro Veſcovo della medeſima, del quale però non potè molto lodarſi, perchè ſcovrì che coſtui per macchinazione d' alcuni Beneventani tentava con orribile infedeltà renderſi di quella Signore (*c*). Onde immantenente Atenulfo ritornato in Benevento, imprigionò i ribelli, e ne diſcacciò toſto il Veſcovo, il quale pien di vergogna ſi ricovrò a Salerno ſotto la protezione del Principe Guaimario, che per far diſpetto ad Atenulfo ſuo inimico l'accolſe, e lo provvide di ciò che gli era neceſſario. Per queſta cagione la Città di Benevento cominciò pian piano a ſcadere dal ſuo ſplendore; perchè la Sede de' ſuoi Principi trasferita in Capua, fecegli molto perdere della ſua maeſtà, e che poi devaſtata da' Saraceni perdeſſe ogni pregio ed eminenza; ed all' incontro avvenne, che Capua cominciaſſe a riſorgere, e ſi rendeſſe più ſublime.

In queſti medeſimi tempi ancora accaddero in Salerno diſordini grandiſſimi, poichè i Salernitani mal ſoffèrendo l' aſpro e crudel governo, che d' eſſi faceva Guaimario, dappoi che da Adelferio Caſtaldo d' Avellino gli furon cavati gli occhi, tumultuarono apertamente, e ricorſi tutti a Guaimario ſuo figliuolo, ſtrepitando ch' eſſi non potevan più ſoffrire la crudeltà del ſuo padre cieco, volevano lui per loro Signore; e così detto, lo preſero, e portatolo dentro la Chieſa del B. Maſſimo, proclamarono Guaimario per loro Principe (*d*). Così avendo nell' anno 901. depoſto il padre crudele, lungamente ſotto il placido governo di ſuo figliuolo viſſero tutto giolivi e feſtanti; (*e*) onde è, che nelle Cronache de' Principi di Salerno il primo Guaimario vien chiamato *malæ memoriæ*, ed il ſecondo ſuo figliuolo *bonæ memoriæ*, non altrimente che preſſo i Normanni fu detto Guglielmo il malo, e Guglielmo il buono.

(*a*) Peregr. *ad An. Saler. par. 6. num. 1. ſive adc. 157.*

(*b*) Peregr. *in Chron. Com. Cap. n. 9.* Chr. Cav. *an.* 901. *Vid.* Murat. *Ann. an.* 901.

(*c*) Anon. Saler. *ca.* 159. Chr. Cav. *an.* 902.

(*d*) Leges Bajoariorum *Tit. 11. non invalidum Ducem ſuo e Regno ab filio ſuo dejici, ſed Ducem viribus animi, corporiſque conſtantem, atque non cæcum, vel non ſurdum, vetabant.* Peregr. *in Stem. Pr. Saler.*

(*e*) An. Saler. *ca.* 158. Chr. Cav. *an.* 858.

I. *Nuove scorrerie de' Saraceni, e ricorsi per ciò fatti agl' Imperadori d' Oriente.*

INtanto i Saraceni, che nel Garigliano s' erano ben fortificati, e che scorrendo da per tutto infestavano il Principato di Benevento, ed il Contado di Capua, non potevano da forze minori o uguali essere impediti. Tentò una volta Atenulfo unitosi con Gregorio Duca di Napoli, che ad Attanasio era succeduto nell' anno 903. (a), e con gli Amalfitani, preso Trajetto di sterminargli; (b) ma non riuscitogli il colpo secondo i suoi voti, s' avvide che ogni sforzo sarebbe stato vano, se non s' univano alle proprie le forze straniere. Era vano il ricorrere come prima agli ajuti degl' Imperadori d' Occidente; non minori erano i bisogni di costoro per le tante rivoluzioni, nelle quali erano involti. Fu adunque con provvido consiglio tutto rivolto agli ajuti dell' Imperador Lione, a Basilio suo padre succeduto, il quale allora imperava in Oriente, e spedì in Costantinopoli per questo il proprio suo figliuolo, e compagno nel Regno Landulfo, al quale, essendo stato cortesemente ricevuto da Lione, furon promessi tutti gli ajuti che richiedeva. Non altrimente che fecero gl' Imperadori d' Occidente, ambivano ora que' d' Oriente soccorrere i nostri Principi, perchè con ciò potessero restituire in queste nostre Provincie la loro sovranità già abbassata per la potenza di quelli di Occidente; perciò oltre di far unire un potente esercito per madarlo in queste Provincie contro i Saraceni, procurò ancora Lione rendersi benevoli li nostri Principi con decorargli colla molta stimata in questi tempi dignità del Patriziato: ne ornò perciò Landulfo, siccome fece dapoi a Gregorio Duca di Napoli, ed a Giovanni Duca di Gaeta. (c)

Atenulfo intanto, essendo Landulfo lontano, associò anche in quest' anno 910. al suo Principato l' altro suo figliuolo, che come lui Atenulfo era nomato; e con molta ansietà attendeva i promessi soccorsi, tutto ardendo di desiderio di sterminare i Saraceni da queste Provincie. Ma furono rotti tutti i suoi disegni da pur troppo importuna ed inaspettata morte. Morì egli in Capua nel mese d' Aprile di quest' anno 910. (d), ed alcuni rapportano la sua morte nell' anno seguente nel mese di Luglio. Fu in Capua sepolto; e quindi non più in Benevento, ma in Capua si leggono i Tumuli de' Principi suoi successori, ove fermarono la loro Sede. Finì con danno universale i suoi giorni, dopo aver tenu-

(a) Chr. Cav. *an.* 903.

(b) Leo Ost. *l. 1. c. 50. Vid.* Chr. Ubald. *nu. 17. & ibi* Pratilli. Chr. Cav. *an.* 906. 908. Murat. *Ann. an.* 908.

(c) Leo Ost. *l. 1. c. 52.* Chr. Cav. *an.* 909. *Vid.* Murat. *an.* 911. 914.

(d) Chr. Com. Cap. *n.* 9. Chr. Cav. *an.* 909. 910. Leo Ost. *l. 1. c. 52.* Peregr. *in Chron. Com. Cap. nu.* 9. *Vid.* Murat. *an.* 910.

tenuto Benevento dieci anni e sei mesi. Principe veramente glorioso, e che seppe colle sue proprie mani fabbricarsi la sua fortuna, e colla sua incomparabile accortezza da semplice Castaldo esser portato al soglio de' Principi di Benevento; ma molto più commendabile per aver procurato d' unire questi due Stati, Benevento e Capua, acciocchè potessero più lungamente aver durata, e non così prestamente ruinare, come già sarebbe accaduto, e siccome dapoi avvenne; e per avere educati i suoi figliuoli con animi cotanto concordi e docili, che con raro esempio dopo la sua morte si videro ambedue con grandissima concordia reggere il Principato senza il minimo disturbo.

Landulfo, che ritrovavasi in Costantinopoli, intesa la morte del padre tosto in Capua fece ritorno, ove accolto dal fratello Atenulfo, ambedue con mirabile concordia ressero uniti lo Stato, nè vollero, seguitando i consigli del padre, infra di loro partirlo, o che uno presedesse in Benevento, e l' altro in Capua, ma ambedue, fermata come prima la loro residenza in Capua, dalla medesima attesero a reggerlo. (*a*)

(*a*) Chr. Com. Cap. *num.* 9. Ser. Com. Cap. *apud* Pellegr. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 52.

Giunse in questo mentre l' esercito mandato dall' Imperador Lione sotto il comando di Niccolò Picingli Patrizio, il quale per assicurarsi vie più dell' animo de' vicini, portò seco da parte dell' Imperadore la dignità del Patriziato a Gregorio Duca di Napoli, ed a Giovanni Duca di Gaeta. Ed avendo congiunto il suo esercito con quello di questi due, e colle forze di Guaimario Principe di Salerno, accresciuto anche con gran numero di Pugliesi e Calabresi, che erano allora ritornati in gran parte sotto la dominazione de' Greci, pose il campo lungo il Garigliano contro i Saraceni. Giovanni X. o sia XI. come altri scrissero, R.P. a cui egualmente premeva l' espulsione di questi barbari, e che perciò ne avea anche scritte molte lettere all' Imperador Lione, volle anche aver parte in sì gloriosa impresa; e spintovi parimente Alberigo Marchese di Camerino suo fratello, vi corse con molta gente, che fece attendare dall' altra parte del fiume (*b*). Il Sigonio (*c*) credette, che Giovanni X. fosse il primo Papa, che si fosse veduto alla testa d' eserciti armati; ma non fu questi certamente il primo, poichè, come si è veduto, questo pregio non dee togliersi a Giovanni VIII. che fu il primo, lasciando le chiavi, ad imbrandir la spada.

(*b*) Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 52. Liutpr. *Hist. l.* 2. *cap.* 14.

(*c*) Sigon. *l.* 8. *ad A.* 1053. *Post Joannem X. Pontifice nemo ad bellum prodierat.* Vid. Muratori *an.* 916.

I Saraceni per tre mesi sostennero con estremi disagi quest' assedio. Ma finalmente essendo loro mancata ogni sorte di vetto-

tova-

tovaglie, portati dalla disperazione misero fuoco alla loro fortezza, ed incendiarono tutto ciò che essi avevano, non perdonando nè meno a' loro tesori, che da' varj luoghi, che aveano depredato, ivi aveano congregati; poi si diedero tutti stretti insieme a fuggire con maraviglioso impeto per le selve, ed a salvarsi su le cime de' monti; ma inseguiti sempre da' nostri ne fu d'essi fatta strage infinita. Così in quest' anno 916. secondo ciò che ne scrisse Lupo Protospata (a), furono i Saraceni scacciati dal Garigliano. Ma sebbene di questa peste se ne fosse veduta libera questa Provincia, non è però, che l'avanzo de' medesimi accresciuto dapoi da coloro che dalla Sicilia e dall' Affrica vennero, tornati delusi per l'assedio di Roma, che vergognosamente lasciarono (*), e ricovrati finalmente in Puglia nel Monte Gargano, costruttasi ivi una forte Rocca, non avessero inquietati i luoghi di quest' altra Provincia e della Calabria, e che finalmente scorsi insino a Benevento, non dassero a questa Città un sacco memorabile, con metter tutto a fuoco: essi fortificati nel Gargano tenevano tutta la Puglia in iscompiglio, e le parti ancora vicine (b).

(a) Lup. Protosp. an. 916. Chr. Cav. an. 916. Chr. S. Soph. eod. an. Leo Ost. l. 1. c. 52. Chr. Ubald. num. 18. Chr. Arnulphi Mon. an. 917. tom. 3. Hist. Princ. Long.

(b) Vid. Chr. Com. Cap. Mauringi Mon. num. 9. apud Pratilli. Hist. Prin. Long. tom. 3. pag. 151. & ibi Pratilli. Chr. Cav. an. 919. 921. & seqq. 946. 952. Lup. Protosp. an. 924. 927. Ign. Bar. Chr. Bar. iisd. ann. Chr. Arnulphi Mon. an. 917. 918.

Non bastarono in questa Provincia i soli danni, che i Saraceni inferivano, che vollero i popoli stessi cagionarsene de' maggiori; poichè i Pugliesi e' Calabresi mal potendo soffrire il gravoso giogo de' Greci, si ribellarono da essi, e datisi in potere di Landulfo Principe di Benevento, venne questi in isperanza di restituire Bari, e molte Città della Puglia al Principato di Benevento, onde contro i Greci rivoltò le sue armi. Ma ritornarono ben tosto i Pugliesi ed i Calabresi sotto il dominio de' Greci, poichè questi fortemente crucciati contro Landulfo, si voltarono dapoi agli ajuti de' Saraceni stessi, che fecero venire fin dall' Affrica, e nell' anno 919. gli ridussero alla lor ubbidienza, rendendo vani gli sforzi di Landulfo. (**) E perchè la Città di Bari, Sede degli Stratigò, insieme

(*) *Di questo assedio di Roma cominciato, e poi abbandonato da' Saraceni in questi tempi dopo l' anno 916. io non trovo memoria in veruno degli antichi Scrittori.*

(**) *Io non so, donde* l' Autore *s' abbia preso, che i Pugliesi e' Calabresi si ribellarono da' Greci, e dieronsi a Landolfo Prin. di Benevento e di Capua; del che crucciati i Greci, chiamarono dall' Affrica in loro ajuto i Saraceni, col soccorso de' quali ridussero nell' anno 919. alla loro ubbidienza que' Popoli ribelli. Di tutto ciò non trovo memoria in alcuna delle antiche Cronache e Storie del tempo. Quel che abbiamo di certo, si è, che Landolfo fino dall' anno 918. o 919. ruppe, senza sapersene la causa, co' Greci, ed ebbe molte vittorie non meno sopra*

me colla Puglia fosse ben retta, vi mandò l'Imperadore un nuovo Stratigò *Ursileo* nomato, prode e valoroso Capitano, il quale con somma vigilanza alla custodia di questa Provincia contro i disegni di Landulfo tutto era inteso. Ed essendo finalmente nell'anno 921. stato provocato a combattere da Landulfo, andò egli ad incontrarlo in Ascoli, ove ferocemente combattendosi, fu ne' primi impeti da' Greci preso Landulfo, ma sul meglio del furor della battaglia restò Ursileo ucciso (*a*); perciò i Greci avviliti e sconfitti, il Principe non solo ricuperò la libertà, ma riportandone piena vittoria invase la Puglia, la quale poi, secondo che narra Lupo Protospata (*b*), nell'anno 929. essendosi confederato con Guaimario Principe di Salerno, proccurò, colle armi già invasa, ritenersela per se, siccome per sette anni la ritenne.

(*a*) Lup. Protosp. *an.* 921.

(*b*) Lupus Prot. *an.* 929. Peregr. *ibi & ad an.* 921.

Fu

sopra i Greci, che sopra i Saraceni. *Vid.* Chr. Vultur. *pag.* 418. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. Da quell' anno in poi il Princ. Landolfo venne diverse volte alle prese co' Greci nella Puglia e nella Calabria; ed il Vescovo* Liutprando *in Legation. ci rende testimonianza, che Landolfo* septennio potestative Apuliam sibi subjugavit. *Vid.* Peregr. *ad* Lup. Protosp. *an.* 921. & Muratori *eod. an. Abbiamo notati gli accidenti principali della guerra, che più volte ruppe Landolfo co' Greci, presso* Lupo Protospata *an.* 921. 929. 940. *Vid. ibid.* Peregr. Chr. Cav. *an.* 929. 940. *I Saraceni dalla vicina Sicilia e dall' Africa non mancarono di profittare di questi torbidi, che regnavano tra i Greci, ed i Principi di Benevento, ed invasero e desolarono la Calabria, saccheggiando e bruciando diverse Città di queste regioni.* *Vid.* Chr. Cav. *an.* 919. 921. 922. 923. 926. Lup. Protosp. *an.* 924. 927. *Dal che furono mossi i Calabresi a fare una lega co' Greci, Salernitani, ed Amalfitani, per cacciar via dalle loro contrade questa peste, e restituire agli antichi Signori que' luoghi, ch' erano stati da que' barbari occupati; siccome di fatto gran vantaggi ebbero questi Alleati contro i Saraceni nell' anno* 921. *e* 922. Chr. Cav. *iisd. ann.* Chr. Arnulphi Mon. *an.* 920. & *seqq.* 924. 927. 928. 929. & *seqq.* 936. & *seqq. Ma poi essendo tornate a casa le truppe degli Alleati, i Saraceni tornarono ad infestar la Calabria, e quindi appresso la Puglia.* Chr. Cav. *an.* 923. 926. 929. *A questi mali si aggiunsero quegli cagionati dagli Sclavi, ovvero Ungheri, o Unni, entrati la prima volta nell' Italia l' anno* 900. *e quivi diverse altre volte tornati, con farvi grandi stragi e desolazioni.* *Vid.* Lup. Protosp. *an.* 920. Chr. S. Soph. *an.* 899. 922. Chr. Cav. *an.* 900. 905. Liutpr. *l.* 2. *c.* 4. 5. 6. *Vid.* Pagi *Crit. an.* 902. *num.* 12. Muratori *An. an.* 900. & *seqq. Dopo aver scorso questi Barbari le altre regioni dell' Italia, nell' anno* 926. *e quindi nel* 937. *e ne' seguenti saccheggiarono e devastarono queste nostre Provincie, e spezialmente la Campagna e la Puglia.* *Vid.* Lup. Protosp. *an.* 926. 936. 940. Chr. Cav. *an.* 926. 937. Chr. S. Soph. *an.* 926. Leo Ost. l. 1. *c.* 55. Chr. Com. Cap. Maurin. Monac. *num.* 10. *apud* Pratilli *tom.* 3. *Hist. Pr. Long.* Chr. Ubald. *num.* 19. *ibid.* Chr. Arnulphi Mon. *an.* 947. *ibid. Vid.* Murat. *dict. ann.*

Fu perciò in queſti tempi varia la fortuna de' noſtri Principi Longobardi ſopra i Greci. Si guerreggiò ſovente infra di loro, e preſſo Matera una volta ferocemente, ove Imogalapto Stratigò reſtò morto (a); ed i Greci ora perdenti, ed ora vincenti, finalmente ſebbene ricuperaſſero dalle mani de' Longobardi la Puglia e la Calabria, non è però, come credette il Baronio (b), che ritoglieſſero a' Longobardi quella parte della Campagna, che bagna il Vulturno, poichè da' Principi di Benevento, inſieme Conti di Capua, fu in queſti tempi, e dapoi ſempre ritenuta, come ben lo dimoſtra Camillo Pellegrino (c). Così avvenne ancora, che i noſtri Principi Longobardi con gl' Imperadori Greci Romano e Coſtantino, che a Lione VI. ſuccederono, ora furono inimici, ora amici, confederati, e dipendenti, rendendoſi tali con ricevere da eſſi l'onore del Patriziato (d). Ben egli è vero, che eſſendo ritornata ſotto la dominazione de' Greci la Puglia e la Calabria, ſi reſtrinſero molto più i confini de' Principati di Benevento, e di Salerno, di quello che i noſtri Principi Longobardi tenevan prima, quando il Ducato di Benevento ſi eſteſe tanto, che come s' è detto abbracciava quaſi tutto ciò, che ora è Regno di Napoli. (e)

Il Principe Landulfo regnò inſieme col ſuo fratello Atenulfo II. ventidue anni inſino all'anno 932. Fu dapoi queſto Principe diſcacciato, ed eſſendoſi ricovrato in Salerno, fu da Guaimario II. ſuo genero accolto. Volle però Landulfo, che ne' diplomi ſi riteneſſe e ſcriveſſe ancora il nome del ſuo fratello ſcacciato (f); e perciò in queſti tempi, eſſendo a Gregorio nel Ducato di Napoli ſucceduto Giovanni ſuo nipote, fu da coſtui rinnovato il Concordato fatto nell' anno 911. (*) tra il ſuddetto Gregorio con Atenulfo I. nel quale Concordato Giovanni Conſole e Duca promette a Landulfo I. e ad Atenulfo II. ſuo fratello, ancorchè queſti ſi trovaſſe profugo in Salerno, e ad Atenulfo III. figliuolo di Landulfo I. di non inquietare il Principato di Benevento colle ſue pertinenze, nè il Contado di Capua, nè Teano colle ſue pertinenze, nè gli uomini di queſti Stati, ma continuare fra eſſi una concorde amicizia: e così all' incontro promettevaſi fra queſti Popoli una ſtabile e ferma pace, e di giudicare nelle loro cauſe *ſecundum legem Romanorum*, *aut Longobardorum*; e molti altri patti s' accordarono fra loro ſecondo le diſpo-

(a) Lup. Protoſ. *an.* 940. Chr. Amalphi Mon. *an.* 940. 942.

(b) *Ad A.* 942. *num.* 11.

(c) Pellegr. *ad Lup. Protoſp. ann.* 940.

(d) Chr. Cav. *an.* 986. *V.* Muratori *an.* 911. 914. 937.

(e) *Vid.* Mur. *Diſſ.* 6. *Antiq. Med. Ævi pag.* 337. *& Ann. d' Ital. an.* 1000.

(f) *Vid.* Pellegr. *in Stemm. Long. Atenulfi Pr. tom.* 5. *& ad Pact. Gregor. Duc. Neap. tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.*

(*) *Vedi la noſtra Nota in fine del cap.* 2. §. 1. *di queſto libro.*

disposizioni delle leggi Longobarde; donde, come altrove fu avvertito, si scorge chiaro, che sin da questi tempi presso questi Popoli la legge de' Longobardi era la dominante, ed indifferentemente osservata. Notasi ancora in esso la subordinazione e dipendenza, ch' ebbero sempre i Duchi di Napoli agl' Imperadori d'Oriente, poichè imperando in questi tempi Costantino e Romano in Costantinopoli, perchè per queste promesse e concordati non si pregiudicasse dal Duca di Napoli in niente alla sovranità, che in questo Ducato vi ritenevano gl' Imperadori d' Oriente, si soggiunse dal Duca Giovanni: *Hæc omnia vobis observabimus, salva fidelitate Sanctorum Imperatorum* (a).

Morto in Salerno nell' anno 940. Atenulfo II. (b) Landulfo associò al Principato Atenulfo III. suo figliuolo, ed un altro Landulfo pur suo figliuolo, che Landulfo II. diremo (**).

Morì Landulfo seniore verso l'anno 643. lasciando per successori questi due suoi figliuoli. Ma nell' anno seguente 944. restò solo Landulfo II. a regnare (c). Nè mai Benevento da Capua fu intorno all'amministrazione e governo separato, formando sempre appo costoro una sola *Dinastia*, ancorchè per la lor sede, che era in Capua, fossero stati appellati *Principes Beneventanorum, & Capuanorum* (d).

Il Principe Landulfo II. pur in sua vita associò al Principato nell'anno 943. il suo figliuolo Pandulfo, che Ostiense, e gli altri Scrittori chiamarono *Capo di ferro* (di cui spesso ci tornerà far memoria per le sue famose gesta, e perchè nella sua persona s' unì anco il Principato di Salerno), e nell' anno 959. l'altro suo figliuolo Landulfo, che perciò lo diremo III. li quali morto Landulfo II. intorno all' anno 961. gli succederono nel Principato (e). Ma Landulfo III. essendosi diviso col fratello, e toccatogli in sorte il Principato Beneventano, fisse la sua sede in Benevento (f); onde si videro un'altra volta divisi questi due Stati, in Benevento presidendo questo Landulfo, ed in Capua Pan-

(a) *Vid.*Mur. *Ann.an.*944. *Jung.* Chr. Ubald. *num.* 18.20.

(b) *Vid.*Peregr.*in Stem. Pr. Long.Atenulf.Princ.*

(c) *Vid.* Peregr. *ad Lup. Protosp. an.* 942. *& in cit. Stemm. Atenulfi Pr.*

(d) Pellegr. *par.*5.*ad Anon. Sal. sive ad c.*157.

(e) *Vid.*Chr. S. Soph. *an.* 961.

(f) Pellegr. in *Stem.Atenul. in Landul.III.*

(*) *Secondo i conti di* Camillo Pellegrino *in Stemm. Atenulfi Princ. Landolfo I. associò al Principato il suo figlio Atenolfo III. nell' anno* 933., *e l' altro suo figlio Landolfo II. nell' anno* 940. *forse dopo la morte di Atenolfo II. fratello di esso Landolfo I. che probabilmente avvenne nell' anno* 940. *Di fatto nel Trattato rinnovato non più tardi dell' anno* 937. *tra Giovanni Duca di Napoli, e' suddetti Principi di Benevento si fa menzione di Landolfo I. di Atenolfo II. suo fratello, e di Atenolfo III. figlio di Landolfo I. già assunto al Principato; ma non se ne fa alcuna di Landolfo II.*

Pandulfo Capo di ferro. Ma dapoi nel 968. essendo morto Landulfo III. ancorchè avesse lasciato un suo figliuolo Pandulfo II., nulladimanco Pandulfo Capo di ferro per l'impetuosa brama di dominare aggiudicò il Principato di Benevento a se, ed al suo figliuolo Landulfo IV. escludendone il suo nipote Pandulfo II. il quale però finalmente nell'anno 981. avendone discacciato Landulfo IV. lo ricuperò, ed a' suoi posteri lo trasmise, come nel seguente libro diremo.

Nel Principato di Salerno intanto, per la morte di Guaimario accaduta nell'anno 933. (a) era succeduto Gisulfo suo figliuolo. Resse costui con varia fortuna lungamente il Principato, ed a' suoi tempi, secondo che narra Lione Ostiense (b), fu circa l'anno 954. scoverto in Pesto Città della Lucania il corpo dell'Apostolo Matteo, pure per revelazione del medesimo Santo; ed affinchè Salerno non avesse anche in ciò che cedere a Benevento, ove da Lipari fu trasportato quello di S.Bartolommeo, fu da Pesto trasferito il corpo di S. Matteo in Salerno. Venne a noi, non altrimente che quello, da parti lontanissime: quello dall' India, questo dall' Etiopia, dove patì il martirio; dall' Etiopia narrasi, che fosse stato trasportato fino nella Brettagna, indi in Pesto nella Lucania, e quindi in Salerno (c).

[A' tempi, ne' quali dimorò *Gregorio VII.* in Salerno, par che si fosse perduta la memoria di questo sacro deposito; poichè, secondo che narra *Paolo Bernriedense* nella di lui Vita *pag.* 240. fu scoperto nuovamente il corpo dell' Apostolo da *Gregorio*, del qual nuovo ritrovamento si fece tanta festa, scrivendo egli, pochi anni prima della sua morte, quella lieta e festevole lettera, che ora leggiamo ne' Tomi de' Concilj del *Labbè*, *lib.* 8. *Ep.* 8. Ecco le parole del Bernriedense, il quale favellando del cadavere di Gregorio, che fu sepolto quivi vicino, scrisse: *Corpus ejus sepulturæ traditum est apud B. Matthæum Evangelistam, de cujus nova inventione lætabundam scripserat ante paucos annos Epistolam.*]

Sentiremo ancora in Amalfi venerarsi il corpo di S. Andrea, ed in Ortona quello di S. Tommaso, e pregiarsi in fine molte Città del Regno delle ossa e delle reliquie di quasi tutti i Santi Apostoli.

(a) Chr.Cav. & Romual. Saler. *an.*933. Pellegr. in *Stem. Princ. Saler.*

(b) Ostiens. *lib.*2. *cap.* 5. An.Saler.*cap.* 160. Chr. Cav. *an.*950. Chr. S. Soph. *an.*954.

(c) V. Baron. *ad A.*954.& Pagi.

Addizione dell'Autore.

CAP.

C A P. V.

Polizia Ecclesiastica.

NOn ricerchi alcuno una vera forma e faccia dello stato Ecclesiastico in questi tempi. La Chiesa era in uno stato compassionevole, e in un orribil disordine, ed in un caos d'empietà. Furono scomunicati Papi da' loro successori, cassati gli atti, ed annullati i Sacramenti ministrati da loro: sei Papi scacciati da quelli, che volevano mettersi in luogo loro; e due anche uccisi. Fu fatto Papa da Teodora famosa meretrice Romana, per la fazione che aveva in Roma, uno de' suoi pubblici drudi, che si chiamò Giovanni X. (*a*) Fu anche fatto Papa in età di venti anni Giovanni XI. che era figliuolo bastardo di Papa Sergio morto venti anni prima. (*b*) Papa Stefano VIII. fu da Alberigo Principe di Roma fatto sfregiare nella faccia in tal maniera, che non si lasciò mai più vedere in pubblico (*c*). Nè i Papi erano più eletti dal Clero, ma la Sede di Roma era divenuta la preda della cupidigia e dell' ambizione. In breve nacquero in questi tempi tali e tanti disordini ed inconvenienti, che tutti gli Storici convengono, non esservi stati Pontefici, ma mostri; ed il Cardinale Baronio (*d*) scrisse, che la Chiesa allora stette senza Pontefice, non però senza Capo, restando il suo Capo spirituale Cristo in Cielo, che non l'abbandona.

(*a*) Liutpr. *Hist. l. 2. c. 13.*
(*b*) Liutpr. *loc. cit.*
(*c*) Mart. Polon. *in Chron.* Baron. *an. 930. Vid. etiam* Muratori *an.* 942.
(*d*) Baron. *Ann. an.* [illegible] 912.

Può ciascuno da se stesso giudicare, come fossero trattate le altre Chiese d' Italia, e quelle di queste nostre Provincie, considerando qual dee essere lo stato di tutte le membra nelle gravi indisposizioni del capo. Si è veduto in Capua Landulfo Vescovo insieme, e Conte di quella Città: in Napoli Attanasio Vescovo e Duca trattar l' arme, guidar truppe d' eserciti armati, far leghe co' Saraceni istessi contro il Papa, e gli altri Principi Cristiani, e mettere in iscompiglio queste nostre Provincie. Nè fuori d' Italia stavano meglio queste cose disposte. I Grandi davano i Vescovati ed i Monasterj a' loro soldati, (*e*) ed ancora a' fanciulli d' età infantile. Eriberto Conte zio d' Ugo Capeto fece suo figliuolo d' età di cinque anni Arcivescovo di Reims, e Papa Giovanni X. confermò quella elezione (*f*).

(*e*) *Vid.* Thomass. *Eccl. Disc. par.* [illegible] *cap. 11. & seqq.* Murat. *Diss.* 73.
(*f*) Frodoard. *in Chron. an.* [illegible] *& Hist. l. 4.* [illegible] Fleury *Hist. Eccl. l. 55. num.* [illegible]

Non si mancò contuttociò nel decorso di questo nono secolo, e nel principio del decimo di stabilir de' Canoni in varj

Sinodi per far argine a tanto rilasciamento; ma il tutto in vano, e restarono senza successo, e mal eseguiti. Alcuni Vescovi perciò, ed eziandio alcune persone private si diedero a raccogliere questi Canoni; ma quasi tutti s'affaticarono a far raccolta di Canoni e di libri Penitenziali. Era surto fino dal settimo secolo il Penitenziale di Teodoro Monaco Greco, ed Arcivescovo di Cantorberì; e quindi a sua imitazione altri libri Penitenziali furono composti da Beda, e da altri. Surfero nel nono secolo i Penitenziali di Alitgario, di Rabano Mauro, e di tanti altri (*a*). Vi furono ancora alcune Raccolte di Canoni, come quella di Jarlando Crisopolitano, intitolata *Candela*; l' altra d' Isacco, sopranomato il Buono, Vescovo di Langres, di Erardo Vescovo di Tours, e di Gualtero Vescovo d' Orleans. Ma sopra tutte queste Raccolte quella di Reginone Abate di Prom fatta nel 906. per comandamento di Ratbodo Arcivescovo di Treveri fu la più generale, che comprende tutta la legge Ecclesiastica, e la più metodica, che si fosse veduta in questi tempi (*b*); perciò Burcardo, Ivone di Sciartres, ed altri Compilatori de' Canoni, che l' hanno seguito, se ne sono sovente servito, e l' hanno quasi che trascritta nelle loro Collezioni.

Ma se cotanto scadimento si vide nello Stato Ecclesiastico nella disciplina, e nelle cose spirituali, non perciò fu punto scemato l' ingrandimento della giurisdizione, e de' beni temporali. I Papi facevano valere la loro autorità non meno sopra i laici per le censure e per le dispense, che sopra i Metropolitani e sopra i Vescovi; fecero nuove disposizioni abbassando i diritti e preminenze de' Metropolitani e de' Vescovi, e vollero anche avere la soprantendenza di tutti gli affari Ecclesiastici nelle loro Provincie e Diocesi. (*c*)

Si ricorreva spesso in questi tempi a Roma, non già per divozione, ma per ottener dispense d' ogni cosa; e l' ambizione e l' avarizia si copriva con la dispensazione Apostolica (*d*). I divieti, che si stabilivano da' Canoni in tanti Concilj, servivano per far correre in Roma più gente per ottenerne dispensa; i gradi vietati per lo matrimonio furono stesi perciò fino al quarto grado; e s' introdusse l' affinità spirituale fra il Compare e la Comare, il figliuolo e la bambina, che anche a' gradi più lontani fu estesa. Ma i Papi, essendo quali abbiam di sopra descritto, dispensavano ogni cosa, ancorchè fosse contra i Canoni, e contro gli usi Ecclesiastici, nè facevano distinzione di quello che po-

(*a*) V. Struv. *Hist. Jur. Can* §. 14. Morin. *in calce Op. de Pœnit.* Douj. *Præn. Can. l.* 3. *c.* 30. & 32. *Vid.* Murat. *Diss.* 68.

(*b*) Baluz. *Præfat. ad Anton. August. de emendat. Gratian.* §. 17. & 18. Doujat. *Præn Can. l.* 3. *c.* 22.

(*c*) *Vid.* Baluz. *in cit. Præf.* §. 6. 7. 8. & *seqq.* Marca *de Conc. l.* 6. *cap.* 28. & *seqq. l.* 7. *c.* 20. & *seqq. ca.* 25. & *seqq.*

(*d*) *Vid.* Muratt. *Diss.* 68.

potessero, e non potessero, stimando aumento della loro grandezza ogni cosa, che fosse sostenuta da coloro che vi ricorrevano. Questi, se erano potenti, difendevano per loro interesse quello, che impetravano. Il Popolo parte per sua semplicità, parte per lo terrore de' potenti, approvava quello che non poteva impedire; onde si stabilì un opinione, che di qualunque cosa, subito che s' avesse la conferma da Roma, ogni errore passato fosse coverto (*a*).

Non pochi crederebbono, che la piccola cura, la quale si vedeva nell'Ordine Ecclesiastico delle cose spirituali, e 'l rilasciamento della disciplina, avesse fatto raffreddar il fervore de' secolari a donar alle Chiese ed a' Monasterj, e si fosse posto fine a' nuovi acquisti degli Ecclesiastici. Nondimeno non fu così, perchè quanto era diminuto ne' Prelati la cura spirituale, tanto più erano intenti a conservare i beni temporali, ed acquistarne degli altri, servendosi dell' ignoranza e superstizione de' Popoli, e della debolezza de' Principi per far più grandi e luminosi acquisti di poderi e terre, di Feudi, di Castelli, di Regalie, di pubblici pesi, ed altre simili cose (*b*). Ed aveano convertito le armi spirituali della scomunica, che prima s' usava solamente per la correzione de' peccatori, a difesa delle possessioni temporali, ed anche per ricuperarle, se per caso la poca cura de' predecessori l' avesse lasciate perdere. Non si tennero Concilj a questa età, ne' quali fra l' altre cose non si pronunziassero delle scomuniche contro coloro, che s' impadronivano de' beni della Chiesa, ovvero gli alienavano. (*c*) Il terrore, che a questi tempi portavano al Popolo le censure, era tanto, che nessuna cosa metteva maggior spavento; ed era cosa mirabile, che i Capitani ed i soldati, del resto scelleratissimi, e senz' alcun timor di Dio, che usurpavano quello del prossimo senza alcun risguardo d' offendere S. D. M. guardavano con gran rispetto, per timor delle scomuniche, le cose della Chiesa (*d*). Da questo nacque che molti di poco potere, desiderosi d' assicurare il suo dalle violenze, ne facevano donazione alla Chiesa con condizione, ch' ella gli lo tornasse a dare in Feudo con una leggiera ricognizione. Questo assicurava i beni, che da' potenti non erano toccati, come quelli il cui dominio diretto era della Chiesa: mancando poi la successione mascolina de' Feudatarj, come spesso avveniva per le frequenti guerre, e sedizioni popolari, i beni ricadevano alla Chiesa (*e*). Quindi nacque la differenza tra' Feudi dati, ed *oblati*

(*a*) *Vid.* Fleury 3. & 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 2. tit. 14. c. 1. num. 6.*

(*b*) *Vid. omnino* Murat. *Diss. 67. 69. 71. & 72.*

(*c*) *Vid.* Murat. *Diss. 72.*

(*d*) *Vid. tam.* Murat. *Diss. 72.*

(*e*) *Vid.* Murat. *Diss. 67. 69.*

lati (*), di cui bene a lungo trattarono Struvio (*a*), Tomasio, ed Erzio (*b*). Quindi l'origine delle nostre Papali *Investiture*, di cui tratteremo a suo luogo; e quindi finalmente s'introdusse il costume di ricorrere non meno agl' Imperadori ed a' Principi, che a' Pontefici Romani, affinchè per mezzo de' loro *Precetti*, detti altramente *Mundiburdj*, difendessero le possessioni poste sotto la loro protezione e custodia, minacciando agl' invasori, e perturbatori di quelle anatemi terribili, condennando le loro anime in compagnia con quella di Giuda traditore a pena eternale, a' sempiterni incendj dell' Abisso in mezzo a' più neri e tristi Diavoli dell' Inferno, servendosi perciò di formole le più spaventose ed orribili (*c*).

In tante confusioni e disordini erano ridotti a questi tempi non meno lo Stato politico e temporale, che l' Ecclesiastico di queste Provincie, e di queste nostre Chiese, finchè non potendo più i nostri Italiani, ed i Papi stessi soffrire tante calamità e miserie, si risolsero alla fine ricorrere agli ajuti d' Ottone Re d' Alemagna, il Regno del quale, siccome degli altri Ottoni suoi successori, saremo nel seguente libro a narrare.

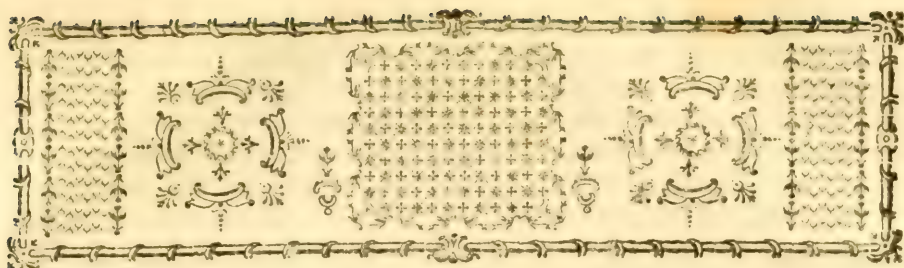
(*a*) V. Struv. *Hist. Jur. Feud. cap. 8. §. 6.*

(*b*) Thomas. Hert. *de Feudis Oblatis.*

(*c*) *Vid.* Murat. *Diss. 70. & 72.*

ISTO-

Addizione dell' Autore.

(*) Di questi *Feudi Oblati* frequentissimi a que' tempi parlando *Beato Renano nel lib. 2. Rer. German.* scrisse: *Quidam etiam in illo recenti Christianismo res suas Ecclesiæ donabant, & rursus agros, aut domum in beneficii modum recipiebant ad vitæ suæ tempus, non citra tamen pensitationem. Nec filius post mortem Patris, aut Hæres vendicare, sic data, poterat.*

ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI.

LIBRO OTTAVO.

MEntre l' Italia ſotto la tirannide dell' ultimo Berengario, e di Adelberto ſuo figliuolo gemeva, gl' Italiani ridotti nelle ultime miſerie penſarono di ricorrere a' ſoccorſi di Ottone figliuolo d' Errico Re di Germania, il quale avendo domati i Saſſoni ed i Schiavoni, aveaſi per le ſue glorioſe geſta acquiſtata fama non minore di quella di Carlo M. e s' era renduto per tutta Europa celebre e rinomato. Accelerò l' invito Adelaide vedova di Lotario, la quale poſſedendo la Città di Pavia aſſegnata a lei per dote dal marito Lotario (*a*), ed eſſendo ancor giovane, e d' avvenenti maniere, fu fatta dimandare da Berengario per iſpoſa di ſuo figliuolo Adelberto. Ma ricuſando ella lo ſpoſo, ſopra il ſuo rifiuto Berengario l' aſſediò in Pavia, la preſe, e la mandò prigione nel Caſtello di Garda. Ella ebbe talento di fuggirſene, ed implorò il ſoccorſo del Re Ottone, offerendogli di prenderſelo in iſpoſo, e di cedergli le ſue ragioni ſopra il Regno d' Italia. (*b*) Adelaide, Porfirogenito (*c*), Luitprando (*d*), ed altri comunemente la riputano figliuola di Berta e di Rodolfo Re della Borgogna; ma Lione Oſtienſe (*e*) dice eſſer diſceſa da' Proceri della Toſcana,

(*a*) Rubeus *Hiſt. Rav. l.* 5. Putean. *lib.* 4. Ab. de Nuce in *Chron. Oſtienſ. lib.* 1. *cap.* 61. *Vid. tam.* Mur. *an.* 951.

(*b*) Leo Oſt. *l.* 1. *ca.* 61. Sigon. *l.* 6. *an.* 950. 951. *Vid. tam.* Murat. *Ann. an.* 951.

(*c*) Por. *lib. de Admin. Imp. cap.* 26.

(*d*) Luitpr. *lib.* 4. *cap.* 6.

(*e*) Oſt. *lib.* 1. *cap.* 61.

na, ed il nostro Anonimo Salernitano (*a*) la fa sorella di Gisulfo Principe di Salerno. Che che ne sia, Ottone, a cui non erano ignote le sue virtù ed avvenenza, tosto venne in suo soccorso, calò in Italia con potente esercito nell' anno 951. la liberò dall'oppressione di Berengario, ed invaghitosi della di lei grazia e venustà, la sposò in moglie, e seco in Alemagna la condusse, lasciando Corrado Duca di Lorena a perseguitar Berengario, e suo figliuolo, i quali furono costretti ad andar a ritrovar Ottone in Alemagna, e sottomettersi alla sua volontà (*b*). Ottone avendo ricevuti da essi in una Dieta tenuta in Augusta il giuramento e l' omaggio, gli restituì ne' loro Stati, eccettuato il Veronese, e il Friuli, che furono da esso dati a suo fratello Errico Duca di Baviera. Ma Berengario ed Adelberto appena restituiti ne' loro Stati, cominciarono a cospirare contro Ottone, e malmenare i suoi sudditi: affliggevano l' Italia con inudite oppressioni, e maltrattavano il Papa, e tutti gli altri Vescovi e Signori d' Italia. (*c*) Portarono perciò eglino le loro querele e lamenti ad Ottone, e lo pregarono della sua protezione, invitandolo a calar di nuovo in Italia per discacciarne questi Tiranni. Il Papa Gio: XII. ed i Romani l' offerirono il Regno, e la Corona Imperiale; Valperto Arcivescovo di Milano l' offerì parimente di volerlo incoronare ed ungere Re d' Italia; e gli spedirono perciò una magnifica Legazione (*d*).

Ottone assicurato del concorde animo di tutti gl' Italiani, non volle trascurare occasione così opportuna; ed avendo tenuta una Dieta in Vorms, fece coronare in Aquisgrano Re di Germania Ottone II. suo figliuolo, che non avea più di sette anni, ed egli, stabilite le cose d' Alemagna, avendo raunato un numeroso esercito, tosto traversando la Baviera per la via di Trento, insieme con Adelaide sua moglie, in Italia portossi nell'anno 961. Fu ricevuto dagl'Italiani con universale applauso; e quantunque Adelberto avesse proccurato d' opporsegli con considerabili forze, nulladimanco abbandonato da' suoi abbandonò anch' egli l' impresa, e fuggendo non ebbe altro scampo, se non di ricovrarsi nell' Isola di Corsica (*e*). Entrato pertanto Ottone senza contrasto in Pavia, costrinse Berengario a fuggirsene con Guilla sua moglie, e con tutta la sua famiglia: indi passando in Milano fu ricevuto con incredibile giubilo da tutti i Milanesi. Allora l' Arcivescovo Valperto memore della promessa fattagli, avendo convocato un Concilio di Vescovi e di Magnati, al co-

(*a*) An.Saler. cap.163. Vid. Peregr. *in Stem. Princ. Saler. in Gisulfo I.*

(*b*) Leo Ost. *l.*1.*ca.*61.Frisingens. *lib.*6. *cap.* 19. Ann. Sax.& Contin. Regin. *in Chr. an.*952. *Vid.*Sigon.& Mur. *eod.an.*

(*c*) *Vid.* Sig. & Murat.*an.* 953. 955. 956. & *seqq.*

(*d*) Liutpr. *Hist.l.* 6.*c.*6. Contin. Regin. Ann. Saxo. *an.* 960. Sigon. & Murat.*an.* 960.

(*e*) Anon. Saler.162.

ſpetto di tutta la Città, ed in preſenza di tutti, fu Berengario con Adelberto privato del Regno, ed Ottone per Re d' Italia proclamato: indi condottolo nella Chieſa di S. Ambrogio, con grande apparato e con ſolenne cerimonia, concorrendovi tutto il Popolo lo unſe, e così conſecrato ſopra il ſuo capo poſe la Corona del ferro. Così Ottone, che ora lo diremo Re di Germania inſieme e d' Italia, avendo in queſt' anno 961. con tanta proſperità acquiſtato un tanto Regno, con ſolenni giuramenti promiſe di voler difendere l'Italia con tutti i ſuoi sforzi contro l' invaſione di qualunque Tiranno. Indi tornato in Pavia ſi condusse nel ſeguente anno 962. coll'Arciveſcovo Valperto in Roma, e con fioritiſſimo eſercito, per ricever dal Papa la Corona Imperiale: portò anche ſeco Adelaide, e fu da' Romani ricevuto con non minore applauſo ed allegrezza, che fu Carlo M. in quella Città introdotto. Pari fu il giubilo, ed il concorſo, e l' ardente deſiderio de' Popoli di acclamarlo Imperadore d' Occidente; ſiccome eguali furono le ſolenni cerimonie, che Papa Gio: XII. volle uſar con Ottone, niente diſſimili da quelle che praticò Lione con Carlo M. Egli incontrato da Giovanni entrò nella Chieſa del Vaticano, ove eſſendo pronto ed apparecchiato tutto ciò che a sì auguſta cerimonia richiedevaſi, fu dall'Arciveſcovo Valperto preſentato al Pontefice, il quale toſto lo unſe, e finalmente gli poſe il diadema Imperiale, gridando intanto tutto il Popolo ivi accorſo felicità e vittoria ad Ottone Auguſto Imperador Romano (a). Dapoi avendo egli ſolennemente giurato difender l' Italia contro gli sforzi di Berengario, e di chi aveſſe tentato perturbarla, in Pavia fece ritorno. Carlo Sigonio narra (b), che Ottone fece ancora reſtituire al Papa alcune Terre della Chieſa, che nelle precedenti rivoluzioni d' Italia l'erano ſtate occupate; rapportando appreſſo (c), che Ottone III. confermò le donazioni, che da Carlo M. e da Lodovico Pio erano ſtate fatte alla Chieſa di Roma; onde mal fa il Chioccarelli (d) attribuendo queſto privilegio di confermazione ad Ottone I. non al III. come fece il Sigonio (*).

(a) Anon. Salern. c. 162. Luitpr. *lib.6. cap. 6.* Sigon. & Murat. *an.* 961. & 962.

(b) Sigon. *de R. Ital. l. 6. in fine ex* Liutpr. *Hiſt. l. 6. cap. 6.*

(c) Sigon. *l. 7. an.* 998.

(d) Chiocc. in *Indic. tom. 1. Reg. Juriſdict.*

(*) *Pretendeſi, che Ottone I. nell' anno 962. aveſſe fatto una Donazione, oppure Conferma delle antecedenti Donazioni alla Chieſa Romana. Eſſa ſi legge preſſo il* Baronio *an. 962. e preſſo altri Scrittori. Il noſtro* Autore *ne fa pur memoria al lib. 5. cap. 4. di queſta Iſtoria. Onde non ſo, come cenſuri il* Chioccarelli *per aver attribuita sì fatta Donazione al grande Ottone. Del reſto valentiſſimi uomini hanno dimoſtrato ſoſpetto ed apocrifo queſto Diploma*

Ecco ciò che si dice traslazione dell' Imperio dagl' Italiani a' Germani, della quale pure i Romani Pontefici vogliono esserne riputati autori, non altrimente che lo pretesero di quella nella persona di Carlo M. (*a*). Così l' Imperio d'Occidente essendo prima passato da' Franzesi negl' Italiani, fu poi trasportato negli Alemanni in persona d' Ottone, che l' ebbe per li diritti della sua conquista, e per l' elezion libera de' Popoli oppressi, i quali non potevano trovare allora altro Protettore, che lui per liberarsi dalla tirannia di Berengario. Comunemente da' nostri Scrittori (*b*) Ottone vien chiamato il primo Imperadore Tedesco, ancorchè prima di lui fosse stato, come s' è detto, Arnolfo; perchè dicono, che da Lione VIII R. P. nell' anno 964. col consenso di tutti i Romani fu l' Imperio aggiudicato ad Ottone, ed a tutti i suoi successori in perpetuo, e fu l' Imperio Romano con indissolubil nodo unito col Regno Germanico (*c*): ciò che non può dirsi d' Arnolfo, il quale in quella rivoluzione di cose in mezzo a tante fazioni fu più per istudio delle parti, che per libera ed universale acclamazione eletto Imperadore (*).

(*a*) V. Dupin. *de Antiq. Eccl. discipl. dissert. ult. c. 3.* §. 3.

(*b*) Frisingen. *lib. 6. cap. 17. & c. 24.* Radevic. *lib. 1. cap. 6.*

(*c*) V. Struv. *Hist. Juris Publ. cap. ult.* §. 2.

C A P. I.

OTTONE *riordina il Regno d' Italia: sue spedizioni contra i Greci; ed innalzamento del Contado di Capua in Principato.*

STabilito Ottone nel Regno d'Italia, furono rivolti tutti i suoi pensieri a riordinarlo con migliori leggi ed istituti: non altri-

ma di Ottone I. Vid. Muratori *Piena Esposizione per Comacchio cap. 9. & 10. Ann. d' Ital. an. 962. Ottone III. fece anche delle Donazioni e Concessioni alla Chiesa Romana, della autenticità delle quali dubitano i Critici. Vid.* Baron *an. 1191.* Pagi *Crit. an. 999. & seqq.* Muratori *Osservaz. per le controv. Comac. §. 18. e Piena Esposiz. cap. 10.*

(*) *Falsi ed apocrifi sono dal* Baron. *dal* Pagi, *dal* Muratori *ad an. 964. e da altri valentuomini riputati tutti i Decreti, che si pretendono profferiti da Lione* VIII. *nell' anno 964. in favor di Ottone I. e de' suoi successori. Possono ben dirsi apocrife le formole di sì fatti Decreti, tali quali sono rapportati da* Graziano, Ivone di Chartres, e Teodorico di Niem. *Ma da quel che rapporta lo Storico* Liutprando *l. 6. c. 6. 11. & seqq. v' è ragion di credere, che nel fondo essi veri fossero, e realmente fatti da Lione* VIII., *ma o furono interpolati dapoi, o la formola di essi supposta da qualche falsario. Vedi la nostra Nota al t. 1. pag.* 535. Pfeffel *Abregè Chron. de l' Hist. d' Allemagne t. 1. an. 964.* Ever. Otto *in Diss. de Jur. Imp. circ. Elect. Pont. Rom. c. 2. §. 12.*

trimente che fece Carlo M. proccurò, calcando le sue pedate, ristabilirlo dopo tante rivoluzioni in miglior forma. Molte leggi di lui perciò si leggono, e Goldasto (*a*) ne inserì molte ne' suoi volumi, per le quali non meno il Regno Germanico, che l'Italico fu riordinato (*). Non è però, come per l'autorità del Sigonio credette l'Abate della Noce (*b*), che Ottone avesse più distintamente di quello che fece Carlo M. stabilite leggi sopra i Feudi; poichè il primo facitor di leggi Feudali fu Corrado il Salico, come diremo. Ma sopra queste nostre Provincie assai maggiore autorità acquistossi Ottone, che Carlo M. istesso; e la sovranità, che vi esercitò, fu di colui assai maggiore. Non erano i nostri Principi Longobardi, come il Principe di Benevento, quello di Salerno, ed il Conte di Capua, in istato di opporsi alla sua dominazione, siccome fecero Arechi e Grimoaldo Principi di Benevento con Carlo M. e Pipino suo figliuolo; anzi dichiararonsi di lui ligj e feudatarj, sottoponendo a lui i loro Stati, e riconoscendolo Re d' Italia con quella medesima sovranità, che i loro maggiori riconobbero negli antichi Re Longobardi; e ciascuno di loro a gara mostravasi tutto a lui ossequioso e riverente, per acquistarsi la sua grazia e protezione.

(*a*) *Goldast. Const. Imp. tom.* 1. *p.* 215. *& seqq. tom.* 3. *p.* 303. *seqq.*

(*b*) Ab. de Nuce *in not. ad Chron. Ostien. lib.* 1. *cap. ult. in fin.*

Reggeva in questi tempi, come s'è detto, il Principato di Benevento, ed il Contado di Capua Pandulfo Capo di ferro insieme con Landulfo III. suo fratello, il quale tosto che seppe che Ottone s'incamminava verso Capua per assicurarsi maggiormente della fedeltà di questi Principi, e di Gisulfo precisamente Principe di Salerno (il quale sebbene al creder dell' Anonimo era suo cognato, dava però di se qualche sospetto di dipendere da' Greci, da' quali avea ricevuto l'onore del Patriziato (*c*)) e che seco conduceva Adelaide sua moglie, uscì loro incontro con grande apparecchio, ed in Capua, ove avea sua residenza, condottigli, furono da questo Principe splendidamente, e con sommo onore trattati (*d*). Quivi correndo l'anno 963. (*e*) fermandosi, spe-

(*c*) Peregr. *in Stemm. Princ. Saler. in Guaimar. II. & Gisulf. I.*

(*d*) Anon. Saler. *ca.* 163.

(*e*) *Vid.* Baron. & Mur. *an.* 963.

(*) *Nella Raccolta delle Leggi Longobarde stampata dal* Muratori *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. non si leggono leggi di Ottone* I., *che fatto avesse questo Principe, ed aggiunto all' Editto de' Re Longobardi, ed alle altre leggi promulgate da' Re Franchi ed Italiani, che avanti di lui signoreggiarono l'Italia. Si bene vi si leggono leggi di Ottone* II. *e di Ottone* III. *Nondimeno egli è sicuro, che il Grande Ottone colla sua prudenza e saviezza riordinò lo stato, allora torbido e miserabile dell' Italia; quantunque non avesse fatto forse leggi particolari toccante al regolamento della privata Giurisprudenza di questo Regno. Vid.* Sigon. *l.* 7. *an.* 973. Muratori *Ann. ab an.* 962. *ad* 973.

ſpedirono una Legazione in Salerno al Principe Giſulfo, invitandolo con molti doni di venire in Capua a riveder ſua ſorella. Giſulfo, ancorchè dubbioſo ſoſpettaſſe di qualche ſiniſtro incontro, finalmente accompagnato da'ſuoi verſo quella Città incamminoſſi, ed incontrato da Panduifo e Landulfo, lo preſentarono all'Imperador Ottone, il quale con molta allegrezza ſurto dal trono ſceſe ad incontrarlo, ed abbracciatiſi ſi baciarono con molti ſegni d'allegrezza. L'Imperadrice Adelaide (ſe dee preſtarſi fede all'Anonimo) veduto ſuo fratello corſe ad abbracciarlo, e ſtrettaſi al ſuo collo baciollo più volte, rimproverandogli come ſenza lor invito non era venuto toſto a riveder ſua ſorella. Giſulfo dopo abbracciamenti sì cari di ſua ſorella, e di ſuo cognato con grande ſua allegrezza, e di tutti i ſuoi ritornoſſene in Salerno. (a)

Allora fu che Pandulfo Capo di ferro entrato in ſomma grazia d'Ottone ottenne per Imperial autorità, che il Contado di Capua foſſe innalzato ad eſſer Principato, e ad eſſer egli nomato Principe di Capua (b), ſiccome dapoi furono gli altri, che a lui ſuccedettero in Capua; e da queſto tempo, non da Atenulfo I. cominciarono i Principi di Capua, come dimoſtra il noſtro Pellegrino. (*) Al quale onore ſucceſſe dapoi, che Capua nell' anno

(a) An.Saler. *loc.cit.*

(b) Peregr. *in Hiſt. Pr. Long. tom.* 5. *pag.*104. Pratilli *ad Chr. Com. Cap.* Maur. Mon. *nu.*11. *tom.*3. *Hiſt. Prin. Long.*

(*) *Il* Pellegrino *in Not. ad ca.* 157. Anon. Saler. *dimoſtra, che dopo che i Conti di Capua da Atenulfo* I. *cominciarono a reggere il Principato di Benevento, eſſi principiarono ad eſſere abuſivamente chiamati Principi di Capua, ſiccome lo erano di Benevento, dacchè i figli ed i ſucceſſori di Atenulfo I. dominarono indiviſamente in Capua ed in Benevento. Acquiſtò adunque il Contado di Capua il titolo di Principato per uſo e per conſuetudine di parlare prima di Pandolfo Capo di ferro, poichè quegli ſteſſi, che furono dopo Atenolfo Conti di Capua, erano parimente Principi di Benevento. Diviſo poi il Contado di Capua dal Principato di Benevento, il che avvenne a' tempi di Pandolfo Capodiferro, ſecondo crede il* Pellegrino *in Stem.Atenulfi in Landul.* III. *e rilevaſi dalla* Cronaca *de' Conti di Capua del* Monaco Mauringo *num.* 11. *data in luce dal* Pratilli *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.*, *reſtò a Pandolfo, che in Capua dominava, il titolo di Principe, onde ſtabilmente ſi chiamarono i ſuoi ſucceſſori Principi di Capua. Che da Ottone* I. *ottenuto aveſſe Pandolfo Capodiferro il titolo di Principe ſul Contado di Capua, che reggeva, promettono di provarlo il* Pellegrino, *e 'l* Pratilli; *ma non l' hanno effettuato, per quanto io mi ſappia. Quel ch'è certo, ſi è, che Pandolfo Capodiferro ottenne la conferma da Ottone il Grande del Ducato di Spoleti, e del Marcheſato di Camerino, de' quali trovavaſi egli in poſſeſſo dall'anno* 953. *per munificenza forſe del Re Berengario. Vid. omnino* Pratilli *in Proluſ.in P.Diac. Excerpta nu.*35. *tom.* 1. *Hiſt. Pr. Long. Non nell' anno* 969., *come pretende il* Pellegrino *in Stemm.Atenulf. ottenne Pandolfo que' due Principati, ſecondo dimoſtra il* Muratori *Ann.an.*967. *Nè da Ottone il Grande l' ebbe la prima volta, come opinò il* Muratori *loc. cit. Ma da quell' Imperadore ne ottenne*

anno 968. fosse stata parimente innalzata ad esser Metropoli, e che Giovanni fratello di Landulfo da Vescovo, ch'era di questa Città, fosse stato sublimato in Arcivescovo da Gio: XIII. come diremo più diffusamente quando della polizia Ecclesiastica di questo secolo farem parola. (*)

Così i nostri Principi riconobbero per lor Sovrano Ottone Imperadore come Re d'Italia, il quale per queste istesse ragioni intraprese di scacciare dalla Puglia e dalla Calabria i Greci, che possedevano queste Provincie, e di ridurre anche il Ducato Napoletano sotto la sua dominazione (*a*).

Era in quest'anno 963. (*b*) succeduto nell'Imperio d'Oriente Niceforo Foca, il quale mal sofferendo che Ottone avesse in Italia acquistata tanta autorità, e che pensasse discacciar i Greci dalla Puglia e dalla Calabria, aveva munite queste Provincie con forti presidj. Erano governate le Città delle medesime dagli *Stratigò*, Magistrato che lungamente durovvi fino a' Catapani; ed in Bari Città metropoli della Puglia avea unito il maggior nerbo delle sue forze: nemmeno poteva soffrire, che non si dasse a lui altro, che il titolo d'Imperador de' Greci, e che all'incontro Ottone prendesse quello d'Imperador de' Romani (*c*).

Ma Luitprando Vescovo di Cremona suo intimo familiare consigliò ad Ottone, che prima di sperimentar le armi contro Niceforo, volesse tentare, se per mezzo d'una stretta parentela potesse da lui ottener ciò, che sarebbe stato incerto di ottenere per mezzo d'una dubbia e crudel guerra. A questo effetto riputò mezzo assai pronto ed efficace, se Niceforo volesse dare in moglie la Principessa Anna, ovvero Teofania ad Ottone suo figliuolo, e per titolo di dote gli concedesse le due Provincie di Puglia e di Calabria. Era questa Principessa figliuola dell'Imperador Romano Argiro, e dell'Imperadrice Teofania, la quale per un esecrabile parricidio avea avvelenato Argiro, affinchè ella potesse sposarsi Niceforo. Allora fu, che Ottone spedì in Co-

(*a*) Chr. Cav. *an.* 963. Liut. *in Legation.* *Vid* Murat. *an.* 967. *e* 968.

(*b*) *Vid.* Pagi *Crit. an.* 963.

(*c*) Liutpr. *in Legat. ap.* Baron. *an.* 968.

ne la conferma, o fuvvi ristabilito nel possesso; poichè, secondo che dimostra il Pratilli *in cit. Prolus. con autentici documenti, fino dall' anno 953. Pandolfo insieme con suo padre Landolfo* II. *acquistarono il titolo, e 'l godimento di porzione almeno degli Stati compresi nel Ducato di Spoleti, e nel Marchesato di Camerino.*

(*) *Da Capua Ottone* I. *passò nello stesso anno 963. in Napoli, dove* omnes Principes illi homagium praestiterunt, *come leggesi nella* Cron. della Cava *eod. an. Vid.* Chr. Ughell. *tu.* 20. & *ibi* Pratilli.

Coſtantinopoli una magnifica Legazione a Niceforo nell' anno 968. mandandovi per Ambaſciadore il famoſo Luitprando Veſcovo di Cremona a dimandarla: quegli che ſi rendè celebre al Mondo non meno per queſta Legazione, che per le molte ſue opere, che ci ha laſciate (a).

Riuſcì però inutile l' ambaſceria di Luitprando preſſo Niceforo, il quale mal potendo ancora celare col medeſimo l' aſtio, che covava internamente contro Ottone, lo trattò indegnamente, e dopo averlo fatto trattenere inutilmente quattro meſi in Coſtantinopoli, ne lo rimandò ſenza conchiuſione alcuna (b).

Intanto Ottone luſingato, che dovrebbero aver effetto i ſuoi diſegni, avea a ſe richiamato Ottone ſuo figliuolo, il quale fermatoſi col padre in Roma, fu aſſociato in queſt' anno 967. all' Imperio, e dal Ponteſice era ſtato unto ed incoronato colla Corona Imperiale. E Niceforo in queſt' iſteſſo tempo per ingannar maggiormente Ottone, e perchè poteſſe riuſcirgli il diſegno, prima che ne rimandaſſe Luitprando, gli mandò Ambaſciadori offerendogli la ſua parentela, che avrebbe mandata la Principeſſa Teofania in Calabria, e che perciò mandaſſe egli all' incontro gente quanto più toſto poteſſe in Calabria per riceverla (c).

Ottone, a cui non era nota a baſtanza la fede greca, il credè, e ne ſcriſſe anche a' Duchi di Saſſonia dando loro ſperanza, che in breve avrebbe ricuperata la Puglia e la Calabria, e riportato in Germania Ottone ſuo figliuolo già caſato, e mandò toſto gente in Calabria per queſto fine. Ma giunti appena, furono improvviſamente colti per un' imboſcata, che Niceforo fece loro preparare, ove molti reſtarono morti, e gli altri preſi furono in Coſtantinopoli fatti portar prigionieri. (d)

Allora Ottone deteſtando i Greci, fieramente ſdegnato invaſe prima la Puglia, ed indi i confini della Calabria depredandola, e ponendo ſoſſopra tutta quella Provincia. In queſta congiuntura s' unirono con lui i noſtri Principi Longobardi, i quali come ſuoi Feudatarj erano obbligati ſeguirlo in guerra; e Pandulfo Capo di ferro ſi portò anche in Calabria contro i Greci, e contro i Saraceni, i quali erano ſtati da' Greci chiamati in loro ajuto (e); e Giſulfo Principe di Salerno, ancorchè di ſoſpetta fede per l' aderenza che teneva co' Greci, moſtrò nondimeno in queſt' occaſione (eſſendoſi poco prima rimeſſo ſotto la protezione e clientela d' Ottone) di volerlo ſoccorrere in queſta impreſa (f).

Fu

(a) *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 968. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 56. *nu.* 20. 21.

(b) *Vid. cit. Auctor.* & Fleury *cit. l. num.* 22.

(c) *Vid.* Sig. *an.* 968. Murat. *an.* 967. 968. 969.

(d) An. Sal. *cap.* 163. Chr. Cav. *an.* 968. 969. Sigon. & Muratori *ann. cit.*

(e) An. Sal. *cap.* 163. Lup. Protoſp. *an.* 969. Chr. Cav. *eod. an.*

(f) *Vid.* Pratilli *ad* Chr. Cav. *an.* 969. & *ad* Catal. Pr. Saler. *tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long. pag.* 9. *Vid. tam.* Peregr. *in Praef. ad* An. Saler. §. 7. & *ad c.* 164. *ejuſd.* Anon.

Fu pertanto ostinatamente combattuto co' Greci e Saraceni; e mentre Pandulfo con Ottone era in Calabria, gli venne l'avviso, che il Principe Landulfo suo germano era morto. Aveva costui tenuto il Principato di Benevento anni otto; e sebbene di se avesse lasciato Pandulfo suo figliuolo, nulladimanco Pandulfo tosto che seppe la di lui morte, lasciando l'Imperadore in Calabria, si portò in Benevento, ed avendo escluso suo nipote, sublimò in Principe Landulfo suo figliuolo, che perciò Landulfo IV. fu detto (*a*).

(*a*) An. Sal. *cap.* 163. Chr. Cav. *an.* 968.

Indi, essendosene Ottone ritornato in Ravenna, ottenne dal medesimo nell'anno 969. molti ajuti per invadere la Puglia, siccome con gli ajuti ricevuti da Ottone, e con alquanti giovani Beneventani e Capuani l'invase, e presso Bovino col suo esercito accampossi. Ma i Greci usciti furiosamente dalla Città, gli combatterono, e dopo una dubbia pugna finalmente restò Pandulfo vinto, e fatto prigione da' Greci. Erano questi sotto il comando d'Eugenio Patrizio, ch'era lo Stratigò, il quale tosto lo fece condurre prigioniero in Costantinopoli. Intanto Gisulfo Principe di Salerno erasi avviato per soccorrere Pandulfo; ma tardi giungendo, o fosse stato per impedimenti avuti, o pure artificiosa malizia di moversi intempestivamente, tosto ritornossene in Salerno (*b*).

(*b*) An. Saler. *c.* 164.

I Greci spinti dal furor della vittoria invasero i confini di Benevento, prendono Avellino, e verso Capua s'inoltrano; e depredando tutto il paese, cingono la Città istessa, e per quaranta giorni la tennero strettamente assediata (*c*).

(*c*) An. Saler. *loc. cit.*

Allora i Napoletani vedendo la fortuna de' Greci andar molto prospera, s'unirono presso Capua con Eugenio Patrizio. Presedeva in questi tempi per Duca in Napoli *Marino* (*), la notizia del quale noi la dobbiamo all' Anonimo Salernitano, poi-

(*) *Dopo Attanasio, che fu Vescovo insieme e Duca di Napoli, resse il Ducato Napoletano Gregorio, eletto Duca nell' anno* 903. *Leggonsi nella* Cronaca di Ubaldo *num.* 17. 18. 19. *i fatti operati da questo Duca contro i Saraceni. Morì egli nell' anno* 937. *e gli successe Giovanni, che credesi volgarmente nipote di Gregorio, il quale fece parimente la guerra a' Saraceni. Verso l'anno* 942. *assunse per socio e collega nel Ducato Marino suo figlio,* habito beneplacito & permissione a Domino Imperatore, & consensu Populi Neapolitani, *come dice* Ubaldo *nu.* 20. *Questo Marino è quegli, di cui parla qui l'* Autore *per le notizie somministrategli dall'* Anonimo Salernitano; *le quali più a lungo e distintamente possono leggersi nella* Cronaca di Ubaldo *num.* 21. *Premorì Marino a suo Padre, essendosi affogato sventuratamente nel mare*

poichè presso gli altri Scrittori niuna memoria abbiamo, dopo Giovanni, de' Duchi di Napoli, che fiorirono in questi tempi; e quella carta rapportata dal Summonte (a), e creduta per vera dal novello Istorico Giannettasio traduttor del Summonte, dove si fa menzione di Oligamo Stella Duca, che il Giannettasio lo fa successore di Giovanni, e di Ginello Capece, Baldassarre Giovanne, e Sarro Brancaccio Consoli, fu grossamente supposta, così perchè in questi tempi l' uso de' cognomi non erasi ancora ripigliato, come perchè il Capaccio (b) ed altri testificano quella carta non essersi mai trovata fra le scritture delle Monache di S. Sebastiano, ove fu finto conservarsi. Tanto che il nostro Pellegrino (c) dice assai bene, che non è da sperare una interrotta serie de' Duchi di Napoli, come d' Amalfi: nel che nè meno ci possono giovare alcune antiche carte date in Napoli, non esprimendo altro che i nomi ed i tempi de' Greci Imperadori, alla dominazione de' quali era questo Ducato sottoposto.

(a) Summ. *l. 1. c. 13.*

(b) Capac. *Forast.*

(c) Pellegr. in *Tumul. Boni Consf.*

Marino co' suoi Napoletani presso Capua accampossi, nè s' impiegò ad altro, che a devastare il paese d' intorno con incendj e rapine. (d) Eugenio vedendo, che inutilmente si raggiravano intorno Capua, e temendo d' Ottone, di cui erasi sparsa voce, che con esercito numerosissimo di Alemanni, Sassoni, e Spoletini verso Capua s' incamminava per soccorrerla, perchè non fossero colti in mezzo, pensò d' abbandonar l' assedio, ed in Salerno ritirossi, accolto da Gisulfo, che lo trattò fin che ivi si trattenne con molta splendidezza, avverando per questo fatto il concetto, che di lui aveasi, di non essersi mai distaccato da' Greci, e che simulatamente mostrasse aderire alle parti d' Ottone, e che perciò così tardi mandasse il soccorso a Pandulfo. Eugenio dopo essersi trattenuto in Salerno alquanti giorni fece ritorno in Puglia (e); nè passarono molti giorni che sopraggiunse in Capua l' esercito numerosissimo d' Ottone, e non trovati ivi i Greci, si mise a porre sossopra, ed a devastare tutto il territorio de' Napoletani, ed unito co' Capuani cinsero di stretto assedio la Città di Napoli. Ma non potendo espugnarla, ritornarono in dietro, e so-

(d) An.Saler. *cap.164.*Chr. Ubald. *n.21.*

(e) An.Saler. *loc.cit.*

mare di Procida. Il Duca Giovanni si afflisse tanto della disgraziata ed immatura morte del figlio, che poco dopo trapassò ancor egli, dopo aver governato il Ducato Napoletano per lo spazio di anni 45. e quasi otto mesi. E gli successe nel Ducato nell' anno 982. Sergio. Vid. Chr. Ubald. *num.22. & 23.*

e sopra Avellino, che era in poter de' Greci a' quali poco prima s'era reso, s'accamparono, nè si travagliò molto, che tosto fu da' Beneventani ricuperata; indi in Benevento se ne tornarono, con proposito di passar in Puglia per discacciarne da questa Provincia i Greci, ove tenevano raccolte tutte le loro forze, e che in Bari s'erano con numerosi presidj fortificati (*a*).

Non è da tralasciarsi in questo luogo ciò, che trattando della polizia Ecclesiastica in appresso più diffusamente diremo, che fermato l'esercito d'Ottone in Benevento in quest'anno 969. prima d'accingersi a sì dubbia impresa, e di muovere le armi terrene, parve ad Ottone cominciare di là onde conviensi, cioè di ricorrere agli ajuti del Cielo. Era stata fin quì la Chiesa di Benevento governata da' Vescovi; ma ora Giovanni XIII. ciò che aveva fatto un anno prima di Capua, volle a contemplazion d'Ottone, e de' Principi Pandulfo e Landulfo far il medesimo di Benevento; l'innalzò perciò a Metropoli, e per suffraganee l'assegnò molte Chiese, ed il primo Arcivescovo, che vi costituì in quest'anno 969. fu Landulfo, a cui concedette l'uso del Pallio, e confermogli le Chiese Sipontina, e Garganica. (*b*) Mentre adunque l'esercito d'Ottone accingevasi a quest'impresa, Landulfo Arcivescovo con sacra cerimonia celebrò solennemente la Messa, che fu da tutti intesa, e dopo questo furono dal medesimo Arcivescovo comunicati del Corpo e del Sangue del Signor Nostro Gesù Cristo: indi ricevuta la benedizione dallo stesso Prelato, s'avviarono con grande allegrezza verso la Puglia (*c*). Ove è da notare che in questi tempi era ancora ritenuta in queste nostre parti, ed in Italia la comunione sotto l'una e l'altra specie, ed ammettevansi tutti alla participazione così del Corpo, come del Sangue, nè presso noi se non in tempi più bassi fu quella tolta.

L'esercito d'Ottone, che si componeva di Beneventani, Alemani, Sassoni, e Spoletini, giunto in Ascoli fu incontrato da Abdila Patrizio, che con buon numero di Greci pretese attaccarlo, poichè Eugenio per la sua estrema crudeltà era stato da' suoi preso, e mandato in Costantinopoli prigione. Fu combattuto ferocemente presso Ascoli, e finalmente furono i Greci vinti; e fatto un gran bottino, se ne ritornarono i Beneventani trionfanti in Avellino (*d*).

Intanto Ottone indrizzò le sue genti verso Napoli, le quali nel contorno depredarono tutto il bestiame (*e*); e mentre Ottone se ne

(*a*) An.Saler. c.165. Ubald. Chron. num.21. Lup. Protosp. an. 969. Chr. Cav. ead. an.

(*b*) *Vid. Bull. Joan. XIII. apud* Ughell. *de Arch. Benev.* Chr. S.Soph. *an.970. & ibi* Pratil. Baron. & Muratori *an.968. 969.*

(*c*) An.Saler. c.165. *Missamque ab Archiepiscopo Landulfo audierunt, & Corporis & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi participati sunt. Et sic accepta benedictione a prædicto Sanctissimo Pontifice, Apuliam venerunt.*

(*d*) An.Saler. *loc. cit.*

(*e*) *Vid.*Chr. Ubald. *n.21.* An. Saler.*ca. 166.* Chr. Cav.*an. 970.*

se ne ritornava, fu tutta dolente ad incontrarlo Aloara moglie del Principe Pandulfo con un suo figliuolo, pregandolo della liberazione di suo marito, che in Costantinopoli era da Niceforo crudelmente trattato in oscura prigione (a). Ottone tosto ritornò in Puglia, nella quale diede guasti grandissimi, cinse di stretto assedio Bovino, e molti luoghi d'intorno fece bruciare. Ma mentre queste cose succedevano in Puglia, Niceforo in quest'anno 970. (b) fu di morte violenta tolto al Mondo; poichè Teofania sua moglie insieme con Giovanni Zimisce crudelmente lo fecero ammazzare, ed in questo istesso anno Giovanni fu eletto Imperadore d'Oriente. Giovanni rivocando ciò che il suo predecessore aveva fatto, tosto sprigionò Pandulfo, l'assolvè, e lo mandò in Puglia, raccomandandolo anche ad Ottone, che ne' suoi Stati lo riponesse (c). Zimisce volle aver amicizia con Ottone, e (ciò che avevagli negato Niceforo) gli mandò Teofania, perchè si sposasse con Ottone suo figliuolo, la quale fu condotta in Roma, ove con molta splendidezza fu da Ottone sposata, ed Augusta proclamata nell'anno 972. (d). Giunto Pandulfo in Bari, fu tosto chiamato da Ottone. Abdila glielo mandò assai onorificamente, e ricevuto da Ottone fu restituito ne' suoi Stati, e nella pristina dignità. Laonde Pandulfo per gratificare Giovanni della libertà donatagli, tanto si adoperò con Ottone che gli fece abbandonar l'impresa; onde fatta la pace, Ottone si ritenne d'invadere la Puglia e la Calabria, (e) e queste Provincie perciò non furono mai da Ottone conquistate, come si diedero a credere molti Scrittori contro ciò che narra l'Anonimo Scrittore contemporaneo. Partì Ottone, ed in Germania fece ritorno, nè più potè rivedere queste nostre Regioni; poichè sopraggiunto poco dapoi dalla morte, nell'anno 973. finì i giorni suoi, ed acquistatosi per le cose maravigliose adoperate il soprannome di Magno, meritò esser comparato a Carlo il grande (f).

(a) An. Saler. *cap.* 165.

(b) *Vid.tam.* Pagi *Crit.an.* 969.

(c) An. Saler. *cap.* 166. Chr. Cav. *an.* 970.

(d) Chr. Cav. *an.* 971. Sig. *A.* 972. *& ibi* Saxium.

(e) An. Saler. *loc. cit. Vid.* Murat. *an.* 970. 971.

(f) *Vid.* Sig. *&* Mur. *an.* 973.

C A P. II.

OTTONE II. *succede al padre; disordini del Principato di Salerno, nel quale finalmente vi succede* PANDULFO.

ESsendo morto in quest' anno Ottone il grande, Ottone II. suo figliuolo, che vivente il padre era stato associato all' Imperio, cominciò a regger solo il Regno d' Italia, e ad esercitare quivi tutta quella sovranità, che suo padre aveasi acquistata, la quale sopra queste nostre Provincie assai più accrebbesi per la discordia de' nostri Principi Longobardi; poichè mentre Pandulfo Capo di ferro restituito in Capua sua Sede, insieme con Landulfo IV. suo figliuolo, che sedeva in Benevento, reggevano questi due Principati, accaddero in Salerno sì strane revoluzioni e sconvolgimenti, che posero sossopra tutto quel Principato. Origine di tanti mali fu la soverchia fidanza ch' ebbe Gisulfo ne' suoi congiunti, i quali da esuli che erano, avendo voluto richiamarli, ed ingrandirgli, portarono con inaudita ingratitudine la ruina del suo Stato.

Atenulfo II. quegli che, come si disse, discacciato da Capua erasi ricovrato in Salerno sotto Guaimario II. suo genero, lasciò più figliuoli, ch' esuli insieme col padre lungo tempo erano andati raminghi. Uno d' essi Landulfo chiamato si ricovrò prima col padre in Salerno, dapoi andossene ad abitare in Napoli; ma dapoi ad intercessione di Gaidelgrima sua sorella, moglie che fu di Guaimario II. e madre di Gisulfo I. fu da questo Principe, ch' era suo nipote, per non disgustarsi sua madre richiamato in Salerno; e Gisulfo oltre averlo affettuosamente accolto diedegli anche il Contado di Consa. Ma perchè era un uomo assai crudele ed insoffribile, i Consani non potendolo più soffrire, lo discacciarono da Consa, nè Gisulfo potè tollerarlo guari in Salerno, onde discacciato bisognò, che di nuovo in Napoli facesse ritorno con la sua casa. Aveva procreati Landulfo quattro figliuoli, Guaimario, Indolfo, Landulfo, e Landenulfo. (a)

Accadde, che mentre Landulfo con questi suoi figliuoli erano in Napoli, Gisulfo s' ammalasse; onde Gaidelgrima sua madre, toltolo a tempo, cominciò tutta dolente e lagrimosa a piangere. Di che Gisulfo accortosi, dimandò, che s' avesse. Ella

(a) An. Saler. cap. 167. Vid. Peregr. in Stemm. Atenulfi.

 rispo-

rispose immantinente: piango, perchè avendo perduto mio marito, ora veggo te infermo, nè ho chi in tanta amaritudine possa consolarmi, poichè anche il mio fratello è da me lontano. Che dunque, rispose Gisulfo, avrò da fare? Che si richiami, replicò ella, con tutta la sua famiglia. Gisulfo vinto dalle lagrime di sua madre, che si richiami, le rispose; e risanato da quella infermità, fu Landulfo tosto richiamato in Salerno, e portò seco tre suoi figliuoli, lasciando in Napoli Pandulfo uomo d'ingegno astuto, e pieno d'inganni (a).

(a) An.Saler. *loc.cit.*

Fu accolto Landulfo dal Principe con molti segni di stima: di molti poderi l'arricchì, e restituigli ancora il Contado di Consa; e niente prevedendo di ciò che poteva accadergli, l'innalzò tanto, che narra l'Anonimo Salernitano (b) suo contemporaneo, che lo costituì dopo lui nel primo grado in Salerno. Co' suoi figliuoli fu ancora liberalissimo. A Guaimario diede il Contado di Marsico nel Principato di Salerno, concedendogli quasi tutte le ragioni ed emolumenti del suo Fisco. Ad Indolfo donò il Contado di Sarno. A Landenulfo il Contado di Laurino, pure nel Principato di Salerno; ed essendosene costui poco dapoi morto circa l'anno 971. fu richiamato da Napoli Landulfo, al quale Gisulfo concedè il Contado stesso di Laurino, non senza indignazione de' Salernitani, e de' Nobili di quella Città, che vedevano con tanta imprudenza di Gisulfo sublimati questi Principi (c).

(b) An.Saler. *loc.cit.*

(c) An.Saler. *loc. cit. Vid.* Peregr. *in Stemm. Atenulfi.*

Landulfo padre entrato in tanta grandezza, tosto cominciò a pensar modi, come potesse invadere il Principato di Salerno. Egli vedutosi con tante forze, si proccurò ancora il favore de' Duchi d'Amalfi, e di Napoli, perchè l'assistessero a quest'impresa; ed ajutato da quelle de' suoi figliuoli, e da Landulfo precisamente uomo accorto ed astuto, avendo con alquanti congiurato il modo, una notte, avendo corrotti i custodi, ebbe modo d'entrare nel palazzo del Principe; ivi avendo preso l'infelice Gisulfo insieme con l'infelice Principessa Gemma sua moglie, figliuola d'Alfano, ed agnata di Lamberto Duca di Spoleto, furono imprigionati, e dando a sentire agli altri essere stati ammazzati, fu la Città posta sossopra. I Salernitani credutigli morti si posero in somma costernazione, nè sapendo che si fare in tanta revoluzione, furono costretti di giurare per Principe Landulfo lor Tiranno, il quale temendo non si scoprisse esser vivi Gisulfo, e la Principessa Gemma, tosto gli fece levare da

re da Salerno, ed in Amalfi gli fece condurre; indi, discacciati che gli ebbe, assunse anche per collega al Principato Landulfo suo figliuolo in questo istesso anno 972. ovvero 973. (*a*).

Presedeva in questi tempi per Duca in Amalfi Mansone Patrizio, ed in Napoli, come si disse, Marino Patrizio. Questi intesi della congiura, subito che udirono essere stato Gisulfo da Salerno scacciato, vennero in Salerno con alquante truppe per soccorrere Landulfo, e stabilmente fermarlo nel Principato (*b*). Non si vide maggiore ingratitudine di quella che usò Marino Duca di Napoli in questi incontri, il quale dimenticatosi tosto de' beneficj ricevuti da Gisulfo, dimenticatosi ancora de' tanti giuramenti fatti di soccorrerlo, ora s' unisce col Tiranno per discacciarlo dalla Sede.

(*a*) An. Saler. *cap. 167. Vid.* Peregr. *in Stemm. Atenul.*

(*b*) An. Saler. *cap. 169.*

Ma furono questi disegni ed iniqui consigli dissipati ben tosto; poichè ricredutisi i Salernitani, che Gisulfo e la Principessa Gemma non eran morti, ma vivi erano in Amalfi, tosto cominciarono a tumultuare, e a fremere contro essi medesimi di tanta credulità, e de' passi che avean dati. S' aggiunse ancora, che Indolfo, che aveva veduto assunto per Collega al Principato Landulfo suo fratello, e di lui niun conto tenersi, contro ciò che il padre con più sacramenti gli avea promesso, cominciò ad aspirare al Principato, sollecitando perciò Marino Duca di Napoli, che l' ajutasse in quest' impresa. Fu perciò, per sedare in parte i tumulti, risoluto di prendere Indolfo, e mandarlo in Amalfi, siccome preso che fu, nascostamente fu mandato in quella Città; e tolto l' Oppositore, i Salernitani furono costretti a giurare a Landulfo il giovane, Principe assai crudele e scaltro. Ma con perniziosо consiglio richiamato non molto dapoi Indolfo in Salerno, questi dissimulando il torto, cominciò a rendersi i Salernitani benevoli, co' quali profusamente trattava; e ridotti al suo partito i più principali, e' congiunti del Principe Gisulfo, cominciò ad insinuar loro, che discacciati i Tiranni si dassero a Pandulfo Capo di ferro, il quale saprebbe colle sue forze restituirgli Gisulfo, ed intanto proccurassero fortificarsi ne' Castelli, affinchè alla venuta di Pandulfo potessero tosto portargli ajuto e soccorso. In fatti molti Proceri Salernitani, e fra gli altri gl' istessi Riso e Romoalt, due celebri personaggi, pentitisi di quanto aveano cooperato nella congiura, si portarono in Amalfi avanti i Principi discacciati, ed ivi con molti giuramenti e pianti dolutisi del torto, che si era a loro fatto, promisero fare ogni sfor-

sforzo di ritornargli nella priſtina dignità (*a*).

Il Principe Pandulfo invitato da' congionti del Principe Giſulfo, e da' Salernitani, i quali in varj Caſtelli s' erano fortificati per ricevere il ſuo ajuto, compaſſionando il caſo di quell' infelice Principe, che era ſuo conſobrino, preſe con incredibile allegrezza l' impegno di reſtituire Giſulfo in Salerno; ed avendo unito alquante ſue truppe s' incamminò verſo Salerno. Fu incontrato da Indolfo, che gli cercò per ſe il Contado di Conſa; ma Pandulfo dichiarandoſi che non poteva ciò fare, queſti pien di meſtizia pensò tornare in Salerno, ove fu preſo da' ſuoi ſteſſi, ed a Landulfo conſignato. Intanto Capo di ferro unitoſi co' Salernitani, che ſtavano ne' Caſtelli, eſpugnò tutti i luoghi del Principato di Salerno, depredando il paeſe intorno, e cinſe Salerno di ſtretto aſſedio. I Landulfi padre e figliuolo gli fecero molta reſiſtenza, e non fidandoſi de' Salernitani valevanſi di Manſone Patrizio, che tenevano preſſo di loro nel Palazzo co' ſuoi Amalfitani, a' quali diede la cuſtodia delle Torri che circondavano la Città. (*b*) Ma non poterono lungo tempo reſiſtere alle forze di Pandulfo, il quale finalmente nell'anno 974. l' eſpugnò, e diſcacciati i Tiranni, non per ſe occupolla, ma in queſt' iſteſſo anno la reſtituì al legittimo Principe. Giſulfo e Gemma, o perchè così fra di loro foſſero convenuti, o pure per gratitudine di tanti beneficj, non tenendo figliuoli adottaronſi per loro figliuolo Pandulfo figliuolo di Pandulfo, che vollero anche iſtituirlo Principe di Salerno, e Giſulfo volle averlo per compagno nel Principato inſin che viſſe, cioè ſino all' anno 978. (*c*). Ed egli morto in queſt' anno, reſtando Pandulfo ſucceſſore in Salerno, volle anche Pandulfo ſuo padre aſſumere il titolo di Principe inſieme col figliuolo; onde ſi fece, che nella perſona di Pandulfo *Capo di ferro* s' uniſſero tre titoli, e foſſe detto Principe inſieme di Capua, di Benevento, e di Salerno. (*d*) Quindi l' Anonimo Salernitano, che in queſti tempi vivea, e che fin quì continuò la ſua Iſtoria, che a queſto Principe dedicolla, in un carme che compoſe in lode del medeſimo, lo chiamò Principe di queſte tre Città, dicendogli.

Tempore præterito Tellus diviſa maligne
Unitur tuo ecce, tuente Deo (*e*).

Siccome il valore e prudenza di Atenulfo I. potè far argine alla ruina de' Longobardi, la quale per le tante revoluzioni e diſordini di queſte Provincie era imminente; così ora la po-

(*a*) An.Saler. cap.169.

(*b*) An.Saler. cap.170.

(*c*) Pellegr. in *Not. ad Anon. Saler.* c.170. In Archivio Cavenſi: *Nos Pandolfus Princeps filius b.m. D. Pandulfi Princ. declaro, quod Giſolfus, & Gemma adoptaverunt in filium. Vid.* Catal.Pr.Saler. *tom. 5. Hiſt. Princ. Long. & ibi* Pratilli.

(*d*) Peregr. *loc.cit. & in Præf.ad* An. Saler. §.9.

[*e*] *Leggeſi queſto Carme preſſo* Camil. Pellegr. *in calc.* An.Sal. *pag.*317.

potenza di Pandulfo *Capo di ferro* trattenne alquanto il corso della loro caduta. Ma s'avrebbe potuto sperare dal valore di questo Principe qualche buon frutto, se non avesse già poste profonde radici quella pessima usanza de' Longobardi di partir ugualmente i loro Stati tra' loro figliuoli, i quali sebbene presentemente si vedevano ne' titoli uniti in una sola persona, non è però, che *Capo di ferro* non avesse aggiudicato il Principato di Benevento a Landulfo IV. suo figliuolo, e quello di Salerno a Pandulfo altro suo figliuolo. Tutti i Principi Longobardi della razza di Landulfo I. Conte di Capua, que' di Benevento ancora, e gli altri di Salerno ebbero costume di provvedere tutti i loro figliuoli di proprj Feudi; e sebbene nel principio gli amministravano indivisi, ancorchè ciascuno riconoscesse la sua parte, e sotto le medesime leggi, nulladimanco la condizione umana dovea portare per conseguenza la discordia fra di loro, onde poi divisi in fazioni diedesi agli esterni pronta occasione d' occupargli. Le massime della politica s'apprendevano allora dalla Scrittura Santa, non avendo per la barbarie de' tempi altri libri donde fossero meglio istrutti. Essi leggendo quivi l'ammonizione di Davide dicente, non esservi cosa più gioconda, che *habitare fratres in unum*, si regolavano da questo detto. Ma non vedevano, che ciò era ben da desiderare, e conseguito da tenersi caro; ma per la condizione umana era difficile a porsi in pratica; e potevano dalla medesima Scrittura apprendere, che ogni Regno diviso per se stesso si dissolverebbe. Comunque siasi, non gli dava il cuore, che al primogenito si dasse tutto; perciò fattosi luogo alla successione, la Città principale era ritenuta dal primogenito, e gli altri fratelli erano investiti di Contadi, e d'altri Feudi, de' quali per essere i possessori della stessa razza, da dipendenti Signori, che n'erano, se ne rendevano assoluti. Così abbiam veduto di Radelchisio Principe di Benevento, il quale avendo da Caretruda generati dodici figliuoli, oltre Radelgario che gli succedette, gli altri furono tutti Conti. Lo stesso accadde del Principato di Salerno, il quale, come si è detto, diviso da Gisulfo con indignazione de' Salernitani in tanti Contadi tra i figliuoli di Landulfo, fu veduto possedersi da tanti, oltre i Proceri Salernitani, i quali ne' loro Castelli viveano ben fortificati con assoluto ed indipendente arbitrio. (a)

Ma sopra tutto il Principato di Capua patì questa deformazione, poichè dalla razza d'Atenulfo, come dal Cavallo Trojano

[a] *Vid. omnino* Peregr. *de Stemm. Atenulf. Princ. tom. 5. Hist. Pr. Long.*

no, ne uscirono tanti Conti e Signori, che riempierono non meno Capua, che Benevento di Contadi e Signorie. Dal sangue di questo Principe uscirono i Conti di Venafro, di Sessa, d' Isernia, di Marsico, di Sarno, di Aquino, di Cajazzo, di Teano, e tanti altri. (a) Li quali sebbene, come si è altre volte detto, nel principio fossero stati conceduti in amministrazione, non in Feudo, nulladimanco poi ciò che era loro stato dato in amministrazione, passò in Signoria; ed insino a questi tempi la cosa era comportabile, perchè la concessione per la morte, o fellonia del Conte restava estinta, nè il Contado passava all' erede. Ma in questi tempi indifferentemente praticavasi, per la ragione altrove rapportata, che passasse a' figliuoli ed eredi, concedendosi l' investiture *pro se & hæredibus*, siccome tra gli antichi monumenti si legge investitura fatta nell' anno 964. in Capua da Pandulfo Capo di ferro, e da Landulfo suo figliuolo della Città d' Isernia colle sue pertinenze a Landulfo e suoi eredi (b).

Così concedendosi tanti Contadi e Feudi, non solo vennero a multiplicarsi, e poi dividersi in tante parti, ma investendone quelli del medesimo loro sangue, s'invogliavano ad aspirare alla Signoria independente, e posero con ciò in iscompiglio e disordine gli Stati, che per ultimo restarono preda d' altre Nazioni.

(a) *Vid.* Peregr. *loc. cit.* & *ibi* Pratilli.

(b) Leggesi questa investitura presso *Ciarlant.* nel *Sannio*, *pag.* 241. *Concedimus*, & *confirmamus tibi supranominato Landulfo Comiti dicto fratre nostro, & hæredibus tuis prædictam Civitatem Iserniæ cum omnibus Castellis, &c. ad avendum, & possidendum, & fruendum, & dominandum vos, & hæredibus vestris.*

I. *Cognomi di Famiglie restituiti presso di noi, che per lungo tempo erano andati in disuso.*

DAl numero di tanti Feudi e Contadi posseduti da varie famiglie sursero i cognomi per disegnarle; poichè i Longobardi non avendo cognomi per denotare le particolari famiglie: dalle Città e Terre che possedevano, ed ove aveano fermata residenza, presero i cognomi. E cominciossi tratto tratto in queste nostre parti a restituire il costume degli antichi Romani. I quali cognomi sebbene in questi tempi degli ultimi nostri Principi Longobardi si cominciassero a restituire, succeduti dapoi i Normanni, questi furono che l' accrebbero in immenso; onde si restituirono in tutti i cognomi, che diedero dapoi distinzione alle famiglie. (c)

I Romani, che non conobbero Feudi, trassero i cognomi altronde, non da' luoghi che forse avessero i loro Maggiori posseduti. Ma come che presso i medesimi la pastorizia, e l' agricol-

(c) *Vid.* Peregr. *loc. cit.* & *ibi* Pratilli.

coltura erano avute in molta riputazione, moltissime famiglie trasfero il cognome dalle cose rusticane a queste appartenenti. Quindi i Lattuzj, i Melj, gli Frondisj, i Fabj, i Pisoni, i Lentuli, ed i Ciceroni; e dalla pastorizia, i Bubulci, i Bubecj, Juvenci, i Porzj, Scrofe, Pilumni, Junj, Satirj, Tauri, Vituli, Vitellj, Suilli, Capriani, Ovini, Caprilj, Equini, ed altri, de' quali fece lungo catalogo il Tiraquello (*a*).

Anche presso i medesimi sortirono le famiglie il cognome dalla natura, che ora propizia, ora inimica deformò loro il corpo o l' animo d' alcun vizio, o l' arricchì di qualche speziale avvenenza, o di buon costume. Così dalla larghezza de' piedi surse il cognome de' Planci, dalla grassezza quello de' Grassi, dagli capegli l' altro de' Cincinnati, da' nasuti i Nasoni, e tanti altri. Sovente da' costumi, come Metello Celere dalla sua celerità: altronde dal caso, come Valerio Corvino: altrove dal luogo conquistato, come Scipione Affricano, e così degli altri (*b*).

Ma presso questi ultimi nostri Longobardi per la maggior parte i cognomi sursero dalle Città e Castelli, che i loro antenati possederono, e ne' quali essi trasferivano la loro abitazione, ed ivi dimoravano in tutto il tempo della loro vita. Così dal Castello di Presensano surse il cognome di *Presensano*, la qual famiglia insieme col Castello mancò in Capua dopo il tempo del Re Roberto. Così ancora presso Erchemperto (*c*) Marino fu cognominato Malfitano, perchè presedeva in Amalfi, della quale Città fu Duca; e presso il medesimo Autore (*d*) Landulfo fu appellato Suessulano, perchè presedeva a Suessola; e da Lione Ostiense (*e*) Gregorio fu cognominato Napolitano, perchè fu Duca di Napoli; e il medesimo Autore (*f*) cognominò Landulfo di S. Agata (del quale più innanzi parleremo) non per altro, perchè fu Conte di quella Città. E poichè tutti questi Proceri da Capua, dalla prosapia d' Atenulfo discesero, perciò presso gli Scrittori di questi tempi furono anche detti Nobili Capuani, onde surse il cognome della illustre famiglia Capuana; e furon detti per lungo tempo Nobili Capuani tutti coloro, che furono della razza de' Conti e Principi di Capua, ancorchè fossero divisi in più famiglie, come il dimostra con somma accuratezza il diligentissimo Pellegrino (*g*). Quindi si fece, che alcuni ritenessero anche dapoi il cognome di *Capuani*, o di *Capua*; ed altri da' luoghi che possedevano, ancorchè dello stesso genere, si cognomina-

(*a*) Tiraq. *de Nobilit. c.* 32. *num.* 10. V. Alex. ab Alex. *Dier. gen.* V. Sirm. in *Sidon. tom.* 1. *in præfat.*

[*b*] V. Knipschild. *de Fideicom. cap.* 1. *num.* 20.

[*c*] Erchemp. *num.* 26.

[*d*] Erchemp. *n.* 27. & 67.

[*e*] Ostiens. *Lib.* 1. *cap.* 50.

[*f*] *Lib.* 2. *cap.* 15.

[*g*] Pellegr. *de Stem. Pr. Atenulfi.*

rono. Così la famiglia di *Sesto* surse dal Castello di questo nome nel Contado di Venafro, che da' Conti di questo luogo, e da Pandulfo, al quale fu dato il cognome di *Sesto*, usci, della quale parla Pietro Diacono (*a*); la quale famiglia sotto il Re Guglielmo II. ancor si legge essersi mantenuta con sommo splendore, ed occupare i primi posti della milizia, come potrà osservarsi presso Luigi Lello (*b*).

E quelle tre famiglie di *Franco*, di *Citello*, e di *Roselle*, siccome furono della gente Longobarda, così ancora devono reputarsi esser surte dalla razza d' Atenulfo Principe, e da' luoghi posseduti da' loro antenati esser derivate, ben lo dimostra il Pellegrino (*c*). E molte altre famiglie Longobarde, che trassero l' origine da questi Principi di Capua, e da Atenulfo, anche discacciati i Longobardi si mantennero in queste nostre parti sotto i Normanni, come più distintamente diremo innanzi, quando de' Popoli di quella nazione ci tornerà occasione di trattare; tanto che ebbe a dire Lione Ostiense (*d*), che Atenulfo ed i suoi descendenti per molte loro generazioni tennero il Principato per cento' settantasette anni in questi nostri contorni di Benevento, e di Capua; poichè per molto tempo ne' Principati di Capua e di Benevento molti Baroni furono del sangue d' Atenulfo, che Signori di varj Feudi stabilirono le loro particolari famiglie, dandosi a' loro congionti l' investiture di molti Feudi; e surfero quindi in tutta l' Italia Cistiberina molti Conti, e Baroni, ed altri Nobili, e l' istesso si fece nel Principato di Salerno (*e*). Parimente la famiglia *Colimenta*, donde pruova il Pellegrino esser surta la famiglia *Barrile*, non altronde, che dal Castello Colimento, che ora diciamo Collemezzo, deriva; siccome il cognome della nobil famiglia *Gaetana* da Gaeta; poichè da Lione (*f*) Ostiense Gaetani sono appellati coloro, che come Duchi tennero la Città di Gaeta. Così ancora il cognome della illustre famiglia d' *Aquino* non altronde, che da' Conti di quella Città è surto; siccome quelle de' *Sangri*, de' *Sanseverini*, degli *Acquavivi*, e tante altre, dalle Città e Terre da' loro Maggiori possedute derivarono (*g*).

Anche presso questi ultimi nostri Longobardi surfero i cognomi, sebbene più di rado, da' nomi de' loro progenitori. Così la famiglia *Atenulfo* ebbe tal nome da Atenulfo, padre che fu di Pietro Cardinal di S.Chiesa; e moltissime altre (*h*). Trassero eziandio i cognomi origine da' Magistrati, ed uffizj, così Eccle-

[*a*] In Auctuar. ad Ost. *lib. 4. cap. 75.*

[*b*] Aloys. Lellus in *Elencho privilegiorum Archiepiscopalis Ecclesiæ Montis Regalis, n. 44.*

[*c*] Peregr. *loc.cit.*

[*d*] Ost. *l.* 1. *cap.* 49.

[*e*] V*id.* Peregr. *loc.cit.* & *ibi* Pratilli.

(*f*) Ost. *lib.* 2. *cap.* 35.

(*g*) V. Ammirat. *Fam. Napol.* Peregr. *loc.cit.* & *ibi* Pratil.

(*h*) Peregr. *loc. cit.*

clesiaſtici, come Secolari, e per qualche meſtiere da' loro antenati eſercitato. La famiglia *Maſtrogiudice* quindi, al dir di Freccia (*a*), ebbe origine; ſiccome quella de' *Doci*, degli *Alfieri*, de' *Conti*, de' *Ferrari*, *Cavalcanti*, *Filaſtoppa*, e tante altre. Da' coſtumi ancora, e dalla propria indole; da' colori, dagli abiti, dalle barbe, dal mento; dalle piante, fiori, animali, e da tante altre occaſioni ed avvenimenti, che ſono infiniti (*b*).

Ma egli è da avvertire, che queſta uſanza di tramandar i cognomi a' poſteri, perchè meglio ſi diſtingueſſero le famiglie, cominciò sì bene appo noi nel fine di queſto X. ſecolo, ma molto di rado; onde ne' Diplomi, ed altre carte di queſti tempi aſſai di rado ſi leggono cognomi. Si frequentarono un poco più nel XI. e XII. ſecolo appo i Normanni; ma nel XIII. e XIV. furono talmente diſſeminati e ſtabiliti, che comunemente tutte le perſone, ancorchè di baſſo lignaggio, ſi videro avere proprj cognomi, con tramandargli a' loro poſteri e diſcendenti (*c*).

(*a*) Freccia *de Subfeud.* *pag.* 24.

(*b*) V. Dufreſne in *Gloſ.* *v.* *Cognom.* Abb. de Nuce *in Digreſ. ad l.* 3. *c.* 16. Oſt. Mur. *Diſſ.* 42.

(*c*) V. Mabillon. *de Re Diplom. lib.* 2. *cap.* 7. & Murat. *Diſſ.* 41. & 42.

II. *Spedizione infelice d'* OTTONE II. *contro i Greci; e morte di* PANDULFO *Capo di ferro.*

IL coſtume de' noſtri ultimi Longobardi, in tante parti di dividere i loro Stati, cagionò finalmente la loro ruina, e diede pronta e ſpedita occaſione a' Normanni di diſcacciargli da queſte noſtre Provincie; perchè queſti Baroni, ancorchè riconoſceſſero le inveſtiture de' loro Contadi da' Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno, nulladimanco eſſendo dell' iſteſſa razza d' Atenulfo, e molti aſpirando a' Principati ſteſſi di Capua, di Benevento, e di Salerno, donde alcuni n' erano ſtati diſcacciati: ancorchè, come ſi è detto, Pandulfo Capo di ferro col ſuo valore e felicità reggeſſe inſieme con Landulfo IV. e l' altro Pandulfo ſuoi figliuoli Capua, Benevento, e Salerno; nulladimeno morto Capo di ferro in Capua l' anno 981. (*d*) cominciarono di bel nuovo in queſte Provincie le rivoluzioni e' diſordini. S' aggiunſe ancora, che Pandulfo, il quale avea proccurato, che fra gl' Imperadori d' Oriente con quelli d' Occidente ſi manteneſſe una ſtabile e ferma amicizia, appena mancato, ſi videro rotte tutte le corriſpondenze, e rinnovate le antiche gare; poichè Ottone II. che mal ſofferiva la Puglia e la Calabria eſſere in mano de' Greci ſotto gl' Imperadori Baſilio e Coſtantino, ch'

(*d*) Pell. in *Stem. Atenul. Princ. Capuæ.*

(a) Lup. Protosp. an. 976. Vid. Pagi Crit. eod. an.
(b) Chr. Cav. an. 980. Lambert. Scafnab. eod. an. Sig. A. 979. 980.
(c) Vid. Mur. an. 983.
(d) LL. Long. lib. 2. l. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44.
(e) Vid. Mur. an. 983.
(f) Goldast. Tomo 1. pag. 225. 226. Tom. 3. pag. 305.
(g) Sig. l. 7. an. 981. Vid. etiam Muratori eod. an.
(h) Chr. S. Soph. Chron. Cav. an. 981. Vid. Murat. eod. an.
(i) Chr. Cav. an. 981. Vid. Sig. & Mur. eod. an. Per. ad c. 170. An. Sal. partic. 14.

erano al Zimisce succeduti nel 976. (a) disbrigatosi come potè meglio degli affari di là da' Monti, armato coll' Imperadrice Teofania calò in Italia in questo anno 980. (b).

Erasi, come si disse, già introdotto costume, che quando gl' Imperadori d' Occidente venivano in Italia, presso Roncaglia fermati, luogo non molto lontano da Piacenza, ivi solevano intimar le Diete, ove univansi i Duchi, Marchesi, e Conti di molti luoghi d' Italia, i Magistrati delle Città, ed anche l' Ordine Ecclesiastico, per trattar degli affari d' Italia più rilevanti. Si esaminavano le querele de' sudditi contro i potenti, si davano l' investiture de' Feudi, si decoravano molti Baroni di titoli, si stabilivano molte leggi attenenti ancora allo Stato Ecclesiastico, ed a' precedenti mali davasi qualche compenso (c). Ottone in quest' anno giunto in Piacenza assemblò la Dieta in Roncaglia, ove diede molti utili provvedimenti (*). Di questo Ottone sono quelle leggi, che abbiamo nel libro secondo delle leggi Longobarde, e molte sotto il *tit. qualiter quisq. se defen. debeat* (d), ove riprovandosi la pruova per gli giuramenti, si ritenne quella del Duello (e); e moltissime altre sono state raccolte da Melchiorre Goldasto ne' suoi volumi (f).

Dato perciò qualche ristabilimento alle cose d' Italia passossene Ottone in Roma, ove in un pranzo fece inumanamente trucidare molti Proceri a se sospetti d' infedeltà (g); indi col suo esercito nel seguente anno 981. venne in Capua, ed in Benevento, dove fermossi per qualche tempo (h). Fu anche in Napoli ricevuto da' Napoletani, i quali poco curandosi di violar la fedeltà dovuta agl' Imperadori d' Oriente loro Sovrani, gli diedero anche soccorso. E mentre si tratteneva in queste nostre Regioni proccurò ingrossare le sue truppe con quelle, che gli erano somministrate da Benevento, da Capua, da Salerno, e da Napoli, per invadere la Puglia (i) (**) Trattenendosi quivi volle cono-

(*) *Non nell' anno 980. come l'*Autore *seguendo il* Sigonio *qui narra, ma nell' anno 983. in Verona, non già in Roncaglia, fu tenuta da Ottone* II. *questa Dieta, ove furono stabilite alcune leggi aggiunte all' Editto de' Re Longobardi, e rapportate dal* Muratori *Rer. Ital. t. 1. par. 2. pag. 169. Vedi intorno all' Epoca, ed al luogo di questa Dieta lo stesso* Murat. *in Not. ad ll. Oth.* II. *loc. cit. & Ann. d'Ital. an.* 980. 983.

(**) *In quest' anno 981. Ottone* II. *venne nella nostra Campagna: fu in Capua, ed in Benevento, come concordemente attestano le Cronache di que' tempi.* Chr. S. Soph. Chr. Cav. Rom. Saler. *anno* 981. Chr. Vultur. *pag.* 463. 470. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. S' egli fusse parimente in Napoli, come vi fu Ottone il* Gran-

conoſcere dello ſpoglio, che Giovanni Abate di S. Vincenzo a Volturno ſi doleva aver patito da Landulfo Conte d'Iſernia, che aveva occupati tre Caſtelli di quel Monaſtero: pronunziò a favor del Monaſtero, e gliene ſpedì diploma in Benevento in queſto anno 981. a' 10. di Ottobre (*a*).

In queſto iſteſſo anno, come ſi è detto, accadde in Capua la morte di Pandulfo Capo di ferro, ed avendo la caſualità portato, che il Veſuvio in queſti ſteſſi tempi, ſiccome ſuole, eruttaſſe fuoco e fiamme, nacque appreſſo il volgo quella credenza, che quando da quel Monte davanſi cotali ſegni, o era preceduta, o dovea ſeguire la morte di qualche uomo ricco e potente, ed inſieme ſcellerato, e che la di lui anima era da' Demonj per quella voragine portata all'Inferno; la qual credenza ebbe origine, ſiccome ſempre accade in queſti caſi, dalla viſione d'un Solitario, al quale, come narra Pier Damiano (*b*), parve aver veduta l'anima di Pandulfo eſſer portata da' Diavoli al fuoco pennace dell'Inferno (*c*). In fatti Capo di ferro fu il più ricco e potente in queſte noſtre Provincie in quell'età. Egli non ſolo fu Principe di Capua, di Benevento, e di Salerno, ma era ancora Marcheſe di Spoleto, e di Camerino, poſſedendo perciò poco meno, che le metà d'Italia (*d*); ed ancorchè di lui ſi leggeſſero molte opere di pietà, d'aver in ſommo onore avuto il Pontefice Gio: XIII. e d'aver di molti doni e privilegj arricchito il Monaſtero Caſſineſe in quel tempo che viſſe, che al dir di Lione Oſtienſe (*e*) fu il più accettabile per li Monaci, nulladimanco la viſione di quel Solitario fece perdere tutta la ſtima a quelli fatti, e fece credere di avergli operati non per animo ſincero di pietà e di Religione, ma per mondani riſpetti: al che s'aggiungeva l'enorme diſcacciamento dal Principato di Benevento di Landulfo ſuo nipote. (*f*)

(*a*) Baron. *A.* 981. *nu.* 4. *Vid.* Chr. Vultur. *pag.* 470. *tom.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital.*

(*b*) Petr. Dam. *l.* 1. *ep.* 9. Peregr. *ad cap.* 170. An. Sal.

(*c*) V. Pell. *ad c.* 170. An. Saler.

(*d*) Pellegr. *loc. cit.* & Pratilli *in Proluſ. ad* P. Diac. *Excerp. num.* 35. *t.* 1. *Hiſt. Pr. Long.*

(*e*) Oſt. *Lib.* 2. *cap.* 2.

(*f*) *Confer. tam.* Leo. Oſt. *l.* 2. *c.* 83. & *ibi* Ab. de Nuce.

Così

Grande ſuo padre, lo dice Ermanno Contratto *an.* 981. *Ma niuna delle noſtre Cronache ne fa menzione. Vid.* Peregr. *ad cap.* 170. An. Saler. *Fu parimente in Salerno, la quale Città eſſendoſi ribellata da Pandolfo ſuo Principe figlio di Pandolfo Capodiferro, e dataſi a Manſone Duca d'Amalfi, l'Imper. Ottone* II. *venne ad aſſediarla, e dopo* 42. *giorni l'eſpugnò. Ritornò quindi a dominar in Salerno Pandolfo inſieme con Manſone, con cui per autorità dell'Imperadore ſi pacificò, ed unitamente reſſero quel Principato fino all'anno* 983.; *e così l'uno come l'altro ſomminiſtrarono molte genti all'Imper per la ſua ſpedizione contro i Greci. Vid.* Chr. Cav. *an.* 981. Rom. Saler. col. an. Catal Pr. Saler. *pag.* 9. *tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long.* & *ibi* Pratill.

Così ancora eſſendo negli anni ſeguenti accaduta la morte di Giovanni Principe di Salerno, che fu avo dell'ultimo Guarmario, il quale nell'anno 1052. da' ſuoi fu ucciſo; vomitando in quel tempo il Monte fiamme, Giovanni, che vivea in queſta credenza, diſſe: *Procul dubio ſceleratus aliquis dives in proximo moriturus eſt, atque in Infernum deſcenſurus*: il che fu poco dapoi accomodato all'iſteſſo Principe Giovanni, il quale la vegnente notte ſi trovò inopinatamente morto in braccio d'una ſua putta (*a*); onde maggiormente preſſo il volgo crebbe quella credenza, che è durata lungamente ſino a' tempi de' noſtri avoli, e di credere ancora ſcioccamente, che il Veſuvio foſſe una bocca dell'Inferno.

Ma ritornando in via, morto Pandulfo laſciò, come ſi diſſe, in Benevento Landulfo IV. ſuo figliuolo, al quale in ſua vita avea egli aggiudicato quel Principato, ed anche per pochi meſi dopo la morte del padre reſſe Capua. (*b*) Laſciò Pandulfo un altro ſuo figliuolo Principe in Salerno, quegli, il quale era ſtato adottato da Giſulfo, e che dopo la morte di ſuo padre per alcuni meſi reſſe queſto Principato (*c*); ed inſieme altri ſuoi figliuoli, Atenulfo Conte e Marcheſe, Landenulfo, Giſulfo, che fu Conte di Tiano, e Laidolfo (*d*).

Ma la morte di queſto Principe toſto diſſipò quell'unione, che non potea lungamente durare; poichè Pandulfo II. che fu da lui diſcacciato dal Principato di Benevento, ſubito che l' inteſe eſtinto, volle vendicarſi del torto ricevuto, e diſcacciorne dal Principato Landulfo IV. appropriandoſi a ſe Benevento, che poi lo traſmiſe a' ſuoi poſteri (*e*). E Landulfo poco dapoi finì ancora i giorni ſuoi; imperocchè Ottone avendo indirizzato il ſuo eſercito (ch'era compoſto, oltre di molte Nazioni, anche di Beneventani, fra' quali volle anche accompagnarſi queſto Landulfo con Atenulfo ſuo fratello) verſo Taranto per debellare i Greci, ed i Saraceni ch'erano ſtati chiamati da' Greci in loro ajuto, nella battaglia che nel ſeguente anno 982. ſi diede in Calabria, fu l' eſercito d' Ottone disfatto, ed ucciſi fra gli altri Principi Landulfo ed Atenulfo, e l' iſteſſo Ottone appena potè ſcampare (*f*).

Quindi accadde, che al Principato di Capua, morto Landulfo, foſſero ſucceduti Landenulfo ſuo fratello, ed Aloara ſua madre, e che Ottone, rifatto come potè meglio il ſuo eſercito, ritornato in Capua confermaſſe queſto Principato di Capua ad Aloa-

(*a*) Chr. Cav. *an.* 994. Peregr. *loc. cit. tom.* 2. *Hiſt. Pr. Long. p.* 313. & *in Stemm. Princ. Saler. tom.* 5.

(*b*) Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.* 12. *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.*

(*c*) *Vid.* Cat. Pr. Saler. *pag.* 8. & 9. *tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long.* & *ibi* Pratilli.

(*d*) Pellegr. in *Stem. Atenul. Princ.*

(*e*) Chr. Cav. *an.* 981. Chr. Duc. & Pr. Benev. *par.* 3. *num.* 5. & 6. *tom.* 5. *Hiſt. Princ. Long. pag.* 24. *Vid.* Peregr. *in Stem. Atenul.*

(*f*) Chr. Cav. *an.* 982. Chr. S. Soph. *eod. an.* Leo. Oſt. *l.* 2. *c.* 9. *Vid.* Sigon. & Murator. *an.* 982.

Aloara, e a Landenulfo (*a*), che io reſero dal ſuddetto anno 982. inſino all'anno 993. quando morta quattro meſi prima Aloara, fu nel meſe d' Aprile Landenulfo da' ſuoi miſeramente ucciſo (*b*).

Fu così infelice queſta ſpedizione di Ottone contro i Greci, e così grande la rotta data al ſuo eſercito, che fu coſtante opinione, che ſe i Greci aveſſero ſaputo ſervirſi della vittoria, avrebbero inſino a Roma portato le loro armi. Ma in queſto conflitto, ſiccome i Greci s'avvidero della poca fedeltà de' Napolitani, e degli altri ſuoi ſudditi, così, e molto più Ottone imputava la perdita a' Beneventani, ed a' Romani (*c*), (appreſſo i quali era venuto in abbominazione per l'enorme ucciſione fatta di molti Proceri in quel convito, onde appo d' eſſi acquiſtoſſi il cognome di *Sanguinario* (*d*)), i quali nel meglio della battaglia l' aveano abbandonato. Quindi ſi narra, che nel ſeguente anno 983. ritornato Ottone a Capua, e rifatto al meglio il ſuo eſercito, ſopra Benevento improvviſamente lo dirizzaſſe, e dato in queſta Città un memorabil ſacco, per recare a' Beneventani maggior dolore gl' involaſſe l'oſſa di S. Bartolommeo, di cui eran tanto divoti, ed in Roma le faceſſe condurre per traſportarle dapoi in Germania; ma prevenuto dalla morte in queſt'iſteſſo anno accadutagli in Roma, non potè condurre a fine il ſuo diſegno; onde rimaſero in quella Città, ove oggi nella medeſima s'adorano in un Tempio nell' Iſola Licaonia del Tevere, reſa oggi aſſai più celebre al Mondo per queſt' oſſa, che per ciò che del ſuo ſorgimento ne ſcriſſe Livio nella ſua incomparabile Iſtoria. (*e*)

I Beneventani non poſſono ſoffrire ciò che di queſta traslazione narrano Ottone (*f*) Friſingenſe, Goffredo di Viterbo (*g*), il Biondo (*h*), ed il Sigonio (*i*), ed altri più moderni. Eſſi per l'autorità di Roberto Tuitenſe (*k*) appreſſo il Baronio, e dell' Oſtienſe (*l*) vogliono, che verſo l' anno 1000. Ottone III. non il II. eſſendo dal Monte Gargano ritornato a Benevento, aveſſe cercato a' Beneventani il corpo del S. Appoſtolo, i quali non avendo ardire di negarglielo, foſſero ricorſi alla fraude, e tenendo ancor eſſi con ſomma venerazione il corpo di S. Paolino Veſcovo di Nola, in vece di quello gli aveſſero dato queſto di S. Paolino: di che poi accortoſi Ottone, grandemente offeſo di tal frode, foſſe di nuovo dapoi ritornato in Benevento, ed avendo tenuta aſſediata perciò queſta Città più giorni, non avendo

(*a*) Leo.Oſt. *l.2.ca.9.*Chr. Cav. *an.*982. Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *nu.*13. *apud* Pratili *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.*
(*b*) Oſt. *l.2. cap.*10. Chr. Maur.Mon.*n. cit.* Chr.Cav. *an.*992.993. Pellegr. in *Stem. Atenul.*
(*c*) Sigon. *A.* 982.
(*d*) *Vid.tam.* Muratori *an.* 981.982.
(*e*) Sigon. *l.* 7. *an.*983.
(*f*) Otho Friſingenſ. *lib.6. cap.*25.
(*g*) Gofridus Viterb. *par.* 17. *de Ott.*2.
(*h*) Blond. *Hiſt. Rom. dec.*2. *lib.*3.
(*i*) Sigon. *de Reg. Italiæ. lib.*7.
(*k*) Rob. Tuitenſis *lib.* 2. *c.*24. Baron. *an.* 1000.
(*l*) Leo Oſt. *lib.2. cap.*24.

do potuto espugnarla, fu d' uopo che in Roma se ne tornasse. Ma Martino Polono (a) secondando il genio de' Romani, che lo vogliono nel Tebro, narra sì bene, che Ottone III. dal Gargano ritornasse in Benevento; ma che a' Beneventani non altro, che il corpo di S. Paolino cercasse, i quali senza usar fraude alcuna glielo diedero. (b) Così insorta fra gli Scrittori moderni acerba contesa sopra quest' ossa, e tra' Romani, e' Beneventani, vengono due corpi in diversi luoghi adorati d' un medesimo Santo; ed i Napoletani pure pretendono, che il capo di questo Apostolo non sia nè a Roma, nè a Benevento, ma in Napoli nel Monastero delle Monache di Donna Regina, per donazione fattagliene da Maria moglie di Carlo II. d' Angiò figliuolo di Carlo I. il quale dopo avere sconfitto Manfredi, da' Beneventani l' ebbe; ed il nostro Istorico Giannettasio il tiene per cosa certa, con tutto che accenni la fiera contesa, che sopra ciò ancor arde fra' Romani, e' Beneventani. Ed abbiamo veduto in questi ultimi nostri tempi miseramente affannarsi sopra questo soggetto molti Scrittori, a' quali, dapoi che si saranno affaticati a dimostrare, che sia stato questo corpo trasferito in Roma, ovvero esser rimaso in Benevento, molto più loro resta da travagliare per render verisimile, come fino dall' India, siccome narra Sigeberto, si fosse trasportato in Lipari. Ma tutte queste dispute, non essendo del nostro istituto, volentieri le lasciamo ad essi, a cui bene stanno. (*)

(a) In Chr. *lib.* 4.

(b) *Vid.* Peregr. *in Ser. Abba. Cassin. in Joan.* III. *t.* 5. *Hist. Pr. Long.*

CAP.

[*] *Ottone* II. *Imper. nell' anno* 980. *scese in Italia per tentar la conquista della Puglia e della Calabria, Provincie soggette all' Imperio Greco, e ch' egli pretendeva d' aggiungere a' suoi Stati in forza delle ragioni portategli sopra di quelle da Teofania sua moglie. Gl' Imper. Basilio e Costantino odorando i disegni di Ottone tentarono di distoglierlo da sì fatta impresa, e perciò gli spedirono Ambasciadori; ma non giovando quest' ambasceria a far cambiare la risoluzion presa ad Ottone, essi Impp. Greci chiamarono in loro ajuto, e s' allearono co' Saraceni.* Chr. Cav. *an.* 980. Ditmar. *l.* 3. Herman. Contr. Ann. Sax. *aliique ap.* Murat. *an.* 982. *Nell' anno seguente Ottone venne in Capua, in Benevento, e forse in Napoli: espugnò Salerno ribellata a Pandolfo figlio di Pandolfo Capodiferro, e datasi a Mansone Duca d' Amalfi: pacificò questi due rivali, e gli confermò ambedue nel possesso del Principato di Salerno.* *Vid.* Chr. Cav. *an.* 981. Chr. S. Soph. *an.* 981. Herm. Contr. *eod. an.* *Vid.* Peregr. *ad cap.* 170. An. Sal. Catal. Pr. Sal. *pag.* 9. *tom.* 5. *Hist. Prin. Long. & ibi* Pratilli. Muratori *An. an.* 981. *Aggiunto al suo esercito di Tedeschi un buon numero di truppe somministrategli da' Principi di Salerno, di Capua, e di Benevento, passò l' Imper. Ottone nell' anno* 982. *a Taranto, e l' espugnò.* Chr. Cav. *an.* 981. 982. *Vid.* Muratori *an.* 982. *Indi si trasportò in Calabria, combattè felicemente ben due volte co' Greci, e co' Saraceni presso*

C A P. III.

I Greci riacquistano maggior vigore nella Puglia e nella Calabria; ed innalzamento del Ducato di Bari, Sede ora de' Catapani.

I Greci, che sotto gl' Imperadori Basilio e Costantino aveano contro Ottone II. riportata così insigne vittoria, si ristabilirono più fermamente nella Puglia e nella Calabria; e reggendo queste Provincie con molto vigore, distesero i confini di quelle sopra i Principati di Benevento e di Salerno, pretendendo ancora sopra i Principi Longobardi esercitar sovranità. (*a*) Ma avvertiti per le cose precedute dell' infedeltà de' loro sudditi, per tenergli a freno pensarono a ben presidiarle. Temevano ancora, che i Germani sotto Ottone non tornassero ad assalirle; e che i Saraceni, ancorchè confinati in alcune Rocche, non le turbassero colle soli-

(*a*) Sigon. *l.7. an.982.* Leo Ost. *l.2. cap.38.*

so Cottone, e Rossano, e tolse a' medesimi molti luoghi, ed infra gli altri Cotrone, Rossano, Reggio, e Catanzaro. Volendo poi impadronirsi di Squillace, sotto la qual Città erasi ridotto il grosso dell' armata Greca e Saracenica, diedesi fra le due Armate una gran battaglia a 14. di Luglio, nella quale furono disfatti i Greci. Ma i soldati d' Ottone abbandonando sconsigliatamente le armi, e dandosi a predare disordinatamente il Campo nemico, presero quindi occasione i Saraceni di dar loro addosso, di mettergli in rotta, e d' ammazzarne un gran numero, tra' quali vi fu il Principe di Capua Landolfo, e suo fratello Atenolfo, e Ingolfo, Vadiperto, e Guido di Sessa suoi Nipoti. L' Imper. si salvò sopra di un naviglio, e per mare si fece trasportare a Rossano, ov' era l' Imperadrice Teofania sua moglie; e di là accompagnato dal piccolo avanzo delle sue truppe se ne tornò per Marsico ed Avellino a Capua ed a Salerno, abbandonando alla descrizione de' Saraceni e de' Greci le Piazze prima della fatal battaglia conquistate, e l' intiera Calabria. Vid. Chr. Cav. & Chr. S. Soph. *an. 982.* Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.12. tom. 3. Hist. Pr. Long.* Muratori *an. 982. Jung.* Leon. Ost. *l.2. c.9.* Lup. Protosp. *an. 981.* Romuald. Saler. *an. 982. Arrivato in Capua, sostituì e confermò in quel Contado o Principato Landonolfo fratello dell' ucciso Landolfo* IV. *insieme con Aloara, o Alvara loro madre.* Leo Ost. *l. 2. ca.9.* Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num. 13. tom.3. Hist. Pr. Long. Di Capua passò l' Imperadore in Roma, quindi in Verona, ove nell' anno 983. tenne la Dieta nominata di sopra, ed in altre Città d' Italia. E meditando tuttavia di prender vendetta de' suddetti suoi nemici, radunò un nuovo esercito d' Italiani, e d' altri Popoli, e'l mandò in Benevento, per dovervi in seguito venir egli di persona, e marciare contra i medesimi. Ma infermatosi in Roma nel mese di Dicembre, in pochi giorni fu portato via da un' ardente febbre.* Chr. Cav. *an. 983.* Muratori *eod. an. Da questo racconto, che minutamente fa della spedizione di Ottone* II. *contro i Greci la* Cronaca della Cava, *e gli altri Storici del tempo, e molto più dal silenzio da essi serbato intorno alla presa e sacco di*

ſolite loro ſcorrerie, giacchè fortificati nel Monte Gargano non tralaſciavano, quando lor veniva fatto, di ſcorrere e ſcompigliar la Puglia. Edificarono perciò a queſti tempi molti ben forti Caſtelli. Fondarono nella Puglia piana una Città, che chiamarono, per rinnovare il glorioſo nome d'Ilio, Troja (a): Città che ancor dura, poichè anche i Normanni, dopo Melfi, la diſtinſero ſopra tutte le altre Città di quella Provincia, che *Capitanata* ora ſi appella. Fondarono anche quivi Draconaria, Civitade, e Firenzuola, Città ora diſtrutte, ed altre Terre (b). Per mantenere più in freno i loro ſudditi, iſtituirono in Puglia un nuovo Magiſtrato chiamato in loro lingua *Catapano*, il quale aveſſe pieno potere, non riſtretto da alcun limite, ma per ſe medeſimo, ſenza richiederne permeſſo dalla Corte di Coſtantinopoli, poteſſe governare queſte Provincie con aſſoluto imperio. Bari, ove prima ſolevano riſedere gli Stratigò, fu aſsegnata per ſua Sede; onde queſta Città ſi vide eſtollere il ſuo capo ſopra tutte l' altre Città della Puglia. (c) (*)

(a) Romuald. Salern. *an.* 1018. Leo Oſt. *l.* 2. *c.* 40. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(b) Leo Oſt. *lib.* 2. *cap.* 50.

(c) *Vid.* Frecc. *ap.* Pereg. *in Caſt. ad* Lup. Prot *an.* 1010. Murat. *an.* 985.

Don-

di Benevento ſucceduto nel 983. *ſi deduce chiaramente, che non è da darſi credenza a quel che rapporta* Goffredo da Viterbo, *ſeguito dal* Sigon., *e quindi dal noſtro* Autore, *che Ottone* II. *ricoverato in Capua dopo la ſua infelice ſpedizione, e pieno di diſpetto contro i Beneventani, da' quali il* Viterbeſe *narra, che fu abbandonato e tradito nella ſopra memorata battaglia, rifece il ſuo eſercito, e conduſſelo ſopra Benevento, la qual Città preſe e ſaccheggiò; dopo di che tolſe a' Beneventani il Corpo di S. Bartolommeo per traſportarlo in Germania; ma ſopraggiunto in Roma dalla morte, quivi rimaſe quel ſagro depoſito, che fu ripoſto nell' Iſola del Tevere. Di queſta ſpedizione contra Benevento non fa menzione veruno antico ed accreditato Scrittore, e ſpezialmente niuna delle noſtre antiche Cronache, ed in particolare* Lione Oſtienſe, *e la* Cronaca della Cava, *che non avrebbero ommeſſo un fatto di tanta importanza, accompagnato da una circoſtanza tanto per eſſe rimarchevole, quanto ſi è il traſportamento delle oſſa di S. Bartolommeo da Benevento in Roma. Vid.* Muratori *Ann. an.* 982. 983. 1001.

(*) *Vero è, che i Greci dopo la gran vittoria ottenuta contro Ottone* II. *ſi ſtabilirono meglio ne' loro dominj di Puglia e di Calabria, e l' ampliarono ancora. Vid.* Chr. Cav. *an.* 984. Lup. Protoſp. *an.* 982. 983. *& ſeqq.* Leo Oſt. *l.* 2. *c.* 37. *& ſeqq. c.* 40. *&* 50. Mur. *an.* 984. 1000. 1008. *& Diſſ. med. ævi tom.* 1. *Diſſ.* 6. *pag.* 337. *Ma i Saraceni, che furono loro auſiliarj contra l' Imp. Ottone, trovaron preſto il conto loro a diſtaccarſi dalla confederazione de' Greci, ed impiegare le loro armi non meno contro i Principi di Benevento, di Capua, e di Salerno, che contro i Greci ſteſſi, i quali travagliarono forte per molti anni nella Calabria e nella Puglia. Vid.* Chr. Cav. *an.* 983. 986. 988. 991. 996. 1002. 1003. 1004. 1007. 1009. 1010. 1011. Chr. S. Soph. *an.* 994. 1002. 1007. 1009. 1016. Lup. Protoſp. *an.* 986. 988. 991. 994.

Donde queſto nome di *Catapano* derivaſſe, il noſtro Guglielmo Puglieſe (*a*) ne fa derivar l'origine da queſto ſteſſo ſterminato potere, che fu dato a queſto Ufficiale. E' dice, che ſi chiamaſſe Catapano,

> *Quod CATAPAN Græci, nos JUXTA dicimus OMNE.*
> *Quiſquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris,*
> *Diſpoſitor populi parat omne quod expedit illi,*
> *Et JUXTA quod cuique dari decet, OMNE miniſtrat.*

Ma Carlo Du-Freſne nelle Note all' *Aleſſiade* della Principeſſa Anna Comnena (*b*) deride queſta etimologia di Guglielmo, e vuole che *Catapanus* appreſſo i Greci ſia l' iſteſſo, che preſſo i Latini *Capitaneus*. Quindi deride ancora Lione Oſtienſe, il quale nella ſua Cronaca (*c*), oltre di riputar queſto nome proprio d'uomo, quando ſi vede eſſere di dignità, ſtimò che la Provincia di *Capitanata*, che da queſti Ufficiali preſe il nome, corrottamente dal volgo venga chiamata così, dovendoſi appellare *Catapanata*; ſoſtenendo Du-Freſne, che eſſendo l' iſteſſo preſſo i Greci *Catapanus*, che fra i Latini *Capitaneus*, non già *Catapanata*, ma *Capitanata* giuſtamente ſi appelli; chiamando ancora Niceta (*d*) *Capitanata* quella Prefettura, la quale compoſta di più Città o Terre, ad un Capitano è ſottopoſta. (*e*)

Avendo i Catapani collocata la loro Sede in Bari, Lupo Protoſpata, che ſecondo dimoſtra il Pellegrino (*f*), non può dubitarſi, che foſſe, ſe non di Bari, almeno Puglieſe di nazione, teſsè di loro lungo catalogo; ed il primo, che intorno a queſti tempi nell'anno 999. preſſo il medeſimo leggiamo aver governata queſta Provincia, fu Tracomoto, ovvero Gregorio, il quale aſſediò Gravina, e preſe Teofilatto. Nell'anno 1006. fu mandato per Catapano in Puglia Xifea, che nel 1007. morì in Bari, a cui ſuccedè nell'anno ſeguente 1008. Curcua. Sotto il

(*a*) Guil. Appul. *lib.1.*

(*b*) Dufreſne *in l.3. Alexiad.* Ann. Comm. V. & *Gloſſ. Lat. ejuſd. Auct.*

(*c*) Oſt. *lib. 2. cap.50.*

(*d*) Nicetas in *Man.lib.2.*

(*e*) *Conſ. tam.* Murat. *Ann. an.* 999. & *Diſſ.6. in fine.*

(*f*) Pelleg. *in Praef. ad* Lup.Protoſp.

994. 998. 999. 1001. 1003. 1009. 1010. & *ſeqq.* Chr. Bar. *an.* 996.1003. 1011. 1012. *Vid.* Murat. *cit. an. e Diſſ.* è *del tutto quel che l' Autore qui dice, ed al libro precedente cap.4.§.1. che i Saraceni fortificati nel Monte Gargano, da quell'aſilo infeſtaſſero la Puglia. Non trovo in niuno Scrittore, che i Saraceni fabbricato aveſſero intorno a queſti tempi alcuna Rocca nel Gargano, e che ivi ricoverati teneſſero in continua ſollecitudine la Puglia. Anzi indubitato è, che la Città di Siponto, e 'l Monte Gargano ſoggetti tuttavia foſſero a queſti tempi al Principato di Benevento, eſſendo le altre Città della Puglia paſſate ſotto la dominazione de' Greci. Vid.* Leon Oſt. *l. 2. c.* 37. 40. 50. Murat. *Ann. an.* 1008.

Magiſtrato di coſtui i Bareſi ribellatiſi, eleſſero per lor Principe Melo di ſangue Longobardo, che dimorava in Bari, quegli che ſarà celebre nell' Iſtoria de' Normanni; ma repreſſi da' Greci, Melo fuggiſſene con Dato ſuo cognato, ed andarono raminghi. Prima ſe ne andò in Aſcoli, ma dubitando di tradimento ſi trasferì in Benevento; di là in Salerno, e poi a Capua, ſollecitando que' Principi Longobardi perchè l' ajutaſſero a liberar Bari dalla tirannia de' Greci. (*a*) Morto Curcua nell'anno 1010. gli ſuccedette Baſilio Catapano, nel tempo di cui dice Freccia (*b*), che Bari *facta eſt ſedes magnorum virorum Græcorum*. Indi nel 1017. venne per Catapano Adronico, che pugnò con Melo, e lo vinſe (*c*).

Nell' anno ſeguente 1018. gli ſuccedè Baſilio Bugiano, che da Guglielmo Puglieſe (*d*) vien chiamato Bagiano, e da Lione Oſtienſe (*e*) Bojano. Queſti fu che per laſciar di ſe memoria in Italia, tolta dal rimanente della Puglia una parte verſo il Principato di Benevento, e fattane una nuova Provincia col nome di Capitanata, vi fabbricò, come fu detto, alcune Terre e Città, come Troja, Draconaria, Fiorentino, ed altre. (*f*) Nel 1029. Criſtoforo fu fatto Catapano (*g*); indi Pato, che governò fino al 1031. (*h*) e nell' anno ſeguente fu Catapano Anatolico. (*i*) Nel 1033. venne per Catapano Coſtantino Protoſpata, che ſi chiamò Opo. (*k*) Indi nell' anno 1038. Giorgio Maniaco (*l*), a cui ſuccedè nell'anno 1039. Niceforo, che nell' anno 1040. morì in Aſcoli. (*m*) A coſtui ſuccedè Michele, che fu anche detto Duciano (*n*), e dopo coſtui finalmente fu nel 1042. Catapano Exauguſto figliuolo di Bugiano, ſotto il cui governo, eſſendo ſtato coſtui vinto da' Normanni, furono ſcacciati da queſte Provincie i Greci, e fu egli preſo in battaglia in Benevento. (*o*) Ed ancorchè queſte Provincie paſſaſſero dapoi ſotto la dominazione de' Normanni, come che non tutte in un tratto vi paſſarono, perciò anche dopo Exauguſto ſi leggono preſſo Lupo, e l' Anonimo di Bari altri Catapani, de' quali ſecondo l' opportunità faremo memoria.

Il potere de' Greci adunque, dopo queſta rotta ch' ebbe Ottone II. inſino che cominciaſſe in queſte Provincie la dominazione de' Normanni, eraſi reſo molto più conſiderabile di quello, che fu negli anni precedenti, così per ciò che riguarda l'ampiezza de' confini che diſteſero, come per l' aſſoluto Imperio, che riacquiſtarono non meno gl' Imperadori d' Oriente ſopra il governo

(*a*) Leo Oſt. *l.2. cap.37.*
(*b*) *Ap.*Pellegr. *in Caſt.* a.i Lup.Protoſp. *an.*1010. V.Chro. Bar. *an.* 1012. *ap.* Mur. *Antiq. Ital. t.*1.*pag.* 32. & *t.* 4. *Hiſt.Pr.Lon.* Pratilli.
(*c*) Chr.Ign. Bar. & Lup. Protoſp. *an.* 1017.
(*d*) Guil.Appul.*lib.*1.
(*e*) Oſt. *lib.* 2. *c.*40.& 50.
(*f*) Oſt. *loc. cit.*
(*g*) Ignot.Bar. Lup. Prot. *an.*1029.
(*h*) Ignot. Bar. Lup. Prot. *an.* 1029. 1031.
(*i*) *Iid. an.* 1032.
(*k*) *Iid. an.* 1033.
(*l*) Leo Oſt. *l.*2.*c.*67.Ign. Bar. & Lup. Prot. *an.* 1038.
(*m*) *Iid. an.* 1039.1040.
(*n*) Lup.Prot. *an.* 1040. & Pereg. *ad an.* 1039. Igno. Bar.*an.*1041. Leo Oſt. *l.* 2. *c.* 67.
(*o*) Lup.Pro.

no politico e temporale, che i Patriarchi di Costantinopoli per lo governo Ecclesiastico e Spirituale sopra i Metropolitani e' Vescovi della Puglia e della Calabria.

Ign. Bar. *an.* 1042. Chr. Bar. *an.* 1041. 1042. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 67.

La Puglia, che ne' tempi d'Arechi, e degli altri Principi di Benevento suoi successori, era al Principato Beneventano attribuita, ora distratta, ed in poter de' Greci ricaduta, diminuì notabilmente quel Principato. I Greci per questa parte si distendevano insino a Troja, ed Ascoli, e toltone Siponto, ed il M. Gargano, che a quel Principato erano ancor uniti, verso Oriente tutta quella estensione insino all'ultima punta d'Italia era de' Greci. S'aggiungeva ancora la Calabria secondo la moderna appellazione, che abbracciava non solo il Bruzio, Reggio, Cotrone, e l'altre Città vicine, ma anche abbracciava gran parte dell'antica Lucania, e per questa parte dal Principato di Salerno era terminata, il quale perciò aveva ristretti i suoi confini; nè in questi tempi abbracciava quell'estensione di paese, che a' tempi di Siconolfo a questo Principe ubbidiva (*a*). Quell'istessa ampiezza restrinse ancora per un altro lato i confini del Principato di Capua, tanto che non mai in altri tempi si videro dilatati tanto i confini del dominio de' Greci, che in questi, ne' quali tirandosi una linea dal Monte Gargano insino al Promontorio di Minerva, ch'è la maggior latitudine del Regno, tutto ciò, che riguarda l'Oriente e Mezzogiorno, era al dominio de' Greci sottoposto: siccome l'altra parte, che riguarda Occidente e Settentrione, a' Principi Longobardi. Ma siccome il Principato di Salerno si distendeva fuori di questa linea verso Oriente e Mezzogiorno, così ancora i Greci non si erano affatto spogliati della loro dominazione verso l'altra parte, che non interamente era a' nostri Principi Longobardi sottoposta (*b*); imperocchè in questa ancora v'erano i tre Ducati di Amalfi, di Napoli, e di Gaeta, i quali ancorchè si reggessero in forma di Repubblica, e sovente dal Corpo d'esse non solo s'eleggessero i Magistrati, ma anche i Duchi, nulladimanco sempre gl'Imperadori Greci in essi Ducati vi mantennero non deboli vestigj della loro autorità, e supremo dominio; siccome del Ducato di Napoli, dalle cose già altre volte dette si è veduto; e nel Ducato d'Amalfi ancora solevano i Duchi confermarsi dagl'Imperadori d'Oriente, da' quali ne ricevevano la dignità del Patriziato. (*c*)

Di Gaeta nemmeno di ciò può dubitarsi, poichè sebbene Lione Ostiense (*d*) rapporti, che Gaeta ubbidiva al Papa, e che per-

(*a*) *Conf.* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diss.* 6. & *ibi* Pratilli *pag.* 261. *tom.* 5.

(*b*) *Vid.* Leo. Ost. *L.* 2. *c.* 37. & *seqq.* 40. 50. 67.

(*c*) *Vid.* Murat. *Ant. Ital. tom.* 1. *Diss.* 5.

(*d*) Ostiens. *lib.* 1. *cap.* 43.

perciò Gio: VIII. l'avesse conceduta a Pandulfo Conte di Capua; nulladimanco fu quella ben tosto ricuperata da' Greci. I Papi pretendevano questa Città per quelle ragioni, che gli fornì Carlo M. quando pretese toglierla a' Greci, e farne un dono alla Chiesa Romana, siccome avea fatto di Terracina, e delle altre spoglie de' Greci; ma Arechi immantenente s' oppose, e fece sì che tosto questa Città ritornasse nel dominio Greco, onde da' Patrizj prima, e poi da' Duchi fu governata. (*) Ma perchè i Pontefici Romani non si dimenticano così di leggieri de' loro diritti, una volta che credono avergli acquistati, mantennero sempre vive le loro pretensioni; e quando le congiunture ed i tempi gli favorivano, non potendo ritenerla per se, la concedevano a qualche Principe potente, acciocchè potesse difendersela da' Greci, siccome fece Giovanni VIII. concedendola a Pandulfo. Ma perchè da costui facevasi de' Gaetani aspro governo, Docibile, che si trovava allora Duca di Gaeta, ricorse fino agli ajuti de' Saraceni per discacciarlo; onde si vede, che negli stessi tempi, che narra Ostiense Gaeta ubbidire al Papa, si fa menzione de' Duchi, che furono in quella Città, dependenti dagl' Imperadori Greci, come fu Giovanni, Gregorio, Docibile, ed altri (**). Ed in molte carte fatte in questi medesimi tempi in Gaeta, alcune delle quali le dobbiamo all' Ughello, si vede perciò notato il nome degl' Imperadori d' Oriente, che allora regnavano. Così in una fatta nell' anno 812. si legge: *Imperantibus Domino nostro piissimo Imperatore Augusto Michaelio, & Theophilo magnis pacificis Imperatoribus*. Ed in un' altra fatta dopo il tempo, del quale parla Ostiense, nel 884 si dice: *Imperantibus Domino nostro Leone & Alexandro pacificis magnis Imperatoribus* (a). Ciò che manifestamente si conosce dal vedersi, che i Normanni dopo averne discacciati i Greci, si vollero intitolare non meno Principi di Capua, che Duchi di Gaeta; ancorchè lasciassero in quella Città la medesima polizia e forma di Governo, e che i suoi particolari Duchi e Consoli la governassero (b).

(l) Ughell. *tom.* 1. *Ital. Sacr. de Episc. Cajet.*

(m) Ab. de Nuce *ad Ostiens. lib.* 1. *cap.* 43.

Per questa cagione avendo i Greci tanto dilatati i loro confini, e non riconoscendo Feudi, non si leggono così nella Puglia come nella Calabria in questi tempi nè Contadi, nè Ducati, nè altre Baronie; ma ben se ne leggono moltissime nelle Pro-

(*) *Vedi la nostra Nota alla pag.* 479. *del tom. primo.*

(**) *Vedi la nostra Nota qui sopra al lib.* 7. *c.* 1. §. 1. *pag.* 25.

Provincie a' Principi Longobardi sottoposte. Quivi, come si è veduto, si sono intese le Contee di Marsico, di Molise, d' Isernia, d' Apruzzi, di Tiano, e tante altre. Ma la Puglia e la Calabria non, se non quando passarono sotto la dominazione de' Normanni, conobbero i Feudi; poichè i Normanni, traendo la medesima origine de' Longobardi, gli riceverono insieme colle loro leggi e costumi. Quindi in tutti quei luoghi, che tolsero a' Greci, v' introdussero i Feudi; e sursero quindi (oltre i Conti di Puglia, e di Calabria) i Conti di Capitanata, di Principato, di Lavello, di Loritello; i Conti di Conversano, la memoria de' quali spesso s' incontra non meno nelle antiche carte, che nell' *Alessiade* della Principessa Anna Comnena, nella Cronaca di Lione, presso Malaterra, Orderico Vitale, e di tanti altri Scrittori (a); i Conti di Catanzaro, di Sinopoli, e di Cosenza; i Conti d' Aversa, e quelli di Lecce; i Conti d' Avellino, di Fondi, di Gravina, di Montescaglioso, di Tricarico, e tanti altri, de' quali ne' tempi de' Normanni ci tornerà occasione di favellare. Prima, quando questi luoghi erano in potere de' Longobardi, furono, come si disse, divisi in Castaldati, che non erano veri Feudi, ma le loro Città erano commesse in amministrazione ed in ufficio a que' Proceri Longobardi; nè poterono essere mutate in Feudi, come fu fatto in quelle Provincie, che lunga stagione si mantennero presso i Longobardi, perchè i Greci, che le tolsero parte a' Saraceni, i quali l' aveano occupate a' Longobardi, e parte agl' istessi Longobardi, come s' è detto, non conoscevano Feudi.

(a) V. Dufresne in *Not. ad Alexiad.* Annæ Comnen.

Questo maggior vigore de' Greci, ed estensione del loro dominio portò ancora in conseguenza, che le Chiese di queste Provincie, che secondo la disposizione dell' Imperador Lione furono sottoposte al Trono di Costantinopoli, fossero con maggior vigore astrette ad ubbidire a' Patriarchi di Costantinopoli. Quindi si resero più vigorose le proibizioni di Niceforo Foca contro il Rito Latino, e che i Patriarchi di Costantinopoli s' avanzassero tanto, fino a comandare a tutti i Vescovi della Puglia e della Calabria, che per l' avvenire ne' sacrificj non si servissero più del pane azimo secondo il Rito Latino, ma del fermentato conforme all' uso de' Greci; onde s' innasprirono le contese co' Pontefici Romani, i quali non vollero in conto alcuno permetterlo, impegnando perciò l' Imperador Ottone a spedire, come si disse, Luitprando Vescovo di Cre-

Cremona in Costantinopoli (*); le quali contese s'accrebbero assai più ne' tempi di Lione IX. quando il Patriarca Michele Cerulario scomunicò tutti i Latini, comprendendovi anche l'istesso Pontefice Lione, perchè, fra l'altre cagioni, non osservavano il divieto loro imposto di non consecrare più in azimo, ma che dovessero servirsi di pane fermentato. (**) Donde è nato, che insino a'nostri tempi siano rimasi in questi luoghi alcuni vestigj del Rito Greco, e che molte Chiese insino al dì d'oggi il ritengano; ancorchè i Pontefici Romani per abolire affatto questi vestigj della potestà esercitata quivi dal Patriarca d'Oriente, non abbiano trascurate le occasioni col tempo d'abolirgli: il che sebbene fosse loro riuscito in moltissime Città, non è però, che oggi siasi affatto estinto, e non sia ritenuto in alcune. (a)

(a) *V. Rodotà del Rito Greco in Ital. tom. 1. c. 2.*

Per quest'istessa ragione non è fuor di proposito il credere, che a tali tempi in questi luoghi le Novelle degl' Imperadori d'Oriente, e le Compilazioni de' Basilici, l' Ecloghe, e gli altri libri, de' quali abbiam fatta memoria nel precedente libro, avessero quivi avuto qualche uso ed autorità; e forte conghiettura ce ne diede l'essersi, come si disse, in Taranto ritrovata l'Ecloga de'Basilici, e l' essersi mantenuta in Otranto lungo tempo quella famosa libreria d' Autori Greci, della quale favella Antonio Galateo. Egli è però vero, che se pure di questi libri s' ebbe qualche uso, non potè durare se non per poco, poichè tosto

(*) *Vedi la nostra Nota alla pag. ult. del* 1. *tom.*

(**) *L' Imper. Niceforo Foca fu quegli, che per astio contro i Latini ordinò a Polieutto Patriarca di Costantinopoli, che innalzasse alla dignità Arcivescovile e Metropolitica la Sede di Otranto, e che i divini misterj nella Puglia e nella Calabria non si celebrassero più in Latino, ma in Greco; secondo rapporta il Vescovo* Liutprando *nella descrizione della sua Ambasceria mandata dall' Imp. Ottone allo stesso Niceforo. Vid.* Liutpr. *in Legat. apud* Baron. *an. 968. num.* 84. Fleury *Hist. Eccl. l. 56. num. 26. Vedi il nostro* Autore *al tom.* 1. *pag.* 551. *Lo scisma nato tra la Chiesa Latina e la Greca per gli Azimi non già s' accrebbe ne' tempi di Leone IX., ma allora cominciò per opera di Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli, il quale verso l' anno 1054. scrisse una lettera a Giovanni Vescovo di Trani, biasimando in essa l' uso degli Azimi, ed altri riti osservati dalla Chiesa Latina, ed esortandolo a persuadere agli altri Vescovi Latini l' uso del Pane fermentato ne' divini misterj. Quindi nacquero tra il detto Patriarca, e Papa Lione IX. que' contrasti, che accrebbero gli antichi motivi di disunione tra l' una e l' altra Chiesa. Vid.* Bar. *an.* 1054. Fleury *Hist. Eccl. l. 60. num. 2. usque ad num.* 15. Basnage *Hist. de l' Egl. l.* 14. *c.* 3. §. 4. 5. 6. Rodotà *del Rito Greco in Italia tom.* 1. *l.* 1. *c.* 10.

tosto questi luoghi essendo caduti sotto la dominazione de' Normanni, i quali abbracciarono le leggi Longobarde, non riconobbero dapoi altre leggi, che quelle di questi Principi, e le Longobarde: ciò che dimostrano chiaramente le Consuetudini stesse della Città di Bari, le quali quasi che tutte derivano dalle leggi Longobarde, onde i Cittadini di quella Città l'appresero, quando la medesima fu lungo tempo sotto la loro dominazione, e quando da' loro Castaldi era governata; di che altrove ci tornerà occasione di favellare.

Ecco dunque lo stato, nel quale erano queste Provincie, che oggi compongono il nostro Regno, nel declinar del decimo secolo, dopo la morte d'Ottone II. mentre in Oriente imperavano Basilio e Costantino germani. La Puglia, e la Calabria (Provincie, che dilatando molto i loro confini, abbracciavano tutta la Puglia, la Japigia, la Messapia, l'una e l'altra Calabria, con quella parte della Lucania, che si distende verso il Mare Jonio, e che perciò aveano ristretti i tre Principati di Capua, Benevento, e Salerno) erano sotto la dominazione de' Greci. Il Ducato d'Amalfi, l'altro di Napoli, e quello di Gaeta, ancorchè ritenessero aspetto di Republica, erano però per antichissime ragioni dipendenti dagl' Imperadori d' Oriente. In Capua reggeva Alcara con Landenulfo suo figliuolo. In Salerno Pandulfo suo fratello, e dopo la di lui morte Giovanni di Lamberto. In Benevento Pandulfo II. il quale avendo discacciato Landulfo IV. figliuolo di Pandulfo Capodiferro, aveva anche non molto dapoi associato al Principato Landulfo suo figliuolo, che perciò Landulfo V. lo diremo (a).

Ma sarebbe stato meno disordine, se questi tre Principati, ancorchè in gran parte estenuati da' Greci, almeno avessero riconosciuti tre soli Signori. Essi non solo riconoscevano per loro Sovrani gl' Imperadori d' Occidente come Re d' Italia, i quali in questi ultimi tempi v' esercitavano vigoroso potere ed autorità; ma divisi ancora infra se stessi in più Contadi, diedero più pronta occasione alla loro ruina. Il Principato di Capua era diviso nel Contado di Fondi, e di Sessa, ne' Contadi di Aquino, di Teano, d' Alife, di Caserta, ed altri; quello di Benevento, ne' Contadi di Marsi, d' Isernia, di Chieti, ed in alcuni altri; l' altro di Salerno nel Contado di Consa, di Capaccio, di Corneto, e del Cilento; e molti Proceri de' Castelli di quel Principato eransi renduti già Signori; tanto che molti di questi Conti

(a) V. Peregr. *in Stem. Pr. Saler. & Cap. tom. 5. Hist. Pr. Long. &* Pratil. *ad Castal. Princ. Saler. pag. 10. & seqq. ac id. & in Stem. Pr. Saler.*

 repu-

reputandosi, come lo erano, dell' istessa razza d' Atenulfo, altri come nati da' Principi di Salerno, da dependenti ch' erano, si fecero assoluti Signori de' Contadi, come lo pretesero i Conti d'Aquino, di Marsi, d' Isernia, di S. Agata, ed altri. Insino i Monaci Cassinesi tutti quelli Castelli, che per munificenza di varj Principi Longobardi aveano tratto tratto acquistato, pretesero come liberi domi-nargli; e l' Abbate della Noce (a) ha voluto sostenere, che gli possederono in allodio, non già in Feudo, e che non riconoscevano diretto Signore, non pagando perciò adoa; e perciò li munirono di baluardi, ed assoldavano gente per difendergli, e si viddero mantener truppe di soldati, non altrimenti che gli Abbati di S. Gallo, ed altri Prelati si facciano in Germania.

(a) Ab. de Nuce *ad Chr. Ost. lib.* 1. *c.* 5. & *ad l.* 3. *cap.* 73.

Sarebbe dunque stata maraviglia, se più lungamente fosse durata la dominazione de' Longobardi in questi Principati, giacchè tal polizia v' introdussero, che diede perciò opportuna e ben aperta via a' Normanni d' occupargli. Nè tampoco de' Greci potea sperarsi in quelle Provincie lunga dominazione, poichè rendutisi insolenti a' sudditi, e non essendosi molto curati di scacciar da quelle i Saraceni, cagionaronsi perciò essi medesimi la loro ruina; onde e per l' una e per l' altra cagione riuscì a' Normanni occupare tutte queste nostre Provincie, e di ridurle in decorso di tempo sotto un solo Principe, e stabilirvi una ben ampia e regolata Monarchia, come ne' seguenti libri vedremo.

C A P. IV.

Ottone *III. succede nel Regno e nell' Imperio: nuove rivoluzioni accadute perciò in Italia, ed in queste nostre Provincie; e sua morte.*

Morto Ottone II. in Roma nell' anno 883. (†) e giunta quando meno si pensava in Germania questa novella, empiè di con-

Addizione dell' Autore.

(†) (Non è da tralasciare la favola rapportata dall' Autore del *Frammento Ursticiano Tom.* 2. *pag.* 82. di una singolar cagione di morte di questo imperadore; e tanto maggiormente, perche riguarda il Santuario del Monte Gargano, ed una tradizione, che ancor dura in quel luogo. *Anno Domini*, e' scrive, DCCCCXCI. *Otho Rex, peragrata Italia, venit in Montem Gargani, & cognovit a referentibus Angelorum obsequia nocturno tempore ibi esse, nec ullum mortalium velint interesse, cujus causa notitiam cum disposuisset

confusione que' Principi, poichè ancorchè Ottone II. lasciasse un altro Ottone suo figliuolo, (*a*) non essendo questi che di anni quattro, (†) diedesi occasione all' ambizione d' Errico Duca di Baviera, patruele del morto Ottone, di aspirare al Regno di Germania. I Romani dimandavano per Imperadore un Italiano nominato Crescenzio; ma gli Alemanni tosto ruppero questi disegni, che non potevano loro recare se non rivoluzioni e disordini; onde unitisi elessero per loro Re Ottone III. col consenso anche del Pontefice Benedetto (*).

(*a*) *Vid.* Chr. S. Soph. & Chr. Cav. *an.* 983. Leo Ost. *l.* 2. *cap.* 9. Sig. & Muratori *eod. an.*

 Ma

suisset curiosius indagare, Apostolicum convenit super hac re primum. Cui cum Apostolicus consilium suum inaidisset, sibi minus placere illum Angelicis ministeriis interesse, parvi pendit consilium Papæ, & eo ignorante proficiscitur in Montem Gargani. Ubi dum pernoctaret, inter cætera quæ cognovit Sanctorum Mysteria, veniam consequutus est Angelorum, quod temere sacratum locum introierat; tantum ab Angelis prostratus, pro quodam judicio quod perfecisse debuerat, nec fecit, pro negligentia transverberatus est. Deinde Sanctus Michael jussit eum Romam remeare, statuto sibi die, quo cum vellet invisere. Sicque cruentatus Rex Romam repedavit, & Benedicto Papæ cuncta a se visa retexuit. Igitur Rex valido languore tactus, vita decessit, & ab Archangelo receptus, superis est sociatus Anno Domini DCCCCXCIV. Burcardo Struvio Hist. Germ. *dis.* 13. §. 6. dopo aver rapportato questo Frammento, soggiunge: *Sed quis crederet hasce fabulas ob Chronologiam etiam haud convenientem suspectas? Ejusdem farinæ sunt nugæ, quas de Laurentio Martyre, quasi uitore alii fingunt, de quibus Baronius ad annum* 983. §. 11.)

Add. dell' Aut. (†) (Alcuni Scrittori Germani rapportati dallo stesso *Struvio loc. cit.* §. 8. *pag.* 562. scrissero, che Ottone III. quando succedè al Padre, era di età più tenera; e Gobelino Persona non lo fa che *puerulus duorum annorum Æt.* VI. C. L.)

(*) *Ottone* II. *dopo la rotta ricevuta da' Saraceni in Calabria, pensando a' mezzi di farne contro di loro vendetta, raunò nell' anno* 983. *in Verona una Dieta generale de' Baroni della Germania e dell' Italia, nella quale fu da tutti suo figlio Ottone* III. *ancor fanciullo eletto e riconosciuto per Re. Verso la fine dello stesso anno fu dal padre mandato in Germania questo Principe affine di pigliare la Corona del Regno Germanico in Aquisgrana, siccome di fatto la prese nel dì di Natale dello stesso anno. Pochi giorni dopo capitò ivi la nuova della morte di Ottone* II. *succeduta in Roma nel mese di Decembre del medesimo anno* 983. *Valendosi di questa congiuntura, e della tenera età del Re Ottone* III. *Arrigo Duca di Baviera cugino del morto Ottone* II., *aspirò egli al Regno di Germania, s' impadronì della persona di Ottone* III. *e fecesi proclamare Re di Germania nel dì di Pasqua dell' anno* 984. *Ma essendo corse dall' Italia in ajuto di quel Re fanciullo Teofania sua madre, e Adelaide sua avola, e messisi alla testa di quanti eran tuttavia fedeli al loro figlio e nipote, ajutate anche da Lottario Re di Francia, e da Corrado Re di Borgogna, ridussero a dovere Arrigo, col quale vennero a convenzione, in vigor della quale esso Arrigo consegnò a Teofania Ottone suo figliuolo, e restituito fu nel suo Ducato di Baviera, rimanendo sempre fedele a quel Principe. Vid.* Mur. *Ann.* *an.*

Ma l'esser questo Principe di età così tenera, e mal adattata a reggere un tanto Regno, cagionò non meno in Alemagna, che in Italia disordini gravissimi; poichè mentre Ottone era tutto inteso a sedare i tumulti di Germania nati per questa sua elezione, in Italia accaddero sedizioni, e gravi turbolenze. In Roma morto Benedetto Romano Pontefice, fu eletto in suo luogo Pietro Vescovo di Pavia, che Gio: XIV. nomossi (a); ed è verisimile, ch'essendo egli Cancelliere d'Ottone, per la raccomandazione di questo Principe e' fosse stato innalzato a quella dignità. Ma Bonifacio Cardinal Diacono, il quale avendo prima occupata questa Sede, n'era stato poi discacciato, e rifuggito in Costantinopoli, fremendo del torto che riputava essergli stato fatto, tornato da Costantinopoli venne in Roma l'anno 984. ed avendo risvegliati quelli del suo partito, e guadagnato il Popolo, si rese il più forte di Roma, carcerò il Papa Giovanni, e lo rinchiuse nel Castel di S. Angelo, dove lo fece morire di fame in capo a nove mesi. Ma Bonifacio non sopravvisse che solo quattro altri mesi; onde da repentina morte tolto al Mondo, fu in suo luogo assunto al Ponteficato Gio: XV. (b) quegli che confermò la Metropoli di Salerno ad Amato Vescovo ch'era di quella Città, innalzato Arcivescovo poco prima da Benedetto (*). Ma

(a) Sigon. Baron. Pagi *an.984. Vid. tam.* Murator. *an.983. 984.*

(b) V. Baron. Sigon. Pagi *an. 974. 985.* Mur. *an.974. 984.985. an.983. 984. 985. Nell' anno 996. fu Ottone* III. *coronato Imperadore in Roma, nè prima di quello stesso anno ricevè in Monza ed in Milano la Corona del Regno d' Italia; e quindi è, che quantunque negli anni precedenti egli avesse signoreggiata l' Italia, negli Atti pubblici non si contano gli anni del suo Regno Italiano, se non da quest' anno 996. Vid.* Muratori *Ann. ann.983. 989. 996. Crescenzio Senatore e Console di Roma usurpò il dominio di quella Città, esercitò sopra di essa un potere tirannico, e obbligò Papa Giovanni* XV. *prima, e poi Gregorio* V. *a fuggir di Roma, ed in fine ribellandosi svelatamente si al Papa, che ad Ottone* III. *Imper. si attribuì un assoluto Imperio in Roma. Da ciò mosso l' Imper. Ottone calò in Italia, ed assediando Crescenzio nel Castel S. Angelo, finalmente o per forza, o per trattamento, come più Scrittori narrano, fu preso, e per comando dell' Imper. giustiziato nell' anno 998.* Arnulf. *Hist. Med. l. 1. c.11.12.* Landulf. Sen. *l. 2. c. 19.* Leo Ost. *l. 2. cap. 18.* S. Petr. Dam. *in Vit. S. Romual.* Glab. Roduif. *l.1.c.4.* Ditmar. *l 4. Vid.* Sigon. *l.7. an.993. 995. 996. 997. & ibi* Savium. Muratori *Ann. an. 987. 993. 997. 998.* Pagi *Crit. Bar. an. 996.*

(*) *L'* Ughelli *tom. 7. Ital. Sacr. de Arch. Saler. pretende, che la Chiesa di Salerno fosse stata eretta in Metropolitana, e quindi reso Arcivescovo Amato, che reggeva allora quella Chiesa, nell' anno 984. da Papa Benedetto* VII. *Egli cita la Bolla di tal erezione, senza rapportarla. Il che ha dato motivo al* Murat. *an.984. di sospendere la credenza intorno all' anno preciso, in cui ebbe il Pallio l' Arcivescovo Amato. Ma dalla* Cronica della Cava *data in luce dal* Pratilli *t. 4. Hist. Pr. Long.*

Ma Crescenzio, il quale avea preso contro Ottone il titolo di Console, e s'era impadronito del Castello di S. Angelo, lo costrinse per timore a ritirarsi in Toscana, ed a pregare Ottone di venire in Italia a ristabilirlo nella sua Sede. I Romani, che sapevano per esperienza quanto lor costassero le visite degl'Imperadori, richiamarono Giovanni; ma Crescenzio contuttociò conservava la sua autorità in Roma. (*a*) Ottone venuto in Italia nell'anno *996.* stette per qualche tempo in Ravenna, e nel tempo di questo suo soggiorno in quella Città Papa Giovanni morì. I Romani furono costretti per commandamento dell'Imperadore ad elegger Papa in suo luogo Brunone suo nipote, che prese il nome di *Gregorio V.* ma Crescenzio ben presto lo cacciò, e pose sulla Sede Giovanni Vescovo di Piacenza. Questa azione non istette gran tempo senza gastigo, perchè Ottone venne subito coll'esercito di Germania, e con picciolo contrasto ristabilì *Gregorio* (*b*). Giovanni si salvò con Crescenzio nel Castel di S. Angelo; ma l'Imperadore assediò la fortezza, e vi sarebbe stata gran difficoltà a prenderla, se Crescenzio, che vigorosamente la difendeva, non fosse stato ucciso a tradimento. Il nuovo Papa Giovanni fu preso, gli furono cavati gli occhi, troncati il naso e l'orecchie, e condotto in quello stato per le strade della Città sopra un asino col capo rivolto verso la coda dell'animale (*c*). Tali furono i disordini e le rivoluzioni di Roma; nè minori furono per simili cagioni le sedizioni in Milano (*d*).

(*a*) Sigon *l.7. an.993. 994. 995.* Murat. *an.995. 996.*
(*b*) Sigon. *an.995. 996. 997.* Murat. *an.996. 997. 998.*
(*c*) S. Petr. Dam. *Ep. 2. ad Cadal.* Leo Ost. *l.2. cap.18.* Chr. Cav. *an.997. 998.* Sigon. *an.997.* Mur. *an.998.*
(*d*) Arnulf. *Hist. Med. l. 1.c.10.* Landulf. Sen. *l.2. cap.17.18. & seq. tom. 4. Rer. Ital.* V. Sigon. & Murat. *ann.990. 991.*

Ma in queste nostre Provincie i disordini furono maggiori, ed in Capua più d'ogn'altra parte. Reggeva, come si è detto, in questi tempi il Principato di Capua Landenulfo con Aloara sua madre; ma essendo questa Principessa morta dopo undici anni che resse col suo figliuolo, non passarono quattro mesi, che alcuni malvaggi suoi sudditi in questo anno *993.* congiurati empiamente lo ammazzarono fuori la Chiesa di S. Marcello, donde allora era uscito (*e*); e fu eletto in suo luogo per Principe di

(*e*) Leo Ost. *l.2.c.10.* Chr. Cav. *an.992. 993.* Chr. Com. Cap. Maur. Monrum. 13. Pel. *in Stemm. Pr. Aler.*

Long. si rende ben fondato il dubbio del Mur., dacchè al detto anno 984. descrivendo ella i disordini succeduti nel Principato di Salerno, soggiugne fra l'altro, che Amato Vescovo di Salerno si rifuggiò per mare in Roma; e dipoi all'anno 986. narra, che Amatus Episcopus Salernitanus factus est in sua Sede Archiepiscopus, & ipsi subditur totus Principatus, cum assensu Papæ Joannis, & [illegible]. *Dal che si vede chiaro, che nel principio dell'anno 986. fu dichiarata Arcivescovile la Chiesa di Salerno dal Pontefice Gio: XV. e non da Benedetto VII., come dice il nostro* Autore *dietro l'U*ghelli.

di Capua Laidolfo suo fratello. Ma non restò invendicata la morte di quest' infelice Principe, poichè Trasmondo Conte di Chieti suo congionto, avendo chiamato in suo ajuto Rinaldo ed Oderisio Conti di Marsi, indi a due mesi sopra Capua n'andò, e tennela assediata quindici giorni, dando il guasto a' luoghi d' intorno; ed indi a poco pervenuto alla notizia d' Ottone III. l'infame assassinamento di Landenulfo, vi mandò di nuovo i medesimi col Marchese Ugo, i quali non mai dall' assedio si levarono, finchè non furono dati loro i malfattori, sei de' quali furono fatti impiccare, e gli altri con diversi tormenti furono fatti penosamente morire. (a) Ed essendo dapoi venuto a notizia d' Ottone, che Laidolfo, il quale al Principato era succeduto, aveva tenuta mano nella morte del fratello, parendogli cosa molto scellerata, che un empio avesse in quel luogo a regnare, privollo del Principato nell' anno 999. mandandolo in esilio di là da' Monti, e vi costituì Principe Ademario Capuano, figliuolo di Balsamo suo famigliare, che da fanciullo aveasi egli educato, ed a cui poco prima avea dato il titolo di Marchese (b). Onde Laidolfo, secondo il vaticinio del B. Nilo, fu l' ultimo, che imperò in Capua *ex semine Aloaræ*. Ma Ademario godè poco di tal fortuna, perchè fattosene indegno, fu tosto da' Capuani scacciato, e fu sublimato al Principato Landulfo di S. Agata, figliuolo di Landulfo Principe di Benevento, e fratello di Pandulfo II. che reggeva Benevento dopo averne scacciato Landulfo IV. (c). Non mancarono ancora le calamità in quest' istessi tempi, che apportarono i Saraceni in questo Principato; poichè scorsa e devastata la Campagna da questi fieri nemici, nel millesimo anno invasero Capua, e la presero. Di che avvisato Ottone, tosto calò in Italia, disfece i Saraceni, e gli cacciò da Capua, e da' suoi confini (d) (*).

Nel

(a) Leo Ost. *l.2. c.*10. Chr. Cav. *an.*993. Series Com. Cap. *t.*3. *Hist. Pr. Long.* Sig. *l.*7. *an.*991.

(b) Ost. *lib.* 2. *cap.* 15. V. Cam Pellegr. in *Serie Com. Cap. t.*3. *Hist. Long.*

(c) Leo Ost. *l.*2. *ca.*15. Series Com. Cap. *in fin.* Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *nu.*14. 15. 16. Chr. Cav. *an.*999. 1000. Pereg. *in Stem. Atenulf.*

(d) Sigon. *an.* 1000. & *seq.*

(*) *L' Imp. Ottone* III. *più volte calò di Germania in Italia, e quindi nella nostra Campagna*. *Vid.* Pagi & Murator. *an.*996. 998. 1000. 1001. *Vid.* Chr. Cav. *an.*997. 998. 1000. 1001. Pagi *an.*998. *num.* 20. *Nell' anno* 1000. *era Ottone in Italia; ma in quell' anno certamente non presero Capua i Saraceni, non essendovere memoria presso alcuno Scrittore antico*. *Vid.* Mur. *an.* 1000. *Nell' anno* 1002. *la* Cronaca della Cava, *e quella* di S. Sofia *rapportano, che nel mese d' Agosto, cioè dopo seguita la morte dell' Augusto Ottone, i Saraceni* venerunt Beneventum, & per Furculas processerunt ad Capuam, & Neapolim, excurrentes totam Leburiam, & plurimis predacionibus onustati sunt. *Ma questa non fu che una scorreria, che i Saraceni fecero ne' Principati di Benevento e di Capua, e nel Ducato di Napoli*. *Nell' anno poi* 1007. Capua

Pua

Nel Principato di Salerno accaddero non minori disordini; poichè morto Capodiferro rimase Principe, come si disse, Pandulfo suo figliuolo, per essere stato questi adottato dal Principe Gisulfo I. Ma non potè Pandulfo se non per pochi mesi dopo la morte di suo Padre ritenerlo, perchè privo di tal ajuto, in quel medesimo anno 981. che morì il Padre, perdè tosto il Principato, e s' intruse nel medesimo Mansone Duca d'Amalfi, il quale insieme con Giovanni I. suo figliuolo lo tenne due anni (*a*). Ottone II. subito in quest' istesso anno 981. nel mese di Dicembre, non potendo soffrire l' intrusione di Mansone, assediò Salerno per discacciarnelo come illegittimo Principe; ma dapoi avendo proccurato Mansone placare l' Imperadore, tanto operò finchè ottenne dal medesimo, che potesse ritenere il Principato (*b*) (*).

(*a*) Chr. Sal. *apud* Pell. in *Stem. Pr. Sal.*

(*b*) Chr. Cav. *an.* 981. Cat. *Pr. Saler.*

Nè Ottone ebbe pensiero che fosse restituito a Pandulfo, forse perchè da lui era parimente riputato Principe illegittimo, essendo succeduto in quel Principato per l' adozione fatta da Gisulfo, e le consuetudini Feudali (*c*), che tratto tratto eransi introdotte in questi luoghi, vietavano a' figliuoli adottati poter succedere ne' Feudi del Padre adottivo. Comunque siasi, Mansone ritenne il Principato di Salerno per due anni, come rapporta la Cronaca Salernitana, associando ancora a quello Giovanni I. suo figliuolo, come fu detto. Ma morto dapoi Ottone II. nell' anno 983. i Salernitani mal sofferendo il dominio di Mansone Duca d' Amalfi, per le continue inimicizie e gare, che tra gli Amalfitani e Salernitani furono sempre, tosto ne discacciarono Mansone, il quale già era stato anche discacciato dal Ducato d' Amalfi (sebbene dapoi lo ricuperasse, e lo reggesse per altri sedici anni (*d*)), ed in suo luogo rifecero Giovanni di Lamberto, che fu detto II. per distinguerlo da Giovanni I. figliuolo di Mansone, chiamato di Lamberto dal nome di suo padre, forse consanguineo de' Duchi di Spoleto, i quali sovente valevansi de' nomi di Lamberto, e di Guido; siccome questo Giovanni, Guido nomò un suo figliuolo, che associò al Principato. Regnò Giovanni II. con Guido dall' anno 983. insino al 988. (*e*) ma essendo morto Guido in quest' anno, associò al soglio l' altro suo figliuo-

(*c*) *Lib.* 2. *tit.* 26.

(*d*) V. Chr. Amalph. *ap.* Murat. *Ant. Ital. Diss.* 5. *t.* 1. *pag.* 210.

(*e*) Pellegr. in *Stem. Princ. Saler.*

pua a Saracenis per dolum capta, *dice la* Cronaca della Cava. *Vid.* & Chr. S. Soph. *eod. an.*

(*) *Vedi la nostra Nota alla pag.* 93. *di questo tomo.*

gliuolo, Guaimario appellato, col quale regnò insino all' anno 994. (a) In quest' anno nell' istesso tempo che il Vesuvio cominciò a vomitar fiamme, mentre giaceva con una meretrice, si trovò una notte morto Giovanni (b), tanto che si confermò vie più ciò che il volgo credea, che quando il Vesuvio vomitava fiamme, l' anima di qualche ricco scellerato era portata nell' Inferno. Rimanendo nel Principato Guaimario, che III. fu detto, per essercene stati altri due prima in Salerno, e Maggiore ancora appellato da Ostiense (c) per distinguerlo dal Minore, che fu Guaimario suo figliuolo, il quale al Principato gli succedette, resse solo Salerno dopo la morte di suo Padre insino all' anno 1018. Dapoi avendo associato al soglio il suddetto suo figliuolo Guaimario IV. lo tenne in compagnia del medesimo insino al 1031. nel qual anno morì. Sua moglie fu Gaidelgrima figliuola di Pandulfo II. Principe di Benevento, e sorella di Pandulfo IV. Principe di Capua, che perciò Ostiense (d) lo chiama suo cognato (e).

In Benevento non si ravvisava più quella maestà e floridezza di prima, e per li sconcerti e tumulti poco prima accaduti per lo discacciamento di Landulfo IV. reggeva il Principato Pandulfo II. con continui sospetti e gare co' Principi di Capua. Egli però per mantenere il Principato nella sua posterità avea nell' anno 987. associato al soglio Landulfo suo figliuolo, che V. fu detto. E dapoi avendo Landulfo procreato un figliuolo chiamato Pandulfo, associò ancora al Principato questo suo nipote nell' anno 1012. che Pandulfo III. fu detto; e regnò insieme col figliuolo e col nipote insino all'anno 1014. nel qual tempo morì (f). Rimase nel Principato Landulfo V. insieme con Pandulfo III. insino che morì nell' anno 1033. Questi associò ancora un suo figliuolo nell' anno 1038. che tenendo anche il nome di Landulfo, VI. perciò fu detto. Alle calamità di Benevento s' aggiunse, che Ottone III. mal soddisfatto de' Beneventani per ciò che veniva loro imputato, di aver abbandonato insieme co' Romani Ottone suo padre nella battaglia co' Greci, non poteva sofferirgli: quindi si narra, che ritornato dal Santuario del Gargano in Benevento tutto crucciosο, per l' odio che portava a' Beneventani, avesse loro tolto il corpo di S. Paolino, e portatolo in Roma (g).

Ottone intanto per quietare in Roma i molti disordini, che per la fellonia di Crescenzio eran rimasi, [illegible] dogli bastato di

aver

(a) V. Chr. Cav. an. 981. 983. Catal. Pr. Saler. tom. 5. Hist. Princ. Long. & ibi Pratil. Peregr. & Pratil. in Stem. Princ. Salerni.

(b) Petr. Damian. lib. 1. Ep. 9. Chr. Cav. an. 994.

(c) Ostiens. lib. 2. c. 37.

(d) Ostiens. lib. 2. cap. 58.

(e) Peregr. in Stem. Pr. Saler. V. Catal. Pr. Saler. p. 12. tom. 5. Hist. Princ. Long. & ibi Pratill. Chr. Cav. an. 1018. 1031.

(f) Pellegr. in Stemm. Aten.

(g) Leo Ost. l. 2. c. 24. Chr. Cav. an. 1001. S. Petr. Dam. in Vit. S. Romual. cap. 25. Sigon. ad A. [illegible]

aver fatto uccidere questo Tiranno, per dubbio che i Romani non tentassero nuove cose, portossi in questa Città in quest' anno 1001. Ma non potendo reprimere una nuova congiura tramatagli, non tenendo allora forze bastanti, riputò meglio uscir di Roma, e verso Lombardia incamminossi. Narrasi che nel partire la moglie di Crescenzio, la quale l' Imperadore colla speranza del Regno aveala allettata al suo amore, vedutasi ora fuor di speranza, avessegli tutta dolente, ma simulando il dolore, dato in dono un pajo di guanti avvelenati (*a*), dal quale veleno Ottone insenbilmente essendone contaminato, se ne morì. Lione Ostiense (*b*), e l' Arcivescovo di Firenze Antonino (*c*) narrano, che morisse di veleno apprestatogli in una bevanda, non già ne' guanti: ciò che sembra più credibile, ripugnando in fisica, secondo le osservazioni del Redi, che il veleno in cotal guisa dato, possa aver tanta forza e vigore di coagulare o sciogliere il sangue sì che l'uom ne muoja. In fatti Ottone appena giunto presso Paterno, non molto distante dalla Città di Castellana, ammalossi, e quivi prima di render lo spirito confessò morire di veleno. Alcuni vogliono, che morisse in Sutri in quest' istesso anno 1001. come l' Anonimo Cassinense (*d*); altri, come il Sigonio seguitato dal Baronio, nell' anno seguente 1002. (*e*) Ci sono ancor rimase di questo Imperadore molte leggi, raccolte pure dal Goldasto (*f*). Ma non avendo di se lasciata prole maschile, e restando estinta in lui la progenie degli Ottoni, si videro i Germani in confusione grandissima per la nuova elezione, la quale doveva per necessità cadere in altro Principe fuori di quella casa. Si diede perciò occasione a' nostri Italiani di nuovamente aspirare all' Imperio, ed al Regno d' Italia, come lo pretesero, ponendo in su Ardoino figliuolo di Dodone Marchese d' Ivrea, onde tornossi agli antichi disordini.

(*a*) Sigon. & Baron. *ad A.* 1002.

(*b*) Ost. *lib.* 2. *cap.* 24.

(*c*) Antonin. 2. *part. tit.* 16. *cap.* 3. §. 4.

(*d*) An. Cassin. & Chr. S. Soph. *an.* 1001.

(*e*) *Vid.* Chr. Cav. *an.* 1002. & *omnino* Murat. *an.* 1001. 1002.

(*f*) Gold. *tom.* 3. *p.* 311. *Vid.* & *leg. Othon.* III. *apud* Mur. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. pag.* 174. & *in* Chron. Farfensi *tom.* 2. *par.* 2. *Rer. Ital.* Murat. *Diss.* 72.

CAP. V.

Istituzione degli Elettori dell' Imperio; ed elezione d' Errico *Duca di Baviera.*

COmunemente a questi tempi si crede, che avesse avuto principio l' istituzione degli Elettori dell' Imperio; poichè si narra che Ottone III. disperato di prole, prevedendo i gravi disordi-

ni, che dovean ſorgere in Germania per l' elezione del ſuo ſucceſsore, penſaſse in vita col conſiglio ed autorità di Gregorio V. ſtabilire il modo di queſta elezione, e che per levare i torbidi reſtringeſse ciò, ch' era di tutti i Principi della Germania, a ſoli ſette Elettori, e quindi aver origine gli Elettori, che oggi diciamo dell' Imperio.

Ma ſiccome il modo, e l' autore, da chi foſse ſtato queſto Collegio iſtituito, è incerto, così ancora è più incerto il tempo, nel quale fu tal coſtume introdotto, variando gli Scrittori, e portando fra di loro ſentimenti pur troppo diverſi. Alcuni (*a*) la riportano a tempi più remoti, volendo che da Carlo M. cominciaſse. Ma queſta opinione vien condannata da tutti gli Scrittori per falſa, e ripugnante a tutta l' Iſtoria, eſsendo manifeſto che molto tempo dapoi fu tal Collegio iſtituito, e da ciò, che s' è narrato ne' libri precedenti di queſt' Iſtoria, è molto chiaro, che i ſucceſsori di Carlo M. non da certi Principi della Germania, ma da tutti i Principi della Francia e della Germania, e molto più dall' elezione del predeceſsore, in vita o ne' teſtamenti eran eletti Imperadori; (*b*) e come ſe foſse ereditario, non uſcì l' Imperio dalla ſtirpe di Carlo M. e Lodovico III. figliuolo di Boſone, ultimo che fu del ſangue di Carlo, non laſciando di ſe prole, vinto da Berengario in Verona perdè inſieme gli occhi e l'Imperio. (*c*) Quindi, come ſi è veduto ne' precedenti libri, cominciò l' Imperio a ſcadere, poichè i noſtri Italiani, ed i Romani non riconoſcevano altri per Re d' Italia ed Imperadori, ſe non quelli, che per via delle armi reſtavano ſuperiori a' lor nemici. Così Berengario, Guido, e Lamberto ſuo figliuolo, Lodovico figliuolo di Boſone, Ugone Arelatenſe, Lotario ſuo figliuolo, Rodolfo di Borgogna, ed altri occupando l' Italia, affrettaronc ancora di eſser riputati Imperadori. Dall' altra parte i Principi della Francia e della Germania riconoſcevano per Imperadore Corrado Re di Germania della ſtirpe di Carlo, il quale eſsendo proſſimo alla morte, come narra Nauclero (*d*), perſuaſe a que' Principi, che per ſuo ſucceſsore eleggeſsero Errico Duca di Saſsonia. (*) Ma così Corrado, come

(*a*) Jordanes *in Chronico ex Innoc.* III. *in cap. Venerabilem, de Elect. & electi poteſtate.*

(*b*) *Vid. omnino* Murat. *Diſſ.* 3.

(*c*) *Vid.* Murat. *Ann. an.* 902. 905. & *ſeqq.* & *Diſſ.* 14.

(*d*) Naucl. *generat.* 31. *A.* 937. *Vid.* Muratori *an.* 918.

(*) *Il* Dupino *induce qui il noſtro* Autore *in molti errori. Il Regno d' Italia fu ſempre riputato coſa differente e diviſa dall' Imperio; e que' Principi, che furono Re d' Italia, arrivando al ſoglio Imperiale, pigliavano la Corona dell' Imperio in Roma, ben diſtinta dalla Corona del Regno Italico; e quindi negli atti pubblici la numerazione degli anni del Regno Italico*

me Errico non ebbero mai il titolo d' Imperadori, infino che dopo questi avvenimenti non fu eletto *ab omni populo Francorum, & Saxonum* (come dice Nauclero) Ottone il Grande, il quale avendo conquistata l' Italia, acquistò ancora col consenso del Popolo Romano il nome e la dignità d' Imperadore, e dal Papa in Roma fu unto e incoronato. E coloro, che ad Ottone succederono, come il II. ed il III. Ottone, quasi come se ad essi per ragion ereditaria appartenesse, furono parimente da tutti i Principi dalla Germania eletti Imperadori, come si è veduto; tanto che il voler riportare questo costume sin a' tempi di Carlo M. è un solenne errore a crederlo.

Per la falsità di questa credenza surse l' altra, che teneva, che il principio di questo Collegio dovesse porsi ne' tempi d'Ottone III. il quale disperato di prole, prevedendo gli sconvolgimenti che doveano accadere nell' elezione del suo successore, col consiglio ed autorità di Gregorio V. avesse ristretta questa facoltà, ch' era di tutti i Principi della Germania, per toglier le divisioni, a soli sette.

Ma Onofrio Panvinio (a) riprova ancora quest' opinione, e vuole che non prima della morte di Federico fosse stato questo Collegio di sette Elettori istituito da Gregorio X. Romano Pontefice; poichè, e' dice, per molto tempo dopo la morte d' Ottone III. tutti i Principi della Germania, come prima, così Vescovi, come Laici eleggevano gl' Imperadori, ed in questo modo essere stati eletti Errico II. Corrado II. Errico III. IV. e V. Lotario II. Federico I. e Arrigo VI. Ma quest'opinione non contiene minor errore della prima, poichè molto tempo innanzi di Gregorio X. hassi presso agli Scrittori antichi memoria di questi sette Elettori. Di essi parlano Martino Polono, che scrisse sotto Innocenzio IV. Lione Ostiense, che fiorì sotto Urbano II. ed il Concilio di Lione celebrato sotto l' istesso Innocenzio IV. Quindi il Baronio per isfuggire l' errore di Onofrio Panvinio ne cade

(c) Honufr. Panv. *de Comitiis Imperii.*

P 2

lico era diversa da quella dell' Imperio. Vid. Mur. *Ann. passim Sæc.* IX. *&* X. *& Diss.* 3. *Lodovico* III. *figliuolo di Bosone, Guido, Lamberto, Berengario* I. *furono Re d' Italia, ed Imperadori. Gli altri qui nominati dall'* Autore *furono Re d' Italia, nè mai furono riconosciuti per Imperadori, nè n' ebbero l' autorità. Corrado, ed Arrigo Re di Germania furono per Re eletti e riconosciuti da' Principi di Germania, e non mai per Imperadori; e di fatto incoronati furono colla Corona del Regno Germanico, e non già colla Corona Imperiale.*

cade in un altro, credendo perciò, che non da Gregorio X. ma da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione fosse la prima volta stabilito il Collegio de' sette Elettori. Ma si vede anche esser erronea tal opinione per quell' istesso, che si dice di Gregorio X. poichè gli Scrittori, che fiorirono avanti il Concilio di Lione, o in quel torno, parlano di questo Collegio come di cosa molto antica. L' Autore del libro *de Regimine Principum* (malamente attribuito a S. Tommaso, onde a gran torto il nostro Cujacio (a) caricò d' ingiurie questo Santo su la credenza, ch'egli ne fosse Autore, dicendogli che delirasse per tutto il libro) fiorì prima del Concilio di Lione. Ostiense, che avanti questo Concilio scrisse la sua Cronaca, ed Agostino Triunfo, che poco dapoi scrisse dell' istituzione de' sette Elettori, a' tempi di Gregorio V. la riportano, e ne parlano come di cosa molto antica; ond' è molto inverisimile, che avesse avuto il suo principio ne' tempi del Concilio di Lione. Di vantaggio i sette Elettori, che si noverano in questo Concilio, sono diversi da coloro, che sono ora, e che furono anticamente. Martino Polono fin ne' suoi tempi narra essere stati i tre Cancellieri, cioè l' Arcivescovo di Magonza Cancelliere della Germania, quello di Treveri Cancelliere della Francia, e l' altro di Colonia Cancelliere d' Italia; e quattro altri Principi pure Ufficiali dell' Imperio, il Marchese di Brandeburgo gran Camerario, l' Elettor Palatino Dapifero, il Duca di Sassonia Portaspada, ed il Re di Boemia Pincerna. Quelli però, che si contano nel Concilio di Lione, sono altri, i Duchi d' Austria, di Baviera, di Sassonia, e del Brabante, ed i Vescovi sono quelli di Colonia, di Magonza, e di Salisburgo.

(a) Cujac. *de Feud.*

In tanta varietà di pareri sembra più verisimile, che a questi tempi d'Ottone III. fossesi istituito il Collegio degli Elettori; ma che ne' susseguenti poi si ponesse in uso, e fosse praticato, che nell' elezione intervenissero solamente sette Elettori (b); poichè gravissimi Autori narrano, che Ottone disperato di prole, perchè non accadessero sedizioni nell' elezione del suo successore, avesse consultato con Gregorio V. il modo da tenersi nell' avvenire per l' elezione degl' Imperadori. Nel che bisognò anche, che v' intervenisse il consenso de' Principi della Germania, a' quali s' apparteneva tal elezione; ed egli è credibile, che per lo bene della pace alcuni cedessero questa loro ragione, con restringere, per evitar le confusioni ed i partiti, il numero degli

(b) V. Dupin. *de antiq. Eccl. disc. Diss.* 7. c. 3. § 3.

gli Elettori a sette: sebbene l'Istoria ne accerta, che non così tosto si ponesse in pratica tal istituto, poichè molti Principi non volendo cedere questa loro prerogativa, vollero anche intervenire nell' elezioni. Così leggiamo, ch' Errico successore d' Ottone non da' sette Elettori, ma da' Principi della Germania dice Nauclero essere stato eletto, e restano ancora altri esempj consimili di essere intervenuti più Principi e Prelati della Germania; tanto che tra le Epistole di Gregorio VII. n' abbiamo una di questo Pontefice drizzata a tutti i Vescovi, a' Duchi e Conti della Germania per l' elezione d' un nuovo Re nel caso, che Errico non s' emendasse. (*a*) Così facilmente s' accorderanno fra loro quelli, che dicono il Collegio de' sette Elettori sotto Ottone III. essere istituito, e quelli che non prima di Gregorio X. o d' Innocenzio IV. vogliono avesse avuto principio, poichè questi parlano dell' uso e della pratica, quelli del solo istituto.

Dal che si conosce ancora la vanità del Bellarmino in questo proposito, e de' suoi seguaci non esser inferiore a quell' altra della traslazione dell' Imperio a' Franzesi nella persona di Carlo M. o ne' Germani in quella d' Ottone, in volendo all' autorità del Papa attribuire questa istituzione; poichè nè il Papa, nè l' Imperadore istesso, senza il consenso de' Principi della Germania, del cui pregiudizio trattavasi, potevano restringere a' soli sette Principi questa facoltà, con spogliarne gli altri: nè potevan farlo, siccome in fatti non lo fecero; e gli Scrittori testimoniano, che col consenso degli altri Principi si restringesse a sette questa prerogativa. La Cronaca antica, della quale alcuni vogliono, che ne fosse Autore Alberto Stadense, nell' anno 1240. porta, che per consenso de' Principi i Vescovi di Treveri, e di Magonza eleggono l' Imperadore; ed Agostino Triunfo (*b*) narra, che nel tempo di Ottone, Gregorio V. avendo convocati e richiesti i Principi d' Alemagna, avesse istituiti i sette Elettori. Leopoldo (*c*) rapporta ancora, che in tempo d' Ottone III. che non ebbe figliuoli, fu istituito, che per certi Principi della Germania Ufficiali dell' Imperio, ovvero della Corte Imperiale s' eleggesse l' Imperadore. Ma sopra tutti niuno più diligentemente ci descrisse questa istituzione di Nauclero (*d*), il quale dice, che Ottone III. non avendo prole maschile, per consiglio de' Principi della Germania stabilì, che morto l' Imperadore in Francfort dovesse farsi l' elezione, costituendo per Elettori tre Arcivescovi, e quattro altri Ufficiali dell' Imperio di sopra

pra

(*a*) Greg. VII. *l.* 4. *ep.* 3. Dupin. *loc. cit.*

(*b*) August. Triumphus *lib. de potest. Ecclesiæ, qu.* 35.

(*c*) Leopold. *de Jure Imperii. cap.* 3.

(*d*) Naucl. *generat.* 34. *A.* 994.

pra rapportati; onde poi ſu introdotto, che a ſoli queſti Elettori s' apparteneſſe eleggere l' Imperadore, il quale non era così chiamato, ma ſolamente Ceſare e Re de' Romani, ſe non dappoichè in Roma dal Pontefice non foſſe ſtato incoronato. Così l' Imperadore Ottone traſcelſe tra tanti Principi ſette Ufficiali dell' Imperio per Elettori, forſe per conſiglio del Papa, ma principalmente per conſenſo de' Principi, che cederono alla lor ragione; ed il Pontefice Gregorio V. approvò lo ſtabilimento fatto per conſenſo de' Principi. Tanto che tal iſtituzione non al Papa, ma piuttoſto all' Imperadore, e ſopra tutto a' Principi ſteſſi della Germania deve attribuirſi, ſiccome oſſervò ancora il Cardinal Cuſano (*a*). E ſebbene, come ſi è veduto, non così toſto che fu ciò ſtabilito, ſi foſſe poſto in pratica, nulladimeno da poi col correr degli anni i Principi della Germania anteponendo il ben pubblico a' privati intereſſi, cedendo a' loro dritti, a ſette ſolamente reſtrinſero gli Elettori; i quali riconoſcono tal autorità non dal Papa, nè dall' Imperadore, ma dal conſenſo comune di tutti coloro, a' quali prima appartenevaſi tal elezione; e l' autorità Imperiale tutta dalla loro elezione dipende, non da altri. E ſe il coſtume fu di prender la Corona d' oro in Roma dal Papa, ciò non fu riputato, che per una ſolennità e cerimonia, ſiccome degli altri Principi, che ſogliono farſi ungere ed incoronare da' proprj Veſcovi, come abbiam veduto de' Re d' Italia, di Francia, di Spagna, ed altri: tanto che Maſſimiliano Imperadore preſſo al Guicciardino (*b*), in una concione che fece agli Elettori prima di paſſar in Italia, ſi proteſtò, e lor diſſe, ch' egli avea deliberato di paſſare in Italia per ricevere la Corona dell' Imperio con ſolennità (come è noto, più di cerimonia, che di ſoſtanza), perchè la dignità e l'autorità Imperiale dipende in tutto dalla voſtra elezione. (*)

(*a*) Card. Cuſan. *de Concor. Cath. lib. 3. cap. 4.*

(*b*) Guicc. *hiſt. lib. 7.*

L'iſti-

(*) L' Autore *ragiona qui dietro a quanto ſcrive il* Dupino *de antiq. Eccl. Diſc. Diſſ. 7. c. 3. §. 3. Ma certo è non per tanto, che non trovaſi memoria preſſo alcuno Scrittore de' tempi di Ottone* III. *o a quelli vicino, che quell' Imperadore iſtituito aveſſe il Collegio degli Elettori; e che lungo tempo dappoi cominciarono que' Principi Secolari ed Eccleſiaſtici ad avere il dritto privativo, ad eſcluſione degli altri Principi della Germania, di eleggere il Re de' Romani, e l' Imperadore. Vid.* Mur. *Ann. an. 996. & Diſſ. 3. Il* Murat. *pretende, che dopo Rodolfo d' Ausbourg iſtituito foſſe queſto Collegio Elettorale, o almeno acquiſtato aveſſe il dritto eſcluſivo di eleggere l' Imperadore. Vid. Ann. d' Ital. an. 1273. Ma il giudizioſo ed accurato Signor* Pfeffel *nell' Abregè Chronol. de l' Hiſt. & du Droit Public d' Allemagne tom. 1.*

Per.

L' iſtituzione adunque di queſto Collegio Elettorale, ſebbene aveſſe avuto il ſuo principio fin da' tempi d' Ottone III. non fu però meſſa in eſecuzione nell' elezione d' Errico Duca di Baviera che gli ſuccedè; poichè queſto Principe ſecondo il ſolito modo fu fatto Re di Germania da' Principi e Prelati di eſſa (*a*). In tanto i noſtri Italiani, ſcorgendo che Ottone non avea di ſe laſciati figliuoli, aſpirarono di nuovo a ridurre l' Imperio ed il Regno d' Italia nelle loro mani. Infatti Ardoino in Pavia fu Re d' Italia proclamato, e tenne il Regno, ancorchè combattuto da Errico, poco più di due anni. (*b*) L' Arciveſcovo di Milano reputando a ſuo diſprezzo ciò che s' era fatto in Pavia intorno all' eſaltazione d' Ardoino ſenza ſua autorità, moſſe Errico a diſcacciarlo dal Trono. (*c*) Non ſolo i Pontefici Romani, ma fino gli Arciveſcovi di Milano pretendevano, che l' elezione de' Re d' Italia apparteneſſe a loro; e ciò che prima fu iſtituito per ſola ſolennità e cerimonia di farſi i Re da loro ungere ed incoronare, dapoi la preteſero di neceſſità, e che aſſolutamente ad eſſi s' apparteneſſe l' elezione. (*d*) Documento (ſiccome infiniti altri ſe ne ſcorgeranno nel corſo di queſt' Iſtoria), che devono i Popoli ed i Principi guardarſi molto bene ne' proprj affari, in tutto ciò che appartiene ad eſſi, di non farvi ingerire i Preti, poichè coſtoro ciò che prima ricevono per corteſia, o riverenza dovuta alla loro dignità, dapoi lo pretendono di neceſſità, anzi con ſomma ingratitudine niegano poi riconoſcerlo da eſſi, ed alla loro autorità e carattere l' attribuiſcono. Così Arnulfo Arciveſcovo di Milano (ſe dee preſtarſi fede al Sigonio) tenne un Concilio di Veſcovi e di Magnati, e depoſe Ardoino, conferendo il Regno d' Italia ad Errico. (*e*) Tanto che per queſto fatto

(*a*) Sigon. *l.8.init.* Mur. *an.*1002.

(*b*) Mur. *an.* 1004.

(*c*) Landulf. Sen. *Hiſt. Med. l.2.cap.* 19.

(*d*) *Vid.*Mur. *an.* 879. & Saxium *in Praf. ad Conc. Ticinen. an.*876. *ſub Anſperto Arch. Med. t.* 2. *par.* 2. *Rer. Ital.* & *ad* Sigon. *l.*1. *an.* 601. & *lib.*5.*an.*876.

(*e*) Landulf. Sen. *loc. cit. tom.* 4. *Rer. Ital. Vid.tam.* Muratori *an.* 1003.

Per. 7. *dimoſtra, che queſto dritto eſcluſivo ne' Principi Elettori, nato dal dritto di* Pretaxatione, *avea già preſo piede a' tempi di Filippo* I. *figlio di Federico* I. *Barbaroſſa, e di Ottone* IV., *eletti ambedue Re de' Romani nell' anno* 1198. *che ſi trova già ſtabilito nell' elezione di Corrado* IV. *ſucceduta nell' anno* 1237.; *e che a' tempi di Federigo* II. *padre di Corrado* IV. *il Collegio Elettorale ci ſi moſtra in tutto il ſuo luſtro, ed in tutte le ſue preminenze, e che forſe in quel periodo di tempo il numero degli Elettori fu fiſſato a ſette. Dopo Federigo* II. *ſi ravviſa incontraſtabilmente nell' elezioni de' Re de' Romani, e degl' Imperadori il potere eſcluſivo d' eleggere ne' ſette Elettori, non reſtando agli altri Principi di Germania, che il ſolo dritto di preſtare il loro conſenſo alle Elezioni legalmente fatte dal Collegio degli Elettori. Vedi il cit.* Autore *tom.* 1. *pag.* 274.279.304.316. *ediz. di Parigi ann.* 1766.

ſatto ne reſtarono gravemente oſſeſi i Pontefici Romani, per le depoſizioni, che vantano di poter eſſi ſoli fare de' Regni ed Imperj, giacchè allora sin gli Arciveſcovi di Milano tentarono di farlo per gli Re d' Italia. Mandò pertanto Errico, invitato da Arnulfo, in Italia il Duca Ottone per diſcacciarne Ardoino, e fu guerreggiato con dubbia ſorte. Ma Arnulfo ſcorgendo, che non poteva così facilmente diſcacciar d' Italia Ardoino, il quale devaſtava tutto il Milaneſe, s' adoperò in maniera per Legati, che Errico in perſona calaſſe in Italia. Vennevi queſto Principe con potente armata, prende Verona, ove Ardoino eraſi preſidiato, e lo confina in Pavia, e cintala di ſtretto aſſedio toſto la riduce in ſua poteſtà, e con incendj e ſaccheggiamenti la riduce in cenere (*a*); dapoi portatoſi a Milano fu in queſta Città immantinente incoronato Re d' Italia dall' Arciveſcovo; onde molti de' noſtri Italiani, abbandonato Ardoino, s' unirono al partito dell' Arciveſcovo, e d' Errico. (*b*)

Fu allora, che avendo Errico debellato e diſtrutto il ſuo emolo, portoſſi in queſt' anno 1013. preſſo Roncaglia, dove ſeguitando i veſtigj de' ſuoi maggiori tenne una Dieta, e molte leggi da lui furono ſtabilite, le quali come Re d' Italia le ſtabilì, non avendo ancora aſſunto il nome d' Imperadore. Convennero nella Dieta ſecondo il ſolito molti Principi, Marcheſi, Conti, Giudici, ed anche molti dell' Ordine Eccleſiaſtico, come Arciveſcovi, e Veſcovi. Fu allora, che ſtabilì queſto Principe quelle leggi, che abbiamo nel libro primo e ſecondo delle leggi Longobarde (*c*), le quali dall' antico Compilatore di que' libri furono all' altre aggiunte, come ſtabilite da Errico, che ſe non ancora Imperadore, era ſtato però Re d' Italia acclamato dopo fugato Ardoino. Altre leggi accenna il Sigonio (*d*), e moltiſſime altre furono raccolte dal Goldaſto (*e*).

Portoſſi indi a poco Errico in Ravenna, donde ſpedì Legati in Roma al Pontefice Benedetto VIII. per li quali gli eſpoſe eſſer apparecchiato venir in Roma a prender l' inſegne e la corona Imperiale (*f*). Toſto s' incamminò per quella Città, ove accolto benignamente dal Papa e da' Romani, ſecondo il coſtume fugli con ſolita cerimonia e celebrità da quel Pontefice poſta la Corona Imperiale, ed Auguſto dal Popolo fu proclamato; indi avendo confermati i privilegj alla Chieſa Romana conceduti da' ſuoi predeceſſori (*g*), non molto dapoi tornoſſene in Germania, ove era richiamato. Così l' Imperio ed il Regno d' Ita-

(*a*) Pellegr. in *Append. Hiſt. Princ. Long. & igne cremavit eam.*

(*b*) Arnulph. Medio l. *Hiſt. l.* 1. *c.* 15. 16. *t.* 4. *Rer. Ital.* Ditmar. *Chron. l.* 6. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 1004.

(*c*) *Lib.* 1. *l.* 36. 37. *de homicid. liber. hom. l.* 4. *de Parricid. lib.* 2. *l.* 16. *de prohib. nupt.* V. Struv. *Hiſt. jur. Germ.* §. 15.

(*d*) Sigon. *ad A.* 1013.

(*e*) Goldaſt. *tom.* 3. *p.* 311. 312.

(*f*) Oſtienſ. *lib.* 2. *cap.* 31. Sigon. *an.* 1014. Murat. *eod. an.*

(*g*) Baron. & Sigon. *an.* 1014.

Italia dalla stirpe degli Ottoni passò nella casa de' Duchi di Baviera nella persona d' Errico II. ed Ardoino, che poco più di due anni tenne il Regno d' Italia, perduta ogni speranza di riacquistarlo, si vestì Monaco in un Monastero presso Turino (*).

(*) *Per l' aspro e crudel governo, che il nuovo Re Ardoino prendeva degl' Italiani, fu da questi nell' anno* 1002. *invitato al Regno d' Italia Arrigo* II. *Re di Germania. Mandò questo Principe nello stesso anno Ottone Duca di Carintia, e Marchese della Marca di Verona con un corpo di truppe in Italia contro il Re Ardoino. Ma questi lo attaccò alla Chiusa dell' Adige, e dopo una sanguinosa battaglia gli riuscì di mettere in rotta ed in fuga i Tedeschi.* Ditmar. *Chr. l.* 5. Adelbold. *in Vit. S. Henr.* Arnulf. *Hist. Mediol. l.* 1. *c.* 15. *Vid.* Murat. *Ann. an.* 1002. *Nell' anno* 1003. *essendo tornato Arnolfo* II. *Arcivescovo di Milano dall' ambasceria di Costantinopoli, dove era stato mandato dall' Imp. Ottone* III. *ed avendosi a male, che i Principi Italiani senza suo consenso innalzato avessero al Trono d' Italia Ardoino, usò tutte le arti per cacciar costui dal Regno, e riporvi il Re Arrigo.* Arnulf. *l.* 1. *c.* 14. Landulf. Sen. *Hist. Med. l.* 2. *cap.* 19. *Vid.* Sigon. *l.* 8. *an.* 1002. Muratori *an.* 1003. *Di fatto il Re Arrigo conoscendo gli animi degl' Italiani ben disposti verso di se, calò nell' anno* 1004. *di persona in Italia, dove appena comparso i Principi Italiani si dichiararono svelatamente in suo favore, e le soldatesche di Ardoino sotto Verona si sbandarono, così che senza battaglia o contrasto veruno Arrigo entrò in Verona, e quindi in Brescia ed in Bergamo, e pacificamente acquistò il possesso del Regno d' Italia.* Arnulf. *Hist. Med. l.* 1. *c.* 16. Murat. *an.* 1004. *Passò quindi in Pavia, dove fu solennemente eletto Re d' Italia dalla maggior parte de' Principi, ed ivi coronato. Vid.* Murat. *cit. an.* 1004. *Stando egli in Pavia, nacque una zuffa tra i Cittadini e i Tedeschi, per la quale quella Città andò a sacco ed a fuoco; dacchè i Pavesi sdegnati contro i Tedeschi, e 'l Re Arrigo, usarono delle insolenze ancor verso questo Principe; onde egli mandò in fuoco co' suoi Tedeschi tutta la Città.* Arnulf. Med. *l.* 1. *c.* 16. Chr. Saxo *an.* 1004. Ditmar. *Chron. l.* 6. *Vid.* Murat. *an.* 1004. *Ardoino veggendosi abbandonato da' suoi in Verona, si ritirò nelle fortezze del Piemonte, e ritenne per più anni dappoi che Arrigo s' impadronì del Regno d' Italia, non solo il titolo di Re, ma n' esercitò ancora in alcuni luoghi l' autorità. Vid.* Muratori *an.* 1008. 1011. 1013. 1014. *In fine veggendosi arrivare al termine di sua vita, e privato del possesso del Regno d' Italia, nell' anno* 1015. *si rese Monaco nel Monastero di Fruttuaria nella Diocesi d' Ivrea, ove morì in quello stesso anno.* Arnulf. Med. *loc. cit.* Annal. Sax. *an.* 1015. Mur. *eod. an. Nell' anno* 1013. *tornò il Re Arrigo per la seconda volta in Italia, e secondo il* Sigon. *tenne una Dieta in Roncaglia, ove stabilì diverse leggi. Probabilmente nell' anno* 1016. *ritornato in Germania Arrigo, già dichiarato Imperadore, tenne in Argentina una gran Dieta, ove intervennero molti gran Signori e Baroni d' Italia con diversi Vescovi ed Arcivescovi Italiani, nella quale furono stabilite tre leggi dall' Augusto Arrigo, pubblicate dal* Mur. *tra le leggi Longobarde t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1016. *La Donazione di Arrigo* II. *o sia conferma delle Donazioni fatte dagli Augusti antecessori alla Chiesa Romana, non è un*

Ma mentre Errico imperava nell' Occidente, e Basilio e Costantino nell' Oriente, accaddero in queste nostre Regioni avvenimenti così portentosi e grandi, che finalmente tutti terminarono nella dominazione d' una nuova gente, la quale da tenuissimi principj, per mezzo delle loro valorose azioni potè unire queste nostre Provincie, già in tante parti divise, e a tanti Principi sottoposte, sotto un solo Moderatore, e che finalmente in forma d' un ben fondato e stabil Regno le riducesse. Furono questi i prodi e valorosi Normanni, l' origine de' quali, e le loro famose gesta saranno ben ampio e luminoso soggetto de' seguenti libri di questa Istoria.

C A P. VI.

Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto il decimo secolo insino alla venuta de' Normanni.

LA polizia Ecclesiastica, che si vide a questi tempi introdotta presso di noi, comincia ad avere qualche rapporto alla presente, per quanto s' attiene all' innalzamento de' Vescovi in Metropolitani. I Papi per la concessione del Pallio trassero a se per nuovo diritto la ragione sopra i Vescovi, obbligandogli ad andare in Roma a riceverlo, innalzandogli a Metropolitani. Trasse quindi origine la pretensione, che le cause delle loro Diocesi per appellazione, o per negligenza in trattarle dovessero portarsi a Roma: ed infine di voler soprantendere a tutti i loro affari; ed eressero perciò molti nuovi Metropolitani e Vescovi. (*a*) Ebbero in ciò tutto il favore degli Ottoni Imperadori d' Occidente, e d' Ottone I. sopra ogni altro, li quali contro l' ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli gli difesero, facendo valere la loro autorità anche sopra alcuni di quegli Stati, che s' appartenevano all' Imperio Greco (*b*). Aveva Ottone I. forte cagione di sostenergli, poichè niuno Imperadore fu cotanto da' Romani Pontefici favorito, quanto lui. Se tra gli Scrittori ancor si disputa del Sinodo tenuto da Adriano in Roma, dove narrasi essere stata data a

(*a*) *Vid.* Marca *de Conc. l.6. cap.7. & seqq. ca.29. & seqq l.7. c.25. & seqq.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

(*b*) *Vid.* Rodotà *del Rito Greco in Ital. l. 1. c. 6. & seqq.*

un documento autentico e legittimo. Diversi valentuomini hanno dubitato della sua autenticità per non leggiere ragioni. V*id.* Mabillon *Ann. Ben. an.* 1014. Murat. *an.* 1014. 1023. *e Piena Esposiz. c.9.*

ta a Carlo M. la potestà di eleggere il Papa; non si dubita però, che Lione VIII. in un general Concilio tenuto nell'anno 964. in Laterano avesse ad Ottone M., ed a tutti gl' Imperadori Germani suoi successori conceduto in perpetuo, non pure il Regno d' Italia, ed il Patriziato Romano, ed avesse con indissolubil nodo unito l' Imperio d' Occidente col Regno Germanico, ond'è che Ottone, ed i suoi successori furono poi Sovrani di Roma; ma ancora d'ordinare la Santa Sede, ed eleggere il Papa a suo arbitrio e piacere. Confermogli ancora, ciò che Adriano avea conceduto a Carlo M. il diritto dell' *investiture*, (*) dandogli potestà coll'anello e col bastone d'investire gli Arcivescovi ed i Vescovi delle loro Chiese. (*a*) Di questo Concilio tenuto in Roma ne rendono testimonianza Luitprando (*b*), Ivone Carnotense (*c*), donde il prese Graziano (*d*), che volle pure inserirlo nel suo Decreto, e Teodorico di Niem da un antico Codice Fiorentino lo inserì anche nel suo Trattato delle Ragioni e Privilegj dell' Imperio (*e*) (**).

Così vicendevolmente favorendo l'un l'altro, vennesi molto più a corrompersi l' antica disciplina, ed a mutarsi l' antica disposizione delle Chiese. I Papi perciò più Vescovi ordinarono, e più Metropoli eressero. Ma l' innalzamento di queste si vide, che facevasi secondando la disposizione delle Città dell' Imperio, con adattarsi sempre la polizia Ecclesiastica alla temporale; siccome appunto accadde in queste nostre Provincie.

Principato di CAPUA.

Tra le Città più cospicue, ch' erano in quelle Provincie sottoposte a' Longobardi, si è veduto essere state Benevento, e Salerno; ma ora Capua sopra ogni altra estolse il capo. Quindi (non volendosi tener conto di ciò, che si facessero i Patriarchi di Costantinopoli nelle Città al Greco Imperio sottoposte) la prima Città del nostro Regno, che fosse stata da' Romani Pontefici innalzata ad esser Metropoli, fu Capua. A Lodovico Imperadore era venuto in pensiero nell'anno 873. di render Capua Metropoli; ma, come narra Erchemperto (*f*), frastornato per altre cure, non ebbe questo suo pensiero effetto. Ma nel Pontificato

di

(*a*) *Vid.* Marca *de Concord. l.8. c.19.*
(*b*) Luitpr. *lib. 6. c.6. 11.*
(*c*) Ivo in *Pannom. lib. 8. cap. 136.*
(*d*) Grat. *C. 23. dist. 63.*
(*e*) V. Struv. *Hist. Jur. publ. c. ult.* §.2. Marca *de Con. l.8. c.12.* Pfeffel *Abregé Chronol. de l'Hist. d'Allem. t. 1. an. 964 973.* Frider. Ottoin *Dissert. de Jur. Imper. circa elect. Pont. Rom. cap. 2.* §.12.
(*f*) Erchemp. *num. 36.*

(*) *Vedi la nostra Nota al t. 1. pag. 537.*

(**) *Vedi la nostra Nota alla pag. 74. di questo tom.*

di Giovanni XIII. patendo costui fiere persecuzioni da' principali Signori Romani, che lo discacciarono da Roma, venendo a Capua, fu cortesemente accolto dal Principe Pandulfo Capodiferro. Il Papa riconoscente di questo beneficio, nell' anno 968. (*) in grazia sua innalzò Capua ad esser Metropoli, e consecrò Arcivescovo di quella Giovanni fratello del Principe (*a*). Ebbe per suffraganei i Vescovi d' Atina, (*b*) il qual Vescovado a' tempi di Papa Eugenio III. fu soppresso, quello d' Isernia, che prima andava unito colle Chiese di Venafro, e di Bojano, l' altro di Sessa, che poi si sottrasse da questa Metropoli, e fu posto sotto l' immediata soggezione del Pontefice Romano; ed in decorso di tempo moltiplicandosi tuttavia in questo Principato più Vescovi, ebbe ancora per suffraganei, siccome oggi ritiene, i Vescovi di Cajazzo, di Carinola, di Calvi, di Caserta, di Teano, e di Venafro. Furono anche suoi suffraganei i Vescovi d' Aquino, di Fondi, di Gaeta, e di Sora; ma sottratti dapoi dalla Chiesa di Capua, furono immediatamente sottoposti alla Sede Appostolica (*c*).

(a) Leo Ost. *lib.*2.*c.*9. Chr. Cav. *an.*966. Chron. Maur. Mon. *num.*11. *tom.* 3. *Hist. Princ. Longob.* Chr. Atin. *tom.*7. *Rer. Ital.* Sigon. *lib.*7. *A.*966. Baron. *Ann. ad A.* 968. Pellegr. in *Serie Ab. Cass. in Aligern.*

(b) Chr. Atin. *apud* Pratilli *della Metrop. di Capua c.* 2. *e* 8.

(c) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Cap.* & Pratilli *in cit. Diss. cap.*6.

Principato di BENEVENTO.

IL Principato di Benevento, non meno che quello di Capua, meritava ancora quell' onore; la sua estensione sopra tutti gli altri Principati e Ducati maggiormente lo richiedeva. Quindi si vede sopra tutti i Metropolitani del nostro Regno, l' Arcivescovo di Benevento aver ritenuti ancora più Vescovi suffraganei. Fu pure un anno appresso nel 969. innalzato Benevento dallo stesso Pontefice Giovanni XIII. ad esser Metropoli; e siccome era quella riputata Capo d' un sì ampio Principato, così secondando la polizia della Chiesa quella dell' Imperio, si vide il Vescovo di Benevento Capo di tutte le Chiese del suo Principato. Fu in grazia dell' Imperador Ottone, e del Principe Pandulfo

(*) *Non nell' anno 968. come dietro al* Baronio *volgarmente si crede, ma nel 966. fu eretta Capua in Metropoli da Papa Gio.* XIII., *mentre quivi dimorava fuggiasco da Roma. Chiara testimonianza abbiamo dell' anno preciso, in cui fu fatta tal erezione, presso la* Cronaca della Cava *an.*966. *la quale narra parimente, che il Papa innalzando Capua a Metropoli, le diede per suffraganei dieci Vescovi. Questo argomento è stato molto ben trattato dal* Can. Pratilli *nella sua Diss. della Origine della Metropolia Ecclesiastica di Capua ca.* 2. 6. 8.

dulfo costituito Arcivescovo di Benevento Landulfo, a cui Papa Giovanni concedè il Pallio, ed il titolo di Metropolitano (*a*). Ciò che di particolare si osserva in questa Chiesa si è, che il Vescovo Beneventano prima d' essere innalzato al grado di Metropolitano, ebbe Siponto, e molte altre Chiese Cattedrali a se soggette. Egli fu il più favorito non meno da' Pontefici Romani, che dagl' Imperadori, e da' suoi Principi d' innumerabili prerogative e privilegj. Costui un tempo videsi fregiato di quelle due insigni prerogative, le quali oggi al solo Pontefice Romano sono riserbate, cioè di portar la mitra rotonda a guisa dell' antica Tiara Pontificia con una sola corona fregiata d' oro; e di portare, mentre andava visitando la Provincia, il venerando Sagramento dell' Altare; ed ora pur ritiene a guisa de' Romani Pontefici l' uso di segnare col sigillo di piombo le sue bolle. Un tempo l' Arcivescovo di Benevento ebbe la temporal Signoria della Città di Varano con molte altre Terre e Castelli, ed esercitava giurisdizione in molti luoghi; ed ora i suoi Vicarj sono Giudici ordinarj in grado d' appellazione delle cause civili tra' laici, e sopra le Ville di S. Angelo, e della Motta, secondo che rapporta Ughello (*b*), ritengono ancora il mero e misto imperio.

(*a*) An.Saler. c. 165. et ivi Pellegr. Chr. Mon. *S.Bart. ae Carpineto, lib.* 1. V. Baron. *ad A.* 968. *num.* 6. Marium Viper. *in Chron. Episc.& Archiep. Ben. lib.*2. Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Bene.* Mur. *an.*969.

(*b*) V.Ughel. *Ital.Sacr. de Arch. Ben.*

L' estensione del suo Principato portò ancora in conseguenza, che il numero de' Vescovi suffraganei fosse maggiore di quanti mai Metropolitani fossero in queste Provincie. Ne riconobbe un tempo fino a trentadue, insino che alcuni di essi non fossero innalzati o a Metropolitani, come fu quello di Siponto, che poi distaccatosi da questa Chiesa, resse per se medesimo la sua Cattedra: ovvero non fossero stati sottratti, e sottoposti immediatamente alla Sede Apostolica: o altri per la distruzione delle loro Città non fossero stati soppressi. Ebbe sin da questi tempi per suffraganei i Vescovi di S. Agata de' Goti, di Avellino, di Quintodecimo, ora soppresso, di Arriano, d' Ascoli, di Bovino, di Volturara, di Larino, di Telese, di Alife, e di Siponto (*c*). Essendosi poi nel Regno da' Romani Pontefici fatti più Vescovi, e molte Chiese rendute Cattedrali, che prima non erano, fu veduto, come si è detto, il numero de' suffraganei molto maggiore. Quindi ora si vede, essendosi per nuova distribuzione diviso il Regno in più Provincie, che questo Metropolitano abbia Vescovi suffraganei non pure nel *Principato Ultra*, ma in altre Provincie fuori di quello. Nel *Contado di Molise* vi ha il Vesco-

(*c*) *Vid.Bull. ameretl. Arch. Ben. apud* Ughell. *loc. cit.*& Pratilli *in cit. Diss. cap.*6.

vo

vo di Bojano, e l' altro di Guardia Alfiera. Nel *Principato Citra* ve ne ha cinque, quello di Avellino, e gli altri d' Arriano, di Trivico, di Volturara, e di Monte Marano. In *Terra di Lavoro* ne ritiene tre, quel di S. Agata de' Goti, d' Alife, e di Telese. In *Capitanata* sei, cioè Ascoli, Bovino, Larino, S. Severo, Termoli, e Lucera. Li Vescovadi di Draconara, di Civitade, di Firenzuola, di Frigento, di Lesina, di Montecorvino, e di Turtiboli, che tutti furono suffraganei all' Arcivescovo di Benevento, per la desolazione delle loro Città restano oggi estinti, ed unite le loro rendite ad altre Chiese Cattedrali; e quelle di Lesina destrutta da' Saraceni al Magnifico Ospedale della Nunziata di Napoli.

Teneva ancora in questa Provincia, quando Siponto, e 'l Monte Gargano erano compresi nel Principato di Benevento, la Chiesa Sipontina, e la Garganica, attribuite al Vescovo di Benevento sin da' tempi di S. Barbato dal Duca Romualdo, acconsentendovi anche Vitagliano R. P. il quale nell' anno 668. a Barbato, e suoi successori confermò la Chiesa Sipontina (*); e poco meno di quattrocento anni i Vescovi Beneventani s' intitolavano anche Sipontini, ond' è che Landulfo, che fu il primo Arcivescovo di Benevento, si nominava anche di Siponto. (a) Ma tolta dapoi questa Provincia da' Greci a' Longobardi, e passata quindi sotto la dominazione de' Normanni, furono da Benevento separate, e Siponto antica Sede de' Vescovi fu innalzata a Metropoli. La Chiesa Sipontina sin da' primi tempi ebbe i suoi Vescovi, e negli Atti del Concilio Romano celebrato nell' anno 465. sotto Ilario R. P. si legge la soscrizione di Felice Vescovo di Siponto. Un altro Felice pur Vescovo di questa Città troviamo

(a) *Vid.* Mar. Vipera *l. 1. Chronol. Ep. Ben. pag.* 61. 63. 70. 81. 85. Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diss.* 7.

(*) *Indubitato è, che ad istanza di Barbato Vescovo di Benevento il Duca Romualdo nel 663. unì e sottopose alla Chiesa Beneventana la Sipontina insieme colla Grotta di S. Michele nel Monte Gargano. Ciò costa dagli* Atti di S. Barbato *presso il* Bollando 19. *Febr. Ma ci è tutta la ragione di dubitare della Bolla di Papa Vitaliano data nell' anno 663. rapporta dal* Vipera *l. 1. Chron. Ep. Ben. e dall'* Ughelli *de Ep. Ben., colla quale si pretende confermata da quel Pontefice la detta unione. Il* Pellegr. *Diss. 7. De fin. Duc. Ben. e l'* Ughelli *loc. cit. ne hanno dubitato. Ma il* Murat. *an. 663. & Diss. 64., e'l* Pratilli *della Metrop. di Capua c. 5. arrecano manifeste prove della falsità di tal documento. Vedi in spezialità il racconto, che leggesi nella* Cronica del Volturno *t. 1. par. 2. Rer. Ital. pag. 383., di una disputa suscitata nell' anno 839. innanzi a Sicardo Principe di Benevento tra Ernerisso Vescovo di Benevento, e i Monaci di S. Maria ai Sano.*

mo ne' tempi di S. Gregorio M. a cui da questo Pontefice si veggono drizzate alcune sue Epistole, (a) e nel Decreto di Graziano (b) fassi memoria di Vitagliano Vescovo di Siponto, a cui S. Gregorio drizzò parimente sue lettere. Caduta poi per le fiere guerre tra' Longobardi Beneventani, e' Greci Napoletani in istato lagrimevole, fu come si disse, d' uopo unirla a quella di Benevento, donde non si staccò se non in questi tempi, quando sedendo in Roma Benedetto IX. nell'anno 1034. la divise da Benevento, e la decorò della dignità Arcivescovile; e quindi ne' Decretali (c) s' incontra spesso il nome degli Arcivescovi Sipontini. Pascale II. dapoi le diede per suffraganeo il Vescovo di Vesti, che ancor oggi ritiene. (d)

(a) S. Greg. *l.1.ep.51.*Decretal. *cap.2. de adulter.*

(b) Decr.*can. si justos 27. qu.2.*

(c) Decretal. *c.te referente, de Celebrat. mis.*

(d) *Vid.*Ugh. *Ital. Sacr. de Arch.Sipont.*

Ritengono questi Arcivescovi il nome di Sipontini, ancorchè Siponto sia ora distrutta, ed in suo luogo sopra le ruine di quella dal Re Manfredi fossesi edificata un' altra Città chiamata dal suo nome Manfredonia. I Pontefici Romani, e per serbarle il pregio dell' antichità, e per l' odio che tengono al nome di Manfredi, l'han fatto conservare l'antico nome. I Canonici, e' Cittadini Garganici pure pretesero, che avendo gli Arcivescovi Sipontini o per l' amenità del luogo, ovvero per occasione di guerre sovente trasferita la loro residenza nel Gargano, che dovessero chiamarsi non meno Sipontini, che Garganici, e che la loro Chiesa, non meno che Siponto, dovesse godere degli stessi onori e prerogative; n' allegavano anche una bolla di Papa Eugenio III. e ne mossero perciò lite in Roma, che ha durato più secoli. Ma Alessandro III. proferì contro di essi la sentenza, poichè essendosi riconosciuta la bolla d' Eugenio, videsi rasa e viziata in quella parte, ove riponevano tutta loro difesa. I successori d' Alessandro, Lucio, Celestino, Innocenzio III. e tutti gli altri Papi confermarono la sentenza d' Alessandro; onde ora la Chiesa Sipontina solamente ritiene l' onore di Metropoli, a cui i Garganici sono sottoposti (e).

(e) Ughell. *loc.cit.*

Non mancò chi credette, che al Metropolitano di Siponto, quando Benedetto IX. l' innalzò a tal dignità, avesse ancor dati quattro Vescovi per suffraganei, cioè quello di Troja, l' altro di Melfi, e quelli di Monopoli, e di Rapolla. Ma, come ben pruova l'Ughello (f), questi o non mai, o per poco tempo salutarono l' Arcivescovo di Siponto come loro Metropolitano; poichè nel Concilio Lateranense celebrato nell' anno 1179. sotto

(f) Ughell. *de Arch.Sipont.*

sotto Alessandro III. i Vescovi di Melfi, e di Monopoli si sottoscrissero con gli altri Vescovi immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica, e que' di Troja, e di Rapolla non v' intervennero; e nel vecchio Provincial Romano scritto da più di cinque cento anni addietro, questi due si dicono appartenere alla Provincia Romana; e negli ultimi tempi quello di Rapolla fu estinto, ed unito al Vescovo di Melfi.

Non si vede ora l' Arcivescovo di Benevento avere suffraganei ne' due *Apruzzi*, che prima eran compresi nel Principato di Benevento; poichè i Vescovadi di queste due Provincie quasi tutti, come a Roma vicini, furono immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica. L' Aquila edificata dall' Imperador Federico II. sopra le ruine d'Amiterno, del cui Vescovo fassi spessa memoria nell' Epistole di S. Gregorio M. fu fatta Sede Vescovile da Alessandro IV. il quale da Forcone col consentimento di Bernardo, che n' era Vescovo, intorno l' anno 1257. tralatò quivi la Sede, ed avendola collocata nella Chiesa de' SS. Massimo e Giorgio, ordinò, che non si nomasse più Vescovo di Forcone, ma dell' Aquila, secondo che appare per la bolla sopra di ciò spedita, riferita dal Bzovio negli Annali Ecclesiastici, e se ne conserva copia autentica in pergameno nell' Archivio del Convento di S. Domenico di Napoli, fatta estrarre ad istanza del Vicario di Paolo suo Vescovo nell' anno 1363. E questa Chiesa non è ad alcun Metropolitano suffraganea, ma immediatamente sottoposta a quella di Roma. Chieti parimente ebbe il suo Vescovo sotto l' immediata subordinazione del Papa, e non fu, se non negli ultimi tempi da Clemente VII. nell'anno 1527. renduta Metropoli, a cui per suffraganei furon dati i Vescovi di Penna, d' Adria, e di Lanciano. E questi pure dapoi se ne sottrassero, e ritornarono sotto l' immediata soggezione di Roma; e Lanciano fu poi in Metropoli innalzato, ma senza darseli suffraganeo alcuno, ritenendo solamente le preminenze ed il titolo di Arcivescovo; e solo il Vescovo di Ortona rimane ora suffraganeo al Metropolitano di Chieti. (a)

(a) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Ep. Aquil. Theat. Lancian.*

Principato di SALERNO.

IL Principato Salernitano meritava pure, che in questo decimo secolo, siccome quello di Capua, e di Benevento, avesse il suo Metropolitano; onde è, che Giovanni Principe di Salerno

lerno ne richiese il Pontefice Benedetto VII. il quale nell' anno 984. innalzò questa Città in Metropoli, ed istituì Arcivescovo di quella Amato (*a*). Gli fu poi confermata questa prerogativa dal Pontefice Giovanni XV. (*) onde l'Indice aggiunto all' Istoria del Regno d' Italia del Sigonio, che rapporta l' istituzione di questo Arcivescovado a Sergio IV. nel 1009. contiene manifesto errore. Ebbe prima per suffraganei molti Vescovi, fra' quali furono quelli di Cosenza, di Bisignano, e di Acerenza. Questi secondo la disposizione delle Sedi sottoposte al Trono Costantinopolitano, rapportata nel libro sesto di questa Istoria, furono attribuiti dall' Imperador Leone, cioè i Vescovi di Cosenza, e di Bisignano al Metropolitano di Reggio, di cui erano suffraganei, ed il Vescovo d' Acerenza al Metropolitano di S. Severina; ma dapoi furono restituiti al Trono Romano, ed al Metropolitano di Salerno aggiudicati. Il Vescovo di Consa parimente era suo suffraganeo, siccome quello di Pesto, di Melfi, della Cava, di Lavello, e di Nola; ma dapoi quel di Pesto fu unito a quello di Capaccio, gli altri di Melfi, di Lavello, e di Bisignano se ne sottrassero, e si sottoposero immediatamente alla Sede Apostolica, e quello di Nola fu fatto suffraganeo all' Arcivescovo di Napoli. Il Monastero della Cava, essendo surto in questi tempi, (*b*) di cui Alferio ne fu il primo Abate, innalzato poi in amplissima dignità, e da Urbano II. nel 1091. decorato il suo Abate Pietro dell' uso della Mitra, fu da Bonifacio IX. eretto in Cattedrale (*c*). Ma Lione X. diede poi alla Cava particolar Vescovo, e fu quello sottoposto immediatamente alla Sede Appostolica. Tre altri di questi Vescovadi furono dapoi ancor innalzati a Metropoli, e furon quei di Consa, di Acerenza, e di Cosenza.

Il Vescovo di Consa da chi, ed in quali tempi fosse stato innalzato a Metropolitano, è molto incerto. Forte conghiettura è quella dell'Ughello (*d*), che crede da Alessandro II. ovvero da Gregorio VII. suo successore essersi Consa resa Metropoli; poichè si vede, che nell' anno 1051. sotto il Ponteficato di Lione IX. il Vescovo di Consa era ancor suffraganeo all'Arcivescovo di Salerno; ed il primo, che s'incontra nominarsi Ar-

(*a*) V.Ughel. *Ital. Sacr. de Archiep. Sal.*

(*b*) *Vid.* Chron. Cav. *an.* 1007. 1012. Mabill. & Murat. *in Praef.ad Vit. Ab. Cavens. t.6. Rer. Ital.*

(*c*) Ab de Nuce in *Ostiens. lib.* 2. *cap.* 30.

(*d*) Ughell. *Ital. Sacr. de Archiep. Compf.*

(*) *Non da Benedetto* VII. *ma da Giovanni* XV. *fu Salerno innalzata a Metropoli nell' anno* 986. *com' è manifesto dalla* Cronaca della Cava *an.*986. *Vedi la nostra Nota alla pag.*108.109. *di questo tom.*

civescovo di Consa, fu Lione, che visse sotto il Ponteficato di Gregorio VII. e da questo Lione poi successivamente senza interruzione si veggono tutti gli altri nominati Arcivescovi. Gli furon dati per suffraganei i Vescovi, che di tempo in tempo s' andavan ergendo ne' luoghi vicini; onde se gli diede il Vescovo di S. Angelo de' Longobardi, quello di Bisaccia, di Lacedogna, di Montemuro, di Muro, e di Satriano; ma quest ultimo passò poi sotto il Metropolitano di Salerno. Dell' altro Beltiense, di cui nel Provinciale Romano fassi memoria, come sottoposto al Metropolitano di Consa, non ve n' è ora presso di noi alcun vestigio.

Il Vescovo d' Acerenza, che prima, secondo la Novella di Lione, era suffraganeo al Metropolitano di S. Severina, sottoposto al Patriarca di Costantinopoli, restituito al Romano, riconobbe per Metropolitano l' Arcivescovo di Salerno, e si legge dall' anno 993. insino al 1051. essere stato a costui suffraganeo. Fu poi da Nicolò II. innalzato, e renduto Metropolitano; poichè ciò che alcuni scrissero, questa dignità essergli stata conferita da Benedetto V. s'asserisce senza verun legittimo documento. Alessandro II. che a Niccolò succedè, nell'anno 1067. confermò all' Arcivescovo Arnolfo questa prerogativa di Metropolitano, e l'uso del Pallio; e gli diede per suffraganee le Chiese di Venosa, di Montemilone, di Potenza, Tolba, Tricarico, Montepeloso, Gravina, Oblano, Turri, Tursi, Latiniano, S. Quirico, e Virolo co' suoi Castelli, Ville, Monasterj, e Plebe; onde il nome degli Arcivescovi d' Acerenza cominciò a sentirsi, (*a*) di cui anche nelle nostre Decretali (*b*) sovente accade farsene ricordanza. Ma in decorso di tempo, desolata Acerenza per le continue guerre d' abitatori, bisognò che a lei per sostentarla s' unisse la Chiesa di Matera, la quale da Innocenzio II. essendo stata renduta Cattedrale, fu con perpetua unione congiunta a quella d' Acerenza, con legge, che l' Arcivescovo d' Acerenza per accrescer dignità alla Chiesa di Matera, si chiamasse ancora Arcivescovo di Matera, e che quando dimorava in Acerenza, nelle scritture il nome di Acerenza fosse posto innanzi a quello di Matera; e tutto al rovescio poi si praticasse, quando l' Arcivescovo trasferiva sua residenza in Matera. Questa alleanza non durò guari, poichè sotto Eugenio IV. per togliere le discordie fra' Capitoli, e Cittadini dell' una e dell' altra Città, furono divise, ed assegnato a Matera il proprio Vescovo. Tornaronsi poi ad

(*a*) Lup. Protosp. *an.* 1080.1082.

(*b*) Decretal. *cap. cum clamor* 53. *de testib.* Inn. III. in *cap. cum olim, de Cleric. conjug.*

ad unire; ma sotto Lione X. insorte nuove contese, finalmente nel Ponteficato di Clemente VIII. fu dalla Ruota Romana deciso il litigio a favor d'Acerenza, conservandole le antiche sue ragioni e preminenze. Ma questa Città ridotta nell'ultimo scadimento, avendo perduto l'antico suo splendore, ed all'incontro, siccome portano le vicende delle mondane cose, Matera essendo divenuta più ampia, e d'abitatori più numerosa, bisognò trasferire la Sede degli Arcivescovi di Acerenza in Matera, ove ora tengono la loro residenza; e le restano ancora cinque Vescovi suffraganei, quello d'Anglona trasferito nell'anno 1546. da Paolo III. per la sua desolazione in Tursi, quello di Gravina, e gli altri di Potenza, di Tricarico, e di Venosa. (*a*)

Il Vescovo di Cosenza prima suffraganeo al Metropolitano di Reggio, e sottoposto al Trono Costantinopolitano, tolto dapoi a' Greci, e restituito da' Normanni al Romano, fu suffraganeo dell'Arcivescovo di Salerno; ma in qual anno, e da qual Pontefice ne fosse stato sottratto, ed innalzata Cosenza ad esser Metropoli, non se ne sa niente di certo (*b*). Comunemente si crede, che nel principio dell'undecimo secolo fosse stata decorata di questa dignità, poichè nell'anno 1056. nella Cronaca di Lupo Protospata si fa memoria d'un tal Pietro Arcivescovo di Cosenza; ed altri reputano, che questo trasmutamento fosse si fatto sotto il Ponteficato di Gregorio IX. o poco prima. Ancorchè le rendite, che gode, siano grandi, non ha che un solo suffraganeo; e questi è il Vescovo di Martorano, essendo tutti gli altri Vescovi vicini esenti, e sottoposti immediatamente alla Sede di Roma.

(*a*) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Acheron.* Rodotà *del Rito Greco l.1. cap.6.*

(*b*) V.Ughel. *Ital. Sacr. de Archiep. Consent.* Rodotà *cit. Op.l.1. c.10. in fin.*

Ma sopra tutti gli altri Metropolitani di queste nostre Provincie niuno, come l'Arcivescovo di Salerno, può pregiarsi della prerogativa di Primate, della quale fu egli decorato da Urbano II. dichiarandolo Primate di tutta la Lucania; onde ancorchè i Vescovi di Consa, di Acerenza, e di Cosenza, che erano suoi suffraganei, fossero stati poi innalzati a Metropolitani, Urbano II. per una sua bolla istromentata in Salerno nell'anno 1099. sopra questi, e sopra tutti i loro suffraganei lo costituì Primate. Ferdinando Ughello trascrive la bolla, parte della quale viene anche rapportata dal Baronio, dove ad Alfano Arcivescovo di Salerno, ed a'suoi successori si concedono le preminenze di Primate sopra gli Arcivescovi di Acerenza, e di Consa, e sopra tutti i loro suffraganei, i quali dovessero promettere pre-

ſtargli ogni ubbidienza. Preſcriſſe eziandio il modo della loro elezione: che preſenti il Legato della Sede Apoſtolica, e l'Arciveſcovo Primate nelle loro Metropoli, col conſiglio ed autorità de' medeſimi ſi doveſſero eleggere, e dopo eletti, colle loro patenti mandarſi in Roma a conſecrarſi, e a riceverſi il Pallio, ed a giurar dapoi ubbidienza all' Arciveſcovo di Salerno, come loro Primate. Ma queſte prerogative col correr degli anni andarono in diſuſo, ed ora l' Arciveſcovo di Salerno ſolamente ſopra i Veſcovi ſuffraganei, che gli ſono rimaſi, eſercita le ragioni di Metropolitano. Gli reſtano oggi i Veſcovi d' Acerno, di Campagna, di Capaccio, di Marſico Nuovo, di Nocera de' Pagani, di Nuſco, di Policaſtro, di Satriano, e di Sarno.

I. *Diſpoſizione delle Chieſe ſottopoſte al Greco Imperio, reſtituite poi da' Normanni al Trono Romano.*

PUGLIA

La principal Sede del Magiſtrato Greco, donde era amminiſtrata non meno la Puglia, che la Calabria, la veggiamo ora collocata in Bari. Quindi dagli Scrittori fu chiamata Capo di tutte le Città della Puglia, e ch' ella teneva il primato in queſta Provincia. Il ſuo Veſcovo perciò eſtolſe il capo ſopra tutti gli altri Veſcovi della Puglia. S' aggiunſero i favori de' Patriarchi di Coſtantinopoli, i quali avendoſelo appropriato, e ſottopoſto al Trono Coſtantinopolitano, di molti privilegj e prerogative lo ricolmarono. Ma ſopra ogni altro ſi eſtolſe per lo traſferimento quivi fatto delle miracoloſe oſſa del S. Veſcovo di Mira Niccolò; le quali fin dalla Licia, navigando alcuni Bareſi per Levante, e ritornando da Antiochia per mare, dando a terra nelle maremme di Licia, venne lor fatto d'involar di colà il ſacro depoſito, e nell'anno 1087. traſportarlo in Bari (*a*). Così Bari gareggiando ora con Benevento, e con Salerno, ſe coſtoro pregiavanſi de' corpi di due S. Apoſtoli, ella ſi vanta di quelle di S. Niccolò; e con tanta maggior ragione, quanto che coloro ne conſervano l' oſſa aride ed aſciutte, ma Bari le ha tutte grondanti di prezioſo liquore: di che n' abbiamo un' illuſtre teſtimonianza, quanto è quella dell' Imperador Emanuel Comneno, il quale in una ſua Novella (*b*) lo teſtifica. Ebbe la Chieſa di Bari ſuoi Veſcovi antichi. Haſſi memoria di Gervaſio, che nell' anno 347. intervenne nel

(*a*) Chr.Cav. *an.* 1087. *ap.* Murator. *t.* 7. *Rer. Ital.* Lup.Protoſp. Rom. Saler. Ignot.Bar.*an.* 1087.P.Diac. *l.*3.*c.*68.

(*b*) *Novel.* 2. *de Feriis*, §. 4.*in honorem miraculis celebris, unguentoque ſcaturientis Nicolai.*

nel Concilio di Sardica; di Concordio, che si sottoscrisse nel Concilio Romano, sotto il Pontefice Ilario nell'anno 465. e di altri, che non erano, che semplici Vescovi. Antonio Beatillo nella sua Istoria di Bari vuole, che sin dall'anno 530. nel Ponteficato di Felice IV. da Epifanio Patriarca di Costantinopoli fosse stato Pietro Vescovo di Bari innalzato al titolo ed autorità di Arcivescovo e di Metropolitano, essendo manifesto dalle greche bolle, che si conservano ancora nel Duomo di Bari, che i Patriarchi di Costantinopoli confermavano gli Eletti, e ne spedivano le bolle (*a*). Ma siccome è vero, che Bari, quando era sottoposta al Greco Imperio, fu ancora attribuita al Trono Costantinopolitano, leggendosi in Balsamone nell' esposizione, ch' egli fa de' Vescovadi a quel Patriarcato soggetti, fra gli altri quello di Bari al numero XXXI. quello di Trani al numero XLIV. l' altro d' Otranto al LXVI. e gli altri di Calabria al XXXVIII. nulladimanco ciò non deve riportarsi a tempi cotanto in dietro e remoti insino all' anno 530. quando queste Provincie con vigore erano governate da' Goti, e nelle quali non avean che impacciarsi così nel politico e temporale, come nell' Ecclesiastico e spirituale i Greci; essendo allora tutte le nostre Chiese amministrate dal Pontefice Romano, nè l' ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli s'era in que' tempi distesa tanto, sicchè avesse potuto invadere anche queste nostre Provincie, siccome si vide da poi ne' tempi di Lione Isaurico, e più sotto gl'Imperadori Lione Armeno, e Lione il Filosofo, che si portano per Autori della disposizione delle Chiese sottoposte al Trono di Costantinopoli. Ond' è da credere, che i Vescovi di Bari decorati prima secondo il solito fasto de' Greci col titolo di Arcivescovi, si fossero da poi renduti Metropolitani da' Patriarchi di Costantinopoli, con attribuir loro dodici Vescovi suffraganei, molto dapoi che Reggio, S. Severina, ed Otranto furono sottoposti al Trono Costantinopolitano, quando vindicata Bari da' Longobardi, e da' Saraceni, pervenne finalmente sotto la dominazione de' Greci.(*b*)

La Città di Canosa in tempo della sua floridezza gareggiò con Bari in quanto a' Vescovi. Ebbe ancor ella suoi Vescovi antichi, e lungo di lor catalogo ne tessè il Beatillo, incominciando dall' anno 347. fino all' anno 800. nel quale egli dice, che Pietro Longobardo affine di Grimoaldo Principe di Benevento fu eletto Vescovo di Canosa, il quale egli crede che fosse l' ultimo; poichè e' soggiunge, che fu poi la sua Sede innalzata in Me-

(*a*) Beatil. *Ist. di Bari l.1.* Chioccar. *de Epis. Neap. an.* 750.

(*b*) *Vid.* Rodotà *del Rit. Greco l.* 1. *c.*10. §.2.

Metropoli nell'anno 818. ond' egli fu l'ultimo Vescovo, e 'l primo Arcivescovo di Canosa. E non potendo dirsi, che a questo grado l'avesse innalzato il Pontefice Romano, poichè verrebbe ad essere più antico di quello di Capua, quando tutti i nostri più appurati Scrittori questo pregio d'antichità lo attribuiscono a Capua, è da credere, che dal Patriarca di Costantinopoli non già dal Romano fosse stato a questi tempi il Vescovo di Canosa renduto Arcivescovo. Che che ne sia, distrutta dapoi Canosa da' Saraceni, si viddero uniti questi due Arcivescovadi nella persona d'un solo, e la Chiesa di Canosa fu unita a quella di Bari; ed Angelario, che a Pietro succedè, fu il primo, che nell'anno 845. si chiamasse Arcivescovo insieme di Bari, e di Canosa, siccome dapoi usarono tutti i suoi successori. Tolte dapoi queste Chiese al Trono Costantinopolitano, e restituite da' Normanni al Romano, i Pontefici Romani lasciandole colla medesima dignità, cominciarono a disporne come a se appartenenti, concedendo all' Arcivescovo di Bari l'uso del Pallio, che prima non avea; e Gregorio VII. a richiesta del Duca Roberto nell'anno 1078. creò Arcivescovo di Bari Urso cotanto famigliare di quel Principe, e dapoi nell'anno 1089. Urbano II. da Melfi, ove tenne un Concilio, gito a Bari, a preghiere del Duca Roggiero, e di Boemondo suo fratello concedette, e confermò ad Elia allora eletto Arcivescovo di Bari (a) suo grande amico, per essere dimorati insieme Monaci nel Monastero della Trinità della Cava, ed a' suoi successori per suffraganee le Diocesi di Canosa, di Trani, di Bitetto, di Bitonto, di Giovenazzo, di Molfetta, di Ruvo, d'Andria, di Canne, di Minervino, di Lavello, di Rapolla, di Melfi, di Salpi, di Conversano, di Polignano, ed oltramare anche di Cattaro, e le Chiese di Modugno, d'Acquatetta, di Montemiloro, di Biselpi, di Cisterna con tutte le altre Chiese delle Città e Terre a queste Diocesi appartenenti, con spedirne le bolla, che si legge presso Ughello, e vien anche rapportata dal Beatillo.

(a) Lup. Protosp. & Ignot. Bar. *an.* 1089. & *ibi* Peregr. Baron. *an.* 1089. 1091. *num.* 14.

Ma di tanti suffraganei al Metropolitano di Bari assegnati, molti in decorso di tempo ne furono sottratti, passando chi sotto l'immediata soggezione della Sede Appostolica, altri soppressi, altri dati a Trani, la quale dapoi fu innalzata anch' ella in Metropoli. L'Arcivescovo di Trani è fra' moderni il più antico, leggendosi molte epistole d'Innocenzio III. dirizzate al medesimo; ma la sua istituzione non deve riportarsi a' tempi d'Urbano

bano II. ne' quali non era ancora che semplice Vescovo. Quindi erra il Beatillo (*a*), che da questa bolla di Urbano vuol ricavare, che noverandosi anche Trani fra l'altre Chiese attribuite per suffraganee all' Arcivescovo di Bari, avesselo creato perciò anche Primate della Puglia, non altramente che l'istesso Urbano creò quello di Salerno Primate della Lucania, e siccome l'istesso Pontefice sublimò al grado e dignità di Primate in Ispagna l'Arcivescovo di Toledo, e l'altro di Tarracona; poichè nel Ponteficato d'Urbano II. Trani non era stata ancora innalzata a Metropoli. Ebbe quell' onore intorno a' tempi d'Innocenzio III. o poco prima (*b*), e poscia gli furono attribuite la Città di Barletta, la quale all' Arcivescovo di Trani, non al Nazareno è sottoposta, Corato, ed il Castello della Trinità. Fu poi unita a questa Metropoli la Chiesa di Salpi, che per lungo tempo tenne i suoi Vescovi; ma dapoi nell' anno 1547. si riunì a quella di Trani, siccome dura ancora. Tiene ora per suffraganei i Vescovi d'Andria, e di Bisceglia; poichè in quanto al Vescovo di Monopoli sta immediatamente sottoposto alla Sede di Roma (*c*).

(*a*) Beatil. *Istor. di Bari, lib. 2.*

(*b*) Vid. *cam. Ost. l. 3. c. 30.* Troyli *Istor. del Regn. di Nap. tom. 4. par. 1. pag. 372. 380.* Rodotà *del Rit. Greco l. 1. c. 10. §. 2.*

(*c*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Tranens.*

Si sottrassero ancora dal Metropolitano di Bari il Vescovo di Melfi, passando sotto l'immediata soggezione del Papa, e l'altro di Canne, il quale sottratto da quella Sede, fu attribuito all' Arcivescovo di Nazaret. Gli restano adunque ora per suffraganei li Vescovi di Bitetto, di Bitonto, di Conversano, di Giovenazzo, di Lavello, di Minervino, di Polignano, e di Ruvo; e ciò che parrà strano, ritiene ancora per suffraganeo il Vescovo di Cattaro, Città della Dalmazia sottoposta a' Veneziani, la quale prima era suffraganea all' Arcivescovo di Ragusi, poi a quello d'Antivari, e finalmente a quello di Bari (*d*). Ma non è però, che insieme col Vescovo fosse a lui suffraganea la sua Diocesi. Ella ora in buona parte viene occupata dal Turco, il rimanente ritiene ancora il rito Greco scismatico, e con esso molti errori: niegano il Primato al Pontefice Romano, niegano il Purgatorio, e la processione dello Spirito Santo dal padre e dal figliuolo, e gli ordini sacri dal Vescovo di Rascia comprano. Ritiene ancora l'Arcivescovo di Bari la giurisdizione di conoscere in grado d'appellazione le cause delle Corti di Molfetta, di Canosa, di Terlizzo, e di Rutigliano. (*e*)

(*d*) *Bulla Urbani II. apud Ughel. simul & Catara, quæ in trasmarini littoris ora sita esse cognoscitur.*

(*e*) *Vid. omnino* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Barens.*

Risplende eziandio la Puglia per un altro Arcivescovo, che collocato nella Città di Barletta, conserva ancora le memorie anti-

antiche della sua prima Sede. Egli è l' Arcivescovo di Nazaret. Fu Nazaret Città della Galilea al Monte cotanto rinomata per li natali del suo Redentore, che da lei volle cognominarsi Nazareno. Liberata che fu Gerusalemme dal glorioso Goffredo, fortunato ancora, che dopo il corso di tanti secoli trovò chi di lui sì altamente cantasse; i Latini costituirono Nazaret Metropoli. Ma ritolta a costoro nell' anno 1190. la Palestina, ed in poter de' Saraceni ricaduta, si vide quest' inclita Città in servitù de' medesimi, ed il suo Arcivescovo ramingo e fuggitivo non trovò altro scampo, che in Puglia; e quivi accolto dal Romano Pontefice, affinchè si ritenesse la memoria ed il nome d' un così venerando Sacerdote, gli piacque costituirgli in Italia una Sede onoraria, ed in Barletta Città della Diocesi di Trani stabilì la sua residenza. Fugli non lungi dalle mura di questa Città assegnata una Chiesa con tutte le ragioni e dignità di Metropolitano; ed indi a poco molte Chiese Parrocchiali furon a lui sottoposte. Non passò guari, che due Chiese Cattedrali al suo Trono furono attribuite: quella di Monteverde nell' anno 1334. avendola Clemente VI. unita alla Chiesa di Nazaret; e l'altra di Canne, che nell' anno 1455. Calisto III. parimente a quella l'unì. Ruinata dapoi per le guerre la prima Chiesa assegnatagli, fu trasferita nell' anno 1566. per autorità di Pio V. la Sede dentro la Città nella Badial Chiesa di S. Bartolommeo. L' Arcivescovo Bernardo da' fondamenti la rifece, e con molta magnificenza l' ampliò e l' adornò. Tiene quest' Arcivescovo la sua Diocesi distratta in varie parti: ha Chiese a lui sottoposte in Bari, in Acerenza, in Potenza, nella Terra di Vadula della Diocesi di Capaccio, nella Saponara della Diocesi di Marsico, ed altrove, e gode di molti beneficj chiamati semplici. Egli s' intitola Arcivescovo Nazareno, e Vescovo di Canne, e di Monteverde per ispezial privilegio concedutogli da Clemente VI. confermatogli dapoi da Innocenzio VIII. da Clemente VII. e da Pio V. Romani Pontefici. Tiene una singolar prerogativa di portar la Croce, il Pallio, e la Mozzetta, non solo in Barletta, e nelle altre Chiese della sua Diocesi, ma per tutto il Mondo Cattolico; nè sotto qualunque pretesto di concessione Appostolica possono gli altri Arcivescovi contrastargliela. Egli non è sottoposto ad altri, che al Romano Pontefice, ed esercita nella sua Chiesa e Diocesi tutta quella giurisdizione, che gli altri Arcivescovi esercitano nelle Chiese loro. (a)

(a) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Nazar.*

CA-

C A L A B R I A.

LA Metropoli più cospicua della Calabria sotto i Greci fu la Chiesa di Reggio. I Patriarchi di Costantinopoli al Trono loro l'avean sottoposta, e come si vide nel sesto libro di questa Istoria, l'aveano assegnati tredici Vescovi suffraganei: i Vescovi di Bivona, di Tauriana, di Locri, di Rossano, di Squillace, di Tropea, di Amantea, di Cotrone, di Cosenza, di Nicotera, di Bisignano, di Nicastro, e di Cassano (*a*). Restituita poi da' Normanni questa Metropoli al Trono Romano, ritenne la medesima dignità, onde nelle antiche carte istromentate a' tempi di questi Normanni, e spezialmente del Duca Roggiero intorno l'anno 1086. si chiamano sempre Arcivescovi; e Gregorio VII. intorno l'anno 1081. consecrò Arcivescovo Arnulfo, a cui il Duca Roberto fece profuse donazioni, arricchendo la sua Chiesa di molti beni. In decorso di tempo perdè poi alcuni di questi suoi Vescovi suffraganei (*b*).

Il Vescovo di Rossano, restituite queste Chiese al Trono Romano, fu innalzato a Metropolitano, e ne' tempi di Roggiero I. Re di Sicilia, o poco prima, Rossano fu renduta Sede Arcivescovile (*c*); ond'è che fra le memorie, che oggi ci restano di Papa Innocenzio III. e dell' Imperador Federico II. spesso degli Arcivescovi di Rossano si favella (*d*). Fu questa Chiesa la più attaccata al rito Greco, ed ancorchè fosse stata restituita al Trono Romano, non volle mai abbandonarlo; tanto che i suoi Cittadini non vollero rendersi al Duca Roggiero, se prima non concedesse loro un Vescovo del rito Greco; poichè questo Principe ne avea nominato un altro del rito Latino in vece dell' ultimo, ch'era morto, onde Roggiero gli concedette il Greco (*e*). Ebbe sette Monasteri dell' Ordine di S. Basilio, onde tanto più la lingua, ed i greci riti si mantennero in quella. Le furono ancora date alcune Chiese per suffraganee; ma dapoi furon tutte sottratte, poichè alcune passarono sotto la immediata soggezione di Roma, ed il Vescovo di Cariati, che l'era rimaso, passò poi sotto il Metropolitano di Santa Severina, tanto che ora Rossano, non men che Lanciano, non ha suffraganeo alcuno. (*f*)

Il Vescovo di Cosenza fu pure sottratto dal Metropolitano di Reggio, e passò sotto quello di Salerno; ma poi anch'egli, come si disse, fu innalzato a Metropolitano (*g*). Gli altri parte furon soppressi, come quello di Tauriana, ora disfatta, nel cui luo-

(*a*) *Vid.* Rodotà *del Rit. Greco l. 1. c. 4. 5. 10. §. 4.*

(*b*) *Vid.* Ughell *de Arch. Rhegin.* Rodotà *cit. Op. l. 1. c. 10. §. 4.* Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 65.*

(*c*) *Vid.* Malater. *l. 4. c. 22.*

(*d*) *Vid.* Troyli *Stor. del Regn. di Nap. tom. 4. par. 1. pag. 169.* Rodotà *cit. Op. l. 1. c. 10. §. 5.*

(*e*) Malater. *l. 4. cap. 22.* V. Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Rossan.* Rodotà *loc. cit.*

(*f*) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 66.*

(*g*) *Vid.* Rodotà *l. 1. cap. 10. §. 5.*

luogo è succeduta Seminara (a), parte passarono sotto altri Metropolitani; ed ora le restano i Vescovi di Bova, di Cassano, di Catanzaro, di Cotrone, di Gerace, di Nicastro, di Nicotera, di Oppido, di Squillace, e di Tropea (b).

Il Metropolitano di Santa Severina al Trono Costantinopolitano sottoposto, restituito al Romano, ritenne pure la medesima prerogativa, e nelle carte date a' tempi del Duca di Calabria Roggiero si ha memoria degli Arcivescovi di questa Città. (c) Dal Patriarca di Costantinopoli gli furon dati cinque Vescovi per suffraganei (d); ma dapoi quello d'Acerenza fu renduto Metropolitano, l'altro di Gallipoli passò sotto il Metropolitano d'Otranto, ed alcuni soppressi. Ma in lor vece essendosene altri creati, si vede ora il Metropolitano di S. Severina avere per suffraganei i Vescovi di Cariati, d'Umbriatico, di Strongoli, d'Isola, e di Belcastro. Teneva ancora il Vescovo di S. Lione, ma fu poi soppresso, e le sue rendite furono unite alla Metropoli: avea eziandio i Vescovi di Mileto, e di S. Marco; ma questi furon sottratti, e posti sotto l'immediata soggezione di Roma. (e)

O T R A N T O.

AL Metropolitano d'Otranto, se si riguarda la disposizione de' Troni sottoposti al Patriarca di Costantinopoli, fatta dall'Imperador Lione, non si vede assegnato alcun suffraganeo. (f) Ma dapoi Niceforo Foca, secondo che ci testifica Luitprando (g) Vescovo di Cremona, intorno l'anno 968. sedendo nella Chiesa di Costantinopoli Polieutto Patriarca, dilatò la Provincia di questo Metropolitano, e gli diede per suffraganee le Chiese di Turcico, d'Acerenza, di Gravina, di Matera, e di Tricarico, comandando al Patriarca Polieutto, che consecrasse i suoi Vescovi (h). Ma non ebbe questo comandamento gran successo; ed al Metropolitano d'Otranto, restituito che fu da' Normanni al Trono Romano, gli furono assegnati altri Vescovi per suffraganei, e fu mantenuta questa Chiesa colla medesima prerogativa, leggendosi, che nell'Assemblea tenuta nell'anno 1069. da Alessandro II. in Salerno (i), v'intervenne anche Ugo Arcivescovo d'Otranto. Gli furono poi da' Romani Pontefici assegnati altri suf-

(a) *Vid.* Rodotà *del Rit. Grec. l.* 1. *c.* 5.
(b) Ughell. *de Archiep. Consent.*
(c) *Vid. tam.* Rodotà *l.* 1. *c.* 10. §. 5.
(d) Rodotà *l.* 1. *c.* 5. & 10. §. 5.
(e) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. S. Severin.* Freccia *de Subf. l.* 1. *tit. ult. in fin.*
(f) *Vid.* Rodotà *l.* 1. *c.* 4. 5.
(g) Luitpr. *in Legation. apud* Baron. *an.* 968. *n.* 84. *Nicephorus, cum omnibus Ecclesiis homo sit impius, livore quo in nos abundat, Constantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet; nec permittat in omni Apulia, & Calabria Latine amplius, sed Græce divina mysteria celebrari. Scripsit itaque Polyeuctus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Acirentia, Turcico, Gravina, Materia, Tricarico, qui ad consecrationem Apostolici pertinere videntur.* (h) *Vid.* Rodotà *l.* 1. *cap.* 6.
(i) Sigon. *an.* 1069. *Vid. tam.* Mur. *eod. ann.*

ſuffraganei, i quali oggi ancor ritiene, e ſono i Veſcovi di Lecce, d'Aleſſano, di Caſtro, di Gallipoli, e d'Ugento. (*k*)

Brindiſi, e Taranto reſtituite ſtabilmente da Lupo Protoſpata intorno l'anno 980. all'Imperio Greco, *a Conſtantinopolitano Sacerdotes accipiebant*, come ſcriſſe Nilo Archimandrita. Ma Roberto Guiſcardo Duca de' Normanni, avendo tolta Brindiſi a' Greci, reſtituì la ſua Chieſa al Trono Romano. Fu riconoſciuta per Sede Arciveſcovile da Urbano II. il quale nell'anno 1089. la conſecrò (*b*); e le fu dato per ſuffraganeo il Veſcovo d'Oſtuni. Un tempo ſtette unita colla Chieſa d'Oria, onde gli Arciveſcovi ſi nomavano di Brindiſi, e d'Oria; ma poi furon queſte Chieſe diviſe, e quella d'Oria rimaſe ſuffraganea al Metropolitano di Taranto, e Brindiſi ritenne ſolamente quello d'Oſtuni. (*c*)

Taranto, reſtituita da' Normanni al Trono Romano, fu da' Sommi Pontefici renduta Metropoli intorno l'anno 1100. e le furon dati per ſuffraganei i Veſcovi di Mottula, e di Caſtellaneta, a' quali dapoi s'aggiunſe l'altro d'Oria. (*a*)

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Hydrunt.* Vid. Freccia *de Subf. l. 1. tit. ult. pag. 61.* Rodotà *l. 1. c. 10.* §. 3.

(*b*) Lup. Prot. *an. 1089.*

(*c*) Ughell. *de Arch. Brund.* Rodotà *l. 1. c. 10.* §. 2.

(*d*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Tarent.* Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 60.*

Ducato di NAPOLI, e di GAETA.

LA Chieſa di Napoli, come ſi è veduto nel ſeſto libro di queſta Iſtoria, non fu da' Greci innalzata a Metropoli; ma i Patriarchi di Coſtantinopoli ſolamente decorarono il ſuo Veſcovo coll'onore e titolo d'Arciveſcovo; onde avvenne, che ſopra tutti i Veſcovi del ſuo Ducato teneva egli i primi onori e preminenze. Fu eſſa innalzata al grado di Metropoli da' Romani Pontefici nel dechinar di queſto decimo ſecolo, ne' tempi ſteſſi, che Capua, Benevento, Salerno, Amalfi, e tante altre Chieſe furono da' Pontefici innalzate a queſta dignità. Nè Napoli, ſottopoſta ancora al Greco Imperio, poteva eſſer fraſtornata dagl' Imperadori d'Oriente, o da' Patriarchi di Coſtantinopoli a ricevere dal Romano queſto innalzamento. I Pontefici Romani furon ſempre tenaci a non rilaſciare la loro autorità ſopra queſta Chieſa, e fortemente riprendevano i di lei Veſcovi, i quali da' Patriarchi d'Oriente ricevevan l'onore d'Arciveſcovi (*d*). Ma aſſai più in queſti tempi invigoriſſi la loro ragione, quando nel Ducato Napoletano era rimaſa ſolamente un' ombra della ſovranità degl' Imperadori d'Oriente, governando i Duchi con aſſoluto, e quaſi independente imperio queſto Ducato, ridotto ora in forma di Repubblica.

(*d*) *Vid.* Rodotà *l. 1. c. 4. & 10.* §. 1.

Ma da qual Romano Pontefice fosse stata innalzata Napoli in Metropoli, ed in qual anno, non è di tutti concorde il sentimento. Il P. Caracciolo (*a*) per l'autorità di Giovanni Monaco sostiene, che da Giovanni IX. intorno l'anno 904. fosse stata renduta Metropoli; ma dal Catalogo de' Vescovi tessuto dal Chioccarelli, che giunge sino a Niceta, il quale resse questa Chiesa dall'anno 962. sino al 1000. e da quanto si è finora veduto, non a Giovanni IX. in quell'anno, ma a Giovanni XIII. dee attribuirsi tal innalzamento, fatto in que' medesimi anni, ne' quali Capua, Benevento, ed Amalfi furon rendute Metropoli: ciò che ben dimostra il Chioccarelli (*b*), facendo vedere, che da Niceta cominciarono a chiamarsi tutti gli altri suoi successori Arcivescovi (*). Ebbe un tempo per suffraganei i Vescovi di Cuma, e di Miseno, ma ruinate queste Città nell'anno 1207. restarono estinti, e furono unite le loro Chiese colle rendite alla Chiesa di Napoli. Edificata Aversa da' Normanni ebbe pure Napoli per suffraganeo il di lei Vescovo; ma questi poi se ne sottrasse, ponendosi sotto l'immediata soggezione del Papa. Ritiene ora solamente i Vescovi d'Acerra, di Pozzuoli, e d'Ischia, a' quali s'aggiunse poi il Vescovo di Nola, che tolto all'Arcivescovo di Salerno, di cui prima era suffraganeo, fu poco prima del Ponteficato d'Alessandro III. a quel di Napoli sottoposto. (*c*) Questi pochi Vescovi furono attribuiti a Napoli; ed a chi considera lo stato presente delle cose, sembrerà molto strano, come Benevento, Salerno, Capua, e tante altre Città d'inferior condizione ritengano tanti Vescovi suffraganei, e Napoli Capo d'un floridissimo Regno tanti pochi. Ma chi porrà mente a' secoli trascorsi, e considererà quanto erano ristretti i confini del Ducato Napoletano, quando Napoli fu innalzata ad esser Metropoli, ed all'incontro quanto fossero più distesi i Principati di Benevento, di Salerno, e di Capua, e quanto gli altri Ducati e Provincie sottoposte al Greco Imperio, cesserà di maravigliarsi. E se

(*a*) P. Carac. *de Sacr. Eccl. Neap. Monum. cap. 1. sect. 10.*

(*b*) Chioc. *de Episc. Neap. A. 962.*

(*c*) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 56.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Neap.*

(*) *Non sono tanto sicuri i monumenti rapportati dal* Chioccarelli, *che possano con certezza indurci a credere, che Niceta sia stato il primo Vescovo di Napoli innalzato a Metropolitano verso la fine del decimo Secolo, dopo rese già Metropoli le Chiese di Capua e di Benevento. Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Neap. in Niceta,* & Mazoch. *de Cathedr. Neap. Anteloqu. p. 27. & Op. p. 115.* Rodotà *del Rit. Grec. l. 1. c. 10. §. 1. Quel ch'è certo è, che da Sergio nell'anno 1005. in poi i Vescovi di Napoli chiamaronsi costantemente Arcivescovi, il qual titolo in que' tempi usavasi da que' Vescovi, ch' erano Metropolitani. Via.* Dupin. *de antiq. Eccl. Disc. Diss. 1. §. 3.* & Mazoch. *loc. cit.*

E se questa Città nel tempo che fu renduta Metropoli ebbe sì ristretto Ducato, e per conseguenza sì pochi suffraganei, ben in decorso di tempo gli auspicj suoi felici la portarono ad uno stato cotanto sublime, che ella sola potesse pareggiare le più ampie e più numerose Provincie del Regno.

Città, ch' a le Provincie emula appare,
Mille Cittadinanze in se contiene.

Gaeta pur sottoposto al Greco Imperio, perchè pretesa da' Pontefici, ed a Roma pur troppo vicina, quando fu da Normanni a' Greci tolta, non fu nè data per suffraganea ad alcun Metropolitano vicino, nè innalzata a Metropoli, perchè il suo picciolo e ristretto Ducato nol comportava; onde il suo Vescovo fu sottoposto immediatamente alla Sede Apostolica, siccome ora a niun altro soggiace. (*a*)

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Episc. Caet.*

Ducato d' AMALFI, e di SORRENTO.

AMalfi in questi tempi meritava, non meno che Napoli, essere innalzata in Metropoli. Ella per la navigazione erasi renduta assai celebre in Oriente, e divenuta sopra tutte le altre Città la più ricca e più numerosa, concorrendo in lei per gli continui traffichi non meno i Greci, che gli Arabi, gli Affricani, insino agli Indiani; e Guglielmo Pugliese (*b*) ne' suoi versi l' innalza perciò sopra tutte le Città di queste nostre Provincie. (*c*) Ebbe questa Città suoi Vescovi fin dal suo nascimento, e ne' tempi di S. Gregorio M. si porta per Vescovo Pimenio (*d*), nè questi vien riputato il primo. La Chiesa di Roma era loro molto tenuta, così per le tante Chiese che gli Amalfitani ersero in Oriente, mantenendovi il rito latino, come per essere stati i primi nella Palestina a fondar l' insigne e militar Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano. (*e*) Era perciò di dovere, che innalzandosi a questi tempi da' Romani Pontefici tante Chiese in Metropoli, ad Amalfi se le rendesse quest' onore, la quale ancorchè per antica soggezione dipendesse dal Greco Imperio, nulladimanco innalzata a sì sublime stato, e governandosi in forma di Repubblica da' suoi proprj Duchi, solo un' immagine ed un' ombra della sovranità de' Greci in quella era rimasa. (*f*) Tenendo adunque questo Ducato Mansone Duca, quegli che per qualche tempo occupò il Principato di Salerno, fu a preghiere di questo Duca, del Clero, e del Popolo Amalfitano,

(*b*) Guil. Apul. *lib. 3. Rer. Northman.*
(*c*) *Vid.* Muratori *Diss. 5.* Pansa *Storia d' Amalfi.*
(*d*) S. Greg. M. *l. 6. ep. 23. ind. 14.*
(*e*) Guliel. Tyr. *lib. 18. c. 4. 5. 6. Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l. 70. nu. 12.* Basnage *Hist. des Duels. chap. 10.*
(*f*) *Vid.* Chr. Amalphit. *ap.* Murat. *Antiq. Ital. Diss. 5. tom. 1.*

tano, da Giovanni XV. nell' anno 987. innalzato il Veſcovo d' Amalfi a Metropolitano, e gli furono attribuiti per ſuffraganei i Veſcovi del ſuo Ducato (*a*); poichè ciò che ſcrive Freccia (*b*), che nell' anno 904. dal Pontefice Sergio III. foſſe ſtata Amalfi renduta Metropoli, non avendo fondamento alcuno, vien da tutti comunemente riprovato. I ſuoi ſuffraganei ſono li Veſcovi di Scala, di Minori, di Lettere, e quello dell' Iſola di Capri, i quali ancor oggi ritiene.

(*a*) Vid. Ugh. *Ital. Sacr. de Arch. Amalphit.*

(*b*) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag.* 58.

Sorrento ebbe pure ſuoi Veſcovi antichi; e trovandoſi a queſti tempi Capo d'un picciolo Ducato, fu anche ella innalzato in Metropoli. Marino Freccia (*c*) pure autore di queſta iſtituzione ne fa Sergio III. intorno al medeſimo anno, che crede eſſere ſtata innalzata Amalfi. Ma comunemente ſi tiene, che da Giovanni XIII., dopo Capua, ſi foſſe nell' anno 968. renduta queſta Chieſa Metropolitana, e che Leopardo ultimo ſuo Veſcovo aveſſe avuto queſto onore. I Veſcovi ſuffraganei, che egli tiene, ſono quel di Stabia, che ora diciamo di Caſtellammare, e l'altro di Maſſa Lubrenſe; a' quali dapoi s'aggiunſe l'altro di Vico Equenſe. (*d*)

(*c*) Freccia *ibid.*

(*d*) Vid. Ugh. Ital. Sacr. *de Arch. Surrent.* Freccia *de Subfeud. loc. cit.*

Ecco la diſpoſizione delle Chieſe delle noſtre Provincie cominciata a queſti tempi nel declinar del decimo ſecolo, e perfezionata poi nel principio della dominazione de' Normanni. La quale ſiccome ha tutto il rapporto alla preſente, che vediamo a' tempi noſtri, così in niente corriſponde alla diſpoſizione e polizia temporale delle noſtre Provincie, per cagion che quando fu fatta la nuova diſtribuzione delle Provincie di queſto Regno, moltiplicate poi in dodici, ſiccome ora veggiamo, v' erano già ſtabilite le Metropoli, le quali ſecondando la polizia dell' Imperio, quella forma e diſpoſizione preſero, nella quale trovarono allora gli Stati, quando e dove furono ſtabilite. E quantunque molte Città cangiaſſero poi fortuna, e da grandi diveniſſero picciole, ovvero da picciole grandi, nulladimanco i Pontefici Romani non vollero mutar la diſpoſizione delle Metropoli già ſtabilite, così perchè ſi riteneſſe il pregio dell' antichità, come anche per non far novità, cagione ſpeſſo di qualche diſordine. Empierono bensì di più Veſcovi il Regno, con ergere molte Chieſe in Cattedrali, che prima non erano, per quelle cagioni che ſaranno altrove rapportate ad altro propoſito, ma non mutarono la diſpoſizione de' Metropolitani. S'aggiunge ancora, che, come diremo al ſuo luogo, la nuova diſtribuzione delle noſtre Provincie in dodici

dici principalmente fu fatta per distribuir meglio l' entrade regali, e da' Ministri, che si destinarono, chiamati Tesorieri, per l'esazione di quelle, si moltiplicò il numero; tanto che fu veduto nell' istesso tempo il numero de' Governadori, ovvero Giustizieri, essere molto minore di quello de' Tesorieri, e negli ultimi tempi furon fatti pari; ed i luoghi destinati per la loro residenza furon sempre varj, spesso mutandosi, secondo il bisogno del Regal Erario, ovvero l' utilità publica richiedeva. Onde questa nuova disposizione non potè portare alterazione alcuna alla polizia dello Stato Ecclesiastico.

In questo stato di cose trovarono i Normanni queste nostre Provincie, quando vennero a Noi. Altra forma fu data alle medesime, quando passarono sotto la loro dominazione, e quando uniti tutti questi Stati, ch' erano in tante parti divisi, nella persona d' un solo, stabilirono il Regno in una ben ampia e nobile Monarchia.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO NONO.

I Normanni, che nel nostro linguaggio non altro significano che uomini boreali (*a*), siccome i Goti, ed i Longobardi, non da altra parte del Settentrione, che dalla Scandinavia uscirono ad inondare l'Occidente. Essi cominciarono la prima volta a farsi sentire ne' lidi della Francia a tempo di Carlo M. verso il fine del secolo ottavo; e quaranta anni dapoi, o poco meno cominciarono a travagliare i marittimi Fiaminghi, e' Frisii, sotto i cui nomi si comprendevano allora Trajetto al Reno, l'Olanda, e la Walcria. I Re di Francia per trattenergli furono a buon patto costretti nell'anno 882. di dar loro la Frisia per abitazione (*b*). Ma non essendo abbastanza soddisfatti di questa Provincia, cominciarono ad invadere altri luoghi d'intorno con incendj e rapine sotto Rollone lor Capo, famoso e valorosissimo pirata, il quale nell'istesso tempo, che i Saraceni con non minor crudeltà inondavano la nostra

Ci-

(*a*) Goffredo Malaterra *lib. 1. cap. 3. Hist. Sicul. in tom. 3. Hisp. illust. & t. 5. Rer. Ital.* Guglielmo Pugliese *lib. 1. de gest. Nortman. in Italia in princ.* Guglielmo Gemmeticense *lib. 2. Hist. Nortmann. cap. 4. Nortmanni dicuntur quia lingua eorum Boreas North vocatur, homo vero Man: id est homines Boreales per denominationem nuncupantur.* (*b*) Grot. in *Prologom. ad Hist. Got. pag. 58. & seqq.* Mur. *Diss. 1.*

Cisliberina Italia, egli co' suoi Normanni travagliava miseramente, e con inaudita barbarie la Francia. Portarono questi Popoli l'assedio insino a Parigi, invasero l'Aquitania, ed altre parti ancora di quel Reame sotto il Regno di Carlo il Semplice; onde non potendo questo Principe resister loro, pensò avergli per amici e per confederati. Laonde convennero, che Carlo dovesse stabilmente assegnar loro la Neustria, una delle Provincie della Francia per loro sede, e dovesse dar a Rollone per moglie Gisla sua figliuola, come scrive Dudone di S. Quintino (*a*), o sua parente, secondo il parere del Pellegrino (*b*); ed all' incontro Rollone deposta l'Idolatria ed il Gentilesimo, nel quale questi Popoli viveano, dovesse abbracciare la Religione Cristiana. Così fu eseguito intorno l'anno 900. di nostra salute (*c*). A Rollone con titolo di Duca fu data stabilmente la Neustria, e sposata Gisla, il quale nell' istesso tempo fu da Roberto Conte di Poitiers tenuto al sacro fonte, dove insieme col nome si spogliò di quella sua crudeltà e barbarie, e volle nomarsi Roberto dal nome del suo compare; e seguendo l'esempio del lor Capo gli altri Normanni si resero dapoi più culti ed umani. Rimasa questa Provincia della Neustria sotto il lor dominio, le diedero dal loro il nome di Normannia, che oggi giorno ancor ritiene (*d*).

Da questo Roberto primo Duca di Normannia ne nacque Guglielmo, che il padre creò Conte di Altavilla, Città della stessa Provincia (*e*). Costui generò Riccardo, dal quale nacque un altro Riccardo. Di questo II. Riccardo nacque Roberto II. ed un altro Riccardo, che III. diremo. E da Roberto II. ne nacque Guglielmo II. dal quale comunemente si tiene, che fosse nato *Tancredi* Conte d'Altavilla, quegli che ci diede gli Eroi, per li quali queste nostre Provincie furono lungo tempo signoreggiate (*f*).

Ebbe Tancredi di due mogli dodici figliuoli maschi, oltre alle femmine, delle quali una nomossi Fredesinna, che fu moglie di Riccardo Conte d'Aversa, e Principe di Capua, un' altra fu moglie di Gaufredo Conte di Montescaglioso, ed un' altra ebbe per marito Volmando (*g*). I figliuoli della sua prima moglie nominata Moriella furono Guglielmo soprannomato *Bracciodiferro*, Drogone, ed Umfredo (i quali, come vedrassi, furono i tre primi Conti della Puglia), Goffredo, e Serlone. Gli altri

(*a*) *Lib. 2. hist. Norm. ap.* Duchesn. *Rer. Norman. tom. 1. pag. 83.*

(*b*) *In Hist. Long. in Stemmate Normar.* Ved. l'Autore *nella Risposta alle Annot. Crit. del P. Paoli n. 1. Op. Post. par. 1.*

(*c*) Grot. in *Proleg. loc. cit.* Ved. l'Autore *Risposta al P. Paoli num. 2.*

(*d*) Malater. *l. 1. c. 1. 2. 3.*

(*e*) *Ved. l'*Autore *Risp. al P. Paoli n. 3.*

(*f*) V. Inveges *nel princ. della part. 3. degli Annali di Palermo, ove porta l' Albero de' Duchi di Normannia.* Vedi l' Aut. *Risp. al P. Paoli nu. 4.* Vid. tam. Dufresne *in Not. ad Alexiad.* Ann. Comn. *l. 1. pag. 23.* e Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. lib. 1. in fine.*

(*g*) Pereg. in *Stemmate Norm. tom. 5. Hist. Princ. Long.*

altri ſette gli ebbe da Fredeſinna ſua ſeconda moglie; il primogenito de' quali fu Roberto ſoprannomato *Guiſcardo* , ch' è lo ſteſſo , che in antica favella Normanna ſcaltro ed aſtuto , e queſti divenne Duca di Puglia e di Calabria , il II. fu Malgerio , il III. Guglielmo , il IV. Alveredo , il V. Umberto , il VI. Tancredi , il VII. ed ultimo fu Ruggiero , che conquiſtò la Sicilia , e ſtabilì la Monarchia (*a*).

(*a*) Malater. *lib.1. cap.4.* Rom. Saler. *an.1057.* V. Dufreſn. in *Stem. Ducum Apuliæ ad Hiſt. Comnen.* & Peregr. *loc. cit.*

Queſti però non furono i primi , che a noi ne vennero . Eſſi , come vedremo , ſeguirono le pedate di alcuni altri Normanni , che poco prima ſi erano ſtabiliti in Averſa ; onde biſogna diſtinguere gli uni dagli altri per non confondergli , come han fatto alcuni Scrittori . I primi vennero a noi intorno l'anno 1016. I figliuoli di Tancredi calarono in Italia intorno l'anno 1035. Ma non tutti , poichè due ne reſtarono in Normannia; nè gli altri tutti inſieme ci vennero , ma ſecondo che le congiunture furono loro propizie , or due , or tre , ed in altra ſomigliante guiſa incamminaronſi in queſte noſtre parti ; nè maggiore fu il numero de' primi , come vedremo (*b*) .

(*b*) Malat. *lib.1. c.5.6.9. 11.19.38.* Oſt *Lib.2. cap.67.*

Ciò che apparirà di più portentoſo ne' loro ſucceſſi ſarà , come un branco d' uomini , che vengono di Francia a traverſo di mille ſciagure , abbiano potuto renderſi padroni di uno de' più vaghi paeſi del mondo : come una ſola famiglia di Gentiluomini di Normannia , ſoccorſi ſolamente da un picciol numero di ſuoi compatrioti , abbiano potuto ſtabilirſi una Monarchia ne' confini dell' Imperio d' Oriente , e d' Occidente , abbiano potuto contro due potenti inimici riportar tante , e sì maraviglioſe vittorie , liberar l' Italia e la Sicilia dall' incurſioni e dal giogo degl' infedeli Saraceni , ciò che a Potenze maggiori non fu conceſſo ; e dopo avere debellati i Greci , ed i Principi Longobardi , fondare in Italia il bel Reame di Napoli e di Sicilia . Certamente a niun' altra Nazione , ſe ne togli i Romani , è sì fortunatamente avvenuto , che da così baſſi principj in tanta potenza ed Imperio foſſero arrivati. Le altre Nazioni , come abbiam veduto de' Goti , e de' Longobardi , non in forma di pellegrini e di viandanti vennero in Italia , ma con eſerciti ben numeroſi , che inondarono le noſtre contrade , ſi ſtabilirono il Regno .

All' incontro ſe ſi conſidererà lo ſtato infelice , nel quale erano ridotte queſte noſtre Provincie infra di lor diviſe , ed a tanti Principi ſottopoſte , e l' eſtraordinario valore e bravura di que-

questa Nazione, non saranno per apportar maraviglia i loro fortunati avvenimenti. Si aggiunse ancora, che le maniere di guerreggiare usate in que' tempi non erano come quelle d' oggidì. Non vi era allora quasi regola alcuna per assaltare, o per difendersi. Un esercito intero si vedeva alcune fiate disfatto senza sapersi nè come, nè per qual cagione, e la più grande abilità consisteva, o in una gran forza di corpo incomparabilmente maggiore de' nostri tempi, poichè praticavansi con maggior frequenza quegli esercizj, che posson giovare ad acquistarla; o pure in una bravura eccessiva, che faceva concepire a' combattenti tanta confidenza, donde sovente maravigliosi successi sortivano; o alla perfine in alcune imprese orgogliose, la cui condotta in altra guisa non sarebbesi potuta giustificare, se non dall'avvenimento che ne seguiva.

Questo è quello, che produceva quei vantaggi, che noi ravviseremo ne' Normanni, i quali aveano quel medesimo lustro e grandezza, che nell' azioni de' Romani spesse fiate ammiravansi. Ed in fatti di poche altre Nazioni si leggono tante conquiste, quanto de' Normanni. Essi posero sottosopra la Francia, e molte Regioni di quella conquistarono. Guglielmo Normanno, disceso da' medesimi Duchi di Neustria, acquistossi il fioritissimo Regno d' Inghilterra, e lo tramandò alla sua posterità. La nostra Puglia, la Calabria, la Sicilia, la famosa Gerusalemme, e l' insigne Antiochia passaron tutte sotto la loro dominazione (*a*).

Ma come, e quali occasioni ebbero gli uomini di questa Nazione di venire in queste nostre Regioni cotanto a lor remote, e come dopo varj casi se ne rendessero padroni, è bene, che quì distesamente si narri; poichè non altronde potrà con chiarezza ravvisarsi, come tante e sì divise Signorie finalmente s' unissero insieme sotto la dominazione d' un solo, e sorgesse quindi un sì bel Regno, che stabilito poscia con provvide leggi, e migliori instituti, poterono i Normanni per lungo tempo mantenerlo nella loro posterità; nè se non per mancanza della loro stirpe maschile si vide, dopo il corso di molti anni, trapassato negli Svevi, i quali per mezzo d'una Principessa del lor sangue ad essi imparentata vi succederono. Non potrebbe ben intendersi l' origine delle nostre Papali Investiture, e come fosse stato poi riputato questo Regno Feudo della Chiesa Romana, se non si narreranno con esattezza questi avvenimenti, donde s' avrà ben largo campo di scovrire molte verità, che gli Scrittori,

(*a*) Roger. Oveden. *ap. Grot. in Prolegom. p. 60. Audax Francia Normannorum militiam experta delituit. Ferox Anglia captiva succubuit. Dives Apulia sortita refloruit. Hierosolyma famosa, & insignis Antiochia se utraque supposuit.*

parte per dappocaggine, molti a bello studio tennero fra tenebre ed errori nascose.

Nel racconto delle loro venture, e di tutti gli altri avvenimenti di questa Nazione non ho voluto attenermi, se non agli Storici contemporanei, ed a coloro, che più esattamente ci descrissero i loro fatti, la cui testimonianza non può essere sospetta. I più gravi e' più antichi fra' Latini saranno Guglielmo Pugliese, Goffredo Malaterra, Lione Ostiense, Amato Monaco Cassinese, Orderico Vitale, Lupo Protospata, l'Anonimo Cassinese, Pietro Diacono, e Guglielmo Gemmeticense. E fra' Greci, la Principessa Anna Comnena, Giovanni Cinnamo, Cedreno, Zonara, ed altri raccolti nell' Istoria Bizantina, i quali Carlo Dufresne illustrò colle sue note.

Guglielmo Pugliese rapporta in versi latini, ancorchè poco eleganti, ma molto buoni per lo stile del secolo in cui vivea, le azioni e' fatti d'armi de' Normanni nella Calabria. Questi scrive, non come un Poeta s'avviserebbe, ma come un Istorico, che vuol solamente ad un racconto fedele insieme ed ordinato aggiunger il numero ed il metro. Arriva il suo racconto insino alla morte dell' illustre Roberto Guiscardo accaduta nell' anno 1085. Diegli alla luce ad istanza di Papa Urbano II. che nell' anno 1088. fu innalzato al Ponteficato, e dedicogli a Ruggiero figliuolo e successore di Roberto Guiscardo. Questo suo poemetto istorico manoscritto fu ritrovato da Gio: Tiremeo Hautenoeo Avvocato Fiscale della Provincia di Roven nella libreria del Monasterio di Becohelvino vicino Argentina. (a)

(a) Vid. Leibnit. Caruf. Murat. *Praefat. ad* Guil. App. *t.* 5. *Rer. Ital.*

Goffredo Monaco di cognome Malaterra è un Autore più degno di fede. Scrisse egli in prosa molto a lungo l' Istoria delle conquiste fatte in Italia da' Normanni, per ordine di Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria, fratello che fu di Roberto Guiscardo. Quest' Opera essendo stata lungo tempo sepolta in oblio, il di lei manoscritto fu ritrovato in Saragozza infra l' Istoria de' Re d'Aragona l'anno 1578. da Geronimo Zurita, che la diede alla luce; ed il Baronio di questo ritrovamento, come d'un vero tesoro ne parla. Quindi coloro, che hanno scritta l'Istoria di Sicilia, per non aver letto quest' Autore, in molti abbagli sono incorsi. (b)

(b) Vid. Caruf. & Mur. *Praefat. ad* Malater. *t.* 5. *Rer. Ital.*

Lione Vescovo d'Ostia è un Autore assai noto, e che va per le mani d'ognuno. Essendo egli Religioso in Monte Casino, scrisse la Cronaca di quel Monasterio poco dopo il tempo, di

cui saremo per ragionare; ed ancorchè il suo impegno fosse di far apparire al Mondo la santità e grandezza di quel Monastero, nulladimeno ci somministra molti lumi per ben intendere le cose de' Normanni, nel Regno de' quali egli scrisse.

Amato Monaco Cassinese fiorì intorno a questi medesimi tempi. Fu anch'egli dapoi fatto Vescovo, ancorchè non si sappia qual Cattedra gli si fosse data. Pietro Diacono (*a*) tra gli uomini illustri di Casino novera quest' Amato, e rapporta esser egli stato intendentissimo delle Sacre Scritture, e versificatore ammirabile. Fra le altre sue opere, che compose, fu quella *de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli*, indirizzata a Gregorio VII. R. P. e l' Istoria de' Normanni (*b*) divisa in otto libri, che dedicò a Desiderio, quel celebre Abate di Monte Casino, che assunto dapoi al Ponteficato fu detto Vittore III. Quest' Istoria de' Normanni scritta da Amato, per quel che sappiamo, non uscì mai alla luce del Mondo per mezzo delle stampe. Gio: Batista Maro nell' annotazioni a Pietro Diacono rapporta, che a' suoi tempi quest' Istoria si conservava manoscritta nella Biblioteca Cassinese, ove molte cose degne da sapersi intorno alle gesta ed a' riti de' Normanni erano accuratamente descritte. Ma l' Abate della Noce piange questa perdita, e nelle note alla Cronaca Cassinese (*c*) rapporta essere stata tolta da quella Biblioteca, siccome molte altre cose degne d' eterna memoria. Visse quest' Autore intorno l' anno 1070. nel qual tempo, secondo ciò che comportava quel secolo, essendo la letteratura per lo più pressso a' Monaci, ne fiorirono molti altri, come Alberico, Costantino, Guaiferio, Alfano, che poi fu Arcivescovo di Salerno, ed altri, che possono vedersi presso Pietro Diacono. (*d*)

Scrissero ancora de' Normanni qualche cosa Lupo Protospata, l' Anonimo Cassinese, e Pietro Diacono stesso; ma Orderico Vitale, e Guglielmo Gemmeticense molto più diffusamente, oltre di molti Scrittori moderni, che sono a tutti notissimi.

La Principessa Anna Comnena, detta ancora Cesaressa, si rese più famosa al Mondo per la sua mente, e per la sua erudizione, che per le sue qualità, e per li suoi natali. Ella fu figliuola d' Alessio Comneno, detto il vecchio, Imperador di Costantinopoli, e d' Irene. Zonara, e Niceta ci assicurano, che questa Principessa amava lo studio con un ardore estremo, e che la sua ordinaria occupazione era su i libri. Non solo s' applicava all' Istoria, ed alle belle lettere, ma ancora alla Filosofia. Ella scrisse

(*a*) Petr. Diaconus *de Viris Illustrib. sacri Cassin. Archisterii. c.* 20.

(*b*) Petr. Diac. *lib.*3. *c.* 35. *in Auctuar. Chron. Cassin.*

(*c*) *Lib.*3. *cap.*35.

(*d*) P. Diac. *de Vir. Illust. & ibi Marum.*

scrisse in quindici libri l' Istoria d' Alessio Comneno suo padre, al quale il nostro Roberto *Guiscardo* mosse una crudelissima guerra, che fu parte del soggetto della sua Istoria; ed ancorchè alcune fiate, secondo il costume della sua nazione, manchi di rapportare con esattezza la verità, nulladimanco deve esser creduta, qualora favella in commendazione di Roberto Guiscardo, cui, per esser fiero inimico di suo padre, grandemente odiava. Promette ella nel proemio della sua Istoria di non dir cosa, per la quale possa essere accusata di compiacenza, o d'adulazione, e che non sia uniforme alla verità; nientedimeno si vede, che ciò ch' ella scrive di suo padre, è un Elogio continuato. Gli Autori Latini non sono di questo sentimento, poichè questi non parlano d' Alessio, che come d' un Principe furbo e simulatore, di cui il Regno fu più notabile per le sue viltà, che per le sue belle azioni; ed in vero la sua ingiusta gelosia fece gran torto a' Franzesi, che crocesegnati militavano sotto il famoso Goffredo di Buglione per la conquista di Terra Santa (*a*). Ma forse evvi troppa asprezza nelle Opere de' Latini, siccome soverchia lode in quella d' Anna Comnena. (*b*) Della sua Istoria Hoeschelio ne pubblicò gli otto primi libri, ch'egli avea avuti dalla libreria Augustana. Giovanni Gronovio vi faticò dapoi; e nel 1651. Pietro Poussin Gesuita gli diede fuori colla sua traduzion latina, che abbiamo della stampa del Louvre. Dapoi il Presidente Cousin ce ne ha ancora data una traduzione in lingua Franzese, e finalmente Carlo Dufresne l' illustrò colle sue note.

Giovanni Cinnamo visse sotto l' Imperador Emmanuele Comneno, i cui fatti egli distese nella sua Istoria. Egli è uno Scrittore elegante, e si studia imitare Procopio (*c*). De' nostri Normanni sovente egli favella; e va ora la sua Istoria parimente illustrata colle note di Carlo Dufresne. Cedreno, Zonara, e gli altri Scrittori raccolti nell' Istoria Bizantina, de' nostri Normanni alle volte anche favellano.

L' occasione che si diede a' Normanni, che fin dalla Neustria si portassero in queste nostre parti, non deve attribuirsi ad altro, che al zelo ch' ebbero questi Popoli della nostra Religion Cristiana, dappoichè deposta l' idolatria si diedero ad adorare il vero Nume. Correva allora appo i Cristiani il costume d'andar pellegrinando il Mondo, non tanto come oggi, per veder Città, e nuovi abiti, e costumi diversi, quanto per divozione di veder i Santuarj più celebri. Per tal cagione si resero in

(*a*) Vid. *Testimon. de Alex. Comneno collecta per* Dav. Hoeschel. *in calc. Alex. Annæ Comnenæ.*

(*b*) Vid. Voss. *de Hist. Græc. l. 2. cap.* 27.

(*c*) Leo Allat. *in Diatr. de Simeonib.* Car. du Fresne *Præf. in Cinnam. tom.* 11. *Hist. Byzant.*

in queſta, e nella precedente età famoſi in Occidente, ed appreſſo di noi due celebri luoghi delle noſtre Provincie, quello del Monte Gargano per l' apparizione Angelica, l' altro del Monte Caſino per la ſantità e miracoli di S. Benedetto e de' ſuoi Monaci. Ma ſopra tutti i Santuarj, com' era di dovere, eſtolſe il capo nell' Oriente Geruſalemme, Città Santa, ove il noſtro buon Redentore laſciò aſperſo il terreno del ſuo ſangue, ed ove fu ſepolto.

Fra tutti i Criſtiani del Settentrione è incredibile, quanto a queſt' eſercizio di pietà foſſero inclinati i Normanni della Neuſtria. Ad eſſi, nè la lunghezza del cammino, nè la malagevolezza de' paſſi, nè il rigor de' tempi e delle ſtagioni, nè la neceſſità di dover ſovente traverſar per mezzo di ladroni e d'infedeli, nè la fame, nè la ſete, nè qualunque altro ſi foſſe maggior periglio o diſagio recava terrore. Per renderſi ſuperiori a tante malagevolezze s' univano a truppe a truppe, e tutti inſieme traverſando que' luoghi inoſpiti, eſſendo di corpo ben grandi, robuſti, agguerriti, e valoroſi, valevano per un' intera armata, e ſovente ſopra i Greci, e ſopra gl' infedeli diedero crudeliſſime battaglie, e ruppero gli oſtacoli. Solevano con tal occaſione, o nell' andare, o nel ritorno venire a viſitare i noſtri Santuarj di Gargano, e di Caſino.

Nel cominciar adunque dell' undecimo ſecolo (*a*) quaranta, come ſcrive Lione Oſtienſe (*b*), ovvero, ſecondo l' opinion d' altri (*c*), cento di queſti Normanni partiti dalla Neuſtria s' incamminarono verſo Oriente, e finchè in Geruſalemme giungeſſero, fecero nel cammino molta ſtrage di quei barbari. Nel ritorno tennero altra ſtrada, ed imbarcati ſopra una nave ſolcarono il Mediterraneo, e nella ſpiaggia di Salerno (*d*) giungendo, sbarcarono in que' lidi, ed in quella Città entrati, furono da' Salernitani, ſorpreſi dalla robuſtezza de' loro perſonaggi, onorevolmente ricevuti. Reggeva Salerno in queſti tempi, come ſi è narrato, dopo la morte del Principe Giovanni, Guaimario III. ſuo figliuolo, chiamato, come ſi diſſe, da Oſtienſe (*e*), il maggiore, per diſtinguerlo dall' altro Guaimario ſuo figliuolo, che gli ſuccedette. Queſto Guaimario dall' anno 994. che morì Giovanni ſuo padre, reſſe il Principato di Salerno ora ſolo, ora con ſuo figliuolo inſino all' anno 1031. nel quale morì (*f*). Furono pertanto da queſto Principe invitati a trattenerſi in Salerno per riſtorarſi dalle fatiche del [illegible], e per goder un poco l' ame-

(*a*) Pellegr. in *Serie Ab. Caſſ. in Atenulfo: vergente A. Chriſti milleſimo.* Abb. de Nuce *ad* Leon. Oſt. *l.* 2. *c.* 37.

(*b*) Oſt. *lib.* 2. *c.* 37. *Quadraginta numero Normanni in habitu peregrino.*

(*c*) Order. Vital. *l.* 3. *ap.* Ducheſ. *Hiſt. Normann.*

(*d*) Oſt. *lib.* 2. *ca.* 37. Vedi *l'* Autore *Riſp. al P. Paoli num.* 7.

(*e*) Oſt. *lib.* 2. *cap.* 37. *A Guaimaro majore, qui tunc Salerni principabatur.*

(*f*) Peregr. *in Stemm. Prin. Saler.*

l'amenità del paeſe. Ma ecco che ſopraggiunſe un accidente; nel quale a queſti pochi Normanni diedeſi opportunità di moſtrare il lor valore, e di compenſare inſieme con Guaimario le accoglienze, che usò loro. (a) Nel corſo di queſt' Iſtoria ſovente ſi è narrato, che i Saraceni non mancarono mai d' infeſtare il Principato di Salerno; che ora dall' Affrica, e ſpeſſo dalla vicina Sicilia ſopra navi giungendo alla ſpiaggia di quella Città, depredavano i contorni della medeſima, ed a' campi e Caſtelli vicini di molti danni e calamità eran cagione. Guaimario non avendo forze baſtanti per potergli diſcacciare, proccurava per groſſa ſomma di denaro comprarſi la quiete, ed il minor danno. Eſſi ora ci vennero ſopra molte navi, mentre queſti Normanni erano in Salerno, e fattiſi dappreſſo Salerno minacciavano ſaccheggiamenti e ruine, ſe con groſſa ſomma di denaro non ſi foſſe ricomprata. Guaimario, che non avea alcun modo da difenderſi, ſi diſpoſe a condiſcendere alle loro richieſte; ed intanto ch' egli co' ſuoi Ufficiali eraſi occupato a far contribuire i ſuoi vaſſalli, i Saraceni calati dalle navi in terra, riempirono lo ſpazio, ch'è tra il Mare e la Città, ove aſpettando il riſcatto, ſi diedero alle crapole ed alle diſſolutezze. I Normanni, che non erano avvezzi ſoffrire queſt'obbrobrio, rimproverando a' Salernitani, come laſciaſſero trionfare con tanta inſolenza i loro nemici, con diſporſi più toſto da ſe medeſimi a pagare le ſpeſe del trionfo, che penſare a difenderſi, vollero eſſi con inaudita bravura vendicare i loro oltraggi, e preſe l'armi, mentre i Saraceni a tutto altro penſando ſtavano immerſi tra le crapole ed il ripoſo, gli aſſalirono all' improvviſo con tanto impeto e valore, che d' un numero conſiderabile di loro fatta ſtrage crudele, gli altri ſorpreſi ſi miſero toſto in fuga, e così coſternati e diſſipati penſarono rientrar ne' loro vaſcelli aſſai più preſto di quello ne erano uſciti, e pieni di ſcorno ritirarſi da quella Piazza. Un fatto così glorioſo portò a' Salernitani non minor allegrezza, che ammirazione, ed il Principe Guaimario non ſapeva in che modo dar ſegno della ſua riconoſcenza al lor merito. Pregogli, che reſtaſſero nel paeſe, offerendo loro abitazioni, e carichi i più onorevoli. Ma eſſi ſi proteſtarono in queſt'azione non aver avuta mira ad alcun loro privato intereſſe, e che non volevano altra ricompenſa, che il piacere d'aver ſoddisfatto alla loro pietà in combattendo a favor de' Criſtiani contro degl' Infedeli. Del reſto per corriſpondere

(a) *Vid. tam. Chr. Cav. an. 1016.*

alle cortesie di Guaimario, ed al desio, che mostrava d'aver appo di se uomini di tal sorta, gli promisero, o di ritornare essi medesimi, o d'inviargli de' giovani loro compatrioti di pari valore (*a*). Si risolsero pertanto di ritornar alla loro patria, per cui rivedere ardevano di desiderio. Il Principe non potendo più arrestargli, usò loro tutte le maniere, perchè almeno nel loro arrivo gl' inviassero gente di lor nazione; e mentre imbarcaronsi per la Normannia, fecegli accompagnare da molti suoi Ufficiali con barche cariche di frutti i più squisiti insino al loro paese: donò loro ancora delle vesti preziose d'oro, e di seta, e ricchi arnesi di cavalli. I disegni di Guaimario ebbero il loro effetto, e quell'aria di liberalità e di magnificenza fu non solo un invito, ma ben anche una forte attrattiva alla Nazione Normanna, per farla venire in queste nostre Regioni. Poichè giunti in Normannia, avendo esposto il desiderio de' nostri Principi che aveano di loro gente, valse molto a far prendere questo cammino ad un gran numero di persone, e ben anche di chiarissimo sangue. Al che diede mano un' occasione, che saremo per rapportare.

(*a*) Ost. *lib.* 2. *c.* 37. Ord. Vit. *l.* 3.

Nella Corte di Roberto (*b*) Duca di Normannia fra gli altri Signori, che frequentavano il suo Palazzo, furono Guglielmo Repostel, ed Osmondo Drengot. Questi offeso da Guglielmo, ch'erasi pubblicamente vantato d'aver ricevuto de' favori da sua figliuola, lo sfidò a singolar tenzone, e con tutto che Guglielmo si trovasse presso del Duca Roberto, il quale colla sua Corte prendevasi il piacere della caccia, s'abbattè col suo nemico nel bosco, gli passò a traverso del corpo la sua lancia, e l'uccise. Il Duca Roberto riputando ciò suo oltraggio, proccurava averlo nelle mani per farne pubblica vendetta; laonde Osmondo per scappar via dallo sdegno del suo Sovrano, salvossi prima in Inghilterra, ed alla fine veggendo aperta sì bella strada in Italia, risolse quivi ritirarsi co' suoi parenti, e proccurò ancora tirar altri con se per imprendere il cammino. Si portò in fatti questo prode Normanno seco molti suoi fratelli, li quali, secondo narra Ostiense (*c*), furono Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Rodulfo, seguitati da' figliuoli e nepoti, e da molti de' loro amici. Questo Rainulfo fu il primo Conte d'Aversa, e poi Asclittino, chiamato da Orderico Vitale (*d*) *Anschetillo de Quadrellis*, che a Rainulfo succedè, dal quale traggono origine i primi Normanni, ch' ebbero il Principato di Capua, come vedremo.

(*b*) *Vid. tam.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1016. 1017.

(*c*) Ost. *l.* 2. *c.* 37. Order. Vit. *l.* 3. *Vedi l'*Autore *Risp. al P. Paoli num.* 9.

(*d*) Orderic. Vital. *lib.* 3. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 67. *Vid.* Peregr. *in Stem. Norm.*

Questi Eroi di chiarissimo sangue, usciti dalla Francia con molta comitiva de' loro Normanni, furono da' nostri Principi ricevuti con allegrezza, e con molti segni di stima, memori di ciò, che pochi anni prima aveano adoperato i loro nazionali in Salerno. Alcuni rapportano, ch' essi da prima andarono in Benevento; altri che si posero al servigio del Principe di Salerno; ed altri che vennero in Capua (*a*). Tutte queste cose possono essere vere, poichè questi novelli Normanni, poco meno disinteressati di quelli, che aveano combattuto in Salerno, erano pronti di darsi al servigio di colui, che l' avesse riconosciuti; ed i nostri Principi Longobardi avendosi ugualmente a difendere e contro i Greci, e contro i Saraceni, ciascuno dalla sua parte bramava d' aver appresso di se uomini così valorosi, per mezzo de' quali speravano di conseguire qualunque vantaggio. Comunque ciò siasi, egli è certo che ancorchè non fosse appurato in qual anno precisamente passassero in Capua, prima però dell' anno 1017. in quella Città si fermarono, mentre Melo fuggito da Bari aveva in quella Città ritrovato il suo asilo (*b*), ed era stato accolto da Pandolfo IV. il quale dall'anno 1016. insieme con Pandolfo II. figliuolo di Landulfo di S. Agata reggeva in quelli tempi il Principato di Capua (*c*). Ciò che diede occasione a questi novelli Normanni unitisi con lui di segnalarsi in più nobili imprese.

(*a*) Ostiens. *l. 2. c. 37.*

(*b*) Lup.Prot. *an.*1010.Chr. Bar.*an.*1011. Leo Ostiens. *l. 2. c.* 37. Chr.Cav. *an.* 1010. 1011.

(*c*) Pellegr. in *Stem. Asenulfi.*

I Greci, che col nuovo Magistrato di Catapano aveano reso insopportabile il lor governo nella Puglia, diedero occasione, che in Bari principal sede di quel Magistrato nascessero perciò nuovi disordini e tumulti; poichè i Baresi non potendo più soffrire l' aspro governo, che d' essi faceva Curcua nuovo Catapano (*d*), animati da Melo prode e valoroso Capitano, di sangue Longobardo, che dimorava in Bari, ove da molto tempo aveva trasportato la sua famiglia, si ribellarono dall' Imperio Greco, e sperando dare alla lor patria la libertà, si misero sotto la guida di Melo, che per lor Capo insieme con Dato suo cognato l' elessero. (*e*) Ma gl' Imperadori d' Oriente avvisati di questa rivoluzione, mandarono tosto in Italia Basilio Bagiano nuovo Catapano, il quale giunto nella Puglia con buona compagnia di Signori, e di soldati di Macedonia, pose l' assedio alla Città di Bari. I Baresi vedutisi così stretti, in vece di pensare a difendersi, attesero solamente a rappacificarsi co' Greci a costo di Melo, offerendo di darlo loro nelle mani. Di che

(*d*) Chr.Bar. *an.* 1011.*Vedi l'*Autore *Risp. al P. Paoli num.* 10. *e* 11.

(*e*) Chr.Cav. *an.* 1010. *& seqq.* V*id.*Pagi *Crit. ann.* 1016.

che accortosi Melo, tosto se ne fuggì furtivamente in Ascoli con Dato, ed ivi non tenendosi a bastanza sicuro, ritirossi ben anche più lungi; ed intanto i perfidi suoi Cittadini, per guadagnarsi la buona grazia de' Greci, inviarono a Costantinopoli Maralda sua moglie, e 'l suo figliuolo Argiro. Melo, che da Ascoli erasi ritirato in Benevento, indi in Salerno, erasi finalmente con Dato fermato in Capua, chiedendo a Pandolfo, siccome a' Principi di Benevento e di Salerno suoi Longobardi, a volergli prestar ajuto contro i Greci. Arrivando in Capua ritrovò ivi i Normanni, che poc' anzi eranvi giunti. Era egli già consapevole del loro valore; onde trovandogli opportuni a' suoi disegni, per le grandi promesse che lor fece, si diedero al suo servigio; ed avendo arrollate eziandio altre truppe presso de' Principi Longobardi, delle quali sollecitava il soccorso, ragunò un' armata, che immantenente menò contro i Greci; ed avendogli assaliti, furono in tre successive battaglie disfatti, e si rese padrone d' alcune Città della Puglia. Ma poscia perdette tutto il frutto delle sue vittorie nel quarto combattimento, che accadde intorno l' anno 1019. presso la Città di Canne, luogo già rinomato per l' antica disfatta de' Romani (*a*). Vinto Melo più tosto per lo tradimento de' suoi, che per la forza de' Greci, i Normanni gli si mantennero fedeli, combattendo con estremo valore. Pensò Melo, veggendo il suo partito assai debole, di chiedere soccorso altrove; ed avendo raccomandati tutti i Normanni che gli restavano a Pandolfo Principe di Capua, ed a Guaimario Principe di Salerno, tosto partissi per Alemagna a ritrovare l' Imperador Errico, a cui avendo esposto lo stato lagrimevole di queste nostre Provincie, che per l' ingrandimento de' Greci erano in pericolo d' essere tutte smembrate dall' Imperio d' Occidente, lo confortava ad inviare una grossa armata contra de' Greci, o pure che venisse egli stesso in persona a comandarla: al che l' Imperadore era anche confortato da Papa Benedetto VIII. (*b*). Errico, che trovavasi distratto in altre imprese, e che alle promesse non ben corrispondevano i fatti, obbligò ben due fiate Melo a ripigliar quel viaggio per sollecitarlo a mandare i promessi soccorsi. Ma nel mezzo di questi affari finì Melo la sua vita presso l'Imperador Errico, dopo d' essere stato dal medesimo creato Duca di Puglia (*c*); tanto che i Normanni per la perdita di questo lor valoroso Capitano si diedero a prender altri partiti (*d*).

Adinolfo fratello di Pandolfo Principe di Capua, ed Aba-

(*a*) Cedren. *pag.* 706. *edit. Paris.* Chr. S. Soph. *ann.* 1017. Ost. *lib.* 2. *cap.* 37. Lup. Prot. *an.* 1019. Guil. Appul. *l.* 1. Chr. Cav. *an.* 1017. 1018. 1019. Ign. Bar. *an.* 1019.

(*b*) *Vid.* Baron. *an.* 1019. Murat. *Ann. an.* 1020.

(*c*) Lup. Prot. *an.* 1020. Vit. S. Henr. *c.* 3. *in Act. Sanct.* 14. *Jul. Vid.* Muratori *an.* 1020.

(*d*) Leo Ost. *l.* 2. *c.* 37. 39. Chr. Cav. *an.* 1019. 1020. Lup. Prot. *an.* 1020. Ign. Bar. *eod. an.* Guil. App. *l.* 1.

te di Monte Caſino, era travagliato quaſi ſempre da' Conti d'Aquino, i quali ſovente facevano delle ſcorrerie ſopra i beni di quella Badia; onde penſò l'Abate per difendergli valerſi dell'opra e del valore de' Normanni (*a*), i quali aſſai bene, e con ogni fedeltà adempierono la commeſſione, che loro era ſtata data, guardando di continuo le Terre di quel Monaſtero da un Borgo appellato Piniatario, non lungi dalla Città di S. Germano, ove s'erano fortificati. Altri Normanni ſeguendo Dato s'erano ritirati ſotto l' auſpicj di Benedetto VIII. R. P. il quale aveva loro dato in guardia la Torre del Garigliano, ch' era del dominio della Chieſa (*b*); parendo così a Dato d'eſſer ſicuro, poſciachè la Città di Capua lo copriva dall' inſulto de' Greci.

(*a*) Oſtienſ. *lib.2.cap.38.*

(*b*) Oſt. *l.* 2. *c.* 37. Glab. Rodulph. *Chr. l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Muratori *an.* 1020.

Ma la perfidia di Pandolfo Principe di Capua cagionò nuovi ſconcerti in queſte Regioni, che finalmente tutti terminarono a maggior ingrandimento de' Normanni. Queſto Principe, ancorchè moſtraſſe in apparenza favorir le parti di Errico Imperador d' Occidente come a lui ſoggetto, nulladimanco nudriva di ſoppiatto con Baſilio Imperador d' Oriente una ſtretta corriſpondenza ed amicizia, e s' avanzò tanto, che finalmente s' induſſe a mandar in Coſtantinopoli le chiavi d' oro, e ſottoporre ſe, la ſua Città, e l' intero Principato all' Imperio d' Oriente, in quel modo ch' era prima a quello d' Occidente (*c*). L' Imperador Baſilio, a cui per gl' intereſſi ſuoi molto importava queſt' acquiſto, toſto avviſonne Bagiano, al quale commiſe, che per mezzo di Pandolfo proccuraſſe aver in mano Dato co' Normanni, ch' erano in ſua difeſa. Queſti eſeguì con efficacia ed eſattezza il comandamento del ſuo Principe, e perchè Pandolfo non foſſe diſtolto dall' Abate Adinolfo ſuo fratello, penſò tirare al ſuo partito anche coſtui, come lo fece opportunamente per un mezzo aſſai efficace, qual ſi fu d' una gran donazione, che fece al ſuo Monaſtero dell' intera eredità d' un tal Maraldo di Trani, ch' eraſi devoluta al Fiſco (*d*); ed avendo mandata una groſſa ſomma di denaro a Pandolfo, lo pregò inſieme, che ſe veramente era fedele all' Imperadore Baſilio, gli permetteſſe il paſſaggio per gli ſuoi Stati per aver in mano Dato. Gli fu ciò toſto accordato; e poſto in ordine un non picciolo eſercito, venne ad aſſalir Dato nel Garigliano. Gli aſſediati ancorchè colti all'improvviſo ſi difeſero con molto coraggio per due giorni; ma alla fine biſognò, che il valore cedeſſe alla forza. Bagiano preſe la Piazza, e trattò con eſtremo rigore tutti coloro che vi trovò, fuorchè

(*c*) Oſtienſ. *lib.2.cap.*38. Chr. Cav. *an.* 1020.

(*d*) Oſtienſ. *loc. cit.*

chè i Normanni, in riguardo d' una calda preghiera, che l' Abate Adinolfo gliene fece. Ma non usò pietà con Dato; e questo disgraziato Capitano condotto in Bari sostenne il supplizio de' parricidi, essendo stato buttato in mare dentro un sacco. (*a*).

L' Imperadore Errico avendo intesa l' invasion de' Greci, la perfidia del Principe Pandolfo, e la crudelissima morte di Dato, reputando fra se medesimo, che perduta la Puglia, ed il Principato di Capua, se non affrettava i soccorsi, era in pericolo di perder Roma, e tutta l' Italia, tardi avveduto di ciò che Melo tante volte aveagli presagito, scosso finalmente da tanti avvenimenti, avendo unito una grossa armata, e chiamati i Normanni (ch' erano stati a preghiere di Adinolfo lasciati liberi) che militassero sotto le sue insegne, tosto in quest' anno 1022. (*b*) verso Italia incamminossi (*c*). Divise in tre corpi la sua armata: ad uno composto di undicimila soldati prepose per Capitano Poppone Patriarca d' Aquileja, che incamminossi verso Abruzzi, acciocchè per quella parte entrasse nel dominio de' Greci: l'altro corpo era di ventimila soldati comandato da Belgrimo Arcivescovo di Colonia (poichè in questi tempi non vi avea niente di stranezza, che i maggiori Prelati della Chiesa si vedessero alla testa degli eserciti, come ben tosto lo vedremo ancora praticare dagli stessi Pontefici Romani); e questo fu mandato per la strada di Roma per aver in mano l' Abate Cassinese col Principe di Capua suo fratello, che ambedue venivano imputati presso l' Imperadore della cattura e morte di Dato: l' altro ritenne seco Errico, volendo egli in persona per la Lombardia, e per la via della Marca venire a' danni de' medesimi Greci.

L' Abate Adinolfo subito che fu avvisato, che gli andava contro un esercito intero, abbandonò il Monastero, e per salvarsi in Costantinopoli, ad Otranto con gran fretta fuggissene, dove imbarcato nell' acque del Mare Adriatico, nel quale Dato era stato sommerso, rotta la nave con tutti i suoi affogò. (*d*)

Il Principe suo fratello quando si vide assediato dentro Capua dall' Arcivescovo di Colonia, dubitando d' esser tradito da' suoi vassalli, che l' odiavano a morte, si diede in mano del Prelato, acciocchè il menasse da Errico, in presenza di cui promise provar la sua innocenza (*e*). Lo ricevè Belgrimo sotto la sua custodia, e menollo da Errico, il quale allora teneva strettamente assediata Troja in Puglia, Città che i Greci in questo medesi-

(*a*) Ost. *loc. cit.* Chr. Cav. *an.* 1021. Lup. Prot. Ign. Bar. *eod. an.* Anon. Cass. *eod. an.* Murat. *an.* 1021.

(*b*) An. Cassin. *an.* 1022. Sigon. Bar. Pagi *eod. an.* *Vid. tam.* Chr. Cav. *an.* 1021. Murat. *eod. an.*

(*c*) Ostiens. *lib. 2. cap.* 39.

(*d*) Ost. *l. 2. c.* 39. An. Cas. *an.* 1022.

(*e*) Ostiens. *lib. 2. cap.* 40.

desimo tempo aveano edificata, la quale pochi giorni dapoi si rese a lui. (a) Rallegrossi l' Imperadore, e fatti assembrare tutti i suoi Baroni, così Italiani, come Oltramontani, perchè conoscessero della sua causa, fu con universal consentimento sentenziato a morte. Ma l' Arcivescovo, sotto la cui protezione s' era egli posto, tanto seppe oprar con preghiere e pianti presso l' Imperadore, che la pena di morte la fece commutare in esilio perpetuo; onde fattolo strettamente incatenare, in cotal guisa se 'l menò seco in Germania. (b)

Il Principato di Capua fu da Errico conceduto a Pandolfo Conte di Tiano, e nell' istesso tempo investì di questo Contado Stefano, Melo, e Pietro nipoti del celebre Melo, i quali erano sottentrati a sostenere quell' impegno medesimo contro i Greci, che promosse il loro zio (c). Ecco come gl' Imperadori d' Occidente disponevano del Principato di Capua, e de' Contadi de' quali era composto. Ma essendo stato obbligato Errico a richiamar la sua armata per cagione degli eccessivi caldi della Puglia, che gli Alemanni, ond' era composta, non potevano più soffrire, confidò i disegni che avea su l' Italia al valore de' Normanni, lasciando a loro la cura di discacciar dall' Italia i Greci. Raccomandò loro spezialmente di soccorrere, qualora il bisogno il richiedesse, i nipoti del rinomato Melo, a' quali diede parimente in ajuto alcuni altri celebri Normanni. Questi, secondo rapporta Ostiense, furono Giselberto, e Gosmanno, Stigando, Turstino, Balbo, Gualtiero di Canosa, ed Ugone Fallucca con diciotto altri valorosi compagni. (d)

Raccomandò ancora l' Imperador Errico questi Normanni a' Principi di Benevento, e di Salerno, ed a Pandolfo di Tiano novello Principe di Capua, a' quali impose dovessero di loro in tutti i bisogni valersi. Ma questi Principi tosto dimenticatisi della grande obbligazione che aveano i Longobardi a' Normanni, da' quali erano stati tanto ben serviti contra de' Greci, cominciarono poscia a disprezzargli, sia perchè credessero di non aver punto bisogno di loro, sia perchè sentissero male il vedergli interessati nel servigio dell' Imperadore Errico. Gli lasciarono dunque errar pe' boschi senza neppure conceder loro un luogo di ritirata; anzi giunsero insino a negar loro quel soldo, ch' era in costume pagarsi a' medesimi (e).

I Normanni, che non aveano gran sofferenza di sopportar questa ingiustizia, presero le armi contro gli abitanti del paese, e giun-

(a) Ost. *l.* 2. *c.* 41. Glab. Rodulf. *l.* 3. *c.* 1.

(b) Ost. *l.* 2. *c.* 40. Chr. Cav. *an.* 1022.

(c) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 41.

(d) Ost. *loc. cit.* Vid. Muratori *an.* 1022.

(e) Guil. App. *l.* 1.

e giunsero ben tosto a fargli stare a lor discrezione; e per ottenere più sicuramente ciò che volevano, crearonsi un capo della loro Nazione. Il primo ch'elessero fu veramente abile a mantenere i loro interessi: fu questi Turstino, uno di que' valorosi nomati da Ostiense, uomo di merito singolare per lo posto a cui innalzavasi, e sopra tutto d' una forza di corpo presso che miracolosa. Ma essendosi indi a poco questo valoroso Capitano per fraude de' Pugliesi incontrato con un dragone, ancorchè l' uccidesse, restò dal velenoso fiato di quel serpente estinto, come rapporta Guglielmo Gemmeticense (*a*). Non mancarono però successori valevoli a vendicarsi della sua morte, poichè i Normanni in luogo di Turstino concordemente si elessero per lor capo Rainulfo prode e scaltro guerriero (*b*), che giunse il primo in Italia in qualità di Principe, e che fu il primo tra' Normanni a stabilirsi in queste nostre Provincie certa e ferma sede, come di quì a poco vedremo.

(*a*) Guglielmo Gemmet. *lib.7. cap.30.*

(*b*) Gemmet. *loc. cit.* Guil. App. *lib. 1.*

Intanto Errico dopo aver regnato ventidue anni, finì i giorni suoi in Alemagna nell' anno 1025. senza aver lasciato di se prole alcuna; ed ora per la sua pietà, e più per la singolar sua castità, narrandosi che anche ammogliato volle serbarla, gli prestiamo quegli onori, che a' Santi son dovuti. Egli edificò in Bamberga molte Chiese, che sottopose al Romano Pontefice. Principe prudentissimo, il quale considerando, che per non lasciar di se figliuoli avrebbero potuto nell' elezione del suo successore nascere disordini e confusioni, avvicinandosi alla morte chiamò a se i Principi dell' Imperio, e per suo successore designò (*) loro Corrado Duca di Franconia detto il *Salico*, Principe saggio e valoroso della illustre casa di Sassonia (*c*). I Principi dell' Imperio acconsentendovi lo elessero per Re di Germania, ed Imperadore; onde non per eredità, ma per elezione, com' era il costume, fu innalzato Corrado al soglio, ancorchè proposto da Errico suo predecessore, come se gli Elettori di comun consenso avessero nella persona d' Errico rimessa l' elezione, quasi per

(*c*) Antoninus 2. *part. Hist.tit. 16. cap. 4. §. 1. Virtute militiari strenuus, sapientia, & scientia juris maxime florens.*

(*) Sigeberto Gemblacense *ad An.* 1024. Henricus *Imperator, consulentibus sibi Principibus super substitutione Regni designans Conradum . . . moritur.* Leo Ostiens. *l. 2. c. 58. Chuonrado Duce, qui & Cono dictus est, ejusdem Henrici electione in Regem levato.* Otto Frising. *l. 6. c. 27. Conradus natione Francus, consilio Antecessoris sui, cujus tamen dum adhuc viveret, gratia carebat, ab omnibus electus, &c.* Vedi l' Autore *Risp. al P. Paoli num.* 13. 14.

per un compromesso. Nè fu osservato nella sua elezione ciò che Ottone III. avea prescritto, poichè non da' soli sette Elettori, ma da tutti i Principi fu eletto: fu molto tempo dapoi, che come si disse, per evitar le turbolenze ed i disordini, si pose in pratica ciò, che Ottone prescrisse (*a*).

(*a*) *Vid.* Muratori *an.* 1024.

Morì in quell' istesso anno 1025. Basilio Imperadore d' Oriente ancora, e poco dapoi nel 1028. Costantino; e per lor successore fu eletto Romano, cognominato Argiro, genero di Costantino (*b*).

(*b*) *Vid.* Cedren. *pag.* 719. 722. Pagi *Crit. an.* 1025. 1028.

Addizione dell' Autore.

(Abbiamo indicato adesso la morte d' *Errico* sotto la data dell' anno 1025. avendo seguito in ciò l' attestato di due Autori degni di fede. *Lione Ostiense lib. 2. c. 58. Defuncto igitur augustæ memoriæ Imperatore Herrico anno Domini MXXV.*; *ed Ottone Frisingense VI. c. 27. Anno ab incarnatione Domini MXXV. defuncto sine filiis Herrico*. Vedi ancora *Rom. Saler. an.* 1025. Ma secondo *Lamberto Schafnaburgense*, *Ermanno Contratto*, ed altri Germani Scrittori rapportati da *Struvio Syntag. Hist. German. dissert.* 13. §.28. pag. 387. morì nel mese di Luglio del precedente anno MXXIV. *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num.* 12.

CAP. I.

Fondazione della Città d' Aversa, ed istituzione del suo Contado nella persona di RAINULFO *Normanno I. Conte d' Aversa.*

LA morte d' Errico, e l' elezione di Corrado fecero mutar faccia agli affari di queste nostre Provincie. Il novello Principe di Capua Pandolfo di Tiano per gli suoi abominevoli tratti, e più per l' avidità dell' altrui, e per la propria avarizia era da tutti abborrito. Aveasi disgustati i Normanni, i quali vedendosi troppo indegnamente trattati, inquietavano gli abitanti del paese, riducendogli a loro discrezione: perciò appo i suoi vassalli medesimi era entrato in abbominazione. Erasi ancora disgustato con Guaimario III. Principe di Salerno, e per gli suoi modi ridusse le cose in tale estremità, che se lo rese fiero inimico.

Tutte queste cose portarono la sua ruina, poichè Guaimario morto Errico proccurò con ogni sforzo entrar nella grazia del novello Imperadore Corrado, e seppe sì ben portarsi, che si strin-

ſtrinſe con lui con ligami aſſai ſtretti di corriſpondenza ed amore. Teneva Guaimario per moglie Gaidelgrima ſorella di Pandolfo IV. (*a*) che trovavaſi ancora in Alemagna dentro dure carceri riſtretto. Il primo favore che richieſe a Corrado, fu di riporre in libertà ſuo cognato, e reſtituirlo nel Principato di Capua (*b*). Corrado alle ſue preghiere condeſceſe, liberò Pandolfo, ed al Principato di Capua ordinò, che foſſe reſtituito.

Rainulfo, che co' ſuoi Normanni era ſtato così indegnamente trattato da Pandolfo di Tiano, apertaſegli sì bella occaſione di vendicarſi di lui, toſto s' unì con Guaimario, ed alle forze di queſto Principe aggiunſe le ſue per far rientrare Pandolfo IV. nel Principato di Capua. In fatti queſto Principe ſoccorſo da Guaimario, e da' Normanni, ajutato anche dagli antichi ſuoi fautori che teneva nella Puglia, e dall' iſteſſo Catapano Bagiano, e da' Conti de' Marſi, poſe toſto l' aſſedio a Capua per diſcacciarne il competitore. Difeſe coſtui per un anno e ſei meſi la Piazza; ma non potendo dapoi più ſoſtenerla, fu coſtretto renderla a Bagiano, il quale ſotto la ſua protezione e cuſtodia ricevutolo, il fece inſieme con Giovanni ſuo figliuolo, e con tutti i ſuoi portare a Napoli, ove da Sergio che n' era Duca fu corteſemente ricevuto. (*c*)

Pandolfo IV. entrato in Capua, e reſtituito nel Principato nell' anno 1026., non contento, come ſono gli uomini ambizioſi, di eſſer ritornato alle ſue priſtine fortune, ſofferiva con animo maligno, che Pandolfo di Tiano aveſſe trovato appo Sergio ſicuro aſilo; onde cominciò a meditare nuove impreſe ſopra il Ducato di Napoli ſotto queſto preteſto. (*d*)

Co' Normanni nemmeno usò quella gratitudine, che richiedevano i ſervigj rilevanti, che aveangli preſtati in queſta congiuntura (*e*), tanto che penſarono da loro ſteſſi di ſtabilirſi in un luogo di que' contorni dove meglio poteſſero, che foſſe baſtevole per farviſi una comoda abitazione; e preſero da prima un luogo, il quale credeſi eſſer quello, che oggidì chiamaſi *Ponte a Selice*, tre miglia ſopra Averſa, che pareva fertiliſſimo (*f*). Ma quando ſi diſpoſero a fabbricarvi, rinvennero il fondo della terra tutto paludoſo; che perciò l' abbandonarono per girne là vicino a fabbricar la Città, che poſcia fu chiamata dal loro nome *Averſa la Normanna*, la quale fu da Rainulfo poſſeduta col titolo di Conte per le cagioni, che diremo.

Pandolfo IV. non tardò che un anno a porre in effetto i ſuoi

(*a*) Peregr. *in Stemm. Atenulf. & in Stem. Pr. Salerni*.

(*b*) Oſtienſ. *lib.2. cap.58.* Chr. Cav. *an.* 1025. Anon. Caſſ. *eod. ann.*

(*c*) Oſt. *loc. cit.* Chr. Cav. *an. 1026.* Chr. Ubald. *num.* 28.

(*d*) Chr. Ubald. *num.* 28.

(*e*) *Vid. tam.* Oſt. *l.2. c.59.*

(*f*) Guil. App. *lib. 1.* Summonte *l. 1. c. 13.*

suoi disegni contro Sergio Duca di Napoli. Era in questi tempi il Ducato Napoletano dopo Marino, di cui favella l' Anonimo Salernitano, governato da questo Sergio; ed ancorchè per antiche ragioni stesse sottoposto all' Imperadore de' Greci, nulladimanco si governava da' Duchi con assoluto arbitrio sotto forma e disposizione di Repubblica (*a*). Mosse intanto Pandolfo contro Napoli il suo esercito. Sergio colto così all' improvviso, e lontano dagli ajuti de' Greci, da' quali non ebbe alcun soccorso, fu tosto obbligato uscir dalla Città, che dopo breve contrasto si rese al Principe Pandolfo nell' anno 1027.. E fu la prima volta che Napoli fosse soggiogata da' Principi Longobardi, e che passasse sotto il lor dominio dopo gli sforzi di tanti altri, che non poterono mai conquistarla. Pandolfo di Tiano scappato, come potè meglio fuggissene in Roma, ove ben tosto finì la vita in un miserabile esilio (*b*).

(*a*) *Vid.* Mur. *an.* 1029.

(*b*) An.Cass. *an.* 1027. Chr.Cav. *eod. ann.* Chron. Ubald. *num.* 28. 29. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 58.

Scacciato Sergio dal Ducato Napoletano, non potendo altronde ottener soccorso per discacciarne l' invasore, con provvido consiglio si rivoltò agli ajuti de' Normanni, i quali assicurò di volergli trattare assai più generosamente di quello, che fin allora i Principi Longobardi avean fatto. Rainulfo, che mal corrisposto da quel Principe prendeva tutte le occasioni, per le quali potesse maggiormente stabilirsi, e proccurare i suoi maggiori avanzi (*c*), su queste promesse accettò l' invito, e co' suoi Normanni unissi con Sergio, e gli prestarono sì segnalati servigj, che obbligarono Pandolfo abbandonar Napoli dopo tre anni, che se n' era impadronito, e fecero rientrare in quel Ducato Sergio con sua somma gloria e stima (*d*).

(*c*) Guil. App. *l.* 1.

(*d*) Chr.Cav. *an.* 1030. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 58.

Sergio non seguendo gli esempj de' Principi Longobardi, memore delle promesse fatte a Rainulfo, osservò la parola data, e fece co' Normanni una stretta alleanza, e per unirsi con più stretti legami si sposò una parente di Rainulfo; ed oltre ciò, perchè stesse sicuro dagl' insulti del Principe di Capua, tra questa Città e Napoli frapposevi un sicuro riparo, costituendo Rainulfo Conte sopra i suoi Normanni (*e*), al quale diede col titolo di Contado tutto il territorio intorno alla Città ch' essi fabbricavano, e che allora aveano cominciato ad abitare, la quale veniva a coprire il Ducato di Napoli; e poichè egli stava applicato a mantenere i Normanni in una grande avversione col Principe di Capua, si crede, che da ciò quella Città fossesi chiamata *Aversa*.

(*e*) Pellegr. in *Stemmat. Nort.* Ost. *lib.* 2. *cap.* 58. *Vid.* Chr. Cav. *an.* 1030.

Non

Non è inverisimile ciò che il Summonte (*a*) per l' autorità di Giovanni Villani dice, che la ragione che poteva avere il Duca Sergio di dare il titolo di Conte a Rainulfo, dovette essere il dominio, ch' avea Napoli in quel territorio, non essendo distante più che otto miglia; tanto maggiormente che il Villani (*b*) nella sua Cronaca di Napoli dice, che i Nomanni edificarono Aversa, la quale per innanzi era Castello di Napoli. Ma questo titolo, come più innanzi vedremo, fu confermato dapoi a Rainulfo dall' Imperador Corrado. Ecco come i Normanni cominciarono ad avere in queste nostre Regioni ferma Sede. Ma acquisti assai maggiori seguirono in appresso per quelle occasioni, che saremo quì a poco a narrare.

(*a*) Summonte *l. 1. c. 13.*

(*b*) *Chronic. Neap.* Jo. Villani *lib. 1. c. 60.*

I. *Venuta de' figliuoli di* TANCREDI *Conte d' Altavilla. Morte di* CORRADO *il Salico, e sue leggi.*

RAinulfo veggendosi in cotal maniera stabilito in Aversa, attese a fortificarvisi, ed incominciò a trattarsi da Principe. Inviò Ambasciadori al Duca di Normannia, invitando i suoi compatrioti, che venissero a gustar con essolui l' amenità del paese, ove già possedeva un Contado: l' invogliò a venire colla speranza di poter anch' essi impadronirsi di alcuna parte di quello. A questo invito venne in Italia un numero assai più grande de' Normanni, che per l' addietro fossevi giunto (*c*). Con questi vennero i figliuoli primogeniti di Tancredi d' Altavilla capo della famiglia, di cui poc' anzi si narrò la numerosa prole, onde sursero gli Eroi, che conquistarono non pur queste nostre Provincie, ma la Sicilia ancora. La spedizione de' figliuoli di Tancredi in queste nostre Regioni deve collocarsi verso l' anno 1035. i quali non tutti nell' istesso tempo ci vennero, ma i primi furono Guglielmo, Drogone, ed Umfredo. Gli altri vennero dapoi, e soli due rimasero nella loro patria (*d*).

Questi prodi Campioni andati prima a tentar la sorte in diversi luoghi, alla perfine cogli altri Normanni giunsero in Italia, ed in Salerno sotto la protezione, ed agli stipendj di quel Principe finalmente si fermarono (*e*). Reggeva in questi tempi il Principato di Salerno Guaimario IV. figliuolo del maggior Guaimario, il quale fin dall' anno 1031. avea finito i suoi giorni (*f*). Questo Principe seguendo i vestigj di suo padre ebbegli cari, e riconoscendo questi novelli Normanni per giovani sopra tutti

(*c*) Guil. App. *l. 1.*

(*d*) Malat. *lib. 1. c. 5. 6. 9. 11. 19.* & *38.* Ost. *lib. 2. cap. 67.*

(*e*) Malater. *l. 1. c. 6.*

(*f*) Chr. Cav. *an.* 1031. Pellegr. *in Stem. Pr. Saler.*

tutti gli altri della loro Nazione molto diſtinti, ebbegli in maggior conto. Foſſe ciò per ſua inclinazione, o per politica, egli è certo, che in tutti i ſuoi affari valevaſi di quelli, e ne faceva una grande ſtima, proccurando i maggiori loro ingrandimenti; e come Principe prudentiſſimo, reggeva perciò con vigore e magnificenza il ſuo Stato.

Dall' altro canto Pandolfo Principe di Capua, che mal ſeppe conoſcergli, (*a*) era venuto per la ſua crudeltà ed avarizia nell' indignazione di tutti. Le frequenti ſcorrerie e rapine, che faceva al Monaſtero Caſſineſe, erano così inſopportabili, che finalmente obbligarono que' Monaci, per liberarſi dalla ſua tirannia, di ricorrere in Germania all' Imperadore Corrado, al quale avendo eſpoſto con pianti e querele i guaſti che dava a quel Santuario, lo pregarono a calar in Italia per liberarlo dalle mani di quel Tiranno, rammentandogli dover a lui appartenere la loro liberazione, eſſendo quel Monaſtero ſotto la tutela ſua, com' era ſtato ſotto li ſuoi predeceſſori (*b*), e immediatamente ſotto la ſua protezione (*c*).

S' aggiunſero ancora, per affrettar la venuta di Corrado in Italia, le rivoluzioni accadute in queſt' iſteſſo tempo in Lombardia, autore delle quali in gran parte era riputato l' Arciveſcovo di Milano (*d*). Per queſte cagioni finalmente fu riſoluto Corrado intraprender il cammino verſo queſte noſtre parti, e nell'anno 1036. con valido eſercito avendo paſſato l' Alpi, entrò in Italia, ed a Milano fermoſſi, ove ſedati i tumulti colla prigionia de' ribelli, imprigionò ancora l' Arciveſcovo di Milano autore di quelli. (*e*) Paſsò indi a poco in Roma, ove aſcoltò le querele, che contro il Principe di Capua gli furon portate da gente infinita: volle conoſcere de' ſuoi falli, e portatoſi nel Monaſtero di Caſino, mandò Legati a Pandolfo per ridurlo di buon accordo a reſtituire ciò, che ingiuſtamente avea occupato a quel Monaſtero. Ma oſtinandoſi nella ſua perfidia, ſdegnato Corrado venne a Capua egli ſteſſo, e Pandolfo fuggendo la ſua indignazione ritiroſſi nella Rocca di S. Agata (*f*). L' Imperadore ricevuto in Capua con ſolenne apparato ed allegrezza, nel giorno di Pentecoſte fu quivi incoronato con gran celebrità, e colle conſuete cerimonie (*g*). Era allor coſtume degl' Imperadori d' Occidente di replicar ſovente queſte funzioni ne' giorni più celebri dell' anno, nel che è da vederſi l' incomparabile Pellegrino nelle

(*a*) Malater. *l.* 1. *c.* 6.

(*b*) *Vid.* Gattola *Hiſt. Mon.Caſ.par.* 1. Murat. *an.* 1023.

(*c*) Oſtienſ. *lib.* 2. *cap.* 59. 61. & *ſeqq.* 65. *Ved.* l' Autore *Riſp. al P. Paoli num.* 15.

(*d*) Antonin. 2. *part. tit.* 16. *cap.* 4. §. 1. *Vid.* Murat. *an.* 1036. & *ſeqq.*

(*e*) Arnulph. Med. *l.* 2. *c.* 10. 11. 12. & *ſeqq.* Land. Sen. *Hiſt. Med. l.* 2. *c.* 22. 23. & *ſeqq. apud* Mur. *Rer. It. t.* 4. Herm. Contr. *an.* 1026. & *ſeqq.* Otho Friſin. *l.* 6. *c.* 31. Wippo *in Vit. Corr. Salici Vid.* Murat. *Ann. an.* 1036. & *ſeqq. Ved.* l' Autore *Riſp. al P. Paoli n.* 16.

(*f*) Leo Oſt. *l.* 2. *c.* 65. *Ved.* l' Autor. *Riſp. al P. Paoli num.* 17.

(*g*) An. Caſin. Chr. Cav. *an.* 1037.

le Castigazioni all' Anonimo Cassinese (*a*); poichè Corrado non in Capua fu la prima volta incoronato Re, o Imperadore: fu egli prima salutato Re nell' anno 1026. ed Imperadore nell' anno seguente, quando la prima volta venne in Roma (*b*).

(*a*) Peregr. ad An. Caf. an. 1037. *Ved. l'Autor. Risp. al P. Paoli num.* 18.
(*b*) *Vid.* Mur. *Ann. an.* 1026. 1027.

Addizione dell' Autore.

(In quest' anno appunto, che fu il 1027. fu coronato in Roma da Papa *Giovanni XIX.* l' Imperador *Corrado*, siccome narrano *Wippone Prete pag.* 433. *Ottone Frisingense l. VI. cap.* 29. che dice: *Anno ab incarnatione Domini MXXVII. Conradus Romam veniens &c. a Summo Pontifice Joanne coronatus, ab omni Populo Romano Imperatoris & Augusti nomen sortitur.* Lo stesso scrissero *Ermanno Contratto*, *Lamberto Schafnaburgense*, *Sigeberto Gemblacense*, ed il *Cronografo Sassone* ad An. 1027. Passò coll' armata a Benevento, ed a Capua, e quelle ed altre vicine Città *sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit*. *Wipp. Vit. Corr. Salic. loc. cit.*; e dapoi in Germania fece ritorno. Nella fine dapoi dell' anno 1036. tornò di nuovo in Italia, sedò i tumulti in Milano, imprigionò quell' Arcivescovo, ed avendo celebrata la Pasqua dell' anno 1037. in Ravenna, sedati nel seguente anno 1038. i romori di Parma, tornò di nuovo in Alemagna. Così scrissero *Wippone Prete* pag. 440. & seqq. *Ottone Frisingense l. VI. cap.* 31. dicendo: *Italiam ingreditur, Nataleque Domini celebrans, per Brixiam ac Cremonam, Mediolanum venit, ejusdemque Urbis Episcopum, eo quod conjurationis erga eum factæ reus diceretur, cepit, ac Pupioni Aquilejensi Patriarchæ custodiendum commisit &c.* Concordano *Ermanno Contratto*, gli *Annali Ildesheimensi*, il *Cronografo Sassone*, *Alberico*, e *Lione Ostiense lib.* 2. *c.* 65. *Ved.* l' Autore *Risposta al P. Paoli num.* 16. Muratori *Ann. an.* 1027. 1036. *& seqq.*

Intanto Pandolfo con tutti i mezzi proccurava placar l' ira di Corrado, chiedendogli perdono; finalmente gli offerì trecento libbre d' oro, la metà delle quali offeriva sborsar prontamente, l' altra metà a certo tempo, promettendo frattanto insino all' intero pagamento di dargli per ostaggi una sua figliuola, ed un nipote. Gli accordò l' Imperadore l' offerta, al quale egli tosto mandò il denaro, e gli ostaggi. Ma non molto dapoi pentitosi questo Principe del fatto, e reputando di poter con facilità rientrare in Capua subito che Corrado se ne fosse partito, negò finalmente, dopo molto prolungare, di mandargli il restante dell' oro. Corrado allora avendo scorto l' animo di questo Principe, e che appena egli partito, sarebbe col suo mal talento ritornato

to ben presto alle rapine ed alle crudeltà, pensò di privarlo affatto del Principato di Capua, e darne ad altri l' investitura. (a)

Convocò per questo effetto un' assemblea di Proceri e Magnati, e di molti suoi Baroni, alla quale volle che intervenissero ancora i Magnati stessi di Capua, acciocchè anche col loro parere e consiglio il facesse, e nel caso di doversi Pandolfo deporre dal Principato, più maturamente innalzarvi altro personaggio, che ne fosse meritevole. Fu pertanto deposto Pandolfo, e non ritrovandosi chi potesse meglio sostituirsi in suo luogo del Principe di Salerno Guaimario, Principe prudentissimo, e ch' era in somma grazia dell' Imperadore Corrado, fu a lui conceduto; e furono allora veduti questi due Principati uniti in un' istessa persona (b).

Pandulfo lasciato suo figliuolo nella Rocca di S. Agata, andò in Costantinopoli a chieder soccorsi dall' Imperadore. Ma questi prevenuto da Guaimario, in vece di somministrargli ajuto lo mandò in esilio, ove per due anni e più, insino che visse l' Imperadore, dimorò. Morto costui dal suo successore fu liberato; ma non potendo ricever alcun ajuto, se ne tornò senz' alcun frutto (c).

Allora fu che Guaimario riconoscente de' segnalati servigj, che gli avean prestato i Normanni, non tralasciava occasione d' ingrandirgli, e di mostrar loro il desiderio, che nudriva in esaltargli: proccurò dall' Imperadore Corrado l' investitura del Contado d' Aversa a favor di Rainulfo (d); poichè sebbene, come abbiam narrato, Rainulfo da Sergio Duca di Napoli fosse sopra i Normanni stato fatto Conte, nulladimanco quello, che si fece allora, fu solamente un conceder in ufficio a Rainulfo quella dignità, cioè di costituirlo Capitano sopra i suoi commilitoni, come dottamente spiegò il Pellegrino. (e) Gl' Imperadori d' Occidente riputavano allora ad essi solo appartenere il concedere, ed investire i Feudi in tutta Italia, ed esser questa, loro singolar prerogativa; ad imitazion de' quali pretesero dapoi i Pontefici Romani, che ad essi soli s' appartenessero l' investiture de' Beneficj, di che ci tornerà occasione altrove di favellare. Perciò Guaimario, per istabilire maggiormente i Normanni nel Contado d' Aversa, proccurò che Rainulfo dall' Imperadore ne fosse investito, in virtù della quale investitura se gli concedeva non solo in ufficio, ma anche in Feudo la Città, ed il Contado, e tutte quel-

(a) Ost. *l.2. cap.65.*

(b) Ost. *l.2. c.65.* An.Cassin. Chr. Cav. *an.*1037.

(c) Ost. *lib. 2.ca.65.* Chr. Cav. *an.* 1037.

(d) Ost.*lib. 2.ca.65. Rainulfum quoque, ipsius Guaimarii suggestione, de Comitatu Aversano investivit. Vid. etiam* Wip. *in* Vit. *Corr. Salic.*

[e] Peregr. *de fin. Duc. Ben. Diss. ult. tom. 5. Hist. Princ. Long.*

quelle regalie, che ſogliono venir compreſe in ſimili conceſſioni.

Ma ben Guaimario ne fu corriſpoſto da' Normanni, poichè non molto dapoi co' loro ajuti preſe Sorrento, e ritenendo per ſe il titolo di Duca di Sorrento, concedè queſta Città a Guido ſuo fratello. Conquiſtò ancora col loro ajuto Amalfi, che per ſe la ritenne, ed al ſuo Principato la ſottopoſe (*a*). S'uſurpò poco dapoi il titolo di Duca di Puglia e di Calabria (*b*); in guiſa che nella ſua perſona s'unirono tanti Titoli e Signorie, che non fu Principe alcuno veduto in queſti tempi innalzato a tanta ſublimità e grandezza in queſte noſtre Provincie, quanto lui. Per queſte cagioni in alcune carte rapportate dall' Ughello nella ſua Italia ſacra, fatte ſotto il Principato di Guaimario IV. ſi oſſervano tanti titoli, che a queſto Principe s'attribuivano, come in una data in Melfi, *Vigeſimo ſexto anno Principatus Salerni Domini noſtri Guaimarii glorioſi Principis; & ſexto anno Principatus ejus Capuæ; & quinto anno Ducatus illius Amalfis, & Sirrenti; & ſecundo anno ſupraſcriptorum Principatuum, & Ducatuum Domini Giſulfi eximii Principis, & Ducis filii ejus; & ſecundo anno Ducatus eorum Apuliæ & Calabriæ, menſe Junii, duodecima Indictione.* (*c*)

Intanto Corrado da Capua partito, portoſſi a Benevento, indi per la Marca andoſſene oltre i Monti, portando ſeco gli oſtaggi, che da Pandolfo avea ricevuti; (*d*) ed appena ſcorſo un altro anno finì i giorni ſuoi in Alemagna nell' anno 1039. laſciando per ſucceſſore nell' Imperio Errico ſuo figliuolo, detto il Negro.

(*Corrado* appena ſcorſo un anno, che ritornò da Italia, morì nel meſe di Giugno in Utrech nella Friſia in queſt' anno 1039. *Ottone Friſigenſe l.IV. c.* 31. *Non multo poſt reverſo ab Italia Imperatore, Sanctamque Pentecoſtem in inferiori Trajecto Friſiæ urbe celebrante, in ipſa ſolemnitate infirmatus XVII. Regni, Imperii vero XIV. anno, diem ultimum clauſit*. Concordano *Wippone* pag. 422. *Ermanno Contratto*, *Lamb. Schafnaburg.*, *Mariano Scoto*, *Sigeberto Gemblacenſe*, *Corrado Urſpergenſe*, il *Cronografo Saſſone*, e gli *Annali Ildesheimenſi*. *Vid.* Chron. Cav. *an.* 1039. & Muratori *Ann. an.* 1039.)

Fra le molte prerogative, onde era Corrado adorno, fu la perizia delle leggi, ed il ſommo ſtudio, ch' ebbe in iſtabilirle. Egli calando in Italia, preſſo Roncaglia, ſiccome era il coſtume de' ſuoi predeceſſori, molte ne ſtabilì tutte prudenti e ſagge.

(*a*) Oſt. *lib.* 2. *cap.* 65. *Eodem tempore Guaimarius, Normannis faventibus, Surrentum cepit, & fratri ſuo Guidoni contulit. Amalfim nihilominus ſuo dominatui ſubdidit. Vid.* Chron. Amalph. *apud* Mur. *Antiq. Med. Ævi tom.* 1. *p.* 211. Chr. Cav. *an.* 1039. 1040. Peregr. *in Stemm. Pr. Saler. & in Ser. Ab. Caſin. in Richer.* Ab. de Nace *ad* Oſt. *l.* 2. *cap.* 65. 66.

Addizione dell' Autore.

(*b*) Chr. Cav. *an.* 1044. *Vid.* Peregr. *in Stem. Pr. Sal. in Guaimar.* IV. Pratilli *ad Catal. Pr. Saler. pag.* 13. *t.* 5. *Hiſt. Pr. Long.*

(*c*) Ughell. *de Archiep. Amalf. pag.* 255. *tom.* 7.

(*d*) Leo Oſt. *l.* 2. *cap.* 65.

ge. (a) Alcune se ne leggono nel terzo libro delle leggi Longobarde, altre ne' libri Feudali, e moltissime altre ne raccolse Goldasto ne' suoi volumi (b).

Egli fu il primo, che alle Consuetudini Feudali aggiungesse le leggi scritte per regolar le successioni. Insino ad ora la successione de' Feudi si regolava secondo i costumi de' Longobardi, che in Italia gl'introdussero. I Feudi, secondo che abbiam veduto, per antica consuetudine non solevano concedersi se non a tempo (c), rimanendo in potestà del concedente, quando gli piaceva, ripigliarsi la cosa data in Feudo. Dapoi fu introdotto, che per un anno avessero la lor fermezza: in appresso s' ampliò durante la vita del vassallo, nè a' figliuoli s' estendeva: finalmente fu ammesso uno de' figli, ed era quando il Padrone al medesimo confirmava il Feudo, che al padre era stato conceduto: poi s'ampliò a tutti i figli, nè oltre per le Consuetudini Feudali s' estese la lor successione.

Corrado il Salico, avanti che in Roma giungesse a prender la Corona dell'Imperio, nell'anno 1026. (d) in Roncaglia, secondo il costume de' suoi predecessori, nell' assemblea de' Principi e del Popolo, richiesto da' suoi Vassalli, che fosse contento d' ammettere alla successione de' Feudi non pure i figli, come erasi per le Consuetudini Feudali introdotto, ma anche i nepoti nati da' figli, e questi mancando, potessero succedere ancora i fratelli del defunto: gliele accordò, e fu perciò promulgata legge, per la quale stabilì, che se il Feudatario non avrà figli, ma nipote dal suo figlio maschio, abbia questi il Feudo; e se non avrà nepoti, ma fratelli legittimi, abbiano questi ancora il Feudo, che fu del loro comune padre (e).

Questa legge, che vien per intera rapportata dal Sigonio (f), ancorchè i Compilatori de' Libri Feudali non ve l'avessero interamente in quelli inserita, si legge però nel libro terzo delle leggi Longobarde, ove tutte le altre leggi degl'Imperadori d'Occidente come Re d'Italia furono raccolte, le quali non solamente in Lombardia, ed in tutte le altre parti d' Italia, ma ancora in queste nostre Provincie, toltone quelle che all' Imperio de' Greci erano sottoposte, ebbero forza e vigore, per quelle ragioni che altre volte abbiam detto nel corso di quest' Istoria; e particolarmante ne' tempi di Corrado, ne' quali l' autorità degl' Imperadori d' Occidente era nel colmo della sua grandezza ne' Principati di Capua, di Salerno, ed in quel di Benevento

(a) Sigon. l. 8. an. 1026. Vid. Leg. Corr. I. tom. 1. par. 2. Rer. Ital. pag. 177. & Mur. Ann. an. 1037. & Diss. 11.

(b) Goldast. tom. 3. pag. 312.

(c) Lib. 1. Feud. tit. 1. §. 1.

(d) Vid. tam. Murator. an. 1037. & Diss. 11.

(e) Lib. 3. LL. Longob. tit. 3. de beneficiis, l. 4.

(f) Sigon. A. 1026.

vento; essendosi veduto, che essi deponevano i Principi stessi, e de' loro Principati disponevano a lor talento. Anzi, siccome vedrassi più innanzi, quando della Compilazione di queste leggi, e delle Feudali tratterassi, maggiore fu nel nostro Regno la forza ed autorità delle leggi Longobarde, che delle Feudali.

Non è però, che Gerardo de Nigris Senator di Milano nel primo libro de' Feudi (*a*) non avesse rapportata la sentenza di questa legge; ed i Compilatori degli altri libri Feudali la tralasciarono d' inserire tra le altre Costituzioni Feudali degli altri Imperadori, che a Corrado succedettero, per quest' istessa ragione che ritrovavasi già inserita ne' libri delle leggi Longobarde, l' uso de' quali era più frequente presso i nostri maggiori, che quello de' libri Feudali: sebbene da un luogo d' Andrea d' Isernia (*b*) si raccoglie, che in alcuni Codici delle leggi Feudali, che allora andavano attorno, ancorchè in molti luoghi tronca e mutilata, era stata pure trascritta.

Altri Capitoli di questo Principe abbiamo nel libro secondo de' Feudi sotto il titolo *de Capitulis Corradi*, stabiliti parimente in Roncaglia, ove de' Feudi pur si tratta. Nè, per dir ciò di passaggio, è condonabile l' errore di Carlo Molineo (*c*), il quale nell' istesso tempo che biasima i nostri Interpetri, i quali per l' ignoranza dell' Istoria caddero in molti errori, inciampa egli stesso in ciò che ad altri biasima, riputando questi Capitoli di Corrado essere non del Salico, ma di Corrado II. quando quel Corrado di chi egli parla, non fu mai in Italia, onde avesse quelli presso Roncaglia potuto stabilire.

Quindi ancora si convince l' altro errore di Molineo (*d*), nel quale non possiamo non maravigliarci esservi ancora caduto, oltre Cragio, ed Ornio, il nostro diligentissimo Pellegrino (*e*), i quali per leggiere cagioni reputarono Lotario I. nipote di Carlo M. autore di questa Costituzione, che si legge nel libro primo de' Feudi (*f*), per la quale la succession de' Feudi fu estesa anche al patruo; tantochè se fosse di quello Imperadore, non Corrado il Salico verrebbe ad essere il primo, che alle Consuetudini Feudali aggiungesse sopra ciò leggi scritte, ma Lotario I. che più di 200. anni prima di Corrado tenne l' Imperio d'Occidente.

Ma si convince questa legge essere di Lotario III. (che altri con più verità appellano II. poichè dell' altro Lotario, che per pochi giorni in tante rivoluzioni di cose invase l' Imperio

(*a*) *Lib.* 1. *tit.* 1. §. 2.

(*b*) Andr. in *Comm. in l. omnibus post tit. de prohib. Feud. alien. per Lothar.*

(*c*) Molin. *de Feud. num.* 51.

[*d*] Molinæus *de Feud. nu.* 33.

[*e*] Pellegr. *de fin. Duc. Ben. Diss.* 7.

[*f*] *Lib.* 1. *Feud. tit.* 19.

dopo Berengario, non dee aversi conto), non già di Lotario I. per essere stata promulgata in Roma nell' anno 1133. o 1137. sotto il Ponteficato d' Innocenzio, non già d' Eugenio, come scorrettamente si legge ne' Codici vulgati, nell' Assemblea (com' era il costume) de' Sapienti e Baroni di molte Città d' Italia; e fu confermata da Lotario la legge di Corrado intorno alla successione de' Feudi, ed oltre di ciò ampliata la successione anche a favor del patruo, il che Corrado non avea fatto, siccome dottamente notò l' incomparabile Cujacio (a) a torto dal Pellegrino ripreso. E ciò si manifesta con maggior chiarezza ponderando, che se sino a' tempi di Lotario I. i patrui erano ammessi alla successione de' Feudi, sarebbe stata cosa ridevole, con tanta premura ed istanza porger preghiere a Corrado, come fecero allora i Feudatarj, perchè stendesse la successione a' fratelli, quando ciò 200. anni prima fu conceduto da Lotario anche a favor de' patrui. Convincono altri argomenti, che deve questa legge attribuirsi a Lotario III. li quali possono vedersi presso Schiltero, e Struvio (b). Ma deve questo abbaglio condonarsi al diligentissimo Pellegrino, che volle per questa volta metter la falce nell' altrui messe, ma non già al Molineo intendentissimo delle nostre leggi Feudali.

(a) Cujac. *de Feud. lib. 1. tit. 17. Nam quod sequitur de successione Feudi, constat primum introduxisse Conradum, confirmavit autem Lotharius.*

(b) V. Struv. *Hist. Jur. Feud.* §. 1.

C A P. II.

Conquiste de' Normanni sopra la PUGLIA.

IN que' medesimi tempi, che da Corrado si proccurava dar qualche provvedimento alle cose d' Italia, sursero in queste nostre parti occasioni cotanto favorevoli per l' ingrandimento de' Normanni, che ricevute da essi con avidità gl' invogliarono a cose maggiori, ed a più alte imprese. Que' prodi e valorosi Campioni, che in Salerno militavano sotto gli auspicj di quel Principe, crebbero per varie congiunture in tanta potenza, che cominciò a rendersi sospetta a Guaimario istesso. Il credito, che s' acquistavano spezialmente i figliuoli di Tancredi, gli dava qualche ombra, quantunque non osasse dimostrarlo; onde per sottrarsi da questi sospetti, si pose a cercar modo d' allontanargli da se con qualche onorevole occasione, temendo insieme fargli bene, o male in sua Casa. Ma ecco che gliene venne offerta una,

una, la quale fu profittevole ugualmente ad entrambi.

L' Imperio d' Oriente, che come si disse, dopo la morte di Basilio e di Costantino era governato dall' Imperador Romano Argiro, marito di Zoe figlia di Costantino, per gli frequenti disordini e rivoluzioni civili andava miseramente decadendo dalla sua grandezza e splendore; ed essendo esposto alle irruzioni de' Saraceni, e d' altri Barbari, il furor de' quali non erano bastanti quegl' Imperadori a reprimere, era passato in gran sua parte sotto la loro dominazione. (*a*) I Greci, che imputavano la loro declinazione alla dappocaggine de' loro Sovrani, sovente tumultuando si facevano lecito ammazzare il proprio Principe, ed in suo luogo sostituirne un altro, ch' essi stimavano atto a poter restituire l' Imperio nell' antica grandezza. Ma da' successi contrarj, e fuori delle loro speranze spesso trovandosi delusi, reiterando imprudentissimamente i medesimi mezzi di tumulti ed uccisioni, cagionarono finalmente la total ruina di sì grande e vasto Imperio. A questo riguardo avendo innalzato su 'l Trono Michele Paflagone, permisero che da costui l' Imperador Romano fosse miseramente ucciso nell' anno 1034. (*b*). Questo accorto Principe per giustificare appresso i Popoli la sua elezione, e rendergli sicuri di non essersi, come altre volte, ingannati nella sua esaltazione al Trono, pensò con una rilevante conquista accreditarsi, e disegnò discacciar dalla Sicilia i Saraceni, e riunirla come prima al Greco Imperio, onde da que' Barbari era stata sottratta. Mandò per tal effetto nell' anno 1038. un' armata in Italia sotto la condotta di Giorgio Maniace Catapano, il quale essendovi giunto, mise il tutto all' opra per eseguire i disegni del suo Sovrano (*c*). La fama del valore de' Normanni era giunta sin nell' ultimo Oriente, onde Maniace riputò quasi che necessario per agevolar l' impresa aver di questi valorosi campioni: fece perciò in nome dell' Imperadore pregare il Principe Guaimario di fargli avere di questi prodi soldati, che poc' anzi nel suo paese aveansi acquistata tanta riputazione, assicurandolo, che non mancherebbe occasione di riconoscere e ricompensare un tal servigio. Ma egli non bisognava a Guaimario far tante promesse, per farlo consentire a ciò che cercava. Questi assai più che Maniace desiderava di dargli i Normanni, a' quali avendo esposta la cosa, dimostrolla di lor sommo vantaggio, e da non rifiutarsi, aggiungendo ancora per se medesimo promesse molto vantaggiose a quelle, che avea lo-

[*a*] *Vid.* Cedren. *pag.* 650. 651. & *seqq.*

[*b*] *Vid.* Cedren. *pa.*733. 734. Lup. Prot. *an.* 1034. Ignot. Bar. *eod an.* *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli nu.* 19. & 20.

[*c*] Curopalata *Hist.fol.* 109. Cedren. *Hist.pag.*738. 740. Lupo Protospata *an.* 1038. Ignot. Bar. *apud* Pellegr. *A.*1038. Chr. Cav. *eod. an.*

ro fatte in nome dell' Imperadore (a).

I Normanni considerando quest' occasione poter loro portare non men gloria, che maggiore stabilimento de' loro interessi, tosto accettarono il partito, e partirono da Salerno in numero di trecento, avendo alla lor testa Guglielmo, Drogone, ed Umfredo figliuoli di Tancredi, che non avea molto, che dalla Normannia erano quivi venuti (b). Furono da Maniace con molta gioja ricevuti, ed immantenente, avendo anche fatto venir dalla Puglia e dalla Calabria, Provincie che a' Greci ubbidivano, alquante truppe, fece preparar la flotta; e partito per dar fondo in Sicilia, giunto a Messina la cinse di stretto assedio. Fu tale il valor de' Normanni in quest' impresa, che resesi ben tosto la Piazza. Maniace a' soli Normanni dichiarò tener obbligo di sì bella conquista, e raddoppiando la stima, in cui gli avea, fece loro de' presenti con nuove promesse per animargli sempre più a valorosamente combattere (c). Avanzossi nel paese, e si rese padrone di un gran numero di posti rilevanti, portando infino a Siracusa l' assedio. Comandava questa Piazza per gli Saraceni un tal Arcadio, il quale con estremo valore assaltando l'armata de' Greci, la mise in disordine, di che grandemente gloriavasi, quando ecco che Guglielmo scaricogli sopra con furia un colpo di lancia, che lo rovesciò morto a' suoi piedi. (d) I Greci, e' Saraceni ne restarono ugualmente stupefatti; e tiensi, che in quest' occasione fosse dato a Guglielmo il soprannome di *Bracciodiferro*.

Riunirono ben tosto i Saraceni le loro truppe; ma essendosi Guglielmo co' suoi posto alla testa de' Greci, le dissipò in maniera, che i Greci restarono padroni del campo. Ma approfittandosi i Greci della vittoria a' Normanni sol dovuta, poichè essi altra parte non v' aveano avuta, che di spettatori, si presero tutte le spoglie de' nemici, e le divisero infra loro, senza lasciar nulla a' Normanni, che l' avevano col loro valore acquistate. Essi ancora col solito lor fasto ed alterigia cominciavano a tener poco conto di questa inclita gente: non pagavano loro gli stipendj convenuti, ed il comando delle Piazze a' Greci solamente era dato, senza farne parte alcuna a loro, come furono le promesse di Maniace. Mal soddisfatti di tanta ingratitudine pensarono far penetrare a Maniace questi torti, che loro usavano i Greci, per iscorgere com' egli la sentiva, e se approvava ciò ch' era avvenuto (e). Erasi accompagnato co' Normanni in questa spe-

(a) Ost. *l.* 2. *c.* 67. Cedren. *pa.* 755. Malater. *l.* 1. *c.* 6. 7.

[b] Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 67.

[c] Malater. *lib.* 1. *Hist. cap.* 7. Cedr. *pag.* 741. 743.

[d] Malater. *l.* 1. *c.* 7.

[e] Malater. *l.* 1. *c.* 7. 8.

ſpedizione un valentuomo Lombardo della famiglia dell' Arciveſcovo di Milano, come narra Oſtienſe (*a*), appellato Arduino; ma Curopalata, e Cedreno (*b*) vogliono, che queſto Arduino foſſe ſtato Capitano della ſquadra Normanna, il quale ſcaltro, ed intendentiſſimo dell' idioma greco, ſerviva loro d'interprete. Mandarono coſtui a Maniace, affinchè venendogli in acconcio gli rappreſentaſſe le loro querele, come fu deſtramente fatto. Ma queſto Capitano ſi tenne offeſo di queſte doglianze, e riconoſcendole come un attentato alla ſua autorità, ſe la preſe con colui che gliè l'eſpoſe. Di vantaggio avendo Arduino preſo un bel cavallo da un Saraceno, cui avea roveſciato a terra, vennegli richieſto dapoi per parte di Maniace, al quale egli coſtantemente avendolo negato, gli fu tolto a forza con molto ſuo roſſore e vergogna, inſino a farlo fruſtare intorno al campo (*c*). Guglielmo Puglieſe (*d*), e Cedreno (*e*) rapportano queſto affronto eſſere ſtato fatto ad Arduino non già da Maniace, ma da Ducliano, o ſia Doceano, che a lui ſuccedè nel comando (*f*). Comunque ſiaſi, reputando i Normanni gl'ignominioſi tratti eſſere ſtati uſati non meno a loro, che ad Arduino che gli ricevette, fortemente irati volevano ſul campo iſteſſo incontanente prendere le armi contro de' Greci per iſcancellare col loro ſangue l'ingiuria, che dianzi aveano ricevuta. Ma Arduino, che meditava vendicarſi con più frutto, gl'impedì, e moſtrandoſi più ſcaltro, che i Normanni iſteſſi, gl' impegnò a diſſimulare, come lui, il fatto, inſino ch' egli adempieſſe un certo diſegno, il quale avrebbe loro aperta ſtrada a maggiori e più grandi conquiſte (*g*).

Vennegli in penſiero, che per lo ſtato, nel quale erano le forze de' Greci nelle Provincie di Puglia e di Calabria, non era da diſperare, che invaſe da' Normanni non doveſſero cedere ſotto la loro dominazione. Ed in fatti non potevano eſſi aſpettar miglior tempo che queſto; poichè queſte Provincie, per l' impreſa della Sicilia, che aveano allora i Greci per le mani, erano tutte sfornite di truppe, avendole Maniace fatte traſportare, come ſi diſſe, in Sicilia a quell' impreſa; nè era da temer de' Provinciali, i quali per l'aſpro governo de' Catapani che le reggevano, e per il loro faſto ed alterigia ſovente aveano ribellato, e ſol la forza gli tenea riſtretti: tanto era lontano, che ſi voleſſero opporre a coloro, che proccuravano di ſottrargli dall' imperio de' Greci, cui eſſi abborrivano e deteſtavano in guiſa, che

[*a*] Oſtienſ. *lib.2.cap.67.* Pellegr. in *Caſtig. ad Lup.Protoſp. an.* 1041.

[*b*] Cedr. *pag.* 755.

(*c*) Oſtienſ. *lib.2.cap.67.* Malater. *lib.1.c.8.*

(*d*) Gugliel. Appul. *lib.* 1.

(*e*) Cedren. *pag.* 755.

(*f*) *Vid.* Peregr. *ad* Ignot Bar. *an.* 1041.

(*g*) Malater. *l.1.c.8.*

che per sottrarsene aveano tentato di sottoporsi a Melo, ch' era lor Nazionale, e fatto Cittadino Barese (a). Erano ancora le loro forze indebolite per le guerre, che spesso erano lor mosse da' nostri Principi Longobardi, ma sopra tutto per le frequenti scorrerie de' Saraceni, i quali fortificati nel Monte Gargano tenevano la Puglia in continui timori e sconvolgimenti.

(a) Vid. Cedren. pag. 651. 707.

Dall' altra parte i Normanni si vedevan crescere tuttavia in gran numero, venendone altri da giorno in giorno, o dalla Normannia, ovvero da Terra Santa, ove andavano in pellegrinaggio. Lo stabilimento di Rainulfo nel Contado d'Aversa conferiva molto a mantenere gl' interessi della Nazione; poichè oltre la parentela e l' alleanza con Sergio Duca di Napoli, teneva questi così ben esercitati nell' arte militare i suoi guerrieri Normanni, che non v' era impresa grande, alla quale essi non fossero adoperati.

Ma sopra tutte queste cose non si può credere, quanto vi cooperassero i sconvolgimenti e' disordini che avvennero nella Città di Costantinopoli, che posero sossopra gl' interessi di quell' Imperio, e di tutte le sue Provincie. Queste furono le congiunture più favorevoli, che finalmente gli fecero venir a fine de' loro disegni nella maniera, che saremo quì a poco a narrare.

Arduino per coprire sotto contrario manto questi disegni, mostrossi con Maniace niente toccato degli affronti, siccome lo dissimularono i Normanni parimente, e come nulla di ciò fossegli avvenuto, trattenevasi tranquillamente con tutti i Greci suoi conoscenti. In breve seppe così ben simulare, che come narra Malaterra (b), avendolì con doni guadagnato il Secretario di Maniace oprò tanto, che ottenne un passaporto per andar in Calabria con alquanti de' suoi. Lione Ostiense (c) narra, che per aver tal licenza diede a sentire, che voleva andar in Roma per sua divozione a visitar que' luoghi santi. Comunque siasi, imbarcatisi una notte i Normanni con lui, traversarono il Faro col favor del passaporto senz' alcun ostacolo. Appena sbarcati in Calabria si misero a rovinar tutto il paese, e verso la Puglia s'incamminarono, pensando di rendersene padroni, e ne avean già conceputa una ben fondata speranza. Intanto Arduino portossi in Aversa a sollecitare per la medesima impresa il Conte Rainulfo: gli espose i suoi disegni, la facilità della conquista, essere la Puglia senza difensori, i Greci all' intutto effeminati, la Provincia ben ampia ed opulentissima; ed ormai dovers̀i vergognare, ch' es-

(b) Malater. lib. 1. c. 8.

(c) Ostiens. lib. 2. cap. 67.

ch' essendo cresciuto il numero de' Normanni insigni nell' armi, e per tante vittorie illustri, di tenergli più ristretti tra le penurie e disagi, e fra gli angusti confini d'un picciol Contado (*a*). Piacque a Rainulfo il consiglio, approvando quanto Arduino aveagli esposto, e senza frappor dimora unisce alquante truppe, le dispone sotto dodici valorosi Capitani, e perchè fra essi non nascesse alcuna discordia, fu di buon accordo convenuto, che gli acquisti si sarebbero egualmente fra di lor partiti; ma ad Arduino primo autor dell' impresa se gli fosse data la metà di tutto ciò che si sarebbe conquistato, giurando ciascuno con solenne sacramento d' osservar esattamente quel che fra d' essi erasi concordato. Ne rimandò adunque Arduino con trecento soldati, il quale unitosi con gli altri Normanni nella Puglia, portò l'assedio immantenente in Melfi, una delle Città più considerabili allora della Puglia. Sorpresi gli abitanti, tosto resero la Piazza; indi immantenente occuparono Venosa, alla quale ben tosto aggiunsero Ascoli, e Lavello. La Città di Melfi, che per lo suo sito naturale era ben forte, avendola poscia ben fortificata, e di alte torri munita, si rese inespugnabile; quindi la costituirono Sede del loro dominio, e Capo delle altre Città convicine da essi conquistate. (*b*) Così i Normanni rendutisi in quest' anno 1040. padroni d' una considerabil parte della Puglia, cominciarono indi a poco a dilatar i confini della loro dominazione sopra tutta quella Provincia.

(*a*) Ostiens. *loc. cit.* Guil. App. *l.* 1.

(*b*) Guil. App. *l.* 1. Ost. *l.* 2. *c.* 67. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1041. Chr. Cav. *an.* 1040. 1041.

I Greci sorpresi per questa perdita, ed impazienti per ripararla, furono impediti da' disordini, che opportunamente quasi per favorire i Normanni accaddero in Oriente, e che posero in iscompiglio tutta la Corte di Costantinopoli. L' Imperador Michele soprannominato Paflagone, cui l' Imperadrice Zoe amò tanto, che in ricompensa del commercio, che seco avea avuto, lo innalzò al Trono Imperiale, cadde in una sorte di mal caduco, che attediato del governo l' obbligò a rendersi Monaco nell' anno 1041. (*c*). Questi lasciò l' Imperio al suo nipote, chiamato parimente Michele, cognominato Calefato, sotto il governo di Giovanni suo zio. Ma questo novello Cesare si rese per le sue crudeltà, e per aver discacciato Giovanni, a cui tanto dovea, e molto più per aver trattato ingratamente l' Imperadrice Zoe, dalla quale era stato adottato per figlio, e che avea proccurato innalzarlo alla dignità Imperiale, cotanto odioso ed abbominevole presso i suoi sudditi, che apertamente tumultuando

(*c*) Cedren. *pag.* 749.

do rimisero Zoe nel Trono. Costei tosto che fu in quello ristabilita, scacciò Calefato, facendogli anche cavar gli occhi, e sposossi con Costantino *Monomaco*, che divenne ancora consorte all' Imperio (*a*). A cagione di questi torbidi, che precederono, e seguirono dapoi, gli affari della Puglia, della Calabria, e della Sicilia givan molto male per li Greci. Maniace pensò approfittarsene, e diede qualche sospetto, che volesse per se occupar la Sicilia; ed essendone stato accusato alla Corte, fu ben tosto richiamato dall' Imperador Michele, e condennato in stretta prigione (*b*). Queste diverse catastrofi impedirono la Corte di Costantinopoli a poter arrestare i disegni de' Normanni, i quali in quel mentre aveano felicemente eseguito in Puglia ciò, che Maniace disgraziatamente avea tentato di fare in Sicilia.

Ma alla perfine i Greci ruppero ogni indugio, e l' Imperador Michele unendo un valido esercito, lo mandò in Puglia sotto il comando d' un nuovo Generale Ducleano appellato, per ripigliare le Città ch' erano state loro involate, con ordine di non far quartiere a' Normanni, ma di sterminargli affatto (*c*). Ecco che si pugna ferocemente presso il fiume Olivento; ma fu cotanta la bravura e 'l valore de' Normanni, che ancorchè di forze e di numero molto inferiori, ruppero i Greci, ne fecero strage immensa, e Ducliano appena scappato potè avvisarne di sì infausto avvenimento l' Imperadore in Costantinopoli (*d*). Questo Principe fortemente crucciato fece unir altre truppe, e tosto le mandò a Ducliano: si pugnò la seconda volta presso Canne, e pure i Greci restarono vinti. Vollero di nuovo presso il fiume Ofanto attaccar altra battaglia; ma i prodi Normanni sempre forti e maravigliosi lor diedero in questa terza volta sì terribile rotta (*e*), che sconfitti affatto si resero padroni di molti altri Castelli di quel contorno, e delle spoglie de' Greci arricchiti si stabilirono con maggiore potenza in quella Provincia.

Questi valorosi insieme e scaltri Guerrieri, temendo che la lor potenza non portasse gelosia a' vicini Principi Longobardi, e per maggiormente rendersi benevoli gli animi delle genti del paese, pensarono eleggersi un supremo Comandante, che fosse della lor Nazione, al quale come commilitoni ubbidissero. Il Prin-

(*a*) Gugliel. Appul. *l.* 1. Cedrenus *pag.* 750. & *seqq.* Lup. Protosp. Ign. Bar. *an.* 1042. *Vid.* Peregr. *ad* Ignot. Bar. *an.* 1042. *Vedi l'* Autore *Risp. al P.* Paoli *num.* 22. *e* 23.

(*b*) *Vid.* Cedren. *pag.* 755. Guil. App. *l.* 1. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 67. Peregr. *ad* Ignot. Bar. *an.* 1041.

(*c*) Cedren. *pag.* 755. Leo Ost. *l.* 2. *c.* 67. Guil. App. *l.* 1. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1041. *Vid.* Peregr. *ad* Lup. Prot. *an.* 1039. 1040. 1041. *Vedi l'* Autore *Risp. al P.* Paoli *nu.* 24.

(*d*) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 67. Gaufr. Malat. *lib.* 1. *cap.* 9. Guglielm. App. *l.* 1.

(*e*) Gul. Ap. *l.* 1. *Ter Gallis illo victoria contigit anno. Vid.* Cedren. *pag.* 755. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1041. *Vid.* Peregr. *ad* Ignot. Bar. *an.* 1042. & Chr. Bar. *an.* 1041. *apud* Pratilli *tom.* 4. *Hist. Pr. Long.*

Principe Pandulfo III. che reggeva in questi tempi Benevento, teneva un suo fratello Adinolfo appellato: pensarono a costui, e per lor Duca concordemente l'elessero (*a*).

Intanto la Corte di Costantinopoli, cui quest'infelici successi aveano oltremodo sorpresa, imputando a Ducliano ogni difetto, tosto richiamollo, e fatto unire una più considerabile armata, la fece passar in Calabria sotto la condotta d'un altro Generale (*b*). Questi fu Exaugusto, soprannomato *Annone* da Malaterra (*c*), figliuolo di quel Bagiano, il quale nell' Imperio di Basilio si era così egregiamente portato contro il famoso Melo (*d*). Ma questi, che non ebbe miglior fortuna del suo predecessore, venuto a battaglia co' Normanni sotto Monte Piloso, o come rapporta Cedreno (*e*) presso Monopoli, ebbe sì strana e terribile sconfitta (nella quale segnalossi sopra tutti Guglielmo *Bracciodiferro*), che tagliata a pezzi la maggior parte del suo esercito, fugati e totalmente dissipati i Greci, fu ancor egli miseramente preso, e fatto prigioniero (*f*). I Normanni tutti allegri e trionfanti per un'azione cotanto gloriosa, avuto fra d' essi consiglio che dovessero fare della persona d'Exaugusto, deliberarono di farne un dono al Duca Adinolfo, come fecero. Ma questo Principe lasciati i Normanni, avendolo seco portato in Benevento, e pensando poterne da questa preda ritrarre grandi ricchezze, contro l' espettazion de' Normanni lo vendè a' Greci, e trassene una rilevante somma d'argento (*g*).

Di che sdegnati fortemente i Normanni, i quali nè tampoco avevano avuto in tanti incontri gran saggi del suo valore, furono risoluti d' elegger altri per lor Duca, e concordemente elessero Argiro figliuolo del famoso Melo, il quale poco prima, stando carcerato in Costantinopoli, fuggì destramente dalle carceri coll'occasione della morte di Michele Paflagone, e ricovratosi in Puglia, fu da' Normanni ricevuto con grande applauso e stima; li quali non arrischiandosi ancora per li motivi di sopra addotti, far cadere questa elezione in uno della lor propria Nazione, stimarono meglio di portar questi ad onore sì grande, innalzandolo su d' uno scudo, secondo la maniera usata in quel tempo da' popoli di Francia (*h*).

La Corte di Costantinopoli non sapendo qua' Capitani più eleggere, pensò Calefato di valersi di bel nuovo di Maniace, onde trattolo da prigione, lo mandò tosto in Calabria contro i Normanni (*i*). Questi volle segnalar sopra gli altri la sua venu-

(*a*) Ostiens. *lib. 2. c. 67.* Chr. Cav. *an.* 1041. Guil. App. *l. 1.*

(*b*) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli n. 25.*

(*c*) Malater. *l. 1. c. 10.*

(*d*) Apul. *lib. 1.* Cedren. *pag. 756.*

(*e*) Cedren. *loc. cit.*

(*f*) Guil. App. *l. 1.* Malater. *l. 1. c. 10.* Ost. *l. 2. c. 67.* Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1042. Chron. Bar. *eod. an.* Cedren. *pag.* 756. *Vid.* Peregr. *ad* Ignot. Bar. *cit. an.*

(*g*) Ost. *loc. cit.*

(*h*) Ost. *l. 2. c. 67.* Guil. Appul. *l. 1. & ibi* Tirem. Chron. Cav. *an.* 1041. Chr. Bar. *an.* 1042.

(*i*) Gul. App. *lib.* 1. Cedren. *pag.* 753. 755. 756. Lup. Protosp. Ignot. Bar. *an.* 1042. Peregr. *ad* Ignot. Bar. *loc. cit.*

ra con crudeltà inudite, e pose tanto terrore nel paese, che i Normanni essendosi con lui cimentati presso Monopoli, e Matera, e scorgendosi di forze disuguali pensarono meglio di ritirarsi dentro alcune Piazze forti, attendendo intanto, che questa gran furia e tempesta per qualche prospero avvenimento passasse.

Non andarono ingannati, perocchè non passò molto tempo, ch' essendo stato, come si disse, l' Imperador Calesato deposto dall' Imperio, e dall' Imperadrice Zoe innalzato al Trono Costantino Monomaco, a cui ella sposossi: Maniace sentendo dispiacere dell' innalzamento di Costantino, de' tanti disordini della Corte pensò d' approfittarsi, e ribellando apertamente da Zoe e Monomaco, con disegno di farsi egli da' suoi aderenti acclamare Imperadore, perduta ogni speranza di soccorso da Costantino, s' intrigò a più pericolose imprese, che lo tennero occupato e distratto in molte parti. Egli allora deposto ogni rispetto ed ubbidienza al suo Principe, devastò crudelmente e barbaramente tutti i contorni di Monopoli, di Matera (*a*); nell' istesso tempo che dall' altra parte Argiro aveva preso Giovenazzo, e posto l' assedio a Trani. Indi essendo stato dall' Imperador Costantino mandato Pardo con un tesor grande d' oro e d' argento in Puglia per nuovo Catapano, affin di reprimere la perfidia di Maniace: questi che ne fu avvisato, se gli fece incontro co' suoi soldati, ed ammazzatolo miseramente, gli tolse via ogni cosa, se medesimo arricchendone, e profondendone ancora molta parte all' esercito, si fece gridare Augusto, vestendosi di tutte l' insegne imperiali (*b*); dapoi avendo invano sforzata Bari, ritirossi a Taranto, ove avea collocata la sua sede. Quivi da Argiro, e da' Normanni fu assediato; ma giti vuoti questi disegni, egli dapoi in Otranto fermossi, donde finalmente nella Bulgaria, traversando l' Adriatico portossi. Quivi pugnando con Stefano Sebastoforo, restò in battaglia vinto e preso: fugli troncato il capo, e mandato all' Imperadore in Costantinopoli (*c*).

I Normanni in tante rivoluzioni non tralasciarono approfittarsene; onde senza molta fatica attesero a riacquistare ciò che aveano abbandonato all' arrivo di Maniace (*d*). E rassodate ora con maggior fermezza le loro fortune per altre conquiste, che di giorno in giorno facevano, pensarono per maggior sicurezza a non voler altri Capitani, che della loro Nazione; e sebbene

(*a*) Guil. App. *l.* 1.

(*b*) Gugliel. App. *lib.* 1. Cedren. *pag.* 756. 757. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1042. 1043. Chr. Cav. Chr. Baren. *iisd. an.* Peregr. *ad* Ignot. Bar. *loc. cit.*

(*c*) Zonar. Cedren. *pag.* 757. Chr. Cav. *an.* 1043. Ignot. Bar. *an.* 1043. & *ibi* Peregr. Guil. App. *l.* 1.

[*d*] Chr. Cav. *an.* 1041. & *seqq.*

Argiro era da essi tenuto in molta stima, nulladimeno avendo scorto, che sotto la di lui condotta mal aveano potuto sostenere gli sforzi di Maniace, e che le maggiori azioni e più gloriose a Guglielmo *Bracciodiferro* si doveano, credettero di far meglio di sottomettersi a lui. Onde radunatisi in quest'anno 1043. nella Città di Matera, ove Maniace pochi mesi prima avea esercitato le più grandi crudeltà, l'elessero lor Comandante, e datogli per onore il titolo di Conte, fu perciò, ch'egli fosse il primo, il quale Conte di Puglia si nomasse (*a*).

(*a*) Ost. *l.* 2. *c.* 67. Lup. Protosp. Chr. Cav. *an.* 1042. V*id.* Chron. Northman. *an.* 1045. *apud* Murat. *Rer. Ital. t.* 5. *pag.* 278. Guil. App. *l.* 2. *init.* Mur. *Ann. an.* 1042. 1043. *e l'* Autore *Risposf. al P. Paoli n.* 26.

I. *Di* Guglielmo Bracciodiferro I. *Conte di Puglia, creato l'anno* 1043.

Questo fu il primo Titolo, e principio di tutti gli altri Titoli, che la Regal casa Normanna ebbe in Puglia, e dapoi in Sicilia; il quale non l'ebbe, nè per autorità di Papa Benedetto IX. nè dall'Imperador Greco Costantino XI. che allora imperava in Oriente, ma, come narrano Lupo Protospata, e Lione Ostiense, per elezione de' Capitani, de' soldati, e del Popolo, cioè de' Signori Italiani, Longobardi, e Normanni, Capi e Maggiori dell'esercito, i quali unitisi a consiglio decretarono, che si conferisse il titolo di Conte a Guglielmo Bracciodiferro. Il qual decreto approvando tutti i Capitani minori, e tutto l'esercito Italiano, e Normanno: la soldatesca tutta l'acclamò Conte, che fu il meglio dato, e più legittimo, che se o dagl'Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, o dal Papa lo ricevesse. Egli è credibile, come suspica Inveges (*b*), che i Normanni in questa elezione avessero usate particolari cerimonie nel crearlo Conte, e che oltre il suono de' timpani e delle trombe, che comunemente accostumavasi nella promozione de' Conti (come può vedersi presso Ugone Falcando, quando Riccardo di Mandra fu fatto Conte di Molise (*c*)), l'avessero eletto Conte coll'antica cerimonia Italiana di dargli in mano lo stendardo; quasi che fosse stato costituito Gonfaloniere della nostra lega Italiana e Normanna contro l'Imperador Greco; e che da ora sopra dell'arme per segno di Corona usasse un semplice cerchio senza gioja, per distinguerlo da' titoli di Marchese, e di Duca, e senza raggi, per distinguerlo da' titoli di Principe, ma così schietto, com'era allora de' Conti.

[*b*] Annal. di Palerm. *part.* 3. *An.* 1043. V*edi l'* Autore *Risp. al P. Paoli n.* 26.

[*c*] Ugo Falcand. *Hist. Sic. tom.* 7. *Rer. Ital. pag.* 307.

I Normanni adunque avendosi in cotal guisa eletto per Con-

te di Puglia Guglielmo, acciocchè pacificamente potessero godere delle loro conquiste, ed infra di loro non potesse allignare alcun seme di discordia, pensarono a dividersi di buon accordo le Terre conquistate, e quelle ancora che avevano in animo di conquistare. Essi nel cominciamento della loro dominazione nella Puglia introdussero una polizia e forma di governo non dissimile a quella, che per dieci anni tennero i Longobardi, quando morto Clesi non curandosi di rifare un nuovo Re, distribuitosi infra di loro le Città del Regno, ciascuno colle medesime leggi ed istituti amministrava il Contado a se commesso, e nelle deliberazioni più gravi e di momento in Pavia Città principale solevan tutti convenire, ove assembrati consultavano degli affari più rilevanti della Repubblica.

I Normanni ancorchè militassero sotto un Capitano, che l' elessero per evitar le confusioni ed i disordini, che sogliono accadere quando nell' imprese un solo non imperi; nulladimanco ciascuno, più come compagno, che come ministro in guerra erasi adoperato, e molti v'aveano avuto nelle conquiste egual parte, e somministrata ugual opra e soccorso. Rainulfo Conte d' Aversa v' avea mandata molta gente sotto dodici Capitani. Guglielmo *Bracciodiferro* erasi cotanto in quell'impresa segnalato. Eransi ancora distinti sopra gli altri Drogone, e Umfredo suoi fratelli: Arduino primo autor dell' impresa; e molti prodi e valorosi Campioni, i quali non lasciarono ancora in tante occasioni esporre le loro persone in ogni pericolo e cimento. Perciò essi sin dal principio, che s'accinsero a sì nobile impresa, di buon accordo convennero, che ciò che si sarebbe conquistato, non dovesse ad un solo darsi, che ne fosse sol padrone, ma ugualmente infra di lor partirsi. E quantunque Guglielmo fosse stato eletto Conte, questo non fu che a sol titolo d' onore, non che, come fu dapoi variato, la Puglia cedesse sotto la dominazione d' un solo.

Per queste cagioni fu da essi introdotto in questi principj un tal governo, che s' accostava più all' Aristocratico, che al Monarchico. Perciò consultando il tutto con Guaimario Principe di Salerno loro antico alleato, intimarono una Dieta in Melfi, ove tutti per quest' effetto dovessero convenire, alla quale invitarono ancora Guaimario, e Rainulfo a dovervisi trovare (*a*). Essi in questa guisa si divisero le Città. A Rainulfo Conte d' Aversa si diede la Città di Siponto col Monte Gargano, con tutte le sue Terre e luoghi appartenenti al medesimo. A Gugliel-

(*a*) Guil. App. *l.* 1. & 2. Ostiens. *lib.* 2. *c.* 67. Chr. Cav. *an.* 1042.

mo

mo *Bracciodiferro* si diede la Città d' Ascoli , confirmandogli il titolo di Conte , che di comun consenso già gli si era conceffo. A Drogone Venosa. S'assegnò ad Arnolino Lavello : Monopoli ad Ugone : Trani a Pietro : Civita a Gualtiero : a Ridolfo Canne : a Tristaino Montepiloso : Trigento ad Erveo : Acerenza ad Asclittino : S. Arcangelo a Rodulfo : Minervino a Raimfredo : e ad Arduino, secondo ciò che aveano giurato, fugli ancora assegnata la porzion sua. Così fu partito ciò ch' essi infino ad ora aveano conquistato in Puglia. Solo la Città di Melfi, ch' era la prima e la più forte Piazza, che infino allora avevano acquistata, restò a tutti comune. Essi se la serbarono per aver un luogo, ove potessero ragunarsi, qualora doveano deliberare delle cose più rilevanti della lor Nazione. Quindi Melfi cominciò ad estollere il capo sopra le altre Città della Puglia, onde i Romani Pontefici la riputaron capace di potervi ivi ragunar qualche Concilio, come fecero; ed essendosi anche Amalfi resa celebre per la navigazione, quindi avvenne, che gli Scrittori Oltramontani non bene intesi de' nostri luoghi, spesso confondendo l' una coll' altra Città, prendono l' una per l' altra, ingannati dall' uniformità del nome.

Ecco come i Normanni si resero padroni della maggior parte della nostra Puglia. Nè s' arrestò quì il corso delle loro conquiste, che poco dapoi portarono sopra l' altre Provincie, come quì a poco ravviseremo. Essi la tolsero a' Greci, che la possedevano; ancorchè l' Imperador d' Occidente vi pretendesse avervi diritto, come Re d' Italia, a'quali nel Regno de'Longobardi fu sottoposta, e da' Duchi di Benevento era amministrata per mezzo de' Castaldi, che vi mandava, e perciò ricaduta in poter de' Greci, aveano ne' tempi degli Ottoni sovente preteso di sottoporla all' Imperio d' Occidente, ancorchè i successi non corrispondessero a' loro disegni.

Intanto Argiro essendosi diviso da' Normanni, veduto che da essi nella distribuzione delle Città non se gli era assegnata parte alcuna, avea rivolti i suoi pensieri ad altre imprese. Egli non si curò molto di questo, poichè il suo intento era di farsi Principe di Bari, come Melo suo padre, ed avendo avute opportune occasioni di rendersi nella grazia dell' Imperador Costantino Monomaco, per aver repressa la fellonia di Maniace, ed obbligatolo a fuggir in Bulgaria, ove fu fatto morire, ottenne da quello Principe non sol la sua grazia, ma gli concedè Bari col

titolo

titolo di Principe, e di Duca di Puglia, facendolo anche Patrizio, affinchè come suo dipendente mantenesse i suoi interessi, che avea in queste Provincie (*a*). Così Argiro in quest' altra parte della Puglia fermato, militando sotto gli auspicj dell' Imperador d' Oriente, diede principio al Principato di Bari, che finalmente passò pure sotto la dominazione de' Normanni, come diremo.

Intanto i Normanni siccome andavano maggior forza acquistando, così si facevano più animosi, e poco meno che insolenti con invadere i vicini. Quelli che sotto Rainulfo Conte d' Aversa militavano, sovente molestavano il Monastero di Monte Casino, e finalmente vennesi a manifeste invasioni; ma essendosi loro opposto l' Abate, era la cosa per terminare in una fiera guerra, se Guaimario loro collegato, ed insieme amico dell'Abate non si fosse frapposto per pacificargli, come fece. (*b*)

Ma in questo anno 1046. rimasero i Normanni afflittissimi per la morte accaduta di due loro famosi Capitani. Quei di Puglia perderono il famoso Guglielmo, il Condottiero di tutti i loro affari, nella di cui persona s' univano con maraviglia l' intrepidezza ed il valore contro i nemici, e la dolcezza e l' affabilità verso i suoi. (*c*) Egli, come scrive Guglielmo Pugliese (*d*) suo contemporaneo, era un Lione in guerra, un Agnello nella società civile, ed un Angelo nel consiglio. Non regnò in Puglia che tre anni, ed abitò in Italia dal 1035. che vi venne, insino alla sua morte, dodici anni; e fu seppellito nella Chiesa della Trinità di Venosa, Città, la quale nella riferita divisione era stata assegnata a Drogone suo fratello. Gli altri d' Aversa poco dapoi perderono il Conte Rainulfo, al quale, non avendo di se lasciati figliuoli, diedero per successore Asclittino, che fu cognominato secondo Ostiense (*e*) il *Conte giovane*, e da Orderico Vitale (*f*), *de Quadrellis*. Questi resse il Contado d' Aversa picciol tempo, poichè morto nell'anno 1047. ancorchè avesse di se lasciati figliuoli, invase tosto il Contado Rodolfo, da Ostiense cognominato *Cappello*, e da Guglielmo Pugliese (*g*) detto *Drincanotto*. Ma ben presto ne fu costui scacciato dagli Aversani, i quali elessero per Conte un altro Rodolfo, *Trinclinotte* appellato; e questo morto poco dapoi, gli Aversani posero in suo luogo Riccardo figliuolo d' Asclittino, il quale trovandosi allora nella Puglia militando agli stipendj di Drogone, che avevagli anche data per moglie una sua sorella, fu da essi richiamato, ed al Con-

(*a*) Guil. App. *l.* 1. *in fin. l.* 2. *init.* Ignot. Bar. Chron. Bar. *an.* 1042. Chr. Cav. *an.* 1043. Chron. Norman. *an.* 1045. *t.* 5. *Rer. Ital.* Vid. Muratori *an.* 1043. 1044. 1050.

(*b*) Ost. *l.* 2. *c.* 69. 70. Anon. Casin. *an.* 1046.

(*c*) Lup. Protosp. *an.* 1046. Chron. Cav. *an.* 1048. Ost. *l.* 2. *c.* 67.

(*d*) Gul. Ap. *lib.* 2.

(*e*) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 67.

(*f*) Orderic. Vital. *lib.* 3.

(*g*) Gugl. Appul. *lib.* 1.

Contado d' Aversa preposto. (*a*) Questi fu, che nell'anno 1058. avendo discacciato il Principe Pandolfo V. da Capua, si rendè padrone di quel Principato, che poi trasmise a' suoi posteri, come diremo. (*b*) Tanto che i primi Principi di Capua Normanni dal sangue di questo Asclittino tutti discesero; nè bisogna confondergli con gli altri Normanni della Puglia e della Calabria, che furono della razza di Tancredi Conte d'Altavilla (*c*).

Questi ancora per la morte di Guglielmo pensarono immantenente a sostituire in suo luogo un altro, che potesse ugualmente sostenere le sue veci; onde elessero per Conte di Puglia *Drogone* suo fratello (*d*), prode e valoroso Capitano. Pirri su la credenza che Guglielmo avesse lasciato di se figliuoli, scrisse, che intanto i Normanni, questi figliuoli esclusi, avessero in suo luogo eletto Drogone suo fratello, perchè questo era il lor costume di preferire a' figli i fratelli maggiori del defunto. Ma come ben osservò Inveges (*e*), questa è una ragione in tutto vana; poichè appresso i Normanni medesimi il Ducato di Normannia si trasferiva da padre a figlio, siccome il notano la Cronaca Normanna, e Gordonio; e mancando la discendenza del figliuolo, allora succedeva il fratello, siccome al III. Riccardo, V. Duca già sterile, succedè il II. Roberto, VI. Duca suo fratello, come notò Gordonio nell' anno 1028. Ond' è più verisimile, che in quest'anno al titolo di Conte succedesse il fratello, e non il figliuolo di Guglielmo I. perchè questi o non ebbe moglie in Italia, ed in Francia; o se l' ebbe, fu donna sterile ed infeconda, come crede Inveges; ovvero che in questi principj non per successione, ma per elezione erano rifatti i Conti di Puglia. (*f*)

(*a*) Ost. *l.* 2. *c.* 67. *Vid.* Peregr. *in Stemm. Nort.*

(*b*) Ost. *l.* 2. *c.* 16. Peregr. *in Stemm. Nortm. Vid. tam.* Murat. *Ann. an.* 1062.

(*c*) Pellegr. in *Stemm. Nortm.*

(*d*) Malater. *lib.* 1. *cap.* 12. *Exequiis celebratis, secundus frater Drogo totius Apuliæ dominatum suscepit.* Guil. App. *l.* 2.

(*e*) Inveg. *par.* 3. *A.* 1046.

(*f*) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num.* 27.

II. *Di* Drogone II. *Conte di Puglia*.

MEntre Drogone governava la Puglia, fu incredibile l'ardore e l' impazienza, che gli altri suoi fratelli minori, ch' erano rimasi in Normannia, aveano di venire a ritrovarlo. Il loro padre Tancredi faticò molto per ritenerne almeno due appo lui, per mantenere la sua casa in Normannia. Roberto, e gli altri suoi fratelli qui si condussero, seco portando molti altri gentiluomini della lor Nazione, i quali passavano in Italia non armati, o con levata di fanti e di cavalli, ma travestiti in abito di pellegrini, col bordone in mano, e colla tasca alle spalle

le, come se andassero a' Santuarj de' Monti Casino, e Gargano, per non esser fatti prigionieri da' Romani, i quali vedendo in Puglia cotanto fiorire questa straniera Nazione, già l'aveano per sospetta, e nemica così degl' Italiani, come de' Greci (*a*). Stabilivansi perciò, e augumentavansi sempre più i Normanni nella Puglia; al che conferiva l' accortezza di Drogone, il quale per meglio stabilirsi fece crear Conte Umfredo II[r]. suo fratello, e primogenito a riguardo degli altri suoi fratelli minori; ed a Roberto, che fu poi detto Guiscardo, il primo nato dalla seconda moglie di Tancredi, conoscendolo per un Cavaliero più spiritoso ed intraprendente degli altri, l' impiegò ad imprese più nobili e generose. Egli avendo conquistata la Fortezza di S. Marco posta su la frontiera di Calabria, vi mise Roberto dentro per guardarla, ed insieme perchè potesse secondo le occasioni dilatar i confini sopra la Calabria (*b*).

Ma mentre così Drogone proccurava gli avanzamenti della sua Nazione, accaddero in questi tempi altri fortunati successi, che gli portarono maggiore stabilimento e fermezza sopra la Puglia di recente conquistata. L' Imperador Errico II. che come si disse, a Corrado suo padre era nell' Imperio succeduto, essendo distratto per la guerra d'Ungheria, non avea potuto molto badare alle cose d' Italia; ma disbrigato come potè meglio da quell' impresa, fu per varie cagioni da dura necessità costretto di calare in Italia. Lo richiamavano in queste parti il sentire i tanti ravvolgimenti, che alla giornata accadevano in queste nostre Provincie, sopra le quali egli come Re d' Italia non voleva perdere quella sovranità e que' diritti, che vi aveano esercitato i suoi predecessori; e sebbene non molto si curasse dell' ingrandimento de' Normanni nella Puglia e nella Calabria, riputando suo vantaggio se tutte intere queste due Provincie si togliessero a' Greci, nulladimanco desiderava, che i Normanni fossero da sè dipendenti, e siccome i Principi Longobardi lo riconoscevano per Sovrano, così essi dovessero riconoscer lui. Ma molto più lo richiamavano in Italia i disordini e le confusioni, e le detestabili enormità di Roma nate per l' elezioni de' Romani Pontefici; poichè essendo diminuita in Roma l' autorità Imperiale, ed avendo il Popolo riassunta l' autorità d' eleggere il Papa, ritornarono in quella Chiesa le confusioni ed i disordini. Non fu mai veduta questa Città così miseramente afflitta per l' avarizia ed esecrandi costumi dell'Ordine Ecclesiastico, come

(*a*) Orderic. Vital. *lib.* 3. *Sub specie Peregrinorum peras, & baculos portantes (ne caperentur a Romanis) in Apuliam abierunt.* Guib. *in Hist. Hierosolim. l.* 3. *c.* 2. *Vid.* Dufresne *in Not. ad Alex.* Ann. Comn. *l.* 1. *pag.* 23. 24.

(*b*) Ostiens. *l.* 3. *c.* 16. Malater. *l.* 1. *c.* 12. 16. & *seqq.*

me in questi tempi. Non facevano allora difficoltà i maggiori Prelati comprare sfacciatamente per danari i più alti ministerj, fino al Sommo Sacerdozio, e scambievolmente vendere dapoi le cose più sante. Non aveano alcun riparo a viva forza, e colle armi alle mani invadere la Cattedra di S.Pietro; e quando le fazioni e le armi mancavano, di ricorrere alle ambizioni, alle simonie, a' veleni, a' tradimenti, ed alle uccisioni; poichè non s' era ritenuto Benedetto IX. vender parte del Ponteficato a Silvestro III. ed un' altra parte a Gregorio VI. sedendo tutti e tre in Roma in un medesimo tempo con molta confusione; massimamente che questo Gregorio essendosi armato di soldati a piedi ed a cavallo, e con molta uccisione avendo occupata la Chiesa di S.Pietro con le armi, aggrandiva notabilmente la sua parte. (*a*) Erano ite in bando le lettere; e la dottrina de' Padri, e del Vangelo non avea in loro lasciato alcun vestigio. Non s' arrossivano i Diaconi, i Preti, ed i Vescovi stessi nelle loro case, ed in Roma medesima tener pubblicamente le mogli e le concubine, nè si vergognavano ne' loro testamenti lasciar eredi i loro figliuoli sagrilegi, che da quelle avean generati. In breve avean ridotta Roma in una Babilonia, nè v'era scelleraggine, che non commettessero; tanto che que' pochi, che per la loro somma virtù non furono contaminati, e che scrissero delle calamità di questi tempi, confessano non aver parole bastanti per esprimere tante enormità e scelleratezze; ed il celebre Abate Desiderio, che visse in questi medesimi tempi, e che poi assunto al Ponteficato fu detto Vittore III. narrando in parte questi orribili eccessi, testifica sgomentarsi di rapportargli tutti per l' orrore, che tante enormità aveangli recato (*b*).

(*a*) *Vid.* Fra Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 22.

[*b*] S. Petr. Damian. *Ep.* 1. 2. 3. & *Opusc.* 6. c. 36. *Opusc.* 19. c. 11. Desider. *lib.* 3. *in prin.* Ab. de Nuce in *Excurs. Hist. ad Ost. lib.* 2 *cap.* 79. Malmesb. *de gest. Reg. Anglor. l.* 2. *Vid.* Pagi *Crit. Baron. an.* 1044. & *seqq.* Murat. *iisd. ann.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 59. *num.* 47. 49.

Venne perciò Errico in Roma in quest' anno 1047.

Addizione dell' Autore.

(Sembra fra gli Scrittori esservi qualche varietà intorno a fissar l' anno di questa venuta d' *Errico* in Roma. Alcuni la fissano nell' anno 1046. altri nel 1047. ma tutti però dicono lo stesso; poichè que' Cronografi antichi, che cominciavano a contar gli anni dalla natività del Signore, la coronazione d' *Errico* seguita in Roma per mano di Papa *Clemente II.* nel giorno di Natale, la portano nell' anno 1047. Così *Lione Ostiense lib.* 2. c. 79. scrisse: *Henricus Imperator Chuonradi filius, tot de Romana & Apostolica sede nefandis auditis, cælitus inspiratus, anno Domini MXLVII. Italiam ingrediens, Romam accelerat.* Siccome fe eziandio *Ottone Frisingense l. VI. c.* 33. dicendo: *Anno ab incarna-*

tione Domini MXLVII. Henricus Rex victoriosissimus, in die Natalis Domini a Clemente coronatus, Imperatoris & Augusti nomen suscepit. Inde per Apuliam exercitum ducens, cum honore ad Patriam revertitur. Ed *Ermanno Contratto* ad An. 1047. *In ipsa Natalis Domini die, præfatus Suidegerus &c. ex more consecratus, & nomine auctus, Clemens II. vocatus est. Qui mox ipsa die Henricum Regem, & Conjugem ejus Agnetem Imperiali Benedictione sublimavit, &c.* Così ancora l' *Annalista Sassone* Rer. Brunsvic. tom. 1. pag. 577. e *Romualdo Salernitano*. Altri Cronografi, che non fan cominciar l' anno da Dicembre nel giorno di Natale, ma che da Gennaro seguente o da Marzo, collocano questi avvenimenti nell' anno precedente 1046. siccome fanno *Sigeberto Gemblacense* ad An. 1046. *Alberico* ad An. 1046. *Mariano Scoto* ad An. 1046. ed altri Germani Scrittori rapportati da *Struvio Syntag. Hist. Germ. dissert.* 14. §. 18. *pag.* 407. (*a*).)

(*a*) Vedi l' Autore *Risp. al P. Paoli num.* 28.

Ed ancorchè a tanti mali proccurasse dar qualche rimedio, con fugare Benedetto, mandarne via Silvestro, e relegare in Germania Gregorio; contuttociò erano cotanto i costumi degli Ecclesiastici detestabili, e l' ignoranza sì grande, che dovendosi eleggere il nuovo Pontefice, con intenso dolore esclama Ostiense (*b*), che non si potè trovare alcuno in Italia, che fosse degno d' un tanto Sacerdozio; tanto che per minor male bisognò, che si venisse ad eleggere un Sassone chiamato Suidegero, Vescovo ch' era di Bamberga, il quale Clemente II. nomossi (*c*).

(*b*) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 79.

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1047. Lup. Protosp. *an.* 1046.

I Romani soddisfatti d' Errico per queste cose sì prosperamente adoperate, lo elessero per loro Patrizio, ed oltre della Imperiale, lo fregiarono dell' aurea corona Patriziale. Disbrigato Errico dagli affari di Roma, a fine di comporre le cose di queste Provincie, incamminossi verso le medesime con Papa Clemente, e visitato ch' ebbe Monte Casino, in Capua fermossi (*d*). Il Principe Guaimario per nove anni avea tenuto il Principato di Capua, di cui da Corrado, tolto che l' ebbe a Pandolfo, n' era stato investito. Ma questo Principe portava molta gelosia agli altri per tanti acquisti. Egli dopo avere al Principato di Salerno aggiunto l' altro di Capua, aveasi ancora sottoposto il Ducato di Sorrento, e l' altro più ragguardevole d' Amalfi: teneva per suoi dipendenti i Duchi di Gaeta (*e*): ed oltre a ciò coll' ajuto degl' istessi Normanni, che aveano abbandonato Argiro, avea indarno assediata Bari, ed aspirava alla conquista della Puglia e della Calabria; nè s' era ritenuto, come si disse, per mo-

[*d*] Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 80. Rom. Salern. *an.* 1047.

[*e*] Ost. *l.* 2. *c.* 75.

strar

ſtrar il ſuo faſto, tra i ſuoi titoli uſurparſi anche quello di Duca di Puglia e di Calabria (*a*).

Dall' altro canto Pandolfo IV., che da Corrado era ſtato ſcacciato, e che dopo la morte di Calafato, liberato dal Succeſſore dall' eſilio, era ritornato in Italia (*b*), coll' ajuto de' Conti d' Aquino, e del Seſto cominciò a penſare come poteſſe riporſi nel ſuo Principato (*c*); laonde morto Corrado, il quale non potè mai per la ſua crudeltà ſopportarlo, e ſucceduto Errico, entrò in migliori ſperanze. In fatti venuto Errico a Capua, per l' inceſſanti ſue preghiere, e ricchi doni, aggiungendoſi ancora la geloſia della soverchia potenza di Guaimario, l' Imperadore ſenza uſargli violenza ſi adoperò deſtramente con Guaimario per farſi rinunziare in ſue mani il Principato di Capua, ſiccome ſeguì; e con ciò fu da lui reſtituito a Pandolfo IV. ed a Pandolfo V. ſuo figliuolo (*d*).

(*a*) Lup. Protoſp. *an* 1044. Chr. Cav. *eod. an.* Guil. Appul. *l.* 1. *Vid.* Mur *Ann. an.* 1044. Peregr. *in Stem. Pr. Saler.*

(*b*) Oſtienſ. *l. 2. c. 65.*

(*c*) Leo Oſt. *l. 2. c. 69. & ſeqq.*

(*d*) Oſt. *lib.* 2. *cap.* 80. Anon. Caſſin. *an.* 1046.

III. *Prime Inveſtiture date dall' Imperadore* ERRICO *a' Normanni.*

COmpoſte in cotal guiſa le coſe di Capua, volle Errico aſſicurarſi de' Normanni, de' quali prendeva gran cura d'avergli per ſuoi dipendenti. Non aveano traſcurato intanto Drogone Conte di Puglia, e Rainulfo Conte d' Averſa, ſubito ch' Errico giunſe a Capua, di moſtrarſegli riverenti e riſpettoſi: eſſi lo viſitarono, e regalarono di molti cavalli, e di groſſa quantità di denaro. Allora fu ch' Errico diede l'inveſtitura a queſti Principi Normanni del Contado d' Averſa (ſiccome già Corrado avea fatto collo ſteſſo Rainulfo), ed a Drogone di tutto ciò ch'egli poſſedeva nella Puglia (*). Così proccuravano queſti novelli Principi ſtabilirſi con maggior fermezza in quelli Stati, ch' eſſi finora poſſedevano non con altro titolo, ſe non per quello, che veniva lor fornito dalla ragion della guerra. La Puglia e la Calabria, ancorchè i Normanni l' aveſſero tolta a' Greci, non già ad Errico, non è però che gl' Imperadori d' Occidente non preten-

(*) Oſt. *l. 2. c. 80. Drogoni Apuliæ, & Rainulfo Averſæ Comitibus ad ſe convenientibus, & equos illi plurimos, & pecuniam maximam offerentibus, univerſam, quam tunc tenebant terram, Imperiali inveſtitura firmavit.* (*Hermannus Contractus* ad An. 1047. *Imperator vero Româ egreſſus, nonnulla Caſtella ſibi rebellantia capit, Provincias illas prout videbatur, diſpoſuit, Duces Normannis, qui in partibus commorantur, & aliis eo loco Urbibus conſtituit.*) Addizione dell' Autore.

dessero appartenersi a loro come Re d' Italia, a cui queste Provincie durante il Regno de' Longobardi erano sottoposte; perciò essi molte guerre ebbero co' Greci per riacquistarle, e per questa cagione non deve parere strano, se essi ancora di queste Provincie in qualunque maniera che loro si offerisse l' occasione, ne investissero coloro, i quali a' Greci l' avean tolte, come fecero a' Normanni.

Ma non pure Errico investigli di questi Stati, ma concedè loro ancora tutto il Territorio Beneventano, per l'occasione che diremo. Reggeva in questi tempi il Principato di Benevento Pandolfo III. col suo figliuolo Landolfo (*a*). Errico, dapoi che in Capua ebbe investiti i Normanni, partissi da questa Città per portarsi in Benevento. I Beneventani, per ciò che potrà osservarsi dalle cose precedenti, riputando aver ricevuto sempre de' maltrattamenti dagl' Imperadori, d' Occidente, come avevano sperimentato sotto i due ultimi Ottoni, di mal animo ricevevano nella lor Città gl' Imperadori, quando essi calavano in Italia. Ora che intesero la venuta d' Errico, e che ivi si portava insieme con Papa Clemente II. gli resisterono, e chiuse le porte della Città, e dentro di quella fortificatisi non vollero riceverlo. Errico fortemente sdegnato per quest' oltraggio, nè potendo allora colle armi vendicarsene, fece scomunicar dal Papa tutta la Città. Dal qual fatto, siccome altrove fu avvertito, maggiormente si conferma, che molto prima di Gregorio VII. l' uso degl' interdetti generali d' una intera Città fosse stato introdotto nella Chiesa. E non bastandogli questo, tolse a' Beneventani tutto il lor territorio, e que' luoghi aperti del Principato, che potevano di facile conquistarsi, ed a' Normanni per la sua autorità furono conceduti (*b*). Così avendo Errico maggiormente stabiliti i Normanni ne' Contadi d'Aversa, e di Puglia, e parte del Principato di Benevento, in Germania fece ritorno, seco menando Clemente R. P. e Gregorio già Pontefice, che avea in Germania relegato. In quest' anno adunque 1047. la Regia Casa Normanna cominciò a sottoporsi ad *investitura*, ed *infeudazione*, non già da' Romani Pontefici, i quali a questi tempi non si sognarono di pretenderlo, ma dagl' Imperadori d' Occidente, che come Re d' Italia, per le ragioni altre volte ricordate, credeano queste Provincie appartenere al loro Imperio.

Ma mentre l'Imperadore d' Occidente così disponeva di queste nostre Provincie, l' Imperadore d' Oriente, a cui era stato rap-

(*a*) Pellegr. in *Stemm. Aten. Pr.*

(*b*) Ostiens. *l.* 2. *c.* 80. *Totam Civitatem a Romano Pontifice, qui cum illo tunc erat, excommunicari fecit; cunctamque Beneventanam Terram Normannis auctoritate sua confirmans, ultra montes exinde est reversus, Gregorium secum asportans*. Herm. Contract. *an.* 1047. Chr. S. Soph. *eod. an.*

rapportato, che Errico avea conceduta l' investitura a' Normanni della Puglia, e che disponeva di questa Provincia come se appartenesse al suo Imperio, e non già a quello d' Oriente, com' era; e che perciò venivano i Normanni a stabilirsi in maniera, che non vi sarebbe poi stata speranza di discacciargli, pieno di rabbia e di cordoglio si risolse di rimandar nell' anno 1051. in Puglia Argiro, che fino dall' anno 1046. era andato alla Corte di Costantinopoli, (*a*) carico d' oro, e d'argento, e di preziosi drappi, affinchè non potendo colle forze discacciargli, s' ingegnasse di farlo per questo mezzo, e con invitargli in nome dell' Imperadore a passare colle loro truppe nella Grecia, avendogli destinati per Capitani d' una guerra ch' esso intendeva di fare a' Persiani, nella quale n' avrebbono ritratto un gran vantaggio (*b*). I Normanni, che tosto s' accorsero dell' inganno, gli risposero con libertà, ch' essi non mettevano mai il piede fuori d' Italia, se non quando ne fossero colla forza scacciati. Il dispetto che n' ebbe Argiro, di vedersi scoverto ogni suo artificio, lo fece rivoltare ad altri più scellerati mezzi. Egli co' tesori, che avea recati da Costantinopoli, proccurò corrompere molti Pugliesi, e' più familiari del Conte Drogone, e fra gli altri si guadagnò un uomo appellato Riso, ch' era anche suo compare (*c*). Questo traditore, mentre Drogone era in una delle sue Piazze, appellata Montoglio, o Montilari, ed andava su 'l mattino alla Chiesa, si nascose dietro la porta, ed avventandosegli sopra con un pugnale l' uccise; gli altri congiurati, i quali si erano parimente nascosti con Riso, uccisero un gran numero di gente della guardia del Conte, e presero il Forte. Lo stesso fu eseguito in diversi luoghi della Puglia, ch' erano intesi della congiura; tanto che fu de' Normanni fatta maggior uccisione per questo tradimento, che non in tante guerre di molti anni (*d*).

Ma Umfredo, che vivente ancora Drogone era stato fatto Conte, subito che con estremo cordoglio ebbe intesa la morte di suo fratello, ed il barbaro assassinamento, che i Pugliesi aveano fatto alla sua Nazione, unì tutte le sue truppe, e vigorosamente avendo assediato il Forte Montoglio, se ne rese dopo lungo assedio padrone, ed avuto in mano l' assassino co' suoi complici, fecegli morire con differenti sorti di rigorosissimi supplicj. Volle opporsi Argiro, mettendosi alla testa d' alquante truppe, che unì. Ma Umfredo gli fu sopra, lo disfece, ed obbligollo a ritirarsi confuso e vinto; il che gli tirò sopra la disgra-

(*a*) Lup. Prot. *an.* 1046. Ignot. Bar. *an.* 1045. Guil. App. *l.* 2. *init.*

(*b*) Gulielm. App. *lib.* 2. Lup. Protosp. Ign. Bar. *an.* 1051. *Vedi l' Autore Risp. al P. Paoli num.* 29.

(*c*) Malater. *l.* 1. *c.* 13. Guil. App. *l.* 2.

(*d*) Malaterra. Guil. App. *loc. cit.* Lup. Prot. Ignot. Bar. Chron. Cav. *an.* 1051. Ostiens. *l.* 2. *c.* 67. Rom. Saler. *an.* 1051.

grazia dell' Imperadore, onde poco tempo dapoi ne morì di dolore (*a*). Da queſto avvenimento i Normanni, per vendicarſi de' Greci, rivoltarono tutti i loro penſieri per diſcacciargli dalla Calabria, e cominciarono a ſtar più cauti co' Puglieſi, ed a trattargli con più rigore. I quali mal ſofferendo perciò il loro dominio, cominciarono ad empiere di querele il Mondo, ed inventare contro i Normanni le più atroci calunnie, con accagionargli di mille delitti; e qualificando il loro dominio per tiranno e per crudele, portarono le loro querele ad Errico, e poco dapoi al Papa Lione, onde nacquero tante novità e diſordini, come ſaremo ora a narrare. (*b*)

(*a*) Malater. *l.* 1. *c.* 13. Guil. App. *l.* 2. Ignot. Bar. *an.* 1052. Chron. Norman. *an.* 1048. 1052. *t.* 5. *Rer. Ital. Vid. tam.* Murat. *an.* 1053.

(*b*) Guil. App. *l.* 2. Rom. Saler. *an.* 1053.

C A P. III.

Origine delle noſtre Papali Inveſtiture: ſpedizione infelice di LIONE IX. *contro i Normanni: ſua prigionia, e morte.*

IL ſoggetto che abbiamo ora per le mani, per la ſua novità e ſtranezza non ha biſogno di commendazione. Contiene l' intrapreſe de' Pontefici Romani ſopra queſto Reame, ed in qual maniera, e per quali deboli principj abbiano finalmente conſeguito, che ſia ora riputato Feudo della Chieſa Romana. Nè della ſtranezza ſarà minore la maraviglia, come ſenza eſerciti e ſenz' armate, unicamente per la loro ſomma accortezza e continua vigilanza abbiano potuto ſtabilirſi queſto diritto, da eſſi acquiſtato non già come Capi della Chieſa univerſale, o Patriarchi d' Occidente, ma come Principi del ſecolo, e ſiano giunti a conſeguire ciò che gl' iſteſſi Imperadori d' Occidente, e d' Oriente non poterono con lunghe guerre, e con eſerciti armati ſtabilmente ottenere. Ma le gare degli altri Principi competitori, la ſtupidezza e ſuperſtizione de' Popoli, il ſecolo ignorante e barbaro, ed all' incontro la loro ſomma accortezza e diligenza, tutte queſte coſe unite inſieme poterono togliere tutti gli oſtacoli ed impedimenti.

Dovendoſi da ora innanzi ſpeſſo parlare de' Pontefici Romani, perchè non mi s' imputi a temerità, il mio proponimento è di favellarne non come Sommi Sacerdoti, e Vicarj di Criſto, ma come Principi del ſecolo, i quali per poſſedere molti Stati e Prin-

Principati in Italia, si erano attaccati agl' interessi di quella, come tutti gli altri Principi, che nella medesima aveano dominio. Distinguerò bene in loro questi due personaggi. Di essi, come Capi della Chiesa, e Patriarchi d' Occidente, che hanno il governo delle nostre Chiese, si tratta quando della Polizia Ecclesiastica si ragiona. Ora intrigati negli affari del secolo, solamente come gli altri Principi rappresenteranno la lor figura. Per tal cagione non s' avrà difficoltà di vedergli a questi tempi mettersi alla testa d' eserciti armati, trattar leghe, ed arrollar soldati. Quindi resosi viepiù irreconciliabile lo scisma tra' Greci, e Latini, diedesi occasione a' Greci di chiamare i Romani Pontefici, non già più Vescovi, ma Imperadori; e Pietro Diacono (*a*) negli atti della disputa ch'ebbe avanti l' Imperador Lotario, difesi per veri dall'Abate della Noce (*b*) contro il sentimento del Baronio, narra, che venuto in Italia da Grecia un Filosofo, orò avanti l' Imperador Lotario, e fra l' altre cose gli disse: *Romanum Pontificem Imperatorem, non Episcopum esse*; e rapporta questo medesimo Scrittore (*c*), che avendo egli avuta disputa col medesimo intorno alla processione dello Spirito Santo dal padre e dal figliuolo, fra l' altre cose gli rinfacciò il Greco, parlando d' Innocenzio II. dicendogli: *In Occidentali climate nunc impletum videmus, quod Dominus per Prophetam dicit: erit, ut Populus, sic Sacerdos; cum Pontifices ad bella ruunt, sicut Papa vester Innocentius facit, pecunias distribuunt, milites congregant, purpurea vestimenta amiciuntur.* (*d*)

Egli è però anche vero, che non potendo somministrargli i loro Stati forze e denaro sufficiente per mantenere eserciti numerosi, univano sovente alle armi temporali le spirituali, per le quali si rendevano a' Principi superiori, ed a' Popoli tremendi. S' aveano appropriata la facoltà di deporgli da' loro Regni e Signorie, d' innalzargli ed abbassargli a lor talento, crear Duchi e Conti, ed infino di credersi facitori anche di Re e di Monarchi; e la cosa si ridusse negli ultimi secoli a tale estremità, che non vi fu Principe d' Europa, che come ligio non prestasse omaggio alla Sede Apostolica. In fine per questi mezzi pervennero a far credere, che questo Regno fosse Feudo della lor Chiesa, ed a trattare i possessori come loro sudditi e vassalli (*e*).

Quindi nacquero le tante rivoluzioni, e li tanti inviti di stranieri Principi fatti da' Pontefici al possesso di questo Reame, onde germogliarono tante guerre e disordini; e che in decorso

(*a*) Auctuar. *Chron. Cass. lib.* 4. *cap.* 115.

(*b*) Ab. de Nuce in *Excurs. Hist. ad dict. lib.* 4. *c.* 108.

(*c*) Petr. Diac. *loc. cit. cap.* 116.

(*d*) *Vid.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl. nu.* 10.

(*e*) *Vid.* Murat. *Diss.* 69. 71.

ſo di tempo i Re di Napoli conſiderando la potenza de' Ponteſi-ci eſſere iſtromento molto opportuno a turbargli il Regno, il quale per lunghiſſimo ſpazio confina col dominio Eccleſiaſtico; alcuni, che non vollero ſoffrire il giogo, furon loro perpetui nemici, avendo moltiſſime volte preſeguitati con l' arme i Ponteſici, ed occupata più volte Roma; altri più placidi, che non vollero con quelli attaccar brighe, ricordandoſi delle calamità accadute perciò nel Regno degli Svevi, e negli ultimi ſecoli delle controverſie, le quali i Re Alfonſo I. e Ferdinando ſuo figliuolo aveano molte volte avute con loro, ed eſſere ſempre pronta la materia di nuove contenzioni per le giuriſdizioni de' confini, per conto de' Cenſi, per le collazioni de' Benefizj, per lo ricorſo de' Baroni, e per molte altre differenze, proccurarono tenerſegli amici, ed ebbero ſempre per uno de' ſaldi fondamenti della ſicurtà loro, che da ſe dipendeſſero tutti, o parte de' Baroni più potenti del tenitorio Romano (*a*).

(*a*) V. Guicciard. *Hiſt. Ital. lib.* 1.

Si parlerà adunque ora de' Ponteſici Romani, come Principi; ed io reputo trattar così meglio la loro cauſa in queſto ſoggetto dell' *Inveſtiture*, che d' introdurgli in iſcena con quell' altro perſonaggio. I Principi del ſecolo ſe riguarderanno i principj degli acquiſti de' loro Reami e Monarchie, pochi potranno giuſtificargli con titoli legittimi. Eſſi non troveranno che quello loro arreca la ragion della guerra, e molti troveranno uſurpazioni e rapine; ma il lungo e pacifico poſſeſſo di molti ſecoli gli forniſce di baſtante ragione, e fa ora, che giuſtamente li poſſeggano, ed ingiuſti ſaranno gl' Invaſori. Così riguardando i Ponteſici Romani in queſt' occaſione come Principi, i quali poſſedendo in Italia molti Stati, eranſi attaccati agl' intereſſi di quella, ancorchè non poteſſero moſtrar titolo baſtante e legittimo di queſte Inveſtiture, come qui a poco vedraſſi, nulladimanco l' eſſerſi per più ſecoli mantenuti in queſto poſſeſſo, fa che oggi non poſſano reputarſi affatto ſpogliati di queſte ragioni. Ma all' incontro a' Vicarj di Criſto, ciò che a' Principi del ſecolo ſi reputa baſtare, forſe ciò non ſarà ſufficiente: eſſi dovrebbero entrar in iſcrupolo, ed eſaminare non tanto il tempo, ed il lungo poſſeſſo, ma l' origine, e riguardar le cagioni, i titoli, ed i principj de' loro acquiſti.

Ma prima che ſi facci paſſaggio a manifeſtar queſte origini, e come a queſti tempi cominciaſſero i Romani Ponteſici per queſte Inveſtiture ad attentare ſopra il temporale di queſte Provin-

cie, con renderſele finalmente Feudatarie, egli ſarà a propoſito, che in accorcio ſi faccia vedere lo ſtato di quelle, nel quale erano a queſti tempi, e da qua' Principi erano dominate.

I tre Principati di Benevento, di Salerno, e di Capua a' Principi Longobardi erano ſottopoſti. In Benevento regnava Pandolfo III. col figliuolo Landolfo; in Salerno Guaimario IV. ed in Capua Pandolfo IV. col figlio Pandolfo V. (*a*). Il Ducato d'Amalfi inſieme con quello di Sorrento, che prima a quel di Napoli erano uniti, a Guaimario ubbidivano (*b*). Quello di Gaeta era governato da Giovanni, e quindi da Adenolfo Conte d'Aquino (*c*): l'altro di Napoli da Sergio, e dal ſuo figliuolo Giovanni era amminiſtrato (*d*). La Puglia in gran parte era paſſata ſotto la dominazione de' Normanni, e la Calabria n' era in pericolo, ma inſino ad ora all' Imperio d' Oriente s' apparteneva. I due Imperadori d' Occidente, e l' altro d' Oriente ugualmente ſopra tutti queſti Stati vi pretendevano la ſovranità e l' alto dominio. Quel d' Occidente come Re d' Italia lo pretendeva ſopra tutto quel tratto di paeſe, che era prima compreſo nell' antico Ducato di Benevento, ed abbracciava quaſi tutto ciò che ora è il Regno; quindi è, che ſopra i Principi Longobardi v' eſercitava tutta la ſovranità e potenza con deporgli, diſcacciargli da' loro Stati, e ad altri concedergli. Pretendeva lo ſteſſo ſopra la Puglia e la Calabria, che prima al Ducato Beneventano furono in gran parte aggiunte. E poichè l' ambizione non ha confini che la poſſano circoſcrivere, non v' era angolo di queſte noſtre Regioni, che non pretendeſſero eſſer ad eſſi ſottopoſto. Quindi s' arrogarono la facoltà d' inveſtire Rainulfo del Contado d' Averſa, ancorchè queſta Città foſſe ſtata edificata nel territorio del Ducato di Napoli, il quale per antiche ragioni agl' Imperadori d' Oriente, non già a quelli d' Occidente s' apparteneva.

All' incontro l' Imperadore de' Greci forſe con più ragione pretendeva al ſuo Imperio d' Oriente appartenere tutte queſte Provincie, donde da' Longobardi furon divelte, ed ingiuſtamente occupate: le Provincie di Puglia e di Calabria eſſere indubitatamente a quello ſottopoſte; e li Ducati di Napoli, d' Amalfi, di Gaeta, e di Sorrento dal ſuo Imperio eſſer dipendenti.

Fra queſti due Principi fu contraſtata e combattuta la ſovranità di queſte noſtre Provincie, per la quale nacquero infra

(*a*) *Vid.* Peregr. *in Stem. Atenulf. Princ.*

(*b*) Oſtien. *l.* 2. *c.* 65. 85. Catal. Prin. Saler. *pag.* 13. *t.* 5. *Hiſt. Pr. Long.* Murat. *Ann. an.* 1051. & *Antiq. Ital. Diſſ.* 5. *tom.* 1. *pag.* 217.

(*c*) *Vid.* Mur. *Ann. d' Ital.* & Mabillon. *Ann. Bened. an.* 1018. Oſtienſ. *l.* 2. *c.* 75. & *l.* 3. *c.* 12.

(*d*) Oſtienſ. *l.* 2. *c.* 58. Vit. S. Severi *apud* Bolland. *ad* 30. Apr. *Vid.* Muratori *an.* 1046. & Pratilli *ad* Chr. Ubald. *in fine.*

di loro le tante guerre, che abbiam nel corso di quest' Istoria narrate. Insino ad ora i Pontefici Romani non si erano sognati d' entrar per terzi, e pretender anch' essi sopra le medesime qualche ragione di sovranità. Essi sebbene sopra le spoglie de' Longobardi, che a' Greci l' aveano tolte, mercè di Carlo M. e de' suoi successori, si fossero resi Signori del Ducato Romano, dell' Esarcato di Ravenna, di Pentapoli, e d' alcune altre Città d' Italia, come si è veduto ne' precedenti libri di questa Istoria, sopra queste Provincie però, che oggi compongono il nostro Regno, non essesero mai la loro mano. E sebbene si legga presso Ostiense (a), che sopra Gaeta vi pretendessero dritto, e che alcun tempo la possedessero, nulladimanco ben tosto ritornò sotto il dominio de' Greci, e poi da' particolari Duchi di quella Città fu governata; e queste istesse pretensioni, che si leggono sol ristrette sopra Gaeta, maggiormente convincono, che sopra tutte le Regioni dell' altre Provincie non vi era di che dubitare. Nè potevano in questi tempi tali pretensioni nascere dalla finta donazione di Costantino, o da quella di Carlo M. o di Lodovico il Buono; poichè è costante opinione presso i più gravi Scrittori, che tutti questi istromenti e diplomi, nella maniera che ora si veggono conceputi, furono supposti ne' tempi d'Ildebrando (b). E molto meno poteva sorgere questa loro pretensione da ciò che nel privilegio di Lodovico il Buono, e degli altri Imperadori suoi successori si legge, di avergli questi Principi confermato il patrimonio Beneventano, Salernitano, Capuano, Napoletano, e gli altri di Puglia, e di Calabria; poichè questi patrimonj, siccome altrove abbiam veduto, non eran altro se non che i beni, che la Chiesa Romana per la pietà de' Fedeli, che gliele aveano offerti, teneva in queste Provincie, e si dicevano il Patrimonio di S. Pietro; onde mal fece il nostro Chioccarelli (c), che per dar fondamento a queste investiture si valse della donazione di Costantino, e de' privilegj di Lodovico, e d' Ottone. Nè si è mai inteso, che i Principi di Benevento, que' di Salerno, o di Capua, e molto meno i Greci avessero insino ad ora riconosciuti i Romani Pontefici per loro Sovrani, o che mai avessero de' loro Stati ricercate investiture, con farsegli uomini ligj, o giurargli fedeltà ed omaggio.

(a) Ostiens. *l. 1. c. 43.*

(b) *Vid.* Mur. *Osserv. per le Contr. di Comac. e Piena Esposiz. Ann. d' Ital. an.* 1059.

(c) Chioc. *tom.* 1. *dell' Invest.*

Non è dunque da dubitare, che i Pontefici Romani sopra queste nostre Provincie non v' aveano alcuna superiorità, nè ragione alcuna, onde mai potessero indursi a pretenderla; ma per

le

le occasioni, che loro si manifestarono a questi tempi, e delle quali, ricevute da essi avidamente, con molta accortezza seppero valersi, finalmente se l'acquistarono nella maniera che diremo.

Dopo la morte di Clemente II. accaduta in Germania nell'anno 1047. (*a*), dove nove mesi prima erasi unitamente coll'Imperadore portato: Benedetto, il quale scacciato da Errico erasi ritirato e munito ne' suoi proprj Castelli, invase ben tosto di nuovo il Ponteficato. Ma non potè più ritenerlo, che otto mesi, poichè l'Imperador Errico dalla Germania mandò tosto Popone Vescovo di Brixen in Roma per successore di Clemente, che fu Damaso II. appellato. E questi morto di veleno dopo 23. giorni della sua esaltazione (*b*), i Romani cercando ad Errico, che gli mandasse per successore Bruno Vescovo di Toul, uomo di Nazione Tedesco, e nato da regal stirpe, ma molto più illustre per la sua dottrina, e santità de' costumi, lo elessero nell'anno 1049. Romano Pontefice, e Lione IX. fu appellato (*c*).

Si credè allora, come rapportano gli Scrittori (*d*) suoi contemporanei, che per l'elezione di sì eminente soggetto, che in tempi sì rei non fu poco rinvenirlo, dovessero aver calma le cose di Roma, e di queste nostre Provincie, e dovessero aver fine i tanti disordini del Clero, e riposarsi l'Italia in una tranquilla pace. Ma quantunque la pietà di Lione, e i suoi costumi incorrotti fossero tali, che finalmente l'avessero meritato il titolo di Santo; non è però che non tanto per lo suo naturale, quanto per l'altrui istigazione non fosse stato riputato per autore di molte novità, che portarono con se disordini gravissimi, e conseguenze assai perniziose. Egli fu che mentre traversava la Francia vestito con abiti Pontificali, incontratosi a Clugni con Ildebrando Monaco Cassinese, uomo di singolare accortezza, si fece da costui persuadere, che deposti gli ornamenti Pontificali entrasse in Roma da pellegrino, ed ivi dal Clero e dal Popolo si facesse eleggere Pontefice, togliendo l'abuso da mano laica ricever quel Sommo Sacerdozio (*e*). Seme, che fu de' tanti disordini, e guerre crudeli, che sursero dapoi tra i Papi, e gl'Imperadori d'Occidente intorno alle investiture, i quali vedutisi contrastare questa prerogativa, che per più anni si aveano mantenuta, mossero per conservarsela eserciti armati, portando dappertutto incendj e ruine; e che all'incontro i successori di Lione, e sopra gli altri l'istesso Ildebrando, che tenne quella

(*a*) Ostiens. *l.* 2. *c.* 81. Lup. Protosp. Romual. Salern. *an.* 1047. *Vedi l'Autore Risp. al P. Paoli nu.* 30. *Vid. tam.* Murat. *eod. an.*

(*b*) Rom. Saler. *an.* 1047. *Vedi l'Autore Risp. al P. Paoli. nu.* 31. 32.

(*c*) Ostiens. *l.* 2. *c.* 81. Lamb. Schafn. Herman. Contr. *an.* 1048. 1049. Anon. Cassin. Rom. Saler. *an.* 1049. *Vid.* Muratori *an.* 1048. 1049. *Vedi l'Autore Risp. al P. Paoli nu.* 32.

(*d*) Desiderius Abb. Ost. *lib.* 2. *c.* 81.

(*e*) Ottone *Frising. l. VI. cap.* 33. *Vedi l'Autore Risp. al P. Paoli num.* 32. 33. & *seqq.*

Sede, colle ſcomuniche, depoſizioni, e congiure, inſino a far rivoltare i figliuoli contro i proprj genitori, poneſſero in iſcompiglio l'Europa; onde perſuaſi aſſai più dall'eſempio di Lione, che dalla forza della ragione renderonſi i Pontefici più animoſi e oſtinati nelle loro intrapreſe (a).

Ma aſſai più pernizioſo, e di più ree conſeguenze fu l'altro eſempio, che diede Lione di porſi alla teſta d'eſerciti armati. Altre volte abbiam veduto Giovanni VIII. e X. Romani Pontefici alla teſta d'armate. Però queſti ebbero almeno il preteſto d'impugnar l'armi temporali contro i perfidi ed infedeli Saraceni, e contro coloro che s'erano a' medeſimi collegati. Ma ora Lione l'impugna contro i più fini Criſtiani, com' erano i Normanni, che in pietà, e nella Religione Cattolica non erano inferiori a qualunque altra nazione: l'impugna ſenza ragionevole cagione o preteſto di Religione, ma per ſolo fine d'ingrandire le forze temporali della Chieſa, e d'arricchirla di beni mondani: move un'ingiuſtiſſima guerra cotanto a Dio ſpiacente, che coll'evento infelice fece paleſe la ſua ira ed indignazione. Se a queſt' impreſa ſi foſſero accinti i ſuoi predeceſſori, che per i loro abbominevoli coſtumi eran riputati la peſte del Mondo, non avrebbe ne' ſuoi ſucceſſori portato queſto eſempio tanto male; ma eſſere ſtata opera di Lione Santo Pontefice, fecegli più animoſi, nè ſi ritennero dapoi avanzarſi in maggiori ſtranezze e novità, non avvertendo ciò che Pier Damiani Scrittor contemporaneo, parlando di queſto fatto di Lione, dice, che l'Apoſtolo Pietro fu Santo, non perchè negò Criſto, ma per l'altre ſue inſigni ed incomparabili virtù, ſiccome Lione non per queſti fatti, ma per la ſua innocenza, e per gl'incorrotti ſuoi coſtumi meritò queſto titolo. (b)

Lione IX. adunque per la ſua pietà e divozione ebbe frequenti occaſioni di portarſi in molti luoghi di queſte Provincie. Venne nell'iſteſſo anno 1049. che fu aſſunto al Ponteficato, e nel quale accadde la morte di Pandolfo IV. Principe di Capua (c), a viſitar il Santuario di Monte Gargano (d): indi al ritorno portoſſi in Montecaſino, ove converſando aſſai familiarmente con que' Monaci, di molte prerogative ornò quel Monaſtero, ed indi a Roma ritiroſſi. Ma non fece paſſar molto tempo, che nell'anno ſeguente 1050. vi ritornò di bel nuovo (e). Vi è chi ſcrive, che in queſto medeſimo anno teneſſe un Concilio a Siponto, ove depoſe due Arciveſcovi; ma di queſto Concilio Sipontino

(a) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 22. *& ſeqq. Vedi l'* Autore *Riſp. al P. Paoli num.* 36. 37.

(b) Rom. Salern. *an.* 1053. V*id.* Murat. *an.* 1053.

(c) Oſt. *l.* 2. *c.* 83.

(d) Lione Oſtienſe *lib.* 2. *cap.* 82. Chr. S. Soph. *an.* 1049. Chr. Cav. *an.* 1049.

(e) Oſt. *l.* 2. *c.* 84. Ignot. Bar. *an.* 1050. *Vedi l'* Autore *Riſp. al P. Paoli nu.* 38. 39. V*id. tam.* Murat. *an.* 1050. 1051.

ro soli Wiberto, e l' Anonimo di Bari ne fan menzione (*a*), poichè nè presso Ostiense, nè in altri ve n' è memoria. Indi terminate le visite de' Santuarj, volle vedere le Città più cospicue del Paese: si portò prima in Benevento, dove ebbe occasione di ben affezionarsi que' Cittadini, e tirargli alla sua divozione; poichè stando ancora quella Città sottoposta all' interdetto di Clemente suo predecessore, egli lo tolse. (*b*)

Dapoi nell' anno seguente volle veder Capua; indi tornò la seconda volta a Benevento, nè volle tralasciare di portarsi in Salerno in questo medesimo anno 1051. (*c*). Questa Città nel seguente anno 1052. fu veduta ne' maggiori sconvolgimenti per l' orribile assassinamento di Guaimario oppresso da una congiura orditagli dagli Amalfitani, che avea egli indegnamente trattati, da' suoi congionti, e da alcuni Salernitani, i quali presso il lido del mare avendolo crudelmente ucciso, invasero la Città. Ma Guido fratello di Guaimario ajutato da' Normanni, dopo il quinto giorno riebbela, ed a Gisulfo figliuolo di Guaimario fu resa, che al padre succedè nel Principato (*d*).

Ma nelle dimore, che faceva in queste Città il Papa, piacevagli sentire le querele, che gli erano portate da' Pugliesi, e dagli stessi Principi Longobardi contro i Normanni, i quali ricevendo tutto giorno maggiore incremento per li nuovi acquisti che facevano nella Calabria, e nel Principato di Benevento, (*e*) cominciavano ad insospettire i Principi vicini, e molto più a Lione, il quale, siccome i suoi predecessori s' insospettirono de' Longobardi, così egli mal sofferiva che i Normanni s' avanzassero tanto, ed avendo scorto ch' erano uomini non così facili da potergli ridurre a lasciare l' acquistato, e che sovente facevano delle scappate sopra i beni delle Chiese, riputò non ben convenire agl' interessi suoi, dell' Imperador Errico suo cugino, e dell' Italia, che questa Nazione più oltre s' avanzasse. (*f*) Deliberò pertanto di passar in Alemagna, come fece in quest' istesso anno 1051. (g) e portatosi dall' Imperadore Errico, gli espose che i Normanni resi ormai insoffribili agli abitanti del Paese, estendevano i loro confini oltre i luoghi, de' quali furono da lui investiti, e che tentavano di soggiogar tutte quelle Provincie, e sottrarle dall' Imperio d' Occidente; che insolenti depredavano ancora le robe delle Chiese; che non bisognava più sofferirgli, perchè avrebbero portato maggiore ruina, ma che dovessero d' Italia scacciarsi; che gli dava il cuore di farlo, se fornito d' un numeroso

(*a*) Wibert. *in Vit. S. Leon. l.* 2. *c.* 4. Ignot. Bar. *an.* 1050. *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli. nu.* 40.

(*b*) Ost. *l.* 2. *c.* 84. *Vid. tam.* Chr. Cav. *an.* 1051. Chron. S. Soph. Herm. Contrac. *eod. an.* Murat. *eod. an. Vedi l'* Aut. *Risp. al P. Paoli num.* 41. 42.

(*c*) Ost. *l.* 2. *c.* 84. Chron. Cav. *an.* 1051.

(*d*) Guil. App. *l.* 2. Ost. *lib.* 2. *c.* 85. Ignot. Bar. Chr. Cav. *an.* 1052. *Vid.* Peregr. *in Stem. Princ. Saler.*

(*e*) Chron. Norman. *an.* 1052. *t.* 5. *Rer. Ital.*

(*f*) Guil. App. *l.* 2.

(*g*) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num.* 43. 44. *& seqq.*

roso esercito, lo rimandasse in Italia, perchè egli ponendosi alla testa di quello avrebbe scacciati questi Tiranni. (a) Furono così efficaci gli ufficj di Lione appresso Errico, che lo persuasero a dar mano a quest' impresa, ed avendo comandato, che s' unisse un numeroso esercito d' Alemanni, ne diede il comando a Lione istesso, il quale già avea ordinato che marciasse verso Italia (b). Ma Gebeardo Vescovo di Eichstat, il quale era in grande familiarità dell' Imperador Errico, e ch' era suo Consigliero, riprovando un fatto sì scandaloso, che i Pontefici Romani dovessero porsi alla testa d' eserciti armati contro i Cristiani, non potè non riprenderne acremente l' Imperadore, e tanto adoperossi, che destramente fece tornar indietro le truppe, solamente alcune rimanendone appresso Lione. Nè dee quì tralasciarsi, che quest' istesso Vescovo fatto poi Papa, detto Vittore II. mutò tosto sentenza, e si doleva di questo fatto d' aver impedito a Lione sì numeroso soccorso (c), riputando forse, che con quello meglio avrebbe potuto avanzar Lione gl' interessi della sua Sede, di ciò che non gli venne fatto, poichè per la sua prigionia li peggiorò.

(a) *Vid.* Herman. Contrac. *an.* 1053. Wibert. *in Vit. S. Leon. l.* 2. *c.* 10. *Vid.* Muratori *an.* 1051. 1053. *Vedi l'* Aut. *Risp. al P. Paoli num.* 57. 58. & *seqq.*

(b) Ostiens. *lib.* 2. *c.* 84.

(c) Ostiens. *l.* 2. *c.* 89.

Non tralasciò allora Lione in questa occasione di pensare anche agl' interessi della sua Chiesa Romana per una commutazione, nella quale così egli, come Errico trovavano i loro vantaggi (d). Errico I. da' Germani appellato II. avea in Bamberga a spese del proprio patrimonio edificata una magnifica Chiesa in onore di S. Giorgio; e volendola ergere in Cattedrale, proccurò da Benedetto Papa VIII., che la consecrasse, ed in Sede Vescovile la ergesse. Così fu fatto; ma bisognò che l' Imperadore offerisse alla Chiesa di Roma un annuo censo, che fu stabilito d' un generoso cavallo bianco con tutti i suoi ornamenti ed arredi, e di cento marche d' argento ogn' anno. (e)

(d) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num.* 46.

(e) Ost. *l.* 2. *c.* 46.

Addizione dell' Autore.

(L'Imperadore Errico il Santo nell'anno 1005. la Chiesa da lui edificata in Bamberga in onore di S. Giorgio, come scrive l'*Ostiense*, ma secondo gli Scrittori Germani chiamata di S. Pietro, da un Sinodo tenuto in Francfort, precedente il consenso del Vescovo di Erbipoli, dentro i confini della cui Diocesi era posta, l'avea fatta ergere in Cattedrale, come si legge negli Atti di questo Sinodo presso *Ditmaro* (f): *Episcopatum in Bamberga, cum licentia Antistitis mei, facere hactenus concupivi, & hodie perficere volo desiderium*, dando in iscambio al Vescovo d' Erbipoli alcuni beni. E così l'erezione, come questa commuta-

(f) Ditmaro *lib.* 6. *p.* 383.

ta-

tazione fu dapoi nel ſeguente anno 1006. confermata per una Bolla di *Giovanni XVII.* che ſi legge preſſo *Gretſero* nella Vita d' Errico cap. 40. E nel 1007. in un altro Sinodo di Francfort da tutti i Veſcovi, che v' intervennero, fu di nuovo tutto ciò confermato, ed ordinato *Eberardo* per primo Veſcovo di Bamberga; onde opportunamente avvertì *Struvio Syntag. Hiſtor. diſſ.* 13. §. *26. pag.* 385. che perciò alcuni Scrittori confondendo la fondazione con queſta confermazione, fiſſarono la fondazione nell' anno 1006. ed altri nell' anno 1007. Fu dapoi nell' anno 1011. ſecondo *Mariano Scoto*, ovvero nell' anno 1012. ſecondo gli *Annali Einſidelenſi*, *Ditmaro*, e *Schafnaburgenſe*, queſta Chieſa con gran celebrità dedicata, e conſecrata da Giovanni Patriarca di Aquileja coll' intervento di 35. Veſcovi, ſiccome narra *Ditmaro* ad d. An. 1012. E dapoi *Errico* di ciò non contento volle avere anche il piacere, che Benedetto VIII. veniſſe egli di perſona a conſecrarla, ed ergerla in Sede Veſcovile, del qual fatto parla *Lione Oſtienſe lib. 2. cap. 46.* tralaſciando le coſe precedenti, poichè queſto faceva al ſuo iſtituto, ch' era di additarci l' origine e la cagione della commutazione, che poi da *Errico il Negro* ſi fece di queſte ragioni acquiſtate per Papa Benedetto alla Chieſa Romana ſopra quella di Bamberga, colla Città di Benevento. *(a)*)

Voleva ora Errico il Negro liberar queſta Chieſa dal cenſo, e dalla ſoggezione della Chieſa Romana, con renderla eſente da tal peſo. Lione non ripugnava di farlo; ma non potendo ciò ſeguire, ſe vicendevolmente alla Chieſa Romana non ſi aſſegnaſſe altra coſa, ſi pensò a qualch'eſpediente. Fu toſto ritrovato un modo vantaggioſo per ambedue.

Errico per gl'indegniſſimi tratti de' Beneventani, che avevano avuto ardimento di chiudergli in faccia le porte, odiava a morte quelle Città; e penſando che con difficoltà avrebbe potuta ridurla ſotto il ſuo arbitrio per vendicarſene, pensò commutarla col Papa per queſte ragioni di Bamberga. Lo ſtato allora del Principato di Benevento era, come ſi è detto, che la Città ſi reggeva dal Principe Pandolfo III. e da Landolfo ſuo figliuolo; ma gran parte di quello era già paſſato ſotto la dominazione de' Normanni, a'quali l' iſteſſo Errico avea, in quella occaſione che ſi diſſe, conceduta tutta la terra Beneventana *(b)*; nè i Normanni, che anche ſenza queſto ſapevano approfittarſi ſopra le altrui ſpoglie, aveano tralaſciato di farlo ſopra il rimanente del Principa-

(a) *Vedi trattato queſt. ſoggetto ampiamente dall'* Autore *Riſp. al P. Paoli num.* 47. 48. *& ſeqq.* 52. 53. *& ſeqq.*

(b) *Vedi quì ſopra il cap.* 2. §. 3. *di queſto libro*, e *l'* Autore *Riſp. al P. Paoli nu.* 55.

to. Così Errico, che poco dava del suo, se non le ragioni di sovranità, che pretendeva sopra quella Città, posseduta allora da Pandolfo, diede in iscambio a Lione la Città di Benevento, ch' egli a' Normanni non avea conceduta; nè s' estese oltre, poichè del territorio Beneventano ne avea egli stesso poco prima investito i Normanni. E sarebbe stato cosa pur troppo incredibile, che questa permutazione fossesi fatta coll' intero Principato di Benevento, che sebbene in questi tempi si trovasse molto estenuato per li Principati di Salerno, e di Capua divelti, nulladimanco abbracciava più Città e Terre d'una ben ampia e grande Provincia del Sannio, che comprendeva gli Abruzzi, il Contado di Molise, e molte altre parti ancora dell' altre Provincie; e sarebbe follia il credere, che il Principato di Benevento si fosse cambiato per cento marche d' argento, poichè il Cavallo bianco non fu rimesso. Nè veramente può comprendersi, come alcuni moderni Scrittori, chi inconsideratamente, altri però per malizia abbiano potuto farsi uscir dalla penna stravaganza sì grande senza appoggio alcuno di Scrittore contemporaneo, ed in vece della Città di Benevento, scrivere del Principato Beneventano; poichè noi non abbiamo Scrittore più antico, che parli di questa commutazione, che Lione Ostiense (*a*), il quale chiaramente rapporta, siccome la cosa istessa lo dimostra, che tal commutazione fu del Vescovado di Bamberga colla Città di Benevento, non già del Principato; e Pietro Diacono (*b*), che poco dapoi di Lione aggiunse al suo luogo questo successo, pure della Città sola parla, non già del Principato. Siccome le cose seguite dapoi lo rendono manifesto, poichè la Chiesa Romana ha ritenuta la Città sola, non già il Principato, sopra il quale non pretese mai avervi particolar ragione, ma corse la fortuna di tutte le altre Provincie, come osserverassi nel corso di quest' Istoria. Anzi nemmeno a questi tempi ebbe esecuzione tal permuta; poichè Lione tornato in Italia colle truppe dategli dall' Imperadore, ancorchè pe 'l terrore dell' armi il Principe Pandolfo col suo figliuolo all' arrivo di Lione fossero stati esiliati (*c*) da quella Città, e fossesi eletto per Principe di Benevento un tal Rodolfo (*d*), nulladimanco ben presto vi ritornarono, e tennero Benevento per molti anni, insino che da Roberto non ne fossero scacciati nell' anno 1077. dal qual tempo, per accordo fatto co' Normanni, la Città di Benevento cominciò ad esser governata dalla Chiesa Romana, ed il Principato da' Normanni, come più innanzi diremo. Onde il no-

(*a*) Ostiens. *lib.2. cap.46. Postmodum Leo IX. Papa vicariationis gratia Beneventum ab Henrico Corradi filio recipiens, prædictum Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit, equo tantum, quem prædiximus, sibi retento* Chron. Cav. *an. 1052.*

(*b*) Petr. Diac. *ad Ostiens. lib. 2. cap. 84. Vid. ibid.* Ab. de Nuce.

(*c*) *Chron. Duc. & Prin. Benev. apud* Pellegr. *num. 3. part. 8. pag. 24. tom. 5. Hist. Pr. Long. & exiliati sunt. Vid.* Mur. *an. 1053.*

(*d*) Ostiens. *l. 2. c. 87.*

novello Istorico Napoletano (*a*), che con grande apparato di parole narrando questi trattati avuti per questo cambio, dice esserfi fatto col Principato di Benevento, erra d' assai, e si vede non aver letto Ostiense, che parla della Città sola di Benevento (*b*).

Lione intanto postosi alla testa d' una grossa armata fornita di truppe Alemanne, e d' un gran numero di truppe Italiane, e composta non meno di Laici, che di Cherici (*c*), diede il comando delle Alemanne, e di quelle di Svevia a Guarnerio Svevo, e dell' altre ad Alberto Tramondo, ad Asto, ed a Rodolfo poco innanzi da lui eletto Principe di Benevento, e verso la Puglia fece marciar l' esercito per dare con sì formidabili forze la battaglia a' Normanni, i quali trovandosi allora di forze ineguali, credè potere leggiermente vincere, e discacciargli dalla Puglia, e da tutti i luoghi insino allora da essi conquistati (*d*).

I Normanni sorpresi dalla novella di questa marcia, ne concepirono grande spavento, non solo perchè essi in quella congiura orditagli da Argiro aveano perduto i principali lor Capi, e la maggior parte de' prodi guerrieri, ma perchè aveano da combattere con un' armata non solo composta di Greci e di Pugliesi, ma d' Alemanni, uomini di statura e forza prodigiosa, pieni di coraggio, ed abili nell' arte militare: s' aggiungeva il non potersi fidare de' Pugliesi per l' avversione, in cui erano appresso quelli entrati. Pensarono perciò a' modi, come potessero sottrarsi dalla tempesta, che gli soprastava; onde spedirono a tal effetto Ambasciadori al Papa per domandargli la pace: offerirono d' ubbidirgli in tutte le sue cose: ch' essi non pretendevano altro, che di possedere quelle Terre, che aveano acquistate co' loro travagli e sudori, e colle armi alle mani: che non avrebbero invase le robe della Chiesa, offerendogli il lor servigio con tanta sommissione e riverenza, che non poteva farsi con più umiltà e rispetto. Ma Lione che credea per le sue forze aver tra le mani la vittoria, stimolato anche dagli Alemanni, che dalla statura bassa de' Normanni ne concepirono disprezzo, ne rimandò gli Ambasciadori con risposta pur troppo dura; ch' egli non voleva punto aver pace con essi, se non uscivano d' Italia. Ma replicando coloro, che era quasi ch' impossibile ridurre una sì gran moltitudine a cercar altrove una ritirata per essi, e per le loro famiglie, furono sparse al vento le loro preghiere, e rimandati senza conchiuder cos' alcuna (*e*).

(*a*) P. Giannettas. *Hist. Neap. lib. 9.*

(*b*) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num. 55. 56.* Murat. *an. 1052. 1053.*

(*c*) Lambert. *apud* Baron. *A. 1053. nu. 3. Item alios quamplures tam Clericos, quam Laicos in re militari probatissimos.*

(*d*) Leo Ost. *l. 2. c. 87.* Guil. App. *l. 2.* Malater. *l. 1. c. 14.*

(*e*) Herman. Contrac. *an. 1053.* Guil. App. *l. 2.*

Quando a' Normanni furono riportate sì dure risposte, voltatisi alla disperazione, risolvettero infra loro, che piuttosto bisognava finir di vivere gloriosamente, che lasciare con tanta indegnità e vergogna ciò, ch' essi a costo di tanti sudori e travagli aveansi acquistato; e non curandosi punto, che oltre la disugguaglianza delle forze, mancavan loro ben anche i viveri, si risolvettero di ricever tosto la battaglia, ancorchè con tanto loro disavvantaggio, risoluti o di morir tutti, o di vincere.

Divisero perciò le loro truppe, che poterono radunare, in tre corpi, a' quali per Comandanti preposero i più celebri Capitani ch' essi aveano, fra' quali erano allora sopra tutti gli altri eminenti il Conte Umfredo, Roberto Guiscardo, e Riccardo Conte d' Aversa, figliuolo d' Asclettino, il quale a Rodolfo era succeduto (a).

(a) Guil. App. *l.* 2.

Intanto l'esercito di Lione si collocò in atto di battaglia in una gran pianura presso Civitade nella Provincia di Capitanata (b), ed avendo sotto i nominati Comandanti disposte le truppe, non v' era altro ostacolo per darla, se non una picciola montagna, che divideva amendue gli eserciti. I Normanni furono i primi a montarla per riconoscere gl' inimici, e ravvisata la situazione di quella infinita moltitudine d' Italiani, che niente aveano di regolare nella maniera di guerreggiare, ed un numero assai inferiore d' Alemanni meglio disposti, e molto più da temersi, presero tosto le loro misure, e divisero la loro picciola armata in tre corpi. Diessi l' ala dritta a Riccardo Conte d' Aversa per iscaricar su gl' Italiani: Umfredo si mise nel corpo di battaglia per assaltar gli Alemanni con quella cavalleria ch' avea; e Roberto Guiscardo ebbe l' ala sinistra con un buon numero di Calabresi scelti, che avea al suo servigio interessati dapoi ch' e' ra stato nel loro paese. Egli avea ordine di non molto avanzarsi, ma di fare come un picciol corpo di riserba, sempre pronto a sostenere il resto dell' armata, ed a fornirla ne' bisogni di truppe recenti (c).

(b) Malater. *lib.* 1. *cap.* 14. Rom. Saler. *an.* 1053.

(c) Guil. App. *l.* 2.

Riccardo assaltò da prima gl' Italiani comandati da Rodolfo, e caricogli improvvisamente, e con tanto vigore, che non ebbero agio nè pur di far la minima resistenza. La paura gli confuse in maniera, che ritirandosi a poco a poco gli uni opprimevano gli altri, e seguitandogli valorosamente Riccardo, si diedero ad una fuga vergognosa; tanto che questo prode Capitano a colpi di spade e di dardi ne fe strage infinita (d).

(d) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 87. Guil. App. *l.* 2.

Il

Il Conte Umfredo ebbe più che fare dalla sua parte cogli Alemanni, e spezialmente con quelli di Svevia. Egli fece sopra di loro una terribile scarica di frecce, ma essi ne fecero una simigliante sopra di lui; onde bisognò metter mano alla spada, e l'uccisione per l'una e l'altra parte fu terribile. Allora Roberto Guiscardo credette, che fosse tempo di venire al soccorso di suo fratello. Vi accorse immantenente con Pandolfo, e Landolfo suo figliuolo esiliati da Benevento (*a*), seguitato ancora da' suoi Calabresi, i quali sotto la sua disciplina eran divenuti prodi soldati: egli andò con furia a buttarsi in mezzo de' nemici. Si pugnò ferocemente, e furono incredibili le ardite azioni di Roberto in questo combattimento; finalmente sconfisse i nemici (*b*), e con tanto empito e vigore gli confuse, che dopo aver d' essi fatta strage infinita, scorgendo che non erano in tutto spenti, ricominciando di bel nuovo a battere il resto, gli finì tutti di tagliar a pezzi (*c*).

Il Papa, che non molto lontano fu spettatore di sì fiera tragedia, vedutosi quando men se l'aspettava in tali angustie, prese il partito di ritirarsi dentro la Città di Civitade (*d*); ma questa non essendo un asilo per lui sicuro, fu immantenente assediata, e tantosto fu costretta a rendersi. Puossi comprendere qual fosse l'imbarazzo del Papa, e la sua desolazione, mentre cadeva in mano de' nemici, cui egli avea trattati con tanta durezza e severità, e di cui egli avea concetto, siccome aveagli dipinti presso l'Imperadore Errico, di gente barbara, inumana, e senza Religione.

Ma ben tosto s' avvide, quanto appresso i Normanni fosse grande la forza della Religion Cristiana, e quanto il rispetto, che aveano di colui ch' essi adoravano per Capo della Chiesa Cristiana, e Vicario di Cristo. Essi avrebbero potuto, giacchè come Principe del secolo li mosse guerra, *Jure belli*, e secondo le leggi della vittoria trattarlo siccome esso vi compariva. Ma come grossolani non ben arrivavano a capire quella distinzione di due personaggi in uno, che gl' istessi Ecclesiastici introdussero nella sua persona per non far con tanta mostruosità apparire alcune azioni, che non starebbero troppo bene al Papa, come successore di S. Pietro. Essi lo riputaron sempre per questo eccelso carattere degno d' ogni rispetto e venerazione, che la forza della Religione, di cui essi erano riverenti, ve l' impresse sì forte, che per qualunque altro non poterono perderlo; perciò

(*a*) *Chron. Duc.& Prin. Benev. apud* Pellegr. *pag.* 24. *tom.* 5. *Hist. Pr. Long.*

(*b*) Gugliel. Appul. *lib.* 2.

(*c*) Ostiens. *loc.cit. Omnibus tandem in ipso certamine trucidatis, Normanni Dei judicio extitere victores* Chr. Norman. *t.*5. *Rer.Ital.an.* 1053.

(*d*) Malater. *lib.*1.*cap.*14. *Intra Urbem Provinciæ Capitanatæ, quæ Commitata dicitur.* Guil.App.*l.*2.

con inudita pietà, e profondo rispetto lo condussero con ogni sorte d'onore e riverenza nel loro Campo (*a*). Non pure lo lasciarono in libertà, ma il Conte Umfredo ricevendolo sotto la sua parola, l' accompagnò egli stesso con gran numero di suoi Uffiziali in Benevento (*b*), promettendogli di vantaggio, che quando gli piacesse ritornar in Roma, l' avrebbe egli accompagnato insino a Capua (*c*). Il Papa sorpreso da queste maniere sì oneste e cristiane, cancellò dal suo animo ogni sinistro concetto, che prima di lor avea, e pentitosi di quanto insino a quell' ora avea con poca accortezza, e contro ciò che ricercava il suo carattere, adoperato, pianse amaramente le sue disavventure (*d*). Indi entrato in Benevento nella vigilia di S. Giovanni di quest' anno 1053. vi si trattenne insino a' 12. di Marzo dell' anno seguente 1054. giorno della festività di S. Gregorio Papa (*e*); e quivi per li travagli sofferti, e per passione d' animo caduto infermo (*f*), avendo a se chiamato il Conte Umfredo, si fece condurre a Capua, dove avendo dimorato dodici giorni, in Roma fece ritorno (*g*). Quivi arrivato, per conciliare le discordie, che a questi tempi più che mai eransi rese implacibili tra la Chiesa Romana, e la Costantinopolitana, spedì all' Imperador Costantino Monomaco tre Legati, Pietro Arcivescovo d' Amalfi, Federigo suo Cancelliero, ed Umberto Vescovo di S. Rufina, unita poi questa Chiesa da Calisto II. al Vescovado di Porto. Ma non ebbe questa Legazione alcun successo; poichè Lione non molto dapoi con molti segni di pietà e di ravvedimento finì santamente i giorni suoi nel mese d' Aprile di quest'anno 1054. con lasciar di se per la sua pietà e candidezza di costumi titolo di Santo (*h*).

In questi rincontri si narra, che Lione dopo aver assoluti i Normanni dalle censure e dall' offese, che egli reputava aver da essi ricevute, avesse conceduto ad Umfredo, ed a' suoi eredi l' Investitura della Puglia e della Calabria, ed anche di tutto ciò che potrebbe acquistare sopra la Sicilia, e che all' incontro Umfredo avesse reso l' omaggio di quelle Terre alla Santa Sede, come Feudi da lei dipendenti; e che questa fosse la *prima Investitura*, ch'ebbero i Normanni, come fra gli altri scrisse Inveges.

In fatti Goffredo Malaterra (*i*) parlando della sommessione e rispetto, che i Normanni in quest' incontro portarono a Lione, dice che questo Papa all' incontro: *Omnem terram, quam perva-*

(*a*) Gaul. App. *l.* 2. Malater. *l.* 1. *c.* 14.

(*b*) Anonym. Barens. *apud* Pellegrin. *an.* 1052. *Comprehenserunt illum, & portaverunt Benevento, tamen cum honoribus*. Chr. S. Soph. Chr. Cav. *an.* 1053. *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paolinum.* 59. 60. & *seqq.*

(*c*) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 87.

(*d*) Lamb. Scafnaburg. *an.* 1054.

(*e*) Ost. *loc. cit.*

(*f*) Wibert. *in Vit. Leon.* IX. *l.* 2. *c.* 7. & 14.

(*g*) Malater. *l.* 1. *c.* 14.

(*h*) Leo Ost. *l.* 2. *c.* 87. 88. Ign. Bar. Chr. Cav. *an.* 1054. Wibert. *l.* 2. *c.* 9. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1054.

(*i*) Malater. *lib.* 1. *cap.* 14.

pervaserant, & quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent, de Sancto Petro hæreditali Feudo sibi, & hæredibus suis possidendam concessit. Ma questo non fu che un assicurare maggiormente i Normanni della sua amicizia, perchè senza suo ostacolo proseguissero le loro conquiste, benedicendo le loro armi, e dichiarando perciò le loro future intraprese giuste; ciò che i Normanni come religiosi desideravano, almeno per pretesto di giustificare così i loro acquisti, e per non aver contrarj i Romani Pontefici, che s' erano allora per le censure e scomuniche resi a' Principi tremendi. Questi furono i principj delle nostre Papali Investiture, le quali si ridussero poi a perfezione da Niccolò II. per quelle, che diede a Roberto Guiscardo de' Ducati di Puglia, e di Calabria, e di Sicilia, come diremo.

Intanto i Normanni avendo disfatta l' armata di Lione, ancorchè l' avessero trattato con tanto rispetto, assicurati che furono di lui, non vollero perdere sì opportuna occasione di stendere la loro dominazione, e di portare altrove le loro armi. Niente resero al Papa di ciò, che pretendeva sopra Benevento; poichè sebbene Pandolfo Principe di Benevento, e Landolfo suo figliuolo alla venuta di Lione fossero stati esiliati da quella Città, nulladimanco sconfitto Lione, col favore de' Normanni, a' quali aveano dato ajuto in quella battaglia, tornarono di bel nuovo a reggere Benevento (a); nè se non dopo molti anni cominciò a governarsi dalla Chiesa Romana, tanto che la commutazione fatta con Errico non ebbe il suo effetto, se non molto dapoi, e più per munificenza de' Normanni, che per quella d'Errico. Nel che non bisogna ricercare altro miglior testimonio dell' antichissima Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento, il cui Autore fu un Monaco del Monastero di Santa Sofia di Benevento, che si conserva nell' Archivio del Vaticano, e fu fatta imprimere dal diligentissimo Pellegrino, a cui fu trasmessa da Roma dall' Abate Costantino Gaetano Monaco Cassinese, che da un antico Codice del Vaticano l' estrasse (b). In questa Cronaca (c) si legge, che sebbene reggendo il Principato di Benevento Pandolfo e Landolfo suo figliuolo, alla venuta di Lione fossero stati esiliati da Benevento, nulladimanco si soggiunge, che dapoi vi tornarono, e Pandolfo dopo aver regnato molti anni in Benevento, finalmente abbandonò il secolo, e si rese Monaco nel Monastero istesso di S. Sofia, lasciando Landolfo suo figliuolo per successore, il quale tenne il Principato per tutto il tempo,

(a) *Chron. Duc. & Prin. Benev. apud* Pellegr. *pag. 24. t. 5. Hist. Pr. Long. Postmodum autem reversi sunt in Beneventum.*

(b) Pellegr. *de Chronico Ducum, & Princ. Ben. pag. 19. tom. 5.* Idem in *Stemm. Atenulf. & alibi pluries.*

(c) *Chron. num. 8. & 9. apud* Pellegr. *pag. 24. tom. 5.* Chr. Cav. *an. 1077.*

po che visse insino all' anno 1077. Onde si convince con molta chiarezza, che la permuta con Errico non ebbe effetto; ma se poi la Chiesa Romana acquistò quella Città, tutto si dee alla liberalità de' Normanni, che per le ragioni che vi tenea per quella commutazione fatta da Errico, gliela rilasciarono, come quì a poco vedrassi.

Seppero ancora i Normanni ben servirsi di questa vittoria, sottoponendo tutta la Puglia al loro dominio, dopo tredici anni di guerra, da che l'aveano invasa. Tolsero a' Greci Troja, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, e tutte le altre Città di quella Provincia; tanto che Guglielmo Pugliese potè dire (a).

Jamque rebellis eis Urbs Appula nulla remansit:
Omnes se dedunt, aut vectigalia solvunt.

(a) Guil. App. *l.*2.Chr. Cav.*an.*1054. 1055.

Quindi furono poi rivolti tutti i loro pensieri all' impresa della Calabria, la conquista della quale saremo ora a narrare.

CAP. IV.

Conquiste de' Normanni sopra la Calabria: Papa STEFANO *successor di* LIONE *vi si oppone; ma morto opportunamente in Firenze, vengon rotti i suoi disegni.*

LA morte di Lione IX. rinnovò in Roma i disordini per l'elezione del successore, e dappoichè per le contrarie fazioni stette quella Chiesa per un anno senza Capo, finalmente il famoso Ildebrando, che dal Monastero di Clugnì erasi portato in Roma, ove fu fatto Sottodiacono di quella Chiesa, come uomo di somma accortezza, fu adoperato a por fine a tali confusioni. I Romani, non trovandosi nella lor Chiesa persona idonea per occupar quella Sede, mandarono Ildebrando oltre i monti a dimandar all' Imperadore un successore, ch' egli in nome del Clero, e del Popolo Romano avesse eletto. Assentì Errico, e fugli dimandato Gebeardo Vescovo di Eichstat, di cui fecesi poc' anzi menzione. Con sommo dispiacer d' Errico, che non voleva togliersello dal suo lato, venne costui in Roma, ed innalzato a quella Sede, Vittore II. fu nomato (b). Come si vide nel Trono Pontificio, tosto mutò sentimenti di quanto prima avea fatto mentr' era in Germania, dove avea a Lione impediti i doman-

(b) Ostiens. *lib.* 2.*c.* 89.

mandati soccorsi, di che con gran pentimento amaramente fatto Papa si dolse. E se il suo Ponteficato non fosse stato cotanto breve, e la sconfitta precedente non avessegli scemate le forze, ed ingrandite quelle de' Normanni, avrebbero questi certamente sperimentato in Vittore gl' istessi sentimenti di Lione.

Ma morto egli in Firenze nel 1057. (*a*) due anni dopo la sua esaltazione, e rifatto in suo luogo Federico Abate di Monte Casino, e Cardinale, che prese il possesso di quella Sede il giorno di S. Stefano, e perciò prese il nome di Stefano X. da altri per la cagione altrove rapportata detto Stefano IX. furono da costui calcate le medesime vestigia de' suoi predecessori (*b*). Fu da' diligenti investigatori delle gesta de' Pontefici con istupore notato, che ancorchè i loro Predecessori per sostenere le loro intraprese avessero sofferto morti, prigionie, ed altre calamità; non per tutto ciò gli successori si spaventavano di proseguirle, anzi viepiù forti e vigorosi s'esponevano ad ogni maggior rischio e cimento. Essi eransi persuasi, che l' ingrandimento de' Normanni in queste nostre Provincie era lo stesso che il loro abbassamento, e lo reputavano come loro declinazione, siccome queste medesime gelosie tennero co' Longobardi, quando gli videro troppo potenti in Italia. Gli accagionavano perciò di mille delitti: che rapivano le robe delle Chiese, che desolavano le Provincie; ed in fine proccuravano rendergli odiosi a' Provinciali, per potere in cotal modo giustificare le loro intraprese, e renderle al Mondo commendabili. E sebbene sopra queste Provincie non potessero pretendervi ragione alcuna di sovranità, nientedimeno la loro grandissima gelosia degli avanzamenti de' Normanni pose costoro in tal necessità, che siccome prima doveano reprimere, ed opporsi alle forze degl' Imperadori d' Oriente, a' quali finalmente queste Provincie si toglievano, così ora aveano da contrastare co' Pontefici Romani, i quali come se ad essi si togliessero, si opponevano con vigore a' loro disegni, nè v' era mezzo, che non adoperassero per impedire i loro progressi.

(*a*) Ostiens. *l. 2. cap. 94. l. 3. c. 7. Vedi* l' Autore *Risp. al P. Paoli n. 63.*

(*b*) Ostiens. *l. 2. c. 97.* Rom. Salern. *an.* 1053.

Prima, come si è potuto osservare nel corso di quest' Istoria, non avendo per se forze tali, solevano implorare gli ajuti de' Principi stranieri, siccome per discacciare i Longobardi ricorsero a' Franzesi. Ora essendosi resi per lo dominio temporale di tanti Stati più forti, lontani questi soccorsi, e mancata ogni speranza di potergli avere dall' Imperadore, e potendogli somministrare

i loro Stati forze sufficienti, lo facevano per se soli ; e quando queste mancavano, solevano ricorrere al presidio delle armi spirituali e delle scomuniche, alle quali la forza della Religione avea dato tanto vigore e spavento, che non solo a' Popoli ed a' Principi erano tremende, ma quel ch' è degno di stupore, erano formidabili e spaventose a' Capitani delle milizie ed a' soldati stessi, uomini per lo più scelleratissimi, i quali nell' istesso tempo che s' atterrivano delle scomuniche, non aveano alcuna difficoltà di menare una vita scellerata, e d' usurparsi quello del prossimo, senz' alcun riguardo d' offendere la Maestà Divina. (a)

Innalzato pertanto Stefano al Ponteficato Romano, si dispose immantenente a voler discacciare d' Italia i Normanni. Traeva egli origine da' Duchi di Lorena, e nato da Regal stirpe, voleva nel Ponteficato segnalarsi in opre grandi ed illustri. Fu prima da Lione IX. fatto Cancelliero della Sede Apostolica, indi fu Abate di Monte Casino, e poi da Vittore II. fu fatto Cardinale. Assunto ora al Ponteficato vennegli in pensiero, imitando Lione, di voler discacciar d' Italia i Normanni (b) ; anzi nato per cose più grandi s' accinse ad una più illustre impresa.

Un anno avanti nel 1056. era morto in Germania Errico, ed avea lasciato per successore un suo piccolo figliuolo di sette anni, che succeduto poi all' Imperio, fu col nome del padre anche chiamato Errico (c). Fra gli Scrittori Germani, ed Italiani vi è gran confusione nel numero di questi Errichi. Errico il Negro da' Germani vien chiamato III. Gl' Italiani lo dicono II. non tenendo conto di quell' altro Errico, che non fu se non semplice Re di Germania, nè giammai Imperadore. Noi seguiteremo gl' Italiani ; onde il successore d' Errico il Negro lo diremo Errico III. non IV. Morì Errico dopo aver regnato diciassette anni e quattro mesi. Le sue leggi furono raccolte da Goldasto, (d) e Cujacio nel quinto libro de' Feudi ne registrò alcune a quelli appartenenti.

Per l' infanzia del figliuolo governava l' Imperadrice Agnese sua madre. Stefano valendosi dell' opportunità del tempo, vennegli in pensiero d' innalzare al Trono Imperiale il Duca Goffredo suo fratello, con risoluzione che unendo le sue forze con quelle del fratello, potessero con facilità discacciare i Normanni d' Italia, a' quali egli portava odio implacabile (e). Ma

(a) *Vid.* Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 20.

(b) Ostiens. *lib. 2. c. 96. & 99.*

(c) Ostiens. *l. 2. c. 94.* Chr. Cav. Sigebert. Lambert. Scafnaburg. *an.* 1056. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(d) Goldast. *tom. 3. pag.* 312. Murat. *Rer. Ital. t.* 1. *par.* 2. *pag.* 178. & *Ann. d' Ital. an.* 1048.

(e) Ostiens. *l. 2. c. 99.* *Vid.* Murat. *an.* 1056. 1058.

Ma intanto questi valorosi Campioni sotto il famoso Roberto Guiscardo, a cui il Conte Umfredo suo fratello avea somministrate molte truppe, perchè l'impiegasse alla conquista della Calabria, aveano fatti progressi maravigliosi sopra quella Provincia (*a*). Essi dapoi che Roberto per una sua ingegnosa astuzia erasi impadronito di Malvito (*b*), aveano steso più oltre i confini, e sotto la lor dominazione poco dapoi fecero passare le Città di Bisignano, di Cosenza, di Gerace, e di Martorano. (*c*)

Nè la morte del Conte Umfredo accaduta in Puglia intorno l'anno 1057. (*d*) avea potuto interrompere il corso di tante conquiste, anzi diede a quelle più veloce corso; poichè non lasciando Umfredo che due piccioli figliuoli, Bacelardo o Abailardo, ed Ermanno (*e*), lasciò il governo de' suoi Stati a Roberto stesso, a cui raccomandò i figliuoli, e spezialmente Bacelardo suo primogenito. Onde succeduto Roberto nel Contado di Puglia, dava terrore a tutti i Principi vicini, e molto più a Stefano R. P. dal quale era perciò grandemente odiato (*f*).

Ma a Stefano, cui non mancava ardire di cacciare i Normanni d'Italia, mancavano però le forze, e sopra tutto i danari: fu perciò tutto inteso a farne raccolta, e l'impegno nel quale era entrato, gli fece pensare un modo pur troppo violento e scandaloso. Egli, che da Abate di Monte Casino fu innalzato alla Cattedra di S. Pietro, volle nel Ponteficato stesso ritenere quella Badia, nè permise che in suo luogo fosse altri sostituito; onde disponeva di quel Monastero per doppia ragione con tutta libertà ed arbitrio (*g*). Per le molte oblazioni de' Fedeli, in questo tempo pur troppo per li Monaci prospero, aveano essi raccolto un ricchissimo tesoro d'oro e d'argento, che in quel Monastero i Monaci con gran cura e vigilanza custodivano. Stefano vedendo, che per nessun altro miglior modo poteva conseguire il suo fine, pensò averlo in mano, ed ordinò al Preposito di quel Monastero, che tutto il tesoro d'oro e d'argento, ch' ivi trovavasi, l'avesse subito e di nascosto portato in Roma. Avea egli disposto di passare con quello in Toscana, ove era il Duca Goffredo suo fratello, affinchè conferito con lui il suo disegno, potessero dapoi ritornarsene insieme per discacciare d'Italia i Normanni. La costernazione, nella quale entrarono i Monaci per sì infausta novella, ben ciascuno potrà immaginarsela. Essi tutti mesti e dolenti tentarono invano colle lagrime rimovere il Pa-

(*a*) Gul. Ap. *lib.2. Roberto fratri Calabras acquirere terras concedit.*

(*b*) Guil. Appul. *l.* 2. Summonte *l.* 1. *c.* 13.

(*c*) Chr. Cav. *an.* 1055. 1056. Guil. Appul. *l.* 2. Malater. *l.* 1. *c.* 16.

(*d*) Ign. Bar. Chr. Cav. Rom. Saler. *an.* 1057. *Vid.* Muratori *eod. an.*

(*e*) Malater. *l.* 3. *c.* 5. 6.

(*f*) Malater. *l.* 1. *c.* 18. Rom. Saler. *an.* 1057.

(*g*) *Vid. tam.* Ost *lib.2. cap.* 98. & *l.* 3. *c.* 9.

pa; onde finalmente da dura necessità costretti, avendo ragunato tutto il tesoro, in Roma a Stefano lo portarono. Il Papa quando lo vide, e vide insieme la mestizia ed il dolore de' Monaci, che glielo portarono, sorpreso allora dalla mostruosità del fatto, ravvedutosi dell'eccesso, tosto pentissi d'averlo domandato, e lo rimandò indietro (f). Ma poco dapoi essendosi incamminato per la Toscana, fermatosi in Firenze, fu sorpreso da una improvvisa languidezza, che in pochi dì lo privò di vita in quell' anno 1058. (g).

(f) Ost. *lib.* 2. *cap.* 99.

(g) Ost. *Lib.* 2. *cap.* 100. Ign. Bar. *an.* 1058.

Così morto Stefano andarono a vuoto tutti i suoi disegni, e fu la costui morte sì opportuna a' Normanni, che non avendo altri che impedisse i loro vantaggi, poterono indi a poco stendere le loro conquiste non pur nella Calabria, ma sopra il Principato di Capua ancora, per un' occasione, che più innanzi faremo a narrare.

I. Roberto Guiscardo *è salutato I. Duca di Puglia e di Calabria.*

INtanto per la morte di Stefano tornò Roma di bel nuovo nelle confusioni e disordini; poichè Gregorio figlio d' Alberico Conte di Frascati, ed alcuni Signori Romani di notte, e con gente armata posero per forza nella Santa Sede Giovanni Vescovo di Velletri, che prese il nome di Benedetto X. Ma essendosi opposto a questa elezione Pier Damiano uomo da bene (il quale poco prima da Stefano richiamato dall' Eremo, era stato fatto Vescovo d' Ostia) insieme con gli altri Cardinali, fecero in guisa, che tornato Ildebrando dalla Germania, ove era stato mandato da Stefano all' Imperadrice Agnese, avendo inteso tali disordini, fermossi in Firenze, da dove attese a far ritrarre i migliori Romani dal partito contrario; e col favore del Duca Goffredo Marchese di Toscana oprò in maniera, che ragunati in Siena que' Cardinali, che non aveano avuta parte nell' elezione di Benedetto, vi elessero per Papa Gerardo Arcivescovo di Firenze. L' Imperadrice Agnese madre d' Errico confermò l' elezione, e diede ordine al Duca Goffredo di metter Gerardo in possesso, e di cacciarne Benedetto. Questi prese il partito di rinunziare il Ponteficato; onde Gerardo portatosi in Roma, vi fu riconosciuto per legittimo Papa, e fu chiamato Niccolò II. il quale poco dapoi nell' anno 1059. tenne un Sinodo di 113. Vescovi, dove

dove comparve Benedetto, dimandò perdono, e protestò che gli era stata fatta violenza. In questo Concilio furono fatti regolamenti per la libertà dell' elezione del Papa, e stabilito, che i Cardinali dovessero in quella avere la parte migliore; poi l' eletto fosse proposto al Clero ed al Popolo, ed in ultimo luogo si ricercasse il consenso dell' Imperadore (*a*).

Queste rivoluzioni, che molto spesso accadevano in Roma, e molto più i disordini, che nell' istesso tempo si sentivano nella Corte di Costantinopoli, maravigliosamente conferivano all' ingrandimento de' Normanni. Non temevano da parte alcuna di ricevere impedimenti; poichè la minorità d' Errico III. governando l' Imperadrice sua madre, non faceva molto pensare alle cose di queste nostre Provincie. Costantinopli, per la morte accaduta nell'anno 1054. di Costantino Monomaco, tutta era in disordine e confusione; poichè succeduta nell' Imperio *Teodora* sorella di Zoe (*b*), e dopo un anno quella morta, *Michele Stratiotico* fu dagli Ufficiali del Palazzo posto in suo luogo (*c*). Ma questi resosi poi Monaco, lasciò volontariamente la corona nell' anno 1057. onde insorsero nuove fazioni per l' elezione del successore; ma acquistando maggior forza quella d' *Isaacio Comneno*, fu questi salutato Imperadore in quest' anno 1057. (*d*)

I Normanni perciò con miglior agio attesero a dilatare i loro confini, e que' di Puglia sotto il famoso Roberto Guiscardo gli distesero sopra quasi tutta la Calabria. Questo Principe essendo succeduto nel Contado di Puglia, era riconosciuto non già come Tutore di Bacelardo suo nipote, qual egli era, secondo che narra Guglielmo Pugliese (*e*), ma come assoluto Signore. Egli sembrava, che in quest' occasione non fosse disposto a contentarsi d' una semplice tutela, siccome da dovero non se ne contentò dapoi (*f*); anzi pretese che dovea egli succedere ad Umfredo, conforme Umfredo era succeduto a' suoi fratelli primogeniti, ed egli avea già designato per suo successore Ruggiero altro ultimo suo fratello, col quale avea diviso l' Imperio, e creatolo perciò come lui anche Conte (*g*). Era pertanto tutto inteso a discacciar i Greci dal rimanente della Calabria, prese Cariati, e molte altre Piazze d' intorno, e portò finalmente le sue armi insino a Reggio Capo di quella Provincia, alla qual Città pose l' assedio. Gli assediati non potendo lungamente sostenerlo si diedero a Roberto (*h*); ond' egli renduosi Signore di così illustre ed antica Città, non si contentò più del titolo di Conte, ma

(*a*) Ost. *l.* 2. *c.* 101. & *l.* 3. *c.* 13. Card. Aragon. *in Vit. Nicol. II. tom.* 3. *par.* 1. 1. *Rer. Ital.* Vid. Muratori *an.* 1058. 1059. Fleury *Hist. Eccl. l.* 60. *num.* 23. 29. 31. *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli nu.* 64.

(*b*) Cedren. *pag.* 791. Sigon. *an.* 1054.

(*c*) Cedren. *pag.* 792. Sigon. *an.* 1056.

(*d*) Rom. Salern. *an.* 1053. *Vid. tam.* Cedren. *pag.* 798. & *seqq.* 805. Pagi *Crit. Bar. an.* 1057. P. Paoli *Annotaz. Crit. al IX. lib. della Stor. Civ. nu.* 65. 66. 67.

(*e*) Guil. App. *lib.* 2.

(*f*) Chr. Cav. *an.* 1057. Rom. Salern. *an.* 1057.

(*g*) Malater. *l.* 1. *c.* 19. 24. 29. *l.* 2. *c.* 21. 28.

(*h*) Malater. *l.* 1. *c.* 35.

con solenne augurio e celebrità fecesi salutare ed acclamare Duca di Puglia e di Calabria. Lione Ostiense (*a*) narra, che la gloria dell' espugnazione di Reggio gli partorì questo novello Titolo. Curopalata scrisse, che lo produsse il governo trascurato e puerile di Michele VII. Imperador Greco. Ma il Pellegrino (*b*) fa vedere, che Roberto ad emulazione de' Greci, e per rintuzzare il lor fasto lo facesse. Aveano essi costituto Argiro in Bari Duca di Puglia, ancorchè questa nella sua maggior estensione fosse passata sotto il dominio de' Normanni; imperocchè i Greci ancorchè perdessero l' intere Provincie, non perciò lasciavano di ritenere almeno i fastosi titoli ed i nomi di quelle, trasferendogli sovente in altra parte, siccome fecero dell' antica Calabria, la quale, come fu ne' precedenti libri osservato, passata che fu sotto la dominazione de' Longobardi, essi trasportarono questo nome di Calabria in un' altra Provincia, che allora ancor ritenevano.

Chi a Roberto conferisse questo nuovo titolo di Duca, non è di tutti conforme il sentimento. Lione Vescovo d' Ostia par che accenni, che fu una casuale acclamazione del Popolo. Ma Curopalata dice, che i Signori e Baroni Pugliesi suoi Vassalli vedendo, ch' egli allo Stato di Puglia avea aggiunta la Calabria, con pubblico consiglio, ritenendo per essi i titoli di Conti sopra le Terre che s' aveano divise, decretarono il titolo Ducale a Roberto; donde si convince l' errore del Sigonio (*c*), il quale reputò, che insuperbito Roberto per l' espugnazione di Reggio in Calabria, e poco dapoi per l' altra di Troja in Puglia, disdegnando l' antico titolo di Conte, per se stesso, e di sua propria autorità s' intitolasse Duca di Puglia e di Calabria. (*d*)

Agostino Inveges (*e*) va conghietturando, che nella creazione di questo novello Duca s' osservassero quelle cerimonie, le quali a que' tempi s' osservavano in Francia nella creazione de nuovo Duca di Normannia, e sono descritte nel Tomo degli Scrittori antichi dell' Istoria de' Normanni; dove si narra, che l' Arcivescovo dopo alcune Orazioni, ed il giuramento, che prestava il nuovo Duca di difendere il Popolo a se commesso, e di usar con quello giustizia, equità, e misericordia, davagli l' anello, e dapoi gli cingeva la spada; ond' è verisimile, e' dice, che il Normanno Guiscardo volendo consacrarsi Duca di Puglia in Italia, fossesi servito delle medesime cerimonie. Avevano pure

(*a*) Ostiens. *lib. 3. c. 16. Et ex tunc cœpit Dux appellari.* Malat. *l. 1. c.* 36. Rom. Saler. *an.* 1061.

(*b*) Pellegr. *Castigat.* in *Lup. Protosp. A.* 1056.

(*c*) Sigon. *Hist. de Regn. Italiæ lib. 9. A.* 1059. *Rhegio Calabriæ Oppido, & Troja Apuliæ capto superbus ultro se Ducem Apuliæ, atque Calabriæ appellabat.*

(*d*) *Vedi l'* Autore *Risp. al P. Paoli num.* 68.

(*e*) Inveg. *Annal. di Paler. part.* 3. *A.* 1059.

re i Duchi particolar Corona, Berettino, Veste, e titoli proprj. La Corona Ducale, che ponevano sopra le loro Arme, secondo che la descrive Scipione Mazzella (*a*), era un cerchio senza raggi, o diciam punte di sopra (le quali convengono solamente al Principe), ma in luogo delle punte vi usavano alcune perle, e d' attorno alquante gioje. Il Berettino, seconda insegna de' Duchi, Bartolommeo Cassaneo (*b*) ce lo descrive in forma d'un cappello circondato d' una corona rotonda, ma non dritta, nè a modo di zona, che circondi il cappello, come usano i Re; e di questo cappello Ducale, confessa Cassaneo, non averne potuto rinvenire l' origine. La veste Ducale, suspica Inveges, che fosse simile all' abito Arciducale d' Austria descritto dal Guazzi (*c*), cioè una veste di diversi colori, lunga fino a' piedi, ed ornata di pelli d' Armellini. In cotal guisa adunque il Duca Roberto in quest' anno 1059. nelle pubbliche solennità apparve a' suoi sudditi, adornandosi coll' abito e corona Ducale; e quindi è, che ne' privilegj, e negli altri suoi diplomi cominciasse a servirsi di questo titolo: *Ego Robertus Dux Apuliæ, & Calabriæ.*

(*a*) Mazzel. *Descriz. del Reg. di Nap. pag. 374.*

(*b*) Chassan. *Catalog. glor. Mund. part. 1. concl. 9. pag. 16.*

(*c*) Guazzi *Hist. Moder. pag. 78.*

C A P. V.

Il Principato di Capua tolto a' Longobardi, passa sotto la dominazione de' Normanni d' Aversa.

NOn meno de' Normanni di Puglia, que' che collocarono la loro Sede in Aversa distesero sopra i paesi contorni i loro confini. Riccardo Conte d' Aversa accresciuto di forze intraprende d' invadere il Principato di Capua a se vicino, ed aspirando a quel Soglio, di stretto assedio cinse questa Città. Reggeva allora Capua Pandolfo V. il quale sebbene per qualche tempo avesse colle sue forze potuto difendere la Città, nulladimanco Riccardo viepiù stringendola, bisognò per liberarsene che offerisse al nemico settemila scudi d' oro (*d*). Per questa somma Riccardo tolse l' assedio, ma per qualche tempo; poichè morto Pandolfo V. nell' anno 1057. (*e*) e succeduto Landolfo V. suo figliuolo, Riccardo invase di nuovo Capua, cingendola d'un più stretto assedio. I Capuani offerirono altra maggior somma per liberarsi; ma Riccardo rifiutato ogni accordo, vuole che la Città si renda nelle sue mani. Mal si possono indurre i Capuani; ma

(*d*) Ostiens. *lib. 3. cap. 16.*

(*e*) Peregr. *in Stemm. Atenul. Pr.*

ma finalmente ſtretti per la fame, cedendo Landolfo, e laſciando il Principato, fu Riccardo ricevuto, e per Principe ſalutato in queſt' anno 1058. (*a*).

Volle Riccardo, non altrimente che fece Arechi primo Principe di Benevento, farſi ungere coll' olio ſacro (*b*), il qual coſtume ritennero ancora dapoi tutti gli altri Principi Normanni, che furono di Capua (*c*). E ſebbene i Capuani fra i patti della reſa aveſſero ottenuto di ritenere per eſſi le Porte e le Torri della Città, e di dover eſſere da loro guardate; nulladimanco diſſimulando per allora il nuovo Principe Riccardo queſto lor vantaggio, differì ad altro miglior tempo di privargli anche di queſto. Intanto portatoſi in Monte Caſino, ed ivi con molta ſolennità ricevuto da que' Monaci, fece ritorno nella Campagna, la quale eſtendendoſi inſino al fiume Sele, tutta fra tre meſi la ſottopoſe alla ſua dominazione. Indi a Capua tornato, avendo fatto ragunare tutta la Nobiltà, l' eſpoſe eſſer coſa molto ragionevole, che ſi conſegnaſſero a lui le Porte e le Torri della Città; ma coſtantemente avendo i Capuani ricuſato di farlo, irato il Principe uſcì dalla Città, la cinſe nuovamente di ſtretto aſſedio, e la preme con dura fame.

I Cittadini intanto mandarono il loro Arciveſcovo oltre i monti a chieder ajuto all' Imperadore Errico; ma queſto Principe, che non era in iſtato di penſar a queſte noſtre parti, lo rimandò indietro con offerte grandi e parole, ma ſenza alcun fatto ed utilità. I Capuani allora perduta ogni ſperanza, nè potendo più reſiſtere, reſero le Torri, le Porte, ſe ſteſſi, e tutte le loro ſoſtanze alla diſcrezione e clemenza di Riccardo. Così in queſt' anno 1062. dopo eſſerſi i Capuani per dieci anni bravamente oppoſti agli sforzi de' nemici, paſsò il Principato di Capua da' Longobardi a' Normanni (*d*), prima ſotto il Principe Riccardo dei ſangue d' Aſclettino, poi ſotto gli altri ſuoi ſucceſſori del medeſimo lignaggio, e finalmente paſsò ſotto la dominazione di quegli altri valoroſi Normanni della razza di Tancredi Conte d' Altavilla, come nel ſeguente libro vedremo. Per la qual coſa non è ſcuſabile l' error del Sigonio (*e*), il quale reputò queſto Riccardo fratello di Roberto Guiſcardo, quaſi che fino da queſto tempo il Principato di Capua foſſe paſſato ſotto la dominazione de' Normanni di Puglia a' figliuoli del Conte Tancredi (*f*).

Ecco il fine della dominazione de' Longobardi nel Principato

(*a*) Peregr. *in Stemm. Nortman. Vid. tam.* Oſt. *l. 3. c. 16.* Chr. Cav. *an. 1059. 1062.* Muratori *an. 1062.*

(*b*) Oſtienſ. *loc. cit.*

(*c*) Pellegr. in *Stem.*

(*d*) Oſt. *lib. 3. cap. 16.* Chr. Cav. Rom. Saler. *an. 1062.* Chr. S. Soph. *eod. an.* An. Caſſ. *an. 1061. & ibi* Peregr.

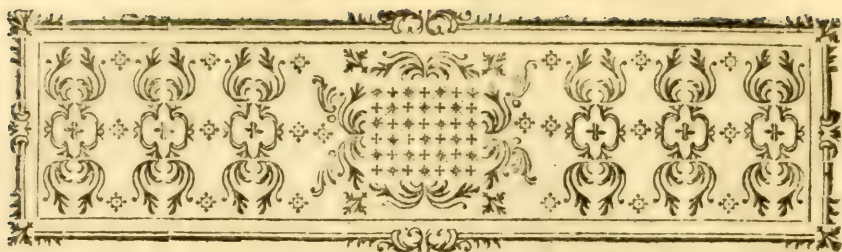
(*e*) Sigon. *lib. 9. A. 1059.*

(*f*) *Vid.* Mur. *Ann. an. 1061.*

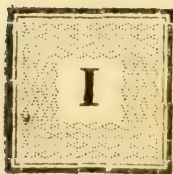
pato di Capua, che da Atenulfo con non interrotta ſerie di tanti anni finalmente nella perſona di Landolfo V. s'eſtinſe in queſta Nazione. Principe infeliciſſimo, che oltre eſſere ſtato coſtretto d' abbandonar il ſuo Stato, donde ne fu ſcacciato, avendo generati più figliuoli, gli vide con ſuo dolore e cordoglio andar raminghi per que' medeſimi luoghi, ove egli avea regnato. E narra l' Abate Deſiderio (*a*) ne' ſuoi Dialoghi, aver egli nell'età ſua veduti molti figliuoli di Landolfo di quà, e di là eſuli e raminghi, andar mendicando per ſoſtenere la lor miſerabile vita: il che egli attribuiſce a caſtigo delle ſcelleratezze e crudeltà uſate dal peſſimo Principe Pandolfo IV. dal quale eſſi diſcendevano. Donde può ciaſcuno per ſe medeſimo conſiderare, che il ſangue di queſti Principi Longobardi non s' eſtinſe affatto nel Principato di Capua; poichè oltre che vi rimaſero alcuni Conti della razza di Atenulfo, de' quali per qualche tempo per li loro Feudi che poſſedevano ſi potè tener conto, e moſtrar la loro diſcendenza in alcune famiglie, vi reſtarono ancora i figliuoli di Landolfo, da' quali per la loro eſtrema miſeria e povertà non ſarebbe forſe incredibile, che ne foſſero nati ed artigiani, e lavoratori di terra, ed altra gente di braccia, e che forſe anche oggi, ancorchè ignoti, intra di noi vi ſiano: documento delle coſe mondane, e della loro incoſtanza e volubilità, e di non doverſi molto inſuperbire per la nobiltà del lignaggio ſopra gli altri, i quali ſebbene non la potranno moſtrare, forſe ſaranno diſceſi da più illuſtre e generoſa proſapia ch' eſſi non ſono. Un ſimile ſucceſſo narra Seneca al ſuo Lucilio (*b*), ch' eſſendo in battaglia ſtato ſconfitto l'eſercito di Mario, molti uomini nati di gran parentado, e di ſangue nobile, così Cavalieri, come Senatori, nella ſconfitta della fazione Mariana furono dalla fortuna atterrati, ed alcuni di queſti fece paſtori, alcuni altri lavoratori di zappa, ed abitatori di capanne.

(*a*) Deſid. *Dial. lib.* 1. Pellegr. in *Stem. Aten.*

(*b*) Senec. *ad Lucil. Epiſt.* 47.

Così i valoroſi Normanni, debellati i Greci nella Puglia e nella Calabria, debellati i Longobardi nel Principato di Capua, gli vedremo nel ſeguente libro (rimettendo ivi di narrar la polizia Eccleſiaſtica di queſto undecimo ſecolo) tutto trionfanti ſottoporſi le reſtanti Provincie, e ſtabilirſi un ben ampio e fortunato Regno.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMO.

IL Duca Roberto, che non facendo valere a Bacelardo ſuo nipote il diritto della paterna ſucceſſione, non già come Tutore del medeſimo, ma come proprj amminiſtrava i Ducati di Puglia e di Calabria, per maggiormente ſtendere i confini del ſuo dominio ſopra l'altre Provincie, e meglio aſſicurarſi degli acquiſti fatti, proccurava con ogni ſommeſſione, ammaeſtrato dall' eſempio di Lione, tener ſoddisfatti i Pontefici Romani; anzi reputava per queſta via, avendogli per amici, di giuſtificare le ſue impreſe, e renderle al Mondo commendabili, e ſenza taccia d'uſurpazione. All' incontro i Pontefici rendutiſi ora per le ſcomuniche più tremendi a' Principi, non traſcuravano le occaſioni di profittare dell' opinione, che s'aveano preſſo tutti acquiſtata della loro ſuperiorità e potenza. Perciò nel Ponteficato di Niccolò II. ſi ſtabilirono fra noi con maggior fermezza le Papali Inveſtiture; al che conferì molto una ſollevazione accaduta in Puglia nel medeſimo tempo, che il Duca Roberto trionfava in Calabria.

Bacelardo mal ſoddisfatto del ſuo zio Roberto ſovente dolevaſi eſſergli ſtata tolta la ſucceſſione de' paterni Stati, e movendo

do perciò la compassione di molti, avea tirato al suo partito molti Pugliesi, i quali apertamente sollevandosi invasero alcune Piazze della Puglia. Ma la vigilanza di Roberto tosto represse i mal conceputi disegni, perchè precipitosamente essendovi occorso, ridusse i luoghi sollevati, e spense subito l' incendio (*a*); anzi con tal occasione scorrendo nella più remota parte di Capitanata, ove i Greci si mantenevano ancora in alcune Piazze, le sorprese, e conquistò infra l' altre la Città di Troja, che i Greci alquanti anni prima aveano edificata, ed aveanla costituita Capo di quella Provincia (*b*).

L' acquisto della Città di Troja diede su gli occhi al Pontefice; poichè i Pontefici Romani aveano in quelli tempi pretensione, che questa Città, non altramente che Benevento, loro si appartenesse per singolar diritto (*c*). Ma tutti gli Autori tacciono, donde mai questa particolar ragione sia lor venuta; poichè questa Città, secondo quel che per l' autorità di Lione Ostiense (*d*) fu da noi rapportato, era nel dominio de' Greci, avendola verso l' anno 1020. da' fondamenti edificata sotto il Catapano Bagiano, alla quale, per memoria della famosa Troja nella Frigia minore, diedero nome di Troja, e riputaronla come una Colonia di quella.

E quantunque quando Errico calò in Italia con quell' Esercito formidabile, si fosse accampato sopra questa Città, come narra l' istesso Lione (*e*), ed avesse costretti i Trojani a rendersi a lui; nulladimanco loro perdonò poi (*f*), ed abbandonando que' luoghi, fece in Germania ritorno; nè si legge, che n'avesse fatto dono alla Chiesa Romana, come si legge di Benevento. Ma comunque ciò siasi, Niccolò II. il qual seguendo il costante tenore de' suoi predecessori mal sofferiva questi vantaggi di Roberto, col pretesto che appartenesse quella Città alla Sede Apostolica, gli fece intendere, che dovesse a lui restituirla. Molto eran lontani i Normanni dal restituire vilmente ciò, ch'essi aveano acquistato sopra i Greci colle loro armi, e con tante fatiche e travagli; onde Roberto poco curandosi delle dimande del Papa ripigliò il suo cammino verso la Calabria.

Non era in istato il Pontefice Niccolò II. seguitando l' esempio di Lione, di movergli contro un esercito. Eran lontani gli ajuti che poteva sperare dagl' Imperadori d' Occidente; anzi questi cominciavano ad alienarsi da' Pontefici Romani, ed avergli in avversione per cagion che contrastavan loro l' elezione del Pa-

(*a*) Guil. App. *l.* 2.

(*b*) Ost. *l.* 3. *c.*16. *Vid. tam.* Rom. Salern. *an.* 1061. & Chr. Amalph. *apud* Murat. *Antiq. Ital. t.* 1. *pag.* 213.

(*c*) Freccia *de Subfeud. lib.* 1. *tit. de antiq. stat. Regni n.* 15. *Trojam Apuliæ urbem speciali quodam jure sibi vindicat, sicut Beneventum.*

(*d*) Ostiens. *lib.* 2. *cap.* 40. Rom. Salern. *an.* 1013. *Vid.* Mur. *an.* 1018.

(*e*) Ost. *eod. loc. c.* 41.

(*f*) Ost. *l.* 2. *c.* 41. V. Bar. *A.* 1022. & Mur. *eod. an.*

Papa, e l' investiture degli altri beneficj, delle quali erano infin allora stati in possesso (*a*). Nè era da sperar soccorso dagli altri Principi Longobardi vicini, poichè essendo il Principato di Capua passato sotto la dominazione de' medesimi Normanni, eran molto deboli le forze di coloro di Salerno, e molto più degli altri di Benevento. Molto meno era da sperare da' Greci, inimici implacabili de' Pontefici Romani, per lo scisma famoso, ch' avea fra queste due Chiese poste già profonde radici, e che avea alienati i Greci da' Latini.

(*a*) *Vid.* in Murat. an. 1059.

Dunque non restava altro a Niccolò II. che di ricorrere alle armi spirituali, ed alle scomuniche. I Pontefici Romani aveano già cominciato ad adoperarle contro i Principi, come s'è veduto ne' precedenti libri; nulladimanco s' erano mossi allora per cagioni ch' essi almeno credevano più oneste, e sovente per occasione di Religione, e per le loro detestabili eresie. Se ne valsero anche per rompere le confederazioni, che i Principi Cristiani spesso facevano con i Saraceni infedeli, come fece Giovanni VIII. co' Napoletani ed Amalfitani, ciò che riteneva uno speziosо pretesto di pietà e di Religione. Ma dapoi, come suole avvenire che il buon uso degenera in abuso, cominciarono a valersene indifferentemente per mondani rispetti, o per gratificare qualche Principe, o sopra tutto per conservare i beni temporali della Chiesa, ovvero per ingrandirgli con nuovi acquisti. Così abbiam veduto, che perchè i Beneventani non vollero aprire le porte della loro Città all'Imperadore Errico, questi gli fece scomunicare da Clemente II. che come un suo cortegiano lo menava seco in Germania.

Le scomuniche nella primitiva Chiesa, siccome allora tutta la cura de'Prelati era sopra le cose spirituali, così non erano adoperate, se non contro gli eretici, ovvero per la correzione de' pubblici peccatori. Il principal uso era contro coloro, che non ben sentivano della nostra Religione, i quali se dopo le tante ammonizioni non si ravvedevano de'loro errori, eran separati dalla Chiesa; ed in secondo luogo, per evitar gli scandali, erano adoperate contro i pubblici peccatori. Nè era altro il loro effetto, che di privargli di tutto ciò, che la Chiesa dava a' suoi Fedeli, de'sacramenti, e d' altre cose spirituali (*b*). Ma dapoi, e spezialmente a questi tempi, essendo diminuita ne' Prelati la cura spirituale, ed all' incontro cresciuta nell' Ordine Ecclesiastico l' avidità de' beni temporali, siccome prima s' usavan solamen-

(*b*) Dupin. *de antiq. Ecc. Disc. Diss.* 3. *c.* 3. Van-Espen. *Jus. Eccl. par.* 3. *tit.* 11. *c.* 4. & 5.

mente per la correzione de' pubblici peccatori, e per gli eretici, così dapoi erano più frequentate per li beni temporali, così per difesa di quelli, come per ricuperargli, se per caso la poca cura de' predecessori gli avesse lasciati perdere.

Ma inutilmente si sarebbero adoperate quest' armi, se insieme non si fosse fatto credere a' Popoli, che in qualunque maniera lanciate, se non si restituivano le robe, erano i possessori irremissibilmente dannati, imputando ciò ad effetto della censura più, che del peccato. E per renderle più formidabili aveano ancora proccurato introdurre una nuova dottrina, che gli scomunicati non pur fossero indegni di ciò, che la Chiesa dava a' suoi Fedeli, qual era l' effetto della scomunica, ma ancora che la scomunica disumanava, infamava, gli rendeva abbominevoli, esosi, vitandi, quasi appestati, ed orribili, togliendo loro anche l' uso della vita civile e del commercio, stabilendo perciò molte Decretali, che non potessero far testamenti, contratti, istituire azione alcuna in giudizio, adottare, e far altri atti legittimi, non potessero esercitar Ufficj nella Repubblica, e mille altre cose, di che forse ci sarà data occasione altrove di più diffusamente ragionare (*a*).

Per queste cagioni non si può credere, quanto fosse in questi tempi il terrore e spavento delle censure, non pur nella plebe, ma ne' personaggi di conto, e ne' Principi stessi; ed era veramente cosa da stupire, che i Capitani ed i soldati, uomini per altro scelleratissimi, e senz' alcun timor di Dio, e che senza alcun riguardo d' offenderlo s' usurpavano quello del prossimo, per timore poi delle scomuniche guardavano con gran rispetto le cose della Chiesa, nè vi era in questi tempi da poter usare maggiore difesa per conservare i beni temporali, se non di porgli sotto la custodia e protezione della Sede Apostolica.(*b*)

Da ciò ne nacque, com' altrove fu avvertito, un' altra utilità grandissima per l' augumento de' beni temporali della Chiesa, poichè mossi da ciò molti di poco potere, e di deboli forze, che per se stessi non eran bastanti di conservar il loro dall' altrui violenze, che per la corruttela del secolo eran cresciute, desiderosi d' assicurare le loro sostanze ne facevano donazioni alla Chiesa con condizione, che rimanendo appresso di loro la roba, ella gliele desse in Feudo con una leggiera ricognizione; poichè erasi in questi tempi introdotto il costume, che i privati gli Allodj mutavano in Feudo con farne donazioni a' Principi, da chi

(*a*) *Vedi l'* Autore *Apolog. della Stor. Civ. par.* 1. *c.* 11. *Op. Post. par.* 1. Fleury 3. *Disc. sur l' Hist. Eccl. nu.* 17. 18.

(*b*) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 20.

n' erano investiti. E di questa sorte di Feudi chiamati *Oblati* pur ne abbiamo memoria ne' nostri libri Feudali, e Cujacio ne tratta ben a lungo. Questo assicurava li beni, che da' Potenti non erano toccati, come quelli, la di cui protezione e diretto dominio era della Chiesa, la quale entrava perciò volentieri, nel caso d' invasione, alle censure per difendergli; e dall' altra parte il vantaggio della Chiesa era grandissimo, non tanto per la ricognizione che ne ricavava, ma perchè sebbene vivente il possessore non ne ricavava altro, nulladimanco mancando poi la successione masculina de' Feudatarj, come spesso accadeva in questi tempi per le frequenti guerre, e sedizioni popolari, i beni cadevano alla Chiesa (*a*).

I Normanni non meno degli altri prendevano delle scomuniche spavento e terrore; poichè venuti di fresco alla Religione Cattolica, ed essendo di somma pietà e zelo verso la medesima, come lo dimostrano le frequenti loro peregrinazioni ne' più celebri Santuarj d' Occidente, e d' Oriente ancora, e devotissimi della Sede Apostolica più che ogni altra Nazione, come si vide da' trattamenti che fecero a Papa Lione, mal volentieri volevano esporsi a questi fulmini, di cui essi aveano il più gran terrore. Animato da ciò Niccolò II. volle provarsici, e reputando in questa maniera, ciò che Lione non avea potuto con eserciti armati, di poter ottener egli colle censure, scomunicò solennemente Roberto co' suoi Normanni. (*b*)

Furono però questi fulmini lanciati a voto; poichè i Normanni, non meno ch' essi, si sapevano molto bene conservare ciò che co' loro sudori in mezzo a mille perigli aveansi acquistato, e lor pareva somma viltà cedere quel che acquistato con tanti travagli possedevano; e per riverenti che fossero de' Pontefici, e della Sede Apostolica, nulladimanco quando si trattava di lasciar ciò che avean preso, seguendo gli esempj degli stessi Pontefici, non così volentieri si persuadevano a farlo; ed ancorchè delle censure scagliate contro di loro n' avessero sommo spavento e terrore, contuttociò non era tanto, che reputandole per questo fatto ingiuste, si dovessero disporre a lasciare niente di ciò che aveano preso.

Essendosi adunque portate le cose a questo stato, nel quale non vi poteva esser riposo e quiete tra l' una parte e l' altra, ciascuna venne seriamente a pensare, come potessero uscir da tanti sospetti ed inquietudini per mezzo d' un accordo, che fosse per ambedue vantaggioso. Ro-

(*a*) Vid. Mur. *Diss.* 67.

(*b*) Sigon. *l.* 9. *an.* 1059. Bar. *eod. an.*

Roberto fra se medesimo considerava, che sebbene stesse sicuro di non potere colla forza da' Pontefici Romani esser costretto a lasciar le sue conquiste, nelle quali si era per tante vie stabilito, nulladimanco che non bisognava avergli inimici; poichè quantunque secondo lo stato presente delle cose non potessero ricever ajuti dagl' Imperadori d' Occidente, nè da altri Principi convicini, nulladimeno erasi per lunga esperienza veduto, che non sarebbon loro mancate occasioni, quando l' opportunità d' altro tempo lo portava, di turbargli: che le maggiori inquietudini ed ostacoli la sua Nazione gli avea sofferti da' Papi più, che da' Greci stessi. Lo spaventavano le censure, e più gli eventi infelici, che aveano sovente portato agli altri Principi: che presso i Popoli, a cui eran in sommo orrore, non potesse nascere qualche sollevazione, e particolarmente appo i Pugliesi, che non ben s'erano rassodati: che i suoi acquisti erano recenti in paesi stranieri, ove bisognava più tosto farsi degli amici, che degl' inimici: che i tumulti nati per Bacelardo suo nipote potrebbero esser fomentati di nuovo, con porre in su quel partito, nel che i Papi solevano usare ogni accortezza, tanto maggiormente che si portava opinione essergli da lui stata usurpata la successione: finalmente che bisognava aver amico il Papa, non solo per ciò che s'era acquistato, ma molto più per quel che rimaneva da conquistare nell' altre Provincie, affinchè per l' autorità che s' aveano i Papi presa, potesse confermarlo nella possessione di ciò che sperava di avere.

Dall'altra parte il Papa considerava, che co' Normanni erano inutili le scomuniche; ch' essi non erano gente da lasciare niente, se non s' adoperassero que' medesimi mezzi, che avean tenuto per conquistarle; che queste forze non eran da sperare dagli Stati della Chiesa, o dagli altri Principi vicini, e molto meno dagl' Imperadori d' Occidente, i quali essendosi da loro alienati per cagione dell' investiture, e per l' elezione de' Pontefici, ancorchè Niccolò in un Concilio tenuto poc' anzi in Roma avesse proccurato soddisfare ad Errico (*a*), nulladimeno per l' avversione de' Romani erano vicine le cose a prorompere in aperte dissensioni, e guerre crudeli; che per poter sostenere la causa del Clero e del Popolo Romano, e de' Sommi Pontefici contro gl' Imperadori, bisognava pensare da ora ad appoggiarsi ad un Principe forte e valoroso, perchè altrimenti sarebbe riuscita vana ogni loro impresa; ch' egli non poteva far miglior elezione di Roberto, il qua-

(*a*) *Vid.* Bar. Pagi. Murat. *an.* 1059.

quale colle sue forze avrebbe potuto opporsi efficacemente, e restituire alla Chiesa Romana quella prerogativa, che gl' Imperadori s'aveano usurpata; che finalmente vi poteva esser modo, col quale la Sede Apostolica accordandosi con Roberto, più tosto ne ritrarrebbe vantaggio, che nocumento.

Erano per queste considerazioni gli animi ben disposti per mezzo d' un accordo di far terminare ogni contesa, e far nascere la pace in mezzo a tanti sconvolgimenti. Roberto volle prevenire il Papa, ed essendosi ritirato in Calabria, inviogli un Ambasciadore con offerte generose di voler egli soddisfarlo in tutto ciò che desiderava, e che per tal effetto lo invitava ad un congresso, di cui gli prometteva, che avrebbe gran soggetto d' essere soddisfatto (*a*).

Il Papa, che non desiderava altro, e che avea ancora i suoi disegni, ne fu contentissimo, e ricevuta quell' offerta, coll' occasione di dover tenere un Concilio per riformare in qualche parte i detestabili costumi degli Ecclesiastici, gli mandò a dire, ch' egli quel Concilio l' avrebbe intimato in Melfi, dove sarebbesi portato in persona, e dove uniti insieme avrebbero con soddisfazione comune composta ogni contesa.

La corruttela de' costumi, ch' era nell' Ordine Ecclesiastico in questi tempi, era in eccesso; e sopra tutto tolta ogni vergogna non aveano nè tampoco difficoltà tener le mogli e le concubine pubblicamente nelle proprie case, ed i figliuoli nati da quelle, come con dolore narra Pier Damiani (*b*). Niccolò nel Concilio Romano diede contro tali Concubinarj qualche provvidenza (*c*). Ma in queste nostre Provincie avea questo vizio poste sì profonde radici, che non v' era nè Vescovo, nè Prete, nè Diacono, nè minimo Cherico, che non se ne provvedesse. Niccolò perciò in quest'anno 1059. nella Città di Melfi tenne un Concilio, ove condannò e detestò l' abuso, ponendo molte pene contro i Concubinarj, e depose ancora il Vescovo di Trani (*d*). Ma non perciò potè svellersi la mala radice. Pareva quasi che impossibile, che i Preti potessero distaccarsene, e quindi è che ne' Concilj tenuti dapoi non si vide inculcar altro, che di torglierle a' Preti, ma sempre invano; anzi in queste nostre Provincie era così pubblico questo uso delle Concubine, ed il numero fu tale, che arrivarono fino a pretendere l' esenzione dal Foro secolare, e di non star sottoposte alle pene, che i Principi secolari contro i Concubinarj aveano stabilite, dicendo ch' essendo della famiglia de'

(*a*) Guil. App. *lib.* 2. Card. ab Arag. *in Vit. Nicol. II. t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* *Vid.* Bar. & Murat. *an.* 1059.

(*b*) Petr. Dam. *Opusc.* 17. & 18. Guil. App. *l.* 2. Fleury 3. *Disc. sur l'Hist. Eccl. num.* 13.

(*c*) *Vid.* Bar. *an.* 1059. Fleury *Hist. Eccl. l.* 60. *num.* 31.

(*d*) Leo Ost. *l.* 3. *c.* 13. 16. Guil. Appul. *l.* 2. Petr. Damian. *in Epist. ad Cardin. R. E. apud* Franc. Pagi *in Brev. Rom. Pont. in Nic. II. num.* 13. *Vid.* Rodotà *del Rit. Grec. l.* 1. *c.* 7. §. 16.

de' Preti, doveano non meno che questi godere del privilegio del Foro. Ed è cosa maravigliosa il sentire, che Carlo II. d' Angiò ordinasse ne' suoi tempi, che le Concubine de' Preti non stessero sottoposte alla pena della perdita del quarto, come l' altre de' secolari, ancorchè non gli piacesse esentarle dal Foro, come i Preti pretendevano (*a*).

Essendo adunque il Papa al Concilio in Melfi, sopraggiunse ivi il famoso Roberto, che portò seco il Principe Riccardo con tutta la Nobiltà Normanna. Le allegrezze e l' accoglienze furono grandi; ma si venne dapoi a quel che più importava. (*b*)

I Normanni per assicurar meglio i loro Stati proccuravano impegnare i Papi nella loro difesa, particolarmente contro gl'Imperadori, i quali aveano ragione di ricuperargli, poichè ad essi si toglievano. La Puglia e la Calabria era cosa fuori di controversia, che agl' Imperadori d' Oriente si toglievano, non già a' Pontefici Romani, i quali non v' aveano alcun diritto. Dall' altra parte gl' Imperadori d' Occidente pretendevano, che ciò che i Normanni possedevano in queste nostre Provincie, lo tenessero da loro in Feudo, avendonegli investito Errico II. e che come vassalli dell' Imperio dovessero riconoscergli per Sovrani: Riccardo, che avea involato il Principato di Capua a Landolfo, dovesse riputarsi come lor vassallo, non altramente che vi furono gli altri Principi di Capua Longobardi suoi predecessori, essendo quel Principato sottoposto agl' Imperadori d' Occidente come Re d' Italia. Pretendevano queste istesse ragioni sopra i Principati di Benevento, e di Salerno, che Roberto intendeva d'invadere. Doveano adunque impegnarsi i Papi contro questi due potenti nemici, sopra i cui Stati finalmente si raggirava l' accordo.

Si pensò pertanto un modo, nel quale ciascheduno trovava il suo vantaggio. Era già, come s' è detto, introdotto costume, che ciascuno per conservar meglio i suoi beni gli sottoponeva alla Chiesa Romana, alla quale obbligandosi i possessori con una leggiera ricognizione, si dichiaravano ligj, giurandole fedeltà. I Pontefici Romani in questi rincontri sempre v' aveano i loro vantaggi, poichè essi niente davano del loro, ed all' incontro oltre della fedeltà giurata ed il censo, nel caso di mancanza di prole legittima e maschile i Stati si devolvevano alla Chiesa, ed era in loro arbitrio d' investirne dapoi altri. I Popoli ed i Principi poco curavano d' esaminare, se potessero farlo o no, e donde venisse questo lor dritto d' investire, farsi giurare fedeltà, e di con-

(*a*) *Vedi l'* Autore *Apol. della Stor. Civ. par.* 2. *c.* 14. *par.* 1. *dell' Oper. Post.*

(*b*) Guil. Ap. *l.* 2. Leo Ost. *loc. cit.*

conceder anche titoli di Conti e di Duchi; baſtava ad eſſi, che foſſero difeſi colle ſcomuniche, delle quali ſi aveva tanto ſpavento, oſſervando, che i loro nemici ſovente s' aſtenevano di muover loro guerra per non eſporſi a' fulmini della Chieſa. S' aggiungeva ancora il vedere la potenza de' Pontefici Romani eſſere in sì ſublime grado ridotta, che s' arrogavano la poteſtà d' aſſolvere i loro vaſſalli da' giuramenti, e di poter ancora deponere gl' Imperadori, ed i più grandi Monarchi della Terra; onde molto meno recava loro maraviglia, ſe poteſſero dar titoli di Conte e di Duca, quando preſumevano di far eſſi gl' Imperadori ſteſſi d' Occidente, e trasferire l' Imperio da una Nazione in un' altra.

Ma quello che veramente portava ſtupore era il vedere, che s' erano perſuaſi, che non ſolo poteſſero i Romani Pontefici inveſtire, e farſi dar giuramenti di fedeltà di quelle Terre, che erano a loro offerte a queſto fine; ma anche di Provincie e Regni, che doveano ancora conquiſtarſi. E preſſo coloro che s' accingevano alla conquiſta, trovava ciò facile credenza, perchè era coſa per loro molto acconcia, di potere in cotal guiſa eſſere non pur animati all' impreſa, ma aſſicurarſi delle future conquiſte, perchè volendoſi opporre i poſſeſſori che erano ſpogliati, doveano ancora eſporſi agli fulmini della Chieſa, che loro ſi opponeva.

Fu dunque coſa molto facile venire a capo di queſt' accordo, come quello che finalmente ſi raggirava, come meglio ſopra gli Stati altrui poteſſe ciaſcuno profittare. Niente importava, che ſopra le ſpoglie de' Greci, e de' Longobardi ſi pattuiſſe. Niente ancora ſi badò al Principe Bacelardo, che ſi teneva dal zio ſpogliato. Niente al Principe Landolfo diſcacciato da Capua; ma ciaſcuno rimirando a' ſuoi proprj comodi e diſegni, conchiuſero di buon accordo il tutto in cotal guiſa. Che Roberto co' ſuoi Normanni foſſero aſſoluti da tutte le cenſure. (a) Che a Roberto ſi confermaſſe il Ducato di Puglia e di Calabria, ed oltre a ciò, che cacciando i Greci ed i Saraceni, che in gran parte tenevano occupata la Sicilia, doveſſe il Papa inveſtirlo anche di quell' Iſola con titolo di Duca; ed in fine, che a Riccardo Principe di Capua ſi confermaſſe il Principato, che a Landolfo avea uſurpato.

(a) Baron. an. 1059.

All' incontro fu convenuto, che Roberto, e Riccardo, ed i loro ſucceſſori ſi metteſſero ſotto la protezione del Papa, il quale

quale confermava loro la possessione di tutti gli Stati che aveano in Italia, e della Sicilia quando essi l' avessero conquistata sopra i Saraceni: che gli prestassero perciò il giuramento di fedeltà come Feudatarj della Santa Sede, alla quale dovesse Roberto per ciascun anno pagare il censo di dodici denari di Pavia per ogni pajo di buoi, siccome narra Lione Ostiense (*); e Fr. Tolomeo di Lucca aggiunge, che Roberto non s' obbligò a quest' annuo censo, o costretto, o ricercato dal Papa, ma di sua spontanea e libera volontà.

Questo fu stabilito in Melfi in quest' anno 1059. ed ancorchè alcuni scrivano, che ciò anche fu confermato nel Concilio dal Papa ivi tenuto; nulladimeno non essendo quest' affare appartenente al medesimo, ch' erasi sol ragunato per riformare i costumi degli Ecclesiastici, altri non ardiscono di dirlo, ma solamente che mentre il Papa coll' occasione del Concilio si trovava in Melfi, avesse ricevuto da' Normanni il giuramento della fedeltà, e data l' investitura (*a*). Checchè ne sia, egli è certo, che si eseguì il trattato fedelissimamamente da una parte e dall' altra; e Roberto prestò il giuramento di fedeltà, che il Baronio (*b*) dice aver egli trovato nel Codice del Vaticano detto *Liber Censuum*, ove vien riferita la formola, colla quale il Duca Roberto giurò al Papa fedeltà, che comincia: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apuliæ, & Calabriæ, atque utroque subveniente futurus Siciliæ*. Nota il Sigonio, che il Papa non il confermò Duca colla cerimonia Francese usata da' Duchi di Normannia, e di sopra rapportata, cioè con dargli l' anello nel dito, il berettino in testa, e col cingergli la spada al fianco; ma colla cerimonia Italiana, dandogli lo Stendardo nella destra, e facendolo Gonfaloniero della S. Chiesa (*c*); onde Guiscardo da quest' anno cominciò a valersi di questo titolo Ducale: *Dux Apuliæ, Calabriæ, & futurus Siciliæ*.

Alcuni anche rapportano, che Roberto allora avesse restituita a Papa Niccolò la Città di Benevento, e la Città di Troja. Ma lo dicono senz' alcun fondamento di verità; poichè in quelli tempi

(*a*) *Vid.* Mur. *an.* 1059.

(*b*) Baron. *an.* 1059.

(*c*) Sigon. *l.* 9. *an.* 1059. Summonte *l.* 1. *c.* 13. *Vid.* Rom. Salern. *an.* 1061. Caruss. *Istor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. *pag.* 10.

(*) Ost. *lib.* 3. *cap.* 16. *Iisdem quoque diebus, & Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ confirmavit cum Sacramento, fidelitate Romanæ Ecclesiæ ab eis primo recepta, necnon investitione census per singulos annos, per singula boum paria denarios duodecim*. Guil. Appul. *l.* 2. Chr. Cav. *an.* 1059. Rom. Saler. *an.* 1061.

tempi la Città di Benevento era in potere di Landolfo Principe di Benevento, e di suo figliuolo Pandolfo, i quali erano stati già restituiti nel loro Principato; come rapporta l' Autore contemporaneo della Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento. Nè se non molto tempo dapoi fu alla Chiesa Romana, per le ragioni che vi pretendeva, da Roberto restituita, quando, vinti ch' ebbe i Principi Longobardi, che tennero quel Principato, gli cacciò da' loro Stati, come diremo più innanzi. Nè della Città di Troja presso gravi e vecchi Scrittori si ha memoria alcuna, che si fosse al Papa restituita, non costando come mai vi avessero potuto avere diritto alcuno, quando pochi anni dapoi che fu da' Greci edificata, fu a' medesimi tolta da' Normanni; e par che i successi, e quel che anche oggi giorno veggiamo, confermano quanto si dice, poichè solamente Benevento si vede essere della Chiesa Romana, ma di Troja non si legge, che fosse stata in alcun tempo sotto il di lei dominio.

Ecco il fondamento del diritto, che pretendono i Pontefici Romani sopra i Reami di Napoli, e di Sicilia: fondamento ancorchè a questi tempi debole e vacillante, nulladimanco in progresso di tempo renduto più fermo e stabile, potè per l' accortezza de' successori di Niccolò II. sostenere fabbriche sì grandi ed eccelse, che arrivarono a disporre di questi Regni a lor piacere ed arbitrio, ed a trasferirgli di Gente in Gente, come s'osserverà nel corso di questa Istoria.

Essi devono questo beneficio, e questa parte sì considerabile della loro grandezza temporale a' Normanni, i quali per impegnargli nella loro difesa, e particolarmente contro gl' Imperadori d'Oriente, i quali potevano pretendere, che una gran parte di ciò di che questi Conquistatori s' erano impadroniti, loro s' appartenesse; ovvero che la tenessero da que' d' Occidente in Feudo, da chi n' aveano prima ricevute l' investiture: essi non fecero punto di difficoltà di dichiararsi ligj de' Pontefici Romani, affine che loro non si potesse far guerra senza esporsi a' fulmini della Chiesa.

Questi furono i primi semi, che coltivati dapoi da esperte mani, posero col correr degli anni radici così profonde, ed innalzarono piante così eccelse, che finalmente fu riputato il Regno di Sicilia essere spezial patrimonio di S. Pietro, e Feudo della Sede Apostolica Romana. Quindi nacque, che presso i nostri Scrittori fosse stato creduto, che la Chiesa Romana come suo

ſuo patrimonio n' aveſſe inveſtito a' Normanni, chi allegando perciò la donazione di Coſtantino M. chi quella di Pipino, e di Carlo M. e chi le donazioni degli altri Imperadori d' Occidente. Viſſero coſtoro in queſte tenebre per l' ignoranza dell' Iſtoria, inſino che Marino Freccia (*a*) non cominciò fra' noſtri ad aprir gli occhi, ed a ricever lume dall' Iſtoria, con iſcoprire l' inganno, e ad avvertire, che queſte Inveſtiture non poſſono fondarſi in altro che nella conſuetudine, in vigor della quale la Chieſa Romana è ſtata ſolita inveſtire. E parlando di queſt' Inveſtitura di Niccolò II. e dell' altre ſeguite in appreſſo, non ebbe difficoltà di dire: *Eccleſia non dedit, ſed accepit: non tranſtulit, ſed ab alio occupatum recepit;* compaſſionando il ſuo affine Matteo d' Afflitto, che ſcriſſe aver Coſtantino M. donato queſto Regno alla Chieſa, con dire: *affinis meus hiſtoricus non eſt; auditu percepit, &c.*

(*a*) Freccia *de Subfeud. lib. 1. tit. de antiq. Stat. Regni pag. 53.*

Queſta prima Inveſtitura, per ciò che riguarda la perſona di Roberto, non abbracciava altro che il Ducato di Puglia e di Calabria, come cantò il noſtro Guglielmo Puglieſe (*b*):

Robertum donat Nicolaus honore Ducali.
Unde ſibi Calaber conceſſus, & Appulus omnis.

(*b*) Guil. Appul. *lib. 2.*

E per Riccardo abbracciava ſolamente il Principato di Capua (*c*). Ma v' erano ſemi tali, che ben poteva comprenderſi, che il medeſimo ſi ſarebbe fatto per tutte le altre Provincie, che inſino a queſto tempo non erano ancora paſſate ſotto la dominazione de' Normanni. Fu inveſtito Roberto anche della Sicilia, che dovea ancora toglierſi a' Greci ed a' Saraceni, che la tenevano invaſa. L' iſteſſo certamente dovea crederſi del Principato di Salerno, dell' altro di Benevento, d' Amalfi, di Napoli, di Bari, di Gaeta, e di tutto ciò che oggi compone il Regno, ſiccome l' eſito lo comprovò; perchè conquiſtati che furono da' Normanni, e diſcacciati interamente i Greci, ed i Principi Longobardi, vollero anche da' Pontefici eſſerne inveſtiti, i quali di buon guſto lo facevano, niente a loro coſtando, anzi il vantaggio era per eſſi aſſai maggiore, che di coloro che lo deſideravano.

(*c*) Chr. Cav. *an. 1059.*

I Normanni all' incontro non molto ſi curavano di farlo, perchè oltre que' vantaggi, che ſi ſono poc' anzi notati, eſſi per allora niente di danno ne ſentivano; poichè toltane quella picciola ricognizione del Cenſo, appreſſo loro rimanevano le ſupreme regalie, governando i loro Stati con aſſoluto e libero impe-

 rio,

rio, come supremi ed independenti, e si reputavano piuttosto tributarj della Sede Apostolica, che veri Feudatarj. Poichè in quelli tempi l' essere uom *ligio* non era preso in quel senso, che ora si prende presso i nostri Feudisti, ma denotava una sorta di confederazione e *lega*, che l' inferiore con astringersi a giurargli fedeltà, prometteva al superiore di soccorrerlo in guerra, ovvero pagargli ogni anno certo tributo o censo (*a*). Ciò che tra' Principi istessi era solito praticarsi, siccome fece Roberto Conte di Namur con Odoardo III. Re d' Inghilterra (*b*), il Duca Gueldrio con Carlo Re di Francia, ed infra di loro Filippo di Valois Re di Francia, ed Alfonso Re di Castiglia (*c*).

Co' Pontefici Romani per le cagioni di sopra rapportate era più frequente il costume. I Re d' Inghilterra s' obbligarono alla Sede Apostolica pagare il tributo, il quale sopra quel Regno fino a' tempi d' Errico VIII. fu esatto, chiamato il denaro di S. Pietro. Anzi non vi fu quasi Principe d' Europa, che non sottoponesse a tributo i suoi Regni alla Chiesa Romana; tanto che Cujacio parlando di questo costume, renduto a questi tempi frequentissimo, ebbe a dire, *& qui non Reges olim?* (*d*) I Pontefici Romani in questi principj si contentavano del solo Censo per render soave il giogo; ma tanto bastò, che in decorso di tempo potessero per la loro accortezza aprirsi il campo a pretensioni maggiori, come lo seppero ben fare nelle opportunità, che si noteranno più innanzi nel corso di questa Istoria (*e*).

(*a*) V. Pratejum *in Lex. Juridic.*

(*b*) Frossard. *Hist. lib.* 1. *cap.* 14.

(*c*) V. Bodin. *de Republ. lib.* 1. *c.* 7. *& 9.*

(*d*) *Vid. omnino* Bodin. *de Republ. l.* 1. *c.* 9.

[*e*] *Vid. omnino* Mur. *Diss.* 69. 71. Fleury *Hist. Eccl. l.* 63. *num.* 11.

CAP. I.

Il Ducato di Bari passa sotto la dominazione de' Normanni.

TErminato in Melfi in cotal guisa il congresso con soddisfazione d'amendue le parti, il Papa tornossene in Roma, e Roberto in Calabria, per finir di ridurre alcune altre Piazze, ch' erano ancor rimase in potere de' Greci (*f*). Tosto se ne rese padrone; e scorgendo che il Conte Ruggiero suo fratello in quell' imprese s' era portato con estraordinaria fortezza e valore, lasciò il medesimo in Calabria per finire quel che restava, come fece valorosamente, ed egli intanto in Puglia ritornato, pensò nuovi modi per istabilirsi meglio le conquiste, e nell' istesso tempo aprirsi altre vie per maggiori acquisti (*g*).

[*f*] Guil. App. *l.* 2.

[*g*] Malater. *l.* 1. *c.* 34.

Pen-

Pensò pertanto d' acquiſtarſi alleanze e parentadi co' Principi Longobardi; ed avendo ſcorto, che il Principe di Salerno per tanti Stati s'era ſopra tutti gli altri avanzato, mandò Ambaſciadori a Giſulfo II. che a Guaimario IV. ſuo padre era in quel Principato ſucceduto, a chiedergli la ſorella per iſpoſa. Il partito ſebbene non dovea rifiutarſi da Giſulfo, pure vi trovava qualche difficoltà, così perchè conoſcendo il genio della Nazione, che pur troppo ſapeva profittare ſopra gli Stati altrui, temeva non per queſto parentado gli veniſſe qualche danno, come ancora perchè nell' iſteſſo tempo che Roberto gli chiedeva ſua ſorella, egli avea Alverada per moglie, dalla quale avea generato il famoſo Boemondo. Ma replicando egli che aveala ripudiata, e credeva averlo potuto fare per eſſere ſua parente, al che allora ſi ſtimava non poterſi rimediare colle diſpenſe del Papa, le quali non erano così frequenti; per non diſguſtarſi con lui sì apertamente, Giſulfo non osò di rifiutarlo, laonde diegli in maritaggio la primogenita delle ſue ſorelle appellata Sicelgaita (*a*). E nel medeſimo tempo ſposò un' altra ſua ſorella minore, Gaidelgrima nomata, ad un altro Principe Normanno, dandole in dote Nola, Marigliano, Palma, Sarno, ed altri luoghi convicini, i quali non furon mai ſottopoſti a' Principi di Capua, ma a' Principi di Salerno (*b*). Queſti fu Giordano I. figliuolo di Riccardo Conte d' Averſa (*c*), il quale dopo aver tolto a Landolfo ultimo de' Principi Longobardi il Principato di Capua, ne avea fatto Principe Giordano ſuo figliuolo (*d*). Avealo ancora fatto Duca di Gaeta, come lui. Non è però che Gaeta non aveſſe anche ſotto queſti due Principi i ſuoi Duchi particolari; ebbe Goffredo, ovvero Loffredo Ridello nell'anno 1072. ed altri. Ma ſi diceano così, non altrimente che ſi diſſe Pandolfo Conte di Capua, al quale Giovanni VIII. l' aveva conceduta, con tutto che vi foſſe Docibile Duca, che a Pandolfo era ſottopoſto, ſiccom' era ora Goffredo a' Principi di Capua Normanni (*e*).

[*a*] Oſt. *lib.* 3. *c.* 16. Guil. App. *l.* 2. Malater. *l.* 1. *c.* 30. Chron. Cav. *an.* 1058.

[*b*] Pell. in *Stemm. Nortm. in Jordan.* 1.

[*c*] Guil. App. *l.* 2.

[*d*] *Vid.* Mur. *an.* 1062.

[*e*] *Vid.* Chr. Cav. *an.* 1062. Peregr. *loc. cit.*

Roberto intanto facendo ritorno in Calabria con queſta novella ſpoſa, s' accinſe alla magnanima impreſa della Sicilia (*f*), e dopo aver quivi col ſuo fratello Ruggiero fatte molte conquiſte, che ſi diranno in più opportuno luogo, in Calabria fece ritorno. E poichè i Greci ancora ſi mantenevano in Bari, in Otranto, ed in alcune altre Piazze dell' antica Calabria, a diſcacciargli da queſt' angolo, e principalmente da Bari, ove teneva-

[*f*] Oſt. *l.* 3. *c.* 16. 44. Guil. App. *l.* 2. Malater. *l.* 1 *c.* 32. & *ſeqq.*

nevano raccolte tutte le loro forze, drizzò tutte le sue cure, ed ogni suo pensiero (*a*).

(*a*) Ost. *l.* 3. *c.* 16. & 44.

Ma pria che s' accingesse a quest' impresa bisognò che dissipasse una nuova congiura, che Goffredo, e Gocelino principali Cavalieri Normanni, col pretesto di riporre Bacelardo figliuolo d'Umfredo nel Contado di Puglia, del quale n'era stato spogliato da Roberto, aveano ordita. Tosto che questo valoroso Campione n' ebbe notizia, dissipò in maniera i Congiurati, che molti ne imprigionò, e fece punire con estremo rigore, disperdendo il resto. Gocelino per asilo si ritirò appo de' Greci in Costantinopoli. Goffredo in una fortezza chiamata Montepiloso, e l'infelice Principe Bacelardo salvossi in Bari (*b*), donde dopo alcun tempo portossi in Costantinopoli a dimandar soccorso all' Imperadore Costantino Duca, che nell' anno 1060. ad Isacio Comneno era succeduto (*c*), per impegnarlo contro Roberto a riporlo ne' suoi Stati.

(*b*) Guil. App. *l.* 2. & 3.

[*c*] Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1060. *Vid.* Pagi *an.* 1059.

Erasi mantenuta la Città di Bari insino a questi tempi sotto la dominazione degl' Imperadori d' Oriente, e come Capo di quella Provincia riteneva ancora la Sede de' primi Magistrati Greci (*d*). Anzi in questi tempi gl' Imperadori di Costantinopoli l' aveano innalzata ad esser Metropoli d' un nuovo Principato, che di Bari fu detto, ed era prima chiamato Ducato, poichè v' aveano costituito Argiro per Duca, ed anche secondo il solito fasto de' Greci Ducato d' Italia l' appellarono (*e*). In questa Città essi tenevano raccolte tutte le loro forze, ed il maggior loro presidio; per la qual cosa per molti anni era stata la forgiva delle sedizioni contra i Principi Normanni, ed un asilo sicuro per li sediziosi. Il che fece meditar per lungo tempo al Duca Roberto il disegno d' assediarla. (*f*)

[*d*] Guil. App. *l.* 2.

[*e*] Lup. Protosp. *an.* 1042. & *ibi* Peregr. Mur. *an.* 1042. 1050.

(*f*) Malater. *l.* 2. *c.* 40.

Ma avvisati appena i Baresi de' disegni di questo Principe, ne mandarono tosto la novella in Costantinopoli all' Imperadore, il quale stimolato anche da Gocelino, mandò tosto per difesa della Città un nuovo Catapano, Stefano Paterano, ovvero Sebastoforo nomato (*g*). Questi venuto in Bari si dispose ad una forte difesa; ed intanto Roberto avendo unito il suo esercito, non reputandolo allora sufficiente per l' assedio di quella Capitale, andava scorrendo i luoghi vicini, e prima di portarlo in Bari, lo mise in Otranto, e tanto afflisse questa Città insino che gli venne resa (*h*). Indi avendo fatto venire molti vascelli dalla Calabria, accresciuto il suo esercito d' altre truppe, si dispose finalmen-

(*g*) Guil. Ap. *l.* 2. Ignot. Bar. *an.* 1069.

(*h*) Ost. *lib.* 3. *cap.* 16. Chr. Norm. *an.* 1068. *t.* 5. *Rer. Ital. Vid.* Chr. Cav. *an.* 1066. 1067.

mente in quest'anno 1067. a cingere Bari di stretto assedio per mare e per terra (*a*). Fu quest' assedio assai memorabile, e pieno d'azioni gloriose così per l'una, come per l'altra parte, che l'istituto della mia opera mi costringe a doverle tralasciare, come fo volentieri, non mancando Scrittori che minutamente le rapportano (*b*).

Durò quest'assedio, come narrano Guglielmo Pugliese (*c*), e Lione Ostiense (*d*), poco meno che quattro anni, e fu guerreggiato con estremo valore, ed egual ferocia. La difesa che fece il nuovo Catapano, fu ostinata e valorosa, siccome gli aggressori intraprendenti ed arditi; ed avrebbe l'impresa de'Normanni sortito infelice esito, se non fosse stata soccorsa l'armata di Roberto da Ruggiero suo fratello, il quale resosi padrone di buona parte della Sicilia, mandogli di là un'altra armata in soccorso (*e*). Vinse alla perfine Roberto l'ostinazione degli assediati, e gli costrinse a rendere quella importantissima Piazza; onde nel mese d'Aprile dell'anno 1070. gli furono aperte le porte, dandosi senz'alcuna condizione in potere della sua clemenza e valore (*f*). Il Duca Roberto entrato nella Città, trattò i Baresi con tutta umanità: onorò il Catapano, al quale pose in suo arbitrio se volesse co' suoi Greci rimaner in Bari, che sarebbero stati da lui bene impiegati, ovvero tornarsene liberi in Costantinopoli, siccome risolvettero di fare; e dopo essersi fermato per molti giorni nella Città, spendendogli in pubbliche feste ed allegrezze, se ne partì dopo tre mesi con un'armata di 58. vascelli, che condusse seco in Sicilia all'espugnazione di Palermo (*g*).

Ecco come il famoso Roberto trionfò di Bari, Città la quale dopo essersi mantenuta sì lungamente sotto il dominio de'Greci, e per varie vicende ora tolta, ed ora ripresa, finalmente in quest' ultima volta uscì dalla loro dominazione, e con essa la speranza di più riaverla; poichè senz'essere mai più ritornata in lor potere, ancorchè altre volte avessero tentato di ricuperarla, ma sempre inutilmente, si mantenne sotto il dominio di Roberto, che la tramandò a' suoi posteri. Ed ecco come il Ducato di Bari da' Greci passò a' Normanni sotto Roberto, il quale per amministrarlo vi creò un nuovo Duca, sotto il quale si reggeva. (*h*) Così tratto tratto s'andavano unendo queste Provincie in una sola persona, come poi fortunatamente avvenne al Conte Ruggiero, che ebbe la gloria di porre unita sopra il suo capo la Corona di Sicilia, e del Regno di Puglia.

(*a*) Goffredo Malaterra *lib.* 2. *cap.* 43. Guil. App. *l.* 2. & 3. Chr. Cav. Rom. Salern. *an.* 1067. Ignot. Bar. Lup. Protosp. *an.* 1068. *Vid.* Muratori *an.* 1067. & *seq.*

(*b*) Guil. Ap. *l.* 2. & 3. Malater. *l.* 2. *c.* 40. 43. Beat. *Istor. di Bari*, *lib.* 2.

(*c*) Guil. Apul. *lib.* 3.

(*d*) Ostiens. *loc. cit.*

(*e*) Guil. Ap. *l.* 3. Malater. *l.* 2. *c.* 43. Chr. Cav. *an.* 1070.

(*f*) Malater. *lib.* 2. *c.* 43. Rom. Salern. Chr. Cav. *an.* 1070. Peregr. *ad* Lup. Protosp. *an.* 1069. 1071. *Vid. tam.* Pagi, & Muratori *an.* 1070. 1071.

(*g*) Guil. Ap. *lib.* 3. Lup. Protosp. *an.* 1071.

(*h*) Guil. Ap. *l.* 3.

CAP.

C A P. II.

Conquiste de' Normanni sopra la Sicilia.

INtanto essendo accaduta in Firenze nell'anno 1061. ne' principj di Luglio la morte di Papa Niccolò II. che per due anni e mezzo tenne il Ponteficato (a), insorsero in Roma i soliti disordini e tumulti per l'elezione del successore. Il famoso Ildebrando per sedargli unitosi co' Cardinali, e con la Nobiltà Romana, dopo tre mesi elessero finalmente il Vescovo di Lucca di patria Milanese, che Alessandro II. appellossi. Nell'elezione non vi fecero aver parte alcuna all' Imperadore, il quale perciò fortemente sdegnato fece eleggere il Vescovo di Parma suo Cancelliero per Papa, che Onorio II. chiamarono per opporlo ad Alessandro; e non bastandogli questo, lo mandò in Roma con molte truppe per discacciarne il suo Competitore. Cominciarono quindi le discordie tra i Pontefici Romani, e gl' Imperadori d' Occidente a prorompere in manifeste guerre e fazioni, e ciascheduno si studiava d' ingrossare il suo partito. Nè mancarono dalla parte dell' Imperadore gli stessi maggiori Prelati della Chiesa, e' più insigni Teologi di quell' età, che sostenessero la sua causa. Ma contro tutti questi con inaudita arditezza e vigore faceva testa l' intrepido Ildebrando, il quale, perchè l' Arcivescovo di Colonia avea ripreso Alessandro, che senza il consenso di Cesare, contro ciò ch' erasi dinanzi praticato, avea avuto l' ardire ricevere il Ponteficato, egli con tutto il vigore ed intrepidezza gli rispose in faccia, che quella era una corruttela dannabile e cattiva più tosto, che consuetudine, contro i Canoni della Chiesa; e che nè il Papa, nè i Vescovi, nè i Cardinali, nè gli Arcidiaconi, nè chi si voglia altro potevan farlo; essere la Sede Apostolica libera, e non serva; che se Niccolò II. l' aveva fatto, stoltamente portossi, nè per l' umana stoltizia dovea la Chiesa perdere la sua dignità; che non si sarebbe mai per l' avvenire sofferta tanta indegnità, che i Re di Alemagna potessero costituire i Pontefici Romani (b).

Crebbero perciò, e maggiormente s' esacerbarono le contenzioni; ma cresciuto il partito d' Alessandro per l' accortezza e vigore d' Ildebrando, restò depresso quello d' Onorio, il quale in quest' istesso anno, che s' intruse nel Ponteficato, fu da quel-lo

(a) Ostiens. *lib.3.cap.21.* Chr. Cav. *an.* 1061. *Vid.* Bar. & Mur. *an.* 1061.

[b] Card. ab Arag. *in Vit. Alex.II. tom.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Sigon. *an.*1064. Mur. *an.* 1067.

lo deposto, e condennato nel Concilio di Mantua, ma però non volle mai deporre l'insegne Ponteficali (*a*).

Nel Ponteficato d'Alessandro II. per l'accordo poco prima fatto col suo predecessore, non vi furono occasioni di contese tra lui, e' Principi Normanni; anzi Alessandro confermò a Roberto ciò, che gli avea conceduto Niccolò II. (*b*) e mandò al Conte Ruggiero, per proseguire più vigorosamente l'impresa di Sicilia, lo stendardo per la conquista di quella (*c*); essendo al lor costume, come narra il Baronio (*d*), che i Papi quando volevano eccitare alcun Principe Cristiano alla conquista d'un nuovo Regno, di mandargli lo stendardo, dichiarandolo Gonfaloniere di Santa Chiesa. I Normanni perciò proccuravano i loro vantaggi nell'istesso tempo, che mostravano aver tutto il rispetto alla Sede Apostolica; nè mancavano intanto lasciar di loro monumenti di pietà e di munificenza verso le Chiese, e precisamente verso il Monastero di Monte Casino, nel quale presedendo l'Abate Desiderio, Riccardo Principe di Capua gli fece donazioni sì larghe e generose, che narrano Lione, e Pietro Diacono, non essere mai stato miglior tempo, e più accettabile per que' Monaci (*e*). Questo Principe oltre di molti Castelli, e luoghi vicini a quel Monastero, gli donò il Castello di Teramo, che per la fellonia del Conte, essendo stato prima *secundum Longobardorum legem*, come e' dice nel Diploma riferito dal P. della Noce (*f*), aggiudicato al Fisco, passò a quel Monastero. Molte altre Chiese donò al medesimo, essendo allora le Chiese in commercio, e fra l'altre quella di Calena posta nel Gargano vicino la Città di Vesti (*g*); poichè secondo la divisione fatta in Melsi, Siponto col Monte Gargano a Riccardo toccò in sorte. Perciò Desiderio Abate ancorchè di sangue Longobardo, s'attaccò a' Normanni, e fu loro dipendente, nè molto curavasi della depressione de' Principi Longobardi, ancorchè prima mostrasse per la sua Nazione contrarj sentimenti.

Ma questo Principe Riccardo sentendo i progressi, che i Normanni della stirpe di Tancredi d'Altavilla aveano fatto nella Puglia e nella Calabria, e che ora facevano in Sicilia, imputando a sua codardia il non corrisponder egli a quel valore, punto da sì acuti stimoli non fu contento del Principato di Capua, che avea tolto a Pandolfo, ma ad imprese più generose e grandi si volle accingere. Egli pensava profittare delle gravi

(*a*) *Vid. tam.* Pagi *an.* 1064. 1067. Murat. *an.* 1061. & *seqq.* 1064. 1067.

(*b*) Rom. Sal. *an.* 1062.

(*c*) Malater. *l.* 2. *c.* 33.

(*d*) Bar. *A.* 1066. *n.* 2.

(*e*) Ostiens. *lib.* 3. *cap.* 17. & 18.

(*f*) Abb. de Nuce *ad Ostiens. lib.* 3. *cap.* 18.

(*g*) *Ost. l.* 3. *c.* 13. & *ibi* Ab. de Nuce.

discordie, che passavano tra 'l Papa, e l' Imperador Errico per le cagioni esposte, e perciò non ebbe alcuno ritegno d' invadere la Campagna di Roma, e di avvicinarsi presso Roma istessa per prevenire ad Errico, che intendeva doversi portare a quella Città per ricevere dalle mani del Papa la corona Imperiale (a). Com' egli fu avvicinato presso Roma, tentò tutti i mezzi co' Romani, perchè gli dessero il Patriziato, ch' era un sommo onore, e che soleva precedere all' altro dell' Imperio. Ma Errico avendo avuta tal notizia, non perdè un momento di tempo a calar tosto in Italia con grand' esercito, portandosi ancora in suo soccorso Goffredo Marchese di Toscana. I Normanni conosciutisi d' impari forze, furono costretti abbandonar l' impresa, e ritirarsi dalla Campagna; e dopo alquante scaramucce, finalmente essendovisi frapposto Papa Alessandro, Riccardo accordossi con Goffredo, e fece a Capua ritorno. (b)

(a) Ostiens. lib. 3. cap. 25. Lup. Prot. an. 1066. Rom. Salern. an. 1062.

(b) Vid. tam. Ost. loc. cit. & Muratori an. 1066.

Il Papa essendo poco dapoi stato invitato dall' Abate Desiderio per consecrar la Chiesa di Monte Casino, da lui magnificamente rifatta, (c) vi si condusse nell' anno 1070. con Ildebrando e molti Cardinali, ove con solenne cerimonia, e grande apparato celebrò la funzione, intervenendovi dieci nostri Arcivescovi, e 43. Vescovi. E per renderla Desiderio più magnifica, v' invitò anche tutti i nostri Principi così Normanni, come Longobardi che tenevano allora queste Provincie, come ancora i Duchi di Napoli, e di Sorrento. Vi venne Riccardo Principe di Capua con Giordano suo figliuolo, e col fratello Rainulfo. Fuvvi Gisulfo Principe di Salerno co' suoi fratelli. Ma ciò che dovrà notarsi al nostro proposito sarà, che in questa celebrità, come narra Ostiense (d), intervenne anche Landolfo Principe di Benevento, confermandosi per l' ocular testimonianza di Lione che vi fu presente, e trovavasi allora Bibliotecario di M. Casino, quel che scrisse l' Anonimo Beneventano nella Cronaca de' Duchi e Principi di Benevento, che Landolfo fu restituito al Principato di Benevento, nè se non molto tempo dapoi s' estinse il Principato ne' Longobardi, passando la Città sotto il Papa, ed il resto di quello sotto i Normanni. V' intervennero ancora Sergio Duca di Napoli, ed un altro Sergio Duca di Sorrento; poichè Sorrento erasi distaccato dal Ducato di Napoli, al quale prima era sottoposto, come molto tempo prima avea fatto Amalfi; e questi due Ducati, essendo Amalfi già passata sotto i Principi di Salerno, in forma di Repubblica co' loro Duchi e Consoli si go-

(c) Ost. l. 3. c. 28. 29.

(d) Ostiens. lib. 3. cap. 30.

si governavano, ancorchè dipendenti dall' Imperio Greco (*a*). Furonvi anche i Conti di Marsi, e molti altri Baroni Longobardi e Normanni, de' quali sin da questi tempi era un buon numero in queste Provincie.

Solo il famoso Duca Roberto quivi non convenne. Ritrovavasi egli insieme col Conte Ruggiero suo fratello in Sicilia, ove all' assedio di Palermo avea rivolti tutti i suoi pensieri e le sue forze. Quest' Isola, che caduta sotto il giogo de' Saraceni, erasi sotto Maniace coll' ajuto de' Normanni restituita in buona parte all' Imperio d' Oriente, disgustati i Normanni, e succeduti a Maniace Governadori poco abili, era stata ripigliata di bel nuovo da' Saraceni, i quali aveano discacciati i Greci da tutte le Piazze, e solo Messina era loro rimasa (*b*); ma alla fine furono costretti nell' anno 1058. anche abbandonarla, e lasciare tutta quell' Isola alla discrezione e balia di quest' infedeli (*c*). Roberto Guiscardo col suo fratello minore Ruggiero l'invase (*d*), e dopo aver soggiogate quasi tutte le sue più principali Città (*e*), era solo rimasa Palermo da conquistarsi; Piazza la più forte e principale dell' Isola, ove i Saraceni aveano riposto tutto il loro presidio. Ma l' assedio che vi posero questi due valorosi Campioni, fu così stretto e vigoroso, che non passarono cinque mesi, che furono obbligati i Saraceni a renderla nelle mani di Roberto, il quale insieme con Ruggiero entrarono nella Città con infinite acclamazioni de' popoli (*f*). Roberto conquistato ch' ebbe Palermo, per cattivarsi gli animi de' Saraceni renduti ormai Siciliani, diede loro libertà di Religione, facendogli intendere, che stesse in loro libertà, o di farsi Cristiani, ovvero rimanere nella loro Religione Maomettana. Allora fu che Roberto investì (*g*) di tutta quest' Isola Ruggiero suo fratello, creandolo Conte di Sicilia, colle forze ed egregie virtù del quale aveala acquistata. Ritenne per se la metà di Palermo, di Valle di Demona, e di Messina; e lasciato in Sicilia suo fratello, in Puglia fece ritorno, ed in Melfi fermossi (*h*). Quindi è che Ruggiero non ricercò investitura dal Papa, perchè la teneva da Roberto suo fratello.

(*a*) V. Carol. Borrel. in *Vind. Neap. Nobil. pag.* 142. *& seqq.* Peregr. in *Campan. circa fin.*

(*b*) Malater. *l.* 1. *c.* 7. Cedr. *pag.* 741. 743. 744. 755. *& seq.*

(*c*) Caruf. *Istor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. *pag.* 10.

(*d*) *Via. Hist. liberat. Messanæ an.* 1060. *apud* Mur. *Rer. Ital. t.* 6.

(*e*) Malat. *l.* 2. *c.* 1. 10. *& seqq.* Murat. *an.* 1061. *& seqq.*

(*f*) Malater. *l.* 2. *c.* 45. Guil. App. *l.* 3. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1072. Chr. Norm. *eod. an. t.* 5. *Rer. Ital.*

(*g*) Ost. *l.* 3. *cap.* 16. *Sicque fratrem Rogerium de tota investiens Insula, & medietatem Panormi, & Demonæ, ac Messanæ sibi retinens. Vid. tam.* Malater. *l.* 2. *c.* 45. Chron. Cav. *an.* 1072. Caruf. *Istor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. *pag.* 35. Muratori *an.* 1072.

[*h*] Malater. *lib.* 3. *c.* 1. Guil. Appul. *l.* 3. V. Fazzel. *Hist. Sicul.*

Così questi due Principi, regnando uno in Puglia col titolo di Duca, l'altro in Sicilia con titolo di Conte, ponevan terrore a' vicini. Alcuni, per ciò che Roberto investì della Sicilia Ruggiero suo fratello, han voluto dire, che questi riconoscendo da lui il dominio ed il titolo di Conte di Sicilia, quest' Isola fosse subordinata a' Duchi di Puglia; e che il titolo Regio, ch' ebbe dapoi Ruggiero da Anacleto Antipapa, di Re di Sicilia, confermatogli da Innocenzo II. come diremo, s' intendesse di questo nostro Regno, che si disse Regno di Puglia, e non dell' Isola di Sicilia (a). Altri per contrario, come Inveges (b), dicono, che questo nostro Regno fosse subordinato all' Isola di Sicilia.

Ma da ciò che abbiam narrato, e molto più da quello che saremo per notare, si conoscerà chiaro, che nè il Regno di Puglia fu subordinato a quello di Sicilia, nè la Sicilia alla Puglia, avendo avuto ciascuno sue leggi ed istituti particolari, ed essendo stati governati da' proprj Uffiziali. Egli è vero, che riguardandosi, che i Normanni dopo aver conquistata la Puglia e la Calabria si resero padroni di quell' Isola, e che come aggiunta al Ducato di Puglia e di Calabria, ne avesse dapoi Roberto investito a Ruggiero, par che la Sicilia dovesse dirsi subordinata a' Duchi di Puglia. Nulladimanco avendo Roberto fermata la sua Sede in Puglia, e Ruggiero in Sicilia, e governando questi due Stati indipendentemente l' uno dall' altro, non può assolutamente dirsi, che l' uno stesse subordinato all' altro. E quantunque morto Roberto, Ruggiero succeduto anche nel Ducato di Puglia e di Calabria avesse fermata la sua Regia Sede in Palermo, ove la tennero anche i Re Normanni suoi successori, non è però che il Regno di Puglia fosse stato subordinato a quel di Sicilia, ma come due Regni per se divisi si governavano, nè che fosse stato mai l' uno reputato come Provincia dell' altro, come si farà chiaro nel proseguimento di questa Istoria.

Roberto intanto ritornato in Melfi, fu ricevuto con grande applauso e giubilo da tutti i Baroni di Puglia e di Calabria, i quali, come loro Sovrano, si congratularono con esso lui della conquista di Palermo (c). Solamente Pietro figliuolo del Conte di Trani non volle mai rendergli quest' onore, affettando questi un' intera independenza, ed avea perciò rifiutato di dargli soccorso per la spedizione di Sicilia (d). Sdegnato perciò Roberto lo condannò a rimettergli in sue mani la Città di Trani, ed alcune

[a] Tutino *de' Contestabili del Regno*.

(b) Inveges *Istor. di Palermo, tom.* 2.

(c) Gugliel. Appul. *lib.* 3.

(d) Gul. Ap. *l.* 3. *Dux Petro suspectus erat, quia prorsus eunti Ad fines Siculos, vires adhibere negarat.*

ne altre Terre, ch' erano ſotto di lui. Ma Pietro opponendoſi con intrepidezza, cagionò a ſe medeſimo la ſua ruina, poichè Trani aſſediata, e ben preſto preſa, l' altre Piazze di ſua dipendenza, come Biſceglia, Quarato, e Giovenazzo ſeguirono toſto l' eſempio di Trani. Ritiroſſi pertanto Pietro in Andria, ove egli poteva difenderſi aſſai lungo tempo; ma avendo avuto biſogno di viveri, ed eſſendo uſcito con una buona ſcorta per andare a cercarne nella campagna, portò la ſua diſgrazia, che nel [illegible] foſſe preſo da' ſoldati del Duca. Roberto veggendolo così depreſſo, uſogli grande indulgenza; poichè avendoſi fatto preſtar giuramento di fedeltà, gli reſtituì generoſamente tutte le Piazze, riſerbandoſi ſolamente Trani (*a*).

[*a*] Guil. Ap. *loc. cit.* Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1073. Rom. Salern. *an.* 1072. *Vid.* Car. Dufreſne *in Not. ad Alexiad.* An. Comn. *l.* 4.

Intanto per la morte d' Aleſſandro II. accaduta nel meſe d' Aprile di queſt' anno 1073. Pontefice che menando una vita tutta ſolitaria e privata, avea commeſſo il governo della Santa Sede al famoſo Ildebrando (*b*): queſti ſenza farne ricercare l' Imperadore, fece toſto unire il Clero ed il Popolo Romano per l' elezione del ſucceſſore; e nell' iſteſſo giorno, nel quale morì Aleſſandro, fu acclamato egli per Pontefice (*c*). Domandò Ildebrando all' Imperador Errico la conferma della ſua elezione; ma queſto Principe ſtette qualche tempo a riſolvere, e mandò il Conte Eberardo a Roma per prendere informazione, in qual maniera foſſe ſtata fatta un' elezione tanto ſollecita. Ildebrando fece tante carezze al Conte, che l' induſſe a ſcrivere in ſuo favore; ed Errico vedendo, che l' opporſi all' elezione già fatta non avrebbe avuto alcun effetto, perchè era Ildebrando di lui più potente in Roma, vi diede il conſenſo. Così fu egli ordinato Sacerdote, e poi Veſcovo di Roma nel meſe di Giugno del medeſimo anno 1073. e nella ſua ordinazione preſe il nome di *Gregorio VII.* (*d*).

[*b*] *Vid.* Murat. *an.* 1065.

(*c*) Rom. Sal. *an.* 1073.

(*d*) Lamb. Scafnaburg. *an.* 1073. *Vid.* Sigon. & Muratori *an.* 1073.

C A P. III.

Conquiſte di ROBERTO *ſopra il Principato di Salerno, e d' Amalfi.*

ROberto dopo aver domata la Sicilia entrò toſto in penſiero d' unire ſotto la ſua dominazione l' altre Provincie, che rimanevano in queſte noſtre parti; e per un' opportuna occaſione che

che diremo, gli venne fatto di conquiſtare il Principato di Salerno ſopra Giſulfo ſuo cognato.

Gli Amalfitani, che come ſi diſſe, caduti ſotto la dominazione del Principe di Salerno Guaimario, aveano ſperimentato pur troppo aſpro il di lui governo, per ſottrarſi dal giogo invaſero la Città, e preſſo il lido del Mare inſieme con gli altri congiurati crudelmente l' uccisero, ma repreſſi da Guido ſuo fratello, dopo il quinto giorno ſedati i tumulti, riebbe la Città, ed a Giſulfo ſuo nipote figliuolo di Guaimario fu reſtituita. Ma con tutto ciò Giſulfo aſſai più aſpramente, che il padre, trattava gli Amalfitani, i quali penſarono di ricorrere al Duca Roberto, perchè interponendoſi con ſuo cognato, impetraſſe da lui qualche umanità e clemenza per loro. Il Duca moſſo da queſti ricorſi, inviò Ambaſciadori a Giſulfo pregandolo di rilaſciare tanto rigore, con cui trattava gli Amalfitani. Ma il Principe riguardando queſta preghiera qual importuna rimoſtranza, ricevette di mal garbo coloro, che gliela vennero a fare; e cercando occaſione di querela, preteſe che la Coſta dopo Salerno inſino al Porto del Fico apparteneſſe a lui: dichiaroſſi ancora di voler far rientrare nel ſuo dominio Areco, e Santa Eufemia, di cui il Duca eraſi impadronito (*a*). Roberto alla prima proccurò di guadagnare ſuo cognato per le vie della dolcezza, ed accomodar amichevolmente le coſe (*b*); ma Giſulfo rifiutò ogni trattato, fidato forſe al ſoccorſo che ſperava da Riccardo Principe di Capua, il qual era entrato a parte ne' ſuoi intereſſi, eſſendo allora in diſcordia con Roberto Guiſcardo. Coſtui per non aver da combattere con due nemici, trattò ſecretamente d' aggiuſtarſi con Riccardo, ſiccome, fattegli offerte aſſai vantaggioſe, l' induſſe a prendere il ſuo partito contra del Principe di Salerno (*c*). Egli ancora fermò un trattato particolare con gli Amalfitani, e gli preſe ſotto la ſua protezione; ed avendo meſſa la guarnigione dentro la loro Città, ſi diſpoſe a venire, ſeguito dalle ſue truppe, e da quelle del Principe di Capua, a mettere l' aſſedio alla Città di Salerno (*d*).

Tutti coloro, che prendevano parte negl' intereſſi di Giſulfo, l' avvertivano a prevenir la tempeſta; e Gregorio VII. che l' amava come ſuo figliuolo, e l' Abate Caſſineſe Deſiderio, ch' era ſuo grande amico, lo conſigliavano ad aver pace con Roberto (*e*). Ma egli oſtinato nemmeno volle dar loro riſpoſta. Nè perciò deſiſtette Deſiderio, ma ſapendo che Roberto avea già

(*a*) *Vid. tam.* Chr. Cav. *an.* 1075.

(*b*) Malat. *lib.* 3. *cap.* 2.

(*c*) Gul. Ap. *lib.* 3.

(*d*) Malater. *l.* 3. *c.* 3.

(*e*) Petr. Diac. *lib.* 3. *cap.* 45.

già assediato Salerno, impegnò il Principe Riccardo a venire con esso lui a disporre Gisulfo; ma nemmeno poterono conseguire cos' alcuna, anzi non cessava di pubblicare con alterigia mal fondata, che non prezzava punto l' amicizia del Duca, alla quale per sempre rinunziava.

Roberto sdegnato, non guardò più alle maniere dolci, ma strinse l' assedio, e serrò quella Città sì da presso, che nel fine di quattro mesi fu ridotta ad una estrema carestia. Quelli che la comandavano veggendo, che non poteva più mantenersi, pensarono alla loro sicurezza (*a*). Uno de' principali, ch' erano dentro la Piazza, era Bacelardo figliuolo d' Umfredo, il quale dopo aver inutilmente aspettato gli ajuti dell' Imperadore di Costantinopoli tornossene in Puglia, e cercava per ogni parte di vendicarsi di suo zio, e per questo motivo egli era entrato in Salerno, affine di soccorrere Gisulfo; ma temendo di sperimentare il rigore del Guiscardo, s' egli cadeva nelle sue mani, fuggissene la notte, ed andò a ricovrarsi in una Piazza in Calabria, chiamata Santa Severina, che gli aprì le porte. Il Duca scrisse al Conte Ruggiero, che venisse al più presto da Sicilia ad assediar Santa Severina, fintanto ch' egli fosse venuto a fine della spedizione di Salerno (*b*). Ma non si tardò molto ad espugnarlo, poichè le mura della Città cominciarono ad aprirsi per tutte le parti, e gli abitanti stessi vennero ad invitar Roberto ad entrare per la più larga breccia, affine di prevenire ancora le disgrazie d' una Piazza presa per assalto. Gisulfo intanto non si rese per questo, ma si difese nella Cittadella; ma assalito più ferocemente dal Guiscardo, alla perfine fu obbligato di mostrare altrettanta sommessione, quanta fierezza avea prima mostrata. Egli si rese alla clemenza del vincitore, e dimandogli per ogni grazia quella della sua libertà. Fugli conceduta, ed essendosi prima ritirato in Monte Casino, dapoi si ricovrò sotto la protezione di Papa Gregorio VII. il quale nella Campagna Romana gli assegnò alcune Terre, ove potesse abitare (*c*), non lasciando intanto egli d' appellarsi Principe di Salerno, Duca di Puglia e di Calabria, come suo padre Guaimario, non già di Sicilia, come per isbaglio si legge nello Stemma de' Principi di Salerno del Pellegrino.

(*a*) Malater. *lib.* 3. *cap.* 4. Guil. App. *l.* 3.

(*b*) Malater. *l.* 3. *c.* 4. 5.

(*c*) Guil. Ap. *l.* 3. Rom. Sal. *an.* 1075. 1076. Chr. Cav. *an.* 1075.

Il Duca fece di bel nuovo fortificare Salerno; ma senza dimorarvi molto tempo, marciò tosto contro Bacelardo per togliergli il tempo di fortificarsi in Santa Severina. Egli vi giunse

se poco dopo suo fratello Ruggiero, che già avea attaccata la Piazza; onde cintala più strettamente, fu forza rendersi a patti: ciò che fece che Bacelardo insieme col suo fratello Ermanno pensassero di nuovo di ritirarsi in Costantinopoli, dove questi infelici Principi menarono il resto della lor vita in grande miseria, nella quale dopo molti anni morirono (*a*).

Ecco come in quest' anno 1075. secondo l' Anonimo Cassinese, Fra Tolomeo di Lucca, e Camillo Pellegrino (*b*), il Principato di Salerno s' unì al Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, in poter de' Normanni, sotto il famoso Duca Roberto, il quale tenendo anche Amalfi (*c*), già minacciava l' altre parti, che restavano, di farle passare ancora sotto il suo dominio. Ed ecco come in Salerno s' estinsero i Principi Longobardi; ma non però restò in tutto estinta questa Nazione. Rimasero ancora, non altramente che nel Principato di Capua, molte famiglie dell' istesso sangue ne' Contadi vicini (*d*). Rimasero Guaimario Conte di Capaccio, Pandolfo Conte di Corneto, Giordano Signor del Castello di Corneto del Cilento, nipote del Principe Guaimario; Astolfo figliuolo del Conte Gisulfo, Romualdo figliuolo di Pietro Conte di Atenolfo, Castelmanno figliuolo d' Adelferio Conte, Berengario figliuolo d' Alfano Conte, Giovanni e Landulfo figliuoli d' Ademario Conte, che fu detto il Rosso; Giovanni figliuolo di Guaimario Conte, Glorioso figliuolo di Pandolfo Conte; i quali erano ancor viventi negli anni 1110. e 1114. E Sicelgaita figliuola di Glorioso, vedova di Marino Cacapece di Napoli, ancor vivea nell'anno 1155. (*e*). Così ancora da' Conti Guaiferio ed Alberto di questo sangue, narra Pellegrino, esser derivata in Salerno la nobile famiglia di Porta, la di cui posterità con ordine certo insino all'anno 1335. si ritrova nelle antiche carte; siccome di molti altri Conti Salernitani per sette e otto generazioni insino a quel tempo esservi ne' vetusti monumenti riscontro, attesta questo medesimo Autore. E se oggi per ordine certo sarà quasi che impossibile trovar la serie de' medesimi, non è però, che fosse in questo Principato estinto affatto il sangue Longobardo; e forse anche al presente starà nascosto sotto ruvidi panni di gente rusticana e selvaggia. Documento, niente essere la nobiltà del sangue, quando lo splendore e le ricchezze da lei si dipartono.

(*a*) Guil. Ap. *l.* 3. Malater. *l.* 3. *c.* 5. 6. Chr. Norm. *an.* 1079. *tom.* 5. *Rer. Ital.*

(*b*) Peregr. *in Stem. Pr. Saler. & in Stem. Norm.* *Vid.* Chr. Cav. *an.* 1075. *& ibi* Pratilli.

(*c*) Guil. Ap. *l.* 3. Malat. *l.* 3. *c.* 3. Chr. Cav. *an.* 1075.

[*d*] Peregr. in *Stemm. Princ. Salern.*

[*e*] Peregr. in *cit. Stemm.*

CAP.

C A P. IV.

Il Principato Beneventano paſſa interamente ſotto la dominazione de' Normanni, e la Città di Benevento alla Chieſa Romana.

IL diſcacciamento del Principe Giſulfo da Salerno, e da Amalfi diede a Gregorio VII. molto da temere per l' ingrandimento, che in conſeguenza vedeva ne' Principi Normanni; ma ſopra tutto deſiderando di riporre Giſulfo, cui tanto amava, nella ſede donde n' era ſtato diſcacciato, perchè in queſta maniera poteſſe bilanciar le forze di queſti Principi, aſpettava opportunità di farlo. Fu ancora più volte iſtigato di metter ſu un altro partito contro Roberto, e di proteggere i ſuoi nepoti diſcacciati; ma non tardò guari, che l' iſteſſo Roberto inſieme con Riccardo gli aprirono una ben larga ſtrada alle contenzioni e brighe. Non erano queſti Principi ſoddisfatti d' aver cacciato Giſulfo da Salerno, ma vedendo che queſti avea ſotto Gregorio trovato nella Campagna Romana ricovero, penſarono inſeguirlo fin dove era, e con tal occaſione invadere la Campagna; laonde ſpinſero incontanente verſo quella volta le loro truppe, ed occuparono parte della Marca d' Ancona (*a*). Ma da che in Roma ebbeſi la novella, ch' egli e Riccardo s' avanzavano nelle Terre della Chieſa, Gregorio che ſopra tutti i Ponteſici non era per ſofferire un ſimil affronto, e che non aſpettava altro che queſto per dichiararſi loro inimico, ragunato in Roma un Concilio, con pubblica cerimonia e ſolennità ſcomunicò queſti due Principi, e' loro aderenti (*b*). Ma ſcorgendo ch' eſſi non molto curavanſi di queſti fulmini, adoperò nell' iſteſſo tempo un mezzo più efficace: egli inviò contra di eſſi una buona armata, che fece loro toſto voltar cammino. Il Duca ed il Principe per non perder occaſione di proccurarſi in altri luoghi altre conquiſte, vennero nell' iſteſſo tempo a portar l' aſſedio alla Città di Benevento, ed a Napoli. Il Duca ſtrinſe Benevento, ed il Principe Napoli (*c*).

La Città di Benevento inſino a queſti tempi era ſtata governata da Landolfo VI. Queſto Principe ancorchè aveſſe generato molti figliuoli, nulladimanco fu al Mondo padre infelice, poichè pianſe la loro morte eſſo vivente. Pandolfo, ch' egli avea al

(*a*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. *Vid.* Mur. *an.* 1078.

(*b*) Baron. in *fine lib. Epiſt. Gregorii VII. Celebravit Synodum Romæ, in qua excommunicavit Robertum Guiſcardum Ducem Apuliæ, & Calabriæ, & Siciliæ, cum omnibus fautoribus ejus. Vid.* Murat. *an.* 1078. *& ſeqq.*

(*c*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. Chr. Cav. *an.* 1077. Lup. Prot. *an.* 1078.

al Principato associato, fu nell'anno 1074. ucciso da' Normanni presso Montesarchio; onde sopravvivendo a quest' unico figliuolo ch' eragli rimaso, tenne il Principato sino all' anno 1077. Ma essendo già d' età grave e cadente, dopo aver regnato in Benevento 39. anni, finì i giorni suoi in questo anno 1077. (*a*) nè lasciando di se altra prole, mancò in lui la successione de' Principi di Benevento. Ecco il periodo di questo Principato; e vedi intanto l'instabile condizione delle cose mondane. Questo Principato, che sopra tutti gli altri stese i suoi confini, e che in tempo d' Arechi abbracciava quasi tutto ciò, che al presente è Regno di Napoli, ora s' estingue affatto, il quale infortunio non ebbero gli altri Principati di Capua, e di Salerno; poichè sebbene in questi mancassero i Principi Longobardi, non però s'estinsero i Principati, ma passati sotto i Normanni si mantennero lungamente, e Ruggiero ancorchè riducesse queste Provincie in forma di Regno, non perciò l' estinse, assumendo fra gli altri titoli anche quelli di Principe di Capua, e di Salerno, e ne onorò anche i suoi figliuoli. Ma quello di Benevento mancò all' intutto, poichè ricaduta la Città in potere del Romano Pontefice, l' altre Terre e Città del Principato passarono sotto la dominazione de' Normanni, che all' altre Provincie da essi conquistate l' aggiunsero; e quindi è, che ne' loro titoli non abbiano nemmeno ritenuto quello di Principe di Benevento, come affatto estinto.

Per la morte adunque accaduta di Landolfo VI. ultimo Principe di Benevento senza prole, mancando la successione di quel Principe, tosto Gregorio pretese doversi la Città restituire alla Chiesa Romana. All' incontro Roberto, che molte Terre di quel Principato avea occupate, pretese ridurre anche Benevento sotto la sua dominazione, come avea fatto di quelle Terre, le quali riconoscevano per loro Capo Benevento (*b*). Perciò dando il pensiero a Riccardo Principe di Capua dell'assedio di Napoli, egli a quello di Benevento fu tutto rivolto. Ma queste due Città, quella di Benevento per l' opera e vigilanza di Gregorio, l' altra di Napoli per lo valore de' suoi Cittadini, difendendosi valorosamente, portarono in lungo gli assedj (*c*).

Intanto ammalossi Riccardo, il quale avendosi proccurata la grazia di Gregorio, assoluto da costui delle censure, poco dapoi ne morì nell'anno 1078. (*d*). Giordano suo figliuolo, che gli successe, nudrendo diversi sentimenti da suo padre, levò tosto

(*a*) Chr. S. Soph. Chr. Cav. *an.* 1077. Chr. *Duc. & Pr. Ben. par.* 3. *nu.* 10. *& seqq. apud* Peregr. *Hist. Pr. Long. tom.* 5. *pag.* 25.

(*b*) Chron. Duc. & Pr. Ben. *pag.* 25. *t.* 5. *Hist. Pr. Long.* Chr. S. Soph. Chr. Cav. *an.* 1077. *Vid.* Mur. *an.* 1078.

(*c*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. Chr. Duc. & Pr. Ben. *par.* 3. *nu.* 14. Chr. Cav. *an.* 1077.

(*d*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. Rom. Saler. Anon. Cassin. Chr. Cav. *an.* 1077. Lup. Protosp. *an.* 1078. & *ibi* Peregr.

ſto l' aſſedio da Napoli, e ſtaccatoſi dalla lega che ſuo padre avea fatta con Guiſcardo, s' unì col Papa. Roberto ancora, avendo laſciato alquante truppe all' aſſedio di Benevento, eraſi ritirato in Calabria; onde Giordano per l' aſſenza ſua, unitoſi col Papa, e facendo ribellare da Roberto molti Conti e Baroni della Puglia (*a*), portò tanto innanzi la coſa, che ricevuta da' Beneventani groſſa ſomma di denaro, fece togliere immantenente l' aſſedio da quella Città, mandando a terra tutti gli ordegni e macchine, che il Duca Roberto avea apparecchiate per ridurre quella Città nelle ſue mani (*b*).

Tanto baſtò, che Roberto fortemente ſdegnato de' portamenti di Giordano, tornaſſe toſto dalla Calabria in Puglia, ove ridotte Aſcoli, Monte Vico, Ariano, ed altre Città ribelli, andò contro il Principe ſopra il fiume Sarno per preſentargli battaglia; e ſarebbero fra di loro venuti alle mani, ſe l' Abate Deſiderio non ſi foſſe frappoſto per la pace, il quale ſeppe con tanta efficacia e deſtrezza placare l' animo ſdegnato di Roberto, che lo piegò a farla, rimanendo queſti Principi come prima nella ſteſſa amicizia (*c*). Proccurò ancora Deſiderio, che Roberto ſi rappacificaſſe con Papa Gregorio, e ſeppe così ben portarſi, che andato in Roma proccurò che foſſe dal Papa aſſoluto dalla ſcomunica, ſiccome ottenne; ed ebbe la gloria di por pace tra queſti due Principi, nell' iſteſſo tempo che le gare e diſcordie loro s' erano eſacerbate in maniera, che ſi temeva non doveſſero prorompere in più crudeli guerre (*d*).

Così i Normanni pacificati col Papa ottennero da lui l' aſſoluzione delle cenſure, ed all' incontro Roberto ridotte le Terre di Monticulo, Carbonara, Pietrapalumbo, Monteverde, Genziano, e Spinazzola (*e*) ſotto il ſuo dominio, più non curò di rinnovare l' aſſedio alla Città di Benevento; ma laſciatala così libera a Gregorio come la pretendeva, d' allora cominciò queſta Città a reggerſi dalla Chieſa Romana, la quale introducendovi nuova polizia, per Rettori, che per lo più erano Cardinali, ſi governò in appreſſo (*f*).

Ecco come la Città di Benevento paſsò in dominio della Chieſa Romana, prima che queſte Provincie foſſero ridotte ed unite in forma di Regno; e per queſta ragione nell' Inveſtiture, che diedero dapoi i Papi del Regno di Napoli, ſi riſerbavano la Città di Benevento, come quella che non era ivi compreſa, ma fuori di quello, ed alla Chieſa Romana ſottopoſta; e quindi

(*a*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. Guil. Ap. *l.* 3.

(*b*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45.

(*c*) Petr. Diac. *Auct. Lib.* 3. *cap.* 45. Guil. App. *l.* 3. Chr. Cav. *an.* 1078.

(*d*) Petr. Diac. *loc. cit. Vid. tam.* Murat. *an.* 1078. 1080.

(*e*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 45. Guil. App. *l.* 3. Rom. Salern. Chr. Norm. *an.* 1079. 1080. *t.* 5. *Rer. Ital.*

(*f*) Anon. in *Chr. Duc. & Princ. Ben. par.* 3. *nu.* 15. *apud* Pellegr. *Post cujus Principis obitum, recta est Civitas per Romanam Ecclesiam.*

di è che i Beneventani siano reputati come forestieri, e non naturali del Regno.

E vedi intanto come queste nostre Provincie, ch' erano a tanti Principi sottoposte, si uniscono pian piano insieme nella persona di Roberto, le quali finalmente sotto Ruggiero Conte di Sicilia s' unirono in forma di Reame. Ora niente altro restava a Roberto da conquistare, che il picciolo Ducato di Napoli. Questo Ducato ancorchè riconoscesse gl' Imperadori d' Oriente per Sovrani, scorgendosi dalle scritture anche di quest' ultimi tempi, che si ponevano i nomi di quegl' Imperadori, come si osserva in quella portata dal Summonte (*a*), la quale si legge fatta sotto il nome d' Alessio Comneno; nulladimanco mantenevasi in forma d' una picciola Repubblica retta da' suoi Duchi e Consoli, i quali per la declinazione de' Greci in queste parti aveano quasi che scossa ogni dipendenza e subordinazione, che prima aveano dagl' Imperadori d' Oriente. Tutto il rimanente era passato già sotto la dominazione de' Normanni: sotto Roberto Guiscardo la Puglia, la Calabria, il Principato di Bari, di Salerno, Amalfi, Sorrento, e le Terre del Ducato di Benevento: sotto Riccardo il Principato di Capua, ed il Ducatò di Gaeta, la qual Città ancorchè avesse i suoi particolari Duchi, era però subordinata al Principe di Capua.

(*a*) Summonte *l.* 1. *c.* 13. *Vid.* Pratilli *in calce* Chr. Ubald. *t.* 3. *Hist. Pr. Long.*

C A P. V.

Litigj ch' ebbe l' Imperador ERRICO *con Papa* GREGORIO; *il quale ricorre al Duca* ROBERTO, *che lo libera dalle armi dell' Imperadore.*

LA pace, che Desiderio proccurò tra il Papa ed il Duca Roberto, fu sì opportuna per ambedue, che ciascuno ne ricavò per quella molti vantaggi; ma sopra tutto Gregorio, che in altra guisa sarebbesi trovato in angustie più gravi ed insuperabili, poichè certamente senza gli ajuti di Roberto sarebbe stato da Errico oppresso. Le discordie tra lui, e l' Imperadore erano esacerbate in maniera, che prorompendo in manifeste contenzioni, finalmente terminarono in sedizioni, guerre, e scismi ostinati. I primi semi di tante discordie furono le impedite investiture, ed il vedersi escluso l' Imperadore dall' elezione del Papa; (*b*) s' ag-

(*b*) Romual. Saler. *an.* 1081. Ann. Comnen. *Alexiad. l.* 1. *pag.* 31. Lambert. Scafnab. *an.* 1075. *& seqq.*

s' aggiunse ancora il dispetto, che la Contessa Matilda gli fece, per aver donate molte Terre e Castelli della Liguria, e della Toscana alla Sede Apostolica (*a*). Gregorio all' incontro accagionardo Errico, che per denaro, e con privata autorità investiva i Vescovi ed Abati, lo riprese prima acremente, ma dapoi nell' anno 1076. venne alle censure. Errico essendo stato ancora offeso per una superba Ambasceria, che Gregorio gli avea mandata, fece tosto ragunar un Concilio in Vormazia, nel quale accusato Gregorio di molti delitti ed enormità, fu deposto; dapoi mandò egli in Roma i suoi Ambasciadori con lettere piene di disprezzo e di contumelia, per le quali se gli notificava di dover deporre il Ponteficato. All' incontro Gregorio ragunato in Roma un altro Concilio scomunicò tutti i Vescovi, che alla sua deposizione in Vormazia avean consentito: depose Errico dal Regno di Germania, e da quello d' Italia, ed assolse tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, che gli avean dato, proibendo loro di prestargli più ubbidienza, ed esortando tutti i Principi a prender l' armi contro Errico. I Principi d'Alemagna considerando, che per la guerra che i Sassoni allora aveano mossa ad Errico, non era punto tempo da nudrire queste contese, persuasero all' Imperadore di proccurar la pace col Papa, e nell' istesso tempo proccurarono, che il Papa venisse in Alemagna, ove si sarebbero riconciliati, e accordato il tutto. Simulò Gregorio di volervi andare, ma essendo giunto a Vercelli, ritirossi a Canossa, ch' era un Castello posto nel distretto di Reggio. Errico premuto da' Sassoni voleva ad ogni suo costo aver pace col Papa, onde tosto passando l' Alpi venne ivi a trovarlo, e chiedergli perdono (*b*). Gregorio non volle prima ammetterlo; ma dopo averlo fatto per tre giorni aspettare scalzo alla porta di quel Castello, essendosi interposti i familiari del Papa, e' Principi dell' Imperio, finalmente gli concedette il perdono (*c*).

Ma comprendendo, che per la sua acerbità Errico maggiormente si sarebbe irritato, ed avendogli ancora Matilda avvertito, che l' Imperadore gli tendeva insidie per averlo in sue mani, tosto se ne tornò in Roma, ove nell' anno 1080. con maggiore celebrità di nuovo scomunicollo, lo depose dalla Corona dell' Imperio, sciolse i suoi vassalli dal giuramento, vietò a tutti i Cristiani il prestargli ubbidienza, e diede il Regno d' Alemagna a Rodolfo Duca di Svevia, esortando tutti i Principi di

[*a*] P. Diac. *lib. 3. cap. 49.*

(*b*) P. Diac. *lib. 3. cap. 49.* Lamber. Scafnaburg. *an.* 1075. *& seqq.* Donizo *Vit. Mathild. l. 2. c. 1.*

[*c*] *Vid.* Baron. Sigon. & Murat. *an.* 1075. 1076. 1077.

di Germania a riconoſcerlo per Imperadore (*a*). Quando Errico riſeppe, che i Saſſoni aveano eletto Rodolfo Imperadore per opporlo a lui, laſciò l' Italia, e paſſato in Germania preſentò a Rodolfo la battaglia. Pugnoſſi la prima volta ferocemente da ambedue, e fu fatta ſtrage infinita; ma non baſtando il tempo, ſi riſerbò ad un' altra giornata. Si tornò a combattere, e finalmente cedendo la parte di Rodolfo, venne fatto ad Errico di disfarlo (*b*). Reſtò in queſta pugna Rodolfo miſeramente ucciſo, il quale in preſenza de' ſuoi Capitani moſtrando la ſua mano tutta bruttata di ſangue per le ferite, avanti di morire sì gli diſſe (*c*): *Vedete queſta mia mano tutta bruttata di ſangue; con queſta io giurai al mio Signore Errico di non inſidiare alla ſua vita, ed alla ſua gloria. Ma il Ponteſice Romano mi riduſſe a traſgredire i giuramenti dati, e ad uſurparmi quell' onore che a me non era dovuto. Qual fine io n' abbia conſeguito voi già il vedete: lo vedranno ancora quelli, che m' hanno iſtigato a queſto.*

(*a*) *Vid.* Sigon. & Muratori *an.* 1077. 1080.

(*b*) *Vid. tam.* Sigon. & Murat. *an.* 1077. 1078. 1079. 1080.

(*c*) Helmoldus *Chronic. Sclavorum*, *lib.* 1. *cap.* 29.

Errico, ſconfitto il ſuo rivale, memore degli oltraggi ed ingiurie ricevute da Gregorio, toſto ritornò in Italia; ed avendo fatto convocare prima in Magonza, e dapoi in Brixen nel Tirolo un Concilio di Veſcovi, fece deporre Gregorio, ed in ſuo luogo eleggere per Papa l' Arciveſcovo di Ravenna, che Clemente III. appelloſſi. Indi calando in Roma con una potente armata, diſcacciato Gregorio, collocò Clemente in quella Sede (*d*), dal quale volle anche ricevere la Corona Imperiale. Gregorio intanto eraſi ritirato nel Caſtello di S. Angelo co' ſuoi, ove non potendo ricevere ajuto da' Romani, nè volendo altri ſoccorrerlo, eſſendo le forze dell' Imperadore pur troppo grandi, può crederſi in quanta coſternazione viveſſe. S' aggiungeva ancora, che Giordano Principe di Capua co' ſuoi Normanni, temendo che Errico da formidabili eſerciti circondato non gli diſcacciaſſe dal Principato, proccurarono unirſi con lui contro Gregorio (*e*); onde le coſe del Papa erano ridotte in iſtato pur troppo lagrimevole (*f*).

(*d*) P. Diac. *lib.* 3. *cap.* 50. & 53. Otho Friſin. *de geſt. Frid. l. l.* 1. *c.* 1.

(*e*) P. Diac. *lib.* 3. *cap.* 50. Chron. Cav. *an.* 1083. Malater. *l.* 3. *c.* 35. Chr. S. Soph. *an.* 1080. Guil. Appul. *l.* 5.

(*f*) *Vid. omnino* Par. Pagi Sigon. & Murat. *an.* 1080. *ad* 1084.

Non vi reſtava altro, che il ricorrere agli ajuti del famoſo Roberto. Ma queſti trovavaſi molto lontano per ſoccorrerlo. Avea queſto Principe ne' precedenti anni collocata in matrimonio una delle ſue figliuole chiamata Elena col figliuolo dell' Imperadore Michele Ducas, appellato Coſtantino, Principe di tanta bellezza, e sì ben diſpoſto, che la Principeſſa Anna Comnena non fa punto di difficoltà di chiamarlo una principale opera della

la mano di Dio. Costei ancora non può trattenere il suo sdegno contro dell'Imperador Michele, per aver dato un figliuolo sì bello alla figliuola d'un uomo come Roberto, cui ella tratta, secondo il fasto ed alterigia de' Greci, qual miserabile ladrone, ed indegno d'imparentarsi con gl'Imperadori d'Oriente. Ma Elena infelice Principessa era caduta pochi anni dapoi in uno strano eccesso di miseria; poichè Niceforo Botoniate avendo discacciato Michele dall'Imperio d'Oriente, avea confinata tutta la sua famiglia in un Monastero, e con inaudita inumanità avea fatto castrare Costantino marito della Principessa Elena. Un'ingiuria sì crudele ridondava in molto disprezzo ancora del Duca Roberto, il quale non poteva far di manco di non sentirla; ma d'altronde riguardava con occulto piacere l'occasione di portare le sue armi in Oriente (*a*).

Per la qual cosa egli ascoltò benignamente un Greco, che comparve alla sua Corte, e si spacciava per l'Imperadore Michele stesso, il quale per dar credenza all'impostura, minutamente narrava il modo, col quale era scappato via dal Monastero, in cui era stato racchiuso in odio solamente, come e' diceva, dell'alleanza che avea contratta co' Normanni. Il Duca fece fare a questo personaggio onori straordinarj, come se effettivamente fosse stato l'Imperadore (*b*); contuttochè molti Signori, ch'erano stati a Costantinopoli, ed aveano veduto Michele, confessavano, che non lo ravvisavano per desso, o che bisognava che fosse molto cangiato. Ma Guiscardo non voleva entrare in questo dibattimento, se questi fosse il vero, o il falso Michele: tutto eragli una cosa per giugnere al suo intento. Egli pretendeva solamente ricondurlo a Costantinopoli alla testa di un'armata, e di restituirlo al Trono Imperiale, disegnando forse d'innalzarvisi egli medesimo, se si trovasse che questi non fosse il vero Michele. In fatti non si dubitò, che fosse un giuoco per allettare più facilmente i Greci, e per aver un pretesto più plausibile d'intrigarsi negli affari dell'Imperio d'Oriente. Qualunque si fosse il supposto Michele, che Anna Comnena dice essere stato un Monaco Greco, appellato *Rettore*, non lasciò Roberto di profittare del carattere, che gli fece sostenere.

(*a*) Ann. Comnen. *Alexiad. l.* 1. *pag.* 23. *& seqq.* 28. *& seqq.* Zonar. *Annal. tom.* 2. Lup. Protosp. Chr. Cav. *an.* 1076. Guil. App. *l.* 4. Malater. *l.* 3. *c.* 13.

(*b*) Malat. *lib.* 3. *c.* 13. Anna Comn. *lib.* 1. *pag.* 28. *& seqq.* Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1080. Rom. Saler. *eod. an.*

Ma mentre che il Duca avea apparecchiato tutto ciò, ch'era necessario per una spedizione tanto importante, ebbe avviso, che in Costantinopoli era nata una nuova revoluzione, che avea messo fuori la Principessa Elena dallo stato miserabile, in cui ella

la

la prima si trovava ; poichè Alessio Comneno essendo stato poc' anzi dalle Legioni proclamato Imperadore in Tracia , avea deposto dal Trono , e fatto tosare Niceforo Botoniate , ed egli era entrato trionfante in Costantinopoli , ove avendo fatto uscire dal Monastero la Principessa Elena, la trattava con grand' onore , disegnando così guadagnarsi il Duca Roberto , cui grandemente stimava , e vie più temeva, che non gli contrastasse sì be' principj (*a*).

Ma tutto ciò non bastava per arrestare i disegni di Roberto , il quale avendo già tutto all' ordine per quella spedizione , non volle perder tempo a darvi principio ; onde essendosi a tal effetto portato in Otranto , ove dovea imbarcarsi con tutta la sua armata (*b*) , provvide prima al governo de' suoi Stati ch' ei lasciava in Italia . Lasciò il governo de' medesimi nelle mani di Ruggiero soprannomato Borsa suo figliuolo secondogenito , ch' egli avea generato da Sigelgaita sua seconda moglie , dichiarandolo erede in presenza del Popolo del Ducato di Puglia , di Calabria, e di Sicilia (*) . Questi era un Principe di tutto garbo, e di estremo valore ; e gli lasciò per Ministri il Conte Roberto di Loritello suo nipote , ed il Conte Girardo, persona di somma esperienza , e di conosciuta integrità (*c*).

Egli s' imbarcò insieme colla Duchessa Sigelgaita , che volle seguire suo marito come un' Eroina alla testa delle sue truppe . Portò seco ancora il valoroso *Boemondo* suo figliuolo avuto dalla prima moglie Alberada , ed alquanti Baroni Normanni . Giunti che furono nell' anno 1081. nell' Isola di Corfù , cominciarono ad invadere quelle Piazze , per ridurre quell' Isola sotto la loro dominazione . Alessio Imperadore avvisato della mossa di Roberto , tosto fece apparecchiare un' armata per reprimerlo ; e quindi cominciò fra questi due Principi una guerra sì crudele , che ebbe avvenimenti sì grandi , che spinsero alla Principessa Anna Comnena figliuola dell' Imperadore Alessio di tesserne l'Istoria , nella quale con tutto che cercasse ingrandire le gesta di suo

(*a*) Ann. Comnen. *l.* 3. *pag.* 79. Order. Vital. *l.* 7. *Vid.* Cang. *ad l.* 1. *Alex.* Ann. Comn. Lup. Prot. Ignot. Bar. *an.* 1081. Guil. Appul. *l.* 4. Rom. Saler. *an.* 1081.

(*b*) Malater. *l.* 3. *c.* 14. 24. Chron. Norm. *an.* 1081. *t.* 5. *Rer. Ital.* Gul. Appul. *l.* 4.

(*c*) Guliel. App. *l.* 4.

(*) Gul. App. *lib.* 4. *Advenit interea Conjux , Comitesque rogati ,*
Egregiam sobolem multo spectante Rogerum
Accersit Populo , cunctisque videntibus illum
Hæredem statuit , præponit & omnibus illum
Jus proprium Latii totius , & Appula quæque ,
Cum Calabris , Siculis loca Dux dat habenda Rogero.
Chr. Cav. *an.* 1081. Ann. Comnen. *l.* 5. *pag.* 131.

suo padre, non potè però parlare di Roberto, se non con elogj d'estremo valore e fortezza (*a*). E condannandomi il mio istituto a tralasciare sì illustri avvenimenti, rimetto i curiosi all'Istoria di questa Principessa, ed a ciò che Malaterra, e Guglielmo Pugliese ne scrissero (*b*). In breve dopo aver Roberto espugnata la Città di Durazzo si resè padrone di quell'Isola, ed aspirando a cose maggiori spinse dapoi le sue conquiste nella Bulgaria, facendo tremare tutto quel paese del suo nome fino alle porte di Costantinopoli.

Mentre che questo glorioso Eroe era intrigato in questa guerra con Alessio Comneno, ebbe pressanti e calde lettere dal Pontefice Gregorio (*c*), il quale nell'istesso tempo che si rallegrava delle sue vittorie, che riportava in Oriente, gli esponeva l'urgente bisogno che avea la Sede Apostolica del suo soccorso, e lo stato lagrimevole in cui trovavasi per le forze d'Errico. Il Duca era stato fin da che partì da Otranto avvisato degli sforzi d'Errico, il quale non essendo ancor partito da quella Città, gli avea mandati Ambasciadori per tirarlo dalla sua parte; ma Roberto rimandatone tosto gli Ambasciadori, n'avea anche avvisato il Papa con sentimenti sì obbliganti, fino a dichiararsi, che se non fosse già seguito l'imbarco delle sue truppe, l'avrebbe egli medesimo condotte alla volta di Roma; ma con tutto che lo stato de' suoi affari lo chiamassero necessariamente altrove, non perciò lasciava di raccomandar gl'interessi della Santa Sede al Conte Roberto suo nipote, ed al Conte Girardo suo grande amico (*d*).

Ma ora ch'erasi disbrigato dalla conquista di Corfù, e che in Bulgaria avea portate le sue vittoriose armi, avendo intesa l'urgenza del bisogno, con tutto che si trovasse nel colmo delle sue conquiste, le interruppe per girne a prestar al Papa quell'ajuto, che gli avea promesso; e lasciando il governo dell'armata al suo figliuolo *Boemondo*, ed al Conte di Brienna, ripassò in Italia sopra due vascelli con un picciol numero delle sue genti, e venne ad approdare in Otranto (*e*).

Per bramoso ch'ei si sentisse di marciare immantenente verso Roma, non potè farlo sì presto, e si contentò mandare al Papa una grossa somma di denaro, aspettando che fossero terminati nella Puglia gli affari, che richiedevano indispensabilmente la sua presenza. Poichè alcune Città, presa l'opportunità della sua lontananza, aveano proccurato sottrarsi dal suo dominio, e

(*a*) *Vid. præfert.* Alex. *l.* 5. *pag.* 165. 166.

(*b*) Ann. Comnen. *Alexiad. l.* 3. 4. 5. Guil. App. *l.* 4. & 5. Malater. *l.* 3. *c.* 24. 25. & *seqq.* Ignot. Bar. *an.* 1081. 1082. Chron. Cav. *an.* 1081. Rom. Saler. *an.* 1081.

(*c*) Malater. *lib.* 3. *c.* 34. Rom. Saler. *an.* 1081.

(*d*) Guil. App. *lib.* 4. *Roberto Comiti committitur, atque Girardo, Alter fratre satus, fidissimus alter amicus.*

(*e*) Gul. Ap. *l.* 4. Malat. *l.* 3. *c.* 33. Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 53. Ann. Comn. *l.* 5. *pag.* 132.

poco dopo la sua partenza da Otranto gli abitanti di Troja, e d' Ascoli aveano incominciato i primi ad ammutinarsi, ricusando di pagar i tributi al suo figliuolo Ruggiero, ed alcune altre Città, e molti Baroni aveano seguitato questo malvagio esempio; e nel tempo medesimo ch' egli sbarcava in Otranto, Goffredo Conte di Conversano andava ad assediare la Città d'Oria. Ma appena vi giunse il Duca, che dissipò gli assalitori, i quali abbandonando l' impresa si diedero alla fuga. Colla stessa facilità, colla quale fece togliere l' assedio d' Oria, punì la Città di Canne, distruggendola interamente, per essersi ammutinata con più ostinazione dell' altre. Queste gloriose spedizioni acchetarono ne' suoi Stati tutti i movimenti sediziosi, che dianzi erano surti (a).

Nulla più avrebbe impedito d' andare a Roma, se non Giordano Principe di Capua. Questo Principe avendo, come si disse, preso il partito d' Errico contro del Papa, signoreggiava la Campagna colle sue truppe; onde bisognava a Roberto, per passare in Roma, di toglier quest' ostacolo. Ma questo valoroso Campione non solo fugò le nemiche truppe, ma portò l' assedio alla Città d' Aversa per ridurla nelle sue mani. Giordano però difese la Piazza valorosamente; onde Roberto vedendo, che non così presto poteva sperarsene la resa, sollecitando il Papa il soccorso, abbandonò l' assedio (b), ed in Roma portossi, ove trovò Gregorio strettamente assediato nel Castello di S. Angelo, nell' istesso tempo che l' Imperadore, e 'l suo Antipapa facevano tranquillo soggiorno nel Palagio di Laterano. Errico, che si trovava in Roma con picciolo presidio, pensò uscir dalla Città. Roberto all' incontro cinse Roma colla sua armata, e accostatosi sul bel mattino alla Porta di S. Lorenzo, che vide esser men guardata delle altre, fece appoggiar le scale alle mura, e montandovi sopra, aprì immantenente a tutta l' armata le porte. Ella passò senza difficoltà per le strade di Roma, e giunta al Castel di S. Angelo, cavò fuori il Papa, e lo condusse onorevolmente al Palagio di Laterano (c).

I Romani del partito d' Errico restarono sorpresi d' una così valorosa azione; e quantunque dapoi ripreso un poco di coraggio, avessero proccurato d' ordire contro i Normanni una congiura, tosto Roberto v' accorse, e la represse in guisa, che i Romani costernati risolvettero cercar pace al Papa, che loro la concedette (d).

(a) Guil.Ap. *l.*4. Malater. *l.*3.*c.*34. Lup. Prot.*an.*1083. Ignot.Bar.*an.* 1083. 1084. Chron. Cav. *an.* 1082. 1083. Rom. Saler. *an.* 1081.

(b) Malater. *l.*3.*c.*35.*Vid. etiam* Guil. App. *l.* 5.

(c) P.Diac. *l.* 3.*c.*53. Guil. App. *l.*4. Malat. *l.* 3. *c.* 37. Chr. S. Soph. *an.* 1084.

(d) Malater. *loc. cit.*

Il famoso Guiscardo disbrigato da sì gloriosa impresa, e sedati i tumulti, fece dapoi uscir di Roma le sue truppe per ritornar in Puglia. Ma Gregorio non fidandosi ancora de' Romani, e temendo d'esporsi un'altra volta a' loro insulti, risolvette di seguire l'armata de' Normanni, ed il Duca Roberto. Partissi intanto egli da Roma seguitato da' Cardinali, e da un gran numero di Vescovi, e fermatisi per alquanti giorni nel Monastero di Monte Casino, ove dall' Abate Desiderio furono splendidamente trattati, ritirossi in Salerno, senza voler giammai ritornar più in Roma, la cui fedeltà gli fu sempre sospetta (*a*).

(*a*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 53. Malater. *l.* 3. *c.* 37. Guil. App. *l.* 4. Lup. Prot. Ignot. Bar. Chron. Cav. Rom. Saler. Chr. S. Soph. *an.* 1084. Ann. Comn. *l.* 5. *pag.* 132. & *seqq.*

I. *Investitura data da* Gregorio VII. *al Duca* Roberto.

In questo viaggio, che fece il Papa col Duca Roberto, fu rinnovata da Gregorio l'Investitura, che questo Principe da Niccolò II. e da Alessandro suoi predecessori avea avuto del Ducato di Puglia, e di Calabria, e di Sicilia, la qual si legge nell'Epistole (*) Decretali di questo Pontefice, e porta la data di Cepperano, luogo che si rendè poi celebre per lo tradimento, che quivi il Conte di Caserta fece al Re Manfredi (*b*). In questa Investitura è da ammirare la fortezza dell'animo e intrepidezza d'Ildebrando, il quale non ostante i così segnalati e recenti beneficj, che avea ricevuti da Roberto, non volle però acconsentire, con tutto che si trovasse in mezzo dell'esercito de' Normanni, di ampliare l'Investitura al Principato di Salerno, al Ducato d'Amalfi, e parte della Marca Firmana, che avea Roberto conquistato dopo l'Investitura di Papa Niccolò, e che allora possedeva; ma solamente volle investirlo di ciò che i suoi predecessori Niccolò ed Alessandro aveanlo investito, lasciando sospesa l'Investitura per quest' altri luoghi.

(*b*) Summonte *l.* 1. *c.* 13.

E perchè per quest'atto non s'inferisse pregiudizio alle pretensioni delle parti, ciascuna espressamente riserbossi le sue ragioni. Roberto nel giuramento di fedeltà, che diede a Gregorio, promettendo d'ajutare la Sede Apostolica, e di difendere la Regalia e le Terre di S. Pietro contra tutte le persone, nè invaderle, nè cercare d'acquistarle, ne eccettuò espressamente Saler-

(*) *Vol. 3. Epist. decretal. Greg. VII. l. 8. Ep. 7. Vid.* Sigon. & Baron. *an.* 1080. L' Investitura data da *Gregorio VII.* al Duca *Roberto* vien anche rapportata da *Lunig. nel Codice Diplomatico d' Italia*, *Tom. 2. pag. 843.*

lerno, Amalfi, e parte della Marca Firmana, sopra le quali, com'ei dice, *adhuc facta non est diffinitio*. All'incontro Gregorio nell' Investitura dichiarò solamente investirlo di ciò, che i suoi predecessori Niccolò ed Alessandro gli avean conceduto, soggiungendo: *De illa autem Terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus, & Amalfia, & pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter substineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, ut tu postea exinde ad honorem Dei, & Sancti Petri ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sine periculo animæ tuæ, & meæ*. Ciò che mostra quanto fosse accorto questo Pontefice, il quale nell' istesso tempo che lasciava in sospeso Roberto, volle tenerlo anche a freno, per lo bisogno nel quale lo lasciava di lui, e de' successori suoi per aver di questi luoghi l' Investitura; e di vantaggio volle mostrare essere de' soli Pontefici Romani dare e togliere gli Stati altrui, e di giustificare o riprovare le conquiste de' Principi secolari a lor voglia, riputandogli giusti o ingiusti a lor talento; trovando ancora un mezzo assai ingegnoso tra gli acquisti giusti, ed ingiusti, cioè di sostenere gl' ingiusti possessori *in confidentia Dei omnipotentis*, acciocchè siccome coloro si portavano colla Chiesa Romana, così i Papi si regolassero di dichiarargli giusti, o ingiusti Conquistatori.

E vedi intanto a che era giunta in questi tempi l' autorità de' Romani Pontefici, e la stupidezza de' Principi del secolo, i quali per timore ch' essi aveano delle censure, per tema di non essere deposti, ed assoluti i loro vassalli da' giuramenti, non si curavano di pendere dal loro arbitrio, e riconoscere in essi tanta autorità, per non vedere in sedizioni e ruine sconvolti i loro Stati, atterriti dall' esempio pur troppo recente dell' Imperador Errico, che avea veduto ardere di crudel guerra la Germania, perchè ebbe poco amico Gregorio.

CAP. VI.

Conquiste del Duca ROBERTO *in Oriente: sua morte, seguita poco dapoi da quella di* GREGORIO VII.

MEntre che Roberto impiegava con tanta utilità le sue armi in Italia in servigio della Sede Apostolica, veniva dall' altra parte ricompensato di molti successi felici, che l' illustre

ſtre Boemondo ſuo figliuolo ſi proccurava in Oriente. Queſto valoroſo Campione, nell' isteſſo tempo che ſuo padre ebbe la gloria di fugare in Roma l' Imperadore d' Occidente, venendo a battaglia con Aleſſio Comneno, ebbe anche la gloria di fugare in Bulgaria l' Imperadore d' Oriente (*a*).

La novella, ch' ebbe Roberto di queſta vittoria riportata da Boemondo ſopra l' Imperadore Aleſſio, l' invogliò a paſſare di bel nuovo in Oriente per compiere ciò, che ſuo figliuolo vi avea sì felicemente incominciato (*b*). Egli dopo aver dati provvidi ordini a' ſuoi Ufficiali per lo governo di queſti Stati, che laſciava in Italia, ſi miſe in mare con una flotta conſiderabile, portando ſeco l' altro figliuolo Ruggiero, e molti altri ſuoi Baroni principali; ed andò ad incontrare la flotta de' Greci, ch' era di forze non inferiore alla ſua, eſſendoſi unita a quella de' Veneziani infra l' Iſole di Corfù, e di Cefalonia. Si combattè con tanto valore, che i Greci in vece di ſtargli a fronte ſi diedero alla fuga, e laſciarono la flotta de' Veneziani affatto ſola. Allora i Normanni mandate a fondo molte galere, diſſiparono l' armata nemica, e facendovi più di 2500. prigionieri trionfarono queſta ſeconda volta de' loro nemici in Oriente (*c*). Ma per una grave corruzione d' aria accaduta in quell' orrido inverno, che obbligò a far ripoſare le truppe, s' attaccò nell' armata un' infermità così contagioſa, che menò a morte più di diecimila perſone, e la più bella parte di quella. Boemondo ne fu sì violentemente attaccato, che non ſi trovò altro rimedio, che di farlo ripaſſar in Italia per prendere un' aria migliore (*d*); e vi è chi ſcriſſe (*e*), che queſta malattia di Boemondo foſſe ſtato effetto della malvagia volontà di Sigelgaita ſua madrigna, la quale avea riſoluto farlo morire, temendo che queſto Principe non toglieſſe a Ruggiero ſuo proprio figliuolo, dopo la morte del Duca, gli Stati di Puglia e di Calabria. Non ſi ſono trattenuti ancora di dire, che Sigelgaita, eſſendoſi ſcoverta tanta enormità dal Duca ſuo marito, per ſoſpetto che avea, che il Duca ſe ne foſſe vendicato, aveſſe diſegnato ancora d' avvelenarlo, e che l' anno ſeguente avendolo eſeguito, ſe ne foſſe fuggita col ſuo figliuolo Ruggiero, e con gli altri Signori ch' erano del ſuo partito, per mettere in poſſeſſo Ruggiero degli Stati d' Italia in pregiudizio di Boemondo (*f*). Checchè ne ſia (poichè gli Autori,

(*a*) Guil. Gemmet. *l.* 7. *c.* 43. Order. Vit. *l.* 7. Malater. *l.* 3. *c.* 39. Guil. App. *l.* 5. *init.* Rom. Salern. *an.* 1084. Ann. Comnen. *l.* 5. *pag.* 134. & *ſeqq.* Radulf. Cadom. *Geſt. Tancr. Princ.* *c.* 2. *t.* 5. *Rer. Ital.*

(*b*) *Vid. tam.* Ann. Comn. *l.* 6. *pag.* 158. 159.

(*c*) Malater. *l.* 3. *c.* 40. Ann. Comn. *lib.* 6. *pag.* 160. & *ſeqq.* Guil. App. *l.* 5. Chron. Norman. *t.* 5. *Rer. Ital.* Lup. Protoſp. Ignot. Bar. *an.* 1085. Rom. Salern. *eod. an.*

(*d*) Guil. Ap. *l.* 5.

(*e*) Order. Vital. *lib.* 7.

(*f*) Order. Vit. *l.* 7. Alber. *in Chron.* *an.* 1085. Guil. Malmesbur. *l.* 3 & 4. *de geſt. Reg. Angl.* *Vid.* Car. Dufreſne *in Not. ad* Ann. Comnen. *l.* 6. *pag.* 162.

tori, che hanno ſcritto nel tempo, e nel paeſe ſteſſo, ove regnavano i Normanni, rapportano coſe affatto contrarie della Ducheſſa Sigelgaita (*a*)) dapoi che Boemondo fu partito, il Duca inviò il ſuo ſecondogenito Ruggiero ad aſſediar Cefalonia, ch'eraſi poc'anzi da lui ribellata (*b*).

Ma ecco mentre queſto invitto Eroe era tutto intento a quell'impreſa, aſſalito il Duca nel meſe di Luglio da una febbre ardente fu coſtretto per curarſene a ritirarſi in Caſopoli, picciol Caſtello poſto nel promontorio dell'Iſola di Corfù. Vi accorſe immantenente Sigelgaita; ma intanto l'ardore della febbre era divenuto sì violento, che ben toſto nell'età ſua di circa a 70. anni lo privò di vita (*c*).

Sarà queſt'anno 1085. ſempre al Mondo memorando per l'infelice e luttuoſa morte di queſt'Eroe, e di due altri gran perſonaggi d'Europa. Fu infauſto per i Normanni per la grave perdita di Roberto Guiſcardo. Fu luttuoſo per la Chieſa di Roma per la morte del famoſo Ildebrando. E fu deplorabile per la gran Brettagna per la perdita del celebre Guglielmo il Conquiſtatore Duca di Normannia, e Re d'Inghilterra (*d*) (*).

La morte di Roberto ſparſa fra le truppe Normanne in Oriente, poſe in tale coſternazione l'armata, che non s'attendeva ad altro che a piangerlo; onde Sigelgaita, ed il ſuo figliuolo Ruggiero s'affrettarono a portar il corpo del Duca in Italia (*e*). Giunti in Otranto s'accorſero, che già cominciava a putrefarſi, il che fece riſolvergli a laſciar in quella Città il cuore e l'interiora, e dopo aver di bel nuovo imbalſamato il reſto del corpo, lo traſportarono in Venoſa, luogo della ſepoltura degli altri Principi Normanni. La Città di Venoſa, ſecondo che rapporta Guglielmo Puglieſe (*f*) (il quale quì termina i cinque libri del ſuo Poema latino), non meno per gli natali d'Orazio, che per ſerbare le tombe di tanti illuſtri Capitani, deve andarne altiera e ſuperba ſopra tutte l'altre Città della Puglia. Quivi ancora ripoſano oggi giorno le ceneri di queſto Eroe, che me-

(*a*) Guil. Ap. *l.* 5. Rom. Saler. *an.* 1085. Ann. Comn. *Alexiad. l.* 6. *pag.* 162. & *ibi* Dufreſne. Muratori *an.* 1085.

(*b*) Guil. Appul. *l.* 5.

(*c*) Ann. Comn. *l.* 6. *pag.* 163. & *ibi* Dufreſne Guil. App. *l.* 5. Malater. *l.* 3. *c.* 41. Rom. Saler. *an.* 1085.

(*d*) Malater. *l.* 3. *c.* 41. *Vid. tam.* Dufreſne *in Not. ad Alex.* Ann. Comn. *l.* 6. *pag.* 162. Mur. *an.* 1085. 1087.

(*e*) Guil. App. *l.* 5. Ann. Comn. *l.* 6. *pag.* 162. 163.

(*f*) Guil. App. *l.* 5. *Urbs Venuſina nitet tantis decorata ſepulchris.* Ann. Comn. *loc. cit.* Malater. *l.* 3. *c.* 41. Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 57.

(*) Protoſpata, l'Anonimo di Bari, Orderico Vitale, la Cronaca di Foſſanova, *tom.* 1. *Ital. Sacr.* Ughel. La Cronaca de' Duchi di Benevento nell'*Iſtoria Longob. del* Pellegrino. La Cronaca dell'Anonimo Monaco di S. Sofia di Benevento. La Cronaca Salernitana nella *cit. Iſt. Longob.* Romualdo Salernitano, Sigonio, Panvinio, Gordonio, e Pirri, tutti queſti pongono la morte di Guiſcardo in queſt'anno 1085. *Vid.* Muratori *an.* 1085. & Carol. Dufreſne *in Not. ad Alex.* Ann. Comnen. *l.* 6. *pag.* 162.

meritamente lo possiamo soprannominare il *Conquistatore*. Egli non ha dovuto che al suo valore, ed alla sua industria il vantaggio d' esser passato da semplice Gentiluomo al numero de' Sovrani, e d' un Sovrano il più temuto d' Europa, capace non solo ad imprendere contro i Principi più potenti del Mondo del suo tempo, ma ancora di vincergli, e di dar loro legge. Le virtù sue, e le sue perfezioni del corpo e dell' animo furono così ammirabili, che i suoi più grandi inimici, come fu la Principessa Anna Comnena, ancorchè secondo il solito fasto de' Greci parlasse con disprezzo de' suoi natali (*a*), non è però che non l' attribuisca tutte quelle eminenti qualità, che si richiedono per acquistare il titolo di *Conquistatore* (*b*). E quantunque queste sue grandi azioni andassero accompagnate da soverchia ambizione di dominare, che sovente l' obbligò ad usar crudeltà e dissimulazioni; questi son soliti difetti, da' quali niun Conquistatore al Mondo ne fu, o ne potè essere lontano. Del resto egli colla sua pietà verso la Religion Cristiana, colli considerabili ajuti che prestò alla Chiesa Romana, colla munificenza che praticò con molte Chiese, e singolarmente col Monastero Cassinese (*c*), seppe ben coprire appresso il volgo questi difetti, che per altra parte venivan difesi appresso gli uomini di Mondo colle massime dell' umana politica.

(*a*) Ann. Comn. *l. 1. pag.* 23. 24.

(*b*) Ann. Comn. *ibid.* & *l. 6. pag.* 165. 160. *Vid.* Rom. Saler. *an.* 1085.

(*c*) *Vid.* Petr. Diac. *l. 3. c.* 58. Mabill. *Annal. Bened. an.* 1085.

Regnò Roberto sotto il nome di Conte di Puglia e di Calabria quattro anni, sotto quello di Duca dodici, e quattordici sotto nome di Duca di Puglia, di Calabria, di Sicilia, e di Signor di Palermo. Visse in Italia dal 1047. insino al 1085. anni trentanove; e lasciò da due mogli due figliuoli maschi. Alcuni rapportano, che perchè tra' suoi figliuoli non si disputasse della successione degli Stati che lasciava, avesse nel suo testamento lasciata la Sicilia a Ruggiero suo fratello, della quale già in vita ne l' avea investito con titolo di Conte: a Boemondo suo primogenito tutto ciò che avea conquistato nell'Oriente; ed al secondogenito Ruggiero natogli da Sigelgaita il Ducato di Puglia e di Calabria, il Principato di Salerno, e tutto ciò che possedeva in Italia (*d*). Rapportano ancora, che intanto avesse trattato meglio il secondo figliuolo del primo, così perchè nel far questo suo testamento si trovò presente Sigelgaita, che proccurò gli avanzi di suo figliuolo posponendo il figliastro, come perchè essendo nato Boemondo dalla prima moglie, ch'egli suppose non esser legittima per esser sua parente, riputava esser meglio

(*d*) Summonte *l. 1. c.* 13.

glio nato Ruggiero, che Boemondo, e perciò antepose questi a quello. Ma, o che non avesse egli fatto testamento, come alcuni ne dubitano, o che questi suoi figliuoli non fossero contenti di quello; Ruggiero, e Boemondo pretendevano ugualmente di succedere, ed ebbe ciascuno considerabili fazioni. Ma l'accortezza di Sigelgaita, impegnando a favor del proprio figliuolo Ruggiero Conte di Sicilia suo zio, fece che il partito di costui restasse il più forte; onde succeduto al Ducato di Puglia e di Calabria, ed a tutti gli altri Stati d' Italia conquistati da Guiscardo, cominciò egli ad amministrare queste Provincie (*a*). Ed avendo in oltre Ruggiero Conte di Sicilia mantenuto con esso lui più strette alleanze, che con Boemondo, il Duca suo nipote per affezionarselo di vantaggio gli donò ancora per intiero molte Piazze della Calabria, che il Duca Guiscardo non avea che per metà cedute al Conte di Sicilia (*b*). Così dichiaratosi manifestamente il Conte del partito di Ruggiero, in tutte le occasioni s' affaticò di sostenerlo contro gli sforzi di Boemondo, il quale spesse volte, ma sempre inutilmente tentò di sturbare i suoi Stati (*c*).

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1085. 1086. Malater. *l.* 1. *c.* 42.

(*b*) Malater. *loc. cit.*

(*c*) Malater. *l.* 3. *c.* 42. *l.* 4. *c.* 4. 9. 10.

Fu memorabile ancora quest' anno 1085. per la morte accaduta in Salerno del famoso Ildebrando: morte per la Chiesa Romana pur troppo luttuosa e deplorabile (*d*). Ella perdette un Papa il più forte ed intrepido di quanti mai ne fiorirono in tutti i secoli. Egli non si curava punto d' esporsi a' più evidenti pericoli, ove vi correva il rischio della sua stima, e sovente della libertà, per difendere contro i maggiori Re della Terra, e Monarchi del Mondo quelle prerogative e preminenze, ch' ei riputava appartenersi alla Sede Apostolica; e persuaso che tutto ciò ch' intraprendeva, fosse appoggiato a fondamenti giustissimi, rendevasi perciò più animoso e forte sopra i Principi stessi. Egli fu che alzando il suo pastorale sopra scettri e corone, come se l' esser Capo della Chiesa universale portasse ancora con se l' esser Monarca del Mondo, e Re de' Re, ed Imperadore degl' Imperadori, trattava i Principi e gl' Imperadori stessi con tanto strapazzo ed alterigia, che non si ritenne di scomunicargli, di deporgli da' loro Stati, trasferirgli in altre Nazioni, e sciorre i vassalli dalla loro ubbidienza.

(*d*) Guil. Ap. *l.* 5. Malater. *l.* 3. *c.* 41. Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 65. Lup. Prot. Ign. Bar. *an.* 1085.

E mostrando essere persuaso di poterlo fare, nè moversi se non per zelo di giustizia, e per difesa della Sede Apostolica, acquistò appresso molti gran plauso di zelante e di pio, di uomo

mo ripieno di Religione, giuſto, dotto Canoniſta, e buon Teologo, e difenſore intrepido de' diritti e libertà Eccleſiaſtiche. Alle quali coſe aggiungendo alcune altre virtù, delle quali era adorno, come d' una vita auſtera, e d' indefeſſa applicazione agl' intereſſi di quella Sede, d' un animo miſericordioſo verſo i poveri, di prender la difeſa degli oppreſſi, e di proteggere gl' innocenti, acquiſtonne fama di Santo; tanto che ſebbene aveſſe di ſe laſciata preſſo alcuni Scrittori ſuoi contemporanei fama diverſa, dandogli alcuni il titolo di novatore, d' ambizioſo, di crudele, ſenza ſede, altiero, di perturbatore de' Regni e di Provincie, d' autor di ſedizioni, di morti, e di crudeli guerre, e d' aver voluto ſtabilire un dominio inſoffribile nella Chieſa tanto ſopra lo ſpirituale, quanto ſopra il temporale, non ſono mancati però altri, ſecondo che le fazioni portavano, di averlo per un Pontefice tutto zelo pe 'l ſervizio di Dio, tutto ſaggio, tutto pio e miſericordioſo, e che avendo con rara unione inſieme accoppiato alla ſantità de' coſtumi la fortezza e l' intrepidezza d'animo ſopra tutti i Principi della Terra, abbia trovato negli ultimi noſtri tempi chi (*a*) l' abbia dato il ſoprannome di Grande, non altrimente di ciò che fu appellato Gregorio I. detto Magno. Ma niun altro più meglio, e più al vivo ci diede il ritratto di queſto Pontefice, quanto quel giudizioſo Dipintore, che lo dipinſe nella Chieſa di S. Severino di Napoli. Vedeſi quivi l' immagine di queſto Papa, tra le altre de' Pontefici dell' Ordine di S. Benedetto, avere nella ſiniſtra mano il paſtorale co' peſci, nella deſtra, alzata in atto di percuotere, una terribile ſcuriada, e ſotto i piedi ſcettri, e corone Imperiali e Regali, in atto di flagellargli. E dopo avere così moſtrato eſſere ſtato Gregorio il terrore ed il flagello de' Principi, e calpeſtare ſcettri e corone: volendo ancora far vedere che tutto ciò poteva ben accoppiarſi colla ſantità e mondezza de' ſuoi coſtumi, ſopra il ſuo capo ſcriſſe in lettere cubitali queſte parole: *Sanctus Gregorius VII.*

(*a*) Pallavic. *Iſt. del Conc. di Trent.*

C A P. VII.

BOEMONDO *travaglia gli Stati di suo fratello : Amalfi, e Capua si sollevano ; ed origine delle Crociate.*

LA morte di Gregorio portò disordini gravissimi alla Chiesa di Roma, poichè imbarazzati i Romani nell' elezione del successore, a cagion che l' Antipapa Guiberto s' era impadronito d' alcune Chiese di Roma, e voleva farsi riconoscere per legittimo Papa; finalmente dopo un anno si determinarono eleggere per successore Desiderio celebre Abate Cassinese, secondo ciò che Ildebrando istesso avea consigliato, che dovendosi ricercare per gli bisogni della Chiesa un Papa, che avesse mano co' Principi del Mondo, non s' appartassero da Desiderio. Ma questi s' oppose in maniera, e con tal resistenza, che finalmente quasi per forza, e suo malgrado lo acclamarono Papa sotto il nome di *Vittore III.* nell' anno 1086. Ma repugnando egli ostinatamente, fu di mestieri che si ragunasse in Capua un Concilio, ove furono anche invitati i Principi Normanni, perchè s' impiegassero a far accettare il Ponteficato a Desiderio. Fu in quest' occasione l' opra di Ruggiero Duca di Puglia così efficace, che ridusselo ad accettare; e condottolo in Roma, tolse a forza a Guiberto la Chiesa di S. Pietro, e fece ordinar Vittore nell'anno 1087. (a) Ugone Vescovo di Die Legato di Gregorio VII. e promosso all' Arcivescovado di Lione, pretendeva parimente il Ponteficato, e fu uno di coloro, che più fortemente s' opposero all' ordinazione di Vittore (b). I Romani del partito di Guiberto si posero di nuovo in possesso della Chiesa di S. Pietro, e dopo molti atti di ostilità Vittore fu costretto a ritirarsi nel suo Monastero di Monte Casino, del quale uscì nel mese d' Agosto per tenere un Concilio in Benevento, composto di Vescovi della Puglia e della Calabria, e de' Principati di Salerno, di Capua, e di Benevento, nel quale fece un discorso contro Guiberto, e di nuovo scomunicollo. Vi scomunicò parimente l' Arcivescovo di Lione, e Riccardo Abate di Marsiglia; e vi rinnovò i divieti di ricevere le Investiture de' Beneficj per le mani de' Laici. Ma nel tempo, in cui tenevasi questo Concilio, Vittore infermossi, il che l' obbligò a tornarsene in fretta a Monte Casino, dove morì il dì 16. di Settembre di quest' anno 1087. dopo

(a) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 65. 66. 67. *& seqq.* Rom. Saler. *an.* 1087.

(b) Petr. Diac. *l.* 2. *c.* 72. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 63. *c.* 33. Murat. *an.* 1087.

dopo aver destinato Ottone Vescovo d' Ostia per suo successore (*a*).

Ricadde pertanto per la morte di Vittore di bel nuovo la Chiesa Romana in angustie per l' elezione del successore. Finalmente i Romani elessero per Papa Ottone, ch' era un Franzese di Chastillon della Diocesi di Reims, il quale tolto dal Monastero di Clugnì per essere Cardinale, avea prestata una gran servitù a Gregorio VII. che l' avea inviato Legato in Alemagna contro Errico. Fu eletto nell' anno 1088. in un' Adunanza di Cardinali e di Vescovi tenuta in Terracina, e nomato *Urbano II.* (*b*)

Questo Papa sopra tutti gli altri fu il più ben affezionato a' Normanni. Egli vedendo che Boemondo mal soffriva, che Ruggiero suo fratello si godesse tanti Stati in Italia, e che ritornato in Otranto avea mossa perciò nuova guerra al fratello, si frappose fra loro, e gli accordò con queste condizioni, che Boemondo, oltre di quello che possedea (*c*), avrebbe di più le Città di Maida, e di Cosenza; ma dapoi commutarono queste Città, ed a Boemondo in cambio di Cosenza si diede Bari, rimanendo Cosenza al Duca Ruggiero. (*d*) Portossi in quest' anno 1089. Papa Urbano in Melfi (*e*) coll' occasione di celebrarvi un Concilio, ove espose il progetto della gran *Crociata*, e fu conclusa la lega contro gl' Infedeli. Il Duca Ruggiero ivi andò ad onorarlo, e da Urbano fugli confermata l' Investitura, siccome i suoi predecessori aveano fatto a Roberto di lui padre (*f*).

Intanto essendosegli ribellata Cosenza, il Duca ricorse al Conte di Sicilia suo zio, il quale tosto la ridusse; ed allora fu che Ruggiero, riconoscente di tanti beneficj ricevuti dal zio, gli donò la metà della Città di Palermo, ove il Conte d' allora cominciò a farvi innalzare il Castello, che oggi giorno s' appella il Palazzo Regio (*g*). Così regnando l' uno Ruggiero in Sicilia, l' altro in Puglia, vennero a stabilirsi col volger degli anni questi due Regni, che fra lor divisi, ciascuno colle sue proprie leggi ed istituti, e co' proprj Uffiziali si governavano.

Il Conte Ruggiero, il quale per la morte di due suoi figliuoli, Goffredo, e Giordano (*h*), erasi renduto padre infelice al Mondo, ebbe in quest' anno 1092. la gioja di veder nascere dalla Contessa Adelaida sua ultima moglie un altro figliuolo, che *Simone* appellossi. Ciò che lo mise in istato di poter passare più deliberatamente in Calabria per reprimere un nuovo tumulto,

(*a*) Petr. Diac. *l.* 3. *c.* 72.73.

(*b*) Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 2. Rom. Salern. *an.* 1087.

(*c*) Malater. *l.* 4. *c.* 4. Rom. Saler. *an.* 1088.

(*d*) Malater. *l.* 4. *c.* 10. *Vid.* Peregr. *ad* Lup. Prot. *an.* 1089.

(*e*) Pellegr. *ad Lupum Prot. A.* 1089. *Vid. etiam eund.* Peregr. *ad* Falc. Benev. *an.* 1114. *in fin.*

(*f*) Romuald. Saler. *an.* 1090. *Vid.* Pagi *Crit. an.* 1089.

(*g*) Malater. *lib.* 4. *c.* 17. *Vid. etiam* Rom. Saler. *an.* 1153.

(*h*) Malater. *l.* 4. *c.* 14. 18.

(a) Malater. l.4.c.18.19.

che cominciava a ſorgere nella ſua famiglia (a).

(b) Malater. lib.4.cap.20. Rom. Saler. an. 1092.

Il Duca Ruggiero ſuo nipote avea fatta un' illuſtre alleanza in iſpoſando Adala nipote di Filippo I. Re di Francia, e figliuola di Roberto Conte di Fiandra (b). Egli n' avea avuti due figliuoli, Guiſcardo, e Luigi, che doveano eſſere ſuoi ſucceſſori. Ma eſſendoſi il Duca non molto tempo dapoi ammalato gravemente in Melſi, eraſi ſparſo ancora rumore, che foſſe morto. Boemondo, che allora dimorava in Calabria, non aſpettò altri riſcontri: immantenente prende le armi, ed invade le Terre di ſuo fratello, proteſtando nientedimeno, che lo faceva in favore de' figliuoli del Duca, inſino a che foſſero in età di governare. Il Conte di Sicilia, ch' ebbe queſto zelo per ſoſpetto, e che ſi ſdegnò perchè oſaſſe di dar queſti paſſi ſenza configliarnelo, v' accorſe con una potente armata, e ſubito che vi fu giunto, obbligò Boemondo a ritirarſi. Intanto il Duca eſſendoſi riavuto con perfetta ſalute contro ogni ſperanza, Boemondo ſi portò incontanente in Melſi per dimoſtrargliene gioja, e per rimettergli tutto il paeſe, di cui eraſi impadronito, giuſtificando quanto gli fu poſſibile la condotta, ch' egli avea tenuta (c).

(c) Malater. l.4.c.20.21.

Ma non finirono quì le turbolenze; un' altra aſſai più pericoloſa ſe ne ſcoverſe in Amalfi. Il Duca Ruggiero fidando troppo de' Longobardi per la conſiderazione di Sigelgaita ſua madre, ch' era di queſta Nazione, come quella che fu ſorella dell' ultimo Principe di Salerno, non faceva difficoltà di commettere il governo delle ſue Piazze a' Longobardi ſteſſi, a' quali egli e ſuo padre l' avean tolte. Fra l' altre diedero Amalfi in guardia de' Comandanti Longobardi, i quali vollero ben toſto profittare de' diſordini accaduti poco prima in Coſenza; poichè applicati il Duca ed il Conte ſuo zio a reprimere la fellonia de' Coſentini, eſſi cacciarono da Amalfi tutti i partegiani del Duca, e trapaſſando ad aperta ribellione ricuſarono di ricevere lui medeſimo. Il Duca fortemente irato di tanta fellonia, per ridurre la Città pensò allettar Boemondo ſuo fratello, pregandolo a preſtargli ſoccorſo, ſiccome queſto Principe lo fece con tutta la ſua milizia, che dalla Puglia e dalla Calabria teneva raccolta. Invitò il Duca anche Ruggiero Conte di Sicilia a ſoccorrerlo; ed in fatti in queſt' anno 1096. venne il Conte con ventimila Saraceni, e con infinita moltitudine d' altre Nazioni a porre l'aſſedio ad Amalfi (d). La Piazza fu inveſtita da queſti tre Principi con tutte le loro forze, e l' aſſedio fu così ſtretto, che ſe non foſſe

(d) Malater. l.4.c.24. Lup. Protoſp. an. 1096. & ibi Peregr.

fosse stata l'impresa attraversata da congiunture assai strane, certamente Amalfi si sarebbe resa.

Ciò che l'obbligò a sciogliere l'assedio, fu una nuova impresa che si offerse a Boemondo, ed a' suoi soldati, i quali scordatisi dell' impegno nel quale erano, in un subito si voltarono altrove. Fu ciò la pubblicazione delle prime *Crociate*, l'invenzion delle quali devesi ad Urbano II. primo lor Autore (*a*). Questi nell' anno 1095. avendo ragunato in Francia nella Città di Chiaramonte un Concilio, animò tutti i Principi d'Europa all' impresa di Terrasanta; e fu tanto l'ardore di questi Principi, stimolati anche dal Solitario Pietro, che posero, per accingersi a sì gloriosa impresa, in iscompiglio tutta l'Europa. Ma sopra tutte le altre Provincie, l'Italia, e la Francia abbondò di gente, che anelavano di farsi crocesignare, e di prender l'armi per questa espedizione. S'armarono il Grande Ugone fratello di Filippo I. Re di Francia, Roberto Duca di Normannia, Goffredo Buglione Duca di Lorena, ed i Conti di Fiandra e di Tolosa (*b*). Ma fra i nostri Principi Normanni, Boemondo col suo nipote *Tancredi* figliuolo del Duca Ruggiero natogli da Adala sua prima moglie, come scrivono Pirri, ed il Summonte (*c*) (poichè Orderico Vitale (*d*), e l'Abate della Noce (*e*) portano Tancredi (*f*) figliuolo d'una sorella di Boemondo (*g*)), furono i più accesi per quest' impresa. Boemondo, sia stato vero zelo, o dolore di non essere a bastanza distinto in Italia, ovvero per disegno di continuare le conquiste, che avea cominciato con suo padre in Oriente, immantenente lasciato l'assedio d'Amalfi si mise la Croce rossa sopra i suoi abiti, e fattosi recare de' mantelli di porpora, con gran apparecchio in minuti pezzi dividendogli, ne segnò anche i suoi soldati. Il suo esemplo, e la cura, che si prendeva a promovere questa sua divozione, fece sì che a lui, ed a Tancredi si unisse un gran numero di gente per seguirgli in quest'impresa. Furon seguiti sopra tutti gli altri da molti Pugliesi, Calabresi, Siciliani, e d'altre Regioni d'Italia, tanto che tosto ne fu composta una grossa armata, e fecegli giurare con esso lui sul campo di non fare niuna guerra contra de' Cristiani, insino che non si fosse conquistato il paese degl' Infedeli (*h*). Il Duca Ruggiero, il quale si vide così ad un

(*a*) Malat. *lib.4. cap.*24. Petr. Diac. *lib. 4. c.* 11. Guil. Tyr. *l.* 1. *c.* 15. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 64. *n.* 31. *& seqq.*

(*b*) Petr. Diac. *loc. cit.* Guil. Tyr. *l.* 1. *c.* 17. Rom. Saler. *an.* 1097.

(*c*) Summonte *l.* 1. *c.* 13. Pirri *in Chronogr. Reg. Sicil. pag.* 13.

(*d*) Orderico Vital. *lib.* 9. *Hist. Eccl. Tancredus Odonis Boni Marchisii filius, & Comes de Rossivolo cum suis fratribus.* Bern. Thesaur. *de acquis. Ter. Sanc. c.* 9. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*e*) Ab. de Nuce *ad Chr. Cass. lib.* 4. *cap.* 11.

(*f*) *Vid. tam.* Murat. *Praef. in* Radulf. Cadom. *t.* 5. *Rer. Ital. & Ann. an.* 1096.

(*g*) Radulf. Cadom. *Gesta Tancr. Princ. c.* 1. 2. *& seqq.*

(*h*) Malater. *l.*4. *c.*24. Petr. Diac. *l.*3. *c.*11. Lup. Protosp. *an.* 1096. *& ibi* Peregr. Mur. *an.* 1096. *& in Praef. ad* Bern. Thesaurar. *t.* 7. *Rer. Ital.*

un tratto abbandonato in Amalfi, e che la nuova Crociata gli avea tolta la più bella parte delle sue truppe, fu necessitato con gran rammarico e indignazione contra Boemondo, col quale non valsero rimproveri, nè scongiuri, coprendosi sotto il manto della Religione e del zelo, a togliere l' assedio per avanzato che si fosse. Il Conte Ruggiero vedutosi ancora abbandonato da' suoi, non parendogli impedirgli per una espedizione così speziosa, s' ebbe pazienza, e pien di mestizia tornossene in Sicilia (a). All' incontro Boemondo e Tancredi messisi alla testa de' loro Pugliesi e Calabresi, e d' infinito numero d' altre nazioni, imbarcatisi in Bari, cominciarono a navigare verso Oriente. Il nostro incomparabile Torquato nel suo divino poema, valendosi di quella licenza a' Poeti concessa, fa Tancredi Capitano di ottocento uomini a cavallo, che finge aver seco condotti dalla Campagna Felice presso Napoli. Ma in questi tempi nè a Boemondo, nè a Tancredi ubbidiva questa Regione, tanto è lontano che quindi avesse potuto raccorgli. La Campagna Felice in gran sua parte allora era al Ducato Napoletano sottoposta, che si reggeva da Sergio Duca e Consolo sotto l' Imperador Alessio Comneno. Solo Aversa nuova Città era in potere de' Normanni, ma d' altro genere, come si è detto, non già della razza di Tancredi Conte d' Altavilla, da cui discendevano Boemondo e Ruggiero. E Capua in questo mentre trovavasi essersi già ribellata da' Principi Normanni; poichè morto in Piperno nell' anno 1090. (b) il Principe Giordano I. ancorchè avesse lasciato Riccardo suo figliuolo di tenera età per successore al Principato (c), nulladimanco i Longobardi Capuani, subito che furono avvisati della morte di Giordano, cospirarono contro Riccardo, e contro la Principessa sua madre, ed avendosi poste in mano le fortezze della Città, ne discacciarono tutti i Normanni; tanto che fu d' uopo a Riccardo, ed a sua madre per asilo ricovrarsi in Aversa, ove si trattennero insino che dal Duca di Puglia, e da Ruggiero Conte di Sicilia non furono soccorsi, e restituiti in Capua.

(a) Malater. *lib. 4. cap. 24. Dux in Apuliam secedit, Comes in Siciliam revertitur.* Rom. Salern. *an.* 1096.

(b) Lup. Prot. *an.* 1090. *Vid. tam.* Rom. Saler. *an.* 1091. & Mur. *eod. an.*

(c) Paul. Diac. *lib. 4. cap. 10.* Malat. *l. 4. c. 26.*

Questo famoso Eroe, dapoi che si levò dall'assedio d'Amalfi, ritornato in Sicilia, non pensava ad altro, che di stabilire più fermo il dominio nella sua famiglia con illustri parentele. I più grandi Principi della Cristianità ricercavano a gara la sua amicizia, e la sua alleanza. In fatti erano già più anni, che la sua prima figliuola nell' anno 1080. fu maritata a Raimon-

mondo Conte di Provenza; la seconda nell' anno 1087. era stata ricercata da Filippo I. Re di Francia, e la terza nell' anno 1095. fu sposata a Corrado figliuolo dell' Imperador Errico III. (*a*). Questo Principe per le discordie di Errico suo padre con i Romani Pontefici, fu da costoro stimolato a lasciare il partito di suo padre; e non bastandogli d' essersi attaccato al contrario, arrivò a tal estremità, che non fu punto difficile di movere apertamente contro il padre le armi; e portatosi in Italia, col favore del Pontefice occupò molti luoghi, che dipendevano dall' Imperio, e da lui furono sottratti ad Errico (*b*). Il Pontefice Urbano, e la Contessa Matilda, non trovando miglior modo per mantenerlo, proccurarono farlo entrare nella famiglia del Conte di Sicilia con fargli sposare la costui figliuola, perchè lo sostenesse contro gli sforzi di Errico (*c*).

Alamanno Re d' Ungheria invidiandogli questa alleanza, due anni dapoi mandò Ambasciadori al Conte a dimandargli un' altra figliuola per isposa. Ruggiero non ricusò il partito, e con molta pompa e celebrità fu tosto nel 1097. condotta la Principessa al marito (*d*). Questa prosperità sì estraordinaria nella famiglia di Ruggiero, ed i successi tanto illustri del suo Regno gli meritarono il soprannome di *Gran Conte*, ed intorno a questo tempo cominciò ad usarlo ne' suoi titoli (*e*).

Agostino Inveges oltre a queste ragioni rapporta, che fu mosso Ruggiero a chiamarsi *Gran Conte*, perchè egli avea creato Simone suo figliuolo Conte di Butera; e cominciando già in Sicilia ad introdursi l' uso de' Feudi e de' Contadi, ed essere decorati di questi titoli i figli, i nipoti, e' Vassalli del Conte, per distinguersi da costoro cominciasse a sottoscriversi con questo nuovo titolo, *Magnus Comes Calabriæ, & Siciliæ.*

Ma ciò che maggiormente fece rilucere la potenza di Ruggiero G. Conte di Sicilia, fu l' impresa di Capua. Riccardo figliuolo di Giordano, che discacciato da Capua erasi ritirato in Aversa, non potendo per se solo ricuperar Capua, lo richiese di soccorso, e della sua protezione, promettendogli, in riconoscenza di questo importante ajuto, di farsi suo uom ligio, e fargli omaggio de' suoi Stati (*f*).

Ed aggiunge Malaterra (*g*), che Riccardo oltre la promessa fatta di prestargli omaggio, in ricompensa gli avesse anche offerta Napoli, la qual Città dovea ancora conquistarsi. E molto a proposito avverte Inveges, che non si sa donde nascesse a Ric-

(*a*) Malater. *l. 3. c. 22. l. 4. c.8. 23.*

(*b*) Sigebert. Berthold. Constant. *an.* 1093. *& seqq. Vid.* Sigon. *&* Muratori *iisd. ann.*

(*c*) Malater. *l. 4. c. 23.*

(*d*) Malater. *l.4. c. 25.*

(*e*) Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1096. *Vid. tam.* Rodotà *del Rit. Grec. in Ital. l.* 1. *c.8.§.*11.

(*f*) Malater. *l.4. c.26. Homo Apuliæ Ducis factus fuerat.*

(*g*) Malater. *loc.cit. Vice recompensationis Neapolim, quæ sibi similiter recalcitrabat, si prævalere posset, fiducialiter concedens.*

Riccardo questa ragione di così disporre di Napoli, che in questi tempi si governava da' suoi proprj Duchi in forma di Repubblica. Il Conte non fu insensibile a queste offerte; poichè tosto unendo una sua armata, venne verso Capua, ove il Duca di Puglia suo nipote, e Riccardo eransi già uniti per assediarla. Egli prima di cominciar l' assedio fece predare tutta la vicina Campagna; dapoi strinse la Città minacciando agli abitanti la lor ruina, se non si rendessero (*a*). In questo avendo Urbano II. inteso il pericolo de' Capuani, venne tosto al campo ov' erano questi Principi per ottenere da essi la pace, ed impedire la rovina di quella Città. Egli fu ricevuto magnificamente da que' Principi, i quali consentirono di rimettere i loro interessi nelle sue mani, purchè i ribelli volessero far il medesimo, del che fu avvertito il Papa, che non farebbero punto. Con tutto ciò volle Urbano tentare di ridurgli, ed entrato nella Città, ancorchè gli dessero parola di volerlo fare, quando si venne all' effetto, rifiutarono di voler rendere la Città a chi si sia. Il Papa pentitosi d' essersi mosso per loro cagione, se ne ritornò indietro, e andossene a Benevento (*b*), niente curandosi di ciò avrebbe potuto di male accadergli. L' assedio si strinse perciò più fortemente, ed Iddio in questo punto fece al Conte di Sicilia segnalatissimi favori; poichè la Contessa Adelaide sua sposa, che in quell' impresa avealo seguitato, vi divenne gravida. Si sgravò del parto in Mileto di Calabria in Decembre di quest'anno 1097. ovvero, com' altri rapportano, in Febbrajo dell' anno seguente, e diede alla luce un figliuolo, il quale fu battezzato per mano di S. Brunone Fondatore dell' Ordine de' Certosini, col quale il Conte, per la gran fama che teneva di santità, avea strettissima amicizia; ed egli fu il primo, che stabilì nella Calabria quell' Ordine nascente, di cui si mostrò sempre Protettore (*c*).

Al fanciullo fu posto nome Ruggiero: quegli che per le famose sue gesta fu il I. Re di Sicilia. Errano perciò il Fazello, che scrisse questo Eroe esser nato in Salerno, e'l Pirri, che anticipando due anni questa nascita, nel 1095. lo dice nato in Sicilia. Il secondo favore, che Ruggiero ricevette dal Cielo per l' intercessione di S. Brunone, fu l' essere stato liberato d' un tradimento, che un Greco appellato Sergio aveagli macchinato (*d*). Ma l' aver il Conte repressa questa congiura col sangue de' congiurati intimorì in guisa gli assediati, che tosto la Piazza fu resa, e restituita al Principe Riccardo nell' anno 1098.

(*a*) Petr. Diac. *lib.* 4. *cap.* 10. Malater. *loc. cit.*

(*b*) Malater. *l.* 4 *c.* 27.

(*c*) Vit. S. Brun. *apud* Surium 6. *Octobr.* Inveges *Ann. di Palermo an.* 1097.

(*d*) Vit. S. Brunon. *loc. cit. Vid.* Summonte *l.* 1. *c.* 13. Baron. *an.* 1097. Inveg. *eod. an.* Zannotti *in* Vit. S. Bran. *c.* 27.

Usò

Usò gran clemenza co' medesimi secondo il consiglio che gliene diede il Conte, talmente che si contentò d'eleggere il suo soggiorno in una delle Torri più alte della Cittadella, ove entrò trionfante (*a*); onde ristabilito nel Principato di Capua, riconoscendo questa importante conquista da' due Ruggieri, fece loro in segno di gratitudine ogni onore, e come uomo ligio giurò loro omaggio.

Questi due Principi spediti da quest' impresa si ritirarono unitamente in Salerno, ove si trattennero insieme per qualche tempo. (*b*) Meditava il Duca di Puglia, sopra le altre Città de' suoi dominj in Italia trascegliere Salerno per sua Sede Regia, siccome avea pensato anche Roberto Guiscardo, conquistata che l'ebbe, di costituirla Città Metropoli (*c*), non altramente che per quello riguarda la Polizia Ecclesiastica avea fatto il Pontefice Giovanni XIII. Perciò la sua più lunga residenza la faceva in Salerno (*d*); il di cui esempio seguirono dapoi i suoi successori. Quì ospiziò il suo zio colla Contessa, e col picciolo figliuolo poc' anzi natogli, il quale gli fu successore ne' suoi dominj.

(*a*) Malat. *l.* 4. *c.* 28. Lup. Prot. *an.* 1098. *& ibi* Peregr. Rom. Salern. *eod. an.*

(*b*) Malater' *loc. cit.*

(*c*) Guil. Ap. *l.* 5.

(*d*) Gul. Ap. *lib.* 3. 4. *&* 5. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. *in fin.* Murat. *an.* 1098.

C A P. VIII.

URBANO II. *fa suo Legato il Conte* RUGGIERO, *onde ebbe origine la Monarchia di Sicilia.*

URbano II. per congratularsi con questi Principi del buon successo della loro spedizione di Capua, venne a trovargli in Salerno, e volendo in ricompensa di tanti benefizj prestati alla Sede Apostolica mostrarsi loro grato, creò Ruggiero suo Legato in Sicilia. In quest' anno 1098. ed in questo congresso fu istromentata quella Bolla (*e*), di cui non vi è memoria che sia stata conceduta ad alcun altro Principe della Cristianità, per cui vanta la Sicilia la sua Monarchia, e per cui s'è preteso, che i successori del G. Conte Ruggiero fossero padroni ne' loro Stati, così dello spirituale, come del temporale.

Erasi introdotto costume da' Pontefici Romani di spedir loro Legati Apostolici in varie Provincie dell' Orbe Cristiano; e n' ebbero di varie sorti (*f*). Alcuni ch' erano i più eminenti, ed a' quali era conceduta più ampia e particolar giurisdizione, eran chiamati Legati *a latere*, poichè dal Concistoro e Collegio de'

(*e*) Malater. *l.* 4. *c.* 29.

(*f*) Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 2. *& seqq. c.* 15. *& seqq.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 1. *tit.* 31. *c.* 1.

de' Cardinali, che sedevano a lato del Pontefice, erano prescelti; e perciò *Laterali* chiamogli Ivone Carnotense in una lettera (*a*) ch' egli scrisse a Pascale II. Altri erano o Vescovi, o Diaconi della Chiesa Romana, i quali erano destinati dal Pontefice per Legati presso gl' Imperadori o Regi, i quali non aveano altra incombenza, se non nella Corte di que' Principi di proccurar i negozj della Sede Apostolica, ed invigilare per gl' interessi della medesima, e questi presso gli antichi si dissero *Apocrisiarii*, ovvero *Responsales* (*b*). Ma fu ancora dapoi introdotta un' altra sorta di Legati, che si chiamavano Provinciali. Questi per lo più erano Vescovi, o Arcivescovi delle Provincie i stesse, ove reggevano le loro Cattedre, a' quali come Legati della Sede Apostolica veniva data molta autorità e giurisdizione, e conceduti varj privilegj da potersene valere co' loro Provinciali; e sovente la Legazione si dava alla Cattedra, non alla persona. (*c*) Così l' Arcivescovo d' Arles era Primate, e Legato delle Gallie in vigore d' un antichissimo privilegio conceduto a quella Sede da Papa Zosimo I. e confermato dapoi da Ormisda, e da Gregorio I. e dagli altri Romani Pontefici (*d*). Così ancora l' Arcivescovo di Canturberì era Primate, e Legato d' Inghilterra per un privilegio, che Innocenzio II. concedè a Teobaldo Arcivescovo di quella Città, ed a' suoi successori; onde è, che in Inghilterra questi erano appellati Legati nati, come ci testimonia Polidoro Virgilio (*e*), poichè non alla persona, ma alla Cattedra fu tal privilegio conceduto (*f*). Siccome il Vescovo di Pisa, ed i suoi successori da Urbano II. furono dichiarati Legati della Santa Sede nell' Isola di Sardegna (*g*).

Si davano ancora queste Legazioni in alcune Provincie dell' Orbe Cristiano, non già alle Cattedre, ma alle persone, destinando i Sommi Pontefici certe persone per Legati in varj luoghi. Così Sisto III. e Lione il Grande costituirono Anastasio Vescovo di Tessalonica Vicario della Sede Apostolica per l' Illirico, e nelle Regioni a quella Diocesi soggette (*h*). Simplicio per l' Oriente elesse Acacio Patriarca di Costantinopoli (*i*). Ormis-

(*a*) Ivo *Epist.* 89. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 1. *tit.* 21. *c.* 1.

(*b*) Marca *de Concord. l.* 5. *c.* 16. & *seqq.*

(*c*) *Vid.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl. n.* 11. Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 19. & *seqq.* Van-Espen *loc. cit.*

(*d*) Alref. *rer. Aquit. l.* 4. *c.* 5. Marca *de Primat.* §. 50. & *seqq.* Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 30. & *seqq.*

(*e*) Polid. *lib.* 3. *rer. Anglic.*

(*f*) Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 56.

(*g*) Marca *de Primat.* §. 125.

(*h*) Ivo Carnut. *Ep.* 59. Holsten. *ad Att. Concil. Rom. sub Bonif. II.* & *ad Epist. Sixt. III. ad Episc. Illyr. pag.* 99. *Vid. tam.* Marca *de Concord. l.* 7. *c.* 17. §. 7. & *de Primat.* §. 46. & *seqq.* Chifflet. *in Not. ad* Vigil. Tapf. *pag.* 44. Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 22. & *seqq.*

(*i*) Simplic. Pap. *Ep.* 5. *t.* 4. *Concil. Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 29. *num.* 46.

misda per la Betica, e per la Lusitania Sallustio Vescovo di Siviglia; e per le Gallie l' istesso Pontefice costituì suo Vicario Remigio di Reims, senza derogare al privilegio dell' Arcivescovo d' Arles (*a*). Ormisda istesso elesse il Vescovo Giovanni per tutta la Spagna, e Giovanni Vescovo di Nicopoli per l' Epiro. (*b*) Vigilio creò per l' Illirico il Vescovo di Acrida, siccome fece anche Gregorio I. (*c*) Martino I. costituì Giovanni Vescovo di Filadelfia per Legato nell' Oriente contro i Monoteliti (*d*). Papa Gregorio II. stabilì Bonifacio suo Legato, e Vicario in Germania (*e*). E sopra tutte le altre Provincie la Francia ebbe molti di questi Legati ne' tempi di Carlo Martello, di Carlo il Calvo, e più ne' tempi ne' quali siamo, sotto Gregorio VII. ed Urbano II. tanto che per la frequenza di questi Legati s' estinsero in gran parte le ragioni e preminenze di Legato, e di Primate nell' Arcivescovo d' Arles (*f*). E non solo i Romani Pontefici vi mandavano Legati, perchè presedessero a tutta la Gallia; ma ancora a certe Provincie vi mandavano particolari Legati, come nell' Aquitania, de' quali Alteserra (*g*) ne rapporta un numero ben grande.

Questi Legati per lunga esperienza si conobbe, che recavano alle Provincie, ov' erano dirizzati, danni e molestie insopportabili (*); poichè oltre di scemarsi con ciò l' autorità e la giurisdizione de' Vescovi e de' Metropolitani, traendo a se tutte le cause, e sovente inquirendo e conoscendo delle cause e delitti de' medesimi Prelati, per la loro avarizia e fasto tenevano depressi i Vescovi, e tutto l' Ordine Ecclesiastico, onde vennero in tanta abbominazione a' Provinciali, che ricorsero a' loro Re, perchè vi dessero riparo (*h*). Per la qual cosa i Principi d' Europa proccuravano o di non ricevergli affatto, ovvero di non ricevere se non quelli ch' essi volevano (*i*). In Inghilterra perciò fu fatta convenzione fra Urbano II. col Re Guglielmo, per la quale fu stabilito, che niun Legato si ricevesse in quel- l' Iso-

(*a*) Marca *de Primat.* §. 50. Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 42.

(*b*) Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 25. 42.

(*c*) Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 29. Marca *de Primat.* §. 48.

(*d*) Mart. I. *Ep.* 5 *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 38. *nu.* 54.

(*e*) Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 43.

(*f*) Marca *de Primat.* §. 51. & *seqq.* Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 39. 40.

(*g*) Alteser. *Rer. Aquit. l.* 4. *c.* 5.

(*h*) *Vid. omnino* Baluz. *apud* Marca *de Concor. l.* 5. *c.* 44. & *seqq.* 48. 49. 51. 54. & *l.* 6. *c.* 30. Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl. nu.* 11.

(*i*) Baluz. *apud* Marca *de Concor. l.* 5. *c.* 56. & *seqq.* & *l.* 6. *c.* 31.

(*) Jo: Sarisberiensis *Policrat. lib.* 5. *cap.* 10. & *lib.* 6. *c.* 24. *Sed nec Legati Sedis Apostolicæ manus suas excutiunt ab omni munere, qui interdum in Provinciis ita debacchantur, ac si ad Ecclesiam flagellandam egressus sit Satan a facie Domini.* Ed appresso: *Provinciarum diripiunt spolia, ac si thesauros Cræsi studeant comparare.* Ivo Carnot. *epist.* 109. & *alibi passim*. S. Bernard. *de Consid. l.* 3. *c.* 1. & *epist.* 290. Matth. Paris. *an.* 1206. 1226. 1239. 1240. 1257. 1258. & *alibi passim.*

l' Isola, se non colui che voleva il Re (*a*). In Francia i loro eccessi furon tali, che finalmente si risolvettero i Vescovi di supplicare il Papa, che gli togliesse affatto per ristoro delle loro Diocesi; siccome in fatti ottennero, che non più si mandassero, onde risurse la potestà de' Metropolitani e de' Primati in quella Provincia, e si pose quiete in quel Regno (*b*). L' Imperador Federico I. in Alemagna con suo Editto ordinò, che non si ricevessero affatto (*c*). Nella Scozia vi è legge stabilita nel 1188. approvata da' Pontefici Clemente III. Innocenzio III. ed Onorio III. che proibisce poter alcuno ivi esercitare il diritto di Legazione, se non fosse Scozzese; e simili provvedimenti si leggono per le Spagne (*d*).

Nell' Isola di Sicilia pur i Papi aveano in usanza crear questi Legati; e si legge (*e*) che sin da' tempi di Gregorio I. avesse questo Pontefice creato Massimiano Vescovo di Siracusa Legato di Sicilia, concedendo questa prerogativa alla sua persona, non già alla Cattedra (*f*). Nemmeno ne furono esenti queste istesse nostre Provincie, ancorchè tanto a Roma vicine; poichè nella Cronaca di Lione Ostiense (*g*) si legge, che Niccolò II. dopo aver fatto Cardinale Desiderio celebre Abate Cassinese, lo creò ancora suo Legato in tutta la Campagna, nel Principato, nella Puglia, e nella Calabria, sebbene la sua autorità fossegli stata ristretta sopra tutti i Monasterj e Monaci di quelle Provincie, come si scorge dalle parole del privilegio, che rapporta ivi l' Abate della Noce.

Urbano II. adunque volendo in questi tempi, ciò che i suoi predecessori avean prima fatto, rinnovar l' usanza di crear in Sicilia un Legato, vi nominò il Vescovo di Traina. Non ben s' intese da' Siciliani questo fatto, e molto più se n' era offeso il Conte Ruggiero, il quale essendosi così ben distinto per tanti segnalati servigi prestati alla Santa Sede, con aver discacciati i Saraceni infedeli da quell' Isola, tolte tutte le Chiese al Trono Costantinopolitano, con restituirle al Romano (*h*), e soccorsa la Chiesa nelle maggiori sue calamità, riputava non dover meritare questa ricompensa. In questo congresso tenuto in Salerno se ne dolse col Papa, e fecegli comprendere assai liberamente quan-

(*a*) V. Ugo di Flavigni, ed Eadmero *lib. 2. Hist.* Baluz. *apud* Marca *de concor. 5. c. 56.* §. 5.

(*b*) Baluz. *apud* Marca *l. 6. c. 30.*

(*c*) Radev. *l. 1. c. 10. Ep. Frider.* I. *ap.* Goldast. *Const. Imp. t. 1. pag. 263.* Vid. Marca *l. 5. c. 48.*

(*d*) Baluz. *apud* Marca *l. 5. c. 57. 58.*

(*e*) Gregor. *lib. 2. Indit. 10. Epist. 4.* V. Fleury *Hist. Eccl. l. 35. nu. 18.*

(*f*) Inveges *lib. 3. Proinde supra cunctas Ecclesias Siciliæ te Vice Sedis Apostolicæ ministrare decernimus, videlicet vices, quas non loco tribuimus, sed personæ.* Vid. Baluz. *apud* Marca *de Conc. l. 5. c. 22. & 42.*

(*g*) Ostiens. *lib. 3. cap. 13.*

(*h*) Malater. *l. 4. c. 7. l. 3. c. 19. 32. l. 2. c. 45.* Nil. Doxopatr. *de quinq. Thron. Patriarch. apud* Allat. *de perp. consens. Eccles. Orient. & Occid.* Vid. Rodotà *del Rit. Greco l. 1. c. 9. & 10.*

quanto ciò eragli dispiaciuto, e ch' egli era determinato a non punto soffrirlo.

Ma Urbano, che si sentiva cotanto obbligato a questo Principe, e dal quale si prometteva maggiori ajuti per la Sede Apostolica, riputandolo il più abile istromento in questi tempi, ove potesse appoggiare tutte le sue speranze contro gl' Imperadori d' Occidente, non tralasciò sì bella occasione per maggiormente obbligarselo. Non solamente su questo punto gli diede tutta la soddisfazione, annullando in quell' istante la Legazione, che avea data al Vescovo di Traina, ma con raro esempio trasferì al G. Conte medesimo tutta quella autorità, che come suo Legato avea data a quel Vescovo, creando lui, ed i suoi legittimi eredi e successori Legati nati della Sede Apostolica in quell' Isola, promettendogli di non mettervi giammai alcun altro contra suo grado, e che tutto ciò ch' egli era per fare per un Legato, fosse fatto per lui, e' suoi successori. Ne fu tosto spedito in Salerno per mano di Giovanni Diacono della Chiesa Romana il privilegio, nel mese di Luglio, nella settima Indizione, e l' undecimo anno del Ponteficato di Papa Urbano II.

Questo avvenimento in cotal guisa lo narra Malaterra (*a*), il quale insieme porta la Bolla d' Urbano: Scrittore gravissimo, e di que' tempi, il quale qui termina i quattro libri della sua Latina Istoria; e di cui Orderico Vitale (*b*) antico Scrittore delle cose Normanne scrive: *De quorum (idest Ducis Roberti Guiscardi, & Comitis Rogerii) probis actibus, & strenuis eventibus Gotifredus Monachus cognomento Malaterra, hortatu Rogerii Comitis Siciliæ elegantem libellum nuper edidit.*

(*a*) Malaterra *l. 4. c. ult.*

(*b*) Order. Vit. *Hist. Norman. lib. 3. fol. 483.*

Questa Scrittura sì notabile meritava, che si fosse rapportata tutta intera. Ma riguardando la polizia di quel Reame, non del nostro, ci siamo contentati d' averne recato con nettezza ciò che contiene; tanto più che non mancano Scrittori (*c*), che la rapportano intera, e ben negl' istessi Annali del Baronio potrà leggersi.

Questo è il fondamento della cotanto famosa Monarchia di Sicilia, per cui i successori di Ruggiero, e sopra tutti i Re d' Aragona, che signoreggiarono dapoi quel Reame per lunga serie d' anni, si sono mantenuti nel possesso di questa sì nobile ed illustre prerogativa contro tutti gli sforzi e' dibattimenti surti sopra questo punto in processo di tempo. Non riputandosi cosa impropria e strana d' essersi potuto a' Principi concedere tal facoltà di Le-

(*c*) Fazzel. *Rer. Sicul.* Inveges *lib. 3.* *Vien rapportata anche da* Lunig, *Tom. 2. Cod. Ital. Diplom. pag. 846.*

Legato della Sede Apostolica, quando i Papi stessi reputarono queste persone come sacrate, essendosi già introdotto il costume d' ungersi col sacro olio, e non come all' intutto laici, ma partecipi ancora del Sacerdozio gli riputarono; e se non stimarono incompatibile alle loro persone di creargli Canonici di S. Pietro, con ammettergli co' sacri abiti al Coro, e rendergli consorti in tutte le altre funzioni e celebrità sacre, non dovrà parere strano che possano ritener ancora queste prerogative, che finalmente si raggirano intorno alla Ecclesiastica giurisdizione, non già intorno all' ordine.

Secondo le massime del dritto Canonico, e la pratica della Corte di Roma si è in più occasioni veduto, che nel Diritto la potenza della giurisdizione è distinta dalla potenza dell' ordine, e che quest' ultima è attaccata all' ordine medesimo, e non può essere comunicata a quelli, che non l' hanno per loro carattere. Non si può commettere ad un Prete il far l' ordinazione, nè ad un Diacono il consecrare o l' assolvere; poichè la facoltà dell' ordinare è attaccata al carattere Episcopale, ed il potere di consecrare e d' assolvere all' ordine Presbiterale. Ma per ciò che riguarda la potenza della giurisdizione, ella può essere comunicata a persone, che non sono negli ordini, ancorchè s' eserciti sopra quelli che vi sono, o anche negli ordini più elevati, che non sono quelli, a chi si è accordata questa giurisdizione. Li Papi non hanno fatto difficoltà di praticarla in più occasioni, nominando Legati, i quali erano semplici Diaconi per giudicare materie di fede, e cause di Vescovi, anche per tenere il loro luogo ne'Concilj, e dando privilegj ad Abati e Monaci per esercitar la giurisdizione Episcopale; e ciò ch' è più stonante, anche alle Badesse, che danno dimissorie, hanno Arcidiaconi, ed altri Officiali, ed esercitano tutto ciò che appartiene alla giurisdizione Episcopale. Ed in questo istesso nostro Regno oggi giorno veggiamo, che la Badessa del Monastero di Conversano esercita sopra i suoi Preti giurisdizione, ed ha privilegio di valersi di Mitra e di Pastorale, come i Vescovi fanno. E Carlo II. d' Angiò nella Chiesa di S. Niccolò di Bari ebbe luogo in quel Coro sopra gli altri Canonici, e fu riputato come del lor Corpo, ed ebbe giurisdizione sopra que' Preti, come diremo al suo luogo.

Non è del nostro istituto entrare in que' dibattimenti, che dapoi sursero intorno a questo punto, e nelle cose che sono state

te ſcritte dagli Spagnuoli, e da altri diverſi Autori, come materia lontana dal noſtro propoſito. Ma non poſſo tralaſciar di dire, che il Cardinal Baronio con molta importunità, e poca verità ardì d'impugnarla negli ultimi tempi, dapoi che quel Regno n'era ſtato in poſſeſſo per tanti ſecoli. Stampò egli al principio dell'anno 1605. il ſuo tomo XI degli Annali Eccleſiaſtici, e venendo a rapportar queſto fatto, inſerì nella ſua Iſtoria un diſcorſo lunghiſſimo contra la Monarchia di Sicilia, ove con isforzati e lividi argomenti non traſcurò di movere ogni macchina per abbatterla. Ma ciò che non deve condonarſi alla memoria di quell'uomo ſi è, d'aver pieno quel ſuo diſcorſo di tanta maldicenza ed acerbità contra molti Re d'Aragona di celebre memoria, e ſpezialmente contro Ferdinando il Cattolico, riputandogli Tiranni, e che ſotto queſto nome di Monarchia abbiano voluto in quel Regno introdurre la Tirannide, che capitato il libro in Napoli, ed a Milano, fu da que' Miniſtri Regj proibito, ed ordinato, che non ſi vendeſſe, nè teneſſe per riſpetto del loro Principe Filippo III. che allora regnava, i cui progenitori paterni erano ſtati da quel Cardinale sì indegnamente trattati.

Ma moſtrò il Baronio sì gran riſentimento di queſta proibizione del ſuo libro, che avendone avuto l'avviſo quando per la morte di Clemente VIII. era la Sede vacante, fece unir toſto il Collegio de' Cardinali, da' quali fece far un' invettiva contro que' Miniſtri, e non baſtandogli aver offeſo quel Principe in quella guiſa, volle toccarlo in un altro punto non meno geloſo di ſua regal giuriſdizione; poichè in quella apertamente biaſimavanſi que' Miniſtri, come nel proibire il ſuo libro aveſſero poſto mano nell'autorità Eccleſiaſtica, quaſi che a' Principi non foſſe lecito per quiete dello Stato far ſimili proibizioni. E dopo creato il Pontefice Paolo V. fece ſcrivere al Re Filippo ſotto li 13. Giugno di queſt'iſteſſo anno una lunga lettera con grave doglianza, che in vilipendio dell'autorità Eccleſiaſtica li Miniſtri Regj in Italia aveſſero proibito il ſuo libro, quando ciò al Papa ſolamente s'apparteneva. Però la prudenza di quel Re giudicò meglio di riſpondere co' fatti, e laſciò correre la proibizione pubblicata da' ſuoi Miniſtri.

Ma il Cardinale non ſi potè contenere, che nel 1607. ſtampando il XII. Tomo non v'inſeriſſe poco a propoſito un diſcorſo di queſt'iſteſſa materia, con molta acerbità e livore decla-

man-

mando contra i Principi, che voglionsi impacciare a proibir libri non ritenendosi ancora di dire, che lo fanno, perchè i libri riprendono le loro ingiustizie. Il Consiglio di Spagna con la solita tardanza e irrisoluzione vi procedè con lentezza; non si mosse nemmeno per questa terza offesa, ma lasciò scorrere altri tre anni, e nel 1610. il Re fece un editto, condannando e proibendo quel libro con maniera così grave, che destramente tocca il Baronio, così bene com' egli avea toccato li Re suoi progenitori. E per dargli maggior riputazione e forza, fu l' Editto fatto pubblicare in Sicilia con decreto e sottoscrizione del Cardinal Doria, e mandato per lo Mondo in istampa. In Napoli fu mandato l' Editto al Conte di Lemos, che si trovava allora Vicerè, il quale a' 28. Febbrajo dell' anno seguente 1611. fece publicar Banno con molta publicità, col quale si condannava il libro. La Corte di Roma restò sbigottita tanto per l' Editto, quanto per l' esecuzione fatta dal Cardinale, e del Banno pubblicato a suon di tromba in Napoli. Però in Spagna non si mossero punto, e l' Editto resta oggi giorno nel suo vigore.

Fu questa contesa rinnovata con modi assai più forti negli ultimi nostri tempi, quando Papa Clemente XI. vedendo il Regno di Sicilia caduto in mano del Duca di Savoja, credette tempo opportuno di profittare sopra la debolezza di quel Principe; e ridusse la cosa in tale estremità, che nell' anno 1715. non si ritenne di pubblicar una Bolla, colla quale abolì la Monarchia, stabilendo in un' altra in quel Reame una nuova Ecclesiastica Gerarchia. Ma riuscirono vani tutti questi sforzi, poichè nè le Bolle ebbero alcun effetto, nè niuna mutazione o novità s' introdusse in quell' Isola; e molto meno quando poi quel Regno fece ritorno sotto l' Augustissima Famiglia Austriaca.

Scrisse con questa nuova occasione a difesa della Monarchia il celebre Teologo di Parigi Lodovico Ellies Dupino, dove fece vedere quanto insussistente e vano sia ciò, che il Baronio avea sostenuto in contrario, e quel che il Papa avea ordinato in quella sua Bolla. Uscì questo suo libro nell' anno 1716. dove si narrano minutamente l' origine ed i progressi di quella contesa, ed i successi di questa briga, con tanta diligenza e dottrina, che bisogna riportare il Lettore a quanto egli ne scrisse intorno a questo soggetto (a).

(a) *Vid. etiam* Carusi *Trattato Istorico-Apologetico della Monarch. di Sicilia.*

La Bolla di Urbano fu dirizzata al Conte Ruggiero, e a' suoi successori, e non comprendea che i suoi Stati che possedeva allora,

lora, cioè la Sicilia e molte Città, che e' teneva in Calabria; (a) onde perciò s'intitolava *M. Comes Calabriæ, & Siciliæ.*

Ma non meno del Conte era benemerito il Duca Ruggiero della Sede Apostolica; ond'era di dovere, che Urbano al Duca di Puglia ch'era presente dispensasse suoi favori. Ond'è da credere, che a questo tempo fosse a' Duchi di Puglia conceduto quel privilegio, che l'antica Glossa Canonica, e molti de' più vecchi Scrittori rapportano intorno alla collazione de' Beneficj del Regno.

In questi tempi per togliere l'Investiture da' Principi secolari eransi ragunati frequenti Concilj, e per ultimo nel Concilio Romano celebrato da Urbano nell'anno 1099. poco prima di morire, erasi di nuovo sotto terribili anatemi vietato agli Abati, a' Prepositi delle Chiese, ed a tutti gli Ecclesiastici di ricevere beneficj dalle mani de' Laici (b). Contuttociò pretesero sempre i Principi non dover essi reputarsi in ciò puramente Laici, nè potersi loro togliere quelle prerogative, delle quali per lungo tempo n'erano stati in possesso; ch'era ben di ragione, che avendo essi fondate le Chiese, ed arricchitele del loro patrimonio, essi ne dovessero aver l'Investiture; che siccome prima nell'elezione de' Ministri della Chiesa v'avea parte il popolo, non dovea parere strano, se i Principi, a' quali fu trasferita ogni potestà, potessero ora farlo per se soli (c); che ciò facendo niente davano agl'investiti di spiritualità, ma la lor concessione si restringeva alla temporalità, ancorchè nell'investirgli si valessero, secondo era il costume, dell'anello e della verghetta (d). Ciò che con maggior ragione lo pretendevano i nostri Duchi di Puglia, i quali aveano in queste Provincie molte Chiese fin da' fondamenti erette, e dotate di molti loro beni per la lor somma pietà inverso il culto della Religion Cristiana. Si aggiungeva ancora d'aver debellati gl'infedeli Saraceni, e d'avere restituite tutte le Chiese al Trono Romano, che prima gli erano state tolte dal Patriarca di Costantinopoli (e).

I Pontefici Romani per non contendere su questo punto co' Principi amici e ben affezionati, a' quali senza recarsi pregiudizio volevano gratificare, sovente usavano di conceder loro per privilegio ciò ch'essi pretendevano per giustizia. I Principi badando solo all'effetto, nè curandosi d'altro, l'accettavano. All'incontro i Papi credevano maggiormente così stabilire i loro diritti, acciocchè secondo che le congiunture portavano, potessero o ri-

(a) *Vid.* Malater. *l.* 3. *c. ult.*

(b) *V.* Baron & Pagi *an.* 1099. Fleury *Hist. Eccl. l.* 64. *num.* 62. Peregr. *ad* Lup. Prot. *an.* 1099.

(c) V. Duaren. *de Sacr. Eccles. min.*

(d) Ivo Carnut. *Ep.* 60. *Vid.* Marca *de Conc. l.* 8. *c.* 19. 20. 21.

(e) *Vid.* Rodotà *del Rit. Greco in Ital. l.* 1. *c.* 9. & *seqq.*

o rivocargli, o contrastargli. Quindi è, che gli antichi Re di Sicilia investivano de' beneficj Ecclesiastici in tutte le Chiese del Regno di Puglia, siccome ne rende a noi fedel testimonianza l' antica Chiosa Canonica (*a*), la quale se contro i Canoni stabiliti in tanti Concilj osservò, che i Duchi di Puglia davano l'investiture de' beneficj, disse che ciò lo facevano per privilegio del Papa, il quale poteva a' laici concedere questa preminenza; e lo testimoniano ancora tutti i nostri più antichi Scrittori del Regno, come Marino di Caramanico, Andrea d'Isernia ed altri (*b*). E per questo privilegio si difendeva Federico II. quando se gl' imputava, che a suo modo dava le Investiture delle Chiese di queste Provincie (*c*); anzi egli si doleva, che i Papi tentavano di diminuire le ragioni, che i Re di Sicilia aveano nell' elezione de' Prelati, non ostante il lor privilegio, il quale da Innocenzo III. non poteva moderarsi, come fece con Costanza, quando egli era ancor fanciullo. Ma di ciò più opportunamente ci tornerà occasione di favellare, quando della polizia Ecclesiastica tratteremo.

(*a*) Glos. *ad Proem.* Grat. *c. 16. qu. 7. & in can. nemini Regum 16. qu. 7.*

(*b*) Andr. de Isern. Marin. de Caraman. in *proœm. Constit. Regn.*

(*c*) Nauclerus *gener.* 41.

I. *Concilio tenuto da Urbano in Bari, e sua morte, seguita poco dapoi da quella del Conte* RUGGIERO, *e d' altri Principi.*

INtanto Urbano dopo essersi in Salerno trattenuto con questi Principi, se ne passò in Bari nell' anno 1098. ove avea intimato un Concilio di Padri Greci e Latini, per determinare il Dogma della processione dello Spirito Santo dal padre e dal figliuolo, nel che i Greci non convenivano (*d*). Intervennero in questo Concilio 185. Vescovi, e volle assistervi anche S. Anselmo Arcivescovo di Canturberì, che per affari della sua Chiesa si trovava allora in Italia. Vi furono perciò tra' Greci e Latini grandi dibattimenti; ma furono da S. Anselmo coloro convinti, e determinato secondo ciò che teneva la Chiesa Latina. Ma non per questo finì lo scisma, che sostenuto con ardore da ambe le fazioni, per lungo tempo tenne divise queste due Chiese, che non valse umana diligenza per riunirle.

Spedito Urbano da questo Concilio portossi in Roma, ove dopo esser intervenuto al Concilio Romano, del quale poc' anzi si disse, non passarono molti mesi, che in questo medesimo anno 1099. finì in quella Città i giorni suoi (*e*). Meritò questo Pon-

(*d*) V. Pellegr. *ad* Lup. Prot. *& ad* Ign. Bar. *an.* 1099. Eadmer. *in Vit. S. Anselmi. V.* Baron. *&* Pagi *an.* 1098. Fleury *Hist. Eccl. l.* 64. *num.* 59.

(*e*) Lup. Prot. Ignot. Bar. Bertold. Const. *an.* 1099. *Vid.* Sigon. Baron. Pagi *&* Mur. *an.* 1099.

Pontefice essere annoverato tra i più grandi Papi, ch'ebbe la Chiesa Romana. Egli tenendo questa Sede poco meno che dodici anni, adoperò molte eroiche azioni, e si rese celebre al Mondo per la spedizione de' Crociati, essendone stato il primo autore. Egli sopra tutti gli altri Pontefici fu il più ben affezionato a' nostri Principi Normanni, nè con essi ebbe occasion alcuna di disturbo; ma gli amò, come padre i proprj figliuoli, e per quanto s'apparteneva a lui, proccurò i loro maggiori vantaggi. Per la di lui morte fu eletto Papa l'Abate Rainerio di Toscana, che Pascale II. appellossi (*a*); ed in questo medesimo anno i nostri presero Gerusalemme, e ne fu eletto Re il famoso Goffredo Buglione (*b*), al quale dopo la sua morte succedette Balduino suo fratello (*c*), avendo intanto Boemondo presa Antiochia, e fattosene Principe, che la trasmise a' suoi posteri (*d*).

La morte di Urbano fu non molto tempo dapoi seguita da quella del G. Conte Ruggiero. Egli essendo già molto avanzato in età, trovandosi in Calabria, rese chiara al Mondo la Città di Mileto, ove morì nel mese di Luglio dell'anno 1101. (*e*); e non a bastanza pianto da' suoi, fugli nella maggior Chiesa di quella Città edificata da lui, eretto un sepolcro, ove ancor oggi si conservano le sue gloriose ossa. Egli visse settanta anni, avendone regnato sedici dopo la morte di Guiscardo suo fratello (*f*). Ebbe più mogli, dalle quali avea avuti molti figliuoli; ma tre soli maschi a lui sopravvissero, nati dalla sua ultima sposa Adelaide, la quale prese il governo degli Stati immantenente dopo la morte del marito con Roberto di Borgogna suo genero (*g*). Questi tre figliuoli furono Simone, che morto poco dopo il padre, non ebbe la sorte di succedergli nel Contado di Sicilia (*h*); *Goffredo* soprannominato di *Ragusa*, di cui l'Istoria non ci somministra alcun riscontro (*i*). Alcuni (*k*) credono, che fosse nato dalla prima moglie Erimberga, e che insieme col fratello Giordano fosse al padre premorto. Ruggiero II. fu quegli, al quale lasciò i suoi Stati in una situazione così illustre e vantaggiosa, che poco dapoi gli possedette con titolo e corona di Re, e che la fortuna l'innalzò ad unire nel suo capo le due Co-

(*a*) Sigon. Baron. Mur. *an.* 1099. V. Fleury *Hist. Eccl. l.* 65. *num.* 1.

(*b*) Lup. Prot. Ignot. Bar. Rom. Salern. *an.* 1099. Guil. Tyr. *l.* 8. *c. ult. l.* 9. *c.* 1.

(*c*) Guil. Tyr. *l.* 9. *cap. ult.* Rom. Sal. *an.* 1100. Radulf. Cadom. *c.* 142. 143.

(*d*) Ignot. Bar. Lup. Prot. *an.* 1098. Rom. Saler. *eod. an.* Guil. Tyr. *l.* 5. *cap.* 21. 22. *l.* 6. *c.* 23. Radulf. Cadom. *c.* 63. *& seqq. t.* 5. *Rer. Ital.* Rom. Salern. *an.* 1011. Guil. Tyr. *l.* 11. *c.* 6. 18.

(*e*) Lup. Protosp. *A.* 1101. *Obiit Rogerius Comes Siciliæ mense Julii* Rom. Saler. Inveges. *eod. an.* Caruf. *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. Summ. *l.* 1. *c.* 13.

(*f*) Summonte *l.* 1. *c.* 13.

(*g*) Order. Vitalis *l.* 13. Alex. Telesin. *l.* 1. *c.* 3. *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2. Murat. *an.* 1103.

(*h*) Alex. Telef. *lib.* 1. *cap.* 2. *&* 3.

(*i*) *Vid. tam.* Pirri *Sicil. Sacr. in Notit. Eccl. Catanens. pag.* 18. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2. *pag.* 67.

(*k*) Malater. *lib.* 4. *cap.* 14. *&* 18. Peregr. *in Stemm. Norman.*

Corone di Puglia, e di Sicilia, e che con titolo Regio signoreggiò ancora queste nostre Provincie, come quì a poco diremo. Lasciò ancora il Conte Ruggiero, oltre le altre maritate co' Principi stranieri, due figliuole, Matilda, ed Emma. Matilda fu moglie di Rainulfo Conte d'Alife. Per la qual cagione ne' disturbi, che accaddero dapoi tra il Re Ruggiero con l'Imperador Lotario II. ed il Papa Innocenzio II. fu da Innocenzio Rainulfo costituito Duca di Puglia contro Ruggiero suo cognato nell'anno 1137. Fu questa Matilda quella, che persuase ad Alessandro Abate Telesino di scrivere l'Istoria di Ruggiero suo fratello, com' ei testifica nel primo libro della medesima. Emma altra figliuola fu moglie di Rodulfo Maccabeo Conte di Montescaglioso (a); non facendo allora questi Principi difficoltà di dare le loro figliuole, o sorelle per ispose a' loro Baroni, i quali per la maggior parte erano dell'illustre sangue Normanno, o Longobardo, e potenti per molti ampj Stati, e ricche Signorie. Coloro, che fanno Costanza moglie d'Errico Imperadore figliuola di questo Ruggiero, errano di gran lunga; fu ella nipote, non già figliuola del G. Conte Ruggiero, come nata dal Re Ruggiero suo figliuolo, come diremo.

(a) Pell. in *Stemm. Norm.*

Il principio di questo duodecimo secolo, nel quale siamo, fu luttuosissimo non solo per la morte del Gran Conte Ruggiero, ma di molti altri Principi, che lo seguirono. Morì poco dapoi nel mese di Gennaro dell'anno 1106. Riccardo II. Principe di Capua, dopo la cui morte non lasciando di se figliuoli, gli succedè al Principato Roberto suo fratello, che lo tenne insino al 1120. nel qual anno morì (b). Nell'istesso anno 1106. nel mese d'Agosto finì ancora i giorni suoi l'Imperador Errico III. (c), a cui succedette Errico IV. suo figliuolo, il quale non meno che il padre, quasi ereditando cogli Stati l'odio contro i Pontefici Romani, fu assai più acerbo con Pascale II. e co' suoi successori, di ciò ch'era stato suo padre con Gregorio VII. Egli volendo sostenere con maggior vigore le ragioni delle Investiture, minacciava di voler calare con potente armata in Italia contro Pascale. Questo Pontefice per occorrere ad un tanto periglio, venne a Capua per sollecitare il Principe Roberto, ed il Duca Ruggiero, perchè l'ajutassero contro gli sforzi d'Errico (d). Ma Errico venuto in Italia con valido esercito, e giunto in Roma, ove il Papa era ritornato, ed eragli (credendo così reprimere il suo orgoglio) col Clero e 'l Popolo Romano andato incontro

(b) Rom. Salern. *an.* 1106. 1120. Pellegr. in *Stemm. Norm.*

(c) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1106.

(d) Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 35.

tro per riceverlo, lo fece conducere con tutti i ſuoi dentro i ſuoi alloggiamenti, come prigioniero, ove per forza gli eſtorſe le ragioni dell' Inveſtiture, e lo coſtrinſe di vantaggio ſecondo il ſolito rito e cerimonie a farſi incoronare Imperadore nell' anno 1111. (*a*). Ma ſubito che Errico partì d'Italia, Paſcale in un Concilio tenuto dapoi in Laterano annullò e caſsò tutti quegli atti (*b*), avendo intanto poco prima ſollecitato il Duca di Calabria, ed il Principe di Capua con gli altri Normanni, e l' iſteſſo Boemondo, perchè unite le loro armate ſoccorreſſero la Chieſa Romana contra le perſecuzioni, che come diceva, ſoffériva da Errico (*c*).

Ma la morte di queſti due Principi Boemondo, e Ruggiero, accaduta l'una poco dopo l'altra, fraſtornò tutti i ſuoi diſegni. Morì Boemondo in queſt' anno 1111. in Puglia, ed il ſuo cadavere fu fatto ſeppellire a Canoſa nella Chieſa di S. Sabino (*d*). Laſciò di ſe un figliuolo nomato pur Boemondo, che al Principato d'Antiochia, ed agli altri ſuoi Stati ſucceſſe. Laſciò ancora Coſtanza ſua moglie, figlia di Filippo Re di Francia; ed amendue raccomandò a Tancredi ſuo nipote (*e*).

Ma più deplorabile fu a queſte noſtre Provincie la morte accaduta in Salerno nel meſe di Febbrajo dell' anno 1111. del famoſo Duca Ruggiero (*f*). Fu egli con gran pompa, e molte lagrime ſepolto nella maggior Chieſa di Salerno, edificata dal Duca Guiſcardo ſuo padre. Nè laſciò di ſe altra ſtirpe virile, ſe non Guglielmo, natogli dalla Ducheſſa Ala ſua moglie, il quale, morto ſuo padre, al Ducato di Puglia, ed agli altri ſuoi Stati ſuccedette (*g*).

Il Duca Guglielmo, non meno che ſuo padre, volle continuar col Papa l'iſteſſa amicizia e corriſpondenza, nè mancò di ſoccorrerlo nelle conteſe, che con più ardore ſi proſeguivano con Errico. Eranſi a queſti tempi cotanto eſacerbate queſte contenzioni, che l' Imperador Aleſſio Comneno pensò profittarne, ſcrivendo a Paſcale II. che ſe voleva riconoſcer lui, o il ſuo figlio Giovanni per Imperadore d' Occidente, l'avrebbe preſtati contro Errico validi ajuti (*h*). Ed intanto avendo Guglielmo ſtabilito

(*a*) Anon. Caſſin. Falco Benev. *an.* 1110. Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 36. *ad* 40. Rom. Sal. *an.* 1111. Pell. in *Caſtigat. ad* Anonim. Caſſin. & *ad* Falc. Ben. *cit. an. Vid.* Bar. Pagi Sigon. & Murat. *an.* 1111. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 66. *nu.* 2. & *ſeqq.*

(*b*) Falco Benev. *an.* 1112. Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 45. Marca *de Concor. l.* 8. *c.* 20. & *ibi* Baluz.

(*c*) Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 36. 39. *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1111. 1112. Marca *de Conc. l.* 8. *c.* 20. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 66. *num.* 12. & *ſeqq.*

(*d*) Albert. Aquen. *l.* 11. *c.* 48. Ignot. Bar. Rom. Saler. *an.* 1111. Falc. Benev. Anon. Caſſin. *an.* 1110. Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 40. *Vid.* Peregr. *ad* Falcon. Ben. *an.* 1110. Mur. *an.* 1111. Baron. *eod. an.*

(*e*) Rom. Salern. *an.* 1105. 1111.

(*f*) Rom. Saler. Ignot. Bar. *an.* 1111. Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 40. Falc. Ben. An. Caſſ. *an.* 1110. & *ibi* Peregr. *Idem. in Stem. Norm.*

(*g*) Peregr. *in Stemm. Norm.* Mur. *an.* 1111.

(*h*) P. Diac. *lib.* 4. *c.* 46.

bilito in più perfetta forma lo Stato, non mancò di chiedere al Papa la conferma dell'Investitura del Ducato di Puglia e di Calabria, come i suoi predecessori aveano ricevuta, e come tra gli altri ricevuto l'avea suo Padre Ruggiero da Papa Urbano II. e dallo stesso Papa Pascale (*a*). Nè Pascale mancò tosto di concedergliela, come fece nell'anno 1114. mentre era in Cepperano a celebrar un Concilio, ove Guglielmo portossi per riceverla (*b*). Ma mentre questo Pontefice era tutto inteso coll'ajuto de' nostri Principi Normanni a reprimere gli sforzi d'Errico, oppresso da gravi e nojose cure ammalossi in quest'anno 1118. nel quale a' 21. Gennaro finì di vivere (*c*).

Morì ancora nel mese d'Agosto del medesimo anno Alessio Imperadore d'Oriente, a cui nell'Imperio successe Giovanni Porfirogenito suo figliuolo (*d*). Ben tosto ci libereremo dalla cura di tener conto degl'Imperadori d'Oriente; poichè essi avendo perduto tutto ciò, che possedevano in queste nostre Provincie, con poca speranza di più riacquistarlo, non vi fu occasione di più pensare, ed intrigarsi negl'interessi di queste Regioni. Niente più era loro rimaso che un'ombra di sovranità, che ancor ritenevano sopra il picciolo Ducato Napoletano, il quale non guari si vedrà passare altresì sotto la dominazione del famoso Ruggiero I. Re di Sicilia e di Puglia. Si governava ancora questo Ducato sotto forma di Repubblica per suoi Duchi e Consoli, ed in questi tempi n'era Duca Giovanni, il quale morto non molto tempo dapoi, mentre regnava in Oriente Porfirogenito, fece luogo a Sergio, ultimo Duca che fu de' Napoletani (*e*). Poichè passata dapoi Napoli sotto Ruggiero, ancorchè non immutasse la forma del suo governo, vi creava egli nondimeno i Duchi a suo arbitrio, e vi costituì Duca Ansuso, uno de' suoi figliuoli, come si dirà a più opportuno luogo.

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1115. 1118.

(*b*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 49. *Investivit de Ducatu Apuliæ, & Calabriæ.* Rom. Saler. *an.* 1115. Falco Benev. *an.* 1114. *Ducatum Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Duci præfato Apostolicus concessit. Vid. ibi* Peregr. Murat. *an.* 1114.

(*c*) P. Diac. *lib.* 4. *c.* 61. 64. Falc. Ben. Rom. Salern. *an.* 1118.

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1118. Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 64. Ann. Comn. *Alexiad. l.* 15. *in fin.*

(*e*) Summonte *l.* 1. *c.* 13. *Vid.* Pratilli *in calce* Chr. Ubald. *t.* 3. *Hist. Pr. Long.*

CAP.

C A P. IX.

Litigj ch' ebbe l' Imperador ERRICO IV. *con Papa* GELASIO II. *Investiture date da questo Pontefice a' nostri Principi Normanni; e scisma fra* CALISTO II. *e* GREGORIO VIII.

INtanto dopo la morte di Pascale il Clero ed il Popolo Romano elessero per suo successore Giovanni Gaetano Monaco Cassinese, che Gelasio II. chiamossi (*a*). Tosto che l'Imperador Errico seppe l'elezione, calò di nuovo in Roma, mandando intanto suoi Legati a Gelasio con ambasciata, che se egli era disposto ad accordargli ciò che Pascale aveagli prima conceduto intorno alle Investiture, egli era per riconoscerlo per Pontefice: in altro caso avrebbe posto un altro Papa nella Chiesa. Ma repugnando Gelasio, e vedendo che l' Imperadore s' approssimava con potente armata a Roma, uscì da questa Città, ed accompagnato da molti Vescovi e Cardinali, dal Prefetto di Roma, e da molti Nobili di quella, in Gaeta sua patria ricovrossi. Quivi ordinato Prete, essendo ancor Diacono, fu da quei Vescovi e Cardinali che seco avea, e dagli Arcivescovi di Capua, di Benevento, di Salerno, e di Napoli, in presenza di molti Principi ed Abati, consecrato Pontefice Romano (*b*).

I nostri Principi Normanni, e sopra gli altri Guglielmo Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Riccardo dell'Aquila, e moltissimi altri Baroni di queste Provincie, accorsero tutti a Gaeta offerendogli ogni lor ajuto (*c*). Guglielmo, ed il Principe di Capua prestarono i giuramenti di fedeltà, come ligj della Sede Apostolica ch' erano, ricevendo essi la conferma dell' Investiture in quella guisa, che i loro predecessori aveanle ricevute dagli altri Pontefici (*d*). Ed è da notare, che i Principi di Capua in questi tempi prestavan l' omaggio al Papa, nell' istesso tempo ch'erano ligj al Duca di Puglia.

Ma non è qui da tralasciare ancora, che Guglielmo, non bastandogli aver avuta l'Investitura da Pascale, la volle anche da Gelasio, dal quale non potè ottener altro, che una conferma ristretta sempre al Ducato di Puglia e di Calabria, guardandosi bene di stenderla al Principato di Salerno, ad Amalfi, ed a tutti quegli altri Stati, ch' erano già passati sotto la dominazione de'

(*a*) P. Diac. *l.4. c.64.*

(*b*) P.Diac. *loc. cit.* Pandulf. Pisan. *in Vit. Gelas. II. t.3. par.1. Rer. Ital.* Falco Benev. Rom. Salern. *an.* 1118.

(*c*) P.Diac. *lib.4. c.64.*

(*d*) P. Diac. *loc.cit.* Pandulf. Pisan. *Vit.Gelas.II.*

de' Duchi di Puglia. Così leggiamo nella formola di questa Investitura rapportata dall' Abate della Noce (a), che Gelasio la diede a Guglielmo: *Quemadmodum Gregorius Papa tradidit illam Roberto Guiscardo Avo tuo, & sicut Urbanus Papa eam Rogerio Patri tuo prius, & postea tibi tradidit; sic & ego trado tibi eandem Terram cum honore Ducatus per illud idem donum, & consensum*. Ma è da notare l' errore occorso in questa formola, e mancare in essa dopo la parola, *postea*, il nome di *Pascalis*; poichè Guglielmo non mai da Urbano ricevè Investitura, come quegli che premorì a Ruggiero suo padre, e Guglielmo succedè al padre nel Ponteficato di Pascale, dal quale, e non da Urbano la ricevette, come rapporta Pietro Diacono (b).

Intanto s' esacerbarono le contese tra il Papa, e l' Imperadore. Questi tosto che seppe essersi Gelasio partito da Roma, fece elegger Papa Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga, che si fece chiamare Gregorio VIII. (c) Dall' altra parte Gelasio venuto a Capua scomunicò l' Imperadore, l' Antipapa, e tutti i complici; ed operò che Roberto Principe di Capua ragunasse le sue truppe per opporle ad Errico, affinchè introducesse lui in Roma. Roberto, unita una considerabile armata, prende il cammino verso il Monastero Cassinese, per quindi passar in Roma insieme col Papa, come aveagli promesso; ma avendo inteso, che l' Imperadore non era molto lontano con forze superiori, non volle partirsi da Casino, ed avendo quivi ricevuti gli Ambasciadori d' Errico, che lo consigliavano a ritirarsi, egli abbandonando l' impresa a Capua tornossene. Quindi Gelasio, dopo varie vicende di fortuna, abbandonato da' Normanni, finalmente non potendo resistere a tante forze pensò andarsene con alquanti Vescovi e Cardinali in Francia, e giunto nel Monastero di Clugnì, stanco finalmente per tante cure moleste, e per tanti incomodi sofferti in quel penoso viaggio, quivi infermatosi finì la sua vita il dì 29. di Gennajo dell' anno 1119. dopo aver non più che un anno e cinque giorni con tanti travagli e patimenti tenuta quella Sede (d).

Tosto i Cardinali, vedendosi privi d' un tanto Pontefice, e che mal potevano opporsi a Gregorio, se immantenente non provvedessero al successore, elessero in quel medesimo Monastero Guido Cardinale Arcivescovo di Vienna nato di Regal stirpe, come quegli ch'era figliuolo del Conte di Borgogna a' Re di Francia per sangue cotanto vicino, e Calisto II. chiamossi; il quale subito portossi in Roma, ove dal Clero, dal Senato, e Po-

(a) Ab. de Nuce *Ad Chronic. Cass. lib. 4. cap. 64.*

(b) *Vid. rest. formul. hujus Investit. apud* Rom. Salern. *an.* 1118. *t. 7. Rer. Ital.*

(c) P. Diac. *l. 4. c. 64.* Falco Benev. *an.* 1118. Pandulf. Pisan. *in Vit. Gelas. II.*

(d) P. Diac *l. 4. c. 64.* Pandulf. Pisan. *in Vit. Gelas. II.* Vid. Pagi & Muratori *an.* 1118. 1119.

Popolo Romano con segni di molta stima fu ricevuto (*a*). Il falso Papa Gregorio lasciando Roma si fortificò a Sutri, Castello per sito ben forte, ove co' suoi ritirossi (*b*).

Intanto Calisto, per toglier dalle radici questo scisma, pensò non esservi altro rimedio, che il ricorrere agli ajuti de' nostri Principi Normanni. Venne perciò a Benevento, ove fu visitato dal Duca Guglielmo, dal Principe di Capua, e da tutti i Baroni di quel contorno, i quali offerendogli le loro truppe, tutti stimarono doversi Sutri stringere di stretto assedio. In fatti non passò molto, che fu questo Castello strettamente assediato, tanto che finalmente bisognò rendersi. Maurizio venne nelle mani di Papa Calisto, il quale lo fece strettamente custodire in una forte Rocca come suo prigioniero (*c*). E qui finì questo scisma di travagliare di vantaggio la Chiesa Romana, nella quale cominciò a godersi qualche pace.

Ma fu questa pace interrotta dalla morte accaduta in quest' anno 1120. di Roberto Principe di Capua, dal quale Calisto e Gelasio suo antecessore aveano ricevuto importanti servigi. Non lasciò questo Principe, che un solo figliuolo chiamato Riccardo III. il quale al suo padre nel Principato successe. Ma questo Principe non più che pochi giorni tenne il Principato; poichè appena consecrato secondo il solito costume de' Principi di Capua Normanni, che solevano ungersi col sacro olio per mano dell' Arcivescovo, finì tosto i giorni suoi in Capua; nè lasciando di se progenie alcuna, gli succedè Giordano II. suo zio, fratello di Roberto suo padre (*d*).

Resse Giordano il Principato di Capua senza disturbo ben sette anni, insino al 1127. nel qual anno morì. Sua moglie fu Gaidelgrima figliuola di Sergio Signor di Sorrento, la quale fin dall' anno 1111. erasi con lui sposata, e gli avea portato in dote Nocera con molti luoghi vicini sottoposti a quella Città. Da questa sua moglie gli nacque Roberto II. che gli successe, e fu l' ultimo Principe di Capua della razza di Ascletttino (*e*); poichè discacciato dal Principato da Ruggiero I. Re di Sicilia, ebbe la disgrazia di vedere dalla sua casa uscire questa grandezza, che i suoi maggiori per lo spazio di tanti anni s' avevano con tanta prudenza e valore mantenuta, come diremo nel Regno di Ruggiero.

Intanto Papa Calisto, sedate alquanto le discordie, attese a comporre in quella miglior forma, che potè lo stato della sua

(*a*) P. Diac. *l.4.c.64.* Falco Benev. *an.* 1118. 1120. Rom. Salern. Anon. Cass. *an.*1119.

(*b*) Anon. Cass. *an.*1119. 1120. *& ibi* Peregr. Pandulf. Pisan. *in Vit. Calix. II.* V. Murat. *an.* 1120. 1121.

(*c*) P. Diac. *l.4. c.68.* Vid. Rom. Sal. *an.* 1121. Falc. Ben. *eod. an.* An. Cass. *an.* 1120. 1121. *& ibi* Peregr. Murat. *an.*1121.

(*d*) Falco Benev. Rom. Sal. *an.*1120. Petr. Diac. *l.4. cap.65.* Pellegr. in *Stem. Norm.*

(*e*) *Vid.* Peregr. *in cit. Stemm.*

Sede ; e ſopra tutto proccurò di conſervar col Duca di Puglia Guglielmo quell' iſteſſa corriſpondenza ed amicizia , che vi avea tenuto il ſuo predeceſſore (*a*) . Nè Guglielmo moſtrò ſentimenti diverſi , poichè volle da lui , ſiccome avean fatto i ſuoi predeceſſori con Gelaſio e Paſcale , ricevere l' Inveſtitura del Ducato di Puglia e di Calabria , facendoſi uom ligio della Sede Apoſtolica , e ricevendo con lo ſtendardo l' Inveſtitura. Ed arrivato Caliſto in Troja , egli lo ricevette in quella Città con ogni ſegno di ſtima e di riverenza (*b*) ; ſiccome fece nell' anno 1121. in Salerno , ove venuto , trovandoſi ivi ancora il Conte di Sicilia Ruggiero , fu da queſti Principi accolto con molto riſpetto ed oſſequio (*c*).

Tenne dapoi nell' anno 1123. un Concilio in Laterano per dar rimedio a molti diſordini , che nella ſua Chieſa erano nati per le gare avute con Errico. Proccurò aver pace col medeſimo , e dopo avere con molta prudenza quietate le coſe della Sede Apoſtolica , finalmente nell' anno ſeguente 1124. finì in Roma i ſuoi giorni (*d*), laſciando di ſe gran deſiderio , e molta afflizione. E ſi vide ben toſto , quanto foſſe riuſcita grave alla Chieſa Romana tal perdita , poichè appena morto , diviſi i Cardinali in fazioni , eleſſero due Papi ; alcuni Lamberto Veſcovo d' Oſtia , che Onorio II. chiamoſſi : gli altri Teobaldo Cardinale di S. Anaſtaſia , che Celeſtino II. fu appellato. Ma queſto ſciſma, che ſi temeva non doveſſe lungamente perturbar la Chieſa, fu con iſtupore di tutti ben toſto repreſſo ; poichè cedendo il partito di Celeſtino , come più debole , a quello d' Onorio , i di lui partegiani s' unirono con coſtui , onde ſedati i diſordini Onorio fu da tutti avuto e venerato per vero Pontefice (*e*).

(*a*) Falco Ben. *an.* 1121. *Vid. tam. ibi* Peregr. Rom. Salern. *an.* 1120. P. Diac. *l.* 4. *c.* 68.

(*b*) P. Diac. *lib.* 4. *cap.* 68. Rom. Saler. *an.* 1120.

(*c*) Pellegr. in *Caſt. ad Ful. Benev. A.* 1121.

(*d*) P. Diac. *lib.* 4. *cap.* 83. Falco Ben. *an.* 1123. 1124. Pandulf. Piſan. *in Vit. Calixt. II. Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Mur. *an.* 1122. 1123. 1124. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 67. *nu.* 30. 31. 37.

(*e*) Pandulf. Piſan. Card. de Aragon. *in Vit. Honor. II.* Petr. Diac. *l.* 4. *cap.* 83. *Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Mur. *an.* 1124.

CAP. X.

LOTARIO *Duca di Saſſonia ſuccede nell' Imperio d' Occidente per la morte d'* ERRICO *; ed unione di tutte queſte noſtre Provincie nella perſona di* RUGGIERO *Gran Conte di Sicilia , per la morte di* GUGLIELMO *Duca di Puglia .*

LE diſcordie, che nell' anno 1125. accaddero in Germania per la morte di Errico IV. turbarono in gran parte lo ſtato delle

le cose d'Italia. Per non aver lasciato questo Principe di se prole maschile, surfero tra i Principi della Germania grandi dissensioni per eleggere il successore. Due sopra tutti gli altri aspiravano all' Imperio, e con maggior contenzione di animo: Corrado nipote d' Errico, e Lotario Duca di Sassonia (*a*). I Principi dell' Imperio ragunati, per togliere i disordini che ne potevan nascere, furono risoluti di compromettere quest' elezione nell' arbitrio dell' Arcivescovo di Magonza, e di Lotario Duca di Sassonia, dichiarando che colui, il quale essi avessero stimato degno dell' Imperio Romano, senza dubbio avrebbero tutti eletto. L'Arcivescovo, che portava odio implacabile non pur ad Errico, ma a tutti della sua razza, senza molto deliberare ne escluse tosto Corrado, e proponendo Lotario stesso come Capitano in guerra esercitatissimo, pio, e prudente, lo prepose a tutti, giudicandolo il più degno ed idoneo, che all' Imperial seggio potesse innalzarsi. Fu approvata l' elezione, e Lotario per Imperadore salutato (*b*). In cotal guisa per l' industria e destrezza di questo Prelato passò l' Imperio da' Tedeschi, che per tanti anni l' aveano tenuto, a' Sassoni nella persona di Lotario, che alcuni III. altri con più verità chiamarono II.

Corrado impaziente della repulsa, nè potendo soffrire, che altri che egli fosse stato surrogato in luogo di suo zio, avendo tirati al suo partito alcuni Principi della Germania, ed alcune Città della Lombardia passò in Italia, ed in Milano si fece coronare per Re d'Italia. Così cominciarono le discordie tra questi Principi, le quali a lungo andare cagionarono molti disordini e confusioni nell' Imperio. Ma Lotario, come eletto dalla maggior parte, e ciò che più importava, confermato da' Pontefici Romani, fu riconosciuto per Re ed Imperadore per tutto Occidente (*c*).

Ma ecco che mentre Onorio reggeva la Sede Apostolica, e Lotario l'Imperio, mentre per la morte accaduta di Giordano reggeva Capua Roberto suo figliuolo, e mentre Sergio ultimo Duca governava il Ducato di Napoli, accadde in Salerno in quest' anno 1127. (*d*) la morte di Guglielmo Duca di Puglia, il quale dopo la morte di Ruggiero suo padre avea retto queste Provincie per lo spazio di sedici anni (*e*).

La morte di questo Principe cagionò alla fine, che interamente tutte queste nostre Provincie s' unissero in una persona in forma di Regno, e che s' introducesse per conseguenza nuova po-

(*a*) P. Diac. *lib.* 4. *cap.* 87. Otto Frisin. *de gest. Frider. l.* 1. *c.* 16. & *Chr. l.* 7. *cap.* 17.

(*b*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 87. *Vid. tam.* Otton. Frising. *loc. cit.* Murat. *an.* 1125. & Pfeffel *Abregé de l'Hist. d' Alem. an.* 1125.

(*c*) Landulf. Jun. *Hist. Mediol. c.* 39. 40. 42. Otto Frising. *Chron. l.* 7. *c.* 17. Abbas Ursperg. *ab an.* 1128. *ad an.* 1135. *Vid.* Sigon. & Murat. *iisd. ann.*

(*d*) Romualdus Arch. Salern. Falco. Benevent. *ann.* 1127.

(*e*) P. Diac. *lib.* 4. *cap.* 90. Pellegr. in *Stemm.*

polizia, e più ſtabile e perfetta forma di governo. Poichè non avendo queſto Principe laſciato di ſe figliuoli, s' eſtinſe in lui, e nel ſuo ramo la progenie di Roberto Guiſcardo (*a*). Non vi era altri, che aveſſe potuto ſuccedere a' ſuoi Stati, che il Conte di Sicilia Ruggiero ſuo zio cugino, come quegli ch' era figliuolo ed erede di Ruggiero, fratello del Guiſcardo. Aleſſandro Abate Teleſino narra (*b*), che il Duca Guglielmo aveva diſpoſto in ſua vita, morendo ſenza figli, d' iſtituire erede il Conte Ruggieri; e Romualdo Salernitano aggiunge (*c*), che lo iſtituì di fatto. Non poteva ricercarſi allora altro Principe di forze più potente, di conſanguinità cotanto ſtretto, eſpertiſſimo delle armi, accorto e prudente, quanto il G. Conte di Sicilia, il quale, portandogli la fortuna un retaggio sì grande, ne abbracciò avidamente l' occaſione. In fatti perchè non foſſe impedito da altri, non tardò Ruggiero un momento a pretender il poſſeſſo di una tanta eredità. Egli toſto imbarcatoſi in Meſſina ſopra un' armata venne improvviſamente in Salerno, ove ſecondo il coſtume, e la ſolita cerimonia ſi fece da Alfano Veſcovo di Capaccio conſecrar Principe di Salerno. Paſsò immantenente a Reggio, ove Duca di Puglia e di Calabria fu ſalutato; e ſcorrendo per queſte Provincie, fu da tutte le Città ricevuto ed acclamato per loro Sovrano (*d*).

Il Pontefice Onorio ſubito ch' inteſe, che Ruggiero con tanta celerità, ſenza ſua ſaputa, e ſenza richiederne da lui Inveſtitura, eraſi impoſſeſſato, oltre della Puglia e della Calabria, del Principato di Salerno, d' Amalfi, e di tutti queſti Stati, ſe n' offeſe grandemente; e temendo che uniti colla Sicilia tanti dominj, la ſoverchia potenza di Ruggiero finalmente non terminaſſe in depreſſione della Chieſa di Roma, cominciò ad alienarſi da lui, ed a penſar modo di trattenere il corſo di tanta felicità (*e*). Quindi i ſuoi ſucceſſori, come ſi vedrà più innanzi, ſcorgendo che Ruggiero, ciò che i ſuoi predeceſſori Duchi di Puglia non poterono conſeguire, avea glorioſamente unita nel ſuo capo la Corona di Puglia e di Sicilia, ebbero ſempre per ſoſpetta la ſua potenza, e mutando ſtile cominciarono ad eſſergli avverſi, ed a frapporre mille impedimenti al ſuo ingrandimento. Ma queſto Principe col ſuo valore e prudenza ruppe gli oſtacoli, e conduſſe felicemente a fine i ſuoi diſegni; poichè ancorchè i Principi di Capua foſſero ligj a' Duchi di Puglia (*f*), amminiſtrandoſi però quel Principato con piena libertà e potere da

(*a*) Petr. Diac. *loc. cit. Atque in ipſo omnis Roberti Guiſcardi familia, quæ ex ipſo deſcenderat, finita eſt.*

(*b*) Alex. Teleſ. *l.* 1. *c.* 4.

(*c*) Rom. Salern. *an.* 1027. Vid. Murat. *eod. an.*

(*d*) Abb. Teleſin. *lib.* 1. *c.* 5. *& ſeqq.* Rom. Saler. *an.* 1126. Falco Benev. *an.* 1127.

(*e*) Alex. Teleſ. *l.* 1. *c.* 8. *& ſeqq.* Falco Benev. Rom. Salern. *an.* 1127.

(*f*) *Vid.* Peregr. *ad* Anon. Caſſin. *an.* 1128.

da Roberto II.; Ruggiero dopo esserne stato investito da Anacleto, nell'anno 1134. ne discacciò Roberto, che fu l'ultimo Principe, ed a se appropriò sì gran Principato. Il Ducato Napoletano, ch'era l'ultimo rimaso a passar sotto la sua dominazione, e che per tanti secoli s'era mantenuto in libertà contro gli sforzi de' Longobardi e de' Normanni, finalmente nello stesso anno 1134. e poi appieno nell'anno 1139. lo ridusse egli sotto il suo dominio. Tanto che niente restava in queste nostre Provincie, che a Ruggiero non fosse sottoposto. Ed in cotal maniera avendo unito nella sua persona tutte queste Provincie, vedutosi in tanta sublimità, sdegnando i titoli di Conte e di Duca, volle prendere il titolo di Re; e poichè avea costituito per capo del Regno di Sicilia Palermo, ivi trasferì la sua Regia sede. Ed avendo sotto la sua dominazione tutto il Ducato di Puglia e di Calabria (anche quelle Terre ch'erano state lasciate al Principe Boemondo), tutto il Principato di Salerno, e di Capua, il Ducato d'Amalfi, l'altro di Napoli, e di Gaeta, ed il Principato di Bari, volle perciò ne' pubblici atti intitolarsi: *Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*. Il qual titolo fu da' suoi successori lungamente serbato: sotto il nome di Re di *Puglia*, ovvero di Re d'*Italia* tutte queste nostre Provincie comprendendo (*a*).

(*a*) *Vid.* Peregr. *in Stem. Norman. & ad* Lup.Prot. *an.* 1042.Falco Benev.*an.* 1137.Peregr. *ad* Falc.Ben. *an.* 1114.

Ma le famose gesta di Ruggiero I. Re della Puglia e di Sicilia; com'egli colla sua prudenza e valore superasse i molti ostacoli, che i Romani Pontefici, e Lotario Imperadore frapposero a questa sua grandezza; come con nuove leggi ed istituti stabilisse meglio questo Reame, e più perfetta forma gli desse, saranno ben ampio soggetto del libro seguente: ricercando intanto l'istituto di quest'Opera, prima d'incominciarlo, che in breve diasi un saggio della forma e disposizione, nella quale trovò Ruggiero queste nostre Provincie quando ereditolle, non solo per ciò che concerne il numero de' suoi Baroni, e la polizia Ecclesiastica, ma sopra tutto delle leggi e delle lettere, che in quest'età in quelle fiorivano.

CAP.

C A P. XI.

Leggi Longobarde, e Feudali ritenute da' Normanni. Le discipline risorgono nel Regno loro per gli Monaci Cassinesi; e per gli Arabi in Salerno.

I Normanni ancorchè secondo le leggi della vittoria, conquistate che ebbero queste nostre Provincie, avessero potuto imporre quelle leggi a' vinti, ed introdurre ne' luoghi conquistati quella forma di governo, che lor fosse stato più a grado; nulladimanco lasciarono vivere i Provinciali con quelle stesse leggi ed istituti che aveano; anzi insino ad ora nuove leggi da loro non furono introdotte, siccome fecero i Longobardi, ma ben paghi delle leggi Longobarde e Romane, a loro imitazione non solo lasciarono vivere i loro sudditi nelle proprie leggi, ma essi medesimi s' adattarono a quelle. Il primo, che nuove leggi v' introdusse, fu Ruggiero I. Re, come nel seguente libro diremo.

Portò ciò in conseguenza, che niente ancora mutossi intorno a' Feudi, le cui Consuetudini, procedenti per la maggior parte dalle leggi Longobarde, restarono così intatte com' erano; e le leggi degl' Imperadori sin ora su di quelli stabilite furon da essi con non minor rispetto ricevute, e fatte osservare. Anzi avendo discacciati dalla Puglia, dalla Calabria, e dalla Sicilia i Greci, ed i Saraceni, che Feudi non conobbero, furono essi, che in queste Provincie, ed in quell' Isola l'introdussero, ad esempio dell' altre, che erano più lungamente durate sotto la dominazione de' Longobardi. Quindi moltiplicossi il numero de' Baroni, ed oltre di coloro ch' erano ne' Principati di Benevento, di Salerno, e di Capua, si sentirono anche dapoi nella Puglia i Conti di Conversano, di Trani, di Lecce, di Loritello, di Monopoli, di Andria (a), e moltissimi altri; e nella Calabria que' di Catanzaro, di Sinopoli, di Squillace, di Cosenza, di Tarsia, di Bisignano, di Girace, di Melito, di Policastro, e molti altri.

E sebbene queste due Provincie ritolte a' Longobardi da' Greci avessero sperimentato per lungo tempo la loro dominazione, nulladimanco conquistate da' Normanni, furono ben tosto le leggi Longobarde in esse introdotte, e tutte le Città delle medesime secondo i lor dettami si reggevano. Anzi Bari, che fu la prin-

(a) Pellegr. in *Castigat. ad An. Cass. A.* 1132. Ducange *ad Alex.* Ann. Comn. *l.* 1. *pag.* 34. 35. *ad l.* 4. *in fin. ad l.* 5. *pag.* 137. *Vid.* Anon. Cassin. Falcon. Ben. Guil. Ap. & Malat. *passim.* Rom. Saler. Ugon. Falcand *Hist. Sicul. per tot.*

principal Sede prima degli Straticò, e dapoi de' Catapani, più di tutte le altre alle leggi Longobarde s' attenne, e le Consuetudini di questa Città non altronde derivano, se non dalle leggi Longobarde; per la qual cosa Ruggiero I. Re di Sicilia, dopo aver presa ed espugnata quella Città, volendo riordinarla di buone leggi, fu da' Baresi richiesto, che lasciassegli vivere con le proprie loro Consuetudini e particolari Costituzioni, che tenevano, tratte dalle leggi Longobarde, essendo stata lungo tempo la lor Città sotto i Longobardi, come sotto Ajone, Melo, Argiro, Meraldizo, Grimoaldo, ed altri Principi di sangue Longobardo: e Ruggiero avendole lette e commendate, ordinò che quelle s' osservassero, siccome lungamente dapoi ebbero vigore, e insino a' nostri tempi s' osservano (*a*).

L' avere i Normanni per lo spazio poco meno d'un secolo, da che conquistarono la Puglia insino a Ruggiero I. Re, tenuto tanto conto delle leggi Longobarde, e l' averle preposte a tutte le altre, fece che passassero in queste Provincie per legge comune; ed i nostri Professori non indrizzavano ad altro il loro studio, che a queste per appararle, come quelle, che poste in maggior uso ne' Tribunali aveano tutta autorità e vigore, e per quelle solamente le liti eran decise.

Le leggi Romane erano, come più volte si è notato, solamente ritenute come una tradizione; e presso la plebe, ch' è l' ultima a deporre gli antichi istituti, erano rimase come antica usanza, non già come legge scritta (*b*). La Romana Giurisprudenza, ed i libri di Giustiniano, ne' quali era contenuta (siccome tutte l' altre Discipline) erano andati in dimenticanza, e d' essi rara era la notizia in questi tempi, ed in queste nostre parti, e molto meno lo studio e l' applicazione (*c*).

Ma non dobbiamo fraudar qui della meritata lode i Monaci Cassinesi, i quali furono i primi, che cominciarono in mezzo di tanta oscurità a recare qualche lume a tutte le professioni in queste nostre Provincie. La diligenza del famoso Desiderio Abate Cassinese, che innalzato al Ponteficato Vittore III. fu detto, fece che si cominciasse ad aver notizia di qualche libro di quelli di Giustiniano, siccome degli altri d' altre facoltà. Questo celebre Abate dopo aver ingrandito quel Monastero d' eccelse fabbriche, diedesi a ricercare molti libri per fornirlo d' una numerosa Biblioteca; e non essendo ancora in Italia introdotto l' uso della stampa, con grandissimo studio e molta spesa, avuti che

(*a*) *Consuet. Bar. in proœmio.* Massilla *ad Cons. Bar. Proem. num.* 221. *& seqq.* Beatil. *Ist. di Bari, lib.* 2. *Vid. etiam Pacta conventa inter Roger. I. & Civ. Baren. an.* 1132. *apud* Ughel. *Ital. Sacr. de Arch. Barens. &* Murat. *Diss.* 38.

(*b*) *Vid. tam.* Atti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 6. 7. 9. *l.* 2. *c.* 2. Murat. *Diss.* 22. *&* 44.

(*c*) Murat. *Diss.* 22. *&* 44.

che gli ebbe, fecegli trafcrivere in buona forma. Fra gli altri Codici furono le Iſtituzioni di Giuſtiniano, e le ſue Novelle (*a*). Ma queſti libri come coſe rare ſi reputavano allora, nè giravano attorno per le mani d' ognuno, come ora; ma ſi cuſtodivano come coſa di molto pregio in qualche illuſtre Biblioteca (*b*). Solo nella Chieſa Romana era più frequente l' uſo di queſti, ed anche preſſo alcuni Imperadori d' Occidente, i quali alle volte ſtabilendo qualche loro Coſtituzione ſi riportavano a queſti. Del Codice di queſt' Imperadore, ancorchè in queſti tempi per la Francia (come è chiaro dall' Epiſtole d' Ivone Carnotenſe), e per l' Italia ancora (com' è manifeſto da alcune leggi degl' Imperadori d' Occidente, particolarmente d' Errico II. (*c*), e dalle Decretali di alcuni Papi, che allegano alcune leggi del medeſimo (*d*)) ne giraſſe qualch' eſemplare; nulladimanco a pochi era in uſo, eziandio agli ſteſſi Profeſſori, i quali lo traſcuravano per non aver quello forza e vigore nel Foro, che acquiſtò dapoi (*e*).

Le Pandette non s' erano ancora ſcoverte in Amalfi, in modo che i noſtri Profeſſori n' aveſſero potuto aver notizia. Ve n' era bensì qualch' eſemplare in Francia, ſiccome dimoſtrano l' Epiſtole d' Ivone, nelle quali ſovente s' allegano alcune leggi (*f*) de' Digeſti; poichè in quella Provincia, per le famoſe ſue Biblioteche, non vi era cotanta ignoranza di queſti libri; e del Codice Teodoſiano, e del ſuo Breviario ne girava attorno ancora più d' un eſemplare (*g*).

Preſſo di noi nella ſola Biblioteca Caſſineſe potevano vederſi le Iſtituzioni e le Novelle di Giuſtiniano, tanto è lontano che l' uſo delle medeſime a queſti tempi foſſe così frequente ne' Tribunali delle Città di queſte noſtre Provincie, come ora.

Solo le leggi Longobarde erano le dominanti, e ciaſcun Tribunale ſecondo quelle diffiniva le ſue cauſe, e ſecondo le medeſime ſi regolavano le ſucceſſioni, i teſtamenti, i contratti, la punizione de' delitti, le confiſcazioni, e tutti i giudicj. Sono fra i monumenti delle noſtre antichità ancor a noi rimaſi alcuni veſtigj, che i Giudici appoggiavano le loro ſentenze ſopra queſte leggi; e Lione Oſtienſe (*h*), il litigio inſorto intorno l' anno 1017.

(*a*) P. Diac. *Chron. Caſſ. l.* 3 *c.* 63. *Inſtituta Juſtiniani, Novellam ejus.*

(*b*) Murat. *Diſſ.* 22. & 44.

(*c*) *Conſtit. Henric. in ll. Longob. lib.* 2. *tit.* 67. *l.* 11. dove ſi ricorre alla *l.* 25. *C. de Epiſc.* ch' è di Marciano; ed alla *l.* 2. *C. de jurejur. propter calumn.* ch' è di Giuſtiniano.

(*d*) *Vedi qui ſopra il l.* 7. *c.* 2. *e* Aſti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 2.

(*e*) *Vid. tam.* Aſti *della Rag. Civ. tot. lib.* 1. & *l.* 2. *c.* 2. Mur. *Diſſ.* 44.

(*f*) Ivo *Ep.* 46. *Unde & in lib. Pandectarum continetur*, allegandoſi le *l.* 7. 11. 13. *D. de ſponſalib.* E nell' *Ep.* 69. s' allega la l. 11. e 14. *D. eod. tit. de ſponſalib.* V*id. doctiſſim. lucubrat.* March. Bernardi Tanuſj *pro Pandectis Piſan. ac præſertim Epiſt. de Pand. Piſan. ad Accad. Etruſcos edit. an.* 1731. *cap.* 2. & *ſeqq.* & *Defenſion. Secund. uſus antiqui Pandect. l.* 1. *cap.* 2. & *ſeqq.*

(*g*) Aſti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 7.

(*h*) Oſtienſ. *lib.* 2. *cap.* 35.

1017. tra il Monaſtero di Monte Caſino con i Duchi di Gaeta, e' Conti di Trajetto, narra che fu deciſo non meno per le leggi Romane, che per le Longobarde. Camillo Pellegrino (*a*) rapporta un diploma di Riccardo II. Principe di Capua, per cui fu fatta donazione alla Chieſa di S. Michele Arcangelo in *Formiis* di molti beni, e fra gli altri d' alcuni, che a Riccardo ſuo avo erano pervenuti per alcune confiſcazioni ſeguite *ſecundum Longobardorum legem*. E queſto medeſimo Scrittore (*b*) rapporta due ſentenze profferite anche dopo queſti tempi, una nell' anno 1149. ſotto il Re Ruggiero, e l' altra nell' anno 1171. ſotto il Re Guglielmo, nelle quali ſi vede per le leggi Longobarde eſſere le cauſe deciſe.

(*a*) Pellegr. *d. Stemm. Princ. Long. t. 5. pag. 96.*

(*b*) Pellegr. *hist. Princ. Long. t. 3. pag. 267. 273.*

Nè in queſti tempi nel decider le cauſe ricercavano i Giudici tanto apparato, e tanta pompa, come oſſerviamo a' tempi noſtri. Eſſi credevano, che quelle ſole poteſſero baſtare; e ciò anche procedeva, perchè non ſi dava luogo a tante lunghezze, a tanti raggiri e ſottigliezze. Ogni Città teneva il ſuo Tribunale, ed i ſuoi Giudici; e le liti ſenza molto apparato preſto erano terminate. Quando accadevano controverſie intorno a' confini, o che in altra maniera ſi richiedeſſe l' iſpezione oculare, ſi portavano su la faccia del luogo, ed ivi preſto la cauſa ſi finiva. Nè erano diſpendiati i litiganti col ricorrere a' Tribunali remoti; ma nella loro Città avanti i loro Giudici le controverſie eran toſto terminate (*c*).

(*c*) *Vid.* Mur. *Præf. ad ll. Long. t. 1. par. 2. Rer. Ital. & Diſſ. 22. & 44.*

I. *Prime Raccolte delle Leggi Longobarde, e loro Chioſatori.*

AVendo dunque, particolarmente in queſti tempi, acquiſtato tanta forza in queſte Provincie le leggi Longobarde, i noſtri Profeſſori tutti s' applicavano allo ſtudio delle medeſime; nè eſſendo ſtato ſin quì chi l' aveſſe in un ſol volume raccolte, nel quale e le leggi de' Re Longobardi, e quelle che dagl' Imperadori d' Occidente, come Re d' Italia, erano ſtate ſinora promulgate, foſſero ſtate unite inſieme per uſo del Foro, e per maggior agio e comodità degli Avvocati e de' Giudici: finalmente intorno a queſti tempi ne fu fatta la Compilazione, per la quale in un ſol volume furono tutte quelle leggi raccolte.

La prima Raccolta, che noi poſſiamo moſtrare di queſte leggi, è quella che ancor ſi conſerva nell' Archivio del Mona-

ſtero della Trinità della Cava, ove in un volume membranaceo ſcritto in lettere Longobarde ſi vedono inſeriti tutti gli Editti de' Re d' Italia, incominciando da Rotari, che fu il primo a dar leggi ſcritte a' Longobardi. Dopo l' Editto di Rotari ſegue l'altro di Grimoaldo: indi ſeguono le leggi di Luitprando: poi quelle di Rachi, e finalmente quelle d' Aſtolfo, che fu l' ultimo Re Longobardo, che aveſſe ſtabilite leggi; poichè, come ſi diſſe, Deſiderio ſuo ſucceſſore, ed ultimo de' Re Longobardi, intrigato in continue guerre non potè penſare alle leggi. Ma poichè, non oſtante che Carlo M. aveſſe diſcacciato Deſiderio, ed il Regno d' Italia da' Longobardi foſſe trasferito a' Franzeſi, non ceſsò la dominazione de' Longobardi in queſte noſtre Provincie ſotto i Principi di Benevento, i quali ad eſempio de' Re Longobardi ſtabilirono molte leggi, le quali lungamente nel Principato di Benevento, che in que' tempi abbracciava quaſi tutto ciò che ora è Regno di Napoli, s' oſſervarono; perciò il Compilatore ſuddetto, che intrapreſe queſta fatica per comodità de' noſtri, in quel ſuo volume inſerì ancora i Capitolari d'Arechi primo Principe di Benevento, e quei d' Adelchi ſuo ſucceſſore; e dopo avere frammezzate in quello alcune ſue operette, fa una breve ſpoſizione d' alquante leggi per uſo de' Beneventani, e molto più per gli Capuani, per li quali moſtra aver fatta quella fatica: tanto che per ciò, e per alcune altre congrietture ſuſpica Camillo Pellegrino (a), che l' Autore foſſe ſtato Capuano. In queſta Raccolta aggiunſe egli ancora alcune ſue operette legali ſotto queſti ſconci e goffi titoli: *Quantas cauſas debet eſſe judicata ſine Sacramentum. Item quantas cauſas fieri debet per pugna judicata. Memoratorium pro quibus cauſis filii ab hæreditate patris exeredati fieri debet*. Chiudono in fine il libro i *Capitolari* di Carlo M. di Pipino, di Lodovico, e degli altri Imperadori, i quali diſcacciati i Longobardi per Carlo M. furono Re d' Italia.

(a) Pellegr. in *Append. lib.* 1. *hiſt.Pr. Long.t.*5.*pag.* 29. *edit.* Pratilli.

Queſta è la più antica Raccolta, che noi abbiamo delle leggi Longobarde, fatta da un Capuano, il cui nome è a noi ignoto, la quale non mai impreſſa ſi conſerva nell' Archivio Cavenſe. Il tempo nel quale fu fatta, ſuſpica il Pellegrino eſſere nel principio di queſto undecimo ſecolo intorno all' anno 1001. o poco dapoi; poichè l' Autore v' inſeriſce un Catalogo de' Duchi e Principi di Benevento, e de' Conti di Capua, e lo tira fino al detto anno, fino al Principe di Capua Adimario. Moſtra-

ſtra di vantaggio aver conoſciuto Pandolfo *Capodiferro* Principe di Capua, il quale morì nell' anno 981. E queſto è ancora il primo ed il più antico Autore, che noi poſſiamo moſtrare avere ſcritte opere legali adattate a queſti tempi, ne' quali tutta la cura ed applicazione de' noſtri Profeſſori era intorno alle leggi Longobarde (*),

Chi foſſe l' Autore di quell' altra vulgata Compilazione diviſa in tre libri, e diſtinta in più titoli, che ora ſi legge inſerita nel volume dell' Autentico, non è di tutti conforme il ſentimento. Che foſſe ella antica, ſi dimoſtra da' Libri Feudali (*a*), dove ſi allegano molte leggi Longobarde, che ella racchiude. Alcuni (*b*) credono, che foſſe fatta ne' tempi di Lotario III. ovvero II. Imperadore da Pietro Diacono Monaco Caſſineſe, ancorchè per privato ſtudio, ma con impulſo però dello ſteſſo Imperador Lotario, non potendoſi dubitare, che Pietro foſſe ſtato ſuo Logoteta in Italia, e coſtituito da lui Cartulario, e Cappellano dell' Imperio (*c*). Lo argomentano dal vederſi, che dopo Lotario non ſi leggono in queſta Compilazione altre Coſtituzioni d' Imperadori poſteriori; poichè ſebbene nelle ultime edizioni di Lindenbrogio, e nelle vulgate ſi legga una Coſtituzione di Carlo IV. ſi vede chiaro, che quella vi fu aggiunta dapoi, non leggendoſi nella Raccolta di Melchiorre Goldaſto, ch'è più antica dell' edizione di Lindenbrogio; nè quella ſi appartiene punto al Regno d' Italia. Struvio (*d*) aggiunge un' altra conghiettura dal vederſi, che alcuni eſemplari portano anche il nome di Pietro Diacono.

Altri per contrarj argomenti di ciò non s' aſſicurano, ed il ſuo Autore dicono eſſer incerto. Dubitano eſſerne ſtato Pietro Diacono, poichè queſti nella Cronaca Caſſineſe (*e*) noverando minutamente tutte le ſue Opere, che compilò dopo eſſerſi fatto Monaco, e facendo di eſſe minuto catalogo, ſino a porvi i proemj che fece ad alcuni libri non ſuoi, ed a riferire due Inni che compoſe a Santa Giuſta, ed alcuni Sermoni, ed altre minuzzerie, di queſta Compilazione non ne favella affatto; quando ſe egli ne foſſe ſtato Autore, non avrebbe mancato di farne pompa,

Oo 2 par-

(*a*) *Lib.* 1. *Feud.tit.*9. *&* 10. *& lib.*2. *tit.*9. 21. 28. 34. 57. Struv. *Hiſtor. Jur. Gothic. & Long.* §.2.

(*b*) Conring. *de orig. jur. Germ. cap.* 23. Gold. *Collect.Conſt. & Legum Imper. in prolegom.* Struv. *loc. cit.*

(*c*) P. Diac. *Chron.Caſſin. lib.*4. *cap.*66. *& cap.* 125.

(*d*) Struv.*loc. cit.*

(*e*) P. Diac. *Chron. lib.*4. *cap.*66.

(*) *Di più antica data è la Compilazione delle Leggi Longobarde data in luce dal* Mur. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. ſiccome quella, che fu fatta nel IX. Secolo per comando di Everardo Duca e Marcheſe del Friuli. Vid.* Murator. *Præf. ad ll. Long. loc. cit. & Diſſ.*22.

parlando egli delle ſue coſe, ancorchè di picciolo rilievo, con eſtraordinario compiacimento. Si aggiunge, che Carlo di Tocco antichiſſimo noſtro Giureconſulto, nel proemio delle Chioſe che fece a queſti libri, parlando de' Compilatori dice, che per la loro antichità non avea potuto ſaperne i nomi; e pure Carlo di Tocco fu molto vicino a' tempi di Lotario, poichè viſſe nel Regno di Guglielmo Re di Sicilia, ed avrebbe potuto ſapere, ſe ne foſſe ſtato Autore Pietro Diacono.

Che che ne ſia, egli è certo che queſta ſeconda Raccolta diviſa in tre libri, ancorchè mal fatta, ſenz'ordine di tempo, e con grande confuſione, ebbe miglior fortuna, che la prima più metodica, e dove ſecondo l' ordine de' tempi furono raccolti tutti gli Editti de' Re Longobardi, ed i Capitolari degli altri Imperadori Re d' Italia. Queſta non mai impreſſa giace ancor ſepolta nell' Archivio della Cava. All'incontro quella, di cui faſſene Autore Pietro Diacono, ebbe molte edizioni, alcune ſeparate, altre unite al volume dell' Autentico; e Baſilio Giovanni Eroldo colle leggi Saliche, Alemanne, Saſſone, Brittanne, e d' altre Nazioni fecela riſtampare in Baſilea nell' anno 1557. Melchiorre Goldaſto ne fece fare un'altra edizione; e Federico Lindenbrogio la fece di nuovo riſtampare, e l' unì al Codice delle leggi antiche (*a*).

L' uſo ed autorità, che diedero i noſtri maggiori a queſti libri, fu tale, che ſecondo quelli eran deciſe le liti ne' Tribunali. Perciò i più antichi noſtri Profeſſori v' impiegarono le loro fatiche in comentargli, e farvi delle note. Il primo che impiegaſſe i ſuoi talenti ſopra queſti libri, e che con ben lunghe chioſe gl' illuſtraſſe, fu *Carlo di Tocco*. Queſti nacque nella Terra di Tocco poſta ſu 'l Beneventano (*b*), donde, come era l' uſo di que' tempi, preſe il cognome; e ſeguendo l'eſempio de' ſuoi maggiori, per eſſer nato, com' egli dice, di padre ſimilmente Dottor di leggi, ſi portò giovanetto in Bologna per apprendervi ragion civile, ed ebbe la ſorte d' avere per maeſtri Piacentino (*c*), Giovanni (*d*), Ottone Papienſe (*e*), e Bagarotto (*f*), diſcepoli che furono del famoſo Irnerio. Ritornato poi nel Regno fu fatto Giudice in Salerno (*g*); ed eſſendo ancor giovane, fu ſotto il Re Guglielmo I. nell' anno 1162. creato Giudice della G. Corte (*h*). Fu riputato uno de' più inſigni Giureconſulti de' ſuoi tempi, e fra noi eſteſe la ſua fama anche preſſo coloro, che gli ſucceſſero.

L'oc-

(*a*) *Vid.* Murat. *Præf. ad cit. ll. Long.*

(*b*) *Vid. tam.* Toppi *Bibliot. Napol. voc. Carlo di Tocco. & de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *cap.* 10. *num.* 1.

(*c*) Carol. de Tocco *gloſ. in l.* 1. *Long. de ſcandal. l. ſi quis* 6. *de eo qui pecul. lib.* 1.

(*d*) *L. Long. l. ſi quis puellam, de injur. mulier. l. ſi quis alii, de adulter.*

(*e*) *L. ſi quis* 4. *de his quæ a viro.*

(*f*) *L.* 4. *de ultim. volunt.*

(*g*) *L. ſi quis cum altero, de teſtib.* Vid. Aſti *della Rag. Civ. l.* 1. *cap.* 6.

(*h*) Ciarlant. *lib.* 4. *cap.* 13. Toppi *de orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *cap.* 10.

L'occasione, che fu data a questo Giureconsulto d'impiegare i suoi talenti sopra le leggi Longobarde, non fu altra se non quella, ch'ebbero Ermogeniano, e Gregorio a compilare i loro Codici. Questi due Giureconsulti vedendo, che per le nuove leggi de' Principi Cristiani l'antica Giurisprudenza de' Gentili Romani ruinava, vollero per mezzo de' loro Codici, quanto più fosse possibile ripararla, perchè almeno si conservasse in quelli. Così ne' tempi di Guglielmo, essendosi già ritrovate le Pandette in Amalfi, ed essendosi cominciate ad insegnare nell' Accademie d'Italia, i Giureconsulti di que' tempi eran tratti dalla loro eleganza e gravità ad apprenderle, e con ciò cominciando a riputar barbare ed incolte quelle de' Longobardi, lo studio delle medesime era tralasciato. Era stato a suoi dì da Irnerio, Bulgaro, Martino, Giacomo, Ugone, Pileo, Ruggieri, e da altri chiosato tutto il corpo della Ragion Civile; ed al costoro esempio tutti gli altri abbandonavano lo studio delle Longobarde, donde potea ricavarsi maggior utile nel Foro. A questo fine Carlo di Tocco per finire di toglierne il disprezzo, come già erasi cominciato, e per invogliargli ad apprenderle, avendo fatto sommo studio su le Pandette, proccurò illustrar le Longobarde, confermando o illustrando ciò che disponevano colle leggi Romane, come fece per mezzo delle sue Chiose, le quali per la maggior parte non contengono altro, che spesse citazioni delle leggi Romane, acciocchè per questo mezzo s'invogliassero i Professori a studiarle, perchè con più utilità potessero servirsene per uso del Foro, appo il quale le Pandette non facevano ne' suoi tempi alcuna autorità, come diremo a più opportuno luogo (*a*). Fu questa sua fatica cotanto utile, e commendata da' posteri, che acquistò forza e vigore poco meno delle leggi stesse; ed Andrea d'Isernia parlando di questa Chiosa del Tocco fatta alle Longobarde, dice, che *plurimum in Regno approbatur* (*b*). Colla medesima lode ne parlano Luca di Penna, Matteo d'Afflitto, ed altri nostri antichi Autori.

Per quest' istessa cagione ne' tempi dell' Imperador Federico II. innalzandosi assai più lo studio delle leggi Romane, che traeva a se tutti i Professori, i quali scordatisi con poca loro utilità delle leggi Longobarde, ch'erano quelle, per le quali potevano vincere le cause ne' Tribunali, erano tutti intesi alle Romane, fu data occasione ad *Andrea Bonello da Barletta* di far alcuni Commentarj sopra le Longobarde, per li quali notò tutte le diffe-
renze

(*a*) Franc. de Andreis *in Disput. An Fratres c.* 2. §. 5. *Vid. tam.* Asti *della Rag. Civ. l.* 1 *cap.* 6.

(*b*) Andr. de Iser. *De his, qui Feud. dar. poss.* §. *& quia.* Toppi *Bibl. Napol.*

renze che v' erano tra l' une e l' altre leggi, affinchè nell' avvenire, com' egli dice, non si desse occasione d' errare agli Avvocati, i quali mentre erano tutti intesi ad apparare le leggi Romane, trascuravano le Longobarde; onde sovente nelle cause era forza di soggiacere, e d' esser vinti da' Professori d' inferior grado e dottrina (*a*). Così egli narra esser accaduto una volta ad un grande Avvocato, il quale con ben grandi apparati difendendo una causa, avendo allegate a pro del suo Clientolo molte leggi Romane, surse all' incontro certo Avvocatello suo Oppositore, il quale portando nascosto sotto il mantello il libro delle leggi Longobarde, dopo averlo fatto aringare a sua posta cacciò fuori il libro, dal quale recitate alcune leggi, che decidevano a suo favore il caso, riportò la vittoria con grande scorno del suo Avversario, il quale pien di rossore vinto andò via.

(*a*) *Vid.* Franc. de Andr. *in cit. Disp. c. 2.* Asti *della Rag. Civ. l. 1. cap. 6.*

Fu Andrea Avvocato Fiscale sotto l' Imperador Federico II. ed avuto in molta stima da questo Principe, il quale per suo consiglio istituì la Curia Capuana. Fu un Giureconsulto molto rinomato nella sua età, e presso i suoi successori avuto in molta riputazione. Andrea d' Isernia (*b*) lo chiama *valente Dottore*, Matteo d'Afflitto (*c*) *gran Giurista*; ed altri non lo nominano se non con grandi elogj. Compose, oltre a quest' opera utilissima, e necessaria per sapersi le differenze dell' une e dell' altre leggi, altri Commentarj sopra le leggi Romane, sovente allegati da Napodano, e da Afflitto; e poichè oltre di questi Autori non si ha riscontro, che fossero allegati da altri, si crede che fossero dapoi dispersi; siccome le sue Chiose sopra le nostre Costituzioni furono per poca diligenza de' Copisti confuse con quelle di Marino di Caramanico, talchè ora mal si possono discernere (*d*).

(*b*) *In Constitut. Minorib. de Jure Balii.*

(*c*) *In eadem Constit. in princ.*

(*d*) *Vid.* Toppi *in Bibl. Napol.* Asti *loc. cit.*

Biase da Morcone, che visse a' tempi del Re Roberto, e fu suo Consigliere e familiare, pure sopra le leggi Longobarde impiegò i suoi talenti, comentandole (*e*). Ne compilò un grosso volume, che manoscritto si conservava appresso Marino Freccia, come egli dice nel libro de' Suffeudi. Francesco Vivio (*f*) lo chiama uomo di grand' autorità nel Regno, e spezialmente pe 'l suo trattato delle differenze del dritto de' Romani, e quello de' Longobardi. Fu egli coetaneo ed amico di Luca di Penna, e discepolo di Benvenuto di Milo Vescovo di Caserta, cui professava grandi obblighi per averlo da niente ridotto a quello stato (*g*). *Niccolò Boerio* pure impiegò le sue fatiche sopra quelle

(*e*) Ciarlant. del Sannio *lib. 4. cap. 26.*

(*f*) Viv. *decis.* 163.

(*g*) Toppi *Bibl. Napol. in Append.*

leggi

leggi. E negli ultimi tempi sotto l'Imperador Carlo V. *Giambatista Nenna di Bari* famoso Giureconsulto della sua età compose un libro sopra queste leggi, con una spiega per alfabeto delle parole astruse de' Longobardi, che fece stampare in Venezia nell'anno 1537. (*a*). Ma in decorso di tempo scemandosi sempre più la forza e l'autorità presso noi di queste leggi, ed andate finalmente in disuso, finirono i nostri Professori d'impiegarvi più i loro studj, e rimangono ora affatto oscure ed abbandonate.

(*a*) Beatil. *Ist. di Bari lib.* 4. Nicod. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

II. *Le Discipline risorgono fra noi per opera de' Monaci Cassinesi.*

NEl principio di questo secolo risvegliati gl'ingegni dal sonno, in cui erano stati nel precedente, si applicarono alle discipline; ed i contrasti che vi furono non meno fra gl'Imperadori d'Occidente ed i Romani Pontefici, che fra i Greci ed i Latini, eccitarono gli animi agli studj, e diedero occasione a coloro, che s'erano attaccati ad un de' partiti, e che aveano qualche capacità, d'esercitare le penne, e di far comparire il lor sapere. Lo scisma, che in questi tempi teneva divisa la Chiesa Greca dalla Latina, e particolarmente la contenzione sopra il Dogma della processione dello Spirito Santo, teneva ancora esercitati gl'ingegni, perchè più del solito s'applicassero agli studj Sacri, e della Teologia. Alcuni imitarono assai bene gli Antichi, o nello stile, o nella maniera di scrivere; ma per la maggior parte essendo senza cognizione di lingue e d'istoria, sentirono della barbarie e della rozzezza del secolo precedente; ed alcuni cadettero nella maniera di scrivere secca e sterile de' Dialettici. Lo studio della Teologia, e delle altre scienze, che nel secolo precedente era stato posto in dimenticanza, fu tra di noi rinnovato per opera de' Monaci, ma sopra ogni altro per quelli di Monte Casino. Nel principio ognuno contentavasi di seguire l'antico metodo e di riferire l'esplicazione de' Padri sopra la Scrittura Sacra; nè trattavano de' Dogmi, che di passaggio, e per accidente. Ma sul fine di questo secolo si cominciarono a fare delle Lezioni di Teologia sopra i Dogmi della Religione, a proponere varie quistioni sopra i nostri misterj, e a risolverle per via di ragionamenti, e secondo il metodo della Dialettica. I libri d'Aristotele cominciavano a farsi sentire per gli Arabi che a noi gli portarono (*b*); e credettero i nostri Teologi aver-

(*b*) *Vid. tam.* Mur. *Diss.* 44.

ne

ne biſogno per le diſpute contro i Giudei , e contro gli Arabi ſteſſi , onde l' accomodarono alla noſtra Religione, i cui Dogmi e Morale ſpiegarono ſecondo i principj di queſto Filoſofo , e trattarono la dottrina della Scrittura, e de' Padri coll' ordine e con gli organi della Dialettica e della Metafiſica tratta da' ſuoi ſcritti. Queſta fu l' origine della Teologia *Scolaſtica*, che divenne poco dapoi la principale, e quaſi l' unica applicazione de' noſtri Monaci, e delle noſtre Scuole (*a*).

I Monaci Caſſineſi ſi diſtinſero fra noi in queſto ſecolo ſopra tutti gli altri. Eſſi s' applicarono a queſti ſtudj, e mantennero preſſo di noi le Scuole Sacre con molta cura, e dove il Catechiſmo era con molta diligenza ſpiegato da valenti Teologi, de' quali era in queſti tempi il numero grande. Oltre il celebre Abate Deſiderio cotanto noto nell' Iſtoria (*b*), fuvvi *Alfano*, che da Monaco Caſſineſe paſsò poi alla Cattedra di Salerno , e compoſe molte opere, delle quali Pietro Diacono, e Gio: Batiſta Maro teſſerono lunghi cataloghi (*c*). Fuvvi *Alberico di Setteſrati* Terra poſta nel Ducato d' Alvito Monaco Caſſineſe (*d*); *Alberico* Diacono , che parimente ſi ſegnalò e per la ſua pietà , e per le molte opere che ſcriſſe (*e*). *Oderiſio* de' Conti di Marſi , di cui Pietro Diacono , e Maro rapportano le opere che compoſe (*f*), *Pandulfo Capuano* , che fiorì in Caſino , ſotto l' Abate Deſiderio nell' anno 1060. e che ſi diſtinſe ſopra gli altri per la letteratura non meno ſacra che profana, come ſi vede dal catalogo delle ſue opere, che ci laſciò Pietro Diacono (*g*). Il Monaco *Amato*, *Giovanni Abate di Capua*, de' quali il Diacono, e 'l Maro lungamente ragionano. (*h*) L' iſteſſo *Pietro Diacono*, (*i*) e tanti altri, che ci laſciarono per le loro opere di loro non oſcura memoria.

Ma non pure in queſti ſtudj, che per altro doveano eſſere loro propij , i Monaci Caſſineſi ſi ſegnalarono , ma ſi diſtinſero ancora per le buone lettere, e varia erudizione; e quel poco che ſi ſapeva preſſo di noi a queſti tempi , in loro era riſtretto , e qualche cognizione, che ſe n' avea , ad eſſi la doveano le noſtre Provincie. Così oſſerviamo nella Cronaca (*k*) di quel Monaſtero , che Alberico compilò un libro *de Muſica*, ed un altro *de Dialectica*. Pandulfo Capuano ſcriſſe *de Calculatione* , e *de*

Lu-

(*a*) Vid. Fleury 3. & 5. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*

(*b*) *Vid.* Leon. Oſt. *Chron. Caſſ.* *l.* 3. P. Diac. *de Vir. illuſtrib. Caſin.* *c.* 18. Camill. Peregr. *in Ser. Abb. Caſinenſ. in Deſider.*

(*c*) P. Diac. *de Vir. illuſtr. c.* 19. & *ibi* Marum. & *Auct. ad Chron.* Leon. Oſt. *l.* 3. *c.* 35. V. Toppi, e Nicod. in *Bibliot. Neap.*

(*d*) V. Ciarlan. del San. *lib.* 3. *c.* 34. P. Diac. *l.* 4. *c.* 66. Marum. *ad* P. Diac. *de Vir. illuſtr. c.* 21.

(*e*) Petr. Diac. *Chron. l.* 3. *c.* 35. & *de Vir. illuſtr. c.* 21. & *ibi* Marum.

(*f*) P. Diac. *de Vir. illuſtr. c.* 28. & *ibi* Marum.

(*g*) P. Diac. *de Viris illuſtr. cap.* 26.

(*h*) P. Diac. *l.* 3. *c.* 35. & *de Vir. illuſtr. c.* 15. & 20. & *ibi* Marum. Nicodemo *Addiz. al* Toppi (*i*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 66. & *de Vir. illuſtr. c.* 47. & *ibi* Marum. (*k*) P. Diac. *Chr. l.* 3. *c.* 35. & *de Vir. illuſtr. c.* 21.

Luna (*a*). Altri sopra consimili soggetti, come può vedersi presso Pietro Diacono (*b*), da' cataloghi delle loro opere che tessè. Ed altri impiegarono la loro industria a ricercar libri di varie erudizioni e scienze, e fargli trascrivere, come fece Desiderio, che oltre i libri appartenenti alle cose Sacre ed Ecclesiastiche, fece trascrivere l' Istoria di Giornande de' Romani e de' Goti; l' Istoria de' Longobardi, Goti, e Vandali; l' Istoria di Gregorio Turonense; quella di Giuseppe Ebreo *de Bello Judaico*, l' altra di Cornelio Tacito con Omero; l' Istoria d' Erchemperto, Cresconio *de Bellis Libicis*, Cicerone *de Natura Deorum*, Terenzio, ed Orazio, i Fasti d' Ovidio, Seneca, Virgilio con l' Ecloghe di Teocrito, Donato, ed altri Autori (*c*). Nè minore poco dapoi fu la cura e la diligenza di Pietro Diacono, il quale oltre alle sue opere raccolse l' Astronomia da più antichi libri (*d*). Ci diede Vitruvio abbreviato *de Architectura*, un libro *de Generibus lapidum pretiosorum*, ed altri moltissimi, de' quali egli ne tessè un lungo catalogo (*e*).

(*a*) P. Diac. *de Vir. illustr. c.* 26. &

(*b*) *De Viris illustr. Monast. Cassin.*

(*c*) P. Diac. *l.* 3. *c.* 63.

(*d*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 66. & *de Vir. illustr. c. ult.*

(*e*) *Vid.* Muratori *Diss.* 43. & 44.

III. *Della Scuola di Salerno famosa a questi tempi per lo studio della Filosofia e della Medicina, introdotte quivi dagli Arabi.*

GLi Arabi non già perchè erano Maomettani, è da dire, che abbiano fatta sempre professione d' ignoranza, come comunemente si crede. Fuvvi tra loro un gran numero d' uomini insigni per lor sapere, gli scritti de' quali riempirebbero grandissime librerie. Prima di questo undecimo secolo erano più di dugento anni, che studiavano con applicazione; ed i loro studj non furon mai tanto forti, quanto allora, che presso di noi furono più deboli, cioè nel nono e decimo secolo. In qualunque paese, dove per tante conquiste si stabilivano, essi coltivavano due sorte di studio: l' una lor propria riguardante la lor Religione, ch' è quanto dire l' Alcorano, e le tradizioni che attribuivano a Maometto, ed a' primi suoi discepoli ed espositori, onde ne uscirono le quattro sette da noi nel libro sesto rammentate; l' altra riguardava gli studj, ch' essi avean presi da' Greci, e questi erano più nuovi rispetto a quelli de' Musulmani, i quali erano tanti antichi, quanto era la lor Religione.

Questi Popoli, come altrove fu narrato, avendo soggiogate molte Regioni del Romano Imperio, e depredate molte Provin-

cie dell' Asia, infra le prede ed i bottini fatti in Grecia avendovi peravventura trovati alcuni libri, si diedero con fervore non ordinario agli studj delle lettere; e se ne invogliarono in guisa, che verso l' anno 820. fecero da Califo Almamone dimandare all' Imperadore di Costantinopoli i migliori libri Greci, ed avuti gli fecero tradurre tutti in Arabico. (a) Ma di questi libri, di quelli della Poesia non facevano alcun uso, perchè oltre d'essere dettati in una lingua straniera, e d' un gusto tutto differente dal loro, vi era ancora il rispetto della propria Religione, la quale facevagli abborrire l' Idolatria, onde giudicavano non esser loro permesso di leggergli, e contaminarsi per tanti nomi di falsi Dei, e per tante favole, ond' erano ripieni. La medesima superstizione gli fece ancora abborrire i libri dell' Istorie, sprezzandosi da loro ciò ch' era più antico del loro Profeta Maometto. De' libri Politici non potevan certamente averne uso, perchè la forma del loro governo era tutt' altra delle Repubbliche più libere: essi viveano sotto un Imperio assolutamente dispotico, ove non bisognava aprir bocca se non per adulare il lor Principe, e non ricercare altri mezzi, che d' ubbidire al volere del lor Sovrano.

(a) Herbelot *Bibl. Orien. pag.* 545. & *seqq. Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 47. *nu.* 41. Mur. *Diss.* 44.

Non trovarono adunque altri libri accomodati al loro uso, che quelli de' Matematici, de' Medici, e de' Filosofi. (b) Ma come non cercavano nè politica, nè eloquenza, così la lezione di Platone non era lor convenevole; tanto più, che per bene intenderlo era necessaria la cognizione de' Poeti, che trattano la Religione, e la Istoria de' Greci. Abbattutisi perciò nell' Opere di Aristotele, d' Ippocrate, e di Galeno, si diedero con fervore a studiarle. Piacque lor molto più Aristotele colla sua Dialettica, e colla sua Metafisica, studiandolo con tutto il fervore, e con incredibile assiduità. Si applicarono anche alla sua Fisica, principalmente agli otto libri, che non contengono quella se non in generale; imperocchè la Fisica particolare, che ha bisogno d' esperienze e di osservazioni, non la riputavano tanto necessaria.

(b) *Vid.* Fleury *loc. cit.* & *Traité des Etud. c.* 6. Mur. *loc. cit.*

La Medicina fu sopra ogni altro da essi tenuta in pregio, e la studiavano sopra i libri d' Ippocrate, e di Galeno; ma la fondavano principalmente sopra generali discorsi delle quattro qualità del temperamento de' quattro umori, e sopra le tradizioni de' rimedj, senza farne alcun esame, ma mischiandogli con infinite superstizioni; e perciò non coltivavano l' Anotomia ricevuta da' Greci molto imperfetta. Ma non così fecero della Chimica, la qua-

quale se non è stata da essi inventata, ricevette al certo da essi molto ingrandimento. Ma vi frammischiarono anche tanti vizj, che fino ad oggi è sommamente difficile di separargli; tante vanità di promesse, tanta stranezza di discorsi, tanta superstizione di operazioni, e tutto ciò, che poscia generò i Ciarlatani, e gl' Impostori. Passavano quindi agevolmente dagli studj della Chimica a quelli della Magia, e di ogni sorta di Divinazione, alle quali gli uomini naturalmente s' arrendono, quando non sanno la Fisica, la Storia, e la vera Religione. Ciò che lor diede molto ajuto in queste illusioni, fu l' Astrologia, ch' era il fine principale de' loro studj di Matematica. In fatti coltivarono quella pretesa scienza sotto l' Imperio de' Musulmani con tanto fervore, ch' ella era ormai divenuta la delizia de' Principi, regolando su tal fondamento le imprese loro più grandi. Lo stesso Califo Almamone prese a calcolare le tavole Astronomiche, che furono tanto celebri; e bisogna confessare, che hanno molto servito per le sue osservazioni, e per le altre utili parti della Matematica, come per la Geometria, e l' Aritmetica. Lor deesi l' Algebra, e lo Zero per moltiplicare per dieci; il che poi rendette le operazioni degli Aritmetici tanto facili. Quanto all' Astronomia aveano il vantaggio medesimo, che avea stimolato gli antichi Egizj e Caldei a bene applicarvisi, perchè abitavano i medesimi paesi, ed avevano di più tutte le osservazioni degli antichi, e tutte quelle aggiunte da' Greci (*a*).

Questi Popoli adunque inondando le Provincie d'Europa ne' tempi più barbari ed incolti, e nel colmo dell' ignoranza e stupidezza, ne' paesi ove arrivavano si conciliavano, o col nome de' loro famosi Maestri, sotto i quali aveano studiato, o per li gran viaggi da essi fatti, o per la singolarità delle loro opinioni, una stima ed un credito grande. Si sforzavano di rendersi distinti con qualche nuova sottigliezza di Logica, o di Metafisica, e non s' applicavano, che al più maraviglioso, al più raro, al più malagevole a spese del gradimento, del comodo, e dell' utile ancora. Furono perciò in Europa ammirati, ed i loro Savj tenuti in gran pregio. I libri di Mesue, d' Avicenna, d' Averroe (che il gran Comento fece), del famoso Rasi, e di tanti altri, furono avuti appo noi in somma stima e riputazione. E Carlo M. fece i loro libri Arabici tradurre in latino insieme con alcuni Autori Greci, ch' erano stati da essi in Arabico tradotti, affinchè la loro dottrina si diffondesse per tutte le Provin-

(*a*) *Vid.* Lionardo da Capua *Parere Ragion.* 1. e 7. Fleury *e* Murat. *loc. cit.*

cie del suo Imperio (*a*). Quindi avvenne, che i Franzesi, e gli altri Cristiani Latini appresero dagli Arabi quello, che gli Arabi stessi aveano appreso da' Greci, cioè la Filosofia d' Aristotele, la Medicina, e le Matematiche, sprezzando la lor lingua, la loro Istoria, e Poesia, siccome gli Arabi sprezzate aveano quelle de' Greci. E siccome gli Arabi aveano contaminate quelle discipline, così da noi furon ricevute tutte imbrattate: la Filosofia tutta vana ed inutile, perchè lontana dalla Fisica particolare, che avea bisogno di sperienze e di osservazioni: l' Astrologia piena d' illusioni, e di vane divinazioni; ma sopra tutto la Medicina piena di spropositi e di superstizioni. (*b*)

I primi libri adunque, che sopra queste facoltà si cominciarono a studiare, furono quelli degli Arabi, e per la Medicina fra gli altri quelli di Mesue, e di Avicenna; ed i primi che gli studiassero, furono i Cherici ed i Monaci, perchè la letteratura fra questi era ristretta; perciò a questi tempi essi soli erano i Filosofi, essi soli i Medici. Quindi leggiamo, che in Francia Fulberto Vescovo di Chartres, ed il Maestro delle Sentenze erano Medici: Obizo Religioso di S. Vittore era Medico di Filippo Augusto: Rigordo Monaco di S. Dionigi, che scrisse la vita di Luigi il Grosso, lo era parimente. (*c*) Ed in queste nostre Provincie i migliori Medici erano i maggiori Prelati, ed i più celebri Monaci Cassinesi, come vedremo. Ed erasi nell' ordine Ecclesiastico cotanto radicata questa professione, che il Concilio di Reims tenuto nell' anno 1131. sotto Innocenzio II. e dipoi il Concilio di Laterano tenuto dallo stesso Pontefice nell' anno 1139. considerano come un abuso di già invecchiato, che i Monaci, ed i Canonici Regolari per procacciarsi ricchezze facessero professione d' Avvocati, e di Medici; e perchè que' Concilj non parlavano che di Religiosi professi, la Medicina non lasciò d' esser esercitata da' Cherici per lo spazio ancora di trecento altri anni. (*d*)

Quante occasioni si fossero date a' nostri Provinciali di comunicare con questi Arabi, donde poterono apprendere queste Scienze, ben si è veduto ne' precedenti libri di questa Istoria, e dalle varie abitazioni, che ebbero i Saraceni in queste nostre Regioni, nel Garigliano, nella Puglia, nel Monte Gargano, in Bari, in Salerno, in Pozzuoli, ed in tanti altri luoghi; in guisa che ancora oggi a noi nella comune favella ci rimangono molti loro vocaboli, come altrove fu notato (*e*); ed in Pozzuoli si serbano ancora

(*a*) Capua *Parere Ragion.* 1. *Vid. tam.* Murat. *Diss.* 44.

(*b*) *Vid.* Lionardo da Capua *Parere per tot.*

(*c*) *Vid.* Fleury 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 6.

(*d*) *Vid.* Baron. *an.* 1131. 1139. Fleury *Hist. Eccl. l.* 68. *n.* 9. & *l.* 54 & 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 6. Abb. de Nuce *ad* Leon. Ost. *l.* 1. *c.* 33.

(*e*) *Vid.* Murat. *Diss.* 26. 32. 33.

cora quattro marmi con iſcrizioni in rilievo di caratteri Orientali Saracineſchi. Si aggiunſe ancora a queſti tempi maggior comunicazione con gli Arabi per la vicinanza della Spagna, di cui aveano eſſi più d' una metà; ed il continuo commercio per li viaggi in queſti tempi frequentiſſimi in Oriente, per cagion delle Crociate.

Ma come preſſo di noi nella Città di Salerno la loro dottrina, e ſpezialmente la Medicina, foſſeſi così ben radicata, ſicchè queſta Città ſopra tutte le altre delle noſtre Provincie n' andaſſe altiera per la famoſa Scuola quivi fondata, non è ſtato, per quanto io mi ſappia, fra tanti noſtri Scrittori fin qui inveſtigato. Coloro, che credettero la Scuola Salernitana eſſerſi da Carlo M. iſtituita inſieme colla Scuola di Parigi, e di Bologna, vanno di gran lunga errati, eſſendoſi altrove in queſt' Iſtoria moſtrato, non aver potuto Carlo in queſta Città fondare Accademie, come quella che non fu mai ſotto la ſua dominazione; anzi in que' tempi, che ſi narra la fondazione delle Scuole di Parigi, e di Bologna, tra Carlo M. ed il Principe Arechi furono guerre cotanto oſtinate, che non fu poſſibile ridurlo; ed Arechi avea così ben fortificato Salerno, che fu riputato il più ſicuro aſilo de' Principi Longobardi contro gli sforzi di Carlo, e de' ſuoi figliuoli.

In tempi adunque meno lontani biſogna riportar l' origine di queſta Scuola, la quale ne' ſuoi principj non fu iſtituita per legge di qualche Principe, e perciò non acquiſtò nome d' Accademia, o di Collegio, ovvero d' Univerſità, ma di ſemplice Scuola. Cominciò a ſtabilirſi in Salerno, perchè in queſta Città, come marittima, vi erano ſpeſſe occaſioni di sbarco di genti Orientali, ed Affricane. I Saraceni in tempo degli ultimi Principi Longobardi la viſitavano ſpeſſo, onde gli Arabi ebbero occaſione di farvi lunghe e ſpeſſe dimore. Si è veduto nel precedente libro, che i Saraceni ora dall' Affrica, e ſpeſſo dalla vicina Sicilia ſopra navi giungendo alla ſpiaggia di quella Città, mettevano terrore a' Salernitani, i quali per liberarſi da' ſaccheggiamenti e da' danni che inferivano ne' loro campi, e Caſtelli vicini, non avendo forze baſtanti per potergli diſcacciare, pattuivano con eſſi tregua, ed accordavano la ſomma per comprarſi la quiete. Per unire il denaro vi voleva tempo, onde i Sarani calavano dalle navi in terra, e nella Città, ed aſpettavan fin che dagli Ufficiali deſtinati dal Principe a far contribuire da' ſuoi vaſ-

vaſſalli le ſomme richieſte, non ſi foſſe unito il riſcatto. Queſte invaſioni erano molto ſpeſſe, tanto che i Salernitani vi ſi ci erano accomodati; nè ſe non a' tempi di Guaimario il maggiore ne furono, come ſi diſſe, da' valoroſi Normanni liberati. Or con queſte occaſioni converſando ſpeſſo i Salernitani con gli Arabi, appreſero da eſſi la Filoſofia, ma ſopra ogni altro ſi diedero agli ſtudj della Medicina, nella quale riuſcirono eminenti (a).

(a) Vid. tam. Murat. Diſſ. 44.

Ma infra gli altri, che reſero illuſtre la Scuola Salernitana, fu *Coſtantino Affricano*. Queſti oriundo di Cartagine, per le ſue peregrinazioni in molte parti dell' Aſia, e dell' Affrica avea appreſo da quelle Nazioni varie Scienze; ma ſopra tutto ſi diede alla Medicina ed alla Filoſofia. Egli navigò in Babilonia, ove appreſe la Grammatica, la Dialettica, la Geometria, l' Aritmetica, la Matematica, l' Aſtronomia, e la Fiſica de' Caldei, degli Arabi, de' Perſi, de' Saraceni, degli Egizj, e degl' Indi; e dopo aver nel corſo di 39. anni quivi finiti queſti ſtudj, tornoſſene in Affrica. Ma gli Affricani, che mal ſoffrivano d' eſſer da lui oſcurati per l' eceſſo di tanta dottrina, penſarono d' ammazzarlo. Il che avendo penetrato Coſtantino, imbarcatoſi di notte tempo ſu d' una nave, in Salerno ſi portò, ove per qualche tempo in forma di mendico ſtette naſcoſto (b).

(b) P. Diac. Chron. Caſſ. lib. 3. cap. 35. & de Vir. illuſtr. c. 23.

Era, come altre volte ſi è detto nel corſo di queſt' Iſtoria, la Città di Salerno frequentata da' Popoli di quelle Nazioni, onde non paſsò guari che vi capitaſſe il fratello del Re di Babilonia, tirato forſe dalla curioſità di veder quella Città, la quale da Roberto Guiſcardo era ſtata innalzata a Metropoli, ed ove avea trasferita la ſua reſidenza, e la quale pe 'l continuo traffico e commercio d' infinite Nazioni a quel Porto eraſi reſa l' emporio d' Occidente. Da queſto Principe fu Coſtantino ſcoverto, e celebrando al Duca Roberto le ſue eccelſe prerogative, fece sì che Guiſcardo lo accoglieſſe con ſomma corteſia, e gli rendeſſe tutto quell' onore, che ad uomo di quella qualità ſi conveniva. Si trattenne perciò egli in Salerno, ove ebbe campo di maggiormente promovere gli ſtudj di Filoſofia, e ſopra tutto di Medicina, nella quale ſopra tutte le altre facoltà era eminente. Dopo eſſerſi per molti anni trattenuto in Salerno, ritiroſſi a M. Caſino, ed ivi ſi fece Monaco; ed in tutto il tempo che dimorò in quel Monaſtero, non atteſe ad altro, che a tradurre varj libri di diverſe lingue, ed a comporre molti trattati di Medicina, de' quali Pietro Diacono (c) teſsè un lungo catalogo.

(c) P. Diac. Chron. Caſ. lib. 3. cap. 35. V. eund. P. Diac. de Vir. illuſtr. c. 23. & ibi Marum.

Creb-

Crebbe perciò la fama della Scuola Salernitana, la quale in gran parte la deve a' Monaci Cassinesi, i quali la promossero per gli studj assidui, che facevano sopra la Medicina. Sin da' tempi di Papa Giovanni VIII. questi Monaci eransi dati a tali studj; e Bertario loro Abate, di Medicina espertissimo, ne compose anche alcuni libri (*a*), dove dell' utilità ed uso di molti medicamenti trattava, non riputandosi a que' tempi, come si è detto, cosa disdicevole, che i Cherici ed i Monaci professassero Medicina. Quindi presso di noi nella Città di Salerno, ed altrove non si sdegnavano di professarla i più insigni e nobili personaggi. Alfano Arcivescovo di Salerno, narra Lione Ostiense (*b*), ch' era espertissimo in Medicina, e che la sua maggior applicazione era di curare gl' infermi. Romualdo Guarna, pur Arcivescovo di quella Città, non isdegnava di professarla (*c*), siccome tutti i Nobili Salernitani riputavano sommo lor pregio d' esserne istrutti, e di praticarla. E questo costume durò in Salerno per molti anni appresso; ond' è che alcuni non ben intesi di questa usanza, adattando i costumi presenti agli antichi, riputarono esser altri quel Giovanni di Procida, che fu celebre Medico, da quel famoso Giovanni Nobile Salernitano autore della celebre congiura del Vespro Siciliano, quasi che mal si convenisse ad un Nobile professar Medicina.

(*a*) Leo Ost. *l.* 1. *c.* 33. & *ibi* Abb. de Nuce. *Vid.* Marum. *ad* P. Diac. *de Vir. illustr. c.* 12.

(*b*) Ost. *Chr. lib.* 3. *cap.* 7.

(*c*) Rom. Saler. *Chron. pag.* 206. *tom.* 7. *Rer. Ital.* Ugo Falcand. *Hist. Sicul. ibid. pag.* 319. Abb. de Nuce *ad* Leon. Ost. *l.* 1. *c.* 33.

Rilusse perciò la Scuola di Salerno assai più per tanti insigni personaggi, che professavano quivi la Medicina, e riputossi a questi tempi la più dotta, e la più culta di quante mai ne fiorissero in Europa. Quindi avvenne, che da Salerno si chiamavano i Medici, e che i più grandi personaggi caduti in gravi infermità si portavano ivi per curarsi, siccome fece il celebre Abate Desiderio, il quale, come narra Lione, per guarirsi d'una sua malattia, alla quale le molte vigilie ed astinenze l' avean condotto, portossi in Salerno. (*d*) E ne' tempi che seguirono pur si narra, che Guglielmo il Malo ammalatosi in Palermo, e crescendo tuttavia il male, fece venire Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno assai dotto in Medicina per curarsi, il quale benchè gli ordinasse molti rimedj valevoli al suo male, egli nondimeno non poneva in opera, se non quelli che a lui parevano; per la qual cosa s' accelerò la morte (*e*). Quindi ancora si legge, che i migliori farmaci erano in Salerno fabbricati; onde si narra, che Sigelgaita da Salerno facesse venire i veleni per attossicare il figliastro, ed il suo marito Roberto.

(*d*) Leo Ost. *l.* 3. *c.* 7.

(*e*) Rom. Saler. *loc. cit.* Capecelatr. *hist. l.* 2. *in fin.*

Ma

Mà quello, che diede maggior nome a questa Scuola, fu l'Opera, che compilò *Giovanni di Milano*, famoso Medico in Salerno, la quale ebbe l' approvazione di tutta la Scuola Salernitana, e che sotto il nome della medesima al Re d' Inghilterra fu dedicata. Ciò che intorno a questi medesimi tempi, ne' quali siamo, accadde per un' occasione, che bisogna rapportare, affinchè non paja strano, come i Medici Salernitani per un Re cotanto lontano, e col quale essi non aveano alcuno attacco, avessero voluto pigliarsi tanta pena d' unire in quel libro dettato in versi lionini i precetti, donde potesse conservarsi in salute, ed a lui dedicarlo.

Ma cesserà ogni maraviglia, se si terrà conto di quanto nel precedente libro di questa Istoria fu narrato intorno alla venuta de' Normanni, e de' figliuoli di Tancredi in queste nostre parti, rampolli tutti di Roberto Duca di Normannia; e se riguarderassi, che negli stessi tempi, che i nostri Normanni conquistarono la Puglia e la Calabria, ed indi il Principato di Salerno, gli altri Normanni che rimasero nella Neustria, sotto Guglielmo Duca di Normannia invasero l' Inghilterra, e dopo innumerabili vittorie finalmente intorno l' anno 1070. ridussero quel Regno sotto la dominazione del famoso Guglielmo, che perciò fu soprannomato il *Conquistatore*. Così regnando in Salerno, ed in Inghilterra Principi di un istesso sangue, e tutti della razza di Rollone primo Duca della Neustria, fu cosa molto connaturale, che fra di loro, e' loro sudditi vi fosse amicizia e buona alleanza.

Ma a qual Re d' Inghilterra i Medici di Salerno dedicassero in questi tempi quel libro, e con qual occasione, è bene che si narri. Guglielmo Duca di Normannia dopo aver conquistato il Regno d' Inghilterra lasciò di se tre figliuoli, Guglielmo Rufo, Roberto, ed Errico. A Guglielmo primogenito fu ceduto il Regno d' Inghilterra; ma questi morì senza figliuoli nell' istesso tempo, che Goffredo Buglione insieme con Roberto si trovava nell' espedizione di Gerusalemme. Avea Roberto, cui il padre avea costituito Duca di Normannia, dopo aver ceduto il Regno d' Inghilterra a Guglielmo Rufo, voluto seguitare, ad esempio degli altri Principi, Goffredo in quella spedizione, e dovendo passare in Palestina venne in Puglia per imbarcarsi con tutti gli altri. Ma essendo quivi giunto nel rigor dell' inverno, passò tutta l' invernata dell' anno 1096. presso i Principi Normanni della Puglia e della Calabria suoi parenti, da' quali con tutti i segni

gni d' affetto fu ricevuto e accarezzato (*a*). Sopraggiunta dapoi la Primavera tragittò il mare, ed in Paleſtina col famoſo Goffredo all' impreſa di Geruſalemme s' accinſe. Fu quella finalmente preſa, ma nell' iſteſſo tempo fu amareggiata a Roberto tal vittoria per la funeſta novella della morte di Guglielmo ſuo fratello ſenza figliuoli, al quale egli dovea ſuccedere. Gli fu offerto il Regno di Geruſalemme; ma egli rifiutollo, dovendo ritornare in Inghilterra a prender poſſeſſo di quel Reame, di cui egli era più vicino erede. Nel ritorno ebbe a paſſar di nuovo per queſte parti; onde in Salerno fu da quel Principe ſuo congionto con ogni ſtima ed onore accolto. E poichè nell' aſſedio di Geruſalemme avea ricevuta una ferita nel braccio deſtro, la quale eſſendoſi mal curata era degenerata in fiſtola, conſultò quivi i Medici di Salerno, che doveſſe fare per guarirſela. Que' Medici oſſervando, che quella ferita era proceduta da una freccia avvelenata, gli diſſero, che non vi era altro modo per guarirſene, ſe non ſi faceſſe ſucchiare da quella il veleno, che v' era. Non volle a ciò conſentire il pietoſo Principe per non porre in riſchio colui, che dovea ſucchiarla; ma la Principeſſa ſua moglie ch' era figliuola del Conte di Converſano, con raro eſempio d' amore non curò ella eſporſi al periglio, e mentre Roberto dormiva, ſenza che poteſſe accorgerſene fece tanto, e si ſpeſſe volte replicò il ſucchiare, che tutto traſſe il veleno dalla ferita, e reſelo ſano.

(*a*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 11.

(Alcuni ſtimano favoloſo queſto racconto del ſucchiamento del veleno. Ed intorno alla ſucceſſione de' figliuoli di Guglielmo Conquiſtatore del Regno d' Inghilterra, devono vederſi gli accurati Storici Ingleſi, a' quali dee in ciò preſtarſi più fede, che a qualunque altro Scrittore ſtraniere. (*b*))

Addizione dell' Autore.

(*b*) *Vid.* Hume *Hiſt. of England. tom.* 1. *c.* 4. *&* 6.

Volle dapoi Roberto, che que' Medici gli preſcriveſſero una norma e ragion di vitto, perchè poteſſe conſervarſi in quella ſalute, nella quale l' aveano reſtituito. Fu perciò con tal occaſione compoſto il libro, il quale ſebbene foſſe ſtato compoſto da uno di que' Medici, porta però in fronte il nome di tutta la Scuola, non altrimente di ciò, che veggiamo eſſerſi fatto dalla Scuola Conimbricenſe in quella ſua opera filoſofica. Fu dedicato a Roberto, chiamandolo *Re d' Inghilterra* (*c*), non perchè queſto Principe foſſe ſtato dapoi in realtà Re di quel Regno, ma perchè tornando dalla Paleſtina per prenderne il poſſeſſo, come a lui dovuto, non potevano aver difficoltà di chiamarlo Re di quel Regno a lui appartenente. Ma il ſuo fratello Errico, trovandoſi

(*c*) *Vid. tam.* Murat. *Diſſ.* 44.

egli in Inghilterra quando accadde la morte di Guglielmo Rufo, valendosi dell'occasione per l'assenza di Roberto, invase il Regno, e per se occupollo; e sebbene Roberto fosse giunto ivi con numeroso esercito per ricuperarlo, fu però da Errico disfatto e superato, onde restò escluso da quel Reame. (a) Perchè fosse a quel Principe l'opera più gradita, e potessero meglio que' precetti ridursi a memoria, la composero in versi leonini, nella cui composizione in questa età consisteva tutto il pregio ed eccellenza de' Poeti; e perchè la dedicarono ad un Principe Normanno, presso i quali questo genere di versi era il più giocondo e gradito; nè appresso di essi si faceva cosa memorabile, che non fosse dettata in questo metro. Tutti gli elogj, i marmi, e gli epitafj de' loro Principi si componevano in questi versi. Così fu dettato l' epitafio del loro primo Duca Rollone; e così ancora tutti gli altri de' nostri Principi Normanni. Fu pubblicata quest' insigne opera intorno l'anno 1100. la quale divulgata per tutta Europa, è incredibile quanta gloria e fama apportasse a' Medici Salernitani. Ebbe molti Chiosatori, e il più antico fu *Arnaldo di Villanova* famoso Medico di Carlo II. d' Angiò. I due Giacomi *Curio*, e *Crellio* v' impiegarono pure le loro fatiche, ed ultimamente *Renato Moreau*, e *Zaccaria Silvio* la illustrarono colle loro osservazioni (b). Quindi per molti secoli avvenne, che la Scuola di Salerno per l' eccellenza della Medicina fu sopra tutte l'altre chiara e luminosa nell' Occidente.

(a) *Vid.* Hume *Hist. of England. l.* 1. *c.* 6.

(b) *Vid.* Nicodem. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi *pag.* 228.

Così la prima Scuola, che dopo la decadenza dell'Imperio Romano, e lo scadimento dell' Accademia di Roma fosse stata istituita in queste nostre Provincie, fu quella di Salerno; ma con tal differenza, che siccome in quella della Medicina non si tenne molto conto, così in questa, trascurate l'altre professioni per l'ignoranza del secolo, la Medicina che non potè andar disgiunta dalla Filosofia fu il principale scopo e soggetto; poichè coloro che ve l'introdussero, non d' altre scienze erano vaghi, nè altre professavano con maggior studio e fervore, che la Medicina e la Filosofia. E perchè dagli Arabi l'appresero, presso i quali solo i libri d' Ippocrate, d' Aristotele, e di Galeno erano tenuti in sommo pregio, quindi avvenne, che nelle Scuole per la Medicina Galeno sopra tutti gli altri era preposto per Maestro, e per la Filosofia Aristotele, il quale con fortunati successi ebbe fra noi per molti secoli il pregio d' essere riputato il Principe di tutti gli altri Filosofi.

Ma

Ma in questi tempi non era questo Studio, che semplice Scuola; poichè non fu fondato da' Principi, nè per molto tempo ricevè leggi o regolamenti da' medesimi, perchè potesse dirsi Collegio, ed Accademia, ovvero Università. Dapoi che l' ebbe, prese anche questi nomi; ed il primo fu Ruggiero I. Re di Sicilia, il quale essendo stato anche il primo tra' Normanni a darci molte leggi, infra l' altre che promulgò, fu quella (*a*), per la quale proibì che niuno potesse esercitar Medicina, se prima da' Magistrati e da' Giudici non sarà stato esaminato ed approvato. Ma più favore ricevè questa Scuola da Federico II. il quale ordinò, che niuno s' arrogasse titolo di Medico, o ardisse di professar Medicina, se non fosse stato prima approvato da' Medici di Salerno, o di Napoli, e non avesse da questi ottenuta la licenza di medicare. E ne' tempi meno a noi lontani avendo gli altri nostri Re successori di Federico, e particolarmente il Re Roberto, la Regina Giovanna I. il Re Ladislao, Giovanna II. ed il Re Ferdinando I. conceduto a questa Scuola altri onori e privilegj, fu finalmente eretta in Accademia, ed innalzata a dar gradi di Dottore, particolarmente per lo studio della Medicina, nel quale fioriva, ancorchè si fosse poi in quella introdotto d' insegnarsi altre facoltà.

(a) *Constit. Regn. l.* 3. *tit.* 44. *de probabili experiment. Medicor.*

C A P. XII. ed Ult.

Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto l' undecimo secolo, insino a Ruggiero I. *Re di Sicilia.*

I Pontefici Romani si videro in questo secolo in un maggior splendore, e la loro potenza grandemente cresciuta, così sopra il temporale, come sopra lo spirituale delle nostre Chiese; e si renderono molto più a' Popoli tremendi, ed a' Principi sospetti. La deposizione d' Errico Imperadore, le scomuniche, che senza riguardo anche sopra Principi coronati erano frequentemente fulminate; le spedizioni per Terra Santa, l' introduzione delle Crociate, e 'l contrastare l' Investiture a' Principi secolari fece loro acquistare non minor ricchezza, che potenza sopra i maggiori Re della Terra. Ed intorno a distendere la loro autorità spirituale sopra tutte le Chiese d' Occidente, non fu veduta la loro potenza più assoluta e maggiore, che in questi tempi.

pi, particolarmente sotto il Ponteficato di Gregorio VII. Si mandavano Legati a *latere* in tutte le Provincie di Europa; si mandavano da Roma i Vicarj; si chiamavano i Vescovi a Roma per render conto della loro condotta; si confermavano, o riprovavano le loro elezioni; si ricevevano le appellazioni dalle loro sentenze; si ammettevano le querele de' loro Diocesani, o decidendole in Roma, ovvero assegnando Giudici a tutti i luoghi. In breve entravano a conoscere nelle particolarità di quanto succedeva nelle loro Diocesi. Trassero perciò una infinità di cause in Roma, ovvero destinando Commessarj ne' luoghi da essi nominati, gli facevano operare colla loro autorità (*a*).

Si proccurarono introdurre nuove massime ed idee del Ponteficato Romano, e stabilire quasi per articolo di fede, che il Romano Pontefice abbia autorità di deporre i Re ed i Principi de' loro Regni e Dominj, se non ubbidivano a' suoi comandamenti, e sciorre i loro vassalli dall' ubbidienza: che il Papa non meno dello spirituale, che del temporale fosse Principe e Monarca; e che tutto l'Ordine Ecclesiastico sia affatto libero ed immune da ogni potestà e giurisdizione de' Principi secolari, anche nelle cose civili e temporali, e ciò per diritto non umano, ma divino. E poichè a questi tempi i soli Ecclesiastici e' Monaci, ma sopra gli altri quelli della Regola di S. Benedetto possedevano lettere, ed il popolo era in una profonda ignoranza, perciò tutto quello, che lor veniva da' Monaci e Preti dato ad intendere, come oracolo era ricevuto (*b*). Quindi, come narra Giovanni *Gersone*, riputavasi il Papa esser un Dio, e che teneva ogni potestà sopra il Cielo, e sopra la Terra (*c*).

La Chiesa Greca, che in ciò non conveniva colla Latina, e che perciò riputava il Pontefice Romano non Vescovo, ma Imperadore (*d*), venne in una più aperta divisione, separandosi affatto dalla Latina; e perchè l' erano state tolte da' Normanni tutte le Chiese, che prima erano sottoposte al Trono Costantinopolitano, e restituite al Romano, non ebbe più che impacciarsi colle nostre Chiese. Quindi non ci sarà data da qui innanzi occasione di favellare più del Patriarca di Costantinopoli, la cui autorità, non meno che il Greco Imperio, andava alla giornata scadendo. I nostri valorosi Normanni avendo discacciati affatto dalla Sicilia, e da queste nostre Provincie i Greci, restituirono al Pontefice Romano tutte le nostre Chiese (*e*); e perchè maggiormente si manifestasse quanto fosse grande il beneficio, che i nostri

(*a*) *Vid.* Fleury 3. 4. 6. 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

(*b*) *Vid.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 8.

(*c*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 63. *n.* 11. & 3. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 17. 18.

(*d*) P. Diac. *l.* 4. *c.* 15. *Vid.* Fleury 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 10.

(*e*) *Vid.* Rodotà *del Rito Greco l.* 1. *c.* 9. 10. 11.

nostri Principi aveano perciò reso alla Chiesa Romana, Nilo Doxopatrio, che si trovava allora Archimandrita in Sicilia, scrisse un Trattato delle cinque Sedi Patriarcali (*a*), che a questo fine dedicò a Ruggiero I. Re di Sicilia, nel quale, come fu narrato nel sesto libro di quest'Istoria, noverò le Chiese, ch'erano state restituite al Trono Romano da'Normanni, e tolte al Costantinopolitano.

Per queste cagioni, e per altri segnalati servigi prestati da' Normanni alla Chiesa Romana, oltre alla Monarchia fondata in Sicilia, a' nostri Principi nel Regno di Puglia furono serbate intatte le ragioni delle Investiture, e che nell' elezione de' Prelati senza la lor permissione ed assenso, dappoichè erano stati dal Clero e dal Popolo eletti, non potesse alcuno ordinarsi. Onde la Glosa Canonica (*b*) disse, che nel Regno di Puglia ciò costumavasi per facoltà, che n' aveano i Re dalla Sede Apostolica. Sia per questa ragione, sia per le molte altre rapportate da noi altrove ad altro proposito (*c*), egli è evidente, che nel Regno de' Normanni, nell' ordinazione di tutti i Vescovi e Prelati di queste nostre Provincie era riputato necessario l' assenso del Re, senza il quale era inutile ogni elezione. Così abbiam veduto, che il Duca Ruggiero, restituita la Chiesa di Rossano al Trono Romano, e tolta al Greco, nominò egli il Vescovo in luogo dell' ultimo, ch' era allora morto; ma perchè quegli era del rito Latino, i Rossanesi, ch' erano assuefatti al rito Greco, ripugnarono di rendersi al Duca, se prima non concedesse loro un Vescovo del rito Greco, siccome gli compiacque. (*d*) E nell' elezione d' Elia Arcivescovo di Bari seguita nell'anno 1089. questo medesimo Principe vi diede il suo assenso, dopo il quale fu consecrato in Bari da Papa Urbano II. (*e*); siccome ancora fu praticato nell'elezione del Vescovo d'Avellino a tempo del Re Ruggiero, dandovi il suo assenso Roberto G. Cancelliero di Sicilia in nome del Re (*f*). E vi è chi scrisse (*g*), che il Re Ruggiero fra l' altre cagioni, onde si disgustò con Papa Innocenzio II. ed aderì ad Anacleto, una si fu, che Innocenzio s' era offeso di lui, perchè s' abusasse troppo, ed audacemente di questa parte, che avea nell' elezioni de' Vescovi ed Abati, impedendo la libertà di quelle; ed il Cardinal Baronio (*h*) rapporta ancora il mal uso, che faceva Ruggiero di questa potestà, e che una fiata a tre persone diverse avea per prezzo, secondo che gli veniva offerto, conceduta la Chiesa d' Avellino, e poi la diede al-

(*a*) *Apud* Allat. *de Eccl. Orien. & Occid. cons. l.* 1. *cap.* 24. & Schelstrat. *Antiq. Eccl. App.* 19. *pag.* 721.

(*b*) Glos. *ad Proëm.* Grat. *C.* 16. *qu.* 7. & *in C. nemini Regum* 16. *qu.* 7.

(*c*) *Vedi qui sopra il c.* 8. *di questo lib.*

(*d*) Malater. *l.* 4. *c.* 22.

(*e*) Joan. Archid. Barens. *apud* Baron. *an.* 1091. *Electo Elia in Archiepiscopum Barii, voluntate, atque consensu Ducis Rogerii, filii Ducis Roberti.* Pellegr. in *Lup. Protosp. ann.* 1089.

(*f*) Jo. Saresber. *de Nugis Curialium*. Capecelatr. *hist. lib.* 1. *in fin.*

(*g*) Azorius *Instit. mor. p.* 2. *l.* 5. *cap.* 44. §. *Innoc.*

(*h*) Baron. *ad ann.* 1097. *tom.* 11.

al quarto, che non la pretendeva. Ma il Baronio mal fu inteſo di queſto fatto, perchè non il Re, ma Roberto ſuo G. Cancelliero fece eſcludere i tre come ſimoniaci, e volendo ſchernire la loro malvagità, pattuì con tutti e tre ſeparatamente, e poi riſcoſſo il denaro gli deluſe, e fece eleggere per Veſcovo un povero Frate di buona e ſanta vita, e che punto a ciò non badava, come narra Giovanni di Salisburi Veſcovo di Sciartres (*a*). Non meno i noſtri Re Normanni, che gli Svevi ritennero queſta prerogativa; onde avvenne, che ſtando Federico II. ſotto il Baliato d'Innocenzio III. in tutte l'elezioni il Papa ſteſſo dava l'aſſenſo, ma *vice Regia*, e come Balio ch'egli era del giovanetto Principe (*b*), come diremo ne' ſeguenti libri.

Ritennero ancora i noſtri Principi Normanni la *Regalia* nelle noſtre Chieſe, non altramente che rimaſe in Francia (*c*); poichè dopo la morte de' Veſcovi, fino che foſſe creato il ſucceſſore, eſſendo tutte le Chieſe del Regno, e particolarmente quelle che ſono prive di Paſtore, ſotto la poteſtà e protezione Regia, eſſi diſponevano dell'entrate delle medeſime; e perciò eraſi introdotto coſtume, che morto il Prelato, i Baglivi del Principe prendevano la cura e l'amminiſtrazione dell'entrate delle medeſime, inſino che le Chieſe foſſero provviſte, ſiccome lo teſtifica l'iſteſſo Re Ruggiero I. in una ſua Coſtituzione (*d*).

(*a*) Jo. Saresb. *loc. cit.* Capecelatr. *loc. cit.*

(*b*) Decret. *C. Cum inter* 18. *de elect.*

(*c*) *Vid.* Marca *de Conc. l.* 8. *c.* 17. 19. 22. & *ſeqq.*

(*d*) *Conſtit. Regn. tit. de Adminiſtr. rerum Eccl. poſt mortem Prælat.*

I. *Monaci, e beni temporali.*

NOn meno delle Chieſe, che ſopra i Monaſterj, che tuttavia andavanſi di nuovo ergendo ſotto altre Regole, e nuove Riforme, ſtendevano i noſtri Principi Normanni la loro poteſtà e protezione. La loro pietà e Religione ſiccome fu cagione, che lo ſtato Monaſtico in queſto ſecolo riceveſſe grandi accreſcimenti e ricchezze, così meritava, che avendone eſſi molti arricchiti, ed altri da' fondamenti eretti, che ſi conſervaſſero ſotto la loro cura e protezione (*e*). Le cotante ricchezze, ed il gran numero de' Monaſterj dell' Ordine di S. Benedetto, e le grandi facoltà che furono a quelli date, introduſſero nell' Ordine Monaſtico un gran rilaſciamento. I Monaci perderono aſſai della riputazione di ſantità, e ſi perdette affatto la diſciplina ed oſſervanza regolare ne' Monaſterj; poichè s' intromiſero ne' negozj di Stato e di Guerra, frequentavano le Corti, e s' intrigavano grandemente nell' impreſe de' Ponteſici contro i Principi (*f*). Tanto

(*e*) *Vid.* Pirri *Sicil. Sacr. paſſim.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 1. *e* 2. Rodotà *del Rit. Greco l.* 1. *c.* 9. & *ſeqq. l.* 2. *c.* 4.

(*f*) *Vid.* Fra-Paolo *Trat. de' Ben.* §. 26. Fleury 3. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.* §. 10. & 22. Murat. *Diſſ.* 71.

to rilaſciamento ſpinſe molti ad abbracciare una vita più auſtera; onde ſi diede principio allo ſtabilimento di nuovi Ordini, i quali tutti facevano profeſſione di ſeguire la Regola di S. Benedetto, benchè aveſſero qualche uſanza ed iſtituto particolare (*a*).

(*a*) *Vid.* Fleury 8. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl.*

In Italia nel principio di queſto ſecolo *Romualdo* ritiratoſi nelle ſolitudini ſi fermò, menando vita eremitica, nella campagna d' Arezzo, ove abitando in una Caſa d' un certo uomo chiamato *Maldo*, iſtituì una Congregazione di Monaci, che dal luogo ove prima abitarono, furono chiamati *Camaldoleſi* (*b*). Si moltiplicarono dapoi in gran numero i Monaſterj di queſt' Ordine in tutta Italia, e penetrarono ancora in queſte noſtre Provincie. Pier Damiano iſtituì parimente una Congregazione di Romiti del medeſimo genere (*c*); e Giovanni Gualberto di Firenze avendo laſciato il ſuo Monaſtero per abbracciare una vita più auſtera e regolare, ſi ritirò in Vallombroſa, e vi gittò i fondamenti d'una nuova Congregazione (*d*).

(*b*) Sigon. *de Reg. Ital. lib. 8. ann.* 1009. *& ibi* Sax. *Vid. tam.* Murator. *an.* 1010. *&* Mabillon. *Ann. Bened. an.* 1018.

(*c*) *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 59. *n.* 48.

(*d*) Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 61. *n.* 3. *&* 4.

Ma furono maggiori i progreſſi appreſſo noi dell' Ordine de' *Certoſini* iſtituito da *S. Brunone* nell' anno 1084. Brunone fu nativo di Colonia, e mentre era Canonico di Reims, volle ritirarſi inſieme con ſei de' ſuoi compagni nella ſolitudine della *Certoſa*, che loro fu aſſegnata da Ugone Veſcovo di Grenoble. Nell' anno 1090. Urbano II. lo chiamò in Italia, dove ſi ritirò in una ſolitudine della Calabria nominata la Torre. La fama della ſua ſantità invogliò Ruggiero G. Conte di Sicilia ad aver con lui ſtretta amicizia; ed eſſendoſi ſgravata la Conteſſa Adelaide ſua moglie in Melito, e dato alla luce un figliuolo, lo fece battezzare per mano di Brunone. A ſua interceſſione ricevette dal Cielo Ruggiero maggiori favori, e ſegnalatiſſimo fu quello d' eſſere ſtato liberato da un tradimento, che il Greco Sergio aveagli macchinato. Perciò in Calabria ſi vide queſt' Ordine eſſere ſtato preſſo noi prima ſtabilito, a cui i noſtri Principi Normanni concederono di grandi prerogative e ricchezze. (*e*) I Re Angioini poi in Napoli arricchirono aſſai più un lor Monaſtero fondato nel Monte di S. Eramo ſotto il nome di S. Martino, per una Chieſetta, che eravi prima dedicata a queſto Santo; ed in progreſſo di tempo crebbero le loro ricchezze in tanto eceſſo, quanto ora ſi vede.

(*e*) Vit. S. Brunon. *apud* Surium 6. *Octob. Vid.* Mabill. *Præf. ad 6. Sæc. Ann. Bened. num.* 85. *& ſeqq.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 63. *num.* 50. Summont. *l.* 1. *c.* 13.

Si videro ancora a queſti tempi in Francia ſorgere altre Riforme ſotto altre Regole, donde poi vennero a noi. Due Gentiluomini di Vienna, Gaſtone, e Girondo, avendo votate le lor per-

persone, e le lor facoltà al soccorso di coloro, ch' erano assaliti dall' infermità della Risipola, ovvero Fuoco sacro, che andavano ad implorare l' intercessione di S. Antonio in Vienna, diedero principio all' istituzione dell' Ordine di S. Antonio, composto da principio di alcuni Laici, e poi di Religiosi, i quali fecero professione della Regola di S. Agostino (a). L'anno 1098. Roberto Abate di Molesmo si ritirò in Cistello nella Diocesi di Scialon sopra Saona con alcuni Religiosi in numero di ventuno; vi fondò un Monastero, e vi lasciò alcuni Religiosi, i quali vi restarono dapoi ch' egli fu ritornato in Molesmo. Questa Riforma fu approvata nell' anno 1100. dal Papa; e Stefano Ardingo pose nell' anno 1110. la prima mano alla perfezione di quest' Ordine, che divenne floridissimo in appresso per la cura e 'l zelo di S. Bernardo (b).

Ma presso di noi rilusse assai più nel principio del seguente secolo intorno l' anno 1124. sotto Ruggiero I. Re di Sicilia una nuova Riforma dell' Ordine di S. Benedetto, il cui autore fu *Guglielmo da Vercelli*. Questi fu il Fondatore dell' Ordine de' *Frati di Monte Vergine*, il quale per la fama della santità della sua vita fu molto caro al Re Ruggiero, ed a Giorgio d' Antiochia suo G. Ammiraglio; ed usando spesso nella Corte del Re per li bisogni de' suoi Frati, era da molti Cavalieri della Casa Reale stimato e riverito per Santo. Ruggiero perciò favorì il suo Ordine, ed arricchì molto il Monastero novellamente da lui fondato in Monte Vergine, non molto da Napoli lontano. Giovanni di Nusco Frate del suo Ordine, che visse a' suoi tempi, e che scrisse la Vita del Santo, la quale secondo testifica Francesco Capecelatro (c), scritta in carta pecora con caratteri Longobardi si conserva nell' Archivio del Monastero di Monte Vergine, porta un privilegio spedito dal Re Ruggiero in Palermo alli 8. di Dicembre dell' anno 1140. nel quale il Re per la salute dell' anima del Conte Ruggiero suo padre, per quella della Regina Adelaida sua madre, e di Albiria sua moglie, concede a' Frati di Monte Vergine la Chiesa di S. Maria di Bussiniana, confermando loro parimente per la stessa scrittura tutti i poderi e le rendite, che allor teneano, e tutte quelle, che per l'avvenire fossero loro concedute; il qual privilegio è sottoscritto in nome del Re dal Principe Guglielmo suo figliuolo. Crebbe in decorso di tempo l' Ordine, e nella Città di Napoli, nella strada del Seggio di Nido, fu eretto un nuovo Monastero con Chiesa,

(a) Vid. Sigebert. *Chron. an.* 1089. Murat. *eod. an.* Doujat *in Appen. Præn. Can. cap.* 9.

(b) Fleury *Hist. Eccl. l.* 64. *n.* 64. *l.* 66. *num.* 21. & 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 4.

(c) *Istor. di Nap. lib.* 1. Summonte *l.* 2. *cap.* 1.

sa, la quale fu dapoi ampliata dal famoso e celebrato Giureconsulto Bartolommeo di Capua, e dove al presente giacciono l'ossa dell'altro nostro famoso Giureconsulto Matteo degli Afflitti.

Ma egli è ben da notare, che queste Riforme dell' Ordine di S. Benedetto nacquero per lo rilasciamento della disciplina ed osservanza regolare cagionato dalle tante ricchezze, che corruppero ogni buono costume (*a*). Ma chi crederebbe, che queste istesse Riforme fondate principalmente sopra il disprezzo de' beni mondani, fossero state cagioni di maggiori acquisti all' Ordine Monastico di beni temporali? I creduli devoti edificati dalla vita austera de' primi Fondatori, e presi dalla loro santità, e da' miracoli che se ne contavano, non guari tardarono a profondere i loro beni, con farne ampissime donazioni alle Chiese, e a' nuovi Monasteri che s' andavano ergendo; tanto che in decorso di tempo si videro le loro ricchezze non inferiori a quelle de' primi, come si vide chiaro ne' Certosini, ne' Frati di Monte Vergine, e ne' Camaldolesi ancora, onde bisognava riformare la Riforma; ed in cotal maniera rimasero i primi acquisti, e sempre più se ne facevano de' nuovi. E non senza stupore fu veduto ne' seguenti secoli, che surfero nuovi Ordini fondati cotanto in questo disprezzo de' beni mondani, che perciò presero il nome di *Mendicanti*, a tre voti aggiungendo il quarto di vivere in mendicità e d' elemosine; e pure scorgendosi, che questa austerità gli accreditava tanto presso i popoli, che gl' invogliava maggiormente ad arricchirgli, per non mandar a voto i loro desiderj, si trovò modo di rendergli capaci di nuovi acquisti, onde in decorso di tempo le quattro Religioni Mendicanti si videro in tanta ricchezza, che cagionando rilasciamento bisognò pensare a nuove Riforme. Ma che pro? I *Domenicani Riformati* per qualche tempo si mantennero, ma dapoi tornarono a quel di prima. Da' *Carmelitani* ne surse negli ultimi secoli una più austera Riforma di *Carmelitani Scalzi*, che ne' primi loro istituti non professavano altro che mendicità, ed un totale abborrimento de' beni temporali; ma dapoi si trovò modo di rendergli capaci di successione, d' eredità, e d' ogni altro acquisto, tanto che presso di noi crebbero le loro ricchezze in quel grado, che oggi ognun vede. Ma quello che supera ogni credenza si è il vedere, che a' tempi del Pontefice Paolo IV. surse un nuovo Ordine di *Cherici Regolari* chiamato ora de' *Teatini*, i quali non pure doveano vivere poveri e mendici, ma per loro istituto, quasi

(*a*) Vid. Fleury 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

emulando gli altri Ordini fondati nella mendicità, ed aggiungendo maggiori rigori, fu loro proibito che non potessero nemmeno andar limosinando; ma considerando che i gigli del campo, e gli uccelli dell' aria senza nè filare, nè in altro modo travagliarsi vivono e vestono, così essi dovessero totalmente abbandonarsi nella Divina Provvidenza, la quale siccome provvede a quelli, avrebbe anco di loro presa cura e pensiero. E pure niente tutto ciò ha giovato, perchè non sono mancati chi correndo loro dietro, abbiano voluto con larghe donazioni ed eredità arricchirgli quasi a lor dispetto; ma essi niente curandosi di questi oltraggi, non han ricusato riceverle; e si è trovato ancor modo di rendergli capaci di legati e di successioni, in guisa che le loro ricchezze sono giunte a segno, che presso noi hanno innalzati edificj cotanto magnifici e stupendi, che le loro abitazioni non sembrano più Monasterj, ma Castelli, e s' han posto addietro i più superbi Palagi ed Edificj delle più illustri Città del Mondo.

Vi furono in questo secolo, e nel seguente molte altre occasioni, onde l' Ordine Ecclesiastico fece grandi acquisti (*a*). La principale fu la Milizia di Terra Santa. Fu veramente cosa da stupire il vedere, quanto fossero accesi gli animi non pure delle persone volgari, ma de' Principi stessi per queste spedizioni: la divozione che s' avea de' luoghi santi, e sopra ogn' altro di que' di Gerusalemme, fu così intensa, che non curando nè disagi, nè pericoli s' esponevano a viaggi lunghissimi, pieni d' agguati, e di ladroni: le asprezze, li rigori, e le astinenze che soffrivano, riuscivano loro di piacere; (*b*) e narrasi (*c*), che Folco Conte di Angiò andò insino a Gerusalemme, per farsi quivi flagellare da due suoi servidori con la fune al collo davanti il Sepolcro di Nostro Signore. Può ciascuno immaginarsi da ciò, quanto fosse intenso il fervore di andare, o di contribuire all'acquisto di que' Santuarj, e vindicargli dalle mani degl'Infedeli. Non si teneva conto delle robe, delle mogli, e de' figliuoli; ma i mariti, ed i padri abbandonando ogni cosa, e vendendo quanto aveano, s' ascrivevano a questa Milizia, e passavano il mare (*d*): nel che fra noi si distinsero sopra tutti li Pugliesi ed i Calabresi, i quali sotto Boemondo, e Tancredi, abbandonando le loro case gli seguirono (*e*); anzi le donne stesse, senza aver riguardo a' proprj figliuoli, vendevano i beni loro rimasi per sovvenire alla guerra. I Pontefici Romani, ed i Vescovi delle Città per mezzo de' loro Brevi ricevevano sotto la loro protezione le case ed i ne-

gozj

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.* 68. 69. 71.

(*b*) *Vid.* P. Diac. *l.* 4. *cap.* 11. Bernard. Thesaur. *de acquis. Ter. Sanc. c.* 8. 9. & *seqq. t.* 7. *Rer. Ital.*

(*c*) V. Michel di Montagna *ne' suoi Saggi, lib.* 1. *cap.* 40. *e l'* Autore *nell' Apol. della Stor. Civ. par.* 2. *c.* 15. *Par.* 1. *dell'Oper. Post.*

(*d*) Guil. Tyr. *l.* 1. *c.* 6. *Vedi l'* Autore *loc. cit.*

(*e*) *Vid.* Murat. *in Praef. ad* Bernar. Thesaurar.

gozj de' *Crocesignati*, e questo apportò alle loro Chiese quell'accrescimento, che suol apportare l'esser Tutore, Curatore, o Proccuratore di vedove, pupilli, e minori; (*a*) nè il Magistrato secolare poteva più difendere alcuno per lo terrore delle scomuniche, che a questi tempi si adoperavano senza risparmio. S'aggiunse ancora, che Eugenio III. costituì, che ogni uno potesse per questa pietosa impresa alienare eziandio i Feudi; e se il padrone diretto non voleva egli riceversegli, potessero anche contro il voler suo esser pigliati dalle Chiese, il che aprì la strada d'acquistare molto largamente (*b*).

Avvenne anco, che li Pontefici Romani si valsero delle armi preparate per Terra Santa a qualche impresa, con che augumentarono il temporale della Chiesa Romana; ed anche li Legati Pontificj, e li Vescovi de' luoghi, dove le suddette armi si congregavano per unirsi a far viaggio, si valsero di esse per diversi aumenti della temporalità delle loro Chiese. Ma sopra ogni altro crebbero gli acquisti, perchè fu introdotto, che chi non poteva andar di persona alla sacra guerra, per disciogliersi forse dal voto fatto pagava in denari l'importar della spesa del viaggio, e con ciò non solo veniva sciolto dal voto fatto, ma ne otteneva anche indulgenze, ed altre concessioni, e s'avea come se personalmente vi fosse andato. Le offerte e raccolte, che perciò si facevano, importavano molta quantità di denari cavati da' fedeli, e più assai dalle donne, e da altri ch'erano inetti a servire alla guerra in propria persona. Questo denaro non tutto si spendeva per la guerra: di qualche cosa ne partecipò senza dubbio qualche Principe; ma notabile parte ancora restò in mano de' Prelati, laonde le cose Ecclesiastiche fecero molto aumento (*c*).

Da ciò ne nacque una nuova spezie d'Ordini Regolari, e furono questi gli Ordini Militari, la qual cosa sebben nuova, vedendosi istituite Religioni per sparger sangue, fu però ricevuta con tanto ardore, che in brevissimo tempo si videro in gran numero, ed acquistare grandi ricchezze (*d*). Il primo fu quello di S. Giovanni di Gerusalemme, ovvero degli *Spedalieri*, stabilito per ricevere i Pellegrini, che andavano in quella Città. Il secondo fu quello de' *Templarj* istituito l'anno 1118. l'impiego de' quali era di provvedere alla sicurezza de' Pellegrini, combattendo contro coloro, che a' Pellegrini erano molesti. L'ultimo fu l'Ordine de' *Teutonici*, li quali facevano professione di soddisfare

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.* 67. 68. 71.

(*b*) *Vid. omnino* Fleury 6. *Disc. sur l'Hist. Eccl.* e Fra-Paolo *Tratt. de Benef.* §. 27. & *ib.* Amelot.

(*c*) *Vid.* Fleury *cit. Disc.* 6. *sur l'Hist. Eccl.* Murat. *Diss.* 68. 71. Fra Paolo *loc cit.*

(*d*) *Vid.* Fleury *cit. Disc.* 6. §. 10. Basnage *Hist. des Dues.* c. 10. Fra Paolo *loc. cit.*

fare all' uno e all' altro di questi impieghi; e quanto questi Ordini crescessero in ricchezza, e spezialmente gli Spedalieri, ed i Teutonici, è a tutti palese.

A loro imitazione surſero poi quelli di *S. Giacomo*, e di *Calatrava*, li quali furono istituiti in Iſpagna per li pellegrinaggi a S. Giacomo di Galizia; e per occaſion conſimile ſi videro altri Ordini in altri paeſi (a). Il fervore così intenſo, che s' avea a queſti tempi di queſti nuovi Santuarj, intiepidirono alquanto la divozione, che prima s' avea più fervoroſa di quello di M. Caſino, e dell' altro del M. Gargano; ma crebbe però quello di S. Niccolò di Bari, per eſſere a queſti tempi, come nuovo, più degli altri frequentato.

(a) *Vid.* Fleury *loc. cit.*

Furono ancora a queſti tempi ſcoverti altri modi per dar accreſcimento aſſai notabile a' beni Eccleſiaſtici. Il riveder bene la materia delle *Decime*; lo ſtabilire le *Primizie*, ed il diritto delle *Sepolture*; ed il ricever ogni coſa da qualunque ſorta di perſone (b). Le Decime da volontarie rendute già neceſſarie, quando non ſi pagavano, erano per via di cenſure con molta acerbità eſatte; e fu ſtabilito, che ſi pagaſſero non ſolo le *Prediali* de' frutti della terra, ma le *Miſte* ancora, cioè de' frutti degli animali; ed ancora le *Perſonali*, della induſtria e fatica umana. Ed in decorſo di tempo Aleſſandro III. determinò intorno l'anno 1170. che ſi procedeſſe con ſcomuniche per far pagare interamente le Decime de' Molini, Peſchiere, Fieno, Lana, e delle Api; e che la Decima foſſe d'ogni coſa pagata prima, che foſſero detratte le ſpeſe fatte nel raccogliere li frutti (c). E Celeſtino III. nel 1195. ſtatuì, che ſi procedeſſe con ſcomuniche per far pagare le Decime non ſolo del vino, grano, frutti degli alberi, delle pecore, degli orti, e delle mercanzie, ma anche dello ſtipendio de' ſoldati, della caccia, ed ancora de' molini a vento (d); e tutte queſte coſe ſono eſpreſſe nelle *Decretali* de' Pontefici Romani. Ma a' Canoniſti ciò nemmeno baſtò, e paſſarono più oltre dicendo, che il povero è obbligato a pagar la Decima di quello, che accattando trova per elemoſina alle Porte; e che la meretrice ſia tenuta pagar la decima del guadagno meretricio, ed altre tali coſe, che il Mondo non ha mai potuto ricevere in uſo (e).

(b) *Vid.* Fra Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 28. *& ſeq.* Murat. *Diſſ.* 67. *& ſeqq.*

(c) Decretal. *Cap.* 5. 6. 7. *de Decim.*

(d) Decretal. *Cap.* 22. *&* 23. *de Decim.*

(e) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §. 28.

Alle Decime aggiunſero le *Primizie*, le quali furono primieramente iſtituite da Aleſſandro II. imitando in ciò la legge Moſaica, nella quale furono comandate a quel Popolo. La quan-

tità

tità di esse da Mosè non fu stabilita, ma lasciata in arbitrio dell' offerente. Li Rabbini dapoi, come testifica S. Girolamo, determinarono, che non fosse minore della sessagesima, nè maggiore della quarantesima; il che fu ben imitato da' nostri nel più profittevol modo, avendo statuito la quarantesima, che si chiamò poi il *Quartese* (*a*).

Non minori emolumenti si ritraevano dalle *Sepolture*, e dall' altre funzioni Ecclesiastiche. Prima le Decime erano pagate a'Curati per l' amministrazione de' Sacramenti, per le sepolture, e per altre loro funzioni; onde per questi ministerj non si pagava cos' alcuna (*b*). Ma poi qualche persona pia e ricca donava, se gli piaceva, per la sepoltura de' suoi qualche cosa; e passò così innanzi quest'uso, che la cortesia fu convertita in uso, e s'introdusse anche in consuetudine il quanto si dovesse pagare. Si venne poi alle controversie, negando li Secolari di voler pagare cos'alcuna, perchè perciò pagavano le Decime, e gli Ecclesiastici negavano di voler far le funzioni, se non si dava loro quello ch' era in usanza. Innocenzio III. poi nell' anno 1215. stabilì, che gli Ecclesiastici facessero le funzioni, ma dopo quelle fossero i Secolari con censure forzati a servare la lodevole consuetudine di pagar quello, ch' era solito (*c*).

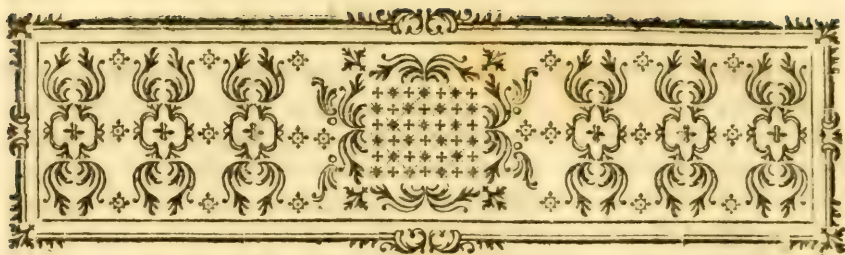
Fu introdotta ancora un'altra novità contra i Canoni vecchi, la quale giovò molto per l' acquisto di maggiori ricchezze. Era proibito per li Canoni di ricevere cos' alcuna per donazione o per testamento da' pubblici peccatori, da' sacrileghi, da chi era in discordia col fratello, dalle meretrici, ed altre tali persone (*d*). Furono levati affatto questi rispetti, e ricevuto indifferentemente da tutti; anzi appunto li maggiori e più frequenti legati e donazioni erano di meretrici, e di persone, che per disgusti co' suoi lasciavano alle Chiese. In cotal guisa i Pontefici Romani usavano ogni diligenza per ajutare gli acquisti, e di conservare l' acquistato; al che per proprio interesse tutto l' Ordine Ecclesiastico non solo acconsentiva, ma colla penna e con le prediche dava mano, ed inculcava (*e*).

(*a*) Fra-Paolo *loc. cit.*

(*b*) *Vid.* Bingham *Orig. Eccl. l.* 5. *c.* 4. §. 14.

(*c*) Decretal. *Cap.* 42. *de Simonia. Vid.* Fra-Paolo *loc. cit.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.* 38. *c.* 4.

(*d*) *Vid.* Bingham. *Orig. Eccl. l.* 15. *c.* 2. §. 2.

(*e*) Fra-Paolo *loc. cit.* §. 29.

ISTO-

ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI.

LIBRO UNDECIMO.

RUggiero, che da quì a poco lo diremo I. Re di Sicilia e di Puglia, avendo con tanta celerità, e senza richiederne investitura dal Papa, preso il possesso di queste nostre Provincie, alle quali per la morte di Guglielmo senza figliuoli era succeduto, esacerbò in maniera l' animo d' Onorio, che non fu possibile, nè con Legazioni, nè con offerte che gli si fecero della Città di Troja, e d' altre Città, (*a*) placarlo; nè finalmente il timore di perdere Benevento potè rimoverlo. Egli scomunicò Ruggiero tre volte (*b*); e vedendo che questi fulmini erano infruttuosamente lanciati, si rivolse alle armi temporali; e per maggiormente accalorare la spedizione, che intendeva fare contro questo Principe, portossi immantenente in Benevento, ove incoraggiò molti a prender l' armi per vendicarsi dell' offesa, che riputava aver ricevuta; e quelle già ragunate, l' affretta a tutto potere verso la Puglia, ove Ruggiero col suo esercito erasi accampato. (*c*) Ma questo accorto Principe scorgendo, che l' armata del Papa era composta di truppe somministrategli da alcuni ribellanti Baroni, e che (siccome l' ira e lo sdegno d' Onorio) non poteva lungamente durare in quell' unio-

(*a*) Falco Benev. *an.* 1127.
(*b*) Ab. Telesin. *l.1.c.8.9.* 10. Rom. Sal. *an.1127.*
(*c*) Falco Benev. *an.*1127. 1128. Alex. Teles. *l.1.cap.* 10.11.13.

unione, non gli parve d' usargli ostilità, ma schivando ogn' incontro, lasciò passar quell' està senza combattere. Nel cominciar dell' inverno si dileguò tosto quell' unione, e restò il Papa senza gente; quindi abbandonando l' impresa tosto in Benevento tornossene. Ruggiero, che non voleva con lui brighe, gli fece richieder di nuovo la pace, ed abboccatisi insieme presso Benevento sopra un ponte che fecero drizzare nel fiume Calore, fu quella subito conchiusa nel mese d'Agosto di quest' anno 1128. (*a*); ed i patti furono, che Ruggiero, siccome i suoi predecessori aveano fatto, giurasse fedeltà al Papa, con promettergli il solito censo; ed all' incontro Onorio gli desse l' investitura del Ducato di Puglia e di Calabria, secondo il tenore dell' altre precedenti, siccome fu eseguito (*b*). Riuscì cotanto profittevole per la Chiesa Romana questa pace, che ribellandosi poco dapoi i Beneventani, Ruggiero che con buona armata si trovava nella Puglia, tosto v' accorse, e ridusse quella Città nell' ubbidienza della Chiesa. (*c*)

Ma questo Principe avendo con tanta sua gloria composte le cose di queste Provincie, ed acquistata l' amicizia del Pontefice Onorio, ritirossi in Palermo (*d*); e vedendosi per tante prosperità e benedizioni Signore di tante Provincie, reputò mal convenirsi più a lui i titoli di G. Conte di Sicilia, e di Duca di Puglia, ma un più sublime di Re doversene ricercare. Al che diede maggiori stimoli Errico suo zio materno, e Adelaida sua madre, la quale essendo stata moglie di Balduino Re di Gerusalemme, ancorchè dapoi ripudiata, riteneva il titolo Regio, ed alla conquista di quel Regno istigava il figliuolo Ruggiero, che movesse l' armi (*e*); aggiungendosi ancora il riflettere, che coloro, i quali anticamente aveano dominata la Sicilia, con titolo di Re aveanla signoreggiata (*f*). Stimò dunque prender questo titolo, ed avendo costituita Palermo Capo del Regno, Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e di Calabria, e del Principato di Capua volle chiamarsi (*g*); ed in cotal guisa da' suoi sudditi per Re salutato, ne' diplomi, e nelle pubbliche scritture questi furono

(*a*) Anon. Cassin. *an.* 1127. Falco Benev. *an.* 1128. Alex. Telesf. *l.1.cap.* 14.15. Rom. Saler. *an.* 1127.1128.

(*b*) Petr. Diac. *lib.* 4. *c.* 96. Falco Benev. Rom. Saler. Alex. Telesf. *loc.cit.*

(*c*) *Vid. tam.* Falcon. Benev. *an.* 1129. & Murat. *eod. an.*

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1128. Falco Ben. *eod. an.* Ab. Telesf. *l.1.cap.* 15. & *seqq.*

(*e*) *Vid. tam.* Order. Vital. *l.*13. Bernar. Thesaur. *de acquis. Ter. Sanct. c.* 100. *t.*7. *Rer. Ital.* Guil. Tyr. *l.* 11. *c.*21.29. *l.* 12. *c.*15. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *pag.*66. Murator. *an.*1113. Summ. *l.*2. *c.*1.

(*f*) Ab. Telesf. *l.*2. *c.*1. *Quæ olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam Reges nonnullos habuisse traditur*. E nella Bolla, o sia Investitura d' Inn. II. si disse: *Regnum Siciliæ quod utique, prout in antiquis refertur historiis, Regnum fuisse non dubium est.*

(*g*) Rom. Saler. *an.* 1129. Alex. Telesf. *l.*2. *cap.*2. & *seqq.* Ugo Falcand. *Hist. Sic. init.*

no i titoli, che assunse: *Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ*. Quindi il Fazzello narra (a), che nel mese di Maggio dell' anno 1129. correndo allora il costume, che i Re dalle mani de' loro Arcivescovi ricevessero la Corona, e l' unzione del sacro Olio, si facesse egli in Palermo in presenza de' principali Baroni, di molti Vescovi ed Abati, e di tutta la Nobiltà e popolo coronare per Re di Sicilia e di Puglia da quattro Arcivescovi, da quelli di Palermo, di Benevento, di Capua, e di Salerno: il che non poteva essere più legittimamente, e con più avvedutezza, e con maggior celebrità fatto. Altro non si ricercava, perchè Ruggiero a tal sublimità s' innalzasse, e legittimamente il titolo di Re ricevesse. Al volere del Principe concorreva ciò che principalmente, anzi unicamente sarebbe bastato, cioè la volontà de' Popoli, che lo acclamarono, la quale prima d'essersi introdotta la cerimonia di farsi ungere e coronare da' Vescovi, era riputata sufficientissima. Così fu da noi altrove osservato, che Teodorico Ostrogoto fu gridato Re d' Italia, e così gli altri Re Longobardi. I riti e le cerimonie furon sempre varie, siccome le Nazioni, alcune usavano innalzare l' eletto sopra uno scudo, altre si servivano dell' asta, ed altre d' altro segno (b)

Ma trovandosi ora introdotto il costume, che questa celebrità si faceva per mano de' Vescovi, li quali ponevano all' eletto la Corona sul capo, e l' ungevano coll' Olio sacro, non fu trascurato in quest' occasione da Ruggiero; poichè essendo stato egli acclamato Re, oltre della Sicilia, anche del Ducato di Puglia e di Calabria, e del Principato di Capua e di Salerno, che abbracciava queste nostre Provincie, furono perciò adoperati que' quattro Arcivescovi, a' quali per antica usanza s' apparteneva d' ungere e coronare i loro Principi. I quali rappresentando per le loro Provincie, delle quali erano Metropolitani, tutta la Sicilia, e tutta questa nostra Cistiberina Italia, venivan a coronarlo quasi di quattro corone in un istesso tempo, cioè l' Arcivescovo di Palermo per la Sicilia, ed i nostri tre Arcivescovi per tutte quelle Provincie, che anticamente eran comprese ne' Principati di Benevento, di Capua, e di Salerno. Il che non si fece senza esempio, poichè aveano potuto osservare, che gli altri Re solevano di tante corone coronarsi, di quanti Regni essi aveano; nè perciò da un solo Vescovo, ma da più era solito farsi incoronare, siccome Incmaro Vescovo di Reims narra della coro-

(a) Fazzell. *Decad.* 2. *l.* 7. Summonte *l.* 2. *cap.* 1. Inveg. *Ann. di Palerm. an.* 1129.

(b) V. Patric. in *Marte Gallico*.

coronazione di Carlo il Calvo fatta a Metz nell' anno 869. (a)

Non poteva dunque essere più legittimamente fatta la coronazione di Ruggiero, nè poteva alcun dolersi, che questo Principe senza ricercar altro lo facesse. Ma i Pontefici Romani, come si è altrove notato, fra le altre loro magnanime intraprese, onde proccuravan d'ingrandire la loro autorità, erano entrati nella pretensione, che niun Principe Cristiano potesse assumere il titolo di Re senza loro concessione e permesso. E tanto più s'erano resi animosi a pretenderlo, quanto che l'istessa autorità s'arrogavano nell'elezione degl'Imperadori d'Occidente, pretendendo, che senza di essi niun potesse innalzarsi a quella sublimità, e che dalle loro mani dipendesse l'Imperio; nè s'arrossivano di dire, che l'Imperio, siccome tutti gli altri Regni, dipendessero da loro, come credettero Clemente V. ed Adriano. Nè mancò Adriano IV. che scrivendo all' istesso Imperador Federico I. non avesse difficoltà di dirgli in faccia, che l'Imperio fosse un beneficio de' Romani Pontefici; di che Federico ne fece quel risentimento che ciascun sa, obbligando quel Papa, per emendare la sua jattanza a ricorrerre a guisa di pedante a spiegar la parola *beneficio*, ed in qual senso egli avessela presa. (b) Essi adunque co' Principi si vantavano di poterlo fare, e d'aver tal potestà come Vicarj di colui, *per quem Reges regnant*. Ed i Principi all' incontro n'erano ben persuasi, e credevano, che siccome i Re d'Israele erano con molta solennità unti da' Profeti, così essi per esser riputati Re dovean da loro farsi ungere e coronare. Quindi nacque, che molti Principi della Cristianità non aveano difficoltà di promettergli perciò tributo, o rendersi Feudatarj della Chiesa Romana. Così fin dall' anno 854. Etelulfo Re d'Inghilterra portatosi in Roma, e fattosi confermare il titolo di Re da Papa Lione IV. rese i suoi Regni tributarj alla Sede Apostolica d'anno in anno d'uno sterlino per famiglia; e cotesto tributo, che denominossi il denajo di S. Pietro, fu dapoi pagato per insino al tempo d'Errico VIII. (c) E vie più ne' tempi posteriori crescendo la loro ignoranza e stupidezza, si videro altri Principi seguitare quest' esempio, e rendergli tributo. Nel 1178. Alfonso Duca di Portogallo, avuto da Alessandro III. il titolo Regio per gli egregj fatti da lui adoperati contro i Mori di Spagna, gli promise il censo. Lo stesso fece Stefano Duca d'Ungheria, quel di Polonia, d'Aragona, ed altri Principi; tanto che l'istesso Bodino (d) non

(a) *Vid.* Peregr. *ad* Falcon. Benev. *an.* 1130.

(b) *Vid.* Radevic. *de Reb. gest. Frideric. I. l.* 1. *c.* 9. 10. 15. 16. 22. 23. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 1157. 1158.

(c) *Vid.* Hume *Hist. of England. tom.* 1. *c.* 1. *in Offa K. of Mercia*, & *c.* 2. *in Ethelwolf. Vid. etiam* Murat. *Diss.* 69.

(d) V. Bodin. *de Rep. l.* 1. *ca.* 9. *Vid. etiam* Murat. *Diss.* 69. & 71.

non ebbe difficoltà di dire, i Re di Gerusalemme, d'Inghilterra, d'Ibernia, di Napoli, di Sicilia, Aragona, Sardegna, Corsica, Granata, Ungheria, Dalmazia, Danimarca, Boemia, e dell'Isole Canarie essere Feudatarj della Chiesa Romana. E l'accortezza de' Pontefici Romani fu tanta, che per conservarsi con que' Principi questa sovranità, ancorchè essi fossero veri Re, e così da' Popoli salutati, e dagli altri Principi di Europa reputati, nulladimanco vedendo che non si curavano di ricever da essi questi stessi titoli, con facilità perciò loro gli davano, e quelli coll'istessa facilità gli accettavano, non badando all'arcano che si nascondeva sotto quella liberalità. Così negli ultimi tempi a Paolo IV. nostro Napoletano gli venne fantasia d'ergere l'Ibernia in Regno, e sebbene Errico VIII. l'avesse prima fatto, e questo titolo fosse continuato da Odoardo, da Maria, e dal marito, nulladimanco dissimulando il Papa di saper il fatto d'Errico, volle fare apparire ch'egli ergesse quell'Isola in Regno, perchè in quella maniera il Mondo credesse, che de' soli Pontefici Romani fosse l'edificare e spiantar Regni, e che il titolo usato dalla Regina fosse come donato dal Papa, non come decretato dal padre. (a) Lo stesso i nostri maggiori videro nella persona del Duca di Toscana, innalzato da' Pontefici con titolo di G. Duca. E se la cosa si fosse ristretta a' soli Pontefici Romani, sarebbe stata forse comportabile; ma si giunse, che fino gli Arcivescovi di Milano s'arrogavano l'autorità di far essi i Re d'Italia, come si è veduto ne' precedenti libri di quest'Istoria.

Ma dall'altra parte non era meno strana la pretensione, che aveano gl'Imperadori d'Occidente, di poter essi ancora dar titoli di Re, ed ergere gli Stati in Reami. Essi lo pretendevano, perchè essendo risorto l'Imperio d'Occidente nella persona di Carlo M. ed essendo successori di quell'Augusto Imperadore, credevano ben come tali di poterlo fare in tutto Occidente; e se il Senato Romano intraprendeva ben questa potestà nello Stato popolare di fare Re, molto più essi credevano a loro appartenersi. Sopra tutti gl'Imperadori Federico I. ebbe questa fantasia. Egli mandò la spada, e la corona regale a Pietro Re di Danimarca, attribuendogli il nome di Re per titolo d'onore solamente, con espressa riserva (come rapporta Tritemio (b)) della sovranità del suo paese all'Imperio; il che fu dannoso allo stesso Imperio, poichè perciò gli Re di Danimarca presero a poco a poco occasione di sottrarsi dalla soggezione dell'Imperio, e dapoi

(a) *Vid.* Fra-Paolo *Stor. del Concil. l.* 5. §. 15. *e ivi* Courayer. Pallavic. *l.* 13. *c.* 12. Hume *Hist. of England t.* 4. *c.* 37. *an.* 1555.

(b) Tritem. *cap.* 17. Ottone Frisingense lib. 2. *de gestis Federici* I. *c.* 5. Otto de S. Blasio *Chr. c.* 28. *t.* 6. *Rer. Ital.* Bodino *de Rep. l.* 1. *c.* 9. & *l.* 2. *c.* 3. Sigon. *l.* 12. *init.*

poi

poi si sono resi affatto Sovrani in conseguenza del titolo di Re.

(*Girolamo Muzio* Chron. Germ. lib. 20. *Crusius* Annal. Svevic. part. 3. lib. 2. cap. 2. *Bodin.* de Rep. lib. 1. cap. 9. & l. 2. cap. 3. ciò attribuiscono a Federico II. non al I. ma con manifesto errore. Vedasi Sigonio de *Regno Italiæ Lib.* 13. *an.* 1164. che rapporta il fatto di *Barisone* creato Re di Sardegna ad istanza, e con danari de' Genovesi. *Vid. etiam* Murat. *eod. an.*)

Addizione dell' Autore.

L' istesso Imperadore diede titolo di Re al Duca d' Austria. Ma a costui avvenne tutto il contrario che a' Re di Danimarca, poichè avendo ottenuto questo titolo con egual riserba della sovranità, volle troppo presto allontanarsi dal suo Sovrano, ed avendo rifiutato d' ubbidirlo, ne fu privato dodici anni dapoi di quella qualità di Re, e costretto chiamarsi solamente Duca. Questo medesimo Imperadore diede ancora titolo di Re al Duca di Boemia con la medesima ritenzion di Sovranità (*a*): nel che non ci ebbe dapoi alcuna mutazione, sì per la picciolezza del suo Reame vicino alla Sede Imperiale, come perchè questo Re è uno degli Elettori. (*b*)

Altrove fu notato, che alcuni credettero, l' Inghilterra avere un tempo ancor ella salutato l' Imperadore come Feudataria, come fra gli altri scrisse Cujacio (*c*); la Francia non giammai. Ma gl' Inglesi gliene danno una mentita, ed Arturo Duck (*d*) dice, che Cujacio senza ragione ciò scrisse; poichè nell' istesso secolo, che la Francia scosse la dominazione dell' Imperio, la scosse ancora l' Inghilterra, e che non meno i Franzesi, che i Brittanni sono indipendenti dall' Imperio.

Da queste pretensioni, che il Papa, e l' Imperadore tennero di poter creare Re, e che tutti i dominj dipendessero da loro, ne surse dapoi presso i nostri Dottori, secondo le fazioni, un ostinato contrasto; e chi sosteneva secondo i sentimenti di Clemente, e d'Adriano, che l' Imperio, e tutti i Regni dipendessero dal Papa: chi all' incontro dall' Imperadore; e Bartolo (*e*) sostenitore delle ragioni dell' Imperio s' avanzò tanto in questa opinione, e passò in tale estremità, che non ebbe difficoltà di dire esser eretico chi niega l' Imperadore esser Signore di tutto il Mondo: ciò che meritò la riprensione di Covarruvia (*f*), e d' altri Scrittori, che riputarono cotal proposizione degna di riso.

Ma sebbene erano fra lor divisi in sostenere le pretensioni o dell' uno, o dell' altro, furono però d'accordo in dire, che tutte le Sovranità del Mondo Cristiano dipendessero, o dal Papa, o

(*a*) Radevic. *de Reb. gest. Frider. I. l.* 1. *c.* 13. Otto de S. Blasio *Chr. cap.* 28. *t.* 6. *Rer. Ital.*

(*b*) Bodin. *de Repub. l.* 2. *cap.* 3.

(*c*) Cujac. *lib.* 1. *de Feud. tit.* 2. §. *Et quia vidimus.*

(*d*) Artur. Duck *de auth. jur. Rom. lib.* 2. *de Angl. n.* 1.

(*e*) Bart. *in l. hostes, de Captivis. Vid.* Bodin. *de Repub. l.* 1. *cap.* 9.

(*f*) Covar. *pract. quæst.* 1.

dall' Imperadore. Propofizione quanto falfa, altrettanto repugnante al buon fenfo, ed a quel che offerviamo negli altri Regni e Monarchie; poichè la Sovranità non procede altronde, che o dalla conquifta, o dalla fommeffione de' Popoli; nè il Papa, fecondo quel che fi farà potuto notare in più luoghi di queft' Iftoria, come fucceffore di S. Pietro, o Vicario di Crifto ha ragione di poterlo pretendere, non effendo ftata quefta la poteftà data a S. Pietro da colui, che fi dichiarò il Regno fuo non effer di quefto Mondo, ma quella fu tutta fpirituale, e tutta drizzata al Cielo, come a baftanza nel primo libro, quando della polizia Ecclefiaftica ci fu data occafione di ragionare, fu dimoftrato. E fe oggi lo vediamo Signore di tanti Stati, ed aver sì belle ed infigni prerogative negli Stati altrui, tutto fu o per conceffione de' Principi, o per loro tolleranza, o per confuetudine, che col tempo introdotte, per la loro efquifita diligenza ed accortezza avendo a lungo andare pofte profonde radici, non poteron poi in molte parti più sradicarfi, come ne può effer ben chiaro efempio quefto noftro Reame, che per volontaria efibizione de' fuoi Principi fu refo a quella Sede Feudatario, i quali o per loro conceffione, o tolleranza molte cofe su di effo gli permifero; le quali avremo molte occafioni di notare nel corfo di quefta Iftoria.

E molto meno gl' Imperadori d' Alemagna poteano ciò pretendere; poichè fe fi parla di que' Regni, che da Carlo M. non furono conquiftati, come le Spagne e tanti altri, non vi può cader dubbio alcuno, che rimafero vere Monarchie, e dall' Imperio independenti. Nè reftituito l' Imperio d' Occidente nella perfona di quell' Auguftiffimo Principe, fi fece altro, che ficcome egli parte per fucceffione, parte per conquifta fi vide ingrandito di tanti Regni e Provincie, onde meritamente poteffe darfegli titolo d' Imperadore: così effendofi dapoi in tempo de' fuoi fucceffori molti Regni, e molte Provincie perdute, e fottratte dall' Imperio, ritornarono effi così come erano, prima che Carlo M. affumeffe quel titolo; e per conquifta, o per fommeffione de' Popoli effendo paffati fotto la dominazione d' altri Principi, quelli come veri Monarchi, e veri Re independenti gli poffederono, ficcome fu l' Inghilterra, ed il Regno di Francia; ed i Franzefi pretendono, che la Francia non folo non fu unita da Carlo M. all' Imperio, ma vogliono, che più tofto l' Imperio foffe ftato membro della Monarchia Franzefe.

Così

Così Ruggiero, per quel che s'attiene alla Sicilia, come quella che non mai fu da Carlo M. conquistata, nè all'Imperio d'Occidente sottoposta, ma più tosto a quel d'Oriente, non avea alcun bisogno volendo ridurla in forma di Regno, come fu anticamente, di ricorrere all'Imperadore d'Occidente. E sebbene, per quel che riguarda a queste nostre Provincie, v'avessero avuta i medesimi in alcune d'esse la Sovranità, e per Sovrani da' Principi Longobardi fossero riputati, come furono quelle, che nel Ducato Beneventano, quando era nella sua maggior grandezza, erano comprese; nulladimanco i Normanni le sottrassero dapoi totalmente dall'Imperio, così dall'Occidentale, come, per quel riguarda la Puglia e la Calabria, dall'Orientale, e come independenti da quest' Imperj le dominarono. E quantunque dagl' Imperadori d'Occidente avessero nel principio ricevute l'Investiture della Puglia, nientedimeno, come si è veduto, ciò non ebbe alcun effetto, perchè i Normanni dapoi più tosto si contentarono essere Feudatarj della Sede Apostolica, che dell'Imperio. Nè gl' Imperadori d'Occidente molto se ne curarono. Egli è però vero, che così Lotario II. come gli altri suoi successori, quando le occasioni loro si presentavano, non si ritennero di movere queste loro pretensioni di Sovranità. Così Lotario, quando s'ebbe da investir Ranulfo del Ducato di Puglia e di Calabria contro il nostro Ruggiero, pretese volerlo egli investire; e pretendendo il Papa Innocenzio II. all'incontro ciò appartenersi a lui, per non far nascere infra loro discordie, delle quali se n' avrebbe potuto profittar Ruggiero inimico comune, si convenne che tutti due insieme l'investissero, come fecero investendolo per lo stendardo (*a*). E del Principato di Salerno, e d'Amalfi, del quale i Papi non si trovavano aver ancora fatta alcuna Investitura a' Normanni, vi fu tra Innocenzio II. e l'istesso Lotario contrasto, pretendendo Lotario doverlo investir egli: al che s'oppose fortemente il Papa, onde nacquero fra loro quelle discordie, delle quali si seppe ben valere il nostro Ruggiero (*b*). E per quest' istesse pretensioni in tempi men a noi lontani Errico VII. il primo Imperadore che fu della illustre casa di Lucemburgo, citò Roberto Re di Napoli, e Conte di Provenza avanti il suo Tribunale a Pisa, perchè pretendeva che il Regno di Napoli fosse Feudo dell'Imperio; come in fatti lo bandì, e lo depose dal Reame, del quale investì Federico Re di Sicilia, il quale in effetto venne in Calabria per conquistarlo, e prese Reggio, e molte

(*a*) Falco Benev. Rom. Saler. *an.* 1137. Otho Frising. *Chron. l.7. cap.10.*

(*b*) P. Diac. *lib.4. c.117.*

molte altre Piazze di quella riviera. Ma essendo poco dapoi morto Errico, svanì l'impresa, ed egli deluso in Sicilia fece ritorno.

Ma essendosi dapoi l'Imperio di costoro ristretto nell'Alemagna, ed oggi giorno considerandosi come semplici Principi, senza che possano pretendere sovranità nell'istesso Imperio, dove in effetto quella risiede, come ha ben provato Bodino (*a*); ed all'incontro essendosi gli altri Principi per lungo corso di anni ben stabiliti ne' loro Stati e Reami con totale independenza dall'Imperio: vantano oggi con ben forte ragione essere i loro Stati vere Monarchie, siccome se ne vanta il nostro Reame, non ostante l'Investiture che i nostri Principi ricevano da' Sommi Pontefici; le quali, come vedrassi nel corso di quest'Istoria, non derogano punto all'independenza, ed alla sovranità, ed alle supreme regalie, delle quali sono adorni, e per le quali son reputati, come lo sono, veri Monarchi.

Ma ritornando alla Coronazione del nostro Ruggiero, sebbene in questi tempi gl'Imperadori d'Occidente pretendessero sovranità sopra queste nostre Provincie; nulladimanco i Pontefici Romani l'aveano di fatto esclusi, e solamente era loro rimasa la pretensione. I Principi Normanni non si curavano perciò aver da essi l'Investiture, e niun pensiero se ne prendevano. Ma all'incontro era in ciò, ed a questi tempi così grande l'autorità de' Papi, che i Principi senza di loro stimavano non poter assumere nè titolo di Re, nè altro più spezioso che vi fosse, e sopra gli altri ne stavano ben persuasi i Principi Normanni, e Ruggiero stesso.

Anzi non sono mancati diligenti Autori, che scrissero Ruggiero non mai aver avuto quest'ardimento per se solo d'incoronarsi Re, ed assumere quel titolo senza loro permissione e beneplacito; e che una sola volta fosse stato incoronato da Anacleto nell'anno 1130. non già due, una da se solo nell'anno 1129. l'altra da Anacleto nel seguente anno. Nel che non vogliamo miglior testimonio dell'accuratissimo Pellegrino (*b*), il quale per l'autorità di Falcone Beneventano, e dell'Abate Telesino sostiene, che sol una volta Ruggiero si facesse incoronare, e ciò per autorità d'Anacleto; poichè essendo per la morte d'Onorio, accaduta in Febbrajo dell'anno 1130. nato lo scisma tra Innocenzio II. ed Anacleto II. eletti ambedue nell'istesso giorno da due contrarie fazioni per Romani Pontefici, (*c*) piacque a Ruggiero seguire il par-

(*a*) Bodin. *de Repub. l.* 1. *c.* 9.

(*b*) Pellegr. in *Castigat. ad* Falc. Ben. *A.* 1130. & *ad.* Anon. Cass. *an.* 1128.

(*c*) Falco Benev. Rom. Saler. *an.* 1130. Anon. Cass. *an.* 1129. P. Diac. *l.* 4. *c.* 97. & *ibi* Abb. de Nucce. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1130.

partito d'Anacleto, il quale riputando ciò a sua somma ventura, perchè munito di sì valido appoggio potesse resistere al partito d'Innocenzio, proccurava di non negargli cosa, che gli cercasse. In fatti venuto Anacleto in Avellino nel mese di Ottobre di quest'istesso anno, quivi s'appuntò di coronarlo, siccome nell'istesso mese ritornato in Benevento, in questa Città gli spedì la Bolla, che si legge presso il Baronio (*a*); ed avendo Anacleto mandato in Sicilia un suo Cardinale perchè lo incoronasse, fu Ruggiero dal medesimo coronato in Palermo nel mese di Decembre dell'istesso anno nel giorno della Natività di N. S. con quella celebrità ed apparato, che ci descrive l'Abate Telesino Scrittor contemporaneo, che vi fu presente, e che fu molto famigliare, e cotanto caro a Ruggiero. Falcone Beneventano (*b*), Pietro Diacono (*c*), ma sopra tutti più minutamente l'Abate Telesino, (*d*) e tutti gli antichi parlando di questa coronazione, la narrano come la prima e l'unica, nè fanno memoria alcuna d'altra coronazione, che Ruggiero per se stesso avessesi proccurata nell'anno precedente. Ed a dir il vero se mai vi fosse stata, certamente l'Abate Telesino, che così a minuto scrisse i fatti di questo Principe, e con tanta esattezza quella, che seguì per Anacleto, non avea motivo di tralasciar la prima, poichè avrebbe rapportato un fatto ch'egli, come cotanto benevolo e familiare di Ruggiero, avrebbe approvato, nè in grazia di Ruggiero l'avrebbe taciuto. Nè avrebbe tralasciato di riferire tanta celebrità e pompa, nè il consenso di tanti insigni Prelati e Signori, che narrasi essere intervenuto in questa prima coronazione, celebrata in tempo, che non vi era scisma alcuno nella Chiesa, anzi quando Onorio per la pace fatta con Ruggiero rimase con questo Principe amicissimo (*e*).

Il primo che di tal coronazione, seguita con tanta celebrità per mano di quattro Arcivescovi, ci desse riscontri, fu il Fazzello (*f*), da chi forse il Sigonio l'apprese (*g*). Ma questi con tanta incoerenza unisce insieme molte cose, che non ci dee far molta autorità. Altri per dar credenza a questo racconto allegano una Cronaca (*h*) non ancor impressa d'un tal Maraldo Monaco Cartusiano; ma non dicono di quanta antichità fosse, nè Maraldo fa menzione che d'una sola coronazione. Per questi argomenti, e perchè tutti gli Antichi la tacciono, nè d'essa fanno alcuna memoria, il Pellegrino porta opinione che Ruggiero non si fece coronare se non una sola volta, e ciò per autorità di Anacleto,

(*a*) Baron. *an.* 1130.

(*b*) Falco Ben. *an.* 1130.

(*c*) P. Diac. *Chr. Cass. lib.* 4. *cap.* 97.

(*d*) Abb. Telesin. *lib.* 2. *c.* 1. *& seqq.*

(*e*) *Vid.* Pagi *Crit. Baron. an.* 1130. Murat. *eod. an.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2.

(*f*) V. Faz. *decad.* 2. *lib.* 7.

(*g*) Sigon. *an.* 1130.

(*h*) *Chron. MS. di S. Stefano del Bosco.*

cleto, ch'egli in quello Scisma riputava, come lo riputavano allora non solo i suoi Regni, ma gran parte d'Italia, ed i Romani stessi, vero Pontefice, come colui che ebbe la maggior parte de' Cardinali che l'elessero, sebbene Innocenzio un poco più prima di lui fosse stato eletto dalla minor parte (a). So che Inveges (b), non acquetandosi a questi argomenti del Pellegrino, porti opinione contraria. Narra, che Ruggiero essendosi coronato per propria autorità, eletto che fu Innocenzio, avessegli richiesto, che con sua Bolla gli confermasse questa coronazione; ma che poi non avendo potuto ridurre Innocenzio a confermarla, abbandonando il partito d'Innocenzio, fosse ricorso ad Anacleto, il quale volentieri gli compiacque (c). Che che ne sia, o fosse stata questa la prima, ovvero la seconda coronazione di Ruggiero, egli è certo, che questo Principe reputò non bene, nè stabilmente, o legittimamente poter assumere quel titolo, nè ergere i suoi Stati in Reame, se non vi fosse stato il permesso o conferma di Anacleto ch'egli reputava vero Pontefice, al quale avea renduti i suoi Stati tributarj, e de' quali i suoi maggiori ne aveano ricevute l'Investiture.

(a) *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1130. Murat. *eod. an.* Abb. de Nuce *ad* P. Diac. *l.4. c.97.*

(b) Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1129. 1130.

(c) *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

I. *Investitura d'Anacleto data a* Ruggiero I. *Re di Sicilia*.

ALlora fu che Anacleto, cui tanto premeva l' alleanza ed amicizia di Ruggiero, oltre ad averlo costituito Re, ed ordinato a tutti i Vescovi ed Abati de' suoi Dominj, che lo riconoscessero per tale, e gli giurassero fedeltà, concedè a questo Principe una più ampia Investitura, che i suoi predecessori Duchi di Puglia non aveano potuto mai ottenere; poichè oltre ad investirlo della Sicilia, della Puglia, e della Calabria, gli diede ancora l'Investitura del Principato di Capua, e quel che parrà strano, altresì del Ducato Napoletano, come sono le parole della Bolla (*), e come eziandio rapporta Pietro Diacono (**).

Che

(*) Bolla d'Anacl. *apud* Baron. *an.* 1130. *Coronam Regni Siciliæ, & Calabriæ, & Apuliæ, &c. Et Siciliam Caput Regni constituimus, &c. Donamus etiam, & auctorizamus tibi, & tuis hæredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, quemadmodum Principes Capuanorum tam in præsenti, quam in præterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis, ejusque pertinentiarum, &c.*

(**) P. Diac. *lib.4. cap.97. Petrus præterea Cardinalis* (cioè Anacleto) *Rogerio Duci Apuliæ coronam tribuens, & per privilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemque constituens, ad suam partem attraxit; præcipiens, ut Episcopi, & Abbates, qui in suæ dicionis Terra manebant, ei hominium facerent.*

Che gliele desse del Principato di Capua, ancorchè pure fosse cosa molto strana, che nell'istesso tempo che quello veniva posseduto da Roberto, il quale n'era Principe, volesse investirne altri, poteva però sostenersi il fatto, ed era scusabile, perchè avendo i Principi di Capua suoi predecessori da' Papi ricevuta l'Investitura di quel Principato, talchè venivan riputati ancor essi Feudatarj della Sede Apostolica, non altrimenti che i Duchi di Puglia e di Calabria, ed avendo voluto quel Principe seguitare il partito d'Innocenzio suo inimico, avrebbe potuto forse così colorirsi, e darsi al fatto comportabile apparenza. Ma del Ducato Napoletano, ch'era dall'Imperio d'Oriente dipendente, e che in forma di Repubblica si governava dal suo Duca, che in quel tempo era Sergio, con qual appoggio potesse farlo Anacleto, non si sa veramente comprendere; e se pure i Napoletani, ciò che lor s'imputava, seguivano il partito d'Innocenzio, ciò non recava a lui ragione di disporre di quel Ducato, che per niuno pretesto poteva appartenergli (*a*). Ma tutte queste considerazioni niente impedivano allora a' Pontefici Romani di far ciò, che poteva ridondare in maggior loro grandezza: erano già avvezzi d'investire altrui di paesi che essi non possedevano, e sopra de' quali non vi avean che pretendere, come fecero della Sicilia, e di quest'altre nostre Provincie.

(*a*) *Vid.* Murat. *an.* 1131.

Nè a Ruggiero molto premea d'andar esaminando cotali diritti. Bastava con ciò aver un minimo appoggio, affinchè quel che il Papa gli concedeva colla voce e colle scritture, potesse egli conquistarlo con le armi; credendo così giustificare le sue conquiste, siccome ben seppe fare poco dapoi, che discacciato Roberto da quel Principato, e mossa guerra a' Napoletani, si rese padrone così dell'uno, come dell'altro Stato.

Ma potrebbe peravventura recar maraviglia, come in questa occasione non fosse stato investito Ruggiero anche del Principato di Salerno. Ciò avvenne, perchè i Pontefici Romani pretendevano, che quel Principato interamente s'appartenesse alla Chiesa Romana, sebbene non si sappia per qual particolar ragione. Perciò Gregorio VII. perciò tutti gli altri suoi successori lo eccettuarono sempre nell'Investiture, come abbiamo osservato. Ed in fatti quando Lotario avendolo tolto a Ruggiero se ne rese padrone, e volle appropriarselo, Innocenzio se ne offese, ed acremente se ne dolse, dicendo, che quello s'apparteneva alla Chiesa Romana: ciò che fu motivo di discordia tra il Papa

e Lotario, come rapporta Pietro Diacono (a). L'Investitura fu data a Ruggiero, a' suoi figli, ed eredi di quelli *jure perpetuo*. Ed il censo fu stabilito di secento schifati l'anno (*).

(a) P. Diac. *lib.* 4. *c.* 117.

C A P. I.

Papa Innocenzio II. collegatosi coll' Imperador Lotario move guerra al Re Ruggiero. Il Principe di Capua, ed il Duca di Napoli s' uniscono con Lotario: sono disfatti, e Ruggiero occupa i loro Stati.

INtanto Innocenzio vedendo, che il partito d'Anacleto, a cui Ruggiero erasi unito, era più potente del suo, e che egli dentro Roma non poteva contrastargli la Sede, come quegli ch' era figliuolo di Pier Lione, ricco e potente Cittadino Romano, erasi partito nascostamente da Roma con que' Cardinali, che l'avean creato Papa, ed andossene a Pisa, ove fu da' Pisani come vero Pontefice ricevuto con tutti i segni di stima e d' ossequio. Pisa in questi tempi infra le Città d' Italia erasi molto distinta per la potenza e valore de' suoi Cittadini, ma molto più per le forze ed armate marittime che manteneva; onde Innocenzio imbarcatosi di là ad alcun tempo su le loro galee, se ne passò in Genova, e quindi in Francia per indurre il Re Lodovico a prendere la sua protezione contro agli sforzi del suo rivale. Quivi giunto ragunò un Concilio nella Città di Reims, ove scomunicò Anacleto, e tutti coloro che seguivano la sua parte. Ma vedendo, che il Re di Francia non poteva somministrargli quegli ajuti, de' quali allora avea bisogno, proccurò impegnar Lotario Imperadore alla sua difesa, nel quale trovò maggior disposizione e prontezza, che in Lodovico (b). Aspirava egli di togliere a Ruggiero queste Provincie, che credeva essergli state usurpate da quello Principe; e con tal opportunità d' indurre ancora il Papa a concedergli le cotanto contrastate Investiture. In effetto la prima cosa che cercò ed ottenne da Innocenzio, furono

(b) Petr. Diac. *l.* 4. *c.* 97. Order. Vital. *l.* 13. *Hist. Eccl. Vid.* Baron. Pagi Sigon. & Murat. *an.* 1130. 1131.

(*) Bulla Anaclet. *loc. cit. Concedimus igitur, donamus, & auctorizamus tibi, & filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in Regnum substituendis, & haeredibus suis coronam Regni Siciliae, & Calabriae, & Apuliae, &c. Tu autem censum, & haeredes tui, videlicet sexcentos schifatos, quos annis singulis Romanae Ecclesiae persolvere debes, &c.*

rono le Investiture, le quali tosto le furono accordate, come scrive Pietro Diacono (*a*) Autor contemporaneo. Il Baronio dando una mentita a questo Scrittore dice, che avendo Lotario ciò preteso, gli fu fatta resistenza da Bernardo Abate di Chiaravalle, il quale consigliò Innocenzio che non v'assentisse, e che secondo il suo consiglio Innocenzio ne l'avesse escluso, allegando lo Scrittore della vita di questo Santo (*b*), che fu Bernardo di Bonavalle Scrittore di tempi più bassi.

Che che ne sia, Innocenzio dispose l' Imperadore a calar tosto in Italia, e giunto in Roma insieme con lui, trovandosi occupata la Chiesa di S. Pietro da Anacleto, Innocenzio albergò nel Palagio di Laterano, e l' Imperadore con suoi soldati s' attendò alla Chiesa di S. Paolo (*c*). Frattanto al partito d' Innocenzio eransi aggiunti molti Baroni della Puglia mal soddisfatti di Ruggiero. I più segnalati fra gli altri furono Rainulfo Conte d'Airola, e d'Alife, Roberto Principe di Capua, e Sergio Duca di Napoli. Rainulfo ancorchè cognato del Re, come quegli che teneva per moglie Matilda sua sorella, erasi disgustato con Ruggiero per cagion che trattando egli troppo severamente la moglie, obbligò Ruggiero a togliergliela, e fattala venire a lui, l'inviò in Sicilia con un figliuolo di lei, e del Conte chiamato Roberto; ed avendo intimata al Conte la guerra gli tolse Avellino, e Mercogliano (*d*), le quali Terre Riccardo fratello di Rainulfo diceva di possedere in pieno dominio senza dipendere dal Re, parlando in oltre baldansosamente contro di lui, fino a far cavar gli occhi, e tagliar il naso a' legati del Re (*e*). A Rainulfo unissi Roberto Principe di Capua mal soddisfatto degli andamenti del Re, il quale apertamente aspirava a togliergli il suo Principato, del quale, non ostante che Roberto ne fosse in possesso, si fece da Anacleto dar l'Investitura. In questi medesimi sospetti per le medesime cagioni era entrato Sergio Duca di Napoli, il quale sebbene (se deve prestarsi fede all'Abate Telesino (*f*), poichè l'Arcivescovo Romualdo, e Falcone Beneventano non fanno in questo tempo menzione alcuna di tal fatto) dimorando il Re in Salerno dopo la vittoria ottenuta sopra gli Amalfitani, atterrito dalla sua potenza, ed estremo valore, venisse a sottoporre la Città di Napoli al suo dominio; nulladimanco tal sommessione, se vi fu, non ebbe alcun effetto, poichè dapoi volle sostenere con tutto lo spirito la libertà della sua Città, e fugli fiero inimico, congiurandosi insieme con Roberto, e Rainulfo in favore del partito

(*a*) P. Diac. *Chron. Cass. lib.* 4. *c.* 10. 47. *& ibi* Abb. de Nuce.

(*b*) Vit. *S. Bern. l.* 2. *c.* 1. *Vid.* Baron. *&* Pagi *an.* 1131. Sigon. *an.* 1132. Fleury *Hist. Eccl. l.* 68. *nu.* 7.

(*c*) Falco Ben. *an.* 1133. *Vid.* Baron. Pagi. Sigon. *&* Murator. *an.* 1132. 1133.

(*d*) Falco Benev. *an.* 1132. 1133. Alex. Telef. *l.* 2. *cap.* 15. 16.

(*e*) *Vid.* Alex. Telef. *l.* 2. *cap.* 13. 15.

(*f*) Alex. Telef. *l.* 2. *c.* 12.

tito d'Innocenzio; e non baſtando a queſti tre aver infra di loro fermata queſta lega, ſollevarono ancora molte altre Città della Puglia, e traſſero con loro molti Baroni, che ribellando contro il lor Sovrano preſero le armi contro chi men doveano, e contro il proprio Principe le rivoltarono, ponendogli ſoſſopra queſte Provincie di quà del Faro (*a*). E maggiore fu la baldanza di queſti congiurati, quando ſeppero che Lotario inſieme con Innocenzio in queſt'anno 1133. erano entrati in Italia, e giunti a Roma, ad una nuova e più vigoroſa ſpedizione contro Ruggiero ſi apparecchiavano; onde per accelerar l'impreſa toſto ſi portarono in quella Città il Principe Roberto, il Conte Rainulfo, e molti altri Baroni di queſte Provincie, inſieme con molta altra gente per diſcacciar Ruggiero affatto da tutta la Puglia (*b*).

(*a*) Alex. Teleſ. *l.* 2. *ca.* 17. 22. 24. & *ſeqq.* Falco Benev. *an.* 1132. 1133.

(*b*) Falco Benev. *an.* 1133. Alex. Teleſ. *l.* 2. *cap.* 35. *Vid.* Murat. *an.* 1131. 1132. 1133.

Accadde allora nel meſe di Giugno di queſt'anno 1133. (*c*) la coronazione di Lotario ſeguita in Roma con molta pompa per le mani d'Innocenzio, nella cui celebrità eſſendo concorſi molti Duchi, Marcheſi, e altri Baroni d'Italia, fu data occaſione a Lotario, ſiccome i ſuoi Maggiori ſolevano fare in Roncaglia, di ſtabilire a loro richieſta alcune leggi Feudali; onde dopo Corrado il Salico fu egli il ſecondo, che ſu i Feudi promulgaſſe leggi ſcritte; e fu allora da lui confermata la celebre legge di Corrado intorno alla ſucceſſione de' nepoti e de' fratelli, della quale ſi fece da noi menzione ne' precedenti libri: quella appunto che vedeſi regiſtrata nel primo libro de' Feudi (*d*), e che malamente fu dal Molineo, e dal Pellegrino attribuita a Lotario I. (*e*) dando occaſione all'errore, per vederſi per incuria degl'Impreſſori in luogo d'Innocenzio eſſervi ſtato poſto il nome d'Eugenio, come avvertì ſaggiamente Cujacio. Nè dovea moverſi l'avvedutiſſimo Pellegrino a credere, che non poteſſe tal Coſtituzione eſſere di queſto Lotario, poichè nell'iſcrizione che porta, ſi legge: *Conſtitutiones Feudales Domini Lotharii Imperatoris, quas ante januam B. Petri in Civitate Romana condidit:* quaſi che non poteſſe ſentirſi di queſto Lotario, il quale non potè con Innocenzio ſtabilire queſte leggi *ante januam B. Petri*, quando, ſiccome narra Ottone Friſingenſe (*f*), il Palazzo di S. Pietro veniva allora occupato da Anacleto; poichè, o l'iſcrizione è viziata, ſiccome in vece d'Innocenzio fu per ignoranza ancora poſto Eugenio, o pure non è incredibile, che Anacleto aveſſe ciò permeſſo a Lotario, quando ciò niente dovea importargli; tanto maggiormente che preſſo appurati Scrittori ſi legge (*g*), che

(*c*) *Vid.* Baron. Sigon. & Murat. *an.* 1133.

(*d*) *Lib.* 1. *de Feud. tit.* 19.

(*e*) Pellegr. *de fin. Duc. Ben. Diſſ.* 7.

(*f*) Friſing. *lib.* 7. *cap.* 18.

(*g*) Capece latr. *lib.* 1.

che giunto Lotario in Roma, per mezzo d'uomini saggi e religiosi ebbe molti trattati con Anacleto di levar così grave scisma nella Chiesa, e ben potè in questo mentre seguire quella celebrità avanti la porta del Palazzo di S. Pietro (*a*).

Ma non minore fu in ciò l'errore del nostro Andrea d'Isernia, il quale reputando, e con verità, che le Costituzioni, che stabilì Lotario in quest'anno in Roma, non potevano obbligare queste nostre Provincie, le quali da Ruggiero s'erano affatto all'Imperio sottratte, non potè darsi a credere che fra i Sapienti delle altre Città di Italia, che intervennero in quell'Assemblea co' Duchi, Marchesi, ed altri Baroni della medesima, come di Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, Trivigi, Padova, Vicenza, Parma, Lucca, e Pisa, vi avessero potuto anche intervenire quelli della Città di Siponto, come si legge in quella Costituzione: Città a questi tempi ancor celebre della Puglia, come da' precedenti libri di quest'Istoria s'è potuto in più occasioni notare, la quale al dominio di Ruggiero era sottoposta; onde si diede ad indovinare, o che il luogo fosse corrotto, ed in vece di *Syponti* dovesse leggersi *Senarum*, ovvero (ciò che deve condonarsi alla rozzezza di quel secolo nel quale scrisse) che vi fosse un'altra Città in Lombardia, o nella Toscana chiamata Siponto. Poichè niente strano deve sembrare, che vi fossero in quella Radunanza intervenuti ancora i Sapienti di Siponto, a chi considera, che quella si tenne in tempo, nel quale sebbene quelle Provincie, che oggi compongono il nostro Regno, fossero state già da Ruggiero all'Imperio sottratte; nulladimanco per la congiura in questo tempo ordita da' Baroni contro questo Principe, i quali seguendo il partito di Roberto Principe di Capua, e di Rainulfo Conte d'Alife eransi ribellati, ed aveano costretto Ruggiero ad abbandonar la Puglia, e di ritirarsi in Sicilia per unire le sue armate, e reprimere la ribellione, come dapoi fece: non potè Ruggiero impedire la loro andata in Roma, li quali tanto più si resero animosi contro di lui, quando intesero che Lotario era colà giunto per movere, insieme uniti, guerra contro di lui; e perciò non poterono i Sapienti di Siponto, allora ribelli, recar pregiudizio a Ruggiero, in maniera che fossero obbligati i di lui vassalli osservare quella Costituzione di Lotario suo inimico, come diremo ad altro proposito.

Ma tanti apparati di guerra, e tanti inimici di Ruggiero insieme aggiunti, non poterono mai costernar l'animo di questo in-

(*a*) *Vid. celeber.* March. Tanusium *in Defens. secunda usus antiq. Pand. l.2. cap.6. & Epist. de Pand. Pisan. c.5. §.3.*

invitto Principe. Egli tornato da Sicilia con poderose armate, dopo varia fortuna, che lo rese ora perdente, ora vincente, finalmente dissipò i suoi inimici: obbligò Lotario a tornarsene senz' alcun frutto in Alemagna: costrinse Innocenzio a ritirarsi di nuovo in Pisa, ove celebrò un altro Concilio. Abbattè l'orgoglio di Rainulfo, e di Roberto; e represse la ribellione de' Baroni di Puglia, restituì questa Provincia alla sua ubbidienza. E niente altro rimaneva, perchè tutto questo Reame passasse sotto la sua dominazione, fuorchè Napoli, Benevento, e Capua, e gli Stati del Conte Rainulfo; onde fermato in Salerno, alla conquista di queste Città fu totalmente rivolto, e sopra ogni altra di Capua, e di Napoli; onde a tal fine fece ritorno in Sicilia per approntar nuove forze per conquistarle (a).

Il Principe Roberto, che ben prevedea il male, che gli soprastava, non tralasciò ogni sforzo per impedirlo; s'unì co' Pisani, e gito in Pisa ottenne da' medesimi valido soccorso di molte navi e soldati (b). Proccurò anche, che a' Pisani s' unissero in suo ajuto i Genovesi; onde ritornato nel Principato di Capua, andossene in Napoli, ove fu caramente ricevuto da Sergio, e dal Conte Rainulfo che in questa Piazza erasi ritirato. Espose a' medesimi la lega, che nuovamente avea conchiusa in Pisa in presenza d' Innocenzio co' Pisani, e Genovesi, e come avea promesso a' Pisani, acciocchè fossero venuti in suo soccorso, tremila libbre d'argento. Fu con gran giubilo intesa da Sergio, e da' suoi confederati questa novella, onde senza frapporvi dimora, tolsero ambedue gli argenti delle Chiese di Napoli, e di Capua, e fattane quella somma di moneta, prestamente la mandarono a' Pisani (c).

Ma ecco che mentre costoro così si sforzano di resistere a Ruggiero, che questo Principe ritornando da Sicilia con sessanta galee giunge in Salerno, e tosto sopra Napoli pose l' assedio. Ma difendendosi questa Città con estremo valore, abbandonollo, e verso Capua drizzò li suoi eserciti; ed avendo presa Nocera, e molti altri Castelli di quel contorno, fu Capua assalita, la quale incontanente gli si rese (d). Il Re entrato in quella, vi fu a grande onor ricevuto, ed avendo dopo breve contrasto conquistati gli altri luoghi del Principato, tornò di nuovo a cinger Napoli di stretto assedio. (e)

Ecco come in quest' anno 1134. Ruggiero dopo varj casi unì agli altri suoi Stati il Principato di Capua, del quale aveane

(a) Falco Benev. *an.* 1132. 1133. Rom. Saler. *an.* 1133. Alex. Telef. *l.2.c.*18.19.& *seqq.* 36. 37. & *seqq. usq. ad c.*53. Vid. Murat. *Ann. an.* 1132. 1133.

(b) Falco Benev. *an.* 1133. 1134. Alex. Telef. *l.2. c.*55.56.

(c) Falco Ben. *an.* 1134.

(d) Falco Ben. *an.* 1134. Abb. Telesin. *lib.*2. *c.*55. & *seqq.* 66. 67.

(e) Falco Benev. *an.* 1135.

ne già avuta l' investitura da Anacleto. Egli poco dapoi nell'anno 1135. ne investì *Anfuso* suo figliuolo, (*a*) dandogli di sua mano lo Stendardo, ch' era a questi tempi la cerimonia, che s'accostumava nelle Investiture; e fu perciò Anfuso da' Capuani per lor Principe salutato, giurandogli fedeltà. Ma egli è ben da notare, che i Capuani giurarono fedeltà ad Anfuso, *salva tamen sua, filiiq. ejus Rogerii* (*Ducis Apuliæ*) *fidelitate, qui ei in Regnum successurus erat*, come rapporta l' Abate Telesino (*b*); poichè avendo Ruggiero al suo Regno unito il Principato di Capua, ancorchè ne avesse investito Anfuso, non volle però che lo reggesse independentemente dalla Corona, e da lui, e dal suo figliuolo Ruggiero Duca di Puglia, dichiarato successore del Regno.

(*a*) Alex.Telef. *l.*3. *c.*27. Petr. Diac. *l.* 4. *c.*97.

(*b*) Alex.Telef.*l.*3. *c.*31.

Avea il Re Ruggiero dalla sua prima moglie, che fu Alberia figliuola d' Alfonso Re di Spagna, generati cinque figliuoli. (*c*) Il primo, che dovea succedergli al Regno, ed il quale il padre l' avea perciò istituito Duca di Puglia, (*d*) fu chiamato *Ruggiero* (*e*); ma questi essendo a lui premorto nell' anno 1148. diede luogo agli altri suoi fratelli secondogeniti alla successione. Da questo Ruggiero narrasi, che fosse nato *Tancredi*, quegli, che succedè al Regno di Sicilia, riputato suo figliuol bastardo, come si dirà più innanzi. Il secondo fu *Tancredi*, al quale il padre avea assignato il Principato di Bari, (*f*) o veramente di Taranto, perchè allora non avea acquistato ancora quel di Capua; e questi pure prima di tutti gli altri suoi fratelli premorì al padre prima dell' anno 1144.

Il terzo fu questo *Anfuso*, o come altri dicono *Alfuso*, onde Girolamo Zurita suspica che lo dicessero così dal nome d' *Alfonso* Re di Spagna suo avo materno; ma Wolfango Lazio (*g*) è di parere, che sia nome Goto, derivato da *Idelfonso*, e questo da *Hildibunzo*, vocabulo Gotico, *a favore scilicet & amore fœderis*. Costui da Ruggiero in quest' anno 1135. fu creato Principe di Capua; il quale poco dapoi nell' anno 1139. essendo già passato il Ducato Napoletano sotto la sua dominazione, fu fatto anche Duca di Napoli, secondo che scrive il Pellegrino (*h*); ma questi seguì la morte degli altri suoi fratelli maggiori, poichè premorendo pure al padre, finì li giorni suoi nel medesimo anno 1144.

Il quarto fu Guglielmo I. quegli, che dopo la morte d' Anfuso creato dal padre Principe di Capua, e Duca di Napoli, e morto dapoi Ruggiero altro suo fratello, fatto Duca di Puglia in

(*c*) Alex.Telef.*l.*3. *c.* 27. Rom. Saler. *ann.* 1130. 1145.

(*d*) Alex. Telef.*l.*3.*cap.* 27.

(*e*) Pell. in *Stemm. Norm.*

(*f*) Alex. Telef.*l.*3.*cap.* 27. Rom. Saler. *an.* 1145.

(*g*) Wol.Laz. *de migra. gent. lib.* 10. Peregr. *ad* Anon. Caff. *an.* 1135.

(*h*) *Vid.* Falc. Benev. *an.* 1139. Peregr. *in Stemm. Nortm.*

(*i*) *Vid.* Peregr. *ad* Anon. Caff. *an.*1143. & *in Stemm. Norm.*

in suo luogo, finalmente nell'anno 1151. fu da Ruggiero assunto per suo Collega al Regno, e fu coronato e dichiarato suo successore (*a*); siccome morto suo padre gli successe, e per più anni tenne il Regno di Sicilia e di Puglia; poichè *Errico* altro suo fratello morì giovanetto vivente il padre avanti la morte di Ruggiero suo maggior fratello. (*b*)

Ebbe Ruggiero altre mogli; *Sibilia* sorella del Duca di Borgogna, dalla quale presso i più diligenti Scrittori non si legge che avesse procreati figliuoli; *Beatrice* figlia del Conte di Retesta, dalla quale gli nacque *Costanza*, quella che destinata a cose più grandi con varie vicende si vide moglie d' Errico VI. Imperadore, e dalla quale nacque il famoso Federico II: le cui gesta saranno ben ampio soggetto di quest' Istoria. (*c*) E vi sono chi a queste tre mogli di Ruggiero aggiunge la quarta, che dicono essere stata N. sorella d' Anacleto, della famiglia di Pier Lione; e la quinta chiamata *Airolda* figliuola del Conte de' Marsi (*d*).

Ma mentre Ruggiero tenendo assediata Napoli, per mare travagliava questa Città, scorgendo, che per l'estremo valore de' suoi Cittadini non era per rendersi così subito, partissi dall' assedio, lasciando a' suoi Capitani la cura di quello, ed egli in Salerno fece ritorno, ove imbarcatosi sopra la sua armata passò in Sicilia per poter nella vegnente Primavera ritornar con esercito più numeroso ad espugnarla, siccome narra Alessandro Abate di S. Salvatore della Valle Telesia, il quale qui termina i quattro libri della sua latina istoria Normanna.

Intanto il Principe di Capua Roberto era andato in Pisa a cercar soccorso; ma non fu a tempo, poichè tornato da quella Città, ritrovò Capua già presa, e furono inutili tutti gli altri suoi sforzi, che fece dapoi per riacquistarla; onde vedute disperate le sue cose, fece di nuovo in Pisa ritorno. Il Duca di Napoli Sergio ancora vedendo in tale strettezza la sua Città, temendo dell' ultima sua ruina, se non avea presti ajuti, imbarcatosi sopra un naviglio passò anch' egli in Pisa per soccorso; ma non avendolo potuto ottenere, tutto afflitto se ne tornò indietro a Napoli (*e*).

Ma il Principe Roberto avendo ritrovato in Pisa Papa Innocenzio, fu da costui stimolato a passare in Alemagna, e a chiedere in suo nome, ed in nome del Pontefice soccorso a Lotario Imperadore. Giunto egli in Lamagna, fu caramente dall' Im-

(*a*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 261. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.* 1145.

(*b*) Rom. Saler. *an.* 1145. Peregr. *in cit. Stemm.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1145. Peregr. *in Stemm. Norm.*

(*d*) Orderic. Vital. *l.* 13. Carol. Dufresne in *Stemm. Duc. Apul. & Reg. Sicil. in calc. Alex.* Ann. Comn. *Vid. tum.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2.

(*e*) Falco Benev. *an.* 1135. Alex. Teles. *l.* 3. *c.* 19. & *seqq. l.* 4. *c.* 1. & 5. *Vid. seriem chronolog. hor. gest. apud* Murator. *an.* 1133. 1134. 1135. & Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2.

Imperadore accolto, il quale lo rimandò tosto in Pisa con certa promessa di venire nel seguente anno in Italia a liberar la Chiesa di Roma dallo scisma, ed a restituire Roberto nel suo Principato. (*a*) In questi tempi per la sua dottrina, e più per la bontà de' costumi Bernardo Abate di Chiaravalle aveasi acquistato in Europa gran fama di santità; onde non meno presso l' Imperadore, che del Papa Innocenzio era in somma stima tenuto, ed i suoi consigli erano di grande autorità; ed avendo proccurato Innocenzio in questo scisma trarlo alla sua parte contro Anacleto, non può dubitarsi che fu uno de' mezzi più adoperati ed efficaci a favor d'Innocenzio, e che prendendo le sue parti con ardore non gli portasse molto ajuto e conforto (*b*). Egli non si ritenne in queste congiunture scrivere calde e pressanti lettere all'Imperador Lotario, che come Avvocato e Difensore della Chiesa calasse tosto in Italia a reprimere l'orgoglio degli Scismatici, ed a vendicarsi di Ruggiero. Ed il suo zelo fu tanto, che in una lettera che scrisse a Lotario, non ebbe alcun ritegno di chiamar Ruggiero usurpatore, e che ingiustamente aveasi usurpata la Corona di Sicilia, non altramente che Anacleto la Sede di S. Pietro: *Cæsaris est*, e' diceva a Lotario (*c*), *propriam vindicare Coronam ab usurpatore Siculo. Ut enim constat Judaicam sobolem Sedem Petri in Christo occupasse injuria, sic proculdubio omnis, qui in Sicilia Regem se facit, contradicit Cæsari*; come se la Sicilia Ruggiero l'avesse sottratta all'Imperio d'Occidente, e Lotario dovesse reputarsi come un altro Ottaviano Augusto a riguardo di tutte le Provincie del Mondo.

Furono però quest'inviti cotanto efficaci, che finalmente Lotario si dispone a calar la seconda volta in Italia con eserciti più poderosi, e con forte deliberazione di abbattere lo scisma, e discacciar Ruggiero da queste Provincie. Scrisse perciò ad Innocenzio, che nella festività di S. Jacopo di quest'anno 1136. si sarebbe egli partito di Lamagna (*d*). Papa Innocenzio tantosto inviò tal novella al Duca di Napoli Sergio; ed il Principe Roberto con cinque navi cariche di vettovaglia andò a soccorrere Napoli, che grandissima fame pativa, per tenerla i soldati del Re così stretta, che da niun lato per terra potevano introdursi viveri. E fatti certi Sergio, ed i Napoletani della venuta dell' Imperadore, ritornò prestamente il Principe Roberto a Pisa, e di là n'andò ad incontrar Lotario, il quale ritrovò aver già passate le Alpi, ed essersi attendato a Cremona (*e*).

(*a*) Falco Benev. *an.* 1135. P. Diac. *l.* 4. *cap.* 97.

(*b*) *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1130. & *seqq.* ad *an.* 1136. Fleury *Hist. Eccl. l.* 68.

(*c*) S. Bernar. *Epist.* 190. *Vid.* Baron. *an.* 1136. Fleury *Hist. Eccl. l.* 68. *num.* 35. Atti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 4.

(*d*) Falc. Benev. *an.* 1136.

(*e*) Falco Ben. *loc. cit. Vid.* Murat. *an.* 1136.

I. *Lotario cala la ſeconda volta in Italia, ed abbatte le forze di Ruggiero.*

FU nel declinar di queſto anno 1136. nel meſe di Novembre, che queſto Imperadore fermato in *Roncaglia* (che come altre volte abbiam detto, è un campo piano e largo, poſto ſopra il Pò non molto lontano da Piacenza) (*a*) ragunò ſecondo il coſtume de' ſuoi maggiori una Aſſemblea di tutti gli Ordini, così Eccleſiaſtico di Arciveſcovi e Veſcovi, come de' Nobili, di Duchi, Marcheſi, Conti, ed altri Baroni, e de' Magiſtrati delle Città d'Italia, ove a richieſta de' medeſimi per mezzo d'una ſua Coſtituzione ſtabilì alcune altre leggi Feudali, che riguardano principalmente la proibizione di poter alienare i Feudi (*b*). Queſta Coſtituzione noi l'abbiamo nel libro ſecondo de' Feudi (*c*); ed anche nel libro terzo delle leggi Longobarde (*d*). Nè l'iſteſſo Pellegrino (*e*) può negare, che ſia di queſto Lotario. Onde da ciò ancora ſi convince, che il Compilatore delle leggi Longobarde unì le Coſtituzioni degl' Imperadori come Re d'Italia, cominciando da Carlo M. ſino a queſt' ultimo Lotario (poichè quella di Carlo IV. fu aggiunta molto tempo dapoi di queſta Compilazione); perchè gli altri Imperadori, che dopo Lotario tennero l' Imperio d'Occidente, e che ſovente calati in Italia preſſo Roncaglia ſtabilirono altre leggi, atteſo che queſte riguardavano ſolamenti i Feudi, i Compilatori delle Conſuetudini Feudali, che furono a tempo di Federico I. non ſtimarono unirle alle leggi Longobarde, ma facendo una Compilazione a parte, l' unirono al Corpo delle Conſuetudini Feudali, onde ne ſurſe un nuovo Corpo di leggi dette Feudali, che ultimamente da Cujacio fu diſtinto in cinque libri, come trattando di queſta Compilazione, a ſuo luogo più diſteſamente diremo.

Non vide Ruggiero più fiera procella di quella, che gli moſſe Lotario in queſta ſeconda volta, che calò in Italia. Si vide in un baleno ſottratte dal ſuo Regno le più belle Provincie, com'erano queſte di quà del Faro. Al ſuo arrivo ſi rinvigorirono le ſperanze de' ſuoi nemici, ed i malcontenti ſi reſero più animoſi a prorompere in aperte ſedizioni; poichè in prima non mancò Lotario, avviſato delle anguſtie, nelle quali era ridotta la Città di Napoli, e che i ſuoi Cittadini per le caſe e per le piazze perivano di fame, di mandar lettere ed Ambaſciadori a Sergio ed a' Napoletani, confortandogli a durare per picciol tempo

(*a*) Otho Friſing. *de reb. geſt. Frid. lib. 2. cap. 12.* Gunther. *lib. 2. Ligurin.*

(*b*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an. 1136.*

(*c*) *Lib. 2. tit. 52. de prohib. Feud. alien. per Lothar.*

(*d*) *LL. Longob. tit. ult. lib. 3. & par. 2. t. 1. Rer. Ital. pag. 180.*

(*e*) Pellegr. *ad* Anonim. Caſſin. *A.* 1135.

po

po nell'assedio, ch'egli tantosto sarebbe venuto in lor soccorso (*a*). Ed in fatti non tardò guari, che s'incamminò verso Apruzzi, e pervenuto al Fiume Pescara, valicatolo, soggiogò Teramo con molti luoghi di quella Provincia; e passato in Puglia, prese la Città di Siponto, ed atterrì in maniera i Pugliesi, e gli pose in tanta costernazione, che tutte le Città di quel contorno insino a Bari, ove Lotario era passato, si diedero in sua balia (*b*).

Intanto Innocenzio, che dimorava a Pisa, erasi già partito di colà, e passato a Viterbo per incontrarsi con l'Imperadore, il qual intesa la venuta del Papa in quella Città, gl'inviò tosto Errico suo genero con tremila soldati, e gli mandò a dire che proccurasse di conquistare le Terre della Campagna di Roma, e di restituire il Principato di Capua a Roberto, perchè egli per altro cammino avrebbe proccurato di togliere a Ruggiero l'altre Provincie della Puglia; onde Innocenzio con altro esercito venne a S. Germano, che tantosto se gli diede. Indi passato a Capua, non vi essendo chi potesse resistergli, tosto si rese padrone di quella Città, e ripose in essa, e nel suo Principato il Principe Roberto (*c*). E scorso dapoi in Benevento, dopo breve contrasto, i Beneventani si resero a lui. Indi partissi per girne a ritrovar Lotario in Puglia, il quale avea già presa Bari (*d*), e sol gli restava d'espugnare la sua forte Rocca, la quale Ruggiero avea edificata, e di grosso e valoroso presidio munita. Ma quella finalmente espugnata, portossi l'Imperadore ed Innocenzio sopra Melfi di Puglia; ed avendola per alcun tempo tenuta assediata, l'ebbero alla fine in lor balia (*e*).

Fu in quest'anno 1137. che Lotario avendo tolta a Ruggiero la Puglia, pensò di crearne un nuovo Duca, ed avendo fatto in Melfi a tal fine ragunare un Parlamento, ove fece chiamare tutti i Baroni di quella Provincia, trattò ivi della creazione di questo nuovo Duca, mandando intanto i suoi eserciti verso Salerno per assediare quella Città. Insorsero per tal occasione gravi contese tra Lotario ed Innocenzio intorno a questa elezione (*f*). Pretendeva Innocenzio per le ragioni altre volte addotte, che siccome i suoi predecessori aveano investito i Normanni del Ducato di Puglia, così ora essendosi tolto a costoro, suo dovesse essere il potere d'investirne altri. All'incontro Lotario pretendendo esser queste Provincie dipendenti dall'Imperio d'Occidente, essere degl'Imperadori la facoltà dell'investire altri (*g*), siccome di fatto l'Imperador Errico ne avea investiti i Normanni. La di-

(*a*) Falco Ben. *an.* 1135.

(*b*) Falc. Ben. *an.* 1137.

(*c*) Falc. Ben. *an.* 1137. P. Diac. *lib.* 4. *c.* 105.

(*d*) P. Diac. *lib.* 4. *c.* 106. An. Cass. *an.* 1136.

(*e*) Falco Ben. *an.* 1137.

(*f*) P. Diac. *lib.* 4. *c.* 106. 108. Falco Ben. *an.* 1137. Rom. Saler. *eod. an.*

(*g*) Otho Frising. in *Chron. l.* 7. *c.* 20. Rom. Saler. *an.* 1137.

discordia s' accese in maniera, che se non fosse stato il timore conceputo, che Ruggiero lor comune nemico non se ne profittasse, sarebbe terminata in aperta guerra. A questo fine si pensò un espediente, col quale proccurossi di non recarsi pregiudizio alle ragioni dell' Imperio, nè della Chiesa; e fra lor si convenne, che il nuovo Duca si dovesse da ambedue investire (*a*). Fu eletto Rainulfo Conte d' Avellino di nazione Normanna, non Germano, come credette il Sigonio (*b*), cognato del Re, e figliuolo del Conte Roberto, il quale era nato dal vecchio Conte Rainulfo fratello germano di Riccardo I. Principe di Capua (*c*).

Fu adunque Rainulfo creato nuovo Duca di Puglia, e gli fu dato lo stendardo, con cui fu investito del Ducato per mano d' ambedue, d' Innocenzio, e di Cesare (*d*). E Falcone Beneventano aggiunge, che a' 5. di Settembre l' istesso Papa Innocenzio nella Chiesa Arcivescovile di Benevento unse Rainulfo in Duca di Puglia, essendo a quella unzione presenti il Patriarca d' Aquileja, molti Arcivescovi, Vescovi, ed Abati (*e*). Così insino a questo punto i due più fieri nemici di Ruggiero, i quali si erano così ben distinti a favor di Lotario, e del Papa, riceverono i premj de' loro sudori e travagli: Roberto fu restituito nel Principato di Capua, e Rainulfo a più sublime dignità fu promosso. Rimaneva l'altro, ch' era Sergio co' suoi Napoletani, i quali finora aveano con inaudita costanza in mezzo a tante calamità e penurie sostenuto l' assedio della loro Città. Perciò Lotario, ed Innocenzio verso queste parti rivoltarono tutti i loro sforzi, e tenendo i loro eserciti presso Salerno, pensarono di espugnar prima questa Città (*f*), e dapoi passare a levar l' assedio di Napoli, aspettando intanto il sospirato soccorso di Pisa, senza il quale non poteva per via di mare portarsi soccorso alcuno in quella Città, e senza il quale non era da sperare di poter ridurre Amalfi, e gli altri luoghi marittimi d' intorno sotto la dominazione di Cesare. Ma ecco che pur troppo opportunamente i Pisani con cento legni armati, siccome avean promesso, giunsero in Napoli, ed introdotto soccorso in quella Città, tanto che non vi era più timore di rendersi, non guari dapoi fu loro da Cesare comandato, che passassero in Amalfi affin di ridurre quella Città co' luoghi vicini, siccome vi passarono con quarantasei galee; e quivi giunti, espugnarono Amalfi, Scala, e Ravello, e facendo gran bottino in quella Città, e nella sua riviera, ridussero Amalfi sotto la dominazione dell' Imperadore (*g*).

CAP.

(*a*) Falco Benev. Otho Frising. Rom. Saler. *loc. cit.*

(*b*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 11. *an.* 1137.

(*c*) Pellegr. in *Stem. Norm.*

(*d*) Rom. Saler. Falco Ben. *an.* 1137.

[*e*] *Vid. tam. attente* Falc. Benev. *cit. an.*

(*f*) Rom. Saler. Falco Ben. *cit. an.*

(*g*) *Vid. tam.* Falc. Ben. *an.* 1135. 1137. Alex. Telef. *l.* 3. *c.* 24. 25. Murat. *an.* 1135. 1137. Asti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 4.

CAP. II.

Ritrovamento delle Pandette in Amalfi; e rinnovellamento della Giurisprudenza Romana, e de' libri di Giustiniano nell'Accademie d'Italia.

FU in quest'incontro, che la Città d'Amalfi ancorchè espugnata, si rese luminosa e chiara ne' secoli seguenti sopra tutte le altre Città d'Europa; poichè alla sua gloria d'aver un suo Cittadino trovata la bussola, s'accoppiò quella d'essersi con tal occasione trovato in questa Città il volume delle Pandette di Giustiniano Imperadore, da taluni creduto, che fosse propriamente quello istesso, che questo Imperadore fece compilare. Gli esemplari di questo volume erano quasi che sepolti per le molte Compilazioni seguite appresso de' Basilici, e per le molte altre cagioni, che si dissero nel settimo libro di questa Istoria. Solo per la Francia, come fu altrove notato, ne girava attorno qualcheduno, poichè osserviamo che Ivone Carnotense, che fiorì a' tempi di Pascale II. verso l'anno 1099. nelle sue epistole allega sovente le leggi delle Pandette (*a*). Ma in Italia n'era affatto perduta ogni memoria. Solamente, come si disse, il Codice, le Istituzioni, e le sue Novelle erano conosciute, più per diligenza de' Romani Pontefici, e per li Monaci, appresso i quali era allora la letteratura, che per altro (*b*).

In fatti molte leggi del *Codice* vediamo noi da' Pontefici Romani rapportate nelle loro Decretali, come in quelle di Gregorio III. e d'altri Pontefici (*c*). Delle *Istituzioni*, e delle *Novelle* non era così rara la notizia, poichè abbiam veduto che il celebre Abate Desiderio nella sua Biblioteca Cassinese ne conservava gli esemplari. Ma la più bella parte, ch'era quella delle Pandette, ed ove racchiudesi il candore e la pulitezza delle leggi Romane, era a noi molto più nascosta, e rara la notizia. In Ravenna non è ancor deciso il dubbio, se veramente se ne conservasse qualche parte (*d*). Guido Pancirolo (*e*) rapporta l'opinione d'alcuni, che credevano nell'anno 1128. in Ravenna in un'antica Biblioteca essere state ritrovate le Pandette, le quali offerte a Lotario, avendole riconosciute per legittimo parto dell'Imperador

(*a*) Ivo Ep. 46. 69. Etc. Vid. Asti della Rag. Civ. l. 1. & l. 2. c. 2. & seqq. Vid. doctiss. Tanusium in Ep. de Pand. Pisan. c. 2. & seqq. & in Defens. secund. usus antiq. Pand. l. 1. c. 2. & seqq.

(*b*) Vid. tam. Murat. Diss. 44. Asti l. 1. c. 2. & seqq. Grandi de Pand. Pisan. Valsechi de veter. Pisan. Civ. Constit. Tanusium Ep. de Pand. Pis. c. 2. & seqq. & Defens. secund. tot. l. 1.

(*c*) Cap. lator, de Pignorib. ove il P. si rapporta alla l. qui filios 6. C. quæ res pignor. oblig. pos. Vid. Asti della Rag. Civ. l. 2. c. 2. & seq. Tanusium Epist. de Pand. Pisan. c. 4. Murat. Diss. 44.

(*d*) Vid. Asti l. 2. c. 3. March. Bernar. Tanus. Defens. secund. usus Pand. l. 2. c. 1.

(*e*) Pancir. de clar. LL. Interpr. lib. 2. c. 3. & 13.

dor Giustiniano, avesse ordinato, che pubblicamente si spiegassero nelle Scuole. Ma l'istesso Pancirolo reputa più vera l'opinione di coloro, che scrissero, in Ravenna il *Codice* di Giustiniano essersi ritrovato, non già le *Pandette*, le quali in Amalfi in quest' anno 1137. per l'occasione già detta furono scoverte. Alla Città dunque di Amalfi non molto da Napoli lontana si dee questa gloria; non già a Melfi di Puglia, come alcuni Oltramontani scrissero, i quali non ben intesi de' luoghi particolari, e delle Città di queste nostre Provincie, hanno sovente preso abbaglio in confonder l'una coll'altra Città; siccome per contrario il Concilio celebrato in Puglia a Melfi nell'anno 1059. sotto Niccolò II. dissero che si fosse celebrato ad Amalfi. Alcuni altri, forse tratti dall'amore della gloria della loro patria, non si ritennero di dire, che non in Amalfi, ma che in Napoli i Pisani, mentre entrarono a soccorrerla, l'avessero trovate, e che toltele a' Napoletani in Pisa le trasportassero. Della qual credenza ancorchè vana, e che non ha alcun appoggio, e ripugnante a tutta l'Istoria, è gran maraviglia, che avesse trovato chi ne restasse preso, come fu il Summonte (*a*), e Francesco de' Pietri, il quale fra gli altri suoi delirj, onde tessè la sua Istoria, non tralasciò inserirvi anche questo. E novellamente un moderno Scrittore Pugliese pur sognò, che nè in Amalfi, nè in Napoli si fossero trovate le Pandette, ma in Molfetta, e non per altra ragione, se non per la somiglianza del nome, e se non perchè Molfetta era la patria dello Scrittore. Così oggi (non altramente che della patria d'Omero, e del Tasso) contrastano molte Città per appropriarsi la gloria di questo ritrovamento.

(*a*) Summonte *l.* 1. *c.* 3. & *l.* 2. *c.* 1.

Ma oltre agli antichi Annali, non deve ciò parer cosa strana a coloro, i quali dal corso di questa Istoria avranno appreso quanto gli Amalfitani fossero stati per le navigazioni celebri, e quanta fosse la frequenza de' traffichi e del commercio, che aveano nelle parti d'Oriente, e nella Grecia, ciò che non l'ebbero quelle Città, le quali ancor esse aspirano a questa gloria; onde fu cosa molto propria, che gli Amalfitani fra le altre cose che da Levante portarono nella loro Città, v'avessero anche portate le Pandette, volume così raro, e nel quale era riposto il candore delle leggi Romane. Ed in fatti comunemente si narra (*b*), che per opera d'un Mercante paesano, navigando in Levante, l'avesse quivi comprate, e nel suo ritorno ne avesse fatto un dono alla patria. Nè può recarsi in dubbio, che i Pisani fra le altre

(*b*) Capecelatr. *Lib.* 1.

re-

prede, che fecero in Amalfi, fu questa delle Pandette; e questa sola, in premio delle loro fatiche sofferte in quell' impresa, cercarono ardentemente a Lotario Imperadore, il quale gliele concedette di buona voglia; onde trasportate da loro in Pisa, acquistarono perciò il nome di Pandette Pisane, che lo ritennero poco meno di tre secoli insino all'anno 1416. nel quale surta guerra fra i Pisani e' Fiorentini, Guido Capponi Capitan de' Fiorentini avendo espugnata e presa la Città di Pisa, come una gran parte del suo trionfo, trovate in quella le Pandette, le trasferì in Fiorenza, ove oggi giorno con venerazione, e come cosa di gran pregio si conservano nella Biblioteca de' Medici in due tomi divise; onde quando prima erano appellate *Pisane*, si dissero dapoi *Fiorentine*, come oggi giorno ritengono il nome. Gli antichi Annali di Pisa appresso Plozio Griso, Ranieri de' Gracchi Pisano antichissimo Istorico, che scrisse sono più di 300. anni *de Bello Tusco*, in cotal guisa narrano questo ritrovamento insieme, e trasportamento da Pisa in Firenze; e Plozio presso Taurello afferma, aver tenuto egli in casa un antico istromento di questa donazione, che Lotario fece a' Pisani delle Pandette Amalfitane. Così ancora lo rapportano il Sigonio (*a*), Raffael Volaterrano, Angelo Poliziano (*b*), Antonio Gatto (*c*), Francesco Taurello (*d*), Arturo Duck, (*e*) e tutti gli altri Scrittori, insino a Burcardo Struvio (*f*), ch'è l'ultimo fra' moderni a confermarlo.

(Dopo tutti costoro, ultimamente *Errico Brenemanno* nella sua *Historia Pandectarum*, impressa ad *Utrech* l'anno 1722. esaminando questo punto d'istoria tolse ogni dubbio, con far imprimere pag. 410. le parole della Cronica antica, o siano Annali Pisani, ch'egli trascrisse da un antico Codice Manoscritto, che si conserva nella Biblioteca de' Domenicani di Bologna, dove parlandosi della guerra, che Papa *Innocenzio*, e *Lotario* coll' ajuto de' Pisani mossero contro il Re *Ruggiero* di Sicilia, si leggono queste parole: *Li Pisani pridie nonas Augusti armorono 46. Galee, & furono a la costa de' Malfi, & quello dì per forzia lo presero cum septe Gallee & doe Nave, in la quali ritrovarono le Pandette composte dalla Regia Maestà di Justiniano Imperadore, e dapoi quella brusorono &c.*) (*g*)

Lotario sebbene avesse a' Pisani conceduta una cosa di tanto pregio, essendo egli un Principe dotto, e sopra tutto riputato saggio facitor di leggi, non trascurò di osservarle, e scorto che in esse v'era il candore delle leggi Romane, pensò non doversi trascurare l'uti-

(*a*) Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 11.

(*b*) Polit. *Miscel. cap.* 41.

(*c*) Ant. Gatt. *hist. Gymnas. Ticin. c.* 12. *p.* 92.

(*d*) Taurel. in *Præfat. PP. Flor.*

(*e*) Artur. Duck *lib.* 1. *cap.* 5. *nu.* 13.

(*f*) Struv. *Hist. Jur. Just restaur. cap.* 5. §. 8.

Addizione dell' Autore.

(*g*) *Vedi intorno a questo soggetto l'* Atti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 4. 5. & *seqq. il* P. Grandi *de Pand. Pis. e il dottissimo* March. Tanucci *nell'Ep. ad Academ. Etrusc. de Pand. Pis. edit. an.* 1731. *e nella Defens. secund. ujus Pand. l.* 2. Murat. *Diss.* 44.

l'utile che poteva da quelle ritirarsi, e che non doveano siccome prima rimanersi così tra le tenebre nascoste e sepolte. Evvi gran contrasto trai Bolognesi, e gli altri Scrittori, se Lotario avesse con suo Editto stabilito, che le Pandette pubblicamente si leggessero in Bologna, ovvero per privato studio d' Irnerio si fossero ivi insegnate insieme con gli altri libri di Giustiniano. Li Dottori Bolognesi narrano, che Lotario diede ordine ad Irnerio, il quale in Bologna leggeva Filosofia, che pubblicamente le dichiarasse, il che egli cominciò a fare nell' anno 1128. ciò che sarebbe accaduto prima, che le Pandette si fossero trovate in Amalfi. Corrado Urspergense dopo aver narrato l' istoria di Lotario, dice che Irnerio lo facesse a petizione della Contessa Matilda; e negli Argomenti dell' Istoria di Bologna, che s' attribuiscono a Carlo Sigonio, nell' anno 1102. si legge che la Contessa Matilda ad Irnerio, che ivi leggeva Filosofia, avesse imposto spiegarle, e che vi facesse le prime chiose. Ma Burcardo Struvio (*a*) stima favoloso ciò che Corrado narra della Contessa Matilda, che mentre imperava Lotario avesse ciò imposto ad Irnerio, essendo indubitato, che Matilda morì nell' anno 1115. prima dell' Imperio di Lotario; e l' istesso Sigonio riprova ancora ciò che Corrado dice, per questa istessa ragione (*b*). Quindi Struvio crede, che quegli Argomenti, che si leggono dopo l' Istoria di Bologna, non han potuto essere mai opera del Sigonio, il quale manifestamente nella sua Istoria del Regno d' Italia dice il contrario, e riprende Corrado, che l' avea scritto.

I più gravi Autori perciò condannano per favoloso questo racconto, e rapportano che Irnerio, nè per autorità della Contessa Matilda, nè per comando di Lotario avesse nella Scuola di Bologna interpetrati i libri di Giustiniano, ma per privato studio, e per soddisfare la sua ambizione (*c*).

Irnerio a questi tempi, ne' quali la Giurisprudenza insieme colle altre Discipline cominciavano a risorgere, fu riputato uno de' migliori Giureconsulti. Della sua patria contendono i Germani, ed i Milanesi, ed i Fiorentini pur ne vogliono la lor parte (*d*). Egli prima fu dato agli studj di Filosofia, e delle lettere umane, secondo che comportava l' uso di quei tempi; e si crede che navigasse in Levante, ed in Costantinopoli le avesse apprese; indi a Ravenna tornato, avessele quivi insegnate, ed acquistasse gran fama d' uomo di lettere (*e*). Ma dismesso poi lo studio di Ravenna, fu da' Bolognesi chiamato nella loro Città, dove

(*a*) Struv. *Hist. Jur. Just. restaur. cap.* 5. §. 10.

(*b*) Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 12. *an.* 1137. *In eo tamen aperte falsus, quod Matildis rogatu id suscepisse muneris ait, quæ multo ante Lotharii Imperium e vita migravit.*

(*c*) *Vid. omnino* Mur. *Præf. ad LL. Long. t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. & Diss.* 44. Conring. *de orig. jur. Germ. c.* 22. Asti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 3. 5. *&* 7.

(*d*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 13.

(*e*) *Vid.* Innoc. Ciron. *Observ. Jur. Can. l.* 5. *c.* 5. Asti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 1. *& l.* 2. *c.* 5.

dove ſi poſe a leggere Filoſofia. Eraſi in Bologna ſtabilita una Scuola, ove s'inſegnava anche Giuriſprudenza, ed eravi *Pepone* che la profeſſava; ed eſſendo tra' Profeſſori inſorta diſputa ſopra la parola *AS* denotante le dodici oncie (*a*), Irnerio con tal occaſione ſi diede a ſtudiare i libri di Giuſtiniano, e divenne famoſo Giuriſta, talchè oſcurò la fama di Pepone (*b*). Fece ſommo ſtudio ſopra il Codice, e ſopra le Iſtituzioni, e le Novelle di Giuſtiniano, accorciandole, ed adattandole poi alle leggi del Codice, perchè ſi conoſceſſe in che le Novelle diſcordavan da quelle. Fece ancora le prime ſue chioſe a queſti libri; ed egli fu il primo che nell'anno 1128. comentaſſe le leggi Romane (*c*). Coloro che ſcriſſero in Ravenna in queſt'anno eſſerſi trovato un altro eſemplare de' Digeſti, oltre di quello, che correva per la Francia, dicono che Irnerio, prima che foſſero in Amalfi trovate le Pandette (che Angelo Poliziano (*d*) credette eſſere quelle iſteſſe che pubblicò Giuſtiniano; nel che diſcordano Andrea Alciato (*e*), ed Antonio Auguſtino (*f*), e dalle quali egli è almen certo, per eſſere antichiſſime, che furono tratti gli altri eſemplari (g)), impiegaſſe i ſuoi talenti anche ſopra i Digeſti, e che inſieme con gli altri libri di Giuſtiniano gl' inſegnaſſe in Bologna, e vi faceſſe le prime ſue chioſe. Ma gli altri, che ciò niegano, e dicono che i primi eſemplari delle Pandette foſſero uſciti in Italia da quelle d'Amalfi, ſoſtengono, che Irnerio ſpiegaſſe in quella Accademia i Digeſti dappoi che furono ritrovati in Amalfi, ma non già per autorità e comandamento che ne aveſſe avuto dall' Imperador Lotario, ma per privato ſuo ſtudio, ſiccome prima in Bologna faceva ſopra gli altri libri di Giuſtiniano, e ſopra l'altre diſcipline, ſenza ordine dell' Imperadore. Nè quell'Accademia in queſti tempi fu iſtituita da Lotario, nè per ſuo editto ſi legge, che aveſſe comandato, che quivi ſi doveſſero ſpiegare ed inſegnare per ſua autorità i libri di Giuſtiniano, ſiccome ſoſtiene Federico Lindenbrogio (*h*); ſoggiungendo Ermanno Conringio (*i*), che ſe Lotario aveſſe ciò ordinato, e gli foſſe ſtato tanto a cuore la Scuola di Bologna, trovate che furono in Amalfi le Pandette, non a' Piſani, ma a' Profeſſori Bologneſi ne avrebbe fatto dono (*k*).

(*a*) Card. Oſtienſ. *ad c.* 1. *Decr. de reſian.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 413.

(*b*) Odofred. *in Auth. Qui res C. de Sacr. Eccl. & ad l. Jus Civile D. de Juſt. & Jur.* Doctiſſ. March. Tanuſ. *Defenſ. ſecund. uſus Pand. l.* 2. *c.* 1. Brenkman. *Hiſt. Pand. l.* 1. *c.* 9. Pancir. *de clar. ll. Interpr. l.* 2. *c.* 4. & 13. Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 415.

(*c*) *Vid. omnino* Aſti *l.* 2. *c.* 7. & Murat. *Diſſ.* 44.

(*d*) Polit. *lib.* 10. *Ep.* 14.

(*e*) Alciat. *Diſpunct. lib.* 3. *c.* 12.

(*f*) Auguſt. *Emendat. lib.* 1. *c.* 1.

(*g*) *Vid.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 3. Struv. *hiſt. Jur. cap.* 5. §. 10.

(*h*) Lindenbrog. in *Prolegom in Cod. ll. Antiq.* (*i*) Conring. *de Orig. Jur. Germ. cap.* 21 & 22. (*k*) *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l.* 2. *c.* 6. March. Tanucci *Defenſ. ſecund. uſus Pand. l.* 1. *c.* 1. *& per totum.* Murat. *in cit. Praf.*

Ma quantunque ſopra ciò non ſi leggeſſe particolar editto di Lotario, non è però, che queſto Principe non favoriſſe quelli ſtudj, e che a' ſuoi tempi la Scuola di Bologna non fioriſſe molto più che ne' paſſati, avendovi Irnerio ſopra le leggi Romane fatti progreſſi maraviglioſi; onde avvenne che queſti ſtudj furon coltivati e promoſſi, e molti vi s'applicarono in guiſa, che dalla Scuola d'Irnerio ne uſcirono poi valenti Dottori, i quali e in voce, e per mezzo delle loro chioſe in iſcritto illuſtrarono le leggi di Giuſtiniano, e diffuſero il loro ſtudio, non pure in Bologna, ma per tutte le Accademie d'Italia. Surſero quindi *Martino* da Cremona, *Bulgaro*, che a' tempi di Federico Barbaroſſa fiorì cotanto in Bologna, *Ugone*, e *Giacomo*, *Ugolino*, *Ruggieri*, *Ottone*, *Placentino*, che ſi reſe cotanto celebre nell'Accademia di Montpellier in Francia: *Pileo* diſcepolo di Bulgaro, che in Bologna, ed in Modena ſi reſe illuſtre per le ſue *Quiſtioni Sabbatine*: *Alberico* della Porta di Ravenna; *Giovanni Boſiano*, ed il di lui diſcepolo *Azone*, il quale fra i Giureconſulti della ſua età tenne il primo luogo, maeſtro del noſtro *Roffredo Beneventano*, di *Balduino*, di *Odofredo*, di *Accurſio*, e di tanti altri (*a*).

Da queſto riſorgimento de' libri di Giuſtiniano nell'Accademie d'Italia, e dalla Scuola d'Irnerio comunemente ſi crede, che aveſſero origine le ſolennità dapoi praticate in creare i Dottori, attribuendoſi ad Irnerio, che per autorità di Lotario concedeſſe a' Profeſſori di legge il grado del Dottorato, leggendoſi, che egli foſſe ſtato il primo che aveſſe dichiarati Dottori Bulgaro, Ugolino, Martino, e Pileo (*b*). E narra Ottone Morena (*c*), che eſſendo Irnerio nell'ultimo di ſua vita, ſe gli accoſtarono i ſuoi ſcolari, e gli domandarono, chi voleva che dopo la ſua morte foſſe il lor Dottore, ed egli lor nominò Bulgaro, Martino, e Ugone, ma che teneſſero Giacomo in ſuo luogo, onde queſti fu coſtituito lor Dottore. Ma Itterio (*d*), e Conringio (*e*) reputano, che queſte ſolennità in conferire i gradi di Dottore nell'Accademie, traeſſero origine da' Franceſi, donde poi l'appreſero gl'Italiani.

Credettero il Sigonio (*f*), Arturo Duck (*g*), ed altri, che Lotario oltre d'aver comandato, che i libri di Giuſtiniano ſi leggeſſero per ſua autorità nelle pubbliche Accademie, ordinò che anche ne' Tribunali s'allegaſſero, e che tralaſciate le leggi Longobarde, quelli ſolamente i Giudici ſeguiſſero. Ma la coſtoro opinione non ha fondamento veruno d'iſtoria, non leggendoſi, non

(*a*) Aſti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 6. & *l.* 2. *c.* 5. 7. Pancir. *de clar. ll. interp. l.* 2. *c.* 14. *ad c.* 29. Mur. *Diſſ.* 44. Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 416. 417.

(*b*) V. Itterum *de Gradib. Academicis*, *cap.* 3. §. 9.

(*c*) Morena *de Reb. Laudenſ. apud Leibnitium*, *tom.* 1. *pag.* 118. & *apud* Murat. *t.* 7. *Rer. Ital. pag.* 1018.

(*d*) Itter. *loc. cit. c.* 4. §. 25.

(*e*) Conring. *de Antiquitat. Acad. diſſ.* 14. *p.* 134.

(*f*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 11. *an.* 1137.

(*g*) Artur. Duck *de uſu & Auct. Jur. Civ. lib.* 1. *cap.* 14.

non pure editto alcuno di Lotario, come ſarebbe ſtato neceſſario, che ciò comandaſſe, ma nemmeno Iſtorico contemporaneo, che lo ſcriveſſe; ond'è che i più gravi Scrittori (*a*), e lungamente Lindenbrogio (*b*) ripruovano il coſtoro errore. Quel che poi manifeſtamente convince il contrario, è il vederſi, che le leggi Longobarde in Italia, e più in queſte noſtre Provincie lungamente dapoi ſi mantennero, e ne' Tribunali ſecondo quelle ſi decidevano i litigj (*c*), e la legge Romana, come per tradizione era mantenuta da' Provinciali; nè a queſti tempi da' libri di Giuſtiniano era allegata, i quali non aveano ancora acquiſtata nel Foro autorità alcuna, ſiccome tratto tratto l' acquiſtaron dapoi per uſo più, e per forza della ragione, che per legge d' alcun Principe (*d*).

Ma ſe mai di Lotario foſſevi ſtata legge, che ciò comandaſſe, quella certamente nelle noſtre Provincie, ch' erano ſotto la dominazione del Re Ruggiero ſuo inimico, non avrebbe avuto alcun vigore. Queſto Principe, come da quì a poco vedremo, recuperò ben toſto tutte quelle Provincie, che Lotario avea invaſe, e debellò tutti i ſuoi nemici, riunendole al ſuo Regno di Sicilia, che ſtabilito in forma di vera Monarchia non ubbidiva ad altre leggi, ſe non a quelle, che i Longobardi v' introduſſero, e a quelle che egli ſtabilì dapoi. E ciò non pur accadde imperando Lotario, e durante il Regno di Ruggiero, ma anche nel tempo de' Re Normanni ſuoi ſucceſſori, i quali continuando perpetua guerra con Corrado, e Federico I. che a Lotario ſucceſſero, non permiſero mai, che le coſtoro leggi foſſero in queſte Provincie oſſervate, e che aveſſero alcuna forza ed autorità. Ed in fatti, come più innanzi vedraſſi, non per le leggi Romane contenute in queſti Libri, ma per le leggi Longobarde, e per le Romane, che come per tradizione erano ritenute da queſti popoli, ſi decidevano le liti. Nè appreſſo di noi vi fu anche occaſione, che queſti Libri ſi poteſſero leggere nelle noſtre pubbliche Scuole, poichè inſino a Federico II. gran fautore delle lettere, che l' introduſſe in Napoli, noi non avevamo Accademie; nè ſe non ne' tempi più baſſi, eſſendo gli ultimi a ſeguitare l'eſempio delle altre Città d' Italia, cominciarono in queſte Provincie gli ſtudj di queſti Libri, e ad allegarſi nel Foro più per forza di ragione, che di legge, come ſi vedrà nel corſo di queſta Iſtoria.

(*a*) V. Struv. *Hiſt. Jur. Juſt reſtaur. cap.* 5. §. 10. Stokmans *dec.* 1. *num.* 18.

(*b*) Linden. *loc. cit. Vid. etiam* Alti *l.* 2. *c.* 6.

(*c*) Innoc. III. *in cap. Raynutius de Teſtam.*

(*d*) *Vid. omnino* Mur *in Præf. ad ll. Long.* & *Diſſ.* 44.

C A P. III.

Il Re Ruggiero prosiegue la guerra con Innocenzio. Morte d' Anacleto, seguita poco dapoi da quella di Lotario Imperadore, e di Rainulfo Duca di Puglia. Ruggiero ricupera le Città perdute; e tutte queste Provincie col Ducato Napoletano al suo imperio si sottomettono. Innocenzio è fatto prigione, e pace indi seguita tra lui, e 'l Re, al quale finalmente concede l' Investitura del Regno.

ESpugnata da' Pisani Amalfi, e gli altri luoghi di quel contorno, ordinò Lotario a' medesimi, che andassero ad oste a Salerno, alla quale impresa fece anche venir da Napoli il Duca Sergio, e da Capua il Principe Roberto, ed egli v' inviò il Duca Rainulfo con mille de' suoi Alemanni; dalle quali genti insieme unite fu strettamente Salerno assediato (a).

(a) Vid. Falc. Ben. an. 1137. Atti della Rag. Civ. l. 2. c. 4.

Era questa Città difesa da Roberto Cancelliero del Re Ruggiero, il quale non teneva altra milizia per difender questa importante Piazza, che solo quattrocento soldati con alcuni Baroni de' circonvicini Castelli. Ma al picciol presidio suppliva la fede e l' amor de' Salernitani verso Ruggiero, i quali per essere stati lungo tempo sotto il dominio di quel Re, gli erano come a loro antico Signore fedelissimi. S' aggiungeva ancora la gratitudine, per la quale erano tanto obbligati a questo Principe, da cui sopra tutti gli altri erano stimati, ed in gran pregio tenuti, avendo scelta, tra tutte le Città di questo Regno, Salerno per sede della sua Regal Corte; e siccome nell' Isola di Sicilia egli avea posta la sua residenza in Palermo, così quando era obbligato per gli affari di queste Provincie di passare il Faro, non altrove che in Salerno faceva dimora. Per le quali cagioni con molto valore si difendevano dagl' insulti degli assalitori; tanto che i Pisani sperimentata la loro fortezza, per vincere la loro costanza fecero comporre una macchina per isforzar le mura della Città, della quale ebber tanto spavento i Salernitani, che cominciarono a disperar della difesa. Onde essendo sopraggiunti all' assediata Città il Pontefice, e l' Imperadore, i Salernitani inviando a Cesare loro Messaggi si sottoposero a lui, con condizione che i soldati stranieri potessero girne ove lor meglio gradiva; onde alcuni d' essi partirono, ed altri insieme co' Baroni e' Capitani,

tani, che colà erano, si ritirarono alla Rocca della Città, valorosamente mantenendola sotto il dominio del lor Signore. I Pisani avendo saputo essersi i Salernitani resi all' Imperadore, ed essere stati da lui ricevuti senza dirne nulla a loro, sdegnati fieramente di tal dispregio, arsero tantosto le macchine, che aveano composte per espugnar Salerno, ed apprestati lor legni volevan ritornare a Pisa; e l' avrebber posto ad esecuzione, se il Pontefice, cui molto premea la loro alleanza, non gli avesse con molte preghiere, e con larghe promesse trattenuti. Ma sì fatta discordia cagionò, che non s' espugnasse la Rocca, la quale perciò rimase alla divozione di Ruggiero (*a*).

Maggiori furono le discordie, che nacquero per questa stessa cagione tra l' Imperadore, ed Innocenzio, pretendendo questi la Città di Salerno appartenersi alla Romana Chiesa, e sebbene finora non si sappia per qual particolar ragione, con tutto ciò si vede che Gregorio VII. non volle in conto alcuno investirne Roberto Guiscardo, siccome nè tampoco gli altri suoi successori, per quest' istesso che pretendevano quella Città alla Sede Apostolica appartenersi. Ma Lotario opponendosi fortemente a tal dimanda, fece che Innocenzio s' accheatasse (*b*), non volendo quest' accorto Pontefice romper con lui in vantaggio di Ruggiero, il quale da queste discordie avrebbe per se ritratto maggior profitto. Non fu però che Innocenzio non sentisse di ciò grave dispiacere, e che non cominciassero perciò gli animi ad alienarsi da quella concordia, nella quale prima erano uniti.

Partirono alla fine (credendo aver terminata la loro spedizione) da queste nostre Provincie nel mese di Settembre di quest' istesso anno 1137. Innocenzio e Lotario, il quale avendovi lasciato Rainulfo suo Capitano con molti altri Ufficiali, perchè potesser opporsi a Ruggiero, e mantener gli acquisti fatti, se ne andò col Pontefice in Roma, e di là per la via di Toscana prese il cammino per Alemagna (*c*). Ma Ruggiero, che infino ad ora cedendo all' impeto di tante procelle, aspettava tempo migliore per riacquistar in un tratto tutto il perduto, appena ebbe avviso, che Lotario erasi dalla Campagna partito, che ragunò in Sicilia una grossa armata; e come intese ch' egli era in Roma per passar in Alemagna, calò prestamente in Salerno colla sua armata (*d*). Tosto si rese questa Città al suo antico Padrone, e di là gitone ad oste a Nocera, la ripose tantosto sotto il suo dominio, ed il somigliante fece di tutte le Terre colà d'in-

(*a*) Falc. Ben. *an.* 1137. Rom. Saler. *in Chron.* Vid. Murat. *an.* 1137.

(*b*) P. Diac. *lib. 4. c.* 117. *Quae res inter Pontificem, & Caesarem dissensionem maximam ministravit, Papa dicente Salernitanam Civitatem Romanae Ecclesiae attinere; Imperatore e contra non Pontifici, sed Imperatori pertinere debere, dicente.*

(*c*) P. Diac. *lib. 4. c.* 126.

(*d*) Falc. Ben. *an.* 1137. *Audiens Rex Rogerius Imperatorem viam redeundi arripuisse, exercitu convocato, Salernum venit.*

d' intorno, di cui era Signore il Duca Rainulfo. Indi andò sopra Capua, e fieramente sdegnato col Principe Roberto per essere stato il primiero istrumento della venuta di Lotario in Italia, quella prese a forza, e vi fece dare uno spaventevol sacco. Andò poscia col vincitore esercito in Avellino, e quello preso con tutti i circonvicini luoghi, verso Benevento avanzossi. I Beneventani sgomentati anch' essi per la felicità di Ruggiero mandarono parimente a sottoporsi a lui, e lasciando il partito d' Innocenzio, al quale poco anzi aveano giurata fedeltà, aderirono ad Anacleto per far cosa grata al Re, il quale venuto a Benevento, passò poi a Montesarchio, che tantosto se gli rese; indi entrato nella Puglia, cominciò con molto valore a sottoporsi molte Città della medesima. Il Duca Rainulfo come vide Ruggiero entrato nella Puglia, ragunò dalle Città di Bari, Trani, Melfi, e da Troja 1500. valorosi soldati, e s' avviò contro Ruggiero, disposto di voler piuttosto morire combattendo, che cedere vilmente al nemico (a).

(a) Rom. Saler. Falc. Ben. *an.* 1137.

Intanto erano pervenuti a notizia d' Innocenzio i progressi di Ruggiero, e vedendo lontano l' Imperadore, e che non vi era da fondar molta speranza nè nel Duca Rainulfo, nè ne' Capitani di Cesare, pensò di mandare al Re Bernardo Abate di Chiaravalle, al quale diede incombenza di trattar la pace, e di ridurre in concordia il Re col Duca. Ma riuscite vane le pratiche di Bernardo, in que' tempi molto riguardevole e per la sua dottrina, e molto più per la santità della vita, vennero il Duca ed il Re alle mani, e pugnatosi vigorosamente, restò in quello incontro Ruggiero perdente. Ma niente però importandogli tal perdita, ritirato in Salerno, rinvigorisce le sue truppe per di nuovo invadere la Puglia (b). Non lasciava però l' Abate di Chiaravalle di trattar continuamente col Re per ridurlo in pace col Pontefice, e finalmente ottenne da lui, che venissero tre Cardinali d' Innocenzio, e tre altri d' Anacleto innanzi a lui, perchè udite le ragioni d' amendue, avrebbe poi deliberato quel che gli fosse paruto più convenevole. In effetto Innocenzio gli mandò il Cardinale Aimerico Cancelliere di S. Chiesa, ed il Cardinale Gherardo uomini di molta autorità, insieme coll' Abate Bernardo; ed Anacleto gli mandò similmente tre altri suoi Cardinali, quali furono Matteo parimente suo Cancelliere, Gregorio, e Pietro Pisano, uomo riputato in questi tempi di molta eloquenza e dottrina, e molto versato nella Sacra Scrittura (c). Giunti in Sa-

[b] Falc. Ben. Rom. Saler. *loc. cit.*

[c] Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 11. *an.* 1137. *insigni per ea tempora eloquentia, singularique doctrina.*

Salerno, volle il Re per più giorni ſentirgli; indi ragunato tutto il Clero Salernitano, e buona parte del ſuo popolo coll'Arciveſcovo Guglielmo, e gli Abati de' Monaſteri, poſtaſi la coſa in deliberazione ed in iſcrutinio, non ſi venne mai a conchiuder niente per opra di Ruggiero, il quale, ſecondo narra Falcone Beneventano (*a*), proccurava tirar in lungo queſte ragunanze per trattenere con queſti trattati di pace Innocenzio, ed il Duca Rainulfo, affinchè intanto poteſſe egli rifarſi de' danni patiti, ed unir nuovo eſercito. L'Abate di Bonavalle (*b*), ed il Cardinal Baronio narrano altrimenti il fatto di ciò che ne ſcriſſe Falcone Autor contemporaneo: dicono aver ſolo Bernardo con Pietro Piſano trattato queſt'accordo con Ruggiero, e che ſebbene Pietro reſtaſſe convinto dalle ragioni di Bernardo, il Re però non volle unirſi mai con molta pertinacia ad Innocenzio, tanto che obbligò l'Abate di Chiaravalle a partirſi di Salerno, e di ritornare in Roma. Che che ne ſia, Ruggiero ſenza conchiuder niente ſe ne partì ancora, e ſalendo su la ſua armata andò in Sicilia, per ritornare in Puglia con eſerciti più numeroſi (*c*).

Ma ecco mentr'egli dimorava in Sicilia, in queſt'anno 1138. a' 25. di Gennaro accadde in Roma pur troppo opportunamente la morte d'Anacleto, la qual fece che queſto ſciſma, che per otto anni avea travagliata la Chieſa, ſi ſpegneſſe. I figliuoli di Pier Lione, e gli altri ſeguaci d'Anacleto toſto avviſarono al Re la morte del lor Pontefice, con dimandargli ſe e' reputava eſpediente, che ſe gli creaſſe ſucceſſore. Ruggiero, a cui premeva di nudrire ſimili diſcordie, perchè il partito d'Innocenzio al ſuo contrario non molto s'avanzaſſe, riſpoſe che toſto lo creaſſero; ſiccome in fatti i Cardinali del partito d'Anacleto unitiſi inſieme eleſſero per ſucceſſore Gregorio Romano Cardinale de' Santi Apoſtoli, a cui poſero nome *Vittore IV.* (*d*). Ma in queſt'incontro fu tale l'opera dell'Abate Bernardo, che alle ſue perſuaſioni così Vittore, come i ſuoi Cardinali che l'eleſſero, ſi ſottopoſero ad Innocenzio, ed avendo depoſto Vittore tutte le inſegne del Papato a' ſuoi piedi, s'eſtinſe del tutto lo ſciſma (*e*); laonde i Romani cotanto ſi lodarono di Bernardo, che per onorarlo gli diedero perciò il nome di Padre della lor patria. Ma egli che faceva profeſſion di Santo, avendo a noja gli onori di queſto Mondo, partendoſi di Roma, in Francia al ſuo Monaſtero di Chiaravalle fece ritorno (*f*). Pietro Diacono (*g*), che appunto quì termina la ſua Giunta alla Cronaca di Lione Oſtienſe, narra in

(*a*) Falc. Ben. *an.* 1137.

(*b*) Auct. Vit. *S. Bern. l.* 2. *c.* 7. *Vid.* Baro. & Sigon. *an.* 1137.

(*c*) Falc. Ben. *an.* 1137.

(*d*) Falc. Ben. *an.* 1137. 1138. Order. Vital. *Hiſt. Eccl. l.* 13.

(*e*) Falc. Benev. *ann.* 1138. Vita *S. Bernardi l.* 2. *c.* 7.

[*f*] *Vid.* Sigon. Baron. Pagi *an.* 1138.

(*g*) P. Diac. *Lib.* 4. *c. ult.*

in altra guisa il fatto : dice che Innocenzio per mezzo d' uno grosso sborso di denari che diede a' figliuoli di Pier Lione, ed a coloro che gli aderivano, gli trasse alla sua parte: onde i Cardinali, che aveano eletto Vittore, destituti d' ogni ajuto, per dura necessità si sottoposero ad Innocenzio. Vi è chi lo scusa, anche ammesso ciò per vero, dalle colpe di simonia, allegando altri consimili esempli, come fece l' Abate della Noce in questo luogo.

Innocenzio veduti racchetati gli affari di Roma, e libero da tali discordie, rivolse tutti i suoi pensieri contro Ruggiero, ed alla guerra della Puglia; onde gitone ad Albano ragunò grosso esercito per unirsi col Duca Rainulfo. Dall' altra parte il Re avendo parimente unite le sue truppe, passò dalla Sicilia a' confini della Puglia per riporre sotto il suo dominio le rimanenti Città di quella Provincia. Non mancò il Duca Rainulfo d' opporsi, ma invano; onde il Re all' impresa di Melfi voltò tutti i pensieri, ma non potendo espugnarla per la valida difesa, prese tutti i Castelli d' intorno, e dopo ciò tornato a Salerno, quindi partissi di nuovo per Sicilia (a).

Accadde verso la fine dell'anno 1137. nella Valle di Trento la morte di Lotario Imperadore (b): Principe oltre al valor delle armi, dotato di molte virtù, e soprattutto amator delle lettere e del giusto; e merita esser sopra tutti gli altri rinomato, per essersi a' suoi dì restituito in Italia lo splendor delle leggi Romane, e permesso che quelle s' insegnassero nelle Accademie d' Italia (c). Cagione, che dapoi col correr degli anni riacquistassero tanta autorità, e che si rendessero cotanto chiare e luminose, che oscurate le altre leggi dell' altre Nazioni, oggi sono la norma di tutte le Genti, e nell' Accademie meritamente tengono il primo luogo, e per le quali la più illuminata parte del Mondo si governa. Ed è ben degno, che dagli amatori della legal disciplina sopra tutti gli altri venga d' immense lodi commendato.

Fra gli Elettori dell' Imperio occorsero gravi contese per rifar il successore. Aspiravano al soglio Corrado Duca di Svevia nipote d' Errico IV. Imperadore, ed Errico di Baviera suo genero. Ma finalmente escluso Errico fu Corrado innalzato a sì grande dignità, e fu salutato Imperadore da' Duchi, Principi, Marchesi, e da tutti i Grandi dell' Imperio, non essendosi ancora ristretta quest' autorità a' soli sette, come si fece dapoi (d).

Dall'

[a] Falc. Ben. *an.* 1138.

[b] Falc. Ben. *an.* 1137. *Vid.* Sigon. *l.* 11. *an.* 1137. *& ibi* Saxium Pagi *&* Mur. *eod. an.*

[c] *Vid.* Sigon. *an.* 1137. *in fin.*

[d] P. Diac. *lib.* 4. *c.* 127. Otho Frising. *Chron. l.* 7. *c.* 22. Sigon. *&* Murat. *an.* 1138.

Dall' altra parte Innocenzio, cui non altra cura premeva, che di abbattere il partito di Ruggiero, avendo nell' entrar dell' anno 1139. fatto convocare un Concilio in Roma, scomunicò ivi di nuovo Ruggiero, e tutti coloro, che avean seguite le parti d' Anacleto (*a*). Ma fulmine assai più ruinoso sopravvenne ad Innocenzio non guari dapoi; poichè nell' ultimo giorno d' Aprile il Conte d' Avellino, e Duca di Puglia, che con sì fiera e continua guerra avea travagliato il Re suo cognato, ammalandosi d'una grave malattia morì in Troja di Puglia, e fu dal suo Vescovo Guglielmo, e da' suoi Cittadini, dolorosissimi della sua morte, con molte lagrime nel Duomo sepolto. (*b*)

Pervenuta in Sicilia la novella della sua morte, quanto contento apportasse al Re Ruggiero non è da dimandare. Egli allora tenne per finita la guerra; onde uniti prestamente suoi soldati passò in Salerno (*c*), ed ivi congregati tutti i Baroni, che seguivano la sua parte, andò a Benevento: indi avendo soggiogati molti luoghi del Conte d' Ariano, il quale fuggì a Troja, prese parimente in breve tempo tutte le Città e Castelli di Capitanata. Ebbe il Re, come dicemmo, tra gli altri suoi figliuoli natigli da Alberia sua prima moglie, Ruggiero primogenito, il quale perciò fu da lui creato Duca di Puglia. Questi pareggiando il valor del suo padre, ch' era passato all' assedio di Troja, soggiogò dapoi tutti gli altri luoghi della Puglia, tanto que' posti infra terra, quanto quegli ch' erano alla riviera del mare (*d*). La sola Città di Bari, ch' era allora valorosamente difesa dal Principe Giaquinto, non potè avere in sua balìa; onde egli disperando della resa, prese consiglio d' andarsene al Re suo padre, che stava campeggiando la Città di Troja. Era questa difesa da Ruggiero Conte d' Ariano, che colà con grosso numero di soldati erasi rifuggiato; e difendendola egli con molta ostinazione, obbligò il Re a partirsi dall' assedio, il quale unitosi col figliuolo volse i suoi eserciti verso Ariano, facendo preparar molte macchine di legno per espugnarla (*e*).

Intanto Papa Innocenzio avendo intesa la rea novella della morte del Duca Rainulfo, ed i felici progressi del Re in Puglia, non volendo lasciar que' luoghi senza difesa, ragunate le sue truppe, e messosi alla testa delle medesime, uscì da Roma, e venne a S. Germano. Ruggiero, che per questa spedizione d' Innocenzio veniva frastornato nel meglio de' suoi progressi, tentò prima di venir con lui alle armi, se potesse riuscirgli di pla-

[*a*] Falc.Ben. *an.* 1139. Otho Frising. *loc.cit.* Anon. Cass. *an.* 1138.

[*b*] Falc.Ben. *an.* 1139.

[*c*] Falc.Ben. *cit. an.* Rom. Saler. *an.* 1139.

[*d*] P. Diac. *lib. 4. c.* 126. *Præter Barum, Trojam, atque Neapolim, omnem Terram quam facile amiserat, facilius cœpit recuperare.* Falc. Ben. *an.* 1139. An. Cass. *an.* 1138.

[*e*] Falc.Ben. *cit. an.*

carlo con dimandargli pace. Inviò a questo fine suoi Messi, offerendosi pronto ad ogni suo volere. I Messi furono ricevuti cortesemente da Innocenzio, il quale mandò altresì a Ruggiero due Cardinali ad invitarlo, ch' egli venisse a S. Germano per potere con effetto pacificarsi insieme. Il Re era allora tornato di nuovo all' assedio di Troja, ed avendo ricevuti onorevolmente i Cardinali, levatosi da quell' assedio insieme col Duca suo figliuolo, s' avviò prestamente a S. Germano. Fu per otto giorni (*a*) maneggiato quest' affare; ma essendosi Innocenzio ostinato a pretendere la restituzione del Principato di Capua al Principe Roberto, e non volendo il Re a cotal fatto in modo alcuno consentire, fu disciolto ogni trattato, ed avendo ragunati i suoi soldati partì da S. Germano. Il Papa intesa la sua partita se ne andò colle sue genti al Castello di Galluccio, cingendolo di stretto assedio. La qual cosa venuta incontanente a notizia del Re, ritornò velocemente indietro, e giunse improvviso a S. Germano; per la cui presta venuta il Pontefice, ed il Principe Roberto, ch' era con lui, furon percossi da subito spavento in guisa tale, che senza alcun indugio si tolsero dall' assedio del Castello di Galluccio per ritirarsi in luogo sicuro. Ma il Re inviò subito il Duca di Puglia suo figliuolo con ben mille valorosi soldati, acciocchè tendendogli agguati assaltasse per lo cammino il Pontefice. La qual cosa mandata felicemente ad effetto, andò la bisogna in modo, che fur rotte e poste in fuga le gente Papali, ed Innocenzio istesso non senza ingiurie e dispregi fu condotto prigioniero al Re insieme col Cancelliero Aimerico, e con molti Cardinali, ed altri uomini di conto, ponendosi anche i vittoriosi soldati a rubare i ricchi arnesi del Pontefice, ove fu ritrovata grossa somma di moneta, salvandosi solo colla fuga Roberto Principe di Capua (*b*).

Ecco a qual fine infelice han sempre terminate le spedizioni de' Pontefici contro i nostri Principi, ed ecco il frutto che han sempre ritratto, quando deposto il proprio mestiere, han voluto a guisa de' Principi del Mondo alla testa d' eserciti armati coprirsi d' elmo in vece di tiara, e vestir di corazza in vece di stola e di dalmatica.

Questo memorando avvenimento succedette li ventuno di Luglio di quest' anno 1139. (*c*) come ben pruova l' avvedutissimo Pellegrino (*d*) contro quello che il Baronio, e D. Francesco Capecelatro scrissero, i quali non intendendo il luogo di Fal-

[*a*] Falc.Ben. *an.* 1139.

[*b*] Falc.Ben. *an.* 1139. Anon. Cass. *an.* 1138. Rom. Saler. *an.* 1139.

(*c*) Falc. Benev. *an.* 1139.

[*d*] Pellegr. in *Castig. ad* Falc. Benev. *an.* 1139.

Falcone, ſcriſſero la prigionia d' Innocenzio eſſer ſucceduta a' dieci di queſto meſe. Nè laſcerò quì di dire, conforme molto a propoſito avvertì il medeſimo Capecelatro nella ſua iſtoria de' Re Normanni, ch' è tra le moderne la più accurata di quante mai narrano i ſucceſſi di queſti Re, eſſer manifeſto l'errore di coloro, che queſta rotta e prigionia d' Innocenzio ſcriſſero eſſer avvenuta nel principio del ſuo Ponteficato, e tutta altrimente di quel ch' ella avvenne, e che perciò ſi cagionaſſe lo ſciſma d' Anacleto; poichè gli Autori contemporanei, e quei che poco dapoi mandarono alla memoria de' poſteri queſti ſucceſſi, in queſt' anno, e nel modo che s' è narrato la rapportano, come la Cronaca di Falcone antichiſſimo Scrittor Beneventano, l' Anonimo Caſſineſe, le Cronache dell' Arciveſcovo Romualdo, e di Ottone Friſingenſe, e le molte lettere ſcritte ſopra tal materia da S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Per l' autorità di sì gravi e vecchi Scrittori il Cardinal Baronio, il riferito Capecelatro, e l' incomparabile critico de' noſtri fatti Camillo Pellegrino in tal guiſa rapportano queſti avvenimenti (*a*).

[*a*] *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1139.

Ma non meno per queſta prigionia d' Innocenzio, che per quella di Lione riluſſe la pietà de' Normanni verſo la Sede Apoſtolica. Ancorchè Ruggiero, ſecondo ciò che dettavano le leggi della vittoria, aveſſe potuto trattar Innocenzio come ſuo prigioniero, come ſi ſarebbe fatto ad ogni altro Principe del Mondo; nulladimanco non ſapendo egli diſtinguere differenti perſonaggi nel Pontefice, gli reſe tutti quegli onori, che ſono dovuti al Vicario di Criſto: gli mandò ſuoi Ambaſciadori a chiedergli perdono, e a pregarlo che ſi foſſe pacificato con lui. Innocenzio vinto più da queſta generoſità e grandezza d' animo di Ruggiero, che dalla ſua forza, conſentì volentieri alle ſue dimande; e ben preſto dopo quattro giorni (*b*), nel dì che ſi celebrava la feſtività di S. Giacomo, fu preſſo Benevento la pace conchiuſa. Per parte del Papa ſi tolſero tutte le ſcomuniche fulminate contro Ruggiero, e contro i ſuoi aderenti; onde il Re col ſuo figliuolo Ruggiero andarono a metterſi a' ſuoi piedi, e a riconoſcerlo per vero Pontefice; e gli giurarono perciò ambedue ſopra i Santi Evangelj fedeltà così a lui, come a tutti i Pontefici ſuoi ſucceſſori legittimamente eletti, e gli ſi reſero ligj, con promettergli il ſolito cenſo di 600. ſchifati l' anno, e di reſtituirgli Benevento. All' incontro il Papa conſegnandogli di ſua mano lo ſtendardo, come allor ſi coſtumava, l' inveſtì del Reame di Sicilia, del

[*b*] Anon. Caſſin. *an.* 1138. Falc. Ben. *an.* 1139.

Ducato di Puglia, e del Principato di Capua, riconoſcendolo per Re, e confermandogli tutti quegli onori e dignità, che a' Re s' appartengono (a).

L' Inveſtitura ſpedita dal Pontefice ſopra ciò fu traſportata da' regiſtri della Libreria di S. Pietro di Roma dal Cardinal Baronio (b), e ſi legge ne' ſuoi Annali (c); nella quale occorrono più coſe degne d'eſſere oſſervate. Primieramente dice Innocenzio, ch' egli calcando le medeſime pedate de' ſuoi predeceſſori, ed avendo avanti gli occhi i meriti di Roberto Guiſcardo, e di Ruggiero ſuo padre, i quali con tanti ſudori e travagli aveano eſtirpato dalla Sicilia, e da queſte Provincie i Saraceni implacabili nemici del nome Criſtiano, s' erano reſi degni d' immortal fama, gli confermava perciò il Regno di Sicilia a lui dal ſuo anteceſſore Onorio inveſtito, con la preminenza di Re, e con tutti gli onori e dignità Regali: aggiungendo ancora il motivo e la ragione, per la quale doveaſi Ruggiero poſſeſſore di quell' Iſola innalzare al titolo di Re, e la Sicilia in Regno, che è quell'iſteſſa che rapporta l'Abate Teleſino, perchè anticamente quell' Iſola ebbe le prerogative di Regno, e' proprj ſuoi Re che la dominarono: *Regnum Siciliæ* (ſone le ſue parole) *quod utique, prout in antiquis refertur hiſtoriis, Regnum fuiſſe non dubium eſt, tibi ab eodem anteceſſore noſtro conceſſum, cum integritate honoris Regii, & dignitate Regibus pertinente, Excellentiæ tuæ concedimus, & Apoſtolica authoritate firmamus*; reputando con ciò fra le altre poteſtà de' Sommi Pontefici eſſer quella d' ergere, o reſtituire i Reami a' Regi, e tanto maggiormente in quello di Sicilia, della quale i predeceſſori di Ruggiero dalla Sede Apoſtolica ne furono inveſtiti.

Gli conferma l'Inveſtiura del Ducato di Puglia, che dal ſuo predeceſſore Onorio eragli ſtata data; e del Principato di Capua, vivente ancora il Principe Roberto, che ne fu ſpogliato. E quando prima avea uſati tanti sforzi per fargliele reſtituire, ora ne dà l' Inveſtitura a Ruggiero, ſoggiungendo: *Et inſuper Principatum Capuanum integre nihilominus noſtri favoris robore communimus, tibique concedimus, ut ad amorem, atque obſequium B. Petri Apoſtolorum Principis, & noſtrum, ac ſucceſſorum noſtrorum vehementer adſtringaris:* pretendendo in cotal guiſa giuſtificare per legittimo l' acquiſto fatto di queſto Principato da Ruggiero *Jure belli*; e non per altro fine, affinchè ſiano Ruggiero, e' ſuoi ſucceſſori più riverenti ed oſſequioſi alla Sede Apoſtolica, non altri-

[a] Vid. Falc. Ben. Rom. Saler. *an.* 1139. Anon. Caſſ. *an.* 1138. Joan. Cinnam. *Hiſt. l.* 3. *num.* 2.

[b] Baron. *an.* 1139.

[c] *E' rapportata anche la Bolla di queſta Inveſtitura da* Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *p.* 850.

trimente di quello, che si dichiarò Gregorio VII. nella sua Investitura.

I. *Il Ducato Napoletano, Bari, Brindisi, e tutte le altre Città del Regno si sottomettono al Re* RUGGIERO.

MErita ancora riflessione di non essersi in questa Investitura fatta menzione alcuna del Principato di Salerno; poichè i Pontefici Romani, ancorchè non si sapesse per qual particolar ragione, sempre pretesero questo Principato appartenersi alla Sede Apostolica, non altrimente che Benevento. Non si vede nella medesima neppur nominato il Ducato Napoletano; onde vanno di gran lunga errati coloro, che scrissero Innocenzio avere investito Ruggiero anche di Napoli. Nè possiamo non maravigliarci, quando nell' Istoria Napoletana ultimamente data fuori dal P. Giannettasio (*a*) leggiamo, che da questo punto Napoli da libera Repubblica passasse sotto la Regia dominazione di Ruggiero; e l' Autore quasi dolendosi di questo fatto pe 'l sentimento che mostra d' aver perduta la sua patria il pregio di essere libera, accagiona Innocenzio, come il permettesse, quando quella Città apparteneva all' Imperio d' Oriente: quasi che anche se fosse stato vero il fatto, fosse cosa nuova de' Pontefici Romani investire degli Stati, che loro non s' appartenevano; e se ciò parvegli novità, come non sorprendersene, quando vide da' Papi investire i Normanni della Puglia, e della Calabria, Provincie che a' Greci s' involavano, e sopra le quali vi aveano non minori ragioni, che sopra il Ducato Napoletano. Questo Ducato passò a' Normanni non già per Investitura datagli da' Romani Pontefici, ma per ragion di conquista, e per sommessione de' Napoletani, come qui a poco diremo. Solo nella Bolla d' Anacleto dopo l' Investitura del Principato di Capua si soggiunse: *Honorem quoque Neapolis, ejusque pertinentiarum;* che non denotava altro che l' onore d' esserne Duca, con restare la Città con l' istessa forma e polizia; e solamente Pietro Diacono (*b*) scrisse, che Anacleto oltre al Principato di Capua investisse anche Ruggiero del Ducato di Napoli. Ma ciò che fece Anacleto, non volle Ruggiero dopo la pace fatta con Innocenzio, che gli giovasse; e del Ducato di Napoli, siccome di quello d' Amalfi, di Gaeta, del Principato di Taranto, e di Salerno, non volle altri che ve n' avesse parte, se non la ragion della conquista, e la sommessione de' popoli. In

(*a*) Giannet. *Histor. Neapol. lib.* 11.

(*b*) P. Diac. *lib.* 4. *cap.* 97.

In effetto, ritornando là donde ci dipartimmo, avendo Ruggiero dopo queſta pace liberamente laſciata al Papa la Città di Benevento, mentre quivi dimorava, vennero i Napoletani ſgomentati anch' eſſi della felicità di Ruggiero a ſottomettere la loro Città al ſuo dominio *(a)*, come già prima avea fatto Sergio lor Duca. Queſto Duca, ſe dobbiamo preſtar fede ad Aleſſandro Abate Teleſino, molti anni prima avea ſottomeſſa la Città di Napoli a Ruggiero, ma dapoi pentitoſi del fatto s' unì col Principe Roberto, e col Conte Rainulfo di lui nemici, e lungamente gli fece guerra *(b)*: tornò poi al partito di Ruggiero *(c)*, tanto che militando ſotto le di lui inſegne, nella battaglia che perdè Ruggiero in Puglia, reſtò morto con altri Baroni dalle genti di Rainulfo *(d)*.

In queſt' anno adunque 1139. ſperimentando i Napoletani il valor di Ruggiero, ſi ſottopoſero ſtabilmente al ſuo dominio; ed eſſendo rimaſi per la morte di Sergio ſenza Duca, eleſſero col conſentimento del Re in lor Duca Ruggiero ſuo figliuolo *(e)*. Inveges pruova Ruggiero, non Anfuſo eſſere ſtato eletto Duca. Il Pellegrino vuole, che foſſe Anfuſo *(f)*. Che che ne ſia, ancorchè queſto Ducato paſſaſſe ſotto la Regia dominazione di Ruggiero, non volle però egli che ſi alteraſſe la forma del ſuo governo, e la ſua polizia. Furono i medeſimi Magiſtrati, e le medeſime leggi ritenute, e confermò alla Città tutte quelle prerogative e privilegj, che avea, quando ſotto gli ultimi Duchi, ſottratta all' intutto dall' Imperio d' Oriente, avea preſa forma di libera Repubblica. E per queſta ragione oſſerviamo, che anche dopo Ruggiero inſino all' anno 1190. come il Capaccio (g), o qual altro ſi foſſe l' Autore della latina Iſtoria Napoletana, rapporta, vi ſiano ſtati altri Duchi di Napoli, come un altro *Sergio*, ed un tal *Alierno*, in tempo del quale fu conceduto a' negozianti d' Amalfi dimoranti in Napoli quel privilegio rapportato da Marino Freccia, e di cui faſſi anche menzione nella riferita Iſtoria. Non è però, come ſtimarono alcuni, che Ruggiero gli laſciaſſe l' intera libertà, a guiſa d' uno Stato libero ed indipendente. Credettero così, perchè rapporta Falcone Beneventano, che Ruggiero dopo la preſa di Troja e di Bari, nel ſeguente anno 1140. fece ritorno in Napoli, dove narra, che fu da' Napoletani lietamente e con molta feſta accolto, e con tanta pompa e celebrità, che niuno Re, nè Imperadore fu giammai in eſſa con tanto onor ricevuto: che il ſeguente giorno caval-

(a) Falc. Ben. *an.* 1139.

(b) Alex. Teleſ. *l.* 2. *c.* 12. 48. 50. 64. 67. *l.* 3. *c.* 1. 5. 13. & *ſeqq.*

(c) Falc. Ben. *an.* 1137. Rom. Saler. *eod. an.*

(d) Falc. Ben. Rom. Saler. *an.* 1137.

(e) Falc. Benev. *an.* 1139. *In his diebus Cives Neapolitani venerunt Beneventum, & Civitatem Neapolim ad fidelitatem Domini Regis tradentes, Ducem filium ejus duxerunt, & ejus fidelitati colla ſubmittunt.*

(f) Peregr. *ad* Anon. Caſſ. *an.* 1135. & *in Stem. Norm.*

(g) Capac. *lib.* 1. *cap.* 12.

valcando per la Città, salito in barca passò poscia al Castel di S. Salvatore posto sopra una isoletta dentro del mare non guari da Napoli lontana, che diciamo oggi il Castel dell'Uovo per la sua figura, ed ivi essendo, avendo a se chiamati li Cittadini Napoletani, con quelli *de libertate Civitatis, & utilitate tractavit*, come sono le parole di Falcone; dalle quali ingannati credettero, che i Napoletani quivi trattassero con Ruggiero della libertà della loro Città, quando, come ben dimostra l'avvedutissimo Pellegrino (*a*), di niente altro trattò il Re, se non dell'immunità e franchigia, che pretendevano da lui i Napoletani, che fu loro tosto da Ruggiero accordata. Ed avrebbe potuto togliersi da questo errore il Capaccio per quell'istesso privilegio, ch'egli adduce, dove i Napoletani concedendo libertà a' Negozianti del Ducato d'Amalfi commoranti in Napoli, per libertà non intendono altro, che una tal sorte di franchigia ed immunità, come da quelle parole: *Ut sicut ista Civitas Neapolis privilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, campsores, sive apothecarii in perpetuum gaudeatis*. Ma di qual libertà parlasi nel privilegio? *ut nulla conditio*, come siegue, *de personis, vel rebus vestris, sive hæredum, & successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur; sicut non requiritur de Civibus Neapolitanis*.

(*a*) Pellegr. *ad* Falc. Ben. *an.* 1140.

Non fu dunque che lasciò Ruggiero il Ducato Napoletano all'intutto libero ed independente. Lo lasciò bensì colle medesime leggi e Magistrati, e con quell'istessa forma di Repubblica; il che non denotava altro, se non la Comunità, non la dignità delle pubbliche cose, come nel primo libro di questa Istoria fu notato, nell'istessa guisa appunto, che lasciolla Teodorico, quando ordinò, che godesse di quelle stesse prerogative, che avea. Onde si ha che Ruggiero lasciasse la giurisdizione intorno all'annona a' Nobili, ed al Popolo, che sotto nome d'Ordini, di Eletti, o Decurioni, ovvero Consoli venivano designati (*b*); e la giurisdizione intorno alle cose della giustizia il Re la volle per se, come appunto fece Teodorico, che mandava i *Comiti* ad amministrarla, costituendovi ora Ruggiero il Capitano col Giudice, siccome nell'altre Città e Castelli del Regno si praticava.

(*b*) Summonte *l.* 2. *c.* 1.

Egli è però vero, che Ruggiero non usò tanta cortesia e gentilezza in niun'altra Città del suo Reame, quanto che in Napoli; poichè oltre di lasciar intatti i suoi privilegj, a ciascun Cavaliere diede in Feudo cinque moggia di terra con cinque colo-

coloni a quella ascritti, promettendo ancora di maggiormente gratificargli, se serbando a lui quella fedeltà, che gli aveano giurato, mantenessero la Città quieta ed in pace sotto il suo dominio (a). Nel che non possiamo non maravigliarci del Fazzello (b), il quale, non bastandogli d' aver malamente confuso intorno a questi fatti le cose, i tempi, e le persone, aggiunge ancora di suo cervello, che dopo essersi conchiusa la pace tra Innocenzio, e Ruggiero, fosse questi entrato in Napoli con gran plauso, e che in quel giorno avesse creati cento cinquanta Cavalieri, e che quivi per due mesi in feste e passatempi si fosse trattenuto, contro tutta l' Istoria, e contro ciò, che Falcone Beneventano rapporta intorno a questi successi.

(a) V. Pellegr. *Cast. ad* Falc. Benev. *an.* 1140.

(b) Fazzel. *poster. decad. lib.* 7. Summont. *l.* 2. *c.* 1.

Mostrò ancora Ruggiero un' altra particolare affezione verso i Napoletani, perchè fece misurar di notte le mura della Città per saper la sua grandezza, e quella ritrovò essere di giro 2363. passi; ed essendo nel seguente giorno innanzi a lui ragunato il popolo Napoletano, domandò amorevolmente loro, se sapevano quanto era il cerchio delle loro mura, ed essendogli risposto di no, il Re loro il disse; di che ebbero maraviglia, e rimasero insiememente lieti dell' affezione di lui (c).

(c) Falc. Ben. *an.* 1140. Capecelatr. *Ist. lib.* 1.

E vedi intanto le vicende delle cose mondane. Questa Città, che in tempo di Ruggiero a riguardo delle altre, che erano in queste Provincie, era di così brevi recinti, ora emula dell' istesse Provincie, non solo si è resa Metropoli e Capo di un sì vasto Reame, ma la sua grandezza è tale, che agguaglia le Città più insigni e maravigliose del Mondo.

Ma prima che Ruggiero entrasse in Napoli questa seconda volta con tanto plauso e giubilo, avea già restituita tutta la Provincia di Capitanata sotto il suo dominio; avea presa Troja Capo della medesima, nella qual Città non volle mai entrare, ancorchè il Vescovo Guglielmo, ed i Cittadini per loro messi lo pregassero che v' entrasse. Ma rispondendo egli, che finchè quel traditor di Rainulfo fra di loro dimorasse, non voleva vedergli, temendo i Trojani l' ira del Re fecero prestamente rompere il sepolcro di Rainulfo, e ne trassero il suo cadavere già corrotto, e messogli una fune al collo lo strascinarono per le pubbliche strade della Città, e poscia il gettarono in un pantano di brutture; il qual miserabil caso venuto in notizia del figliuolo Duca di Puglia, e di Napoli, andò a ritrovare suo padre, e tanto s' adoperò col medesimo, che fu a Rainulfo data di nuovo sepoltura (d).

(d) Falc. Benev. *an.* 1139.

Avea

Avea ancora dopo queſta eſpedizione eſpugnata Bari, e fatto miſeramente morire il Principe Giaquinto; e ritornato dapoi in Salerno tolſe tutti gli Stati a coloro ch' erano ſtati ſuoi nemici, dando loro bando da' ſuoi Reami; ed inviò prigioniere in Sicilia Ruggiero Conte d' Ariano inſieme colla ſua moglie (*a*). Scacciò anche affatto Tancredi Conte di Converſano, e gli tolſe Brindiſi, ed altre ſue Terre (*b*). Fece morire Riccardo di Chiaromonte, e coſtrinſe ſuo fratello Aleſſandro Conte di Gravina d' andarſene oltre mare in Geruſalemme, e quindi ricoverarſi in Coſtantinopoli (*c*). Ed eſſendoſi in cotal guiſa con preſta e maraviglioſa fortuna reſtituite tutte queſte Provincie ſotto la ſua dominazione, paſsò in Sicilia, donde mandò i Giuſtizieri e' Governadori in ciaſcheduna Provincia, acciocchè i Popoli ſoggetti godeſſero una tranquilla pace, ſtabilendo altresì nuove leggi per lo bene del Reame (*d*), delle quali quindi a poco farem parola. Ed entrato poſcia l' anno 1140. avendo ragunato un nuovo eſercito, inviò quello ſotto il comando del Principe Anfuſo ſuo figliuolo, acciocchè aveſſe ſoggiogata quella parte d' Abruzzi poſta di là del fiume Peſcara, che ſpettava al Principato di Capua; ove tantoſto che giunſe il Principe preſe molti luoghi, diſtruggendone anche molti altri, che gli aveano fatta reſiſtenza. Nella qual Provincia poco appreſſo il Re inviò parimente il Duca Ruggiero con groſſo numero di ſoldati, il quale congiuntoſi col fratello, ſoggiogarono interamente que' luoghi ſino a' confini dello Stato della Chieſa, aſſicurando il Pontefice che ne temeva, che non ſarebbero per infeſtare in conto alcuno i confini del ſuo Stato (*e*). Intanto il Re era colla ſua armata tornato di nuovo in Salerno, e di là paſſato in Capua, ed avendoſi richiamati i ſuoi figliuoli per aſſicurar meglio Innocenzio, paſsò poſcia ad Ariano, ove tenne un' Aſſemblea, che fu la prima, che queſto Re uniſſe in Puglia (*f*), nella quale intervennero due Ordini, quello de' Baroni, e l' altro Eccleſiaſtico de' Veſcovi e Prelati, per mettere in migliore ſtato le coſe di quella Provincia (*g*). Indi fece battere una nuova moneta d' argento meſcolata con molto rame, che fu chiamata *Ducato*; ed un' altra più piccola detta *Follare* tutta di rame, la quale volle che valeſſe la terza parte d' un *Romaſino*, che valeva dodeci grana e mezzo della communal moneta di rame che oggi corre; ed otto *Romaſini* facevano il *Ducato* da lui ſtampato: proibendo ſotto gravi pene, che non ſi ſpendeſſe ne' ſuoi Reami la moneta antica aſſai migliore della

(*a*) Falc. Ben. *an.* 1139. Rom. Saler. *eod. an.*

(*b*) *Vid.* Falc. Ben. & Rom. Saler. *an.* 1133.

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1139. Joan. Cinnam. *Hiſt. l.* 2. *pag.* 38. & *l.* 4. *n.* 1. & *ibi* Dufreſne. Nicet. *in Man. l.* 2. *num.* 6. Otho Friſing. *de geſt. Frid. l.* 1. *c.* 24. & *l.* 2. *c.* 11.

(*d*) Rom. Saler. *cit. an.*

(*e*) Falc. Ben. *an.* 1140.

(*f*) *Vid. tam.* Alex. Teleſ. *l.* 2. *c.* 2.

(*g*) Falc. Ben. *an. cit.*

sua, con grave danno e de' Popoli soggetti, e di tutta Italia (a). Andò poi a Napoli, ove trattò co' Napoletani con quella magnanimità e cortesia, che si disse poc' anzi; ed indi tornato in Salerno, imbarcatosi su la sua armata fece di nuovo ritorno in Palermo, lasciando al Governo di Puglia il Duca Ruggiero, ed in Capua il Principe Anfuso, come narra Falcone Beneventano, il quale quì pon fine alla sua Istoria, siccome poco prima finì la sua Alessandro Abate Telesino.

(a) Falc.Ben. loc. cit.

Ecco come Ruggiero, dopo avere col valore e virtù sua superati tanti e sì potenti nemici, unì stabilmente tutte queste nostre Provincie sotto il Regno d' un solo. Si videro ora fuori d'ogn' altro timore d' esser di nuovo da stranieri nemici assalite, o da interne rivoluzioni sconvolte, avendovi il suo valore introdotta una più sicura e più tranquilla pace; tanto che cedendo i rumori delle battaglie e delle armi, gli fu dato spazio di potere in miglior forma stabilire il suo Regno, e di nuove leggi, e più salutari provvedimenti fornirlo, in guisa che sopra tutti gli altri Reami d' Occidente n'andasse altiero e superbo.

CAP. IV.

Il Regno è stabilito, e riordinato con nuove Leggi ed Ufficiali.

FU in cotal guisa stabilito il Regno, e queste nostre Provincie pria divise in più *Dinastie*, e a varj Principi sottoposte, ora s' uniscono in una ben ampia e nobile Monarchia sotto la dominazione d' un solo. Il Ducato di Puglia e di Calabria; i Principati di Taranto, di Capua, e di Salerno; i Ducati di Bari, di Napoli, di Sorrento, di Amalfi, e di Gaeta; i due Abruzzi, ed infine tutte le Regioni di quà del Tebro insino allo Stretto Siciliano, ecco come in forma di Regno s' uniscono.

Ma i Siciliani non senza forte ragione pretendono, che non ancora fossero queste Provincie unite in forma di Regno per se solo, ed independente dal Regno loro di Sicilia. Dicono, che rimasero come membri dipendenti dalla Corona di Sicilia, ch' era il lor Capo, e precisamente da Palermo, ove il Re Ruggiero avea collocata e dichiarata la sua Sede Regia, ed ove era la Casa Regale, ed ove i più supremi Ufficiali della Corona risedevano, de' quali era la cura ed il governo ancora di queste Provincie.

Ed in vero se si vogliano considerare i principj di questo Regno, e la Bolla d'Anacleto, che fu il primo a fondarlo, è chiaro che un solo Regno fu stabilito, che abbracciava come capo la Sicilia, e come membri la Calabria e la Puglia, e l'altre Provincie di quà del Faro, costituendo egli per capo di sì ampio Reame la Sicilia, come sono le parole della Bolla: *Et Siciliam caput Regni constituimus*. Quindi ancora si vede, che prima Ruggiero ne' suoi titoli s'appellava *Re di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capua*; come se uno fosse il Regno, ma che abbracciasse così quell'Isola, come queste altre Provincie di quà dal Faro. Ciò che manifestamente si vede dalle Costituzioni di Federico II. compilate da Pietro delle Vigne, dove per Regno di Sicilia non pur intese la sola Isola, ma tutte l'altre Terre di quà del Faro; e più chiaramente si scorge dalla Costituzione *Occupatis* (a), dove Federico assegnando a ciascuna Città del Regno di Sicilia un solo Giustiziero, ed un Giudice, ne eccettua tre sole Città, cioè Napoli, Capua, e Messina, nelle quali per la loro grandezza ne stabilisce più, e Napoli e Capua le chiama Città del Regno di Sicilia. Ed Andrea da Barletta, che fu coetaneo di Federico II. dicendo, che per vecchia consuetudine *in Regno isto Siciliæ* le leggi de' Longobardi derogavano alle leggi Romane, chiamò Regno di Sicilia quello, che ora diciamo Regno di Napoli, non potendo intendere dell'Isola di Sicilia, dove i Longobardi non posero mai piede, e le loro leggi non furono ivi giammai osservate. Donde si convince, che i Romani Pontefici non introdussero novità, prendendo il Regno di Sicilia non solo per l'Isola, ma per tutte l'altre Provincie di quà del Faro, che lo componevano; ma solamente per meglio spiegare quanto questo Regno di Sicilia abbracciasse, nell'Investiture date dapoi agli Angioini introdussero di dire *Regnum Siciliæ citra, & ultra Pharum*; ed il primo che si valesse di questa formola fu Clemente IV. il quale nell'anno 1265. avendo investito del Regno di Napoli e di Sicilia Carlo d'Angiò, chiamollo *Regnum Siciliæ citra, & ultra Pharum* (b). Così egli fu il primo, che per maggior chiarezza usò questa distinzione, non già che prima di lui per Regno di Sicilia non venisse inteso così l'uno, come l'altro Reame; onde è, che il Fazzello (c), Arniseo (d), ed altri malamente di ciò ne facciano Autori i Romani Pontefici, quasi che contro l'antica descrizione d'Italia, e contro tutti gli Storici e Geografi an-

(a) Constit. *Occupatis*, *lib.* 1. *tit.* 95.

(b) *Vid.* Summonte *Istor. di Nap. l.* 2. *c.* 2.

(c) Fazzel. *de reb. Sicul. dec.* 1. *lib.* 1. *cap.* 2.

(d) Arnis. *tom.* 1. *pag.* 519. & 566. *num.* 6.

antichi, de' quali il Fazzello tesse un lungo catalogo, che per Sicilia la sola Isola intesero, avessero voluto trasportar anche questo nome alle altre Provincie di quà del Faro.

Il medesimo fu dapoi usato da' susseguenti Pontefici; e Gregorio XI. ciò non bastandogli, avendo nell' anno 1363. conchiusa la pace tra Giovanna Regina di Napoli, e Federico III. Re di Sicilia, chiamò nel suo diploma col nome di *Sicilia* il Regno di Napoli, e con quello di *Trinacria* il Regno della Sicilia. E Martino Re di Sicilia nominò pure ne' suoi diplomi il Regno Napoletano *Siciliam citra Pharum*, ed il Siciliano *Siciliam ultra Pharum*. E finalmente essendosi questi due Regni riuniti nella persona di Alfonso I. egli fu il primo, che usasse intitolarsi *Rex utriusque Siciliæ*; del qual titolo poi si valsero i Re successori, i quali di amendue questi Regni furono possessori.

Fa forza ancora un' altra ragione a favor de' Siciliani, che pretendono queste Provincie essere sotto Ruggiero rimase ancora come membri a riguardo del Regno di Sicilia, dal vedersi, che Ruggiero in Palermo stabilì la sua sede, e quivi la lor residenza aveano costituita ancora i primi Ufficiali della Corona, da' quali dipendevano tutti gli altri minori, distribuiti non solo nell' Isola, ma anche in queste nostre Provincie. In fatti si vede, che avendo questo glorioso Principe ad emulazione del Regno di Francia, da cui traea l'origine, introdotto nel suo i G. Contestabili, i G. Cancellieri, i G. Giustizieri, i G. Ammiranti, i G. Camerarj, i G. Protonotarj, e i G. Siniscalchi: questi supremi Ufficiali della Corona risedevano presso la Regal sua persona in Palermo, ed all' incontro in queste nostre Provincie erano mandati i Giustizieri, i Camerarj, i Contestabili, ed i Cancellieri particolari, (*a*) a ciascheduno de' quali si dava il governo d' una Provincia, come alle Provincie di Terra di Lavoro, della Puglia (*b*), ed altre, i quali erano subordinati a quelli sette ch' erano nella Casa Regale, ed i quali perciò acquistarono il nome, prima di Maestri (*c*) Giustizieri, ovvero Maestri Cancellieri, e poi lo mutarono in Grandi Giustizieri, Grandi Ammiranti, e G. Cancellieri. E leggiamo perciò in una carta dell' anno 1142. della Sicilia sacra (*d*), rapportata ancora da Camillo Tutini (*e*), che il celebre Giorgio Antiocheno G. Ammirante del Re Ruggiero dicevasi *Georgius Admiratorum Admiratus*; ed il cotanto rinomato Majone di Bari G. Ammirante del Re Guglielmo, in una lettera scritta dal medesimo Re a Papa Adria-

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1140. *Rex Rogerius in Regno suo perfectæ pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios, & Justitiarios per totam Terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

(*b*) Anonym. Cassin. *ann.* 1208. *Constitutis Magistris Justitiariis Apuliæ, & Terræ Laboris Comite Petro Celano, & Comite Richardo Fundano, &c.*

(*c*) Camill. Pellegr. in *Castig. ad* Anonym. Cassin. *an.* 1208.

(*d*) *Sicil. Sacr. tom.* 2. *fol.* 275.

(*e*) Tutin. dell' *Uffic. del G. Ammir.*

driano IV. vien chiamato *Majo Magnus Admiratus Admiratorum*; ed egli medesimo nelle sue scritture si firmava: *Majo Magnus Admiratus Admiratorum* (*a*), come diremo appresso più distesamente, quando di questi Ufficiali dovremo ragionare.

Ma le ragioni, che in contrario convincono, queste Provincie sotto Ruggiero essersi unite in un Regno separato ed independente da quello della Sicilia, non sono men forti, nè d'inferior numero delle prime. Ciò che Anacleto si facesse in quella sua Bolla, della quale l'istesso Ruggiero, fatta la pace con Innocenzio, si curò poco; egli è certo, che il Ducato di Puglia, sotto il qual nome a tempo de' Normanni si dinotava tutta la Cistiberina Italia, fu non altrimenti che il Contado di Sicilia eretto in Reame independente l'uno dall'altro Regno; e presso gli Scrittori di questo duodecimo secolo, e de' seguenti era perciò chiamato il Regno di Puglia, ovvero d'Italia, non altramente che l'altro, Regno di Sicilia; ed i loro Re si appellarono non meno di Sicilia, che di Puglia, o d'Italia. Ed ebbero ancora queste nostre Provincie la Sede Regia, siccome a questi tempi era Salerno; ed anche la Città di Bari fu un tempo riputata Metropoli, *Regiam Sedem, & totius Regionis Principem*, come la qualifica Marino Freccia (*b*). Donde nacque la favola, che in Bari si fosse introdotto il costume di coronarsi i Re di Puglia colla corona di ferro, onde il Bargeo nella sua Siriade di Bari parlando disse:

> . . . . . *primi unde insignia Regni,*
> *Sceptraque, purpureosque habitus, sacramque tiaram,*
> *Sumere tum Reges Siculique, Italique solebant;*

ed il nostro Torquato nella sua Gerusalemme conquistata (*c*) cantò pure:

> *E Bari, ove a' suoi Regi albergo scelse*
> *Fortuna, e diè corone, e insegne eccelse.*

Ciò che a questi Poeti, intendendo forse degli antichi Re Tarantini, o favoleggiando è permesso, non è condonabile ad alcuni Storici (*d*), i quali si diedero a credere, che veramente i Normanni, e gli Svevi Re di Puglia s'incoronassero in Bari colla corona di ferro. Scrissero perciò, che l'Imperadore Errico,

(*a*) Beatill. *Hist. di Bari, lib.* 2. *p.* 108.

(*b*) Freccia *de Subfeud. lib.* 1. *tit. de antiq. Stat. Regni pag.* 44. *n.* 6.

(*c*) Tasso *Gerus. conquist. cant.* 1.

(*d*) Alberto Bononiens. in *descript. Ital. Regione X. fol.* 224. Beatill. *Hist. di Bari, lib.* 1. e nella *Vita di S. Niccolò di Bari.*

rico, e Costanza sua moglie s' incoronassero a Bari; e che in Bari anche si fosse incoronato il Re Manfredi. Racconti tutti favolosi, poichè siccome si vedrà nel corso di questa Istoria, e come pruova Inveges (a), questi Principi in Palermo, non già in Bari si coronarono. E narra Marino Freccia (b) (alla cui fede dovea acquietarsi il Beatillo, e non appartarsene senza ragione), che non avendo egli letto in alcuno Scrittore, che i Re di Puglia si coronassero a Bari, essendosi egli portato nell'anno 1551. in quella Città, ne dimandò di questa coronazione i Baresi, i quali con maraviglia intesero la dimanda, come cosa nuova, non avendo essi tradizione alcuna, che nella loro Città si fosse mai ne' passati secoli praticata tal celebrità.

Ma non perchè in Bari Città Metropoli della Puglia, ovvero in Salerno Sede Regia de' Normanni, non si fossero incoronati questi Re, ma in Palermo, non perciò non amavano essi esser intitolati non meno Re di Sicilia, che di Puglia, ovvero d' Italia. Fra i monumenti delle nostre antichità ci restano ancora molte carte, nelle quali il Re Ruggiero, e Guglielmo suo figliuolo così s' intitolavano. Nel tomo terzo della Sicilia Sacra se ne legge una, nella quale a Ruggiero dassi questo titolo: *Rogerius Rex Apuliæ, &c.* Ed in altre rapportate dall' Ughello pur si legge lo stesso (c). Ed Agostino Inveges (d), che reputò queste nostre Provincie membri del Regno di Sicilia, dalle molte carte, ch' egli stesso rapporta, ove leggonsi titoli conformi, avrebbe potuto di ciò ricredersi. E nell' Archivio del Monastero della Trinità della Cava abbiam noi veduto un diploma del Re Ruggiero spedito nel 1130. primo anno del suo Regno, che ha il suggello d' oro pendente, nel quale Ruggiero così s'intitola: *Rogerius Dei Gratia Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ Rex, Adjutor Christianorum, & Clypeus, filius & hæres Rogerii Magni Comitis* (e). Quindi è, che nelle Decretali (f) de' Romani Pontefici i nostri Re vengono chiamati *Re di Puglia*.

Ma merita maggior riflessione un diploma rapportato da Falcone Beneventano (g), dove questo titolo dassi a Ruggiero: *Rogerius Dei gratia Siciliæ, & ITALIÆ Rex, Christianorum Adjutor, & Clypeus.* Nel che, affin di evitar gli errori, ne' quali sono molti inciampati, è da notarsi, che la Puglia, la quale fu sempre dimostrata per quella Regione d' Italia di quà di Roma, ch'è bagnata dal mare Adriatico, e che secondo la descrizione d'Italia non abbracciava più che la X. Provincia di quella, fu dapoi

(a) Inveges *Histor. di Paler. tom.* 3.

(b) Freccia *loc. cit. nu.* 4.

(c) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Archiep. Salern. Brundis. Benev.* Allatium *in Diatr. de Simeonib.* Ducange *ad* Cinnam. *l.* 3. *num.* 2.

(d) Inveges *Hist. Palerm. tom.* 3.

(e) *Vid. etiam* Summonte *l.* 2. *c.* 1.

(f) *Cap. veritatis, de jurejur.* Frecc. *loc. cit.*

(g) Falc. Ben. *an.* 1137.

poi secondo il solito fasto de' Greci da essi chiamata assolutamente *Italia*; poichè dominando essi prima tutta l' Italia, ed avendo dapoi perdute quasi tutte le Provincie di quella, con essergli negli ultimi tempi rimasa la sola Puglia, diedero alla medesima il nome d' Italia, perchè potessero ritener almeno nel nome quel fasto di chiamarsi ancora Signori d' Italia. Così abbiam veduto, che avendo essi perduta l' antica Calabria, e ritenendo ancora il Bruzio, e parte della Lucania, perchè non si scemassero i loro titoli, continuarono ancora a creare i Straticò di Calabria, i quali tenendo prima la loro residenza in Taranto, perduta la Calabria gli mandarono a risedere a Reggio, e quindi amministrando il Bruzio, e quella parte della Lucania, che era lor rimasa, diedesi perciò il nome di Calabria a quelle Provincie, che ora ancora il ritengono. Per questa ragione da Lupo Protospata viene chiamato Argiro Principe e Duca d' *Italia*, non intendendo certamente dell' Italia, secondo la sua maggior estensione circondata da amendue i Mari, e dall' Alpi, ma della sola *Puglia*, di cui allora era Capo Bari. Parimente quest' istesso Scrittore nell' anno 1033. ed altrove chiama Costantino Protospata *Catapanus Italiæ* (a).

(Gli antichi Scrittori però chiamavano Italia quell' ultima punta, che dal Golfo di S. Eufemia, e di Squillaci si distende fino allo Stretto Siciliano, detta poi Bruzio, ed ora Calabria. Ciò pruova con alcuni passi di *Aristotile*, di *Dionisio d'Alicarnasso*, e di *Strabone*, *Samuel Bocarto Geogr. Sacr. in Canaam, Lib. 1. cap. 33.*)

Addizione dell' Autore.

(a) V. Pellegr. *ad* Lup. Prot. *ann.* 1042. & *ad* Falc. Ben. *an.* 1114.

Intorno a che ne abbiam noi un altro chiarissimo documento in un diploma greco, il quale nell' anno 1253. in tempo dell' Imperador Corrado Re di Sicilia fu fatto tradurre in Latino, che si legge presso Ughello (b), nel quale non essendosi, quando fu quello istromentato, ancora queste Provincie innalzate in Reame, il Conte Ruggiero così s' intitola: *Hoc est sigillum factum a Rogerio Duce Italiæ, Calabriæ, & Siciliæ*; ove si vede chiaro, che per Italia i Greci non intendevano altro che la Puglia. E nella Vita del Beato Nilo, che dal greco fu tradotta in latino da Cariofilo, si legge che Niceforo *regebat utramque Provinciam, Italiam, & Calabriam nostram*, non intendendo altro per *Italia*, se non che la *Puglia* da' Greci allor posseduta. E per questa medesima ragione da' Greci Scrittori, e fra gli altri da Niceforo Gregora vien sempre appellato Carlo d' Angiò *Rex Ita-*

(b) Ughell. *tom. 9. Ital. Sacr. pag. 671.*

Italiæ, il quale da' Latini, ſiccome allora volgarmente ſi parlava, era detto *Rex Apuliæ*. Anzi queſto greco idiotiſmo di chiamare la Puglia *Italia* non ſolo fu ritenuto dagli Scrittori di quella Nazione, ma fu uſato ancora da' noſtri Autori Latini, ſiccome preſſo Falcone Beneventano s' incontra molto ſpeſſo, dove parlando dell' eſpugnazione fatta da Lotario Imperadore del Caſtello di Bari, dice (a), *de tali tantaque victoria tota Italia, & Calabria, Siciliaque intonuit* (b).

(a) Falc. Ben. *an.* 1137.

(b) V. Pell. *ad* Lup. Protoſp. *ann.* 966. *& loc. proxim. cit.*

Così infino che la Puglia fu ritenuta da' Greci, acquiſtò anche il nome d' Italia, col quale non ſi denotava altro, che quella ſola Provincia; ma dapoi per opra de' Normanni avvenne, che il nome di Puglia oſcurò i nomi di tutte le altre Provincie a ſe vicine, le quali per queſta cagione ſotto queſto nome erano anche deſignate. Ciò avvenne, perchè i Normanni le loro prime glorioſe impreſe l' adoperarono nella Puglia; e dapoi che queſta Nazione ne fece acquiſto con tanta loro gloria e vanto, ſe ne ſparſe la fama per tutto l' Occidente, onde riſonando il nome di Puglia frequentemente per le bocche degli ſtranieri, rimaſero quaſi del tutto oſcuri i nomi dell' altre congiunte Regioni: e fu bene ſpeſſo, ſpezialmente da' foreſtieri, in lor cambio unicamente uſurpato il nome di Puglia per tutte l' altre Provincie adjacenti. Quindi avvenne, che per la Puglia s' intendeva non ſolo quella Provincia, ma tutta l' Italia Ciſtiberina, e tutte quelle Provincie, che oggi compongono il Regno di Napoli; non altrimente di ciò, che preſſo i Popoli Orientali dell' Aſia veggiamo uſarſi, i quali per le glorioſe geſta de' Franzeſi, tutti gli Occidentali non con altro nome chiamano ſe non di Franzeſi: la qual gloria non è nuova di queſta Nazione, poichè ſin da' tempi di Ottone Friſingenſe, per le frequenti ſpedizioni di Terra Santa, onde ſi renderono in Oriente rinomatiſſimi, leggiamo preſſo queſto Scrittore, che gli Orientali, e ſingolarmente i Greci ogni uomo Occidentale lo chiamavano Franzeſe (c). Perciò intitolandoſi Ruggiero *Rex Apuliæ*, non della Puglia preſa nel ſuo ſtretto e vero ſenſo dee intenderſi, ma di tutto ciò che ora forma il noſtro Regno. Per queſt' iſteſſa cagione molti Scrittori, ancorchè nominaſſero la ſola Puglia, intendono però di tutta queſta gran parte d' Italia, come preſſo Pietro Bibliotecario nella vita di Paſcale, ed altri Autori ſpeſſo s' incontra (d). Quindi avvenne ancora, che comunemente preſſo i noſtri popolari queſto Regno, prima che da' Romani Pontefici così ſpeſſo ſe

(c) Otho Friſ. *lib.* 7. *cap.* 4.

(d) V. Pellegr. in *Caſt. ad* Falc. Benev. *an.* 1117.

se gli dasse il nome di Sicilia di quà del Faro, e che negli ultimi tempi acquistasse quello di Regno di Napoli, fossesi appellato Regno di Puglia.

Fu perciò molto facile, che siccome da' Greci era stato dato il nome d' Italia alla Puglia, che non abbracciava più che una sola Provincia, si fosse quello dato dapoi con maggior ragione a tutte l'altre Provincie di quà del Tebro, che pure sotto nome di Puglia erano denotate; onde si fece che a Ruggiero riuscisse meglio chiamarsi Re d' Italia, che di Puglia, così per esser un titolo più sublime e speziosо, risorgendo nella sua persona quello de' Re d' Italia, del quale se n' erano fregiati i Goti, ed i Longobardi, come anche perchè sopra la Puglia non ritrovava questo titolo di Re, siccome lo trovò sopra la Sicilia; se pure non avesse voluto ricorrere a quegli antichissimi Re de' Dauni, de' Lucani, e di Taranto, de' quali Freccia (a) tratta ben a lungo, ma pur troppo infelicemente. Reputò adunque Ruggiero intitolarsi non meno Re di Sicilia, che d' Italia, per Italia non intendendo altro che la Cistiberina, siccome presso gli Autori di questi tempi assolutamente per Italia s' intendeva questa parte; in quella guisa appunto che avvenne, quando per le Provincie d' Italia assolutamente erano denotate quelle sole, ch' erano sottoposte al Prefetto d' Italia, non quelle che ubbidivano al Prefetto della Città di Roma, ancorchè venissero comprese nella descrizione dell' Italia presa nella sua più larga estensione (b).

Si conosce da ciò chiaro, che intitolandosi Ruggiero non meno Re di Sicilia, che d' Italia, ovvero di Puglia, che due Regni furono stabiliti indipendenti l' uno dall'altro, non un solo, in guisa che queste nostre Provincie avessero avuto a reputarsi come membri e parte del Regno di Sicilia.

Si dimostra ciò ancora dalle leggi proprie che ritenne, le quali non furono comuni con quelle della Sicilia, che si governava con leggi particolari; poichè queste nostre Provincie, anche dapoi che furono ridotte in forma di Regno sotto Ruggiero, non riconobbero altre leggi, che le Longobarde, e secondo le medesime si amministravano, le quali non ebbero autorità, nè alcun uso nella Sicilia, che non fu da' Longobardi mai acquistata, per non aver avute questa Nazione forze marittime, siccome l' ebbero i Normanni; onde il lor vigore non s' estese mai oltre il Faro. Così ciascun Regno avea leggi proprie, e secondo le medesime ciascun si regolava independentemente dall'altro;

(a) Freccia *de Subfeud. lib. 1. tit. de antiq. stat. Regnip.* 44.

(b) *Vid. omnino* Peregr *ad* Lup. Prot. & *ad* Falc. Ben. *loc. cit.*

e ciascuna di queste Provincie avea il suo Giustiziero co' suoi Tribunali, nè le cause quivi decise si portavano per appellazione in Palermo, quasi che ivi vi fosse un Tribunale superiore a tutti gli altri, ma restavano tutte in esse, come diremo più partitamente quinci a poco, quando degli Ufficj della Corona farem parola.

E se tra le nostre antiche memorie non abbiamo, che Ruggiero, o altro suo successor Normanno avesse mandato nel Regno di Puglia alcun Vicerè, che avesse avuto il governo generale di tutto il Reame, come si praticò dapoi negli ultimi tempi da' Principi d' altre Nazioni; ciò non fu per altro, se non perchè Ruggiero, e' due Guglielmi suoi successori solevano molto spesso in Salerno venire a risedere, ed anche perchè il lor costume era di creare i figliuoli della lor Casa Regale, o Duchi di Puglia, o Principi di Capua, o di Taranto, ed a' medesimi perciò commettere il governo de' Ducati, o Principati a lor conceduti; siccome fece appunto Ruggiero, il quale ritiratosi a Palermo, lasciò il governo di queste Provincie a' due suoi figliuoli, a Ruggiero Duca di Puglia, e ad Ansuso Principe di Capua.

Ma siccome è vero, che il Regno di Puglia fu independente da quello di Sicilia, e che avea leggi e Magistrati particolari, così ancora non può negarsi, che le leggi che Ruggiero stabilì in quello tempo, ed i supremi Ufficiali della Corona, che a somigiianza del Regno di Francia v' introdusse, furono comuni ad ambedue; essendo noto, che gli Ufficiali della Corona erano destinati così per l' uno, che per l' altro Reame. E così fu osservato finchè l' Isola di Sicilia si sottrasse da' Re Angioini, e si diede sotto il governo de' Re Aragonesi, come vedremo nel corso di quest' Istoria.

C A P. V.

Delle Leggi di Ruggiero I. *Re di Sicilia*.

RUggiero adunque essendo in cotal guisa con presta e maravigliosa fortuna divenuto tanto e sì potente Re, avendo debellati i suoi nemici, e ridotte sotto la sua ubbidienza le Provincie ribellanti, pensò per via di molte utili e provvide leggi

leggi ridurle in quiete, dalla quale per le tante e continue guerre erano state assai tempo lontane.

Si governavano queste Provincie, come tante volte si è detto, colle antiche leggi Romane già quasi spente, e ritenute per tradizione più tosto, e come antiche usanze, che per leggi scritte. Le dominanti erano le leggi Longobarde, le quali appresso i Normanni restarono intatte, e con molta religione osservate. E con tutto che si fossero in Amalfi ritrovate le Pandette, ed in alcune Accademie d'Italia, e precisamente in Bologna si cominciassero per opera d'Irnerio a leggersi, ed il Codice colle Novelle di Giustiniano non fossero cotanto ignote; nulladimanco Ruggiero non permise, che ne' suoi Dominj questi libri avessero autorità alcuna, ma alle leggi Longobarde era dato tutto il vigore, e quelle solo s'allegavano nel Foro, e per esse si decidevano le controversie. Di che n'abbiamo un illustre monumento, che mette in chiaro questa verità, perchè essendo insorta in quest' istessi tempi di Ruggiero nell'anno 1149. lite tra il Monastero di S. Michele Arcangelo *ad Formam* presso Capua, e Pietro Girardi di Maddaloni, pretendendo i Monaci di quel Monastero aversi il suddetto Pietro occupato un territorio ne' lor confini, che dicevano appartenersi al Monastero, fu prima la causa conosciuta da Riccardo, e da Lione Giudici di Maddaloni, e dapoi fu decisa in Capua da essi, e da' Giudici Capuani, secondo ciò che Ebolo Regio Camerario di Capua avea ordinato; e la sentenza fu profferita a favor del Monastero dopo essersi fatto l'accesso sul luogo controvertito, dopo prodotti gl'istromenti, e dopo esaminati alcuni testimonj; e fu trattata secondo ciò che le leggi Longobarde stabilivano, e decisa a tenor delle medesime leggi, come può osservarsi dall' istromento della sentenza, che a futura memoria de' posteri, com' era allora il costume, si fece stipulare, il quale vien rapportato per intero da Camillo Pellegrino nella sua Istoria de' Principi Longobardi (*a*).

(*a*) Pellegr. *Hist. Pr. Long. tit.* 3. *p.* 267.

Ma vedendo ora questo savio Principe, che il suo Regno, per le tante turbolenze e mutazioni accadute, avea bisogno di nuove leggi per riparar i molti disordini, che vi aveano lasciate le tante e continue guerre, si diede il pensiero di stabilirle. E sebbene prima di lui Roberto Guiscardo, ed il Conte Ruggiero suo padre v'avessero introdotte alcune lodevoli Consuetudini, delle quali non è a noi rimasa altra memoria, se non quella che

leggiamo presso Ugone Falcando (*); nulladimanco egli fu il primo, che imitando Rotari Re de' Longobardi molte ne stabilì, le quali per mezzo d' un suo editto promulgò nel Regno di Sicilia, e di Puglia, volendo che quelle leggi s' osservassero in tutti due questi Reami, e fossero comuni ad ambedue. Queste sono le prime leggi del Regno, che volgarmente chiamiamo *Costituzioni*, le quali da Federico II. Imperadore nipote di Ruggiero, insieme con le sue, e degli altri Re suoi predecessori furono per Pietro delle Vigne unite in un volume, come più partitamente diremo quando di questa Compilazione dovremo ragionare. Tenne Ruggiero nello stabilirle il medesimo modo, che tennero i Re Longobardi, cioè di stabilirle nelle pubbliche Assemblee convocate a questo fine degli Ordini de' Baroni ed Ufficiali, de' Vescovi, e d' altri Prelati. Agostino Inveges (*a*) porta opinione, che Ruggiero, quando nell' anno 1140. prima di passar la seconda volta in Napoli, fermato in Ariano tenne ivi la primiera Assemblea di Baroni, e Vescovi, ed altri Prelati Ecclesiastici (*b*), avesse decretati quelle Costituzioni, che abbiamo tra quelle di Federico II. le quali furono comuni per tutti i suoi Stati, contro l' opinione di Ramondetta (*c*), il quale con manifesto errore credette, che quelle non fossero statuite per l' Isola di Sicilia. E narra Falcone (**) Beneventano, che in quell' Assemblea promulgasse anco un editto, col quale fu proibito di potersi più spendere certa moneta Romana, chiamata *Romasina*; facendo coniare in suo luogo altre nuove monete, ad una delle quali, come si disse, diede nome di Ducato del valore d' otto Romasine, la quale avea più mistura di rame, che d' argento; siccome fece coniare i *follari*. Onde non pure i tarini d' Amalfi, (*d*) ma queste nuove monete ebber corso nel Regno.

(*a*) Inveg. *Hist. Palerm.* *to.3.*

(*b*) Falc. Benev. *an.* 1140.

(*c*) Ramond. *lib.2. c.46.*

(*d*) *Vid.* Ugon. Falcand. *Hist. Sic.*

Delle leggi di questo Principe noi solamente 39. n' abbiamo, sparse da Pietro delle Vigne nel volume delle Costituzioni, che compilò per comandamento di Federico II. e la prima è quella, che s' incontra nel libro primo sotto il titolo quarto de

(*) Ugo Fal. *pag.* 291. *tom.* 7. *Rer. Ital.* parlando di Guglielmo I. *Ut his, aliisque perniciosis legibus antiquatis, avus restituat Consuetudines, quas avus ejus Rogerius Comes a Roberto Guiscardo prius introductas, observaverit, & observari praeceperit.*

(**) Falc. Benev. *an.* 1140. *Monetam suam introduxit, unam cui Ducatus nomen imposuit, octo Romasinas valentem, quæ magis magisque aerea, quam argentea probata tenebatur. Induxit etiam tres Follares æreos Romasinam unam appretiatos.*

de Sacrilegio Regum. Fu per la medesima riputato come delitto di sacrilegio il porre in disputa i fatti, i consigli, e le deliberazioni del Re; la quale Ruggiero, ritenendo quasi le medesime parole, tolse dalla legge 2. del Codice sotto il titolo *de Crimine Sacrilegii*, ove gl' Imperadori Graziano, Valente, e Teodosio stabilirono il medesimo; nè Ruggiero fece altro, che di mutar il nome d' Imperadore, e porvi quello di Re. Ove è degno da notarsi, che le leggi del Codice di Giustiniano a tempo di Ruggiero non aveano vigore o autorità alcuna ne' suoi Dominj; ma egli le leggi, che prese da quel volume, volle che s' osservassero come leggi proprie, e non di Principe straniero: non altrimenti che i Goti Re di Spagna, ancorchè dal Codice di Giustiniano avessero preso molte leggi, vollero che il loro Codice, non quello, avesse autorità ne' loro Stati.

Abbiamo l' altra di questo Principe sotto il titolo che siegue, *de arbitrio Regis*, ove si comanda doversi dall' arbitrio del Giudice temperare quelle leggi, che cotanto severamente punivano i sacrileghi, purchè non si tratti di manifesta destruzion di Tempj, o violenta frattura d' essi, ovvero di furti di notte tempo praticati di vasi sacri, ed altri doni fatti alle Chiese; ne' quali casi vuol che si pratichi la pena capitale.

Il Summonte vuole, che la terza legge di Ruggiero sia l'altra, che siegue sotto il titolo *de Usurariis*, e così anche fa il suo traduttore Giannattasio; ma con manifesto errore. Poichè quella non è di Ruggiero, ma di Guglielmo II. suo nipote, atteso che stabilendosi in essa, che le quistioni degli usuraj riportate alla sua Curia debbano terminarsi conforme al decreto del Papa ultimamente nella Romana Curia promulgato, non si può intendere se non del decreto fatto da Papa Alessandro III. nel Concilio di Laterano, che fu a tempo di Guglielmo II. non di Ruggiero, come più diffusamente diremo parlando delle leggi di quel Principe; ond'è che nelle edizioni più corrette porti in fronte quella Costituzione *Gulielmus*, e non *Rogerius*.

La terza è quella, che si legge sotto il titolo *de Raptu, & Violentia Monialibus illata*, per la quale viene imposta pena capitale a' rattori delle Vergini a Dio sacrate, ancorchè non ancora velate, o anche se per motivo di matrimonio l' avessero rapite. Fu ancor questa presa dal Codice di Giustiniano (*a*), ove quell' Imperadore stabilì il medesimo.

(*a*) *L. Raptus, C. de Raptu Vir.*

Se ne leggono due altre sotto il titolo *de Officialibus Reip.*

Per

Per la prima si stabilisce, che gli Ufficiali, che in tempo della loro amministrazione avranno sottratto il pubblico denaro, siano puniti di pena capitale. Per la seconda vien ordinato, che gli Ufficiali che per lor negligenza faranno perdere, o diminuire le pubbliche facoltà, siano astretti nella persona e ne' beni a risarcire il danno, rimettendo loro per la sua pietà regia altre pene, che meriterebbero.

La sesta l' abbiamo sotto il titolo *de Officio Magistrorum Camerariorum, & Bajulorum*, ove s' ordina a' *Giustizieri*, *Camerarj*, *Castellani*, e *Baglivi* d' esser solleciti a somministrar a' *Secreti* della Dogana, ed a' *Maestri Questori*, ovvero a' loro Ufficiali ogni lor consiglio ed ajuto, sempre che ne saranno richiesti; la quale fu colle medesime parole rinnovata da Guglielmo sotto il titolo *de Officio secreti*.

La settima è collocata sotto il titolo *de restitutione mulierum* nel libro secondo; poichè quella che si legge nel libro primo sotto il titolo *de Advocatis ordinandis*, sebbene in alcune edizioni portasse in fronte il nome di Ruggiero, ella però è di Federico II. come si vede chiaro dallo stile, e dalle cose che tratta; ond' è, che in altre edizioni più corrette non si legge: *Rex Rogerius*, ma *Idem*, denotando Federico autor della legge precedente. In questa legge ordina Ruggiero a' suoi Ufficiali, che debbano, quando il bisogno lo richieda, e sia conveniente, sovvenire alle donne non leggiermente gravate. La quale essendo molto generale ed oscura, Federico II. volle dichiarar i casi, ne' quali alle donne debba darsi ajuto; onde questo Imperadore promulgò un' altra Costituzione, che si legge sotto il titolo *de in integrum restitutione mulierum* al libro secondo, ove dice: *Obscuritatem legis Divi Regis Rogerii avi nostri de restituendis mulieribus editam declarantes, &c.*

L' ottava, e la nona sono poste sotto il titolo *de Pœna Judicis, qui male judicavit*. Nella prima si condannano i Giudici a nota d' infamia, e pubblicazione de' loro beni, ed alla perdita dell' ufficio, se con frode e con inganno avranno giudicato contro le leggi; e se per ignoranza, la pena si rimette all' arbitrio del Re. Nella seconda s' impone pena capitale, se per denaro avran condennato alcuno a morte.

La decima, che abbiamo sotto il titolo primo *de Juribus rerum regalium* del libro terzo, merita maggior riflessione di tutte l' altre; poichè è la prima legge Feudale, che abbiano i nostri

ſtri Principi Normanni ſtabilita nel Regno. Chi prima ſu i Feudi aveſſe promulgata legge ſcritta, fu, come ſi è detto, l'Imperador Corrado il Salico, che riguarda la lor ſucceſſione. L'Imperador Lotario alcune altre ne promulgò, ed una fra l'altre molto conforme a queſta di Ruggiero, *de Feudo non alienando*. Ma ſiccome le leggi degl' Imperadori d' Occidente inſino a Lotario, come tutte le altre leggi Longobarde compreſe in quel volume, non iſdegnò Ruggiero che s' oſſervaſſero nel ſuo Regno, anche dapoi che fu ſottratto, e reſtò independente dall' Imperio; così non volle mai ſoffrire, che le leggi di Lotario ſuo inimico aveſſero alcuna autorità ne' ſuoi Dominj. Perciò ſebbene Lotario preſſo Roncaglia nell' anno 1136. aveſſe promulgata legge, per la quale veniva proibito a' Feudatarj alienare i Feudi, non avendo quella autorità alcuna nel Regno di Sicilia, e di Puglia, biſognò che queſto Principe, provvedendo alle ſue Regalie, ne ſtabiliſſe una particolare, ch' è queſta, per la quale ſtrettamente ſi proibiſce non ſolo a tutti i Conti, Baroni, Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, ed altri qualſivoglia che teneſſero Feudi, o Regalie grandi, o piccole che ſi foſſero, di potergli in alcun modo alienare, donare, vendere in tutto, o in parte, o in qualunque maniera diminuire; ma anche lo proibiſce a' ſuoi Principi ſteſſi, ch' erano allora i ſuoi proprj figliuoli, cioè Ruggiero Duca di Puglia, Anfuſo Principe di Capua, e Tancredi Principe di Taranto, non potendo in queſti tempi, come rapporta Ugone Falcando (*a*), niuno aſpirare a queſti titoli di Principe, o di Duca, ſalvo che i figliuoli del Re; e quindi è che Ruggiero in queſta Coſtituzione gli chiama *Principes noſtros*. E queſta è quella Coſtituzione cotanto da Federico commendata, e che poi gli piacque ampliare in tutti gli altri contratti, alienazioni, tranſazioni, arbitramenti, e permutazioni, dando poteſtà a coloro, che ſenza il ſuo conſenſo e licenza alienaſſero, di poter *jure proprio* rivocargli, ſiccome oggi giorno tuttavia ſi pratica, e va per la bocca de' noſtri Forenſi, appo i quali è molto celebre queſta Coſtituzione di Federico (*b*), che comincia: *Conſtitutionem divæ memoriæ Regis Rogerii avi noſtri ſuper prohibita diminutione Feudorum & rerum Feudalium ampliantes, &c.*

(*a*) Ugo Falc. *Hic. Sic.*

(*b*) *Conſtit. Regn. lib.* 3. *tit.* 5.

Non merita minor rifleſſione la undecima, che ſi legge ſotto il titolo terzo dell' iſteſſo libro terzo; poichè ſi vede per quella eſſere ſtato ſempre lecito a' Principi di por freno a' loro ſudditi, ed impedirgli, ſempre che ſi recaſſe danno alla Repubblica,

ca, ed alle loro Regalie, di ascendere al chericato. Così abbiam veduto, che Costantino M. proibì a' benestanti di farlo; e l'Imperador Maurizio vietò a' soldati di farsi Monaci, di che tanto Gregorio M. si doleva, non perchè riputasse di non esser in potestà degl'Imperadori di poterlo comandare, o che la legge fosse ingiusta, com' egli stesso con ingenuità confessa, ma per esser di pernizioso esempio il chiudere in tal maniera la via dello spirito per mondani rispetti. Ruggiero in questa sua legge temperando un' altra sua Costituzione, per la quale si proibiva affatto a' villani, senza licenza de' lor padroni di poter assumere l'ordine chericale, stabilì, che solamente que' villani non potessero ascendere al chericato, i quali per rispetto della lor persona fossero obbligati servire, come sono gli ascrittizj, i servi addetti alla gleba, ed altri consimili; ma que' che sono obbligati servire per riguardo del tenimento, ovvero beneficio, del quale furono investiti, non gl' impedisce, che anche senza licenza de' lor padroni possano farlo, ma in tal caso devono rassegnar prima il beneficio nelle mani de' loro padroni, e poi farsi cherici.

La duodecima legge di Ruggiero, ch' è sotto il titolo *de dotario constituendo*, riguarda ancora i Feudi, ed è la seconda, che questo Principe promulgò sopra di essi. In questa si permette a' Baroni, ed agli altri Feudatarj, non ostante la proibizion di alienare, di poter sopra i Feudi costituire alle loro mogli il dotario a proporzion de' Feudi che posseggono, e secondo il lor numero e qualità. A' Conti e Baroni, che tengono più Castelli, si permette ancora di poterne uno assignare alle loro mogli per dotario, purchè però non sia quel Castello, donde la Baronia, ovvero il Contado prenda il nome. Così a' Conti di Caserta non sarà lecito dar Caserta per dotario, ma bensì un altro Castello del suo Contado; donde i nostri Autori (a) appresero, che l' assenso semplicemente conceduto non s' estende mai al Capo della Baronia, o del Contado.

La decimaterza, che abbiamo sotto il titolo *de matrimoniis contrahendis* (b), merita ancora riflessione. Si vede chiaro per la medesima, che a' tempi di Ruggiero non fu reputata cosa impropria de' Principi stabilire leggi intorno a' matrimonj; nè Giovanni Launojo la trascurò nel suo trattato: *Regia in matrimonium potestas* (c), siccome non si dimenticò dell' altra di Federico II. che incomincia: *Honorem nostri diadematis*, a questa conforme. Non ancora i Pontefici Romani s' aveano appropriata questa autorità;

(a) Afflict. *decis.* 265. Loffr. *in Paraphr. cap.* 8. *col.* 3. *in prin.* & in *cons.* 39. *num.* 30. Bottis *ad cit. Const.*

(b) Constit. *lib.* 3. *tit.* 22.

(c) Laun. 3. *par. art.* 2. *c.* 8.

rità, la quale dapoi da Innocenzio III. (*a*) e più dagli altri suoi successori fu reputata lor propria, e tolta a' Principi secolari. Sono pieni i Codici di Teodosio, e di Giustiniano di queste leggi, ed insino a' tempi di Teodorico Re d' Italia, e di Luitprando leggiamo, ch' essi non solo ci diedero le leggi intorno al modo e forma di contraergli, ma di vantaggio ci stabilirono i gradi, ne' quali erano vietati, ed al Principe s' apparteneva di dispensargli; e Cassiodoro ne' suoi libri ci lasciò le formole di tali dispense. Ruggiero in questa legge comandò, che i matrimonj dopo gli sponsali, e la benedizion sacerdotale si dovessero celebrar solennemente e palesemente, proibendo affatto i matrimonj clandestini, in maniera che i figliuoli nati da tali matrimonj non si debbano reputare legittimi, nè succedere perciò a' loro padri, nè per testamento, nè *ab intestato*: le donne, che perdano le loro doti, quasi che nè dote, nè matrimonio possa considerarsi in questi contratti contra la sua legge celebrati. Vuole però, che a questo rigore non soggiacciano le vedove; nè abbia luogo ne' matrimonj contratti prima del tempo della promulgazione di questa sua legge. Federico II. aggiunse dapoi a' Conti, Baroni, ed a tutti gli altri Feudatarj un altro legame, che non potessero prender moglie senza sua permissione; ed essendosi ammesse alla succession Feudale le femmine, vietò a' Baroni sotto pena della perdita de' loro Feudi, di casare le figliuole, o nipoti, ovvero sorelle senza sua licenza, affinchè i Feudi non passassero a famiglie incognite, della cui fedeltà il Principe era dovere che ne fosse informato, come lo stabilì nella Costituzione: *Honorem nostri Diadematis*, sotto il titolo *de uxore non ducenda sine permissione Regis*.

Andrea d' Isernia che fu Guelfo, e perciò perpetuo detrattore delle gesta di Federico, scrivendo sotto i Re Angioni in un secolo dove correvano altre massime, biasimando Federico, alle costui parole, *Honorem nostri Diadematis*, aggiunge: *Imo destructionem animæ istius Frederici Imperatoris prohibentis per obliquum matrimonia instituta a Deo in Paradiso*. Come se all' economia del Principe non s' appartenesse far leggi sopra i matrimonj, e molto più in quelli de' suoi Baroni (*b*), ed impedirgli sovente, se si conoscessero perniziosi allo Stato, ovvero cagione di discordie interne tra famiglie nobili, e di numerose fazioni; di che i nostri Autori, e Francesco Ramos (*c*) fra gli altri, hanno trattato ben a lungo. E pur è vero, che non fu Federico il pri-

(*a*) *C. Cum inhibitio de Clan. despons.*

(*b*) V. Andreas *Disput. Feud. c.*3.§.8. *num.*46.

(*c*) Ramos *ad L.Jul. & Pap. lib.* 3. *cap.*49.50. & 51.

mo, che ſtabilì queſta legge. Egli la trovò nel ſuo Regno, ed il ſuo primo Autore fu Guglielmo detto il Malo. I Baroni non ſi dolevano della legge, ma dell' abuſo che ne faceva Guglielmo, poichè queſto Principe, perchè i Feudi ricadeſſero al ſuo Fiſco, o non mai concedeva la licenza di poter caſare le loro figliuole, ovvero la differiva tanto, finchè fatte già vecchie divenivano ſterili; ſiccome preſſo Ugon Falcando (*) ſe ne lagnavano i Grandi del Regno di Sicilia, tumultuando perciò contro Guglielmo. Queſta legge fu oſſervata in Sicilia inſino al Regno del Re Giacomo, avendola queſto Principe, in un Parlamento ivi tenuto, fatto abolire (*a*). E preſſo di noi durò inſino al Regno di Carlo II. d' Angiò, il quale in un de' ſuoi Capitoli (*b*) ſtabiliti nel piano di S. Martino la venne a riformare.

(*n*) *Cap. Regn. Sicil. cap. 22. de matrimoniis.*

(*b*) *Cap. Item ſtatuimus, de matrim. contrah.*

Non meno conſiderabile è la legge quattordici di Ruggiero, poſta ſotto il titolo *de Adminiſtrationibus rerum Eccleſiaſticarum poſt mortem Prælatorum*; poichè in lei più coſe conſiderabili s' incontrano. Primieramente merita rifleſſione ciò che dice Ruggiero, eſſere tutte le Chieſe del ſuo Regno, e particolarmente quelle, che ſono prive del lor Paſtore, ſotto la ſua poteſtà e protezione. Secondo, che perciò eraſi introdotto coſtume non mai interrotto, o impugnato, che morto il Prelato i Baglivi del Re prendeſſero la cura ed amminiſtrazione dell' entrate delle medeſime, inſino che le Chieſe foſſero provviſte. E per terzo non adempiendo i Baglivi la loro incombenza, ſecondo le relazioni che ne avea avute, avea ſtimato ſtabilir legge, colla quale comandava, che dopo la morte de' Prelati non più a' Baglivi ſi commetteſſe l' amminiſtrazione e cuſtodia delle Chieſe, ma a tre de' migliori, più fedeli, e ſapienti della Chieſa, i quali debbano invigilare e cuſtodirle inſino che ſaranno quelle provviſte; con diſtribuire intanto delle rendite una porzione a coloro, che ſervono alle medeſime dimorando in eſſe, e l' altra per le fabbriche, o altro biſogno della Chieſa; ed eletto il Paſtore, reſtituire il rimanente a lui, ovvero dargli conto dell' amminiſtrazione paſſata. Gli ſpogli, che ſi videro dapoi introdotti dalla Corte Romana per tirar ivi ogni denaro, erano inauditi, e ſa-

(*) Ugo Falcand. *Hiſt. Sic. p. 291. t. 7. Rer. Ital. Filias ſuas innuptas domi toto vitæ tempore permanere; nec enim inter eos abſque permiſſione Curiæ matrimonia poſſe contrahi; adeoque difficile permiſſionem hanc hactenus impetratam, ut alias quidem tunc demum liceret nuptui dare, cum jam omnem ſpem ſobolis ſenectus ingruens ſubſtuliſſet, alias vero perpetua virginitate damnatas ſine ſpe conjugii deceſſiſſe.*

farebbero ſtati reputati come deſtruttori non meno della Diſciplina Eccleſiaſtica, che del buon governo del Regno. Tutto era della Chieſa, e ſi ſpendeva per quella, e quel che ſopravvanzava, era riſerbato al ſucceſſore. Non vi eran Nunzj, o Collettori, o Commeſſarj, che appena ſpirato il Prelato deſſero il ſacco alla di lui caſa, con prevenirlo ſovente prima che quegli ſpiraſſe (*a*). Quindi i noſtri Re, non meno che quelli di Francia vantavano la *Regalia*, come infra gli altri la preteſe il Re Corrado (*b*); e quindi deriva che abbiano ſempre preſa la cura, ed invigilato, che l' entrate delle Chieſe non capitino male, e ſovente aveſſero ordinato, che dalle medeſime ſi riparaſſero le fabbriche, ſi ſequeſtraſſero a queſto fine, e diedero perciò molti utili e ſalutari provvedimenti, ſiccome ne' tempi men a noi lontani fecero Ferdinando I. d' Aragona, il Re Federico, il G. Capitano, il Duca d' Alcalà, ed altri, che poſſono vederſi ne' volumi giuriſdizionali preſſo Chioccarello. (*c*)

(*a*) V. D. Juan Chumacero, y Carillo, *Memorial. c. 8. e 9. n. 61.*

(*b*) Diploma Corradi *apud* Math. Pariſ. *in Hiſt. Anglic.*

(*c*) Chioc. *tom. 17.*

Nè deve tralaſciarſi quel, che Andrea d' Iſernia (*) notò ſopra queſta Coſtituzione di Ruggiero, la qual egli con manifeſto errore crede, che foſſe di Guglielmo, dicendo, che quando ella fu ſtabilita, parve giuſta e regolare, perchè allora non era ancor compilato il volume de' Decretali; e che ſebbene Ruggiero con tanta utilità diede queſta provvidenza, però dapoi i Canoniſti non hanno voluto ricevere queſte leggi de' Principi ſecolari, *etiam ſi pro eis condantur, quia nolunt, ut ponant falcem in meſſem alienam*. Ma prima che uſciſſe il volume de' Decretali, non era ſtimata coſa impropria de' Principi di ſtabilir tali leggi, e particolarmente de' noſtri Principi, i quali avendo eſſi fondate quaſi tutte le Chieſe del Regno di loro patrimonio, era giuſto che foſſero nella loro poteſtà e protezione.

La decimaquinta Coſtituzione di Ruggiero l' abbiamo nel libro terzo ſotto il titolo *de prohibita in terra demanii conſtructione Caſtrorum*. Proibiſce ne' luoghi demaniali del Re, che niuno poſſa ſotto colore di miglior difeſa erger Torri, o Rocche; dovendo baſtargli per lor ſicurezza quelle del Re, o la ſua Regal protezione. La decimaſeſta è ſotto il titolo *de injuriis Curialibus perſonis irrogatis*, per la quale viene a' Giudici impoſto, che nel punir l' ingiurie notino diligentemente la qualità delle perſone, alle quali ſi fanno, da chi, in qual luogo, ed in che tempo; e ſe ſaranno offeſi i ſuoi Ufficiali, ſi dichiara eſſerſi fatta ingiu-

 ria

(*) Andrea d' Iſer. *ad cit. Conſtit. Non erat compilatum volumen Decretalium. Et quamvis utiliter ſtatuat pro Eccleſiis, tamen Canoniſtæ non recipiunt leges Principum ſecularium, etiam &c.*

ria non solamente a costoro, ma anche la dignità sua regale rimanerne offesa.

La legge 17. ch'è sotto il titolo *de probabili experientia Medicorum*, è la prima, che presso di noi fosse stabilita intorno ad evitar, quanto fosse possibile, que' mali, che l'imperizia de' Medici poteva cagionare. Prima i prudentissimi Romani reputarono, che l'elezione ed approvazione de' Medici non a' Presidi delle Provincie, ma agli Ordini, o Decurioni della Città s'appartenesse per quella ragione, che Ulpiano (a) espresse con queste elegantissime parole: *Ut certi de probitate morum, & peritia artis, eligant ipsi, quibus se, liberosque suos in ægritudine corporum committant*. Ruggiero in questa sua legge ordinò, che niuno potesse medicare, se prima non si presenterà avanti i suoi Ufficiali e Giudici, per essere esaminati e dichiarati abili a quell'esercizio, imponendo pena di carcere, e confiscazione de' loro beni, se per se soli senza quest'esame temerariamente presumeranno di medicare. Federico II. dapoi dichiarando più ampiamente questa legge del suo avo, molte altre leggi stabilì intorno a' Medici, per le quali la Scuola di Salerno fu eretta in Accademia, siccome altresì quella di Napoli, ove piacque a questo Principe fondarne un' altra più famosa ed illustre, come diremo quando de' fatti di questo glorioso Augusto ci tornerà occasion di ragionare.

Leggesi ancora sotto il titolo *de nova militia* un' altra Costituzione di Ruggiero, ch'è la 18. per la quale vien proibito, che niuno possa esser ascritto alla milizia, se non deriverà da militare schiatta; e parimente che niuno possa esser Giudice o Notajo, se i padri loro non siano stati di simile professione. Questa legge da Federico nella Costituzione seguente vien confermata, ed aggiunto ancora, che niuno di vil condizione possa esser ascritto a questi Ufficj, nè possa militare, se non sia per lato paterno discendente da soldato. Egli è però vero, che Bartolomeo di Capua ci attesta, che queste Costituzioni a' suoi tempi non erano in osservanza nel Regno di Sicilia; avea però inteso, che così si praticava nel Regno di Francia, donde Ruggiero per emular gl'istituti di quel Regno l'apprese. E molto a proposito notò il Summonte (b), questa seconda Costituzione esser di Federico, non già di Ruggiero, come porta l'iscrizione nella vulgata edizione, vedendosi chiaramente, che per questa vien confermata quella di Ruggiero dal suo nipote Federico, poichè si fa menzione della precedente con quelle parole, *contra*

pro-

(a) Ulp. *l.* 1. *de decr. ab ord. faciend.*

(b) Summonte *l.* 2. *cap.* 1.

prohibitionem divæ memoriæ avi nostri. Oltre a ciò si conferma da quel, che rapporta Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca, ove dice, che Federico nel Parlamento che tenne a S. Germano nel mese di Febbrajo dell' anno 1232. tra l'altre sue Costituzioni che fece, vi fu anche quella *de militibus*; come osservò anche Tutini (*a*) dell' origine de' Seggi.

La 19. è quella che abbiamo sotto il titolo *de Falsariis*, per la quale si punisce con pena capitale colui, che falsificasse, o mutasse le lettere del Re, o il suo suggello. La ventesima è sotto il titolo seguente *de cudentibus monetam adulterinam*, ove con pena di morte e di confiscazione si puniscono non solamente coloro, i quali coniassero moneta falsa, ma anche quelli che scientemente la ricevono, o in alcun modo consentono a tanto delitto. La ventesimaprima è sotto il titolo *de rasione monetæ*, per la quale vengon a morte parimente dannati, e confiscati i beni di coloro, che ardiranno di tosare, o in qualunque modo diminuire le monete d'oro o d'argento.

Se ne leggono dapoi sette altre sotto sette diversi titoli disposte, per le quali varie pene s'impongono a' falsarj. La prima scusa coloro, che ignorantemente si saranno serviti d' istromenti falsi. (*b*) La seconda punisce con pena di falso chi si vale di testimonj falsi. (*c*) La terza colla medesima pena condanna quelli che nascondono, tolgono, radono, o cancellano i pubblici testamenti. (*d*) La quarta priva dell' eredità paterna colui, che cancella, o nasconde il testamento del padre per succedergli ab intestato (*e*). La quinta dichiara, che la qualità della persona aggrava, e minuisce la pena del falso (*f*). La sesta punisce di pena capitale coloro, che avranno, o venderanno veleni, o medicamenti nocivi per alienar gli animi. (*g*) E per la settima si dispone, che non sarà in tutto fuor di pena colui, che porgerà altrui poculi amatorj, o cibi nocivi, ancorchè per quelli non siasi recato alcun danno (*h*). Le quali Costituzioni furono dapoi da Federico approvate, e più ampiamente distese ne' titoli seguenti (*i*).

Nelle leggi che sieguono di questo Principe, si vede chiaro, quanto fra l'altre virtù sue ebbe cura dell' onestà ed onor delle donne. Nella 29. che abbiamo sotto il titolo *de pœna adulterii*, si toglie a' mariti di poter in giudicio accusare d'adulterio le loro mogli, se in lor presenza permetteranno a quelle di trastullarsi co' loro drudi con atti lascivi e disonesti; e nella tren-

(*a*) Tutin. *Orig. de' Seg. cap.* 14.

(*b*) *Const. Regni l.* 3. *tit.* 64.

(*c*) *Const. Regni l.* 3. *tit.* 65.

(*d*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 66.

(*e*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 67.

(*f*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 68.

(*g*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 69.

(*h*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 70.

(*i*) *Const. R. l.* 3. *tit.* 71. 72. 73.

trentesima, che siegue sotto il titolo *de prohibita quæstione fœminæ*, oltre dell' infamia minaccia pena grave, e degna de' suoi tempi a que' mariti, che permetteranno alle mogli commettere adulterj.

Non meno piene d' onestà sono l' altre sei che sieguono. Proibisce per la prima alle donne oneste la conversazione colle prostitute; alle quali però vieta, che si possa usar violenza (a). Per la seconda *de repudiis concedendis*, si permette al marito di poter mandare il libello del repudio alla moglie, mentre che giustamente l' accusa d' adulterio (b). Per la terza *de lenis*, si puniscono colle pene istesse dell' adultere quelle, che useranno ruffianesmi per corrompere la castità delle donne (c). La quarta, confermata dapoi da Federico, è terribile contro le madri che prostituiscono le loro figliuole vergini. Oltre della pena de' ruffiani, vuol che loro si tronchi il naso, soggiungendo queste gravi parole: *Castitatem enim suorum viscerum vendere inhumanum est, & crudele*; ma se mai per se stessa alcuna si sarà prostituita, e la madre avrà solamente dato il suo consenso, si lascia all' arbitrio del Giudice di punirla (d). Per la quinta sotto il titolo *de pœna uxoris in adulterio deprehensæ*, si permette al marito, che possa uccidere la moglie e l' adultero ritrovandogli sul fatto, senza però interporre intervallo alcuno di tempo alla vendetta (e). E nella sesta sotto il titolo *de pœna mariti ubi adulter aufugit*, si stabilisce, che se il marito lascerà fuggire l'adultero, e riterrà la moglie, debba esser punito come ruffiano, purchè senza sua colpa l' adultero scappasse (f).

Così Ruggiero avendo per queste leggi provveduto all' onestà delle donne, con non minor saviezza provvede alla sicurtà degli uomini. Si leggono perciò tre altre sue leggi, che sono l' ultime che abbiamo di questo Principe, e che compiscono il numero di trentanove. Per la prima sotto il titolo *de venditione liberi hominis*, si riduce in servitù colui, il quale scientemente venderà un uomo libero. Per la seconda sotto il titolo *de incendiariis*, s' impone pena capitale contro coloro, i quali fraudolentemente porranno fuoco nelle case altrui. E nell' ultima s'impone la medesima pena a chi si sarà precipitato da alto, averà menato un sasso, o un ramo senza gridare o avvisare, onde avesse ammazzato alcun uomo (g); il rigore della quale fu poi da Federico temperato nella Costituzione seguente.

Ecco come Ruggiero dopo avere stabilito il suo Regno, lo riordinò con sì provvide ed utili leggi. Ancorchè per alcune di

(a) Const. R. l. 3. tit. 77.

(b) Const. R. l. 3. tit. 78.

(c) Const. R. l. 3. tit. 79.

(d) Const. R. l. 3. tit. 80.

(e) Const. R. l. 3. tit. 81.

(f) Const. R. l. 3. tit. 82.

(g) Const. R. l. 3. tit. 88.

di esse si desse provvidenza su i Matrimonj, su l' Amministrazione delle Chiese, sopra i Repudj, e sopra i Cherici, non perciò erano riputate improprie a questi tempi de' Principi secolari. Non ancora s' erano intese quelle querele, che nacquero dapoi, de' Pontefici Romani d' essersi offesa la loro immunità, e che fosse questo un metter la falce nella messe altrui. Cominciarono essi poco dapoi pian piano a pretenderlo, e vi diedero l' ultima mano quando Gregorio IX. ridotti in un Corpo tutti i Rescritti, che servivano alla grandezza Romana, ed esteso ad uso comune quello, che per un luogo particolare, e forse in quel solo caso speziale era statuito, ed aboliti tutti gli altri, cavò fuori il Decretale, che principiò a fondare e stabilire la Monarchia Romana. Ecco parimente, come in questo nostro Reame alle leggi Romane ritenute più per costume, che per leggi scritte, ed alle leggi Longobarde si fossero aggiunte da Ruggiero queste sue Costituzioni, le quali a riguardo delle Romane, e Longobarde erano riputate leggi particolari, siccome quelle, comuni ed universali.

I. *Delle Leggi Feudali particolari del Regno.*

MA essendosi, come altre volte abbiam notato, moltiplicate in queste Provincie le Baronie ed i Feudi, siccome in tutta Italia, surse ancora una nuova legge, Feudale appellata. Questa nella sua origine fu introdotta per le costumanze de' Longobardi nelle Città d' Italia, le quali furono varie e diverse, secondo varie eran le usanze di ciascuna Città; tanto che la Ragion Feudale prima non poteva chiamarsi, se non che legge non scritta de' Longobardi; ond' è che alcuni saviamente la dissero figlia del tempo, e da' Longobardi introdotta in Italia non per iscritto, ma per costume. Crebbe in cotal guisa dapoi, insino che Corrado il Salico, che fu il primo, non pensasse colle leggi scritte ad accrescerla; siccome al di lui esempio fecero gli altri Imperadori suoi sucessori. Onde tutto ciò, che da queste Consuetudini Feudali introdotte da' Longobardi, e dalle leggi scritte degl' Imperadori surse, fu riputato la *Ragion comune* de Feudi; poichè in tutta Italia, e dapoi in tutta Europa, adattandosi a lei l' altre Provincie, furono quelle consuetudini e leggi ricevute ed abbracciate. E per questa ragione a riguardo de' Feudi non vi era differenza alcuna tra quelli che viveano colle leggi Longobarde, e quelli che si governavano

no colle leggi Romane; poichè i Romani non conobbero Feudi, e se alcun Romano era investito di qualche Feudo, era tenuto osservare la legge Longobarda, che de' Feudi disponeva, già che dalle Romane niente potea ritrarsi.

Questa Ragion comune Feudale prima di Ruggiero, siccome era egualmente osservata in tutta Italia, così ancora ebbe forza ed autorità in queste nostre Provincie. Ma ridotte ora da Ruggiero in forma di Regno, e sottratte dall' Imperio, siccome alle leggi comuni Romane, e Longobarde aggiunse quello savio Principe le proprie, stabilite particolarmente per li suoi Dominj, così ancora alla legge comune Feudale volle aggiungervi altre sue leggi Feudali particolari, che dovessero osservarsi nel suo Regno, siccome tra le sue Costituzioni che sono a noi rimase, due ne abbiamo osservato attenenti a' Feudi. Seguitando le costui pedate aggiunsero dapoi i due Guglielmi suoi successori altre leggi Feudali; e finalmente Federico II. moltissime altre ne stabilì, che si leggono nel volume delle Costituzioni. Onde si fece, che nel nostro Regno altro fosse il *Jus comune* Feudale, ch'è quello compreso ne' libri Feudali, ed altro quello particolare per queste sole nostre Provincie, che incominciandosi da Ruggiero, s'accrebbe dapoi da Guglielmo, e più da Federico, e che col correr degli anni da tutti gli altri Re, che ressero questo Regno, fu in quella forma, che oggi si vede, ampliato per tante Costituzioni, Capitoli, Grazie, e Prammatiche, come diremo a più opportuno luogo. Nel che dovrà avvertirsi, che risedendo nella persona di Federico II. la dignità Imperiale, e Regale di Re di Sicilia, quelle sue Costituzioni, che si veggono ne' libri de' Feudi, sono quelle appartenenti al Jus Comune de' Feudi; quelle, che sono nel volume delle nostre Costituzioni, appartengono al Jus Feudale particolare del Regno di Sicilia.

Ruggiero adunque siccome fu il primo, che alle Romane e Longobarde aggiungesse nuove leggi, così ancora fu il primo, che alla Ragion comune Feudale aggiungesse nel suo Regno nuove leggi Feudali particolari, per le quali fu introdotto nuovo costume di succedere a quelli contro le Longobarde. E fu perciò, che introdusse il nuovo *Jus Francorum*, onde dapoi presso di noi si rese celebre quella distinzione de' Feudi *de Jure Longobardorum, & Francorum*.

Fra gli altri pregi di questo Principe è lodato cotanto dagli

gli Scrittori quel suo costume di voler essere informato delle leggi e costumi delle altre Nazioni; e ciò che reputava commendabile, introdurlo nel Regno suo. Ma di niun' altra Nazione era egli più amante, quanto della Franzese, dond' egli traea origine; perciò fu più inchinato d'introdurre nel suo novello Regno tutte quelle usanze, e tutti quegl' istituti, che osservava in quel floridissimo Reame; per quest' istessa cagione, come osserveremo quindi a poco, v' introdusse egli i sette Ufficj della Corona, che ivi erano; ed amante pur troppo de' Franzesi, diede gelosia e cruccio a' Siciliani e a' Pugliesi, che si vedevan perciò pospositi negli onori a' forastieri (*a*).

Quindi, come si è detto, trassero l' origine nel nostro Regno i Feudi *Juris Francorum*, poichè Ruggiero facendo venir spesso dalla Francia Capitani ed altri soldati Franzesi, si serviva di loro in tutte le sue ardue imprese, essendo stata sempre questa gente per valor militare riputata sopra tutte le altre; onde Ugone Falcando dice, che perciò soleva Ruggiero fargli venire. *Transalpinos maxime, cum ab Normannis originem duceret, sciretque Francorum gentem belli gloria cæteris omnibus anteferri, plurimum diligendos elegerat, & propensius honorandos* (*b*). E questo costume fu ritenuto anche dapoi da' due Guglielmi suoi successori. Anzi ne' principj del Regno di Guglielmo II. fu cotanto nella sua Corte il favore de' Franzesi, che non si ritenne di crear suo G. Cancelliero un Franzese; onde si rese numerosa la sua Corte di questa gente con indignazione grandissima de' Nazionali (*c*).

Per questo avvenne, che militando valorosamente questi Capitani sotto l' insegne di Ruggiero, e de' due Guglielmi, furono da essi investiti di molti Feudi, onde abbandonando la Francia, fermarono in queste Provincie le loro famiglie, non lasciando intanto di vivere secondo i proprj loro costumi, che da Francia portarono. Ed insino a' tempi di Federico II. lor si permise, che dovessero così ne' giudicj, come in altre occorrenze esser giudicati secondo i loro patrj istituti e costumi, fra' quali il più considerabile era, che ne' Feudi dovesse succedere il primogenito, esclusi tutti gli altri fratelli minori, non già come con molta imprudenza si praticava da' Longobardi, secondo i quali venivan tutti ammessi alla successione, dividendo con tanto discapito dello splendore delle loro famiglie i Feudi; una delle principali ragioni, che fu della rovina de' medesimi in queste nostre Provincie, come altrove fu da noi osservato. In tutta la Fran-

(*a*) Ugo Falcand. *p. 260. & 304. t. 7. Rer. Ital.*

(*b*) Ugo Falcand. *loc. cit.*

(*c*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 313. 317. 325. & seqq. t. 7. Rer. Ital.*

cia , come ne rendono a noi testimonianza Ottone Frisingense , e Cujacio (*a*) , con provvido consiglio fu istituito , che i soli primogeniti succedessero ne' Feudi , reputando così potersi conservare lo splendore delle famiglie. Così tutti que' Capitani e soldati Franzesi , che furono investiti di Feudi in queste nostre Provincie , ritennero questo costume; e Ruggiero, ed i due Guglielmi non solamente loro il permisero , ma anche che ritenessero tutti lor altri istituti ; tanto che Federico II. per toglier le confusioni , che si cagionavano perciò in questo Reame per queste leggi infra di lor difformi , ebbe bisogno di stabilire una Costituzione speziale , ch' è quella che si legge sotto il titolo *de Jure Franc. in judic. subl.* per la quale tolse , che ne' giudizj potessero più servirsi di que' loro particolari istituti ; e tolse ancora quell' altro lor barbaro costume del duello , per quelle sue celebri Costituzioni *Prosequentes* , e *Monomachiam* (*b*).

(*a*) Cujac. *lib.1.de Feud. tit.9. in fin.*

(*b*) *Const. R. l.2. tit.32.& 33.*

Non però tolse , anzi approvò il lor costume , come molto commendabile , che ne' Feudi succedesse il primogenito. Quindi avvenne, che presso di noi tutti i Feudatarj si distinguessero in Franchi , e Longobardi : per Franchi intendendo coloro, che viveano intorno alle successioni de' Feudi *Jure Francorum* , e per Longobardi quelli , che viveano secondo la lor antica usanza d' ammetter tutti i figliuoli alla successione de' loro Feudi (*c*) . Era però il *Jus Francorum* reputato come speziale a riguardo del *Jus Longobardorum* , ch' era il comune; tanto che scrisse Andrea d' Isernia (*d*) , colui che dice esser Franco , e perciò non dover dividere co' fratelli , allegando una ragione speziale , suo dee esser il peso di provarlo , giacchè comunemente tutti si presumono vivere secondo il *Jus commune* de' Longobardi , che stabilisce i Feudi doversi tra fratelli dividere .

(*c*) *Const. Ut de successionibus l. 3. tit.27.*

(*d*) Andr. Isern. in *Const. Ut de successionibus.*

Fu adunque in tempo di Ruggiero , che s' introdusse nel Regno questa ragion speziale di succedere ne' Feudi all' uso de' Franzesi ; il quale non soddisfatto d' aver con sì provvide leggi stabilito il suo novello Reame , e dalla Francia introdottovi nuovi costumi ed istituti per dargli forma più nobile , volle ancora illustrarlo, e renderlo più maestoso con introdurvi nuove dignità , e più illustri che prima non ebbe ; onde ad emulazione di quello di Francia l' adornò de' principali Ufficj della Corona , che in quel Regno da molto tempo erano stati introdotti .

CAP.

C A P. VI.

Degli Ufficj della Corona.

DApoi che in Francia nella ſtirpe d' Ugo Ciappetta reſtò eſtinta quella ſublime dignità del Maeſtro del Palazzo, che come ruinoſa a' Principi ſteſſi, come ſi vide chiaro nel Regno di Childerico III., fu riputato ſaggio conſiglio di que' Re di ſpegnerla affatto, ſi videro da queſta ſuppreſſione grandemente accreſciuti quattro altri Ufficj di quella Corona, le cui funzioni erandì prima trasfuſe in quello di Maeſtro del Palazzo, che per la ſua grandezza e ſublimità avea aſſorbiti tutti gli altri. Egli era perciò detto Capo de' capi di tutti gli altri Ufficiali, Duca de' Duchi; e non ſenza ragione era aſſomigliato al Prefetto Pretorio ſotto gli ultimi Imperatori Romani. A lui non meno ſi riportavano le coſe della guerra, che della giuſtizia: ſovraſtava alle Finanze, ed alla Caſa del Re: in breve, era il ſuperior generale di tutti gli Ufficiali del Regno ſenza eccezione (*a*).

Dalla ſuppreſſione dunque di queſt' Ufficio ripigliarono gli altri Ufficj della Corona la loro antica autorità, non riconoſcendo poi altri per lor Capo e ſuperiore, che il Re iſteſſo; onde perciò i ſupremi vennero con titolo di Grandi decorati. Surſe il G. Conteſtabile, ch'ebbe la ſoprantendenza della guerra, ed il comando degli eſerciti in campagna. Il G. Ammiraglio capo dell' Armate navali, ch' ebbe il comando ſopra mare in guerra ed in pace. Il G. Cancelliero per la ſoprantendenza della giuſtizia, capo di tutti gli Ufficiali di pace, e Magiſtrato de' Magiſtrati, dipendendo da lui i Giuſtizieri, i Protonotarj, e tutti gli altri minori Cancellieri. Il G. Teſoriero, ovvero G. Camerario, capo della Camera de' Conti, ed Ufficial ſupremo delle Finanze; ed il G. Siniſcalco, ovvero Giudice della Caſa del Re, poichè ebbe il governo della medeſima.

Tutti queſti Ufficj erano chiamati della Corona, ovvero del Regno, perchè non riguardano il ſervigio della perſona del Re, ma del Regno. E Ruggiero ſtabilito ch' ebbe il ſuo, ve gl' introduſſe inſieme con gli altri Ufficiali minori ſubordinati a' medeſimi. Prima queſte noſtre Provincie non gli conobbero, e le loro funzioni venivano eſercitate ſotto altro nome da diverſi altri Ufficiali; e ſebbene ſotto i Goti ſe ne foſſe avuta qualche co-

(*a*) *Vid.* Chaſſan. *Catal. Glor. Mund. par.6. conſ.7.*

noſcenza, avendocene Caſſiodoro laſciata qualche notizia, ond'è da crederſi, che i Franceſi da' Goti gli apprendeſſero: nulladimanco eſſendo ſtati queſti diſcacciati da' Greci, ed i Greci da' Longobardi, ſi vede che nè gli uni, nè gli altri in tutto il tempo, che dominarono queſte Provincie, l' uſarono (*a*). I Greci le governarono per Straticò, e Catapani; ond' è, che oggi ancora preſſo di noi ſia rimaſto qualche veſtigio di queſti Ufficiali. In Salerno ancor ſi ritiene il nome di Straticò, come in Meſſina. In Puglia i Catapani furono aſſai rinomati; ond' è che per queſto nome di Magiſtrato ritenga oggi il nome di Capitanata una Provincia del Regno. Ebbero ancora i Greci altri Ufficiali, come i Maeſtri de' Cavalieri, per li quali lungamente reſſero il Ducato di Napoli. Ebbero i Patrizj, i Protoſpata, ed altri moltiſſimi; nè mai uſarono i ſoprannomati. Solamente è chi dice, che l'Ufficio di Protonotario foſſe d' origine Greco; ma di ciò ne parleremo al ſuo luogo.

(*a*) Marin. Frecc. *de Subfeud. tit. de ſept.Offic. Regni p.* 21. *a ter.*

I Longobardi certamente non gli conobbero. Eſſi prima diviſero i governi in Caſtaldati, a ciaſcuno preponendo un Caſtaldo per reggerlo, al quale s' appartenevano così le coſe della guerra, come della giuſtizia. Dapoi crearono i Conti, che nella loro origine non erano più, che Ufficiali, e non Signori; ciaſcuno avendo il governo del Contado a ſe commeſſo, ſin tanto che poi col correr degli anni cominciaſſero a mutargli, e da Ufficj ridurgli in Feudi e Signorie, come altre volte abbiam oſſervato.

Furono adunque i Normanni, e ſopra tutti il famoſo Ruggiero, che avendo ridotti i ſuoi Dominj in un ampio e potente Reame, era di dovere che v' introduceſſe queſti Ufficj, che in altri Regni, e particolarmente in quello di Francia, erano riputati proprj della Corona Regale, e come tanti lumi, che faceſſero maggiormente riſplendere il ſuo Regal diadema.

I. *Del G. Conteſtabile.*

QUello, che meritamente, e ſecondo il comun ſentimento degli Scrittori s' innalza ſopra tutti gli altri, e tiene il primo luogo, è il G. Conteſtabile (*b*). Nella ſua origine appreſſo i Franzeſi era chiamato il G. Scudiero del Re (*c*); e perciò da Aimoino (*d*) viene appellato *Regalium Præpoſitus Equorum*, come parimente l' atteſta il ſuo nome latino *Comes ſtabuli*,

(*b*) *Vid.* Budæum *Annot. ad tit. Dig. de Offic. Pr. Prat.* Chaſſan. *Catal. Glor. Mundi par.* 7. *conſid.* 8.

(*c*) Chaſſan. *Catal. Glor. Mundi par.* 6. *conſ.* 5. & 10.

(*d*) Aimon. *lib.* 3. *cap* 71. *Vid.* Briſſon. *de Verb. Signif. ver. Comes.* Ducange *in Gloſſar.*

buli, molto frequente negli antichi libri, di cui Caronda (*a*) riferisce molti be' passi, e sostiene Loyseau (*b*) contro l'opinione d'alcuni moderni, e spezialmente di Cujacio (*c*), ch' è di contrario sentimento.

Ha due grandi prerogative. L'una, egli è custode della spada del Re, poichè quando vien promosso a sì sublime dignità, il Re gli dà tutta nuda la sua spada nelle mani, per la quale egli all' incontro in quell' istante gli dà la fede ed omaggio, come appunto si narra dell' Imperador Trajano, il quale dando la sua spada nuda a Sura Licinio Prefetto Pretorio, gli disse queste memorabili parole: *Accipe hunc ensem, ut si quidem rectè Reip. imperavero, pro me, sin autem secus, in me utaris*. (*d*) Perciò l' insegna di questa dignità è la spada nuda; siccome il nostro Torquato seppe ben esprimere nella persona del G. Contestabile d' Egitto, collocandolo perciò in quella rassegna alla destra del Re, appartenendo a lui il primo luogo sopra tutti gli altri Ufficiali della Corona, e dandogli la spada nuda per sua insegna,

. . . . alza il più degno
La nuda spada del rigor ministra.

L' altra prerogativa è, che negli eserciti egli ha il comando sopra tutte le persone, anche sopra i Principi del sangue: dispone gli alloggiamenti, istruisce le squadre, distribuisce le sentinelle: sono a lui subordinati i Marescialli, e tutti gli altri Ufficiali minori: in breve ha il supremo comando negli eserciti, mentre sono in campagna (*e*), onde di quest' altra prerogativa parlando il Tasso cantò:

Ma Prence degli eserciti, e con piena
Possanza è l' altro ordinator di pena.

Ma tutta questa sua autorità, ed alto imperio potea esercitarlo negli eserciti in campagna, non già nelle Piazze, nè sopra i Governadori delle Provincie; onde mal fanno coloro, che vogliono far paragone de' G. Contestabili co' presenti nostri Vicerè, li quali non solo hanno il comando degli eserciti in campagna, ma anche in tutte le Piazze, sopra tutti i Governadori delle Provincie, così in terra, come in mare, e sopra tutti gli altri Ufficiali della Corona. Egli è però vero, che presso i Vicerè risedono le prerogative del G. Contestabile; poichè le cose di guerra a lui s'appartengono, ed egli dispone gli eserciti in campagna, a cui ubbidiscono tutti gli altri Generali e Marescialli. Ma quando il Vicerè sia assente dal Regno, nè fosser altri dal Re

(*a*) Carond. al *lib.* 1. *Pand. cap. per.*
(*b*) Loys. *lib.* 4. *degl' Ufficj della Corona, cap.* 2. *n.* 15.
(*c*) Cujac. *ad l. un. C. de Comitib. & Tribun. Scolar.*
(*d*) Plin. *in Panegyr. Trajani. Vid.* Cleric. *Hist. duor. prior. Sæcul. an.* 109.
(*e*) Chassan. *Catal. Glor. Mund. par.* 6. *consid.* 10. *& par.* 9. *consid.* 13. Freccia *l.* 1. *de offic. Comest.*

Re deputati a quell' impiego, potrebbe ne' casi repentini, e quando la necessità lo portasse, il G. Contestabile servirsi della sua giurisdizione, e riassumere ciò, che prima era della sua incombenza, come dice Marino Freccia (*a*).

Il primo Contestabile, che tra le memorie antiche abbiamo nel Regno di Ruggiero, fu Roberto di Bassavilla Conte di Conversano (*b*). Questi fu figliuolo d' un altro Roberto parimente Conte di Conversano, e di Giuditta sorella di Ruggiero. Fu adoperato da Ruggiero nelle imprese più ardue, e meritò per la disciplina militare, della quale era molto versato, da questo Principe esser innalzato a sì sublime dignità (*c*). Nel Regno di Guglielmo I. si rese più rinomato, e da quello Principe fu investito del Contado di Loritello (*d*). Ma dapoi essendosi da lui ribellato, gli pose sottosopra il Regno insieme con altri Baroni; onde Guglielmo toltagli questa dignità, la diede a Simone Conte di Policastro, (*e*) che fu il secondo Contestabile, di cui ci sarà data occasione di più lungamente ragionare nel Regno di Guglielmo. E quindi dopo la morte del Conte di Policastro fu fatto G. Contestabile (*f*) Riccardo di Mandra Conte di Molise. Ne' tempi di Guglielmo II. furono Contestabili lo stesso Riccardo di Mandra, Ruggieri di Tirone (*g*) Conte d' Andria; e Roberto Conte di Caserta (*h*) fu gran Contestabile per la Puglia, e Terra di Lavoro; siccome ancora Riccardo di Sagio Conte di Fondi, e Gilberto Conte di Gravina (*i*).

Merita riflessione, che questi Contestabili, siccome tutti gli altri supremi Ufficiali, che prima si dissero Maestri Contestabili, e poi *Magni* Contestabili, erano comuni così a queste nostre Provincie, come alla Sicilia, insino che quella Isola fosse stata dagli Aragonesi tolta agli Angioini. E sebbene solevansi a questa dignità innalzare i nostri Baroni, come quelli, che per ampiezza di Dominj e Contadi, e per le parentele che aveano co' Principi stessi, i quali non si sdegnavano allora imparentarsi con loro, facevano la principal figura sopra tutti gli altri Baroni di quell' Isola, e spesso solevano risedere ne' loro Stati; nulladimeno avendo i Re Normanni fermata la loro sede Regia in Palermo, solevano regolarmente in quella Corte appresso la persona del Re risedere, dal quale erano impiegati ne' più rilevanti affari della Corona. Perciò non bisogna confondergli co' minori Contestabili, i quali erano mandati ad una particolar Provincia, ed a' quali o era commesso il governo di qualche Città, o gli era

(*a*) Freccia *de Subfeud. l.1. de Offic. M. Comest. num.*23.

(*b*) Ug. Falc. *Histor. Sicil. fol.* 262. 264. *t.7. Rer. Ital.*

(*c*) *Vid.* Cinnam. *l.4. Hist. num.2. & ibi* Ducange.

(*d*) Rom. Saler. *an.*1153.

(*e*) Ugo Falc. *pag.* 264. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.*3.

(*f*) Ugo Falc. *pag.*293. 307. 309.

(*g*) Ugo Falc. *pag.*329. 331. Rom. Saler. *an.*1177.

(*h*) Peregr. *Notit. Judic. t.3. Hist. Pr. Long. p.*273.

(*i*) Ugo Falcand. *Hist. Sicul. pag.*309. 311.

era dato il comando d'alcuni reggimenti, o di fanteria, o di cavalleria (*a*); poichè sebbene questi erano pure chiamati Contestabili, il loro posto però era molto diverso, e di gran lunga inferiore a' grandi e primi Contestabili, i quali perciò erano chiamati *Regni Comestabuli*. Così nella Cronaca di Not. Riccardo di S. Germano scritta ne' tempi di Federico II. leggiamo, che Filippo di Citero *erat Comestabulus Capuæ*. E ne' tempi posteriori si leggono molte carte rapportate dal Tutini (*b*), nelle quali la Contestabilia era ristretta al governo d'una Città sola, e ad una particolare incombenza. Così spesso s'incontra nelle scritture del Regio Archivio della Zecca: *Henricus Comestabulus Foggiæ*; ed in alcuni istromenti del medesimo Archivio pur si legge: *Franciscus Garis Comestabulus vigintiquatuor Balestrarum*; ed altrove: *Franciscus de Diano Comestabulus Peditum*.

Così ancora venivano chiamati *Comestabuli Regii Hospitii* i Mastri di stalla della Casa Reale. E parimente li Capitani delle milizie ch'erano in ciascheduna Provincia del Regno, che oggi si dicono Capitani del Battaglione, erano ancora Contestabili nomati (*c*). Osserviamo perciò Roberto Conte di Caserta Contestabile della Puglia, e di Terra di Lavoro; Riccardo di Sagio Contestabile di Puglia (*d*); Pietro della Marra Contestabile di Terra di Lavoro; Guglielmo Ponciaco Contestabile in Basilicata; Mattia Gesualdo Contestabile nel Principato, Gualtieri del Ponte Contestabile in Capitanata, Adamo Morerio Contestabile in Terra d'Otranto, e Gentile di Sangro Contestabile nell'Apruzzi (*e*).

Nel Regno degli Angioini quest'Ufficio non perdè niente del suo antico splendore; anzi, come scrisse Marino Freccia, Carlo I. d'Angiò soleva concederlo colle medesime prerogative, ed all'istesso modo del Regno di Francia, ordinando che in quella guisa appunto dovesse esercitarsi nel suo Regno di Sicilia (*f*). E Carlo II. suo successore stabilì molti Capitoli attinenti a' G. Contestabili rapportati dal Tutino, a' quali sottopose tutti i Marescialli del suo Regno. Ma era quest' Ufficio, per le cagioni che si diranno nel progresso di quest' istoria, è a noi rimaso solo a titolo d'onore, e senza funzione, essendo la sua autorità passata in gran parte nella persona del Vicerè; e solo i G. Contestabili ritengono la precedenza nel sedere in occasion di Parlamenti, e nell'altre pubbliche celebrità (*g*), con molte altre preminenze, come il vestirsi di porpora, e d'armellini con berettino; ed ultimamente ancorchè gli fossero stati lasciati questi onori, se gli è pu-

(*a*) *Vid.* Ugon. Falcand. *Hist. Sic. passim*.

(*b*) Tutin. dell'*Uffic. de Contest. nel princ.*

(*c*) *Vid.* Freccia *de Subfeud. l. 1. de Off. M. Comestab.*

(*d*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 311.*

(*e*) Tutini *ibid.*

(*f*) Freccia *de Subfeud. l. 1. de Offic. M. Comestab. num. 24.*

(*g*) Freccia *de Subfeud. l. 1. pag. 41. a terg.*

è pure levato il soldo, che prima godevano.

II. *Del G. Ammiraglio.*

DOvrebbe occupare il secondo luogo tra gli Ufficj della Corona quello del G. Cancelliere, siccome s'usa presso i Franzesi (*a*); ovvero quello del G. Giustiziero, siccome ora si osserva presso di noi. Ma due ragioni mi spingono dopo il G. Contestabile a favellare del G. Ammiraglio: l'una, per la grande uniformità, che egli tiene col G. Contestabile, poichè avendo ambedue la soprantendenza della guerra, il primo sopra gli eserciti in campagna, e questo secondo sopra l'armate di mare, mi muove, innanzi che si faccia passaggio agli Ufficiali di pace, ed a quelli di giustizia, a dover del G. Ammiraglio ragionare: l'altra più potente si è il vedere, che a' tempi di questi Re Normanni, ne' quali siamo, fu la dignità del G. Ammiraglio riputata assai più di quella del G. Cancelliere, e di qualunque altro Ufficiale di giustizia; perchè essendo questi Re potenti in mare cotanto, che per le loro armate si resero gloriosi e tremendi per tutto Oriente, portando le loro vittoriose insegne insino alle porte di Costantinopoli, e nell'Affrica fecero maravigliosi acquisti: il loro imperio sopra il mare era più ampio e considerabile, che quello di terra. Onde avvenne, che ne' tempi di Ruggiero, e de' due Guglielmi suoi successori l'esser G. Ammiraglio del Regno di Sicilia era il più alto grado, nel quale alcuno potesse mai essere innalzato. In fatti vediamo, che il famoso Majone di Bari, che a' tempi di Ruggiero era G. Cancelliere, entrato dapoi in somma grazia del Re Guglielmo, fu da costui, per dargli un saggio della grande stima che faceva della sua persona, innalzato ad esser G. Ammiraglio (*b*); ed Ugone Falcando narrando lo stato della Corte ne' principj del Regno di Guglielmo II. nel qual tempo reggeva l'Ufficio di G. Cancelliere l'Eletto di Siracusa, quello di G. Contestabile Riccardo di Mandra Conte di Molise, e quello di G. Camerario del palazzo Gaito Riccardo, dice che *Matthæus Notarius cum sciret Admiratum se non posse fieri, ob multam ejus nominis invidiam, Cancellariatum totis nisibus appetebat* (*c*).

Se riguardiamo l'impiego e le funzioni di questo Ufficio, non è da porsi in dubbio, che non fosse antichissimo, conosciuto da' Romani, e più dalle Regioni d'Oriente bagnate dal Mare; poi-

(*a*) Chassan. *Catal. Glor. Mund. par. 7. cons. 7.* Freccia *de Subfeud. l. 1. de Offic. M. Cancell. pag.* 38.

(*b*) Ugo Falcand. *Hist. Sicul. pag.* 261.

(*c*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 313. *t.* 7. *Rer. Ital.*

poichè presso Livio abbiamo i Prefetti delle classi marittime, e nell' antica Gallia presso Cesare spesso s' incontrano i Prefetti marittimi, fra quali sopra tutti si distinse Bibulo (*a*). Ma il suo nome certamente non lo ritroveremo presso i Romani; ed io acconsento all' opinione di coloro, che stimano questa voce essere non già Provenzale, come credette l' Alunno (*b*), ma Saracena, come ben pruovano da molti passi dell' Istoria del Fazzelio (*c*), Pietro Vincenti (*d*), ed il Tutini (*e*). Ed in vero i Saraceni furono molto potenti in mare, ond' è che nell' Istorie loro spesso s' incontrano questi nomi d' Ammiragli, poichè ingombrando essi l' Oriente, e gran parte dell' Occidente, come la Spagna, l' Affrica, e la Sicilia, luoghi nella maggior loro estensione bagnati dal mare, ebbero perciò molti Generali di mare, da essi Ammiragli chiamati (*f*).

Gli conobbero ancora i Greci, e gli ultimi Imperadori d' Oriente, i quali per opporsi agli sforzi de' Saraceni bisognò, che si provvedessero d' armate marittime essi ancora; e non è fuor di ragione il credere, che in queste nostre Provincie gli avessero i Greci prima introdotti, poichè non essendogli negli ultimi tempi rimaso altro, che molte Città nella riviera del mare, come quelle della Calabria, e parte della Lucania, Amalfi, Napoli, e Gaeta, tutti luoghi marittimi, bisognò provvedersi d'armate per conservargli da' Saraceni, i quali siccome avevan loro tolta la Sicilia, così passavano pericolo quest' altre Città ancora di quà del Faro di correr la stessa fortuna. In fatti osserviamo, che gli Amalfitani si resero potenti in mare, e nell' arte nautica espertissimi, tanto che i Greci gli ebbero per valido presidio, ed in essi per le cose marittime fondavano le maggiori speranze; e come altrove fu avvertito, s'avanzarono tanto in questo mestiere, che oltre alle frequenti navigazioni per tutte le parti Orientali, furono riputati arbitri delle controversie marittime. E siccome a' tempi de' Romani i Rodiani si lasciarono indietro tutte le altre Nazioni, tanto che le leggi Rodie erano la norma di tutti i popoli dell' Imperio, per le quali le liti insorte su la nautica venivan decise: così presso di Noi tutte le liti, e tutte le controversie surte intorno alla navigazione, si decidevano secondo le leggi ed istituti degli Amalfitani; e Marino Freccia (*g*) attesta, che insino a' suoi tempi questi litigj venivan terminati secondo le leggi Amalfitane. Quindi avvenne, che per essere gli Amalfitani tutti dediti alla navigazione, ed esperti nella nautica, riuscì fi-

(*a*) Freccia *de Subfeud. l. 1. de Offic. M. Admirati num. 2.*

(*b*) Alun. *Fabr. del Mon. n. 54*[illegible].

(*c*) Fazz. *lib. 6. post. Decad.*

(*d*) Vinc. *Teatr. de' G. Ammir. nel princ.*

(*e*) Tutin. *dell' Uffic. dell' Ammir. nel princ.*

(*f*) *Vid.* Murat. *Diss. 26.* Ducange *in Glossar. voc. Amir. Amiralius.*

(*g*) Frecc. *de Subfeud. lib. 1. de Offic. Admir. n. 78.*

 nal-

nalmente a Flavio Gisia Amalsitano , ne' tempi di Carlo II. d' Angiò , uomo sagacissimo , di rinvenire la Bussola tanto necessaria per le navigazioni .

Ma avendo ora i Normanni discacciati dalla Sicilia i Saraceni , e da questi nostri luoghi i Greci , per potergli difendere dall' invasione così degli uni, come degli altri , bisognò che parimente si fortificassero in Mare . E quanto in ciò i Normanni s' avanzassero , e precisamente a tempo del famoso Ruggiero , e de' due Guglielmi , ben è chiaro dall' Istoria de' Regni loro . Per questa ragione l'Ufficio di G. Ammiraglio a questi tempi fu reputato il più rinomato ed illustre ; onde avvenne , ch' essendo il numero delle loro armate ben grande , e perciò convenendo tener più Ammiragli, il primo e capo sopra di tutti si fosse appellato *Ammiraglio degli Ammiragli* .

Avea egli perciò le più insigni prerogative, che mai possono immaginarsi intorno all' Imperio del Mare. Egli comandava sopra mare in pace, ed in guerra : era sua incombenza la costruzione de' vascelli e delle navi del Re : ripararagli, e disporgli per mantener il commercio : tener li Porti in sicurezza in tutta l'estensione del Reame , e conservare i lati marittimi sotto l' ubbidienza del Re ; ed erano a lui subordinati tutti gli altri Ammiragli delle Provincie , e de' Porti , i Protontini , i Calefati , i Comiti , i Carpentieri , e tutti gli altri minori Ufficiali marittimi (*a*).

Presentemente il nostro G. Ammiraglio ritiene la giurisdizione così civile , come criminale sopra tutti gli Ufficiali a lui subordinati , e sopra tutti coloro , che vivono dell' arte marinaresca (*b*) . Tiene perciò un particolar Tribunale , ove i Giudici creati dal G. Ammiraglio amministrano Giustizia a tutti coloro, che sono ad essi subordinati ; ed ha leggi particolari stabilite su la nautica , onde le liti si decidono ; tanto che siccome per gli Feudi è surto un nuovo corpo di leggi Feudali , così ancora per la nautica un nuovo corpo di leggi nautiche abbiamo , del quale di quì a poco farem parola. Ritiene ancora presso di noi per sua insegna il Fanale , siccome anticamente avea il G. Ammiraglio di Francia , il quale ora non più il Fanale , ma l' Ancora ha per insegna (*c*) . Ha purpurea veste , e ne' Parlamenti siede alla parte destra del Re , dopo , ed al lato del G. Contestabile (*d*) .

Il primo che s' incontra nel Regno di Ruggiero , fu Giorgio Antiocheno . Fu costui da Ruggiero per la sua eminente virtù , ed esperienza nelle cose marittime chiamato sin da Antiochia , e

su

(*a*) Frecc. *lib.* 1. *loc. cit. n.* 1. *& seqq.*

(*b*) V. Frecc. *loc. cit.* Tapp. *de Jur. Regn. de Offic. M. Adm. num.* 2. Tass. *de Antef. vers.* 3. *obs.* 3. *Tribun.* 3. *n.* 221.

(*c*) Loyseau *Des Off. de la Cour*, *c.* 2.

(*d*) Freccia *loc. cit. num.* 29. 30.

fu da questo Principe creato G. Ammiraglio; del cui consiglio e prudenza valevasi Ruggiero così nell' imprese di Mare, come di Terra (*a*), avendo avuto per costume questo glorioso Principe di chiamare a se da diverse Regioni del Mondo uomini esperti non meno nell'armi, che nelle lettere. Riportò Ruggiero per questo invitto Capitano molte vittorie in Grecia, portando le sue vittoriose insegne insino alla Porta di Costantinopoli. Liberò Lodovico Re di Francia, che mentre ritornava dalla Palestina fu da' Greci preso per presentarlo all' Imperador di Costantinopoli, poichè incontrandosi colle navi de' Greci, le combattè e vinse, e liberò tosto il Re Francese, il quale da Ruggiero fu con molto onor ricevuto in Sicilia, donde poscia in Francia fece ritorno (*b*). Egli fu il primo che nelle scritture pubbliche si sottoscrivesse *Georgius Admiratorum Admiratus*, come dalla carta che porta il Tutini; (*c*) perciocchè secondo il numero delle Armate convenendo tener più Ammiragli in diverse parti del Regno, il primo meritamente s' appellava Ammiraglio degli Ammiragli. Il secondo, di cui abbiamo memoria nel Regno di Ruggiero, è Giovanni, da Alessandro Abate Telesino chiamato uomo prudentissimo e fortissimo (*d*).

Il terzo, che abbiamo pure nel Regno di questo Principe, fu l' Eunuco Filippo, il quale non altrimente di ciò che Claudiano narra d' Eutropio, che da Eunuco fu innalzato ad esser Console, così egli da Ruggiero fu creato Ammiraglio. Costui, come narra Romualdo Arcivescovo di Salerno (*e*), fu dalla sua giovanezza allevato nella casa Reale di Ruggiero; era di costumi non dissimili da quelli d' Eutropio, e covrendo il vizio sotto il manto di virtù, s' avanzò tanto nella benevolenza del Re, che fu riputato degno d' essere innalzato all' onore di Maestro del Palazzo Reale. Dapoi il Re dovendo in Turchia far l'impresa di Bonna, trascelse Filippo al maneggio di quella guerra, e nell' anno 1149. lo creò Ammiraglio, il quale postosi alla testa d' una grossa armata di vascelli, prese la Città, e carico di molte prede se ne ritornò trionfante in Sicilia, ove per lungo tempo fece dimora. Ma vedutosi dapoi in tanta grandezza, mal potendo coprire la sua occulta Religion Saracinesca, che fin ora avea celata sotto il manto della Cristiana, si scovri poi, ch' egli odiava in estremo i Cristiani, ed oltremodo amava gli Ebrei, ed i Maomettani, mandando sovente messi e doni in La-mecca al Sepolcro dell' impostore Maometto. Ruggiero avendo

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1153. Alex. Teles. *L.* 2. *c.* 8.

(*b*) *Vid.* Anon. Cassin. *an.* 1148. Rom. Saler. *an.* 1145. Bernard. Thesau. *de acquis. Terr. Sanct. c.* 126. *t.* 7. *Rer. Ital.* Vincent. Bellovac. *par.* 3. *l.* 27. *cap.* 126. Sanut. *l.* 3. *par.* 6. *cap.* 20. Cinnam. *Hist. l.* 2. *n.* 19. & *ibi* Ducange. Sigon. & Mur. *an.* 1149.

(*c*) Tutini *dell' Uffic. degli Ammiragli.*

(*d*) Alex. Teles. *l.* 2. *c.* 8.

(*e*) Rom. Sal. *an.* 1153.

scoperte queste scelleraggini, e dubitando, che se con memorando esempio non si correggesse la malvagità di costui, era da temere, che non ripullulasse la Religion Saracinesca in quell'Isola, dalla quale con tanto studio e fatiche avea proccurato cacciarne i perfidi Saraceni, fece prender di lui aspro e severo castigo; poichè fatto subito convocare i Sapienti e' Baroni del suo Consiglio, fu da costoro condennato alla pena del fuoco, ed avanti il Palazzo Regio fu al cospetto di tutti fatto buttare ed ardere nelle fiamme. (*a*)

Successe dapoi nel Regno di Guglielmo a questa carica di G. Ammiraglio il famoso Majone di Bari, i cui fatti, per ciò che concerne all'istituto di quest' Istoria, saranno ben ampio soggetto del libro seguente. Costui innalzato da Guglielmo a' primi onori del Regno, esercitava il posto di G. Ammiraglio con maggior fasto, e con una totale independenza. Ancora egli, per essere eziandio così chiamato dal Re, si firmava: *Majo Admiratus Admiratorum*; avendo sopra tutti gli altri Ammiragli del Regno la suprema autorità, ed il sovrano comando (*b*).

Nel che dovrà avvertirsi, siccome altre volte fu detto, che ne' tempi de' Normanni, e degli Svevi, insino che questo Regno fu diviso da quello di Sicilia, quando passò sotto la dominazione degli Aragonesi per quel famoso Vespro Siciliano, uno era il G. Ammiraglio, che avea la soprantendenza sopra tutti gli altri Ammiragli delle Provincie così dell' uno, come dell'altro Reame: a differenza del Regno di Francia, nel quale dapoi che quella Monarchia ebbe acquistata la Provenza, fu diviso in quattro; poichè era uno Ammiraglio in Gujenna, l' altro in Brettagna, il terzo in Provenza, il quale sebbene non avesse nome d' Ammiraglio, ma di Generale delle Galere, com' è ora quello di Napoli, nulladimanco avea l' istessa potenza degli Ammiragli; di modo che all'antico Ammiraglio non rimase, se non il suo antico lato di Normannia e Piccardia col titolo d' Ammiraglio di Francia indefinitamente (*c*). Non così nel Regno di Sicilia, ove uno era il G. Ammiraglio, e teneva sotto di se tutti gli altri Ammiragli, detto perciò *Admiratus Admiratorum*, poichè nelle altre parti del Regno di quà, e di là del Faro, non solamente le Provincie, ma anche le Città aveano i loro particolari Ammiragli, subordinati tutti al primo, e G. Ammiraglio (*d*). In fatti in queste nostre Provincie erano molti Ammiragli in un tempo istesso, siccome ce ne accerta la Cronaca Cassinese (*e*), ove

(*a*) Rom. Saler. *loc. cit.*

(*b*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 270. 281. *t.* 7. *Rer. Ital. Vid. Diplom. Guil. I. apud* Baron. *an.* 1156.

(*c*) Loyseau *loc. cit. Vid. etiam* Chassan. *Catal. Glor. Mund. par.* 9. *cons.* 16.

(*d*) *Vid.* Ug. Falcand. *Hist. Sic. loc. cit. & alibi passim.*

(*e*) P. Diac. *l.* 3. *cap.* 45.

ove di alcuni di essi sovente accade farsi memoria; e quasi in tutte le Città marittime vi risedeva un Ammiraglio per ciascheduna, e questi per lo passato eran creati dal Re, ed aveano cura de' legni e de' vascelli Regj. E ne' tempi posteriori de' Re Angioini venivano chiamati Protontini, i quali amministravan giustizia a tutti coloro che viveano dell'arte marinaresca, che risedevano in quelle Città e Riviere. Così il Tutino rapporta molte carte, nelle quali molti vengono nomati Ammiragli di diverse Città di Mare, come Landulfo Calenda Ammiraglio di Salerno, Lisolo Sersale Ammiraglio, ed altri moltissimi. In questa maniera avendo i nostri Re Normanni non meno per terra, che per mare proccurato stabilire il loro Imperio, ed avendo perciò istituito varj Ufficiali, a' quali il governo e la sicurezza del mare, de' porti, del commercio, delle navigazioni, e de' traffichi era commesso, proccurarono perciò stabilire ancora molte leggi, dalle quali in decorso di tempo surse, non altrimenti che si fece de' Feudi, un nuovo corpo di leggi, *Nautiche* appellate; e che col correr degli anni siccome abbiam veduto, dopo il Jus comune Feudale, sorgere una nuova ragione Feudale non comune, ma speziale per questo nostro Reame, così ancora per la Nautica, oltre il Jus comune, una nuova ragion particolare per queste nostre Provincie.

Delle leggi Navali.

Le leggi appartenenti alla Nautica presso i Romani non erano altre, se non quelle che da' Rodiani appresero. Perciò la legge Rodia fu cotanto rinomata, e n'andò cotanto chiara e luminosa in tutto quel vasto Imperio, che gl' Imperadori Tiberio, Adriano, Antonino, Pertinace, e Lucio Settimio Severo stabilirono molte leggi approvandole, e dando loro forza e vigore per tutto l' Imperio (a); onde ne surse il *Jus Navale Rodiano*, tratto dall' undecimo libro de' Digesti (b), il quale dalla Biblioteca di Francesco Piteo, dove lungo tempo giacque sepolto, fu finalmente pubblicato al Mondo (c). Ma dapoi avendo gl' Imperadori d'Oriente in Costantinopoli, Città per tre suoi lati bagnata dal mare, fermata la loro sede, e le maggiori loro forze collocate nelle armate navali (d), attesero molto più per mezzo di queste, che d'eserciti terrestri a conservare i loro Dominj, e le Regioni di quel cadente Imperio, le quali circondate

(a) Isidor. *Orig.l.5.c.17. Vid.* Brisson. *de Verb. signif.voc.Rhodia* Jac. Gotofr. *in Commentar. ad l. 9.de leg.Rhod de jactu.Vid. tam.*Bynkershoek *in Comm. ad eamd.l.c.8.*

(b) *Digest. Tit. Nautæ, Caup. stab. Tit. de Exercitoria act. Tit.ad l.Rhodiam de Jactu. Tit. de Incend. ruin. naufrag.*

(c) *Vid.omnino* Bynkershoek *loc. cit.*

(d) *Vid.*Murat. *Diss.26.*

te nella maggior loro estensione dal Mare, più dall' armate, che dagli eserciti potevano tenersi in sicurezza. Perciò di questi ultimi Imperadori d' Oriente abbiamo più leggi attinenti alla nautica, ed al commercio del mare, ed alla sicurezza de' Porti e delle navigazioni, le quali furono raccolte parte da Leunclavio, e da Pietro Peckio, e parte ultimamente dall' incomparabile Arnoldo Vinnio, il quale ebbe la cura impiegare gli alti suoi talenti anche intorno a queste leggi, e sopra l' Opera del Peckio aggiungere le sue osservazioni.

Ma queste leggi degl' Imperadori d' Oriente patirono in queste nostre Regioni quel medesimo infortunio, che tutte l'altre loro Compilazioni. Presso di noi la Tavola Amalfitana, come dice Marino Freccia (*), era quella, donde s' apprendevano le leggi attinenti alla nautica. Nè è inverisimile, che gli Amalfitani per le spesse navigazioni, e continuo traffico che aveano cogli Orientali, dalle leggi di quegl' Imperadori, e più dalla lunga esperienza, e da' pericoli sofferti in Mare l' apprendessero. E poichè ne' medesimi tempi i Catalani, gli Aragonesi, i Pisani, i Genovesi, ed i Veneziani parimente s' erano renduti potenti in mare, e celebri (a), non altrimenti che gli Amalfitani, per le navigazioni nelle parti Orientali, ed altrove, ne nacque perciò un nuovo corpo di statuti e costumanze, che ora ristretto in un picciol volume va attorno sotto nome di *Consolato del Mare*, donde i Naviganti prendon la norma per terminare le lor contese. Il che producendo buon effetto ne' sudditi, da ciascun Principe vien approvato; ed i regolamenti in quello stabiliti, come loro particolari statuti e costumanze, vengono inviolabilmente osservati.

(a) *Vid.* Murat. *Diss.* 26.

Questi Capitoli, onde si compone il *Consolato del Mare*, furono approvati da' Romani, da' Pisani, dal Re Luigi di Francia, dal Conte di Tolosa, e da molti altri Principi e Signori; ed i Re d' Aragona, ed i Conti di Barzellona ve ne aggiunsero degli altri. Ed Arnoldo Vinnio non s' allontana dall' opinione di coloro, che narrano questa Compilazione essersi fatta a' tempi di S. Lodovico Re di Francia. Fu data poi alle stampe in Venezia

(*) Freccia *de Subfeud. de Offic. Admirat. num. 7. Hinc in Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, sed tabula, quam Amalfitanam vocant, omnes controversiæ, omnes lites, ac omnia maris discrimina ea lege, ea sanctione, usque ad hæc tempora finiuntur.*

zia da Giovambatiſta Pedrezano, il quale intitolò queſta Raccolta: *Il libro del Conſolato de' Marinari*, e lo dedicò a M. Tomaſo Zarmora Conſole allora in Venezia per l' Imperador Carlo V. Fu dapoi nell'anno 1567. riſtampato in Venezia ſteſſa, ed è quello, che ora va attorno per le mani d' ogni uno; e che nel Tribunale del G. Ammiraglio del noſtro Regno ha tutta l' autorità e 'l vigore.

Ma i noſtri Principi di ciò non ſoddisfatti, vollero per queſto Regno ſtabilire ſopra gli affari marittimi particolari leggi. L' Imperador Federico II. oltre di quelle che furono inſerite nel Codice (*a*), ſtabilì molti Capitoli attinenti all' Ufficio dell' Ammiraglio, ne' quali ſi preſcrive al medeſimo ciò che deve eſſer della ſua incombenza, quello che ſe gli appartiene, e ſin dove s' eſtende l' autorità ſua. Ne' tempi de' Re Angioini furono aggiunti a' medeſimi molti altri Capitoli, per li quali fu in nuovo modo preſcritta la ſua autorità, come s' oſſerva in quelli ſtabiliti da Carlo II. d' Angiò a Filippo Principe d' Acaja, e di Taranto ſuo figliuolo quartogenito, quando lo creò G. Ammiraglio, che vengono traſcritti dal Tutini (*b*). Dapoi i Re Aragoneſi accrebbero molte altre coſe a' Capitoli de' loro predeceſſori, che dovea oſſervar l' Ammiraglio; e molti ne aggiunſe Ferdinando I. a Roberto Sanſeverino Conte di Marſico, quando nell'anno 1460. lo creò Ammiraglio, pur rapportati dal Tutino (*c*). Ed in tempo degli Auſtriaci molte Prammatiche ſi promulgarono attinenti a queſt' Ufficio, delle quali quando ci tornerà occaſione, non ſi tralaſcerà farne memoria.

(*a*) *Cod. Juſt. l. 11. tit. 22. de Canon. frument. Urb. Rom. & alibi paſſim.* G. Th. *de naufrag. Vid. alios tit. Cod. huc pertinentes apud* Briſſon. *de Verb. Sign. voc. Navicularius Navis Naucl.*

(*b*) Tutini *dell' Uffic. dell' Ammir.*

(*c*) Tutini *loc. cit.*

Tanta e tale era la dignità del G. Ammiraglio ne' ſecoli andati, e cotanto era grande la ſua incombenza, che per regolarla vi fu uopo di tanti provvedimenti, finchè ne ſurſe una nuova ragione Nautica appellata. Ma sì ſublime Ufficio nel noſtro Regno ſin da' tempi di Marino Freccia (*d*) cominciò a decadere dal ſuo ſplendore, e molto più ne' tempi meno a noi lontani, ed oggi appena ſerba qualche veſtigio della ſua grandezza, ritenendo, oltre gli onori e preminenze, un Tribunale a parte da ſe dipendente, e la giuriſdizione ſopra coloro che vivono dell' arte marinareſca. Le cagioni di tal declinazione ben s' intenderanno nel corſo di queſta Iſtoria, ove ſi conoſcerà, che ſin a tanto che i noſtri Re furono potenti in Mare, ed inſino che i Normanni, gli Svevi, e ſopra tutti gli Angioini mantennero molte armate navali, crebbe nel ſuo maggior ſplendore; ma dapoi

(*d*) Freccia *de Subfeud. l. 1. de Offic. M. Admir. n. 30.*

poi diminuite l' armate, e paſſato il Regno ſotto la dominazione degli Auſtriaci, eſſendoſi introdotto nuova forma, e nuovo regolamento dipendente da quello di Spagna, mancò tanta autorità, e paſsò in parte a' Generali delle Galere, ſebbene non coll' iſteſſa potenza e prerogative del G. Ammiraglio.

III. *Del G. Cancelliero.*

NOn dovrà ſembrar confuſo e perturbato l' ordine, ch'io tengo in noverando gli Ufficj della Corona, e ſe non ſerbando quello tenuto dagli altri Scrittori, vengo a parlare, dopo il G. Ammiraglio, del G. Cancelliero. So che Marino Freccia diede a queſt' Ufficio l' ultimo luogo, ſebbene non ſi ſappia per qual ragione il faceſſe, giacchè egli medeſimo ne' Parlamenti, e nell' altre funzioni pubbliche gli dà il ſeſto luogo, e lo fa precedere al G. Siniſcalco, il quale non ſiede a lato, ma a' piedi del Re (*a*). Altri perciò lo collocano nel ſeſto luogo dopo il G. Protonotario; e così queſti, come Freccia danno il ſecondo luogo al G. Giuſtiziero dopo il G. Conteſtabile.

(*a*) Freccia *de Subfeud. l. 1. pag. 41. a terg.*

Li Franzeſi però dopo il G. Conteſtabile collocano il G. Cancelliero (*b*); ed io dico, che gli uni, e gli altri aſſai bene han fatto di diſporgli con queſt' ordine. Altro è il G. Cancellier di Francia, altro fu il G. Cancelliero di Sicilia a' tempi de' Normanni, ed altro è, e pur troppo diverſo il G. Cancelliero del Regno di Napoli, preciſamente ſe ſi riguardano i tempi, ne' quali ſcriſſero il Freccia, e gli altri Autori, e più ſe avrem mira a' tempi noſtri.

(*b*) *Vid.* Chaſſan. *Catal. Glor. Mund. par. 7. conſ. 7. & 8.*

Hanno le dignità ſecondo il volere de' Principi le loro declinazioni, ed i loro innalzamenti. Il Principe ſiccome è l' Oceano di tutte le dignità, così è anche la lor regola, e la lor norma; e ſiccome ben a propoſito diſſe Giorgio Codino (*c*) degli Ufficiali del Palazzo, egli è lecito a' Principi innovare così le coſe, come i nomi a lor modo, ed innalzare ed abbaſſare ſecondo loro aggrada.

(*c*) Codin. *cap. 2. num. 5.* Langleo 7. *Semeſt. 7.*

Il Cancelliero preſſo i Franzeſi era l' iſteſſo, che il Queſtore preſſo i Romani, nella maniera che Simmaco (*d*), e Caſſiodoro ce lo deſcriſſero: *Quæſtor es, legum conditor, regalis conſilii particeps, juſtitiæ arbiter.* Era perciò il Capo della giuſtizia, come il Conteſtabile Capo delle armi: Principe di tutti gli Ufficiali di pace, Magiſtrato de' Magiſtrati, e fonte di tutte le dignità (*e*).

(*d*) Simm. *Epiſt. 17. lib. 1.* Caſſiod. *Var. l. 11. c. 6. l. 12. ep. 1. & 3.*

(*e*) Budæus *in Annot. ad tit. Dig. de Off. Pr. Præt & de Aſſe in fin.* Chaſſan. *par. 7. conſ. 7.*

Perchè

Perchè fosse chiamato Cancelliero, non è di tutti conforme il sentimento. Il Vecchio Glossario dice (*a*), che fosse così detto, perchè appartenendo a lui l'esaminare tutti i memoriali, che si danno al Principe, avea potestà di segnare ciò che pareva a lui, che potesse aver cammino, e di cancellare le importune dimande, dando di penna su i memoriali con tirar linee sopra di quelli per lungo, e per traverso a guisa di cancelli (*b*). Ma questa è una molto strana etimologia, che dovesse prendere il Cancelliero il suo nome piuttosto da ciò, ch' egli disfà, che da quello che fa. Meglio interpetrarono Cassiodoro (*c*), e Agatia (*d*), che lo derivarono *a Cancellis*; poichè dovendo questo Ufficiale soprantendere alla spedizione di tutti i rescritti del Principe, sentire tutti coloro, che gli presentavano i memoriali, acciocchè non fosse premuto dal Popolo, ed all' incontro da tutti fosse veduto, soleva stare fra Cancelli, siccome si praticava in Roma, ed in Francia; ond'è che Tertulliano soleva dire: *Cancellos non adoro, subsellia non contundo.* (*e*)

Tiene egli perciò per sua insegna il suggello del Re, onde appresso i Franzesi è anche nomato Guardasigillo (*f*), poichè per le sue mani passano tutti i privilegj, e tutte le spedizioni del Re ch' egli suggella, dando titolo, ovvero lettere di provvisione a tutti gli Ufficiali, le quali può egli rifiutare, o differire come gli piace, non suggellandole. Quindi il nostro Torquato al G. Cancelliere d' Egitto gli dà per sua insegna il suggello.

L' altro ha il sigillo del suo Ufficio in segno.

Gode perciò molte insigni prerogative. Ha la presidenza al Consiglio di Stato negli affari civili del Regno, onde il Tasso soggiunge:

Custode un de' secreti, al Re ministra
Opra civil ne' grandi affar del Regno.

Ha l' espedizion degli Editti, e di ogn' altro comandamento del Re. Ha la soprantendenza della giustizia, ed egli è il Giudice delle differenze, che accadono sopra gli Ufficj ed Ufficiali, regolando le lor precedenze, e distribuendo a ciascun Magistrato ciò che è della sua incombenza, perchè l' uno non attenti sopra l'altro. (*g*)

Queste erano le grandi prerogative de' Cancellieri di Francia, donde l' apprese Ruggiero, e del Regno di Sicilia a tempo de' Normanni. Dignità pur troppo eminente, e che gareggiava quasi con quella de' Principi stessi; onde meritamente era

(*a*) *Ap.* Brisson. *de Verb. Signif. voc. Cancellarius.*

(*b*) Chassan. *loc. cit.* Freccia *de Subfeud. l. 1. de Off. M. Cancellar. n. 5.*

(*c*) Cassiod. *lib. 11. Ep. 6.*

(*d*) Agat. *lib. 1.*

[*e*] Brisson. *de Verb. signif. loc. cit.* Forner. *ad* Cassiodor. *l. 11. c. 6.* Gotofr. *ad l. 3. C. Th. de Assessorib.* Ducange *voc. Cancellarius.*

(*f*) *Vid.* Ducange *Gloss. voc. Cancellarj.*

(*g*) Chassan. & Freccia *loc. cit.*

a costoro, dopo il Contestabile, dato il secondo luogo.

Il primo Canceliiero, che s' incontra nel Regno di Ruggiero, fu Guarino Canzolino molto celebre presso Pietro Diacono nella Giunta alla Cronaca Cassinese (a). Di costui Ruggiero valevasi ne' più gravi affari della Corona, e gli diede la soprantendenza, ed il supremo comando di queste nostre Provincie. Narrasi, che Guarino per lo sospetto che aveva de' Monaci Cassinesi, che non s' unissero al partito di Lotario, erasi finalmente risoluto, fattisi venire da Benevento, dalla Puglia, dalla Calabria, e da Basilicata molti soldati, ed alcune macchine di guerra, di espugnare Monte Casino (b); ma che non guari dapoi infermatosi in Salerno, giunto all' estremo di sua vita, mentr' era per uscirgli l' anima dal corpo, gli fossero uscite di bocca gridando queste parole: *Ahi Benedetto, e Mauro perchè m' uccidete?* Onde narra Pietro Diacono (c), che nel medesimo tempo Crescenzio Romano Monaco di quel Monastero, per non esser riputato meno degli altri, tutto sbigottito e tremante dicesse a' suoi Monaci, ch' avea avuto visione, nella quale gli apparve uno spaventevole lago tutto di fuoco, le cui orribili onde s' innalzavano fino al Cielo, e per esse vedea ravvolgersi l' anima del G. Cancelliere: che eragli sembrato parimente di veder due Frati alla riva del lago, e dal più vecchio di loro esser dimandato, se sapea chi fosse colui, che vedea così dall' onde travagliato; e rispondendo egli del no, gli fu dal medesimo manifestato esser l' anima di Guarino, ch' era condennata a sì fatta pena per aver travagliato i Monaci di Monte Casino, il quale richiesto chi egli si fosse, rispose ch' era Frate Benedetto; ed in questo destossi Crescenzio, e la vision disparve.

L' altro Cancelliero, che ne' tempi di Ruggiero esercitò quest' Ufficio, fu Roberto di legnaggio Inglese (d). Ruggiero, come altre volte fu notato, nel governo de' suoi Reami si servì sempre di Ministri di molta dottrina e prudenza, facendogli venire anche da remote parti; e siccome innalzò ad esser G. Ammiraglio Giorgio d' Antiochia, così anche sin da Inghilterra chiamò questo famoso Roberto, che oltre averlo impiegato agli affari più rilevanti della sua Corona, e di commettere a lui la difesa di Salerno, quando da Lotario, dal Principe di Capua, e da' Pisani fu assediata, (e) gli commise ancora il governo della Puglia, e della Calabria; e fu cotanto luminosa la fama della sua saviezza ed integrità, che Giovanni Sarisberiense Vescovo de'

(a) Rom. Saler. *an.* 1153. Petr. Diac. *lib.* 4. *cap.* 98. & 101. Capecelatr. *lib.* 1.

(b) Petr. Diac. *lib.* 4. *c.* 100.

(c) Petr. Diac. *lib.* 4. *cap.* 102.

(d) Rom. Saler. *an.* 1153. Capecelatr. *lib.* 1.

(e) Rom. Saler. *an.* 1132.

de' Carnuti (*a*) narra di lui un avvenimento da non tralasciarsi in quest' Istoria. Governando questo G. Cancelliero la Puglia e la Calabria, avvenne che per morte del suo Prelato vacasse la Chiesa d' Avellino. Nell' elezione del successore era di mestieri ricercarsi la volontà e l' assenso del Re, siccome costumavasi in tutte le Chiese Cattedrali. Roberto, che in nome del Re dovea darlo, ne fu ricercato instantemente da molti. Infra gli altri ebbe tre forti pretensori, un Abate, un Arcidiacono, e un secolare della casa del Re, che teneva un fratello Cherico, i quali fecero con Roberto grandi impegni, e ciascun di essi gli promise grossa somma di moneta, se avesse fatto crear il Vescovo secondo il suo intendimento. Il Cancelliere volendo schernire la loro malvagità, pattuì con tutti tre separatamente, dando loro ad intendere, che fatto avrebbe quello che ciascun d'essi chiedea; ed avuti pegni e sicurtà de' promessi pagamenti, venne il giorno stabilito all' elezion del Vescovo, nel quale ragunato il Clero d' Avellino con molti Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, e persone di stima, raccontò Roberto la frode, che coloro commetter voleano; ed avendogli come simoniaci fatti escludere dalla Prelatura per sentenza di tutti coloro che colà erano, e riscosso in pena del lor fallo il danaro convenuto, si adoperò poscia, che fosse eletto Vescovo un povero Frate di buona e santa vita, ma che punto a ciò non badava, a cui diede l' assenso.

Il terzo G. Cancelliere, che incontriamo nel Regno di Ruggiero, si fu il cotanto rinomato Giorgio Majone. Nacque costui in Bari d' assai umile condizione, ma dotato dalla natura d' una maravigliosa facondia ed accortezza, fece tanto, che essendo figliuolo d'un povero venditor d' olio (*b*), ebbe modo d' esser posto in Corte nella Real Cancellaria, ove dal Re Ruggiero fu prima creato suo Notajo. Dapoi avendo occupati altri minori Ufficj della Cancellaria, fu fatto Vicecancelliere, e finalmente innalzato ad esser suo G. Cancelliero. E fu cotanto caro a questo Principe, che finchè visse, s' adoperò negli affari più rilevanti del suo Regno; e morto Ruggiero, con raro esempio, per le sue arti fu così caro a Guglielmo suo figliuolo, che oltre ad averlo creato G. Ammiraglio, pose anche in sua mano tutto il governo del Regno. Sotto i due Guglielmi tennero quest' Ufficio i primi personaggi di que' tempi. Tennelo Anscotino (*c*), l' Arcidiacono di Catania (*d*), l' Eletto di Siracusa, e dapoi Stefano di

(*a*) Jo: Sarisb. *Lib. de Nugis Curialium.* Capecelatr. *loc. cit.*

(*b*) Ugo Falcan. *Hist. Sicul. pag. 261. & seq. t. 7. Rer. Ital.* Rom. Saler. *an. 1153.*

(*c*) Ugo Falc. *Hist. Sic. pag. 263. & seq. t. 7. Rer. Ital.*

(*d*) Rom. Saler. *an. 1154.*

di Parzio Arcivescovo di Palermo (*a*).

Cotanta in questi tempi era la grandezza e dignità di questo supremo Ufficio così in Francia, come in Sicilia appresso i Normanni; nè minori erano le sue preminenze nelle Corti d'altri Principi. Ma dapoi fu riputato savio consiglio de' Principi di togliergli tante e sì eminenti prerogative, con riunirle ad essi, donde procederono; del che n' abbiamo un ben chiaro ed illustre esempio nel Cancelliero della Santa Sede di Roma. Ne' tempi antichi ebbe questa Sede un Cancelliero, l' autorità del quale era sì grande, che gareggiava col Papa istesso (*b*). Veniva perciò occupato da' primi personaggi; e da questo posto regolarmente si faceva passaggio al Ponteficato. Così Papa Gelasio II. secondo porta l' epitafio composto da Pietro Pittaviense, avanti d' esser Papa, *Archilevita fuit*, *& Cancellarius Urbis*; e narrasi ancora, che Alessandro II. quando fu eletto Papa, era Cancelliero della Sede Romana.

Ma dapoi Bonifacio VIII. vedendo l' autorità del Cancelliero in Roma in tanta grandezza, sicchè, come dicono molti Scrittori (*c*), *quasi de pari cum Papa certabat*, abolì quello Ufficio di Cancelliere in Roma, ed attribuendo la Cancellaria a se medesimo, vi stabilì solamente un Vicecancelliero. Onde è che in Roma questo Ufficio di Vicecancelliero non riconosce altro per suo maggiore nella medesima sfera, poichè il Cancellierato al Papa è attribuito. Ed essendosi perciò prima quest' Ufficio dato a coloro, che non erano Cardinali, si dissero sempre Vicecancellieri; ma dapoi essendosi tornato a darlo a' Cardinali, ritenne ancora questo medesimo nome di Vicecancelliero, ancorchè fosse estinto quello del Cancelliero; non altrimenti che chiamano Prodatario, e Vicedatario quel Cardinale, che è Prefetto alla Dataria del Papa, quantunque non esercitasse le veci d' altro Ministro a se superiore, poichè la Cancellaria, e Dataria fu al Papa attribuita.

Per questa medesima ragione solo nel *Sesto Decretale* si fa menzione del Vicecancelliero, come notò la Glossa (*d*), e Gomesio sopra le Regole della Cancellaria; sebbene Onofrio Panvinio al libro de' Pontefici dice, che dal tempo d' Onorio III. non vi furono più Cancellieri in Roma, ma solamente un Vicecancelliero.

Non altrimenti accadde nel nostro Reame a questo supremo Ufficio di G. Cancelliere; poichè a tempo del Re Cattolico, e dell'

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1166. Ugo Falcand. *Hist. Sic. t. 7. Rer. Ital.*

(*b*) *Vid.* S. Bernar. *ep.* 313.

(*c*) Zabarell. in *Clem. Ne Romana de Electionib.* Chassan. *Catal. Glor. Mund. par.* 4. *cons.* 13. Freccia *lib.* 1. *de Offic. M. Cancel. n.* 4.

(*d*) Gl. *Pram. Sanctio*, §. *Romanæ*, *verb. Vice-Cancellarius*.

dell' Imperador Carlo V. la Cancellaria fu attribuita al Re (*a*), e fu eretto perciò un nuovo Tribunale amminiſtrato da' Reggenti detti perciò di Cancellaria, i quali eſercitano tutto ciò, che prima era dell' incombenza del G. Cancelliere, perchè eſſi ſottoſcrivono i memoriali, che ſi danno al Principe, eſſi pongono mano a' privilegj, eſſi hanno l' eſpedizione degli Editti, e de' comandamenti del Re. Eſſi ſono li Giudici delle differenze, che accadono tra gli Ufficiali, decidendo le precedenze, e diſtribuendo a ciaſcun Magiſtrato ciò, ch' è della loro imcombenza. Preſſo di eſſi riſiede la Cancellaria, e con eſſa gli ſcrigni, i regiſtri, e tutto ciò che prima era preſſo il G. Cancelliere. Hanno perciò un Secretario, e molti altri Ufficiali minori, che ſi dicono perciò di Cancellaria; di che altrove, quando ci toccherà di trattare di queſto Tribunale, ragioneremo.

(*a*) Freccia *lib.* 1. *de M. Cancell. num.* 29.

Quello, che oggi è nella Caſa de' Principi d' Avellino, non è che un Ufficio dipendente da queſto, di cui ora trattiamo; poichè le ſue prerogative ſi reſtringono ſolamente ſopra il Collegio de' Dottori, e le di lui funzioni non altre ſono, che di promovere al grado del Dottorato, tener Collegio di Dottori a queſto fine per eſaminare i Candidati, approvargli, riprovargli, e far altre coſe a ciò attinenti; poichè preſſo noi il dare il grado di Dottore non è dell' Univerſità degli Studj, ma del Principe, il quale ne ha delegata queſta ſua poteſtà al G. Cancelliere, e ſuo Collegio (*b*). Molti di queſti Cancellieri ebbe la Francia, come il Cancelliere dell' Univerſità di Parigi, ch' era anticamente un Ufficio di tale importanza, che Bonifacio VIII. per li grandi affari, ch' egli aveva in Francia, ſe l' appropriò affin d' avere l' autorità particolare ſopra quell' Univerſità, principalmente verſo i Teologi, i quali dal Cancelliere hanno i gradi, la benedizione, e commeſſione di predicare per tutto il Mondo. Ma dopo la morte di Bonifacio l' Univerſità di Parigi fece tutti gli sforzi per riaver queſt' Ufficio, tanto che da Benedetto XI. ſuo ſucceſſore le fu renduto; onde per evitare per l' avvenire ſimile uſurpazione, fu dato ad una Canonia della Chieſa Cattedrale di Parigi (*c*).

(*b*) *Vid.* Freccia *de Subfeud. l.* 1. *de Off. M. Cancell.*

(*c*) Loyſeau *Des Offic. loc. cit.*

E per queſta cagione Marino Freccia trattando di queſti Ufficj, avendo avanti gli occhi ſolamente ciò che ſi praticava a' ſuoi tempi, poſe il G. Cancelliero nell' ultimo luogo, poichè il G. Cancelliero d' oggi, che vien reputato uno de' ſette Ufficj del Regno, non è che un rivolo di quel fonte; non eſercita, che

che una delle molte prerogative, che prima adornavano quella dignità, essendosi oggi quasi ch' estinto, e attribuita la Cancellaria al Re, che perciò per esercitarla vi eresse un nuovo Tribunal supremo, detto di Cancellaria, amministrato, come s'è detto, da' Reggenti.

Non è però da tralasciare, che in tempo dell' Imperador Federico II. e del Re Carlo d' Angiò, ancorchè quest' Ufficio fosse molto decaduto dall' antico suo splendore, riteneva però la giurisdizione sopra tutti i Cherici del Palazzo Reale, e sopra tutti i Cappellani Regj. Di che molto si maravigliava Marino Freccia (*a*), come un Laico sopra i Cherici potesse stender la sua giurisdizione, quando questi, e per ragion Divina, Canonica, ed Imperiale sono da' Laici esenti; onde per togliere questa, che a lui sembrava stranezza, volle ricercarne le cagioni. Disse che ciò era, perchè essendo questo Regno del patrimonio di S. Pietro, bisognava credere, che i Re anche fossero stati investiti dalla Sede Apostolica di questa prerogativa, e perciò si debbano reputare, come Ministri e Delegati della Sede Apostolica. Nè ciò deve sembrar strano, e' dice, perchè i Re non devono considerarsi come meri laici, poichè s' ungono, e prima erano anche Sacerdoti. E ciò non bastandogli soggiunge, che Federico, e Carlo ebbero specialmente tal autorità dalla Sede Apostolica, acciocchè deputassero un Giudice sopra tutti i Cherici della Casa Regale; e che dapoi parendo cosa disdicevole, e non decorosa, che un Laico come Delegato della Sede Apostolica esercitasse giurisdizione sopra i Cherici, da Alfonso I. si fosse destinato un de' suoi Cappellani per Giudice, il quale esercitando giurisdizione sopra tutti gli altri Cappellani e Cherici della Cappella del Re, si fosse perciò detto Cappellano Maggiore, e ciò con licenza della Sede Apostolica; onde si fece, che non fosse più del G. Cancelliere quest' incombenza, ma del Cappellano Maggiore.

(*a*) Freccia *de Subfeud. lib.* 1. *de Off. M. Canc. nu.* 24. & 25.

Ma non dovea cotanto maravigliarsi Freccia, se a questi tempi il Cappellan maggiore era subordinato al G. Canceliiero, ed assistesse alla sua Cancellaria; poichè in Francia, come rapporta Pietro di Marca (*b*), praticavasi lo stesso nella linea de' Re Carolingi, nel qual tempo nel Palazzo Regale presedevano il Maestro del Palazzo per le cose dell' Imperio, ed il Cappellano Maggiore, detto ancora Arcicappellano, per le cose Ecclesiastiche, e del Sacerdozio, il quale, come avverte Incmaro, *Vice Regis in*

[*b*] Marca *de Concord. lib.* 4. *cap.* 7. *num.*3. & *lib.* 8. *cap.* 14. *num.* 6. *Vid. etiam* Baluz. *ad* Lup. Ferrar. *pag.* 386. 435. 443.

in confeſſu Epiſcoporum & Procerum jus dicebat, niſi cauſæ gravitas exigeret Regis præſentiam (a). E non già a tempo d' Alfonſo I. d' Aragona, ma molto tempo prima ſi vede eſſerſi diſtaccata queſta preminenza dall' Ufficio di G. Cancelliero; e fu quando avendo Carlo I. d' Angiò collocata la ſua Sede Regia in Napoli, fu deſtinato uno de' ſuoi Cappellani per Giudice, il quale eſercitaſſe giuriſdizione, independentemente dal G. Cancelliero, ſopra tutti gli altri Cappellani e Cherici della Cappella Regia, onde preſe il nome di *Protocappellano Regio*, ovvero di *Maeſtro della Cappella Regia*, e finalmente di *Cappellano Maggiore*; del cui ufficio, ſiccome de' ſimiglianti introdotti da Carlo I. d' Angiò nella ſua caſa Regale di Napoli, dovremo nel Regno ſuo favellare.

Così in decorſo di tempo, paſſate le grandi e molte prerogative di queſt' Ufficiale nella Cancellaria del Re; paſſata ancora queſt' altra nel Cappellan Maggiore con totale independenza: oggi non rimane altro al G. Cancelliero, che il conferir i gradi del Dottorato in Legge, Teologia, Filoſofia, e Medicina, e la ſoprantendenza nel Collegio de' Dottori (b). Ritiene bensì l' onore della porpora, di ſedere ne' Parlamenti, e nelle altre funzioni pubbliche, ove interviene il Re, ma nel ſeſto luogo, ed a man ſiniſtra allato del Re dopo il G. Protonotario, e tra i ſette Ufficiali del Regno vien anche annoverato (c).

[a] *Vedi l' Autore nell' Oſſerv. ſulla Scrittur. della Cattolic. di Reggio pag. 191. & ſeqq. par. 2. dell' Oper. Poſtum.*

[b] V. Tappia *de Jure Reg. tit. de Offic. M. Canc. num. 9.* Taſſone *de Anteſ. verſ. 3. obſ. 3. nu. 271. & 283.*

[c] Freccia *de Subf. l. 1. de Off. M. Cancell. n. 34.*

IV. *Del G. Giuſtiziero.*

L'Ufficio del G. Giuſtiziero ſebbene preſſo i Franzeſi foſſe ſubordinato al G. Cancelliero, ch' era il Magiſtrato de' Magiſtrati, e Capo di tutti gli Ufficiali di giuſtizia, e ſotto il Regno di Ruggiero la ſua autorità non foſſe cotanto ampia; nulladimanco avendo Guglielmo ſuo ſucceſſore iſtituito il Tribunal della Gran Corte, e dapoi Federico II. avendo ſtabilito per più Coſtituzioni che il Maeſtro Giuſtiziero, che a quel Tribunale ſopraſtava, foſſe il capo, e ſupremo ſopra tutti gli altri Giuſtizieri delle Provincie, ſi fece che queſto Ufficio non ſolo foſſe riputato un de' maggiori e più grandi del Regno, ma che occupaſſe il ſecondo luogo dopo il G. Conteſtabile. Per queſta cagione egli ſiede il primo alla ſiniſtra del Re, veſte di porpora, ed ha per ſua particolar inſegna lo ſtendardo; di che preſſo noi è ancor rimaſo veſtigio, poichè in congiuntura di doverſi eſeguire la condanna d' alcuno ſentenziato a morte, ſi caccia queſto ſtendardo fuori

ri d'un balcone, in segno dell' autorità del G. Giustiziero. E quanto più da Federico II. fu innalzato il Tribunal della G. C. costituendolo supremo, e superiore nel Regno sopra tutti gli altri, ove dovessero trattarsi non solamente le cause civili e criminali, ma anche le cause Feudali, delle Baronie, de' Contadi, de' Feudi quaternati, e di più tutte le cause d'appellazioni; ed oltre a ciò non solo volle che si riportassero per via d'appellazione quelle, che s'erano agitate ne' Tribunali degli altri Giustizieri delle Provincie, ma anche le cause delegate dal Re; avendo sottoposti alla sua giurisdizione tutti i Duchi del Regno, i Principi, e tutti gli altri Baroni; ed in oltre che potesse conoscere anche de' delitti di Maestà lesa: tanto il Giustiziero, che avea la soprantendenza di questo G. Tribunale, crebbe sopra tutti gli altri Ufficiali della Corona, e *G. Giustiziero* meritamente appellossi (*a*). E Federico in una sua Costituzione (*b*) lo chiamò perciò *luminare majus*, per lo splendor del quale s'oscurano gli altri minori; ond'è che visitando egli le Provincie, cessano gli altri Giustizieri (*c*).

Nel che dovrà notarsi, che sin da questo tempo de' Re Normanni si cominciò quella divisione delle Provincie, che oggi in gran parte ancor riteniamo, le quali in questi tempi non aveano nome di Provincie, ma di Giustizierati preso da' Giustizieri, da' quali venivano governate (*d*); non altrimenti che ne' tempi de' Longobardi si dissero Castaldati da' Castaldi, che n'aveano il governo. In fatti abbiamo ne' tempi del Re Guglielmo II. Tancredi Conte di Lecce Giustiziero della Puglia, e di Terra di Lavoro; il Conte Pietro di Celano, e Riccardo Fondano essere stati Giustizieri delle stesse Provincie (*e*). Così sovente ne' tempi posteriori leggiamo ne' registri rapportati dal Tutino (*f*), che mandandosi questi Giustizieri nelle Provincie, si nominavano perciò non *Magistri* Giustizieri, o *Magni* Giustizieri (*g*), a differenza del Giustiziero del Regno, ma di quelle sole Provincie, delle quali aveano avuto il governo. Così Giovanni Scotto si disse Giustiziere d'Apruzzo, e Guglielmo Sanfelice Giustiziere di Terra di Lavoro. Donde le Provincie presero queste denominazioni, e surse lo *Justiziariato* di Calabria, lo *Justiziariato* di Puglia, di Terra di Lavoro, ed altri, che oggi Provincie si chiamano. Anzi

(*a*) *Const. R. l. 1. tit. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44.*

(*b*) *Constit. Honorem, lib. 1. tit. 41.*

(*c*) *Vid. omnino* Freccia *de Subf. l. 1. de Off. M. Justit.*

(*d*) Pellegr. in *Diss. Duc. Ben. Diss. ult.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 1. Conf. Const. R. Statuimus. Magnæ Curiæ. Honorem. Magister Justitiarius. Causas. Capitaneorum. Inter cætera. Duram & diram. Cum satis. Justitiarj. Præsenti lege. Justitiarios & alibi passim. Vid. præsert. Const. Justitiarios Regionum tit. 58. & Const. Occupatis tit. 95. l. 1.*

(*e*) Pellegr. *ad An. Cass. ann.* 1208. Ricc. a S. German. *eod. an.*

(*f*) Tutin. *de' Maestr. Giustiz. in princ.* (*g*) *Vid. tam.* Ugon. Falcand. *Hist. Sic. pag.* 320. 324. 326. 329. *& alibi passim t. 7. Rer. Ital.*

ri in quest' istessi tempi de' Normanni, e degli Svevi ancora, sovente una Provincia era governata da' due Giustizieri, siccome ne' tempi di Guglielmo II. nella Provincia di Salerno vi erano due Giustizieri, Luca Guarna, e Fiorio da Cammarota (*a*). E nell'anno 1197. abbiamo (*b*), che Roberto di Venosa, e Giovanni di Frassineto furono ambedue Giustizieri della Terra di Bari. E nel 1225. Pietro d'Eboli, e Niccolò Cicala furono Giustizieri di Terra di Lavoro, e nell'anno 1126. furono loro sostituiti Ruggiero di Galluccio, e Maurizio Rapistrano di Napoli (*c*). Il che dapoi da Federico II. fu in miglior forma mutato, e stabilito, che per ciascuna Provincia fosse un Giustiziero, il quale dovesse avere un solo Giudice, ed un Notajo d'atti, che oggi diciamo Mastrodatti, siccome stabilì nella Costituzione *Occupatis* al libro primo. Ciò che fu dapoi ritenuto dagli Angioini, li quali in ciascuna Provincia mandavano un solo Giustiziero, che oggi da noi Preside s'appella.

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1176. 1177.

(*b*) Nell' Archivio della Certosa di Capri *Instrum. Sig. V.* 1197. *apud* Tutin. *loc. cit.*

(*c*) Ricc. di S. Germ. *Cron. an.* 1125. 1126.

Chi fosse stato nel Regno di Ruggiero Maestro Giustiziero, non abbiamo che un sol riscontro nell'Archivio della Trinità di Venosa, in un istromento rapportato dal Tutini, ove si legge, che nell'anno 1141. fu Giustiziero del Re Errico Ollia. *Ego Henricus Ollia Dei gratia Regalis Justitiarius*. Ma ne' tempi de' due Guglielmi suoi successori, così presso Romualdo Arcivescovo di Salerno, come nella Cronaca di Notar Riccardo da S. Germano se n' incontrano molti, come Roberto Conte di Caserta, Ruggiero Conte d'Andria, e Luca Guarna, come diremo ne' Regni di questi Principi; onde fassi chiaro l' error di coloro, che reputarono quest' Ufficio averlo introdotto nel Regno Federico II. (*d*) Fu sì bene da questo Imperadore in più sublimità, e in miglior forma stabilito per mezzo delle sue molte Costituzioni attinenti a quest' Ufficio, non già ch' egli fosse stato il primo ad introdurlo, come dalle medesime sue Costituzioni ciascuno potrà conoscere chiaramente (*e*). Altre leggi furono dapoi promulgate a' tempi degli Angioini intorno all' Ufficio del G. Giustiziero, e molti Capitoli abbiamo sopra ciò di Carlo II. che trattano della sua giurisdizione ed incombenza. Ma dovendo di quest' Ufficiale trattare più ampiamente, quando del Tribunale della G. C. della Vicaria farem parola, riserbiamo perciò in quel luogo di discorrere così del suo incremento, come della sua declinazione. Poichè essendosi in decorso di tempo sotto i Principi Aragonesi, ed Austriaci eretti altri Tribunali, siccome quello del-

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1142. 1176. 1177. Ricc. di S. Germ. *an.* 1190.

(*e*) *Vid. Const. R. Justitiarios Regionum, & Const. Occupatis.* Freccia *de Subf. l. 1. de Off. M. Justit. n.* 38.

della G. C. perdè sua antica autorità e dignità, così ancora il G. Giustiziere restò in gran parte spogliato del suo splendore, e delle sue preminenze; tanto che oggi è rimaso solo a titolo d' onore, nè ritiene altro se non la precedenza sopra gli altri Ufficiali dopo il G. Contestabile, di coprirsi di porpora nelle funzioni e celebrità pubbliche, e di godere quelli onori e preminenze, che godono gli altri Ufficiali della Corona (*a*).

(*a*) Freccia *loc. cit.*

V. *Del G. Camerario.*

CIò che nel Regno di Francia era chiamato il G. Tesoriero, per la soprantendenza che teneva delle Finanze, presso di noi G. Camerario appellossi, essendo egli il Capo Ufficiale della Camera de' Conti del Re. Prima la sua incombenza era di aver la custodia della persona del Re, dentro la sua Camera accomodare il suo letto, aver la cura e 'l pensiero di provvedere il Re, e' suoi figliuoli d' abiti, disponere le sentinelle per custodia della persona del Re nella sua Camera, ordinare gli uscieri, distribuire le vesti per la famiglia del Re, e custodire le gioje, ed altri monili preziosi, l' oro, l' argento, ed i panni di lana, o di seta. Ma la sua principal incombenza era di ricevere tutto il denaro, che si manda alla Camera del Re; soprantendere a tutti gli altri Tesorieri del Regno, levargli, ed in lor luogo sostituire altri. Era ancora sua incombenza d' aver notizia di tutte le ragioni appartenenti al Regio Fisco, delle Rendite, delle Gabelle, e di tutti gli Ufficiali. Avea perciò giurisdizione sopra tutti li Tesorieri, e Commessarj delle Provincie, sopra tutti gli Erarj e Percettori dell' entrate del Regno, e tenea conto del denaro del Re, che a lui per qualunque cagione era da' Percettori inviato, i quali doveano a lui render conto di tutte l' esazioni ed entrate (*b*). Quindi avvenne, che siccome in Francia essendo li Tesorieri dispersi in tutto il Regno, e la loro carica divisa per le Provincie, fu riputato necessario ergere un Tribunale supremo e generale delle Finanze, dove si formasse lo stato intiero di quelle, e se ne facesse il ripartimento a ciascuno de' Tribunali particolari delle Provincie, e dove finalmente tutto si riportasse; (*c*) così presso di noi surse perciò un nuovo Tribunale supremo e generale delle Finanze, ove tutto si riportasse: Capo del quale era il G. Camerario, essendo egli il supremo sopra tutti gli altri Ufficiali, che sono impiegati intorno alle co-

(*b*) Ducange *in Gloss. voc. Camerar.* Freccia *de Subf. l. 1. de Off. M. Camerar.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 6.*

(*c*) *Vid.* Chassan. *Cat. Glor. Mund. par. 6. cons. 17. & seqq.*

se Fiscali, a' diritti, ed alle esazioni, rendite, e gabelle del Re, come sono i Camerarj delle Provincie, i Portolani, i Secreti, i Doganieri, gli Erarj, ed ogni altro, da' quali egli riceve i conti; onde perciò fu appellato Capo Ufficiale della Camera de' conti, che ha molta simiglianza al *Comes sacrarum largitionum* presso i Romani (*a*). E siccome presso coloro più erano gli *Quæstores pecuniarum*, così ancora presso noi più furono i Tesorieri minori, i Camerarj, i Portolani, i Secreti, i Doganieri, ed altri, de' quali era incombenza di raccogliere il denaro del Re. (*b*) Questo Tribunale in tempo di Federico II. e de' Re della Casa d' Angiò si reggeva per li Maestri Razionali nella Corte della *Regia Zecca*; i quali erano detti Maestri Razionali, perchè la maggior loro incombenza era d' invigilare, affinchè i minori Camerarj, Tesorieri, Doganieri, ed altri rendessero ragione della loro amministrazione, e ricevevano perciò da essi i conti dell' esazioni fatte, e del danaro che mandavano alla Camera del Re. (*c*)

Grandi privilegj e prerogative furono concedute dal Re Lodovico d' Angiò, e da Giovanna I. a questi Maestri Razionali (*d*), li quali erano anche chiamati M.Razionali della G.Corte; ed a' tempi de' Re Angioini da' personaggi, che sostenevano queste cariche, si vede quanto chiara ed illustre fosse questa dignità, poichè si legge, che il famoso Andrea d' Isernia, il celebre Niccolò Alunno d' Alife, Niccolò di Bojano, ed altri insigni Giureconsulti sotto il Re Carlo II.Roberto, ed altri Re suoi successori furono Maestri Razionali. (*e*)

A' tempi posteriori degli Aragonesi, il Re Alfonso I. a questo Tribunale unì l' altro da lui eretto della *Summaria*, il quale si reggeva per quattro Presidenti legisti, e due idioti, dandogli un Capo, che vi presedesse in luogo del G. Camerario, onde prese il nome di suo *Luogotenente* (*f*). Si vide perciò questo Tribunale in maggior splendore ed autorità; poichè oltre alla cura del Patrimonio Reale, gli fu data anche la cognizione delle cause Feudali, le quali prima s' appartenevano alla G. Corte. Surse quindi il nome della *Camera Summaria*, e de' Presidenti della *Summaria*, prendendo tal denominazione (senza che ci andiamo lusingando con etimologie più speziose di *summa rei*, ovvero *rationis*, come vaneggia Luca di Penna (*g*), seguitato a torto da Marino Freccia (*h*), di che a ragione ne fu ripreso dal

 Reg-

(*a*) Chassan. & Freccia *loc. cit.*

(*b*) Ducange *in Glossar. voc. Camerarj.* Freccia *de Subf. l. 1. de Offic. M. Camerar.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 1.*

(*c*) Freccia *loc. cit.* Toppi *loc. cit. c. 1. 2. 3. 5.*

(*d*) V. Capece Galeot. *Resp. fisc. 1. nu. 51. Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. per tot. & in Append. Monum. & t. 2. l. 2. c. 4.*

(*e*) *Vid.* Toppi *in Bibl. Napol.*

(*f*) Costanzo *Hist. lib.* 18. Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 2. & 3.*

(*g*) Luc. de Penna *l. si quando 3. C. de Bonis vacantib. nu. 3. & 4.*

(*h*) Freccia *de Subfeud. de Offic. M. Camer. nu. 4.* V. Surgent. *de Neap. illustr. cap. 7. num. 2. & 3. & cap. 26. n. 24. in fin. vers. dicta est autem Summaria.*

Reggente Moles (*a*)) dalla cognizione sommaria, che doveano prendere sopra i conti, declaratorie, o significatorie, che da' M. Razionali si spedivano. Onde siccome appresso i Franzesi questo Tribunale s' appella la *Camera de' Conti*, ovvero delle *Finanze*, così presso di noi per l' istessa cagione fu detta *Camera* della *Summaria*. Ciò che maggiormente si conferma da un privilegio dell' istesso Re Alfonso inserito nelle nostre Prammatiche (*b*), dove il Re chiaramente dice, essersi questo Tribunale chiamato della Summaria, *quod rationes ipsæ in Camera per Præsidentes, & Rationales ibidem ordinatos SUMMARIE viderentur*. Di che ci tornerà occasione di parlare più ampiamente, quando dell' istituzione di questo Tribunale della Camera seguita nel Regno d'Alfonso I. ci toccherà di favellare.

Questo supremo Ufficio di G. Camerario, siccom' è vero ciò che dice Freccia, che fu da Carlo I. d' Angiò ristabilito in miglior forma, a somiglianza di quello di Francia, non è però che fosse stato Carlo il primo ad introdurlo, essendo stato conosciuto da' nostri Re Normanni, e Svevi; e di molti Camerarj fassi nel Regno di questi Principi memoria. Molti se ne leggono nel Regno di Ruggiero istesso; ma i loro nomi essendo stati a noi involati dall' antichità del tempo, non abbiam potuto qui registrargli. Ben ne' tempi di Guglielmo I. suo successore infra gli altri leggiamo Maestro Camerario del Palagio Reale Gaito Joario; dopo la morte del quale fu creato Maestro Camerario Gaito Pietro Eunuco, ambedue Saraceni (*c*). Era presso questi il nome di *Gaito* nome di Ufficio, che non voleva denotar altro, che Capitano (*d*). E nel Regno di Guglielmo II. pur leggiamo, che Gaito Riccardo fu Maestro Camerario del Regal Palagio (*e*), e che Gaito Martino avea cura delle rendite della Regal Dogana (*f*). E sotto il medesimo Re pur abbiamo menzione de' Camerarj di Calabria, che risedevano in Reggio, fra' quali fu Giovanni Calomeno, di cui ci tornerà occasione di parlare nel Regno di questo Principe (*g*). Così ancora ne' tempi de' loro successori Svevi, e nelle Costituzioni di Federico (*h*) si leggono molte leggi attinenti a quell' Ufficio, così del Maestro Camerario, come degli altri Camerarj inferiori delle Provincie, Doganieri, Maestri Secreti, ed altri, de' quali il Toppi tessè lungo catalogo (*i*).

Carlo

(*a*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 3.*

(*b*) *Pragm. 1. de Offic. Proc. Cæsar. & apud* Toppi *de Or. Trib. t. 1. l. 4. in Append. Monum. pag.* 260.

(*c*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 297. & 300. t. 7. Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.* 1166.

(*d*) Capecelatr. *lib. 2.* Ducange *in Glossar. voc. Caytus o Gaytus.*

(*e*) Capecelatr. *lib. 3.*

(*f*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 313.* 322.

(*g*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 335.* Capecelatr. *lib. 3.*

(*h*) *Constit. Si quando forte, sub tit. de forma qualiter sint locandæ res Fiscales. Constitut. Authoritatem Magistris. Constitut. Magistris Procuratoribus. Const. Communiter. Castellanorum. Occupatis. Officiorum. Magistros Camerarios. Præsenti lege. Puritatem. Magistri Camerarj. Causas. Quæstiones cc.*

(*i*) Toppi *de Or. Trib. t. 1. l. 4. c. 1.*

Carlo d' Angiò lo ridusse in miglior forma a modo del Regno di Francia, stabilendo un solo G. Camerario, al quale tutti gli altri Camerarj delle Provincie ubbidissero, ed a cui tutto si riportasse, costituendolo Ufficial supremo di tutte le Finanze. E ci diede molte leggi scritte e stabilimenti intorno alla sua incombenza, formando un particolar regolamento di questo Ufficio, nel quale non potè nemmeno dimenticarsi de' vocaboli Franzesi; poichè stabilì, che fosse dell' autorità del G. Camerario di deputare, sostituire, e correggere i *Graffieri*, de' quali l'incombenza era scrivere e notare, siccome degli *Antigraffieri* di controscrivere e notare, che noi ora nel Regno chiamiamo *Credenzieri*, affinchè non si commettesse frode nell' esazioni. Stabilì ancora i Maestri degli *Arresti*; onde è, che ancora presso noi fosse rimaso questo vocabolo Franzese, e diciamo perciò gli *Arresti* della Camera, siccom' essi chiamano le determinazioni e sentenze de' loro Parlamenti (*a*).

Ne' tempi posteriori, e meno a noi lontani, cominciò il G. Camerario a perdere queste tante sue prerogative, ma non già il Tribunale della Camera. Perchè reggendosi questo dal suo Luogotenente co' Presidenti, e Razionali della medesima, come che il crearlo non s' appartiene più a lui, ancorchè si chiami suo Luogotenente, ma al Re; quindi è nato, che sebbene questo Tribunale si fosse innalzato al pari degli altri Tribunali supremi del Regno, il G. Camerario però è oggi rimaso per sol titolo d' onore, nè più s' impaccia degli affari del medesimo, nè è della sua incombenza d' intrigarsi nell' entrate della Camera del Re: ma tutto si fa dal Luogotenente, e suoi Ministri, i quali al Vicerè, ch' è in luogo del Principe, son obbligati dar conto della loro incombenza, avendo un particolar Tesoriero, da chi viene conservato il denaro del Re (*b*). Ritiene però le sue preminenze, così nel sedere alla parte sinistra del Re dopo il G.Giustiziero (*c*), occupando il quarto luogo, come nelle congiunture solenni di nozze, o altre funzioni pubbliche di vestirsi di porpora, e tra i sette Ufficj della Corona è ancora annoverato, ed insino agli ultimi tempi se gli pagava il soldo (*d*).

(*a*) V. Freccia *loc. cit. num.* 11. & 12.

(*b*) Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 4. *c.* 4. & 6.

(*c*) Freccia *loc. cit. num.* 21. & 22.

(*d*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. tom.* 3. *pag.* 505.

VI. *Del G. Protonotario.*

Pietro Vincenti, che distese un libretto de' Protonotarj del Regno, piuttosto tessè un catalogo di coloro, ch' esercitarono

rono questa carica nel Regno, che ci descrisse il loro Ufficio ed impiego. Il Protonotario, ovvero Logoteta, non vi è dubbio che presso di noi prese il suo principio da' Greci, siccome denota la voce istessa (*a*); ma ciò non fa che quell' Ufficio non fosse conosciuto da' Romani sotto altro nome. Nell' Imperio, essendo egli il Capo de' Notai, era perciò chiamato *Primicerius Notariorum*, ed era decorato della dignità Proconsolare, e dopo due anni d' esercizio diveniva *Illustre*. Avea nell' antico Imperio sotto di se tre sorte, o gradi di Notai, che sono apertamente distinti nel Codice Teodosiano (*b*). I primi erano intitolati *Tribuni Prætoriani, & Notarii*, ed anche, come l' attesta Cassiodoro (*c*), erano chiamati *Candidati*; e questi avevano la dignità de' *Conti*. I secondi erano semplicemente detti *Tribuni, & Notarii*; e questi aveano la dignità de' *Vicarii*. Finalmente i terzi erano chiamati *Notarii familiares*, ovvero *domestici*, li quali avevano l' ordine, o dignità della *Consularità*.

(*a*) *Vid.* Ducange *in Glossar. voc. Logotheta*.

(*b*) *Cod. Th. l.3. de Primic. & Notar.*

[*c*] Cassiodor. *lib.* 4. *Epist.* 3.

Ma non bisogna confondere questi Notai con quelli d' oggi, che i Romani appellarono *Tabelliones*, i quali, come diremo, aveano funzioni diverse, ed erano Ufficj differentissimi. Siccome non bisogna confondere l' Ufficio del G. Protonotario a' tempi de' nostri Re Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi, con quello del Viceprotonotario d' oggi, ristretto alla sola creazione de' Notai, e Giudici Cartularj, ed alle legittimazioni.

L' Ufficio del G. Protonotario era ne' tempi di questi Re cotanto illustre, che in gran parte somigliavasi a quello del Primicerio de' Notai presso i Romani. Questi, secondo ce lo descrive Cassiodoro (*d*), e Giacomo Gotofredo (*e*), era del Concistoro del Principe, avea il pensiero e la cura di notare tutti gli atti, ed i secreti del Principe, che si facevano nel suo Concistoro: per lui uscivano fuori i Responsi, ed i Decreti imperiali, e sovente le Orazioni degl' Imperadori fatte al Senato si recitavano dal Primicerio. In breve egli era il Secretario fedele del Principe, a cui non vi era secreto o consiglio che non si confidasse, e perciò l' obbligo della sua carica lo astringeva continuamente ad assisterlo, e con indefessa applicazione attendere alle spedizioni de' suoi imperiali comandamenti. Teneva perciò sotto di se que' tre gradi di Notai, che ridotti a forma di Milizie, o di Collegio, militavano sotto di lui, i quali aveano molta somiglianza a' Secretarj d' oggi di Stato, o del Gabinetto, e della Casa del Re, de' quali favelleremo nel Regno di Carlo II. d' Angiò.

[*d*] Cassiod. *l. 6. var.* 7. 10. & 16. *l.* 10. *ep.* 11. & 12. & *l.* 11. *ep.* 18.

[*e*] Goth. *ad l.* 1. 2. *C. Th. de Primic. & Notar.*

Uguale

Uguale era l'Ufficio e potestà del G. Protonotario ne' tempi di questi Re. Il suo principal impiego non era già della creazione de' Notai, e de' Giudici Cartularj, ma d'assistere continuamente appresso la persona del Re, ricevere le preci ed i memoriali che si portavano a quello, sentire nell' udienze coloro che aveano al Re ricorso, e farne al medesimo relazione. Per le sue mani passavano tutti i diplomi, e da lui s'istromentavano. Tutte le nuove Costituzioni, gli Editti, e le Prammatiche, che il Re stabiliva, erano dal Protonotario dettate e firmate. Ciò che il Principe o nel suo Concistoro, o in ogni altro suo Consiglio sentenziava o decretava, egli riducevalo in forma di sentenza o di decreto, ovvero in forma di diploma o privilegio (*a*). E si vide nel Regno di Carlo II. d'Angiò, in quanta eminenza arrivasse, quando quest' Ufficio era esercitato da Bartolomeo di Capua, per mano del quale passavano i più gravi e rilevanti affari della Corona.

[*a*] Freccia *de Subfeud. de Offic. Logoth. & Proton. num. 1. & 2.* Ducange *in Gloss. voc. Logotheta.*

(A' tempi del Re Guglielmo I. leggesi, che un tal Niccola fu Protonotario e Logoteta nel suo Regno. *Vid.* Ug. Falc. *Hist. Sic. pag.* 278. *t.* 7. *Rer. Ital.*)

Addizione dell' Autore.

Ma siccome in decorso di tempo il Tribunale della G. C. della Vicaria abbassò il G. Giustiziero, riducendolo in quello stato che oggi si vede, così l'erezione del Consiglio di S. Chiara a' tempi di Alfonso I. Re d'Aragona fece quasi che sparire il G. Protonotario. E quantunque Alfonso concedendo al Presidente di quello ugual potestà, si dichiarasse ch' egli non intendeva pregiudicare alle preminenze del G. Protonotario, tanto che o egli, o il suo Viceprotonotario era ammesso a presedere in quel Consiglio, e sovente a commettere le cause, non altrimenti che faceva il Presidente (*b*); nulladimanco a poco a poco l'Ufficio di G. Protonotario fu ridotto poi a titolo d'onore, e rimase fuori di quel Consiglio. E s'arrivò a tale, che dovendo il G. Protonotario assistere di persona, nè senza nuova permissione del Re potendo elegger altri per Viceprotonotario, che assistesse in suo nome, non concedendosi più dal Re tal facoltà, siccome si legge (*c*) essersi conceduta da Carlo II. a Bartolomeo di Capua: il Viceprotonotario non più si creava da lui, ma a dirittura dal Re, come si pratica tuttavia. Per questa cagione fu introdotto, che il G. Protonotario, quando era dal Re eletto, pigliava con molta solennità il possesso nel Consiglio di S. Chiara, con intervenire insieme col Presidente, e tutti gli altri Consiglieri in tutte

[*b*] Vid. Toppi *de Or. Trib. t. 2. l. 2. c. 5.*

[*c*] Frec. *loc. cit. num.* 18.

te le sentenze che si profferivano quella giornata (*a*). E per questa coerenza s'introdusse ancora, che il Re creava Viceprotonotario l'istesso Presidente del Consiglio; onde quasi sempre si videro quelle cariche unite in una medesima persona, come più diffusamente diremo nel Regno d' Alfonso I.

In decorso di tempo essendo innalzati a quest'Ufficio i primi Baroni, non più Giureconsulti, come a' tempi di Bartolomeo di Capua: i G. Protonotarj come personaggi d' alta gerarchia, quasi sdegnando d'intervenire di persona nel Consiglio di S.Chiara, i Viceprotonotarj venivano ad assistervi. Ma questi poi non essendo più creati da essi, ma dal Re, vennero perciò affatto i Protonotarj ad esserne esclusi, e di non aver poi parte alcuna in quel Consiglio. Dall' altra parte i Presidenti del Consiglio, l' autorità de' quali era grandissima, esclusero poi i Viceprotonotarj dalle commesse delle cause, e da tutte l' altre preminenze, che rappresentando la persona del G. Protonotario prima aveano; onde venne a restringersi la loro autorità alla sola creazione de' Notai, e de' Giudici Cartularj, ed alle legittimazioni, che ora gli rimane.

Ma quantunque l' Ufficio di Viceprotonotario si fosse ristretto a queste tre sole incombenze; portando la creazione de' Notari e de' Giudici, il visitare i loro privilegj e protocolli grandi emolumenti, sursero gravi contese fra i G. Protonotarj, che pretendevano quelli a loro doversi, ed i Viceprotonotarj, che come destinati dal Re, tutti ad essi se gli appropriavano. Intorno a che Marino Freccia (*b*) rapporta una fiera lite, che a' suoi tempi perciò s' accese fra il Duca di Castrovillari G. Protonotario, ed il famoso Cicco Loffredo Viceprotonotario. Presentemente tutte queste contese son finite, poichè il Viceprotonotario non riconoscendo da altri, che dal Re questa carica, se l' appropria solo; ed ora l' Ufficio di G. Protonotario è rimaso a sol titolo d' onore, senza soldo, e senz' emolumenti. Ritiene però gli onori di vestire di porpora, e di sedere ne' Parlamenti nella parte destra del Re dopo il G. Ammiraglio (*c*).

Ma egli è ben da avvertire, che i Notari d'oggi, la creazion de' quali s'appartiene al Viceprotonotario, non hanno conformità alcuna con que' Notari, de' quali si parla nel Codice Teodosiano, e di cui parla Cassiodoro; i quali, come si è detto, aveano più somiglianza con gli Ufficiali della Secretaria, o Cancellaria del Re, li quali hanno il pensiero degli atti e delle scritture del

[*a*] Toppi *loc. cit.*

[*b*] Frec. *loc. cit. num.* 21.

[*c*] Freccia *de Subf. l.* 1. *de Off. M. Log. & Proton. in fin.*

del Re, che co' Notari presenti, la cui incombenza si raggira agl' istromenti ed atti de' privati, ancorchè il loro Ufficio pubblico fosse. Hanno costoro più coerenza co' *Tabellioni* degli antichi Romani, l' ufficio de' quali era a questo somigliantissimo; con una sola differenza, che nella persona de' Notari d'oggi si vedono uniti insieme l' ufficio de' *Tabularii*, e quello de' *Tabellioni*.

Presso i Romani coloro, ch' erano destinati ad aver la custodia de' pubblici Archivj, ove si conservavano i pubblici istromenti, ed i monumenti delle cose fatte, si chiamavano *Tabularii*, o *Tabellarj*, e *Actuarj*, poichè il luogo, dove quelli si serbavano, era appellato *Tabularium*, ed i Greci lo chiamavano *Grammatophylacium*, ovvero *Archium* (a). E sovente la cura di questi luoghi era commessa a' servi pubblici, cioè comprati con pubblico danaro delle Città o delle Provincie; e questi Tabellarj, perchè pubblici, non solo per la Repubblica, ma anche per ciascheduno privato potevano intervenire, e stipulare, acquistare, e in lor nome prender anche la possessione (b). L' Imperador Arcadio poi discacciò dal *Tabulario* i servi pubblici, e comandò che i Tabularj fossero uomini liberi (c), i quali come persone pubbliche potessero stipulare per altri, non altrimenti che il Magistrato (d). Ma l' Ufficio di questi Tabularj non era altro, che custodire nell' Archivio i pubblici istromenti, e' monumenti delle cose fatte, e come persone pubbliche di poter intervenire e stipulare per altri.

Li *Tabellioni* erano quelli, i quali avanti a' Tabularj dettavano e scrivevano i testamenti, e stendevano i contratti, facendone pubblici istromenti (e), che si davan poi a conservare a' Tabularj. Questi Tabellioni erano ancora chiamati *Nomici*, cioè *Juris studiosi*, perchè in quelli per concepir bene, e dettare gl' istromenti, ovvero testamenti, vi si ricercava ancora qualche perizia delle leggi (f). Altri interpetrarono la voce *Nomicus*, cioè *Legitimus*, perchè egli rendeva legittimi tutti gli atti (g). Che che ne sia, egli è certo, che i Tabellioni, che oggi noi appelliamo *Notari*, eran tutto altro da' Tabularj, i quali erano preposti all' Archivio, siccome fra di loro vengono distinti da Giustiniano nelle sue Novelle (h), e non bisogna confondergli, come fecero Accursio (i), Goveano (k), e Forcatolo (l).

(a) Budeus in *Annot. reliquis in PP.* Briss. *de Verb. Sign. voc. Archium. & Grammatophylacium.*

(b) V. Aulis. in *Comment. ad tit. de Verb. Oblig. cap.2. qu.2.*

(c) *L. generali, C. de Tabular. lib.10.* Vid. Briss. *de Verb. sign. voc. Actuarj.*

(d) *Institut. §. cum autem, de Adopt. l. 1. §. exigere D. de Magist. conv. Vid.* Cujac. & Amaja *ad l. 3. C. de tabular. l. 10.*

(e) *Nov. 44. de Tabell. Nov. 97. de instrum. caut. l. 1. C. Th. de Crim. falsi.* Suidas *tom. 3. pag. 422.* Brisson. *de Verb. sign. voc. Tabellio.* Cujac. *ad Novel. 44.* Gotofr. *ad l. 1. C. Th. de Decur.*

(f) *Nov. 66. §. 1. in princ.* Suidas *loc. cit.*

(g) Aulis. *loc. cit.* (h) *Nov. 44.* (i) Accurs. *l. si pupillus absens, D. Rem pupil. salv. fore, & l. non aliter, D. de Adoption.* (k) Govean. 2. *lect. 10.* Forcat. *Dialog. 98. n. 3.* (l) *Vid. omnino* Cujac. *ad Novel. 44.* Vultej. *de Judic. l. 1. c. 7. n. 36.* Aulis. *in Comm. ad tit. de Verb. Oblig. ca. 2. qu. 2.*

Queste due funzioni però s' unirono poi nelle persone de' nostri Notari, poichè siccome prima i Tabellioni avanti a' Tabularj scrivevano gl' istromenti, e presso questi nell' Archivio si conservavano; poi fu introdotto, che gl' istromenti o testamenti avanti a' Tabellioni si scrivessero, senza più ricorrere a Tabularj, e ch' essi medesimi gli conservassero facendone protocolli, e custodendogli non più ne' pubblici Archivj, ma nelle proprie case. Quindi nacque, che confondendosi quest' Uficj, fosse il Notaro riputato persona pubblica, e che siccome i Tabularj potevano stipulare per altri, potessero anch' essi farlo (a).

(a) Vid. Aulis. loc.cit.

Divenne perciò l'Ufficio de' Notari di maggior fede e confidenza; ond' è che i Principi nel creargli vi stabilirono certe leggi, e ricercarono molti requisiti, d'essere incorrotti, e di buona fama, fedeli, ed intelligenti: che sappiano scriver bene, ben intendere le convenzioni delle parti per poterle poi nettamente ridurre in iscritto: siano secreti, liberi, Cristiani, conoscano i contraenti, e perciò nazionali de' luoghi, ove desiderano esercitare. Quindi richiedendo quest' Ufficio una somma fedeltà, si vide ne' tempi antichi esercitarsi presso di noi da persone nobili; e siccome un tempo non si sdegnavano i Nobili, particolarmente i Salernitani, esercitar Medicina, così ancora molti Nobili de' nostri Sedili non si sdegnarono ne' tempi antichi farsi Notari. E Marino Freccia (b) testifica aver egli veduto molti istromenti, registri, inventarj, ed altri antichi monumenti scritti per mano di Notari nobili, le cui famiglie egli dice non voler nominare, per non dar dispiacere a' loro posteri leggendole. Quindi nacque ancora presso i nostri Autori la massima, che per l' esercizio del Notariato non si perdano i privilegj della Nobiltà, e che non debbano i Notari noverarsi fra gli artegiani (c).

(b) Freccia de Subfeud. lib.1. tit. de Offic. Logot. num.14.

[c] V. Tapp. de Jur. Regn. de Offic. Notar. nu. 6. 7. 8.

VII. *Del G. Siniscalco*.

Siccome presso i Franzesi, dopo la suppressione de' Maestri del Palazzo, quattro Ufficj della Corona furono grandemente accresciuti, che riguardavano la Guerra, la Giustizia, le Finanze, e la Casa del Re; e per quel che s' attiene alla Guerra, surse il G. Contestabile, per la Giustizia il G. Cancelliere, e per le Finanze il G. Tesoriero Capo Ufficiale della Camera de' Conti: così ancora per quel che riguarda la Casa del Re, innalzossi il G. Maestro di Francia, anticamente chiamato Conte del Palaz-

zo, cioè Giudice della Casa del Re, ch' ebbe il governamento della medesima.

Non altrimenti nella Corona di Sicilia, oltre gli altri Ufficiali annoverati, si vide ad esempio di quello di Francia il G. Maestro di Sicilia, chiamato con vocabolo ancor Franzese Siniscalco, ovvero Maggiordomo della Casa del Re (*a*), il quale avea il governamento della medesima, e la cura ed il pensiero di provvedere il Regio Ospizio d' ogni sorte di viveri, secondo il bisogno richiedeva. Era ancora della sua incombenza di provvedere delle biade, ed altre vettovaglie per li cavalli della stalla del Re, tener cura delle Foreste e delle Caccie riserbate per divertimento del Re, de' familiari, ed altri servidori della Casa Reale, sopra i quali teneva giurisdizione di correggergli e castigargli, eccetto che sopra i Ciambellani, i quali per essere intimi servidori, e Cubicularj del Re, che pongono il Re in letto, e lo scalzano, e sono nella Camera secreta del Re, perciò furono esenzionati dalla giurisdizione del G. Siniscalco, siccome li Collaterali del Re, che erano partecipi del Consiglio secreto del Re, e riputati come parte del corpo del Re (*b*).

Era egli perciò il Giudice della Casa Reale, e sotto la cura sua era tutta la famiglia del Palazzo Regio, e tutti gli altri Ufficiali minori della Casa del Re, i quali secondo i particolari loro impieghi assunsero varj nomi; onde sursero molti Ufficj detti non già della Corona, ma solamente per questo fine, della Casa del Re.

Noi a tempo de' Normanni non abbiamo riscontri di questi minori Ufficiali, ma sì bene del G. Siniscalco, che si disse così per essere il maggiore, e sopra tutti gli altri Siniscalchi minori dell' Ospizio Regio. E sebbene a' tempi di Ruggiero non abbiamo fra le reliquie dell' antichità, chi fosse stato suo G. Siniscalco, egli è però che in tempo di Guglielmo I. suo successore leggiamo suo G. Siniscalco Simone cognato del famoso Majone (*c*), di cui abbiamo anche memoria presso il Pellegrino (*d*), al quale anche Guglielmo diede il governo della Puglia (*e*); onde non è da dubitare, che quest' Ufficio insieme con gli altri fosse da' Normanni introdotto fra di noi.

Ma siccome ciò è vero, così anche è certissimo, che in tempo degli Angioini, e particolarmente di Carlo II. ricevè miglior forma, e su 'l quale furono dati varj provvedimenti, e stabilito nuovo modo, e dategli altre incombenze, secondo la Ta-

(*a*) Luc. de Penna *in rubr. C. de Præp. Sacr. Cubic. l. 12. & ad l. unic. C. d. Comit. & Trib. Schol.* Chassan. *Catal. Glor. Mund. par. 6. cons. 7. & 8.* Freccia *de Subf. l. 1. de Off. M. Senescal.* Vid. Ducange *voc. Senescallus.*

(*b*) Freccia *de Subfeud. lib. 1. de Offic. M. Senescal.*

(*c*) Ugo Falc. *Hist. Sic pag. 270. t. 7. Rer. Ital.*

(*d*) Pellegr. in *Notitia Judicat. pro Suessan. pag. 274. t. 3. Hist. Pr. Long.*

(*e*) Capecelatr. *lib. 2.* Ugo Falc. *loc. cit.*

bella stabilita per quest' Ufficio, che rapporta Freccia; ond' è che in Napoli si videro sorgere quegli altri Ufficj minori della Casa del Re, dipendenti dal G. Siniscalco. E la ragione si fu, perchè avendo Carlo I. d' Angiò fermata la sua Regia Sede in Napoli, il G. Siniscalco si distinse sopra tutti gli altri Ufficiali della Casa Reale, che furono molti. Abbiamo perciò nel Regno di questi Angioini sovente memoria de' Maggiordomi della Casa Reale, de' Maestri de' cavalli regj, de' Maestri Panettieri regj, de' Maestri de' Palafrenieri, e della Scuderia Regia, de' Maestri dell' Ospizio Regio, de' Maestri delle Razze Regie, de' Maestri Massari, e de' Siniscalchi dell' Ospizio Regio; siccome ne' tempi di Giovanna I. leggiamo: *Phichillus Gaetanus Reginalis Hospitii Senescallus;* e sotto Carlo III. si legge: *Nobilis vir Bartholomæus Tomacellus miles Regii Hospitii Senescallus;* e sotto Ladislao si trova Paolino Scaglione Siniscalco dell' Ospizio di detto Re, ed altri rapportati dal Tutini *(a)*. Così ancora Ufficiali della Casa del Re subordinati al G. Siniscalco erano il Preposito della Cucina del Re, il Preposito della Buccellaria Regia, il Giudice dell' Ospizio Regio, i Ciambellani Regj, i Valletti della Nappa del Re, i Cacciatori Regj, il Custode degli Uccelli del Re, i Falconieri del Re, ed altri, de' quali ci tornerà occasione di favellare nel Regno di questi Principi più distesamente.

(a) Tutin. *degli Offic. del Regn. in princ.*

Ma siccome ne' tempi degli Angioini il G. Siniscalco per gli tanti Ufficiali a se sottoposti fu nel maggior incremento e sublimità, e furono le sue prerogative ritenute ancora ne' tempi degli Aragonesi, per cagione che questi Re mantennero la loro residenza in Napoli; così dapoi passando questo Regno sotto la dominazione degli Austriaci, e perdendo questa Città il pregio di esser Sede Regia, si scemarono in gran parte le prerogative del G. Siniscalco, e mancarono molti de' soprannomati Ufficiali della Casa del Re, e finalmente per quest' istessa cagione in progresso di tempo restò presso noi a sol titolo d' onore, senza funzione, e senza esercizio.

Per questa suppressione s' innalzarono molti di quegli Ufficj dipendenti da lui, e ad esser riputati (sebbene non delli sette della Corona) almeno de' maggiori del Regno, e ad altri non subordinati, come il Maestro delle Razze Regie, che chiamarono il Cavallerizzo del Re: il Gran Montiere Maggiore, ovvero il Maestro della Caccia del Re, che sopra i Cacciatori Regj, e sopra tutte le Foreste del Re, e Caccie ha la sopranten-

den-

denza ; ed altri , de' quali ci tornerà occasione di parlare a più opportuno luogo. Nel che non dobbiamo tralasciar d'avvertire, che siccome di quasi tutti gli Ufficiali finora annoverati possiamo far qualche paragone , ed aver qualche riscontro tra gli Ufficiali nella Notizia dell' Imperio: de' Gran Montieri però non bisogna cercarne de' simiglianti, poichè gl' Imperadori Romani non erano inclinati alla caccia , come furono i nostri Re, che reputando quest' esercizio proprio della professione delle armi , alle quali erano inclinati , e che sovente perciò non per ministri , ma per essi guerreggiavano , stimarono per la caccia così rendersi esperti de' siti e positure de' monti, valli , poggi, piani, e fiumi, che regolarmente hanno l' istesse posture e siti in tutta la terra.

Così oggi presso di noi l' Ufficio del G. Siniscalco per la lunga assenza de' nostri Re dal Reame , tenendo altrove collocata la Regia loro Sede, è quasi estinto , ed è sol rimaso a titolo d'onore. Ritiene bensì nelle congiunture di qualche Parlamento , o pubblica celebrità le sue prerogative e preminenze : veste di porpora, e siede nell'ultimo luogo a' piedi del Re, e tra' sette Ufficj della Corona è annoverato (*a*).

(*a*) Freccia *de Subf. l.* 1. *de Off. M. Senescal.*

Ecco come Ruggiero stabilisse il suo Regno ; ecco quali fossero le leggi, e la polizia, che v'introdusse, gli Ufficiali per i quali veniva amministrato , e come dopo tanti travagli lo riducesse in una ben ferma e tranquilla pace. Ma non contento il magnanimo suo cuore d' avere stabilita in cotal guisa la Monarchia, fu dapoi tutto inteso agli acquisti di nuovi Reami e Provincie, ancorchè poste nelle parti più remote e lontane dell' Africa.

C A P. VII.

Spedizione di RUGGIERO *in Affrica : sue virtù, e sua morte.*

INtanto il Pontefice Innocenzio dopo aver governata quattordici anni la Chiesa Romana, il dì 24. di Settembre dell' anno 1143. morì in Roma molto afflitto per li travagli, che gli diedero gli Arnaldisti , ed i Romani , i quali erano entrati nell'impegno di voler riporre la lor Patria nell' antica sua libertà, e di

r sto-

ristorare in Roma l' antico Ordine Senatorio ed Equestre per abbassare l' Ordine Ecclesiastico, e per tal cagione facevan continui tumulti contro il Pontefice (a).

Fu in suo luogo eletto Guido Castello Cardinale del titolo di S. Marco, ed acclamato Papa sotto il nome di Celestino II. il quale insospettito della grandezza di Ruggiero, tentò di rompere la pace fatta dal suo predecessore con questo Principe. Ma appena erano scorsi sei mesi del suo Ponteficato, che sopraggiunto il dì 8. di Marzo dell' anno seguente 1144. dalla morte, non potè farlo (b). Crearono i Cardinali per suo successore Gerardo Caccianemico da Bologna Cardinal di Santa Croce, che si nomò Lucio II. (c).

Questo Pontefice, seguitando le pedate di Celestino, ebbe animo non ben pacato con Ruggiero, e proccurando questo Principe d'averlo amico, s' abboccarono insieme in Cepperano. Ma non potendo riuscir l' accordo per le difficoltà, che vi frapposero i Cardinali, il Re entrò ostilmente nello Stato della Chiesa, prese Terracina, e molti altri luoghi della Campagna di Roma (d). Non ci bisognò altro, perchè i Cardinali tosto cedessero alle difficoltà frapposte. Venne il Papa subito a concordia col Re in Montecasino, il quale avendo conceduto a Ruggiero molte prerogative, gli fu restituita Terracina con gli altri luoghi perduti. Allora fu che questo Pontefice per maggiormente stabilire la Monarchia di Sicilia, oltre di quello che a Ruggiero era stato accordato da Urbano II. gli concedette l' Anello, i Sandali, lo Scettro, la Mitra, e la Dalmatica, e che non potesse inviar ne' suoi Reami per Legato, se non colui che egli volesse (e) (quantunque il Sigonio (f) dica, che questi ornamenti furono conceduti a Ruggiero nell' anno seguente 1145. da Eugenio III. non da Papa Lucio II.) Onde è che in Sicilia i Re vantano d'esser Signori non meno del temporale, che dello spirituale; ed in fatti nelle monete, che fece battere Guglielmo I. dall' un de' lati si vede il Re coronato con corona di quattro raggi, avere la Verga in mano, la Stola, o Dalmatica avanti il petto incrocicchiata, ed assiso nel Regio Trono mostrare i Sandali (g).

(Dalle accuse però, che i Romani portarono all' Imperadore *Corrado* contro *Ruggiero*, rapportate dal *Goldasto* (h), si vede, che la concessione della Verga, Sandali, ed Anello s'attribuisce a Papa *Innocenzio II.* nell' anno 1140. non già a *Lucio II.* e molto meno ad *Eugenio III.* secondo il parere del *Sigonio* (i)).

Gli

(a) Otho Frising. *l.* 7. *Chron. c.* 27. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 1143. Baron. *an.* 1141. 1143. Pagi *an.* 1142. 1143.

(b) Rom. Saler. *an.* 1143. *Vid.* Murat. *eod. an.*

(c) *Vid.* Sigon. Baron. & Mur. *an.* 1144.

(d) Pelleg. ad Anon. Cassin. *ann.* 1143. Cron. di Fossanova, *ann.* 1144. Rom. Saler. *an.* 1143 *Vid.* Murat. *an.* 1144.

(e) Otho Frising. *de reb. gest. Frid. lib.* 2. *cap.* 27. 28.

(f) Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 11.

(g) Inveges *lib.* 3. *Hist. Paler.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2. *pag.* 106.

(h) Goldast. *Constitut. Imperial. Tom. I. pag.* 261.

Addizione dell' Autore.

(i) *Vid. tam.* Carusi *loc. cit.* Murat. *an.* 1146. Fleury *Hist. Eccl. l.* 69. *num.* 6.

Gli Arnaldisti, che continuavano a travagliar Roma sotto il famoso Arnaldo da Brescia lor Capo, che era stato condennato da Innocenzio II. nel Concilio di Laterano, accusarono Lucio a Corrado Re de' Romani, significandogli, che il Papa per mezzo di molta moneta avea conceduto a Ruggiero queste prerogative, e che s'era perciò con lui, ch' era suo inimico, collegato a suo danno (*a*).

Fece dapoi Ruggiero ritorno in Palermo, ed in questo medesimo tempo gli morì Ansuso Principe di Capua suo figliuolo, il cui Principato egli concedette a Guglielmo, che fece anche Duca di Napoli, e che gli fu poi successore ne' suoi Reami (*b*). Agostino Inveges (*c*), e Camillo Pellegrino (*d*) rapportano, che fra questi due anni 1142. e 1143. gli fosse morto anche Tancredi suo secondogenito, Principe di Bari e di Taranto, che fu il primo de' figliuoli che morì, e poi Ansuso terzogenito in quest' anno 1144. (*e*). Ruggiero in questo medesimo anno tornò in Capua, ove celebrò la primiera Generale Assemblea; poichè quella, che avea guari innanzi celebrata in Ariano, fu solo di Prelati, e Baroni di Puglia. Intervenne nella medesima fra gli altri suoi figliuoli il nominato Guglielmo con gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abati, ed altri molti Conti e Baroni; nella quale diede molti provvedimenti per lo buon governo del Regno, e compose altresì varie liti, e particolarmente una, ch' era nata fra Giovanni Vescovo di Aversa, e Gualtieri Abate di S. Lorenzo della medesima Città sopra la pescagione del lago di Patria (*f*); ed il diploma è rapportato dal Chioccarelli (*g*).

Morì poco dapoi nell'anno 1145. in Roma Papa Lucio II. e Bernardo Abate di S. Anastagio, discepolo di S. Bernardo, fu eletto in suo luogo da' Cardinali, sotto nome di Eugenio III. il quale con tutto che i Romani, e gli Arnaldisti non cessassero d' inquietarlo (*h*), avendo avviso, che in Soria le cose de' Cristiani andavano di male in peggio, si rivolse a soccorrere que' santi luoghi, e per mezzo delle sue lettere, e delle persuasioni di S. Bernardo mosse l' Imperador Corrado, e Lodovico Re di Francia a gire con grande e poderosa armata in Terra Santa (*i*). Ruggiero non volle entrare a parte in questa lega, perchè si faceva per conservare il Regno di Gerusalemme a Balduino III. quando egli, come fu detto, era stato sempre istigato da Adelaida

(*a*) Otho Frising. *de gest. Frid. lib.* 1 *cap.* 27. 28. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro & Rom. Imperii.*

(*b*) Rom. Saler. *an.* 1145. Anon. Cassin. *an.* 1143. & *ibi* Peregr.

(*c*) Inveg. *Hist. Pal. tom.* 3.

(*d*) Pellegr. *in Stem. Pr. Norman.*

(*e*) *Vid.* Rom. Saler. *cit. an.* & Peregr. *ad* Anon. Cass. *an.* 1143.

(*f*) Capecelatr. *lib.* 1.

(*g*) Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1118. *in Marino.*

(*h*) Otho Frising. *l.* 1. *c.* 27. & *Chron. l.* 7. *c.* 31. Anon. Cass. *an.* 1144. 1145. *Vid.* Sigon. Baron. & Murat. *an.* 1145. 1146. 1147. Fleury *Hist. Eccl. l.* 69. *n.* 10. 11. & *seqq.*

(*i*) Otho Frising. *de gest. Frider. l.* 1. *c.* 34. 35. & *seqq.* Anon. Cass. *an.* 1146. 1147. Fleury *Hist. Eccl. l.* 69. *n.* 11. 14. & *seqq.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2.

da sua madre alla conquista del medesimo; onde avendo posti i suoi Regni in tranquilla e sicura pace, per esser egli d' animo grande, ed avido di regnare, pensò stendere le sue conquiste in altre più remote parti. Si accinse pertanto all' impresa dell'Africa, ed avendo ragunata in Sicilia una grande armata se ne passò con essa nel Reame di Tunisi, ed assaltato quel Re, gli tolse la Città di Tripoli, Mahadia, altrimenti detta Africa, Sface, e Capsa, e 'l travagliò di modo anche negli altri luoghi del Regno, che il costrinse, pacificandosi con lui, a pagargli ogni anno il tributo (a), che per trent' anni continui così a lui, come al suo figliuolo Guglielmo fu pagato; onde avvenne, come rapporta Inveges (b), che la Chiesa Tripolitana d' Africa si rendesse suffraganea a quella di Palermo. Ruggiero tutto glorioso per aversi reso tributario il Re di Tripoli, per sua impresa militare si servì di quel verso, che lo fece anche scolpire nella sua spada:

Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer. (c)

Portò ancora le sue vittoriose armi in Grecia; poichè essendo a questi tempi morto l' Imperador Calojanne, e succeduto nell' Imperio Emmanuele suo figliuolo, questi inviò suoi Ambasciadori al Re, richiedendolo d' imparentarsi seco; e Ruggiero, per porre in effetto tal domanda, inviò in Costantinopoli altresì suoi Messaggieri. Ma il perfido Greco cangiatosi di pensiere, dopo avergli un pezzo tenuti a bada, fece anche porgli in prigione. Di che fortemente sdegnatosi Ruggiero, posto insieme grosso stuolo di vascelli in Otranto, gl' inviò con molti suoi Baroni in Grecia, sotto il comando di Giorgio d' Antiochia suo G. Ammiraglio, il quale presa la Città di Mutine, assaltò l' Isola di Corfù; e passato quindi colla sua armata alla Morea, e dapoi scorrendo nel Seno Saronico appresso Cencrea Porto di Corinto, pose a ferro e fuoco tutti que' campi; indi diede il guasto in tutta l' Acaja, e ruinò Tebe, nè lasciò luogo alcuno ne' contorni di Negroponte, nè di Beozia, che non danneggiasse; donde, oltre alle ricche prede, trasse parimente i Maestri, che sapeano comporre drappi di seta, e seco poscia in Sicilia, ed in queste nostre Provincie gli condusse, non essendo prima di que' tempi pervenuta notizia di tal arte in Italia (d); e se non fosse stato impedito da' Veneziani, i quali richiesti dall' Imperador Emmanuele erano venuti con sessanta galee in suo soccorso, e l' obbligarono a tornarsene in Sicilia, avrebbe portato le sue vit-

(a) Anon. Cassin. ann. 1145. 1146. Tolom. di Lucca Cron. tom. 3. Hisp. illustr. fol. 375. Robert. de Monte Append. ad Sigebert. an. 1145. Rom. Saler. an. 1142

(b) Inveg. Hist. Paler. tom. 3.

(c) Vid. Carusi Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 2. Pagi Crit. an. 1146. & seq. Mur. an. 1146. 1147.

(d) Nicet. in Man. Comn. l. 2. Jo. Cinnam. Hist. l. 3. nu. 2. & seqq. Rom. Saler. an. 1142. Otho Frising. de gest. Frid. l. 1. c. 33. Robert. de Monte Append. ad Sigeb. Vid. Murat. Diss. 25. Pandul. in Chron. t. 12. Rer. Ital. Ugo Falcand. Hist. Sic. pag. 256. 260. t. 7. Rer. Ital. Vid. Carusi Stor. di Sicil par. 2. vol. 1. l. 2. Murat. an. 1146. 1148. 1149. Sigon. an. 1148.

vittorioſe inſegne inſin ſotto le mura di Coſtantinopoli (*a*).

Ma tutti queſti trionfi furono conturbati dalla morte d' Errico ſuo quintogenito, rimanendogli ora di tanti figliuoli ſol due, Ruggiero Duca di Puglia, e Guglielmo Duca di Napoli, e Principe di Capua. (*b*) Camillo Pellegrino (*c*) dice, Errico eſſer morto d' età molto infantile; ma con manifeſto errore, poichè ſe fu figliuolo della Regina Albiria, e queſta morì nell' anno 1134. per certo Errico a queſto tempo era almeno giovanetto di 14. anni. E s' accrebbero i travagli, quando ſcoverſe, che l' Imperador Corrado in queſt'anno 1149. s' era a ſuoi danni confederato coll' Imperador Emmanuele, (*d*) e quando poco dapoi nel medeſimo anno gli morì Ruggiero Duca di Puglia; vedendoſi tra pochi anni privo di quattro figliuoli, rimanendogli ſolo Guglielmo, al quale per la morte di Ruggiero diede il Ducato di Puglia (*e*). Pensò il vedovo Re caſarſi perciò di nuovo, e preſe per moglie Sibilia ſorella del Duca di Borgogna. Ma queſta Principeſſa nell' anno ſeguente 1150. trapaſsò anch'ella in Salerno, e fu ſepolta nella Chieſa della Trinità della Cava, dove ancor ora s'addita il ſuo tumulo (*f*).

I. *Coronazione di* GUGLIELMO I. *e morte di Papa* EUGENIO, *e dell' Imperador* CORRADO, *a cui ſuccedette* FEDERICO BARBAROSSA.

RUggiero vedutoſi così ſolo aſſunſe per ſuo collega Guglielmo, e lo fece coronare ed ungere Re di Sicilia in Palermo in queſto anno 1151. la qual cerimonia ſi fece da Ugone Arciveſcovo di Palermo; onde Inveges (*g*) rapporta, che ſebbene la famiglia Caravella pretenda eſſer di ſuo diritto il coronare i Re di Sicilia, i Palermitani però glielo contraſtano, dicendo queſta ragione non eſſer d' altri, che del loro Arciveſcovo. Che che ne ſia, dal 1151. nelle ſcritture ſi noverano gli anni del Regno di Guglielmo, nel quale il padre l' aſſociò (*h*). E Ruggiero, morta Sibilia così di repente, ſenza che vi aveſſe potuto generar figliuoli, tornò a maritarſi, e preſe per moglie Beatrice ſorella del Conte di Reteſta, la quale dopo la ſua morte rimanendo gravida gli partorì Coſtanza (*i*), che tolſe per marito, eſſendo d' anni 30. e non mai ſtata Monaca, come con errore hanno ſcritto molti Autori, Errico di Svevia, che per ſua cagione divenne poſcia Re di Sicilia, come al ſuo luogo più diffuſamente dire-

(*a*) *Vid. tam.* Nic. *in Man. Comn. l.* 2. Caruſi *Stor. di Sicil. loc. cit.* Murat. *an.* 1149. Capec. *l.* 1.

(*b*) Rom. Saler. *an.* 1145.

(*c*) Peregr. *in Stemm. Norm.*

(*d*) *Vid.* Sig. & Mur. *an.* 1149.

(*e*) Romuald. in *Chron. an.* 1149. Anon. Caſſin. *ann.* 1147. *Vid.* Peregr. *ibi, & ad an.* 1143.

(*f*) Anon. Caſſin. *ann.* 1150. *Obiit Sibilia Regina. Rex Rogerius conſtituit Gulielmum Ducem filium ſuum Apuliæ Regem.* Rom. Sal. *an.* 1149.

(*g*) Inveg. *Ann. di Pal. tom.* 3.

(*h*) Rom. Saler. *in Chron.* Ugo Falc. *Hiſt. Sic pag.* 261. *Vid.* Peregr. *ad* An. Caſſ. *an.* 1147. 1154. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2. Murat *an.* 1151.

(*i*) Rom. Saler. *an.* 1151.

diremo. Quindi si vede, quanto fosse favoloso ciò che si narra di Ruggiero, e delle richieste da lui fatte all' Abate Giovacchino intorno a' vaticinj, che si contano fatti dal medesimo sopra Costanza; ond'è, che altri, come il Villani, non a Ruggiero, ma a Guglielmo riferiscono quegli avvenimenti.

Morì nel seguente anno 1152. l' Imperador Corrado in Alemagna nella Città di Bamberga, non senza sospetto, che fosse stato avvelenato per opra di Ruggiero, per l'inimicizia che sempre tennero fra di loro (*a*), siccome tutti gl' Imperadori ebbero co' Re di Sicilia, per conciliar i quali non bastarono le interposizioni di Pietro Abate di Clugnì, uomo in questi tempi per la sua bontà e dottrina assai celebre e rinomato. (*b*) Fu eletto successore il suo nipote Federico Duca di Svevia detto Barbarossa, prode e savio Principe, (*c*) i cui fatti ci somministreranno ben ampio soggetto nel seguente libro.

Fu seguitata nell' anno seguente 1153. la morte di Corrado da quella d' Eugenio, il quale dopo aver racchetate le cose di Roma, essendo stato in questa Città lietamente accolto, anch' egli poco dapoi se ne morì, ed in suo luogo fu nello stesso anno creato Pontefice il Cardinal Corrado Romano, e fu nomato Anastasio IV. (*d*)

Ruggiero intanto, dopo aver per opra de' suoi Capitani conquistata in Affrica le Città di Tunisi, e d' Ippona, celebre al Mondo per avervi in quella Cattedra seduto il grande Agostino, (*e*) messi da parte i pensieri della guerra, fermatosi in Palermo lasciò in questi altri due anni di vita, che gli rimasero, monumenti perenni non meno della sua magnificenza, che della sua pietà; poichè oltre aver edificato un magnifico Palagio in Palermo, ed aver ivi eretta una nobile Cappella Regia sotto il titolo di S. Pietro, ed in Messina un' altra Chiesa dedicata a S. Niccolò (*f*), fondò in Bari un magnifico Tempio a Niccolò Vescovo di Mira.

Eransi, come si disse, sin dall'anno 1078. trasferite in Bari l' ossa di questo Santo; ed ora si resero di stupore al Mondo, per lo liquore che si vide grondar da loro. Crebbe la fama del portento, ed in questi tempi si rese perciò questo Santuario, e Bari cotanto celebre in Oriente, che portava venerazione agl' istessi Imperadori Greci, come si vide dell' Imperador Emmanuele, il quale nelle sue Novelle fece ancor memoria di sì insigne miracolo. Ruggiero tratto da divozione sovente portavasi in Bari; ond' è, che

(*a*) Otho Frising. *de gest. Frid. l.1. c.23. 24. 63.* Anon. Cassin. *an.* 1151. *& ibi* Peregr. Sigon *&* Murat. *an.* 1152.

(*b*) Petr. Cluniac. *l.6. ep.* 16. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.69. n.49. &* Capecelatr. *l.* 1.

(*c*) Otho Frising. *de gest. Frid. l.1. cap. ult. & l.2. c.1.* Rom. Saler. *an.* 1152.

(*d*) Anon. Cass. *an.* 1148. 1151. 1152. Rom. Saler. *an.* 1152. 1153. Robert. de Monte *App. ad Sigebert. an.* 1152. 1153. Chr. Fossænov. *iisd. an. Vid.* Pagi *&* Murat. *an.* 1152. 1153.

(*e*) Anon. Cassin. *an.* 1152. Robert. de Monte *eod. an.* Rom. Sal. *an.* 1153. *Vid.* Murat. *an.* 1152. Carusi *Stor di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2.

(*f*) Rom. Sal. *an.* 1153.

che graziosamente confermasse a' Baresi le loro Consuetudini, ed eresse quivi al Santo questo magnifico Tempio, con dichiararlo sua Cappella Reale (*a*), nè volle, che fosse sottoposto all' Arcivescovo della Città, ma assolutamente al Pontefice Romano, creandovi il Priore, e molti Canonici: l'arricchì di molte rendite, di Castelli, ed altri poderi. La qual cosa si scorge da una scrittura in marmo, che colà si vede; benchè il Beatillo, che ha scritta l'Istoria della Città di Bari, e la Vita di detto Santo, non faccia menzione alcuna di tal fatto, dando a detta Chiesa, e Priorato più antico e diverso principio. Altri vogliono, che Carlo d' Angiò, non Ruggiero, istituisse quel Priorato, e dichiarasse Cappella Regia quel Tempio; di che altrove ci tornerà occasione di ragionare.

(*a*) Capecelatr. *lib.* 1.

Donò ancora Ruggiero molti nobili arredi d' oro e d' argento alla Cappella di S. Matteo in Salerno, ed il dominio di molte Terre; ed altri ricchi doni al Monastero della Trinità della Cava. Ed ancorchè non gli piacesse usar la forza co' Saraceni, e Giudei ch'erano in Sicilia per la loro conversione, usava però gran diligenza ed industria, che ne' suoi Reami si convertissero alla fede di Cristo (*b*).

Ma ecco che questo Principe, dopo essersi reso cotanto chiaro ed illustre al Mondo per li suoi fatti egregj, ammalatosi nel principio di quest'anno 1154. nel mese di Febbrajo, lasciò in Palermo la terrena spoglia in età di 58. anni di sua vita (*c*): breve età alle magnifiche cose da lui adoperate; la cui morte fu poco dapoi nel mese di Dicembre del medesimo anno seguitata da quella del Pontefice Anastasio, nel cui luogo fu eletto Adriano IV. (*d*).

Principe veramente grande e glorioso, che le sue magnanime imprese lo innalzarono ad essere uno de' più potenti e grandi Re della Terra, che pose terrore non meno agl' Imperadori d' Occidente, che d' Oriente, e che seppe in mezzo a questi due potenti Imperj far sorgere il suo Regno, a' medesimi di spavento. Egli provvido di consiglio, e valoroso nelle armi, usò non meno somma costanza nell' avversa fortuna, che moderazione nella prospera. Amicissimo non meno d' uomini valorosi nell' arme, che nelle lettere, che fin da' remoti e lontani paesi fattigli a se venire, gl' innalzò a' primi onori del Regno. Egli saggio facitore di nuove leggi governò con somma giustizia i suoi Stati. Careggiò ed amò sommamente i Francesi, traendo di

(*b*) Rom.Saler. *an.* 1153. Capecelatr. *l.* 1.

(*c*) Camil. Pellegr. ad Anon.Cassin. *ann.* 1154. Rom. Saler. *an.* 1152. Chron. Cav. *an.* 1154. *t.* 7. *Rer. Ital.* Capecelatr. *l.* 1. *Vid. omnino* Pagi & Mur. *an.* 1154.

(*d*) Rom.Saler. *an.* 1153. 1154. An. Cass *eod. an.* *Vid.* Pagi & Mur. *eod. an.*

Francia i suoi maggiori il legnaggio. Della sua pietà lasciò ben chiari monumenti (a); e sebbene altri l'incolpa d'aver usata troppa crudeltà co' suoi nemici e rubelli, ciò però non era in lui da biasimare, poichè usò tutte quelle arti, ch'eran proprie e necessarie ad un Principe, che intendeva stabilire un nuovo Regno.

(a) Vid. Rom. Saler. *loc. cit.* Ugon. Falc. *Hist. Sic. in princ.*

So che S. Bernardo, e l'Imperadore Emmanuele parlarono di lui, come d'un Tiranno, e d'un usurpatore. Ma il primo seguendo il partito d'Innocenzio, e di Lotario, fecesi lecito di queste cose, che gli dettava allora la sua fazione; come si vide chiaro, che pacificato Ruggiero con Innocenzio, finirono l'usurpazioni e le tirannidi, delle quali prima dalla fazione d'Innocenzio e di Lotario era incolpato; ond'è che si leggano dell'istesso Bernardo molte lettere scritte dapoi a Ruggiero piene di molte lodi, che dà a questo Principe. Ed il nostro moderno Istorico Napoletano non prima di questa pace dice, che Ruggiero da pessimo si fece buono; poichè presso gli Scrittori di quella tempra il Principe pessimo è colui, che per difendere le supreme sue regalie si oppone a' Pontefici Romani, siccome il buono è quello che s'umilia, e che cedendo proccura con loro aver pace. Dall'Imperador Emmanuele non poteva aspettarsene il contrario, per essere suo capital inimico, siccome furono tutti i Principi Normanni agl'Imperadori d'Oriente, per le continue guerre che arsero infra di loro. Quindi fu, che la Principessa Anna Comnena trattò come un ladrone il famoso Roberto Guiscardo, per la crudel guerra, che mosse ad Alessio Comneno suo padre.

So ancora, che altri riprendono questo Principe per aver seguito le parti d'Anacleto falso Pontefice, e rifiutato Innocenzio. Ma dovrebbero avvertire, che imputando ciò a Ruggiero, vengono anche ad incolpare quasi tutto il Mondo Cattolico, che credette allora Anacleto, non Innocenzio esser il vero Papa. Furono creati amendue nell'istesso giorno, e sebbene Innocenzio fosse stato il primo eletto, nulladimanco Anacleto ebbe maggior numero di voti; nè poterono giovare ad Innocenzio i suffragj de' Cardinali, i quali dopo aver eletto Anacleto passarono al suo partito. Il Popolo Romano, ed i principali di quella Città sebbene prima aderissero ad Innocenzio, nulladimanco per più manifesti divolgarono dapoi al Mondo, che essi avendo conosciuta poi la verità, aveano Anacleto per vero Pontefice. I Monaci Cassinesi col loro Abate per tale anche lo tennero. Molti Vescovi

Ca

Cardinali, ed i maggiori Prelati della Chiesa favorivano le parti d'Anacleto. Così anche fecero molti altri Principi e Regni; e la Francia prima del Concilio ragunato a Estampes, Città posta tra Parigi ed Orleans, che determinò a favor d'Innocenzio, n'era in gran dubbio. Errico Re d'Inghilterra avea gran timore, se riconosceva Innocenzio per Pontefice, ed insino che S. Bernardo non lo assicuralle in sua coscienza, non volle riceverlo per tale (*a*). E se la Germania seguì le parti sue, fu mossa più dall'impegno di Lotario, che dal non averne dubbio (*b*). La verità non poteva allora porsi in chiara luce fra le tante e sì contrarie fazioni, che l'aveano tutta involta. Fu il Mondo allora spettatore d'una lagrimevol tragedia. Innocenzio da un canto scomunicava Anacleto co' suoi aderenti: dall'altro Anacleto scomunicava Innocenzio co' suoi seguaci. Contendevano insieme Bernardo, e Pietro Pisano, e questi era non meno del primo riputato savio e dotto. Molte dispute insorsero tra i più gravi Teologi di que' tempi, tanto che per l'impegno di ciascheduna delle parti rimase la cosa almen dubbia presso le genti. Nel qual dubbio come ben disse S. Antonino (*c*), parlando dello scisma accaduto tra Urbano VI. e Clemente VII. ancorchè sia necessario di credere, che siccome è una la Chiesa Cattolica, e non più, così ancora uno debbe essere il suo Capo, e non più; contuttociò se accade per qualche scisma crearsi in un medesimo tempo più Papi, non è necessario per la salute di credere assolutamente questo o quello, ma solamente uno d'essi, che fosse legittimamente eletto; e l'indagare chi delli due fosse legittimamente eletto, non siamo obbligati di farlo, nè di saperlo; ed i Popoli in ciò devono seguire i suoi maggiori, e ciò che fanno i Prelati delle loro Regioni. Onde questo stesso Scrittore non imputa a peccato a S. Vincenzo Ferreri del suo medesimo Ordine, il quale quasi tutto il corso di sua vita consumò in Avignone sotto l'ubbidienza di Benedetto XIII. che quivi avea trasferita la sua Corte, ancorchè gl' Italiani, e con essi molte altre Nazioni lo reputassero Apostata e Scismatico, avendo Urbano per vero Pontefice; poichè fu per errore, ed ignoranza di fatto, che gli fece credere che Benedetto fosse tale; ed un semplice errore non fa niuno nè eretico, nè scismatico: tanto più in cosa cotanto intrigata e dubbia; e sovente molte cose ci possiamo far lecito quando sia dubbio, che non dovremmo, quando la

(*a*) Auct. *Vitæ S. Bernardi l.* 2. *c.* 1.

(*b*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 68. *n.* 5. 6. 7. *& seqq.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1130. 1131.

(*c*) Anton. 3. *part. lib.* 22. *c.* 2. *tit.* 2.

la cosa fosse esposta in chiara luce. Se alcuna ombra di colpa rendè men chiari i pregi di questo Principe, fu solo perchè, anche dapoi che quasi tutto il Mondo riconobbe Innocenzio per vero Pontefice, ed anche dopo morto Anacleto, volle pertinacemente mantener l' impegno con far in suo luogo crear altri. Ma ben è chiaro che non lo fece per altro che per fini di Stato, non di Religione: voleva tenere per cotal via depresso Innocenzio suo inimico implacabile, con mantener ancor viva la fazion contraria, affinchè Innocenzio si riducesse ad aver con lui pace. Ma ciò non bastò all' ostinato Pontefice, il quale volle egli porsi alla testa d' eserciti armati per fargli guerra, e ruinarlo. Ma tutto al rovescio andò la bisogna: fu egli preso in battaglia, e fatto suo prigioniero. Questo fatto maggiormente fece rilucere la pietà di Ruggiero, che con tutto che avesse potuto usar sopra di lui le leggi della vittoria, lo riverì e lo riconobbe allora come Vicario di Cristo, con lui volle aver pace, e fu dapoi il maggior difensore, ch' avesse la Chiesa Romana contro gli sforzi degl' Imperadori non meno d' Oriente, che d' Occidente; siccome lo era stato il famoso Roberto Guiscardo, e lo furono i due Guglielmi suoi successori.

Non lasciò altri figliuoli questo Principe dalle tante mogli ch' ebbe, toltane Costanza sua postuma, che Guglielmo suo successore nel Regno; e prevedendo, che siccome lo lasciava erede ne' Regni, non poteva sperarne che da lui ereditasse le sue virtù, vedendosi con suo cordoglio mancare tutti gli altri suoi figliuoli, e che la morte togliendo i migliori lasciava stare i rei, l' associò ancor vivente al Regno, e volle averlo per collega, affinchè regnando insieme, apprendesse da lui l' arte di ben reggere i popoli a se da Dio commessi.

Lasciò bensì dalle quattro concubine, che ebbe in varj tempi, alcuni figliuoli. Erra il Fazzello, che scrisse, che Tancredi Principe di Bari, o di Taranto fosse figliuolo d' una concubina di Ruggiero (a); poichè questi, come si disse, fu suo figliuolo legittimo, natogli da Albiria sua prima moglie. Nè l' altro Tancredi, che fu il quarto Re di Sicilia, fu figliuolo di questo Ruggiero Re; fu bensì suo nipote nato da Ruggiero suo primogenito Duca di Puglia (b); onde quali figliuoli da questa prima concubina Ruggiero lasciasse, non se ne ha niente di certo. Dalla seconda ebbe Simone, al quale il padre lasciò in testamento il Prin-

(a) V. Inveg. *lib. 3. Ann. di Pal.* & Peregr. *in Stemm. Norm.*

(b) Ugo Falcand. *Ann. di Sic. pag.* 269. 285. *t. 7. Rer. Ital.*

Principato di Taranto; ma il Re Guglielmo suo fratello glielo tolse, e gli diede il Contado di Policastro. (*a*) La terza fu madre di Clemenzia Contessa di Catanzaro, che prima si maritò con Ugone di Molino Conte di Molise, e dapoi fu pretesa da Matteo Bonello genero del G. Ammiraglio Majone. (*b*) La quarta fu colei, che la Regina Margherita moglie del Re Guglielmo I. casò con Errico suo fratello bastardo, con dote del Contado di Montescaglioso. (*c*)

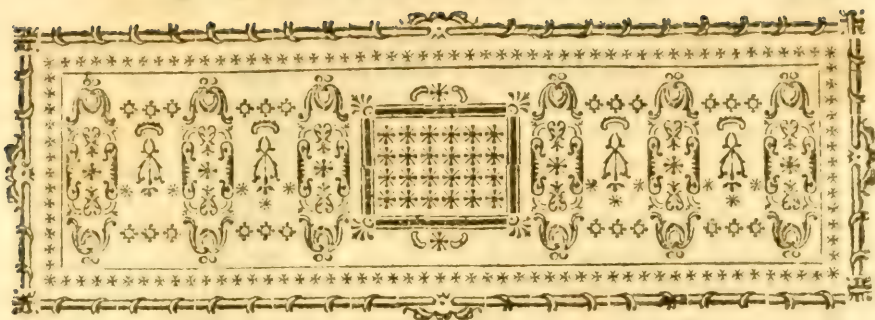
Nè deve sembrar strano, se questo Principe cotanto religioso avesse anche tenute nel suo Palazzo le concubine. Non era in questi tempi il concubinato un nome cotanto vergognoso, come oggi si sente. Prima presso i Romani, come altrove fu notato, era riputato una congiunzion legittima, e le concubine erano quasi che mogli, siccome il concubinato era chiamato *semimatrimonio*. E quando non si faceva difficoltà a' Preti di potersi ammogliare, era anche a costoro permesso d' aver una, o sia moglie, o concubina, come si legge nel Concilio Toletano I. Quindi poi nacque, che non avendo la Chiesa Latina voluto permetter a' Preti le mogli, come la Greca, si stabilirono dapoi tanti Canoni in diversi Concilj per togliere ancora a' medesimi l'uso delle concubine; il qual costume però bisognò per più secoli travagliare per estirparlo, cotanto avea posto profonde radici, come in altre occasioni si disse. Ma ne' laici durò il concubinato per molti secoli; e sebbene in Oriente Lione per mezzo d'una sua Novella lo proibì affatto, la qual fu dapoi rinnovata da Costantino Porfirogenito: in Occidente però i Longobardi lo ritennero, siccome molte altre Nazioni, e Cujacio rapporta, che fin ne' suoi tempi alcuni Popoli della Francia presso i Pirenei ancor lo ritenevano. I Normanni, che furono esatti osservatori delle leggi e costumi de' Longobardi, anche lo ritennero; onde non dee recar maraviglia, se Ruggiero oltre alle mogli, avesse nel suo Palazzo avuto anche delle concubine in tempi diversi; non essendo stato mai permesso, che in un istesso tempo avesse alcun potuto avere, e moglie, e concubina, ovvero due mogli, o due concubine insieme, se non presso gli Ebrei, ed i Turchi, appo i quali la poligamia non fu vietata, onde siccome era loro permesso tener più mogli, così anche si facevan lecito aver più concubine. Fu ne' tempi posteriori dalle leggi civili tolto affatto il concubinato, e da più Concilj tenuti dapoi indifferentemente a tutti

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 285.

(*b*) Ugo Falcand. *pag.* 274. 278.

(*c*) Ugo Falcand. *pag.* 312. Rom. Saler. *an.* 1166.

tutti proibito e vietato; tanto che oggi è riputato non già, come prima, una congiunzion legittima ed onesta, ma vergognosa ed opprobriosa, in maniera che ora hassi più in orrore il tener la concubina, che commetter adulterj, incesti, e stupri, e contaminarsi d'altre più nefande libidini. Così il tempo muta le cose, e fa che quello, che prima era onesto, rendasi poi biasimevole e vergognoso. (*a*)

(*a*) *Vedi intorno a questo soggetto ampiamente* l' Autore *Oper. post. t. 1. par. 2. a c. 6. ad t. 14.*

ISTO-

ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DUODECIMO.

IL Regno di Guglielmo I. non tanto per le forze di esterior nemico, quanto per l'interne rivoluzioni de' suoi Baroni fu tutto perturbato e sconvolto; e si rese memorabile più per le congiure e sedizioni contro la sua persona, e de' maggiori personaggi della sua Corte, che per guerre e battaglie. Cagione di tanti mali fu l' aver voluto questo Principe dispregiare le azioni dell' ottimo padre, e permettere che lo stato della Corte, con tanta industria da colui riformato in meglio, andasse in ruina, avendo egli que' personaggi, che Ruggiero avea tenuti per suoi famigliari, parte condennati in esilio, e parte imprigionati. Ma assai più che conveniva, avendo innalzato Majone di Bari a' primi onori del Regno, e fattolo suo G. Ammiraglio, pose anche in sua mano tutto il governo del Regno; e gli fu sì caro, che dove agli altri era cupo ed austero, a costui solo era aperto e trattabile: di che offesi i principali Baroni s'alienarono da lui in maniera, che gli posero sossopra il Regno, come di qui a poco diremo (a).

(a) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag. 261. & seq. t. 7. Rer. Ital.*

Egli morto il padre, ancorchè poco men che tre anni avesse regnato in sua compagnia, fece tosto convocare tutti i Prelati e Baroni del Regno, e si fece di nuovo solennemente incoronare in Palermo nel giorno di Pasqua di questo istesso anno 1154. (a). E non guari dopo tanta celebrità succederono le pompe e le feste per la nascita di Guglielmo suo secondo figliuolo, natogli in questo medesimo anno dalla Regina Margherita sua moglie, figliuola che fu di Garzia II. Re di Navarra (b); poichè Ruggiero suo primogenito era nato già in vita dell' avolo (c). Così nella Casa Regale non vi erano altri Principi del sangue, che Ruggiero, e Guglielmo II. ancor lattanti. Costanza loro zia, postuma di Ruggiero, ancor era bambina. Tancredi, e Guglielmo figliuoli di Ruggiero Duca di Puglia ancor giovanetti, erano per ragion di Stato tenuti carcerati e custoditi nel regal Palazzo in Palermo. Restò adunque solo Guglielmo in età di 34. anni, senz' appoggio di parenti al governo non meno de' Regni di Puglia, e di Sicilia, che dell' altre Provincie e Città della Grecia, e dell' Affrica.

(a) Rom. Saler. *an.* 1153.

(b) Rom. Saler. *an.* 1154. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 2. Peregr. *in Stem. Norm.*

(c) Rom. Saler. *loc. cit.* Inveges *lib.* 3. *Ann. di Pal.*

S' aprì pertanto largo campo al G. Ammiraglio Majone di porsi in mano il cuore del Re, e di governare con assoluto arbitrio i suoi Reami, essendo egli dotato di tutte quelle prerogative, che possono innalzar un privato al Principato. Egli era di pronto e vivace ingegno, ed abile a qualunque più dura e difficile impresa: assai facondo nel dire, dotato di liberalità regia, simulatore e dissimulatore espertissimo, ed avidissimo di dominare; per la qual cosa rivolgea continuamente in se stesso varj pensieri divisando, come giunger potesse al sommo delle dignità e degli onori; ma celava il tutto con una gran serenità e allegrezza di volto. Trattava col Re gl' interi giorni degli affari del Regno, ed escluso ogni altro, a lui solo si communicavano i secreti più riposti di Stato, e le sue parole, e' suoi consigli erano solo fedeli ed accettati. Nè mancava egli, per l' autorità che avea, d' acquistarsi da per tutto amici e partegiani, donando a suo talento i governi delle Provincie, le guardie delle Fortezze, ed i carichi della milizia, essendogli Guglielmo tanto alla mano, che mai cos' alcuna, ancorchè grande e malagevole, purchè da lui gli fosse chiesta, non gli negò. Corruppe ancora (per torsi via ogni ostacolo, che aver potesse) l'onestà della Regina, di cui si finse innamorato, e trasse parimente dalla sua parte tutti gli Eunuchi Saraceni custodi del Palazzo reale (d). In breve egli

(d) *Vid. omnino* Ugon. Falcand. *Hist. Sic. t.* 7. *Rer. Ital.* Capecelatr. *l.* 2.

egli era il Moderatore del Regno, e seppe cotanto ingrandir la sua Casa, che un suo fratello, ed un suo figliuolo, chiamati ambedue Stefani, innalzò a' primi gradi della milizia, ed il marito d' una sorella, nominato Simone, lo fece G. Siniscalco del Regno, ed una sua figliuola la casò con Matteo Bonello, uno de' principali Baroni del Regno (*a*); e Lione, e Curalla suoi parenti, persone per l' innanzi vilissime, vennero a sì fatta grandezza, ch' essendo morti in vita del figliuolo, da' Monaci di Monte Casino furono registrati i giorni de' loro transiti in un libro, nel quale notavano solamente la morte de' Papi, Imperadori, Re, Duchi di assoluto dominio, e simili personaggi, con queste parole: *Curala mater Madii Magni Admirati Admiratorum obiit VII. Kal. Aug. Et Leo pater Admirati Admiratorum obiit VI. Id. Septembris* (*b*). Ed il Cardinal Laborante, che in questi tempi era riputato il più dotto, ed uno de' migliori letterati, che fiorissero in Roma, avendo composto un libro *de Justi, & Justitiæ rationibus*, che ancor oggi si ritrova diviso in quattro parti, lo dedicò a questo nostro Majone, come ad un personaggio in questi tempi il più illustre e rinomato in tutta Europa.

(*a*) Vid. Ugon. Falcand. & Capecelatr. *loc. cit.* Rom. Salern. *an.* 1154.

(*b*) *Libro Mortuale di Monte Casino tom.* 7. *Rer. Ital. pag.* 948.

Vedutosi perciò in tanta sublimità, vennegli pensiero, come finalmente potesse giungere al disegno d' usurpare il Regno; e scorgendo non restargli ora altro che fare, se non torsi dinanzi tutti coloro, che potevano impedire il suo disegno, a questo solo drizzò tutti i suoi talenti, ed i suoi pensieri.

Temea egli più degli altri in tal impresa Simone Conte di Policastro figliuolo bastardo, come si disse, del Re Ruggiero, Roberto di Bassavilla Conte di Loritello consobrino di Guglielmo (*c*), ed Eberardo Conte di Squillace, la cui virtù era assai nota a ciascuno, e sapea certo non potersi nè con premio, nè con fraude corrompere la lor fede, e conoscea, che salvi costoro, egli s' affaticava in darno. Incominciò adunque a maneggiar la lor ruina, e conoscendo essergli mestiere aver per compagno de' suoi consigli Ugone Arcivescovo di Palermo, acciocchè col suo ajuto potesse recar più agevolmente a fine il suo intendimento, essendo l' Arcivescovo uomo avveduto, e di grande animo, ed atto a qualsivoglia grande affare, ed anch' egli avido di comandare: cominciò primieramente l' Ammiraglio a scoprirgli pian piano il suo pensiere, dandogli a vedere, che tolta la vita al Re, come uomo non atto al governo e malvagio, sarebbe poscia agevolmente venuta in lor potere la cura de' piccioli

(*c*) *De Stemmat. & prærogat. Comitum de Loritello agit* Ducange *ad* Cinnamum. *l.* 4. *n.* 2.

 figliuo-

figliuoli; per la qual cosa sarebbero essi stati Signori del tutto insino che que' fanciulli fossero a perfetta età pervenuti. Non volle scoprirgli l'animo, ch' egli avea di usurparsi il Regno, acciocchè colui non si smarrisse per la grandezza della malvagità, sperando, se potesse divenir Tutore de' figliuoli del Re, non potergli niuna cosa più impedire il suo desiderio. Strinse pertanto l'amistà con l'Arcivescovo con strettissimo giuramento d'ajutarsi l'un l'altro egualmente in ogni fortuna, e fece sì ch' egli divenne prestamente amico e famigliare del Re, acciocchè approvasse e difendesse appo lui qualunque cosa, ancorchè scellerata, ch' ei facesse (*a*).

Questi furono i fondamenti, che gettò Majone per dovervi sopra appoggiare le fabbriche eccelse della sua ambizione. Intanto surfero nuove occasioni, delle quali seppe l' Ammiraglio opportunamente valersi per ruinare i suoi Emoli, e coloro che potevano fargli ostacolo nel suo disegno. Era, come s' è detto, morto in Roma Papa Anastagio, e creato in suo luogo Adriano IV. Inglese. Questi offeso, che Guglielmo erasi fatto incoronare Re in Palermo senza richiedernelo, secondo ciò che i Pontefici pretendevano nelle nuove incoronazioni de' Principi loro Feudatarj, avendogli il Re, intesa la sua elezione, mandati suoi Ambasciadori per confermar con lui la pace, che avea avuta col suo predecessore, egli gliele rimandò in dietro senza conchiuder niente. Onde passato poi Guglielmo da Palermo a Messina, e di là a Salerno (*b*), avendogli Adriano, mentre dimorava in questa Città, mandato il Cardinal Errico con sue lettere, non solo il Re non volle riceverlo, ma gli fece ordinare, che tantosto sgombrasse dal suo Regno, ed in Roma ne ritornasse: irritato ancora, perchè nelle lettere, che a lui recava, il Papa non gli dava il titolo di Re, ma solo di *Signore di Sicilia*, pretendendo che non potesse egli nomarsi Re, essendosi dopo la morte di suo padre fatto incoronare senza sua concessione ed autorità (*c*). Ma Guglielmo riputando a suo scorno, che dovesse richiedere da lui ciò ch' era in suo arbitrio, fieramente sdegnato, dopo aver celebrata la Pasqua in Salerno in quest' anno 1155. avendo creato suo G. Cancelliero Asclettino Arcidiacono di Catania, gli diede il governo della Puglia, con ordine di ragunare un grosso esercito per campeggiare Benevento, e dar il guasto al suo territorio, e di sorprender quella Città ad onta del Pontefice. All' incontro Adriano scomunicò il Re, il quale, ol-

(*a*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 162. *& seq.*

(*b*) Ugo Falcand. *pag.* 163.

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1154. *Eo quod in Literis Apostolicis, quas Regi portabat, Papa eum non Regem, sed Willelmum Dominum Siciliæ nominabat.*

tre d' aver comandato al G. Cancelliere l' assedio di Benevento; ordinò ancora, che niun Vescovo de' suoi Regni riconoscesse il Papa, nè che alcuno ricercasse da lui più la consecrazione. Indi partissi da Salerno, e con Majone in Palermo fece ritorno (*a*).

Intanto il Cancelliero, dopo aver dato il guasto al territorio di Benevento fino alle mura della Città, tentò di sorprenderla; ma difesa con molto valore da' Beneventani, i quali uccisero il lor Arcivescovo per averlo scoverto amico e partegiano di Guglielmo, obbligarono il Cancelliero a cingerla di stretto assedio; il quale tuttavia durando, alcuni Baroni malcontenti del governo presente, istigati ancora dal Papa, si ribellarono da lui, ed entrarono dentro Benevento, ed altri senza tor commiato si partirono dal campo; per la qual cosa dividendosi l' esercito, si tolse l' assedio (*b*). Il Conte Roberto di Bassavilla pieno d' ira e di mal talento ritornossene a dietro in Puglia, poichè essendo stato, mentr' era il Re in Salerno, per visitarlo, fu per opra di Majone sì mal veduto ed accolto, che il Re nemmeno volle parlargli (*c*). Onde il Cancelliero con la gente che gli era rimasa, e con altra che assoldò nuovamente, passossene in Campagna di Roma, dove prese e bruciò Cepperano, Babuco, Frusinone, Arce, ed altri luoghi vicini; e poscia ritornando nel Regno fece abbattere le mura d' Aquino, Pontecorvo, ed altre Castella de' Padri di Monte Casino (*d*) partegiani del Papa, e cacciatine altresì tutti i Frati, eccetto dodici, che vi lasciò alla cura della Chiesa, fece ritorno in Capua, ove fermossi in compagnia del Conte Simone, con intenzione di star colà in guardia del Regno, così per impedire ogni movimento, che avesser potuto fare i Baroni, i quali eran dappertutto fieramente turbati dalla potenza dell' Ammiraglio, non ben discernendo se egli, o Guglielmo era Re di Sicilia; ma più ancora per impedire un nuovo turbine di guerra, che soprastavagli, poichè era precorsa voce, che l' Imperador Federico Barbarossa con grande oste di Alemagna calava in Italia (*e*).

(*a*) Rom. Saler. *loc. cit.* Card. ab Aragon. *in Vit. Adrian.* IV. *t.* 3. *Rer. Ital.* Ugo Falcand. *Hist. Sic.* Robert. de Monte *App. ad* Sigebert. *an.* 1154. 1155. *Vid.* Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 3.

(*b*) Rom. Saler. *loc. cit.* Capecelatr. *lib.* 2.

(*c*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 263.

(*d*) Anon. Cassin. in *Chr. an.* 1155. Chron. Fossænov. *eod. an.*

(*e*) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 263. *Vid.* Capecelatr. *l.* 2.

I. *L' Imperador* FEDERICO I. *fa lega con* EMMANUELE COMNENO *Imperadore d' Oriente, e muove guerra col Papa al Re* GUGLIELMO.

ERa Federico, non altrimenti che i suoi Predecessori, inimico implacabile de' Normanni, e non meno che furono Lotario, Errico, e Corrado contro Ruggiero, così egli avea drizzati i suoi pensieri per discacciar Guglielmo dalla Puglia, e dalla Sicilia, riputandolo come usurpatore delle Provincie dell' Imperio. Niun Imperadore ebbe sì alti concetti dell' Imperio restituito da Carlo M. in Occidente, quanto costui. Egli si reputava un altro Ottaviano Augusto; e che tutte le Provincie ch' erano prima di quel vasto Imperio, fossero pure nell' Asia, o nell' Affrica, o in qualunque altra più remota parte del Mondo, appartenessero al suo Imperio, e che perciò avesse bastante dritto di cacciarne gl' Invasori (a); e si vide chiaro, quando avendo il Saladino occupati molti luoghi della Siria, non si ritenne, prima di movergli guerra, di minacciarlo se non restituiva que' luoghi con una terribile lettera, che volle scrivergli, rapportata negli Annali d' Inghilterra di Ruggiero, e di Matteo Paris, nella quale fra gli altri vanti e rodomontate gli scrisse: ch' egli non poteva dissimular di sapere, come ambedue l' Etiopie, la Mauritania, la Persia, la Siria, la Parzia, ove Marco Crasso (che lo chiama suo Dittatore) morì, la Giudea, la Samaria, l' Arabia, la Caldea, e l' istesso Egitto, ove Antonio effeminossi con Cleopatra, l' Armenia, ed innumerabili altre Provincie erano soggette al suo Imperio. Ma il Saladino gli rispose con non minor arroganza ed orgoglio del suo, siccome si vede dalla risposta, che vien anche rapportata da' medesimi Scrittori (b). Conobbesi ancora, che niun altro Imperadore prima di lui ebbe quella fantasia di crear tanti Re onorarj, come fece egli, il quale inviò la spada e la corona Regale a Pietro Re di Danimarca, attribuendogli il nome di Re, al Duca d' Austria, al Duca di Boemia, a Barisone Giudice di Sardegna, come abbiam narrato nel precedente libro.

(a) Radev. *de gest. Frid. l.* 1. *c.* 6. 7. & *l.* 2. *c.* 3. Asti *della Rag. Civ. l.* 1. *c.* 10.

(b) *Vid. integras has Epist. apud* Capecelatr. *l.* 3.

E fu cotanto a lui perniziosa questa boria di credersi Signore di tutto il Mondo, anche delle Città e luoghi particolari, che per aver secondo quelle idee (fomentate ancora dal lusingator Martino nostro Giureconsulto) voluto imporre leggi e condizioni molto rigorose alla nobiltà, ed alle Città d' Italia, se gli ribel-

ribellò contro tutta la Lombardia, onde nacque la ruina di Milano, come di qui a poco vedremo.

Per queste massime egli riputava Guglielmo invasore, ed ingiusto usurpatore non meno della Puglia, che della Sicilia: proccurava perciò tutti i mezzi, ed impiegava tutti i suoi sforzi per discacciar questo inimico della sua Sede. Ma considerando che per se solo non poteva conseguirlo, poichè sebbene per la conquista del Regno di Puglia potesse unire un conveniente esercito, e far l'impresa per terra, nulladimanco non avendo armate di mare, era impossibile tentar l'impresa di Sicilia; perciò sin dall' anno precedente 1154. dopo aver intimata una Dieta a Ratisbona, avea mandati Ambasciadori all' Imperador Emmanuele Comneno, affinchè conchiudesse con esso lui la lega contro Guglielmo (*a*). Questi non meno che Federico mal soffriva l' ingrandimento de' Re Normanni, i quali non contenti d' avergli tolta la Sicilia, ponevano anche nella Grecia il lor piede, ed insino alle porte di Costantinopoli s' erano stesi (*b*). Guglielmo si vide in mezzo a due potenti inimici insieme uniti e collegati. Ed era cosa veramente da ammirare, che Federico da un canto millantava al suo Imperio d' Occidente appartenersi i Regni di Guglielmo; e dall' altra parte Emmanuele minacciava, ch' egli, ed i suoi Romani non si sarebbero mai astenuti di portar guerra in Italia, insino che quella, e l'intera Isola di Sicilia non sarebbero restituite al suo Imperio, donde furon divelte (*c*). Proccurò ancora Federico collegarsi co' Pisani potenti allora in mare, che parimente contro Guglielmo si mossero (*d*). Il qual implicato ancora nella guerra, che avea mossa al Papa, ed insospettito della fedeltà de' suoi Baroni, si vide in tanta costernazione e malinconia, che abborrendo chiunque veniva da lui, stava sempre solo racchiuso nel suo Palazzo, trattando solamente con Majone, e con l' Arcivescovo, da' quali intendeva gli affari del Reame, non come conveniva, ma come meglio a' loro disegni si confaceva. E Majone intanto vedendo non potersi aspettar miglior tempo, che quello che correa, per condurre a fine i suoi lunghi divisamenti, fece credere al Re, che il Conte erasi ritirato in Puglia pien di mal talento, non per altro, se non perchè aspirava al Regno in virtù di certo testamento di Ruggiero, ove dicea che succedesse costui in caso che il figliuolo Guglielmo non fosse stato atto a governare i suoi Regni; e perciò scrisse ad Ascléttino, che lo chiamasse a Capua, e giuntovi il facesse prigione, inviandolo sotto

(*a*) Otto Frising. *de gest. Fred. l.* 2. *c.* 11. Sigon. *de Regn. Ital. l.* 12. *an.* 1154.

(*b*) Nicet. *in Man. Com. l.* 2. *in fin.* Jan. Cinnam. *Hist. l.* 3. *num.* 5. *&* *ibi* Ducange.

(*c*) Jo. Cinnamus *Hist. Comnena, lib.* 3. *nu.* 4. 5. 12. *l.* 4 *n.* 2. *&* 15.

(*d*) Otto Frising. *de gest. Frider. l.* 2. *c.* 21. Sigon. *l.* 12. *an.* 1155.

ſotto buona cuſtodia a Palermo. Ma inſoſpettito prima il Conte di tal chiamata, e poi avvedutoſi dell' inganno, reſiſtè al Cancelliero, che in nome del Re gli comandava, che aveſſe conſignati tutti i ſuoi ſoldati al Conte Boemondo, dicendogli tutto crucciosſo, che quel comandamento era di matto, o di traditore, e non volendone far nulla, ſi partì di Puglia, e con tutta la ſua gente n' andò in Apruzzi. Proccurò ancora Majone nell' iſteſſo tempo, non baſtandogli queſto, che il Conte Simone parimente ruinaſſe; poichè fatta ad arte inſorgere tra lui, ed il Cancelliere gara, e nato tumulto fra i ſoldati: tal avvenimento in Corte, non com' era ſtato, ma come a lui piacque, deſcriſſe, aggiungendovi, che il Conte era cagione di que' diſturbi, e ch' egli trattava negozj di molta importanza col Conte Roberto, a cui egli mandava perciò ſecreti meſſi. Queſte lettere baſtarono a Majone di far credere al Re, che il Conte Simone inſieme col Conte Roberto con molti altri congiuraſſero contro la ſua perſona per torgli il Regno; onde Guglielmo, ch' era ſempre in ſoſpetto de' ſuoi più ſtretti parenti, chiamò il Conte in Palermo, e ſenza dargli tempo da potere addurre coſa alcuna in difeſa della ſua innocenza, lo fece imprigionare con indignazione di tutti contro l' Ammiraglio, per opera di cui ogni malvagità ſi vedeva avvenire (a).

Accadde in queſto medeſimo tempo, che il Re o per grave infermità ſopraggiuntagli, o per altra cagione, ſi racchiuſe in modo nel regal Palazzo, che per alcuni giorni non ſi faceva nè vedere, nè parlar da niuno, ſe non dall' Arciveſcovo, e da Majone: il perchè ſi ſparſe fama per li ſuoi Regni, ch'egli foſſe morto avvelenato dall' Ammiraglio (b). Queſta fama divolgata in Puglia cagionò sì gravi movimenti, che ſi videro in un ſubito molte Provincie ſconvolte; poichè Papa Adriano non ſi laſciando ſcappar tal congiuntura ſollevò toſto i Baroni della Puglia contro il Re, e quelli che Guglielmo avea diſcacciati (c). Nel che, per l' alienazione ed abborrimento che aveano col Re per cagion di Majone, non vi volle molta induſtria per tirargli alla ribellione. Si videro perciò in un ſubito ardere la Calabria, la Puglia, e Terra di Lavoro in una crudeliſſima guerra, e piene di tumulti e di ſedizioni. Il Conte Roberto avendo toſto ragunato un numeroſo eſercito ne' contorni d' Apruzzo, ſorpreſe molte Città della Puglia poſte in riva del mare, inſino a Taranto; e preſa Bari, fece col conſentimento de' ſuoi Cittadini ſpianar

(a) Ugo Falcand. *Hiſt. Sic. pag.* 263. *& ſeq.*

(b) Ugo Falcand. *loc. cit.* Otto Friſing. *de geſt. Frid. l.* 2. *c.* 30.

(c) Ugo Falcand. *p.* 264. Card. ab Aragon. *in Vit. Adr.* IV. *t.* 3. *Rer. Ital.* Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 2. *& ſeqq.* Rom. Saler. *an.* 1154. *Vid.* Capecel. *l.* 2. *&* Inveges *lib.* 3. *Ann. di Paler.*

nar la Rocca fattavi non molti anni prima edificar dal Re Ruggiero. Ed avendo altresì insieme col Pontefice allettato l' Imperador Emmanuele ad accompagnare le sue forze contro Guglielmo, ponendolo in sicura speranza di ricuperar la Puglia, e sottoporla come prima al suo Imperio d' Oriente, n'ottenne molta gente guidata da nobilissimi Capitani, e molta moneta, che gl' inviò fino a Brindisi, a' quali si rese quella Piazza assai considerabile pe 'l suo Porto, ove Emmanuele designava mandar più numerosa armata (*a*).

Nè minori sconvolgimenti cagionò la fama della morte del Re in Terra di Lavoro; poichè il discacciato Principe di Capua Roberto, che sinora avea menati i suoi giorni in Sorrento in vita privata, dissimulante Ruggiero, onde perciò lo dissero ancora Roberto di Sorrento (*b*); non avendo bisogno che il Papa lo stimolasse, subito se ne venne in Capua, ed occupò tantosto la sua antica Signoria, e poco dapoi non solo interamente si sottopose tutti i luoghi del suo antico Principato, ma passato anch' egli in Puglia avea soggiogato quasi tutto il rimanente, eccetto Melfi e Troja. E ne' Picentini, ed in Terra di Lavoro andarono le cose del Re così male, che non era rimasto in sua balia altro che Amalfi, Napoli, e Salerno, ed alcuni altri pochi forti e muniti Castelli; perciocchè Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi avea presa Sessa, e Tiano, e 'l Conte Andrea da Rupe Canina il Contado d' Alife (*c*).

S' accrebbe il timore di disordini maggiori, perchè in quest' istesso tempo Federico Imperadore di Alemagna era giunto in Roma, ove era stato da Papa Adriano ricevuto con molta pompa, ed in S. Pietro solennemente coronato; ed il Papa prima della sua coronazione s' avea da lui fatto promettere, oltre di calar in Puglia contro Guglielmo, che senza il suo invito per sua propria inimicizia, che avea con lui, l' avrebbe fatto, di deporre ancora i Senatori in quella Città creati, e di ridurla come prima all' ubbidienza del Pontefice. Ma Federico per nuove cagioni non potè eseguirlo, perchè sopraggiunta nel suo esercito una gran pestilenza, bisognò tornarsene in Alemagna, e fu d' uopo partirsi ancora per sedare nel passaggio i disordini nati in alcune Città di Lombardia, senza che, dopo essere stato coronato, avesse voluto far nulla di quanto al Papa avea promesso, se non solo d' aver affrettato il soccorso, e spinta l' armata de' Pisani contro Guglielmo (*d*).

(*a*) Anon. Cass. *an.* 1155. Rom. Saler. *an.* 1154. Ugo Falcand. *pag.* 264. 265. Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 2. *c.* 25. 30. Jo. Cinnam. *Hist. l.* 4. *n.* 2. 3. 4. 5. & *seqq.*

(*b*) Camill. Pell. in *Stem. Norm.* & *ad* Anon. Cass. *an.* 1155.

(*c*) *Vid. cit. Auctor.* & Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 2. & *seqq.* Chron. Fossae nov. *an.* 1155. Capecelatr. *l.* 2.

(*d*) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 2 *c.* 21. 23. 24. 25. Otto a S. Blasio *c.* 7. *t.* 6. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *loc. cit.* An. Cassin. *an.* 1155. *Vid.* Capecel. *l.* 2. & Murat. *an.* 1155.

Il Papa ancorchè deluso da Federico, non per questo volle perdersi d'animo, ora che il tempo era a lui cotanto favorevole; poichè avendo ragunato, come potè meglio, un grosso esercito, postosi alla testa di quello entrò nel Regno, e tosto s'unirono a lui il Conte Andrea di Rupe Canina, e i mal soddisfatti Baroni: se gli unisce ancora Roberto, che poc'anzi avea occupato il Principato di Capua; il quale giunto in Terra di Lavoro, passò poi a Benevento, ove fu a grand'onore ricevuto da' Beneventani. Dall'altra parte l'Imperador Emmanuele volendosi vendicar dell'ingiurie ricevute da Ruggiero nel figliuolo Guglielmo, avea mandati in Puglia Michele Paleologo, Giovanni Duca, Cominiano Sebasto, ed altri illustri e valorosi Capitani con grosso stuolo d'armati, e con molta moneta in soccorso del Conte Roberto; ed avea altresì mandato a dire al Pontefice, che l'avrebbe ajutato a disfare interamente Guglielmo, purchè avesse poi lasciate in suo potere tre Città poste in riva del mare di quella Provincia; con li cui soccorsi il Conte Roberto faceva aspra guerra in Puglia, e n'avea già buona parte occupata (*a*).

Ecco in quale stato deplorabile si ridussero queste nostre Provincie in quest'anno 1155. ed in quanti sconvolgimenti. La novella de' quali pervenuta a Palermo non bastò a scuotere l'infingardaggine del Re, il quale, rincrescendogli d'uscir dagli agi del Palazzo, avea data occasione alla falsa voce della sua morte; perchè Majone coprendo con la tranquillità del volto l'interno affanno, non fece accorgere nè il Re, nè altri del suo timore, onde reputò allora non esservi di bisogno d'altro, se non che il Re scrivesse a coloro, che ancora duravano nella sua fede, ch'era stata falsa, ed inventata da' suoi rubelli la fama uscita fuori della sua morte, e che fossero con genti armate usciti contro di loro (*b*).

Ma se non bastarono i tumulti di queste Provincie per opra di Majone a torre il Re da quel sì lungo e profondo letargo, furono bensì sufficienti que' che vide nella Sicilia, e nell'istessa Città di Palermo poco dapoi; poichè ribellatosi il Conte Giuffredi, e scoverta da lui la congiura di Majone, ancorchè il Re non la credesse; e per la tirannia dell'Ammiraglio sollevatisi i Siciliani, occuparono Butera; e tumultuando gravemente il Popolo della Città istessa di Palermo contro Majone per l'ingiusta prigionia del Conte Simone: tutte queste cose, ed altre unite insieme finalmente trassero il Re dagli agi del Palazzo, destandolo

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1154. Cardin. ab Aragon. *in Vit. Adrian.* IV. Cinnam. *Hist. l.* 4. *num.* 5. *& seqq.* Ugo Falc. *pag.* 265. *Vid.* Capecelatr. *lib.* 2. Murat. *an.* 1155. 1156.

(*b*) Ugo Falcand. *pag.* 266. 267.

dolo in maniera, che con impeto a' maggiori pericoli esponendosi, racchetò il tumulto di Palermo con far sprigionare il Conte Simone, ricuperò Butera, ed avendo restituita quell'Isola nell'antica quiete, si risolvette di venire egli in Puglia a debellare i suoi ribelli, e porre quiete a questo Regno. Passò perciò immantenente a Messina per valicar il Faro; e portatosi colà in quel mentre il Cancelliere, gli furono date gravi querele dal Conte Simone, per non aver difesa come si conveniva Terra di Lavoro; e volendo egli audacemete difendersi, non fu inteso, anzi fu di presente chiuso in prigione, ove di là ad alcuni anni miserame finì sua vita. Ragunata Guglielmo come potè meglio un' armata, partitosi da Messina venne in Regno, ed a Brindisi accampossi in questo nuovo anno 1156. (*a*); ed avendo mandato l'Eletto di Catania al Pontefice per chiedergli pace, con offerirgli vantaggiose condizioni, fu per opra d'alcuni Cardinali partegiani dell' Imperador Federico rimandato indietro senza conchiuder nulla (*b*). Laonde il Re veggendosi escluso d'ogni speranza d'accordo, senza far più parole campeggiò virilmente Brindisi, ove erano i Greci, ed ove s'eran ragunati la maggior parte de' Baroni ribelli, e la strinse sì fattamente, che Roberto da Bassavilla ch'era in sua difesa, sgomentato fuggì via a Benevento; e travagliando il Re quella Città con continui assalti, così dal lato di mare, come da quello di terra, alla fine la prese a forza, facendo prigionieri tutti i Capitani più stimati de' Greci con molti altri di minor conto, e buona parte de' Baroni di Puglia con altri lor seguaci, de' quali molti fece morire impiccati per la gola, ed altri fece abbacinare, conquistando parimente tutte le ricche spoglie de' Greci, e grossa somma di moneta, che ivi avean condotta per gli bisogni della guerra (*c*).

Passò poi il Re col vincitor esercito a Bari, ed i Baresi vedendo che il Papa, ed il Conte, che avean proccurata la ribellione, non mandavan loro soccorso alcuno, pensarono di rendersi alla pietà del Re; e per mitigar la sua ira gli andarono incontro disarmati a chiedergli mercè. Ma Guglielmo vedendo le ruine della Rocca, che colà il padre Ruggiero avea edificata, la quale non guari prima i Baresi aveano fatta abbattere, rispose: *Io non perdonerò alle vostre case, non avendo voi avuto rispetto alla mia* (*d*); indi comandò, che fra due giorni con tutti i loro beni si partissero: la qual cosa posta immantenente in esecuzio-

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 267. 268. Rom. Saler. *loc. cit.* An. Cassin. Chr. Fossæ nov. *an.* 1156. Capecel. *l.* 2. Inveges *lib.* 3. *Ann. di Pal.*

(*b*) Card. ab Arag. *in Vit. Adrian. IV. t.* 3. *Rer. Ital.* Baron. Sigon. & Murat. *an.* 1156.

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1156. Ugo Falc. *pag.* 268. Card. ab Aragon. *loc. cit.* Anon. Cassin. Chron. Fossæ nov. *an.* 1156. Capecelatr. *Hist. lib.* 2.

(*d*) Anon. Cass. *an.* 1156. Rom. Saler. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* *Vid.* Ugo Falc. *pag.* 268. 269.

ne, fece primieramente il Re diroccar le mura della Città fino da' fondamenti, indi disfar tutti gli edificj sì fattamente, che ogni cosa fu ridotta in rovina, ed adeguata al suolo. Così rimase affatto distrutta Bari, la qual Città per la ricchezza e nobiltà de' suoi Cittadini, per lo numeroso suo Popolo, per la bellezza de' suoi Palazzi, e per la fortezza delle mura, fra tutte le altre di Puglia era potentissima, e riputata un tempo la sede de' più gran personaggi della Grecia. Quindi si convince l' error di coloro, che vogliono Bari in tempo della Regina Costanza, e di Manfredi essere stata riputata sede Regia, dove questi Principi furono incoronati; poichè Bari dopo questo avvenimento si ridusse in più Ville (*a*), nè se non molto tempo dapoi riprese forma di Città. E vedi intanto l' incostanza delle mondane cose, e come tutte queste vicende servirono ad innalzar Napoli sopra tutte le altre Città di questo Reame; poichè se allora vi rimase Salerno, non dovranno passar molti anni, che vedremo ancora questa Città parimente ruinata e distrutta per l'ira ed indignazione d' Errico marito di Costanza.

(*a*) Chron. Fossæ nov. *an.* 1156.

Prese dapoi il Re Taranto con tutti gli altri luoghi di quella Provincia, che il Conte Roberto, ed i Greci aveano occupati; e di là si condusse a Benevento, ove era il Papa Adriano co' suoi Cardinali, e buon numero d' altri Baroni, che v' erano fuggiti; e cingendola di stretto assedio afflisse di modo quella Città, che il Papa scordatosi affatto de' Baroni del Regno, che avea posti in tanti travagli e pericoli, veggendo il periglio, in che era incorso per non esserli in prima, quando gli offeriva vantaggiose condizioni, pacificato con Guglielmo, gl' inviò tre Cardinali per suoi Legati a chiedergli pace. Furono questi Ubaldo Cardinal di Santa Prassede, Giulio Cardinal di S. Marcello, e Rolando Cancellier di Santa Chiesa, e Cardinal di S. Marco (*b*), i quali non altrimente che fece Gregorio II. quando scrisse tre lettere a Pipino in nome di S. Pietro, così essi in nome del Principe degli Apostoli gli chiesero, che cessasse da' danni, che faceva al Romano Pontefice, e che conservasse le ragioni della Chiesa di Dio.

(*b*) Gul.Tyr. *l.* 18.*c.*8.*apud* Baron. *an.* 1156. Rom. Saler. An. Cassin. *an.* 1156. Card. ab Aragon. *in Vit. Adrian.* IV.

II. *Articoli di pace stabiliti con Papa* ADRIANO, *ed Investitura data dal medesimo al Re* GUGLIELMO: *e pace indi seguita coll' Imperadore* EMMANUELE.

FUrono i Legati dal Re cortesemente ricevuti, ed intendendo da essi di buon animo le proposte di pace, destinò egli dal suo canto cinque altri suoi Plenipotenziarj per accordare gli articoli di quella. Questi furono il G. Ammiraglio degli Ammiragli Majone, Ugone Arcivescovo di Palermo, Romualdo Arcivescovo di Salerno, Guglielmo Vescovo di Calvi, e l' Abate Cavense Marino; i quali unitisi con i tre Cardinali, fermarono gli articoli di pace (*a*), che nella maniera, che di quì a poco diremo, si leggono presso il Baronio (*b*): nella qual pace non furon compresi i Baroni, ma tutti esclusi, e sol fra il Papa ed il Re fu quella conchiusa.

Venuto poi Guglielmo alla Chiesa di S. Marciano posta fuori le mura di Benevento, s' inchinò a' piedi d' Adriano, da cui essendo stato assoluto delle passate censure, egli all' incontro in presenza di molti Cardinali, e Baroni, ed altra gente in gran numero ivi concorsa, gli fece l' omaggio del Regno, e giurogli fedeltà, recitando le parole del giuramento Ottone Frangipane; ed il Papa ponendogli la corona l' investì, prima con dargli uno stendardo del Regno di Sicilia, e poscia con dargliene un altro del Ducato di Puglia, ed un altro del Principato di Capua (*c*).

L' Investitura, che in questa occasione fu da Papa Adriano conceduta a Guglielmo, fu la più ampia, e di gran lunga vantaggiosa di quante mai fossero dagli altri Pontefici concedute a' Principi Normanni. Fu non solo del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, e Principato di Capua con tutte le sue pertinenze, come furono le precedenti; ma ciò che Gregorio VII. e gli altri suoi successori non vollero in modo alcuno fare, fece Adriano, perchè anche l'investì di Salerno, d'Amalfi, e di Napoli colle loro pertinenze, della Marca, e di tutte le altre Terre che possedeva. Questa Investitura fu conceduta non pure a Guglielmo, ma anco a Ruggiero suo figliuolo, che nell'anno precedente 1155. mentr' era di quattro anni, l'avea il padre creato Duca di Puglia e di Calabria, ed a tutti i suoi eredi, i quali per volontario suo ordinamento avrà egli destinati pei suoi successori nel Regno, come sono le parole della scrittura rappor-

(*a*) Rom. Saler. Anon. Cassin. Chr. Fossæ nov. *an.* 1156. *Vid.* Baron. *eod. an.*

(*b*) Baron. *an.* 1156. Capecelatr. *l.* 2.

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1156. *Et Papa ipsum per unum vexillum de Regno Siciliæ, per aliud de Ducatu Apuliæ, per tertium de Principatu Capuæ investivit.* Capecelatr. *l.* 2.

portata anche dal Baronio: *Profecto vos nobis, & Rogerio Duci filio nostro, & hæredibus nostris, qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint, concedetis Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ, cum omnibus pertinentiis suis; Neapolim, Salernum, & Malphiam cum pertinentiis suis; Marsiam, & alia quæ ultra Marsiam debemus habere, & reliqua tenimenta, quæ tenemus a prædecessoribus nostris hominibus Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ jure detenta, & contra omnes homines adjuvabitis honorifice manutenere.* All' incontro promise il Re pagargli il censo per la Puglia, e per la Calabria di secento schifati l' anno, e per la Marca cinquecento.

Addizione dell' Autore.

(Questa Bolla dell' Investitura, e Concordato tra *Adriano IV.* con *Guglielmo I.* è rapportata anche da *Lunig* (*a*).

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom.* pag. 850.

Furono in questa occasione accordati ancora molti articoli intorno alle appellazioni, elezioni, ed altre cose appartenenti alla polizia e governo Ecclesiastico di questo Regno di Puglia. Per l' appellazioni fu convenuto, che se alcun Cherico nella Puglia e nella Calabria, e nell' altre Terre vicine contro alcun altro Cherico avrà querela intorno alle cause Ecclesiastiche, e dal Capitolo, o dal Vescovo, Arcivescovo, o da altra persona Ecclesiastica di quella Provincia non possa emendarsi, gli sia lecito, se vorrà, appellarne alla Chiesa Romana. Che se la necessità, o utilità della Chiesa lo ricercasse, possano farsi le Translazioni da una in altra Chiesa. Che la Chiesa Romana possa liberamente far le visite e le consecrazioni nelle Città della Puglia e della Calabria, e luoghi adjacenti, eccetto però in quelle Città, nelle quali sia presente la persona del Re, o de' suoi eredi, senza volontà de' medesimi. Che nella Puglia, nella Calabria, e nelle Regioni vicine possa la Chiesa Romana liberamente aver suoi Legati, i quali però debbano portarsi con ogni moderazione senza invadere e devastare le possessioni della Chiesa.

Che anche nella Sicilia abbia la Chiesa Romana le visite e le consecrazioni; e che se il Re, o i suoi successori chiameranno dalla Sicilia le persone Ecclesiastiche, o per ricever la corona, o per altro bisogno, debbano quelle ubbidir alla chiamata, e possa fargli restare, e ritener quelli che stimerà dover ritenere. Intorno all' altre cose, avrà la Chiesa Romana nella Sicilia tutto ciò, che tiene nelle altre parti del suo Regno, eccetto che le appellazioni, ed il poter mandar Legati, li quali non si permetteranno, se non a petizione del Re, e de' suoi eredi. Nelle

Chiese

Chiese e Monasterj del suo Regno possa ritenere la Chiesa Romana ciò, che ritiene nell' altre Chiese, come le solite consecrazioni e benedizioni, alla quale pagheranno i soliti e stabiliti censi.

Intorno alle elezioni fu stabilito, che li Cherici ragunati debbano eleggere la persona che riputeranno degna, la quale terranno in secreto, infino che al Re sarà palesata; il quale darà il suo assenso, quando però non la giudicasse o del partito de' suoi traditori, o de' suoi nemici, e de' suoi eredi, o pure non sia a se odiosa, o per altra cagione, per la quale non la stimasse degna del suo assenso.

Tali furono gli articoli di questa pace firmati presso Benevento nel mese di Giugno dell' anno 1156. de' quali, come appartenenti allo Stato Ecclesiastico, ci tornerà altrove occasione di parlare.

I Baroni del Regno di Puglia vedendosi contro ogni lor credenza abbandonati dal Pontefice, e lasciati in preda all' ira del Re, sbigottiti di tale avvenimento prestamente fuggirono. Il Conte Roberto da Bassavilla, ed il Conte Andrea da Rupe Canina con alcuni altri ne andarono in Lombardia, ricovrandosi colà sotto la protezione dell' Imperador Federico, il quale gli adoperò nella guerra che allor tenea co' Milanesi (*a*). Ma Roberto Principe di Capua volendo anch' egli con altri suoi partigiani uscir del Reame, essendosi avviato per lo Stato di Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi suo vassallo, per dove credea poter sicuramente passare, fu per ordine del Conte insidiato, e con tutti i suoi preso al valicar del Garigliano, e dato prigioniere in poter del Re (*b*); con la qual malvagità il Conte Riccardo ritornò in grazia di Guglielmo, ma non potè fuggire l'infamia del tradimento. Fu il Principe insieme con un suo figliuolo, ed una figliuola, di volontà dell' Ammiraglio inviato prigione a Palermo, ed ivi fu abbacinato, ove poco dapoi in carcere morì. Ed ecco il fine di Roberto figliuolo di Giordano II. Principe di Capua, nato di nobilissima schiatta di sangue Normanno, dopo aver tante volte perduto, e ricuperato il suo Principato, che in lui affatto s' estinse, rimanendo unito col Reame di Puglia, come è ancora al presente. Un altro suo figliuolo chiamato Giordano dopo quest' infortunio del padre scappò in Costantinopoli, e sotto la protezione dell' Imperador Emmanuele si mise, il qual Imperadore lo mandò dapoi Legato ad Alessandro

(*a*) Capecel. *l.* 2.

(*b*) Camill. Pell. *ad* Anon. Cass. *an.* 1156. Ugo Falc. *pag.* 259. Rom. Saler. *an.* 1156. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 8.

ſandro III. nell' anno 1166. come di quì a poco diremo (*a*).

Dopo le quali coſe il Papa ne andò in Campagna di Roma, ed il Re avendo vinti i Greci, e parte de' ſuoi nemici cacciati via dal Reame, e parte poſti in prigione, ed altri o fatti morire, o ritornati in ſua grazia, diede il governo della Puglia a Simone G. Siniſcalco cognato di Majone, ed egli avendo in cotal guiſa ſedati i tumulti del Regno, in Palermo ritornoſſene (*b*).

Non minor felicità ſperimentò Guglielmo nella guerra, che poco dapoi moſſe all' Imperador Emmanuele; poichè avendo ragunata una grande armata ſotto il comando di Stefano fratello di Majone, queſti alle riviere del Peloponeſo combattè con tanta felicità quella del Greco, che n' ottenne piena vittoria. Per la qual coſa sbigottito Emmanuele proccurò aver pace con Guglielmo, ed avendogli mandati ſuoi Ambaſciadori, alla fine l'ottenne, e furon riposti in libertà tutti i Greci ch' erano in Sicilia; ed Emmanuele, ciò che prima egli, ed i ſuoi predeceſſori non vollero in conto alcuno mai fare, da quello tempo in poi riconobbe e chiamò Guglielmo Re (*c*); e fu fra di loro ſtabilita pace sì ferma e coſtante, che da ora innanzi non ſi ſentiranno più guerre tra i noſtri Re Normanni, e gl' Imperadori d' Oriente.

Così Guglielmo, racchetati i tumulti del Regno, e pacificatoſi col Papa, e coll' Imperador d' Oriente, ſi acquiſtò in queſti principj del ſuo Regno il titolo di Magno. E poteva ſperarſi, che lungamente durar doveſſe queſta pace, ſe Majone non l' aveſſe turbata, perchè attribuendo il Re tutti queſti felici ſucceſſi alla ſua condotta e prudenza, era giunto l' Ammiragiio a tanta potenza, che ſembrava piuttoſto egli il Re, che Ammiraglio di Sicilia; onde dieſſi nuovo fomento a' mal ſoddisfatti Baroni di porre in campo quelle ſedizioni e tumulti, che più innanzi faremo a narrare (*d*).

(*a*) *Acta ejuſdem Pontificis apud* Baron. *an.* 1166. *ſeu* Card. ab Arag. *in Vit. Alex.III.t.3. Rer. Ital.*Camill. Pell. in *Stemm. Nor.*

(*b*) Rom. Saler. Chron. Foſſæ nov. *loc. cit.* Ugo Falc.*pag.*270.

(*c*) Jo. Cinnam. *de reb. geſtis Jo. & Emmanuel. Comn. lib.* 4. *num.*15. *Nec multo interjecto tempore Regem renuntiavit Gulielmum, cum antea hac dignitate non gauderet.* Rom. Saler. Ugo Falc. *loc. cit.* Anon. Caſſ. *an.* 1158. *Vid.* Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 3.

[*d*] Ugo Falcand. *pag.* 270. Rom. Saler. *loc. cit.*

CAP.

CAP. I.

L' Imperador FEDERICO *ſdegnato col Papa della pace fatta con* GUGLIELMO *cala di nuovo in Italia : tiene una Dieta in Roncaglia, e reſtituiſce in Italia le Regalie .*

INtanto l' Imperadore Federico informato dal Conte Roberto, dal Conte Andrea, e dagli altri ribelli del Re, li quali dopo la pace fatta nel precedente anno, erano fuggiti in Lombardia (*a*), come il Papa con occulte condizioni avea conchiuſa la pace con Guglielmo, ed avea eſcluſi tutti gli altri : s'adirò fortemente contro Adriano, (*b*) ed anco ſe ne querelò con tutti i Principi e Prelati Tedeſchi ; donde i Veſcovi di Germania non ſi trattennero ſopra di ciò ſcrivere una lettera al Papa, ove fra l' altre coſe gli rimproverarono queſta pace. (*c*)

Nè tralaſciò l' iſteſſo Imperadore con altra ſua lettera dolerſene con Eberardo Arciveſcovo Salesburgenſe (*d*) ; e perciò da queſt' anno 1158. l' Imperadore ſi dichiarò nemico del Papa, ſiccome lo era di Guglielmo. E temendo che queſti due inſieme uniti non eſtingueſſero affatto in Italia l' autorità del ſuo Imperio, cominciò ad eſſer più terribile colle Città di Lombardia, onde deliberò di paſſar toſto in Italia, come fece, ma con ſpiriti molto elevati e bizzarri (*e*) ; e calato in Lombardia, avendo vinti i Milaneſi, e ſottopoſteſi le Città della medeſima, aſſegnò ſecondo il coſtume de' ſuoi Maggiori una Dieta in Roncaglia per fermare gli articoli della pace, e per dare alcuni provvedimenti intorno allo ſtato di quella Provincia (*f*). Allora fu, che incontrandoſi per via ad un bel Caſtello, avendo dimandato di chi quello foſſe, ed eſſendogli ſtato detto il padrone, alcuni adulatori gli riſpoſero ch'era ſuo, poichè dell' Imperadore era il dominio di tutto il Mondo, e delle coſe particolari ancora. Altri, che erano della comitiva di Federico, non potendo ſoffrire un' adulazione così sfacciata, ſi oppoſero a tal riſpoſta ; per lo che fra loro ne nacque un gran contraſto. L' Imperadore ordinò, che

[a] Chron. Foſſæ nov. *an.* 1158.

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 199. *t.*7.*Rer.Ital.*

(*c*) *Ep. apud* Inveg. *lib.* 3. *Ann. di Pal. Hæc, & alia, utpote de concordia Rogerii, & Willelmi Siculi, & aliis quæ in Italia factæ ſunt conventionibus, quæ ad plenum proſequi non audemus, ab ore Domini noſtri Imperatoris audimus* Radev. *l.* 1. *c.* 16.

(*d*) Inveges *loc.cit. Neque eam pacem tenere, neque ea teneri vellemus ; quoniam ipſe prior eam violaſſet in Siculo, cui ipſe ſine nobis reconciliari non debuiſſet.* Radev. *l.* 2. *cap.* 31.

(*e*) Otto Friſing. *l.* 2. *c.* 31. Otto a S. Blaſio *Chron. c.* 11. *t.* 6. *Rer. Ital.*

(*f*) Radev. *l.* 1. *c.* 14. 19. 25. 29. 32. & *ſeqq.* Sire Raul *de Reb. geſt. Frid. I. t.* 6. *Rer. Ital.* Otton. Moren. & Acerb. Moren. *Hiſt. pag.* 1005. & *ſeqq. t.* 6. *Rer. Ital.* Otto a S. Blaſio *cap.* 11. *ibid.* Rom. Saler. *an.* 1158. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 1158. 1159. *ad* 1162.

che in Roncaglia ſi foſſe deciſa tal diſputa da' Sapienti e Giureconſulti delle Città di Lombardia, che doveano intervenire a quella Aſſemblea. (*a*)

Dall' eſſerſi negli anni precedenti, imperando Lotario, ritrovate le Pandette in Amalfi, e traſportate in Piſa, e dall' aver Irnerio, come ſi diſſe, in Bologna impiegati tutti i ſuoi talenti ſopra di quelle, con eſporle, e pubblicamente inſegnarle, ne avvenne, che dalla ſua Scuola ne foſſero ſurti molti, i quali ſeguitando le ſue pedate a null' altro inteſero, che allo ſtudio delle medeſime, e degli altri libri di Giuſtiniano. Quindi nacque, che nelle Città d' Italia molti tratti dalla novità, e dalla eleganza e ſapienza di quelle leggi, v' impiegavano tutto il loro ſtudio per apprenderle; onde dalla Scuola d' Irnerio n' uſcirono, come dal Cavallo Trojano, molti Giureconſulti (*b*); e lo ſtudio della Giuriſprudenza Romana era frequentatiſſimo non meno per gli aſcoltatori, che per coloro che l' inſegnavano. Ma perchè queſto ſtudio ſurſe in un ſecolo pur troppo incolto, e ſenza l' ajuto degli altri libri latini, e dell' Iſtoria Romana, e dell' erudizione non potevano queſte leggi ben intenderſi; quindi nacque che i primi che l' inſegnarono, a cui mancavano tanti ajuti, in molti errori e puerilità incorſero: vizio loro non già, ma del ſecolo; poichè all' incontro alcuni di eſſi furono d' ingegno maraviglioſo, e ſe mancò l' erudizione e l' iſtoria, ſi vede, che gl' ingegni al Mondo non ſono mai mancati, perchè la natura con coſtante tenore ſerba le ſue leggi, ed ha ugualmente a tutti diſtribuiti i talenti.

Per queſte cagioni leggendo eſſi in alcune leggi delle Pandette, che l' Imperador Antonino (*c*) ſi chiamava Signore dell' univerſo Mondo; e che Ulpiano (*d*) ſcriſſe, che ſiccome il Popolo Romano poteva dar la libertà a' ſervi de' particolari, così anche poteva farlo l' Imperadore; e leggendo ancora nel Codice (*e*) quel che Giuſtiniano diſſe, che tutte le coſe erano del Principe: credettero che l' iſteſſo poteſſe dirſi di Federico; onde fu coſa molto facile di perſuadere, eſſere egli Signore del Mondo, e delle coſe ancora de' privati. Erano in queſti tempi dalla Scuola d' Irnerio uſciti molti Giureconſulti. Surſe *Placentino* in Montepeſſulo, il quale fu il primo che da Italia propagò lo ſtudio della Giuriſprudenza Romana in Francia. Fiorivano in Bologna *Bagarotto*, e *Giovanni* Boſiano, ed in Padova Antonio *Lyo* (*f*). Ma ſopra tutti a queſti tempi ſi diſtinſero in Bologna, dove

(*a*) *Vid. tam. exact. hujus rei narrat. apud* Radevic. *l. 2. c. 1. 2. 5. 6. 7.* Otton. Moren. *Hiſt. pag.* 1018. *t. 6. Rer. Ital.* Murat. *an.* 1158. *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l. 2. c. 7.*

(*b*) *Vid.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. cap. 13. 14. & ſeqq.*

(*c*) *L. Deprecatio, D. ad L. R. de jactu.*

(*d*) Ulp. *l. Barbarius, D. de off. Prætor.*

(*e*) *L. Bene a Zenone, C. de Quadrien. præſcript. omnia Principis eſſe.*

(*f*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 20. 23. 24. 27.*

dove insegnavano, quattro Giureconsulti, i quali eransi resi per la loro dottrina così celebri e rinomati, che l' Imperador Federico nelle deliberazioni più gravi gli chiamava al suo consiglio, ed aveagli per suoi Assessori, come scrive Radevico (a), non altrimenti che fecero gli antichi Imperadori Romani de' nostri Giureconsulti.

Furono questi *Bulgaro*, che nato in Pisa, o come altri vogliono in Bologna, (b) insegnò nel principio legge in Bologna, dove poi dall' Imperador Federico fu creato Prefetto di quella Città: *Ugolino*, che fiorì parimente in Bologna, Autore della decima *Collazione*, e Collettore de' libri de' Feudi, e delle Costituzioni di Corrado, Lotario, e Federico, le quali aggiunse alla nona Collazione dell' *Autentico* (c), come di quì a poco diremo: *Martino* ancor celebre in quest' istesso tempo, il quale scrisse alcune chiose alle Pandette, le quali però furon sovente da' posteri rivocate in dubbio, e rifiutate; (d) e *Giacomo*, che Federico pur ebbe nel suo Consiglio. Ebbene ancor in Milano in questi tempi due altri: *Oberto de Orto* gran Avvocato nella Curia di Milano, e *Gerardo Negro*, ovvero com'altri lo chiamano *Cacapisto*, (e) da' quali le Consuetudini Feudali furono compilate, e ridotte in iscritto con altre leggi degl' Imperadori attenenti a' Feudi, come diremo.

Giunto l' Imperadore Federico in Roncaglia, *Bulgaro*, e *Martino* furono deputati nella Dieta per sostenitori di quella disputa. *Bulgaro* condannò i lusingatori. Ma all' incontro *Martino*, sia per timore, o per amore, sostenne le parti di Federico con dire, che l' Imperadore era Signore non meno del Mondo, che di tutte le cose particolari; ed in fatti appigliandosi Federico alla sua opinione, fu la disputa decisa a favor di Martino (f). Ne nacque perciò, che i Giureconsulti de' tempi posteriori sostennero l' opinion di Martino; e Bartolo arrivò in tale estremità, che disse esser eretico chi teneva altrimenti (g).

Questa disputa, che s' avrebbe potuto facilmente decidere con quel che dice Seneca, (h) distinguendo il dominio privato dalla dominazione pubblica ed eminente, decisa così assolutamente a favor di Federico cagionò a lui, ed a tutta la Lombardia perniziosissimi effetti; poichè secondo questa massima in quella Dieta impose leggi e condizioni molto rigorose alla Nobiltà, ed al

 le

(a) Radevic. *l.* 2. *de gest. Fed. c.* 5. Otto Morena *Hist. pag.* 1017. *t.* 6. *Rer. Ital.* Acerb. Morena *ibid. pag.* 1113. Cujac. *l.* 1. *de Feud. tit.* 12. Alteserra *lib.* 3. *cap.* 14.

(b) *Vid.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *cap.* 15.

(c) *Hugolinus Auctor decimæ Collationis diversus fuit ab Hugone a Porta Ravegnana, uno ex quatuor J.C. adhibit. in consil. a Frid. I. Vid.* Asti *della Rag. Civil. l.* 2. *c.* 7. Heinec. *Hist. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 421. *ex* Odofr. *in Auth. Cassa C. de Sacros. Eccl.*

(d) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 14.

(e) Otto Frising. *de gest. Frid. l.* 2. *c.* 13. Pancirol. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 14.

(f) Gl. & Odofr. in *l. bene à Zenone* 3. *C. de quadr. præscr. & in præfat. dig. Vid. tam.* Otton. Morena *loc. cit. &* Murat. *an.* 1158. Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 14.

(g) *Vid.* Bartol. *in Extrav. Ad reprimendum in glos. Totius Orbis.*

(h) Seneca *de Benef. l.* 7. *c.* 4. *Vid.* Bynkershoek *Quæst. Jur. Publ. l.* 2. *c.* 15.

le Città di Lombardia. Proibì loro ogni assemblea e corpo di Città, e sopra tutto tolse loro il potere, che aveano, di crear Magistrati, mettendo in quelle Ufficiali del suo partito contro ciò, che per l'addietro si praticava: impose molte pene alle Città, ed uomini che violassero queste leggi; e loro concedette una molto dura e gravosa pace, come si vede dalla sua Costituzione che stabilì in Roncaglia, e che noi abbiamo al quinto libro de' Feudi (*a*).

Ma non potè molto godersi di quella pace, ch'egli intendeva stabilire con condizioni sì dure; poichè appena ritornato in Alemagna, si rivoltò la Lombardia ben presto, onde fu obbligato di nuovo calar in Italia, ed assediar Milano, la quale dopo un lungo assedio, in cui valorosamente si difesero i Milanesi, finalmente fu presa. La ruinò Federico da' fondamenti riducendola in Ville, ed insignoritosi affatto di tutta la Lombardia, la pose perciò in una grandissima servitù (*b*).

Fu ancora in questi tempi, che oltre di aver più rigorosamente, che non fece Lotario, proibita l'alienazion de' Feudi per quella sua Costituzione (*c*), che ancor leggiamo ne' libri Feudali, volle restituire in Italia le *Regalie*, e le ragioni sue Fiscali, che gran tempo s'eran perdute, ed andate in disuso; costringendo perciò i Vescovi, i Proceri, e le Città d'Italia a mettergli in piede, ed a lui restituirle (*d*).

Tutto ciò che presso i Romani si conteneva in quella divisione di beni, che altri fossero *comuni*, altri *pubblici*, altri delle *Università*, ed altri di *niuno*: si stabilì che s'appartenessero al Principe, restando solo agli altri que' beni, che a ciascuno *singolarmente* s'appartengono. Perciò i Principi s'hanno attribuito la proprietà del Mare, de' Fiumi navigabili, delle strade, de' campi, delle muraglie e fossi della Città, e generalmente ogni cosa, ch'è fuori del commercio, ed ancora quello ch'è nel commercio, ma che non ha padrone. E Federico, sebbene non annoverasse tutto ciò nella sua Costituzione *de Regalibus* (*e*), novero bensì le più segnalate e rilevanti Regalie, come le fabbriche, e pubbliche armerie, che chiamò *Armannie* (*f*), le strade pubbliche, i fiumi navigabili, e quelli da' quali si fanno gli altri

(*a*) *Constit. Hac aedictali de pace tenenda*, *l.* 5. *Feud.* & *l.* 2. *comm. Cons. Feud. tit.* 27. *Vid.* Radevic. *l.*2. *c.*5.6.7

(*b*) Radev. *l.* 2.*c.*21.& *seqq.* *ca.*30. 33. 34. 35. Otton.& Acerb.Morena *Hist. t.* 6. *Rer.Ital.* Otto a S.Blasio *ca.*14. 15.16. *ibid.* Sire Raul.*de reb.gest. Frid.I. in It.* *ibid.* Rom.Saler.*in Chron. t.*7. *Rer. Ital.* *Vid. tam. seriem rer. gestarum a Frider.I.in Lombardia apud* Sigon.& Murat. *ab an.* 1158. *ad an.* 1162.

(*c*) *Const. Fed.de Feud. non alien.lib.* 5.& *commun. Consuet.Feud l.* 2. *tit.* 55. Radev. *l.* 2. *cap.*7.

(*d*) Guntherus *Ligurin. l.*6. Abbas Uspergensis *in Chron. an.* 1158. Radevic.*l.*1.*c.*41.*l.*2.*cap.*5. Otto Morena *t.* 6. *Rer. Ital.pag.* 1017. Otto a S. Blasio *Chron. c.* 14. *ibid.* Sigon. & Murat. *an.* 1158.

(*e*) Feud.*l.*2.*tit.*56.

(*f*) Cujac. *l.*5. *Feud.* Vultej. *de Feud.l.*1.*ca.*5.*nu.*6.*Vid. tam. de ver.significat.voc. Arimanniæ* Murator. *Diss.* 13.

tri navigabili, e tutta l'utilità che perviene dal decorso di essi: i porti, i ripatichi, i vettigali, le monete, le multe, i beni vacanti, le pene, gli angarj, i parangarj, le prestazioni di navi e di carri, le estraordinarie collette, le miniere d' argento, le saline, le miniere, dalle quali si cava la pece, poichè anche, secondo scrive Plinio (*a*), si trova la pece *fossile*: le pescagioni, le caccie, i tesori, il crear Magistrati per amministrar giustizia, ed altre ragioni sue fiscali; le quali non nominò tutte in questa sua Costituzione, ma solamente quelle, ch' erano le più principali, e le quali in Italia per lungo tempo erano già andate in disusanza (*b*).

Dal che ne nacque, che quel che Federico fece nelle Città sue d' Italia, vollero dapoi imitare gli altri Principi ne' loro Reami; ed in alcune cose usarono maggior rigore, come fece il nostro Guglielmo, il quale, non bastandogli ciò che Federico avea stabilito de' Tesori conforme alla Costituzione d' Adriano, che trovati in luogo pubblico, o religioso per casualità, fosse la metà dell' inventore, stabilì una più dura legge, (*c*) che in qualunque luogo, e in qualsivoglia modo ritrovati, tutti s' appartenessero al Re, come da una sua Costituzione, della quale, parlando delle altre leggi di questo Principe, farem parola.

In tale servitù avendo Federico ridotta la Lombardia, e nudrendo sì alte e bizzarre idee, disgustatosi col Papa per la pace, che questi avea fermata con Guglielmo, avvenne, che questi disgusti proruppero poi in una più grave discordia; poichè mentre ritornava da Roma in Alemagna l' Arcivescovo di Lunden, fu per ordine dell' Imperadore questi preso. Adriano, che non men che teneva Federico dell' Imperio, avea egli del Ponteficato alti concetti, intesa la cattura dell' Arcivescovo, gli scrisse alcune lettere, che gliele fece recare dal Cardinal Rolando Cancellier di S. Chiesa, e da Bernardo Cardinal di S. Clemente, nelle quali l' ammoniva, che dovesse riporre in libertà l'Arcivescovo, e fra l' altre cose rammentandogli i beneficj, che da lui avea ricevuti, gli scrisse ancora che egli l' Imperio lo dovea riconoscere dalla Chiesa di Roma, come *beneficio* di quella (*d*). Ciascuno può immaginarsi con quanto stomaco e stizza Federico sentisse tal proposizione. Se ne sdegnò in maniera, ed entrò in tanta rabbia, che non solo non volle far nulla di quanto se gli domandava, ma rimproverò con tanta acerbità il Pontefice, che fu questi obbligato mandargli due altri Cardinali per pla-

[*a*] Plin. *Hist. lib.* 16. *ca.* 23. *& ibi* Harduin. *Vid.* Cujac. *l.* 5. *Feud.*

(*b*) *Vid.* Cujac. *l.* 5. *Feud.*

(*c*) *Const. P. tit. de pecun. inventa in reb. alien.*

(*d*) Radevic. *l.* 1. *c.* 8. & 9. Gunter. *l.* 6. Otto a S. Blasio *c.* 8. *t.* 6. *Rer. Ital. Vid. omnino* Sigon. Pagi & Mur. *an.* 1157.

placarlo; e bisognò, che si ritrattasse di quanto avea scritto, con dire, che egli non avea per quelle parole inteso, che l' Imperio fosse Feudo della Chiesa, ma avea presa quella parola *beneficio, pro bono, & facto junctum* (a). In fatti que' Cardinali ebbero molto che fare per racchetarlo; e sebbene poco dapoi fossero di nuovo disgustati per cagione, che Federico sovente per mezzo de' suoi Ministri esiggeva sovvenzioni dagli Stati Ecclesiastici, volendo di più che si confermasse per Vescovo di Ravenna Guidone figlio del Conte di Biandrate, Cardinal Suddiacono della Chiesa di Roma, al che il Papa non voleva consentire, nulladimanco dopo varj trattati furono un' altra volta pacificati (b).

Ma Adriano poco dapoi, mentr' era in Anagni, finì i giorni suoi nel primo del mese di Settembre di quest' anno 1159. (c). La di cui morte recò gravi incomodi e sconvolgimenti in Roma per lo scisma, che accadde nell' elezione del suo successore; poichè avendo la maggior parte de' Cardinali eletto Papa il Cardinal Rolando Cancelliero di S. Chiesa, che si nomò Alessandro III. di patria Sanese, nel medesimo tempo coll' ajuto di Ottone Conte Palatino, e di Guido Conte di Blandrate Ambasciadori di Federico, che allora dimoravano in Roma, Giovanni Pisano Cardinale di S. Martino, e Guidone da Crema Cardinale di S. Calisto crearono Antipapa Ottaviano Cardinale di S. Cecilia, e gli posero nome Vittore IV. E passò tanto innanzi la loro arroganza, che assediarono Alessandro col Collegio de' Cardinali dentro la Torre di S. Pietro, avendosi l' Antipapa con molta moneta che lor diede, e col favor dell' Imperadore acquistato molti partigiani in Roma. Onde Ottone Frangipane con altri Nobili Romani, sdegnati dell' indegnità di tal fatto, cavarono salvi di colà il Papa ed i Cardinali, e condottigli fuor di Roma in luogo sicuro, secondo il solito costume coronarono solennemente Alessandro, ed Ottavio rimase in Roma (d): ove ritornato poi nel secondo anno del suo Ponteficato Alessandro, e vedendo non potervi dimorar sicuro per la potenza dell' Antipapa, lasciato in sua vece Legato in quella Città Giulio Vescovo Prenestino, se ne andò a Terracina per navigare in Francia (e).

CAP.

(a) V. Radev. *l.1. cap.* 10. 15 16. 17. 22. 23. Otto a S. Blasio *Chron. c.* 8. 9. *t.* 6. *Rer. Ital* Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 12. *ann.* 1157. 1158. Fleury *Hist. Eccl. l.* 70. *num.* 23. 24. 25.

(b) Radev. *l.* 2. *c.* 15. 16. & *seqq. c.* 30. 31. *Vid. tam.* Baron. Pagi. Sigon. & Murat. *an.* 1159. Fleury *Hist. Eccl. l.* 70. *nu.* 30. 36.

(c) Gugl. Tir. *de bello sacr. lib.* 18. Radev. *de reb. gest. Frid. I. l.* 2. *c.* 43. Anon. Cass. *an.* 1159. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blasio *Chron. c.* 13. *t.* 6. *Rer. Ital.*

(d) Card. ab Arag. *in Vit. Alex. III. t.* 3. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.* 1160. *Vid.* Baron. Pagi. Sigon. & Murat. *an.* 1159. Fleury *Hist. Eccl. l.* 70. *num.* 37.

(e) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. Rom. Saler. *an.* 1161. Baron. Pagi & Murat. *eod. an.*

C A P. II.

I Baroni del Regno di Puglia cospirano contro MAJONE. MATTEO BONELLO *l' uccide; e s' ordisce nuova congiura contro il Re* GUGLIELMO *per torgli il Regno, e darlo a* RUGGIERO *suo figliuolo di nove anni*.

INtanto il Re Guglielmo per opporsi a' disegni dell' Imperador Federico suo inimico, subito che ebbe udita l' elezione d' Alessandro, mandò suoi Ambasciadori a dargli ubbidienza, e riconoscerlo per vero e legittimo Pontefice; ed intendendo poi, che il Papa voleva andare a Terracina per passare in Francia, fece trovare in quella Città quattro galee ottimamente armate, acciocchè si fosse servito di quelle a suo piacere, nelle quali appena fu salito insieme co' Cardinali, che turbatosi il mare sofferse tempestosa procella (a). Fu questa alleanza ed amicizia di Guglielmo con Alessandro sì profittevole al Re, che lo liberò da un grave intrigo, nel quale cercava porlo Majone, poichè questi meditando sempre come potesse porre in effetto i suoi ambiziosi disegni, tentò per mezzo d' uomini malvagi corrompere per via di molto denaro Alessandro, perchè ad esempio di Zaccaria rimovesse dal Regno Guglielmo, come Re inutile e malvagio, odioso a' Popoli, e non atto a tanto peso, e ne avesse investito lui, non altramente che fu fatto di Childerico in Francia, il quale fu deposto di quel Regno, ed in sua vece surrogato Pipino (*). Ma il Pontefice Alessandro scorgendo la cupidigia di regnare, e la malvagità di Majone, detestò l' ardimento; e sparsasi la fama di tale sceleratezza, ch' avea tentato di commettere, e divolgata per la Sicilia, e per la Puglia, gli accelerò la ruina. Poichè dicendosi pubblicamente, che l' Ammiraglio o avrebbe fatto morire il Re dentro il proprio Palagio, o l' avrebbe posto in prigione, o confinatolo in qualche Isola per torgli il Regno; fu cagione, che cominciassero, fieramente sdegnate di tal fama, a tu-

(a) Rom. Saler. *an.* 1160. 1161. Card. ab Arag. *loc. cit.* Baron. *an.* 1161. 1162.

(*) Ugo Falcand. *pag.* 272. *Asserebant Notarium Matthaeum Majonis familiarem Alexandro Papae, qui tunc Romanae praesidebat Ecclesiae, multam pecuniam detulisse, idque impetrasse, ut amota Rege Siciliae, Admiratus in ejus loco succederet, ad exemplum cujusdam Regis Francorum, cui deposito, eo quod inutilis videretur, Romanus Pontifex Pipinum Caroli patrem substituit.* Baron. *ad ann.* 1160. Capecelatr. *l.* 2.

tumultuare molte Città in Puglia (a). La prima fu Melfi, alla quale non molto dapoi s' unirono le altre Città, ferme di non volere più ubbidire nè a lettera, nè a cos' alcuna ordinata da Majone, e di non voler nè anche ricevere nelle Terre i Capitani, che egli vi spediva. Fecero la medesima risoluzione molti Conti e Baroni, a' quali era sospetta la potenza del Tiranno, promettendosi l' un l' altro di proccurare con li maggiori loro sforzi di far morire l' Ammiraglio, e di non racchetarsi mai, finchè egli non fosse o morto, o mandato in bando. Unirono a quest' effetto grosso stuolo d' armati, scorrendo per tutta la Puglia, e Terra di Lavoro, per obbligare tutte le altre Città a doversi con esso loro unire, come fecero in effetto. Capi di tal congiura furono Gionata di Valvano Conte di Consa, Boemondo Conte di Manopello, Filippo Conte di Sangro, Ruggieri da Sanseverino Conte di Tricarico, Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi, Ruggieri Conte della Cerra, e 'l Conte Gilberto cugino della Regina, a cui avea novellamente donato il Re il Contado di Gravina (b). Vi fu anche Mario Borrello uomo di maravigliosa eloquenza, il quale vi trasse la Città di Salerno, ove egli albergava, e vi avea grosso numero di partigiani, e vi concorse ancora la Città di Napoli (c). Il Conte Andrea di Rupe Canina, il quale dimorava in Campagna di Roma, coll' occasione di tali rumori entrò con molti soldati in Campagna, e prese Aquino, Alife, e S. Germano, Città poste alle falde di Monte Casino, e salito il Monte combattè aspramente il Monastero; ma ne fu ributtato da' suoi defensori (d).

Era pervenuta intanto alla notizia del Re la congiura de' Baroni, e delle Città del Regno di Puglia, il quale se ne adirò grandemente, poichè amando teneramente Majone, ed avendo gran confidenza in lui, non poteva mai persuadersi tanta malvagità, ch' egli volesse dislealmente torgli la vita e 'l Regno. Perlaqualcosa con particolari messi, e con sue lettere comandò espressamente a' Baroni e Città tumultuanti, che si togliessero da tal proponimento; imperocchè egli tenea l' Ammiraglio per uomo a lui fedelissimo, e che altro non procacciava che il suo servigio. Ma questi messi, e queste lettere non partorirono effetto alcuno, poichè credutole dettate dall' Ammiraglio, si dichiararono apertamente col Re di non volere a verun patto soffrire, che Majone avesse di lor governo, o più gli comandasse. Nè minore era l'odio de' Siciliani, i quali come più prossimi al peri-

(a) Ugo Falcand. *p.272.*

(b) Ugo Falcand. *p.* 273. Rom. Saler. *an.*1160. Capecelat. *lib.*2.

(c) Ugo Falcand. Rom. Saler. *loc.cit.*

(d) Ugo Falcand. *loc.cit.* Capecelatr. *l.* 2.

pericolo, non usavano ancora di discoprirsi, ancorchè avessero molto a grado i rumori de' Baroni di Puglia (*a*).

Or l' Ammiraglio vedendo contro il creder suo, che le forze de' congiurati ricevevano ogni giorno nuovo accrescimento, cominciò per tutti i lati a darvi rimedio. Fece scrivere dal Re alle Città di Napoli, d' Amalfi, e di Sorrento, che ancor dimoravano in fede: il simile fece fare alle Città di Taranto, Otranto, Brindisi, e Barletta, ammonendole, che non si movessero per tali rumori, nè credessero alle dicerie di que' falsi Conti, nè si mischiassero perciò fra la turba de' suoi rubelli. Ma nè anche cotali lettere furono ricevute, riputandole fatte per mano di traditori, e che si scriveva in quelle l'intendimento di Majone, e non l' utile e 'l servigio del Re. Scrisse ancora l'Ammiraglio a Stefano suo fratello, ch'era al presidio della Puglia, che si opponesse valorosamente a' moti del Conte Roberto, e che proccurasse con larghe promesse acquistarsi partigiani. Inviò di più il Vescovo di Mazzara Ambasciadore a Melfi di Puglia in nome del Re per racchetar quel popolo; ma il Vescovo fece tutto il contrario, perchè l' animò a mantenersi nel lor proponimento contro il Tiranno, narrando di lui scelleraggini assai maggiori di quelle ch' essi sapevano. E cominciando in questo la Calabria a tumultuare anch' ella con l'esempio della vicina Puglia, pose maggior terrore in Majone; laonde giudicò inviar colà uomo di tanta stima, che gli fosse stato agevole con la sua autorità sedar quei rumori, ed avendovi maturamente pensato, giudicò esser buono per tal bisogno Matteo Bonello. Era costui per nobiltà di sangue assai chiaro, e splendido per molte ricchezze; ma ciò che più in lui s' ammirava, era la beltà del volto, la robustezza del corpo, e più il valor del suo animo. Il perchè non solo in Sicilia, ma ancora in Calabria, ove avea nobilissimi parentadi, era assai chiaro e famoso, ed era per sì lodevoli parti grandemente amato dall' Ammiraglio, dal quale perciò era stato destinato per marito ad una sua figliuola ancor fanciulla (*b*). Ma adombravano queste sue eccelse doti l' esser d' animo incostante, ed agevolissimo a cangiar pensiero, audace e temerario a promettersi di se qualunque cosa; e benchè fosse egli cotanto amato dall' Ammiraglio, l' odiava nondimeno acerbamente, per cagion che per volere dargli per moglie sua figliuola, gli aveva sturbate le nozze, che intendeva di fare (sdegnando l' ignobiltà di Majone) con Clemenzia Contessa di Catanzaro

(*a*) Ugo Falcand. *p.* 273. Rom. Saler. *an.* 1160.

(*b*) Ug. Falcand. *pag.* 273. 274.

ro, figliuola bastarda, come si disse, del Re Ruggiero, e rimasa vedova di Ugone di Molino Conte di Molise, la quale per esser di vago e gentile aspetto, era da Bonello focosamente amata, ed egli vicendevolmente riamato da lei; onde impedendo Majone il lor concorde volere, ne era tanto maggiormente da entrambi odiato. (a)

(a) Ugo Falcand. *loc. cit.* Rom. Saler. *an.* 1160.

Ricevuti intanto il Bonello gli ordini opportuni per la sua partita, e accommiatatosi dal Re, valicato il Faro se n' andò in Calabria, ed abboccatosi colà in un giorno statuito co' Baroni della Provincia, si sforzò con molte ragioni (simulando altro di quel che ávea nel pensiero) di persuader loro, che l' Ammiraglio era innocente di tutto quel male, che se gli apponeva. Ma surto fra que' Baroni Ruggiero di Martorano della famiglia Sanseverino, uomo savissimo e di grande stima, gli rispose in nome di tutti con tanta forza ed energia, che non solo lo trasse al suo partito, ma di vantaggio inanimandolo, che niun altro meglio di lui poteva porre tutti in libertà con toglier la vita al Tiranno, colla certezza che gli diedero, che tutti si sarebbero adoperati, morto Majone, acciocchè avesse per moglie la Contessa di Catanzaro: s' unì pertanto strettissimamente con loro, e promise fermamente di dar morte fra breve spazio all' Ammiraglio (b).

(b) Ugo Falcand. *pag.* 274. 275. 276. Rom. Saler. *loc. cit.* Capecelatr. *l.* 2.

Ma accidente più grave accelerò la ruina di Majone; poichè avendo egli disposte tutte le cose per mandar ad effetto la morte del Re, avvicinandosi già il giorno di sì funesta tragedia, prima d'eseguirla volle concertare con l' Arcivescovo Ugone del modo che avean da tenere, perchè il popolo non tumultuasse quando il caso si fosse divolgato, ed insieme del modo che avean da tenere per reggere per l' avvenire il Regno (c). Sopra di che insorse fra di loro grave discordia, poichè l' Ammiraglio pretendea, che la Tutela de' piccioli figliuoli del Re, e la custodia de' Tesori, e di tutto il Palagio reale a lui commetter si dovesse. All' incontro l'Arcivescovo la pretendea per se, perchè dicea, che in tal maniera il popolo non avrebbe tumultuato, siccome avrebbero fatto certamente, se avessero veduto l' Ammiraglio prender la cura della Casa regale, per cui di leggieri avrebber sospettato, che i figliuoli dovessero capitar male, giacchè da tutti si teneva per cosa sicura, che egli aspirava al Regno: la qual cosa non si poteva dubitare de' Prelati, nè d' altre persone di Chiesa, che a ciò non potevano aspirare; il perchè era

(c) Ugo Falc. *pag.* 277.

ra di dovere, che in lor potere si desse la custodia de' figliuoli, e de' tesori del morto Re. Ma contraddicendo apertamente l'Ammiraglio, come a cosa, ch'era affatto contraria al suo intendimento, con dire, ch'egli ciò non meritava da lui, il quale per sua opera era pervenuto a tanta grandezza, finalmente dopo altre assai acerbe parole si dipartirono scovertamente nemici. Cagione che non passò guari, che l'Ammiraglio il pose in disgrazia del Re, che credea tutto quel che Majone dicea, al quale avendo persuaso che si facesse pagar dall'Arcivescovo 700. oncie d'oro, di cui gli era debitore, il Re, essendo oltre modo avaro, agevolmente acconsentì; onde l'Arcivescovo riconoscendo il tutto da' mali ufficj di Majone, cominciò seriamente ad odiarlo, e da stretti amici, che prima erano, divenuti veri nemici, cercavano entrambi di far l'un l'altro mal capitare. L'Ammiraglio propose di avvelenar l'Arcivescovo, e l'Arcivescovo sospettando di ciò se ne guardava con gran diligenza, e nel medesimo tempo confortava la plebe, i soldati, e gli uomini illustri a far movimento contro Majone, e dargli la morte. Intanto Matteo Bonello ritornato in Palermo, ed assicurato l'Ammiraglio che erasi già di lui insospettito, dandogli ad intendere che avea composti felicemente i moti della Calabria, se ne andò secretamente a ritrovar l'Arcivescovo Ugone, il qual dimorava infermo in letto, e gli diè conto di ciò, che si era fatto insino allora, e l'Arcivescovo il consigliò, che di presente avesse posto ad esecuzione il fatto, perciocchè sì importante negozio malagevolmente si potea più differire senza grave pericolo di discoprirsi; onde il Bonello, già al tutto risoluto, cercava con molta diligenza tempo opportuno per compirlo, e la fortuna volendo accelerar la morte dell'Ammiraglio, non guari passò, che gliene porse opportuna occasione (*a*).

(*a*) Ugo Falc. pag. 277. 278. 279.

Avea già Majone, per opra d'un famigliare dell'Arcivescovo da lui corrotto con doni, e con larghe promesse, fattogli dare il veleno, dal quale era stato cagionato il suo male; ma perchè era stato leggiero dubitava, che per mezzo d'opportuni rimedj non ricovrasse sua salute; ed impaziente ch'ei tardasse tanto a morire, ne fece preparare un altro assai più potente, e di presta operazione, del quale empiuto un vasello, recandolo seco andossene a ritrovar l'Arcivescovo, ed assisosi vicino il letto, in cui giaceva, cominciò amorevolmente a domandargli della sua salute: indi soggiunse, che se e' creder volesse al consiglio de'

ſuoi amici, agevolmente guarirebbe del ſuo male con torre una medicina ottima per la ſua indiſpoſizione, ch' egli in ſua preſenza, per l'amor che gli portava, avea fatto comporre, e ſeco recata avea. Ma l' Arciveſcovo accortoſi dell' inganno, riſpoſe eſſer tanto infievolito dal male, ed il ſuo ſtomaco così debilitato, che non ſolo abborriva qualunque bevanda, ma il cibo ancora, che con gran difficoltà prendea; e ſollecitandolo sfacciatamente l' Ammiraglio, non oſtante tal riſpoſta, a prender il medicamento, per non dargli ad intendere, che s' era avveduto del tradimento, riſpoſe che ſi ſerbaſſe quella medicina per un altro giorno, che l' avrebbe preſa. Indi ragionando inſieme parole di molta confidenza ed amore, cercava l' un l' altro tradire, e condurre a morte con isfacciata ſimulazione; e volle la fortuna, che amendue otteneſſero il lor volere, poichè Majone per opera dell' Arciveſcovo fu la medeſima ſera ucciſo, come ora diremo, e l' Arciveſcovo non guari dapoi morì per lo veleno datogli prima per opra dell' Ammiraglio, benchè foſſe in ciò Ugone più felice, perchè vide morire il ſuo nemico prima di lui. Avea l' Arciveſcovo, mentre teneva in parole l' Ammiraglio, inviato per mezzo del Veſcovo di Meſſina, che gli ſedeva a lato preſſo al letto, a dire a Matteo Bonello, che quella ſera era il tempo opportuno, nel quale poteva porre felicemente in effetto il ſuo diſegno; per la qual coſa il Bonello, già riſoluto al misfatto, raunò preſtamente alquanti uomini armati, e quelli rincorati a tale affare in varj luoghi diſpoſe, acciocchè non aveſſe potuto da parte alcuna ſcampar Majone, ed egli con buon numero di quelli ſi poſe ſulla porta di Sant' Agata, di dove più ragionevolmente dovea paſſare per ritornar nel Palazzo Reale; ed avendo ſignificato all' Arciveſcovo eſſer tutto all' ordine, eſſendo già ſopravvenuta la notte oſcura, attendeva il ritorno dell' Ammiraglio, il quale alla fine togliendo commiato dall' Arciveſcovo, di colà ſi partì. Ma in queſto paſſando per lo luogo, ove avea teſe l' inſidie il Bonello, alcuni del ſuo ſeguito s' avvidero della ſua intenzione, ed incontanente girono a ritrovar Majone, ed incontrandolo per lo cammino, che verſo là veniva, gli narrarono tal fatto; onde egli ſmarrito del proſſimo periglio comandò, che ſi diceſſe al Bonello, che veniſſe a lui, il quale conoſcendo eſſer già ſcoverto, e non eſſer più tempo da fingere, cavata fuori la ſpada, valoroſamente l' aſſalì dicendo: *Traditore ſon qui per ucciderti, e per metter fine colla tua morte alle tue malvagità,*

gità, e tor via dal Mondo l' adultero del Re: ed avendo ſviato l' Ammiraglio il primo colpo che gli traſſe Bonello, cadde a terra moribondo trafitto dal ſecondo, e di preſente finì i ſuoi giorni (*a*), ponendoſi vergognoſamente in fuga, ſenza dargli ajuto veruno, la folta turba de' ſuoi partigiani, che lo ſeguiva. Ecco dove andarono a terminare gli ambizioſi deſiderj di Majone da Bari G. Ammiraglio di Sicilia, il quale nato di viliſſima ſchiatta, fu dalla fortuna a grande altezza ſollevato, e ſe ne ſia lecito alle grandi le piccole coſe paragonare, fu egli aſſai ſimigliante a Sejano. L' uno, e l' altro umilmente nato, per mezzo del favor de' padroni in grande ſtato lungamente viſſe: amendue colmi di grandiſſime malvagità affliſſero il Real legnaggio, ed i nobili uomini de' Reami de' loro Signori: amendue eſſendo adulteri della Caſa Reale, procacciarono con il conſentimento delle mogli de' Padroni, il primo di far morire, come in effetto avvenne, il figliuolo del ſuo Imperadore, e l' altro (benchè nol poteſſe recare a fine) il proprio Re: amendue tentarono di uſurparſi la Signoria che governavano, ed amendue alla fine morirono di malvagia morte; diverſi sì bene furono nel modo del morire, imperocchè Sejano, eſſendoſi Tiberio per la ſua ſagacità avveduto del tradimento, fu fatto morire per man di Boja, e Majone per la ſtupidità di Guglielmo, che di nulla curava, morì ucciſo da' congiurati, che le ſue ſcelleraggini soffrir più non potevano (*b*).

(*a*) Ugo Falc *pag.* 280. Rom Saler. *an.* 1160. Anon. Caſs. *an.* 1160. Camil. Pell. in *Caſtigat. ad* Anon. Caſſin. *eod. an.*

(*b*) Capecelatr. *l.* 2.

Intanto il Bonello, non ſapendo quel che s' avrebbe fatto il Re, nè tenendoſi perciò ſicuro in Palermo, ſi ricovrò a Cacabo ſuo Caſtello, e colà con tutti i ſuoi ſi fortificò; ed il Popolo Palermitano inteſa la morte dell' Ammiraglio, ſcoprendo apertamente il graviſſimo odio, che gli portava, cominciò a ſtraziare vilmente il ſuo cadavero, rinnovandogli altri le ferite, ed altri facendogli mille ignominioſi ſcherni. Il Re Guglielmo, eſſendo già molte ore della notte paſſate, ſi maravigliava dell' inuſitato tumulto, che dal ſuo Palagio nella Città s' udiva; ma eſſendogli da Odone Maeſtro della Stalla Reale, che perciò a lui veniva, narrato il tutto, ſi ſdegnò gravemente di tale avvenimento, dicendo, che ſe l' Ammiraglio avea contro lui fallato, toccava a lui, e non ad altri di dargli caſtigo; e la Regina più gravemente del Re ſdegnata per l' amore, che portava all' adultero, ſi acceſe di graviſſima ira contro il Bonello, e gli altri congiurati. Ma il Re temendo non ſuccedeſſe maggior rivol-

voltura per tal cagione nel Popolo Palermitano, e che non malmenassero i parenti del morto, e mandassero a ruba le lor case, e quelle del medesimo Ammiraglio, fece tutta la notte da grosso stuolo d' armati circuir la Città, e guardarla con molta diligenza. Venuto poi il nuovo giorno il Re diede la cura d' esercitar l' Ufficio d' Ammiraglio, fin ch' egli avesse altro disposto, ad Errico Aristippo Arcidiacono di Catania suo famigliare (*h*), uomo di piacevole e mansueto ingegno, ed assai dotto nelle latine e nelle greche scritture, col cui consiglio cominciò a guidar gli affari del Regno. Ed avendogli il nuovo Ammiraglio, ed il Conte Silvestro palesata la congiura, che avea fatta contro di lui Majone, cercarono con varie persuasioni raddolcire il suo animo fieramente sdegnato contro il Bonello, benchè giammai poterono indurlo a perdonargli, fin che fra i tesori del morto non fur trovati lo scettro, il diadema, e l' altre insegne Reali; le quali facendo manifesta fede della sua scelleraggine, fur cagione, ch' ei racchetasse il suo sdegno, e facesse tantosto porre in prigione i due Stefani, l' un fratello, e l' altro figliuolo di Majone, e Matteo Notajo suo strettissimo amico, facendo parimente condurre nel Reale Ostello tutti i tesori del morto, che ritrovar si poterono, e facendo collare Andrea Eunuco, e molti altri famigliari dell' Ammiraglio per rinvenire ove erano ascosi gli altri, e spaventare insiememente con gravi minaccie il figliuolo Stefano, se non palesava anch' egli quel che ne sapea; per detto del quale fu ritrovata grossa somma di moneta in balia del Vescovo di Tropea, che richiestone dal Re prestamente gliela recò. Dopo la qual cosa inviò Guglielmo suoi messi a Cacabo a dire al Bonello, che per le malvagità che dell' Ammiraglio novellamente avea udite, gli era stata a grado la morte a lui data, e che perciò ne venisse sicuramente a lui. Ricevuta Bonello tale imbasciata, confidato ancora nell' amor de' Baroni, e del popolo, e nel presidio di molti suoi soldati, che seco condusse, tantosto venne in Palermo, dove entrando se gli fece all' incontro innumerabil turba così d' uomini, come di donne, che con gran festa l' accolsero, ed insino al Palazzo Reale l' accompagnarono, ove fu lietamente raccolto dal Re, che il ricevette in sua grazia. E da lui partendosi, fu da' maggiori personaggi della Corte con la medesima frequenza di Popolo insino a sua casa onorevolmente condotto, e non solo in Palermo, ma per tutta la Sicilia, e per gli altri Stati ancora del Re Gugliel-

(*a*) Ugo Falc. *pag.* 281.

glielmo si rese così chiaro e famoso il Bonello, che acquistonne l'amore e 'l buon volere di tutti (*a*).

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 282.

Ma vedi l'incostanza delle cose mondane, quest' istessa grande sua felicità prestamente si convertì in sua grave ruina; poichè gli Eunuchi del Palazzo Reale, ch' erano stati compagni di Majone nel congiurare contro il Re insieme con la Regina, dispiacendogli grandemente tanta grandezza di Bonello, e temendo non alla fine contro a loro si convertisse, cominciarono in varie maniere a porlo in odio al Re, con fargli sospetta la potenza di lui; dicendogli che apertamente aspirava a farsi Signor di Sicilia, e che perciò l'amor de' Popoli, e de' Baroni s' acquistava; nè ad altro fine essere stato da lui ucciso innocentemente l'Ammiraglio, che per torre di mezzo colui, che sempre vigilava per la sicurezza e grandezza del Re, essendo state manifeste falsità tutte le cose che se gli erano apposte; e che il diadema, e l'altre Regie insegne, che s' erano ritrovate fra' suoi tesori, l'avea fatto fare il morto per donarle a lui nel principio del prossimo mese di Gennajo per offerta (*b*). Era il Re fra gli agi del Real Palazzo, ed il lungo ozio venuto in tale infingardaggine e stupidezza, che toltone la cura, alla quale era dalla sua avarizia stimulato di cumular tesori, imponendo perciò gravezze intollerabili a' suoi vassalli, onde riportonne il titolo di Malo, era assai diverso da quel di prima divenuto, e già cominciava a sentir dello scemo; onde di poca levatura avea mestiere, perchè fossero credute da lui tutte quelle cose che s' imputavano a Bonello, onde cominciò ad odiarlo, ed a credere, che non per altro avesse tolto di vita Majone, che per potere anche poi uccidere più liberamente lui. E benchè e' fosse facile ad incrudelire, pure soprastette in procedere contro Bonello, temendo dell'amor, che gli portava il Popolo di Palermo, il qual vedeva ancor tumultuante, e non bene racchetato. Incominciò sì bene a richiedere al Bonello grossa somma di denaro, del quale era per addietro debitore alla Real Corona; ma come genero di Majone, non sapendolo il Re, non s' era riscosso. Il perchè il Bonello vedendosi chiedere improvviso un debito vecchio, e già dimenticato, e di rado chiamare in Corte, e non esser colà ricevuto con le primiere accoglienze, cominciò a maravigliarsi, ed a gir ripensando, onde sì fatta mutazione cagionar si potesse, accrescendogli il sospetto e 'l timore il veder molto favorito dal Re Adinolfo Cameriero già carissimo a Majone, e tanto costui, quanto

(*b*) Ugo Falc. *pag.* 283. *Nec illum inventa in thesauris ejus diademata sibi præparasse, sed Regi ut eadem in K. l. Januarii strenarum nomine, juxta consuetudinem ei transmitteret.*

to gli altri ſuoi nemici moſtrargli con molta audacia apertamente l' odio, che gli portavano. Ed eſſendo in que' giorni morto l'Arciveſcovo Ugone per lo veleno datogli per opra dell' Ammiraglio, rimaſto privo del ſuo conſiglio, e del ſuo ajuto, era più ſcovertamente perſeguitato dagli emuli ſuoi; le quali coſe giudicava eſſer ſegno aſſai chiaro, che l' animo del Re era cangiato verſo di lui, e che perciò i ſuoi nemici avean preſa audacia d' inſidiargli anche la vita. Per la qual coſa ſi riſolvè di ſignificare il tutto a Matteo Santa Lucia ſuo conſobrino, ed a molti altri Baroni Siciliani, i quali chiamati per ſue lettere eran venuti a Palermo, dando loro a vedere, che in vece d' eſſer largamente premiato, per aver con la morte data all' Ammiraglio ſalvata la vita al Re, veniva ora da coſtui, per aggradire alla Regina ſua moglie, ed agli Eunuchi del Palazzo, coſtretto a pagare i debiti vecchi, e in molte altre guiſe gravemente perſeguitato, e condotto a periglio di dover perderne la vita; onde gli pregava, che non l'aveſſero abbandonato in sì gravi travagli, perchè ſe foſſero ſtati uniti ſtrettamente inſieme, non gli ſarebbe mancato il modo da far generoſamente difeſa contro chiunque gli aveſſe voluto offendere. Queſte parole di Bonello cagionarono negli animi di que' Baroni effetti molto più vantaggioſi di quel che s' avrebbe egli mai potuto promettere, perchè trovandogli molto diſpoſti a' ſuoi deſiderj, dopo varj diſcorſi alla fine conchiuſero di tor via il capo di tanti mali, e congiurarono contro il Re, con intendimento d' ucciderlo, o di porlo in prigione, e crear Re il ſuo figliuolo, nomato Ruggiero, fanciullo ora di nove anni, il quale per la memoria dell' avolo, e per la virtù, che in quella tenera età dimoſtrava, ſtimavano dover riuſcire ottimo Principe (*a*). Ma perchè non giudicavano convenevole porſi eſſi ſoli a così gran fatto, traſſero parimente nella congiura Simone figliuolo baſtardo del Re Ruggieri, che odiava fieramente il fratello per avergli coſtui tolto il Principato di Taranto laſciatogli dal padre, e datogli in vece il Contado di Policaſtro. Vi traſſero ancora Tancredi figliuolo di Ruggiero Duca di Puglia, uomo benchè alquanto cagionevole della perſona, dotato nondimeno di grande avvedimento, e di ſommo valore, il quale era d' ordine di Guglielmo tenuto a guiſa di prigioniero dentro il Palazzo Reale; e Ruggieri dell' Aquila Conte d' Avellino, parente anch' egli del Re per cagione dell' avola Adelaſia; ed era il loro intendimento di crear Re il fanciullo Ruggieri, acciocchè ſi ve-

[*a*) Ugo Falc. *pag.* 283. 284. 285. *Majorem ejus filium Rogerium Ducem Apuliæ, novennem fere puerum, Regem crearent.* Rom. Saler. *an.* 1160.

ſi vedeſſe da' Popoli di Sicilia, che non volevano torre il Regno alla ſchiatta di Guglielmo, ma torlo a lui, che con tirannide il reggea (*a*). Infatti avendo corrotto il Gavarretto (*b*), che avea in ſuo potere le chiavi delle prigioni, e che ſovente da Malgerio Caſteliano era laſciato in ſuo luogo alla guardia del Caſtello, rimaſero ſeco d' accordo, che in uno ſtatuito giorno poneſſe in libertà tutti i prigioni, ch' eſſi volevano che foſſero nella congiura, e provvedutigli d' arme, aveſſe lor ſignificato con un ſegno fra di loro ordinato, eſſere il fatto in ordine. Dopo la qual coſa Matteo Bonello ne andò a Miſtretto ſuo Caſtello non guari da Palermo lontano, per riporvi vettovaglie, e munirlo di ſoldati inſieme con alcuni altri ſuoi luoghi, acciocchè aveſſero potuto ricovrarſi in quello in ogni ſiniſtro avvenimento, dicendo a' ſuoi compagni, che ſino al ſuo ritorno non aveſſero fatto nulla, ed aveſſero il ſegreto con prudenza cuſtodito; e ſe coſa alcuna importante foſſe improvviſamente avvenuta, l' aveſſero con lor lettere chiamato, che ſarebbe di preſente ritornato alla Città con groſſo ſtuolo d' armati. Or dimorando nelle ſue Terre il Bonello avvenne, che uno de' congiurati paleſò il negozio ad un ſoldato ſuo amico, cercando di trarlo nella congiura, e 'l ſoldato avendo con molta diligenza raccolto il tutto gli reſe grazie, e preſe tempo a dargli riſpoſta di quello, che aveſſe riſoluto di fare inſino al ſeguente giorno; indi ſe ne andò a ritrovare un altro ſuo amico che era uno de' congiurati, al quale con indignazione comunicò tal fatto, con riſoluzione di doverlo rivelare al Re per impedire tanta ſcelleraggine, che avrebbe portata grand' infamia a' Siciliani, dove in sì fatta guiſa faceſſero malmenare il loro Signore. Queſti diſſimulando il fatto, e moſtrando anch' egli ſdegnarſi di tal coſa, toſto andò a ritrovare il Conte Simone, e gli altri Capi del trattato, e gli riferì tutto quel che per poca accortezza de' compagni era avvenuto, con dirgli, che deliberato aveſſero quella notte di quello che a fare aveano, perchè la mattina ſenza fallo Guglielmo avrebbe avuto contezza di tutto. Il perchè ſmarriti del vicin pericolo, conchiuſero di porre preſtamente ad eſecuzione il negozio, non eſſendovi tempo di far venire il Bonello. Avviſato dunque il cuſtode delle carceri, che nel ſeguente giorno, giacchè non ſi potea attendere il prefiſſo tempo, aveſſe poſti in libertà i prigioni, ebbero da lui riſpoſta eſſere all' ordine per eſeguire il tutto nella terza ora del dì, mentre il Re fuori delle ſue ſtanze in un luo-

(*a*) Ugo Falc. *loc. cit.* Capecel. *l.* 2.

(*b*) *Vid.* Ducange *in Gloſſar. voc. Gavarr. t.*

go particolare, ove solea dare udienza, sarebbe stato trattando con l' Ammiraglio Arcidiacono di Catania degli affari del Regno, ed ivi senza tumulto, ed impedimento alcuno si potea o uccidere, o far prigione, come meglio avessero voluto. Laonde con la certezza di tal fatto dettogli così fedelmente dal Gavarretto, rinfrancarono i congiurati gli animi già in parte smarriti, sì per l' assenza di Bonello, e degli altri che n' erano seco giti a Mistretto, come ancora perchè bisognava fare frettolosamente quel che con maturo consiglio, e con opportuno tempo aveano conchiuso di fare (a).

(a) Ugo Falc. 285. 286. 287.

Or venuto il nuovo dì, il Gavarretto nell' ora destinata eseguì con molta accortezza la bisogna a lui commessa, cavando di prigione Guglielmo Conte di Principato con tutti gli altri uomini nobili che colà erano, i quali avea prima provveduti d' armi, e gli condusse nel luogo, ove introdotti avea di fuori i lor compagni, li quali postisi appresso al Conte Simone ch' era lor guida, che per essere allevato colà dentro sapea tutte le vie dell' Ostello, giunsero ove il Re Guglielmo stava ragionando con Errico Aristippo. Ma il Re veggendo venire il Conte Simone suo fratello, e Tancredi suo nipote, si sdegnò che senza sua licenza gli venissero innanzi, maravigliandosi come le guardie gli avessero lasciati entrare; pure come s' avvide ch' eran seguiti da grossa schiera d' armati, immaginandosi quel che venivano per fare, spaventato dal timor della morte si volle porre in fuga; ma sovraggiunto prestamente da molti di essi, rimase preso, e mentre gli era da loro con acerbe parole rimproverata la sua tirannide, vedendo venirsi sopra con le spade sfoderate Guglielmo Conte di Lesina, e Roberto Bovense uomini feroci e crudeli, pregò coloro, che lo tenevano, che non l' avessero fatto uccidere, ch' egli avrebbe incontanente lasciato il Regno, tenendo per sicuro, che i congiurati gli volessero torre la vita: la qual cosa gli sarebbe agevolmente avvenuta, se Riccardo Mandra ponendosi in mezzo non gli avesse raffrenati, rimanendo per sua opera in vita il Re, il quale fu posto strettamente in prigione; ed avendo fatto anche in una camera guardare onestamente la Reina, ed i figliuoli, si posero a ricercare i luoghi più riposti del Palagio, ponendo il tutto a ruba, e predando le più pregiate gemme, e le più preziose suppellettili che v' erano, non risparmiando nè anche l' onore delle vaghe damigelle della Regina (b). Uccisero parimenti tutti gli Eunuchi, che loro alle mani

(b) Ugo Falc. *pag.* 287. Rom. Saler. *an.* 1160.

mani capitarono, ed usciti poscia nella Città saccheggiarono molte ricche merci de' Saraceni, che teneano nelle lor botteghe, o nella regal Dogana. Dopo i quali avvenimenti il Conte Simone, ed i suoi seguaci presero Ruggiero Duca di Puglia primogenito di Guglielmo, e cavandolo fuori del Palagio il ferono cavalcar per Palermo sopra un bianco destrière, e mostrandolo al popolo il gridarono con allegre voci Re, essendo lietamente ricevuto da tutti per la memoria dell'avolo Ruggiero, e sovrastettero a coronarlo solennemente, sin che giungesse il Bonello, che a momenti s'aspettava. Gualtieri Arcidiacono di Cessalù Maestro del fanciullo, biasimando in questo mentre le crudeltà, e l' altre malvagità di Guglielmo pubblicamente, e convocando le brigate dicea loro che giurassero d' ubbidire al Principe Simone, che così esso il chiamava, il quale avrebbe retto e governato il Regno infino che il fanciullo Re fosse giunto all' età idonea; per opera del quale Gualtieri fecero molti tal giuramento, ed altri negarono costantemente di farlo, benchè niuno avesse ardimento d' opporsi a' congiurati; perciocchè de' Vescovi, ch' erano allora nella Città, ed avean molta autorità nel governo del Reame, alcuni lodavano tai cose apertamente, ed altri l'approvavano col tacere, stando cheta la plebe per intendere, che il tutto era avvenuto per opera del Bonello. Ma tardando esso a venire, si partirono di Palermo Guglielmo Conte di Principato, e Tancredi Conte di Lecce, e ne girono a Mistretto per condurlo nella Città con suoi soldati armati, temendo non alla fine, come appunto avvenne, cominciasse il popolo Palermitano a favoreggiare il Re, e lo riponesse in libertà. (*a*)

Essendo intanto passati tre giorni in cotali pratiche, e che il Re dimorava in prigione, non comparendo altrimenti il Bonello, cominciarono Romualdo Arcivescovo di Salerno, Roberto Arcivescovo di Messina, Riccardo Eletto di Siracusa, e Giustino Vescovo di Mazzara a persuadere a' Palermitani, che facessero sprigionare il Re, dicendo ch' era laida e sconvenevol cosa a soffrire, che il lor Signore fosse così opprobriosamente tenuto in prigione, e che i tesori acquistati con molta fatica per la diligenza d' ottimo Re, e bisognevoli per la difesa del Reame fossero in sì fatta guisa rubati, e ridotti a nulla (*b*). Queste parole dette, ed ascoltate primieramente fra pochi, si sparsero poscia tantosto fra tutto il volgo; onde come fossero stati a ciò chiamati da Divino Oracolo, o se seguitassero un for-

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 288. Rom. Saler. *an.* 1160.

(*b*) Ugo Falcand. *loc. cit.* *Indignum esse, satisque miserabile, Regem a paucis prædonibus turpiter captum, in carcere detineri, neque Populum id debere pati diutius.* Rom. Saler. *loc. cit.*

fortissimo Capitano, armatisi tutti assediarono il Palagio, richiedendo con fiere voci a coloro ch'eran colà entro, che avessero prestamente liberato il Re. I congiurati attoniti e smarriti per sì subita mutazione, cominciarono da prima valorosamente a difendersi; ma conoscendo tutto esser vano, non essendo bastevole il lor numero a difendersi contro moltitudine sì adirata, costretti da dura necessità ne girono al Re, e trattolo di prigione patteggiarono con lui, che gli avesse lasciati gir via liberi, ed indi il condussero ad un verone a vista di tutti. Ma veduto i Palermitani in tale stato il loro Re, vennero in maggior rabbia, volendo in tutti i modi gittar le porte a terra, ed entrare a prender vendetta de' congiurati, i quali vi sarebbero senza fallo mal capitati, se Guglielmo facendo lor cenno con mano, non gli avesse racchetati, dicendogli aver bastevolmente fatto conoscere la lor fedeltà, con averlo fatto porre in libertà, e che riponessero l'armi, e ne lasciassero gir via liberi coloro che l' avean preso, avendo così loro promesso; alle cui parole ubbedendo, tutti andarono via, lasciando libera l' uscita del Castello, ed i congiurati uscendo di là, tantosto si partirono da Palermo, e ritiraronsi a Cacabo. (*a*)

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 288. 289. Rom. Saler. *loc. cit.*

C A P. III.

Il Re GUGLIELMO *posto in libertà ripiglia il governo del Regno. Morte di Ruggiero suo primogenito; e nuovi tumulti in Palermo, ed in Puglia, che finalmente si quietano per la morte del Bonello, e degli altri congiurati.*

APportò questo avvenimento in breve tempo asprissime calamità alla Sicilia, perciocchè non solo molti nobilissimi Baroni per tal cagione mal capitarono, e ne andarono a male buona parte de' tesori reali, ma ne morì parimente il Duca Ruggieri, che sin d'allora dava chiari segni d' aver a riuscire ottimo Principe, il quale mentre nel tumulto fatto dal popolo con poco avvedimento sporgendo il capo in fuori d'una finestra guardava coloro, che assediavano il Palazzo, fu ferito d'una saetta tirata, siccome fu allora costante fama, da Dario portiere del Re (*b*). La ferita però non sarebbe stata bastevole a farlo morire, se il padre Guglielmo veggendoselo gir lieto dinanzi dopo esser stato posto

(*b*) Ugo Falcand. *pag.* 289. Rom. Saler. *an.* 1160.

posto in libertà, sdegnato che l'avessero anteposto a lui, non badando, che il figliuolo non vi aveva colpa alcuna, non l'avesse sconciamente nel petto d'un fiero calcio percosso; onde raccontando Ruggiero quel che gli era col Re avvenuto alla Regina sua madre, non guari dapoi uscì di vita (*a*).

(*a*) Ugo Falc. *loc. cit.*

Ravveduto Guglielmo della vergogna del misfatto, e degli altri mali che patiti avea, dimenticatosi d'esser Principe, e deposta la veste reale vilmente piangendo traeva dolorosi guai, ed uscito quasi di se stesso non faceva, che dolersi amaramente, e con le porte aperte a chiunque entrar volesse raccontava la sua sciagura, onde traeva lagrime eziandio da' suoi nemici medesimi. Ma alla fine avvertito da' famigliari, e da molti Prelati, ch' eran venuti a consolarlo, fece un giorno convocar il Popolo nella Corte del suo Palazzo, ove egli disceso, rese primieramente lor grazia della fedeltà dimostrata, indi gli esortò a durar nella medesima fede, e riputando essergli tutto ciò accaduto da giusto castigo, che gli dava meritamente Iddio, sarebbe da indi innanzi altrimenti vivuto; nè potendo, impedito dal dolore e dalle lagrime, dir più oltre, Riccardo Eletto di Siracusa, uomo di somma dottrina, e di maravigliosa eloquenza, manifestò a quelle turbe più apertamente quanto il Re avea detto, e per testimonianza del suo buon volere concedette allora a' Palermitani molti privilegj e franchigie, la qual cosa tanto più fu lor gratissima, quanto che ottenuta in tempo, che men se 'l pensavano (*b*).

(*b*) Ugo Falc. *pag.* 290.

Avea intanto il Bonello intesa la novella della liberazion del Re, e sebbene simulando il contrario mostrasse al medesimo il suo dispiacere, e che egli non vi avea tenuto parte, ed il Re parimente accomodandosi al tempo lo dissimulasse; pure l'unione scoverta a Cacabo di molti Baroni insieme con lui non potè più dissimularsi, poichè il Conte Simone, Tancredi Conte di Lecce, Guglielmo Conte di Lesina, Alessandro Conte di Conversano, Ruggieri Sclavo, e tutti gli altri che avean posto il Re in prigione, si erano uniti a Cacabo con Bonello, ed avean con loro grosso numero di gente armata. Il perchè Guglielmo inviò messi al Bonello a dimandare, che volea dinotar quell'unione, e que' soldati, e se egli non s'era mischiato co' consigli de' Congiurati, come poi gli avea albergati nel suo Castello. Alla quale ambasciata egli rispose, che sarebbe stata gran crudeltà la sua a scacciar tanti Grandi del Regno, ch' erano ricorsi da lui per non esporsi alla sua indignazione, e che non poteva

la-

lasciare di dirgli, che se bene esaminasse i fatti suoi, si sarebbe maravigliato, come potessero tanti uomini illustri soffrire il giogo di tante leggi gravose, che avea imposte per opprimere la loro libertà, e fra l'altre, come potessero soffrire vedersi le loro figliuole in tutto il tempo della lor vita rimanere nelle loro case con perpetua virginità, non dando loro il permesso di poterle maritare, se non quando fossero senza speranza di prole, acciocchè i Feudi ricadessero a lui: laonde se voleva ch' egli insieme con li congiurati vivessero seco in pace, che togliesse via le tante leggi, che nuovamente avea fatte per opprimere la loro libertà, e restituisse le lodevoli costumanze, che furono nel Regno introdotte dagli avoli suoi Ruggiero Conte di Sicilia, e dal famoso Roberto Guiscardo, e quelle osservasse, perchè altrimenti essi avrebbero procacciato di fargliele osservare per forza d'armi (a). Dispiacque al Re sì ardita risposta, facendo loro incontanente significare, ch' egli prima si sarebbe contentato perdere il Reame, e la vita appresso, che per tema di loro avesse a far cos' alcuna di quel che chiedevano; ma se deposte le armi, e rimessisi al suo arbitrio, dimandassero cose ragionevoli, egli agevolmente gliele avrebbe accordate. Al che non volendo essi in modo alcuno acconsentire, s' avviarono armati verso Palermo, ponendo que' Cittadini in grandissimo terrore per la tema, ch' aveano non impedissero il venire delle vettovaglie nella Città. All' incontro il Re ragunati molti soldati deluse ogni loro sforzo. Pure volendo ad ogni modo racchetar tal rivoltura, inviò di nuovo al Bonello Roberto da S. Giovanni Canonico di Palermo, uomo di chiaro nome, e d' incorrotta fede, il quale colla sua efficacia e destrezza pose il tutto in concordia, perdonando il Re a coloro, e dando loro galee armate, con le quali potessero liberamente uscir fuori del Regno, onde alcuni d' essi, ed il Conte Simone ne girono in Grecia, ed altri oltre mare in Gerusalemme (b). Ricevè in sua grazia Bonello: perdonò altresì a Ruggiero dell' Aquila Conte d' Avellino, sì per essere assai giovanetto, e perciò più meritevole di perdono, sì anche per li prieghi e per le lagrime dell' avola Adelasia consobrina del Re, la quale, non essendole rimasto altro erede di questo Conte, teneramente l'amava; e Riccardo Mandra che lo campò da morte, volle tenerlo presso di se, creandolo Gran Contestabile di Sicilia] (c). Ma non perciò i mali della Sicilia ebbero fine, poichè Ruggiero Sclavo figliuolo del Con-

(a) Ugo Falc. *pag. 291. Ut his, aliisque perniciosis legibus antiquatis, eas restituat Consuetudines, quas avus ejus Rogerius Comes a Roberto Guiscardo prius introductas, observaverit, & observari praeceperit.*

[b) Rom. Saler. *an. 1160.* Ugo Falc. *loc. cit.*

(c) Ugo Falcand. *pag. 293. Panormi retinens, militibus suis Conestabulum praefecit.*

Con[illegible], e Tancredi Conte di Lecce con molti altri lor p[illegible] i quali non aveano voluto concordarsi col Re, co-m[illegible] occupare molte Terre, ed a far danni gravissimi ne' vicini Territorj di Siracusa, e di Catania. La novella del qual fatto capitata a Palermo, empiè tantosto di nuovo terror la Corte; onde persuaso il Re, che non senza intendimento del Bonello tutti questi travagli accadevano, lo fece porre in prigione; ed ancorchè da prima il Popolo Palermitano per tal prigionia tumultuasse, e cercasse di liberarlo, nulladimanco tantosto, come è la natura del volgo varia ed incostante, cominciò a perdersi d' animo, ed a non curar più di lui, temendo l' ira del Re, il quale fatto porre Bonello in una oscurissima prigione sotterra, lo fece dapoi abbacinare, e tagliatigli i nervi sopra i talloni, fu condannato a perpetua carcere, ove non guari dapoi, piangendo invano la sua sventura, tutto dolente se ne morì. Debellò anche il Re gli altri congiurati, ed in breve rassettò non meno le cose di Palermo, che di tutta quell' Isola (*a*).

Ma restava ancora a Guglielmo di sedare le revoluzioni della Puglia mosse per opra d' alcuni Baroni, congiurati che furono contro l' Ammiraglio Majone, e sopra tutti da Roberto di Bassavilla Conte di Loritello, il quale unitosi col Conte Giliberto, e 'l Conte Boemondo, cominciò ad occupare in Puglia molte Terre del Re fino ad Oriolo Castello posto tra i confini di Puglia, e di Calabria. Passò poi in Terra di Lavoro, dove tentò d' occupar Salerno; ma non essendogli riuscito il suo disegno passò a Benevento, che tantosto se gli diede, ed indi ritornato in Puglia prese Taranto. Travagliavasi parimente in Calabria, ove tutti i più potenti Baroni erano aperti nemici del Re, ed aderivano al Conte Roberto, fra' quali Clemenzia Contessa di Catanzaro avea afforzato Taverna di grosso presidio per far contro l' armi del Re lunga e gagliarda difesa. Ma intendendo Guglielmo tutte le Provincie del Regno di Puglia in tale stato esser ridotte, pensò non altrimenti poter racchetare queste turbolenze, che unendo numerosa armata di presente in persona passarvi, e porsi alla testa di quella; e prima del suo partire, per torsi dinanzi un grande ostacolo, fece venir a se sotto altro pretesto Ruggiero Sanseverino detto di Martorano, Barone di molta stima in Calabria, il quale egli tenea per suo fiero inimico, per aver grandemente aderito al Bonello ne' passati tu-

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 293. 294. 295. Rom. Saler. *in Chr. an.* 1160. Anon. Cass. *an.* 1161. Capecelatr. *l.* 2.

tumulti, e senza altra pruova di fellonia il fece prestamente porre in prigione, e cecare (a).

Passo intanto Guglielmo in Calabria, e assediò strettamente Taverna per tutti i lati, e benchè la Contessa Clemenzia con sua madre, e con Alferio, e Tommaso suoi zii si difendessero insieme co' terrazzani valorosamente, e' pure finalmente la prese a forza, e distrusse; ed essendo venute in suo potere la Contessa, e sua madre, le mandò prigioniere a Palermo, ove fece di presente impiccar per la gola Tommaso, ed Alferio. Il Conte Roberto risaputa la presura di Taverna, se n' andò tantosto in Taranto, e confortati que' Cittadini alla difesa, e munitigli di nuovo presidio, passò prestamente in Abbruzzi per dilungarsi dalle forze di Guglielmo. Ma questi gitone immantenente in Taranto, s' impadronì prestamente di quella Città, e fece impiccar per la gola alcuni soldati del Conte Roberto, che colà ritrovò. Ricuperò poi con la medesima agevolezza, con la quale perduti gli avea, tutti i luoghi di Puglia, e di Campagna (b). Intendendo poi, che Roberto di Bassavilla se n' era con parte di sua gente andato in Abbruzzi, inviò incontanente con grosso stuolo d' armati Riccardo di Saja per farlo prigione (c); ma il Conte avendolo penetrato, uscì dal Regno, e se ne andò in Alemagna a ritrovare l' Imperador Federico (d). Gli altri Baroni vedendo le continue vittorie del Re, si fuggirono tantosto via, alcuni in Romagna, ed altri in Abbruzzi. Salvossi anche con la fuga Ruggiero dell' Aquila Conte d' Avellino, il quale benchè gli avesse in prima perdonato il Re, temea al presente di lui per un nuovo errore, che commesso avea, essendosi senza sua licenza ammogliato con la sorella di Guglielmo da Sanseverino, il quale anche egli per paura dello sdegno del Re fuggì via per tal cagione (e). Andò dopo questo il Re alla Città di Salerno, che afflisse grandemente, riscotendo da' Salernitani grosse somme di moneta; e quindi imbarcatosi sulle galee, in Palermo fece ritorno (f). Così Guglielmo avendo col suo rigore racchetati i suoi Stati, stanco de' passati travagli, si diede poscia a più tranquilla e riposata pace; ed avendo data la cura del governo del suo Regno a Matteo Notajo di Salerno, e ad Errico Vescovo di Siracusa Inglese, tra gli agi ed ozio nel Palagio tutto intento a' piaceri si nascose, senza volere udire più nulla degli affari del Regno (g).

(a) Ugo Falcand. *pag.* 296. Rom. Saler. *an.* 1160. Chr. Fossæ nov. *an.* 1161.

(b) Ugo Falcand. *pag.* 296. 297. Rom. Saler. *an.* 1160. Anon. Cass. *an.* 1162. Chr. Fossæ nov. *eod. an.*

(c) Rom. Saler. Chr. Fossæ nov. *an.* 1162. Otto Morena *Hist. pag.* 1035. *t.* 6. *Rer. Ital.*

(d) Ugo Falcand. *pag.* 300.

(e) Ugo Falc. *pag.* 297. 300.

(f) Rom. Saler. *an.* 1162. Ugo Falc. *pag.* 298. 299. 300.

(g) Ugo Falc. *pag.* 300.

CAP.

C A P. IV.

Papa ALESSANDRO III. *riconosciuto da tutti per vero Pontefice, morto l' Antipapa* VITTORE, *ritorna in Roma; ed il Re* GUGLIELMO, *dopo aver sedati nuovi tumulti accaduti nel suo Palazzo, se ne muore in Palermo l' anno* 1166.

INtanto mentre questi avvenimenti accaddero nelli Regni di Sicilia e di Puglia, altri assai più notabili avvennero in Francia, ed in Italia fra il Pontefice Alessandro, e l' Imperador Federico; poichè Alessandro, dopo esser dimorato in Anagni, passò a Genova, ed indi imbarcatosi se ne andò in Provenza (*a*). La di cui partita intesa dall' Antipapa Vittore, che dimorava a Segna, fu cagione, che se ne passasse prestamente in Lombardia a ritrovar Federico (*b*), col quale per alcun tempo dimorò, a fargli sapere, Alessandro esser già passato in Francia. L' Imperadore ciò inteso, temendo non fosse colà ricevuto da Lodovico Re di Francia come vero Papa, v' inviò il Conte Errico suo Ambasciadore, perchè trattasse tra di loro un abboccamento presso la Città d' Avignone, per potere dar sesto e riforma agli affari della Chiesa. Cercava l'Imperadore con questa occasione, vedendo che l' Antipapa non avea quel seguito che Alessandro, almeno che si dovesse deporre l' uno e l' altro, e creare un nuovo Pontefice, acciocchè Alessandro suo scoverto inimico non fosse alla fine stato come vero Papa da tutti adorato. Ed avendo persuaso il Re Francese, uomo d' animo schietto, e facile ad esser ingannato, il ridusse con pochi de' suoi a venir per tale effetto al luogo destinato, e Federico con grande esercito vi giunse il giorno seguente; e pose col suo venire così poderoso di soldati in grave angustia il Pontefice, ed il Re, che s' avvidero tardi del suo ingannevol pensiero; e sarebbero mal capitati, se Errico Re d' Inghilterra prode e Cristianissimo Principe, presentiti i disegni di Federico, non fosse accorso in Francia con grossa armata a soccorrere Alessandro, ed il Re Lodovico. La cui opportuna venuta pareggiando le forze di Federico, fece che il suo pensiero non ebbe effetto alcuno; onde dopo varj trattati, sdegnato l' Imperadore d' esser riusciti vani i suoi pensieri, se ne andò col suo Antipapa in Alemagna; ed Alessandro rimasto libe-

(*a*) Card. ab Aragon. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Rom. Salern. Anon. Cassin. *an.* 1161. 1162. Sigon. & Murat. *iisd. an.*

(*b*) Radev. *l.* 2. *c.* 50. 63. Sigon. *l.* 13. *an.* 1159. 1160.

libero di così grave periglio, fu dal Re d' Inghilterra, e dal Re Lodovico, e da tutti i lor Reami, come vero Pontefice riconosciuto e riverito *(a)*. E passato poi in lor compagnia a Parigi, racchetò e compose alcune differenze, ch' erano tra quelli Re, facendogli far insieme lega e compagnia. Celebrò parimente in quest' anno 1163. un general Concilio in Turone, ove intervennero tutti i Prelati d' Inghilterra, di Scozia, di Francia, di Spagna, e d' Ibernia, con alcuni Prelati Tedeschi, e riordinò in esso molte cose, e tolse altri abusi appartenenti al governo della Chiesa *(b)*. Intanto l' Antipapa, non ostante l' impegno di Federico, gito con lui in Alemagna, non potè nemmeno essere ubbidito da que' Vescovi; onde ritornossene in Italia, ed andato a Lucca ivi dimorò insino alla sua morte, che poco dapoi gli sopravvenne nel mese d' Aprile dell' anno 1164. Ma non per questo s' estinse lo scisma; poichè per opra di Rinaldo Cancellier di Federico, che colà dimorava, gli fu subito dato successore, e fu rifatto in suo luogo Guido da Crema, che Pascale III. nomossi *(c)*. I Romani avendo udita la morte dell'Antipapa, inviarono prestamente loro Ambasciadori in Francia a richiamare Alessandro, pregandolo che se ne fosse ritornato in Roma, che l' avrebbero con ogni amor ricevuto. Onde il Pontefice conoscendo esser utile alla sua Chiesa, ch' egli risedesse nella sua principal sede, imbarcatosi su i vascelli di Francia, campando dalle insidie, che tra via per opera di Cesare gli aveano con lor galee tese i Pisani per farlo prigione *(d)*, giunse a salvamento con tutti i suoi Cardinali, e con l' Arcivescovo di Magonza, che 'l seguiva, alla Città di Messina. La cui venuta significata al Re Guglielmo, che allora dimorava a Palermo, il mandò prestamente a visitar per suoi Ambasciadori, che gli recarono in suo nome ricchi doni, e cinque galee armate, sulle quali imbarcatosi il Pontefice, andò prima a Salerno, e di là ne venne colle stesse galee fino al Tevere, ed alla Chiesa di S. Paolo, ove gli uscirono all' incontro tutto il popolo, e i Cherici di Roma, i quali con nobil pompa al Laterano il condussero *(e)*.

Ma ecco che il Re Guglielmo, mentre si credea essere d' ogni parte sicuro, per cagione che men si pensava corse gravissimo periglio di perder la vita; perciocchè alcuni pochi prigioni, disperando di poter più ricuperar la loro libertà per la malva-

(a) Helmold. *Chron. Sclav. l.1. c.90.* Sire Raul *de reb. gest. Frid. pag.* 1188 *t.6. Rer. Ital.* Acerb. Morena *Hist. pag.* 1113. *ibidem* Sigon. *an.* 1162. *Vid. tamen* Card. ab Arag. *Vit. Alex.* III. Baron. & Pagi *Crit. Bar. an.* 1162. 1163. Fleury *Hist. Eccl. l.70. nu.* 60. & *seqq.*

(b) *Vid.* Card. ab Aragon. *loc. cit.* Baron. Pagi *an.* 1163. Fleury *l.* 70. *num.* 63.

(c) Card. ab Arag. *loc. cit.* Anon. Cass. *an.* 1164. Otto a S. Blasio *Chron. cap.* 18. *t.6. Rer. Ital. Vid.* Sigon. Bar. Pagi, & Mur. *an.* 1164.

(d) Card. ab Arag. *loc. cit.* Guil. Neubrig. *l.2. Hist. cap.* 17. Rom. Saler. *Chron. Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1165.

(e) Romuald. Saler. Chron. Fossæ nov. *an.* 1165. Baron. Pagi & Mur. *an.* 1165.

vagità di Matteo Notajo, che s'era ſcoverto non meno crudele e tiranno di Majone, e faſtiditi della noja, che lor recava l'orror delle prigioni, tentarono di metterſi in libertà, ovvero di dar fine con la morte a' lor mali. Per la qual coſa corrotti i cuſtodi, quando era men frequentato il Palagio, uſcirono fuori, e benchè foſſero picciol numero, diedero nondimeno con diſperato ardimento ſopra i cuſtodi delle porte, ed entrati più a dentro nel Palagio, poſero in iſcompiglio tutto l'Oſtello regale, con intendimento d'avere in loro mani il Re, ovvero i ſuoi figliuoli. Ma al rumore eſſendo accorſo groſſo numero di ſoldati con Odone Maeſtro della ſtalla del Re, furono dopo qualche reſiſtenza alla fine tutti l'un dopo l'altro ucciſi, ed i lor cadaveri d'ordine della Real Corte dati a mangiare a' cani, vietando che lor ſi daſſe ſepoltura. Si ſmarrì grandemente il Re di tal caſo, e conſiderando che due fiate i prigioni del Caſtello l'avean condotto a gran riſchio di perder la vita, fece tantoſto cavar di là que' che vi eran rimaſi, e trasferì le carceri in altra Rocca preſſo al mare, ed in altre Fortezze dell' Iſola. E dopo queſto ſi diede sì fattamente all' ozio ed alla quiete, che vietò eſpreſſamente a' ſuoi famigliari, che non gli ſignificaſſero coſa alcuna, che noja e travaglio recar gli poteſſe; onde da queſto ſuo non volere udir nulla degli affari del Regno ſi cagionò, che Gaito Pietro, e gli altri Eunuchi del Palagio con molti lor partigiani affliſſero con rapine, e con ſtraziargli nelle perſone, grandemente i Siciliani; onde preſſo i medeſimi acquiſtò il nome di Guglielmo il *Malo*, che tanto più ſi reſe divolgato, quanto che ſperimentarono poi il ſuo ſucceſſore altrettanto buono. Il Re tutto intento a' ſuoi piaceri, ripenſando che ſuo padre Ruggiero avea edificato due Palagi di diporto in Palermo, volle egli fabbricarvi il terzo, ſuperando di gran lunga quegli del padre non ſolo nella magnificenza e ricchezza dell' Oſtello, ma anche ne' vaghi giardini, e ne' dilettevoli fonti e peſchiere, che da tutti i lati il cingevano (*a*). Ma appena fu terminata queſt' opera, che gli fu vietato il goderne da quella, che tutti gli umani diſegni termina ed interrompe; poichè nel principio di Quareſima di queſt' anno 1166. ſi ammalò di fluſſo, che grandemente il travagliò, il quale creſcendo tuttavia, preſi con divozione i Sacramenti della Chieſa, fece liberare molti di coloro, che tenea in prigione, e levò via parimente una nuova impoſta di moneta, che avea fatta porre ſopra le Città e Terre

(*a*) Ugo Falc. *pag.* 300. 301. 302. Rom. Saler. *in Chron.*

di

di Puglia. Ed avendo a se chiamati tutti i Magnati della Corte, e gli Arcivescovi di Salerno, e di Reggio, dettò, essi presenti, il suo testamento, nel quale lasciò erede del Reame Guglielmo suo maggior figliuolo, e confermò all' altro nomato Errico il Principato di Capua, del quale già prima avealo investito (a); ed alla Reina sua moglie lasciò la cura ed il baliato del Regno, finchè i figliuoli fossero giunti a perfetta età; e l'impose, che si fosse in tutti gli affari di quello valuta del consiglio del Vescovo di Siracusa, di Gaito Pietro, e di Matteo Notajo. E crescendo tuttavia il male, fece venire a se Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno suo stretto parente, ch' era secondo l' uso di que' tempi assai dotto in Medicina, il quale benchè gli ordinasse molti rimedj valevoli al suo male, e' nondimeno non ponea in opera se non quelli, che a lui parevano; per la qual cosa s' accelerò il morire, poichè il Sabato che va innanzi all' ottava di Pasqua (b), fu assalito da una grave febbre, per la quale non guari dapoi uscì di vita d' età di 46. anni, dopo averne regnato sedici, due mesi, e tre giorni (c), da che in vita del padre fu incoronato Re di Sicilia (d).

La Regina temendo, che sparsa tra' Palermitani la novella improvvisa della sua morte non cagionasse alcun periglioso movimento, il fece segretamente riporre entro il Palagio, simulando che ancor vivea, fin che fossero giunti i Baroni, ch' erano stati già chiamati, e ch' eran di mestiere per incoronare il novello Re. La qual cosa posta in effetto fra pochi giorni, si pubblicò poscia in un medesimo tempo, che Guglielmo era morto, e che il figliuolo regnava; e tolto il cadavero con molto onore il portaroro alla Cappella di S. Pietro, ed ivi gli celebraro no per tre giorni continui nobili e pompose esequie, ove intervennero tutti i Baroni e Vescovi, che in Palermo si trovarono (e); ed in processo di tempo fu trasportato il suo corpo dentro la Chiesa di Monreale, ch' edificò poscia il Re suo figliuolo, ove la Regina sua moglie gli eresse un ricco avello di porfido, il quale fino ad oggi si vede senza iscrizione alcuna (f).

Fu Guglielmo, come narra Romualdo (g), un Principe di nobile e signorile aspetto, oltre modo cupido d' onori, e valorosissimo in guerra: vinse più volte in mare ed in terra i suoi nemici; ma nella pace fu di poco avvedimento, ed oltre modo amico dell' ozio, ed infingardo. L' aver inclinato alla crudeltà, e l'esse-

(a) Ugo Falcand. Rom. Salern. *loc. cit.* Pellegr. in *Castigat. ad* Anonymum Cassin. *an.* 1172.

(b) La Cronica di Fossanova dice, che fu il mese di Maggio. Romualdo Salernitano a' 7. di Maggio. L' Anonimo Cassinese a' 15. di Maggio. Fazzello a' 5. Maggio.

(c) Rom. Saler. seguitato dal Pellegrino *in Stemm. Norm.* dice 15. anni, e 10. mesi. Capecelatr. *l.* 2. anni 16. mesi 2. e giorni 3.

(d) Ugo Falc. *pag.* 302. Rom. Salern. *in Cron. an.* 1166.

(e) Ugo Falc. *p.* 302. 303. Rom. Saler. *loc. cit.*

(f) Capecelatr. *l.* 2. *in fin.*

(g) Rom. Saler. *in Chron. pag.* 206. 207. *t.* 7. *Rer. Ital.*

l' essere stato troppo bramoso d' accumular denaro, ed avaro in ispenderlo, lo fece parer cattivo appresso i popoli. Del rimanente stimò e careggiò i suoi amici, e gli esaltò a grandi onori, e largamente premiò; ed all' incontro perseguitò aspramente i suoi nemici, de' quali molti fece crudelmente morire, ed altri cacciò fuori, e sbandì da' suoi Stati. Fu assai religioso, ed amator del culto Divino, e riverente a' Pontefici Romani, co' quali, toltone Adriano nel principio del suo Regno, non ebbe con altri contese (*a*).

(*a*) Capecelatr. *loc. cit.*

C A P. V.

Leggi del Re Guglielmo I.

Le leggi di questo Principe, ancorchè alcune sembrassero gravose a' suoi sudditi per l' avidità di cumular tesori, nulladimanco tutte l' altre furono assai provvide ed utili, tanto che Federico II. le inserì nel volume delle sue *Costituzioni*, che fece compilar da Pietro delle Vigne, e volle che insieme con quelle di Ruggiero s' osservassero. Ventuno ne abbiamo di questo Principe nel volume delle Costituzioni; le quali bisogna separare da quelle, che promulgò dapoi Guglielmo II. suo figliuolo, non confonderle, come han fatto i nostri Scrittori, che tutte le riputarono di Guglielmo I.

Quella, che leggiamo nel libro primo sotto il titolo *de Usurariis puniendis*, e che porta in fronte in alcune edizioni il nome di Ruggiero, ed in alcune altre quello di Guglielmo, non è, come si disse, nè di Ruggiero, nè, come credettero Andrea d' Isernia, (*b*) Afflitto, e gli altri nostri Scrittori, di questo Guglielmo I. Fu quella promulgata molto tempo dapoi da Guglielmo II. suo figliuolo, perciocchè ivi si stabilisce, che tutte le questioni, che s' agiteranno nella sua Corte appartenenti alle usure, s' abbiano nella medesima a diffinire e terminare secondo il decreto del Papa novellamente promulgato in Roma: intendendo Guglielmo II. del decreto, che nel Concilio Lateranense celebrato in Roma da Alessandro III. fu stabilito contro l' usurai, inserito anche da Gregorio IX. ne' suoi *Decretali* (*c*); onde non potè esserne autore Guglielmo I. poichè questo Concilio fu celebrato da Alessandro in Roma nell' anno 1180. come rapporta Antonio d' Ago-

(*b*) Isern. Afflict. *ad cit. Constit.*

(*c*) *Decret. lib. 5. tit. de usur. cap. 2. 3. 4. 5.* Concil. Later. *sub Alex.* III. *can. 25. t. 10. Concil.*

Agostino, o come i più accurati Scrittori, nell'anno 1179. (a) nel qual tempo era già morto Guglielmo il Malo, che finì i giorni suoi, come si è veduto, fin dall'anno 1166. e regnava in Sicilia Guglielmo II. il quale tutto diverso dal padre, abbominando l'avidità degli usurai, ed i loro detestabili acquisti, volle che le questioni d'usure si terminassero non già secondo la ragion civile de' Romani, ma secondo i Canoni del Concilio di Laterano (b). Merita riflessione, che in questi tempi i delitti d'usura erano conosciuti da' Giudici secolari, nè apparteneva la cognizione de' medesimi agli Ecclesiastici, come pretesero dapoi, avendo solo Guglielmo comandato, che dovessero i suoi Giudici terminar tali controversie non già colle leggi Romane, ma secondo quel decreto, il quale senza questa Costituzione non avrebbe potuto obbligare i sudditi de' suoi Regni, non avendo ancora i regolamenti Ecclesiastici acquistato ne' Tribunali quella forza ed autorità, che dapoi col lungo uso acquistarono ne' nuovi Dominj de' Principi Cristiani; ma perchè s'osservassero nel Foro, ed in vigor de' quali le liti si decidessero, era bisogno che il Principe lo comandasse.

(a) *Vid.* Pagi Sigon. & Murat. *an.* 1179.

(b) *Vid.* Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 254. 255.

Parimente l'altra Costituzione, che leggiamo nel medesimo libro primo, sotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri*, al II. Guglielmo, non già al I. dee attribuirsi. Fu quella insieme con un'altra, che si legge nel libro terzo sotto il titolo *De adulteriis coercendis*, stabilita da Guglielmo II. a richiesta di Gualtieri Arcivescovo di Palermo (c), colla quale furono, intorno a' delitti, le persone de' Cherici del suo Regno sottratte dalla giurisdizione laicale, ordinando per quella, che la cognizione de' medesimi, per quanto s'attiene alle loro persone, sia della Chiesa, e che debbano da lei esser giudicati secondo i Canoni, e secondo il dritto Ecclesiastico; eccettuando solamente i delitti di fellonia, e quelli che per la loro atrocità spettassero alla Maestà del Re, ne' quali volle che la cognizione fosse della sua Corte.

(c) Tutini *degli Ammir.* *p.* 41. *Vid. integr. Diploma Guil.* II. *pro Eccles. Panorm. apud* Mongitore *Collect. Privileg. Panorm. Eccl. p.* 47. & Testa *Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 193. 194. 195.

Sono sì bene di Guglielmo I. le altre, che sieguono nell'istesso libro primo sotto varj titoli collocate. La prima si legge sotto il titolo 59. per la quale vien proibito agli Ufficiali esercitar per altri le loro cariche, togliendosi a' M. Giustizieri, ed agli altri Giustizieri minori il poter per mezzo de' loro Vicarj esercitare i loro ufficj, imponendo con sommo rigore pena capitale a chi controvenisse a tal divieto. La seconda è sotto il titolo

tolo *De juramentis non remittendis a Bajulis*, ove punisce con pena pecuniaria d' una libbra d'oro gli eccessi de' Baglivi, i quali per favore, o per denaro rimettessero i giuramenti, ed altre pruove nelle liti, che i Giudici sentenziassero doversi prestare. La terza sotto il titolo *De Officio Magistri Camerarii*, fu stabilita per togliere le confusioni tra gli Ufficiali, e distribuisce a ciascuno d'essi ciò che sia della sua incombenza. Vuol per ciò, che i Maestri Camerarj possano conoscere delle cause civili solamente, e non delle feudali, che s' appartenevano alla Gran Corte, ed a' Gran Giustizieri; e diffinire le cause, che nascessero tra' Baglivi e Gabelloti alla sua giurisdizione soggetti; e che ad essi si riportassero le appellazioni delle cause decise da' Giudici ordinarj in presenza de' Baglivi, li quali possano confermare, o rivocare i loro decreti, o sentenze, siccome il dritto loro detterà: da' quali poi possa appellarsi, non già come prima, al G. Giustiziero, ma al Re solamente.

La quarta, posta sotto il medesimo titolo, ordina a' Maestri Camerarj delle Regioni a se commesse, che col consiglio de' Baglivi mettano essi l'assise delle cose venali per ciascuna Città, e luoghi a se soggetti.

La quinta, che si legge sotto il titolo *De Officio Secreti*, è locale, e riguarda la Provincia della Calabria, per la quale è stabilito, che in quella Provincia l' Ufficio di Secreto e di Questore per l' avvenire s' eserciti da' Camerarj della medesima. E nella sesta, che siegue, si dà particolare incombenza a' suddetti Secreti e Questori d' invigilare a' tesori, che si ritrovassero per incorporargli a comodo del Fisco, e di conoscere sopra i naufragj, che accadessero, perchè essendo morti i padroni, nè lasciando legittimi successori, possano le robe appropriarsi al Fisco. Come ancora dà loro incombenza d' invigilare e conoscere sopra i beni vacanti di coloro, che morendo senza far testamento non abbiano successori legittimi, ordinando che la terza parte del prezzo delle robe ereditarie si dispensi a' poveri per l' anima de' defunti, e tutto il resto s' applichi al Fisco.

La settima, posta sotto il medesimo titolo, comanda a' Giustizieri, Camerarj, Castellani, e Baglivi, che siano solleciti in prestar ogni ajuto e consiglio a' suddetti Secreti e Questori in tutto ciò, che concerne il comodo della sua Corte.

L' ottava, che si legge sotto il titolo *De præstando Sacramento Bajulis, & Camerariis*, merita tutta la riflessione; poichè in

in essa si prescrive a' Camerarj, ed a' Baglivi il modo di dover amministrare giustizia a' suoi sudditi. Comanda, che debbano amministrarla secondo le sue Costituzioni, e quelle di Ruggiero suo padre, ed in difetto di quelle, secondo le consuetudini approvate ne' suoi Stati, e finalmente secondo le leggi comuni, Longobarde, e Romane; onde si convince, che a' tempi di questo Principe le leggi Longobarde erano in tutto il vigore ed osservanza in questo Reame, e riputate leggi comuni, non meno che le Romane. Quindi avvenne, che le prime fatiche, che abbiamo de' nostri Giureconsulti, fossero indrizzate alle medesime, e che Carlo di Tocco contemporaneo di questo Guglielmo, da cui nell' anno 1162. fu fatto Giudice della G. C. (a), si prendesse il pensiero e la cura di commentarle: nel che fare servissi delle Pandette, ed altri libri di Giustiniano, non perchè questi avessero acquistata forza alcuna di legge in questo Regno, ma perchè non si riputassero le Longobarde cotanto barbare ed incolte, giacchè molte di esse erano conformi alle leggi delle Pandette, le quali avendo tirato a se lo studio di molti, questi cominciavano ad aver in disprezzo le Longobarde (b). Nè Guglielmo intese altro per le leggi comuni Romane, se non quelle che prima d' essersi ritrovate le Pandette in Amalfi, erano rimaste come per tradizione presso i nostri Provinciali; poichè insino a questi tempi, sebbene nell' altre Città d' Italia, come che pubblicamente insegnate nelle loro Academie, cominciassero ad allegarsi nel Foro, nulladimanco in queste nostre parti, non essendovi ancora pubbliche Scuole introdotte, se non a' tempi di Federico II. non solo non aveano acquistata autorità alcuna di legge, nè s'allegavano nel Foro, ma nè meno erano insegnate ed esposte, come in Bologna, e Milano, e nell' altre Città d' Italia: e le liti per lo più decidevansi secondo le leggi Longobarde, siccome è chiaro da quelle due sentenze altrove rammentate da noi, e rapportate dal Pellegrino, una in tempo di Ruggiero, l' altra di Guglielmo II. Ed è ciò così vero, che non era lecito nè meno ricorrere alle leggi delle Pandette in difetto delle Longobarde; come è chiaro da' Commentarj del medesimo Carlo di Tocco (c), ove dimandando, se siccome il figliuolo succedeva alla madre, così potesse ancor la madre succedere a' figliuoli, dice, che le leggi Longobarde di ciò niente stabilirono, onde la madre come cognata dovrebbe escludersi, poichè secondo quelle succedono i soli agnati; e che perciò vi sarebbe bisogno d' una nuo-

(a) Top. *de orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *cap.* 10.

(b) Francisc. de Andreis *in Disput. An Fratres c.* 2. §. 3. *Vid. tam.* Asti *della Rag. Civ. l.* 1. *cap.* 6.

(c) Carol. de Tocco *in l. si fratres* 25. *verb. si propinqui in fin. de success. lib.* 2. *tit.* 14.

nuova legge, che l'ammetteſſe alla loro ſucceſſione, non altramente di quello praticavaſi preſſo i Romani, appo i quali perchè la madre poteſſe ſuccedere, fu meſtiere che il Senatusconſulto Orficiano lo ſtabiliſſe. Che biſogno dunque vi ſarebbe ſtato di queſta nuova legge, ſe s' aveſſe alla legge de' Longobardi potuto ſupplire colle leggi delle Pandette? Ne' tempi dunque di queſto Guglielmo le leggi comuni de' Romani non erano quelle, ch' eran compreſe nelle Pandette, ma quelle ch' erano rimaſte preſſo i popoli, che dopo eſtinto l'Imperio Romano le ritennero piuttoſto come antiche coſtumanze, che per leggi ſcritte, non eſſendo ſtati i libri di Giuſtiniano in queſte parti, ſe non dopo molti ſecoli conoſciuti, e molto tardi riacquiſtarono in eſſe l'antica loro autorità e vigore, per l'uſo più, che per qualche Coſtituzione di Principe che lo comandaſſe, come ſi vedrà chiaro nel corſo di queſta Iſtoria.

La nona Coſtituzione di Guglielmo, che ſi legge ſotto lo ſteſſo titolo, tutta ſi raggira intorno all' incombenza de' Maeſtri Camerarj, e de' Baglivi. Si preſcrive il numero de' Baglivi, e de' Giudici in ciaſcuna Città e luogo delle Provincie; e s' impone a' Camerarj di non rendere venali queſti Ufficj, ma di diſtribuirgli a perſone meritevoli e fedeli: che invigilino ſopra i medeſimi con vedere i loro proceſſi; e dà altre provvidenze attinenti alla retta amminiſtrazione della giuſtizia, ed al buon governo delle Provincie.

La decima, che abbiamo ſotto il titolo *De quæſtionibus inter Fiſcum, & privatum*, preſcrive a' Maeſtri Camerarj, che eccettuatone le cauſe feudali, abbiano a conoſcere di tutti i giudicj, così reali, come perſonali tra il Fiſco, ed i privati, colli Giuſtizieri aggiunti, e coll' intervento dell' Avvocato Fiſcale.

L'undecima, ſotto il titolo *De cognitione cauſæ coram Bajulis*, dà facoltà a' Baglivi di poter conoſcere ne' luoghi, dove ſono prepoſti, di tutte le cauſe civili, così reali, come perſonali, eccettuatone le cauſe feudali: di conoſcere ancora de' furti minimi, e d' altri minori delitti, che non portano pena di mutilazione di membra. La duodecima, che ſi legge ſotto il titolo *De fure capto per Bajulum*, preſcrive a' Baglivi, che prendendo qualche ladro foraſtiero, l' abbiano inſieme colla roba rubata a conſignar in mano de' Giuſtizieri: ſe ſarà del luogo, ove ſono prepoſti, parimente lo debbano conſignare a' Giuſtizieri,

ma le robe mobili del medesimo dovranno essi applicarle al Fisco di quel luogo.

La decimaterza, sotto il titolo *De Officio Bajulorum*, impone a' Baglivi di dover invigilare intorno al giusto prezzo delle cose venali; e la loro incombenza particolare essere, d'esigere irremissibilmente le pene a quei, che venderanno contro l' assise, o pure se troveranno mancanti i loro pesi e misure. La decimaquarta, che siegue sotto il titolo *De pœna negantis depositum, vel mutuum*, punisce severamente i depositarj, e que' che o per mutuo, o per comodato negheranno a' padroni di restituire la loro roba.

La decimaquinta, che si legge sotto il titolo *De Clericis conveniendis pro possessionibus, quas non tenent ab Ecclesia*, merita maggior riflessione che tutte l' altre. In essa si determina, che se i Cherici saranno convenuti per qualche eredità, tenimento, o altra roba di lor patrimonio, che non dalla Chiesa, ma da altri sia ad essi pervenuta: la cognizione di queste cause spetti alla Corte secolare del luogo, nel distretto del quale sono le lor possessioni, e quivi dovranno essi rispondere in giudizio, se avran cosa in contrario; proibendosi solamente a' Giudici secolari di poter prendere le loro persone, ovvero carcerarle, ma non già eseguire in vigor della sentenza, che la lor Corte profferirà, le robe dedotte in giudicio. Questa legge di Guglielmo nel tempo, che fu promulgata, non parve niente irregolare e strana, siccome ancora dapoi ne' tempi di Marino di Caramanico antico glossatore di queste Costituzioni, che glossandola niente trovò che riprendere. Ma ne' secoli posteriori, quando il dritto Canonico de' Decretali cominciò a stabilire nelle menti de' nostri Giureconsulti altre massime, parve assai strana e mostruosa. Andrea d' Isernia, che scrisse in questi tempi, non ebbe perciò difficoltà di dire, che tal Costituzione niente valesse, anzi dovesse reputarsi nulla e vana, come quella ch' è contro le persone Ecclesiastiche, e contro l' Ecclesiastica libertà. Aggiugne ancora essersi ingannato il Legislatore, che vuole che si dovesse attendere la qualità o condizione delle robe, non delle persone, quando tutto al contrario le robe prendono qualità dalle persone, e queste sono convenute, non quelle. Chiama eziandio imperiti coloro, che dicono aver il Papa e la Chiesa Romana approvate queste Costituzioni; poichè dice non apparirne la conferma, e se pure apparisse generalmente fatta, non perciò si dee

aver

aver per approvata questa Costituzione dal Papa, il quale se fosse stato richiesto di particolarmente confermarla, non l' avrebbe conceduto. Ma da quanto si è detto ne' precedenti libri, quando della polizia Ecclesiastica ci toccò favellare, ben si potrà comprendere, quanta poca verità contenga questo discorso d' Isernia.

La decimasesta, ch' è l'ultima di questo Principe, collocata da Pietro delle Vigne nel libro primo delle Costituzioni del Regno sotto il titolo *de Officio Castellanorum*, non contiene altro se non che si comanda a' Castellani, ed altri loro subalterni, che niente esiggano da' carcerati, che non pernotteranno nelle carceri, ma se arriveranno a pernottarvi, nel tempo della lor liberazione non esiggano più che un mezzo tarino.

Nel libro secondo non abbiamo leggi del Re Guglielmo, ma nel terzo la decimasettima, che prima s' incontra, è quella sotto il titolo *de Dotariis constituendis*, ove s' impone alle mogli, dopo la morte de' loro mariti, di dovere assicurare gli eredi di quello del dotario, che tengono nella Baronia, e prestar giuramento di fedeltà a colui, che sarà rimasto padrone della medesima.

La decimottava, che abbiamo sotto il titolo *de Fratribus obligantibus partem Feudi pro dotibus sororum*, permette a' fratelli, se non avranno mobili, o altri beni ereditarj, di poter costituire in dote alle loro sorelle, e obbligare perciò parte del feudo; e di vantaggio, se avranno tre, o più feudi, che possano uno d' essi darne in dote alle medesime; ma che in tutti i casi suddetti, e quando s' obbliga il feudo, e quanto s' aliena, o si costituisce in dote, sempre s' abbia da ricercare la licenza del Re. E di vantaggio, che i matrimonj non possano contraersi senza suo permesso ed assenso, ed altrimenti facendosi, tutte le convenzioni siano nulle e invalide: ciò che, come si disse, diede motivo a' Baroni del Regno di doglianza, che per queste leggi, per le quali senza licenza della sua Corte non potevano collocar in matrimonio le lor figliuole o sorelle, si era loro imposto duro giogo. Ma Federico ciò non ostante volle confermarla per quelle ragioni, che si sono dette, quando delle leggi di Ruggiero parlossi; poichè la legge non era gravosa per quello, che ordinava, ma per lo mal uso, che d' essa Guglielmo faceva, il quale per avidità, che i feudi ritornassero al Fisco, era inflessibile a dar il suo permesso ne' matrimonj; onde si mossero

fero quelle querele de' Baroni, e quei disordini, che nel Regno di questo Principe si sono raccontati.

Merita la decimanona legge di Guglielmo, posta sotto il titolo *de Adjutoriis exigendis ab hominibus*, tutta la considerazione; poichè in essa più cose degne da notarsi s' incontrano. Primieramente si raffrena l'avidità de' Prelati delle Chiese, de' Conti, de' Baroni, e degli altri Feudatarj, i quali per qualunque occasione estorqueano da' loro vassalli esorbitandi *adjutorj*; onde volendo toglierli da questa oppressione, stabilisce i casi, ne' quali possano i medesimi giustamente pretendergli. I casi sono. I. se si trattasse di redimere la persona de' loro padroni dalle mani de' nemici, da' quali fossero stati presi militando sotto le insegne del Re. II. se il Barone dovesse ascrivere un suo figliuolo alla milizia. III. per collocare la sua figliuola, o sorella in matrimonio. IV. per compra di qualche luogo, che servisse per servizio del Re, o del suo esercito. Merita ancora riflessione ciò, che si stabilisce per li Prelati delle Chiese, a' quali anche si prescrivono alcuni casi, ne' quali possono legittimamente cercar gli adjutorj da' loro vassalli. I. per la loro consecrazione. II. quando dal Papa saranno chiamati ad intervenire in qualche Concilio. III. per servizio dell' esercito del Re, se essi saranno in quello. IV. se saranno chiamati dal Re; ove è da notare, che in questi tempi non cadea dubbio alcuno, se i Principi potessero chiamare i Prelati, nè quelli facevano difficoltà d' ubbidire alle chiamate, come si cominciò a pretendere negli ultimi tempi; sebbene nel Regno i nostri Principi sempre si siano mantenuti in questo possesso, con discacciar i renitenti dal Regno nel caso non ubbidissero. V. se il Re per suo servigio gli mandava altrove, siccome indifferentemente soleva fare, impiegandogli sovente negli affari della Corona; e per ultimo se l' occasione portasse, che il Re dovesse ospiziare nelle loro Terre. In tutti questi casi si permette a' Prelati di poter riscuotere da' loro vassalli gli adjutorj; ma si soggiunge nella medesima Costituzione, che debbano farlo moderatamente.

Quell' altra, che si legge sotto il titolo *de novis ædificiis*, sebbene in alcune edizioni portasse in fronte il nome di Ruggiero, ed in altre quello di Guglielmo, è chiaro però, che non sia nè dell' uno, nè dell' altro. L' Autore della medesima fu Federico II. come è manifesto da quelle parole, *ab obitu divæ memoriæ Regis Gulielmi consobrini nostri*, intendendo Federico di Guglielmo

mo II. che fu ſuo fratello conſobrino, come nato da Guglielmo I. fratello di Coſtanza madre di Federico.

La vigeſima è ſotto il titolo *de ſervis & ancillis fugitivis*. Proibiſce per quella Guglielmo ritenere i ſervi fuggitivi, ed ordina nel caſo ſiano preſi, che immantenente ſi reſtituiſcano a' padroni, ſe ſi ſapranno: ſe ſaranno ignoti, impone che debbano conſegnarſi a' Baglivi, i quali toſto dovranno traſmettergli alla ſua G. C. e facendo altrimenti, s' impone pena a' traſgreſſori, anche agli ſteſſi Baglivi, della perdita di tutte le loro ſoſtanze da applicarſi al Fiſco. Ma Federico nella Coſtituzione *de Mancipiis*, dà un anno di tempo a' padroni di ricuperargli, dapoi che alla G. C. ſaranno traſmeſſi.

L' ultima è quella che ſi legge ſotto il titolo *de pecunia inventa in rebus alienis*. Se l' altre leggi di Guglielmo ſinora annoverate moſtrano l' avidità, ch' ebbe queſto Principe di cumular denari, e d' imporre tante pene pecuniarie, onde s' arricchiſſe il ſuo Erario, maggiormente lo rende manifeſto queſta, che ſiamo ora a notare. Guglielmo fin dall' anno 1161. avea ſtabilita legge, che chi trovaſſe un teſoro, lo trovava per lo Re (*a*). In queſta ora ordina, che chiunque trovaſſe oro, argento, pietre prezioſe, ed altre ſimili coſe, che non ſiano ſue, debba immantenente portarle a' Giuſtizieri, o Baglivi del luogo, ove ſaranno trovate, i quali toſto debbano traſmetterle alla ſua G. C., altrimente come ladro ſarà punito. Dichiarando ancora generalmente, che tutto ciò che nel ſuo Regno ſarà trovato, del quale non appariſca il padrone, al ſuo Fiſco ſpezialmente s' appartenga. Vuole, che alla ſua pietà ſi debba ciò che ſoggiunge, cioè che ſe fra lo ſpazio d' un anno taluno proverà eſſerne di quelle il vero padrone, debbanſi a lui reſtituire, ma quello traſcorſo ſtabilmente al Fiſco s' aſcrivano. Federico II. nella ſeguente Coſtituzione approva la legge, e queſto ſolo aggiunge, che le robe trovate s' abbiano a conſervare da' Giuſtizieri, e Baglivi delle Regioni, ove ſi trovarono, non già traſportarſi nella G. C. non parendogli giuſto, che i padroni di quelle per giuſtificare e provare eſſer loro, e per ricuperarle, da lontani luoghi abbiano con molto loro diſpendio e travaglio da ricorrere alla G. C. da eſſi remota.

(*a*) Bardi tom. 3. Cron. fol. 333.

Queſte ſono le leggi del Re Guglielmo I. che a Federico piacque ritenere, e che volle unire colle ſue, e con quelle di Ruggiero ſuo Avo; poichè l' altra, che ſi legge ſotto il titolo

De

De adulteriis coercendis, dove, quando non vi sia violenza, si commette a' Giudici Ecclesiastici la cognizione dell' adulterio, a cui uniformossi l' Imperadrice Costanza per una sua carta rapportata dall' Ughello, non è nè di Ruggiero, nè di questo Guglielmo: ella è di Guglielmo II. suo figliuolo, come si vedrà chiaro, quando delle leggi di questo Principe farem parola.

Fassi ancora da alcuni Guglielmo autore della G. C. e ch' egli fosse stato il primo a stabilir questo Tribunale; nè può dubitarsi, che nell' anno 1162. uno de' Giudici di questa G. C. fosse stato Carlo di Tocco Commentatore delle nostre leggi Longobarde. Ma siccome ciò è vero, così non potrà negarsi, che la G. C. a' tempi di Guglielmo era quella eretta in Palermo, ove tenea collocata la sua sede regia, non già quella, che a' tempi di Federico II. e più di Carlo I. d' Angiò veggiamo stabilita in Napoli. In tempo di Guglielmo Napoli non era riputata più di qualunque altra Città del nostro Reame; anzi Salerno, e (prima d' averla egli così malmenata) Bari sopra le altre estolsero il capo. E sebbene alcuni rapportano, che questo Principe di due famosi Castelli avesse munita Napoli, cioè di quello di Capuana contro gli aggressori di terra, e dell' altro dell' Uovo per que' di mare, ancorchè altri ne facessero pure autore Federico (a): niun però potrà negare, che questa Città da Federico II. cominciasse pian piano a farsi Capo e Metropoli di tutte l' altre, così per l' Università degli Studj, che v' introdusse, come per li Tribunali della G. C. e della Zecca, chiamato poi della Camera Summaria; e che non prima de' tempi di Carlo I. d' Angiò fosse Sede Regia, ove si riportavano tutti gli affari del Regno, e che finalmente la resero Capo e Metropoli di tutte le altre, come si vedrà chiaro nel corso di questa Istoria. Ne' tempi di questi ultimi Re Normanni non vi era in queste nostre Provincie Città, che potesse dirsi Capo sopra tutte l' altre. Ciascuna Provincia teneva i suoi Giustizieri, Camerarj, ed altri particolari Ufficiali, nè l' una s' impacciava degli affari dell' altra. Nè in questi tempi il numero delle medesime era moltiplicato in dodici, come fu fatto dapoi (se debbiamo prestar fede al Sorgente (b)) ne' tempi di Federico; ma le nostre Regioni erano divise secondo i Giustizieri, che si mandavano a reggerle, onde presero il nome di Giustizierati, e poi di Provincie, governandosi da' Presidi, come s' intenderà meglio ne' libri che seguiranno di questa Istoria.

(a) *Vid.* Capac. *Hist. Neap. l.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 3. *Vid. etiam.* Mazoch. *de Cathedr. Eccl. Neap. pag.* 223.

(b) Surg. *Neap. Illustr. cap.* 24. *n.* 2.

ISTO-

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOTERZO.

LA morte di Guglielmo I. e l' innalzamento al Trono di Guglielmo II. suo figliuolo fece mutar tantosto in tranquillità lo stato delle cose del Regno; poichè l' avvenenza del fanciullo, e la sua benignità trasse di modo a se l' amore e la benevolenza di tutti, che ancor quelli, ch' erano stati acerbi nemici del padre, fecero proponimento di essergli fedelissimi, dicendo bastare con la morte del vecchio Re essersi tolto di mezzo l' autore di tutti i mali, nè doversi all' innocente fanciullo imputare la colpa della tirannia del padre. Intanto la Reina Margherita sua madre, fatti convocare tutti i Prelati e' Baroni del Regno, lo fece solennemente coronare nel Duomo di Palermo da Romoaldo Arcivescovo di Salerno: alla qual celebrità, oltre i Prelati ed i Baroni, fuvvi innumerabil concorso del Popolo della Città, che accompagnollo, finita l' incoronazione, insino al Palagio Reale con molti segni d' amore e d' allegrezza. E la Reina, la quale per la tenera età del figliuolo, che appena

na dodici anni compiva, e non era atto a governare il Regno, avea di quello presa la cura, volendo come saggia accrescere l'amor de' popoli verso di lui, fece porre in libertà tutti i prigioni, e rivocò dal bando quelli, che v'erano stati mandati dal Re Guglielmo, richiamando Tancredi Conte di Lecce; e togliendo parimente via molte gravezze imposte da lui, scrisse a tutti i Maestri Camerarj della Puglia, e Terra di Lavoro, che per l'avvenire non esiggessero più quell' insopportabile peso chiamato *redemptionis*, che avea ridotte all' ultima disperazione quelle Provincie (*a*). Restituì i Baronaggi a cui erano stati tolti, e ne concedè molti altri di nuovo a diverse persone, donando ancora con larga mano molti beni a varie Chiese.

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 303. Rom. Saler. *an.* 1166.

Ma l'aver ella voluto, contro quel che suo marito avea disposto nel suo testamento, innalzar soverchio Gaito Pietro, e farlo superiore nel governo a Matteo Notajo, ed all' Eletto di Siracusa, dandogli tutto il governo nelle mani, cagionò nuovi disturbi nel Palazzo Reale; poichè gli altri Cortigiani invidiosi della sua grandezza, presa baldanza dalla fanciullezza del Re, e poco stimando il non fermo imperio della donna, cominciarono di nuovo a porre in rivoltura la Casa del Re, consigliere della quale fu Gentile Vescovo d'Agrigento, il quale resosi carissimo all' Arcivescovo di Reggio, cominciò a tendere insidie all' Eletto di Siracusa, ed a corrompere insieme Matteo Notajo; e portarono la cosa in tale sconvolgimento, che obbligarono ancora a Gaito Pietro di fuggirsene in Marocco sotto la protezione di quel Re. Ma sedati (dopo varj avvenimenti, che ben a lungo vengono narrati dal Falcando (*b*)) questi rumori, ed essendo rimaso l'Eletto nel suo luogo, come prima era, giunsero poco dapoi in Palermo gli Ambasciadori mandati da Emmanuele Imperadore d'Oriente, il quale avendo avuta contezza della morte di Guglielmo, inviò a rinnovar la pace col nuovo Re, e ad offerirgli per moglie l'unica sua figliuola con l'Imperio in dote. Li cui Ambasciadori furono lietamente accolti, e rinnovossi di presente la pace; ma il parentado non si potè conchiudere allora per le molte difficoltà, che occorsero nel trattarlo (*c*).

(*b*) Ugo Falcand. *pag.* 304. & *seqq.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1166.

Passarono nel secondo anno del Regno di Guglielmo, non meno in Sicilia, che in Puglia alcune turbolenze cagionate, non da forze esteriori, ma dalle discordie di que' del Palazzo, e di alcuni Baroni del Regno, che obbligarono al G. Cancelliero, ch'era allora Stefano di Parzio, figlio del Conte di Parzio parente

rente della Regina (che lo chiamò di Francia, ed a cui la somma del governo dopo molti avvenimenti era caduta) , di persuadere al Re, che partisse da Palermo, e lo fece andare a Messina, ove più da presso potesse por quiete alle cose di Puglia (*a*). Ma questi moti del Regno, a riguardo di que' maggiori, che si vedeano in Lombardia, ed a petto di ciò, che allora passava tra il Pontefice Alessandro III. coll'Imperadore Federico Barbarossa, erano di piccola considerazione, e riputati come di facile componimento: siccome non passò guari, che il tutto fu posto in pace e tranquillità. Erano gli occhi di tutti rivolti all' Imperadore Federico, il quale con grande e poderosa oste era calato in Italia per far guerra al Pontefice Alessandro, ed a' Romani, i quali avendo voluto combattere senz'ordine alcuno, e con troppa baldanza, furono da Federico posti in rotta, uccidendone, e facendone prigioni grosso numero, essendosi gli altri appena potuto con la fuga salvare entro le mura della loro Città. Il Papa, e tutto il Popolo si vide in grande afflizione, e l'Imperadore avuta contezza del felice successo, avendo già presa Ancona, e stando in pensiero di passare in Puglia sopra gli Stati del Re Guglielmo, venne prestamente anch' egli col rimanente del suo esercito a Roma (*b*), ed avendo dato un gagliardo assalto alla Porta del Castello S. Angelo, combattè poscia la Chiesa di S. Pietro, e non potendola agevolmente prendere vi fece attaccare il fuoco. Il perchè smarriti i difensori, la diedero in sua balia, ed Alessandro temendo della furia di lui, abbandonato il Palagio di Laterano, si ricovrò nella casa de' Frangipani, e colà si afforzò con tutti i Cardinali entro una Torre detta della Cartolaria.

L'Imperadore nella vegnente Domenica fece dal suo Antipapa Guidone da Crema cantar solennemente la Messa nella Chiesa di S. Pietro, e fece coronarsi della Corona Reale, e 'l Martedì, in cui si celebrò la festa di S. Pietro in Vincola, si fece dal medesimo Antipapa con nobil pompa coronare Imperadore insieme con Beatrice sua moglie. (*c*)

Il nostro Guglielmo, che seguitando in ciò l'esempio di suo padre, continuava con Alessandro la medesima corrispondenza ed unione, tanto che costui non s'offese punto, che Guglielmo si fosse fatto incoronare Re senza sua saputa, come gli altri suoi predecessori avean preteso: avendo inteso l'angustie nelle quali si ritrovava il Papa, e saputo il pensiero di Federico di passare in Pu-

(*a*) Ugo Falcand. *a pag.* 312. *ad pag.* 323. Rom. Saler. *loc. cit. Vid.* Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Baron. *ad ann.* 1167. Capecel. *l.* 3.

(*c*) Card. ab Aragon. *in Vit. Alex.* III *t.* 3. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.* 1167. Acerb. Morena *Hist. a pag.* 1145 *ad* 1152. *t.* 6. *Rer. Ital.* Otton. a S. Blasio *c.* 20. *ibid.* Anon. Cassin. Chron Fossæ nov. *an.* 1167. Sicard. *in Chron an.* 1167. *t.* 7. *Rer. Ital.* *vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1167.

glia sopra i suoi Stati, ritrovandosi, come si è detto, in Messina, mandò tosto ad Alessandro due sue galee con molta moneta, acciocchè avesse potuto sopra esse partir di Roma, le quali giunte improvviso al Tevere, consolarono estremamente con la lor venuta Alessando; il quale non volendo per allora partirsi dalla Città, trattenuti seco gli Ambasciadori del Re otto giorni, gli rimandò indietro, rendendo molte grazie al loro Signore di così opportuno soccorso, e diede parte della moneta a' Frangipani, e parte a' Pier Leoni, acciocchè con maggior costanza e valore avessero difesa la Città. Ma vedendo poscia, che l' Imperadore tentava di farlo deporre dal Papato, e che i Romani cominciavano a mancargli di fede; vestitosi da peregrino, uscì con pochi de' suoi assistenti di Roma, e si ricovrò a Gaeta, ove essendo prestamente seguito da' Cardinali, ripreso l' abito Ponteficale se n' andò a Benevento (*a*).

Ma non passò guari, che Federico fu obbligato tornarsene in Alemagna; perciocchè essendo stato assalito il suo esercito da mortifera pestilenza, fra lo spazio di otto giorni morirono quasi tutti i suoi soldati, e i suoi maggiori Baroni che avea seco, fra' quali furono Federico di Rottemburg Duca di Svevia, il Conte di Vastone, Berardo Conte d' Arlemonte, il Conte di Sesia, Rinaldo Arcivescovo di Colonia con un suo fratello, ed il Vescovo di Verden; ond' egli con pochi de' suoi arrivò in Alemagna. (*b*)

Intanto nella Sicilia erano accadute nuove turbolenze, e nuovi tumulti, pure per le medesime cagioni de' cortigiani, e degli antichi familiari della Casa del Re, che per non appartenere all' istituto dell' Istoria presente, molto volentieri le tralasciamo; tanto più che minutamente furono alla memoria de' posteri tramandate da Ugone Falcando, e modernamente con molta diligenza raccolte da Francesco Capecelatro nella sua Istoria de' Re Normanni, e da Agostino Inveges nella sua Istoria di Palermo (*c*). Seguì ancora in questi medesimi tempi la famosa congiura fatta da' Siciliani contro il Cancellier Stefano di Parzio, che finalmente l' obbligarono a partirsi da Palermo, e ricovrarsi in Palestina, (*d*) ove morì, scritta in più luoghi da Pietro di Blois Arcidiacono di Battona, uomo chiarissimo, il quale da Francia passò con lui nell' Isola, ed insegnò per un anno lettere al Re Guglielmo, e fu suo Segretario e Consigliero, (*e*) ed essendo stato eletto Arcivescovo di Napoli per opera de' suoi nemici

(*a*) Card. ab Aragon. *loc. cit.* Rom. Saler. *ibid.* Anon Cass. *an.* 1167. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Mura. *eod. an.* Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Otto a S. Blasio *c.* 20. Contin. Acerbi Morenæ *pag.* 1153. *t.* 6. *Rer. Ital.* *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1167. 1168. Capecel. *l.* 3.

(*c*) Ugo. Falc. *Hist. Sic. pag.* 316. & *seqq.* Capecel. *l.* 3. Inveg. *an.* 1167. & *seqq.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5.

(*d*) Ugo Falc. *p.* 340. & *seqq.* Rom. Saler. *in Chron.* *Vid.* Capecel. & Carusi *loc. cit.*

(*e*) Petr. Blef. *ep.* 66. 131.

mici per allontanarlo con sì fatta cagione dalla Corte, rinunciò il Vescovado. E dimorato per cagion della sua infermità, dopo la partita del Cancelliere, per alcuno spazio in Sicilia, quantunque pregato da Guglielmo a restarvi per sempre, promettendogli di tenerlo in grande stima, perchè avea preso in ortore i costumi de' Siciliani, per ciò che aveano fatto al Cancelliero Stefano, non volle a patto alcuno rimanervi. (*a*) Di lui abbiamo oggi giorno molte sue opere, ed un volume d' epistole, e fu uno de' maggiori letterati, che fiorissero in questo secolo (*b*). Fin quì distese la sua famosa Istoria Ugone Falcando Siciliano (*c*), il quale avendo cominciato la sua narrazione dalla morte del Re Ruggiero seguita nel principio del 1154. e dandole fine nel presente anno 1170. egli ordì un' erudita istoria di 15. anni, con tanta eleganza, ch'è veramente cosa da recar maraviglia, come in tempi così incolti egli sì pulitamente la scrivesse.

Era in questo mentre morto in Roma nell' anno 1168. Guido da Crema Antipapa, detto Pascale III. ch' era stato creato in luogo d' Ottaviano per opera dell'Imperador Federico. E perchè non vollero i suoi seguaci cedere al Pontefice Alessandro, ne crearono in quest' istesso anno tantosto il terzo, che fu un tal Giovanni Ungaro Abate di Strumi, che Calisto III. chiamarono; (*d*) benchè Alessandro, che dimorava a Benevento, fosse stato intanto riconosciuto come vero Pontefice da tutti i Cristiani, fuorchè da Cesare, e da alcuni suoi Tedeschi. (*e*) Partissi poscia Alessandro nell'anno 1170. da Benevento per andar in Roma. Ma li Romani sdegnati con lui, perchè avea ricevuto in sua grazia il Conte di Tuscolo loro scoverto nemico, non lo vollero ricevere, laonde ritornò in dietro a Gaeta, e quivi molto tempo si trattenne; indi si partì per Anagni, ove fermò sua residenza (*f*).

Inviò in questo l' Imperador Emmanuele nuovi messi a Guglielmo, i quali conchiusero con lui il maritaggio di sua figliuola nomata Cira Maria, e statuirono il tempo da condurla per mare in Puglia; ed il Re poco stante col fratello Errico Principe di Capua se ne passò a Taranto per ricever colà la novella sposa. Ma il perfido Greco, non sapendosi la cagione, spregiando le pattovite nozze, non curò d' inviar la fanciulla (*g*). Altri (*h*) niente scrivono di questo fatto, anzi rapportano, che Gu-

(*a*) Petr. Blesen. *ep.* 90. *Vid.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1167. *nu.* 25. 1169. *num.* 8. Fleury *Hist. Eccl. l.* 72. *n.* 15. Capecel. *l.* 3.

(*b*) V. Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1168. P. Tirin. *tom.* 3. *in S. Script. in indice Auct.* Pagi & Fleury *loc. cit.*

(*c*) *Vid. tam.* Mongitore *in Append. tom.* II. *Bibl. Sicul. fol.* 51. Carusi & Murat. *in Præfat. ad* Ugon. Falc. *tom.* 7. *Rer. Ital.*

(*d*) Rom. Saler. Chron. Fossæ nov. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *eod. an.*

(*e*) Rom. Saler. *loc. cit.*

(*f*) Anon. Cass. *an.* 1170. Rom. Saler. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

(*g*) Rom. Saler. *in Chron. loc. cit.* *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. (*h*) Pirri *rapportato da* Inveges *lib.* 3. *Hist. Palerm. Rex nec Emmanuelis Greci Imperatoris filiam, Icoramutriam nomine ducere voluit.*

Guglielmo per non disgustarsi col Papa ricusò queste nozze (*a*). Che che ne sia, Guglielmo partissi da Taranto, e gitosene a Benevento inviò il Principe suo fratello, ch' era infermato gravemente, a Salerno, acciocchè imbarcandosi sulle Galee passasse più agiatamente a Palermo per ricuperar sua salute; la qual cosa non gli giovò, perciocchè gli si aggravò di modo il male, che giuntovi appena se ne morì nel decimoterzo anno della sua vita, e nell' anno 1172. dell' umana Redenzione. Fu con nobil pompa seppellito nel Duomo presso il sepolcro dell' Avolo Ruggiero, e di là poi trasportato nella Chiesa di Monreale, ove si vede finora il suo avello (*b*).

In questo Errico finirono i Principi di Capua Normanni, i quali tennero questo Principato 114. anni, incominciando dal primo che fu Riccardo Conte d' Aversa nell' anno 1058. insino ad Errico figliuolo di Guglielmo I. in quest' anno 1172. nel quale mancò la loro successione; poichè non essendo a Guglielmo II. nati figliuoli, non potè ad esempio di suo padre, e del suo avolo Ruggieri continuare quell' istituto, che coloro tennero di crear uno de' loro figliuoli Principe di Capua; e quantunque del Re Tancredi, che a Guglielmo II. succedette, si dovesse credere, che avrebbe continuato il medesimo costume, nulladimanco stando questi sempre implicato in continue guerre, e mancandogli figliuoli maggiori, prevenuto egli poco dapoi dalla morte, non potè praticarlo. E gli altri Re posteriori estinsero affatto questo Principato e *Dinastia*; poichè sebbene ne' pubblici Atti avessero serbato il nome del Principato, come s' osserva essersi praticato insino all' anno 1435. nel Regno di Giovanna II. (*c*), nulladimanco, toltone questo nome, fu in tutto il resto il Principato estinto, e coloro che ne' seguenti anni tennero Capua, non devono così nella dignità, come nel dominio essere paragonati a questi Principi, a' quali furono di molto intervallo inferiori.

La morte d' Errico recò a Guglielmo gravissimo cordoglio, il quale poco dapoi portossi anch' egli in Sicilia, donde nell' anno 1174. avendo ragunata una grossa armata, la inviò in Alessandria d' Egitto contro il Saladino, per favoreggiare i Cristiani che colà militavano, sotto il comando di Gualtieri di Moac, che pochi anni dapoi fu creato suo Ammiraglio (*d*). E volendo il medesimo Re nella pietà superare i suoi maggiori, parte de' tesori, che aveano essi accumulati, impiegò nella fabbrica d' un superbo Tempio non guari da Palermo lontano in un colle chiama-

(*a*) Vid. tam. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 197.

(*b*) Camill. Pellegrin. *in Stem. Princ. Cap. Norm.* & in *Castig. ad* Anonym. Cassin. *ann.* 1172.

(*c*) Camil. Pellegrin. *in Dissert. in* 3. *par. in Append. tom.* 5. *Hist. Princ. Long. p.* 316.

(*d*) Anon. Cass. *an.* 1174. Chron. Pisan. *an.* 1175. *t.* 6. *Rer. Ital. pag.* 191. Guil. Tyr. *l.* 21. Capecelatr. *Hist. lib.* 3. *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Murat. *an.* 1175. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 203. & *seq.*

mato *Monreale* , che ornollo di ſuperbi lavori di marmo , e di mosaico ; ed avendolo arricchito di groſſe rendite conſiſtenti in molte Città e Caſtelli , ed in ricchi poderi , e fornitolo di arredi Regali e prezioſi , lo dedicò a noſtra Signora ſotto il nome di S. Maria Nuova , dandolo a' PP. dell' Ordine di S. Benedetto (*a*). Nè qui deve tralaſciarſi , che i primi ch'ebbero la cura di queſto Tempio , furono i Monaci del Monaſtero della Trinità della Cava , che da Guglielmo furono da queſte noſtre parti richiamati in Sicilia ; perchè per la fama della loro ſantità , eſſendo ſparſa da per tutto , erano da' Principi Normanni , e ſopra tutti da Guglielmo in ſommo pregio tenuti. Crebbe poi il Santuario , poichè oltre alla ſantità de' Monaci ivi adoperati per li divini ufficj , per conſiglio di Matteo G. Protonotario di Sicilia, creato , come ſcrive Riccardo da S. Germano, già Vicecancelliero del Regno , Guglielmo impetrò da Papa Aleſſandro III. che la Chieſa ſuddetta non foſſe ſottopoſta a niuno Arciveſcovo , Veſcovo , o altra perſona Eccleſiaſtica , ma ſolamente al Pontefice Romano , ed indi da Lucio III. la fece ergere in Arciveſcovado (*b*). Il tutto ſi fece da Matteo per diſpetto di Gualtieri Arciveſcovo di Palermo , nella cui giuriſdizione ella era , il quale per le gare ſolite della Corte era ſuo fiero nemico , e Gualtieri in proceſſo di tempo ben ſeppe vendicarſene , e gliene reſe il contraccambio , come diremo. Il primo Arciveſcovo che fu creato di Monreale, fu Fr. Guglielmo Monaco del Monaſtero della Cava , che n'era ſtato in prima Priore (*c*). Queſto luogo per cagione del famoſo Tempio quivi edificato , concorrendovi ad abitare molta gente , divenne in breve una famoſa e ricca Città , ed ora il ſuo Prelato per le numeroſe rendite ch' egli tiene , è uno de' maggiori e più ſtimati della Sicilia (*d*).

(*a*) Riccar. a S.German. *in Chron. init. t. 7. Rer. Ital.* Baron. *an.* 1174. *Vid.* Teſta *in Vit. Guliel.* II. *l.* 3.

(*b*) Anon. Caſſ. *an.* 1183.

(*c*) Capecelatr. *l.* 3. *Vid. omnino* Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. & 4.

(*d*) *Vid.* Teſta *loc. cit.*

CAP.

CAP. I.

Nozze del Re GUGLIELMO II. *con* GIOVANNA *figliuola d'* ERRICO II. *Re d'Inghilterra. Sconfitta data da' Milanesi all'esercito dell'Imperador* FEDERICO *; e pace indi conchiusa dal medesimo con Papa* ALESSANDRO III.

INtanto l'Imperador Federico di Svevia era calato di nuovo in Italia con grande e poderoso esercito, ed avea cominciata crudel guerra in Lombardia (*a*); e mentre quella con varj avvenimenti seguiva, considerando Federico di quanta potenza fosse il Re di Sicilia, tentò di distorlo dall'amicizia e confederazione del Pontefice, e trarlo dalla sua parte; onde per mezzo di Cristiano suo Cancelliere gl'inviò in quest'anno 1176. ad offerire la figliuola per moglie, ed a persuadergli, che avesse fatta parimente con lui perpetua lega e compagnia (*b*). Ma il Re considerando, che questo maritaggio, e questa pace non sarebbero piaciute ad Alessandro, ed avrebbero recato grave danno agli affari della Chiesa, ributtando l'offerta dell'Imperadore non ne volle far nulla. Sdegnato sommamente Federico del rifiuto, tosto scrisse in Alemagna per nuovo soccorso di gente da guerra per domare i Lombardi, che gli facevano valorosa resistenza, e sollecitò Cristiano suo Cancelliere, che calasse col suo esercito ad assalire il Reame di Puglia. Giunsero nel principio della State Filippo Arcivescovo di Colonia con molti altri gran Baroni Tedeschi, e grosso stuolo di valorosi soldati, co' quali unitosi Cesare presso l'Alpi, calò nel Milanese per danneggiar que' luoghi; ed affrontatosi con l'esercito de' Collegati, che gli andò all'incontro, vi cominciò crudele ed ostinata battaglia, nella quale furono rotti ed uccisi per la maggior parte gli Alemanni, e Federico abbattuto da cavallo corse gran rischio di lasciarvi anch'esso la vita, e si salvò a gran fatica, fuggendo con pochi de' suoi dentro Pavia, ove giunto consolò l'Imperadrice sua moglie, che per quattro giorni non avendo di lui novella, l'avea pianto in Como come morto (*c*). Cristiano, ch'era già venuto con un altro esercito ad assalire il Reame, ed avea campeggiata

(*a*) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *pag.* 212. & *seqq. t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1173. 1174. 1175.

(*b*) Rom. Sal. *in Chron. pag.* 214. *t.* 7. *Rer. Ital. Ut ipse Imperatoris filia in uxorem accepta, pacem eo pacem perpetuam faceret, & ipsi se amicabiliter counirét.* Murator. *an.* 1173. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *p.* 199.

(*c*) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. Sire Raul *de reb. gest. Frid.* I. *an.* 1176. *t.* 6. *Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *c.* 23. Rom. Sal. *in Chron. pag.* 215. Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.* 205. *Vid.* Sigon. *de R. Ital. ann.* 1176. Baron. Pagi Murat. *eod. an.*

ta la Terra di Celle, essendogli giti all'incontro Tancredi Conte di Lecce, che rivocato dall' esilio era stato già ricevuto in grazia del Re, e Ruggiero Conte d'Andria con molti altri Baroni, e buona mano di soldati Regnicoli, ributtato da loro se ne ritornò anch' egli addietro senza poter fare effetto alcuno (*a*).

Intanto Guglielmo, non avendo avuto alcun effetto il matrimonio maneggiato colla figliuola dell' Imperador d' Oriente, ed avendo rifiutato l'altro della figliuola di quello di Occidente, trovandosi in età di ventitrè anni, e solo, pensò seriamente a non dover differire di vantaggio il suo ammogliamento. Onde per consiglio del Papa inviò Elia Vescovo di Troja, Arnulfo Vescovo di Capaccio, e Florio Cammerota Giustiziero ad Errico II. Re d' Inghilterra, a chiedergli Giovanna sua figliuola per moglie; li quali ricevuti lietamente dal Re, e ragunata un' Assemblea de' suoi Baroni, con il di loro consiglio gradì la dimanda degli Ambasciadori, e conchiuse il parentado (*b*). E tantosto dall' Arcivescovo d' Eborace, e da altri Signori Inglesi fece condurre la figliuola infino alla Città di S. Egidio, ove si trovarono presti a riceverla Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta con venticinque galee condotte dall' Ammiraglio Gualtieri di Moac, e la condussero a Napoli, ove celebrarono la Pasqua di Resurrezione. Ma infastidita la fanciulla dal mare, per la via di Salerno, e di Calabria n'andò per terra, e passato il Faro in Palermo si condusse, dove fu pomposamente accolta dal Re suo marito, e fatte le nozze fu coronata Regina di Sicilia. (*c*)

Allora fu, che Gualtieri Arcivescovo di Palermo, per mano di cui passarono queste funzioni, presentandosegli si opportuna congiuntura, richiese al Re, che i delitti d' adulterio fossero castigati da' Vescovi nelle Diocesi, ove eran commessi, e che i delitti de' Cherici fossero conosciuti da' loro Prelati; ond' è che a sua richiesta fosse stata da Guglielmo fatta quella Costituzione, che ancor oggi leggiamo nel volume delle nostre Costituzioni sotto il titolo *de Adulteriis coercendis*, la quale con errore da' nostri s'attribuisce a Guglielmo I. suo padre. Ma se deve prestarsi fede ad Inveges (*d*), questi rapporta un privilegio di Guglielmo fatto alcuni anni prima colla data in Aprile dell' anno 1172. e drizzato *Comitibus, Justitiariis, Baronibus, & universis Bajulis, qui sunt de Parochia, & Diœcesi Archiepiscopatus Panormi*, ove il Re comanda, che il delitto dell' adulterio sia della giurisdizione di Gual-

(*a*) Anon. Cass. *an.* 1176. Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *Vid. tamen* Chron. Fossæ nov. & Murat. *an.* 1176.

(*b*) Ruggiero Hoveden. *in Annal. Anglor.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1176. Chron. Fossæ nov. *an.* 1177. Raduiph. de Diceto *pag.* 594. *Vid.* Murat. *an.* 1176. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *p.* 245. *& seqq.*

(*d*) Inveg. *Hist. Palerm. tom.* 3. *ann.* 1172.

Gualtieri Arcivescovo di Palermo (a). Ed in fatti nel Regno della Regina Costanza vedesi, che la conoscenza di questo delitto per privilegio de' nostri Re s' apparteneva agli Ecclesiastici, ciò che poi andò in disuso, e solamente loro rimase la conoscenza sopra i delitti de' Cherici delle loro Diocesi.

(a) Vid. omnino Testa in Vit. Guil.II. l.3. pag.194. 195.

Era a questi tempi costume, che anche i Re soleano costituire i dotarj alle loro mogli, onde Guglielmo costituì alla Regina Giovanna il suo; e nelle addizioni fatte dall' Abate Giovanni alle Cronache di Sigeberto abbiamo la scrittura, nella quale questo dotario (*) fu costituito (b), concedendosi alla Regina a questo nome la Città di Monte S. Angelo, la Città di Vesti con tutti i suoi tenimenti, e tutte le loro pertinenze; ed in suo servigio le concedè ancora de' tenimenti del Conte Gaufrido, Lesina, Peschici, Vico, Carpino, Varano, Ischitella, e tutto ciò che il Conte suddetto teneva del Contado di Monte S. Angelo. Di vantaggio le concedè Candelaro, Santo Chierico, Castel Pagano, Bisentino, e Conavo. In oltre, il Monastero di S. Giovanni in Lama, ed il Monastero di S. M. di Pulsano con tutti i tenimenti, che i suddetti Monasterj tenevano del Contado suddetto di Monte S. Angelo (c).

(b) V. Hoveden. Ann. d' Inghilterra. Capecelatr. Hist. lib. 3.

(c) Vid. Diplom. Guil. II. apud Capecelatr. l.3.

L' Imperador Federico, dopo ricevuta sì grande sconfitta da' Milanesi, seriamente pensando, che mal poteva sostenere la guerra contra i Lombardi nell' istesso tempo, che avea per suoi nemici il Papa, ed il Re Guglielmo, si dispose, esortato anche da' suoi Baroni, che si protestavano non volerlo più seguire, se non si riconciliava col Pontefice, di chiedere schiettamente, e senza fraude alcuna la pace ad Alessandro (d). E poichè i maneggi di questa pace, e l' andata del Papa in Vinegia, variamente sono stati narrati da' moderni Scrittori, i quali avendo di molte favole riempiute le loro Istorie, diedero anche la spinta a' dipintori di prendersi queste licenze; però seguitando le orme de' più diligenti Scrittori, e sopra tutti degli accuratissimi Capecelatro, ed Agostino Inveges, i quali con più diligenza degli altri rintracciarono questi successi dagli Autori contemporanei, e spezialmente dall' Istoria di Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale a tutto personalmente intervenne, come Ambasciadore del Re Guglielmo, non dovrò aver rincrescimento di partitamen-

(d) Sicard. in Chron. an. 1176. 1177. t.7. Rer. Ital. Card. ab Arag. in Vit. Alex. III. t.3. par.1. Rer. Ital. Vid. Sigon. Baror. Pagi & Murat. an. 1176. 1177.

(*) Questo istromento del Dotario costituito alla Regina da Guglielmo II. si legge parimente nel Tom. 2. di Lunig. Cod. Ital. Diplomat. pag. 858.

mente narrargli, quali realmente avvennero, giacchè non saranno riputati estranei e lontani dal nostro istituto, anzi a quello molto proprj e confacenti.

Disposto pertanto Federico d'unirsi con Alessandro, inviò ad Anagni, ove dimorava, suoi Ambasciadori a chiedergli la pace. Questi furono l'Arcivescovo di Maddeburg, l'Arcivescovo di Magonza, l'Eletto di Vormazia, e'l Protonotario dell'Imperio, uomini tutti quattro di grandissima stima, e più volte adoperati da lui in simili affari. Questi avendo esposte le loro commessioni al Papa, dopo varj trattati, che durarono quindici giorni continui (*a*), finalmente diedero qualche sesto alle differenze tra il Papa, ed il loro Signore. Ma premendo assai più per la pace d'Italia, che s'accomodassero gli affari de' Milanesi, e delle altre Città di Lombardia, li quali non era convenevole, che si trattassero in loro assenza; e considerandosi ancora, che non potevasi dar perfetto compimento ad una sicura pace senza la persona dell'Imperadore, e de' Deputati di quelle Città, che v'avevano da intervenire: fu perciò conchiuso, che il Papa passasse tantosto in Lombardia per abboccarsi con Federico, e che perciò si dasse libero il passaggio, e salvocondotto da ciascuna delle parti di potere chiunque volesse liberamente andare, ove dovea ragunarsi tal Assemblea, e dimorarvi e partirsi a suo piacere. A tal effetto inviò il Papa il Cardinal Ubaldo Vescovo d'Ostia, Rinaldo Abate di Monte Casino Cardinal di S. Giorgio, e Pietro del lignaggio de' Conti di Marsi a ricevere il giuramento di serbar tal sicurezza da Cesare, e dagli altri Collegati, e ad eleggere il luogo ove s'avea a far l'abboccamento; e fu stabilito di consentimento d'ambe le parti, che fosse la Città di Bologna. Inviò anche il Papa suoi messi al Re Guglielmo a significargli, che avesse mandati alcuni de' suoi Baroni per assistere a tal bisogno in nome di lui; perciocchè non intendeva conchiudere pace alcuna con l'Imperadore, ove non fosse compreso anch'egli, che così costantemente avea sempre savoreggiati gli affari della Chiesa (*b*). La quale ambasciata udita dal Re, v'inviò di presente Romualdo Arcivescovo di Salerno, autore di questa relazione, e Ruggiero Conte d'Andria G. Contestabile, acciocchè intervenissero in suo nome a tutto quello, che fosse stato mestiere. E dopo questo partì il Pontefice d'Anagni, e per la via di Campagna venne a Benevento, e di là passò a Siponto, ed a Vesti, ove s'imbarcò su le galee fattegli apprestare dal Re Guglielmo con molti Cardinali

(*a*) *Vid.* Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1176.

(*b*) Romual. Saler. *in Chr. pag.* 217. *t.* 7. *Rer. Ital. Papa firmiter in suo habebat proposito, nequaquam cum Imperatore sine Rege Wilielmo pacem facere.*

nali, che girono in sua compagnia, e con i suddetti Ambasciadori navigò felicemente a Vinegia; ove a grande onore ricevuto, albergò nel Monastero di S. Niccolò del Lito, e nel seguente giorno fu dal Doge, e dal Patriarca, e da numeroso stuolo di Vescovi con gran concorso di Popolo condotto nella Chiesa di S.Marco, e di là se ne passò al Palagio del Patriarca, ch' era stato apprestato con gran pompa per suo alloggiamento (a).

(a) Rom. Saler. *loc. cit.*

L' Imperador Federico intesa la venuta del Pontefice a Vinegia, inviò colà l' Arcivescovo di Maddeburg, l' Eletto di Vormazia, e 'l suo Protonotario a chiedergli, che gli fosse a grado di stabilire altro luogo per l' appuntato abboccamento, avendo la Città di Bologna sospetta, per esser colà entro molti suoi nemici. Alla qual dimanda rispose Alessandro, ch' essendosi quel luogo statuito non solo da lui, ma da' comuni Ambasciadori, e da tutti i Collegati Lombardi, non poteva senza il voler di ciascuno d' essi cambiarlo in altro; ma che non perciò s' impedirebbe la comune concordia. Onde prestamente fece convocar i Deputati di tutte le parti a Ferrara, e gitovi anch' egli ragunò un' Assemblea entro la Chiesa maggiore di quella Città dedicata a S. Giorgio, ove convennero tutti, ed egli ragionò lungamente sopra gli affari della pace. Ed essendo sopraggiunti sette Legati da parte di Cesare, si deputarono dal Pontefice altri sette Cardinali; e per la lega de' Lombardi furon destinati il Vescovo di Turino, e quelli di Bergamo, e di Como, l' Eletto d' Asti, Gerardo Pesta Milanese, Goezzo Giudice di Verona, ed Alberto Gambaro Bresciano, i quali dopo varj contrasti, intervenendovi parimente gli Ambasciadori del Re Guglielmo, di comun consentimento statuirono, che l' abboccamento si facesse a Vinegia (b).

(b) Rom. Saler. *Car. pag.* 218. *& seqq.*

Il Pontefice prestamente spedì Ugone da Bologna, e Ranieri Cardinali con alcuni altri Lombardi al Doge, ed al Popolo Vinegiano (essendo a questi tempi la potestà pubblica presso i Nobili, ed il Popolo insieme, non come oggi ne' soli Nobili ristretta (c)) a chieder loro, che avessero data sicuranza, che potess' egli, e tutti gli altri, ch' eran seco per lo detto trattato di pace, entrar nella loro Città, e dimorarvi, ed uscirne a lor talento senza ricever noja alcuna, aggiungendo, che non consentissero, che Cesare contro il voler del Papa vi potesse venire; ed avendo i Vinegiani senza molto riflettere a quest' ultima dimanda conceduto ad Alessandro quel che chiedeva, si parti egli

(c) Vedi lo *Squittinio della libertà Veneta di* M. Velsero.

egli immantinente da Ferrara, ed a Vinegia ritornò. Si diede quivi pertanto principio a' negoziati della pace; ma riuscendo per le molte difficoltà e differenze insorte malagevole a potersi conchiudere (*a*), perchè non andasse a vuoto tutto ciò, che sin allora erasi adoperato, pensò Alessandro, che almeno dovesse conchiudersi una tregua, che durasse sei anni con i Lombardi, e quindici col Re di Sicilia. Nel che essendo venuti gli altri, s'attendeva solo il consenso di Cesare per istabilirla; e gito il Cancelliere all'Imperadore con tal proposta, prima si sdegnò, ma dapoi acconsentì con condizione, che il Papa restituisse all' Imperio lo Stato della Contessa Matilde. Ma questa proposta non fu accettata da Alessandro; onde dilungandosi l'affare, perchè l' Imperadore era a Pomposa, luogo di piacere presso Ravenna, e vi voleva molto tempo ad andare e ritornare i messi, che gli s' inviavano per gli affari, che occorrevano in tal bisogna, si contentò Alessandro per agevolare il trattato a richiesta del Cancelliere, e degli altri Deputati di Cesare, ch'esso venisse insino a Chiozza luogo quindici sole miglia lungi da Vinegia, e che di là non passasse avanti senza espressa sua licenza. Ma venuto che vi fu Federico, ne girono alcuni de' popolari di Vinegia a ritrovarlo, e dirgli che non indugiasse ad entrare nella Città, perchè colla sua presenza avrebbero sicuramente fatta la pace in suo vantaggio, ed essi avrebbero adoperato ogni sforzo per farlo entrare (*b*).

(*a*) *Vid. Acta hujus Congress. apud* Mur. *Antiq. Ital. Diss.* 48. Rom. Saler. *pag.* 222. *& seqq.* Sigon. *an.* 1176.

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 225. 226.

Aveva mandato in questo mentre Alessandro a Chiozza suoi Legati a dire a Cesare, che se egli era risoluto di far triegua per sei anni con i Lombardi, e per quindici col Re Guglielmo, il giurasse nelle lor mani, perchè poscia con la sua benedizione sarebbe potuto entrare nella Città. Ma Federico, a cui erano piacute l' offerte de'popolari, ed aspettava, che l'avessero recate ad effetto, simulando essergli nuovo il trattato, e consumando il tempo in varie consulte, trasportava di giorno in giorno la risposta; onde sospettando i Cardinali, che l' Imperadore macchinasse qualche inganno, erano entrati in gran confusione, nè sapean che farsi. Ed i popolani di Vinegia volendo porre in opra la promessa fatta a Federico, si ragunarono insieme nella Chiesa di S. Marco, e tumultuando contro il Doge gridavano, ch' era cosa molto biasimevole, che Cesare dimorasse travagliato dal calor della stagione, da' pulci, e dalle zanzane senza potere entrare in Vinegia, la qual ingiuria riserbando egli nel

ſuo animo, l'avria poſcia sfogata a più opportuno tempo contro di loro, e contro i lor figliuoli; perlocchè volevano, che invitatovi dalla Repubblica, e di voler di tutti loro v' entraſſe di preſente. Le quali coſe avendo con molta baldanza ſignificate al Doge, fu da lui riſpoſto, che s' era giurato al Pontefice di non far entrare l' Imperadore ſenza ſua licenza. Ma nulla giovandogli preſſo il popolo tumultuante queſta ſcuſa, alla fine biſognò cedere, e mandare alcuni de' medeſimi a dire al Papa, ch' era loro intendimento di far entrare Ceſare in Vinegia; i quali ritrovandolo che dormiva, ſenza voler ſopraſtare menomo tempo, irreverentemente lo ſvegliarono, ed eſpoſtogli con arroganza l'ambaſciata, a gran pena ſi contennero per le parole del Pontefice d' indugiare ſino al vegnente giorno a farlo venire (a).

(a) Rom. Saler. pag. 216. 217.

Sparſaſi di repente per la Città la novella di tal fatto, e temendo i Lombardi, e gli altri, ch' erano ivi per lo trattato della pace, che ſe Federico entraſſe contro il voler del Papa, non gli faceſſe prigioni, avendo già ſoſpetta la corta fede de' Vinegiani, ſgombrarono tantoſto via, e ne girono a Trivigi. Ma gli Ambaſciadori del Re Guglielmo niente ſpaventati di tal fatto, furono preſtamente a ritrovare il Papa ad avvalorarlo, e dargli animo, che di nulla temeſſe, poichè eſſi aveano quattro galee bene armate, ſulle quali l' avrebbero eziandio contro il volere de' Vinegiani traſportato ove gli foſſe ſtato a grado, e avrebbero ſaputo farſi attendere la fede data da' Vinegiani. Dopo di che ne girono a caſa del Doge, e ritrovandolo con molti Vinegiani, cominciarono a rinfacciargli i beneficj, che il loro Signore avea lor fatti, che non meritavano queſto tratto, e che ſe ſapeſſero, che eſſi permettevano di far entrare Federico nella lor Città ſenza licenza del Pontefice, eſſi non avriano atteſa tal venuta, ma che ſubito ſe ne ſariano andati via in Sicilia, ed avriano detto al lor Principe ciò che ne conveniva per vendicar queſti torti. Ma non montando nulla tali parole col Doge, ancorchè egli con dolci riſpoſte s' ingegnaſſe di trargli al ſuo volere, con aſſicurargli, che non aveſſero niun timore della venuta dell' Imperadore, ſdegnoſamente ritornarono al loro albergo, e diſſero ſul partire al Doge, che avrebbero procacciato, che il lor Signore ſi vendicaſſe con convenevol caſtigo dell' ingiuria, che riceveva; e fecero appreſtare i legni per partirſi nel ſeguente mattino. La qual coſa ſparſaſi tra' Vinegiani, recò loro grandiſſima paura, temendo, ſe coſtoro ſi foſſero andati via

coſì

così sdegnati, non avesse con tal cagione il Re Guglielmo fatti prigionieri tutti i Vinegiani, che dimoravano nel suo Reame. Il perchè grosso stuolo di coloro, ch' eran congiunti di sangue a que' ch' erano in Puglia, mossi a tumulto ne girono al Doge a dirgli, che non era convenevole, che per aggradire a Cesare, dal quale mai non aveano ricevuto comodo alcuno, si facesse nimistà, sdegnando in cotal guisa i suoi Legati, col Re Guglielmo, da' cui Stati traeano continuamente tante utilità, arrischiando di più la vita ed i beni de' lor parenti, che colà dimoravano; e che lor palesasse chi erano stati coloro, che avean consigliato a far entrar l' Imperadore in Vinegia prima di conchiuder la pace col Pontefice, ch' erano apparecchiati con l' armi alle mani di farne vendetta (*a*).

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 227. & *seqq.*

Vedendo il Doge, ed il Senato sì ostinata risoluzione, e temendo non si movesse grave sedizione, e si venisse dentro la Città all' armi, inviarono prestamente persone di molta stima a pregare il Papa, che lor perdonasse la noja, che gli avean data, e che facesse ogni sforzo con gli Ambasciadori di Guglielmo di non fargli partire. Ma mostrando questi di star saldi nel loro proponimento non ostante le preghiere del Papa, e del Doge, fur cagione, che nel seguente mattino si pubblicasse una grida in Rialto d' ordine della Repubblica, che niuno avesse più ardito di favellar dell' entrata di Cesare nella Città, se in prima non l' avesse comandato il Pontefice (*b*).

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 229. 230.

Pervenuta a Federico in Chiozza questa novella, vedendosi fallita ogni speranza, cominciò a parlar benignamente co' Cardinali, che colà dimoravano, degli affari della pace; ed essendogli altresì apertamente detto dal suo Cancelliere, e dagli altri Baroni Tedeschi, che bisognava finirla con Alessandro, e riconoscerlo per legittimo Pontefice, finalmente alle persuasioni de' medesimi s' indusse ad inviar addietro a Vinegia co' Cardinali il Conte Errico da Diessa a promettere con giuramento, che tosto ch' egli vi fosse entrato, avrebbe giurata e confermata la tregua con la Chiesa, col Re di Sicilia, e co' Lombardi, nella stessa guisa appunto, ch' era stata trattata per li Deputati d' ambe le parti.

La qual cosa posta ad effetto dal Conte, ne girono d' ordine del Pontefice i Vinegiani con sei galee a levar l' Imperadore, e 'l condussero insino al Monistero di S. Niccolò; e nel seguente giorno, avendo Alessandro udita la sua venuta, se ne andò

andò con tutti i Cardinali, con gli Ambasciadori del Re, e co' Deputati de' Lombardi alla Chiesa di S. Marco, ed inviò tre Cardinali con alcuni altri a Federico, i quali assolvettero lui, e tutti i suoi Baroni dalle censure della Chiesa. Dopo questo andarono il Doge, e 'l Patriarca accompagnati co' primi Nobili di Vinegia a S. Niccolò, e fatto salir l' Imperadore sopra i loro legni, con molta pompa il condussero insino a S. Marco, ove per veder sì famoso spettacolo era ragunata immensa moltitudine di popolo. E Federico disceso dalla Nave n' andò tosto a' piedi d' Alessandro, il quale co' Cardinali, e con molti altri Prelati era pontificalmente assiso nel portico della Chiesa, e deposta l' alterigia della Maestà Imperiale, levatosi il mantello si prostrò innanzi a lui con il corpo disteso in terra umilmente adorandolo. Dal qual atto commosso il Pontefice, lagrimando da terra il sollevò, e baciandolo il benedisse; e poi cantando i Tedeschi il *Te Deum*, entrarono ambedue in S. Marco, donde l' Imperadore, ricevuta la benedizione dal Papa, ne andò ad albergare al Palagio del Doge, ed il Papa con tutti i suoi ritornò al solito ostello (*a*).

(*a*) Rom.Sal. *pag.*230.231. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

Così ne' principj d' Agosto di quest' anno 1177. fu conchiusa e confermata la tregua (*) data da Federico a' Lombardi per sei anni, ed a Guglielmo per quindici, che fu giurata da Federico, ed anche dal Conte di Diessa, e da dodici Baroni dell' Imperio in nome d' Errico suo figliuolo. La giurarono ancora dalla lor parte l' Arcivescovo Romualdo, e Ruggiero Conte d' Andria Ambasciadori del Re, promettendo che fra due mesi l' avrebbe Guglielmo confermata, e fatta altresì giurare da dieci altri suoi Baroni (*b*). Siccome per tal effetto furono da Federico mandati suoi Ambasciadori in Sicilia, i quali giunti il nono giorno di Maggio del seguente anno 1178. a Barletta, quindi si portarono in Palermo, ove furono lietamente accolti dal Re, il quale per Ruggiero dell' Aquila in nome di lui, e per undeci altri suoi Baroni diede compimento al dovuto giuramento (*c*). E fatto simigliante giuramento da' Deputati delle Città di Lombardia, sciioltasi l' Assemblea, ritornò ciascuno lieto al suo albergo (*d*).

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 234. *& seqq.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1178.

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1177. *pag.* 234.

Sta-

Addizione dell' Autore.

(*) L' Istromento di questa tregua accordata per quindici anni tra l' Imperatore *Federico I.* e *Guglielmo II.* è rapportato da Romualdo Salernitano *in Chron. pag.* 238. *t.* 7. *Rer. Ital.* e da Lunig. *Tom.* 2. *Cod. Ital. Diplom. pag.* 859.

Stabilita in cotal guisa la concordia fra il Papa, e Federico, ne corse tantosto la novella a' seguaci dell' Antipapa, i quali anch' essi cedendo ne vennero a' piedi d' Alessandro, rinunciando lo scisma, e furono da lui benignamente ricevuti in sua grazia (*a*). E Giovanni da Struma Antipapa, detto da' suoi seguaci Calisto III. nell' anno seguente 1178. uscendo da Monte Albano ove s' era ricoverato, essendo già il Papa Alessandro partito da Vinegia, ed andato a Tuscolo, venne anch' egli a porsi a' suoi piedi, e l' adorò come vero Pontefice, dando fine allo scisma, che per diciotto anni continui era durato; e ne fu Giovanni dal Papa creato Arcivescovo, e Governadore di Benevento, ove poco dapoi morì di dolor d'animo (*b*).

(*a*) Rom.Saler. *pag.* 236.

(*b*) Rom.Saler. *an.* 1178. Anon. Cassin. Chr. Fossæ nov. *eod. an.*

Ed intanto il Papa, e l' Imperadore erano già partiti da Vinegia, essendosene Cesare, che fu il primiero, andato a Ravenna, ed il Pontefice sopra quattro galee de' Vinegiani passato a Siponto, e di là per lo cammino di Troja, e di Benevento portossi ad Anagni; e poco dapoi chiamato da' Romani nella loro Città, vi entrò il giorno della festa del B. Gregorio, e vi fu con nobil pompa ricevuto. E l' Imperadore dimorato non guari a Ravenna, se n' andò in Lombardia, e di là passò in Alemagna (*c*).

(*c*) Rom.Saler. *pag.* 240. 241. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1178.

Ed in cotal guisa terminarono questi successi, che variamente scritti da' moderni Istorici, e particolarmente da alcuni Siciliani, a' quali l' istesso Agostino Inveges da Palermo non potè prestar fede alcuna, aveano di mille favole riempiuto i loro volumi. Noi intorno a ciò non potevamo avere miglior testimonio, che Romualdo Arcivescovo di Salerno della regal schiatta de' Normanni, e Prelato di grande stima, il quale come Ambasciadore del Re Guglielmo personalmente intervenne a tutto, e che nella sua Cronaca lo tramandò alla notizia de' posteri, al quale più che ad ogni altro Scrittore deve prestarsi indubitata fede (*d*).

(*d*) *Vid.* Capecel. *l.* 3. Inveges *Ann. di Paler. par.* 3. *an.* 1177. 1178. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 234. *& seqq.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1177. 1178.

I. *Dominio del Mare Adriatico.*

FAvola dunque è tutto ciò, che si narra d' essere Alessandro gito a Vinegia sotto mentito abito di peregrino, e quel ch'è più degno di riso, che quivi per molto tempo si fosse trattenuto, e nascosto con far il mestiere di cuoco. Favola parimente dee riputarsi ciò, che scrissero delle parole dette da Alessandro quan-

quando Federico fu ad inchinarsegli, e le risposte da costui date al medesimo. La pugna navale, che si figurò tra l' armata de' Vinegiani con quella finta di Federico, che non avea allora armata di mare, e quel ch'è più, d' avervi preposto per Capitano Ottone suo figliuolo, che secondo il Sigonio non potea aver più che cinque anni, e mille altri sognati avvenimenti, infelicemente sostenuti da Cornelio Francipane in quella *Allegazione*, che si vede ora impressa nel sesto tomo dell' Opere del P. Paolo Servita (*a*).

Ma non meno deve riputarsi vano quel che parimente scrissero, che in quest' incontro Papa Alessandro avesse conceduto a' Vinegiani ampissimi privilegj della superiorità e custodia del Mare Adriatico, e che quindi sia nata quella celebrità, che ogni anno costumasi in quella Città nel dì dell' Ascensione di sposar il mare; quasi che ad Alessandro appartenesse concedere il dominio de' mari, siccome gli altri Pontefici lo pretesero della terra. Della moderazione d' Alessandro tali esorbitanze non doveano credersi, e gran torto si è fatto alla memoria di quel Pontefice, che conosceva i confini della sua potestà; e se Federico gli fu avverso, e sovente ebbe a contender con lui, non fu per altro, se non perchè a torto non voleva riconoscerlo per vero Pontefice, della qual discordia approfittandosi le Città di Lombardia, quindi fu, che sursero le tante contese e travagli, che 18. anni tennero miseramente afflitta la Chiesa di Roma.

Conobbe questa verità quel gravissimo Istorico Francesco Guicciardino (*b*), il quale parimente scrive di tal concessione di Alessandro non apparire nè in istorie, nè in iscritture memoria o fede alcuna, eccetto il testimonio de' Vinegiani, il quale in causa lor propria, e sì ponderosa deve esser pur troppo sospetto. Ma i Vinegiani stessi più saggi, ed intesi delle memorie andate, ben anche han riprovata questa falsa credenza de' loro compatrioti; ed il lor famoso Teologo e Consiglier di Stato Fr. Paolo Servita, nel *Dominio del Mare Adriatico*, si è sforzato bene a lungo di pruovare, che i Vinegiani siano padroni del Golfo non già per concessione d' Alessandro, o d' altri Pontefici, o Imperadori, ma come nato insieme colla Repubblica, per altro titolo, che da' nostri Giureconsulti verrebbe chiamato *pro derelicto*; pretendendo egli, che gli ultimi Imperadori d' Oriente distratti in varie imprese, non avendo potuto per mancanza d' armate mantener la custodia del Golfo, l' abbandonarono, nulla

(*a*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. an. 1177, Struv. *Syntag. Hist. Germ. Diss.* 17. §. 54. e l' Autore *Apol. della Stor. Civ. par.* 2. *c.* 21. *par.* 1. *dell' Oper. Post.*

(*b*) Guicc. *lib.* 8. *Hist. Ital.*

la curando che altri l'occupasse, e quindi essere avvenuto, che i Vinegiani resisi dapoi potenti in mare, trovando il possesso vacuo, e non essendo allora il Golfo sotto il dominio d'alcuno, se ne fossero impadroniti, e contrastatolo dapoi contra chiunque ha voluto tentare di disturbargli.

Ma se mai siccome della terra, potesse acquistarsi dominio alcuno del mare, e non ripugnasse la natura istessa, come ben a lungo pruovò l'incomparabile Ugon Grozio in quel suo libro, che a tal fine intitolò *Mare liberum*; e volesse ammettersi ciò che in contrario scrisse Giovanni Seldeno in quell'altro suo libro, che per opporlo a quello di Grozio intitolò *Mare clausum*: pure con maggior ragione pretesero i nostri maggiori, che il dominio del Mare Adriatico dovesse piuttosto appartenere a' nostri Re di Sicilia, che alla Repubblica di Vinegia; non per quel titolo al quale invano ricorrono i Vinegiani, poichè niun Principe ebbe quel Golfo per abbandonato, tenendo sempre in animo di riacquistarlo, quando le forze potevano somministrargli il modo; ma per ragion di conquista, che i nostri Normanni fecero sopra i Greci, i quali, declinando l'Imperio d'Oriente, furono padroni di tutti questi Golfi, che circondano queste nostre Regioni (*a*): non potendo (secondo che s'è potuto notare ne' precedenti libri di questa Istoria) porsi in dubbio, che fino a' tempi di Carlo M. gl'Imperadori Greci erano Signori dell'Adriatico, e che quivi spesso mandavano le loro armate per mantenere in Puglia la loro dominazione contro l'invasione delle Nazioni straniere. Anzi sovente i Vinegiani s'univano co' Greci contro gli sforzi di Carlo M. e di Pipino suo figliuolo, che cercavano disturbargli dal dominio dell'Adriatico. Di che una volta sdegnato fieramente Pipino, per essere i Vinegiani concorsi a favorire, e soccorrere di denaro e di gente i Greci, dopo avergli scacciati dall'Adriatico, e distrutta la loro armata, s'innoltrò negli ultimi recessi del Golfo contro i Vinegiani, e prese una gran parte della loro Città, che si componeva allora di molte Isolette; ed avrebbero i Vinegiani patito l'ultimo sterminio, e sarebbero passati sotto la dominazione di Pipino Re d'Italia, se Carlo M. suo padre non avesse tosto riprovato il fatto, e data lor pace, incolpando i Duci loro d'essersi uniti co' Greci, non già i Vinegiani (*b*). La qual guerra però fu a' medesimi profittevole, perchè una gran parte di quelle genti, che per tutti que' stagni, e lidi diversi abitavano (ch' erano pure a Vi-

(*a*) *Vid.* Anon. Saler. *c.* 111. *tom.* 2. *Hist. Pr. Long.* Murat. *an.* 871.

(*b*) V. Eginhard. *Ann. Franc. an.* 810. 812. Paul. Æmil. *de reb. Franc. lib.* 3. Sigon. *ab an.* 806. *ad an.* 810. Murat. *Ann.* & *Diss.* 2.

a Vinegia soggette, e come parte e membri di questa Città) lasciando le stanze loro se ne vennero ad abitare sopra sessanta isolette picciole, ch' erano intorno a Rialto, giungendole insieme con ponti, alle quali poi fu dato aspetto d' una grande e magnifica Città, e stabilitavi la residenza de' Duchi, ed il Consiglio pubblico.

Ed avendo dapoi i Normanni discacciati i Greci dalla Sicilia, dalla Puglia, e dalla Calabria, non può dubitarsi, che i nostri Principi scorrevano a lor posta con poderose armate l' Adriatico, e tralasciando cento altre occasioni, ch' ebbero di navigarvi con armate, nell' anno 1071. quando il famoso Duca Roberto Guiscardo fu chiamato in ajuto da Ruggiero suo fratello, mentr' era nell' assedio di Palermo, v' accorse egli con poderosa armata di 58. navi traversando l' Adriatico, come scrisse Lupo Protospata (*a*). E ne' tempi, che seguirono, essendo passate sotto la dominazione di essi Normanni tutte queste nostre Provincie, il famoso Ruggiero I. Re non contento di tanti e sì sterminati acquisti, resosi potente in mare assai più che non erano gl' Imperadori istessi d' Oriente, portò le sue vittoriose insegne non pur in Dalmazia, nella Tracia, e fin alle porte di Costantinopoli, ma corsero le sue poderose armate insino all'Affrica, ove fece notabili conquiste di Città e di Provincie. Nè vi fu Principe al Mondo in questi tempi, che lo superasse per forze marittime, e d' armate navali, le quali sovente combattendo con quelle dell' Imperadore d' Oriente, anche potente in mare, ne riportò sempre trionfi, e piene vittorie. Ciò si è potuto anche conoscere dalle tante armate, che manteneva, tanto che non bastando un Ammiraglio per averne cura, fu d' uopo crearne molti, a' quali prepose un solo, che perciò fu chiamato *Admiratus Admiratorum*; siccome era appellato Giorgio Antiocheno G. Ammiraglio ne' tempi di Ruggiero, e Majone ne' tempi di Guglielmo suo figliuolo. E fu ne' tempi di questi Re Normanni così grande la loro potenza in mare, che non vi era lido o porto ne' loro Dominj, che (oltre d' esser provvista ciascuna Provincia d' Ammiraglio) non avessero questi ancora altri Ufficiali minori a loro subordinati, alla cura de' quali s' apparteneva la costruzione de' vascelli e delle navi, di riparargli e dispurgli per mantener libero il commercio, e di tener li Porti in sicurezza, e ciò in tutta l' estensione de' loro Reami, e in tutti i lati marittimi. Ed avendo l' Adriatico molti Porti nella Puglia,

(*a*) Lup. Protosp. *Ann.* 1071. *Mense Julii Dux transmeavit Adriatici Maris pelagum, perrexitque Siciliam cum* 58. *navibus*.

glia, e per tutta quella estensione, ch' è la più grande di quel Golfo (ne' quali sovente anche l' armate, che venivano da Sicilia, solevano ricovrarsi) nel Regno di Ruggiero, de'due Guglielmi, e degli altri Re suoi successori, fu quel Golfo sempre guardato, e ripieno di navi e d' armate de' Re di Sicilia. Anzi in congiunture di viaggi, e d' espedizioni navali i Porti più frequentati, e scelti a tal fine erano que' di Vesti, di Barletta, Trani, Bisceglia, Molfetta, Giovenazzo, Bari, Mola, e di Monopoli, oltre a quelli di Brindisi, d' Otranto, di Gallipoli, e di Taranto posti quasi tutti nell' Adriatico; ed i pellegrinaggi per Terra Santa in Soria sovente per l' Adriatico si facevano. L' armate di Federico, e d' Errico Imperadori indifferentemente ne' Porti dell' Adriatico si fermavano: per l' Adriatico si trasportava l' oste per Soria; ed in fine tutte l' altre imprese della Grecia, e di Levante per questo Golfo si disponevano.

E sebbene nel Regno degli Angioini non fosse stata tanta la potenza in mare de' Re di Sicilia, nulladimanco non è che i due Carli d'Angiò, e gli altri Re di quella stirpe non avessero mantenute poderose armate di mare, tanto che non avessero potuto disporre di quel Golfo a loro arbitrio e piacere, siccome quando dall' occasione si richiedeva il facevano.

Ne' tempi posteriori, e particolarmente sotto gli Aragonesi, per essere a' nostri Re mancate tante forze di mare, ed all' incontro cresciute quelle de' Vinegiani, nacque, che navigando essi nel Golfo a lor piacere senza temer d' armata di Principe vicino, avessero essi preteso il dominio di quel Golfo, ed avessero dapoi preteso d' impor legge a coloro che vi navigavano: di non permettere, che entrassero in quello armate navali: di vendicar le prede, che in esso si facevano, e con loro licenza permettersi il trasporto delle merci; e per la debolezza de' Principi vicini giunsero insino a non permettere, che altre armate potessero navigare il Golfo. Siccome con non picciol scorno degli Spagnuoli avvenne, quando essendosi casata Maria con Ferdinando Re d' Ungheria figliuolo di Cesare, sorella del Re Filippo IV. e con numeroso stuolo di galee, e con pompa degna di tanti Principi giunta a Napoli, per passare per l' Adriatico a Trieste con la stessa armata Spagnuola: i Vinegiani, per non pregiudicare al loro preteso dominio di quel Mare, s' opposero con tal ostinazione, che si dichiararono, che se gli Spagnuoli non accettavano la loro offerta, di condurla essi colla loro armata,

ſteſſero ſicuri, che converrebbe alla Reina tra le battaglie ed i cannoni paſſare alle nozze; tanto che biſognò vergognoſamente cedere, e la Reina per la ſtrada d' Abruzzi giunta in Ancona, fu ricevuta da Antonio Piſani con tredici galee ſottili, che la sbarcò a Trieſte (a). In tanta declinazione ſi videro le noſtre forze marittime a tempo degli ultimi Re di Spagna. Ma ſe ſi voglia aver riguardo a' ſecoli andati, e ſpezialmente a queſti tempi de' Re Normanni, con maggior ragione potevano vantar il dominio di quel Mare i Re di Sicilia, che i Vinegiani. Quindi è che preſſo noi, tra' manoſcritti della Regal Giuriſdizione rapportati dal Chioccarello (b), ſi trovi notato per uno de' punti controvertiti, ſe il dominio del Mare Adriatico ſia de' Vinegiani, o più toſto de' Re di Napoli.

(a) Nani *Iſtor. Venez.* lib. 8. *An.* 1630.

(b) Chioccar. in *Indice to.* 21. *Var.* 5.

Addizione dell' Autore.

(Si conferma tutto ciò dal vederſi, che le ſcritture, che uſcirono a' tempi del Re *Filippo III.* de' Veneziani per ſoſtenere quello Dominio, ſiccome quella del P. *Paolo* Servita (dove nell' ultima parte ſi riſponde a' Dottori Napolitani, infra i quali al Reggente de *Ponte*) e del *Francipane*, furono compoſte per riſpondere ad alcune ſcritture date fuori in contrario da' Napolitani; ſiccom' è manifeſto dall' ultima Edizione dell' Opere del P. *Paolo* ſtampate in *Venezia in* 4°. ancorchè colla data di *Halmſtat*, dove nel fronteſpizio dell' Allegazione del *Francipane* ſi legge: Contra alcune ſcritture de' Napolitani) (c).

(c) *Vedi intorno a queſto ſoggetto ampiamente l' Autore Apologia della Stor. Civ. par.* 2. *c.* 21. *Par.* 1. *dell' Oper. Poſt.*

II. *I Veneziani ſono ſtati ſoggetti degl' Imperadori d' Oriente e d' Occidente.*

Addizione dell' Autore.

(Chiunque attenderà lo ſtato delle coſe di que' tempi, ſecondo che ce lo rappreſentano non meno gli antichi Annali, e Monumenti eſtratti dalla voracità del tempo, che gli Storici contemporanei, ſi accorgerà, che le Provincie di Venezia, e d' Iſtria col Seno del Mare Adriatico, che le bagna, nella decadenza dell' Imperio di Occidente ubbidivano agl' Imperadori di Oriente. Quando *Giuſtiniano* Imperadore riunì al ſuo Imperio di Oriente tutta l' Italia per lo valore di quei due celebri Capitani *Beliſario*, e *Narſete*, non è dubbio, che l' Iſtria, e le Regioni de' Veneti erano appartenenze dell' Orientale Imperio. Le Regioni marittime de' Veneti dall' Iſtria ſi ſtendevano fino alla Città di Ravenna, ſiccome ce n' aſſicura *Procopio* ſcrittor contemporaneo, il quale deſcrivendo queſte Regioni, così ne parla

la (*a*): *Sequitur, cui Dalmatiæ nomen, & quæ cum ipsa Occidentalis Imperii finibus comprehenduntur: proxima Liburnia; huic Istria; dein Regio Venetorum, ad Ravennam urbem porrecta.*

Quando la prima volta i Francesi sotto que' loro famosi Capitani Leutari, e Bucellino invasero questa parte d' Italia, ed occuparono i luoghi terrestri de' Veneti, tenendo i Greci i luoghi marittimi, siccome ci rende testimonianza lo stesso *Procopio* (*b*); *Narsete* mandato da *Giustiniano* in Italia in luogo di Belisario gli scacciò da tutti que' luoghi terrestri del tratto Veneto, siccome fece anche dalla Liguria, avendo sconfitto interamente i Francesi, a segno che in Italia non gli restò neppur un picciolo Castello.

Queste Provincie dopo la morte di Giustiniano passarono al suo successore *Giustino*; e questi avendo istituito in Italia l'Esarcato di Ravenna, non vi è dubbio, che gran parte del territorio Veneto fosse porzione dell' Esarcato, giacchè *Procopio* ci descrive, che la Region Veneta si distendeva fino alla Città di Ravenna: *Regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta*. Ciò che per antichi monumenti fino all' ultima evidenza dimostrano *Girolamo Rubeo* (*c*), e *Ludewig* (*d*), il quale nella Vita di *Giustiniano M.* (*e*) non ebbe difficoltà di dire esser cosa chiara: *Venetum agrum vel territorium portionem fuisse Exarchatus non infimam.*

Ma avendo dapoi *Carlo M.* interamente scacciati da questa parte d' Italia non meno i Greci, che i Longobardi, e fatto Re d' Italia *Pipino* suo figliuolo, le Venezie sottratte dall' Imperio d' Oriente furon rese Provincie del Regno Italico, siccome con verità scrisse *Costantino Porfirogeneta* (*f*) dicendo, che d' indi in poi le Venezie non soggiacquero all' Oriente, ma furono fatte Provincia *Italici Regni*. Quindi gl' Imperadori d' Oriente per reintegrare all' Imperio, da questa parte, i loro confini, ebbero con *Carlo M.* or guerre, or tregue, or convenzioni, e paci, per le quali finalmente, siccome rapporta Eginardo (*g*), fu convenuto, che a Carlo fossero aggiudicate le due Pannonie, l'Istria, le Venezie, la Liburnia, e la Dalmazia, lasciandosi all' Imperador Costantinopolitano le sole Città marittime della Dalmazia, la Puglia, la Calabria, e la Sicilia. *Carolus*, scrive Eginardo, *utramque Pannoniam, & appositam in altera Danubii ripa Daciam, Histriam quoque & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit, adquisivit.*

Ma

Addizione dell' Autore.

(*a*) Procop. *Lib.* 1. *de Bello Goth. cap.* 15.

(*b*) Procop. *Lib.* 4. *de Bello Goth. cap.* 24. & 26.

(*c*) Rubeus *Lib.* 4. *Hist. Ravennat. Pag.* 195.

(*d*) Ludewig. *in Singularibus Jur. Publ. Tom.* 1. *cap.* 2. §. 17. *pag.* 215. & 216.

(*e*) Ludewig. *cap.* 8. §. 46. *in not.* 944.

(*f*) Constant. Porphyrog. *de Administrat. Imp. Orient. cap.* 28.

(*g*) Eginhard. *in Vit. Car. M. c.* 15. *Vid. etiam* Andr. Dandul. *in Chron. l.* 7. *c.* 13. *par.* 21. *t.* 12. *Rer. Ital.* & Murat. *an.* 803.

Addizione dell' Autore.

Ma per i luoghi terrestri di quelle Provincie rimasti a Carlo, e per le Città marittime lasciate agl' Imperadori Greci, non durò fra' medesimi ed i Re Francesi lungo tempo buona armonia; poichè nell' anno 806. *Paolo* Principe di *Zara*, ed i Legati di Dalmazia, non meno che i Duchi di Venezia, che riconoscevano per loro Sovrani gl'Imperadori di Oriente, mal sofferendo la potenza de' Francesi, come troppo lor vicina, ricorsero all'Imperadore *Niceforo*, perchè gli prestasse ajuto per non essere da quelli oppressi, siccome leggesi negli Annali *Laurisheimensi* ad An. 806. (*a*) de' quali non si dimenticò *Simone Stanh. Histor. Germ. in Carlo M.* che ne rapporta varj pezzi. *Statim post Natale Domini* (si legge ne' medesimi) *venerunt Wilherius & Beatus Duces Venetiæ, necnon & Paulus Dux Jaderæ, atque Donatus ejusdem civitatis Episcopus, Legati Dalmatiarum, ad præsentiam Imperatoris cum magnis donis. Et facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus & Populis tam Venetiæ, quam Dalmatiæ.* (*b*)

Ed in effetto l'Imperadore *Niceforo* non tardò in Gennaro del seguente anno 807. di mandar una classe marittima ne' Porti di Venezia sotto il comando di *Niceta*, per ricuperar la Dalmazia, siccome si aggiunge negli Annali stessi: *Classis a Nicephoro Imperatore, cui Niceta Patricius præerat, ad recuperandam Dalmatiam mittitur.* Ma giunta che fu questa Flotta ne' Porti di Venezia, *Pipino* costituito Re d' Italia da *Carlo* suo padre, fatta tregua con *Niceta* fino al mese d'Agosto, tanto fece sicchè l'indusse a ritornarsene, come soggiungono gli Annali stessi ad An. 807. *Niceta Patricius, qui cum Classe Constantinopolitana in Venetia se continebat, pace facta cum* Pipino *Rege, & induciis usque ad Augustum constitutis, regreditur* (*c*).

Ma i Veneziani, e' Dalmatini, che desideravano, che sempre fosse accesa guerra tra' Greci e' Franzesi per profittare nel torbido, nudrendo perciò fra di loro gare e contenzioni, indussero l' Imperadore Niceforo nell'anno 809. che mandasse la seconda volta in Dalmazia e Venezia un' altra armata sotto *Paolo*. La quale spedizione ebbe varj successi. Nel principio giunta l'armata a Venezia, si rese padrona dell' Isola di Comacchio; ma attaccata poi l' armata da *Pipino*, e fugata, fu obbligata ritirarsi ne' Porti di Venezia, come dicono gli Annali suddetti *Laurisheimensi* ad An. 809. *Classis de Constantinopoli missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam adpulit, cumque ibi hiemaret, pars ejus Comiaclum Insulam accessit: commisso prælio, victa atque fugata Venetiam recessit.*

(*a*) *Apud* Duchesne *tom. 2. pag.* 43.

(*b*) *Vid. tam.* Mur. *an.* 806.

(*c*) *Vid.* Murat. *an.* 807. *& Diss.* 2.

Paolo

Paolo Prefetto dell' armata vedendo non poter resistere alle forze di *Pipino*, cominciò a trattar di pace col medesimo. Ma i Duchi di Venezia *Wilhario*, e *Beato*, i quali di mala voglia soffrivano, che *Paolo* volesse trattar di pace con *Pipino*, fecero ogni sforzo per impedirla, anzi con frodi ed inganni tentarono d' insidiar la di lui persona; sicchè avendo *Paolo* conosciute le loro insidie e frodi, l' obbligarono a partire, come soggiungono gli Annali stessi: *Dux autem, qui Classi præerat, nomine Paulus, cum de pace inter Francos & Græcos constituenda, quasi sibi hoc esset injunctum, apud* Pipinum *Italiæ Regem agere moliretur, Wilhario & Beato Venetiæ Ducibus omnes conatus ejus impedientibus, atque ipsi etiam insidias parantibus, cognita illorum fraude discessit.*

Addizione dell' Autore.

Il Re Pipino conosciuta la perfidia de' Duchi di Venezia, i quali proccuravano fomentar gare e guerre irreconciliabili tra' Greci e' Francesi, per sottrarsi in questi torbidi dagli uni e dagli altri, si risolse di soggiogargli affatto; e mossa la sua armata per mare, ed il suo esercito per terra, soggiogata Venezia, gli obbligò a rendersi, e di passare, come tutti gli altri popoli d' Italia, sotto il suo dominio, come narra il Monaco *Engolismense pag.* 63. scrivendo: *Pipinus Rex, perfidia Ducum Venetiarum incitatus, Venetiam bello terra marique jussit adpetere, subjectaque Venetia, ac Ducibus ejus in deditionem acceptis, eamdem Classem ad Dalmatiæ littora vastanda misit* (a).

Ma il generoso e magnanimo Carlo suo padre non volendo rompere gli antichi patti e convenzioni, per le quali s' erano lasciati questi luoghi marittimi di Dalmazia, e di Venezia all' Imperio Greco, trattò egli la pace coll' Imperadore *Niceforo*, e nel seguente anno 810. gli restituì Venezia, siccome rapportano gli Annali di Francia ad An. 810. *Carolus pacem cum Nicephoro Imperatore fecit, & ei Venetiam reddidit.* E di vantaggio avendo fatto imprigionare, e privato di tutti gli onori *Wilhario* per la sua perfidia, dovendo mandare suoi Legati in Costantinopoli a confermar questa pace, nell' anno seguente 811. co' Legati suddetti fece condurre *Wilhario* Duca di Venezia all' Imperadore, perchè come suo Signore il riconoscesse, siccome portano gli Annali *Laurisheimensi* ad An. 811. dicendo: *Pacis confirmandæ gratia Legati Constantinopolim mittuntur . . . & cum eis . . . . Wilharius Dux Venetorum . . . . qui propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur* (b).

Quin-

(a) *Vid.* Murat. *an.* 809. 810. & *Diss.* 2.

(b) *Vid.* Murat. *an.* 810. 811.

Quindi è, che degl' Imperadori d' Oriente successori di *Niceforo*, e spezialmente di *Lione* V. *Armeno* restano ancora monumenti d' aver esercitata la loro piena sovranità sopra i Veneziani, ridotti ad abitare in quelle Isolette negli ultimi recessi di quelle Lagune. I quali sebbene avessero loro Duchi, che gli governavano, questi però non erano riputati, che Ufficiali dell' Imperadore, decorati dell' onore d' *Ippato*, ch' era una dignità Consolare; e tutte quelle insegne, come il Manto, il Corno Ducale, e gli altri ornamenti, onde sono fregiati, tutti erano onori, che gli provenivano dalla Corte di Costantinopoli (*a*).

Addizione dell' Autore.

Quindi i Veneziani vestivano alla greca con abiti talari, che ancor ritengono, a differenza degli altri popoli d' Italia, come all' Imperio d' Oriente sottoposti.

(a) Vid. Murat. *Diss*. 5. & Dandul. *in Chron. passim. t. 12. Rer. Ital.*

Onde quel Monumento, che prima si conservava nell' Archivio del Monasterio delle Monache di S. Zaccheria di Venezia, e che ora insieme con altri consimili leggiamo impresso in un libro stampato in Venezia stessa *con licenza de' Superiori* nell' anno 1678. intitolato, *Il silenzio di S. Zaccaria snodato*: non dee sembrar cotanto ingiurioso a' Veneziani, sicchè severamente proibiscano il tenerlo, proccurando di sopprimerlo, perchè non ne resti vestigio.

In questo Libro si legge un Attestato di *Giustiniano Participatio* Doge di Venezia, a' tempi dell' Imperadore *Lione V. Armeno*, che sedè nell' Imperio d' Oriente dopo *Niceforo* intorno l' anno 813. nel quale la fondazione, o sia ampliazione di quel Monasterio si attribuisce a *Lione*, chiamato dal Doge suo Signore, con obbligo alle Monache d' incessantemente pregare Dio per la salute dell' Imperadore, e suoi Eredi. Eccone le parole: *Cognitum sit omnibus CHRISTI, & Sancti Romani Imperii Fidelibus tam præsentibus, quam ex illis, qui post nos futuri erunt, tam Ducibus, quam Patriarchis, atque Episcopis, seu cæteris Primatibus. Quod ego Justinianus Imperialis Hippatus & Venetiarum Dux, per revelationem Domini nostri Omnipotentis, & jussione Domini Serenissimi Imperatoris pacis, seu & Conservatoris totius Mundi LEONIS. Post multa nobis beneficia concessa, feci hoc Monasterium Virginum hic in Venetia, secundum quod ipse jussit ædificare de propria Camera Imperiali, & secundum quod jussit mihi, statim cuncta necessaria auri, sive argenti dari jussit. Tum etiam nobis Reliquias Sancti Zaccariæ Prophetæ, & lignum Crucis Domini, atque Sanctæ Mariæ pannum, sive de vestimentis Salvatoris, & alias reliquias Sancto-*

ctorum nobis ad Ecclesiam Sanctam consecrandam dari fecit. Ad necessaria hujus operis etiam Magistros tribuit, ut citius opus explerent, & expleto opere Congregatio sancta incessanter pro salute Serenissimi Imperatoris, & suorum heredum orarent. De Thesauro vero, quod manifestat sua carta cum litteris aureis, & totum donum, quod in hoc loco ipse transmisit, in ipsa Camera salvum esse statuimus. Tamen ipsam cartam in Camera nostri Palatii volumus, ut semper permaneat, & ut non valeat aliquis hoc dicere, quod illud Monasterium Sancti Zaccariæ de alicujus Thesauro esset constructum, nisi de Sanctissimi Domini nostri Imperatoris LEONIS.

Addizione dell' Autore.

Nè l' aver mandato l' Imperadore quelle reliquie, perchè si riponessero nella Chiesa, adombra punto l' autenticità della scrittura, come se ciò non potesse attribuirsi a *Lione V.* creduto Iconoclasta; perchè i Greci aveano tutta la venerazione a reliquie cotanto insigni, ma volevano, che per ciò non se gli prestasse *Culto Religioso*. Oltre che dopo il Concilio II. di Nicea celebrato nell' anno 787. favorevole alle Reliquie ed Immagini, i Greci furon divisi, e chi stava per lo Concilio Costantinopolitano, che le proibiva, chi per questo II. Niceno; e *Lione* si adattò al costume d' Italia, dove non soleva consecrarsi Chiesa senza qualche Reliquia di Martire, o di Santo.

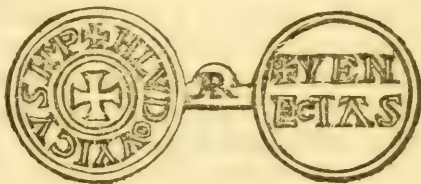
I savj e dotti Veneziani, che non si lasciano trasportare dall' enfatico stile de' loro moderni Storici, e singolarmente del Nani, con quelle ampollose frasi di *Libertà nata colla Repubblica stessa*, non riputano tali monumenti apocrifi, o strani; anzi riguardandosi a' passati tempi, sono ben proprj e conformi allo stato delle cose d' allora. Poichè ad una Repubblica nuova stabilita negli ultimi tempi, non può certamente adattarsi quella *innata Libertà*, che vantano, se non fosse caduto dal Cielo in Terra un pezzo di Luna, o d' altro Pianeta, sopra il quale da' nuovi uomini si fosse stabilita libera; ma sempre che si parla di nuova Repubblica fondata nell' Imperio, duopo è che riconoscano i loro maggiori la subordinazione degl' Imperadori sian d' Oriente, ovvero d' Occidente.

Anzi i Veneziani non meno degli uni, che degli altri devono confessarla; poichè in decorso di tempo sempre più decadendo le forze dell' Imperio Greco in Italia, i Successori di *Carlo M.* profittando della sua ruina, tornarono ad aggiunger Venezia al Regno Italico, sicchè *Lodovico* e *Lotario* se ne resero padroni, e vi esercitarono sovranità, fino a far battere le loro

Addizione dell' Autore.

monete col nome di *Venecias*, come facevano delle altre Città d' *Italia* da lor possedute (*a*).

(a) Eccard. Rer. Franc. l. 31. c. 2. Vid. etiam. Murat. an. 855. & an. 925.

Di queste Monete più Musei ne conservano le originali di indubitata fede ed antichità. L' Autore dello *Squittinio della Libertà Veneta* nella *Giunta* non se ne dimenticò. Il Signor *Petau* Consigliere nel Parlamento di Parigi fece imprimere quella dell' Imperadore *Lodovico il Buono*, dove da una parte si legge HLVDOVICVS IMP. e dall' altra VENECIAS. Il Signor le Blanc ha altresi fatto stampare una moneta di *Lotario*, che porta da una parte VENECIAS. Ecco quella di Lodovico.

* Ma dapoi nella decadenza dell' Imperio d' Occidente ne' Successori di *Carlo M.* i Veneziani cominciarono, non essendo chi potesse resistergli, a stabilire la Sovranità sopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, sopra le ruine dell'Imperio d' Oriente, non meno che di Occidente, decaduto ed avvilito anche esso ne' successori di *Carlo M.* prima che facesse passaggio a' Germani sotto il grande e poderoso *Ottone*.

Questo Imperadore ristabilendo l' Imperio d' Occidente nello stato primiero, e volendo essere riputato non meno che *Carlo M.* Signore di tutte quelle Provincie, che costituivano il Regno Italico: sopra i Veneziani esercitò pure sovranità, e tutte le alte ed Imperiali sue preminenze, concedendo privilegj ed immunità alle loro Chiese co' suoi Precetti, chiamati a que' tempi *Mundiburdj*, a richiesta de' Veneziani stessi.

Quindi non dee sembrare strano, se nel Libro medesimo del *Silenzio di S. Zaccaria snodato* si leggono de' consimili *Mundiburdj*, conceduti a petizione di quelle Monache da varj Imperadori Germani d'Occidente, continuati da *Ottone I.* sino all'Imperadore *Federico Barbarossa*. Trascriveremo solamente quello di *Ottone*, istromentato nell' anno 963. poichè gli altri susseguenti non sono che conformi di quello primo, secondo il costume di-

que'

que' tempi, che le Chiese, secondo si rifaceva un nuovo Imperadore, ricorrevano dal medesimo per ottener la conferma de' precedenti. Eccone le parole:

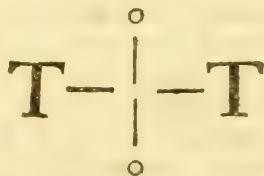
Addizione dell' Autore.

In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis, OTTO, *divina favente Clementia, Imperator Augustus.*

Si petitionibus Servorum, & Ancillarum justis & rationalibus acquiescimus, ad animae nostrae salutem proficere non diffidimus. Idcirco omnium fidelium Sanctae Ecclesiae nostrorum praesentium, ac futurorum devotio noverit. Qualiter Joanna Abbatissa de Monasterio Sancti Zachariae in finibus Venetiarum constructo, prope Palacium de Rivoalto, & Joannes Presbiter, & Monachus noster Fidelis suggesserunt nostrae Clementiae, quatenus pro Dei amore, & remedio animae nostrae cum cunctis facultatibus, rebusque mobilibus, & immobilibus, seu familiis utriusque sexus ad eundem Monasterium Sancti Zachariae juste pertinentibus, scilicet infra ditionem Regni nostri consistentibus, tam per loca denominata, quae ibi contulit per Cartulas offeritionis Ingelfredus Comes Filiusque Grimoaldi, & Ildeburga Comitissa Uxor Adalberti Comitis, cum suis haeredibus, sicut in textu ipsorum Cartulae legitur: Videlicet, Curtem unam cum omnibus suis pertinentiis, in finibus Montis Siricani positam in villa, quae Petriolo nuncupatur: similiter, & in Cena, & in Sacco, & in Lupa, & in Liquentia, & Laurentiaca, una cum Terris, Vineis, Campis, Olivetis, Pratis, Massaritiis, Piscariis, Silvis, Casis, Capellis, Pascuis, Aquis, aquarumque decursibus, Montibus, Vallibus, Servis & Ancillis, ad ipsam Curtem de Petriolo aspicientibus in integrum, ut pars praedicti Coenobii, cui nunc Joanna Ravennalis Venerabilis Abbatissa praeesse videtur, cum omni integritate in usu, & sumptu Monacharum inibi per tempora Deo famulantium perpetualiter permaneant, & sub nostrae tuicionis, ac defencionis Mundiburdio consistant.

Nos autem saluberrimas earum petitiones inspicientes, hoc nostrae immunitatis praeceptum fieri jussimus, per quod sancimus, ut jam dictum Monasterium, cum suis rebus mobilibus, & immobilibus, omnibusque Mancipiis, & Colonis, Adventitiis & Peregrinis, Servis & Ancillis, super terram ipsius praedicti Monasterii, infra Regni nostri fines residentibus, sub nostra maneat immunitatis defensione; ita ut nullus Marchio, Comes, vel quislibet publicus Actionarius, seu alia magna, parvaque persona, ex rebus saepe dicti Monasterii, modo juste, & legaliter vestita esse videtur, aut in antea ibidem divina pietas amplificare voluerit, abstrahere aliquod, aut minuere

Addizione dell' Autore.

quandoque præsumant; sed liceat supradicti Monasterii Abbatissæ, ejusque Successoribus in perpetuum res ejusdem Monasterii, sub nostræ immunitatis defensione, quieto ordine possidere, cum omnibus ad se pertinentibus, vel aspicientibus, tam rebus, quamque & mancipiis liberis, & servis, super res jam dicti Monasterii residentibus. Nullusque audeat eas injuste distringere, neque ab eis ullas illicitas redibitiones, aut publicas angarias exigere. Ante omnia autem Abbatissa ejusdem Monasterii, ejusque Successores, & omnes Monachæ ibidem Deo servientes, sub nostræ defensionis quiete perenni vivere permaneat. Nullusque Reipublicæ Minister eas per Placita ventilare pertemptet, nisi in præsentia Abbatissæ quæ per tempora ibi præesse visa fuerit, quatenus ipsas Ancillas Dei, quæ ibidem Deo famulantur, pro nobis statuque Regni nostri jugiter exorare delectent. Si quis igitur hoc nostræ auctoritatis præceptum & Mundiburdium infregerit, sciat e compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictæ Abbatissæ Joannæ, vel ejus Successoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius ab hominibus observetur, manu propria robarantes, Annulo nostro sigillari jussimus. Signum Domini OTTONIS *Invictissimi, ac Magni Imperatoris Augusti.*

Lyutgerius Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Acta 7. Kal. Septembris. Anno Dominicæ Incarnationis 963. Indictione 6. Anno Imperii OTTONIS *Magni Imperatoris Augusti secundo. Actum Monte Feretrano ad Petram S. Leonis.*

Dopo gli *Ottoni*, sotto gli Errici, come sono varie le vicende mondane, cominciò l' Imperio Occidentale altra volta a decadere. L' Imperadore *Federico Barbarossa* pensava ristabilirlo; ma distratto nella guerra di Soria, e dalle brighe, che gli diedero le Città di Lombardia, ed i Pontefici Romani, non potè ridurre a fine la magnanima impresa; e molto meno poterono tentarla i di lui successori, *Errico*, e *Federico II.* per le gare e con-

contenzioni, ch' ebbero colle Città medesime, e co' Papi, e co' loro Emoli dell' Imperio.

Addizione dell' Autore.

Morto Federico II. e contrastando i Germani fra di loro per l' elezione del successore, si vide nell' Imperio quel lungo interregno, che ciascun sa; ed allora i più Potenti, e più Città d' Italia cominciarono a scuotere il giogo, e porsi in libertà, poichè non era chi potesse validamente opporsi. Così i Veneziani, che ne aveano gettati già i fondamenti, stabilirono la sovranità sopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, la quale poi col correr degli anni con lunga prescrizione se la resero più stabile e ferma, non altrimente che fecero gli altri Principi d' Italia sopra le ruine dell' Imperio d' Occidente. Queste mondane vicende recarono a' Veneziani la loro libertà, non già patto o convenzione alcuna, siccome alcuni sognarono esser seguita tra gl' Imperadori Greci, e que' di Occidente della linea di *Carlo M.*, dicendo, che questi per porre fra di loro un confine stabile e fermo, avessero dichiarati immuni e liberi i Veneziani dall' uno e dall' altro Imperio, siccome scrisse il *Sigonio* (a): *Venetos inter utrumque Imperium positos, liberos atque immunes, & ab utroque Imperatore securos vixisse;* e nell' anno 812. *novo pacto libertati atque immunitati Venetorum imprimis cautum*. Nè sin qui è stato chi avesse potuto mostrarci documento alcuno di questa nuova convenzione e patto. Nè tante Collezioni, Cronache, ed antichi Annali, che a' tempi nostri sono stati impressi; nè Scrittore alcun contemporaneo fa memoria d' una tal convenzione passata tra gl' Imperadori d' Oriente, e que' di Occidente; nè si sa il *Sigonio* onde l' abbia tratta.)

(a) Sigon. *Lib.* IV. *de Regno Italiæ an.* 812.

C A P. II.

Spedizione de' Siciliani in Grecia. Nozze tra COSTANZA, *ed* ERRICO *Re di Germania; e morte del Re* GUGLIELMO, *e sue leggi.*

MA ritornando al nostro Guglielmo, molto poco ci rimane da notare de' fatti di questo savio Principe; poichè terminando quì l' Istoria dell' Arcivescovo Romualdo, e non essendovi altri Autori di que' tempi, fuorchè la Cronaca dell' Anonimo Cassinese, che si conserva in Monte Casino, alla quale Camillo Pellegrino fece

fece alcune note, l' altra di Riccardo da S. Germano, Roberto del Monte, e Niceta Autor greco, che alcune cose brevemente scrivono di Guglielmo, rimangono tutti gli altri avvenimenti del Reame, con l' opere di sì buono e glorioso Re, per lo spazio d' undeci anni poco meno che nascose fra le tenebre dell' antichità. Alcune cose andarono rintracciando con somma diligenza Capecelatro, e l' accuratissimo Inveges, l' orme de' quali, come più sicure, a noi piace di seguitare.

Intanto il Pontefice Alessandro ristabilito in Roma, volendo dare a' disordini passati qualche riparo, nel seguente anno 1179. come notarono l' Anonimo Cassinese, e il Pellegrino (*a*), fece convocare in Roma un general Concilio nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, ove intervennero ben trecento Vescovi, oltre agli Abati, e grosso numero d' altri Prelati (*b*). Si dannarono in esso molte eresie, che eran surte fra' Cristiani: si fecero molti decreti attinenti a reprimere l' avidità di coloro, che davano denari in prestanza con pattuir grosse usure, stabilendo i modi legittimi in queste contrattazioni; ed altri decreti furono statuiti bisognevoli a ristorar delle passate confusioni la Chiesa di Roma (*c*).

Ma nell' anno seguente 1180. ad impresa più gloriosa rivolse Alessandro i suoi pensieri. Egli scrisse a tutti i Principi Cristiani, ed a' Vescovi e Prelati della Chiesa (*d*), esortandogli a passare in Palestina, e contrastar con l' armi in que' santi luoghi al Saladino Soldano di Bablonia, Principe non men savio che valoroso, ch' era al zio Saracone nella Signoria succeduto, e travagliava i Cristiani che colà dimoravano. I primi, che si disposero con grande e poderosa oste a passar oltre mare, furono Errico Re d' Inghilterra, e Filippo Re di Francia. Ma Alessandro, che così lodevolmente avea mossi i Principi Cristiani a quest' impresa, non potè vederne i successi; poichè verso la fine dell' anno seguente 1181. il dì 30. di Agosto passò di questa vita in Roma, dopo aver per ventidue anni retto il Ponteficato. Fugli tantosto dato il successore, che fu Ubaldo da Lucca Cardinal d' Ostia, il quale si nomò *Lucio III.* (*e*).

Era poco prima in Costantinopoli accaduta parimente la morte dell' Imperador Emmanuele, e gli succedette nell' Imperio il suo figliuolo *Alessio* (*f*). Ed intanto il nostro Guglielmo avendo per l' occasione, che rapporta Roberto del Monte (g), fatta

(*a*) Pellegr. in *Castig. ad* Anon. Cassin. *an.* 1179. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1179. Labbè *tom.* 10. *Conci.*

(*b*) Guglielm. Tirio *lib.* 21. *cap.* 26. Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 2.

(*c*) Labbè Baron. & Pagi *loc. cit.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 20. & *seqq.*

(*d*) Alex. III. *Ep.* 59. 60. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1180. Murat. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 33.

(*e*) Anon. Cassin. Robert. de Monte *an.* 1181. Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 7. *Vid.* Pagi & Murat. *an.* 1181. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *p.* 265. & *seq.*

(*f*) Nicet. *in Alexio Comn.* Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 8. *Vid.* Pagi & Mur. *an.* 1180.

(*g*) Robert. de Monte ad *an.* 1180. Anon. Cassin. *an.* 1181. *Vid.* Murat. *an.* 1180. & 1181. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *pag.* 193. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 258. & *seqq.*

fatta tregua per dieci anni col Re di Marocco, se ne passò nell'anno 1183. da Palermo in quelle nostre parti, ed avendo visitato Monte Casino, ritornando in S. Germano, andò dapoi in Capua, donde poi a Palermo restituissi (*a*).

Intorno a questi tempi nacque in Assisi Città dell' Umbria da Pietro Bernardone, uomo d'umile condizione, Francesco (*b*), quegli che acquistossi fama d'un gran Santo, e diede stabile fondamento alla Religione de' Frati Minori, e che fu pianta così fertile, che in progresso di tempo empiè il nostro Reame di tanti Monasterj di Frati del suo Ordine, che non fu il loro numero inferiore a quelli, che vi si erano già fondati per la fama e santità de' Monaci di S. Benedetto; di che ci sarà data occasione di ragionare, quando della polizia Ecclesiastica di questo secolo tratteremo.

Morì poco tempo dapoi in Palermo nell' istesso anno 1183. la Reina Margherita, la quale essendo stata donna di molto avvedimento, ebbe gran parte nel governo del Reame, così mentre visse il marito, come dapoi che succedette il figliuolo. Fu ella con nobil pompa fatta seppellire dal Re Guglielmo in Monreale nella Chiesa novellamente da lui edificata, a lato alle sepolture de' suoi due figliuoli Ruggiero ed Errico (*c*). Donna d'incomparabile pietà, che oltre aver fondato una Badia in Sicilia alle falde del Monte Etna, che arricchita di molti beni diede a' Padri di S. Benedetto, accolse caramente in Palermo i compagni di Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, i quali erano stati dal Re d'Inghilterra sbanditi dal suo Regno (*d*).

Intanto il Saladino stringeva aspramente i Cristiani in Palestina, avendogli con la continua guerra ridotti in pessimo stato; onde vennero in Roma il Patriarca di Gerusalemme, e 'l G. Maestro de' Templarj, con altri Ambasciadori del Re Baldovino, e degli altri Principi, che colà dimoravano, a chieder presto e potente soccorso contro sì fiero nemico. Questi essendo stati caramente ricevuti dal Pontefice Lucio, furono da lui con altre sue lettere inviati per tale effetto ad Errico Re d'Inghilterra, ed a Filippo Re di Francia, i quali avendo presa la Croce bandita dal Papa per opra sì pia, si posero di presente all'ordine con Guglielmo Re di Scozia, e con altri gran Signori e Baroni di Francia e d'Inghilterra per passare in Soria (*e*). Ma mentre il Papa sollecitava ciascun giorno frettolosamente il passaggio, sorpreso da grave infermità passò da questa vita in Verona

(*a*) Pell. *Cast. ad* Anon. Casin. *an.* 1183.

(*b*) Albert. Stad. *Chr. an.* 1182. Wading. *Appar. ad Annum.* 3. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 29.

(*c*) *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

(*d*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 214.

(*e*) Radulf. de Diceto *pag.* 623. 625. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Paron. *an.* 1185. Pag. *an.* 1184. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *nu.* 57. 58.

rona li 24. di Novembre del 1185. e fu nel Duomo di quella Città onorevolmente sepolto, essendo stato tantosto eletto per suo successore Uberto Crivello Milanese, il quale si nomò *Urbano III.* (a).

Erano seguiti intanto nella Città di Costantinopoli gravi movimenti e rivoluzioni contro i Latini, che v' albergavano, tirati dagl'inviti e dalla liberalità dell' Imperadore Emmanuele Comneno (b); e ciò per opra di *Andronico* Tiranno, il quale tolto di voler de' Greci l' Imperio ad Alessio, entrando con oste armata dentro la Città, investì furiosamente i Latini, facendone strage grandissima, ed incendiando i loro alberghi, ove perirono crudelmente abbruciate le donne, i vecchi, ed i fanciulli, senza perdonar nemmeno alle Chiese, nè a' Preti, nè a' Frati, il tutto mandando indifferentemente a fuoco ed a fiamma (c). Questi avvenimenti ed oltraggi fatti dal Tiranno a' Latini mossero il nostro Guglielmo a prender vendetta d' Andronico, il quale non contento di ciò, aggiungendo fallo a fallo, avea fatto morire strangolato con una corda d' arco il giovanetto Alessio, e n' avea occupato l' Imperio (d). Perciò Guglielmo in quest' anno 1185. ragunò una ben grande armata in Sicilia, e vi ordinò Capitano il Conte Tancredi, che fu il quarto Re di Sicilia (e), inviandolo a' danni della Grecia sotto la scorta di Margaritone suo Ammiraglio, il quale prese e saccheggiò Durazzo, e Tessalonica con molti altri luoghi (f); ove gli adirati Siciliani commisero ogni sorta di crudeltà senza aver riguardo a cos' alcuna, non avendo ardire Andronico d' uscir loro all'incontro, e porgere alcun riparo a tanti danni. I Greci vedendosi così crudelmente da' Siciliani assaliti, e che Andronico mostrava di non molto curarsi de' loro travagli, cominciarono ad odiarlo in maniera, che tumultuando in Costantinopoli, tosto lo deposero dall' Imperio, e l' irata moltitudine, che non sa rattenersi fino che non pervenga all' ultima estremità, non contenta d'averlo deposto, avventossegli furiosamente sopra, e con gravi tormenti opprobriosamente l' uccise. (g) Surse tosto ad occupar la Signoria *Isaac Angelo*, il quale ragunato, come potè meglio, le forze de' Greci, diede sopra i Siciliani con tanto impeto, che postigli in fuga, gli discacciò alla fine da quelle Regioni, come rapporta Niceta Coniate lor Scrittore (h).

(a) Radulf. de Diceto pag. 629. Vid. Papebroch. *in Conat. in Luc.* III. Pagi *an* 1185. *nu.* 12. 13. *an.* 1186. *nu.* 1. Fleury *Hist. Eccl.* *l.* 74. *num.* 1.

(b) Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 10. & 13.

(c) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn.* Godefr. Viterb. *Panth.* *par.* 17.

(d) Nicet. *in Alex. Comn. n.* 18. & *in Andron. l.* 1. *n.* 1.

(e) Nicet. *in Andron. l.* 1. *n.* 7. Joan. de Ceccano Chr. Fossæ nov. *an.* 1185. Anon. Cass. *eod. an.*

(f) Niceta in *Andr. Imper. l.* 1. *n.* 7. & *seq. l.* 2. *n.* 1. & *seqq.*

(g) Nicet. *in Andron. l.* 2. *nu.* 10. 11. 12.

(h) Nicet. *in Isaac. Angel. l.* 1. *n.* 1. & *seq.* Sicard. Crem. *in Chron. pag.* 603. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185.

Tro-

Vid. Capecelatr. *l.* 3. Carufi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 277. & *seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *nu.* 42. 43. 51. 60. 61. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1185.

Trovavasi però il Re Guglielmo assai più afflitto, ch' essendo già passati nove anni da che sposossi la Regina Giovanna, nè per la di lei sterilità vedendo di quella prole alcuna (*a*), cominciò a pensar seriamente a' mali, che dopo la sua morte sarebbero accaduti nel Reame, se anticipatamente non provvedesse e pensasse al successore. Non vi era altro del suo sangue legittimo de' Re Normanni, che Costanza postuma del Re Ruggiero suo avolo; poichè di Tancredi, ch' egli molti anni prima avea richiamato dalla Grecia, ed investito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno, non si teneva alcun conto, riputandolo bastardo, come nato da Ruggiero figliuolo si del Re Ruggiero, ma d' illegittimo matrimonio (*b*), come si è detto. Perciò questa Principessa era da molti ricercata; e narra il Sigonio, che a questo istesso anno 1185. Federico Imperadore, il quale sin dall'anno 1177. avea con Guglielmo fermata per 15. anni la pace, mandò a richiederla per Errico suo figliuolo, e Re di Germania. Guglielmo, che si vedea senza speranza d' aver figliuoli, piegò l' animo alla dimanda, confortato ancora da Gualtieri Arcivescovo di Palermo; il quale covando odio grandissimo contro Matteo Vicecancelliere della Sicilia, per la cui opera era stata sottratta dalla sua giurisdizione la Chiesa di Monreale dal Re Guglielmo, come dicemmo, pensò non di altra maniera potergli venir fatto di porre a terra la potenza di Matteo suo emolo, come scrive appunto Riccardo da S. Germano (*c*), se non che dovendo il dominio del Regno passare ad altra famiglia per mezzo di Costanza, a cui di ragion toccava, di proccurare che le nozze già diliberate, si conchiudessero con Errico di Svevia Re d' Alemagna figliuolo dell' Imperadore Federico, acciocchè avendo egli a succedere nella Sicilia, riconoscesse tal beneficio da lui, e ponesse a terra la potenza di Matteo. In effetto s' adoperò egli tanto, che finalmente indusse Guglielmo a pattovir le nozze con Errico; ed in quest' anno 1186. stando Costanza custodita nel Palagio reale, non avendo più che trentuno anni, fu fatta partire da Palermo, e condotta in Milano, ove era Errico, ivi con nobil pompa furono le nozze celebrate (*d*).

Ma essendo questo un passo d' istoria, che gli Scrittori moderni l' hanno intralciato di molte favole, sarà bene, che per maggior chiarezza si scuoprano quì tutti i loro errori. Alcuni narrano, che Costanza fu Monaca lungo spazio d' anni nel Mona-

(*a*) Riccarda S.Germ. *Chr. init. Vid.* Murat. *an.* 1181. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290.

(*b*) Ricca S. Germ. *Chr. an.* 1190.

(*c*) Ricc.a S. Germ. *Chr. init.*

(*d*) Chron. Parm. *an.* 1186. *tom.* 9. *Rer. Ital.* Sicard. *in Chr. pag.* 603. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185. Radulf. de Dicet. *pag.* 626. Otto a S.Blasio *c.* 28. *t.* 6. *Rer.Ital.* Godefrid. Viterb. *Pantheon.par.* 17. *in fine. Vid.* Baron. *an.* 1185. 1186. Pagi *an.*1186. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1184. 1186. Murat. *an.* 1185. 1186. Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor.di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

nastero di S. Salvatore in Palermo, postavi dal padre Ruggiero per una profezia fatale dal cotanto famoso Abate Giovacchino Calabrese, alla quale, essendo ella ancor fanciulla, disse, che per cagion di lei si sarebbe acceso un gran fuoco in Europa, e che sarebbe stata la ruina della sua schiatta.

Altri (a) considerando, che questo racconto mal s'adattava a ciò che gli Autori di que' tempi concordemente scrissero, che Costanza nacque dopo la morte di Ruggiero, onde non poteva l'Abate Giovacchino predir nulla di lei a richiesta di Ruggiero, quando non era ancor nata, dissero, che il presagio fu fatto non già a richiesta del padre, ma di Guglielmo I. suo fratello, il quale atterrito dell'infausto vaticinio, pensò per ischivarlo di chiuder la fanciulla nel soprannomato Monastero.

Bernardo Giustiniano (b) nipote del Beato Lorenzo pur disse, che il Re maritò Costanza con Errico per istigazione e comandamento di Alessandro III. quando Alessandro era già morto fin dall'anno 1181. S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza (c) non ostante che Clemente III. non era ancor Papa, e cominciò a seder l'anno 1188. (d) scrisse, ch'essendo Costanza invecchiata nel Monastero, il Pontefice Clemente III. per escludere Tancredi dalla successione del Regno, e gratificar Errico, l'avesse fatta cavar di furto dal Monastero, e dispensando al Monacato, l'avesse maritata già vecchia con Errico per torre il Regno a Tancredi. Peggiore fu l'errore del Fazzello, che rapporta nell'Archivio Romano, e ne' pubblici decreti leggersi ancora i diplomi ed i decreti di Celestino Papa, co' quali dispensò al Monacato, e voto di virginità fatto da Costanza; quando Celestino ascese al Ponteficato nell' anno 1191. ed il Papa favorì sempre Tancredi contro Errico, come diremo da quì a poco. Ma questi favolosi racconti ben si convincono di menzogna dal considerare, che niuno degli Autori di que' tempi fan menzione di questi fatti, per altro da non tacersi.

Ugone Falcando favellando due volte di Costanza, in un luogo parla di lei come educata e nudrita nel regal Palagio, non già in alcun Monastero: *Sic & Constantia primis a cunabulis in deliciarum tuarum affluentia diutius educata, tuisque instituta doctrinis, & moribus informata, tandem opibus tuis barbaros ditatura discessit.* (e) E nell'altro luogo della sua Istoria narrando, che i Messinesi credevano, quando si rivoltarono contro Odone Quarrello, e gli dieder morte, che i partegiani del Cancelliero Par-

(a) Gio. Villani *Hist. lib.* 4. c. 19. Franc. Petrarca in *lib. Augu.* Boccaccio *de Clar. mulier.* Tolomeo di Lucca, Fr. Alberto, Paolo Reggio, Fazzello, Maurolico, S. Antonino Arciv. di Fiorenza, ed altri rapportati da Inveges *ann.* 1154. & 1185.

(b) Bern. Justin. in *Vita B. Laur. apud* Surium *in* 8. *Januar.*

(c) Antonin. *par.* 3. *tit.* 19. *cap.* 6.

(d) *Anzi nell' anno* 1187. *Vid.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1187. *n.* 16. *an.* 1188. *n.* 1. Mur. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *n.* 13.

(e) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 254. *t.* 7. *Rer. Ital.*

zio la volessero dare per moglie a Gaufrido Parzio fratello del Cancelliere, per dargli convenevol cagione di occupare il Reame, dice: *Et Constantiam Rogerii Regis filiam uxorem duceret; inde sibi dandam occasionem existimans, ut videretur Regnum justius occupare (a)*; nè dice cos' alcuna del Monacato, del quale, se fosse stato, era mestiere favellare in amendue i luoghi.

(a) Ugo Falc. pag. 335.

Arnoldo Abate di Lubecca autor di que' tempi, che scrisse particolarmente la magnificenza, con che fur celebrate queste nozze in Milano, nemmeno ne fa parola (b). L' Arcivescovo Romualdo, il Neubrigense, le Appendici all' Abate Uspergense, Papa Innocenzio nel 2. e 3. libro delle sue Epistole, ove più volte fa menzione di Costanza, di ciò non ne dicon parola; e pure come cosa sconvenevole, nè mai intesa, che una Monaca prendesse marito, era mestieri che ne favellassero. Al qual fatto apertamente anche repugna il dire, che si facesse il matrimonio di voler del Pontefice, ritrovandosi tutto il contrario (c); perciocchè il Pontefice favoreggiò Tancredi all' acquisto del Regno, e non disapprovando il fatto de' Siciliani, che l' incoronarono Re, gliene diè tosto l' investitura, come innanzi vedremo.

(b) Arnold. Lubec. *l.* 3. *c.* 14.

(c) *Vid. tam.* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicul. pag.* 4. *t.* 16. *della Raccolta degli Storici Napol.*

Goffredo da Viterbo autor di veduta parlando di Costanza, per cagion della pace fatta tra Cesare, ed i Lombardi, dice esser nata postuma del Re suo padre, ed essersi maritata di trenta anni con Errico. Ecco i suoi versi. (d)

Fit Regis Siculi filia sponsa sibi,
Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta,
Posthuma post patrem materno ventre relicta,
Jamque tricennalis tempore virgo fuit.

(d) Godefr. Viterb. *Pantheon. par.* 17. *pag.* 462. *t.* 7. *Rer. Ital.*

E fatto il conto dall'anno, nel quale morì Ruggiero, che fu di Cristo il 1154. come scrive Roberto Abate, ed il Fazzello, vedesi, ch' essendo ella nata dopo la morte del padre, quando prese marito, che fu in questo anno 1186. non poteva avere, che trentuno anni in circa. E secondo il conto d' Inveges, che nell'anno 1185. dice esser conchiuse queste nozze, non avea più che trent' anni.

E finalmente Riccardo da S. Germano, la cui Cronaca non capitò alle mani del Baronio, parlando di tal maritaggio dice chiaramente, Costanza esser dimorata nel Real Palagio, e non nel Monastero di S. Salvatore, nè favella cos' alcuna del Monacato; e dice essere stata data ad Errico per opera dell' Arcivescovo Gualtieri, e non del Papa. Ecco le sue parole: (e)

(e) Ricc. a S. Germ. *in Chr. pag.* 969. *t.* 7. *Rer. Ital.*

Erat ipſi Regi amita quædam in Palatio Panormitano, quam idem Rex, de conſilio jam dicti Archiepiſcopi, Henrico Alemannorum Regi filio Friderici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit. Il qual Autore aggiunge, che per conſiglio dell'iſteſſo Arciveſcovo Gualtieri anche ſi ſtabilì la dote, che fu l'indubitata ſucceſſione del Regno di Sicilia: *Quo etiam procurante factum eſt, ut ad Regis ipſius mandatum omnes Regni Comites Sacramentum præſtiterint, quod ſi Regem ipſum abſque liberis mori contingeret, amodo defuncto Rege, tanquam fideles ipſi ſuæ Amitæ tenerentur, & dicto Regi Alemanniæ viro ejus.* (a) Onde il Re mandò Coſtanza da Palermo a Rieti, accompagnata con gran corteggio di Conti e Baroni, ove il Re Errico per ſuoi Ambaſciadori pompoſamente la ricevè, e condotta a Milano, fu ivi dall' Imperador Federico ſuo ſocero ricevuta, e negli orti di S. Ambrogio con ſplendidiſſimo apparato fecero celebrare le nozze in queſt'anno 1186. (b)

Così avendo Guglielmo conchiuſe queſte nozze con Errico, credette aver dato qualche ſeſto alle coſe del ſuo Reame. Ma d' altra più remota parte vennero queſte diſturbate coll' infauſte novelle de' progreſſi, che Saladino faceva nella Siria. Queſti avendo ragunata un' immenſa moltitudine di ſoldati, preſe a forza la Città di Tiberiade; ed indi affrontandoſi con l' eſercito Criſtiano, il ruppe, e poſe in fuga, e preſe il ſanto legno della Croce. Fece prigioniero Guido di Luſignano Re di Geruſalemme, con orribile uccisione di Cavalieri Templarj, e dell' Oſpedale, e di altri ſoldati minori, campando a gran fatica con la fuga Fr. Terrico Gran Maeſtro de' Templarj, il Conte di Tripoli, e Rinaldo da Sidone, con alcuni altri pochi ſoldati. Col favor della qual vittoria preſe il Soldano Accone, ovvero Tolemaide, Jaffà, Ceſarea, Nazarette, Bettelemme, e tutti gli altri circonvicini luoghi, ed aſſediò ſtrettamente la Città di Tiro; ed indi a poco diviſo il ſuo eſercito, n' andò con una parte d' eſſo ſopra la Città ſanta di Geruſalemme, e quella preſe il ſecondo giorno d' Ottobre dell' anno di Criſto 1187. (c). Ed ecco come i giudizj del Signore ſono inarrivabili. Queſta Città, che da Goffredo Buglione con altri illuſtri Capitani Italiani, Tedeſchi, e Franceſi eraſi con tanta gloria ſottratta dall' indegna ſervitù degl' Infedeli, ora dopo lo ſpazio d' ottantotto anni ritorna di nuovo in man de' barbari, ſenza che abbiaſi ſperanza mai

(a) Vid. etiam Anon. Caſſ. an. 1190. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 295.

(b) Godefr. Viterb. *Panth. par.* 17. *in fin.* Sicard. & Otto a S. Blaſio. Chron. Parm. Radulf. de Diceto *loc. cit.* Vid. *omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1185. 1186. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1185. Capecelatr. *l.* 3. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290. & *ſeqq.*

(c) Sicard. Cremon. *Chr. pag.* 603. 604. *t.* 7. *Rer. Ital.* Bernard. Theſaur. *de acquiſ. Terræ Sanc. a c.* 150. *ad c.* 166. *ibid.* Otto a S. Blaſio *c.* 30. Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag.* 634. & *ſeqq.* Guil. Nang. *in Chr.* Chr. Reicherſp. *an.* 1187. Anon. Caſſ. *eod. an.* *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1187. Capecelatr. *l.* 3. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *nu.* 10. & *ſeqq.*

di mai più liberarla dalla loro dura e crudele dominazione.

Nè terminarono qui i mali d' Oriente; ma per maggior danno de' Fedeli si collegò Saladino con Isaac Angelo Imperadore di Costantinopoli, il quale ricevendo in dono da lui tutta la Terra di promissione, gli promise all' incontro d' ajutarlo nella guerra con cento galee armate, e di dare impedimento a tutti i Latini, che passavano per guerreggiare in Soria (*a*). Onde il Pontefice Urbano udita la rea novella della perdita del Sepolcro di Cristo, e del santo legno della Croce, della presura del Re di Gerusalemme, e della lega del Soldano coll' Imperador di Costantinopoli, si afflisse sì gravemente d' esser ciò avvenuto a' suoi tempi, che ne cadde perciò in una grave malattia, della quale in breve si morì in Ferrara il decimosesto giorno di Novembre (*b*), 44. giorni appunto dopo la perdita di Gerusalemme; e nel dì seguente fu tosto in suo luogo creato Papa Alberto Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di Santa Chiesa, nato in Benevento della famiglia Morra, che si volle nomare *Gregorio VIII.* (*c*) Fu questi un uomo santissimo, nè altro fece in quel breve tempo, che e' visse Papa, che sollecitare i Principi Cristiani, che con grossa armata gissero in Palestina a soccorre i Latini (*d*). E mentr' era tutto rivolto a così lodevole opera, si morì anch' egli in Pisa, ove dimorava, avendo men di due mesi retto il Ponteficato; e venti giorni dopo la sua morte su eletto Pontefice nella medesima Città Paolino Scolari Romano, nato d' umil condizione, Cardinal di Palestrina, che fu detto *Clemente III.* (*e*)

Questo Pontefice calcando le medesime orme de' suoi predecessori, s' adoperò efficacemente, che con effetto si gisse al soccorso di Terra Santa, confermando l' indulgenze, che per tal cagione concedute avea Papa Gregorio. Laonde e per la sua diligenza, e per quella di Guglielmo Arcivescovo di Tiro ch' era andato in Francia, si ragunò un' Assemblea tra Gisorzio e Trie, ove convennero Filippo Re di Francia, ed Errico Re d' Inghilterra co' Prelati e Baroni de' loro Regni, e Filippo Conte di Fiandra; i quali presa dalle mani dell' Arcivescovo Guglielmo la Croce, subito nell' anno 1188. s' incamminarono per così santa e lodevole impresa; e per conoscersi fra di loro con particolar segno, presero il Re Filippo ed i suoi Franzesi la Croce rossa, il Re Errico e gl' Inglesi la verde, ed i Fiamenghi

(*a*) Chron. Reichersp. *pag.* 267. Raduif. de Diceto *pag.*642. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *nu.* 22. Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Inveges lo fa morire a' 20. d' Ottobre del 1187. Pagi e Muratori a' 19. di Ottobre.

(*c*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 12. Capecelatr. *l.* 3.

(*d*) Roger. Hoveden. *in Annal. Angl.* Sicard. *in Chr. pag.* 605. *t.* 7. *Rer. Ital.* Vid. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *nu.* 12.

(*e*) *Vid. omnino* Pagi *an.* 1187. *nu.* 16. 1188. *nu.* 1. Murat. *an.* 1187. Fleury *loc. cit. n.* 13. Capecelatr. *l.* 3.

ghi con Filippo lor Conte la presero bianca (*a*). L' Imperador Federico, che non meno degli altri volle in quest' occasione mostrar la sua pietà, racchetatosi col Papa, col quale era stato in qualche discordia, prese anch' egli per mano d' Errico Cardinale d' Albano la Croce per passare in Palestina; e si apprestò al passaggio sì frettolosamente, che fu il primiero a girvi (*b*).

Nè deve altrui recar maraviglia, se fra tanti Principi illustri, ch'erano esortati da' Pontefici a gire in Gerusalemme, non s' annovera mai il nostro Re Guglielmo (*c*), il quale per la ricchezza de' suoi Reami, e per la vicinanza d' essi alla Grecia, donde si facea comunalmente il passaggio, e più per le sue poderose armate di mare era sopra ogni altro atto a passarvi potentissimo; perciocchè (siccome disse di lui l' Arcivescovo Romualdo favellando in Vinegia a Cesare (*d*)) attendeva egli continuamente a così lodevole opera, ajutando con sue galee i peregrini che givano al Sepolcro, e porgendo soccorso a' Fedeli che colà militavano; onde non era mestieri sollecitarlo a tal bisogna, alla quale egli continuamente badava. Non mancò quindi in questa occasione d' inviare ancor egli in soccorso della Città di Tiro una numerosa Flotta sotto il comando del suo Ammiraglio Margaritone, che non poco giovò a' Cristiani in quelle parti travagliati (*e*).

Con tal occasione narrasi, che Federico prima di passare in Palestina avesse scritto quella lettera minatoria al Saladino, ordinandogli con gravi e pesanti parole, che restituisse tutti i luoghi da lui ingiustamente occupati in Siria; e che all' incontro il Soldano con non disugual orgoglio gli avesse risposto, burlandosi di lui, e de' suoi Collegati, e de' suoi vanti e minaccie, ond' era ripiena la sua lettera. Amendue queste epistole si leggono negli Annali d' Inghilterra di Ruggiero, e di Matteo Paris, e furono anche inserite dal Capecelatro nella sua Istoria de' Re Normanni (*f*). Che che sia della loro verità, egli è costante, che Cesare avendo ragunato un grande esercito, che giungeva a cento cinquantamila soldati, con un' armata di mare di cinquantacinque Navi (*g*) s' avviò in Terra Santa nel seguente anno

(*a*) Roger. Hoveden. *pag.* 641. Guil. Neubrig. *l.* 3. *cap.* 23. *Vid.* Bar. & Murat. *an.* 1188. Fleury *loc. cit. nu.* 14. 15.

(*b*) Sicard. Cremon. *Chron. p.* 605. 607. *t.* 7. *Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *cap.* 31. Chron. Reicherf. Chron. Clareval. *an.* 1188. Baron. Sigon. & Murat. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 15.

(*c*) Il Sigonio *de Reg. Ital. an.* 1188. con manifesto errore v'annovera anche Guglielmo, dicendo: *Præter Fridericum Imperat. Philippus Rex Franciæ, Henricus Angliæ, & Guilelmus Siciliæ Reges, &c.*

(*d*) Rom. Sal. *pag.* 237. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*e*) Bern. Thesaurar. *de acquis. Terræ Sanct. c.* 170. Sicard. Cremon. *in Chron. pag.* 606. *t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1188. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *in fin.* Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *in fin.*

(*f*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. & Murat. *an.* 1188. *Vid. etiam* Sicard. Cremon. *pag.* 605. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*g*) Arnold. Lubec. *L.* 3. *c.* 25. Sicard. Cremon. *pag.* 607. *t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Otton. a S. Blasio *c.* 32. Murat. *an.* 1189.

anno 1189. Ma per le frodi dell' Imperador Greco (che oltre alla lega fatta col Soldano temea, siccome gli era stato falsamente predetto da Dositeo Monaco, che Federico fingendo d' andare in Palestina, non poscia si volgesse sopra Costantinopoli, ed occupasse quella Città) dimorò a giungervi un anno intero, avendo sofferto nel passar per le Regioni de' Greci, secondo i loro costumi rapaci, e senza fede, danni ed ostacoli gravissimi (*a*).

Ma ecco che nuovo ed inaspettato turbine pose in gravi sconvolgimenti e rivolture i Reami del Re Guglielmo. Questo Principe, che appena giunto a perfetta età avea con tanta prudenza e giustizia governato i suoi Regni, assalito in Palermo da grave malattia nel più bel fiore di sua età, non giungendo più che a trentasei anni, viene a noi rapito da troppo acerba ed immatura morte nel mese di Novembre di quest'anno 1189. (*b*), dopo ventitre anni di Regno. Fu egli con nobil pompa sepolto nella Chiesa di Monreale a piè della tomba del Re suo padre (*c*). Nè si può esprimere quanto fosse stato grande il dolore de'suoi vassalli, i quali per le molte e lodevoli virtù ch' erano in lui, aveano nel suo Regno goduto con rara felicità una ben tranquilla e lieta pace. A ciascuno fu lecito intender le cose come volle, e dirle come l'intese: nè eran gravati d' esorbitanti ed eccessive taglie, come in tempo del Re Guglielmo suo padre; tanto che non solo Federico II. ma ne' tempi posteriori Carlo II. d' Angiò volendo dar tranquillità e pace al suo Regno, non seppe farlo in altra forma, se non di comandare, che si vivesse senza gravezze, siccome al tempo di questo buon Guglielmo (*d*). Egli trapassò per le sue egregie virtù non solo tutti gli altri Re, che allora furono, ma parimente Roberto Guiscardo, e Ruggiero suoi Avoli, Principi di fama magnifica. Era, come scrive Riccardo da S. Germano (*e*), il Fiore de' Re, Corona de' Principi, specchio de' Romani, onore de' Nobili, confidanza degli amici, terrore de' nemici, vita e virtù del popolo, de' poveri, e de' peregrini, salute e fortezza de' travagliati. Il culto della legge, e della giustizia nel suo tempo fioriva nel Regno: ognuno era della sua sorte contento, in ogni parte vi era pace e sicurtà: il viandante non temeva le insidie de' ladroni, nè il navigante i pericoli de' corsari. Ma assai più deplorabile e fu-

(*a*) Sicard. Crem. Arnold Lubec. Otto a S. Blasio *loc. cit.* Nicet. *in Isac. l. 2. nu. 5. 6. Vid.* Bar. Pagi & Mur. *an. 1189.* Fleury *Hist. Eccl. l. 74. n. 22.*

(*b*) In quest' anno fissa la sua morte Riccardo da S. Germano, il quale cominciò la sua Cronaca: *A tempore quo Gulielmus Rex Siciliæ inclytus recolendæ memoriæ obiit, Pontificatus vero Clementis Papæ anno secundo,* Guglielmo Neubrigense Inglese *l. 3. c. ult. Gulielm. Siciliæ Rex mortuus est ann. 1189.* Chron. Fossæ nov. *an. 1189. Vid.* Saxium *ad* Sigon. *an. 1189.*

(*c*) *Vid.* Capecelatr. *l. 3. in fin.* Testa *in Vit. Guil. II. l. 4. in fin.*

(*d*) Cap. Cor. II. *Statuimus, mandamus, & volumus inviolabiliter.*

(*e*) Riccard. a S. Germ. *init. Chron. t. 7. Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p. 7. & seqq.*

e funesta sperimentarono i suoi Regni la di lui acerba morte; perchè mancando egli senza prole, si videro assorti da infinite calamità, che sotto il governo d' Errico Svevo soffrirono, onde tanto maggiormente apparve chiara, e si fece desiderabile la sua bontà. Non avendo egli generato prole alcuna da Giovanna figliuola d' Errico Re d' Inghilterra, lasciò che gli succedesse nella Signoria Costanza sua zia (a), la quale da che egli era in vita, avea fatta giurare erede insieme col marito Errico in un' Assemblea tenuta per tal cagione a Troja di Puglia (b).

(a) Ruggiero Hoved. *in An. Anglic. p.663.& apud* Baron. *an.* 1189.

(b) Anon. Cassin. *an.* 1190. Chron. Aquicin. *ap.* Pagi *an.*1189. Riccard. a S. Germ. *init. Chron.* Petrus de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p.6.7.t.* 16.*della Raccolta degli Stor. Napol. Vid.* Murat. *an.*1189.

I. *Leggi del Re* Guglielmo II.

Pochè leggi di questo Principe ci lasciò Pietro delle Vigne nella Compilazione, che fece d' ordine di Federico delle nostre *Costituzioni*, ma tutte saggie e prudenti.

La prima è quella, che si legge nel libro primo sotto il titolo de *Usurariis puniendis*, ove si comanda, che tutte le quistioni attinenti a' contratti usurarj s' abbiano a diffinire secondo i decreti modernamente stabiliti in Roma dal Pontefice Alessandro nel Concilio che tenne in Laterano; ond' è, che tal Costituzione non a Guglielmo I. ma a lui, ed alla sua pietà debba riferirsi, come abbiamo sopra notato trattando delle leggi di suo padre (c).

(c) *Vid.*Testa *in* Vit. Guil. II.*l.4.p.*254. 255.

La seconda, che leggiamo nel medesimo libro sotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri*, riconosce parimente questo Guglielmo per suo Autore. Fu quella, come si è detto, da Guglielmo stabilita a richiesta dell' Arcivescovo di Palermo, colla quale ordinò, che la cognizione de' delitti de' Cherici, per quanto s' appartiene alle lor persone, sia degli Ordinarj, i quali possano giudicargli secondo i Canoni, ed il dritto Canonico, eccettuando i delitti di fellonia, ed altri atroci, la cognizione de' quali fosse riserbata al Re, ed alla sua Gran Corte (d).

(d) *Vid.*Testa *in* Vit. Guil. II.*l.3.p.*192. *& seqq.*

La terza ed ultima, che abbiamo di questo Principe, è quella che si legge nel libro terzo sotto il titolo *de Adulteriis coercendis*. Fu questa insieme colla precedente ordinata da Guglielmo a richiesta parimente dell' Arcivescovo di Palermo. Si concedeva per quella la cognizione de' delitti d' adulterio, quando non vi era violenza, parimente agli Ordinarj de' luoghi; la quale ebbe per lungo tempo il suo vigore ed osservanza in ambe-

bedue i Reami di Sicilia, e nel Regno di Costanza abbiamo una carta della medesima rapportata dall' Ughello, nella quale s' ordina il medesimo (*a*). Ma in progresso di tempo con disusanza venne quella a mancare, ed oggi presso Noi i delitti d' adulterio vengono indifferentemente, o vi sia violenza, o non vi sia, conosciuti da' Giudici secolari, e nemmeno si concede agli Ecclesiastici di reputargli come di misto foro, come più a lungo vedrassi, quando della polizia Ecclesiastica degli ultimi secoli parleremo.

(*a*) *Vid.* Ughell. *in Append. tom. 7. de Episc. Rennes. pag.* 1327. Testa *in Vit. Guil.* II. *loc. proximè cit.*

Queste poche leggi sono a noi rimase di così saggio e buon Principe, nel regno del quale nemmeno le leggi delle Pandette di Giustiniano ebbero forza ed autorità di legge, ma duravano ancora nel lor vigore le leggi Longobarde, a tenor delle quali nel Foro venivano le cause decise. Della testimonianza, siccome altrove fu notato, ce ne somministrò a noi il diligentissimo Pellegrino, il quale tra le reliquie dell' antichità cavò fuori un istromento di sentenza, siccome allora praticavasi, profferita a' tempi di questo Guglielmo nell' anno 1171. sopra una controversia insorta tra i Cittadini di Sessa, ed il Vescovo, e Cittadini di Teano per un corso d' acqua; la quale si decise a favor de' Suessani secondo le leggi Longobarde, le quali l' accuratissimo Pellegrino si prese la cura additare nel margine di quella (*b*).

(*b*) Peregr. *Hist. Princ. Long. t.* 3. *pag.* 273. & *seqq.*

Fu la morte di Guglielmo non guari dapoi seguita da quella dell' Imperador Federico, il quale dopo aver superati i tanti ostacoli frappostigli da' Greci, e dopo aver più volte felicemente combattuti i Turchi, e notabilmente sconfittigli, prese per forza d' arme, e diede a ruba la Città d' Iconio. Ma pervenuto poi nella minore Armenia, ed albergato un sabato da sera in un luogo detto Jaradino, s' avviò poi verso il fiume Salef, ove a gran disagio per asprissimi monti giunse la vegnente Domenica nel quarto giorno di Giugno; ed avendo desinato in riva del fiume, dove trovò una piacevole valle, fastidito dalla noja delle continue battaglie, e del viaggio, che per un mese intero patito avea, volle ristorarsi alquanto con bagnarsi nuotando; il perchè entrato ignudo nel fiume, che rapido e profondo correva, miseramente vi s' affogò (*c*); ed il suo corpo, raccolto dall' acque, fu in processo di tempo condotto da' suoi in Alemagna, ed ivi onorevolmente sepolto. Ma l' Arcivescovo di Tiro, seguitato dal Sansovino (*d*), rapporta in una maniera più verisimile

(*c*) *Vid.* Sicard. Crem. *in Chron. a pag.* 608. *a* 611. *t.* 7. *Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *a cap.* 32. *a* 35. Nicet. Choniat. *in Isaac. Angel. l.* 2. *n.* 6. 7. 8.

(*d*) Sansovino *delle cose di Costantinopoli, lib.* 5. *dopo* Niceta Coniate, *fol.* 74. *a ter.*

mile questa morte; che volendo Federico passare quel fiume, inciampò il cavallo, ed essendo egli vecchio, cadde giù con tanta ruina, che fu portato in braccio da' suoi, ed indi a poco morì, e fu sepolto in Tiro (*a*); non avendo niente del verisimile, che un Imperadore così grave d'anni, deposto il suo decoro si spogliasse, ed andasse a nuotare nel fiume per rinfrescarsi, e s'affogasse.

(Le varie relazioni degli Scrittori intorno a questa morte di Federico possono leggersi presso Struvio (*b*).)

Ecco come muore questo glorioso Principe: muore per maggior danno de' Cristiani di Palestina, e della nostra Religione in quelle parti. E vedi intanto quanto siano incomprensibili i Divini giudizj (*c*). Egli con felicissimo corso di vittoria, siccome avea già incominciato, avrebbe agevolmente ricuperati dalle mani del Saladino tutti que' santi luoghi, che novellamente avea presi, ed avrebbe fatto correr la Croce di Cristo in più remote Regioni, ove non era adorata. All'incontro quando favoreggiava lo scisma contro Alessandro III. e perseguitava gli altri Romani Pontefici, visse per incomodo della Chiesa di Dio; ed ora ch'era rivolto a così pietoso passaggio, e così giovevole al Cristianesimo, per morte pur troppo acerba ed immatura venne a' Fedeli involato.

Fu Federico (toltane quella boria, nella quale l'aveano posto i nostri Giureconsulti, d'essere Signore del Mondo, non altrimente che vantavano essere gli antichi Imperadori Romani, ciò che fece parer gravoso e duro il suo Imperio alle Città di Lombardia, ed a' Pontefici Romani) un grande e valorosissimo Principe, e sopra tutto amator delle lettere, e degli uomini letterati di que' tempi. Quindi fu, che col suo favore s'accrebbe in Italia lo studio della Giurisprudenza, e surfero que' tanti Giureconsulti, che cominciarono, tratti dalla novità ed eleganza delle Pandette, e degli altri libri di Giustiniano, ad esporle nelle loro Accademie; e scrive Ulrico Ubero (*d*), che Federico Barbarossa fosse stato il primo, che all'Accademie, oltre la *ragione*, avesse conceduta anche la *giurisdizione* ed imperio ne' suoi (*e*). E furono da lui i Giureconsulti favoreggiati in guisa, che ad esempio degli antichi Imperadori Romani erano fatti partecipi delle maggiori deliberazioni, ed assunti al suo Consiglio, e sovente preposti al Governo, e Consolati di molte Città d'Italia (*f*).

(*a*) *Vid. tum.* Otton. a S. Blasio *c.* 35. *t.* 6. *Rer. It.* Saxium *ad* Sig. *an.* 1190.

Addizione dell'Autore.

(*b*) Struv. *Syntag. Hist. Germ. Diss.* 17. §. 53. *pag.* 573.

(*c*) *Vid. elogium Frider.* I. *apud* Nicet. Choniat. *in Isaac. Angel. l.* 2. *num.* 8.

(*d*) Ulric. Uber. *lib.* 3. *de Jur. Civit. cap.* 3.

(*e*) Auth. *Habita*, *C. Ne filius pro parte*. Heinec. *Hist. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 416.

(*f*) *Vid.* Otton. Frising. *de gest. Frid.* I. *l.* 2. *c.* 13. Radevic. *l.* 2. *c.* 5. Otton. & Acerb. Morena *Hist. pag.* 1017 & *seqq. t.* 6. *Rer. Ital.*

CAP.

C A P. III.

Della Compilazione de' Libri Feudali, e loro Commentatori.

IN questi tempi si fece da' Giureconsulti di Milano quella Compilazione de' Libri Feudali, che con progresso di tempo acquistò in Europa, ed in tutte l' Accademie e Tribunali del Mondo Cristiano tanta autorità e vigore, che fu riputata come una delle parti della Ragion Civile; essendo stati aggiunti i Libri de' Feudi alle leggi Romane, i quali dopo le Novelle di Giustiniano costituiscono oggi la *decima Collazione*: non che veramente i Libri Feudali fossero del corpo della Ragion Civile, e perciò se ne fosse formata la decima Collazione, come reputarono Giasone, e Bartolo, ed altri nostri Dottori, ripresi perciò dal Molineo (*a*); ma perchè la loro autorità fu tanta, che meritarono essere uguagliati a' libri delle leggi civili de' Romani.

Ma poichè da' nostri Scrittori questa parte non fu trattata con tutta quella diligenza e dignità, che si conveniva, tanto che infinite controverse sono perciò infra di loro poscia nate, perchè non bene hanno saputo distinguere i tempi, ne' quali questi libri acquistarono vigor di legge in queste nostre Provincie; perciò, essendo ciò particolar nostro istituto, sarà bene, che quì se ne ragioni con tutta quella maggior esattezza, che possono promettere le nostre deboli forze, con l' avvertenza, che per non tornar di nuovo a favellare dell' uso, e della varia fortuna di questi libri, quì si porrà insieme tutto ciò, che anche ne' tempi posteriori avvenne de' medesimi.

Da' precedenti libri di questa Istoria ha ciascuno potuto comprendere, che introdotti in Italia i Feudi, non vi fu per essi prima di Corrado il Salico alcuna legge scritta, che regolasse le loro successioni, la loro naturalezza, e tutto ciò che ad essi s' apparteneva. Essi secondo gli usi e costumi introdotti nelle Città, così si regolavano; e poichè, siccome nell' altre cose, i costumi delle Città sono varj e diversi, così ancora avvenne de' Feudi, che in una Città d' Italia si regolavano d' una maniera, ed in un' altra di un altro modo. Così in Cremona, Pavia, e Milano il vassallo senza la volontà del Signore poteva alienare il Feudo; ma in Mantua, in Verona, ed in alcuni altri luoghi non poteva farlo senza il consenso del padrone (*b*).

(*a*) Molin. ad Consuet. Paris. tit. des Fiefs, n. 24.

(*b*) Cujac. lib. 1. de Feud.

In Piacenza colui, che investiva alcuno d'un Feudo con questa legge, che passasse al successore, non poteva, essendo vivo il vassallo, senza la sua volontà di quel medesimo Feudo investirne un altro; ma in Milano, ed in Cremona si praticava altrimenti (a).

Ne' Regni di Sicilia, e di Puglia aveano pure i nostri Re particolari consuetudini intorno a' Feudi, differenti da' costumi dell' altre Città di Lombardia. Erano queste consuetudini notate in certi libri, che chiamavansi con corrotto vocabolo *Defetarj*; ed erano conservati dal Re nel suo Regal Palagio. E quando a' tempi di Guglielmo I. tumultuò Palermo, e fu dato a ruba il Regal Palazzo, fra l'altre perdite, che deplorava il Re Guglielmo, fu quella che si era fatta di questi libri; e perchè Matteo Notajo era di essi espertissimo, e quasi gli avea in memoria, fra l'altre cagioni, per le quali fu egli tratto di prigione, fu questa, ch' essendo pratico degli affari della Corte, e della Camera del Re, poteva con facilità rifar que' libri, ne' quali, come dice Falcando, (b) *Terrarum, Feudorumque distinctiones, ritus, & instituta Curiæ continebantur*: siccome in fatti si rifecero. Ed Inveges (c) per l'autorità dello stesso Falcando rapporta, che i famigliari del Re Guglielmo I. che trattavano gli affari della sua Corte, li quali erano allora Riccardo eletto Vescovo di Siracusa, Silvestro Conte di Marsico, ed Errico Aristippo Arcidiacono di Catania, non avendo cognizione della distinzione delle Terre e de' Feudi, de' Riti ed istituti della Corte, nè de' libri delle Consuetudini Feudali, che appellavano *Defetarios*, essendosi tutte queste scritture e libri smarriti dopo il sacco del Palazzo, persuasero al Re, che Matteo Notajo fosse scarcerato, e reintegrato nel primo ufficio; poichè essendo egli antico Notajo, ed avendo sempre assistito al fianco di Majone, avea gran perizia delle *Consuetudini* del Regno, e che poteva comporre *novos Defetarios* (d).

Ed in questa maniera insino a questi tempi di Federico I. si era vivuto nelle Città di Lombardia, e ne' Regni di Sicilia, e di Puglia. A queste costumanze furono aggiunte da Corrado il Salico, e da altri Imperadori alcune loro Costituzioni appartenenti a' Feudi, come abbiamo di sopra notato, le quali non ancora erano state raccolte in certo volume. Venne dunque in pensiero a' tempi di Federico ad alcuni Giureconsulti di Milano, con privato studio di ridurre insieme queste Consuetudini, e Co-

(a) Feud. l. 1. tit. 7.

(b) Ugo Falcand. *Hist. Sic.* pag. 293. t. 7. *Rer. Ital.*

(c) Inveges *Ann. Palerm.* tom. 3.

(d) Vid. Ug. Falc. *loc. cit.*

ſtituzioni, e così unite alla memoria de' poſteri tramandarle; e raccogliendo, ancorchè alla rinfuſa, e con molta confuſione, gli uſi di varie Città di Lombardia, ne formarono in prima due libri; a' quali, ſecondo che quelle coſtumanze venivano o approvate, o ampliate, o moderate dalle Coſtituzioni Imperiali, promulgate inſino a' loro tempi intorno a' Feudi, così eſſi vi aggiunſero le ſentenze, o il contenuto di quelle colle loro interpetrazioni, non già le intere Coſtituzioni.

Chi foſſero ſtati queſti Giureconſulti, e quale il lor nome, non è di tutti conforme il ſentimento. Prima di Cujacio comunemente da' noſtri Scrittori ſi credea principal Autore di queſta Compilazione *Oberto de Orto* gran Avvocato del Senato di Milano, e Conſole di quella Città (*a*), il quale coll' ajuto di Gerardo del Negro, altrimente detto *Cacapiſto*, anch' egli Conſole di Milano, e Giureconſulto non ignobile, ſi foſſe accinto a queſt' impreſa.

Ma l' incomparabile Cujacio ha ben provato, che Oberto non fu autore del primo libro, poichè in quello alcune ſentenze ſi leggono, che diſpiacquero, e furono riprovate da Oberto ſteſſo. E perchè quelle ſentenze s' attribuiſcono a *Gerardo del Negro*, ha egli per queſta congbiettura reputato, che del primo libro ne foſſe ſtato autore, non già Oberto, ma Girardo. Alcuni, e fra gli altri il noſtro Montano (*b*), non ben perſuaſi della conghiettura di Cujacio, dicono sì bene non eſſer di quello autore Oberto, ma che reſti ancora dubbio ed incerto, ſe veramente foſſe ſtato Gerardo, o pure altro Autore Anonimo, il quale delle ſentenze di Gerardo l' aveſſe compilato. Che che ne ſia, non ſi è dubitato da niuno, che il ſecondo libro foſſe di Oberto, il quale lo compilò per privata iſtruzione di Anſelmo ſuo figliuolo. (*c*)

Ma poichè queſto ſecondo libro, ſecondo l' antica diviſione, abbracciava non pur le ſentenze d' Oberto, ma di altri Giureconſulti di queſti tempi, le quali erano contrarie a quelle d' Oberto, onde non era credibile, che di tutto quel libro Oberto ne foſſe il ſolo Autore; perciò molto dobbiamo noi all' induſtria e ſomma diligenza di Cujacio, che togliendo queſta confuſione l' abbia diviſo in più libri. Ciò fu anche avvertito da' noſtri Giureconſulti antichi, ma s' aſtennero di mutargli per timore che nelle citazioni ſi ſarebbe poi cagionata maggior confuſione; imperocchè trovandoſi già queſta Compilazione in due libri di-

(*a*) Otho Frising. *de reb. geſt. Frid. l.* 2. *cap.* 3. *lib.* 2. *feud. tit.* 4. 35. 51. *jun. ra antiq. comp. lat.*

(*b*) Montan. in *Prælud. feud. ad l. Imperialem, n.* 3.

(*c*) *Feud. l.* 2. *tit.* 1.

distinta, volendo il secondo in più altri dividerlo, non avrebbero le citazioni corrisposto all' antica divisione.

Ma per sì lieve cagione non dovea lasciarsi così confuso; ond'è, che Cujacio saviamente reputò di distinguergli, e dividere il secondo in quattro libri. Così secondo la divisione del medesimo il primo libro è di *Gerardo*. Il secondo insino al vigesimo quinto titolo, è di *Oberto*. I rimanenti titoli egli divide in due altri libri, cominciando il terzo libro dal titolo 23. ivi: *Obertus de Orto Anselmo filio suo salutem*. Il quarto, che comincia dal Titolo 25. ivi: *Negotium tale est*, è chiaro dall' istesso titolo 25. che sia compilato da varj ed incerti Autori, nel che e Cujacio, e Montano consentono. E nel quinto unì tutte le Costituzioni degl' Imperadori attenenti a' Feudi, di che più innanzi ci tornerà occasione di favellare.

I. *Dell' uso ed autorità di questi Libri nelle nostre Provincie.*

LA Compilazione di questi libri fatta da' Giureconsulti Milanesi non ebbe in queste nostre Provincie niuna autorità di legge, siccome in questi tempi nemmeno l' ebbe nell' altre parti d' Europa; ma dopo il corso di molti anni, piuttosto per uso e consuetudine de' Popoli, che per costituzione d' alcun Principe, acquistò quell' autorità, che oggi vediamo. Ma l'autorità, che acquistarono questi Libri Feudali, non fu assoluta, ma solamente in quelle cose, che non ripugnavano alle proprie leggi delle Nazioni, ed a' particolari loro costumi.

Certamente presso di Noi quest' autorità non l' acquistarono nel Regno di Guglielmo, nè degli altri suoi successori Normanni. Seguì questa Compilazione intorno all' anno 1170. come ben pruova l' accuratissimo Francesco d' Andrea (a), non già circa l' anno 1152. che fu il primo dell' Imperio di Federico I. come scrisse Arturo Duck (b), quando tra il nostro Re Guglielmo, e Federico ardeva crudele ed ostinata guerra, e quando tra noi, ed i Lombardi era interdetto ogni commercio per le guerre intestine, che sin da' tempi di Lotario ebbero sempre i nostri Principi con gl' Imperadori d' Alemagna. (c) Nè prima dell' anno 1177. si conchiuse tra Guglielmo, e Federico quella tregua, della quale si è parlato, che non fu pattovita, che per soli quindici anni. Ed avendo questi Regni proprie e particolari Consuetudini, notate in que' libri chiamati *Defetarii*, non vi era

(a) Andr. in *Disp. Feud. c.* 2. §. 5.

(b) Artur. Duck *de Usu & author. Jur. civ. lib. 1. c. 6. n. 5.*

(c) *Vid. tam.* Asti *della Rag. Civ. l. 2. cap. 6.*

era questa necessità di ricorrere a' costumi de' Lombardi, quando vi erano i proprj, per li quali i Feudi si regolavano.

Egli è credibile, che questa Compilazione cominciasse a farsi nota a' nostri Giureconsulti dopo l'anno 1187. quando il nostro buon Guglielmo per quiete de' suoi sudditi conchiuse le nozze di Costanza sua zia con Errico Re di Germania, onde vennero a cessare le occasioni delle discordie con gl' Imperadori d'Occidente. Ma questo non bastò, perchè più fiere ed ostinate guerre non seguissero; poichè morto poco dapoi Guglielmo, i Baroni del Regno abborrendo la dominazione d' Errico come forastiero, elessero in loro Re Tancredi, il quale anche dal Pontefice Romano ottenne l'Investitura del Regno, come diremo. Per la qual cosa è da credere, che questi Libri cominciassero ad esser conosciuti da' nostri dapoi che Errico nell'anno 1194. discacciati i Normanni, si rese padrone del Regno per le ragioni dotali di Costanza sua moglie.

Furono ben presso di noi conosciuti, ma non già acquistarono allora autorità alcuna di legge. Nemmeno l' acquistarono quando Federico II. suo figliuolo promulgò le sue Costituzioni fatte compilare da Pietro delle Vigne; nè quando ad esempio dell' altre Città d' Italia, avendo ristabilita in Napoli l' Università degli Studj, introdusse, che nelle nostre Scuole si leggessero le Pandette, e gli altri Libri di Giustiniano; poichè non è vera la costante opinione de' nostri Autori, che questi Libri da Federico II. acquistassero forza ed autorità, e che questi fosse il primo Imperadore che gli approvasse, mandando il libro in Bologna a' Professori di legge di quella Città, affinchè ivi pubblicamente nelle Scuole si leggesse, e ch' egli fosse stato l' autore, per comandamento datone ad *Ugolino*, della decima Collazione, nel che vaglionsi della testimonianza di Odofredo (*a*).

Attorto i nostri Scrittori ciò imputano ad Odofredo, il quale non mai scrisse, che Federico mandasse il Libro de' Feudi in Bologna. E qual bisogno vi era mandar questo libro in Bologna, quando in questa Città da molti anni era conosciuto, e non pur letto da' Bolognesi, ma anche molto prima vi avea scritte le sue glose Bulgaro, che per più anni professò legge in Bologna sin da' tempi di Federico I. da chi anche fu fatto Prefetto di quella Città? (*b*) Quando parimente era notissimo in tutte l'altre Città di Lombardia, come in quelle nato; e molti Scrittori d' Italia più antichi di Federico II. aveano già cominciato

(*a*) Odofr. in *Auth. cassa, C. de Sacros. Eccl.* Panciról *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 17. & Thesaur. Var. Lect. l. 1. cap. 90.*

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 5. & in Thes. Var. Lect. l. 1. c. 90.* M. Mantua *Epit. Vir. Illustr. num. 58.* Castellan. Cotta *in Recens. Jur. Interpr.*

cato a farvi le glose, come oltre a Bulgaro fece Pileo (*a*), ed altri rapportati da Arturo (*b*), e notati anche dal nostro Andrea d' Isernia (*c*).

Odofredo nel luogo additato non scrisse altro, se non che Federico II. mandò a' Dottori Bolognesi, non già il libro de' Feudi, ma le Costituzioni sue, e di quelli Imperadori d' Occidente, che furono dopo Giustiniano, affinchè siccome Irnerio dalle Novelle avea inserito nel Codice ciò, che parvegli essersi per quelle di nuovo aggiunto, o corretto: così essi anche facessero di quelle Costituzioni, e l'aggiungessero al Codice, non già al libro de' Feudi, sotto que' titoli, che pareva loro convenire; siccome in fatti ragunati a S. Petronio, da quelle Costituzioni estrassero molte cose, che aggiunsero e adattarono alle leggi del Codice sotto i titoli convenienti. E quindi è, che nel Codice, oltre alle *Autentiche* d' Irnerio, si leggano ancora l' *Auth. Cassa & irrita*, *C. de Sacr. Eccl.* presa dalla Costituzione dell' istesso Federico *de Statut. & Consuet.* L'*Auth. Sacramenta puberum, C. si adver. vendit.* cavata dalla Costituzione di Federico I. *de pace tenenda*. L'*Auth. habita, C. ne filius pro patre*, presa da un' altra Costituzione del medesimo Federico I. *de privil. bonor. art.* ed alcune altre (*d*). E questa fu l' incombenza data da Federico a' Professori di Bologna, e non altra. Ma soggiunge Odofredo, che dapoi Ugolino, uno di que' Professori, di suo capriccio al corpo delle Novelle di Giustiniano, già diviso in nove Collazioni, onde veniva chiamato *la nona Collazione*, aggiunse il libro Feudale; e raccolte insieme tutte quelle Costituzioni degl' Imperadori, che s' appartenevano a' Feudi, l' inserì in quel libro, secondo l' ordine che oggi abbiamo, e che i nostri antichi chiamarono perciò, fin da' tempi d' Odofredo, *decima Collazione*, il qual parimente testifica, che a' suoi tempi pochi erano coloro, che aveano quelle Costituzioni così ordinate, come le avea disposte Ugolino (*e*).

Così mal credono i nostri, che Federico II. avesse data autorità e forza di legge al libro de' Feudi, e che fino da' suoi tempi avesse acquistato tal vigore nel nostro Regno, e negli altri Reami. Comunemente tutti i più eruditi Scrittori han dimostrato, che non fosse stato quello ricevuto per qualche Costituzione di Federico, o di qualche altro Principe; ma che, non altrimenti che avvenne de' libri di Giustiniano, tutta la forza l' avesse molti anni dapoi acquistata per l' uso e consuetudine de' popo-

[a] Bald. *in Proem. Feud. n.4.* Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. c.21.*

[b] Artur. Duck *lib. 1. c.6 n.13.*

[c] Andr. in *Praelud. n.25.*

[d] Panciról. *Thes. var. lect. lib.1. cap.90. Auth. Omnes peregrini, C. comm. de success. Auth. Item quaecumque communitas, & Auth. Statuimus, C. de Episc. & Cleric. & alia, quae postea remotae fuer.*

(*e*) *Vid.* Afti *della Rag. l.2. c.7.* Schilter. *Praef. ad* Mincucc. §. 4. Franc. de Andreis *in Disput. Feud. An Fratres c.2. §.5.*

popoli, e per connivenza de' Principi, i quali permisero, che nell' Accademie pubblicamente s' insegnasse, da' loro Giureconsulti con Commentarj s' illustrasse, e ne' loro Tribunali per le controversie forensi s' allegasse; come ben provò Molineo (*a*), riputato il Papiniano della Francia, il quale però attorto riprende Odofredo, quasi ch' egli avesse data occasione agli altri d' errare, quando questo Autore non mai disse, che Federico avesse data forza di legge a quel libro, nè che quella compilazione d' Ugolino si fosse fatta per suo ordine, siccome ancora attorto riprende Bartolo (*b*), quasi ch' egli fosse stato il primo, che quella Raccolta di Ugolino avesse appellata *decima Collazione*. Questo nome è pur troppo antico, e più di cento anni prima di Bartolo così era dal comun uso chiamata, come lo testifica il medesimo Odofredo (*c*), e la chiamarono tutti gli altri Scrittori prima di Bartolo.

Nè perchè fosse appellata *decima Collazione*, ed in progresso di tempo per l' uso e consuetudine de' Popoli avesse cominciato ad acquistare qualche vigore negli altri dominj de' Principi Cristiani, era la sua autorità tanta, che potesse abbattere e derogare i proprj istituti, e le particolari leggi di quelle Nazioni; poichè fu ricevuta ed approvata in quanto non s' opponeva alle loro proprie leggi e costumi. Così Cujacio attesta del Regno di Francia, che ricevè quelle leggi Feudali, delle quali si vale l'Italia, ma in ciò che non ripugnava alle leggi e costumi di quel Regno; non altrimenti che usavano i Romani della legge Rodia, la quale nelle cose nautiche era da essi abbracciata, *in quibus nulla nostrarum legum ei adversetur*, come testificò l' Imperador Antonino (*d*). E nel nostro Regno più d' ogn' altro, ancorchè fosse una delle più ampie e preclare parti d' Italia, non si cominciò di questa Collazione ad aver uso, se non dapoi che Federico ebbe promulgate le sue Costituzioni, fatte compilare da Pietro delle Vigne, dove furono molte Costituzioni da lui stabilite riguardanti a' Feudi, alla loro successione, ed a tutto ciò che stimò a quelli convenire. Ma non ricevè, nè approvò ciò che in quella veniva compreso, se non quanto non ripugnasse alle Costituzioni, o non fosse stato per quelle provveduto, ma omesso; in maniera che presso di noi fu prima l' autorità delle *Costituzioni*, e dapoi quella de' Libri de' Feudi, non altrimenti che prima fu l' autorità delle leggi Longobarde, che quella de' libri di Giustiniano. Anzi osserviamo, che dopo pubblicate le *Costituzioni* nell' anno 1231. vi fu tra' nostri Giurecon-

(*a*) Molin. *ad Consuet. Paris. tit. 8. rubr. num.* 103.

(*b*) Bart. in *l. si quis vi 17. §. differentia, num. 4. D. de adqu. poss.*

(*c*) Odofred. *in cit. Auth. Cassa & irrita C. de Sacros. Eccl.*

(*d*) *L. 9. D. ad leg. Rhod. de jactu.*

sulti gran litigio nella Gran Corte, se questi Libri Feudali, anche in quelle cose che non ripugnavano alle nostre Costituzioni, avessero presso noi forza di legge, siccome lungamente disputò la Glosa (a). Donde si raccoglie, che anche a questi tempi era dubbio, se questi Libri aveano acquistata forza di legge; e se ciò era incerto, per quest' istesso non potevano riputarsi di tanta autorità, che avessero uguagliata quella delle leggi. E se Roffredo (b) nostro Beneventano, che fiorì in questi medesimi tempi di Federico II. parlando di queste Consuetudini Feudali disse, *servari in Regno Apuliæ*, non fu per altro, se non perchè egli portava quest'opinione opposta agli altri Periti del Regno, che sostenevano il contrario. Oltre che non si niega, che in questi tempi si fossero osservate, non già per autorità di legge, ma di ragione, e per quanto non si opponevano, e non erano contrarie alle nostre Costituzioni (c).

(a) Gloss. in *Constitut. Ut de successionibus, de success. Nobil. verb. injuriam nullius, vers. Nec dicant aliqui.*

(b) Roffr. Benev. *in sua Quæst. Sabatinæ.*

(c) *Vid.* Francisc. de Andreis *in Disput. Feud. An Fratres cap. 2.*

Ma siccome ciò è vero, così anche è verissimo, che dopo Federico ne' tempi degli altri Re suoi successori, e degli Angioini più di ogni altro, non si fosse più di ciò disputato, essendo chiaro, che avessero acquistata dapoi nel nostro Regno tutta la lor forza ed autorità, in ciò che non s' opponevano alle nostre Costituzioni, siccome l' acquistarono in tutti gli altri dominj de' Principi d' Europa; ed anche i Pontefici Romani ne' loro Tribunali Ecclesiastici gli diedero pari autorità e vigore. Anzi in decorso di tempo fu lo studio di questa parte di Giurisprudenza presso di noi cotanto coltivato, e tenuto in pregio, che i nostri superarono tutti i Giureconsulti dell' altre Nazioni, così d' Italia, come d' oltre i monti; ed oggi giorno questo è particolar vanto del nostro Regno, che in in niun' altra parte si sia saputo, e si sappia tanto della dottrina feudale, quanto da' nostri Giureconsulti. Testimonio ben chiaro ne fu il contrasto, ch' ebbe il nostro Andrea d' Isernia con Baldo, il quale chiamato a Napoli dalla Regina Giovanna I. a consiglio in concorso d' Andrea d' Isernia, mostrossi così ignaro della materia feudale, che non senza discapito della sua fama bisognò, che nella vecchiaja s'applicasse a questo studio, per ristorare la sua perduta stima (d). E si vide dapoi colla sperienza, che le quistioni più ardue e difficili, che mai avessero potuto insorgere in questa materia, non si siano trattate più sottilmente, e con tanta accuratezza e dottrina, quanto da' nostri Autori. Nè niun' altra Nazione può vantarsi d'aver avuti tanti Scrittori intorno a questo soggetto, quanto il Regno di Napoli.

(d) V. Card. de Luca *de emphyteusi, disc. 70. n. 12.*

II. *Autori*

II. *Autori, che illustrarono i Libri Feudali.*

COminciarono prima ad illustrar questi libri con semplici glose Bulgaro, Pileo, Ugolino, Corradino, Vincenzo, Goffredo, ed altri (*a*); ma poi *Giovanni Colombino* superò tutti, in guisa che dice Giasone (*b*), che dopo lui niun altro ebbe ardimento di scriver glose sopra que' libri.

Altri si presero la briga di comporre *Somme*, e particolari Trattati de' Feudi; ed i primi furono Pileo, Giovanni Fasoli, Odofredo, Rolandino, i due Giovanni, Blanasco, e Blanco, Goffredo, Giovanni Lettore, Martino Sillimano, Giacomo d' Arena, Giacomo de Ravanis, Ostiense, Pietro Questueal, e Giacomo Ardizone (*c*), seguitati poscia da Zasio, da Rebuffo, da Annettone, da Rosental, e da infiniti altri moderni.

Ma tra quelli, che con pieni *Commentarj* illustrarono questa parte, s'innalzarono sopra tutti i nostri Giureconsulti. E' vero che *Giacomo di Belviso* fu il primo (*d*); ma dapoi il nostro *Andrea d'Isernia* oscurò il costui vanto, il quale negli ultimi anni del Regno di Carlo II. che morì nel 1309. scrisse sì copiosi Commentarj sopra i Feudi, che oscurò quanti mai prima di lui s'erano accinti a quell' impresa. (*e*) Scrisse ancora, dopo aver professato quarantasette anni di legge civile, i Commentarj sopra i Feudi Baldo da Perugia, (*f*) e poco dapoi Giacomo Alvarotto da Padova, Giacobino di S. Giorgio, e Francesco Curzio juniore (*g*); ma sopra gli altri surse il nostro Matteo degli Afflitti, il quale oscurò la costoro fama. (*h*) Scrisse egli i Commentarj sopra i Feudi sotto Ferdinando I. allora che con pubblico stipendio, ed universale applauso insegnava nella nostra Accademia gl'interi libri Feudali co' Commentarj d' Isernia, ciò che niuno ardì di farlo, nè prima nè dopo lui; e cominciò a scrivergli nell' anno 1475. com' egli medesimo testifica (*i*), quando era di trentadue anni: ciò che è stato necessario avvertire per non lasciarsi ingannare da *Camerario*, da cui furono ingannati i nostri Autori, che credette Afflitto avere scritto questi Commentarj, quando era già vecchissimo, e che perciò non bene avesse penetrato la mente d' Isernia. Taccia per tutti i versi da non comportarsi di quell' insigne Giureconsulto; poichè oltre che gli scrisse nell' età sua più verde e florida, niente anche vi sarebbe stato che riprendere, se pure gli avesse scritto in età di 80. anni, nella quale morì. Egli trapassò nell' anno 1523.

(*a*) Pancirol. *Thesaur. var. Lect. lib. 1. cap. 90.*
(*b*) Jason in *Praelud. Feud.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 2. c. 31.*
(*c*) *Vid.* Pancir. *Thesaur. Var. Lect. l. 1. cap. 90. & de clar. ll. interpr. l. 2.*
(*d*) Pancir. *de clar. ll. interp. l. 2. cap. 55.*
(*e*) Pancir. *cit. Op. l. 2. c. 69.* *Vid.* Francesc. de Andreis *in Disp. Feud. An Fratres.*
(*f*) Pancir. *de clar. ll. interp. l. 2. c. 70.*
(*g*) Pancir. *l. 2. c. 104. 154. 156.*
(*h*) Pancir. *l. 2. c. 108.*
(*i*) Afflict. *tit. de Feud. dat. in vim leg. commiss. lib. 1. tit. 21. num. 49.*

e fu fepolto in Napoli nella Chiefa di Monte Vergine, ove ancora s' addita il fuo fepolcro, nel quale ancor fi legge, che ancorchè carco d' anni, fu però in età fenile cotanto vigorofo di mente, che potè foftenere tanti ftudj infino all' ultima vecchiaja. Ciocchè i fuoi domeftici, che ebbero la cura d' ergergli quel fepolcro, vollero fare fcolpire in quel marmo, per manifeftare effere ftato tutto livore de' fuoi nemici, i quali dando a fentire al Re Cattolico, che in quell' età decrepita fentiffe dello fcemo, fecero sì che il Re lo privaffe della dignità di Configliero di S. Chiara, della quale era adorno, e moriffe fenza toga; ond' è, che nel fuo teftamento non fi vegga nominato Configliero, ma femplice Dottore (*a*). E quanto fopra gli altri s' innalzaffe in comentando i Feudi, non è da tralafciarfi il giudicio, che ne diede il noftro incomparabile Francefco d' Andrea (*b*), il quale non ebbe difficoltà di dire, che fra tutti coloro, che prima e dapoi fcriffero i Commentarj fopra i Feudi, pochi fono coloro che potranno con lui compararfi, ma niuno, che a lui fi poffa preporre.

(*a*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 4. *c.* 13.

(*b*) Andr. in *Difput. Feud. pag.* 47.

Surfero dopo quefti lumi della Giurifprudenza Feudale, fra noi, altri Scrittori, un Camerario, un Sigifmondo Loffredo, un Pietro Giordano Urfino, un Bammacario, un Revertero, un Pifanello, un Montano, e tanti altri, de' quali nojofa cofa farebbe teflerne quì lungo catalogo; tanto che niuna altra Nazione può vantar tanti Scrittori in materia Feudale, quanto il Regno di Napoli.

Ma non poffiamo infra gli efteri fraudar della meritata lode l' incomparabile Cujacio. Egli fu il primo che, rifiutando gli altri come barbara quefta parte della noftra Giurifprudenza, l' accolfe, e l' apparecchiò una abitazione più elegante, e quando prima tutta fquallida ed incolta andava, egli coll' ajuto de' libri più rari, e degli Scrittori di que' tempi le diede altra più nobile ed elegante apparenza; tanto che gli altri Eruditi, che prima come barbara la difcacciarono, s' invogliarono dal fuo efempio ad impiegarvi ancora i loro talenti, come fecero Duareno, Ottomano, Vultejo, ed altri nobili ingegni; ond' è che oggi la vediamo efpofta ed illuftrata non meno dagli uni, che dagli altri Profeffori.

Cujacio accrebbe in prima i libri Feudali co' frammenti e capitoli, che furono prima reftituiti da Ardizone, e da Alvarotto (*c*), e gli divife in cinque, in quella maniera che fi è detto di fopra. Prima di lui *Antonio Mincuccio di Prato vecchio*, Giu-

(*c*) Hotmas *Jurifprud. Feud. c.* 1. §. 35. Heinec. *Hift. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 421.

Giureconsulto Bolognese, per comandamento di Sigismondo Imperadore intorno l'anno 1430. avea disposti questi libri in altra forma; ed avendogli divisi in sei, gli offerì all' Università di Bologna, perchè proccurasse da Sigismondo la conferma di questa Raccolta; ma non costa, che l' Imperadore l'avesse lor data. Onde non essendo stata da tutti ricevuta, richiesero i Bolognesi di nuovo la conferma dall' Imperador Federico III. il quale loro la diede; onde avvvenne, che questi libri nell' Accademia di Bologna pubblicamente si leggessero, ma non acquistarono giammai autorità pubblica; la qual Raccolta fu dapoi data alla luce da *Giovanni Schiltero* (a). Un' altra tutta nuova ne fece Cujacio, il quale non solo con somma diligenza diegli altro miglior ordine, e ridusse que' libri alla vera lezione; ma anche con pellegrina erudizione gli comentò, spiegando il vero sentimento di quelli. E sopra tutto accrebbe di molte Costituzioni Imperiali il quinto libro, le quali da Ugolino furono tralasciate; dandogli miglior ordine e disposizione.

(a) V. Schilter. *Præfat. ad Minucc.* Struv. *Hist. jur. Feud. c.* 8. §. 23. Heinec. *Hist. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 424.

III. *Costituzioni Imperiali attenenti a' Feudi, e leggi di* Federico I.

IL primo, che promulgasse leggi riguardanti la successione Feudale, fu, come più volte si è detto, Corrado il Salico. Errico IV. ne stabilì dell' altre. Sieguono in terzo luogo quelle di Lotario III. Ma sopra gli altri Imperadori niuno ne stabilì tante, quante Federico Barbarossa; e colle Costituzioni di questo Imperadore Cujacio termina il libro. Onde sebbene nelle vulgate edizioni se ne leggano anche di Federico II. dovrebbero quelle togliersi; poichè di Federico II. come Imperadore non abbiamo Costituzioni attenenti a' Feudi. Ne abbiamo sì bene moltissime nelle *Costituzioni* del Regno; ma queste non han che farvi, non essendo *Augustali*, ma furono da lui stabilite come Re di Sicilia, e solo per questi suoi Regni ereditarj, non per altri. Quelle Costituzioni di Federico II. che si leggono nella fine del libro secondo de' Feudi secondo l'antica compilazione, sotto il titolo *de Statutis, & Consuetudinibus circa libertatem Ecclesiæ editis, &c.* non han niente che fare co' Feudi; onde a torto furono quivi aggiunte, e per questa cagione dice Cujacio (b) non averle egli unite coll' altre feudali, come affatto impertinenti: siccome per l' istessa cagione le due altre di Errico VII. poste

(b) Cujac. *lib.* 5. *de Feud.*

fie ſotto il titolo di *Eſtravaganti*, come non appartenenti a' Feudi, non meritano quel luogo.

Di queſti Imperadori niuno, quanto Federico I. promulgò tante Coſtituzioni Feudali, del quale otto ſe ne leggono.

La prima è ſotto il titolo *de Feudis non alienandis*, ove tre o quattro cagioni ſi propongono, per le quali ſi perde il Feudo, proibendoſi con maggior rigore di quello avea ſtabilito Lotario, l'alienazioni de' Feudi. (a) La ſeconda ſotto il titolo, *de Jure Fiſci*, ovvero *de Regalibus*, riſtabiliſce in Italia le Regalie, le quali per diſuſanza andavano mancando, di che abbiam parlato nel libro precedente. (b) La terza, ſotto il titolo *de Pace tenenda*, appartiene alla pubblica Pace di Germania, onde da' Germani volgarmente s'appella *Fried brief*, cioè Breve di Pace; e fu promulgata in Ratisbona dopo ſedate le inteſtine guerre tra' Principi di Germania, i quali lungamente aveano infra di lor guerreggiato per lo Ducato di Baviera tolto da Corrado Imperadore ad Errico il Superbo (c); e poichè in eſſa alcune coſe attenenti a' Feudi, ed a' Baroni, ed alla pubblica Pace ſi ſtabiliſcono, perciò tra le Coſtituzioni Feudali di queſto Principe fu annoverata. La quarta, ſotto il titolo *de incendiariis*, *& pacis violatoribus*, che Cujacio preſe dall' Abate Uſpergenſe, e che fu pubblicata da Federigo nell' anno 1187. in Norimberga, parimente appartiene alla pubblica Pace di Germania, ed alcune coſe de' Feudi diſpone (d); oltre che anche ſe de' Feudi non parlaſſe, i noſtri maggiori, come ben oſſerva Cujacio, han tenuto coſtume di congiungere co' Feudi tutte quelle Coſtituzioni, che trattavano della Pace pubblica, per motivo che quella non mai potrà averſi, ſe non dalla fede e coſtanza de' vaſſalli. La quinta, ſotto il titolo *de Pace componenda*, *& retinenda inter ſubjectos*, appartiene alla pubblica Pace d' Italia, e fu ſtabilita in Roncaglia co' Milaneſi nella prima guerra, che ebbe Federico co' medeſimi, della quale abbiam parlato nel precedente libro (e). La ſeſta, ſotto il titolo *de Pace Conſtantiæ*, appartiene anch' ella alla Pace d' Italia. La precedente fu promulgata in Roncaglia, queſta nell' anno 1183. in Coſtanza; poichè Federico già ſtanco delle tante guerre avute co' Lombardi, volle intimare a tutti una Dieta in Coſtanza per poter quivi componere queſti affari. V' intervennero molti Principi e Baroni, ed i Deputati delle Città di Lombardia, de' quali in detta Coſtituzione ſi legge un ben lungo catalogo. Furono in eſſa accordati molti articoli, e ſtabilite le

(a) Radevic. *l.* 2. *c.* 7.

(b) Radev. *l.* 2. *c.* 5.

(c) Otho Friſing. *de de reb. geſt. Frider. l.* 2. *c.* 7. 11. 29. 33. Cujac. *l.* 5. *Feud.*

(d) *Vid.* Abb. Uſperg. *an.* 1187. Cujacium *de Feud. l.* 5. Hotoman. *de Feud. l.* 3. Dattius *de Pace publ. c.* 2. § 69. Heinecc. *Hiſt. Jur. l.* 2. *c.* 3. § 72.

(e) *Vid.* Radev. *l.* 2. *c.* 6. 7. Cujac. *loc. cit.*

e condizioni delle Città di Lombardia intorno a' servizj, che devono prestare all' Imperadore, oltre a' quali non potessero esser gravati di vantaggio. Concedè Federico per questa Costituzione alcune Regalie alle Città suddette, ed alcune altre egli si ritenne, massimamente *Fodrum, & Investituram Consulum, & Vassallorum*, ed aggraziò Opizo Marchese di cognome Malaspina (*a*).

Sieguono per ultimo dell'istesso Imperadore due Costituzioni *de Jure protomiseos* (*b*), il qual dritto al sentir di Cujacio (che che ne dica il nostro Reggente Marinis (*c*)) competendo non meno agli agnati, che a' padroni de' Feudi, perciò egli volle anche inserirle nel quinto libro de' Feudi; alle quali parimente aggiunse una Novella greca dell' Imperadore d' Oriente Romano Lecapeno, che tratta del medesimo diritto, donde Federico prese ciò che si vede stabilito nella prima sua Costituzione attenente al *Jus protomiseos*. Nel che non possiamo tralasciar di notare, che questa Costituzione *Sancimus, de Jure protomiseos*, da' nostri Dottori con gravissimo errore è creduta, che fosse Costituzione di Federico II. e sopra tal supposizione disputano, se abbia a reputarsi come sua Costituzione *Augustale*, ovvero come una delle Costituzioni del nostro Regno, stabilita solo per li Regni di Sicilia, e di Puglia; ed alcuni sostengono, che come tale abbia forza di legge nel nostro Regno. E l' errore è nato, perchè la veggono unita insieme coll' altre *Costituzioni*, e *Capitoli* del nostro Regno (*d*); ed anche perchè hanno veduto, che il nostro Matteo d' Afflitto, che comentò le nostre Costituzioni, fece anche sopra la detta Costituzione un particolar Comento, tratto nella sua maggior parte da un altro non impresso, che ne fece prima di lui *Antonio Caputo* di Molfetta, dal quale, come dice Giovanni Antonio de Nigris (*e*), soppresso il nome, Afflitto prese tanto, sicchè ne distese quel suo trattato; onde vedendola comentata da' nostri antichi Scrittori, la riputarono come una Costituzione del Regno nostro. L' errore è gravissimo, ed indegno di scusa; onde non possiamo non maravigliarci esservi incorso anche il Cardinal di Luca (*f*), il quale da questa credenza, che tal Costituzione fosse di Federico II. fa nascere mille inutili quistioni, le quali cadono per se stesse, come appoggiate sopra un falso fondamento; poichè non Federico II. ma Federico I. la promulgò, il quale niuna autorità avea di far leggi ne' Reami di Sicilia, e di Puglia, onde non poteva

(*a*) *Vid.* Otton. a S. Blas. *c.* 27. Sicard. Cremon. *in Chron. an.* 1183. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rubeus *Hist. Rav.* Sigon. *an.* 1183. Murat. *eod. an. & Diss.* 48. Cujac. *l.* 5. *de Feud.*

(*b*) Const. *Sancimus*, & Const. *Cum omnibus*, *relatæ a* Jac. Cujacio *l.* 5. *Feud.*

(*c*) Marinis *l.* 1. *Resolut. cap.* 233. *n.* 8. *& seqq.*

(*d*) Si vede unita tra' *Capitoli di Roberto*, *verso il fine*.

(*e*) De Nigris in *Comment. ad Capitul. Regni in fine, in Constit. Sancimus*.

(*f*) De Luca *de Servitutib. disc.* 68.

va obbligar con quella i sudditi di Guglielmo ad accettarla. Acquistò ella sì bene dapoi presso di noi forza di legge, non già per autorità del Legislatore, ma per l' uso e consuetudine de' Popoli, i quali dopo lungo corso di tempo la ricevettero, non altrimente che fu fatto dell' istesse Pandette, e degli altri libri di Giustiniano, e di questi libri ancora de' Feudi; ond' è, che oggi abbia tutto il suo vigore nel Regno, ma non già nella Città di Napoli, ove intorno a ciò si vive con particolare e propria Consuetudine. Le altre leggi di Federico I. così le *Militari*, stabilite nel 1158. in Brescia nell' Assemblea de' Principi dell' Imperio (*a*), come le *Civili*, non appartenendo punto a' Feudi, nè a noi, volentieri tralasciamo, potendo ciascuno osservarle presso Goldasto (*b*), che le raccolse tutte ne' suoi volumi.

(*a*) *Vid.* Radev. *de reb. gest. Frid.* I. *l.* 1. *c.* 26.

(*b*) Goldast. *Const. Imper. tom.* I. *pag.* 268. & *tom.* 3. *pag.* 330.

FINE DEL TOMO SECONDO.